BRVSONI

GUERRE
D'ITALIA

LE GVERRE D'ITALIA,

Dall'Anno 1635. ſino il 1655.

SCRITTE DA

GIROLAMO BRVSONI.

DELLE
HISTORIE
MEMORABILI,
Contiene le
GVERRE D'ITALIA
De' nostri Tempi:
DI GIROLAMO BRVSONI
RACCONTI VNDECI.

E questo Volume viene ad essere in ordine la Sesta Parte delle Historie memorabili del ZILIOLI.

ALLA REAL MAESTA' DI
CHRISTINA
SERENISS. REINA DI SVEZIA.

IN VENETIA, Appresso il Turrini, M.DC.LVI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

SAGRA
REAL MAESTÀ

NON ardiuano le mie Stampe di portare alla luce il presente Volume d'Historie, se dell'auuenturoso Nome di Vostra Maestà no'l fregiauano, per temperare all'Italia con sì fausta memoria la funesta ricordanza di tanti mali, quanti per gli vltimi venti anni addietro il cieco furor della Guerra ne' nostri popoli hà deriuato. E veramente Iride così benigna per l'Italico Cielo s'è già resa l'Augusta presenza di V. Maestà, che solleuando gli animi di tutti à colmarsi non men di giubilo, che di stupore, può di leggieri la sola sua rimembranza sopire in essi ogni acerbo senso di passato, ò corrente infortunio, che gli trafigga. Nè per sì degno rispetto del nostro publico bene potrà mai riuscire alla Maestà Vostra men che giocondo il vedersi dedicato vn'Historico racconto di Guerre, tanto più, che la sua Real grandezza anche per altrui beneficio in fiere battaglie, & in horribili esperienze di Marte si fè più volte d'armati Eserciti coraggiosa, e felicissima condottiera. Mà non son' io tanto di me scordeuole, che mentre à Vostra Maestà questo Libro consagro, alla considerazione del commune interesse mio priuato riguardo lasci d'aggiungere, ò di fraporre. Honesta ambizione d'esser conosciuto per seruitore humilissimo del-

la

la Maestà Vostra mi conduce à riuerirla con simil dono, ch'è'l più, ch'io possa; e grande effetto della sua Real benignità sarà quello di gradire in esso almen l'ossequiosa diuozione, che tant'oltre lo scorge. Io con efficacissima istanza ne supplico Vostra Maestà, nella quale guardi Iddio lungamente, e con felicità perpetua congiunta, l'inestimabile virtù, ch'hà sublimato il sesso feminile alla gloria di saper confondere il Mondo, e dimostrare, che per gli animi realmente grandi restan'anche le Corone, e gli Scettri vil materia di rifiuto.

Di Venetia li 24. Marzo 1656.

Di Vostra Maestà

Humilissimo, e diuotissimo seruo

Gio: Maria Turrini.

IN-

RACCONTI
Contenuti nell' Opera.

RACCONTO PRIMO.

RACCONTO SECONDO.

RACCONTO TERZO.

RACCONTO QVARTO.

RACCONTO QVINTO.

RAC-

RACCONTO SESTO.

RACCONTO SETTIMO.

RACCONTO OTTAVO.

RACCONTO NONO.

RACCONTO DECIMO.

RACCONTO VNDECIMO.

FINE.

DELLE HISTORIE MEMORABILI,

Contiene le Guerre d'Italia de' noſtri tempi.

DI GIROLAMO BRVSONI.

Guerra tra Spagnuoli, e Franceſi co' Prencipi Collegati: Moſſa de gli Spagnuoli contra il Duca di Parma; e morte del Duca di Sauoia, e Mareſcial di Criquì.

Anno 1635.

LA ſorpreſa di Filisburgo fatta da gl'Imperiali, e quella di Treueri con la prigionia dell'Elettore, machinata dall'Infante Cardinale Gouernatore per lo Rè Cattolico ſuo Fratello de' Paeſi Baſſi; aprì l'entrata à quei mali, che già tanti anni mandano ſottoſopra l'Europa. Perche la Francia ſdegnata di queſti colpi inopinati di mano, benche ſoſpetta, non però dichiarata nemica, ſpalancò le porte alla guerra, portando con l'empito delle ſue Armi infinite riuoluzioni di Stato, e di Fortuna nell'Italia, nella Germania, in Fiandra, e nelle Spagne. Mà perche non vi ſono mancati ſoggetti d'ogni Natione, che habbiano fin' ora tramandata a' Poſteri la notitia di coſe tanto ſtrane, e marauiglioſe; noi tralaſciata l'Vniuerſalità di ſomiigliantiRacconti, paſſeremo ſolamente alla narratione d'alcune impreſe particolari, che mancano à' Volumi delle Iſtorie Memorabili del noſtro Secolo; non per altrui difetto, mà, o per colpa di morte, che tolſe dal Mondo il primo Auttore, o per elezione degli Scrittori, che s'han tolto à continuare così nobile, e fruttuoſo impiego.

Cauſa principale della guerra in Lõbardia.

Piccata adunque la Francia, (mal ſodisfatta per altro de' Miniſtri Spagnuoli; perche gli aueſſero con ſegrete ſuggeſtioni ſolleuato l'animo del Duca d'Orleans, e d'altri Grandi del Regno) di così aperta dichiarazione d'Oſtilità dal canto di Germania e di Fiandra, e riſoluta di vendicarſene in ogni modo; ſpedì vna Intimatione di guerra al Cardinale Infante, ſe non aueſſe ſubitamente reſtituito Treueri e l'Elettore. Che non aſcoltata, (già riſoluto l'Infante alla guerra) comandò il Rè Chriſtianiſſimo al Duca di Roano di ca-

Anno 1635.

lare dalla Lorena in Alsazia, al Duca di Criquì d'assoldare dieci mila Fanti, e due mila Caualli nel Delfinato per discendere nel Piemonte, e che fossero oltre modo accresciuti i presidij di Casale, di Pinarolo, e d'altre Piazze di quei contorni; E perche Odoardo Farnese Duca di Parma, disgustato anche egli de' Ministri Spagnuoli per cause manifeste, e della Corona Catolica per ragioni occulte di Stato, passaua allora vna bonissima intelligenza con quella di Francia; gli fù rimessa, con qualche numero di gente, che passò nascosamente, e alla sfilata in Parma, buona somma di contanti, perche assoldasse ne' proprij Stati vn corpo d'esercito da valersene nell' attacco di qualche parte dello Stato di Milano. Impresa, che se fosse stata così ben condotta, come fù prudentemente disposta, in grauissimo rischio se ne sarebbe veduta quella Prouincia, affatto in quel tempo sfornita delle cose opportune alla sua difesa.

Duca di Parma col legato co' Francesi.

La prima mostra però dell'Armi Francesi, che minacciasse la Lombardia, spiccossi dalla Val Tellina; verso doue calato non meno improuiso, che segretamente il Duca di Roano, e data la mostra alle sue genti à San Machen nella Valle Agredina, sì per allettare i Popoli circonuicini ad arrollarsi sotto le sue insegne, come per coprire il vero fine delle sue Armi, spiegò a' Capi della sua Condotta gli ordini, e le patenti di Francia; e con allegrezza grande delle soldatesche presa la marchia verso la montagna Spluga, discese improuisamente soura Chiauena Terra importante; della quale impadronitosi senza contesa, passò prestamente alla Fina, e di là senza nessun intoppo à Traona, distendendosi à guisa d'impetuoso Torrente, che non troui inciampo, per tutti i luoghi di quella fertilissima Valle; perche trouãdosi lo Stato di Milano sproueduto di gente, haueua più da pensare alla propria difesa, che à ributtar l'inuasione degli altrui Stati. Giace questa famosa Valle, di cui non hà la più bella, nè la più ricca tutta l'Italia, fra montagne altissime, che la costeggiano da ogni parte, lasciandole nel mezo vna pianura di larghezza forse d'vn miglio, irrigata dall'Adda, fiume nobile, che le scorre per mezo, ripiena di Terre, e di Villaggi habitati da popolo numeroso; ed essendo le conuicine montagne cariche tutte, e vestite di generosi vignali, vengono à formare la prospettiua appunto d'vn vaghissimo Teatro a' riguardanti. Mà quello, che rende questa Valle così celebrata in Europa, si è le guerre à cagione del suo possesso intraprese da varij Potentati al nostro secolo per la qualità del suo sito marauiglioso, e necessario, non che commodo, per lo passaggio di varie Nazioni, confinando ella con lo Stato di Milano, col Dominio Veneto, co' Grisoni, e con la Contea di Tirolo. Fù però disegno de' Francesi con occuparla, d'impedire i soccorsi della Germania à gli Spagnuoli, sì che rinserrati ed assaliti da più parti in vn medesimo tempo, conuenisse loro di soccombere sotto l'Armi Francesi, lasciando lo Stato di Milano in preda all'ambizione di varij Prencipi: nè per altro, come pur dianzi accennammo, suanì senza profitto questo disegno, che per la negligenza de gli altri Capitani Francesi, e per le occulte machinazioni di qualch'uno de' Principi Collegati con quella Corona, à cui non tornaua il conto, di vedere tant'oltre allargato, ò per se stessa, o ne' suoi

Duca di Roano cala sù'l Stato di Milano.

Val Tellina, e sua descrittione.

suoi dipendenti il suo Dominio.

Anno 1635.

Il Cardinale Albernozzi, Gouernatore in quel tempo di Milano, conturbato dall'improuisa comparsa de' Francesi in quella parte; speditone immantinente gli auuisi alle Corti di Vienna, e di Spagna; applicò l'attenzione (già che in quelle prime aperture di guerra gli era impossibile d'auanzarsi all'offesa de' nemici) alla difesa dello Stato, inuiando Don Carlo Colonna Caualliere Spagnuolo, e'l Sargente Molina con qualche numero di gente scelta dalle ordinanze del Paese à' confini del Comasco: E raccomandata dopo al Conte Giouanni Serbellone Milanese, soggetto egualmente chiaro per nobiltà di sangue, e per opere di valore, la souraintendenza generale di quelle frontiere: egli vi passò con qualche neruo di soldatesca à piedi, e à cauallo; e fortificatosi in vicinanza del Forte di Fuentes oppose vn'ostacolo più forte, che grande alla corrente nemica, perche non allagasse à danno, e ruina di quello Stato. E perche già s'aspettaua, che le genti Francesi assoldate nel Delfinato scendessero à momenti in Piemonte, non solamente inuigilò alla fortificazione delle Piazze di quelle frontiere; e spedì negli Suizzeri à far leuate di gente; e à Fiorenza per ritrarne e gente e denaro, mà tentò parimente Vittorio Amedeo Duca di Sauoia per vedere se col suo appoggio hauesse potuto fare vna potente diuersione à questa impetuosa mossa d'Armi Francesi. Mà benche le instanze fossero efficacissime, e piene d'alte speranze e promesse; tuttauolta non complendo al Duca con l'armi di Francia nelle viscere de' suoi Stati, e con quelle di Spagna deboli ancora e lontane, d'estrinsecare l'animo suo, che lo portaua per naturale inclinazione anzi al partito Spagnuolo, che al Francese; deluse con parole ambigue e artificiose (à che era naturalmente ammaestrato, e disposto) le richieste del Cardinale, assicurandolo però d'vna segreta disposizione à fauorire gl'interessi della Corona Cattolica, inquanto gliele hauessero permesso i riguardi della propria conseruazione.

Cardinale Albernozzi Gouernatore di Milano.

Cõte Serbellone soggetto degno.

Mà ben trouossi il Duca oltre modo sourapreso, quando gionto in Torino il Signore di Beliurè Ambasciatore straordinario del Rè di Francia à' Principi Italiani, gli espose il desiderio, e le instanze del suo Signore, perche volesse vnir seco l'armi, e le fortune per la scacciata da Milano della Nation Spagnuola. Perche rifiutando simile inuito vedeua troppo bene, che tiraua soura i suoi Stati il Torrente dell'Armi Francesi, apparecchiate à scendere in Lombardia, e dall'altro canto non gli tornaua punto à profitto, che i Francesi col diuentar padroni di quello Stato, il circondassero da ogni parte in guisa, che di Prencipe sourano venisse à restare sempre soggetto all'arbitrio di quella Corona. Oltre à che conoscendo difficile molto l'impresa, e che non essendo d'interesse de gli Suizzeri, de' Grisoni, e d'altri Principi confinanti, che Milano cadesse in potere del Rè di Francia, poteua assicurarsi, che l'hauerebbono con valide forze potentemente soccorso, non restando à lui che il danno, e'l pericolo della guerra. Disegnò per tanto di continuare nella neutralità de' partiti, e temporeggiando egualmente co' Francesi, e con gli Spagnuoli senza impegnarsi, aspettare dalla tardanza, sempre salutare a' Principi deboli, il beneficio delle proprie risoluzioni. E perche non conosceua se medesimo ba-

Duca di Sauoia si mostra neutrale.

Anno 1635.

stante à tant'opra, e sapeua quanto fosse il Papa alieno dal vedere i Principi Italiani imbrogliati in guerre esterne, spedì à Roma il Conte Francesco Canciani Caualier Piemontese, per participare à Sua Santità le occorrenze, che'l trauagliauano, e supplicarla della sua interpositione con le Corone, perche si compiacessero di lasciarlo in pace, guerreggiando fra di loro à proprio talento, senza auuiluppare ne' loro contrasti la quiete de' Principi minori, che non teneuano parte alcuna nelle loro querele, o capricci.

Cōte Francesco Canciani spedito à Roma dal Duca.

Aueua intanto conturbati i Principi tutti di Casa d'Austria l'improuisa calata de' Francesi nella Val Tellina, perche trouandosi lo Stato di Milano sproueduto di tutte le cose necessarie per la guerra, priuo ancora per questa via de' soccorsi Alemanni, correua rischio di riceuere qualche segnalata percossa, con danno irremediabile della Monarchia Spagnuola, e de' Principi suoi Congiunti d'interesse, e di sangue. Commossi adunque dalla vicinanza del pericolo gli habitanti del Tirolo, dato all'arme per tutte quelle montagne, corsero impetuosamente à confini, doue tagliate le strade, e barricatele d'alberi immensi, si trincierarono contro questi nuoui hospiti di guerra. Mà l'Arciduchessa Claudia d'Ispruch auuisata particolarmente da Don Federico Enriquez Caualier Portughese, e Ambasciator del Rè Cattolico à quella Corte, di queste nouità, comandò al Signor di Tornamonte Sargente General di battaglia, che toltosi con le sue genti da' confini della Sueuia passasse il monte di Santa Maria, non solamente per assicurare il Tirolo, mà per discacciare dalla Val Tellina i Francesi. Obbedì subitamente il Tornamonte, e riceuuti di soccorso mille Fanti assoldati dall' Ambasciatore Cattolico, auanzossi con quattromila Fanti, e quattrocento Caualli à confini di quella Valle; e presa la marchia verso i bagni di Bormio, passaggio angusto, e pericoloso, custodito dal Prucher Colonnello Suizzero con quattrocento soldati, l'assalì con tanta risoluzione, che se bene venisse da questa gente brauamente diffeso, ed accorresse in suo soccorso il Signor di Landè col suo Reggimento Francese, e due Compagnie di Caualli; non per tanto conosciuto dal Colonnello il luogo debole per lungamente resistere al grosso degli Alemanni, l'abbandonò ricouerandosi in Bormio con qualche perdita. E quì ancora non parutogli di poter sussistere contro gli sforzi nemici, costeggiando la riua sinistra dell'Adda, valicò il fiumicello Fridolfo, e si ridusse à Tirano, vna delle più grosse Terre di quella Valle, situata sù la destra sponda dell'Adda, di rincontro alla Valle di Poschiauo. E quì fatto alto per ristorar la sua gente stanca della battaglia, e del cammino, prese il Signore di Landè risoluzione di cacciarsi nella medesima Valle, per aspettarui il soccorso di Roano, che si tratteneua col neruo maggior de' Francesi sù la Contea di Chiauena. Mà il Tornamonte seruitosi eccellentemente dell'occasione auuanzossi verso Tirano, doue non trouato contrasto, passò à Burs, e di là inoltrossi verso il Laghetto di Poschiauo, donde parimente sloggiati i Francesi, temendo, che Roano calando al soccorso de' suoi lo rispingesse à forza donde era venuto, scrisse al Conte Serbellone, perche valutosi anch'egli di così fauoreuole congiontura, l'assaltasse da quella parte, sì che riuscisse loro di scacciarlo congiunta-

Federico Enriquez Ambasciator in Ispruch.

Signor di Tornamōte prende il passo di Bormio.

giuntamente dall'vsurpato possesso. Mà perche nello scriuere al Conte, non vsò le forme de' titoli da lui pretese, in vece di soccorso ne trasse disprezzo. Onde ricondotte le sue genti nella Valle di Leuino, ritirossi à Croren nella Val di Venesta; restansto per vna vanità Cortegianesca corrotto il frutto de' suoi tentatiui, mal seruita la Casa d'Austria, e pregiudicato lo Stato di Milano.

Anno 1635.

Perche il Duca di Roano ragguagliato di simigliante successo, toltosi improuisamente dalla Contea di Chiauena con quel maggior numero di soldatesca, che senza abbandonare i luoghi più sospetti, potè raccogliere insieme, penetrò con tanta velocità nella Valle di Leuino, ed assaltò con tanta furia gli Alemanni, che senza Generale, e infingarditi dalla commodità de' Quartieri, non attendeuano, che à mangiare, e bere, mettendogli doppo vna breue difesa in tanta confusione, che lasciati oltre à settecento de' loro compagni fra morti e prigioni, si dispersero fra quelle montagne. Terminata questa fazzione, in cui diede il Duca i consueti saggi della sua accortezza, e veduto, che per la mancanza de' viueri, non gli restaua di che trattenersi in quella Valle, ritornossi à rinfrescar la sua gente à Poschiauo, e di là per tentar la ricupera de' posti di Bormio scese à Tirano.

Rotta di Allemani nella Valdi Leuino.

All'auuiso di questa rotta non meno si conturbarono gli Spagnuoli di quello, che si facessero, per la calata del Marescial di Criquì con l'esercito Francese in Piemonte; perche trouatosi chiuso l'adito da quella parte a' soccorsi, col Monferrato e'l Piemonte ripieni di soldatesche, con la Republica di Venezia armata à quei confini, col Duca di Parma sospetto e disgustato appresso, incominciauano à temere di qualche crollo di Fortuna, non trouandosi in piedi che intorno à dieci mila combattenti per resistere à tanta piena d'armi, che da ogni parte gli minacciaua. Pure fattosi animo da se stessi, e riceuuto qualche soccorso di denaro da Spagna, settecento caualli da Napoli, e qualche altra soldatesca sbarcata sù le Riuiere di Genoua, s'accinsero alla difesa, non lasciando intanto di rinouare col Duca di Sauoia gli ofizij, perche se non volesse frenar l'empito de' Francesi, e dar loro tempo d'ingrossarsi in guisa, che potessero rimandarli à viua forza di là da' Monti, si stasse almeno neutrale, senza portar pregiudicio con le sue Armi à gli Stati del Rè Cattolico. Mà il Duca circondato, e chiuso per ogni lato dalle forze Francesi, e stretto dalle instanze del Signore di Beliurè, e del Duca di Criquì comparso con nuoui ordini dalla Corte Christianissima in questo affare à Torino, continuò nella primiera ambiguità delle risposte, non tornando à suo interesse l'inimicarsi la Francia, per accostarsi alla Spagna, mentre gli esempli trascorsi l'ammaestrauano di quanto pregiudizio fosse stata alla sua Casa l'amicitia di Spagna, e la nemicizia di Francia, che già più volte con facilità grandissima, e senza quasi sfoderar la spada l'aueua spogliata di tutti i suoi dominij, ne' quali l'aueua ancora rimessa la sola ingenita benignità di quei Rè, senza, che la Spagna ci auesse contribuito, che artifizij, promesse, e qualche apparenza d'armi anzi dannose, che profitteuoli, come solamente indrizzate a' proprij auuantaggi della Corona, non al sollieuo de' Principi oppressi. Rispose adunque, che prima di prendere risoluzione alcuna, fosse debito di conuenienza l'osseruare gl'andamenti del Papa, e degli altri Principi Italiani interessati ne' momenti di questa guerra; e intanto non poter dissentire dal concordato di Susa, e di Pinarolo, stabilito col Rè Christianissimo gli anni addietro, senza estremo pericolo; come che pure non auerebbe mancato di gouernarsi

Marescial di Criquì cala in Piemonte.

Spagnuoli instano il Duca di Sauoia ad esser neutrale.

Risposta del Duca di Sauoia à gli Spagnuoli.

Anno 1635.

narsi talmente nelle sue operazioni, che dassero sempre à conoscere al Mondo l'osseruanza, e la diuozione, che professaua alla Corona Cattolica. Tutte parole che si portarono i Venti.

Duca di Sauoia cõcede il passo à Criquì.

Mà Criquì ottenuto già il passo all'esercito dal medesimo Duca, e proueduto si d'vn'apparecchio marauiglioso, calò dal Piemonte nel Monferrato; e mentre da ogni parte dello Stato di Milano si correua all'armi, diedesi egli à consumare il tempo in negoziare co' Duchi di Sauoia, e di Parma, perche vnite insieme le forze, assaltassero congiuntamente quello Stato. Imprudenza, da cui nacque la salute appunto di quello Stato; che s'apparecchiaua d'inuadere, mentre col temporeggiare de' Francesi ebbero tempo gli Spagnuoli di confermare gli animi de' popoli spauentati da quella improuisa tempesta, e di prouedere con grande applicatione alle proprie occorrenze.

Criquì cala nel Mõferrato.

Imprudenza di Criquì.

Che se bene stordissero oltre modo di simile nouità i Ministri della Corona Cattolica, distratti dall'ambizione, e dal proprio interesse in altri pensieri, che d'vna guerra si fatta; non perciò mancarono punto alle debite prouisioni, inuiando da quella Corte per ogni parte ordini, denaro, e patenti per l'assoldamento di nuoue soldatesche; fù comandato all'Armata maritima, che allora si staua à Napoli in numero considerabile di Galee, Galeoni, e altri Vascelli da guerra, d'allestirsi per quella parte, doue l'auesse chiamata il bisogno, e venne raccomandato il gouerno di Milano (à cui faceua in quelle contingenze mestiero di Personaggio militare) al Marchese di Leganes, che dopò d'auersi acquistato vna grande riputatione nella battaglia di Nordlinghen, era d'ordine Regio ripassato in Ispagna à participare alla Corte lo stato de gli affari di Germania, e di Fiandra. L'Imperadore altresì, benche auesse pur dianzi riportati grandi auuantaggi di guerra soura gli Suedesi, e conchiusa la pace con Sassonia, si trouasse così poderoso alla campagna, che oltre alla propria difesa potesse intraprendere l'offesa de' suoi nemici in casa loro; tuttauolta dubitando, che questa mossa de' Francesi dasse gran calore a' Protestanti per tentare nuoui progressi all'armi loro, fece per mezo del suo Ambasciatore nuoue richieste di denaro al Papa; mà parue, che poco gli gradissero, e meno esaudisse gli ofizij, e le preghiere di Cesare.

Marchese di Leganes dichiarato Gouernator di Milano.

Mà in tanto, che la Corona di Francia per fare vna potente diuersione all'Armi di Spagna, manda à campeggiare vn'esercito in Fiandra, ed escono à militar con essa gli Olandesi; perche lo scopo principale di queste mosse era di snidare da lo Stato di Milano gli Spagnuoli, con che si metteuano in pericolo i Regni ancora di Napoli, e di Sicilia, auuanzossi, mà non con la douuta prestezza, à questa parte il Duca di Criquì; e considerato à quale impresa douesse riuoltare l'empito delle sue Armi, quando ogni ragion di guerra voleua, che tenendo già le spalle assicurate col Monferrato, e gli Spagnuoli stauano tuttauia sproueduti e confusi, penetrasse nelle viscere di quello Stato; risolse di tentare l'acquisto di Valenza, nè vi manca chi ne attribuisca la colpa a' consigli del Duca di Sauoia, che non istimando di suo interesse, che Criquì s'internasse nel paese nemico à rischio di fare vna riuolta vniuersale contro gli Spagnuoli riserrati nelle Fortezze, e allora in pessimo concetto de' popoli; il persuadesse à tentatiui improprij alla sua intenzione; mà proprijssimi à sneruare la forza dell'esercito Francese, e à dar tempo e campo a gli Spagnuoli d'apparecchiarsi, e di ributtarlo da quei confini. Venne dunque risoluta questa impresa di Valenza à pretesto, che essendo collocata fra Casale e Tortona, si chiudeua con l'acquistarla il passo a' soccorsi,

che

che dalla Liguria si fossero spiccati verso Milano, e s'apriua a' Francesi la porta d'entrare sicuramente in quello Stato, e di communicare più ageuolmente col Duca di Parma, che non prima si sarebbe lasciato indurre à scoprirsi contro gli Spagnuoli, che auesse veduto i Francesi auanzarsi in guisa da poterlo sufficientemente assistere, e soccorrere ne' suoi bisogni. Fatto adunque sembiante di volersi condurre sotto Nouara, voltò improuisamente la marchia verso Valenza, ed accampatouisi dalla parte d'Alessandria, lasciò libera quella del Monferrato al Duca di Sauoia, che già necessitato dalla propria debolezza, più che rapito dalla sua volontà, a collegarsi con Francia, aueua finalmente risoluto (non ostante le promesse fatte loro d'vna buona intelligenza) di portare l'armi contro gli Spagnuoli; come che pure prolungando la sua mossa con varij pretesti, dasse loro tempo di proueder quella Piazza di quanto le faceua mestiere, per vna lunga difesa. Onde, benche i Francesi non lasciassero in tanto di strignerla con la solita loro ferocia, e attiuità ne' principij delle intraprese, vennero con tanto coraggio ancora sostenuti e respinti dal Marchese di Celada Souraintendente, da Don Francesco del Cardine Gouernatore, e dal Capitano Spadino Presidiario di quella Fortezza, che ben diedero fin da principio à conoscere quanto poco douessero profittarsi in quella parte. Rimasero con tutto ciò da questa improuisa comparsa de' nemici spauentati oltre modo i Popoli del Milanese, e tanto più, che per non essere gli Spagnuoli ancora proueduti per la difesa con armare le soldatesche delle ordinanze dello Stato, veniuano ad accrescere la turbazione vniuersale co' pianti e con le doglianze delle mogli, e de' figli di quegli Abitanti, che tolti dalle proprie case veniuano mandati alla custodia delle Fortezze, e delle Frontiere. Non mancaua dunque il Cardinale Albernozzi à parte alcuna di sua conuenienza, e fatta vna nuoua descrizione delle genti di quello Stato ne scelse otto per cento à disegno di mandarli ne' presidij delle Piazze, per leuarne le soldatesche straniere, e veterane assai migliori per valersene alla Campagna. Spedì parimente à Mortara il Mastro di Campo Carlo Roma, Don Carlo Colombo in Alessandria, e diuersi altri soggetti in altre bande con genti, e prouisioni bastanti a confermare la fede de' popoli, e ributtare i tentatiui nemici. Mà perche l'armi della Republica di Venezia (che oltre a' grossissimi presidij, che teneua ammassati in Crema, e in Valcamonica a' confini di Val Tellina, si trouaua vn fioritissimo esercito alla campagna) teneuano in grande apprensione i Ministri Spagnuoli, sapendo per altro le rimostranze, e gl'inuiti, che di continuo le faceuano i Francesi di collegarsi con essi, in così fauoreuole congiontura d'allargare il suo Dominio in quello Stato, rinouarono anch'essi, per mezo del Conte della Rocca Ambasciator Cattolico in Venezia, i loro offizij, perche se non volesse il Senato soccorrerli, non almeno si congiungessero co' Francesi à' danni loro. E non v'hà dubbio, che se la Republica auesse aperto l'adito alle speranze insinuatele più che da' Francesi dalla Fortuna, e dalla contingenza delle cose, per vendicare in vn colpo mille offese riceuute dal Conte di Fuentes, dal Duca d'Ossuna, dal medesimo Conte della Rocca, e da altri Ministri di Spagna, che sarebbe stato impossibile à gli Spagnuoli di mantenersi nello Stato di Milano. Mà tanto fù lontana la Republica dall'applicarsi à simile nouità, a cui veniua da tante parti e in tante guise sollicitata, che anzi volle, che i suoi Ministri s'adoperassero per impedir la rottura della pace fra le due Corone; e concesse alle efficaci instanze del Principe Cardinale Triulzio

Criquì si porta sotto Valenza.

Duca di Sauoia si dichiara collegato co' Francesi.

Marchese Celada, D. Francesco del Cardine, Capitã Spadino.

Carlo Roma Mastro di Cãpo.

D. Carlo Colombo in Alessandria.

Conte della Rocca Ambasciator Cattolico in Venezia fà instanza à quella Republica nõ collegarsi co' Francesi.

Anno 1635.

(da cui riconobbero anche per altro gli Spagnuoli i mezzi più validi della conseruazione di quello Stato) che fosse negato al Duca di Roano il passo del suo Dominio per andarsi a congiungere con l'esercito di Criquì. Auendo oltre a ciò il Cardinale con la sua auttorità e seguito posta in campagna gran gente, con la quale potè Albernozzi soccorrere Valenza, e'l Marchese di Leganes, che gli successe fermare (come vedremo à suo tempo) il corso dell'Armi de' Collegati, doppo l'incerto, e sanguinoso successo di Tornauento.

Cardinal Triuultio molto valse per la conseruatione del Stato di Milano.

Intanto se gli Spagnuoli s'affaticassero per diuertire i Principi confinanti dall'vnion de' Francesi, non lasciauano i Francesi di fare ogni opera per tirarli nella communalità del loro partito. Quinci sbrigatosi il Signore di Beliurè dalla Corte di Torino, trasferissi in Genoua, doue non profittato punto ne gl'interessi della Corona (troppo essendo allora i Genouesi impegnati con la Spagna per attendere a gl'inuiti di Francia) partissi carico per se medesimo di grandissimi onori. Ben gli successe di persuadere il Duca di Parma ad vscire finalmente in campagna, e dichiararsi contro la Spagna, mettendo le sue armi alla Fortuna di quelle di Francia; e gli sarebbe succeduto ancora di spingere il Duca di Mantoua bramoso di vendicarsi delle ruine de' suoi Stati procurategli da' Ministri Spagnuoli, à inuadere con vn corpo d'esercito il Cremonese, se auesse potuto promettersi dell'assistenza de' Veneziani, e della conniuenza del Papa per trarre da' loro Stati genti, denari, e vettouaglie. Passò per tanto l'Ambasciatore a Venezia per farui l'vltimo sforzo dell'auttorità del suo Padrone, e della propria eloquenza, mà persistendo la Republica nella intrapresa neutralità, e nel desiderio di conseruare, non di sconuolgere la pace d'Italia, andarono à vuoto tutte le sue negoziazioni, con disgusto grauissimo della Corona di Francia, che attribuitasi ad offesa questa ripulsa, non hà mancato di renderlene in altre congionture il contracambio; essendo stati anche dopò la sua morte praticati i sentimenti del Cardinale di Richilieù, che imputaua a questa sola neutralità de' Veneziani la ruina delle sue intraprese, e la conseruazione de gli Spagnuoli in Lombardia, che doueua in primo luogo conoscere la Francia dalla negligenza de' suoi Ministri, e dalla vigilanza di quei di Spagna, che non si lasciano, come i Francesi, fuggire inutilmente di mano le occasioni, e peccano più tosto nella souerchia, che nella poca applicazione à gli affari della Corona, e massime negli Stati fuori di Spagna, da' quali dipende anche la propria loro vtilità, e grandezza.

Signor di Beliurè tēta i Genouesi, mà in vano.

Duca di Parma si dichiara contro Spagnuoli.

Neutralità de' Veneziani gioueuole à Spagnuoli.

Mà se non riuscì al Duca di Roano di passare per lo Dominio Veneto ad vnirsi con l'esercito amico di Criquì; non lasciò per questo che precipitassero in Val Tellina per sua negligenza gl'interessi della Corona di Francia, essendo egli stato quel Principe in nascita Francese di tratto, e d'accortezza Spagnuolo. Inteso adunque, che gli Alemanni, ch'egli haueua rotti nella Val di Leuino, si fossero nuouamente rimessi con l'arriuo d'alcune Truppe del Tirolo, e si fortificassero a Bormio, minacciando di scendere nuouamente à pizzicarsi co' Francesi, prese risoluzione di ritoccarli esso il primo senza tanti preamboli di vantamenti; e tacito, e sordo rassegnati sotto le insegne da quattro mila Fanti, e trecento Caualli prese la marchia verso gli Austriaci; mà trouatigli assicurati nella Terra di Grossotto sù le riue dell'Adda in sito auuantaggioso, valutosi dell'astuzia per tirarli in qualche disauantaggio, finse di prendere la fuga verso Cologno Terricciuola soura Tirano, e quì disposto vn'aguato in alcune

bosca-

boscaglie fermossi ad aspettarui i nemici, che assicurati da simile ritirata, è fermamente creduto, che i Francesi non fossero in istato di minima resistenza, passarono cō sì fatta baldanza il ponte di Mazzo soura l'Adda, che non lasciauano d'estrinsecar con le grida, che fosse venuto il tempo di vendicarsi delle rotte riceuute da loro. Mà Roano lasciatigli auuicinare con simile confidenza all'imboscata, gli riceuette, e caricò con tanto furore, che spauentati dall'inopinato accidente si misero subitamente in fuga per la medesima strada onde erano venuti. E se i Colonnelli Truccher, & Gannosso inuiati dal Duca à rompere il ponte per altra strada, aueßero eseguita con la douuta diligenza i suoi ordini, non si sarebbe saluato pur'vn di loro. Ve ne rimasero nondimeno fra morti, e prigioni intorno a settecento; mà non contento Roano di questa disfatta, stimandola di nessun profitto, quando non fosse rimaso padrone assoluto di quella Valle, inuiò alla ricupera di Bormio, e de' Bagni il Signore di Montisiere Cauallier Francese, e Maresciallo di Campo di questa Armata, che esibissi da se medesimo à questa non punto facile intrapresa. Portossi adunque il Montesiere con incredibile ardimento al primo posto d'erta, e dirupata salita, ed oltre a ciò baricato con ordine triplicato di legni, e sassi, e ben difeso da gli Alemanni, il superò a viua forza, mandando a fil di spada quanti gli si fecero incontro. Quindi passato a' Bagni con la medesima furia, e velocità, benche vn Sargente maggiore assistito da ducento braui Tedeschi, non mancasse punto a se stesso per rispingerlo da quell'attacco, vi rimase egli ancora sconfitto, mà con lagrimosa vittoria, essendoui caduto morto il medesimo Signore di Montesiere d'vn colpo di sasso tirato per le finestre da vna Donna: Caualliere per le sue nobili qualità di grandissima aspettazione trà Gentilhuomini Francesi, e degno di miglior fortuna, che d'vna morte si dura.

Anno 1635.

Astutia del Duca di Roano.

Fuga degli Alle mani.

Signor di Montesier ricupera i Bagni di Bormio e vi muore.

In tanto Criquì continuaua dal suo canto a battere Valenza, facendo attaccare le fortificationi esteriori della Piazza; il che essendo succeduta l'espugnatione d'vn Fortino fatta con estremo valore dal Marchese di Villeroi, e da altri Caualllieri Francesi, e la ricupera del medesimo posto con risoluzione eguale degli Assediati, diuulgosi subitamente per l'Italia da' Partigiani di Francia, che Valenza sarebbe infallibilmente caduta. Di che valutosi Criquì à suo profitto, come quello, che conosceua assai bene l'insufficienza dell'armi proprie, sollecitò più viuamente ad vscire in Campagna il Duca di Parma per indurre con questa dichiarazione, anche il Duca di Sauoia (che aueua già inuiate sotto il Signor di Florì Maresciallo di Campo dieci Compagnie di Corazze à quell'assedio) ad vna manifesta rottura con gli Spagnuoli. Inteso adunque il Duca Odoardo lo stato di questa Piazza secondo, che gli venne rappresentato da' Ministri di Criquì, non quale era in verità, con dimostranza ancora d'acquisto grandissimo di merito appresso la Corona di Francia dichiarandosi in tempo ancora dubbioso à suo fauore; e già tutto ardendo di desiderio di guerra per corrispondere con altro, che con parole alle minaccie degli Spagnuoli non mise più tempo fra mezo alle sue risolutioni: e fatto piazza d'armi Castel San Giouanni, e rassegnati quattro milla Fanti, e ottocento Caualli, marchiò verso il Tortonese, e passata voghera scaramucciando appresso Ponte Curone con la Caualleria Spagnuola del Marchese Filippo Spinola, e di Don Gasparo Azeuedo giunse in pochi giorni sotto Valenza, accampandosi dalla parte del Pò verso Pauia, e poco dopo vi giunse ancora con cinque milla Combattenti il Duca di Sauoia. Dopò il cui arriuo, auendo i

Duca di Parma si conduce sotto Valenza.

Anno 1635.

do i Collegati fatto correre vn Molino con tanto empito soura il Ponte di Valenza, che lo mandò in fracasso, s'impadronirono del Fortino fabbricatoui di guardia, e giusero in questa guisa da ogni parte la Piazza, togliendo ogni speranza di soccorso a gli Assediati.

Spagnuoli disgustati per la mossa del Duca di Parma.

Questa risolutione del Duca di Parma riuscì di grauissimo disgusto a gli Spagnuoli, i quali auezzi ad essere per lo passato come arbitri de' suoi Stati, sentiuano stranamente, che il Duca Odoardo si fosse allontanato dalla strada si lungamente battuta da' suoi Maggiori della dipendenza dalla Corona Cattolica. Se ne dolsero per tanto col Sommo Pontefice, perche essendo egli, come Sourano di quel Ducato, obligato a difenderlo, richiamasse per tempo il Duca da simile ostilità, accioche prouocati à portare l'armi contro di lui, non venisse ad accendersi qualche incendio di guerra anche tra la Sedia Apostolica, e quella Corona. Commosso il Papa da queste doglianze, spedì immantenente Monsignor Gorio Paolino Vicelegato di Bologna al Duca per esortarlo di ritornare a' suoi stati, ne molestar d'auuantaggio gli Spagnuoli, per non mettere in qualche rischio di rottura con essi la Santa Sede. Ma il Duca sempre costante nelle proprie opinioni, e Francese più per necessità, che per genio, corrisposto con la douuta riuerenza a' paterni officij del Papa, gli rimostrò, che auendo gli anni passati rappresentato per mezzo del Conte Fabio Scotto à sua Santità i mali trattamenti, che riceueua dagli Spagnuoli, ne auesse ottenuto licenza di potersi collegare con chi gli fosse piacciuto. Si che hauendo col fondamento di questa permissione contratto Lega con la Corona di Francia; intendeua di non allontanarsene a patto alcuno, mà di conseruar la sua fede inuiolata fino alla morte. E perche il Papa dopò somigliante risposta non rinouò gli officij, ò le minaccie (come pretendeuano gli Spagnuoli) col Duca; essi l'attribuirono à tacita intelligenza co' Francesi, e riposta nell'animo questa pretesa ingiuria, ne giurarono il risentimento à suo tempo (nè vi hanno punto mancato) contro la Casa Barberina.

Instanze di Spagnoli al Pontefice, per che richiami il Duca di parma.

Monsign. Giurio Pauolino de ordine del Papa al Duca di Parma, per che si ritira contro Spagnuoli.

Risposta del Duca di Parma.

Pubblicò in questo mentre il Duca di Parma vn manifesto delle ragioni, che l'aueuano indotto à rompere col Rè di Spagna; e magnificando i seruigi prestati dalla sua Casa a quella Corona, dimostraua insieme le male ricompense, che ne aueua riceuute con aggiunta insieme delle minaccie portategli dal Reggente Villani per farlo passare in Fiandra, delle richieste di denaro immenso fattegli dall'Imperadore; e che auendo spedito vn suo Ambasciatore alla Corte di Spagna per rappresentare al Rè medesimo di quanto potesse promettersi della sua diuozione, fosse stato trattenuto molti mesi senza dargli minima vdienza, non che risposta alcuna.

Manifesti del Duca di Parma contro Spagnuoli.

Queste ragioni però del Duca paruero assai leggieri à quanti le intessero, per douerlo indurre a cimentare le sue fortune all'incontro di così potente Monarchia: nè vi mancano de gli Storici moderni, che senza auer mai conosciuta raggion di Stato, non che penetrati i consigli de' Principi, censurino aspramente il Duca di leggerezza, d'ambitione, ed di desiderio d'aggrandire il suo Stato con qualche parte di quel di Milano promessagli da' Francesi; E pure noi sappiamo per cosa certissima, e di bocca del medesimo Principe, che più alte cagioni ancora lo spinsero a così fatta risolutione; potendo dire sicuramente, che fosse rouinato, se non rouinaua. Noi scriuiamo de' Racconti historici, non de' Panegirici, ò delle Inuettiue, e però con la medesima ingenuità, e modestia accenneremo i difetti, che toccheremo le virtù de Principi, e de'

Censure al manifesto del Duca di Parma.

Priua-

Priuati, che caderanno sotto il corso della nostra penna, essendo noi affatto lontani da ogni passione di parzialità, d'interesse, d'odio, e di vendetta, conoscendo assai bene il conto, che dobbiamo rendere à Dio, ai Mondo, e à noi stessi della verità de' nostri Raconti in quanto ne apparisce, ò per pubblice scritture, ò per notizie particolari: Che se pure noi ancora peccassimo in qualche parte (non vi essendo huomo al Mondo, che non fallisca) peccheremo certamente su l'altrui fede, non per nostra animosità, nelle cose, che vengono scritte dagli altri; che in quelle, che habbiamo conosciute per noi stessi, non daremo luogo ad altro affetto, che à quello d'vna semplicissima narrazione.

protesta dell'auttore nel dir la verità.

Con questa sicurtà, che facciamo al Mondo della nostra penna; diremo quì veramente, che le cause pubblicate dal Duca di Parma della sua mossa contro la Corona Cattolica, potessero parer leggieri al giudicio de' Saui, mà che fossero ancora grauissime quelle, che gli conseruaua nel suo segreto. E tralasciato, ch'egli si ricordasse benissimo della occupazione del Regno di Portogallo fatta da Filippo Secondo Rè di Spagna ad onta delle legitime pretensioni d'Alessandro Farnese suo Auolo, per la Moglie Maria di Braganza, a cui ricadeua in primo luogo quella Corona (quando le leggi del Regno l'auessero conceduta a gli Stranieri) e della morte altresì procurata (come è fama costante) dagli Spagnuoli al medesimo Duca Alessandro per timore, che in vendetta di questa ingiuria aspirasse al Dominio de' Paesi bassi, de' quali era Gouernator Generale. Egli portaua il Duca Odoardo continuamente impressa nell'animo l'ingiuria, che faceua quella Corona a lui stesso, non solamente in permettere à sui ministri di strappazzarlo, benche tanto congiunto di parentado al Sangue Regio, mà con pretendere da lui vna dichiarazione positiua, che in mancanza della Casa Farnese, douessero gli stati di Piacenza, e di Parma ricadere alla Corona di Spagna, con pretesto, che fosse stata sempre vsata da' Duchi suoi Predecessori, e con pretesto di ripetere, non vi acconsentendo, il possesso, della Cittadella di Piacenza, ceduta già per merito d'opre immortali allo stesso Duca Alessandro da Filippo Secondo. In che trouando il Duca Odoardo altamente lesa la sua fede, che l'obligaua, come a suo, sourano alla sede Apostolica, e la propria riputtazione e sicurezza con si fatta obligatione, e cessione, di che auerebbe potuto seruirsi la Spagna a sua depressione, non poteua egli far di manco di non cercar appoggi alla propria debolezza per ricusare quello, che nè doueua, nè voleua concedere a gli Spagnuoli. Crebbe l'amaritudine e lo sdegno del Duca la indiscreta maniera di comandargli più tosto, che di chiedergli questa pretesa dichiarazione, de' Gouernatori di Milano; onde veduto, che non gli restasse altro mezzo di redimersi da così fatto trauaglio, determinò di più tosto arrischiare ogni cosa in vn punto, che d'acconsentire ad vn'azione tanto pregiudiciale e per tanti capi à se stesso, e alla sua casa.

Cause, che mossero il Duca di Parma a intraprender la guerra co'gli Spagnuoli.

Questo adunq; fù vno de' principali motiui, che trasportassero il Duca Odoardo dalla pace alla guerra con la Corona di Spagna, come che non neghi, che vel portasse ancora l'ardore del suo spirito bellicoso, e vago d'acquistar gloria guerriera dietro l'orme de' suoi chiarissimi Progenitori. Giunti adunque i Duchi di Sauoia, e di Parma a campo sotto Valenza, e ripigliate da' Francesi più viuamente le funzioni di guerra s'auanzarono con gli approcci talmente, che le diedero vn furioso assalto nelle fortificazioni esteriori co' Reggimenti de' Signori di Vernatel e di Sciamble Colonnelli Francesi,

Anno 1635.

Valenza assalita da Francesi.

Signor di Monferrino prigion sotto Valenza.

Sortita de Spagnuoli.

D. Anton. Chiauari muore.

Ricciardo Auogadro muore sot. to Valēza. sue qualità

Errore di Criquì sot. to Valēza.

Francesi, che sostenuti, con eguale ardimento e coraggio dagli Spagnuoli, ne successe la perdita di molti soldati Francesi de' più valorosi, trà quali rimase ancora ferito e prigione il Signore di Monferrino Maresciallo di Campo. Quinci fatti più arditi gli Assediati, vscì vna matina in su l'Aurora fuor della Piazza Antonio Sotello Spalleggiato dal Marchese di Celada, e da Antonio Chiauari Nipote del Cardinale Albernozzi, e dato soura il quartiere del Duca di Parma, ne successe vna sanguinosa baruffa con varij, e sfortunati successi d'ambe le parti, mentre incontrati da Ricciardo Auogadro Generale della Caualleria del Duca, e risospinti con picciola compagnia nella piazza gli Assediati, vi lasciarono con altri Capi di loro schiera D. Antonio Chiauari à grauissimo cordoglio del Cardinal suo Zio, e di tutta la nazion Spagnuola. Mà voluto poi l'Auogadro trasportato dal proprio coraggio, non meno, che dal fauore della fortuna inuestire, e caricare vna truppa di Corazze, senza ricordarsi d'essere poco meno che disarmato (essendo stato colto improuiso da quella sortita) colpito egli altresì di moschettata, cadde incontanente morto da Cauallo con sentimento acerbissimo del Duca di Parma, che raccomandaua al valore, e alla prudenza di così qualificato soggetto quasi tutta la condotta delle sue genti. Vscì questo Caualliero dalla chiarissima famiglia degli Auogadri di Brescia, vna delle più nobili di Lombardia, e che gode con altre molte eccellenti prerogatiue, quella della nobiltà Veneziana, acquistata per merito di valore, e di fede in seruigio pubblico; e passato ancor giouinetto in Germania e in Fiandra, vi fece così nobile riuscita, che dopò d'auere duellato col Colonnello Forcatz vna delle più franche spade dell' Armata di Cesare, salì in riputazione non solamente di Caualllier valoroso, ma di prudentissimo Capitano. Quinci onorato dal Picolomini della carica di suo Tenente Colonnello, ch'egli esercitò degnamente nella battaglia di Lutzen, è fama, ch'essi ambedue saluassero l'Esercito Imperiale da vna total disfatta, riportandone l'Auogadro per contrasegno della sua virtù vna moschettata, che lo ridusse vicino alla morte.

Io trouo, che qualche degno scrittore attribuisce l'infelice successo di questo assedio di Valenza alla somma negligenza di Criquì il quale in vece di stringere la piazza, come doueua, andasse consumando i giorni intieri ne' trattenimenti delle caccie, e in altri suoi passatempi; nè vi mancano di quelli ancora, che l'incolpino di fallo assai più graue, quasi che corrotto dall'oro degli Spagnuoli, prostergato il proprio debito e'l seruigio della Corona, precipitasse apposta così fatta intrapresa. Canzone ordinaria di molti, che non tenga più valide forze la Spagna contro la Francia, che quelle dell'oro, col quale espugnando la fede di molti sudditi di quella Corona di genio, auido, torbido e inquieto con picciola fatica, o gli tira con occulte pratiche al suo partito, o gli sospinge a manifeste ribellioni contro il proprio Signore. Siasi questa, ò verità, o menzogna nella persona di Criquì (che noi non teniamo altro di certo in questa parte, che l'incertezza degli altrui Racconti) sappiamo questo per cosa certissima, che vedendo gli Spagnuoli, doppo la comparsa de' Duchi di Sauoia, e di Parma, che i Francesi stringessero con incessanti batterie, & assalti quella Piazza, e considerando che se auessero finalmente superate le deboli trinciere che l'assicurauano, auerebbero potuto più facilmente abbordar le mura della Terra e impadronirsene, si trouarono in vna grande agitation di pensieri, e di consigli per soccorrerla, come, che pure ella fosse gagliardamente assicurata dal valore, e dalla costanza de defensori.

S'era

Anno 1635.

S'era intanto dopo la ruina del Ponte di Valenza, e l'occupazione del Forte, che lo guardaua fatta da' Collegati, ritirato Don Carlo Colonna con altri comandanti Spagnuoli, e le poche forze, che gli restauano, nella Lomellina, doue pur' anche dubbioso di qualche euento sinistro in tanta vicinanza del nemico, mise in consulta la risoluzione da prendersi per sicurezza maggiore di quella gente, da cui dependeua in buona parte la salute dello stato. E già concorreua la maggior parte de' voti in questa risoluzione, che si douesse con la ritirata à luogo più lontano e sicuro riserbare quella soldatesca à fortuna migliore, mentre ruinato il ponte, e chiuso il passo de' soccorsi alla Piazza assediata, si stauano in quella parte à certissimo rischio senza profitto alcuno; e massime nella Vicinanza del Marchese Villa rimaso al supremo comando (passato il Duca a Vercelli) dell' Esercito di Sauoia, che trattando con altra applicazione, da quella di Criquì, la professïon della guerra, nõ auerebbe lasciato addietro occasione alcuna di danneggiarli. Non dispiaceua questo consiglio al Colonna, e aueua già spedito qualche Capitano à inuestigare di posto migliore e più sicuro per ritirarauisi; quando ne venne ritenuto dall' ardita rimostranza di Federico Imperiale figlio del Marchese Doria, che douessero in ogni maniera fermarsi nel medesimo posto, e non dare con si vil ritirata contrasegni di timore al Nemico, togliendo insieme ogni speranza di soccorso agli Assediati. Essere il Marchese Villa, sauio egualmente, e risoluto; e non douersi però credere, ch' egli lasciati in abbandono gli alloggiamenti, ne' quali inuigilaua ad impedire i soccorsi alla Piazza, volesse cimentar le sue genti in luogo sconosciuto e pericoloso. Potersi adunque fortificare quel sito per aspettarui non solamente le genti del paese, che s'andauano raccogliendo, mà i soccorsi lontani ancora; onde cresciuti di forze, e di coraggio, non che tolto da' cuori de' sudditi lo spauento dell'armi straniere, mà hauerebbono potuto ributtare i nemici da quei confini. Si fermarono adunque, e certo con felice consiglio, e salutare, essendo loro souragiunto quella medesima sera vn Reggimento d'Infanteria delle genti leuate à proprie spese dal Cardinal Triuulzio sotto la condotta del Conte Carlo Marliani. Erano queste Compagnie quasi tutte composte di soldati rifuggiti al Duca di Parma con doppio beneficio de gli Spagnuoli, mentre si fortificauano con le debolezze de' Collegati; e certo, che questa dispersione delle sue genti mortificò in estremo lo spirito ardente, e feroce del Duca; e così fatto soccorso innanimì il Colonna, rimaso per altro impotente a resistere allo sforzo de' Collegati, che non solamente assicurossi di fermarsi in quella vicinanza, mà prese a reprimere le scorrerie, che faceuano d'ogn' intorno nel paese amico.

Marchese Villa.

Federico Imperiale, e suo padre.

Indi a poco capitò in quella parte Don Martino d'Aragona con alcune Compagnie di sua condotta, e vi giunsero Don Carlo dalla Gatta, e Luca Boccapianola con due Reggimenti di Napolitani, all'auuiso di questa mossa nemica subitamente raccolti, e inuiati sù'l Milanese dal Vice Rè Conte di Monterey. Mà benche fosse cresciuto di forze, e di confidenza l'esercito Spagnuolo, non però gli s'apriua strada alcuna per soccorrere la Piazza continuamente ristretta, e ripercossa da continuate batterie, come che pure con picciol danno, mentre concorse l'ignoranza ancora de' Bombardieri ad infelicitare i tentatiui de gli Assedianti, che vedeuano la maggior parte de' tiri sparsi quà, e là senza profitto alcuno nelle mura, quando hauerebbero douuto percuotere in vn luogo solo per aprirui la breccia. E perche non mancauano altresì gli

Valenza assediata strettamẽte.

Asse-

Anno 1635.

Assedianti di gittare grandissima copia di fuochi artificiati, e d'altri orribili ordigni inuentati per la destruzione del Genere humano dal Genio del secolo moderno, soura i tetti delle case per ruinarle, e incendiarle, & andauano per lo più a cadere, o nel fiume vicino, o in parte da non offendere in conto alcuno la Piazza, venne ageuolmente creduto, che più che dall'ignoranza nascesse dalla malizia de gli Artiglieri somigliante disordine, riflettendone parimente la colpa soura qualche principal Condottiere di quella Impresa; mentre le colpe ancora del caso ridondano a pregiudicio delle persone odiate, o sospette.

Tutte queste cose però veniuano con impatienza grandissima osseruate dal Duca di Parma, il quale se non pentito, almeno disgustato della propria risoluzione, già preuedeua l'infausto fine di quell'assedio, ed auguraua a se stesso i mali, che pur troppo gli sopraueннero. Già le soldatesche sprezzati gli ordini della guerra, non apprendeuano sentimento alcuno di riputazione, non che di militar disciplina, e prostergata l'obbedienza de' Capi insieme col proprio rischio non istudiauano in altro, che in cercar la maniera di fuggirsi, doue li chiamasse, o'l capriccio, o l'vtilità; e non solamente nell'esercito Francese, ma nella gente ancora di Parma, vedeuasi andar crescendo a giornata questo disordine, tutto che hauesse il Duca messo pena la vita a chi hauesse abbandonato il suo posto. Chiamò per tanto Criquì due mila fanti delle Ordinanze del Monferrato in supplimento de' fuggitiui, in fino che gli capitassero più validi soccorsi di Francia. Ma questi non erano, che chiarissimi preludij della infelicità di quell'Impresa, a che s'aggiunse per male maggiore, che il Duca per qualità di genio ardẽte, e viuo auuerso alla maniera tarda, e trascurata di Criquì, venne concitato ad asprissimo sdegno contro di lui dalla superbia del suo tratto, perche supremo Generale dell'Armi Regie, vsaua con esso termini d'imperio assoluto doue pareua al Duca, che, e le proprie sue qualità di Principe sourano, e'l merito acquistato con la Corona di Francia douessero insinuargli maniere più riuerenti verso la sua persona. Non lasciò per tanto di dolersi col Rè, e col Cardinale di Richilieù, e della tracotanza di Criquì nella condotta di quella guerra, e della sua alterigia nel trattar con esso: da che nacque, che hauendo il Cardinale spedito al campo vn Personaggio Francese, perche e' procurasse di mantenere il Duca nella sua buona dispositione verso la Francia, e riprendesse Criquì della sua negligenza, con auuertirlo insieme a trattare con rispetto maggiore quel Principe; Criquì conosciuto, che dal Duca si fossero spiccati i motiui di quelle rimostranze, tanto fù lontano dall'emendarsene, che anzi concepì d'auuantaggio vn'odio occulto contro la sua persona.

Tra queste male satisfazioni de' Collegati comparuero nuoui soccorsi di Francia, co' quali ingrossato l'esercito, già che non riusciuano di profitto alcuno le batterie, si diedero a tentare l'acquisto della Terra cõ terribili assalti, ne' quali però sparso gran sangue senza potere acquistar altro, che vn poco di terreno, di cui vennero con fierissima strage prestamente ancora spogliati, si videro più che mai confusi gli Assedianti. Nè minore già diuentaua la confusione parimente de gli Assediati, perche perdendo anch'essi in ogni assalto qualche soldato, nè hauendo come rimetterne, non sapeuano hormai far'altro, che pensare all'impossibilità di mantenersi, incominciando già a mãcar con la gente tutta la prouisione ancora delle monizioni, e delle vettouaglie. Onde benche risoluessero di frenar l'empito guerriero, che gli trasportaua a cimentasi co' nemici,

nemici, fermandosi nella sola necessaria difesa senza auuenturarsi a gli euenti dubbij delle sortite; non però sapeuano come praticare il consiglio di portare senza conueniente soccorso tanto a lungo quell'assedio, che la stagione piouosa dell'Autunno, e del Verno guerreggiasse per essi, con disloggiare i nemici da quei contorni.

Anno 1635.

Ma non che gli Assediati incominciassero a rimettere della speranza della propria conseruazione, languiuano nella meditazion di soccorrerli i Comandanti Spagnuoli; che se ben risoluti di tentarla ad ogni costo, e rischio, non rinueniuano però la maniera d'effettuare somigliante risoluzione. Dalla parte di Lomellina già ruinato il ponte da' Sauoiardi restaua certamente impossibilitata l'impresa: il trapassare alla contraria sponda sarebbe stato consiglio da disperati; essendo chiuso in maniera ogni adito dalla circonuallazione nemica, in cui scendeuano a giornata nuoui soccorsi, e di maggiori se ne aspettauano di Francia, che non vi rimaneua pure apprensione per desiderare, non che per conseguire l'intento bramato. Da simili difficoltà angustiati i Comandanti Spagnuoli incominciauano a biasimare, e condannare la generosità de' Marchesi Spinola, e Celada primi Autori della risoluzione di sostenere, e difendere Valenza, quando ne veniuano da tutti gli altri Capi di guerra con ragioni potentissime dissuasi; con che gli haueuano posti in necessità di consumare il fiore dell'esercito Cattolico, e d'arrischiar se medesimi, e lo Stato di Milano per soccorrerla. Quinci agitati dall'incerto consiglio se douessero abbandonar finalmente la difesa di quella Piazza, o pur tentare nuouamente di prouederla; pareua, che già concorressero tutti nel partito d'abbandonarla; e andauano già inuestigãdo di luogo più a proposito da mettere in fortezza per assicurar quei confini in occorrenza della sua caduta; essendo ben certi, che i Francesi vittoriosi di quella impresa, si sarebbono subitamente inoltrati ad Alessandria, e Tortona.

Fù però dato principio a fabbricare vn forte, per poterui gittare vn ponte in quella parte doue il Tanaro si scarica nel Pò, a fine di passar con l'esercito al soccorso di quelle Piazze, e difendere dalle scorrerie nemiche quei Territorij: quando ecco tra queste perplessità de' Comandanti Spagnuoli capitare al Campo vn potente soccorso, di forse quattro mila Combattenti, inuiato dal Marchese di Santa Croce Generale dell'Armata di Spagna; il quale toltosi da Napoli a disegno di tentare vn'impresa ne' mari di Francia, vdito l'assedio di Valenza, e stimato più conueniente il difendere i proprij Stati, che l'assaltare gli altrui, spinse in terra al Finale trè Reggimenti d'Infanteria, vno Spagnuolo condotto dal Colonnello Don Giouanni Garai, e due di Napolitani comandati da Achille Minutolo, e dal Conte di Marianella. Da che fortificato, e inanimito l'esercito Cattolico, cangiata improuiso opinione, stimò vergognosa egualmente, e pericolosa l'intrapresa risoluzione d'abbandonar Valenza, che caduta in poter de' nemici, hauerebbe loro seruito di Piazza d'armi per scorrere a proprio talento il Milanese, e determinò di soccorrerla ad ogni euento di fortuna. Ma perche pure voleua la prudenza, che nel tentare questo soccorso procurassero insieme di non mettersi a pericolo d'vna battaglia; cosa che a giudicio vniuersale sentiua di temerità, e d'insania in tanta disparità di forze, di sito, e di contingenza; penossi lungamente nell'inuestigar la maniera di portare col minor pericolo dell'esercito, questo maggior soccorso a gli Assediati. E toccò finalmente alla prudenza di

Marchese di Santa Croce soccorre Valenza.

Don

Anno 1635.

Don Martino d'Aragona, e del Garai di superare con salutare inuentione, questa, a tutti gli altri, insuperabile difficultà. Proposero adunque, che si douesse alzare subitamente vn Forte nella Lomellina in vicinanza del Pò, e della Terra assediata, capace di tutto l'esercito con le neccessarie prouisioni per mantenerlo, si che nè dalla mancanza de'Viueri, ne dalle forze nemiche potesse essere costretto ad abbandonarlo. Da che sosteneuano, che ne sarebbe ineuitabilmente accaduto, che, o i Collegati sarebbero accorsi da quella parte in soccorso de'Sauoiardi, che vi stauano accampati in picciol numero; o gli hauerebbero lasciati alla propria discrezione. Se fossero restati soli, certo era, che non auerebbero potuto lungamente resistere all'inuasione dell'esercito Spagnuolo, che numeroso di sei milla Fanti, e mille ducento caualli di gente scelta, s'auerebbe a loro dispetto aperto col ferro la strada di soccorrere la Piazza; mà, se pensasero i Collegati di spingere à quella parte tutte le forze loro; non potendo intraprendere così fatta risolutione senza spogliare gli alloggiamenti del neruo maggiore delle soldatesce, apriuano loro campo libero di portare senza minimo contrasto dalla parte d'Alessandria, nella Terra il bramato soccorso.

Proposta di D. Martin d'Arragona e D. Gio Garai per soccorer Valenza.

Applausero i Comandanti Spagnuoli à somigliante consigli, e douendosi perciò cercar di luogo a proposito per effettuarlo, ne venne raccomandato l'assunto à medesimi Capitani, che l'aueuano proposto insieme con Federico Imperiale, e'l Conte Trotti. I quali vsciti fuori con quattro compagnie di Caualli vennero appunto ad incontrarsi con altretante de' Nemici; onde appiccatane la scaramuccia, conuenne à Sauoiardi di ritrocedere, e ritirarsi ne loro posti. Il che fatto e considerato diligentemente il paese all'intorno, s'offerse loro per beneficio di natura quello, che andauano essi cercando per ministerio d'arte; auendo trouato trà il Villaggio di Frescarolo, e le riue del Pò vn luogo si proprio alla loro intenzione, che migliore non auerebbero saputo desiderarlo. Perche non solamente era in sito remoto, e lontano dagli alloggiamenti nemici, ma teneua dauanti vna profonda strada e fossa, e di dietro vn fiumicello d'acqua viua, che non solamente auerebbe seruito di riparo a gli alloggiamenti, mà di ristoro a gli huomini, e agli animali. Superata questa difficoltà, vi rimaneua ancora quella di prouedersi di luogo opportuno sù le riue del Pò da trasportarui le barche per lo passaggio, mentre hauendo il Marchese Villa occupato il Forte già fabbricato per guardia del ponte di Valenza, scopaua co'tiri dell'Artiglieria l'vna sponda, e l'altra del Fiume. Conuenne adunque pensare a più lontano ricouero, e trouatolo, ne fù dato l'auuiso al General dell'esercito, perche s'auanzasse a quella parte. Il che eseguito, venne comandato al Marchese di Torrecusa, che con ottocento Caualli scelti staße apparecchiato a ributtare le inuasioni del campo nemico in fino a che da'guastatori si fosse incominciata l'opera disegnata, che con l'incessante lauoro di vn giorno, e d'vna notte venne ageuolmente ridotta a difesa: e ripiena d'ogni sorte di vettouaglie, e di monizioni. E apparue immantenente l'vtilità di questo consiglio, mentre i Duchi di Criquì, e di Parma paurosi, che attaccati, e sconfitti i Sauoiardi s'aprissero gli Spagnuoli la strada al soccorso della Piazza, scelta la più florida gente del loro Campo, passarono subitamente il fiume in loro aiuto, e rinforzo. Quinci vsciti insieme col Duca di Sauoia (pur dianzi tornato da Vercelli) alla campagna marchiarono verso gli alloggiamenti nemici per combatterli, hauendo in tanto fatto allargare vn'ala di Caualli, e fanti sulla destra sponda del Pò per incontrare, e sostenere gli attac-

Federico Imperiali, è Conte Trotti soccorrono Valenza.

attacchi, che hauessero tentato di fare da quella parte gli Spagnuoli. Il Torrecusa veduto comparire il Nemico, non fù lento in vscire ad incontrarlo, e disposta la sua gente in ordinanza quadrata collocò vna manica di moschettieri dietro vna siepe grandissima di spine, dalla quale grandinando vna fierissima tempesta d'archibugiate, salutarono ben di lontano i Collegati. A questo suono si mise in arme tutto l'esercito Spagnuolo, che staua allora desinando; e spedì il Colonna Don Aluaro Chignone con due Compagnie di Caualli in soccorso del Torrecusa, e doppo di lui Don Martino d'Aragona, e Don Giouanni Garai con alcune truppe di Moschettieri. Il Chignone veduto, che il Torrecusa tratto dall'ardor militare si fosse di souerchio inoltrato nella scaramuccia, fermò le genti in sito lontano dalla battagglia; Ma l'Aragona e'l Garai impadronitisi d'alcuni posti riputati migliori per riscaramucciare con sicurezza crebbero quasi a giusto combattimento quella baruffa. Ilche veduto dal Colonna, e che si corresse rischio di rompere il disegno concertato per lo soccorso della piazza, spedito Federico Imperiale in soccorso de' suoi con due altre compagnie di Caualli, auuisò il Torrecusa di non impegnarsi d'auuantaggio col Nemico, perche non volendo arrischiare tutto l'esercito ad vna giornata non gli hauerebbe mandato altro soccorso. Non meno però di quattr' hore durò questo incontro; mà finalmente veduto i Collegati di non poter tirare, come sperauano, gli Spagnuoli a battaglia, e conosciutigli insieme più forti, che non credeuano, e di genti, e di sito, risolsero di ritornare in sù la sera a' proprij alloggiamenti; e'l Torrecusa altresì in sembiante più di Vincitor, che di vinto si ritrasse con gli altri a Frescarolo.

Marchese di Torrecusa và incontrar i collegati.

Combatimento trà gli eserciti sotto Valenza.

Mà i Comandanti Spagnuoli imaginato appunto quello, che n'era, che col passaggio in quella parte auessero i Collegati sneruato il proprio esercito sotto la Piazza, comandarono a Lodouico Guasco, che vscito d' Alessandria con cinquecento soldati tentasse di portare il soccorso a gli Assediati; e gli successe con tanta felicità, che penetrate le trincere nemiche tra quello spazio, che diuideua i quartieri de' Parmigiani e de' Monferrini, accostossi alle mura della Piazza, doue per auer trascurato il contrasegno dell'armi, hebbero a restar trucidati i primi da' proprij Amici; mentre Ottauiano Sauli pauroso, che sotto vn falso contrasegno machinassero qualche insidia, gli tenne a forza di moschettate lontani, infino a che riconosciuto da' suoi domestici il Guasco con altri Capitani amici, vennero con allegrezza grandissima introdotti nella Terra. Entrato questo soccorso aprissi nuoua congiontura felice all'armi Spagnuole; poiche spargendo sempre la fama le cose maggiori del Vero, inteso Criquì, e'l Duca di Parma che fosse penetrato nella Piazza numero assai più grande di gente, e insospettiti, che fatta qualche sortita soura gli alloggiamenti, ed esterminate le poche soldatesche, che v'erano rimase di guardia, s'impadronissero con loro estrema vergogna dell'artiglieria e del bagaglio, rimisurato il fiume si ritrassero subitamente ne' loro posti. Quinci rimasa libera, e disarmata la sponda sinistra del fiume, vscirono poco appresso gli Spagnuoli da gli alloggiamenti (lasciatoui alla custodia con le ordinanze Milanensi, e qualche truppa di gente Veterana, il Boccapianola) e diuenuti padroni della campagna s'accinsero a trapassar con l'esercito su la contraria sponda. E parue cosa veramente marauigliosa, che nel trapassare in vicinanza de' quartieri de' Sauoiardi, trà quali era il Duca medesimo, non vi si facesse pure minima nouità non essendo stati pur salutati gli Spagnuoli con vn sol tiro di moschetto. Soura che

Lodouico Guasco nel soccorrer Valenza corre rischio di esser trucidato da' proprij.

Il Duca di Parma è Criquì si ritirano.

Anno 1635.

variamente discorendosi, e dagli Istorici, e da Partigiani delle Nationi, noi lascieremo, che nè creda ciascuno ciò, che glie ne pare; e seguiteremo il Campo Spagnuolo, che felicemente nascosto per la campagna da vna folta nebbia matutina, giunto in vicinanza del Pò per tragittarlo, trouossene al diradarsi di quel negro velo discoperto alla moschettèria del Forte, già di guardia del Ponte, e da due pezzi di cannone, che incominciarono dalla contraria sponda a bersagliarlo. Mà pure essendo rari i colpi, e gittati a ventura portarono più spauento, che danno negli Spagnuoli; ben'era euidente il pericolo, che loro sourastaua dal Forte, che con tiri incessanti, e sicuri gli percoteua di fianco, nè si poteua in altra maniera sottrarsi a quel danno fuorche discacciando da quel posto i nemici. Comandò allora il Colonna, che fosse da alcune compagnie di Fanti Spagnuoli, e Italiani attaccato il Forte: il che veduto dal Torrecusa occupato in gittare le barche nel fiume per trapassarlo, rimessa all'Imperiale, questa funzione, accorse con la spada ignuda alla mano alla fronte di questa gente, ed abbattuti i ripari, che circondauano la fossa del Forte, salì primiero su la trinciera nemica. Da che innanimite le soldatesche, quasi che hauessero tutte insieme imbeuuto vn nuouo furore di guerra, si scagliarono con tanto empito da ogni parte contro il Forte, che spauentati i Difensori rimasero, con la morte di pochi tutti gli altri insieme col Capitano prigioni a discretion de' nemici.

Varij giudicij del nō essersi oppošti i Sauoiardi à Spagnuoli nel passar il fiume.

Valore del Torrecusa.

Torrecusa s'impossessa del Forte.

Mentre quì si combatteua trapassò (fulminando in vano l'artiglieria de' Collegati con tiri incerti le sponde, e l'acque) il soccorso apprestato sotto la condotta dell'Imperiale, e del Marchese Lonati nella Piazza, che rimase in breue libera ancora dall'assedio malamente principiato da Criquì, e peggio condotto da' Collegati, per lo spatio di cinquanta giorni; in capo de' quali perduta affatto la speranza d'impadronirsi più della Terra, e temendo di diuentare a causa delle pioggie, e de fanghi, che minacciaua loro la prossima stagione del Verno, d'Assedianti, Assediati; se ne partirono; riuoltando l'vn sopra l'altro (come costume degli huomini ne' casi auuersi) la colpa di quell'infelice successo. I Duchi di Sauoia, e di Parma accusauano Criquì di negligenza, e di trascurratezza, mentre potendo da principio ruinare le antiche mura della Terra, e impadronirsene quasi senza contrasto, hauesse col perdere il tempo ne' trattenimenti delle caccie, e in altre vanità peggiori dato tempo a gli Assediati di prouedersi, e fortificarsi, e a gli Spagnuoli di soccorrerli. Criquì all'incontro incolpaua il Duca di Parma, che inesperto ancora dell'arte militare, non hauendo condotto al campo, che gente nuoua, l'hauesse messo in necessità, con vedersene abbandonato, diminuire le proprie forze con diuiderle a sua difesa, e sostegno. Più graui querele ancora esalaua contro il Duca di Sauoia, imputandolo, e per la sua tardanza in comparire al campo, e per non hauere condotta seco la gente patuita nel Capitolato della Lega, e per la sua trascurata maniera di guerreggiare, di tacita intelligenza con gli Spagnuoli, e di sospetta fede col Rè suo Signore, quasi che odiando i suoi auanzamenti in Italia, hauesse non fomentata, mà repressa la felicità delle sue armi. E pareua veramente, che hauesse potuto quel Duca, e col somministrar da principio più validi aiuti di genti, e di artiglierie, accelerar la caduta della Piaza, e col soccorrere in fine il Forte assalito dagli Spagnuoli impedire, che non fosse soccorsa. E faceua più sospetta ancora la sua fede, che il giorno auanti, che fosse espugnato quel Forte, egli ne leuasse le proprie genti, per introdurui vn presidio Francese, quasi che consapeuole di quell'

Marchese Lonati, e l'Imperiale soccorso portorono a Valenza.

Collegati si partono dall'assedio di Valenza.

Collegati s'incolpano l'vn l'altro de disordini sot to Valēza.

euento

euento, nè volesse contrastare il passo a gli Spagnuoli, e volesse metter in saluo dall'imminente vccisione i suoi Vassalli.

Anno 1635.

Disciolto con queste reciproche doglianze, e inuettiue de' Collegati l'assedio di Valenza, si disciolse parimente l'vnione de' loro eserciti. Il Duca di Sauoia si ritrasse con le sue genti à Vercelli. Il Criquì si ricondusse con le reliquie de' Francesi verso Casale; ma serrategli in faccia le porte da' Cittadini, perche regnando allora vn'estrema carestia, non teneuano di che alimentar se stessi, non che di pascere tāta gente straniera, gli conuenne prouedersi di Quartiere in altri luoghi di quella afflitta Prouincia. Le genti altresì del Duca di Parma, sparse in diuerse bande, vennero, benche di mala voglia, raccolte da quei Paesani, che in vano si doleuano di tante ruine, e calamità portate soura di loro da vna guerra, in cui non teneuano altra parte, che d'essere insufficienti alla propria difesa. In questa guisa terminossi l'assedio di Valenza intrapreso con tante forze, e da tanti Principi (che ne rimasero oltre modo vergognati, e confusi) che pareua douesse andarne sottosopra tutta l'Italia. Tanto ne' momenti della guerra opera di bene la vigilanza, e la celerità, e tanto di male cagiona la tardità, e la trascuratezza de' Comandanti.

Ritirata de Collegati: Criqui si conduce à Casale, e gli vien serrate le porte.

Ma prima che gli Spagnuoli si riducessero a' Quartieri del Verno, hebbero anch'essi (variando sempre la Fortuna le sue vicende) di che mortificare la propria gioia per l'auuersità dell'Armi de' Collegati: Poiche non solamente vennero oltre modo contristati dalla morte del Marchese di Celada, alla cui virtù doueuano in primo luogo la conseruazione di quella Piazza, la salute di gran parte dello Stato, e la riputazione dell'Armi Cattoliche; mà sentirono nella Valtellina ancora vn'aspra percossa, che gli afflisse in estremo, per la infelicità de' loro tentatiui in quella parte. Persuasi adunque gli Spagnuoli, che se non fosse succeduto a' Francesi di prēdere Valenza, potesse riuscir loro di scacciare i Francesi di Valtellina, ne concertarono l'impresa col Conte Serbellone, e col Caualier Robustelli, soggetto principale di quel Paese, e dipendente della Corona di Spagna; e vennero spedite verso il Forte Fuentes le soldatesche, e le prouisioni necessarie per effettuarla. Mà perche il Duca di Roano teneua all'hora sua residenza in Tirano a disegno di fabbricarui vn Forte, nè ben si sapeua da gli Spagnuoli, quali fossero gli andamenti, e i pensieri de' Francesi; giudicò il Serbellone termine di sua prudenza, prima di cimentarsi all'impresa, di prendere vna esatta informatione di quelle occorrenze. Spedì per tanto da Morbegno a quella volta Persona confidente del Robustelli, che giunto alle porte di Tirano, e interrogato ad vso militare della sua andata, e con l'impallidire nel volto, e col titubare nelle risposte, fatto concepir sospetta a' soldati la sua persona, ne venne arrestato, e condotto al Duca; ilquale accorto soura il suo bisogno aggiratolo con diuerse dimande mescolate di minaccie, e di promesse, il ridusse finalmente a confessargli il disegno de gli Spagnuoli, di scacciarlo dal possesso di quella Valle. Abbracciata però auidamente l'occasione, e participato a' Capitani il suo pensiere, marchiò con somma celerità verso la Terra di Sondrio situata nel mezo della Valle, doue giunse prima, che gli Spagnuoli odorassero punto della sua mossa. Quì inteso parimente, che non fosse ancora il Nemico proueduto di cannone, ed aspettasse alcune genti da Delebio, senza apprensione alcuna di poter essere attaccato in quel posto, si spinse oltre con la solita sua intrepidezza a salutarlo. Di che auuisato il Serbellone, nè voluto perciò retro-

Marchese di Celada, e sua morte.

Duca di Roano à Tirano.

Và contro gli Spagnuoli.

Anno 1635.

cedere, anzi maggiormente infiammato, e di sdegno della discoperta de' suoi disegni, e di confidenza contro il Nemico; spinse auanti il Conte di San Secondo con la Caualleria al piede della Montagna in vicinanza della Chiesa di San Pietro, e schierato vn Terzo d'Infanteria del Principe Triuultio al fauore d'vna palude, poco distante dalla medesima Chiesa, lasciò gli Spagnuoli di retroguardia nella piazza di Morbegno, apparecchiandosi in questa guisa, e con grande risolutione alla difesa. Mà Roano giunto a vista dell'esercito nemico, fece auuanzare il Reggimento del Signore di Vandè ad occupare il ponte del Bit: in che preuenuto da gli Spagnuoli, spinse auãti la Caualleria Francese, che per l'angustia del luogo, e la moltiplicità delle strade non potuto conseguire l'intento, trouossi costretta a retrocedere, lasciando l'adito aperto al Reggimento del Signor di Leches di sott'entrare all'attacco, che venne da gl'Italiani sostenuto con qualche perdita de' Francesi. Sdegnato perciò Roano, che si staua alla fronte del Reggimento del Signore della Frisiliera, si mosse con intrepidezza mirabile contro gli Spagnuoli, che non meno intrepidamente sostennero buona pezza il posto occupato. Mà dopò due hore di sanguinosa fattione venuti con la spada strettamente alle mani, misero il piede a terra cento Corazze quasi tutti Gentilhuomini Francesi, e caricarono con tanta furia il Reggimento Triuultio, che lo costrinsero ad abbandonare il posto della palude, e a ritirarsi con qualche disordine. Da che parimente disordinati gli Spagnuoli cessero il campo a' Francesi, lasciandoui molti soldati morti, e tra questi il Conte di San Secondo Caualliere qualificato di sangue, e di valore.

Battaglia fra Roano, e'l Conte Serbellone.

Vittoria de' Frãcesi.

Auuertiti da questa rotta i Ministri Spagnuoli di Milano, che riusciua loro contro la speranza conceputa di prosperi euenti, sempre più difficile la scacciata dell'Armi Francesi da quella Valle, presero partito di tentare per altra parte l'introduttion de' soccorsi della Germania in quello Stato. E con la forza dell'oro, che sola regna in quelle Republiche, superate tutte le difficoltà, che vi trouarono, ottennero da gli Suizzeri il passo per otto mila combattenti; e furono parimente proueduti d'vn Terzo d'Infanteria leuato a nome del Gran Duca di Toscana dal Marchese Cosmo Ricciardi nella medesima Prouincia. Quindi prese pretesto il Signore di Beliurè di licentiarsi da Venetia per trapassare à Fiorenza, non già con isperanza, o disegno d'indurre il Gran Duca al partito del suo Signore, mà per assicurarlo, che la calata dell'Armi Francesi in Italia, non fosse per apportar pregiudicio nessuno a' Principi Italiani, come diuulgauano i nemici di quella Corona. Quinci crescendo continuamente la fama della occulta intelligenza del Duca di Sauoia con gli Spagnuoli, e insieme le gelosie, e le male sodisfattioni de' Francesi, per leuare così sinistro concetto da gli animi de' popoli, parue espediente a' Ministri Cattolici di licentiar da Milano l'Abbate Torre Ambasciatore del Duca. E perche faceuano allora gran fondamento gli Spagnuoli soura la buona intelligenza del Duca di Modana, per le genti, che poteuano in ogni occorrenza trarre da quello Stato, e per altri loro fini, e interessi, s'interposero appresso l'Imperadore, perche essendo già decaduto alla Camera Imperiale il Principato di Correggio, gliene concedesse (con lo sborso però di ducento mila scudi) l'inuestitura.

Monsù di Beliurè da Venetia à Fiorenza.

Spagnuoli licentiano da Milano il Residente di Sauoia.

Mà perche non solamente a' Ministri Spagnuoli di Milano, mà premeua in estremo a' Ministri della Corona Cattolica in Ispagna questa lega de' Principi d'Italia co' Fran-

Franceſi, e'l poſſeſſo da loro acquiſtato di Valtellina; e ſoſpettauano ancora di mali maggiori, ſtante le offeſe fatte al Duca di Mantoua nelle turbolenze paſſate; affrettarono però alla partita da quei Regni il Marcheſe di Leganes per aſſiſtere di perſona al gouerno di Milano, e a gl'intereſſi tutti della Corona in Italia. Il quale ſpiccatoſi da Barcellona con l'Armata Cattolica, e sbarcato a Genoua con due mila Fanti Spagnuoli, ſi riduſſe preſtamente in quello Stato; doue benche la ſtagione non permetteſſe a gli eſerciti il campeggiare, egli però bramoſo d'acquiſtar fama di guerra nel principio del ſuo gouerno, ſpedì incontinente il Marcheſe di Caracena Capitano delle ſue guardie, ſotto Guardamiglio, Caſtello del Piacentino, a' confini del Lodeggiano, che per non eſſere in iſtato di difenderſi a' primi tiri del cannone s'arreſe à diſcrettione de' Nemici.

Anno 1635.

Lega de' Prencipi Italiani di premura grande à gli Spagnuoli.

Marcheſe di Leganes parte di Spagna.

Non erano però ſtate ozioſe affatto, benche dal rigore del Verno confinate a' quartieri, le truppe di Sauoia, e di Francia, che anzi deſiderando quel Duca, e Criquì di cancellar la macchia contratta nella ſtima de' popoli per la mal tentata impreſa di Valenza, andauano meditando qualche opera egregia, onde poteſſero far riſorgere più viua la propria riputatione. Quinci raccoltiſi nuouamente alla Villata tenuta dall'Armi loro, rientrarono nella Lomellina, e portatiſi all'attacco di Candia guardata allora da quattrocento ſoldati, inuiatiui dal nuouo Gouernatore di Milano, con piccioli sforzi la coſtrinſero alla reſa, inuiando tutto queſto preſidio in Caſale prigione, a preteſto, che haueſſe tentato di tenerſi contro vn'eſercito reale in luogo impotẽte alla difeſa. Di là paſſati a Sartirana, e ridotta eſſa ancora ageuolmente in lor potere, traſcorſero ſotto Bremo, che per eſſere in ſito auuantaggioſo molto, e per la ſua vicinanza col Pò, & per iſtare quaſi a caualliere di tutta la Lomellina, giudicatolo a propoſito per piantare vn piede nello Stato di Milano, con libertà di ſcorrere il paeſe all'intorno, e coſtringerlo a groſſe contributioni, per redimerſi dalle loro inſolenze, determinarono i Franceſi di fortificarlo. Nè poſtoui tempo framezo, a diſpetto della ſtagione, che, e con le pioggie, e co' fanghi, e co' ghiacci, e con le neui flagellando l'eſercito, e conſumandolo, rendeua difficiliſſimi ed aſpri ſomiglianti lauori, vi fabricarono in breue vn Forte Reale capace d'vn mediocre eſercito, e fornitolo d'vn gagliardo preſidio, e di tutte le coſe neceſſarie al ſuo ſoſtentamento, ſcorſero a predare l'Aleſſandrino, e di là con grauiſſimo danno de gli habitanti, e copia grandiſſima di vettouaglie per loro ſteſſi, ſi riduſſero nuouamente i Frãceſi a' quartieri del Mõferrato.

Pẽſieri del Duca di Sauoia, e di Criquì.

Moſſa dell'armi loro ſul Milaneſe.

Franceſi fortificano Bremo.

E' fama, che per conſiglio del Duca di Sauoia intrapredeſſero i Franceſi la fabbricatione di queſto Forte, hauendo voluto quel Principe con sì fatto beneficio, cancellare da gli animi della Corte di Francia, la ſiniſtra opinione concetta de' ſuoi andamenti, per l'infelice ſucceſſo di Valenza. Onde non che aſſiſteſſe di preſenza a queſta fabbrica, vogliono, che quaſi dimenticato della propria dignità, v'eſercitaſſe le funtioni di ſoldato ordinario, portando le proprie mani compagne all'opra. Anzi per meglio accreditar la ſua fede alla Maeſtà Chriſtianiſſima, inteſo il tentatiuo de gli Spagnuoli contro gli Stati del Duca di Parma, determinò inſieme con Criquì di rimandare sù'l Piacentino le reliquie del ſuo eſercito, ſotto la condotta del Marcheſe Villa, aſſiſtito da buona parte della ſua Caualleria.

Fini del Duca di Sauoia in queſto Forte.

Era il Duca di Parma in queſto mentre paſſato in Francia a participare con veridica relatione alla Corte, gli errori commeſſi da' Collegati nell'aſſedio di Valenza,

Duca di Parma in Francia.

B 3 rap-

Anno 1635.

rappresentare lo stato presente dell'Armata, e supplicare il Rè di pronti soccorsi di denaro, e di gente, sicuro, che i suoi Stati hauerebbono prouato in breue lo sdegno, e la furia dell'Armi vendicatrici di Spagna. Grandi furono le accoglienze, che feccro al Duca il Rè Christianissimo, e'l Cardinale di Richilieù, e i Principi tutti della Corte; e grandi insieme le promesse, e le esibitioni d'vna valida assistenza, con tutte le forze della Corona, alla difesa de' suoi Stati: mà partito che fù il Duca di ritorno in Italia, ò si dimenticarono quei Ministri, o trascurarono le necessarie promesse, e prouisioni per la sua assistenza, e conseruazione.

Marchese Villa in cãpagna.

Leganes vi s'oppone.

In tanto il Marchese Villa vscito di Casale, & entrato con le sue genti nell'Alessandria, trascorse felicemente senza minimo intoppo, infino al fiume Scriuia, che scorre in vicinãza di Tortona, doue s'era condotto di persona il Marchese di Leganes per impedirgli il passo. Haueua il Marchese fatto piantar due cannoni nella più alta parte della contraria sponda, che scopauano la campagna all'intorno, e copertala insieme d'vn'ala di moschettieri per ributtarne i nemici. Spedì parimente oltre il fiume la Caualleria leggiera à fare la discoperta de' nemici: mà caricata dalle genti del Villa le conuenne ritirarsi in fretta, e mal trattata all'ombra del suo cannone. Comparue indi à poco il Villa con l'esercito in ordinanza, quasi risoluto di passare a viua forza il fiume. Mà considerato se stesso inferiore al Nemico, e che gli sarebbe costato gran sangue il passaggio di quell'acqua, pensò d'ottenere con l'arte quello, che non poteua conseguir con la forza. In trè luoghi soli puossi commodamente guazzar questo fiume: Nel primo s'era appunto fortificato il Leganes. Vn'altro ne scorreua cinque miglia distante all'insù presso a Castelnuouo; e tra mezo à questi due, si guadaua in vn'altro luogo, chiamato da' paesani il passo della Loua. Imaginò per tanto il Villa di tentare il guado più lontano, e sicuro; mà per ingannare insieme il Leganes, e trattenerlo alla difesa del passo di Tortona, volle infingersi risoluto di passarlo à viua forza nel luogo stesso, inuiando nel medesimo tempo la sua Caualleria à tentare il passaggio di Castelnuouo, e impadronirsi, e scorrere sù la contraria sponda per assicurare parimente il passaggio all'Infanteria. Il che fatto, e trattenuto con questa vana apparenza il Leganes, quanto stimò bastargli perche le sue genti hauessero eseguiti gli ordini suoi, mosse col rimanente dell'esercito à quella parte anch'esso. Il Leganes allora tardi conosciuto l'inganno, e pauroso, che il Nemico veramente passasse quel luogo non custodito spedì immantinente à quella parte Don Martino d'Aragona, con ordine, che se non fosse ancora passato, ne lo impedisse in ogni modo, mà se vna parte sola della sua gente fosse già valicata, si trattenesse, e fortificasse in vn bosco vicino, che sopragiunto egli ancora con l'esercito, e tolto in mezo il Nemico, hauerebbono potuto con facile intrapresa disfarlo da vna parte, e perseguitarlo dall'altra fin'all'vltima distruttione. Mà ò fosse, che l'Aragona non eseguisse personalmente gli ordini riceuuti, o che il Leganes tardasse troppo nella marchia dell'esercito, suanì senza profitto alcuno questo consiglio, anzi con danno de gli Spagnuoli, e con auuantaggio di riputatione al Marchese Villa. Perche se ben l'Aragona arriuasse appunto che haueuano appena incominciato i Piemontesi à guadare il fiume, e raccolte le militie di Castelnuouo tentasse d'impedir loro l'approdare alla contraria sponda, non per tanto souragiunto anche il Villa e ingroppata la Caualleria di moschettieri scese nel fiume con tanta risolutione, che superati gl'intoppi nemici, schierossi alla campagna; E non, che soste-

Guadi della Scriuia.

Quale tentato dal Villa.

Deinde il Leganes.

sostenesse la Caualleria Spagnuola, accorsa in rinforzo dell'Aragona, la rispinse talmente à colpi di moschettieri (di che mancauano gli Spagnuoli) collocati nelle imboscature delle strade, per doue le conueniua passare quasi alla sfilata, che lacerata, e carica di ferite le conuenne ritirarsi parte à Castel nuouo, e parte a Ponte Curone à saluamento, restandoui l'Aragona stesso grauemente ferito di moschettata. Si che fugati questi, nè comparendo altri nemici in quei contorni, passò il rimanente dell'esercito felicemente, e con suo commodo il fiume, benche per la stagione freddissimo, e quasi impraticabile. Quiui il Villa doppiamente glorioso d'hauere ingannati, e rotti i Nemici, trapassò senza disturbo alcuno negli Stati di Piacenza, e di Parma. Doue ristorate per alquanti giorni le sue genti, vscì improuiso alla campagna, e con pretesto di rimetere il Prencipe di Correggio nel suo Stato; Entrato sul Modanese, ed occupato Castelnuouo di Reggio, vi piantò piazza d'armi, scorrendo il paese all'intorno, e prouocando nuoui nemici contro gli Stati di Parma, de' quali gli era solamente stata raccomandata la difesa.

Anno 1635.

Passa il Villa sul Piacentino

Ma il Duca di Modana altamente commosso da questa militar licenza, e da tanto disprezzo del Villa, che senza pure fargliene motto gli hauesse portata in casa la guerra; e attribuendo così fatta violenza, anzi a mala dispositon del Marchese, all'odio conceputo contro di sua persona dal Duca di Sauoia, e da Criquì, per non hauer voluto acconsentire d'vnirsi con essi in Lega; spedì immantenente a Milano à chiedere conueniente soccorso a quel Gouernatore; e intanto raccolti quattro milla Fanti, e mille Caualli, inuiolli sotto il comando del Principe Luigi d'Este suo Zio contro il Nemico, che senza riguardo alcuno gli flagellaua, e consumaua il paese. Mà il Principe inteso, che il Villa l'aspettasse con l'esercito schierato in ordinanza di combattere alla campagna, e stimato imprudenza il cimentare la sua gente nuoua, e inesperta con vn Capitano, e vn'esercito indurato nell'armi, fece alto ad aspettare i soccorsi del Milanese, che in numero di trè milla fanti e d'ottocento Caualli gli furono prestamente condotti da Don Giouanni Vasquez Coronado, e da Don Vicenzo Gonzaga Generale della Caualleria dello Stato, a disegno d'inuadere congiuratamente da quella parte lo stato di Parma.

Duca di Modana spedisce il Principe Luigi contro il Marchese Villa

Penetrata dal Marchese Villa la marchia di questo soccorso Spagnuolo, vscito di Castel nuouo col fiore delle sue genti si trasse alle Riue del Pò per impedirgliene il passaggio; mà trouato, che l'hauesse già valicato in altra parte, e pauroso, che s'inoltrasse nel Ducato di Parma, incamminossi al fiume Lenza, che diuide l'vno dall'altro quelli stati per opporsi in questa guisa alle inuasioni degli Auuersarij. Passauasi soura due ponti questo fiume; Onde tolto à guardare di persona il Villa il Ponte di Sorbola raccomandò a cinquecento Parmigiani la custodia dell'altro, giudicando nel suo concetto, che hauerebbero i nemici intrapreso di stradarsi per quello di Sobola. Mà ingannosi nel suo giudicio il Villa, e i Modanesi attaccati, e sconfitti i Parmigiani s'aprirono per l'altro la strada: quinci il Marchese, perche non trascorressero ruinando la campagna fino alle mura di Parma, ritirossi, e fece alto all'Ospittal di San Lazaro per frenare in quel sito l'empito de' Nemici. Trà questo fiume, e la Città di Parma scorre vn amplissima strada spalleggiata da vna profonda fossa, per la quale incamminatosi il Prencipe Luigi insieme co' Capitani Spagnuoli appunto verso quella Città, armò le latera della strada di cinquecento moschettieri, che assicurauano a gli al-

Esce il Villa ad incõtrarlo.

Si ritira verso Parma.

Anno 1635.

gli altri il camminare. Dietro a questi seguitaua l'Infanteria; doppo la quale marchiaua la Caualleria Spagnuola, e chiudeuano il corpo dell' esercito i Modanesi in numero di forse cinquemilla Fanti, e mille Caualli. Il Marchese Villa all' incontro armò tutta à rouerscio l'ordinanza delle sue genti, poiche hauendo colloccati ducento moschettieri alla fronte, circondati da grosso neruo di caualleria, ne mise altrettanti alla destra di questi caualli, e schieratane vna parte ancora dietro a i tronchi e a i rami d'alcuni alberi tagliati, che seruiuano loro d'argine, e di parapeto, fece occupare vn rileuato di terreno, perche seruisse loro di ritirata, lasciando parimente su la strada qualche spatio, perche in ogni euento di fortuna sinistra, potessero darsi commodamente luogo frà di loro i suoi soldati. Doue gli Spagnuoli quasi sicuri della vittoria contro vn' esercito di tanto inferiore di forze, haueuano chiusa affatto la strada senza lasciarui adito alcuno per lo scampo delle soldatesche. Quindi appiccatasi la battaglia con grande ardore de ambe le parti, parue, che gli Spagnuoli facessero vna gagliarda impressione nella gente nemica, come quelli, che si sperauano d'atterarla di primo lancio, e sconfiggerla; ma ne rimasero ingannati, perche combattendo con gente veterana, e disciplinata, benche inferiore di numero, sostenne per due hore, e ripresse l'empito loro con morte, e strage de molti de' più risoluti. Pur finalmente soprafatti i Piemontesi dal numero de' Nemici, ritrassero il piede, non già in sembianza di fuggitiui, ma con intiera ordinanza, per la strada lasciata loro aperta dal Villa. Non lasciauano intanto d'incalzarli ferocemente, Don Vincenzo Gonzaga, il Barone di Battiuille, e'l Conte Aresi, quando oppostosi loro Don Mauritio di Sauoia, con la sua squadra, mise vn poco di freno a tanto ardore. Ma pure essendo nel primo occorso rimasi prigioni degli Spagnuoli Don Scipione Fratello del Principe di Messerano, e'l Capitan Guerrino, e molti morti, e feriti prese anche egli Don Mauritio la carica, ma con passo tardo, e con la fronte sempre riuolta al Nemico. Ma per quanto valore mostrassero in questo incontro i Piemontesi, vi sarebbono finalmente rimasi sconfitti dall'empito, e dalla sourabbondanza degli Auuersarij, se il Marchese Villa, che era sempre stato fra' primi nella battaglia, riordinata vna squadra de' più valorosi de' suoi Caualieri, non si fosse gittato a tutta carriera soura l'ordinanza nemica, facendo di se medesimo argine e scudo alle sue genti. E quì cangiato faccia la Fortuna incominciò a volgere il tergo a gli Spagnuoli ormai vittoriosi, per militare co' Piemontesi; perche mentre con troppo ardore s'inoltrano nell'incalzo de' nemici già sbaragliati, benche sostenuti dal Generale; percossi dall'improuisa, e fiera grandine de' moschettieri, che nascosti dietro le rotturre degli alberi non tirauano colpo in fallo, ve ne rimase di loro gran numero disteso al suolo, restandoui altresì grauemente feriti il Gonzaga l'Aresi, e'l Battiuille. Quindi aprissi la strada al Marchese Villa di ripercuotere con nuouo assalto la Caualleria nemica, che priua de' suoi Capitani, presa finalmente vna vergognosa carica, non solamente dissipò l'ordinanza dell'Infanteria, che la seguitaua, ma ne lacerò molti col calpestio de' Caualli; incalzati anch'essi dal Villa fino al sorgere della notte. Che allora non potuto più seguitarli, ritirossi vittorioso con più di cento prigioni a Parma; doue non voluto que Cittadini riceuere nella Città si grosso numero di soldatesca, conuenne al Marchese di compartirla negli alloggiamenti delle terre circonuicine, entrando egli solo con pochi de' più principali Comandanti, e Caualieri nella Città, raccolto da quella nobiltà, e Citta-

dinan-

Modanesi e Spagnuoli marchiano a quella volta.

Ordinãza del Marchese Villa

Vengono a battaglia

Vanno in rotta i Piemontesi.

Sono rimessi dal Marchese Villa

Torna il Villa vittorioso a Parma.

dinanza con grandissimi cuori ed allegrezze.

Haueua intanto il Marchese di Leganes nel medesimo tempo, che inuiò soccorso al Duca di Modana, per meglio solleuare, con la diuersione ancora dell'armi quel Principe amico, mandato Don Carlo della Gatta con quattromilla fanti, seicento caualli, e sei pezzi da campagna a scorrere, e dissipare il territorio di Piacenza. Entrato adunque il Gatta nelle terre nemiche portossi di primo lancio sotto Castel San Giouanni, che circondato di mura antiche e cadenti, à primi colpi dell'artiglieria s'arrese a gli assedianti. Non gli fù però così facile l'impadronirsi del Castello, che presidiato di cento, e venti Francesi sostenne per quindici giorni l'attacco delle sue armi. Ma perche mentre s'affaticauano i fanti ne' lauori di quell'assedio, non si stassero otiosi i caualli a riguardarli, trascorrendo il paese con incendij, è prede costrinsero i paesani a chiamare con alte grida in loro soccorso il Marchese Villa. Non hebbero però à troppo buon patto gli Spagnuoli questi loro botinamenti, perche hauendo il Marchese di Caracena con trecento caualli scelti assalita, e fugata vna partita di quasi altrettanti caualli Francesi, e riempiuto il paese di spauento, e di male; vscite di Rotofredo alcune compagnie di fanti in soccorso della Caualleria dispersa, non solamente le fecero voltar faccia a propria difesa, mà assalita la Spagnuola la costrinsero ad vna fuga assai peggiore; perche assendoui rimaso colpito di moschettata in vna gamba il Marchese di Caracena, e però necessitate a ritirarsene, andarono subitamente in disordine gli Spagnuoli incalzati da' Francesi fin a Castel San Giouanni, donde vscito il rimanente della Caualleria in soccorso de' suoi, ne venne anch' ella dall'empito de' Fuggitiui costretta alla fuga, restandoui più di cento Spagnuoli morti alla campagna, oltre à molti prigioni, e trà questi il Conte Beccaria Capitan di caualli.

Anno 1635.

Don Carlo della Gatta sul Piacentino.

Và sotto Castel San Giouanni.

Marchese di Caracena Ferito

Mà il Duca di Modana partito il Villa in soccorso de' Piacentini, entrò per vendicarsi delle riceuute offese sul Parmigiano, e scorsa la campagna impadronissi d'alquanti luoghi di quei contorni, mentre il Marchese di Leganes meditando vna maggior vendetta della guerra mossa dal Duca alla Corona di Spagna, comandò a Gherardo Gambacurta, Gouernatore della caualleria di Napoli, d'inuadere anch'esso con fanti, e caualli Italiani, e Tedeschi il Piacentino. All'auuiso di questa mossa per soccorrere almeno con la diuersione gli stati di quel Principe amico, e collegato, vsciti il Duca di Sauoia, e Criquì, con nouemila fanti, e cinquecento caualli di Vercelli, presero la marchia sul Milanese, & occupato Palestro, con Fienza, e Robio, si portarono sotto Vespola, di cui doppo due hore di sanguinoso contrasto impadronitisi, strinsero d'assedio la Rocca, nella quale, per essersi ricouerati i paesani all'intorno, trouata vna gagliarda difesa, conuenne loro d'adoperarui per espugnarla il cannone. Il che eseguito, sparsero i collegati le genti in quella vicinanza a quartiere per essere in ogni occorrenza apparecchiati a riunirsi contro i nemici.

Duca di Modana entra sul Parmigiano.

Duca di Sauoia, e Criquì su'l Milanese.

A questo auuiso il Marchese di Leganes per non lasciare lo stato da quella parte in preda all' armi de Collegati, richiamato il Gambacurta co' Tedeschi dal Piacentino, doue esercitarono l'estremo d'ogni barbarie più atroce, ed inhumana; vscì egli ancora di Milano, e portatosi a Vigeuano di cui, (minacciato da' Collegati) temeua oltremodo; fermouisi ad aspettare vn'altro Reggimento di Tedeschi, che per la via del Lago maggiore calaua sul Milanese, e insieme il cannone, che si faceua condurre da Pauia in quella parte. In questo mentre hauendo alcune compagnie di Francesi

at tac-

Anno 1635.

attaccato vn luogo di quei contorni, e presolo con poca fatica, sdegnato il Leganes, che sotto gli occhi suoi ardissero cotanto i Nemici, vscito di Vigeuano col grosso dell'esercito, determinosi di reprimere in campagna aperta la sua temerità. Prese pertanto la marchia verso Nouara a disegno di circondare il nemico alle spalle, e toltagli la ritirata, di sconfiggerlo; mà s'era appena inuiato a quella banda, che gli venne da'trascorridori del campo riportato, che Criquì ordinato à Vespola l'esercito in battaglia lo stasse aspettando per combatterlo, se gli si fosse accostato. Mà era falso questo riporto, perche Criquì vscito di Vespola, s'era inoltrato con soli mille e cinquecento caualli (lasciati mille fanti in vna imboscata) ad osseruare il sito d'vna Terra vicina, per fermaruisi quella notte, e marchiare il giorno appresso verso Pauia con tutto l'esercito. Ma il Leganes creduto vero così fatto auuiso, e veduto, che il Gambacorta si fosse tanto auuicinato al Nemico, che non potesse senza grauissimo rischio retrocedere, gli comandò d'attaccare la scaramuccia co'Francesi, che intanto si sarebbe anch'egli auanzato con l'esercito per combatterli. Non fù lento il Gambacorta ad eseguire quest'ordine, incontrato con eguale ardore da' Francesi, che si pensarono anch' essi di combattere con qualche partita dell'esercito Spagnuolo vscita a bottinare, o di passaggio verso Nouarra. Durò buona pezza questo combattimento con valore, e fortuna pari; mà souraggiunta in soccorso degli Spagnuoli vn'ala di Dragoni, che dall' effetto, che recano nelle guerre, s'hanno con proprietà grandissima, tolto il nome da così velenoso Animale; percossi i Francesi dalla tempesta de'loro moschetti, incominciarono à vacillare; poi soprafatti dalla Caualleria condotta da Don Ferdinando d'Eredia si misero in apertissima fuga, incalzati per gran tratto di paese dal Gambacorta. Il quale giunto nella vicinanza dell'imboscata tesa da Criquì, e veduto, che la Caualleria nemica, tornata testa si fosse nuouamente messa in atto di difesa, insospettito di qualche inganno, nè comparendo da parte alcuna il Leganes, fermossi dall'incalzo de' nemici, e contento della gloria acquistata d'hauerli fugati, e fattone molti prigioni, tornossi addietro, perche il troppo calore della vittoria nol trasportasse in qualche perdita della riputatione, cadendo nelle insidie nemiche. Oltre à cinquanta Sauoiardi, vi rimasero estinti più di sessanta prigioni in questa baruffa, per cui nacque tra il Duca, e Criquì graue disgusto, e contesa, hauendo il Duca rimprouerato al Maresciallo, che nel più feruido bollore della battaglia, montato vn velocissimo destriere, si fosse ridotto à saluamento, lasciando la sua Caualleria bruttamente esposta al dissipamento dell'armi Spagnuole.

Marchese di Leganes esce in cãpagna.

Attacca scaramuccia co'Frãcesi.

Francesi fuggono.

Disgusto tra il Duca di Sauoia, e Criquì.

In tanto il Leganes trapassato à Nouara, e ridotte le sue genti alle insegne, senza gittare vn momento di tempo, mosse l'esercito contro quello de' Collegati, i quali fatto sembiante d'aspettarlo, dopo che intesero, che s'andasse auuicinando per combatterli, ripassata frettolosamente la Sesia si ritrassero nel Piemonte, non riportando da questo lor tentatiuo che danno, e vergogna, senza hauer giouato in conto alcuno à gl'interessi del Duca di Parma, mentre ne vennero i suoi Stati miseramente depredati, e consunti dagli Spagnuoli, e da' Modanesi. Ben'è vero, che essendosi interposti col Duca di Modana, e'l Papa come Sourano di quello Stato, perche cessasse di molestare le giurisdittioni della Sede Apostolica, e'l Gran Duca di Toscana per gl'interessi del Cognato, e della Sorella, e della propria quiete, e sicurezza, e la Duchessa sua Moglie, e sorella di quello di Parma, perche non proseguisse a molestare il Fratello

Collegati si ritirano in Piemonte.

innocen-

innocente delle colpe commesse contro il suo Stato da quelle gēti; operarono, ch'egli si ritirasse da quell'insulto; e di là pochi giorni per mezo di Monsignor Mellino Vescouo d'Imola mandato dal Papa à Modana, e Parma, si quietarono affatto queste differenze fra quei Principi, tanto per altro congiunti di Stato, d'interessi, e di sangue.

Anno 1635.

Duca di Modana si aggiusta con Parma.

Mà non già cessarono così presto le inuasioni, e le scorrerie de gli Spagnuoli sul Piacentino: Perche hauendo Don Carlo della Gatta occupato, oltre a Castel San Giouanni, anche Rotofredo, riscosse acerbissime contributioni da tutto il Paese circonuicino; e perche non restasse luogo alcuno di quello Stato senza trauaglio, passati Francesco Tuttauilla, e Federico Imperiale in Val di Taro con quattrocento soldati, v'attaccarono il Borgo di quella Valle, doue s'erano ridotte alcune poche genti di quei contorni alla difesa; lequali veduta appena l'Artiglieria dirizzata contro la Terra, s'arresero senza più alla discrettion de' nemici. Quindi passati alle miniere del Duca situate fra quelle montagne, e superata con eguale felicità la poca difesa di quei soldati, che le custodiuano, che si fuggirono dispersi per quelle montagne, ruinarono con le miniere le officine all'intorno, e predato tutto il paese, se ne tornarono carichi di spoglie sul Milanese: Doue non mancauano parimente i Francesi del presidio di Bremo di rendere la pariglia à gli Spagnuoli, scorrendo, e predando continuamente la Lomellina, con supremo danno, e spauento de gli Habitanti; come che pure afflitta da varie infirmità questa misera soldatesca, pagasse con la morte in se stessa i furti delle altrui facoltà, e i danni infiniti nelle altrui case. Oltre à che fuggendo alla giornata molti soldati ancora dell'esercito di Criquì, o per mancanza di denaro, o per vaghezza di vedere le più principali Città d'Italia, era già ridotto a segno il partito Francese, che senza nuoui, e potenti soccorsi (che pur tal'hora ne capitaua qualcuno) gli era impossibile di sostenersi.

Spagnuoli deuastano Val di Taro.

E i Fráceſi la Lomellina.

E perche da ogni parte ancora sentissero i Milanesi quei danni, che portauano gli Spagnuoli ne gli Stati del Duca di Parma; diuenuto il Duca di Roano emolo della gloria militare di Criquì, che con perpetue scorrerie teneua in terrore il paese nemico, e s'arricchiua delle sue prede; determinò d'vscire anche egli dalle sue tane di Valtellina per piantare vn piede nel Territorio di Como. Fatte però fabbricare, e gittare in quel Lago alquante barchette, accostossi improuiso per terra, e per acqua al posto di Pradello sotto ad vna montagna dirimpetto alla Riua, che egli sorprese felicemente insieme con quelli della Francesca, e di Grauedona. Doue trascorso fino alla Pieue, e trouatala custodita da Lodouico Guasco, con vn forte, e numeroso Presidio, contento d'hauer depredato il paese all'intorno, tornossi nella propria possessione di Valtellina. Da che insospettiti i Grisoni, paruto loro, che il non vscire i Francesi da quella Valle, come s'apriua loro sì larga strada per inuadere da quella parte il Milanese, ad altro non riguardasse, che à perpetuarsi nel dominio vsurpato; tardi pentiti d'hauersi chiamate in seno l'armi Francesi, che riusciuano loro non meno pregiudiciali delle Spagnuole, e vaghi di conseruarsi nel dominio libero, e independente, incominciarono à machinare di quelle risolutioni, che portarono altissimi pregiudicij alla Corona di Francia; che se veramente hauesse osseruate le conditioni della Lega con quei Popoli, rimettendo il dominio della Valle in poter delle Leghe, con pagar'essa i Presidij, o Suizzeri, o Grisoni, hauerebbe auuantaggiati oltre modo appresso di loro i proprij interessi, con istabilirui vna perpetua corrispondenza, e sicurezza.

Duca di Roano esce da Valtellina sul Milanese.

Grisoni insospettiti de i Francesi.

Mà

Anno 1635.

Duca di Parma torna in Piemonte.

Mà queste cose successero qualche tempo dopo. In tanto il Duca di Parma intesa à Parigi l'inuasione de' suoi Stati fatta da gli Spagnuoli, e rinouate le instanze, ed ottenuta dal Rè promessa di pronti soccorsi, tornossi à gran giornate di Francia in Piemonte, portando espressi comandamenti al Duca di Sauoia, e à Criquì di trapassare con le genti, che teneuano in cãpagna à sua difesa, infino à che fossero calati in Italia i superbi apparecchi delle Armate terrestri, e maritime, che già risuonauano per tutta Europa. Voluto adunque obbedire al comandamento Reale vscirono il Duca di Sauoia da Vercelli, e Criquì di Casale, e valicato il Pò a Bremo, e'l Tanaro a Felizano, si congiunsero insieme à Nizza di Monferrato, poderosi di quasi ventimila fanti, e quattromila caualli per ricondurre il Duca di Parma à suoi Stati; mentre il Marchese di Leganes, trouatosi impotente à resistere in campagna all'empito di tante armi, adoperando, doue mãcaua la forza, l'ingegno, fermossi al fiume Scriuia, doue fatto per la lunghezza di quindeci miglia alzare vn'argine dalle coste dell'Apennino, onde si spicca, fino alle riue del Pò, doue sbocca; chiuse in questa guisa il passo à nemici. Che se ben paresse, che in sì lungo tratto di paese fosse impossibile il custodirlo in guisa, che non trouassero i Collegati qualche apertura da romperlo, e trapassarlo: non per tanto sapendo, che il fiume per la sua rapidezza dasse in pochi luoghi libero il guado, proueduti quei posti di conueniente presidio, speraua di render vani gli attentati nemici. Perche conosceua benissimo il Marchese, che il fine de' Collegati fosse (valicato quel fiume) di scorrere il Tortonese, e occupata quella Città, priuare lo Stato di Milano de' soccorsi, che per la via del Mare gli vengono trasmessi dalla Liguria: Nè ingannossi punto nel suo giudicio, nè fù gittata al vento vna sì graue spesa; perche hauendo i Generali appunto de' Collegati intrapreso questo disegno per ricondurre da quella parte il Duca à suoi Stati; e quindi, o tentare l'attacco di Tortona, o scorrere sul Pauese, e sul Cremonese, per richiamar gli Spagnuoli, dalle offese del Duca, alla difesa de' proprij confini; fatto inuestigare il passo del fiume, e trouatolo insuperabile, e per la sua corrente, e per li presidij Spagnuoli, che à colpi di moschetto ne ributtauano chiũque l'hauesse tentato; si voltarono à più sicuri consigli. Vsciti adunque da Nizza, e ripassato il Pò, marchiarono sù la sinistra sponda nel paese nemico, infino à che peruenuti dirimpetto à Giaruola, doue terminaua l'argine della Scriuia, potessero schernire la preuidenza del Leganes, trapassando in quella parte soura le barche, che haueuano condotte giù per la corrente del fiume. Mà qui ancora venne loro attrauersato il disegno, essendo comparso sù l'opposita sponda con alcune truppe di moschettieri il Marchese Spinola per vietar loro il passo. Onde perduta la speranza di prospero euento in questo luogo ancora, proseguirono il loro viaggio à disegno, che toccati finalmente i confini del Piacentino, ed accorso dal suo canto ad assicurare il passo il Marchese Villa insieme col Conte di San Polo, Comandante della Caualleria Francese, che si stauano tutti à gran disagio in quel Ducato, sarebbe loro pure vna volta succeduto di rimettere il Duca ne' proprij Stati.

I Collegati tentano di ricondurlo a' suoi Stati.

S'oppone loro il Marchese di Leganes.

Varij discorsi de' Collegati per superare le opposicioni de gli Spagnuoli.

Auuertito con replicati auuisi del Duca di questo concerto, non fù punto pigro il Marchese Villa à concorrere dalla sua parte all'intrapresa, e congiunte le sue genti con quelle del Conte di San Polo, e scacciati di passaggio gli Spagnuoli da Castel San Giouãni, trapassò fino all'Arena, luogo del Territorio Pauese, per aspettarui il Duca, che speraua di veder prestamente comparire nella contraria sponda, e assicurargli il passo. Mà quì ancora si fece incontro à Collegati vna insuperabile difficoltà, perche

Concerto co'l Marchese Villa.

Nõ riesce.

hauendo

hauendo il Marchese di Leganes raccomandato quel posto à Ferrante Bolognino Cauallier di Malta, e Soldato veterano della miliza di Fiandra, egli haueua drizzato vn Forte all'imboccatura del Tesino, e caricati i Molini all' intorno di moschettieri, e d' Artiglieria teneua serrato il passo in guisa, che disperata cosa era il pensare di superarlo. Di che sdegnati i Collegati si riuoltarono à scorrere d'ogni intorno quel territorio, e predarlo con sommo spauento della stessa Città di Pauia, che passato il Leganes con tutto l'esercito al fiume Scriuia si trouaua senza soldati, e senza prouisione alcuna di guerra. E certo che fù allora esposta à graue rischio quella Città, in cui se fosse entranto à grandissima pena ne sarebbe stato scacciato. Bene il Leganes à questo auuiso spedì il Marchese Spinola con cinquecento moschettieri in suo soccorso; mà non perciò la tolse affato di pericolo, ò di spauento; se già risolueuano quei Cittadini per meglio assicurarsi d'atterrare il bellissimo ponte, che scorre in quella vicinanza soura il Tesino; mà i Collegati non conosciuto punto il loro auuantaggio, contenti d'hauer saccheggiato il paese, si ritrassero con l'esercito à Bremo; che se l'hauessero abbracciato hauerebbono ageuolmente potuto ricuperare con molta gloria l'honore dell'armi perduto sotto Valenza, e in questo inutile tentatiuo di ricondurre il Duca di Parma à suoi stati.

Anno 1635.

Pauia in pericolo d'esere sorpresa da' Collegati.

Si ritirano à Bremo.

Pure, benche non fosse riuscito loro, ne di passare la Scriuia, nè di valicare il Pò, guardati dalle forze Spagnuole, non perciò, smarrirono punto d'animo i Collegati, mà rimādato il Duca di Parma, con tremila fanti, e 300. Caualli à Nizza, per aspettarui la congiontrra opportuna per lo passaggio preteso, mossero col grosso dell' esercito soura il Territorio di Nouara per ritogliere almeno con quella diuersione il Marchese di Leganes dalla custodia della Scriuia, e tirarlo alla difesa di quello stato. E per meglio ancora ingannarlo, sparsero nel medesimo tempo la fama di varie speditioni, minacciando nel punto stesso, che passauano sul Nouarese d'attaccare il Forte di Sandoual, e di tornare sotto Valenza. Onde il Leganes spedito in fretta à Valenza il Garai con trè milla Fanti, e alquanti Caualli, vi pasò poco doppo egli stesso, col Marchese Spinola, e Don Francesco di Melo, inuiando nel medesimo tempo il Gambacorta al soccorso di Rotofredo già dal Marchese Villa necessitato a patteggiare la resa. E secondò in ogni parte la fortuna i tentatiui degli Spagnuoli, mentre e'l Garai introdusse à vista de' nemici in Valenza il destinato soccorso, e'l Gambacorta costrinse il Villa à lasciar l'attacco di Rotofredo, e l'assicurò con vn gagliardo presidio, premendo oltremodo à gli Spagnuoli di stabilirsi quel posto ne' confini dello stato di Parma, e di Milano.

Duca di Parma à Nizza.

Collegati tornano nel Milanese.

Mà il Leganes vdita l'inuasione de' Collegati sul Nouarese per non lasciare all'indiscretion de nemici così bel tratto di paese spedì incontanente in quella parte Don Martin d'Aragona, e Lodouico Guasco con buon neruo di soldatesca per reprimere questa violenza, e prouedere alla conseruatione degli habitanti. E perche non potessero i nemici più valersi delle barche destinate alla condotta delle merci, e delle vettouaglie, per passare nuouamente i fiumi, e mettere in iscompiglio, e spauento il paese, comandò, che fossero tutte ritenute, o ne' contorni di Pauia, o nel Lago maggiore, e tuttauia stette fermo alla Scriuia per impedire il passaggio al Duca di Parma, che continuaua à trattenersi per questo fine a Nizza. E intanto i Collegati mandato a sangue, e fuoco il Nouarese, si portarono sotto Fontanè, doue benche poco forte per se stesso, per

Il Leganes spedisce loro incontro l'Arragona.

Anno 1635.

so, per la commodità del suo sito s'erano ricouerati da ogn'intorno con le cose loro più care, i Paesani. Quì combattuto per quattro giorni continui, venne finalmente presa la Terra, e furono quegli habitanti, e difensori tutti spogliati, e mal trattati in vendetta della morte del Marescial di Toras, che voluto riconoscere vna batteria vi rimase colpito di moschettata, che gli tolse la vita con estremo dolore, non solamente degli Amici, mà de' nemici ancora, per la sua eccellente virtù, e per la fama delle opere egregie da lui, per tanti anni con tanta sua gloria esercitata in guerra; benche allora esigliato di Francia si trattenesse senza impiego alcuno appresso il Duca di Sauoia.

Morte del Marescial di Toras sotto Fontanè.

Occupato Fontanè misero i Collegati in consulta a quale impresa douessero cimentarsi, se nell'assedio del Forte Sandoual, o pure della Città stessa di Nouara, mà in questa dubietà di partiti aprì loro la Fortuna la strada à maggiori intraprese, se hauessero eglino saputo conoscerla. Andauano sei soldati Francesi per loro interessi, o capricci girando quelle campagne, e per camminar più sicuri s'erano tutti adornati di bande rosse. Giunti per tanto alla riua del Tesino, e scoperto dalla contraria sponda il passo, col quale si tragittauano da vn lato all'altro i viandanti, e i carri, chiamato a se il Passatore, il pregarono di trasportarli con la douuta mercede all' altra riua. Il passatore ageuolmente ingannato dalle assise rosse, per credergli Spagnuoli, e rapito dall' auidità del guadagno, sciolse col suo barcone, e passato all'opposita sponda gli tolse dentro. I quali subito in ricompensa di così imprudente seruigio trucidatolo, trapassarono da se stessi nella riua nemica, e scorso il paese all'intorno, e trouatolo disabitato, essendosi gli habitanti ridotti ne' luoghi forti, tornarono prestamente con qualche preda à rimisurare il fiume; e portato somigliante auuiso al Duca di Sauoia, e a Criquì, gli misero in vna estrema apprensione; ed era veramente vn' occasione questa maggiore della propria loro speranza, per ritogliere l'esercito Reggio dal vile impiego di guerreggiare solamente co' paesani, per dispogliarli degli armenti, e delle biade, con gl'incendij de' Villagi, e de' fenili. Douersi dunque abbracciare per dare vna volta principio à qualche atione degna della riputatione dell'armi Galliche; già che la fortuna stessa apriua loro il seno con vna strada si facile per inoltrarsi nelle viscere del paese nemico. Cresceua loro l'animo il considerare, che se gli Spagnuoli nascosti allora nelle piazze, e dietro a gli argini, non ardissero d'vscire à guerra aperta nella campagna, tanto meno, vi si sarebbono cimentati allora, che si fosse trattato d'arrischiare tutto quello stato ad vna battaglia. Mandate adunque oltre il fiume alquante compagnie di Caualli a riconoscere il paese, e fare esperimento delle forze, e de' disegni de' nemici, e riceuuta da questi ancora la medesima relatione de' primi soldati; marchiarono verso il Tesino, e valicatolo soura vn' Ponte di barche, che vi condussero, si stettero tuttauia, per qualche giorno sospesi nell'aspettatione di quelle contingenze, che potesse aprir loro vn'incontro così felice. In tanto gittarono a terra le fabbriche, che sostenendo l'acqua del fiume viene à formar quel Canale, che da' Paesani appellato Nauiglio scorre fino à Milano, portando, e riportando all'insù fino al lago Maggiore le merci, e i viueri per seruigio di quella gran Città, e Stato; accioche priuati di così fatto beneficio quei Cittadini, incominciassero a sentir da douero gl' incommodi della guerra; si fortificarono a Tornauento vn Casale situato su la sinistra sponda del Tesino, allungando gli alloggiamenti, e le trinciere fino ad

Soldati Francesi trouano il passo del Tesino.

Duca di Sauoia, e di Criquì in apprensione per passare il Tesino.

Risoluono di passarlo

Impediscono il corso del Nauilio à Milano.

no ad vna larga pianura piena di sterpi, e di spine, consumando vanamente il tempo, e l'occasione d'approfittarsi dello spauento de' Milanesi, perche non hauendo all'incontro, che Don Martino d'Aragona (non essendo ancora giunto à quella parte il Guasco) con poche genti, e però inhabile à contrastar loro il passo, se in quel primo empito di terrore si fossero auanzati fino alle porte di Milano, hauerebbono potuto con la medesima facilità impadronirsene, che fù in altri tempi prouata dall' Armi Francesi.

Anno 1635.

Si fortificano a Tornauento,

Perche già quei Cittadini alla fama, che hauessero i nemici varcato il Tesino, e priuata della nauigatione la Città, nella quale correuano à saluarsi con le loro famiglie, spauentati, i paesani circonuicini; se ne trouarono talmente sorpresi, che discorrendo quà e là a guisa d'insani; incominciauano à trasportarne le loro supelletili più pretiose, per ricouerarsi à saluamento nel Dominio Veneto. Non mai più à memoria d'huomini trouossi quella Città in maggior terrore, e confusione di questa: E come se già vedesse il Nemico sotto le mura esclamaua contro il gouerno del Marchese di Leganes, che ostinato in frastornare il ritorno del Duca di Parma à proprij stati, trascurasse fisso negli argini della Scriuia, gl'incendi, e le desolationi del loro Paese, lasciando esposta ad euidente pericolo la stessa Città dominante di quello Stato. A che fine adunque si nudriuano con le sostanze de' Cittadini le soldatesche ne' quartieri del Verno? A che si pagauano i tributi, e le contributioni? Per essere finalmente abbandonati nel maggior bisogno alla indiscretion, de' nemici, mentre i loro Gouernatori consumauano il tempo, le genti, e'l paese ne' loro capricci. Non s'vdiuano insomma, per le piazze, per le strade, e per le case, che doglianze, e imprecationi contro il Leganes, e i ministri Spagnuoli; e pareua già, che in vece d'applicar l'animo alla difesa della Patria si riuoltassero gli animi à tentare qualche riuolta di Stato. Ed era veramente miserabile l'aspetto allora di quella vasta Città, vedendosi il vario tumulto di quelli, che quasi in vna totale disperatione di salute trasportauano, come dianzi accennauammo, le cose loro più preziose nel Dominio Veneto, e degli altri, che ricorreuano altresì con le cose loro più care nella Città, quasi ad asilo di sicurezza, incontrandosi, e stringendosi nell'angustia delle porte, con miserabile vicenda, e quelli, che ne vsciuano, e quelli, che n'entrauano col medesimo fine di saluar se medesimi, e le proprie sostanze.

Spauẽto de Milanesi

Esclamano contro il Leganes,

Aspetto miserabile di Milano.

Crebbe lo spauento de' Cittadini, la fama pur troppo vera, che il Duca di Roano vscito di Valtellina fosse penetrato, con discacciare de alcuni posti il presidio Spagnuolo, nella Valsasina. Doue fatte grandissime prede, e ruinato ad Introibo l'edificio delle palle d'artiglieria, tornossi più colmo di bottino, che di gloria nella solita sua residenza di quella Valle; sciogliendo lo spauento de' Milanesi, e terminando a mezo il corso la più bella impresa d'immortalarsi nella memoria del mondo, che mai hauesse hauuta a' suoi giorni.

Duca di Roano in Valsasina.

Commossi adunque da tanti rumori d'auuersa fortuna, i più principali Senatori, e Caualliers Milanesi si portarono da Don Antonio Ronchillo Grancancellier di Milano, che sosteneua in quel tempo la vece del Gouernatore lontano, pregandolo di qualche prouisione à tanto sconuolgimento di cose, perche non passassero quei Cittadini dalla disperazione à qualche nouità pregiudiciale alla Corona Cattolica. E perche gli haueua appunto scritto dall'argine di Scriuia il Leganes soura la medesima occorrenza,

Rimostranze de' Milanesi alcãcelier di Milano.

Anno 1635.

Chiamano ale insegne i Cittadini

renza, toccato immantenente all'arme, chiamò alle insegne tutti i Cittadini capaci di portare armi; E formatene diuerse Compagnie le dispose alla guardia delle mura. Trouidde altresì al risarcimento delle ruine cagionateui dall' antichità, nè mancò d'assicurare in ogni miglior maniera, la Città dagl' imminenti pericoli. Onde tolto dagli animi de' Cittadini quel terror, e pauico, che gli haueua oppressi, tornarono alla solita quiete, e tranquillità di stato, e di vita. Com parso intanto di Germania il Principe Borso d'Este con duemila, e cinquecento soldati Alemanni, venne subitamente inuiato verso Lech, per opporsi a' tentatiui del Duca di Roano; mà egli visitato appena quel luogo (come diceuamo pur'ora) tornossene a' suoi quartieri di Valtellina senza auuenturarsi punto in così bella occasione apertagli dalla Fortuna. E fù certo a gran ventura de' Milanesi questa sua insolita trascuraggine, quando haue rebbe potuto cagionar loro grandissimi mali, se sia verò, che la forza e'l mal volere giunti all'ingegno, possano tutto quello, che vogliono.

Prencipe Borso d'Este a Milano con soldatesa Alemanni.

Ma turbolenze non punto minori di quelle de' Milanesi agitauano in questo mentre il Campo de' Collegati, che non vollero anch'essi, o non seppero conoscere la propria fortuna. Perche essendosi fortificati in vn luogo sterile e desolato, doue conueniua loro prouedere fin di Piemonte le vettouaglie con difficoltà, e lunghezza estrema, malamente vi poteuano continuar la dimora; e l'inoltrarsi verso Milano portaua seco assai maggiori intoppi. Perche essendo impossibile di fortificare in guisa il ponte fabbricato sul Tesino, che non rimanesse esposto alle percosse de' colli vicini, l'allontanarsene non era altro, che vn' esporlo alle inuasion de' nemici, perche col distruggerlo chiudessero loro il passo della salute, mentre circondati da ogni parte, sarebbono ageuolmente restati, preda, spoglie, e vccision de' nemici. E già s'vdiua, che il Leganes marchiase à quella parte; Onde se fosse entrato prima di loro nella Città, non potersi far di meno di non attaccar le sue mura. E con quale speranza che non fosse temeraria, e vana voleuano essi metter l'assedio ad vna Città si vasta, difesa da vn'esercito reale? E quando ancora l'hauessero preuenuto, a che stato si sarebbono trouati, se nel più bello dell' opera, o nel maggior calore della battaglia fosse lor souragiunto, trouandoli, o impacciati nell' attacco delle mura, o sparsi per la Città nemica carichi di spoglie, e imbrogliati dal proprio disordine, e dall' altrui confusione? Pure non lasciò Criquì in tanta difficoltà di cose di proporre, e di persuadere, che si douesse in ogni maniera attaccar Milano. Ed à che fine, diceua, habbiamo varcato il Tesino? Forse, per morirsi di fame in questa terra deserta, e desolata? E non più tosto per inoltrarsi nelle viscere di questo dominio, per acquistarui gloria à noi stessi, e riputationi all' Armi Reggie piantandoui la piazza d'Armi per la guerra, anzi la Sede del nostro Imperio? Tutte queste Città non sono, che cinte di mura antiche, e deboli, e senza presidio alcuno di soldatesca. Milano stesso benche habitato da popolo numeroso, mà però imbelle ed auezzo alle delizie d'vna oziosa pace, à cui per conseruarsi faria mestiero d'vn esercito intiero dentro le mura, ed ora non vi tiene quattro soldati, al primo apparire delle nostre armi ci aprirà le porte, per non prouocarci con vna vana difesa all' esterminio della Città, e degli habitanti. Certo è, che la contazione Spagnuola fugge d'ordinario i cimenti delle battaglie aspettando dal beneficio del tempo gli auuantaggi delle proprie fortune; mà quando pure l'interesse proprio più, che quello del Principe gli sforzasse d'accorrere

Turbolenze del campo de' Collegati.

Il Leganes si muoue contro i collegati.

Criquì persuade l'attacco di Milano.

Sue ragioni.

rere alla difesa di quella Città, vorrem noi temere d'affrontare in tanta superiorità di forze, e di disciplina, vn'esercito collettizio di gente nuoua, e inesperta? In somma se non vorremo spiegar le vele della speranza al vento della fortuna seconda; vedremo di presente, o non mai più, ripiantati i gigli Reali nel terreno di Lombardia; hora che questi Popoli afflitti, e consumati da' quartieri delle soldatesche, e dalle continue imposizioni, che traggono loro il sangue più viuo dalle vene, ad altro più non aspirano, che à scuotere il giogo dal dominio Spagnuolo. A che dunque neghittosi, e irresoluti ci stiamo perdendo il tempo nell'apprensione di vane difficoltà, che al soffio solo della comparsa delle nostre Armi anderanno in fumo? Mà conceduto ancora, che siamo per incontrare qualche impedimento alla nostra intrapresa; se nelle opere grandi si riguarda più all'intentione, che all'euento; chè non felicitiamo almeno le nostre Armi con la riputazione d'hauer tentato vn'impresa, che farà risuonare d'applausi di gloria tutta Europa al nostro nome! Arricchiamo almeno delle spoglie di così ricco paese il nostro campo, da che inanimite, si ritengano più volentieri le soldatesche in obbedienza, e seruano d'allettamento ancora, e d'inuito à molti per correre ad arrollarsi sotto le nostre insegne. A noi stà, in somma, di comperare, con vna breue fatica, vna gloria immortale, o con l'Imperio, o con lo spoglio almeno d'vn nobilissimo Principato. E vorremo noi per vani timori, e sospetti contaminar questa gloria, pregiudicare questa fortuna?

Anno 1635.

Mà per quanto sapesse dire Criquì; à cui non mancaua punto d'eloquenza, e d'efficacia, quando volesse adoperarla, erano le sue ragioni cantate a' sordi; perche il Duca di Sauoia fermo ne' suoi proponimenti di voler ben sostenere il partito Francese, mà non già d'impossessarlo del Dominio di Milano per soggettargli insieme se stesso; il costrinse, come supremo Generale dell'Armi de' Collegati à secondare (benche a forza, e con molte querele di questa sua perplessità, che attribuiua ad inuidia della fortuna Reale di Francia) le sue più tarde, e sicure risolutioni. Non potuto adunque più trattenersi in quel luogo sterile, e deserto, mossero congiuntamente l'esercito da quella parte, incaminandosi verso il Lago maggiore à disegno, che occupato Sesto, Anghiera, e Arona venissero à chiudere ogni strada de' soccorsi à quello Stato, sì che chiuso da ogni lato, si trouasse costretto à soccombere sotto l'Armi Francesi alla prima comparsa d'vn esercito poderoso. Disfatto adunque il Ponte, e conducendo le barche parte soura i carri, e parte a ritroso dell'acqua, presero la marchia il Duca di Sauoia con le sue genti alla destra, e Criquì co' Francesi alla sinistra sponda del fiume, per potere in ogni occorrenza rifabbricandolo riunirsi contro i nemici.

Non accettati dal Duca di Sauoia, e perche.

I Collegati marchiano verso il Lago maggiore.

Auuisato in tanto il Marchese di Leganes da Messaggieri espressi della Città di Milano, che hauessero i Collegati varcato il Tesino, e si trouasse piena di spauento, e di tumulto quella gran Città, e tutto lo Stato in preda all'Armi nemiche: vidësi finalmente costretto à rimettere della sua ostinatione d'impedire il passo al Duca di Parma, per acudire à parte più bisogneuole della sua assistenza. Comandato per tanto, che tutte le milizie alloggiate nel Piacentino, e sul Tortonese marchiassero alla sua volta; non voluto pur vedere di passaggio allora Milano, passò per la strada di Pauia cō pochi caualli à Biagrassa quindici miglia distante da Tornauento; e spedì in tanto Don Francesco di Melo alla custodia, e gouerno del Castel di Milano. Il quale satisfacendo degnamente le proprie parti, e prouide alla sicurezza di quella Piazza intro-

Marchese di Leganes à Biagrassa.

Anno 1635.

ducendoui di notte (per non conturbare con quella nouità, di giorno, i Cittadini) ogni sorte di monizioni, e di vettouaglie; e proueduti parimente d'armi, e d'altri loro bisogni mille, e ducento caualli, pur dianzi calati di Germania in Italia, ridusse in buona parte in calma di tranquillità quella tempesta di timore, che tanto flagellaua gli animi de' Cittadini.

Raccoltesi in questo mentre quasi tutte le soldatesche Spagnuole sotto le insegne à Biagrassa in numero di quindecimila fanti, e cinquemila caualli, volle il Marchese di Leganes (inteso, che i Collegati marchiassero ad altra parte) passare con alcune poche Compagnie di caualli à visitare il luogo de' loro alloggiamenti. Il che penetrato da Criquì, che se n'era allontanato appena dodici miglia, fermò la marchia per consultare col Duca di Sauoia il partito da prendersi, e fù risoluto, che per minor male, si douesse tornare immantinente ne' medesimi alloggiamenti; restando in quella guisa esposti ad euidente pericolo i Francesi, ed essere attaccati, e sconfitti; mentre dal principio del Lago infino à Tornauento non v'era mezo di gittare il ponte sul fiume, troppo rapido, e precipitoso in quella parte. Oltre a che veniuano dalla medesima corrente ritardate le barche, che si conduceuano all'insù per ricomporlo à tempo, quando hauessero hauuto bisogno di ricogniungersi alla difesa; doue tornando addietro, trasportate dalla medesima velocità dell'acqua, lo haurebbono rifabbricato nello stesso posto di Tornauento, prima, che il nemico si fosse mosso per passare all'occupazione de gli alloggiamenti. Voltate adunque le insegne tornarono la medesima sera à Tornauento, e si rimisero ne' primi posti.

Tornano i Collegati ne' primi posti di Tornauento.

In picciola distanza da questo luogo, sù quella via donde poteuano auanzarsi gli Spagnuoli, staua situata vna profonda fossa, cauata già da' Francesi, fin d'allora, che signoreggiauano la Lombardia, per isuolgere il corso del Tesino ad altra parte. Mà essendo riuscita inutile, e vana somigliante fatica (come riescon sempre tutte quelle intraprese, che tentano di sforzar le leggi della Natura) venne da' paesani chiamata col nome di Pan perduto, che hoggidì ancora vi si conserua, e dura. Seruissi adunque Criquì di questa fossa per fortificarsi contro gl'insulti, e gli assalti nemici. Perche hauendo risoluto di fermarsi nel recinto delle trinciere ad aspettarli, se hauessero disegnato di combatterlo; si restrinse tra questa fossa, e'l fiume; spintone però fuori il Signor di Brisac con trecento caualli (e v'aggiungono de gli altri seicento moschettieri) perche, occorrendo, ferisse di fianco i nemici, e gli rispingesse dall'attacco delle trinciere. Nè con maggior prouidenza, e sicurezza poteua egli fortificarsi Criquì di quello, che fece in questa occasione. Teneua di fronte l'argine della trincera, dalla parte sinistra la fossa di Pan perduto; dalla destra vn bosco con vna imboscata di moschettieri; e di dietro il Tesino col Villaggio di Tornauento. Ristretto adunque in così forte allogiamento, determinossi Criquì di sostenere, e ributtare l'empito de gli Spagnuoli. S'era in questo mentre il Marchese di Leganes inoltrato con l'esercito à Costanziano, trè sole miglia distante da Tornauento; con pensiero d'attaccare alla coda il nemico, se hauesse continuata la marchia, e di combatterlo se hauesse voltato faccia. Mà ritornato Criquì ne' suoi alloggiamenti, benche tenesse le genti stanche dal viaggio, prese risoluzione d'attaccarlo in ogni modo; tenendo sicura speranza di vittoria, se prima che hauessero i Sauoiardi rifatto il ponte hauesse potuto combatterlo. Crebbe l'animo al Leganes l'arriuo del Gambacorta con grosso neruo di Caualleria

Sito del campo di Tornauento.

Fortificatione del cāpo Francese nel medesimo sito.

la

la notte appresso, e lo confermò nella risoluzion di combattere la diuision de' nemici, la necessità di partire, non potendo sostentare lungamente l'esercito in quel sito senz'acqua, e deserto; e'l timore di restare nel concetto de' Popoli macchiato di codardia, se hauesse in tanta vicinanza del nemico ricusato d'attaccarlo. Conuertito adunque in necessità il disegno di combattere, per satisfare, oltre à tanti altri riguardi, anche alle doglianze de' Milanesi, che esausti dalle contribuzioni, e da' quartieri non poteuano sofferire così perniciose lunghezze a' propri danni, mentre non si traheua altro frutto da così pigra maniera di guerreggiare, che di vedere con gli occhi proprij consumato da barbari incendij, e prede il paese tutto; ributtò costantemente i consigli di quelli, che gli suggeriuano, essere vn'impulso di temerità l'andare ad assalire col petto scoperto vn'essercito assicurato da vna circonuallazione fortissima; mentre essi hauerebbono portato la propria vita, sostenuta dalla sola temerità, contro i moschetti, le artiglierie, le fosse, e gli argini de' nemici nascosti fra ripari, poco meno, che insuperabili. E che strage non hauerebbono potuto aspettare a proprio danno, se rifabbricato il ponte, fossero passati nell'ardor della pugna i Sauoiardi in soccorso de' Francesi? Mà cõceduto ancora, che hauessero potuto attaccare senza pericolo le trinciere nemiche, quanti ne sarebbono stati à colpi di moschetto, e di picca ributtati precipitosamente giù dagli argini nelle fosse, à riportare la pena di così insana temerità? Che se pure dasse qualche speranza di prospero euento il picciol numero de' nemici di quà dal fiume, douersi riguardare ancora all'estremo pericolo, in cui metteuano se medesimi, attaccando la battaglia anch'essi con la sola metà delle genti stanche dal viaggio, e macerate dal caldo, e dalla sete. Aspettasse almeno le soldatesche, che tuttauia marchiauano à quella parte, e ributtate in tanto quelle, che già vi campeggiauano, che poscia con maggior sicurezza hauerebbe potuto esporsi à così pericoloso cimẽto, contro vn nemico, che non mostraua punto di voler fuggire, mentre s'era con tanto sforzo ed arte fortificato; Che se per altro paresse, che nella celerità consistesse la vittoria, mentre col dar tempo al Nemico di rifabbricare il ponte, gli si daua insieme commodità di riunir le forze; anche questa ragione militaua à suo fauore, quando cresciuto anche esso di gente, hauerebbe potuto circondare fino dal canto loro i Sauoiardi; onde ristrette tutte le forze nemiche nelle angustie del sito, con l'impedirsi da se medesime nella confusione degli ordini, sarebbono diuenute inutili alla difesa, & hauerebbono facilitata la strada all'impressione dell'Armi loro.

Determinato adunque contro tutte le rimostranze fattegli, e le ragioni oppostegli, di combattere, col solo pretesto di satisfare alle doglianze de' popoli, che s'allungasse la guerra con le sustanze, e co'l sangue loro; comandò l'ordinanza della battaglia; e perche non teneua allora appresso, che intorno à diecimila fanti, e quattro mila caualli, (restando ancora per viaggio gran numero di soldatesca) e la strettezza del sito non permetteua, che s'allungassero l'ali della Caualleria nella campagna; venne collocata, perche la sostenesse, dietro all'Infanteria, a cui ricadeua in quel giorno tutto il peso, e'l pericolo della battaglia. Si trouarono col Marchese di Leganes, in questa occorrenza, Don Francesco di Melo, trapassato da Milano la medesima notte al campo, il Marchese Spinola, Don Vincenzo Gonzaga, Don Giouanni Vasquez Coronado, il Gambacorta, ed altri soggetti qualificati per aiutarlo, e correre con esso vna medesima fortuna. Nato adunque il Sole sopra il giorno ventesimo terzo di Giugno apparecchiò

Anno 1635.

Il Leganes prende risolution di combattere.

Ma più per necessità, che per elettione.

Viene consigliato à desistere, ma vi si ostina.

Battaglia di Tornauento.

Anno 1635.

recchiò vna faticosa giornata à gli Eserciti Francese, e Spagnuolo; che si trouarono ambedue in ordinanza di combattere, quello nelle sue trincere, questo nella campagna aperta. Già incominciata la battaglia, benche i Francesi seruendosi eccellentemente de' proprij ripari, facessero strage di molti nemici; a che veniuano oltre modo aiutati dalla Caualleria del Signor di Brisac, lasciata fuori da Criquì, che gli flagellaua di fianco; non per tanto le Fanterie Spagnuola ed Alemanna, trapassando tra i fulmini delle palle, che le atterrauano, ridussero in breue il combattimento da' moschetti alle picche, e alle spade sù l'argine stesso delle trincere. Mà vedendo il Leganes, che questi Caualli dell'imboscata Francese, trauagliassero tuttauia gagliardamente gli Aggressori, per sollevarli da somigliante fastidio, spedì prima contro di loro il Gambacorta con cinquecento Carabini, e poscia Agostino del Fiesco con altrettante Corazze. Il Gambacorta non mancando punto à se stesso, diede loro prestamẽte la caccia, facendogli ritrarre nel loro bosco, in cui tratto egli ancora dall'ardore del proprio coraggio, e dall'influsso del suo destino, ne venne con altri molti di sua schiera percosso da doppia moschettata, e cade morto; con dolore inesplicabile di tutto l'esercito, amato vniuersalmente da ciascheduno per le sue nobilissime qualità, e per lo valore da esso, e nelle guerre di Fiandra, e in queste turbolenze di Lombardia, à mille proue dimostrato. Morto il Capitano, e ripreso da' Francesi cõ ardimento maggiore il combattimento, venne la sua Caualleria à colpi di moschetto disordinata, e messa in fuga; mà raccolta, e sostenuta con le sue Corazze dal Fiesco, si mise con tanta furia addosso a' Francesi, che ricacciatili nella selua, non osarono più d'vscirne a molestar gli Spagnuoli.

Signor di Brisac trauaglia gli Spagnuoli in vna imboscata.

Morte del Gãbacorta

Ma di questa fattione, e della morte del Gambacorta scriue assai diuersamente da questo Racconto qualche Istorico, e dice, che hauendo gli Spagnuoli assalito coraggiosamente i Francesi nelle Trincere; benche non meno essi ancora intrepidamente combattessero, non riuscisse però loro di saluare vn battaglione di fanti, che inuestito dalla Caualleria Napolitana venne aperto, e disfatto; perche la Caualleria Francese collocata nel fianco sinistro verso la fossa di Pan perduto, bersagliata con trè cannoni dall'argine della medesima fossa, s'era condotta soura l'ala destra vicino alla Cascina di Tornauento. Quinci hauendo preso a retrocedere questa Infanteria con ispauento dell'altre, si ritirarono verso il fiume al fauore d'alcune baricate, e d'vna imboscata di sei cento fanti, ordinata in alcune boscaglie. Allora Gherardo Gambacorta Gouernatore della Caualleria Napolitana, veduto il disordine de' Francesi, che abbandonauano le trincere, gridando vittoria alla testa della Caualleria, si spinse auanti, e piccato d'alcune parole dettegli dal Leganes, mentr'egli disuadeua l'attacco de' nemici in quella guisa, saltò col Cauallo dentro le trinciere, con due altri de' suoi soldati, ed hauerebbe rotto i Francesi, se hauesse potuto l'altra Caualleria entrare immediatamente nel Campo abbandonato da loro. Mà in questo mentre auanzatosi il Duca di Sauoia da Oleggio, per lo ponte, che fece in sua presenza sollecitamente fabbricare soura il Tesino, e rimprouerando di pusillanimità i Capi, e i soldati Francesi, rimise loro il cuore in seno, perche voltassero fronte, e ritenessero le trinciere. Onde ritornati arditamente ne' loro posti, e con la continua grandine delle palle sempre auãzando terreno, venne il Gambacorta, che intrepidamente combatteua con la spada alla mano, colpito di moschettata, e morissi.

Variamẽte portata da gl'Istorici.

Duca di Sauoia rimette i Frãcesi si auẽtati.

V'ag-

V'aggiungne vn'altro degno Scrittore, che cresciuto l'ardore della battaglia con l'ardore del sole, che percoteua d'ogni parte i combattenti senza ristoro d'ombra, ò d' acqua alcuna in così alpestre luogo, e scoperto; e già languendo, e di sete, e di caldo, e di fatica, e d'affanno l'esercito Spagnuolo, venne à scoprir casualmente Ottauiano Saoli, vn Molino guardato con vna trinciera, da alcune compagnie de Francesi. E perche era di necessità l'acquistarlo per soccorrere l'esercito periclitante, inoltratossi con vna truppa di moschettieri ad assaltarlo, vi s'appiccò vna sanguinosa baruffa, con danno reciproco delle parti. Ma superati finalmente i Francesi lasciarono libero quel luogo à gli Spagnuoli, che vi trouarono vna vena d'acqua ristoratrice. Dache inuitate l'altre schiere, abbandonata à stuoli la battaglia, corsero tutte a rifuso non solamente à bere, ma a bagnaruisi. Che se i Francesi conosciuto questo auuantaggio hauessero in quella confussione assaliti gli Spagnuoli, ne hauerebbono sicuramente riportata vna segnalata vittoria. Mà gli Spagnuoli non molestati in conto alcuno, e ripresе con sì fatto rinfrescamento le forze smarrite, tornarono à rinouare il cõbattimẽto; mentre il Leganes conosciuta l'opportunità di quel sito, comãdò al Saoli di custodirlo con grosso neruo di soldatesca per cõseruare quel beneficio all'esercito.

Anno 1635.

Ottauiano Saoli soccorre il cãpo Spagnolo col risto ro dell'acqua.

Siasi però quel, che si voglia di questo, certo è, che mentre si combatteua, e che già superate le trincere incalzauano gli Spagnuoli i Francesi, comparso il Duca di Sauoia, e sostenesse i Francesi, e troncasse il corso della vittoria agli Spagnuoli, essendosi però longamente contrastato a qual di due campi douesse toccare il pregio della vittoria; mentre gli Spagnuoli, benche scacciati dalle trincere con grandissima strage, essendo partiti da quella campagna senza disturbo alcuno la notte appresso, spargendo fama, che non per altro se ne fossero allontanati, che per mera necessità, non hauendo di che pascere gli huomini, e gli animali in così sterile, e deserta arena; si vantarono vittoriosi, i Francesi per hauere sostenuto il posto, da cui voleuano gli Spagnuoli scacciarli, e pretesero d'auer elli conseguita la vittoria. Ritirosi adunque il Campo Spagnuolo à Biagrassa à ristorare le soldatesche meze morte di fame, di sete, di caldo, e di fatica; e i Francesi rimasi ne' propri alloggiamenti, tra vincitori, e confusi incominciarono a deporre l'alto concetto, che portauano del proprio valore; auendo gli Spagnuoli, e i Milanesi dati loro in quella battaglia chiarissimi contrasegni d'vn'estremo coraggio con attaccare, e sostenere, per lo spazio di forse quindici hore, e con si strani accidenti la battaglia; abbruciati di sopra dal sole, arsi di sotto dal riuerbero della nuda terra, e circondati da tanti affanni, e mali, che d'ogni parte fioccauano soura di loro. Quinci appresero parimente i Francesi, che la passata tardità degli Spagnuoli, non fosse stata opera di timore, mà di prudenza, per non esporre a' rischi incerti delle battaglie l'Imperio di Milano, e forse d'Italia tutta; e deposero i sospetti conceputi della dubbia fede del Duca di Sauoia, da cui riconosceuano la vittoria, e la salute. In che apparue chiaramente l'accortezza di quel Principe, il quale si come non voleua per propria sicurezza, che i Francesi s'impadronissero delle Fortezze del Milanese, così non volle permettere, che gli Spagnuoli abbattessero affatto il partito Francese.

Duca di Sauoia dà la vittoria a' Francesi.

Spagnuoli si ritirano a Biagrassa.

Acortezza del Duca di Sauoia.

Per altro poi sarebbe stata cõpita questa vittoria de' Francesi, se auesse, o saputo, o potuto preualersene ancora il Duca di Parma, trapassando, à questo tempo medesimo che il Marchese di Leganes veniua distrato dall' armi de' Collegati sul Nouarese, la

Anno 1635.

Scriuia; fosse ritornato ne' proprij stati, per concorrere anch' esso (come haueuano fra di loro accordato) dal suo canto ad impacciare gli Spagnuoli con nuoua guerra. Il che gli sarebbe ageuolmente succeduto quando l'hauesse tentato, mentre non trouandosi allora, che Don Carlo della Gatta con soli cinquecento fanti in quella parte, ed essendo il fiume quasi secco per l'estremo caldo della stagione, si poteuano con piccioli sforzi superare si deboli impedimenti. E certo, che ne sarebbe risultata vna gloria suprema a' Collegati, mentre le infinite spese, e fatiche fatte, e soffertte dal Marchese di Legane, sper impedire questo passaggio al Duca, sarebbono in questa guisa riuscite inutili, e vane; ed elli hauerebbono conseguito l'intento loro, con la potente diuersione machinata sul Nouarese. Non vi mancarono però di quelli, che accusassero il Duca di Parma di suprema trascurraggine in questa occasione, mentre non desiderando altro appunto, che di ritornare nel proprio Stato, inuigilaua con ogni studio ad aprirsi co i fauoreuole congiontura; mà ne venne sempre ritenuto dalle proprie necessità, e dall'altrui contumacia. Hauendolo però il Duca di Sauoia validamente ristretto con le sue esortazioni, perche superata così fieuole resistenza, passasse intrepidamente a' suoi Stati, gli rispose in poche parole, che questo fosse veramente il sommo de' suoi desiderij, mà non potersi promettere questa fortuna, mentre si staua circondato da difficoltà insuperabili senza denari, senza vettouaglie, senza artiglierie, senza carri, e quel che era peggio, con vn Commissario, il quale, benche gli fosse stato commandato di proueder lo di tutte queste cose, gli haueua fino rieusata vna picciola souuenzion di denaro, per satisfare le soldatesche tumultuanti. Hauere perciò risoluto di rimandarle al Campo de' Collegati, acciochè gl'interessi della Corona non patissero qualche disconcio à sua cagione.

Duca di Parma non si preuale della Vittoria.

Difesa del Duca di Parma di non auer tentato il ritorno a' proprij Stati.

La notte appresso alla speditione di questa lettera, vscito il Duca di Nizza con sette soli caualli incamminossi frettolosamente, per le montagne della Liguria inuerso il Mare, e giunto sul fare del giorno a Volsci, e noleggiata vna barca quale potè trouare in quella sua incognita fortuna, trapassò costeggiando la Riuiera, mà non toccando mai terra fino à Lerici; doue smontato, e superati francamente i gioghi dell'Apenino, tornosi quasi, che solo in quella Città, donde era pochi mesi auanti partito, con nobilissimo corteggio, ed apparato. Così gode la fortuna di cangiare à momenti le fortune, e di corrompere le speranze de' mortali. Venne però il Duca raccolto, (che che se ne dicano i suoi nemici) cō giubilo incredibile da' suoi Vassali: onde benche per euitare il tumulto, e forse sfuggir la vergogna di così mesto ritorno, volesse entrar di notte; con tuttociò sparsasi per la Città la fama del suo arriuo, corsero quei Cittadini alle porte con grandissima furia, e toltolo sopra le proprie spalle, il condussero senza, che potesse toccar terreno, fino al Duomo à rendere grazie à Dio di così insperato ritorno. Indicio di quanto anche in tanta calamità fosse da' suoi popoli amato quel Principe, per la stima del suo valore, e per la placida maniera del suo gouerno.

Vi ritorna per la via del mare, e senza esercito.

Allegrezza de' Parmegiani del ritorno del Duca.

Intanto il Marchese Villa all' auuiso della partita del Duca da Nizza portossi velocemente con la gente Piemontese al fiume Scriuia, per ageuolargli dal suo lato il passo, mà inteso, ch'egli hauesse preso la strada del Mare, nè potendo più trattenersi in vn paese poco meno, che desolato; rotto esso l'argine della Scriuia, ripassò, con la solita sua felicità, lo Stato di Milano da quella parte, e si condusse saluo nel campo

del Duca

del Duca di Sauoia, che tuttauia si tratteneua con Criquì negli alloggiamenti di Tornauento per non perdere, col partirsene, di quella gloria, che presumeuano d'hauer' acquistata ributtando con tanta intrepidezza, e fortuna gli assalti nemici. Mà poi veduto, che più nõ comparissero gli Spagnuoli, e che il trattenersi più lungamente in quel luogo sarebbe riuscito loro di maggior trauaglio, e pericolo di qual si voglia battaglia; mentre vscita da' cadaueri putrefatti, ò pure accorsa al puzzo loro vna infinità di Tafani, teneua in vn continuo tormento la soldatesca; determinarono d'abbandonar quel luogo funestato da molte migliaia di cadaueri, con porzion quasi eguale d'vna parte, e dell' altra; lasciando con ridicoloso trofeo ad immortal memoria di questa loro partenza appeso in luogo sublime, con queste parole, ma in altro suono, e linguaggio: Quello, che non hanno potuto gl'Ispani, han potuto farlo i Tafani. Così marchiando secondo il primo disegno lungo il fiume, ed occupata Anghiera, s'accinsero all'Assedio d'Arona. Mà soccorsa potentemente dagli Spagnuoli, per mezzo del Conte Bolognino, e fortificata, rese inutili gli sforzi de' Collegati, come haueua altresì pochi giorni prima fatto il Conte Giulio Cesare Borromeo della sorpresa tentata soura la medesima Terra dal Signore di Plessis Pralin. Contuttociò correua rischio tutto quel paese, di riceuere il giogo, ò qualche grauissimo danno, almeno dall' armi de' Collegati, se il Leganes raccolto nuouamente l'esercito, che haueua sparso a ristorarsi ne' contorni di Briagrassa, con passare improuiso la Sesia, e minacciare l'occupatione di Romagnano non gli hauesse sforzati à cangiar d'opinione: perche s'egli hauesse occupata quella Terra, si sarebbono veduti à mal partito, mentre chiusi i passi alle vettouaglie del Piemonte, correuano rischio di rimanere senza colpo di spada miseramente consunti. Riuolta per tanto la marchia in quella parte, s'assicurarono di questo Luogo, a disegno di fermaruisi qualche tempo; ma nuouamente ristretti dal Leganes accampatosi à Carpignano; toltisi di quì ancora si ritrassero affatto ne' confini del Piemonte: risoluendosi questa volta ancora, in vano strepito d'armi, e di minaccie vna mossa Francese, che haueua messa in sommo spauento tutta la Lombardia, e in vltimo rischio di disperatione la Città, e Stato di Milano.

Anno 1635.

Marchese Villa torna in Piemõte

Trofeo lasciato da Francesi à Tornauẽto.

Collegati si ritirano in Piemõte

Fugata ch'ebbe il Marchese di Leganes così fatta tẽpesta da' confini del Milanese, voltò l'animo à ricuperar quei luoghi, che tuttauia si teneuano con presidio Francese. Così hauendo Don Martin d'Aragona espugnato Fontanè, e Don Vincenzo Gonzaga qualche altro luogo; occupò il Leganes gli alloggiamenti di Tornauento, per darui principio à vn Forte, che assicurasse la nauigazion del Nauiglio. E quindi scorso nel Vercellese, e saccheggiata, per mezzo di Luca Boccapianola, la Terra di Gattinara, e altri luoghetti di quei contorni, tornossi à Nouara, spargendo fama di voler tentare l'assedio di Bremo; non già con intenzion d'eseguirlo, non trouandosi allora, con forze bastanti, per assediar quella Piazza, acudire alla diuersione del Duca di Parma, & impedire insieme a' Francesi tuttauia potenti sù la campagna il scorrerla; ma per tirare i nemici dalle offese delle altrui terre, alla difesa de' propri confini. Così ingannato Criquì da questa fama, e decaduto dalle sue alte speranze, passò verso Vercelli, e di là si ritrasse ne' suoi antichi posti del Monferrato, e di Bremo, il cui presidio intese le scorrerie dell'esercito Spagnuolo, non parutogli di stare egli ozioso in tanti moti; sortì anch' esso da quella Piazza, e scorrendo soura la Terra di Lumello capitale di quei contorni, sacheggiolla, conducendone seco buona prouisione per sosten-

Ricuperano gli Spagnuoli diuersi luoghi occupati da' Collegati.

Scorrerie del presidio di Bremo.

Anno 1635.

tarsi già che poco poteua sperare da'comandanti Francesi.

Mà il Duca di Parma, benche si trouasse mal sodisfatto de'Ministri di Francia in Italia, non però pregiudicata punto la propria fede verso quella Corona, nè deposto il desiderio di vendicarsi delle offese fattegli ne'suoi Stati dagli Spagnuoli; raccolti doppo il suo ritorno trè milla Francesi, che teneua in quella parte con alquante milizie del paese, e di ventura, vscì alla campagna, ed occupata al Principe Doria, da cui si chiamaua oltremodo ingiuriato, la Terra di Santo Stefano in Val di Taro, passò di persona il Pò, ed entrato sul Cremonese, riuoltò a grande vsura sugli Stati di Spagna i danni cagionati dagli Spagnuoli soura i suoi Vassalli. Da che risuegliato il Leganes già libero dall'impaccio de'Collegati, spedì Don Martino d'Aragona con parte dell'esercito sul Parmigiano, e Piacentino, con ordine espresso di maltrattare il paese, e d'aquartieraruisi, per dare à vedere al Duca cō le proprie calamità, quanto si fosse mal consigliato a lasciar l'amicizia di Spagna per seguitare il partito di Francia. Entrato adunque l'Aragona sul Piacentino, e ricuperata la Terra di Santo Stefano al Principe Doria, trascorse fin sotto le mura di quella Città, con sommo terrore degli habitanti. Quinci il Cardinale Principe Triulzio, a cui staua appoggiata la difesa di quella parte dello Stato, doue tiene gran parte de'proprij feudi, non solamente scacciò del Lodeggiano, e dal Cremonese le genti lasciateui di presidio in molti luoghi dal Duca, ma varcato il Pò, e congiunte le sue armi con quelle dell'Aragona, occupò diuerse Terre del Piacentino, rompendoui, con danno acerbissimo del Duca, le miniere, e le officine del Sale. Il Duca però conosciutosi doppo molte vane, benche generose esperienze disuguale di forze a gli Spagnuoli, e che non poteua solo resistere alla piena dell'armi, che inondaua i suoi Stati, spedito il Conte Fabio Scotti alla Corte di Francia, per inplorarne (ma inuano) pronto, e gagliardo soccorso; si rinchiuse nella Cittadella di Piacenza spettatore delle ruine del suo paese. E rendeua veramente, a chi non conosceua internamente quel Principe, e i suoi interessi, marauiglia infinita la sua estrema costanza in sostener tanti mali, per non recedere dalla sua Collegazione con Francia, e tornare ad amicarsi con la Corona di Spagna; mentre pareua disperata cosa, che la Francia allora occupata in difendere se medesima dall'inuasione del Cardinale Infante di Fiandra, che haueua riempiuta dal terrore delle sue armi la stessa Città di Parigi potesse acudire in maniera nessuna al suo socorso, e che essendo gia decaduta in Italia la stima dell' Armi Francesi, mentre rifioriua la riputatione di quelle di Spagna, in vano speraua anche dagli altri Principi Italiani, non che da' Comandanti Francesi, pur minimo sollieuo a tante ruine. Anzi per isuellere affatto dal suo seno ogni germe di speranza d'altrui soccorso, hauendo il Marchese di Leganes, inteso, che s'apparecchiasse in Casale di Monferrato tra tante calamità vn picciolo soccorso Francese, a disegno di passare con la corrente del Pò sul Piacentino, comandò, che venisse quel fiume nelle angustie di Valenza tutto piantato di grossissime traui per impedire il corso alle barche: e temendo altresi, che dalla Republica di Venezia si potesse spiccar qualche aiuto verso quel Principe amico, per l'antica sua massima di sostener le fortune de'Principi Italiani pericolanti sotto la sferza dell'armi straniere, raccomandò parimente al Cardinale Triulzio di chiudere, bisognando, il passo a somiglianti soccorsi, fermandosi egli stesso col rimanente dell'Esercito tra i confini di Lodi, e di Cremona in osseruanza de'tentatiui temuti da questa parte.

Duca di Parma esce nuouamente in cāpagna.

Cardinale Triulzio contro il Duca di Parma.

Che si ritira nella Cittadella di Piacenza

Soccorso de'Francesi impedito dagli Spagnuoli à Parma.

Non

Non restaua hormai dunque altra speranza di soccorso al Duca, che quella dell'Armata Maritima di Francia, che costeggiando la Liguria, sbarcasse ne' luoghi vicini al suo Stato, qualche soldatesca a suo prò. Speranza però lontana affatto in quelle congionture dal potersi ridurre in effetti, sì per le intestine turbolenze del Regno, come per lo pericolo, che le soprastaua di cimentarsi con la Spagnuola, distesa in buona parte per quelle coste.

Anno 1635.

Priuo adunque fino delle apprensioni della speranza, che altro poteua aspettare quel Duca, che l'vltima sua desolazione? Bene il Papa, per non vedere i feudi della Chiesa caduti sotto potenza maggiore, i Venetiani, perche non s'allargasse d'auuantaggio l'Imperio de gli stranieri in Italia, e'l Gran Duca di Toscana non meno per la propria sicurezza, che in riguardo alla sorella maritata nel Duca, procurauano d'addolcire i sdegni d'vna parte, e dell'altra, perche tornassero a nodrire la buona intelligenza passata; mà trouarono assai maggiore facilità nell'animo del Rè Cattolico, e de' suoi Ministri per concorrere dal canto loro alla pace, che nel medesimo Duca, più che mai costante, anche a rischio di perdere ogni cosa nella sua collegazione con Francia, e nell'auuersione alla Corona di Spagna; stimando assai più, contro la massima commune de gli altri Principi, vna dannosa guerra, che vna vergognosa pace; che tale egli allora la stimaua nel suo concetto con gli Spagnuoli, sicuro, che sarebbono tornati nelle solite pretensioni, alle quali non intendeua a patto alcuno d'acconsentire, volendo più tosto arrischiare quanto possedeua, che non viuere Principe libero, e independente.

Duca di Parma si mantiene costāte nel l'alienazione de gli Spagnuoli.

Veduto adunque il Marchese di Leganes, che niente profittassero i buoni officij, complito co' Principi d'Italia manifestando loro, e la benigna dispositione del suo Rè, e la durezza del Duca, applicò l'animo à curar questo male per altra guisa insanabile, con gli estremi rimedij d'vna fierissima guerra. Venne per tanto raccomandato al Cardinale Triulzio (con doglianze non picciole di Papa Vrbano) di strignere il largo assedio, che già teneua alla Città di Piacenza; e dichiarato Giouanni Caualchino Proueditor Generale dell'Armi Cattoliche sul Piacētino, comandò in pena della vita il trasporto fuori di quello Stato di cosa alcuna, perche vi si potessero mātenere a quartiere le soldatesche, con sollieuo dello Stato di Milano quella Vernata. Mà il Cardinale spedito il Gildas co' suoi Tedeschi all'assedio di Riualta, che non gli costò poca fatica, nè poco sangue per l'ostinata difesa, che vi fecero per qualche giorno gli assediati; passò egli ancora col Marchese Pietro Antonio Lonati, Comandante dell'Artiglieria, più da vicino a quella Città, flagellando le mura, e le case con frequentissime cannonate. Quinci auendo Ottauiano Saoli occupato vn'Isoletta nel Pò, doue disegnauano di trincierarsi i Parmigiani, e tenendo già l'armi Spagnuole presidiati tutti i luoghi all'intorno; poco più poteua tardare il Duca à vedere l'vltima sua ruina con la resa di quella Città: se finalmente domata la ferocia del suo spirito dalle lagrime della Duchessa sua Moglie, e dalle miserie de' sudditi non auesse acconsentito alle condizioni della pace, trattata per esso con gli Spagnuoli dal Conte Ambrogio Carpegna a nome del Papa, e da Dominico Pandolfini, a quello del Gran Duca di Toscana: Essendo ormai giunto à tal segno di necessità, che si fuggiuano a schiere i Francesi da quel presidio, benignamente raccolti, e rimandati dal Cardinale Triulzio co' passaporti in Piemonte; e'l Duca stesso in così abbondante, e ricca Città, s'era

Cardinal Triulzio passa all'attacco di Piacenza.

Duca di Parma domato dalle lagrime della moglie, e dalle miserie de' sudditi.

Anno 1635.

s'era condotto à cibarsi di viuande vili, e vulgari, consistendo allora tutte le delizie della sua tauola, e Corte in vn Vitello alla settimana, che gli faceua, con la conniuenza de' Generali, penetrare à titolo di presente Ottauiano Saoli.

Estrema necessità di Piacenza.

Concorsero adunque gli Spagnuoli, vaghi di liberarsi da simile impaccio, e di non ingelosir d'auuantaggio i Principi confinanti, con facilità grandissima in questa pace, per mezo di Don Francesco di Melo Ambasciatore di Spagna, con amplissima auttorità à Principi d'Italia: taciuta ancora, e per non offendere il Papa, e perche il Duca vi si mostrò più che mai renitēte; la pretesa dichiarazione à fauore della Corona Cattolica; come che non lasciassero i Ministri Spagnuoli di conseruare la memoria, e'l disegno per richiedergliele in congiontura migliore; che però (benche la presumessero) mai non venne; auendo procurato il Duca, qualche tempo dopo, d'esimersi da questo trauaglio col mezo del Marchese della Fuente, Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica in Venezia, che ne portò, a sua instanza, il negozio alla Corte di Spagna.

Si tratta la pace tra Spagnuoli, e Parma.

Intanto le condizioni più apparenti di questa pace furono; Che il Duca sciolta la sua Collegazione con Francia, tornasse all'antica diuozione di Spagna, salue le sue giurisdizioni, Stati, e preminenze; anzi con accrescimento d'auuantaggi suoi proprij. Non trattasse in auuenire Lega con altri Principi à danni della Corona Cattolica. Licentiasse de' suoi Stati le soldatesche Francesi, rimandandole per lo Stato di Milano in Francia; nè tenesse nelle sue Piazze altri Presidij, che di suoi Vassalli, o di Suizzeri, e Tedeschi confidenti de gli Spagnuoli. All'incontro il Gouernator di Milano ritirasse dal Parmigiano, e dal Piacentino le milizie Spagnuole, e restituisse liberamente al Duca i luoghi occupati. In esecuzione di questo accordo fatti il Duca vscire dalla Città i Francesi, con inuenzione di rassegnarli, e condolutosi col Conte di San Polo della negligenza de' Ministri Reali nell'inuiargli i conuenienti soccorsi, e rimostratogli con quanta ingenuità auesse egli operato in seruigio di quella Corona, gli licenziò da' suoi Stati, con grauissimo lor sentimento, stimandosi scherniti dal Duca, come che pure non auessero di che dolersi di lui, auendo egli sofferto fino all'vltima disperazione, prima di abbandonare il loro partito; nè l'auerebbe ancora abbandonato, se auesse in altra maniera potuto euitar le ruine de' suoi Vassalli.

Condizioni di questa pace.

Licenzia il Duca accortamente i Frācesi da' suoi Stati.

E perche cessassero tutte le occasioni di nuoue turbolenze, venne dal Duca restituita ancora Sabionetta, già depositata al Duca suo Padre, a Donna Anna Caraffa, e suo Figlio, leuandone il presidio Italiano, in cui vece furono introdotti gli Spagnuoli, e venne altresì rimessa in potere del Duca da quello di Modana la Terra di Rosenna, occupata nelle rotture cagionate fra di loro, per l'inuasione del Marchese Villa, con l'Armi de' Collegati sul Modanese.

Sabionetta restituita dal Duca di Parma à Donna Anna Caraffa.

In questa guisa terminossi la guerra de gli Spagnuoli col Duca di Parma nata, e da' disgusti riceuuti publicamente da qualche Ministro da quel Principe, e da' suoi occulti interessi, e disegni; e si come vna guerra tanto perniciosa alla quiete, e sicurezza d'Italia, aueua messo in apprensione di disgusto, e di gelosia gli altri Principi, e Popoli di questa Prouincia, così recò loro consolazione, e gioia grandissima questa pace. Che se bene continuasse la guerra fra le Corone, e s'arrischiasse in parte lo Stato del Duca di Sauoia, tuttauolta perche si contrastaua fra due Potenze eguali, nè si presumeuano grandi acquisti d'vno soura l'altro Partito, pareua, che anzi che occasione di spauento, dasse loro materia di trattenimento quella guerra, che toccando quasi tutte

Consolatione degli Italiani per questa pace.

le

le Prouincie della Christianità, si lasciaua appena sentire negli vltimi cõfini d'Italia.

Anno 1635.

Tranquillate da questa parte le turbolenze militari voltò l'animo il Marchese di Leganes ad assicurarsi i soccorsi del Mare con discacciare l'Arme de' Collegati dalle Langhe: paese, benche montuoso, pieno pero di ricche, e popolose Terre è Villaggi, parte sotto il dominio di Signori particolari feudatarij di Cesare, e parte de' Duchi di Sauoia, Milano, e Monferrato. A quei giorni però occupati questi luoghi da' presidij Francesi, e Sauoiardi non riconosceuano altri Padroni, che Francia, e Sauoia. Voluto adunque il Marchese di Leganes aprirsi la strada libera alle riuiere del Mar Ligustico auendo allora appunto riceuuto vn gagliardo rinforzo di soldatesca da Spagna, da Napoli, e di Germania; vscito improuisamente da' Quartieri, e comandata prima l'vltimazione delle fortificazioni incominciate attorno la Terra di Lumello per contrapporla al Forte di Bremo, mettere in sicurrezza la Lomellina, e apparecchiarsi alla tanto bramata espugnazion di Casale, impose al Mastro di Campo Emilio Ghillini, che tolte seco alcune compagnie di Tedeschi del Reggimento di Gildas con altre milizie Italiane Marchiasse alla volta di Ponzone Castello delle Langhe situato tra Sauona ed Alessandria; onde veniua, occupandolo, ad assicurarsi la strada del Finale, e del Vado. Appena comparso in quella parte il Ghillino i Terrazzani conosciutisi impotenti a resistere all' empito delle sue armi gli aprirono inmantinente le porte, ritirandosi i presidiarij Francesi nella Rocca collocata in sito eminente, e cinta di grossi Torrioni all' antica. Fermossi per tanto il Ghillino nella Terra, e assicuratosi de' passi d'onde poteuano penetrare i soccorsi alla Rocca, ne auuisò il Leganes, il quale pauroso, che i Francesi v'accorressero con tutte le forze di quei contorni, e vel discacciassero, vi spedì subitamente Don Martino d'Aragona Generale dell' Artiglieria con le genti aquartierate sul Pauese. Da che rinforzati gli Spagnuoli aprirono gli attacchi sotto la Rocca, e in pochi giorni di coraggiosa difesa, costrinsero il Signore della Giaconiera a patteggiarne la resa, con disgusto grauissimo di Criquì; Il quale inteso l'aggiustamento del Duca di Parma, era passato da Casale a Torino per aspettarui gli ordini della Corte di Francia. Spedì intanto il Marchese Villa con quattromila fanti, e mille Caualli a spiare gli andamenti degli Spagnuoli in quella parte; E perche per mancanza di denaro, e per altri disordini di quell' esercito, gli si sbandauano a giornata le soldatesche, spedì nuouamente in Francia, à chieder licenza di ritirarsi. Ma se essendo passato poche settimane auanti di persona a render conto delle proprie calamità, più che delle sue intraprese alla Corte, e supplicarla di questa medesima licenza, gli venne per importanti rispetti assolutamente negata: meno furono ascoltate le sue lontane instanze, come, che pure non mancassero di consolarlo in qualche parte, con molte promesse, e con qualche poco denaro; da che solleuate alquanto le soldatesche, parue ch'egli ancora ripigliasse la solita sua confidenza, e viuacità.

Ponzone attaccato dagli Spagnuoli.

E preso insieme con la Rocca.

Criquì chiede licenza da Francia e non l'ottiene.

Dall'altra parte ancora stauasi il Duca di Roano impaziente dell'angusto carcere della Valtellina, anelando, a qualche nouello acquisto nello stato di Milano; come quello, che tenendo allora sotto il suo comando vn neruo considerabile di Soldatesca Veterana, speraua, che il suo ardimento, e la sua destrezza douessero aprirgli la strada, a qualche buona fortuna. Ma la buona fortuna appunto stanca d'auerlo fin'allora assistito nell'occupazione, e nel possesso di quella Valle, incominciaua a voltargli le spal-

Duca di Roano anela ad entrare sul Milanese.

Anno 1635.

le spalle, per discacciarlo con altrettanta vergogna, con quanta gloria gliene haueua conceduto l'acquisto. Consideratosi adunque nella Corte di Francia, che se il Duca si fosse allontanato da quei confini, auerebbono potuto i Grisoni, stanchi della compagnia de' Francesi, che impediuano loro il libero possesso di quella Valle, dar' all'arme alla Prouincia, e discacciarneli; non fù giudicato termine di buona prudenza il permetterghene l'vscita. E benche non vi mancassero di quelli, che più sauij, suggerissero a quei Grandi, che fosse ormai tempo di cõsolar le Leghe (che ad ogni minimo cenno, potendo mettere in campagna sedicimila combattenti, teneuano ancora la commodità di prendersi da se medesime la bramata satisfazione) con rimetterle nel possesso di quella Valle, e pagando le guarnigioni della medesima Nazione, mantenerle in vna viua, e pronta corrispondenza ne gl'interessi della Corona; tuttauolta preualendo nell'animo di quei Ministri, o la souerchia confidenza della propria fortuna, o la presunzione del valore di quel Duca, contro del quale non poteuano presumere, che auessero ardimento di machinare risentimento alcuno quei Popoli, e massime in tempo, ch'egli teneua in mano le briglie della Valle col possesso delle Fortezze: trascurarono fin di rimettergli soli quaranta mila ducati, da lui richiesti, per rimediare a' disordini, che già preuedeua vicini à succedere. Quinci sdegnati i Colonelli, e i Capitani Grisoni; non veduto speranza alcuna d'esser mai sodisfatti de' loro auanzi, s'ammotinarono; da che preso animo i Ministri ancora del gouerno, che pretendeuano la restituzion della Valle, diedero all'arme al paese, e sequestrato il Duca nel Forte di Mayefeld si diportarono in maniera, che per non restarui sepolti, presero i Francesi risoluzione di partire da quei contorni, lasciando libera la possessione di quello Stato a' Grisoni; con sentimento acerbissimo de' Ministri della Corona, che all'vso de' Grandi, e più di tutti de' Francesi, trascurauano nella buona fortuna quegli espedienti a' loro interessi, che procurauano di conseguire nella sinistra con doppio trauaglio, e spesa.

Ma gli viene negato dalla Corte di Francia.

Grisoni si solleuano contro i Francesi, e gli scacciano di Valtellina.

Vsciti i Francesi di Valtellina, e rimasine in pacifico possesso i Grisoni, conobbero i Capi di quelle Leghe, che contro la disgrazia, nella quale si vedeuano incorsi appresso i Francesi; fosse di necessità il prouedersi dell'appoggio della buona intelligenza con gli Spagnuoli; senza di cui pareua à loro stessi impossibile di conseruarsi nell'vsurpato dominio; quando non volessero nuouamente rimettersi sotto il giogo de' Francesi, che fatti più cauti dalle passate loro operazioni, si sarebbono assicurati in guisa da non esserne con tanta facilità discacciati. Determinarono adunque di smantellare i Forti, che teneuano essi presidiati, e di mandare Ambasciatori a Milano, per aggiustare co' Ministri di Spagna la maniera del buon gouerno di quella Valle, stimando nel proprio concetto, che gli Spagnuoli per tema, che non tornassero a chiamare in quella vicinanza i Francesi, hauerebbono dato loro ogni possibile satisfazione. Mà quei Ministri, molto più accorti de' Grisoni nelle materie di Stato, o che veramẽte non auessero, o fingendo di non hauere auttorità dalla Corte, per trattare di somigliante occorrenza, chiamato a Milano Dõ Federico Enriquez Ambasciatore Cattolico in Ispruch, pratico de' costumi, e delle maniere di quella gente, portarono à lungo questa negoziazione, volendo perauuentura aspettar di vedere qual piega prendessero l'armi loro, prima di passare ad alcuna risoluzione. Non apparendo adunque lume alcuno da poter chiarire questa pratica, finalmente dopo vn bonissimo trattamẽto fatto a questi Amba-

Grisoni ricorrono à gli Spagnuoli.

D. Federico Enriquez.

bascia-

basciatori, per maggiormente cattiuarseli, gli licenziarono dicendo, che douessero i loro Padroni mandare Ambasciatori alla Corte di Spagna; doue sarebbono stati benignamente raccolti, e risoluti, come desiderauano in questa parte, lasciando in tanto la Valle nello Stato, che si trouaua, con demolire solamente i Forti della Riua, e del Mantello, come troppo vicini al Milanese.

Anno 1635.

Risoluzione della Corte di Milano sopra le instanze de' Grisoni.

Riflettendo in tanto i Francesi a questa negoziazione de' Grisoni con gli Spagnuoli, con lo sdegno d'essere stati scherniti da' Grisoni, e con l'apprensione, che restasse tuttauia a gli Spagnuoli libero il passo per li soccorsi de gli Alemanni; anteposero alle risoluzioni più risentite i partiti più necessarij, e incaricarono al Duca di Roano, che si tratteneua senza impiego tra l'esercito del Vaimar, e i Cantoni de gli Suizzeri à suo piacere; d'introdurre qualche nuoua maniera d'amicizia con quelle Leghe, per interrompere questo loro aggiustamento con gli Spagnuoli, offerendo loro denari, e soccorsi per la conseruazione della loro libertà. Mà nulla operarono le rimostranze priuate contro il publico beneficio, tornando assai più conto à Grisoni la vicina amicizia con gli Spagnuoli, che la lontana allianza co' Francesi; perche oltre à che fosse più sicuro il denaro Spagnuolo, si manteneuano in pace libero il trafico della Germania, e dell'Italia. Quinci Roano sdegnato contro di loro, diedesi ad esaggerare nella Corte di Francia, che non fosse di riputazione al suo Rè il trattare con tanta disagguaglianza con popoli tanto ingrati, e sconoscenti à gl'innumerabili beneficij, che haueuano per tanti anni riceuuti dalla sua Corona; oltre all'auerli esaltati al posto della riputazione, in cui fioriuano. Douersi però passare da' negoziati alla forza, spingendo l'esercito del Vaimar tra quelle genti per piantarui nuouamente il terrore dell'armi Galliche, ed aprirsi la strada di penetrare da quella parte nello Stato di Milano, con quei progressi, che si poteuano aspettare dal valore di quel gran Capitano, e d'vn'esercito incallito nell'armi. Mà questi sentimenti del Duca, come sospetti di proprio interesse, per non vedersi ozioso, non vennero riceuuti alla Corte di Francia; E oltre à che il Vaimar fosse a bastanza occupato nell'Alsazia cō seruigio maggiore della Corona, determinarono quei Ministri di lasciare alla sua ventura questa gente; non potendo l'Armi di Francia sostenersi tra i dirupi di quelle montagne impraticabili alle artigliarie, e quasi ancora alle vettouaglie, senza l'opra, e l'assistenza de' medesimi paesani, e senza farui entrare ancora gli Spagnuoli in difesa de' popoli di contrario partito, à rischio di non poterueli più discacciare, fuor che a grandissima difficoltà; sapendosi pur troppo per mille proue, quanto sappia quella Natione stabilirsi vn'intiero possesso in quei luoghi, doue mette vna sola punta di piede.

Francesi trattano aggiustamento co' Grisoni, mà in vano.

Consiglio sopra ciò del Duca di Roano.

Nō riceuuto in Francia, e perche.

Mà tornando oggimai al Marchese di Leganes, auendogli fatto crescere il desiderio di nuoue intraprese la felicità della occupazion di Ponzone; non voluto lasciarsi fuggire quella fortuna, che gli mostraua la faccia, determinò l'attacco di Nizza dalla paglia; che se ben nō fosse luogo di molto riguardo, tiraua però seco molte conseguenze per facilitargli l'entrata nel Monferrato, e l'acquisto, a cui sommamente aspiraua, di Casale; vnico bersaglio allora di tutti i Ministri Spagnuoli di Lombardia, riguardandolo come vna spina nel piede, anzi ne' fianchi, e negli occhi del Milanese. Vogliono però alcuni, che questo fosse motiuo del Gildas, che vantatosi col Leganes di sorprenderla senza fatica, ne ottenesse l'ordine dell'impresa: mà che andatogli fallito il disegno, per non esserui arriuato, che dopo grand' hora di giorno, e vergognādosi

Marchese di Leganes tenta l'acquisto di Nizza dalla Paglia.

Anno 1635.

dosi di ritornare addietro, vi si fermasse con le sue genti all'assedio, costrignendo anche il Leganes à sostentare, per riputazione delle sue armi, con tutte le forze questa risoluzione. Onde trouatisi quei Cittadini ristretti, e in grande spauento; il Presidio, che teneua poca speranza di mantenersi, e d'essere soccorso, a' primi attacchi de gli Alemanni, prese partito di riceuere più tosto le condizioni dell'accordo, che di sperimentare i pericoli della difesa. Ne vscì dunque il Signor di San Polo Gouernatore col presidio in armi, e bagaglio; ritirandosi à Casale con graue sentimento de' Comãdanti Francesi, a' quali parue strano, che il Duca di Sauoia nol castigasse di così precipitosa resa; mentre stauano essi apparecchiati di soccorrerlo in ogni modo. Proueduta di conueniente presidio questa Piazza, diuisero gli Spagnuoli l'esercito in due parti, passando il Marchese di Leganes sotto Alba, Città parimente del Monferrato, e Don Martino d'Aragona all'impresa d'Agliano. E in tanto conosciuta l'importanza di Nizza, risolsero gli Spagnuoli di fortificarla, leuando però le guarnigioni, che teneuano molto numerose in Monte grosso, e Costiola, terre conuicine, per mettere tutto lo sforzo dell'armi loro in questa Piazza. Poi conosciuto, che i Francesi apparecchiassero qualche impressione di guerra nelle Langhe, vi spinsero i Reggimenti Alemanni de' Principi Rinaldo, e Borso d'Este ad osseruare i loro andamenti, e toltosi il Leganes dall'attacco d'Alba, donde venne respinto con qualche danno, trasferissi ad Annone, e passato improuisamente il Tanaro, scorse alla volta d'Asti, con disegno di sorprenderla. Ma fallitogli parimente il pensiero, essendoui entrato con quattromila fanti, e mille cinquecento caualli il Marchese Villa per sostenerla; leuossi con l'esercito dal Monferrato, lasciato vn gagliardo presidio in Nizza, e in Agliano, acquistato dall'Aragona; e ripassato il Tanaro, e'l Pò si condusse nel Vercellese. Fissaua egli allora lo scopo de' suoi disegni soura il Forte di Bremo, chiamato da' Francesi la nuoua Rocella di Lombardia; E veramente riusciua quel Forte, e di profitto grandissimo a' Francesi, (oltre alla gloria d'auerlo fabbricato, e sostenerlo in terra nemica) e d'estremo pregiudicio a gli Spagnuoli, non solamente perche tenesse in continuo sospetto i territorij di Pauia, e di Nouara; mà perche rendeua loro impossibile l'auanzarsi alla tanto desiderata impresa di Casale; residenza, e sostegno dell'Armi Francesi in Italia. Certificato adunque il Leganes, che il presidio di quella Piazza fosse oltre modo indebolito per la mancanza del denaro, e per la negligenza de' Commissarij Francesi, si condusse nel distretto di Vercelli, ed occupata Carosana in vicinanza della Sesia tra Vercelli, e Bremo; mandò la Caualleria Napolitana à saccheggiar le terre di quei contorni, per ageuolarsi la strada à maggiori intraprese. Mà Criquì, che ardeua ormai tutto di vergogna di vedere la propria riputazione, già si grande, e ben fondata vicina à precipitare affatto sotto questo flagello di sinistra fortuna, ripigliati gli spiriti della ingenita ferocia, raccolse l'esercito Francese, benche debole molto, e passato à Pontestura tra Casale, e Trino, gittò vn ponte sul Pò, entrando esso ancora nel Vercellese; e mise intoppo à questa corrente di prosperità del Marchese: Poiche inteso, che gli Spagnuoli si fossero auanzati in quella parte, sotto la condotta di Don Martino d'Aragona, tesa loro vn'imboscata, portossi ad inuestirli con la Caualleria; mentre se ne tornauano in grosso numero, e con ricchissimi bottini a' quartieri: e dopo vna valorosa difesa della Caualleria Napolitana gli disordinò, e mise in fuga, con morte del Mastro di Campo Boccapianola, e di Don Giouanni

E gli riesce

Signor di San Polo biasimato per la resa di Nizza.

Disegni del Leganes soura Asti, ed Alba suaniti.

Bremo nuoua Rocella in Lombardia.

Passa il Leganes all'attacco di Bremo.

Criquì raccoglie l'esercito per opporglisi.

Imboscata di Criquì.

Morte del Boccapianola, e d'altri Capitani Spagnuoli.

Giouanni di Lelmo Capitan di Caualli, prigionia del Capitano Spadino, e perdita di quasi cento soldati: Essendosi fra gli altri segnalati con proua di valore in questa fazione, degli Spagnuoli Don Martino d'Aragona con gli altri Comandanti morti, e prigioni, e de' Francesi i Signori di Brisac, e di San Georgio Capitani ambedue di Caualli.

Il Duca altresì di Sauoia, che per dubbio di Vercelli s'era passato à risiedere allora in quella Città; inteso, che dopo la fortificazione di Ponzone, si fossero i Reggimenti de' Principi d'Este ritirati dalle Langhe appresso il Marchese di Leganes, comandò al Conte di Verua di passarui con quattro mila fanti; doue penetrato vi saccheggiò molti luoghi, e portatosi sotto la Rocca d'Arazzo la cinse d'assedio. A questo auuiso spauroso, che si perdesse la Piazza, comandò il Leganes al Conte Galeazzo Trotti, che vscito d'Alessandria con qualche neruo di soldatesca, v'entrasse (come gli riuscì) alla difesa. E quinci richiamato all'esercito Don Martino d'Aragona, si spinse con tutte le forze à quella parte per soccorrerla: mà non prima vi giunse, che già i Sauoiardi formata la circonuallazione l'auessero d'ogn'intorno stretta, e la battessero. Ordinò per tanto il Leganes all'Aragona, al Garai, e ad altri Capi di spiare se loro s'aprisse qualche adito di farui penetrare il soccorso; e inteso, che fosse difficile molto, mà non però impossibile somigliante intrapresa, il Marchese, che desideraua di soccorrerla ad ogni modo, comandò la marchia dell'esercito à quella parte. Tra questa Rocca, e'l Castello d'Annone scorre il Tanaro, della cui sponda, come più alta da quel lato, s'erano i Sauoiardi seruiti per fortificarsene, auendola maggiormente accresciuta, e ridotta ad argine di trinciera; donde con incessanti colpi di cannone, e di moschetto scopauano il fiume, e la vicina campagna; Quinci ne veniua à riuscire, non che malageuole, di manifesto pericolo il tentare somigliante passaggio; a che s'aggiunse per male maggiore l'improuiso arriuo in quel campo de' Duchi di Sauoia, e di Criquì col fiore delle proprie soldatesche, desiderosi di sforzare sù gli occhi dell'esercito Spagnuolo quella Piazza. Or mentre fluttuauano incerte le opinioni de' Comãdanti Spagnuoli in vn'impresa apparentemente disperata, trassero finalmente dalla medesima disperazione la maniera d'eseguirla. Trattasi dunque auanti vna gran quantità di cestoni, pieni di varie stouiglie, e rauuoltolatala fino alla sponda del fiume, vi si nascose dietro vna truppa di moschettieri sotto la condotta del Garai; e con l'incessante grandine delle palle percossi i Francesi, che s'erano distesi lungo la riua, e discacciatigli da quel posto; ebbe agio Don Martin d'Aragona di gittare il ponte sul fiume; soura il quale passato Don Giouanni Romero con mille fanti, e vnitosi con le genti del presidio, tentò, mà in vano, di penetrare le trinciere nemiche: perche superiori i Francesi di numero, e di sito, rispinsero addietro con grandissima strage gli Spagnuoli. Di che voluto essi vendicarsi, essendo finalmente giunta al loro Campo l'artiglieria, si diedero con tanta furia à percuotere, e lacerare gli alloggiamenti de' nemici, che gli costrinsero a leuarsi a loro dispetto da quell'assedio. Auendo però combattuto il primo giorno d'Agosto dal mezo dì fin al sorgere della notte, il giorno appresso sul far dell'Aurora, presero i Collegati tacitamente la marchia, senza riceuere pur minimo disturbo dagli Spagnuoli, ritenuti dall'impaccio del fiume, e dalle strade di vna grossa pioggia, e improuisa fatte fangose. Non lasciarono però di dar loro alla coda alcune Compagnie di Caualli, più per bizzaria, che à disegno d'approfittarsene.

Conte di Verua nel le Langhe.

Attacca la Rocca d'Arazzo.

Marchese di Leganes passa in suo soccorso.

Duchi di Sauoia, e di Criqui con l'esercito in quella parte.

Si combatte con la meglio de' Collegati.

Mà poi vincono gli Spagnuoli, e soccorrono la Piazza.

Viri-

Anno 1635.

Vi rimasero con tutto ciò in questo vltimo cimento, oltre à cinquecento de' Collegati, con picciolo danno degli Spagnuoli, e lasciarono negli alloggiamenti gran quantità di monizioni, e di vettouaglie.

Mà questa felicità degli Spagnuoli venne ben tosto ricompensata da vna maggiore calamità inferita loro dall'armi de' Collegati. Auendo penetrato il Marchese di Leganes, che douesse l'Armata Francese assaltar per la via del Mare il Finale, e portarsi il Duca di Sauoia a batterla per quella di Terra, spedì Don Martino d'Aragona con quattro milla Fanti, ottocento Caualli, e sei pezzi d'Artiglieria in soccorso di quella Piazza. Giunto l'Aragona a Carcheno capitogli auuiso, che vscito d'Asti il Duca di Sauoia, e penetrato nelle Langhe, s'apparecchiasse di chiudergli il passo, perche non potesse tornare sul Milanese. Chiamata per tanto la consulta de' Capi, concorsero vnitamente in questa opinione, che per deludere il disegno del Duca, facesse mestiere d'vscire da quelle angustie per condursi a Bistagno, doue essendo raccolta qualche truppa di loro schiera, si sarebbono messi in posto di meglio resistere a così fatto insulto. Presa questa risoluzione, e inuiati seicento fanti al Finale, incominciossi la marchia verso Bistagno; e benche bisognasse prima passare lũgo le mura di Spigno, dou'era fama, che si fossero annidate l'armi de' Collegati; tuttauolta fatto della necessità sperimento di valore, determinarono d'arrischiarsi in ogni maniera, e con tanto più di confidenza, che sapeuano non essere ancora giunto in quella parte con tutte le sue forze il Duca, mà trouaruisi solamente con la Vanguardia il Marchese Villa. Precedeua a questa marchia la Caualleria condotta dal Lisaro, seguitata dalle genti Alemanne di Gildas; dopo le quali marchiauano con l'artiglieria, le monizioni, e le vettouaglie, le milizie Spagnuole di Don Antonio Sotelo. Dietro a questi camminauano gli Alemanni del Principe Borso d'Este, e chiudeua con la Caualleria parimente Alemanna questa ordinanza il Leinero, assicurato oltre a ciò da due truppe di moschettieri a Cauallo. Procedendo in questa guisa l'esercito Spagnuolo, scoprì in vicinanza di Monbaldo alcune soldatesche nemiche, che si passauano il tempo ad vna Osteria: comandò per tanto l'Aragona, che vscissero due Compagnie di Moschettieri à scacciarle di quel posto. Il che fatto assai facilmente, essendo allora questa gente più intenta a votar bocali, che a scaricar moschetti; ordinò, che la Caualleria occupasse vn prato vicino, tenendo la faccia verso Mombaldo, da cui non s'era spiccato ancora il Nemico; e in tanto marchiasse in bella, e forte ordinanza l'Infanteria, fuor della quale vsciuano alcune Compagnie di moschettieri a scaramucciare, per dar tempo, che oltre passando l'artiglieria, giungesse sicuramente à Bistagno. Quando ecco spiccarsi fuor della Terra il Marchese Villa, con tutta la sua Caualleria, per inuestire questo battaglione di Fanti; che trouatosi in campagna aperta, senza alberi, fossi, o rileuati da potersi difendere, e abbandonato dalla Caualleria, che si mise subitamente in fuga, rimase miseramente esposto a così feroce assalto. Mà paruto loro vergogna di solamente calpestare vna tradita, e misera Infanteria, voltarono i Caualli del Villa improuiso le briglie dietro la Caualleria fuggitiua, facendo fierissima strage di quelli, che forse auerebbono saluati se stessi, e gli altri, se auessero auuto pur minima apprensione di satisfare al proprio debito, combattendo. Dissipata questa infelice Caualleria, tornarono i Piemontesi soura l'Infanteria, nè più v'apparue sembianza alcuna di battaglia, non essendo, che vna miserabile vccisione di quelli, che gittate

Don Martino d'Aragona nelle Langhe.

Marchia contro le genti di Sauoia.

S'appicca la battaglia a Mõbaldo.

Resta rotto il Cãpo Spagnuolo dal Marchese Villa.

l'armi, e gl'impacci, cercauano in vano di saluarsi da questa furia, più che nemica. Messo adunque in fuga, trucidato, e disperso l'esercito Spagnuolo, tutte le artiglierie, le monizioni, le vettouaglie, e'l bagaglio rimasero in potere de' Piemontesi. Molti, e de' principali Capi altresì vi restarono prigioni, perche essendo comparso, mentre si combatteua, il Duca à Mombaldo, e auendo spedito gente fresca in soccorso de' suoi, diede l'vltimo crollo al precipizio di questa misera gente.

Anno 1635.

E disfatto dall' arriuo del Duca di Sauoia.

Fù parere di tutti i buoni soldati, che se il Lisaro, che prima d'ogni altro precipitossi in vna vergognosa fuga, auesse fatto pur vna minima resistenza al primo empito de' nemici, che auerebbono gli Spagnuoli riportata sicuramente la vittoria. Mà souente auuiene nelle battaglie, che la viltà della Caualleria pregiudichi al valore dell'Infanteria; perche sicura del proprio scampo mette l'ali alle piante per fuggire, anzi, che la risoluzione alle mani per combattere. Venne però attribuita la colpa di questa disfatta, a chi forse non la meritaua; mà certo, che il Lisaro non potè cancellare con alcuna scusa, o pretesto, la macchia della sua vergognosa fuga, e Don Martino d'Aragona acerbamente si dolse del Marchese di Leganes, perche non auesse punto adempiuta la promessa fattagli nel mandarlo verso il Finale, d'inuadere il Vercellese per tenere con sì fatta diuersione il Duca di Sauoia occupato in quella parte.

Mancamẽto del Lisaro.

Mà poco ebbe di che godere il medesimo Duca di questa vittoria, mentre passato à Vercelli, finì quasi improuiso il corso della sua vita; e fù costantemente diuulgato da quei Cittadini, ch'egli perisse di veleno; benche visitate da' Medici le sue viscere, non ve ne trouassero indicio alcuno. Ma è giunta oggidì a segno di tanta finezza la barbarie d'alcuni peruersi Ingegni, che hà saputo inuentar de' veleni inuisibili, e irremediabili. E perche sempre la fama vuole incolpar qualcheduno anche delle colpe del Caso, o delle operazioni della Natura, venne attribuito somigliante eccesso, à chi forse non vi pensò giammai: perche auendo pochi giorni auanti conuitato Criquì il Duca, il Marchese Villa, e'l Conte di Verua, se ne partissero tutti grauemente indisposti, restandone il Duca, e'l Conte, come più deboli, nel breue spatio d'otto giorni, miseramente consumati; doue il Marchese Villa di complessione robusta, con quattro soli giorni d'indisposizione, restò libero. E perche passauano allora tra il Duca, e qualche Ministro della Corona, grauissimi disgusti riuoltando l'vno sopra l'altro i disordini, e gl'infelici successi della guerra, venne ageuolmente creduto, che fra' conuitati fosse machinato così detestabile tradimento. Mà perche non abbiamo di ciò altro attestato, che la fama corrente; lasciamo la verità doue si troua.

Morte del Duca Vittorio Amedeo di Sauoia.

Sospetti intorno alla sua morte.

Inquanto al Duca Vittorio Amedeo, egli era Principe di sagacissimo ingegno, e formato appunto alla congiontura de' tempi, che caderono nel suo Principato, essendogli conuenuto destreggiare in guisa co' Francesi, e con gli Spagnuoli, che saluasse i proprij Stati dalle insidie, e dalle inuasioni degli vni, e de gli altri. In somma, benche guerreggiasse per interesse di Stato, di non vedersi oppresso da' Francesi con gli Spagnuoli, e inferisse loro qualche danno sul Milanese, non fù però mai suo disegno di scacciarli dal dominio di quello Stato, per introdurui i Francesi, che anzi potendo ne' principij della guerra portarsi à grandi acquisti, si ritenne dall'incalzarli, contento di pregiudicare più tosto alla riputazione delle sue armi, che alla souranità del suo Imperio. Fù per altro di costumi più graui di quello, che comportasse la ingenita facilità de' Principi del suo sangue, e'l genio libero de' suoi popoli. Difetto (se pur fù

Qualità del Duca Vittorio.

D difetto)

Anno 1635.

difetto) che portato dal ventre materno, crebbe in esso con la consuetudine della Corte di Spagna, doue si trattenne qualche tempo della sua giouinezza. E riusciua tanto più noiosa a qualcuno de' Grandi questa sua grauità, quanto, che auezzi alla straordinaria facilità del Duca Carlo suo Padre, che trattaua quasi domesticamente cõ tutti, sembraua loro difetto nel figlio, quello, che poteua attribuirsi a Virtù. Ben'è vero, che parue ancora alle persone lontane, e disinteressate, che all'vso appunto di Spagna, degenerasse questa sua grandezza in qualche tratto di vanità, a cui non corrispondessero le forze de' suoi Stati, auendo inuentato il titolo di Reale Altezza (dicono alcuni) per emulazione del Cardinale Infante di Spagna, che portò primiero in Italia questo titolo; altri per auuantaggiarsi soura il Gran Duca di Toscana, che pare concorra co' Duchi di Sauoia di precedenza. Concetti però dell'altrui opinione, sapendosi, che non i titoli, ma l'antichità, la grandezza, e la potenza de' Dominij, doni all'vno sopra all'altro la precedenza. Certo è, che non fù lodato in questo Principe l'auersi assunto quel titolo di Rè, che per cento, e sessanta anni trascurato da' suoi maggiori, come non mai posseduto, benche preteso, pareua che riuscisse improprio, perche fuor di tempo, nella sua persona. Nel rimanente fù Vittorio Amedeo Principe buono per li suoi Stati, come quello, che inclinato anzi al sicuro della prudenza, che al pericoloso dell'audacia, anteponeua i partiti soaui a' precipitosi, e non amaua, che l'interesse, e la conseruazione della propria dignità, e grandezza, da che si spiccaua altresì il beneficio particolare de' sudditi. E però non potendo esercitare liberamente l'imperio dell'Armi proprie, nè sciogliere il nodo, che l'aueua collegato per forza con la Francia; nè accostarsi publicamente alla Spagna, nè lasciare di nudrir con essa qualche occulta corrispondenza; pareua nel concetto del Mondo, che le sue operazioni sentissero del fraudolente, e non erano, che di necessaria cautela per la propria conseruazione, e per l'vtilità de' suoi Stati. Morì in età di cinquanta vn'anno, e regnò poco per essere giunto tardi all'Imperio, essendoui lungamente viuuto il Padre. Morte però intempestiua per la sua Casa, e funesta a' suoi Vassalli, che videro per essa aperta la porta alle discordie ciuili, che portarono l'Armi straniere nelle viscere di quelli Stati, da quali non sono ancora vscite. Lasciò, oltre alle femmine della Moglie Madama Cristina di Francia, due Figli Maschi, Francesco Giacinto, che in età di sei anni, celebrò con la sua morte l'anniuersario del Padre, e Carlo Emanuele, che succeduto nello Stato al Fratello ne' quattro della sua; regna tuttauia col consiglio della Madre felicemente tra le vicende dell'Armi delle Corone, più strettamente ancora del Padre, congiunto a quella di Francia.

Sua grauità noiosa a' sudditi.

Sua bõtà.

Suoi portamenti.

Sua accortezza.

Conseguẽze della sua morte.

Morte di Francesco Giacinto Duca di Sauoia.

Intanto riuscì acerbissima ancora a' suoi nemici la perdita del Duca Vittorio, conoscendo assai bene gli Spagnuoli, che douendosi reggere quello Stato co' consigli, e con le forze di Francia, era facil cosa, che in occasione di qualche caducità (stante l'intelligenza, che nudriuano con essi i Principi di quella Casa, e però lontani da quei confini) se ne impadronisse quella Corona, e l'incorporasse al proprio Regno. Ed ebbero di che restare oltremodo confermati ne' loro sospetti, mentre appena morto il Duca, tentò Criquì d'introdurre in Vercelli presidio Francese; e l'auerebbe fatto, se auuedutosene il Marchese Villa, buon seruidore, e fedel Ministro di quella Casa, non auesse preuenuto i suoi tentatiui, con farui esso entrare grosso neruo di soldatesca Sauoiarda, e Piemontese.

Sentimenti de gli Spagnuoli per la morte del Duca Vittorio.

Criquì tenta l'occupazion di Vercelli, nè gli riesce.

Ma

Ma nè la disgratia succeduta all'Armi Spagnuole nelle Langhe, nè la morte del Duca di Sauoia intepidì punto il desiderio, che nudriua il Marchese di Leganes di leuarsi da' fianchi del suo gouerno lo stimolo del Forte di Bremo; e l'auerebbe fin d'allora tentato, se Criquì rimaso solo al supremo comando dell'Armi de' Collegati in Italia, e pauroso, che il Cardinal di Sauoia, che pretendeua (come dirassi) la tutela del nuouo Duca, non potuto entrare pacificamente in Piemonte, v'entrasse con l'armi di Spagna, non l'auesse chiamato ad altri pensieri, con trarre l'esercito dal Monferrato, spargendo fama di volere quella Vernata alloggiare sul Milanese. Condottosi adunque Criquì sotto Pomà, Castello situato tra Valenza, e Casale, vicino al fiume Roaldo, e guardato da ducento Spagnuoli, che al suo comparire immantinente l'abbandonarono, gittò vn ponte sul Pò per tragittarsi a Bremo, e'l Marchese per rompere così fatto disegno al Marescialle, ripassò anch'egli il Fiume, riducendosi con l'esercito ne' contorni di Valenza. Onde Criquì, cangiato pensiero, ritirossi nuouamente a suernare ne' soliti suoi Quartieri del Monferrato, e di Piemonte; e rimase libero l'attacco di quella Piazza al Leganes, come che pure le continue pioggie il costrignessero a rimettere ad altro tempo l'impresa. Presidiate adunque, ch'egli ebbe le frontiere, sparse le genti per le terre dello Stato di Milano, apparecchiandosi quasi insensibilmente a questo disegno. Ma noi per non interrompere il corso de' nostri Racconti con nouità, che s'appartengono ad altra narrazione; diremo quì breuemente, che già mitigatà dalla vicinanza di Primauera l'asprezza del Verno, auendo il Marchese allestite le prouisioni necessarie alla machinata intrapresa, riducesse nuouamente l'esercito ne' contorni di Valenza, e leuati alcuni pezzi grossi di cannone dal Castello di Pauia, mettesse in apprensione tutta Italia, non che i Francesi, di quello, che machinasse. Criquì veramente non potuto darsi ad intendere, che senza rinforzi maggiori aspirasse il Marchese all'attacco di Bremo (Forte capace di dare trattenimento ad vn'esercito assai più numeroso) portossi con alcune poche soldatesche a Casale, sospettando, che disegnasse soura le Piazze di Moncaluo, e di Pontestura, per facilitarsi l'impresa della medesima Città. Ma rimase ingannato del suo concetto, perche essendosi il Leganes benissimo informato dello stato di Bremo, nè voluto, che le crescenze del Pò, che di Primauera al disfarsi delle neui sogliono inondar quei paesi, gli recassero qualche nouello impedimento, precipitò nel principio di Marzo l'vscita alla campagna.

Anno 1635.

Passa sotto Pomà.

Si ritira nel Monferrato.

1636.

Ripassa a Casale.

Trouauasi allora al gouerno di questo Forte il Signore di Mongagliard, il quale con genio più di Negoziante, che di soldato, introdotti alcuni Mercatanti Francesi nella Piazza, e negoziando con essi a parte, vi stabilì quasi vn Fondaco di mercanzia Francese: onde per facilitarne più ageuolmente lo spacio, permettendo l'entrata nel Forte a chiunque vi portasse denaro, venne ad aprir l'adito ancora al Leganes, d'informarsi benissimo delle sue debolezze. Perche oltre al non esserui perauuentura la metà della gente pagata dal Rè, e quella poca altresì mal trattata, e inferma, aueua già l'asprezza de' ghiacci del Verno passato, dirupata buona parte de' ripari non incamiciati di pietra, ma fabbricati semplicemente di terra; e tutte l'altre prouisioni ancora v'erano deboli, e disordinate. Innanimito adunque il Leganes da queste relazioni, e stimata l'impresa molto più facile di quello, che non gli veniua dagli altri Capi rappresentato, comparue con l'esercito raccolto dalle Piazze circonuicine, a gli vndici di Marzo, sotto la Piazza due hore auanti giorno; doue subitamente auã-

Signore di Mongagliard Gouernatore di Bremo.

Marchese di Leganes sotto Bremo.

D 2 zatosi

Anno 1636.

zatosi il Conte Ferrante Bolognino, col suo Reggimento d'Infanteria, contro la meza Luna della porta del Pò, gli riuscì, con picciolo contrasto, d'impossessarsene. Don Antonio Sotello parimente impadronissi con la fanteria Spagnuola d'vn rileuato di terra in mezo al fiume, per impedire da quella parte i soccorsi di Casale al Forte; e auendo occupata la parte superiore della Piazza, con vn Terzo di Lombardi, Don Giouanni Vasquez Coronado, Gouernatore di Cremona, s'accamparono i Tedeschi di Gildas appresso l'alloggiamento del Bolognino. Il che fatto, diedesi principio al lauoro delle trinciere, e portati gli approcci in vicinanza della fossa, incominciò a fulminare d'ogni parte l'artiglieria. Aueuano sperato gli Spagnuoli di sorprendere la Piazza col giungere di notte, e inaspettati, ma rispinti da vna furiosa tempesta di moschettate, non riuscì loro (come dianzi accennamo) che di superare la meza Luna della porta del fiume. Tentò ben'anche il Mongagliard d'interrompere i lauori de' nemici, con vna sortita di quaranta Caualli, ma era appena vscito dalla porta, che salutato da vna salua di moschetteria, e vccisogli sotto il Cauallo, e scaualcati molti de' suoi, trouossi costretto a rientrare nel Forte, nel quale fulminando da ogni parte il cannone degli Spagnuoli, cadde prestamente l'animo a gli Assediati per difendersi troppo lungamente, nella strettezza del loro numero, nell'angustia delle prouisioni, e nella veemenza, e superiorità de' Nemici.

Criquì tēta il soccorso della Piazza.

Percosso Criquì da così inopinata intrapresa, e premendogli oltremodo la conseruazione del Forte, fece subitamente allestire alcune barche; e riempiutele di genti, di monizioni, e di vettouaglie, le spinse a seconda del fiume, sotto la condotta del Signor di Nestier, e perche aueua prima auuisato il Mongagliard di questo soccorso, vscito egli ancora ad incontrarlo con seicento de' suoi soldati, l'introdusse felicemente nella Piazza; trattine sessanta soldati, che rimasi addietro per colpa de' marinari, non poterono sbarcar, che di notte vicino a Bremo, onde peruenuti alla meza Luna, già occupata da' nemici, vi rimasero tutti prigioni, insieme col Signore di Sagnon Tersuglies, che venne poi condotto nel Castel di Milano. Vi è però chi scriua diuersamente questo successo, e voglia, che non entrassero appunto, che ducento soldati notturni, feriti, e fuggitiui nella Piazza, essendo rimaso tutto il conuoglio, dopo vn lungo combattimento, dissipato dagli Spagnuoli, con l'affondamento di due barche, prigionia di due Capitani, e di quaranta soldati, e morte di ferro, e d'acqua di tutti gli altri, i quali non sapendo, che auessero gli Spagnuoli occupato la meza Luna della porta, e'l terreno sul Pò, v'vrtarono di petto, e ne vennero maltrattati, e sommersi. L'euento di questo assedio accredita in buona parte questa seconda relazione, che esce oltre a ciò di buona mano; ma passasse come si voglia questa facenda; certo è, che risoluto Criquì di portare vn più valido soccorso dentro la Piazza, inteso, che il Leganes passato di persona al Campo, si fosse fortificato per impedirgliele tra la Piazza e'l fiume, da cui si discostaua vn picciol tratto; vscì improuisamente di Casale con soli cinque, o sei Caualli, per ispiare con gli occhi proprij il sito, e le fortificazioni del Campo nemico, e osseruare da qual parte douesse piantare l'artiglieria per flagellarlo, ed aprirsi l'adito per entrar nella Piazza. Mentre stauasi adunque contemplando con vn Canochiale dietro vn'arbore sù l'opposita sponda del fiume, la circonuallazione nemica; scoperta vn'Artigliero del Quartiero del Bolognino questa gente, drizzò in quella parte vn Sagro, che colpito il Marescialle con vna palla di ferro,

Gli riesce in parte:

Passa di persona a spiare il campo nemico.

Colpito da vn Sagro cadde morto.

il tra-

il trafisse da vn canto all'altro, e cadde morto. Io non conobbi, che di passaggio questo soggetto, e in vna età così debole, che non applicaua ancora l'animo alla cognizione delle cose del Mondo, nè teneua altra conoscenza di sua persona, che quella d'essere stato Genero dell'Ediguiera, e auer duellato con Don Filippo di Sauoia, che vi rimase morto sotto la sua spada.

Anno 1636.

Qualità del Duca di Criquì.

Non saprei però che dirmi in particolare de' suoi costumi, e delle sue fortune, oltre a quello, che ne raccontano gl'Istorici, che, o partigiani, o nemici, eccedono, e nelle lodi, e ne' biasimi. Nè c'è mancato qualcuno, che dopo d'auere intessuta vna inuettiua, anzi che vn'elogio di sua persona, l'abbia poscia, o pentito, o meglio informato, troncata dalle sue Istorie. Posti adunque fra somiglianti incertezze, lascieremo ad altri il giudicare, qual'ei fosse dalle sue proprie azioni, più che da gli altrui racconti. Basta, che da natali, e da fortune ordinarie, e col parentado dell'Ediguiera, salito per la sua grande riputazione nell'Armi, alla dignità di Contestabile di Francia, e col proprio valore s'aprì la strada alle più eminenti cariche politiche, e militari di quel Regno; e che dopo vna vita assai varia, tra la virtù militare, e le vanità del senso, chiuse infelicemente i suoi giorni, per viuere lungamente col nome nella Istorie del nostro secolo, delle quali non è stato picciola parte, o dispregiabile; benche, o anneghitito dagli anni, o corrotto dagli applausi della fortuna non sostenesse gran fatto, in queste vltime guerre di Lombardia, la grande aspettazione conceputa in Francia, e diuulgata in Italia del suo valore.

Conseguẽze di questa morte.

Riuscì però questa morte di gran sentimento al Rè, e alla Corte di Francia, non solamente per la perdita d'vn Capitano, anche nelle sue disgrazie accreditato, ma per le pessime conseguenze, che tirò seco; poiche non solamente sbandossi l'esercito Francese del Piemonte, ma ne successe immantinente la perdita del Forte di Bremo. Perche Mongagliard vedutosi, e senza speranza di nuoui soccorsi, e più viuamente stretto, e battuto da gli Spagnuoli, che incaloriti anch'essi dall'auuiso di questa morte, penetrarono con gli approcci fin nella fossa della Fortezza; per non arrischiare alla rapacità de' Nemici le immense ricchezze, che aueua ammassate, e con le paghe delle soldatesche rubate alla Corona, e con le mercanzie esercitate in quella Piazza, ne trattò la resa a patti d'vscirne con bandiere spiegate, tamburi sonanti, micchie accese, palla in bocca, e con tutto il suo bagaglio: lasciando però alla discrezion del Leganes i sudditi del Rè Cattolico rifuggiti in quella Piazza; e venne conuogliato da Don Vincenzo Gonzaga con trè mila Caualli, quasi fino alle porte di Casale, doue però non furono riceuuti dal Signor d'Emerì, Ambasciatore straordinario di Francia in Sauoia, che il medesimo Gouernatore con quattro Capitani.

Resa del Forte di Bremo.

Per la viltà, e auaritia del Gouernatore:

Con sì piccioli sforzi ottennero gli Spagnuoli vna Piazza fortissima, che teneua in apprension di spauento tutta la Lombardia, e poteua stancare vn numeroso esercito nell'assediarla, quando auesse auuto vn Gouernatore più soldato, che Mercatante. Perche ella non era così mal proueduta, benche indebolita di presidio, e disordinata, che non potesse tenersi ancora per molti mesi, se l'auesse guardata, e difesa vn Capitano, che auesse saputo anteporre l'onore alle facoltà. E quindi apprendano i Grandi di chi souente si fidino in così graui occorrenze, dalle quali dipendono la salute degli Stati, e la riputazione dell'armi loro. Era questo Gouernatore nato vilmente, ma portato dalla fortuna, e dalla necessità al seruigio del Marescial di Criquì,

Qualità di Mongagliard.

Anno 1636.

quì, ed acquistatosi con vna pronta, e diligente seruitù il suo amore, venne dalla piazza di Staffiere portato a quella di Gentilhuomo, di Capitano, e finalmente di Gouernatore d'vna Fortezza, di cui non auerebbe ricusato il gouerno vno de' più qualificati Signori del Regno di Francia. Ma ben'ebbe vn fine condegno ancora alla sua viltà; poiche terminato il processo fabbricatogli in Casale sopra questa resa, e conuinto di non auere adempiute le sue parti in difenderla, e custodir la Piazza raccomandata alla sua fede, venne sentenziato a perdere la testa soura vn palco, e fù dirizzata vna colonna nella piazza di quel Castello, con vna infame inscrizione del suo mācamento a perpetua memoria della sua codardia, ed ammaestramento del proprio debito a' Gouernatori delle Fortezze.

Viene decapitato a Casale per questa resa.

Ma se portò vn'estremo cordoglio a' Francesi la perdita di Bremo, recò vn'infinita consolazione a gli Spagnuoli; e se ne celebrarono particolarmente in Milano, solennissime feste; vedendosi liberati quei popoli da vn'impaccio grauissimo, che per lo spazio, di quasi trenta mesi, gli aueua tenuti in vn continuo all'arme, e spauento; oltre al danno grauissimo, che sentirono i luoghi circonuicini dalle perpetue scorrerie di quel Presidio. Entrato adunque il Leganes nella Fortezza, e dati gli ordini necessari, perche fosse meglio ancora proueduta, e fortificata, vi lasciò al gouerno con mille, e cinquecento soldati Don Carlo Sfondrato, che non mancò punto alla propria diligenza, riducendola quasi inespugnabile. Ben'è vero, che dopo qualche anno auendo preso i Ministri Spagnuoli à considerare, e gli vtili, che traeuano da questa Piazza, e le spese, che vi faceuano in mantenerla; e i danni, che ne auerebbono potuto riceuere, se nuouamente i nemici se ne fossero impadroniti; oltre al pericolo d'arrischiare tutto quello Stato ad vna battaglia per soccorrerla, determinarono di spiantarla da' fondamenti, annichilando fino il nome d'vna Fortezza cagione di tanti mali, e nella prospera, e nella sinistra fortuna de' suoi Fondatori.

Allegrezze de' Milanesi per l'acquisto di Bremo.

Viene demolito da gli Spagnuoli.

Chiuda questo Racconto delle guerre di Lombardia, chi diede loro principio con l'occupazione di Valtellina. Priuato il Duca di Roano del possesso di questa Valle, nè riceuuti i suoi consigli alla Corte di Francia, per ritentarne l'acquisto a forza d'armi, si tratteneua come Venturiero, e Priuato, ora fra le Città degli Suizzeri; e talora nell'Esercito del Duca di Vaimar, da cui era, e per interesse di Religione, e per la stima del suo valore teneramente amato. Trouatosi adunque nella rotta, che diede quel Duca a Giouanni di Vuert a Rinfeld, con la prigionia del Duca Sauelli, e d'altri Comandanti Imperiali, vi rimase leggiermente ferito in vna gamba. Venne però dal Vaimar pregato Roano di ritirarsi, e prouedersi; ma egli disprezziata quella ferita, come cosa di lieue momento, venne con la trascuraggine ad inasprirla; sì che degenerata in vn canchero, gli tolse finalmente la vita in Conigfeld, Terra di Suizzeri, con dolore acerbissimo del Duca di Vaimar, e di tutti i Capitani dell'esercito, essendo Roano oltre modo stimato, ed amato per le sue rare qualità del corpo, e dell'animo; onde giunse a tal segno di riputazione, che veniua collocato nell'ordine de' più principali Capitani del secolo. Nè altro oscurò i chiari splendori della sua gloria, che la macchia del Caluinismo, che gli tinse l'anima con le false opinioni di quella barbara Setta. Cresciuto fra l'Armi di Enrico il Grande, acquistò con l'opre d'vn valore, non punto precipitoso, tanto credito fra i popoli del suo partito, che ne ottenne il Generalato degli Eserciti ribellanti, e militò anche nella ribellione al proprio

Morte del Duca di Roano.

Sue qualità.

Sua vita.

Signore,

Signore, con singolar prudenza, e destrezza. Ma superato dall'armi, e dalla clemenza del suo Rè, visse anche esule dalla Corte, e dagli onori (benche pur fosse Duca, e Pari di Francia) con fama di gran Capitano, e di sagacissimo Principe. Possedeua costumi amabili, tratti cortesi, maniere gentili, genio splendido, e ingegno acuto. Amaua la corrispondenza de' Grandi, trattaua domesticamente con gl'infimi, e stimaua ogni sorte di persone; e più d'ogn'altro i letterati, e gl'Istorici: attribuendo a felicità della virtù l'essere diuulgata, e tramandata alla memoria de' Posteri. Ma per eccellenti, che fossero le sue qualità, visse però quasi sempre infelice, non potendo durare lungamente nelle felicità quella Virtù, che non tiene l'appoggio della vera Religione. Può ben' essere grande la Fortuna, e la Virtù, ma non sarà mai, nè felice, nè contenta nelle apprensioni d'vna coscienza corrotta, e macchiata. E benche s'ingannino souente i Mortali nella propria ostinazione, per darsi a credere di non sentire i rimorsi della conscienza nell'inganno dell'anima, imbeuuta di sinistre opinioni, credute, e predicate per vere; ella è vna vera Vanità; e hò veduto souente quei medesimi Ateisti, che si vantano d'vn'animo imperturbabile, tremare come foglie al vento, al semplice fischio d'vn tuono, e confessare con trepidi moti d'anima angustiata, e timorosa, quella Prouidenza, che niegano, quella Diuinità, che calpestano.

Anno 1636.

Suoi costumi.

Sue infelicità.

DELLE HISTORIE MEMORABILI,

Contiene le Guerre d'Italia de' nostri Tempi.

DI GIROLAMO BRVSONI.

RACCONTO SECONDO.

Guerra Ciuile tra' Principi di Sauoia, e Madama Reale di Francia, con l'assistenza de gli Spagnuoli, e de' Francesi, fino alla liberazione di Casale, e ricuperazione di Torino, fatta dal Conte di Arcurt Generale di Francia.

Anno 1636.

Infelicità de gli Stati confinanti con Potẽze maggiori.

QVANTO sia infelice lo Stato de' Popoli collocati fra due Potenze Superiori, che guerreggiando fra di lero gli sforzino a dichiararsi amici dell'vno, e nemici dell'altro Partito; a bastanza l'han dimostrato a' nostri secoli (per tacer di tutt'altri) gli Stati della Sauoia, e del Piemonte. E perche nel precedente Racconto abbiamo toccato qualche cosa della necessità, che costrinse il Duca Vittorio Amedeo a collegarsi co' Francesi per guerreggiare con gli Spagnuoli, passeremo speditamente alla narrazione della guerra Ciuile, che dopo la sua morte flagellò sì fieramente quelle Prouincie, che sembra veramente prodigio, che dopo tante desolazioni di guerra possano sussistere, non che fiorire a pari di qualunque altro Stato, che abbia goduto la più tranquilla pace del Mondo.

Morto adunque a Vercelli il Duca Vittorio Amedeo, e lasciata con suo testamẽto Tutrice del Figlio suo successore la Madre Madama Cristina di Francia, ne vennero ambedue col giuramento solito di fedeltà riconosciuti da tutti i Feudatarij, Magistrati Politici, e Capi Militari della Sauoia, e del Piemonte; il Figlio per legitimo erede di quelli Stati, e la Madre per loro Gouernatrice fino alla Maggiorità del Duca Pupillo. Madama adunque, che nata fra le grandezze Reali, e cresciuta in vna Corte, doue singolarmente fiorisce la scienza della Ragion di Stato, possedeua talenti per reggere qualunque Monarchia più vasta; intraprese questo gouerno, e tutela con tanta manierosità, prudenza, e risoluzione, che ne rimasero egualmente ammirati, e consolati i sudditi, e gli stranieri. Spedì ella immantinente l'auuiso della morte del Marito al Principe Cardinale Maurizio a Roma, e al Principe Tomaso in Fiandra, e con participare ad ambedue la disposizione fatta di quel gouerno nella sua persona dal Duca defonto; gli assicurò, che non auerebbe mancato di

Lode della della Duchessa di Sauoia.

Auuisa i fratelli della morte del Marito.

far

far loro conoscere in proua gli effetti della sua generosità, non ostante che caduti in disgrazia del Fratello, gli auesse priuati (e più il Principe, che il Cardinale) delle entrate de' loro Appanaggi. Era il Cardinale incorso nella disgrazia del Duca suo Fratello per auere improuisamente in Roma rinunziato alla Protezione di Francia, e datosi al Partito Austriaco, riceuuta quella della Germania; e'l Principe Tomaso vscito anch'egli improuiso dalla Sauoia con la Moglie, e co' Figli (che passarono a Milano, e di là in Ispagna) e ritiratosi in Fiandra appresso il Cardinale Infante per militare contro la Corona di Francia, aueua prouocata contro di se stesso l'indignazione Fraterna.

Anno 1636.

E' fama, che il passaggio di questo Principe dalla Sauoia (dou'era Gouernatore) in Fiandra al Comando dell'Armi Cattoliche, venisse promosso, e praticato dal Conte della Rocca, allora Ambasciatore Ordinario del Rè di Spagna, in Venezia, e straordinario in Sauoia; ma ne fosse chi si voglia l'autore, paruero, a chi gl'intese, senza fondamento alcuno i pretesti, co' quali egli coprì la sua fuga in lettere, ch'egli scrisse, appresso al Duca suo Fratello; Il quale proueduto di persona al gouerno da lui abbãdonato, non prima il priuò delle entrate, che possedeua ne' suoi Stati, ch'egli portasse l'armi contro la Francia nella battaglia d'Aueine, doue rimasero con grandissima strage superati gli Spagnuoli da' Marescialli di Sciatiglione, e di Bresè.

Ma i Principi si trouarono oltre modo sorpresi da questa morte, e conobbero allora a proprie spese, quanto fosse riuscito loro pregiudiciale il discostarsi dall'amicizia di Francia, per lasciarsi inescare all'hamo delle promesse di Spagna. Considerarono tardi, non tanto la perdita grauissima del Fratello, quanto le strane contingenze, tra le quali aueua lasciato i suoi Stati; perche non solamente pretendeuano, che per legge fondamentale di quella Casa, appartenendosi ad essi la tutela del picciol Duca, ne restasse la Duchessa Madre incapace: ma sapendo qual fosse il desiderio de' Francesi d'impossessarsi delle Piazze della Sauoia, e del Piemonte, sospettauano, che entrandoui quasi Protettori della medesima Duchessa, come Principessa del sangue Regio; impresa malageuole affatto sarebbe riuscita loro quella di discacciarneli: trouandosi da se medesimi impotenti per cozzare con sì potente Monarchia; ed essendo piene di sospetto quelle Armi, che auessero eglino inuocate in loro soccorso, e introdotte ne' medesimi Stati. Ma gli Spagnuoli conoscendo benissimo questi fini, interessi, e necessità de' Principi, e valutisene a loro vantaggio, e determinarono di trarre di Fiandra in Italia il Principe Tomaso, ed esibirono la loro assistenza al Cardinale, quando toltosi da Roma auesse voluto passare in Piemonte. Fù dunque il primo, come più vicino a muouersi il Cardinale, il quale senza far motto al Papa stesso, non che a nessun'altro, vscito improuisamente di Roma, passò Incognito nelle Terre de' Genouesi, confinanti al Piemonte, per tentare come da se medesimo, di penetrare fin'a Torino. Ma gli andò fallito il suo pensiero, perche quando ancora non fosse stata aliena la Duchessa dal riccettarlo, se non a parte del Comando, almeno alle commodità della Patria, le fù protestato da' Francesi, che quando gli auesse permesso l'entrata nel Piemonte, auerebbono riuoltate l'armi impugnate a sua difesa cõtro di lei medesima. Fece ella dunque intendere al Cardinale per vari messaggieri, inuiatigli in vn medesimo tẽpo per varie strade, di nõ passare più auanti in maniera nessuna, perche essendo esso, e'l Principe Tomaso del partito Austriaco, nõ sarebbero stati riceuuti, e trattati da' Francesi

Pretẽsioni del Cardinal Mauritio, e Prencipe Tomaso sopra la tutela del Duca.

Esibizioni de' Spagnuoli a' Principi di Sauoia.

Cardinal Mauritio passa a' cõfini del Piemonte.

Duchessa fa intender al Cardinal dinõ passar inPiemõte.

Anno 1636. *Francesi in Piemonte, che da nemici. Tornasse per tanto a Roma, che non auerebbe ella mancato, e d'inuigilare al gouerno dello Stato, e alla custodia del Figlio, e d'vsare verso di lui medesimo ogni termine di cortesia, e di rispetto douuto alla sua nascita, e alla sua dignità; e di fatto gli rimise qualche quantità di denaro. Il Cardinale addolcito dalle soaui maniere della Duchessa, partito da Sauona, tornossene prestamente dond'era venuto, come che però non vi stasse quieto gran fatto: E non che col Papa, ma incominciò a farsi sentire appresso tutti i Principi d'Italia, rappresentando loro le proprie ragioni, e richiedendogli di soccorso per sostentare le pretensioni portategli dalla sua nascita, e dalle leggi fondamentali dello Stato. Trouarsi con molti esempli de' Duchi trapassati, che sempre in fauore de' Principi del sangue sieno state escluse dal gouerno de' Figli pupilli le Madri Vedoue: Così Tomaso auer esercitata la tutela di Bonifacio suo Nipote: Così Amedeo, esclusa Guietta loro Madre, auere gouernata l'infanzia de' suoi Figli. Esso primo Principe del sangue, a cui per ogni ragione diuina ed humana s'apparteneua somigliante gouerno, e tutela, andarsene bandito dalla Patria per gli altrui Paesi; e mentre i Francesi sotto pretesto di difendere il Duca pupillo, anelauano a impossessarsi di quelli Stati, trouarsene ingiuriosamẽte scacciato, come sospetto, e nemico. Auere però il Marescial di Criquì, appena spirato il Duca Vittorio, tentato d'occupar Vercelli, pubblicarsi nella Corte di Francia, che la Sauoia, e'l Piemonte fossero membri, e giurisdizione di quella Corona; e l'esempio di Casale, inuolato sotto la fede di Protettori al Duca di Mantoua, potesse ageuolmente dare ad intendere quali fossero i fini de' Francesi in Italia.*

Cardinal di Sauoia ritorna in Roma.

Tutela nõ conuenirsi à donne.

Ragioni addotte dal Cardinal di Sauoia cõtro Frãcesi.

Con queste, ed altre raggioni andaua il Cardinale esaggerando contro la violenza Francese per acquistarsi l'appoggio nelle sue pretensioni, e intraprese de' Principi d'Italia; mà con si poco profitto, che gli stessi Spagnuoli diedero, per qualche tempo a credere al Mondo di non voler molestare il gouerno della Duchessa Madre, per non turbare maggiormente la pace d'Italia. E questa fù veramente dapprima l'intenzione del Rè Cattolico, come che poscia le contingenze de' tempi, e le persuasioni de' Ministri preualessero nel suo concetto, per portare finalmente l'armi in quello Stato à fauore, in apparenza de' Principi, ma veramente à proprio vantaggio. Anzi è fama, che prima, che la Duchessa si trouasse costretta ad altre risoluzioni, le facessero viue offerte d'vna gagliarda assistenza, e protezione, quãdo auesse voluto ritirarsi dalla Collegazione di Frãcia, e rimandare i Francesi di là da' monti. Mà perche non poteua la Duchessa senza vn' estremo pericolo di veder prima i Francesi padroni della Sauoia, e del Piemonte, che si fossero mossi gli Spagnuoli ad aiutarla, dopo molte consulte passate in Genoua, tra l'Abate Vasquez, a nome del Gouernator di Milano, e'l Caualliere Olgiati Deputato della Duchessa; ella assolutamente rispose di non potere in maniera nessuna con l'armi Francesi in seno, farsi nemico il Rè suo Fratello, e'l Regno di Francia sua patria, da' quali non haueua ancora riceuuto pur minima offesa. Che non auerebbe però mancato di procurare con ogni forza la conseruazione della pace con ambedue le Corone, ed esibito ogni buon termine, e trattamento a' Principi suoi Cognati, benche impegnati nel partito Austriaco, auendo già restituiti loro i beni intercetigli dal Duca defonto a questa cagione. E veramente stette buona pezza la Duchessa in questo pensiero di mantenersi neutrale, e concitossene perciò contro lo sdegno, e l'odio de' Ministri Francesi, che ne pretendeuano vn'aperta dichiarazione.

Offerte fatte da Spagnuoli alla Duchessa di Sauoia.

Duchessa di Sauoia Neutrale.

razione. Mà chi può darsi ad intendere di penetrare i segreti consigli, e fini de' Prencipi, co' quali regolano le proprie azioni, benche si pensi il vulgo di legger loro nel cuore, e se ne veggano con tanta libertà i giudicij nelle scritture moderne? Desiderauano bene gli Spagnuoli di vedere i Francesi fuori della Sauoia, e del Piemonte, desiderauano di collegarsi con la Duchessa ad esclusione ancora de' Principi suoi Cognati; e nel medesimo tempo non lasciauano di fomentare le pretensioni de' medesimi Principi benche sfuggissero da principio d'interessare l'armi loro in sostenerle. Copriuano però questa loro renitenza con lo specioso pretesto di non molestare vn Principe fanciullo, e vna Principessa Vedoua, e per l'età, e per lo sesso degni ambedue di venerazione, e di rispetto; ma veramente non seruiuano con questa alienazione, che a se medesimi, perche stanchi di così lunga guerra, che aueua esauste d'oro, e di gente le Prouincie della Monarchia Cattolica, e più di tutto lo Stato di Milano afflitto oltre acciò da' perpetui alloggi della soldatesca, odiauano l'impegnarsi in nuoue turbolenze, ed aspirauano anzi alla pace, che alle rotture; contenti d'auere con l'acquisto di Bremo allontanate l'armi Francesi da' loro confini. Pareua però, che trattassero ormai freddamente la protezione de' Principi, e si lasciassero volontariamente fuggir dalle mani le occasioni d'approuecchiarsi delle altrui debolezze, e discordie; quando da quella parte donde meno si sospettaua spiccossi il colpo, che atterrò la pace della Sauoia, e del Piemonte, e vi portò l'incendio della guerra ciuile, e straniera. E videsi in chiara proua, che l'accortezza de' Ministri Spagnuoli nel trattare gl' interessi di stato, sia quasi incomprensibile alle altre nazioni, volendo, che le altrui operazioni seruano souente di ricoperta alle proprie risoluzioni, e paia, che cadano sforzati doue corrono volontariamente per se medesimi.

Fini de' Prencipi impenetrabili.

Spagnuoli gran statisti.

Aueua già il Rè di Francia determinato nel suo Consiglio di portare con tutte le forze del suo Regno, e de' suoi Confederati, la guerra ne' paesi soggetti alla Corona di Spagna, a disegno di vendicar le ingiurie, che pretendeua d'auer riceuute nel proprio suo Regno, e dalle publiche inuasioni, e dalle occulte insidie de gli Spagnuoli. Spinse però gli Olandesi ad vscire con esercito formidabile nelle campagne di Fiandra, inanimì il Duca di Vaimar, e gli altri Principi di Germania del suo Partito a suscitar nuoue turbolenze nelle Prouincie Austriache, ed obligò se medesimo (così richiesto da loro) d'inuadere nel medesimo tempo con poderose forze il Milanese. Benche in effetto riuscissero di picciola importanza quelle armi, che dalla Francia calarono questa Campagna in Piemonte; e dassero più tosto fomento a gli Spagnuoli d'intraprendere nuoui acquisti, anzi che profittassero punto a gl'interessi di quella Corona, e de' Principi suoi confederati.

Francesi dichiarāno guerra aperta alli Spagnuoli.

Eletto adunq; in luogo del defonto Marescial di Criquì il Cardinale della Valletta al gouerno dell'Armi d'Italia, gli vennero assegnati denari, e genti per superare l'Alpi sempre fatali a' Francesi; ma douendo necessariamente per portare la guerra sul Milanese passare, per gli stati della Sauoia, e del Piemonte, chiese il Rè alla Duchessa, non solamente il passo alle sue genti, mà che in ordine alla Collegazione fatta col Duca Amedeo suo Marito vnisse le sue armi seco, per questa guerra di Lombardia. Che non fece allora la Duchessa spauentata da simigliante richiesta, per non acconsentirui? Quali preghiere non adoperò, per conseruarsi neutrale? Ella dimostrò al Rè suo Fratello, che facesse mestiere di pace, non di guerra al pargoletto Duca: Essere la

Valletta gouernatore dell' armi in Italia.

quiete

Anno 1636.

quiete il fondamento, e dipendere dalle turbolenze il precipizio del suo stato. Auere la morte del Duca suo Padre cangiate le vicende della fortuna, e del tempo: e se viuendo, esso possedeua consiglio, e forze; per amministrar la guerra; mancare doppo la sua morte al Figlio forze, e consiglio per gouernare anche il suo stato in pace. Operasse però la sua Clemenza, che auessero forza maggiore nell'animo suo Reale le preghiere d'vna Sorella vedoua, che le persuasioni degli Suezesi, e degli Olandesi, nemici communi, benche suoi confederati del Partito Cattolico. Auer' ella costantemente rifiutate le offerte grandissime fattegli dagli Spagnuoli d'armi, denari, e protezione, per non pregiudicare alla tenerezza del fraterno amore: facesse però la Maestà sua, che tutte queste cose non mancassero dal suo lato al Figlio pupillo e suo Nipote infino, a che cresciuto negli anni potesse da se medesimo prendere quelle risoluzioni, a che l'obligauano il sangue, e l'interesse.

Duchessa di Sauoia supplica il Re di Frãcia nõ mouer guerra in Italia.

Auerebbero ageuolmente trouato luogo nell' animo clementissimo del Rè Luigi le preghiere, e le rimostranze della Sorella, se l'ardenza del Cardinale di Richileù supremo regolatore della mente del Rè. Egli, che non sicuraua punto della quiete del Piemonte, nè della sicurezza del picciol Duca, pur che sfogasse l'empito delle machinate vendette soura gli Stati della Monarchia Spagnuola; minacciò la Duchessa, che se non auesse prestamente congiunte le sue armi con quelle della Corona, auerebbe ella prima d'ogni altro prouati i fulmini della guerra, che voleua portare in Italia soura i suoi nemici. Veduto adunque, che non vi fosse altro mezo per sottrarsi a questo turbine di disgrazie minacciatole da vna potenza superiore, che quella della sommissione, esibì al Rè il passo libero per li suoi Stati senza impegno di nuoua guerra, non restando ormai più a' suoi sudditi di che sostentar se medesimi, non che da guerreggiare per altri. Mà non perciò appagossi l'animo altiero di Richilieù; e conceputo sospetto, che tutte queste renitenze, e vmiliazioni della Duchessa nascessero da occulta intelligenza, e confederazione con gli Spagnuoli, le instò con maggior premura, perche si dichiarasse nemica della Corona Cattolica, fabricando nuoua lega offensiua, e defensiua con quella di Francia. Ridotta la Duchessa in così fatte angustie con estremo suo rammarico, e cordoglio, chiamò la consulta de' suoi consiglieri, e Capitani, nella quale dopo molte cõsiderazioni, e riguardi venne finalmente conchiuso, che di due mali, che la minacciauano, douesse con l'esempio del defonto Marito, abbracciare il minore di non irritare l'armi di Francia. Concorse adunque, benche di malauoglia in questa vnione co' Francesi la Duchessa, che se bene ne preuedessero quei Consiglieri de' mali grauissimi a quello Stato; era però in simile contingenza il men cattiuo consiglio, e partito, che si potesse dare, e riceuere; perche auendo in ogni maniera risoluto il Rè di Francia di portar la guerra sul Milanese, era pur meglio per la Duchessa, el Figlio il dargli libero campo di passare alle imprese disegnate, che di tirare soura se stessi tutto l'empito della guerra per altrui profitto. Perche concorrendo nel suo Stato l'armi d'ambedue le Corone, o per offesa, o per difesa à suoi sudditi soli sarebbe toccato il peso delle contribuzioni, degli alloggiamenti, delle scorrerie, de' bottini, e degli incendij. Essere tuttauia freschi gli esempli del Duca Carlo Emanuele, e del Figlio Vittorio Amedeo, e quanti mali auesse lor cagionati la risoluzione del Duca Carlo di negare il passo a' Francesi in seruigio degli Spagnuoli accioche non accoresssero in soccorso di Mantoua, e di Casale, auendone perduto, e Pinarolo, e

Rè di Frãcia minaccia la Duchessa di Sauoia.

Duchessa concede il passo à Francesi.

Collegatione della Duchessa di Sauoia co' Frãcesi

Ragioni che mosse-rola Duchessa a collegarsi co' Francesi.

lo, e Susa, ed altre Piazze di Piemonte con danni grauissimi de' suoi stati; e'l Duca Vittorio saluato ogni cosa con lasciar correre a scaricarsi sul Milanese la piena dell'Armi Francesi.

Anno 1636.

E certo, che nõ era questo, cattiuo consiglio, mentre veniua regolato dal minor male, che si potesse allora aspettare dalla Duchessa: Mà perche mentre stauasi ancora sul negoziato di questa lega portarono gli Spagnuoli l'Armi contro il Piemonte, riempiendo di spauento, e di danno quella Prouincia, i Piemontesi riuoltarono soura l'innocente Duchessa tutte le cagioni di quei mali, che portò soura di loro l'ambizione, l'interesse, l'alterigia, e l'odio de' Francesi, e degli Spagnuoli. Quindi i Partigiani de' Principi, che fin'allora aueuano acclamato con applausi grandissimi al suo gouerno, per renderlo odioso a' popoli incominciarono a sparger vna sinistra fama, e mẽzognera, che per meglio stabilirsi nell'vsurpata grãdezza ad onta de' Principi Fratelli legitimi Tutori del picciol Duca, auesse la Duchessa cõdiscesо a questa nuoua collegazion con la Francia; mentre pur fù vero, ch'ella andasse temporeggiando in acconsentirui, e conchiuderla, infino a che non vi fù spinta dalla necessità di sottarsi alla violenza degli Spagnuoli, che dopo mille belle promesse ed'offerte d'amicizia, di pace e di protezione, le inuasero improuisamente lo Stato peggio, che da nemici aggiugnendo all'armi pubbliche l'occulta fraude con qualche pregiudicio ancora della sua propria riputazione. Perche essendo penetrato alla Corte di Spagna l'auuiso delle nuoue Leghe machinate dalla Corona di Francia con Olanda e Suezia a danno delle Prouincie di quella Monarchia, è nominatamente dello Stato di Milano; venne spedito comandamento al Marchese di Leganes, di preuenire questo colpo, assicurandosi primiero delle piazze del Piemonte per tener lontani dal Milanese i turbini della guerra, che minacciauano di scaricarui vna furiosa tempesta di mali; e fugli insieme rimessa gran quantità di denaro con promessa di potenti soccorsi di Napoli, e di Germania. Quinci videsi la Duchessa assalita da così inopinata procella, necessitata a conchiudere volontariamente in effetto a propria difesa con la Francia quella confederazione, che non aueua potuto ottenere, che contra sua voglia in promessa il Cardinale di Richileù, benche v'adoperasse le forze e i terrori di tutta la sua potenza, e auttorità.

Spagnuoli nel Piemõte.

Querelle contro la Duchessa di sauoia.

Aueua sperato il Marchese di Leganes, che l'acquisto di Bremo, la scacciata de' Francesi di Lombardia, il disfacimento del loro Esercito, e lo Stato presente della Corte di Sauoia da nõ mettere in gelosia la Corona di Spagna, douessero incamminarlo alla pace, o almeno alla quiete, che à nuoue turbolenze, e guerre: e però aueua nell'ardire degli altri Ministri freddamente abbracciate le pretensioni de' Principi contro la Duchessa; quando riceuuto quest'ordine dalla Corte, applicò nuouamente il pensiero alle fatiche militari, e mandato qualche denaro fra gli Suizzeri ne leuò quattromila soldati, e per facilitarsi l'entrata nelle viscere del Piemonte determinò l'impresa di Vercelli. Quinci voluto ancora souraprendere improuiso, e inaspettato il nemico, spedì segretissimi ordini a' Capi delle soldatesche, che suernauano nella Lomellina di condursi tacitamente a palastro; doue gittato vn ponte su la Sesia, spinse nel Vercellese tutta la Caualleria, perche occupati i luoghi donde poteuano passare i soccorsi da quella Città, incominciossi à strignerla di lontano; è poi raccolta, e diuisa, per quei contorni l'Infanteria, sparse fama di portarsi à campeggiare nel Monferrato; in-

Anno 1636.

uiando Don Vincenzo Gonzaga verso Trino, e Don Ferrante de' Monti verso Casale. Ma poi cangiata improuiso la marchia si condusse sotto Vercelli; e vi compartì subitamente i quartieri alle nazioni, fermandosi egli di persona con gli Spagnuoli, e Borgognoni alla Villa di San Bartolomeo vn miglio distante dalla Città. Quindi fino alla Chiesa de' Zoccolanti collocò gl'Italiani, e di là fino alla Sesia vennero alloggiati gli Suizzeri, e i Grisoni nuouamente confederati con la Spagna. Mà nell'Isola, che formano insieme la Sesia, e'l Sero, come luogo di maggior sospetto fortificossi con la gente Napoletana il Marchese Serra, a cui, per maggior sicurezza vennero aggiunte alcune compagnie di Grisoni con le milizie forensi dello Stato di Milano. Fatto questo si diede con grandissima copia di guastatori principio alla circonuallazione, e vi furono alzati diuersi ponti di barche per la communicazione d'vn Quartiere con l'altro, e di tutto l'esercito col Milanese.

Marchese di Leganes sotto Vercelli.

Prima però, che vscisse il Marchese di Leganes alla campagna, preuedendo benissimo gli Spagnuoli, che il Mondo si sarebbe scandalezzato d'vna guerra intrapresa contro vn Principe fanciulletto, e vna Madre Vedoua, e perciò ingiusta, e crudele; diuulgarono secondo l'abuso de' tempi Moderni (ne' quali si presume con sì fatte inuenzioni d'ingannare i popoli ignoranti, e far ridere i saui) in pubblici manifesti le ragioni, dalle quali si chiamauano costretti a somigliante risoluzione. Auere il Rè di Francia contro il Concordato di Ratisbona, e di Chierasco inuolato, e ritenuto al Duca defonto la Piazza di Pinarolo, e sforzatolo insieme à portar l'Armi congiuntamente seco nel Milanese. Da che prouocati, benche auessero ageuolmente potuto nelle contingenze della morte del medesimo Duca Vittorio Amedeo, approfittarsi della confusione de' Piemontesi, vendicando sì atroci ingiurie con l'inuasione di quello Stato, confuso per tanta perdita, e sprouueduto d'eserciti per sua difesa: Con tutto ciò anteponendo alla vendetta la pietà, non solamente non aueuano voluto molestare il Duca pupillo, e la Madre Vedoua, ma le aueuano esibito ancora, e pace, e sollieuo, e protezione, pur che rinunziando alla Lega con Francia, non le permettesse di passare per li suoi Stati a' danni del Milanese. A che non auer voluto in maniera nessuna permettere il Rè di Francia, che la Duchessa acconsentisse, non ad altro fine, che di consumare, co' frequenti passaggi delle Armate, il Piemonte, e d'vsurparselo allora, che fosse rimaso impotente ad ogni difesa. Onde non vi restando altro mezo per rimediare a tanti mali, nè potendosi discacciare dalla Sauoia, e dal Piemonte i Francesi, fuor che col preuenirli, togliendo di mano alla loro ambizione le Piazze disoccupate: auere però la Maestà Cattolica determinato, essere conueniente alla sua dignità d'assumere la protezione d'vna Casa, con sì stretto legame di sangue a se congionta; e di non permettere in modo alcuno, che i Francesi, abusando la tenera età del Duca pupillo, s'impadroniscano de' suoi Stati. Non auere però potuto di manco di non portare la guerra in Piemonte, non per appropriarsi le Città, e le Fortezze del Duca, ed allargare i confini del suo Imperio con simile occupazione, ma per costrignere i Francesi à partirsi d'Italia, e restituire al medesimo Principe le piazze vsurpategli. Protestarsi però di non entrare in quella Prouincia come Nemico, per trauagliare i sudditi di quel Principe, ma per conseruargli il Dominio di quei luoghi, che auesse ritolti dal dominio de' Francesi: Esortare però quei popoli, che se amassero di sottrarsi alle calamità della guerra, anzi che di resisterui, aprissero l'ingresso ad

Manifesti degli Spagnuoli.

armi

Anno 1636.

armi così giuste, e pie, e secondassero la buona volontà del Rè Cattolico, con che si sarebbono certamente esentati da ogni male: altramente s'assicurassero, che se auessero congiunte l'armi loro co' Francesi, non auerebbe egli ancora potuto di manco il Marchese di non cangiar maniera di guerreggiare, e d'Amico diuentato Nemico, far loro prouare con le maggiori ostilità, tutte le più graui miserie della guerra.

Che questa protezione del picciol Duca assunta (senza esserui chiamati) da gli Spagnuoli, e così dolci rimostranze del Gouernator di Milano non fossero, che mere fauole, e pretesti, per mettere senza scandalo de' semplici, il piede nel Piemonte a loro profitto, l'hanno abbastanza confermato gli euenti, che ne abbbiano veduti. E benche si sieno dopo scusati gli Spagnuoli, che il vedere la poca stima, che faceuano i Francesi della quiete, e bel beneficio del picciol Duca, mentre a loro in primo luogo, e in grado più stretto s'apparteneua di procurargliele; gli costrignesse à dimenticare essi ancora le ragioni del sangue, e a dissimular di sapere, che sforzata, non di sua volontà auesse acconsentito la Duchessa Madre alla Confederazione con Francia; elle però sono scuse, che accusano; nè altro insomma fù, ed è lo scopo, e de gli Spagnuoli, e de' Francesi in queste guerre, che d'auuantaggiarsi gli vni soura gli altri ad ogni partito, senza riguardo alcuno di parenti, o d'amici, non auendo, nè conoscendo d'ordinario i Principi, e massime allora che guerreggiano insieme, altra amicizia, o parentela, che quella del proprio interesse, o per conseruarsi, o per aggrandirsi in ogni maniera, e per ogni mezo, o strada, che s'appresenti loro di poterne riuscire.

Principi antepongono la ragion di stato alla parētela.

Publicato adunque ch'egli ebbe il Marchese di Leganes questo Manifesto, portossi improuisamente sotto Vercelli. Giace questa Città sù la destra sponda della Sesia a' confini del Nouarese, con fortificazioni antiche, e moderne, essendo stata dal Duca Carlo Emanuele, allora che la ricuperò dagli Spagnuoli, e dopo dal Duca Vittorio Amedeo, eccellentemente fortificata, con aggiunta di nuoui terrapieni, e baloardi alle antiche mura, che oltre all'essere circōdate da vna larga, e profonda fossa, sono così forti, e rassodate, che appena v'appariscono i segni (non che le trapassino) de' tiri delle cannonate. V'era dentro al gouerno il Marchese di Dogliana, fedel seruidore, e Ministro della Duchessa, che insieme col Marchese Villa l'aueua già liberata dalle insidie del Marescial di Criquì. E'l giorno auanti, che vi comparisse attorno l'esercito Spagnuolo, v'erano appunto passate da Torino due Compagnie di Caualli; non si sà se perche auessero penetrato in Corte il disegno del Marchese di Leganes, o pure che volesse la Duchessa assicurarsene contro qualche nuoua insidia dell'esercito Francese, che calaua allora in Italia, e hauerebbe potuto seruirsene per piazza d'armi a' confini del Milanese. Fù però picciolo soccorso a tanto recinto di mura, a cui si richiedeua per ben guardarlo, vn grosso neruo di soldatesca; onde non riuscì pure bastante alla difesa di tante fortificazioni il numero de' Cittadini, congiunto insieme al presidio, che la guardaua; douendosi non solamente custodire le interne difese, ma insieme le fortificazioni esteriori della Piazza, che abbandonate, cadendo in mano de' nemici, sarebbono riuscite di doppio danno alla Città. Nel rimanente teneua sufficiente prouisione per contrastarne trè mesi almeno l'oppugnazione al Nemico: e'l presidio, benche di sole trè Compagnie di Fanti, e due di Caualli, con la speranza del vicino soccorso, ne intraprese con grande risoluzione, e coraggio la difesa. Già era diuulgata la fama, che fosse calato l'esercito di Francia in Piemonte, che riuscì però assai minor

Descrizione di Vercelli.

Marchese di Dogliana Gouernatore di Vercelli.

Anno 1636.

nor della fama, mentre congiunto alle milizie Piemontesi, non formaua corpo maggiore di settemila Fanti, e tremila Caualli. Ma si come la speranza di questo soccorso innanimì gli Assediati ad vna coraggiosa difesa, così spronò cō l'apprensione di qualche perdita, il Marchese di Leganes ad affrettarne l'oppugnazione. Chiuse però prestamente la circonuallazione, e non solamente la ridusse in pochi giorni ad altezza bastante per ributtare gli assalti nemici; ma collocò in diuersi luoghi, per doue poteuano accostarsi alla Città i Francesi, molti pezzi d'artiglieria, che scopassero la campagna. E benche cadessero dal Cielo frequentissime pioggie, nè si vedesse comparire da parte alcuna l'esercito de' Collegati, non però cessarono dall'opere loro gli Spagnuoli; come che pure se ne trouassero souente percossi, e interrotti dalle frequenti sortite de gli Assediati. E vn giorno fra gli altri vsciti da quattro parti il Presidio, e i Cittadini diedero vn fierissimo all'arme a' quattro quartieri degli Assedianti. E benche accorressero da ogni parte i nemici in soccorso de' loro Compagni, non riuscì però loro di ributtarli senza vna grande mortalità di loro stessi. Il pericolo maggiore (perche vi fù maggior impressione ancora) videsi nel Quartiere stesso del Legannes, e benche di là venissero parimente respinti, ma però senza disordine, e confusione, nella Città; vi lasciarono nondimeno impressi alti vestigi di valore, con la morte frà gli altri di quattro Capitani, e d'vn Comandante maggiore.

Assedio di Vercelli.

Pericolo nel Quartiere del Leganes.

Era in questo mentre, come fù dianzi accēnato, calato in Italia al gouerno dell'Armi di Francia, insieme col Duca di Candale suo Fratello, il Cardinale della Valletta; il cui arriuo solleuò in parte gli animi de' Piemontesi spauentati dalla fama de' grandi apparecchi, che in Italia, e in Germania faceuano, per assaltar quello Stato gli Spagnuoli. Quì auuisato il Cardinale, che auesse il Leganes spedito a Mantoua l'Abbate Vasquez, e Don Diego Saueidra, e insospettito di qualche trattato, a pregiudicio della Corona, per la scacciata delle sue armi dal Monferrato (e tanto più, che essendo casualmente caduto da lato ad Ottauio Montegli Gouernatore del Castel di Casale vn Viglietto, che venne raccolto da' Francesi, si scoprirono alcune segrete intelligenze con gli Spagnuoli) introdusse alcune Compagnie di Francesi in quella Città; E fatti vscire i Monferrini dalla Cittadella; s'assicurò della persona del medesimo Montegli; licenziando insieme dalla Città i Conti Giacopo, e Rolando Nata, il Marchese di Longosco, e'l Padre Capriata Capuccino; nè lasciò addietro vigilanza alcuna bastante ad assicurar le Piazze del Monferrato; le quali col solo presidio Francese teneuano in continuo sospetto ed apprensione gli Spagnuoli. Riuscirono però tutte queste prouisioni maggiori d'apparenza, che d'effetti, perche non auendo condotta seco gran gente, rimase campo libero a gli Spagnuoli di portarsi, non potendo allora (suanite le intelligenze) attaccar Casale, con tutte le forze loro sotto Vercelli.

Cardinale della Valletta, e Duca di Cādale in Italia.

Intelligēze de gli Spagnuoli scoperte in Casale.

Nouità, che sparsa per la Città di Torino, e per l'altre Piazze del Piemonte, venne riceuuta con marauiglia grandissima; parendo a gli stessi Partigiani de' Principi, e de gli Spagnuoli vn'errore grauissimo nella ragion di Stato, di costrignere con sì fatta violenza i Piemontesi ad introdurre a propria difesa nelle piazze di quella Prouincia i Francesi. Esclamauano però egualmente quei popoli contro gli Spagnuoli, e contro i Francesi; contro quelli per l'inopinata, e ingiusta inuasione di quello Stato, falsificata da così vani pretesti, che riusciuano ridicoli anche alle più basse genti del

Errore de gli Spagnuoli in attaccar Vercelli.

Falsi pretesti diuulgati fra loro per questo attacco.

Vulgo;

vulgo; contro questi, per la poca apprensione, che mostrauano alla difesa di quello Stato, che a lor cagione si trouaua in estremo pericolo; preuedendosi già sciagure assai maggiori di quelle della perdita di Vercelli. Da che conturbati i Capitani Francesi, e massime il Cardinale della Valletta, che attribuiua a suo grauissimo scorno, che gli Spagnuoli sotto gli occhi suoi, e alla sua prima comparsa in quella parte, si fossero tanto auanzati a' danni di quello Stato; spedì subitamente in Francia, con instanze grandissime di gente, e di denaro, e si ridusse a Torino; doue altresì la Duchessa oltre modo sorpresa, ma non ispauentata da somigliante risoluzione degli Spagnuoli, chiamò tutti i suoi Comandanti, per concertar con essi in ogni modo il soccorso di quella piazza; la cui conseruazione le premeua a ragione, essendo come la porta di tutti gli altri Stati del Duca suo Figlio; che atterata, restauano esposte alla medesima violenza tutte l'altre sue piazze. Quì considerato, che se fosse quella Città egregiamente difesa dal Marchese di Dogliana, gli mancauano però le genti, e le monizioni per vna lunga resistenza in tanta ampiezza di giro, a gli approcci, e alle batterie strette, e incessanti de gli Spagnuoli; venne determinato, che fosse di necessità, non che di riputazione, il soccorrerla prestamente. Radunati adunque gli Eserciti sotto il comando del Cardinale della Valletta, e del Duca di Candale suo Fratello, nelle campagne di Crescentino, e rassegnati in presenza della Duchessa medesima, (che vi comparue in vna lettica aperta, e con parole vmanissime, e con ricchi presenti, esortò quei Comandanti, Cauallieri, e soldati a non mancare all'aspettazione conceputa del loro valore in seruigio d'vna Madre Vedoua, e d'vn Figlio pupillo, contro le violenze d'vna guerra, non meno ingiusta, che fraudolente) mosse il Cardinale contro il Campo del Marchese di Leganes, più tardi assai di quello, che richiedesse il bisogno degli Assediati, essendo ormai venti giorni, che Vercelli era cinto d'assedio, allora, che vi comparue l'esercito de' Collegati per soccorrerli. Non erano però stati punto oziosi quei Difensori, benche angustiati da ogni parte da' nemici, che anzi continuando nelle loro sortite, ne successero attorno alcune case contadinesche più volte occupate, perdute, e riprese, ora da gli Assediati, ora dagli Assedianti sotto la piazza, di strani casi; tra' quali perderono gli Spagnuoli molti Capitani, e soldati, e tra questi il Conte Giulio Cesare Borromeo Mastro di Campo, e Bartolomeo Pallauicino Capitan di Caualli.

Anno 1636.

Consulta a Torino per soccorrer Vercelli.

Marchese di Dogliana Gouernatore di Vercelli.

Duchessa di Sauoia all'esercito per soccorrere Vercelli.

Sortite valorose degli Assediati.

Comparso finalmente l'esercito de' Collegati a vista di quello degli Spagnuoli, e continuando il Valletta, e Candale nella loro perniciosa contazione; essendo ambedue quei Principi d'ingegno tardo, e sospetto; doue le funzioni militari amano gli animi ardenti, e risoluti, si consumarono alquanti giorni inuano a contemplare le fortificazioni nemiche, che col beneficio di così lunga tardanza, erano diuenute per la diligenza degli Spagnuoli poco meno, che inespugnabili. A questa comparsa il Leganes, benche desiderasse di dare l'assalto alla Città con tutte le sue forze; tuttauolta, e perche non erano ancora aperte conueneuolmente le breccie, e dubitaua, che assalēdo nel medesimo tempo la circonuallazione i Collegati, ne potesse nascere qualche disordine nel suo Campo; se ne ritenne ancora, benche gli Spagnuoli, e gli Alemanni si fosero ormai condotti co' loro approcci fino al labbro delle fosse; dalle quali i soli Italiani si stauano ancora lontani di molti passi; perche intento il Conte Bolognino alla fortificazione degli alloggiamenti, non aueua potuto affrettare i lauori di quella

Contazione pericolosa del Valletta, e Cādale.

Leganes si ritiene dall'assalto per questa cōparsa.

Anno 1636.

parte. Poi veduto, che i nemici non facessero nouità nessuna; per non dare più tempo alla fortuna di machinare qualche risoluzione di suo pregiudicio, ne comandò improuisamente l'attacco. Gli Assediati, che inuigilauano ad ogni moto de' nemici, non furono lenti à riceuerli, con vn complimento affatto generoso, vibrando soura di loro così furiosa grandine di fuochi artificiati, di pietre, e di moschettate, che se ne accese vna fiera, e sanguinosa battaglia. Staua presente all'opra il Marchese di Dogliana Gouernatore, ed accorrendo doue più la necessità lo strigneua, e innanimando i soldati, e combattendo egli stesso, daua chiarissime proue, e di prudente Capitano, e di Caualier valoroso. Non però cessauano per tanti loro pregiudicij gli Aggressori dall'attacco delle fortificazioni esteriori, e furono i primi gli Spagnuoli, che superato ogni intoppo, s'alloggiarono nel terreno nemico; da che innanimiti, con generoso stimolo d'emulazione gli Alemanni, vi penetrarono anch'essi, ma con grandissima strage dal canto loro. Vi restauano gl'Italiani, e pareua quasi impossibile, che per la difficoltà della salita, riuscissero prosperamente del loro tentatiuo; ma abbandonato quel posto per timor delle mine dagli Assediati, aprirono loro la strada d'impossessarsene senza sangue, benche non senza fatica.

E poi lo dà, ma viẽ ributtato dal valore de gli Assediati.

Occupano gli Assediãti le fortificazioni esteriori.

Percossi gli Assediati da queste perdite, sotto gli occhi dell'esercito amico, incominciauano ormai a disperare la conseruazion della Piazza; ma benche il Leganes offerisse loro larghissime condizioni, non però si piegarono a dargli pur minima speranza della resa; che anzi gli dauano con generose risposte ad intendere di confidare, e nella propria virtù, e nella fortezza delle mura, per fargli vn lungo, e durissimo contrasto. Non lasciarono però d'auuisare i Comandanti dell'esercito de' Collegati, che si trouassero ormai giunti all'estremo, mancati molti di loro nelle frequenti sortite, e negli attacchi de' nemici; tutte le monizioni consumate, nè restar loro oggimai di che difendersi; mentre la penuria del piombo, gli costrigneua a consumar lo stagno de' Cittadini in fabbricar le pallottole de' moschetti; che finito, sarebbono rimasi affatto senz'armi da ributtare i nemici. Da che finalmente commossi i Comandanti Francesi, risoluto di soccorrere ad ogni cimento la Piazza, mossero il Campo, e s'accostarono alla Città oltre alla Sesia dalla parte del Milanese. Quì auendo tentato di rompere il ponte de' nemici, riuscì loro vano il colpo, per essersi troppo tosto acceso il fuoco in vn Vascello incendiario, che gli spinsero sopra. Poi veduto, che non vi fosse adito alcuno per ispignere nella Città il destinato soccorso, vigilando pur troppo ad impedirglicle gli Assedianti, determinarono al fine di tentare, come parte più debole i Quartieri dell'Isola; e per ingannare insieme il Nemico, si che non penetrassero il loro disegno, sul far della notte diedero vn falso all'arme a diuersi luoghi de' suoi Quartieri; e riuscì loro il tentatiuo felicemente, mentre non potuto darsi a credere gli Spagnuoli, che i Collegati tentassero da quella parte il soccorso; benche molto vi contradicesse il Marchese Serra, ne leuarono molte Compagnie di soldatesca, lasciando vn luogo tanto pericoloso guardato solamente da gente collettizia ed inesperta ancora dell'arte della guerra. Intorno alla meza notte s'allestì sotto i suoi Comandanti il soccorso destinato di mille, e cinquecento Fanti alla Città; e mentre i Collegati tengono altroue con falsi all'arme distratti gli Spagnuoli, entrati a meza vita nella Sesia, tentarono di montare sull'Isola: ma respinti dal Marchese Serra, che se ben ferito grauemente in vn braccio di moschettata, tenne sempre forte alla difesa la sua gente,

Costanza de gli Assediati.

Si muouono i Francesi per soccorrerli.

Attaccano i Quartieri dell'Isola, e gli penetrano.

Marchese Serra ferito.

te, trouarono in altra parte l'adito aperto, mentre i Grisoni al primo attacco de' Frãcesi, gittate l'armi si misero in fuga. Entrati adunque i Francesi nella circonuallazione nemica, e ingannati gli Spagnuoli, che incontrarono con gridar: Viua Spagna; peruennero felicemente nella Città, sotto la condotta del Signore di Sant'Andrea, intorno a mille soldati; sostenuti gli altri dal Marchese Serra, infino a che accorsi in quella parte Don Francesco Tuttauilla, e'l Conte Bolognino, vennero i Francesi costretti alla ritirata. Questo soccorso, si come riuscì di molta gloria al Signore di Sãt'Andrea, così pregiudicò oltre modo alla riputazione de' Comandanti Francesi, mentre sarebbe loro ageuolmente riuscito, come veniua loro insinuato dal Marchese Villa, e da' Marescialli di Campo Plessis Pralin, e la Frisiliera; di spingersi con tutto l'esercito nella Città, o nella circonuallazione nemica, e rompere gli Spagnuoli, discacciandogli da quell'assedio. Ma il Valletta, e Candale contenti di questo picciolo soccorso, che poteua prolongare, ma non impedire la resa della Città, continuarono ne' loro tardi, e pesati consigli, e partiti; onde ne vennero fin dal più basso Volgo de' soldati morsi di negligenza, e di sinidità; prendendo anche le Virtù ne' loro estremi le qualità de' vizi nel concetto de' popoli.

Anno 1636.

Entrano i Frãcesi nella Città.

Signore di Sant' Andrea glorioso per questo soccorso.

Mormorationi cõtro il Valletta, e Candale.

Intanto il Marchese di Leganes sdegnato di questo disordine, e trouato, che le Guardie della Caualleria, collocate fra la circonuallazione, e la Città, all'apparire del soccorso Francese, parte si fossero messe vilmente in fuga; e parte ingannate dal, Viua Spagna, l'auessero lasciato passare senza contrasto; ne castigò di morte i più colpeuoli; ed applicato l'animo à chiudere affatto il passo di nuoui soccorsi a gli Assediati, e fortificò in miglior maniera l'Isola della Sesia, ed affrettò il Cardinale Triulzio, rimaso nella sua assenza al gouerno di Milano, di nuoui rinforzi, per sloggiare da quei contorni i Collegati, che non lasciauano tuttauia di tentare (e massime il Marchese Villa) ogni strada di penetrare con nuoui soccorsi anch'essi nella Città. Ma sempre ributtati da ogni parte, cangiarono maniera di guerreggiare, e piantati sedici pezzi d'artiglieria contro l'Isola della Sesia, vi portarono (non ostante le preuenzioni, e difese degli Spagnuoli) tanto danno, e ruina, che già preuedeuano eglino stessi il dissipamento di quell'assedio, se la fama, che vscito di Milano il Cardinal Triulzio con ottomila Combattenti, marchiasse a quella volta, non hauesse costretto i Collegati, per non essere colti in mezo, e trauagliati da vn doppio esercito, a leuarsi da quel posto, per valicar la Sesia, e con lungo giro di paese, circondata la circonuallazione del Campo Spagnuolo, inuaderlo da parte men periogliosa. E intanto per assediare gli Assedianti con la fame, e con la penuria de' foraggi, spinsero la Caualleria nelle conuicine Campagne, doue benche recassero qualche danno al paese, e ne approuecchiassero per se stessi; non però ottennero l'intento bramato, mentre col partire l'esercito dal primo posto, aprì loro l'adito libero di scorrere senza impaccio nel Nouarese, donde si prouidero abbastanza de' loro bisogni.

Il Leganes castiga la viltà de' suoi.

Cãpo Francese infesta lo Spagnuolo.

Fama dell' vscita del cardinal Triuulzio fa disloggiare i Frãcesi.

Non si dimenticauano intanto, benche a successo di virtù infelice, delle solite proue di valore gli Assediati; quinci passati alquanti giorni con varia fortuna, e penetrata nel Campo Spagnuolo la fama, che i Collegati ingrossati con nuoui rinforzi di Francia, douessero comparir nuouamente ne' contorni della Sesia, vn solo miglio distante dalla circonuallazione; determinossi il Leganes, benche non fossero aperte ancora le breccie in guisa da presentarui l'assalto, di tentare, prima che altro auuenisse,

Valore cõtinuato de gli Assediati.

Anno 1636.

nisse, l'entrata nella Città. Ma come, che pure da ogni parte apparissero delle difficoltà, da quella del Quartiere degl'Italiani, sembraua tuttauia quasi impossibile l'oppugnazione. Che se bene auesse vna mina mandato in aria vn pezzo di muraglia, era però con successo mirabile ricaduto nel medesimo sito, con tanta agguaglianza, e proporzione, che nõ v'appariua pur minimo vestigio, che ne fosse stato giàmai spiccato. A' soli Tedeschi era felicemente riuscito d'aprire vna breccia di facile scalata. In così fatta disagguaglianza comandato l'assalto, vi si combattè con eguale suentura da ogni parte. Gl'Italiani sotto la condotta del Conte Giouanni Borromeo, succeduto nella carica al Padre, benche attaccassero con grandissimo ardore le mura, ne furono con egual risoluzione discacciati. E auendo voluto Don Carlo della Gatta rinfrescare con le sue genti l'assalto, benche il suo Sargente maggiore, con pochi altri de' più valorosi, vi si diportasse egregiamente, rampiccandosi con incredibile audacia sù per le mura, venne egli ancora respinto co' suoi Compagni nelle fosse, restandoui molti di loro morti, e feriti. Nè miglior ventura incontrarono gli Spagnuoli, e benche salissero intrepidamente, e con molta strage la breccia, e rinforzati dal Leganes di cinquecento Fanti, sperassero già d'impadronirsi delle mura, non per tanto, accorso in quella parte il Signore di Sant'Andrea, che vi lasciò valorosamente combattendo la vita, ne vennero dalla coraggiosa resistenza de' Francesi, ributtati elli altresì nelle fosse. Strage maggiore toccò in sorte ancora a' Tedeschi, perche diuulgatosi fra di loro, che gli Spagnuoli fossero già entrati nella Città, accesi di generosa emulazione, e inuidia, rinouarono con tanta risoluzione gli assalti, che veramente sostennero l'opinione dell'antica ferocia di quella Nazione: ma non potuto mai spuntare nelle angustie del sito, contro la selua dell'armi opposta loro da gli Assediati, oltre alla pioggia, che diluuiaua soura di loro di mille fieri strumenti di morte, vennero finalmente astretti di ritirarsi anch'essi, come gli altri, e più de gli altri scemati di numero, alle proprie tende.

Miracoloso successo d'vna Mina.

Nuouo assalto a Vercelli.

Con varia fortuna.

Morte del Signore di Sant' Andrea.

Si ritira il cãpo Spagnuolo mal trattato.

Spauentato il Marchese di Leganes di così fiera strage della sua gente, e conosciuto, che non meno l'iniquità del luogo, che il valore, e la costanza de gli Assediati, gli facesse troppo gagliardo intoppo all'acquisto della Città; dopo quattr'hore di combattimento, fece suonar raccolta, senza riportarne altro frutto, che quello della morte del Signore di Sant'Andrea, Caualliere di grandissima aspettazione, e dell'acquisto d'vna Piataforma fatto dagli Alemanni; in che però non si fermarono gran fatto: perche vsciti soura di loro i Francesi, nè accorrendo nessuno in loro soccorso, vennero, dopo tanti altri mali, necessitati a ritirarsi con graue danno. Perche essendo penetrato al Campo de' Collegati lo strepito di quel combattimento, s'erano auanzati (già che non poteuano in altra maniera soccorrere gli Assediati) per attaccare le trinciere nemiche; onde chiamati a questo nuouo pericolo gli Spagnuoli, non poterono acudire alla conseruazione del posto degli Alemanni.

Piataforma ricuperata dagli Assediati.

Da somiglianti successi, venne impressa negli animi degli Assedianti, vn'alta opinione del valore, e della costanza degli Assediati; tuttauolta accesi dal desiderio d'vna eguale virtù, e prudenza, s'ostinarono anch'essi, con ardimento, e risoluzione maggiore nell'oppugnatione intrapresa. E già il Marchese di Caracena da vna parte, e gl'Italiani da vn'altra, s'inoltrauano sotto le mura con nuoue mine, e i Tedeschi sdegnati della passata disgrazia, ritentato con nuouo, e più feroce assalto di superare le for-

S'apparecchiano gli Spagnuoli a nuouo assalto.

le fortificazioni, donde erano stati discacciati; peruenuti al piede della Piataforma vi lauorauano per mandarla in aria: quando gli Assediati perduta ogni speranza di soccorso, e ridotti all'vltimo d'ogni prouisione, diedero segno di parlamentare. Cessãdo adunque dalle ostilità, comandò il Leganes a Caracena d'intendere le pretensioni degli Assediati. Dati però gli ostaggi da vna parte, e dall'altra, si contrastò buona pezza, pretendendo gli Assediati otto giorni di tempo, nè volendo il Leganes concedere, che due hore per la resa. Finalmente venne stabilita in questa forma; Che il giorno appresso sarebbono entrati gli Spagnuoli nelle fortificazioni esteriori, tenute ancora dagli Assediati, e l'altro giorno sortirebbe dalla Città il Presidio, con tutto il bagaglio, bandiere spiegate, tamburo battente, e tutte l'altre più fauoreuoli condizioni meritate dal suo valore, e verrebbe conuogliato dagli Spagnuoli fino al Castello di Santià. Porterebbe oltre a ciò seco l'ossa del Duca Vittorio Amedeo; che tuttauia si conseruauano in quella Città. E così venne appunto eseguito, concorrendo tutto l'esercito a contemplare per marauiglia della sua virtù questa gente, che fù parimente accarezzata oltre modo, e onorata da tutti i più principali Comandanti, e Caualliere del Campo. Riuscì però funesto all'Armata Spagnuola l'acquisto di questa Città, perche non sapendo le soldatesche straniere, quanto fosse pestifera l'aria, che esalaua dalle sue fosse fangose, e dalle Risaie di quei contorni, dormendo il giorno, e la notte al discoperto, ne contrassero così maligna infezione di febri contagiose, che ne perirono insieme con gli Oficiali quasi tutte le soldatesche minute, e lo stesso Leganes picchiò per due mesi continui alle porte dell'altra vita. Da che vennero in buona parte impediti i progressi, che si prometteuano gli Spagnuoli in quella campagna, all'aura di questa Vittoria, nel Piemonte.

Anno 1636.

Discẽdono gli Assediati à parlamentare.

Patti della resa.

Riesce funesto agli Spagnuoli l'acquisto di Vercelli.

Ma la Duchessa Reggente, percossa dalla perdita d'vna Città antemurale de' suoi Stati, sdegnossi grauemente contro il Cardinale della Valetta, alla cui perniciosissima contazione, ne attribuiua la colpa. E certo, che se non fatt'altro, auessero almeno i Collegati continuato a battere la circonuallazione nemica, che, o auerebbono costretto gli Spagnuoli a leuarsi da quell'assedio a viua forza, o con prolongare almeno la resa della Città, dato campo alle febbri maligne, che sopraunennero al loro Campo, di scacciarneli a loro dispetto. Ma douendo pur cadere questa Piazza in potere degli Spagnuoli, il timore dell'Armi raccolte dal Prencipe Cardinale Triulzio, penetrato negli animi de' Comandanti Francesi, fù quello, che ne cagionò la perdita, auendogli fatti disloggiare, e perdere il tempo, e le occasioni d'approfittarsi in viaggi, e consulte inutili, e vane.

Sentimenti della Duchessa di Sauoia per questa perdita.

Effetti della mossa del Cardinal Triulzio.

Tra tante varietà di casi auuersi, e felici, non voluto gli Spagnuoli lasciar finire quella campagna senza qualche nouità militare; mentre il Leganes si staua a letto infermo, Don Francesco di Melo, raccolto l'esercito dagli allogiamenti, varcò la Sesia, e fingendo di marchiare verso Trino, voltò improuiso soura Pomà, e presolo con pochi tiri, e desolatolo da' fondamenti, si ridusse nuouamente a' Quartieri. I Francesi altresì, che inuigilauano alle mosse degli Spagnuoli, vsciti di Casale, e occupato Montemagno, e altri Luoghetti di quei contorni, si fermarono a Felizzano, scaramucciando a giornata co' nemici, infino a che vennero elli ancora dall'asprezza dell'aria, e dalla penuria de' foraggi astretti à ritirarsi negli alloggiamenti del Verno.

D. Francesco di Melo sopra Pomà, il prende, e lo distrugge.

Ma perche non solamente la terra venisse macchiata dal sangue vanamente spar-

Anno 1636.

so nelle più che barbare, non che ciuili guerre de' Cristiani, fra queste due Potenze di Spagna, e di Francia; ma se ne contaminassero altresì le marine; occorse di questi giorni, fra gli altri incontri nauali fuori de' Mari d'Italia, che non s'appartengono al nostro Racconto, le battaglie delle Armate Spagnuola, e Francese in faccia di Genoua. Stauasi con quindeci Galee ritirato nel porto del Vado Don Roderico di Velasco, della Casa de' Contestabili di Castiglia, Generale di questa squadra, portatoui di Spagna per isbarcare mille, e cinquecento soldati Spagnuoli, in seruigio dello Stato di Milano. Di che passato l'auuiso al Signore di Pontecurlè, Nipote del Cardinale di Richilieù, e Generale delle Galere di Francia, egli vscì immantinente con numero eguale di legni dal porto di Marsiglia, e costeggiando la riuiera di Genoua, risoluto di giugnere, e di combattere la squadra Cattolica, venne ad incontrarla trè miglia di sopra da Genoua, che pur desiderosa d'azzuffarsi, era vscita anch'ella in traccia della Francese. Quì chiamati a consulta i Capitani, venne preso il partito di combattere in ogni maniera, benche fossero le Galee di Francia inferiori di gente, e come piace ad alcuni, di numero ancora, benche superiori d'eccellenza di marinari, e di remiganti. Appiccato il combattimento, quattro Galee di Spagna, con vilissima fuga, voltarono le poppe a' nemici, ma quelle, che rimasero costanti all'incerta fortuna dell'armi, conosciuto il proprio vantaggio, voleuano assalir di fianco le Francesi, per istrignere più d'appresso la battaglia; ma le Francesi conosciuto elle ancora il proprio disauuantaggio, tenendo sempre le prore diritte contro gli Spagnuoli, sfuggirono l'abbordo, infino a che per la maestria del Cannoniere della Capitana di Frãcia, (che non volle mai sparare, non ostante gli ordini del Generale, infino a che non fù vicinissimo alla Capitana di Spagna) incominciò a spirare l'aura della Vittoria al partito Francese. Perche auendo allora percossa, con orribile fracasso, la Capitana Spagnuola, onde vi morì con molti soldati lo stesso Generale; vi saltarono sopra i Francesi, inalberandoui lo stendardo di Francia. Da che, se bene innanimiti i Francesi, e spauentati gli Spagnuoli, continuossi però vn'hora sola la battaglia; dopo che si diuisero, quasi con eguale risoluzione le Armate, restando sei Galee di Spagna in poter de' Francesi, e trè de' Francesi in quello degli Spagnuoli, ma con tanta strage d'vna parte, e dell'altra, che se ben Vincitori, voltarono in sembianza de vinti le prore verso Marsiglia i Francesi, lasciando per mancanza di remiganti, per istrada la Capitana di Spagna, che venne raccolta, e ricondotta alla propria squadra da alcuni Vassalli del Rè Cattolico sù le Riuiere di Genoua. E certo, che se le quattro Galee Spagnuole, che da principio abbandonarono la battaglia, si fossero nuouamente voltate (come voleuano alcuni) a perseguitar le Francesi sol di lontano con le cannonate, le auerebbono ridotte a pessimo partito; essendo così maltrattate per altro, ed esauste di gente, che fecero appena quindici miglia in vn giorno. Con tutto ciò venne riceuuta con applauso grandissimo in Francia questa vittoria ottenuta da vn Nipote del Cardinal Priuato, con la morte del Generale, e presa della Capitana nemica; come che nel rimanente la perdita, e nella qualità de' soggetti, e nel numero delle persone fosse quasi eguale d'ambe le parti; e la gloria maggior de' Francesi nascesse dalla viltà delle prime quattro Galee Spagnuole, che non sostennero pure l'aspetto, non che l'incontro delle nemiche.

Incontro delle Armate nauali di Francia, e Spagna ne' mari di Genoua.

D. Roderico di Velasco Generale dell'Armata Spagnuola.

Signore di Pontecurlè Generale delle galee di Francia.

Battaglia nauale a vista di Genoua

Morte del Generale Spagnuolo

Vittoria sãguinosa de' Francesi.

Applausi de' Francesi a questa vittoria.

Pochi giorni dopo questa battaglia Nauale, che non migliorò gran fatto la sorte

de'

Anno 1636.

de' Piemontesi; passò fra gli strepiti dell'Armi, che risuonauano per Monferrato, e Piemonte, da questa a più tranquilla vita il Duca Francesco Giacinto di Sauoia. Morte cagione di nuoui, e maggiori disordini in quello Stato, e in Italia: perche non vi restando altro Figlio maschio del Duca Vittorio Amedeo, che Carlo Emanuele fanciulletto di cinque anni, e presunto di complessione debole, ne rimasero più che mai confusi i Principi Maurizio, e Tomaso; che nondimeno migliorarono assai di condizione nel concetto de' Principi, e de' popoli, per la loro pretensione d'essere ammessi al gouerno, e alla tutela del picciol Duca: Perche mancando anch'egli, non restasse loro di che contrastare il Dominio con la Duchessa Madre, ma passassero senza strepito dalla tutela, e dal gouerno al legitimo possesso del Principato. Veniuano accreditate le raggioni de' Principi dalla fama, benche falsa, però creduta vulgarmente vera, che si fosse nuouamente la Duchessa collegata con occulta, e più stretta confederazione con la Francia; nè solamente ritenesse volontariamente in Piemonte le genti Francesi, ma vi chiamasse dal medesimo Regno più valide forze per riempire di presidi Francesi tutte le Piazze. E quello, che maggiormente la rese sospetta, e odiosa a' Piemontesi, fù, che venne parimente da' Partigiani de' Principi diuulgato, ch'ella auesse destinata la sua Figlia maggiore per moglie al Delfino di Francia, appena nato, con dote della Sauoia, e del Piemonte. E per maggiormente accreditare questa menzogna, apportauano in proua, essere ormai tanto nota questa pretensione de' Francesi, che se ne vendeuano publicamente i libri stāpati a Parigi; e auerne la Duchessa Madre preso già il parere de' Giureconsulti, e Teologhi suoi confidenti. Tutte cose, che se ben false per ogni verso; non per tanto teneuano ingombrati gli animi della gente in guisa, che ne odiauano perciò con tutti i Francesi anche la Duchessa.

Morte del Duca Frā. cesco Giacinto di Sauoia.

Nouelle sparse contro la Duchessa di Sauoia.

Queste nouità penetrate dagli Spagnuoli, e tiratele a proprio vantaggio; doue prima mostrauano di non ascoltare le doglianze de' Principi, non che di volerli proteggere; incominciarono da loro stessi ad instigarli di passare a pretendere il gouerno, e l'introduzione ne' propri Stati; col quale pretesto si confidauano di portare anch'essi l'armi proprie nelle viscere del Piemonte, non solamente senza contrasto, ma con applauso de' popoli, inclinati alla beneuolenza de' Principi, e all'odio contro i Francesi. Mosso adunque da così fatte instigazioni, e speranze il Principe Cardinale, vscì nuouamente Incognito da Roma, e penetrato improuisamente in Piemonte; perche ne' medesimi giorni vennero scoperte, e in Carmagnola, e in Torino delle machinazioni a suo fauore, fù ageuolmente creduto, che egli vi passasse a questo fine d'esserui riceuuto come Padrone. E certo, che poco auerebbe potuto a proprio sostegno la Duchessa, se riuscendo felicemente questi tentatiui de' Piemontesi, si fossero aggiunte al Cardinale l'armi ausiliarie di Spagna. Ma insomma rare volte auuiene, che somiglianti intraprese contro la sourana auttorità de' Principi (di qualunque pretesto vadano ricoperte) riescano felici a' machinatori. Passato adunque il Cardinale a Carmagnola, e trouateui scoperte le insidie fabbricate in suo fauore, portossi velocemente a Chieri, per essere almeno riceuuto nella Cittadella di Torino (secondo aueua già praticato) da quel Gouernatore. Mà quì ancora trouò scoperti i machinamenti orditi; e correua certamente qualche grauissimo rischio nella propria persona, se si fosse incontrato in altro genio, che in quello d'vna Principessa Francese, egualmente

Spagnuoli promettono l'assistēza loro a' Principi di Sauoia.

Cardinal di Sauoia passa incognito in Piemonte.

Viene scoperto, e licenziato dalla Duchessa

Anno 1636.

generoso, e clemente. Onde, benche non poco turbata la Duchessa, di questa inopinata comparsa del Cardinale, e sdegnata d'intendere, che l'Armi di Spagna si fossero auuicinate ad Alba per ispalleggiarlo; non per tanto contenta d'auer proueduto alla propria sicurezza, mettendo nella Cittadella di Torino vn Reggimento Lorenese, sotto il comando del Signore di San Martino, e introducendo nella Città mille Frãcesi; spedì il Gabaleone, Personaggio qualificato nel comando dell'Armi, con vna Compagnia delle sue guardie al Cardinale, scriuendogli insieme, con grauissime querele, di questa sua repentina comparsa, e delle insidie scoperte a suo fauore. Che nondimeno, benche si fosse precipitato da se medesimo in grauissimi rischi, con impegnarsi fra l'Armi Francesi, desiderando di vederlo in saluo, mandaua vna Compagnia delle sue proprie guardie a seruirlo, e ad assicurargli la strada fuor dello Stato. Gli Abitanti parimente di Chieri supplicarono il Cardinale a non volerli mettere in disgrazia della Duchessa, con fermarsi in quella Terra, quasi che fossero a parte delle insidie tesele. Veduto adunque il Cardinale suanite le sue speranze, e che la Duchessa fosse benissimo proueduta contro ogni machinamento de' sudditi, e violenza d'Armi straniere, e sè rimaso con due soli Gentilhuomini, vn Consigliere, e trè seruidori, determinò di cedere alla Fortuna sinistra, e riserbarsi a tempo migliore. Trattenutosi adunque sol'vna notte in Chieri, ne vscì il seguente mattino, accompagnato onoreuolmente dal Gabaleone fino a' confini del Monferrato.

Signor di San Martino entra nella Cittadella di Torino per Madama.

Parte il Cardinale di Piemonte, e si ritira nel Mõferrato.

Fermatosi adunque il Cardinale a Nizza, e di là passato sul Milanese, doue s'aspettaua a giornata di Fiandra il Principe Tomaso; e dolente, e sdegnato rescrisse alla Duchessa, lamentandosi d'essere con vane, e ingiuste querele calunniato, e bandito dalla sua Patria. Auer'ella Madama troppo ageuolmente creduto alle false suggestioni de' suoi nemici, mentre il picciolo apparato, col quale era comparso in Piemonte, conuinceua ageuolmente di menzogna quelli, che gli attribuiuano la participazione degli altrui machinamenti. Doleuasi oltre a ciò della violenza minacciatagli dall'Armi Francesi, se si fosse più lungamente fermato nel proprio paese, mentr'egli v'era passato, e vi si tratteneua assicurato dalla sola beneuolenza de' popoli, contro tutte le machinazioni de' suoi nemici. Pregaua in fine la Duchessa di non procedere a più graue castigo contro quelli, che le veniuano accusati d'insidie occulte contro la sua persona, mentre n'erano affatto innocenti. Niente però giouarono a' Rei queste preghiere del Cardinale, perche formato loro il processo da quel Senato, furono condannati alla morte Valerio de' Rossi, e'l Foriero della Guardia; il Gouernatore della Cittadella fù ritenuto prigione, infino a che entrati i Principi in Torino, ne venne liberato, militando poscia in suo seruigio, e seco furono altresì carcerati il Colonnello Renso, il Segretario Clareti, Don Siluio Naturale di Sauoia, con molti altri soggetti d'ogni qualità.

Scriue risẽtitamente alla Duchessa.

Intercede per li cospiratoria.

Nè quì si fermarono le prouisioni di Madama, e de' Francesi, perche dubitandosi molto dell'Armi Spagnuole ammassate sù l'Alessandrino, venne rinforzato il presidio d'Asti, e'l Duca di Candale si trasse con l'esercito a quei confini, e furono licenziati di Casale il Marchese della Valle, il Conte Gabionetta, Presidente del Magistrato, e messo pena la indignazione del Rè Christianissimo, à chi tenesse commercio col Marchese Alfonso Guerriero, Gouernatore della Fortezza di Porto in Mantoua, incolpato della prima origine di tutte queste turbolenze.

Prouisioni di Madama, e de' Francesi.

Perue-

Peruenuto in questo mentre il Principe Tomaso in Lõbardia, e consultata col Cardinale, e co' Ministri Spagnuoli la maniera d'introdurre le pratiche concertate soauemente, e cõ vn dolce alloppiamento de' popoli; ottennero in primo luogo dall'Imperadore (non saprei cõ quale ragion di Stato, mentre si pretendono Principi liberi, e independenti) lettere Monitorie alla Duchessa Reggente, nelle quali come sourano Signore del Piemonte, le comãdaua di togliersi dalla Collegazione di Francia, di scacciare da quello Stato i Francesi, e di comparire a certo tempo a render conto delle sue azioni al Tribunale Cesareo. Ma le lettere co' Grandi in tempo di guerra, e in materia di Stato, mentre non sieno sostenute dalla forza dell'armi, non portano seco auttorità, ma prouocano il disprezzo: così la Duchessa non fece conto alcuno delle lettere, e de' comandi di Cesare, di cui non riconosceua in maniera alcuna la superiorità, fuor che in qualche picciolo feudo del Monferrato: nè vi mancarono delle censure parimente fino de' proprij loro Partigiani a questa azione de' Principi, con la quale pareua, che auessero pregiudicato alla libertà, e independenza della propria famiglia; che vennero oltre modo ancora accresciute dalle condizioni stabilite nel loro accordo co' Ministri di Spagna. Tra le quali furono in primo luogo, che l'Armi Cattoliche auerebbono assistiti i Principi, perche ottennessero la tutela del picciol Duca loro Nipote, insieme col gouerno libero de' suoi Stati. Le Fortezze, nelle quali per libera volontà de' popoli venissero i Principi introdotti, restassero parimẽte soggette alla disposizione del loro arbitrio; ma di quelle, che s'acquistassero per forza d'armi, ricadessero alla Corona Cattolica le ragioni di presidiarle, per restituirle a quel Principe, a cui la pace vniuersale auesse determinato, che s'appartenessero. Ma l'auttorità sourana della Giustitia, dell'Entrate, de' Tributi, e simili altri affari di Stato, si conseruasse nella persona de' Principi. Con sì fatte condizioni imposero a se medesimi questi Principi il giogo dell'Armi straniere, per introdurle con la guerra ciuile ne' propri Stati, mentre con aggiustarsi dapprima con la Cognata, e co' Francesi auerebbono potuto, e schifar tanti mali, che si lungamente inondarono quei paesi, e afflissero la Casa loro, e meritare appresso il Mondo, e la posterità quegli attributi di prudenza, co' quali non seppero regolare le proprie risoluzioni, fuor che allora, che conobbero troppo tardi, non v'essere altra fede nell'Armi straniere, che quella del proprio interesse. E fù veramente cosa mirabile, come l'ingenuità medesima del Marchese di Leganes, non aprisse loro gli occhi, per conoscere i propri danni; mentre confessò loro liberamente, che tenendo espresso comandamento dalla Corte di Spagna, di portar la guerra in Piemonte, non in loro beneficio, ma per auuantaggio del Rè suo Signore, auerebbe, non approuando, ma dissimulando procurato l'adempimento di queste medesime cõdizioni, tãto pregiudiciali a loro stessi. Parole, e proteste, che altro nõ doueuano insinuare negl'animi de' Principi, se nõ che gli Spagnuoli, non per discacciare dal gouerno della Sauoia, e del Piemonte, e dalla tutela del proprio Figlio la Duchessa Madre, per rimettere nel suo luogo elli stessi: ma intendeuano di portare l'armi in Piemonte per allargare i cõfini dello Stato di Milano, mettere i ceppi alla Sauoia, e chiudere la strada di calare dall'Alpi in Italia a' Frãcesi. E chi nõ auerebbe in così fatto accordo scoperta, quasi in chiarissimo specchio, l'accortezza degli Spagnuoli, mẽtre douendo ricader' a' Principi le piazze, nelle quali fossero stati volontariamẽte chiamati da' popoli, e agli Spagnuoli quelle, che s'acquistassero per forza d'armi; che a' Principi non sarebbero toccati in

sorte,

Anno 1636.

Lettere monitorie dell'Imperadore alla Duchessa di Sauoia.

Nullamẽte stimate dalla Duchessa.

Condizioni de' Principi di Sauoia con gli Spagnuoli.

Ingenuità del Marchese di Leganes in queste pratiche.

Fini degli Spagnuoli nella guerra del Piemonte.

Anno 1636.

E de' Principi in collegarsi con essi.

sorte, che luoghi deboli, e aperti, e agli Spagnuoli i forti, e ben chiusi, e con essi l'imperio assoluto del Piemonte. Ma, o che la necessità delle contingenze, in cui si vedeuano ridotti, gli acciecasse in guisa, che non potessero scorgere gl'imminenti pericoli di questo accordo; ò che il desiderio della vendetta contro vna Donna, che gli allontanaua (benche se ne fossero allontanati prima da se medesimi col separarsi dal partito del Duca loro Fratello) dal Paese natiuo, fosse in loro più potente della Ragion di Stato: o pure che sperassero, che essendo le più principali Fortezze dello Stato guardate da' Piemontesi, e Sauoiardi; ad essi ancora ne douesse per la beneuolenza de' Popoli ricadere il Dominio; o ne rimasero acciecati, o volontariamente si finsero ciechi, per concedere ogni cosa agli Spagnuoli; pur che col mezo dell'Armi loro conseguissero l'intento bramato di ritornare in Piemonte. A che di bonissima voglia concorreua il Marchese di Leganes, abbracciando prontamente, o ageuolando da se stesso la strada all'occasione sì lungamente inuano bramata dagli Spagnuoli, di potere con fauoreuolissimo pretesto fermare il piede in quella Prouincia, e scacciare di là dall'Alpi i Francesi, la cui vicinanza teneua in continuo trauaglio la Corona di Spagna, per la custodia del Milanese, e di tutti gli altri Stati d'Italia.

Lettere de' Principi alla Duchessa.

Ma i Principi insuperbiti de' propri danni, conchiuso così fatto accordo con gli Spagnuoli, scrissero alla Duchessa di volere in ogni maniera passare a Torino per prouedere di persona a gl'interessi del Duca pupillo, e della propria Famiglia, senza pregiudicio però del rispetto douuto alla sua persona; essendo loro per ogni riguardo douuta la tutela del Nipote, e la custodia de' suoi Stati, o almeno la participazione con essa del loro gouerno. Risoluti, quando non auesse piaceuolmente condisceso alle loro giuste dimande, d'intraprendere la difesa delle proprie ragioni con l'armi. Vedesse ella pertanto Madama se le tornasse più conto di tenerli esigliati in quella guisa, acciochè ne andasse sottosopra con fiero corso, e dubbio euento di guerra tutto il Piemonte; o pure di riceuerli pacificamente al possesso delle loro ragioni, e alla participazione del gouerno, e della tutela del Figlio.

Riceuute dalla Duchessa per intimazion di guerra.

La Duchessa riceuute queste lettere per vna intimazione di guerra; nè punto spauentata di simile nouità, che speraua di riuoltare a suo vantaggio, ne intraprese con virile, e coraggiosa risoluzione la propria difesa; e diuulgata con publico Editto la intenzione de' Principi, d'introdurre l'Armi Spagnuole a danno di quelli Stati, comandò a' sudditi di prendere tutti l'armi congiuntamente, per correre a' confini del Milanese, a ributtare così atroce ingiuria, e sostener le ragioni del picciol Duca. Ma non che ne traesse la Duchessa da simile Editto il frutto sperato, se ne alterarono oltre modo gli animi de' Piemontesi; che oltre alla beneuolenza conseruata alle persone de' Principi; pareua loro vna indignità di viuere sotto il comando d'vna Principessa straniera, mentre essi, a' quali ricadeua il Dominio di quelli Stati, se n'andauano esuli dalla patria, e trattati come nemici. Quinci cresciuti i fomenti dell'odio, per la fama sparsa, ch'ella disegnasse di maritare la Principessa sua figlia al Delfino di Francia, e che poco si potesse sperare della salute del picciol Duca, benche si godesse vna fioritissima sanità, e confermati nell'opinione, che non ad altro fine venissero allontanati i Principi, che per imporre soura di loro (mancando il Duca) il giogo Francese; tanto furono alieni dal prendere l'armi, per impedir loro l'ingresso nel Piemonte, che anzi corsero a stuoli ad incontrarli con grandissimo applauso. Ma non rimase

Piemõtesi s'alterano contro la Duchessa a fauore de' Principi.

E passano ad incontrarsi.

mase però così abbandonata la Duchessa, che molti de' più principali Cauallieri, e Comandanti, consapeuoli della buona disposizione del Duca, non si conseruassero nella douuta fede, e nell'osseruanza del giuramento fattole, tanto più giusto, ch'ella non di sua volontà, ma per disposizione del defonto Marito, s'aueua preso l'assunto di quel gouerno. Ella però non punto atterrita da tante angustie, che la premeuano da ogni parte, e con la maestà de' tratti, e del sembiante, e con la grazia, e soauità delle parole, tiraua molti con efficacissima violenza alla giustizia del suo Partito. La maggior parte però, e la più sana del popolo, che non si lascia troppo ageuolmente aggirare dagl'impulsi della parzialità, nè ingannare dalla fallacia de' pretesti, s'empieuano d'incredibile orrore, e con libere voci dannauano la scōsigliata impazienza de' Principi, che non potuto sofferire vn brieue spazio di tempo il gouerno della Duchessa, portassero l'armi straniere in seno della Patria, mettendo in conuulsione fierissima tutto il corpo di quello Stato, che diuenuto scena militare delle Nazioni Spagnuola, e Francese, v'auerebbono rappresentate a danno degl'innocenti vassalli, le più atroci tragedie, che inspiri, e fabbrichi nel Mondo il genio barbaro, e crudele della guerra ciuile, in cui vengono impure, violate tutte le leggi del Cielo, della Terra, della Natura, del Sangue, dell'Amicizia, e della Religione. Certo, che il minore de' mali, che potesse cadere soura quei sudditi infelici, era quello, di vedersi dopo vn'orribile concorso dell'Armi di queste Nazioni, costretti a sottopporre il collo al giogo d'vna di loro, con la dura necessità di sopportare i perpetui insulti dell'altra, che se ne fosse veduta esclusa; la quale per rientrare nel perduto possesso, auerebbe rinouate a giornata le loro calamità con le scorrerie, gl'incendi, le prede, e le vccisioni, forieri, e seguaci dell'arte infelicissima della guerra. Quanto meglio però auerebbono operato i Principi o di sostenere in pace qualche anno, che la Duchessa, che con materno, e benignissimo Imperio (auendo le ragioni materne sopra il Duca suo Figlio, pregiudicato alle figliali, che professaua alla Francia) gouernaua quelli Stati, terminasse nella maggiorità del Duca la sua tutela; o di procurare almeno per via della sommissione, d'amicarsi di nuouo la Corona di Francia, pur troppo facile a scordarsi le ingiurie, per rientrare pacificamente nel Piemonte a goderui le prerogatiue del sangue loro. E gli euenti han dato chiaramente à conoscere al Mondo quanto ragioneuoli, e giusti fossero i desideri di questa gente, che si ritraeua più tosto a sopportare il gouerno della Duchessa ad ogni partito, che ad' approuare le precipitate risoluzioni de' Principi. Ma perche era già tratto il dado della Fortuna, e la Prouidenza Diuina voleua per suoi occulti giudicij, che questa Prouincia diuentasse il Teatro delle più crudeli calamità della guerra, si precipitarono i Principi con gli occhi aperti, e per vn vano timore (oltre alle suggestioni de' nemici della Francia) che nè pure doueua spauentarli in sogno, che i Francesi s'impadronissero de' loro Stati, v'introdussero a desertarlo gli Spagnuoli, à rischio ancora di perpetuarui il loro dominio, se la Fortuna appunto dell'Armi Francesi, dalle quali temeuano ogni male, non auesse lor fabbricata vna sorte inuidiabile, quando non fosse stata preceduta da tante miserie cagionate a quei popoli infelici, che per l'amore, che portauano loro, precipitarono se medesimi, per sostenere il loro precipizio. E veramente, come si poteua mai presupporre, che la Duchessa volesse, o potesse mai acconsentire, che la Francia s'impadronisse di quelli Stati in vita del Figlio, con le ragioni dotali della Principessa, che presumeuano già

Anno 1636.

Generosità e virtù della Duchessa di Sauoia.

Miserie della guerra ciuile.

Giusti desideri de' Piemontesi disinteressati.

Vanità de' pretesti, e de' timori de' Principi.

Anno 1636.

destinata al Delfino, mentr'egli n'era il vero Padrone, ed ella semplice Gouernatrice? E morto ancora il Duca, con qual fondamento si poteuano dare ad intendere, che spirata l'auttorità del suo gouerno, potesse machinare vna tanta impresa vna Donna straniera; mentre, e le ragioni diuine ed vmane, e la beneuolenza de' sudditi alla Casa de' loro Principi, e l'odio al dominio straniero, e l'essere in poter loro tutte le forze, e le piazze dello Stato, gli assicurauano della loro legitima successione? Vani erano dunque i timori de' Principi, vani i pretesti della guerra intrapresa, e per ogni altro mezo, fuor che quello della guerra ciuile, doueuano procurare il ritorno alla patria, per corrispondere con pregio equiualente di cortesia alla beneuolenza de' popoli, e per acquistarsi merito appresso Dio, e lode appresso gli huomini. Così giudicauano allora le persone di sano intelletto, che sapeuano quanta resistenza auesse fatto la Duchessa alle instanze della Corte di Francia, per vnirsi con essa in Lega, e che solamente sforzata dalla violenza degli Spagnuoli vi fosse condiscesa; nè mai auerebbe introdotti nella Città, e Cittadella di Torino i Francesi, se le congiure ordite da' Partigiani de' Principi, per discacciarla dal suo gouerno, non l'auessero necessitata d'assicurarsi di loro in ogni maniera.

Giudici de gli huomini saui.

Tra queste varietà di pensieri, di consigli, e di concetti, diedero principio i Principi alla guerra Ciuile; e'l Marchese di Leganes, che non perdeua l'occasione d'auuantaggiare con gl'interessi Reali la propria riputazione; considerato, che fosse di grande importanza, per acquistarsi il Dominio del paese circonuicino, assicurare il passaggio delle soldatesche dal Finale sul Milanese, e cooperare alle intraprese de' Principi l'espugnazione del Cengio, Castello fortissimo delle Langhe, ne stabilì l'impresa: sicuro, che costretta la Duchessa d'accorrere al suo soccorso, con valide forze auerebbe spogliate de' conuenienti presidi le frontiere del Piemonte, ed aperta ad esso la commodità d'entrarui senza ostacolo da qualunque parte gli fosse piacciuto. Premesso adunque a quella banda Don Antonio Sotello, con buon neruo di soldatesca, perche chiudesse ogni strada, donde potessero transitare i soccorsi alla piazza, gli spedì appresso, con tutto lo sforzo dell'esercito, Don Martino d'Aragona, il quale appena giunto sotto il Castello, mentre vassene inuestigando i siti più commodi per piantarui le batterie, percosso di moschettata nella testa, vi cade subito estinto, con grauissimo sentimẽto di tutto l'esercito, e della sua Nazione in particolare; alla quale aueua in tutte queste guerre di Lombardia, cresciuto gloria, e stima di valor singolare. Era questo Caualliere Figlio naturale del Duca di Villaermosa; ma ben si fece con opere egregie di virtù politiche, e militari, conoscere figlio legitimo della Prudenza, e del Valore, a che aggiunta la manierosità del tratto, e la gentilezza de' costumi, venne a constituirsi erede d'vna gloria immortale nella memoria degli huomini. Ma benche restassero oltre modo confusi gli Spagnuoli di sì gran perdita del General dell'impresa; non per tanto raccoltisi i Capitani a consulta, sostituirono in suo luogo al comando dell'Armi Don Antonio Sotello; il quale non mancato punto nell'opere al concetto di questa elezione, diedesi incontinente a cingere con vna ben'intesa circonuallazione, la piazza, per chiudergli ogni sentiero, e speranza di soccorso. A questo auuiso, conosciuto benissimo a quale scopo fosse indrizzata questa mossa de gli Spagnuoli, vscì il Cardinale della Valletta di Casale, e la Duchessa spinse fuori di Torino il Marchese Villa, i quali congiunte insieme le forze Galliche, e Piemontesi, con la marchia di

Principio della guerra Ciuile.

Marchese di Leganes tenta l'acquista del Cengio.

Don Antonio Sotello.

Don Martino d'Aragona, e sua morte.

Sue qualità.

Il Sotello gli succede nel Generalato.

Francesi, e Sauoiardi in soccorso del Cẽgio.

trè

Anno 1636.

trè giorni, giunsero a vista della circonuallazione nemica. E benche conoscessero a primo occorso l'impossibilità di sforzarla, non però si ristettero dal molestarla con frequentissimi attacchi per molti giorni. Da' quali finalmente stancati gli Spagnuoli, determinarono d'vscire con tutte le forze ad aperto combattimento; nel quale azzuffatisi buona pezza con varia fortuna, ottennero di liberarsi da così fatto trauaglio, auendo con morte di trecento de' nemici, e con pochissima perdita dal canto loro messi in fuga i Collegati, che da più graui occorrenze, vennero ancora leuati da quei contorni. Da che disperati di soccorso gli Assediati, e veduto, che le continue batterie auessero già dato luogo agli Aggressori di tentare l'ingreso nella piazza, presero partito d'arrendersi a buoni patti, prima di prouare l'vltima fortuna della guerra nella discrezion de' nemici.

Respinti da gli Assediant.

Il Cengio si rende à gli Spagnuoli.

Mentre si stanno gli Spagnuoli, e i Collegati impegnati in questo assedio, vscito vna notte di Vercelli con due mila moschettieri a Cauallo il Principe Tomaso, giunse sul far dell'Aurora in vicinanza di Chiuas; doue fatto alto spedì verso la Terra, con otto soli Compagni, il Conte di Serraualle; il quale fingendo d'auer lettere da recapitare a quel Gouernatore, tenne tanto occupata la guardia della porta in diuersi ragionamenti, che soprauenuto improuiso il Principe, potè ageuolmente, e senza sangue impadronirsene; perche essendo quella Terra situata nelle viscere del Piemonte, vi pareua superfluo più gagliardo presidio, e massime essendo guardate le sponde della Dora Baltea da molti corpi di guardia di Caualleria, che vennero però sfuggiti col marchiare per diuersa strada dal Principe. Quali si rimanessero i Terrazzani in vedersi caduti improuiso in poter de' nemici, e a rischio di restarne spogliati nelle facoltà, e pregiudicati nella vita, non è da dirsi: ma prestamente ancora cangiarono in suprema consolazione l'estremo timore, che gli aueua assaliti, in sentire acclamato il Principe Tomaso; che allora commossi tutti dall'empito dell'allegrezza, gli corsero incontra con indicibili contrasegni di gioia, di riuerenza, e d'amore; e furono i primi de' Piemontesi, che gli giurassero fedeltà, riconoscendolo come legitimo Tutore del Duca suo Nipote. I Torinesi altresì vdita la comparsa del Principe in quella parte (benche v'andasse il pericolo della testa) non lasciarono d'estrinsecare qualche segno di giubilo, e fù opinione, che se si fosse in quella confusione incamminato verso quella Città, vi sarebbe stato riceuuto con le medesime acclamazioni, ed allegrezze de' Chiuaschi; e con tanto più di facilità, che si trouaua allora spogliata di conueniẽte presidio, per l'andata degli Eserciti al soccorso del Cengio. Spedì però subitamente la Duchessa auuiso al Valletta, e al Villa del pericolo della Città, richiamandoli in quella parte: ond'elli toltisi immantinente da' contorni di quella piazza, si stradarono al soccorso della Città dominante; e la Duchessa per mettere in saluo il picciol Duca, inuiollo con le Sorelle a Ciamberì di Sauoia, sotto la custodia e'l gouerno della Moglie del Marchese Villa, che vi condusse parimente i propri figli, perche seruissero di Compagnia, e di sollieuo al Principino: come che pure venisse vulgarmente stimato, che ve gli mandasse la Duchessa per assicurarsi, con sì viui pegni della fede del Marchese loro Padre, e Marito. Ma con qual fine se'l facesse la Duchessa, certo è, che questa sua azione disgustasse oltre modo in quelle contingenze i Torinesi, benche fosse per altro il partito migliore, che potesse prendere allora per propria sicurezza, e del Figlio.

Chiuas sorpreso dal Principe Tomaso.

Tumulto di Torino per la vicinanza del Principe.

Duchessa di Sauoia mette in saluo il picciol Duca.

Anno 1636.

Ma il Principe Tomaso, o ignorante di questa turbazione de' Torinesi, o che non si trouasse con forze bastanti per sostenere vna tanta intrapresa; tralasciato per allora l'acudire verso quella Città, voltò la marchia delle sue genti verso Iurea, doue fù subitamente raccolto con grandissimi applausi, incontrando la medesima fortuna per tutta la Val d'Osta, e'l Canauese, mentre cooperaua oltre modo al suo riceuimento il Signore di Castillone, Caualliere di grandissima auttorità fra quei popoli, benche non lasciasse d'opporsegli con grande ardore il Marchese di Brozo, Ministro fedelissimo della Duchessa, che perciò imprigionato da' Principi, accrebbe con quella prigionia il merito della sua fede. Rimase il Principe Cardinale al gouerno di questo paese, il Principe Tomaso aspirando oggimai ad imprese maggiori, si congiunse con l'Armata del Marchese di Leganes, e determinato insieme l'attacco, in vn medesimo tempo, di Crescentino, e di Verua, questa sù la destra, e quella sù la sinistra sponda del Pò, a' confini del Monferrato, spedì Don Giouanni Garai sotto Verua, mentr'egli si portaua di persona sotto Crescentino. Passato il Garai sotto Verua, che diede già tanto da fare al Marchese dell'Inoiosa, se ne impadronì senza fatica; essendo la Terra aperta, e venendogli il Castello, senza pur aspettare vn colpo di cannone, vergognosamente reso dal Castellano; il quale per crescere vergogna alla sua viltà, cō lo specioso pretesto del seruigio de' Principi, passò a militare nel Campo loro. Alla medesima fortuna, se bene con minore infamia, soggiacque Crescentino, che solamente difeso da ottocento soldati, dopo qualche leggiera difesa, veduto che già s'apparecchiassero le batterie contro le mura fabbricate all'antica, e senza terrapieni, ne trattarono la resa al Leganes; il quale per non ismembrare l'esercito in tanti presidij, comandò, che fossero desolate da' fondamenti.

Principe Tomaso occupa Iurea.

Marchese di Brozo fatto prigione da' Principi.

Verua occupata da gli Spagnuoli.

E Crescentino ancora.

Fatto questo, mossero congiuntamente l'esercito verso Torino, con sicura speranza, che vscitane la Duchessa, per non lasciarsi assediare in vna Città sospetta, più ageuolmente ancora si sarebbero solleuati quei Cittadini, per accogliere con le acclamazioni degli altri popoli i Principi; ma s'ingannarono nel proprio concetto; perche la Duchessa sapendo anch'ella benissimo, che la sua presenza fosse necessaria per tenere il freno della riuerenza, e del rispetto alle mani de' Cittadini, determinò di fermaruisi ad ogni euento di fortuna. E già introdotto dal Cardinale della Valletta, e dal Marchese Villa nella Città l'esercito, andauano apparecchiando le prouisioni necessarie per la difesa, che se bene auessero inteso gli attacchi di Crescentino, e di Verua; non per tanto postergata la cura di così picciole membra, accorsero con tutte le forze alla custodia della Città capitale, dalla cui conseruazione dipendeua quella ancora delle altre piazze.

Esercito Spagnuolo sotto Torino.

Intrepidezza della Duchessa.

In tanto l'Esercito Spagnuolo preso vn lungo giro di paese, non tanto per considerare il sito della Città, quanto per osseruare gli andamenti de' Cittadini, e dar tempo a' partigiani de' Principi di perfezionare i machinamenti incominciati, per introdurueli, andossi auuicinando adaggio a quelle mura; non lasciando in questo mentre i Principi di sollicitar quei popoli, e la nobiltà con frequenti lettere, nelle quali professauano di non auere altro fine, che di conseguir la tutela del picciolo Duca loro Nipote, per liberar quelli Stati dall'imminente pericolo della dominazione straniera, aspirandoui già con occulte fraudi i Francesi, portati a simile pretensione dalle occulte confederazioni della Duchessa Madre, con quella Corona, a grauissimo pregiu-

Andamēti dell'esercito Spagnuolo.

E de' Principi di Sauoia sotto Torino.

dicio

dicio della libertà di quelle Prouincie. Ma nulla operarono allora così fatte canzoni ne gli animi de' Cittadini, per la diligente custodia della Duchessa, la quale conosciuto, che già molti di loro ingannati dalla falsa fama, e sedotti da così vani pretesti aspirassero alle nouità, collocati in diuersi luoghi de' grossi corpi di guardia, mādati fuori della Città alcuni de' più sospetti, carcerato qualcuno de' più contumaci, e messo pena la testa a chiunque facesse pur minima nouità, s'assicurò d'ogni improuiso, ed interno pericolo, e tumulto. Non tralasciaua parimente d'vscire per la Città, e talora con sembiante maestoso egualmente, e viuace, accompagnato da soauissime parole, incaminaua gli Abitanti più fedeli alla difesa della patria, e taluolta con faccia graue, e costante, e con accenti minacciosi, atterriua i diffidenti, si che non estrinsecassero nell'opere i cattiui concetti dell'animo. Veduto adunque il Principe Tomaso, che niente profittassero i machinamenti de' suoi partigiani, e che si viuesse con somma tranquillità frà Cittadini, determinossi di portare più da vicino alle mura lo strepito dell'Armi, per costrignerli, già che nulla profittauano le inuenzioni, con la violenza, a riceuere il suo gouerno. Nell'accostarsi adunque a' sotto borghi della Città, ne venne accolto con sì fiera tempesta di moschettate, che gli conuenne retrocedere di molti passi, e vscite parimente dalla Città alcune Compagnie di Fanti, e Caualli, il salutarono con vn complimento, che costò la vita a molti de' suoi, benche ne venissero ageuolmente respinte da gli Spagnuoli dentro le porte. Quindi il Principe impadronitosi del ponte di Pò, piantò l'alloggiamento alla Casa de' Capuccini; e già pareua, che (essendoui passato col Marchese di Leganes, il Cardinale ancora) così fatta vicinanza de' Principi, auesse impigrito molti de' Cittadini a prender l'armi per ributtarli, mentre ardeuano i cuori di desiderio più tosto di ricettarli nella Città. Andauano però quà, e là dolendosi d'essere costretti ad armarsi contro il sangue de' loro Principi, e malamente obbediuano al comando de' Capitani, che imponeuano loro qualche funzion militare: Onde la Duchessa angustiata dal doppio pericolo, staua già in apprension di timore, che se auessero in quella contingenza assalita i Principi la Città, non venissero dagli Abitanti introdotti a suo dispetto. Ma essi diuiso l'esercito, collocandone vna parte nel borgo, che s'estende tra il Pò, e le mura di Torino, e ritenendone l'altra appresso di loro nelle vicine campagne, s'accinsero ad vn lento assedio; ordinando vna batteria alla porta nuoua, e vn'altra contro le mura, visitando altresì d'ora in ora con le bombe i tetti delle case, benche paresse, che in questa parte andassero con qualche rispetto, per non isdegnare con la veduta apparente de' propri danni i Cittadini, e alienarli dalla loro beneuolenza. Ma non perciò vedendo, che si solleuasse, come aueuano sperato, tumulto alcuno a loro fauore, incominciauano a preuedere vn'esito infelice alla loro intrapresa, e'l Marchese di Leganes annoiato di perdere oziosamente il tempo in così tardo, e difficile assedio, andaua già machinando altri disegni. Spedì in tanto il Conte Galeazzo Trotti con seicento Caualli, ed egual numero di Fanti, all'impresa di Pontestura, il quale impadronitosi della Terra, portossi con l'attacco sotto il Castello, in cui s'erano ritirati i Francesi. Inuiò per tanto il Leganes Don Luigi Ponce in rinforzo del Trotti, e vi giunse appunto, ch'ei ritornaua vittorioso dalla sconfitta data al soccorso, che da Casale passaua in aiuto de gli Assediati. I quali perduta la speranza di più mantenersi, composero la resa di quel Castello, ritirandosi in numero di seicento soldati à Casale.

Anno 1636.

Prouisioni della Duchessa per guardia della Città.

Tenta il Principe Tomaso l'acquisto di Torino.

E ne vien ributtato.

Confusione, e doglianze de' Tornesi.

Largo assedio messo a Torino da' Principi.

Conte Galeazzo Trotti occupa Ponteftura.

Mentre

Anno 1636.

Duchessa di Sauoia inclina alla pace.

Mentre flagellano i Principi con le artiglierie, e con le bombe le mura, e i tetti della Patria loro rifulse, e sparì trà gli orori delle ostilità vna scintilla di pace. Gia la Duchessa mal'auezza a così fatti strepiti d'armi, e per l'ingenita mansuetudine del suo sesso aliena da'fieri spettacoli della guerra, aueua incominciato a piegar gli orecchi a'trattamenti di pace; benche venisse dall'altra parte assicurata da'comandanti e Caualllieri del suo partito d'vna pronta, e fedelissima difesa, non solamente, per l'assistenza di così numeroso, e forte presidio, ma perche già all'auuiso di queste nouità, postesi in armi le vicine prouincie di Francia sarebbono prestamente calate validissime forze in suo soccorso. Oltre a che in ogni euento sinistro, ella teneua in suo potere la ritirata nella Cittadella, che inespugnabile di sito, e d'arte l'auerebbe mantenuta inuiolata a gli attentati ingiuriosi de'Principi e de'Cittadini. Ma la Duchessa, o per la speranza di separare i Principi dal partito di Spagna, o per indebolire con simili trattati i loro sforzi, non disdegnò di piegar gli orecchi alle rimostranze di Monsignor Caffarelli Nuncio del Papa, che bramoso d'estinguere quella fiamma di guerra, che minacciaua d'abbrucciare il Piemonte, e la Sauoia con miserabile incendio d'armi straniere, le suggeriua partiti, non dispregiabili in apparenza, di pace co' Principi suoi Cognati.

Mõsignor Caffarelli Nũzio del Papa.

Cõdizioni proposte da Principi a Madama.

Trattone adunque il consenso de' medesimi Principi proponeua il Nunzio a Madama, ch'essi l'auerebbono riconosciuta per Tutrice del picciol Duca, e Gouernatrice della Sauoia, e del Piemonte, purche ella assegnasse loro qualche Piazza di sicurezza, e dasse ad ambedue qualche gouerno nelle medesime Prouincie, nel quale, come nè meno nelle Piazze lor conceduto sarebbe introdotto alcuno presidio straniero. Rinunziasse parimente alla confederazione con Francia, nè si collegasse con altri potentati fuor che col consenso vnito de'medesimi Principi.

Fini de' Principi.

Ma la Duchessa conosciuto a quale scopo tirassero queste condizioni de' Principi, che altro non era, che d'impossessar se medesimi delle migliori piazze, e prouincie dello Stato, e spogliata essa Duchessa dell'assistenza, e protezione di Francia aggirarla a proprio talento; contrabattendo questa loro pretensione con eguale accortezza, rispose benignamente, che ella desiderando sommamente la concordia della Casa Ducale, e la pace de'popoli, era apparecchiata di concedere tutto quello, che sapessero desiderare a'Principi, pur che elli ancora rinunziata la Collegazione, che teneuano con gli Spagnuoli fossero ritornati all'antica confidenza, e grazia del Rè di Francia, dal quale prometteua sù la propria fede, e parola, che sarebbono stati con ogni clemenza, e benignità onoreuolmente trattati secondo le qualità della nascita, de' meriti, e della dignità di ciascuno di loro. Scoperta adunque vna parte, e l'altra la contrarietà de'pensieri, e de'disegni, che distruggeua le massime fondamentali del suo partito; mentre i Principi altro non machinauano, che di priuar la Duchessa dell'appoggio di Francia, per darle a modo loro le leggi del suo gouerno; e la Duchessa ad altro non aspiraua, che a mantenersi, con leuare ad essi il sostegno dell'armi di Spagna, nella sourana auttorità del Comando lasciatole dal Marito: suanirono appena concette queste speranze di pace: e'l Marchese di Leganes crucciose, che non corrispondessero gli euenti alle sue pretensioni di piantare vn piede nella Cittadella di Torino; sciolto quello inutile assedio, applicò il pensiero ad approfittarsi con l'armi in altra parte. Tornatosi adunque il Principe Cardinale alla sua residẽza di Inurea, e consegnato al

Proposte della Duchessa.

Suaniscono i trattati di pace

Princi-

Anno 1636.

Principe Tomaso vn neruo considerabile di gente Italiana, e Tedesca sotto il comando di Don Carlo della Gatta, passò egli Leganes col rimanēte dell'esercito à Pontestura: e'l Principe Tomaso trapassò all' attacco di Villanoua d'Asti, e di primo lancio occupato vn baloardo, tentò con le lusinghe, con le promesse, e con le minaccie, e tutto inuano, di tirare insieme con la resa della Piazza il Conte Carlo Cacherano, che n'era Gouernatore, al suo partito; il quale sempre costante nella sua fede a Madama, volle prima, che di mancare al proprio debito sofferire ogni insulto di sinistra fortuna. Vesduto adunque il Principe, che tutti i suoi tentatiui, e piaceuoli, e minacciosi percotessero il vento, comandò due hore auanti giorno la scalata alle mura della piazza, concedendola in preda alla sua gente: che auualorata da così fatta speranza, non ostante la coraggiosa difesa de' Francesi, che la guardauano, v'entrò a viua forza, e fatto prigione il Gouernatore, mandò la terra a sacco, non perdonando, per la pietà del Principe, che a' luoghi Sacri. Quì lasciati il Principe di presidio mille, e cinquecento fanti con trè compagnie di Caualli passò nuouamente a congiungersi col Marchese di Leganes sotto Moncaluo, doue parimente si condusse Don Giouanni Garai succeduto nella carica dell'Aragona. S'era il Gouernatore di Moncaluo ritirato nel Castello a disegno di fare vn'ostinata difesa contro gli attacchi degli Spagnuoli, e adempì talmente con l'opere il suo disegno, che se bene tentassero più volte di superar quelle mura, ne furono sempre, con loro danno grauissimo, ributati. Quinci il Leganes, e quasi disperato di prenderla, e perche il Principe l'inuitaua a maggiori acquisti, lasciato Don Luigi Ponce con duemila fanti, e'l Marchese di Caracena con cinquecento caualli sotto la piazza, portossi con l'esercito ad Asti. Gouernaua questa Città il commendatore Balbiano Ministro parzialissimo della Duchessa, ma la picciola resistenza, ch'ei fece nella sua difesa il rese ageuolmente sospetto d'occulta intelligenza col Principe, e con gli Spagnuoli; co' quali auendo altre volte militato, pareua, che non si fosse punto raffredata la confidenza della passata conuersazione, e domestichezza. Pure non v'ebbe picciola colpa ancora il presidio della Città, che composto d'vn Reggimento di Piemontesi, allo suentolare sotto le mura delle insegne del Principe, o spauentati, o lusingati esclamarono di voler seguitare il suo partito. I Cittadini altresì, o atterriti dalla calamità di Villanoua, e dalla viltà del presidio, o trasportati anch'essi dalla beneuolenza ingenita verso i loro Principi, concorsero nella medesima opinione di non armarsi contro di loro a patto alcuno. Quinci il Gouernatore non contrastato punto a questa inclinazione, o perfidia del presidio, e de Cittadini si ritrasse co' più fedeli de' suoi soldati nella Fortezza, lasciata a discrezione del Principe la Città. Ma egli v'era appena entrato, che la Fortezza ancora gli si rese, tutto, che si trouasse proueduta in guisa di monizioni, di vettouaglie, e d'artiglieria, e così bene fortificata, e dentro, e fuori, che auerebbe potuto sostenere commodamente vn lunghissimo assedio, quando non le fosse mancato quello, che più delle fortificazioni, e dell'armi doueua sostenerla, la costanza del Gouernatore, e del presidio, che si lasciarono anch'essi trasportare dalla corrente della perfidia commune a mancare con si enorme tradimento alla fede del loro Principe, e alla propria riputazione. E quì incominciarono à prouare i Principi l'vtilità, che ritraeuano da questa loro confederazione, con gli Spagnuoli mentre non toccato loro, che il dominio della Città ne ricadde con loro grauissimo sentimento a gli Spagnuoli il possesso del Castello, e della

Principe Tomaso tenta l'acquisto di Villanoua d'Asti.

La prēde per assalto

Passa ad vnirsi col Leganes a Moncaluo

Esercito Spagnuolo sotto Asti.

Che si rēde alla sola vistà delle Insegne de Prencipe.

E così la Fortezza.

Entrano i Spagnuoli nel Castello e Cittadella d'Asti

F Fortez-

Anno 1636.

Moncaluo s'arende a gli Spagnoli.

Fortezza. Moncaluo altresì doppo vndeci giorni di costantissima difesa spauentato per la morte del Gouernatore, vn brauissimo Cauallier Francese; quel Presidio, cesse allo spoglio parimente degli Spagnuoli.

Solleuato adunque il Marchese di Leganes da così felici successi, che con piccioli sforzi l'aueuano portato dietro la corrente de' Principi, doue non auea potuto mai penetrare tutta la potenza di Spagna; voltò l'animo all'espugnatione di Trino, benche ne venisse dall'vniuersale consenso degli altri comandanti disuaso; rimostrandogli la fortezza quasi inespugnabile della piazza, il valore del suo numeroso presidio, la tempesta delle cannonate, alla quale si sarebbono esposti nella larghezza della pianura, che la circonda, e la pessima qualità del terreno per alloggiaruisi, che quasi degenera in vna fangosa palude. Era Trino veramente, (ed è) vna fortissima Piazza ridotta ad vna eccellente perfezione, secondo gli ordini della disciplina moderna, dal Duca Carlo Emanuele, quando se ne impadronì nella seconda guerra del Monferrato. Ella aueua due recinti di terrapieni, e di fosse; e la muraglia interiore armata di venti Torrioni scopaua l'esteriore alquanto più bassa, ma però proueduta d'vn terrapieno larghissimo, alto, e scabroso; e fortificata da grandi fortificationi esteriori dalle quali non che a' tiri del cannone, mà veniuano nascoste le mura della Piazza anche alla vista de' nemici. Vna larga, e profonda fossa scorreua fra queste due muraglie, e ne veniua da vn' altra simile a questa fasciata la fortificazione esteriore, e questo solo impedimento appariua di primo lancio grauissimo da superare contro la tempesta, e i fulmini de' moschetti, e dell'artiglieria, che d'ogni parte fioccauano alla sua difesa. Veniua pertãto annouerata questa Città fra le più forti piazze d'Italia, e con raggione: ma la sottigliezza dell'Arte militare hà resa oggidì facile la stessa impossibilità, nè v'è più luogo nel Mondo così inaccessibile che possa vantarsi del titolo d' inespugnabile, mentre il cannone, le bombe, e la zappa, sorpassano le più alpestri cime de' monti, e penetrano le più basse profondità delle Valli, e de' paludi. Era a questi giorni Gouernatore di Trino il Conte della Rouere Piemontese, e Capitano del Presidio il Signor di Meroles antico Seruidore de' Duchi di Sauoia, e famoso Condottiere di soldatesca in quelle parti. Per tutte queste ragioni dannauano i Capitani dell' esercito Spagnuolo la risoluzione d'assediar questa Piazza; ma il Principe e'l Leganes, dall'auer' incontrato facilissima fortuna nell'espugnazion d'altri luoghi si sentiuano innanimirsi a questa intrapresa con la speranza de' medesimi euenti felici.

Descrizione di Trino

Fortezza di Trino.

Conte Rouere Signor di Meroles Gouernatore di Trino.

Marchese Villa passa al soccorso di Trino.

Intanto la Duchessa paurosa di qualche nouella perdita anche da questa parte, aueua raccomandato al Marchese Villa la custodia appunto di Trino, di Santiá; ond' egli vscito con mille caualli scelti, e ottocento fanti di Torrino, portossi a Santiá; doue inteso, che quelle strade venissero infestate con cinquecento Caualli da Don Ferrãte Limonzio per impedirgli il passo de' soccorsi a Trino, trascorse velocemente per sorprenderlo, e combatterlo; ma trouato, che s'era messo in saluo, di ciò auuertito lasciata l'Infanteria, e due compagnie di caualli a Santiá, comandò a quel Gouernatore, che ritenuti, per guardia di quella Piazza, quattrocento caualli spingesse il rimanente delle sue soldatesche la notte appresso in Trino, e tornossi nuouamente a Torino. Obbedì il Gouernatore, ma con infelice successo, perche nell' andarsene questo soccorso con troppo sicura lentezza verso Trino, sorpreso dal Gimonzio in vna imboscata, ne venne ageuolmente dissipato, saluandosi pochissimi soldati con la fuga in quella Piazza.

soccorso di Sauoiardi roto dal Gimõzio.

Piazza. Questa nouità riportata al Campo Spagnuolo mentre si stauano tuttauia consultando l'attacco di Trino, diede l'vltimo crollo all'incertezza di quelli, che non sapeuano acconsentirui. Perche inteso da' prigioni, che auendo la Duchessa raccolto a Torino il fior dell'esercito, non fosse così numeroso, come richiedeua il giro della Piazza, il presidio di Trino, determinarono congiuntamente di tentarne l'impresa ad ogni modo. Vsciti adunque il Principe, e'l Leganes d'Asti all'aura di questa prosperità, e valicato il Pò à Pontestura mossero verso Trino: e diuiso l'esercito in quattro alloggiamenti incomminciarono ancora da quattro parti ad alzare il terreno, e strignere la piazza. In due s'alloggiarono gli Spagnuoli comandati da Don' Antonio Sotello, Don Luigi Sincastro, i Marchesi di Tauora, e di Caracena, e Don Luigi Perce. Vn' altro ne presero con gl'Italiani il Marchese Serra, e i Conti Bolognino, e Borromeo; ma nel quarto alloggiarono con gli Alemāni il Principe Borso d'Este, e'l Colōnello Leineto Fabbricate le trincee vennero alzate ancora quatordeci batterie, dalle quali fiocauano con tanto strepito, e così frequenti i fulmini delle palle, che ne assordauano il paese all'intorno. Al tormento delle batterie s'aggiunse il Flagello delle Bombe con ispauento eguale al danno degli Abitanti. E già con la continua fatica de' guastatori aueuano gli Assedianti portati gli approcci fino all'orlo delle fosse, e gittatiui sopra due ponti; e la soldatesca Napoletana acquistato vn molino, e fortificatauisi aspettauano cupidamente il segno d'assaltar la Piazza. Onde souragiunti in questo calore nuoui rinforzi d'Alemanni, e di Napolitani al campo, presa confidenza maggiore i Comandanti Spagnuoli, benche non fossero ancora aperte le breccie in guisa, che vi si potesse dare commodamente la scalata: non pertanto quasi che la sola felicità della fortuna douesse militar per essi in questa guerra, determinarono di comandare l'assalto, e ne venne assegnato ad ogni Colonnello il suo posto secondo la diuision de' quartieri, a quali doueuano presiedere per prouedere alle necessarie occorrenze il Principe, il Marchese Don Giouanni Garai, e Don Carlo dalla Gatta.

Anno 1636.

Esercito Spagnuolo sotto Trino

Nuoui rinforzi al cāpo spagnolo.

Che perciò s'apparecchia all'assalto della Piazza.

Gli Assediati conosciuto a manifesti segni di tanti apparecchi, che fosse già vicino l'attacco della piazza, s'apparecchiarono anch' essi a sostenerlo intrepidamente. E procurato prima d'abbracciare con fuochi artificiati i ponti, che ingrombauano la fossa esteriore, s'assicurauano, e nella larghezza appunto, e nella profondità delle fosse, e nella fallacia del terreno paludoso, e nella artiglieria distesa di fronte, e ne' fianchi degli Aggressori di riuscire prosperamente di così pericoloso cimento. Contutociò gli Spagnuoli, come se auesse la Fortuna douuto portarli soura le sue ali nella Piazza, non ostante qualunque difficoltà si rappresentasse loro a gli occhi, stauano anch' elli risoluti, di tentarne ad ogni rischio l'assalto. Nè s'ingannarono punto nella loro speranza, perche superato ageuolmente il primo recinto delle fortificazioni esteriori, penetrarono ancora con la medesima felicità nella seconda muraglia. Perche auendo il Signor di Meroles collocata la gente nell' esterno recinto, dalla cui difesa dipendeua la salute della Piazza, le mura interne si stauano quasi spogliate di difensori. Quinci superato il primo intoppo, nel quale staua ristretto lo sforzo degli Assediati, non fù difficile punto a gli Spagnuoli d'abbattere ancora il secondo, doue non trouarono altra difesa che quella della qualità del sito. Non riuscì però egualmente felice in ogni parte la salita degli Assedianti; perche essendo toccato in sorte al Marchese Serra, e a Don Michiel Pignatello pur dianzi capitato con la gente Napo-

Apparecchio degli Assediati per sostener l'assalto.

Felicità degli spagnoli nell' assalto.

Anno 1636.

letana al campo di combattere due baloardi proueduti di numerso presidio, già tutte l'altre nazioni erano penetrate nella Terra, che essi tuttauia penauano a sostener se medesimi, non che à superar'i nemici; nè gli auerebbono, per ventura superati, se il Caracena, il Sotello, il Lincastro, e'l Borromeo accorsi a quella parte non auessero assaliti con moschetti, e con le spade i Difensori alle spalle; i quali non sapendo ancora che la Piazza fosse perduta dagli altri lati, combatteuano tuttauia con estrema ferocia. Ma finalmente incalzati alla fronte, e percosi alle spalle, conuenne loro di cedere alla fortuna anzi, che al valor de' Nemici, che riuolti dal combattimento alle prede spogliarono in vn momento quella Città, doue trouò l'auarizia militare da ingolfarsi a piene vele, essendo raccolte in quella fortissima Piazza tutte le cose più care, e più preziose del paese circonuicino; e non essendosi gli Abitanti curati di metterle in saluo ne' luoghi sacri (a' quali soli fù dall' insolenza militar perdonato) tanto poco aueano temuta, confidati nella fortezza del luogo, quella sorpresa. Crebbe il fasto di questa vittoria a gli Spagnuoli la moltitudine, e la qualità de' prigioni, trà quali si contarono in primo luogo i Gouernatori della Città, e del presidio Conte della Rouere, e Signor di Meroles, i quali erano si lontani anch'essi dal credere vna si presta caduta d' vna Piazza si forte, che auendo il Principe Tomaso mandato vn Trombetta a chiederne loro la resa, gliene fecero la risposta à suono di cannonate. Nè fù picciola aggiunta ancora di felicità a questa impresa, che pochissimi degli Aggressori vi pericolassero, non essendo passato di trecento il numero de' morti in questo assedio.

Difficoltà incontrate dagli Italiani.

Resta presa la Città.

Numero e qualità de' prigioni fatti in Trino.

Mà non contenti i Principi di Sauoia di guerreggiare la Duchessa con l'Armi straniere presero in questi giorni ancora à guerreggiarla con le scritture, se non più tosto a pregiudicare da se medesimi alle ragioni della propria Casa, delle quali si professauano mantenitori. Che se il Duca Vittorio Amedeo, aueua come Principe sourano disposto del gouerno de' suoi stati in persona della Duchessa sua Moglie cō qual pretesto entraua quì l'auttorità di Cesare per inualidarlo? Forse dell'vso passato in legge fondamentale di quella Casa? Ma se non conosce quella Casa superiorità alcuna temporale, come vogliono, che l'auttorità d'vn Principe straniero entri à giudicare de' suoi diritti? E se Vittorio Amedeo era Principe sourano, perche non poteua ancora con la suprema sua potestà pregiudicare a questo vso, estante massime la contumacia nella quale erano incorsi appresso di lui i Principi Fratelli con allontanarsi dal suo partito, e viuere nell'attual seruigio d'vna Corona a lui sospetta, e nemica? Insomma non essendo mai comparsa la Duchessa, ne meno per Procuratore, come quella, che non intendeua di riconoscere in conto alcuno la superiorità di Cesare, a rapresentare le sue ragioni a quel Tribunale spirato il termine assegnatole nel Monitorio, pronunziò l'Imperadore la sentenza a fauore de' Principi dichiarandoli legitimi Tutori del picciol Duca loro Nipote, e Gouernatori delle sue Prouincie, esclusane affatto la Duchessa Madre. Questa sentenza di Cesare pubblicata alle stampe, venne sparsa per tutto il Piemonte con l'aggiunta d'vn'editto, e dichiarazione de' Principi, in cui aboliuano tutti gli atti della Duchessa fatti da lei come Tutrice del Figlio, e Gouernatrice de' suoi Stati, e spezialmente la sua confederazione con la Corona di Francia. Comandauano oltreacciò a tutti i magistrati, e Ministri di Stato, e dì guerra di comparire personalmente dauanti a loro, per chiedere la confermazione delle

Scritture pubblicate da' Principi contro la Duchessa.

Considerazioni soura queste scritture. Vengono sprezzate dalla Duchessa.

Sentenza dell'Imperadore cōtro la Duchessa a' fauor de' principi.

loro cariche, e dignità; proibendo loro d'obbedire in conto alcuno gli ordini della Duchessa, di pagarle tributi, gabelle, e altri diritti di souranità a loro douuti. Le quali tutte cose riuscirono di grauissimo disgusto al Rè di Francia, e massime l'introduzione fatta da' Principi dell'armi Spagnuole nelle Forteze occupate. Da che però in vece di sentirsi commosso solamente a pietà delle miserie della sorella, e del picciolo Duca suo Nipote, per accorrere in suo soccorso con valide forze, e discacciare da' luoghi vsurpati gli Spagnuoli, prese egli ancora a farle instanza, che al medesimo esempio de' Prencipi, douesse ella parimente confidare a presidij Francesi le piazze, che le restauano per assicurarsene dalle insidie, e dall' armi nemiche. Aueua gia più volte la Duchessa deluse così fatte instanze del Rè suo Fratello, opponendogli le sue medesime rimostranze nelle quali l'aueua più volte assicurata, che non sarebbe mai condisceso a così vergognosa risoluzione di chiederle simili sicurezze, per non dare al Mondo Cristiano, scandalo così graue, e così detestabile esempio, che si vedesse vn Principe pupillo spogliato egualmente dagli Amici, e da' nemici de' proprij stati. Ma nè le rimostranze del Rè, ne le preghiere della Duchessa ebbero punto di forza d'ammollire la durezza del Cardinale di Richelieù, fondata sù la ragion di Stato, che in altra maniera non si potesse assicurar le piazze, che le restauano, si che non precipitassero anch'esse nelle mani degli Spagnuoli, alla guisa dell'altre, che o per l'imprudenza de' Principi, o per l'insania de' popoli, n'erano gia cadute. Oltre a che considerauano i Ministri Francesi, che non solamente con questo vnico mezo si sarebbono conseruate al picciol Duca le Città, e le Fortezze ancora libere dalla dominazione Spagnuola, ma che fosse parimente di necessità il metterle in potere dell' Armi loro, perche nella trattazion della pace non auerebbono mai gli Spagnuoli acconsentito d'vscire dalle piazze occupate, quando non auessero auuto i Francesi anch'elli di che priuarsi nell'ordine medesimo con equiualente satisfazione. E veniua ancora il Rè di Francia, per questa via, a solleuarsi in qualche parte dalle spese immense, che gli sarebbe conuenuto fare a difesa del Duca, e nella custodia de' suoi stati, mentre con la restitutione di queste piazze al Duca medesimo auerebbe potuto ottenere anch' esso la restituzione d'altri luoghi pretesi nel trattato della pace Vniuersale.

Mossa dunque da somiglianti ragioni la Duchessa, e costretta dalla necessità di conseruarsi l'appoggio della potenza del Rè suo Fratello, da cui veniua sostenuta nel suo gouerno; e considerato ancora, che fossero più sicure per la restituzione le sue piazze in mano de' Francesi, che in potere degli Spagnuoli, acconsentì finalmente alle richieste del Rè, o più tosto del Cardinal priuato in questa forma. Che Chierasco, Sauigliano, e Carmagnola riceuerebbono presidio Francese, restandone però il supremo comando al picciol Duca, a cui parimente si pagherebbono le solite entrate, e contribuzioni. A suo tempo sarebbono restituite le medesime Piazze senza, che mai potesse il Rè di Francia pretendere a cagione delle spese fatteui cosa alcuna dal Duca. La medesima conuenienza s'osseruerebbe nelle piazze ancora, che si ricuperassero di mano degli Spagnuoli; ne si potrebbe trattare, e conchiudere pace alcuna, o tregua maggior d'vn'anno in Italia, se prima nō fossero intieramente restituiti al Duca i luoghi occupatigli. Ecco i frutti della guerra ciuile mossa dall'impazienza, e dai sospetti de' Prencipi alla Duchessa: l'armi straniere al possesso di quelli Stati, ch'elli, pretendeuano d'assicurare da simile inuasione, ch'elle non auerebbono mai pretesa, o se

Anno 1636.

Disgusto del Rè di Frācia per questa publicazione.

Chiede però alcune piazze alla Duchessa.

Durezza del Cardinale di Richileù fondato sù la ragion di stato.

Considerazioni de' ministri Francesi.

Acconsente la Duchessa alle richieste del Rè.

Piazze rimesse a' Francesi e con quali condizioni

Frutti della guerra ciuile.

Anno 1636.

pretesa non conseguita, quando ellino stessi non auessero seruito loro d'esempio con l' introduruele dal canto loro. La Duchessa però in questa parte, più sauia, e più zelante del beneficio della Casa Ducale, prima di condescendere a somigliante partito, che se ben necessario nelle contingenze, che la trauagliauano, era in ogni maniera pericoloso; volle auertirneli; acciochè considerassero anch'essi di quanto pregiudicio riuscirebbe alla propria loro famiglia l'introduzione fatta da essi de' presidij Spagnuoli nelle fortezze; con che l'obligauano a praticare il medesimo esempio per assicurarsi dalla loro inuasione à fauor de' Francesi. Vedessero adunque se tornasse più loro conto di sradicare tutti questi mali, e quelli, che se ne poteuano aspettare in auuenire, col mezo d'vna buona pace. Esser'ella pronta a dar loro ogni desiderata satisfazione, salua la propria riputatione, è la sicurezza del Duca suo Figlio. Niente però operarono nell'animo de' Principi queste soaui rimostranze della Duchessa; perche vi faceua mestiere del duro martello della tribulazione, per rimettere negli animi loro il conoscimento di questa verità, che veniua allora impedito dalle prime apparenze d'vna prospera fortuna.

La Duchessa auuertisce i Principi delle loro dannose risoluzioni. Ma senza profitto.

Non passauano intanto oziosamente il tempo gli Spagnuoli; e debellato Trino si portarono velocemente sotto Sant'Ià; ma benche offerissero amplissime condizioni à quel Gouernatore, e procurassero d'atterirlo con l'esempio della disgrazia di Trino; perche rendesse loro a buoni patti la piazza, non perciò vi fecero, o con le lusinghe, o con le minaccie impressione alcuna, che anzi diede loro la risposta di somiglianti minaccie, e richieste con la bocca de' cannoni. E fù tanto più mirabile la costanza del Gouernatore, che se ben si vedesse chiusa ogni strada di soccorso da quelle Piazze, che non aueuano ancora mutata con la fortuna, la fede douuta alla Duchessa; non però volle rendersi pure all'aspetto dell'vltima necessità. Fermossi adunque il Principe Tomaso all'assedio della Piazza, e'l Marchese di Leganes si ridusse con parte dell'esercito a Pontestura per impedirle i soccorsi, che auessero tentato di passarui da Casale; sperando in questa guisa di costrignere quel Gouernatore a rendersi alla fame, già, che non poteuano spauentarlo con l'armi, nè soggiogarlo con le carezze. Veduto adunque il Marchese Villa, che gli fosse impossibile di socorrere per mezo del Campo nemico gli Assediati, pensò d'adoperarui almeno la diuersione. Vscito però di Torino con valide forze di fanti, e caualli, e dodici pezzi di cannone trascorse tutto il Piemonte fin sotto le mura d'Asti. Mà non perciò togliendosi il Principe dall'assedio intrapreso, tornossi il Marchese a Torino, e congiurate l'armi, e i consigli col Cardinale della Valletta, ne fermarono vn corpo d'esercito d'ottomila fanti, e quattromila Caualli con grosso numero d'artiglieria incamminandosi al soccorso degli Assediati. Ma la fortuna ancora sinistra al partito della Duchessa ne impedì loro la strada ritenendoli due giorni su le sponde de la Dora Baltea, che accresciuta oltremodo dalle pioggie non poteua esser valicata, nè a guazzo, nè co' ponti. E intanto passato in quella parte il Principe, e alzatoui subitamente terreno vi piantò l'artigliaria per ributtarne i Collegati. I quali mentre incerti di partito all'opposizione del fiume, e dell'armi nemiche, si stanno consultando la risoluzione da prendersi per soccorso degli assediati, ecco passar loro agli orecchi l'auuiso, che auendo già due giorni prima dell'accordato resa la Piazza al Principe tentauano inuano d'arrischiarsi per essa. Di che sdegnato oltremodo il Valletta, nè voluto, che andasse a vuoto la mossa di quelle Ar-

Spagnuoli sotto Sant'Ià.

Costanza di quel Gouernatore.

Marchese Villa scorre fin sotto Asti.

Passa col Valletta in soccorso di Sant'Ià. Ma viene impedito dalla piena della Dora Baltea.

Sant'Ià s'arrende al Principe Tomaso.

mi

mi voltò sopra Chiuas l'empito dell'esercito destinato contro gli alloggiamenti nemici. Cintolo dunque d'assedio vi dispose vna formidabile batteria; e'l Principe e'l Leganes imputando a loro vergogna, che vna Piazza di somma importanza cadesse sotto gli occhi loro, s'accinsero a portarui il soccorso con seimila fanti, e quattromila caualli. Giunti però vicino vn miglio alla circonuallazione nemica, vi piantarono gli alloggiamenti, e diedero principio a fulminarla con le cannonate. Poi trasportati dall'ardor di combattere vi s'auuicinarono a tiro di moschetto; ma voluto la Caualleria Spagnuola prouocare troppo dappresso la Francese ne venne, con suo danno respinta, e disordinata. Ma crescendo vie più sempre in vn campo, e nell' altro il desiderio di cimentarsi alla campagna; e stando quasi all'ordine, per azzuffarsi le prime schiere, ecco penetrare nell'esercito Spagnuolo la fama, che fosse giunto di rinforzo al campo Francese con duemila Caualli, e quattromila fanti il Duca di Longauilla mandato dal Rè di Francia in soccorso della sorella. Perche all' auuiso passato alla Corte, che auessero gli Spagnuoli tentato l'assedio di Torino; acciochè non restasse la Duchessa oppressa nella sua propria Reggia affrettò la leuata, e la marchia di questa gente; che veramente calò a tempo in Italia di far risorgere in qualche parte la sua fortuna quasi ridotta all' vltima disperazione. A così fatta comparsa raffreddatosi adunque l'ardore di combattere nel campo Spagnuolo, e conosciuta la difficoltà di penetrare col soccorso nella Terra, retrocesse per ridursi a luogo di sicurezza per se medesimo.

Anno 1636.

Co'l e... sotto Chiuas.

Duca di Longauilla in soccorso della Duchessa.

Spagnuoli si ritirano.

Ma il Valletta e'l Longauilla veduto il nemico allontanato, fecero la chiamata al Signor di Sebac perche rendesse loro la Terra, non restandogli più speranza di soccorso. Il Gouernatore voluto prima assicurarsi della partenza degli Spagnuoli, accordò loro la resa in termine di trè giorni; che venuto, ne vscì con mille, e cinquecento Tedeschi lasciati alla discrezion de'nemici tutti i Francesi, e Sauoiardi, che auessero militato contro la Duchessa Reggente. La resa di questa Piazza aprì il commercio del Pò, chiuso alla Città di Torino; onde il Leganes, che aueua già comandata la desolazion delle mura di Crescentino, per chiudere nuouamente la nauigazione da Casale a Torino; messo in opera vn numero grande di guastatori diede principio a ristorarle; perche già teneua fissa nell'animo l'impresa di Casale, ch'egli speraua, che douesse coronar di gloria tutte le sue imprese di guerra.

Signor di Sebac rende Chiuas a'Collegati

Il Leganes fortifica Prescētino

Mentre, quì stassi occupato l'esercito Spagnuolo, vscito il Principe Cardinale d'Asti, doue faceua allora sua residenza, scorse tutta quella parte superiore del Piemonte, riceuendo alla sua obbedienza quei popoli, che volontariamente correuano ad arrollarsi nel suo partito. E perche non v'era presidio alcuno della Duchessa che gli tenesse a freno, impadronissi senza nessuna difficolta di Cerra, Cuneo, Mondouì, Caramagna, Beni, Saluzzo, Fossano, Poueri, Busca, ed altri luoghi, doue lasciati al gouerno e di presidio Caualliеri, e soldati suoi Partigiani, ritirossi in Fossano, temendo, che l'esercito de' Collegati, espugnato Chiuas, non si voltasse, a quella parte, per discacciarnelo. Nè fù punto falsa la sua temenza, nè altro acquistarono quei popoli con sì facile abbandonamento della propria fede, che di tirarsi addosso le calamità della guerra, che gli aueua fin'allora lasciati inuiolati. Perche mosse l'Armi de' Collegati da Torino con la stessa facilità ricuperarono molti di quei luoghi, con la quale gli aueua il Cardinale occupati. Solamente da Fossano s'astenne il Longauilla, per

Cardinal di Sauoia riceue molti luoghi del piemōte alla sua obbediēza

Che vengono ricuperati da'Collegati.

Anno 1636.

vna falsa opinione entratagli in capo, che fosse piazza più forte di quello, chè bastassero le genti di sua condotta per superarla. Ma i Marchesi Villa, e della Pianezza, che portauano diuersa opinione, lasciato il Longauilla in Raconis passarono con le genti della Duchessa sotto quella Piazza, e appena videro quegli Abitanti sventolare di lontano all'aria le bandiere rosse di Madama, che stimato nel proprio concetto, che vi fosse tutto l'esercito de' Collegati, trattarono subitamente la resa; dato però prima tempo al Cardinale di ritirarsi in Cuneo a saluamento. Quinci passati sotto Beni mise loro qualche poco d'intoppo la costanza del Castellano Vargas Spagnuolo, che postosi in vna franca difesa costrinse il Marchese di Pianezza a fortificarsi nella Terra e piantare la batteria contro quel Castello, restando il Marchese Villa alla campagna per impedire i soccorsi, che auessero tentato di passarui. Vi si trasferì parimente il Duca di Longauilla, ma per non intromettersi nelle imprese altrui, fermossi anch'egli col Marchese Villa alla campagna, e'l Pianezza aggiunte alle batterie, le mine, e fattele volare in capo a noue giorni s'aprì la strada d'entrare nel castello; Perche veduto i Difensori ruinate le porte, e le mura, e che già salissero arditamente sù quelle ruine i Piemontesi, sciolti gli ordini della disciplina si misero confusamente à fuggire per ritirarsi nella Rocca, e saluaruisi; mà vennero così furiosamēte incalzati da gli Aggressori, che imbrogliatisi nell'angustia delle porte, rimasero quasi tutti sagrificati al furore della guerra Ciuile, e il Vargas fatto anch'egli prigione, e ferito pagò le pene della sua infelice costanza, che si ritrasse più tosto ne' confini della temerità, che del Valore.

Fossano s'arende a' Piemontesi.

Marchese della Pianezza prēde a forza la Rocca di Beni.

Vi restaua Cuneo la più forte Piazza di Piemonte, ma non però inespugnabile; perche oltre all'essere separata da tutti gli altri luoghi, che s'erano volontariamente resi al Cardinale si trouaua con poca gente, e monizione, per sua difesa. Ma il Principe Tomaso intimorito di qualche disastro nella sua persona trasferisci con valide forze a Mondouì, perche presidiate ambedue queste Piazze gli aprisse la strada di liberarsi dall'empito de' Nemici. Inteso poi, che il Longauilla auesse mosso l'esercito contro di lui medesimo, ritiross̄i prestamente in Asti appresso il Leganes; e i Collegati congiunte insieme le soldatesche si portarono all'attacco di Cuneo, perche intesi i difetti, che patiua, erano entrati in grandissima speranza d'acquistarlo. Oltre a che pareua, che la fortuna auesse loro presentata vn' occasione bellissima d' immortalarsi, o con finir la guerra, o con togliere almeno a gli Spagnuoli il pretesto di continuarla con applausi mentiti appresso il Volgo; perche se si fosse il Cardinale fermato ad aspettar l'assedio in quella Piazza, che mal proueduta, e non soccorsa sarebbe in ogni maniera caduta in poter loro; ne succedeua ancora ineuitabilmente la sua prigionia. E come quello, che in primo luogo guerreggiaua con le sue pretensioni il gouerno della Duchessa, e rendeua plausibile l'inuasione dell'Armi straniere, cessata la sua persecuzione contro Madama, cessaua parimente il sostegno della ragione pretesa dagli Spagnuoli all'armi loro. Ma se non assicuratosi di sostenere in quella Piazza l'assedio, se ne fosse nuouamente partito; non era picciola gloria per essi l'acquisto d'vn luogo sì forte, di che teneuano già certa promessa da vn comandante principale della Città in occorrenza, che se ne fosse il Cardinale fuggito. E s'impresse talmente nell'animo de' Collegati la certezza di somigliante conquista, e prigionia, che è fama, che il Duca di Longauilla scriuesse al Rè di Francia, che già tenesse in sua balia la persona

Duca di Longauilla sotto Cuneo.

Cardinal di Sauoia assediato in Cuneo.

sona del Principe Cardinale. Ma perche doue le speranze degli huomini sono sempre fallaci, riescono fallacissime negli euenti della fortuna di guerra; non solamente saluossi allora Cuneo, e rimase il Cardinale nella sua libertà, ma si perdette con doppio rammarico del Longauilla, e vergogna de' Collegati la stessa Città di Torino. Perche veduto il Principe Tomaso e'l Marchese di Leganes l'esercito nemico impegnato nell'assedio di quella Città, mossero congiuntamente verso Torino con isperanza, che spogliato di conueniente presidio aprisse loro qualche inopinato incontro di felice fortuna. Nouità, che penetrata a gli orecchi de' Comandanti Francesi, auuisarono il Cardinale della Valletta, che s'affrettasse d'entrare in quella Città per assicurarla, o di fermarsi almeno a Carmagnola, per difendere quella parte del Piemonte dall'inuasione Spagnuola. Ma così salutare consiglio venne miseramente infelicitato dalla ingenita contazione del Cardinale, auendo tardato sì lungamente la marchia delle sue genti, che venne di lungo tratto preuenuto dal Principe Tomaso, il quale trouata libera la strada di Torino, tolti seco seicento fanti Spagnuoli sceltissimi sotto la condotta del Marchese di Caracena, e duemila, e cinquecento caualli commandati da Don Carlo della Gatta, portosi con somma velocità a Villanoua (donde leuò parimente cinquecento fanti bonissimi col Mastro di campo Tutauilla) e varcato di notte il Pò, trasferisi inaspettato a Valentino delizia de' Duchi di Sauoia. Di che spauentati i Luoghi circonuicini chiamarono con frequenti messi il soccorso Francese, e la Duchessa spedito il Conte di Plusasco al Cardinale della Valleta gli fece efficacissimi instanze di portarsi velocemente alla difesa di Torino. Ma il Cardinale sempre somigliante a se stesso nella dubbietà, e sospensione de' tratti, e de' partiti non si mosse punto, come che nō lasciasse di temer, d'essere egli ancora attaccato da' nemici dentro le mura di Carmagnola.

Anno 1630.

Prencipe Tomaso, e Leganes marchiano verso Torino.

Tardanza del Valleta perniciosa.

Principe Tomaso al Valētino.

Intanto il Duca di Longauilla ignorante di quello, che passasse in questa parte, portossi con l'esercito a Cuneo, e attaccate di notte tempo le fortificazioni esteriori, benche fossero dal presidio intrepidamente difese; pur finalmente con poco danno de' suoi, e fierissima strage de' difensori se ne impadronì, ricacciandoli nella Città. E già confermato nella sua speranza d'acquistarla in breue, andaua disponendo le batterie, e gli approcci, quando capitategli lettere del Cardinale della Valletta, che auuisandogli la mossa de' nemici, per attaccarlo, e la poca difesa, che potea fare con le sue genti, gli richiedeua almeno ottocēto caualli; videsi necessitato, per soccorrerlo secondo le sue instanze, d'interrompere il corso di quella impresa così felicemente principiata. Inuiata adunque la Caualleria richiestagli al Cardinale, si ridusse, col rimanente dell' esercito ad Albano trè miglia distante da Fossano.

Duca di Longauilla per soccorrere Torino si toglie dall'assedio di Cuneo.

Non trouato adunque il Principe Tomaso incontro alcuno, che potesse distornare i suoi tentatiui, mosse di mezza notte l'esercito con gli strumenti opportuni, per la sorpresa verso Torino, risoluto di dargli la scalata col fauor delle tenebre da quattro parti. Al Marchese di Caracena fù racomandato d'attaccare con la soldatesca Spagnuola il petardo alla porta del Castello, per aprirsi da quella parte l'entrata alla Città. Al Tuttauilla di dare l'assalto alle mura frà i baloardi di Santa Maria, e della Città nuoua. Al Colonnello Alardi d'assaltare il posto della Madonna, alla consolazione verso la Cittadella. E al Conte Vicchio d'attaccare il petardo alla porta nuoua. Venne parimente assegnata a ciascun di loro quella porzione di soldatesca, e di strumen-

Principe Tomaso alla sorpresa di Torino.

Anno 1636.

ſtrumenti, che parea neceſſaria a ſecondare vn tentatiuo ſi rileuante. E già la notte ſcura, e ſenza barlume alcuno di Luna, ò di ſtelle, conduceua gli Aggreſſori naſcoſti fra tenebre immenſe alla bramata intrapreſa, fauoriti parimente dall'hora conciliatrice del ſonno à mortali ſtanchi dalle fatiche del giorno, e dalle vigilie della notte. Non riuſcì però al Marcheſe di Caracena d'attaccare il petardo, eſſendo alzato il ponte leuatoio alla porta del Caſtello; e trouoſſi ancora con le ſcale più corte di quello, che ricercaſſe l'altezza delle mura, per ſuperarle. Pure non perdutoſi d'animo, o d'ingegno adoperoſſi in guiſa con la ſua ordinaria viuacità, e prontezza, che gli ſucceſſe d'entrare dalla ſua parte nel giardino del palazzo Ducale. Intanto mancata al Tutauilla la Guida ſpauentata dalle moſchettate, che al ſuo apparire fioccarono dalle mura, andando ſoletto con la ſua gente a tentone a guiſa di cieco, venne ad incontrarſi in vn baloardo eſteriore guardato da cento, e cinquanta ſoldati, co'quali contraſtato buona pezza, gli ſucceſſe finalmente di ſcacciarueli: E quindi ſceſo nella foſſa per appoggiar le ſcale alle mura, e trouatele anch'eſſo minori di tanta altezza; non ſapeua a qual partito appigliarſi, mà chiamato dal Caracena in quella parte, che aueua egli penetrata, entrarono ambedue con tutte le forze loro inſieme congiunte per lo giardino Ducale nella Città, e ſchierarono in due ſquadre la gente sù la piazza di San Giouanni. Intanto la Ducheſſa percoſſa da così triſto auiſo, che foſſero i nemici entrati furtiuamente nella Città, fuggiſſi inmantinente co' Reggimenti delle Guardie, il Gran Cancelliere, e numero grande di Caualliєri, e Dame nella Cittadella; e ſe bene con volto intrepido, con tacite doglianze contro la negligenza de'Comandanti Franceſi in accorrere, benche prouocati dalle ſue inſtanze, al ſoccorſo della Città pericolante, e con occulti diſegni di caſtigo contro quei Capitani, da'quali già ſi preſumeua, con sì enorme tracotanza, tradita.

Attacco della Città

Marcheſe di Caracena v'entra per il giardino del Duca. V'entra anche il Tutauilla.

La Ducheſſa ſi ritira nella Cittadella.

Mà il Caracena, e'l Tutauilla vedutiſi aſſicurati in terra nemica, ſi traſſero alla porta interiore del Caſtello, e apertala gittarono a terra l'eſteriore per introdurui la Caualleria, che ſtaua già in ordinanza aſpettando, che le foſſe, appunto, ageuolata da' Compagni, l'entrata. Entrò per la medeſima porta il Colonnello Alardo, non auendo potuto ſpuntare dalla ſua parte di ſcacciar dalle mura i Difenſori. E'l Conte Viſchio perduta anch'eſſo la Guida e'l petardo, e raggiratoſi buona pezza fra le tenebre della notte, entrò finalmente, per la ſtrada fatta da gli Spagnuoli, e dagl'Italiani egli ancora nella Città. Si che prima del naſcimento del giorno, ſenza perdita d'alcun de' ſuoi, trouoſſi il Principe Tomaſo Padrone di Torino, e collocati in luoghi opportuni groſſi corpi di guardia, aſſicuroſſi delle moſſe de'Cittadini: benche foſſe cura ſouerchia; perche auendo già la Ducheſſa comandato in pena della vita; che per coſa, che ſentiſſero neſſuno ſi moueſſe di caſa, non vi fù chi ardiſſe d'affacciarſi alle fineſtre, non che d'aprir le porte. Mà come poſcia inteſero, ch'ella ſi foſſe ritirata nella Cittadella, e che il Principe dominaſſe nella Città, vſciti quaſi di carcere ſpalancarono le porte per correre ad incontrarlo, e riuerirlo per tutte le ſtrade, e per tutte le piazze con grandiſſime acclamationi d'allegrezza. Ma il Principe gradite, e corriſpoſte le rimoſtranze, e gli oſequij de'Cittadini comandò, che foſſero chiuſi con traui, e terra i capi delle ſtrade, che guidauano alla Fortezza, per impedire ogni attentato de'nemici da quella parte, e la notte appreſſo illuminata la Città, ſtettero i Cittadini co'ſoldati in armi, infino a che alzate le trinceè contro la medeſima Cittadel-

Entrano gli altri comandanti nella Città

Principe Tomaſo s'aſſicura della Città

Si fortifica contro la Cittadella.

tadella parue al Principe, che fossero abbastanza sicuri da' loro tentatiui.

Anno 1636.

Per così fatta sorpresa vennero dalla pubblica fama infamati di tradimento, e d'occulta intelligenza col Principe, e congli Spagnuoli, il Fontana Capitano della guardia del Presidio, e l'Amerino Capitano de Suizzeri, e deputato alla guardia delle mura: il quale corrotto da buona quantità di denaro, non solamente non impedì agli Spagnuoli l'attacco delle mura, e l'entrata nella Città, ma trapassò dal seruigio della Duchessa al partito del Principe. Di che, per la disciplina del paese, fù chiamato a render conto a' suoi Magistrati d'Eluezia. E veramente senza così fatta intelligenza sarebbe riuscito quasi impossibile al Principe di sorprendere vna Città si grande, forte, e sospetta, o di sorprenderla almeno senza grande spargimento di sangue, per picciolo ostacolo, che gli auessero fatto quei Difensori; come pur si potè vedere in quella parte, che non macchiata di simile intelligenza, e perfidia ributtò con poca fatica gli attacchi del Conte Vichio, e del Colonnello Alardi.

Capitani infamati d'intelligēza co' nemici per questa sorpresa.

Mà perche fù sempre nella guerra praticato il vincere, per fortuna, per forza, e per ingegno; nè si considerano vulgarmente i mezi adoperati, per conseguir la vittoria, ma la gloria d'auer vinto, e l'vtilità del possedere l'acquistato: lietissimo il Marchese di Leganes dell'euento felice di così rileuante intrapresa, passò il giorno appresso con tutto l'esercito a Torino, e visitati col Principe tutti i luoghi della Città, per doue potesse muouere qualche attentato il presidio della Cittadella, non solamente prouidero con nuoue fortificazioni alla sicurezza de' Cittadini, ma determinarono insieme di terminar quella impresa con l'vltima dell'opre, che mancaua loro per coronarla di gloria, che era l'acquisto della medesima Fortezza. Ma non v'era altro mezo (inespugnabile per altro) per conseguirlo, che quello d'vn lungo assedio chiudendosele ogni strada de' soccorsi con vna circonuallazione di trè miglia di giro (essendo quasi per la metà chiusa dalla parte della Città) nè aueuano di che temere, che l'esercito de' Collegati passasse ad interrompere somigliante lauoro; perche oltre all'essere grandemente inferiore di soldatesca al Campo Spagnuolo, stanco, e illanguidito dalla fatica, e dalla fretta d'vn lungo viaggio, auerebbe ricusato di cimentarsi con gente riposata, e robusta se fosse vscita per attaccarlo alla campagna. E quindi nacque appunto il primo disordine, che ruinò quella impresa; perche abborrendo naturalmente il Leganes dalle battaglie campali, pur che non si capitasse a questo cimento, ch'egli affermaua di grauissimo pregiudicio alla Corona Cattolica, poco si curaua, che per altro andassero male, o bene le occorrenze della guerra. Ma diede poscia l'vtimo crollo al prospero auuenimento di questa impresa la discordia, che nacque indi à poco fra il medesimo Leganes, e'l Principe soura l'introdurre il presidio nella Fortezza, dopo che si fosse acquistata. Non premeua al Leganes l'assicurarsi dell'acquisto per non cimentarsi in campagna col nemico, benche debole, e stracco, e già contrastaua del suo possesso, che andaua egli stesso impossibilitando con la irresoluzione di chiuderle con la circonuallazione le vie de' soccorsi, e farla cadere. Pretendeua adunque il Marchese, che per le condizioni stabilite nell'accordo de' Principi con Don Francesco di Melo, acquistandosi quella Fortezza con la forza dell'Armi, a lui ancora toccasse d'imporui il presidio à nome del Rè suo Signore: Mà vi contradiceua il Principe, perche essendo quella Città la residenza de' Duchi di Sauoia, non era conueniente, che vi si vedesse altro Presidio, che di sudditi naturali.

Allegrezza del Leganes per questa sorpresa.

Tratta col Principe d'assediare la Cittadella.

Primo disordine, che ruinò l'impresa.

Vltima ruina di questa impresa nata dalla discordia del Principe col Leganes.

Pretensione del Leganes.

Ragioni del Principe.

Altra-

Anno 1636.

Altramente s'auerebbono prouocato contro l'odio e lo sdegno de' Piemontesi, mentre doueano conseruarsi con ogni artificio la loro beneuolenza e stima. Ma il Leganes, che militaua in quella parte, per beneficio della sua nazione, non a profitto de' Principi di Sauoia, che aueuano da se medesimi fabbricati i ceppi della propria seruitù; con opporgli costantemente le condizioni patuite dalle quali non si poteua recedere senza il totale esterminio della concordia commune; gli rappresentaua ancora l'esempio della Duchessa, che hauesse introdotto nella medesima fortezza vn Reggimento straniero. A che replicaua il Principe, che quel Reggimento introdottoui dalla Duchessa era stato di Lorenesi, gente amica, e fedele alla sua Casa, e nondimeno auere con simile azione alienati gli animi de' popoli in guisa, che da ciò poteua riconoscere il precipizio del suo partito. Onde per non ricadere nel medesimo disordine, e pericolo, doueua egli ancora il Principe astenersi da simile nouità; perche se auessero i Piemontesi veduto in quella Fortezza altro presidio, che della propria Nazione, si sarebbono stimati a raggione scherniti, e ingannati; mentre col pretesto di togliere loro dal collo l'odiato giogo de' Francesi, gli auessero i Principi sottopposti ad' vno assai più graue degli Spagnuoli. Cosa, che auerebbe migliorata in guisa la condizione della Duchessa, e peggiorata quella de' Principi, che ella ne auerebbe nuouamente acquistata la beneuolenza vniuersale, ed essi ne sarebbono caduti in abbominazione de' popoli. Rimettesse adunque il Marchese di così fatto rigore nell'osseruanza de' patti, perche trattandosi d'vna Piazza capitale dell'Imperio, vi si doueua ancora vsare qualche differenza di trattamento dall'altre sue soggette.

Esempio della Duchessa.

Abbattuto dal Principe.

Erano queste le raggioni apparenti del Principe per sottrarsi a questa insopportabile grauezza; ma internamente dubitaua (ma troppo tardi) che l'introdurre in quella Piazza gli Spagnuoli, douesse di Principe sourano ridurlo a condizion di Vassallo di quella Corona; la quale inuentando pretesti, che mai non mancano a' più potenti, il discacciasse vn giorno insieme col Fratello in assai più lontano, e graue esiglio di quello in cui gli potesse tenere la diffidēza della Duchessa. Quindi egli entrò nell'animo si fatto errore della durezza, e ostinazion del Leganes in questa parte, che prese risoluziō d'arrischiare ogni cosa più tosto alle incerte riuoluzioni della fortuna, che d'acconsentire, che gli Spagnuoli s'vsurpassero sotto gli occhi suoi il possesso del patrimonio della sua Casa. Chiese dunque al Marchese quattro hore solamente di tempo per mettere in sicuro le Principesse sue sorelle, risoluto d'andarsene più tosto in miserabile esiglio fuor della Patria errando per gli altrui paesi, che di sottopporsi volontariamente a così iniqua condizione di seruitù straniera. Ma non perciò sentissi punto il Leganes rimosso, per così generosa risoluzione del Principe dalla sua ferma proposizione, che s'osseruassero inuiolabilmente i patti dell'accordo; che anzi sprezzata ogni considerazione della sinistra fama, che s'auerebbe acquistata non di Protettore ma d'Vsurpatore degli Stati de' Principi di Sauoia, con l'ordinario pretesto de' Ministri Spagnuoli di non potere innouar cosa alcuna senza prima darne ragguaglio alla Corte Cattolica, per ritrarne il suo consenso sostenne la sua opinione, e chiuse la bocca al Principe. Non era però irragineuole affatto somigliante pretesto, perche tenendo il Marchese ordine espresso dalla Corte di militare in seruigio della Corona, non de' Principi; questo ancora voleua, che senza riguardo

Timori del Principe.

Sua generosità.

Durezza del' Leganes.

Ma non senza ragione.

alcuno

alcuno della conuenienza pubblica, o priuata promoueſſe gl' intereſſi reali, e poſtergaſſe le ſatisfationi de' Principi. Oltre a che penſaua, che ſe i Principi ſi foſſero impadroniti della Città, e Fortezza dominante, ſenza obligo alcuno di riconoſcere la ſuperiorità dell'Armi Spagnuole, aurebbono parimente potuto far picciolo Capitale dell'Amicizia, e della confederazione Spagnuola; ed agitare nuoui conſigli per diſcacciarli ancora dalle piazze acquiſtate con l'oro, e col ſangue della ſua nazione.

Anno 1636.

Mentre quì staſſi in così fatte controuerſie, e diſcordie perdendo il tempo, e laſciano fuggir l'occaſione di ſtrignere con aſſedio formale la Cittadella, nè ſi curano d'vſcire alla campagna a rompere il ſoccorſo, che le portauano con ſomma celerità i Collegati: elli che a così triſta nouella della perdita della Città toltiſi dall' attacco di Cuneo correuano a conſeruazione della Cittadella in quella parte; non incontrato oſtacolo alcuno, vi piantarono in tutta ſicurezza gli alloggiamenti; e paſſarono i comandanti maggiori nella Fortezza a riuerir la Ducheſſa, e conſultare ſoura lo ſtato preſente del gouerno, e della guerra. Con la felicità di queſto ſoccorſo portato ſenza minimo impedimento ſotto gli occhi dell'eſercito Spagnuolo, ripreſe ſpirito, e forza il Partito della Ducheſſa già quaſi diſperato, e incominciarono a nudrire ſperanza i Franceſi di ſcacciare da quei confini i nemici combattuti dalle proprie diſcordie, e pretenſioni; e parlauano ormai di vittorie, e di trionfi. Ma benche, o la negligenza, o la politica del Marcheſe di Leganes aueſſe aſperſe della macchia d'vna timida traſcuratezza l'armi Spagnuole, quaſi che vittorioſe col tradimento notturno rifuggiſſero di cimentarſi di giorno alla campagna con l'eſercito de' Collegati; non laſciaua però la diligenza del Marcheſe di Caracena d'incamminare la fortificazione delle trincee, per aſſicurar la Città dagl'inſulti della Fortezza. E conſiderato, che gli Orti de' Padri Carmelitani ſcalzi proueduti d' argini dominanti alle ſtrade della Città, quando foſſero ſtati occupati da' Collegati aurebbono potuto recarle qualche grauiſſimo impaccio, e nocumento; ſe ne aſſicurò con introdurui, e trincerarui alcune delle migliori ſoldateſche ſpagnuole del campo.

Collegati accorrono al ſocorſo della Cittadella di Torino.

Diligenza del Caracena in Torino.

Intanto i Franceſi: e per l'innata loro impazienza, e per l'allegrezza conceputa di così felice ſoccorſo, non potuto ritenerſi più lungamente frà le anguſtie della Cittadella ardeuano di deſiderio d' vſcire a cimentarſi co' nemici: ma imbrigliati dal ſupremo comando del Cardinale della Valletta rodeuano amaramente queſto freno di matura tardità: Onde ſuperato il Cardinale dalle rimoſtranze de' Capitani permiſe loro finalmente d'vſcire in numero di trecento ſotto la condotta del Marcheſe di Nereſtano ad attaccare la Città Vecchia. Il che eſeguito con l'empito proprio di quella nazione aſpro, e feroce, ne vennero ageuolmente ancora ributtati da' difenſori e perdutoui lo ſteſſo Marcheſe di Nereſtano impararono a proprie ſpeſe, che non foſſe così facile nell'opre, e negli effetti l'acquiſto della Città, come ſe l'auean figurato nella ſperanza, e nel diſcorſo. Moſſi adunque dall'infelicità del tentatiuo i comandanti Franceſi conſigliarono la Ducheſſa di laſciare ad eſſi la cura di difendere la Cittadella ritirandoſi a Suſa; e Madama non punto atterrita di quella diſgrazia vſcì cō le ſue genti, per quella parte, laſciata con titolo di depoſito la Fortezza al Duca di Longauilla, che la riceuette a nome del Rè di Francia. Perche non fidandoſi allora la Ducheſſa gran fatto de' Piemonteſi, come inclinati a' Principi, e quando ancora le aueſſero conſeruata vna intiera fede, conſiderato, che in sì picciol numero, quale teneua

Franceſi impazienti di ſtar rinchiuſi.

Morte del Marcheſe di Nereſtano.

Madama ſi ritira à Suſa.

Anno 1635.

neua appresso di se, non auerebbono potuto lungamente resistere a gli attacchi d'vn' esercito Reale, oltre al non essere proueduta che per due mesi ancora di monizioni, e di vettouaglie la Cittadella, stimò partito migliore in quella contingenza rimetterla alla custodia de' Capitani del Rè suo Fratello, che auerebbono potuto con valide forze, e prouisioni assicurarla, e difenderla.

Mà il Duca di Longauilla angustiato anch' esso dalla penuria delle vettouaglie, e delle monizioni, e temendo di soccombere a qualche inopinata sciagura se auessero gli Spagnuoli continuato à strignere con tutte le forze la medesima Fortezza; incominciò a mettere in campo vn trattato di tregua per qualche mese. Il Principe Tomaso, che sapeua, che auesse il Rè comandato al Longauilla di sbrigarsi quanto prima dalle facende d'Italia per trapassare in Germania, o in Fiandra, non v'acconsentiua punto sicuro, che partendo con la miglior parte delle soldatesche Francesi, sarebbe ineuitabilmente caduta in suo potere la Cittadella; Ma perche v'inclinaua il Marchese di Leganes, o bramoso di dare vn poco di quiette all'esercito afflitto dalle funzioni militari, o sdegnato, che il frutto di quella impresa, non alla Spagna, ma douesse ricadere alla Sauoia, mentre non auesse potuto introdurre nella Fortezza il presidio Spagnuolo; conuenne anche al Principe farsi legge della dura necessità, che lo costrigneua a dipendere dall'arbitrio altrui, e acconsentire con gli occhi apperti a' proprij danni. Vennero adunque eletti per somigliante trattato, dalla Duchessa il Marchese Villa, dal Principe Tomaso, il Conte Masserati, dal Cardinale della Valletta e Duca di Longauilla, il Signor d'Argensone, e dal Marchese di Leganes, l'Abbate Vasquez, che già ne aueua portato la parola delle prime proposte insieme col Signor d'Argensone. Radunatisi adnuque a Valentino i Deputati, dopo vn diligente esame delle raggioni d'ambe le parti, venne conchiusa la tregua desiderata da' quattro d'Agosto fino a' venti d'Ottobre a buona fede. Torino intanto, e la Cittadella stassero ne' medesimi termini, che si trouauano, essendo però libero alle parti il farui nuoue fortificazioni à proprio talento, pur che non si passasse la linea, che sarebbe tirata fra la Città, e la Cittadella. Gli eserciti si ridurrebbono a quartiere nelle Prouincie soggette al proprio Partito: e s'asterrebbono intanto da ogni atto d'ostilità. Nessuno soldato passerebbe al campo, o nelle Piazze di contraria fazione senza espressa licenza in iscritto de' suoi Comandanti. Non s'innouerebbe cosa alcuna nella Città di Casale, trattane la mutazione di seicento soldati sani con altrettanti Infermi, e da vna parte, e dall'altra sarebbono restituiti liberamente i Prigioni.

Duca di Longauilla propone vna Tregua.

Accettata dal Leganes.

Deputati per la Tregua.

Condizioni della Tregua.

Conchiusa, e pubblicata questa Tregua, il Marchese di Leganes lasciata vna parte dell'esercito in Piemonte ritirossi col rimanente a Milano senza il frutto bramato, benche non senza profitto, di questa guerra; di piantare l'armi di Spagna nella Cittadella di Torino, e distendere, per tutta quella Prouincia la sua dominazione. Mà il Principe Tomaso sdegnatissimo, che questa tregua appunto auesse messo intoppo a' suoi disegni, sperando già con la partenza del Longauilla, che non poteua trattenersi più lungamente in Italia, d'impadronirsi della Cittadella, e di passare anch' egli alla conquista di tutto il Piemonte; si dolse con sue lettere acerbissime alla Corte di Spagna della durezza, del fasto, e della negligenza del medesimo Marchese di Leganes. Nè meno si sdegnarono contro di lui l'Imperadore, e'l Cardinale Infante, perche liberando con questa Tregua dall'impaccio d'Italia il Longauilla soura di loro si

Principe Tomaso sdegnato di questa Tregua. E così l'Imperadore e'l Cardinale Infante.

Anno 1636.

ro si doueua riuoltare il peso di quell'esercito nelle Prouincie di Germania, e di Fiandra. E perche parue ancora a' Ministri della Corona in Italia pregiudicialissima a' suoi interessi vna tregua tanto inopportuna in quelle contingēze di Stato, e di guerra; ne passarono da tutte le parti alla Corte Cattolica asprissime doglianze contro si perniciose pratiche, e risoluzioni del Marchese. Mosso dunque il Rè da tante, e si graui querele gli richiese con lettere ardenti, e risentite stretto conto di queste sue operazioni; a che non apportò il Leganes iustificazione maggiore, che della debolezza delle sue forze, auendo perduto molta gente nell'espugnazione di tanti luoghi, e distrattone il rimanente ne' presidij delle piazze occupate. Onde gli era parso partito assai migliore, e sicuro il ristorare con la quiete le reliquie dell'esercito, e stabilirsi nel possesso acquistato, anzi che d'esporre ogni cosa a rischio euidente con cimentare (nè si potea di manco in tanta vicinanza degli Eserciti) si poche genti, e mal condotte co' nemici alla campagna. Giustificazione, che a giudicio de' suoi medesimi Partigiani, aggrauò anzi, che minuisse la colpa di si graue errore di Stato, mentre si vide, che senza riceuere nuoui rinforzi da parte alcuna, vscì nuouamente a campeggiare superiore di gente à Francesi, benche auessero eglino riceuuti gagliardi soccorsi di Francia. Ma lo sdegno conceputo dal Marchese contro il Principe, per la negata introduzione del presidio Spagnuolo nella Cittadella di Torino, e la sua massima di non combattere in campagna, gli diedero impulso, per acconsentire (e forse a propporla egli stesso) ad vna Tregua, che conosceua altrettanto dannosa al partito de' Principi, quanto vtile, a quello della Duchessa; mentre gli si daua commodità di risorgere, e di rinforzare con nuoue prouisioni di genti, e di vettouaglie le Piazze pericolanti. E fù perauentura tratto d'astuzia politica; già che non poteua raccogliere il frutto sperato delle sue fatiche, di permettere, e la declinazione del partito de' Principi, e'l sollieuo di quello della Duchessa, perche perpetuandosi fra di loro la guerra, e indebolendosi continuamente di forze, gli restasse più libero campo d'opprimere ambedue riducendo quello Stato à dipendere assolutamente dall' arbitrio di Spagna. Intanto per satisfare il Rè Cattolico in qualche parte alle doglianze del Principe Tomaso, comandò al Marchese di trattarlo in auuenire con maggior dolcezza, e rispetto non facendo cosa alcuna di momento negli Stati della sua Casa senza sua participazione, e consiglio.

Chiede il Rè di Spagna conto delle sue azioni al Leganes. sue discolpe.

Fini del Leganes.

Ordini del Rè al Leganes.

In questo mentre il Principe Cardinale operò assai più col solo rispetto della sua presenza di quello, che auesse fatto il Principe Tomaso con l'armi. Passato da Cuneo su la riuiera maritima, gli vennero incontanente aperte le porte di Villafranca, e d'altri luoghi circonuicini, e indi à poco ottenne con la medesima facilità l'ingresso nella Città di Nizza, e finalmente il possesso di quel fortissimo castello: concorrendo intanto da ogni parte con festiue acclamationi, a venerarlo quei Popoli. E riuscì veramente fatale a' Francesi questa comparsa del Cardinale in quella parte, perche già faceuano grandissimi disegni soura questa Contea presunta di giurisditione, e membro di Prouenza; e s'andaua ormai raggirando per quelle coste l'Armata di Francia in osseruatione delle intelligenze, che vi teneuano, per sorprendere la Città. E vennero appunto per ischerzo di fortuna, non se'l pensando, a recare anzi profitto al Cardinale, che a se medesimi, perche quei Cittadini intimoriti della vicinanza di questa Armata, più ageuolmente trapassarono dalla fedeltà douuta alla Duchessa

Acquisti del Cardinal di Sauoia su le Marine.

sotto

Anno 1636.

Armata di Francia opera non volendo a beneficio del Cardinale.

ſotto l'ombra del Cardinale; Altramente non potendo in quelle torbide contigenze, che ſi ſtaua la Ducheſſa, ſcacciata dalla ſteſſa Città dominante, ſperare ſoccorſo alcuno da quella parte; correuano riſchio certiſſimo di cadere ſotto il giogo della dominazione ſtraniera ſenza queſta comparſa del Cardinale. A che non giouò poco altresì la fama diuulgata, che per la confederazione della Ducheſſa con Francia, doueſſero eſſere introdotti nelle Fortezze i preſidij Franceſi; Azione, che ſommamente deteſtata da quei Cittadini gli affrettò a liberare da così euidente pericolo quel Caſtello con metterlo in potere del Cardinale, che'l difendeſſe con l'armi, e co' ſoccorſi Spagnuoli.

Inoſſeruãza della Tregua da vna parte, e l'altra.

Era veramente già pubblicata la Tregua, quando ſucceſſero alcune di queſte nouità, e pure non laſciauano i Principi di violarla da vna parte, e dall'altra, doue ſi preſentaſſe loro qualche auuantaggio. Così il Cardinale occuppò Nizza, e Villafranca; la Ducheſſa introduſſe i Franceſi in Suſa; il Principe Tomaſo fece approuare dal Senato di Torino la ſentenza di Ceſare contro la medeſima Ducheſſa; che venne dal Parlamento di Sauoia annullata. E pure trattandoſi del beneficio vniuerſale di Francia, e di Spagna nell'oſſeruanza di queſta Tregua, chiuſe l'vna parte gli occhi a i traſcorſi dell'altra, nè trapaſsò più oltre delle doglianze il loro ſdegno, e riſentimento. Mentre però taceuano l'armi de' ſoldati, non ceſſauano l'opere de' Guaſtatori, tanto nella parte della Città per aſſicurarla dagli attacchi de' Franceſi; quanto da quella della Cittadella, per renderla ineſpugnabile all'armi de' Principi. Andauano ancora in volta diuerſe propoſte, e mormorazioni di pace, per dare a credere a' popoli, che non per capriccio; ma per neceſſità; non per diſtruggere, ma per conſeruare il paeſe natiuo aueſſero preſo l'armi; nè per altro le adoperaſſero, che per iſtabilirui la pace de' ſudditi, e la concordia della Caſa Regnante. E già ſperando i Principi di potere, con tanti loro auuantaggi, ridurre la Ducheſſa, ad acconſentire a più dolci, e ragioneuoli condizioni di pace, di quelle, che aueua loro altre volte accordate, eſpedirono il Conte Meſſerati loro Miniſtro fedeliſſimo, perche le rappreſentaſſe da parte loro queſte nuoue propoſizioni. Che godeſſe la Ducheſſa il ſupremo comando, e gouerno degli Stati con l'aſſiſtenza de' Principi. Le lettere pubbliche, i decreti, le ordinazioni, i priuilegi, e gli editi, veniſſero da tutti inſieme conſultati, e ſottoſcritti. I gouerni altreſì, e le cariche politiche, e militari ſarebbono di commune contento diſtribuite. E alla medeſima norma verrebono riſcoſſe, e ſi ſpenderebbono le pubbliche entrate. Condiſceſe in parte, e in parte negò d'acconſentire a queſte condizioni la Ducheſſa, e volendo, che i Principi ſi contentaſſero, ch'ella non farebbe nuoue allianze co' Principi ſtranieri, non promulgherebbe nuoue leggi, nè intraprenderebbe coſa alcuna di rilieuo ſenza il loro conſiglio, e conſenſo, riſerbaua a ſe ſteſſa l'elezion de' ſoggetti alle funzioni politiche, e militari a condizione però, che cadeſſe in perſone confidenti d'ambe le parti. Ma inquanto all' amminiſtrazione del denaro pubblico non intendeua, che i Prencipi s'vſurpaſſero ragione alcuna. Non venne fatta menzione da neſſuna delle Parti della rinunzia alle confederazioni ſtraniere, ſapendo bene, e la Ducheſſa, e i Principi, che queſto foſſe appunto il punto attorno il quale ſi raggiraua tutta la machina della pace, e della guerra; E perche neſſun di loro bramaua da douero la pace, ſuanirono ſomiglianti trattati ſenz'altro profitto, che d'auer dato materia di parlare a gl'Ignoranti, e di ſoſpirare a gl'Intelligenti.

Trattati di pace fra i Principi, e Madama.

Condizioni propoſte da' Principi.

Condizioni della Ducheſſa.

Diſciolgimento del Trattato.

Quin-

Quinci veduto i Francesi, che non fusse loro possibile di mantenere lungamente Casale circondato, e stretto da ogni parte dall' Armi Nemiche, e meno ancora di portare a lungo la difesa della Cittadella di Torino senza vna buona pace col Principe Tomaso, l'inuitarono con grandissime offerte, e promese a sciogliersi dalle catene della seruitù Spagnuola, per entrar ne' ceppi della Francese. E benche non si radicasse allora gran fatto questa sementa nell' animo del Principe; vi gittò però a poco a poco così alte radici, che ne produsse a suo tempo il frutto eguale alla loro aspettazione.

Anno 1636.

Inuiti de' Francesi al Principe Tomaso.

Intanto passato il Rè di Francia a Granoble nel Delfinato, per vedersi con la Duchessa sua sorella, ella ancora vi si trasferì con sicura speranza di riceuerne ogni desiderata consolazione. Ma doue appunto speraua in tanti mali il sollieuo delle sue afflittioni, trasse materia di maggior disgusto. Perche non contento il Cardinale di Richileù delle Piazze già occupate nel Piemonte, vago d'allargare, per ogni parte i confini del Regno di Francia, persuase il Rè di chiedere alla Duchessa, che si contentasse di riceuere anche in Momigliano (la più forte, e importante piazza della Sauoia; da cui dipende la salute, e la conseruazione di quello stato;) il presidio Francese sotto il comando però d'vn Gouernator Piemontese. Ferita la Duchessa nel cuore dallo strale di così inopinata, e ingiuriosa richiesta, non diede altra risposta, che d'vn fiume di lagrime, che sparse dagli occhi. Da che con effetto diuerso, e trouossi il Rè addolcito, e ne venne maggiormente inasprito Richileù. Il quale non potuto in maniera nessuna abbattere la costanza della Duchessa, voltossi a maltrattare i suoi Ministri, e seruidori più confidenti, e più cari, minacciandoli della sua disgratia, quando non l'auessero indotta, con le loro persuasioni, e consigli a tradir se medesima, e'l Duca suo Figlio, per compiacerlo in vna richiesta così perniciosa alla sicurezza del Figlio, e tanto ingiuriosa alla propria sua dignità. Mà nulla giouarono le preghiere, e le rimostranze de' suoi Famigliari, o le arti, e le minaccie del Cardinale, per rimuouere dall' intrapresa risoluzion la Duchessa, che in vn petto di Donna nascondeua vn' animo pur troppo Virile. Ma quello, che ridusse all' vltimo confine del lo sdegno il Cardinale, fù, che auendo i Sauoiardi penetrata così fatta dimanda del Rè alla Duchessa; entrarono essi di proprio moto in quella importantissima Piazza, dichiarandosi risoluti di volere più tosto mille volte morire, che mai vedere vna Fortezza, che era il sostegno, e la salute della Sauoia, capitata in potere d'vna Nazione più d' ogni altra da loro odiata benche vicina, e quasi della medesima lingua, e costumi.

Abboccamento del Rè di Frãcia con la Duchessa di Sauoia

Durezza di Richileù con la Duchessa di Sauoia.

Sauoiardi occupano Momigliano.

Agitato adunque il Cardinale dallo sdegno, di veder dissipati tutti i suoi disegni dalla costanza della Duchessa, e dalla fedeltà de' Sauoiardi, come quello, che possedeua vn' animo eguale alla sua immensa fortuna; nè solamente poteua quel, ch'era giusto, ma veniua secondato anche doue auesse preuaricato, diedesi a machinar la vendetta della pretesa ingiuria (perche stimano i fortunati ingiuria tutto quel, che s'oppone a'loro capricci) e auendo allora appunto mandato il Principe Tomaso al Rè, e al Cardinale, il Conte Masserati, per intendere la verità delle offerte fattegli, non solamente gliele confermò, ma di più v'aggiunse, che auerebbe fatto confinar la Duchessa in vn'angolo della Sauoia, per lasciare a lui libero il gouerno del Principato, pur che scacciasse di Torino gli Spagnuoli, nè l'obligasse à cosa, che non si potesse

Vendetta presa dal Cardinale contra Madama.

Anno 1636.

accordare senza intacco della riputazione Reale. Mà il Principe temendo tuttauia, che gli euenti non corrispondessero a così alte promesse, o che gli paresse impossibile, che i Francesi douessero far più conto di lui, che della Duchessa; non si lasciò muouere ancora dal suo partito, e massime, che vel teneuano confermato i consigli, e le persuasioni del medesimo Conte Masserati tutto Spagnuolo. Rispose dunque alle offerte del Cardinale di non poterle accettare in maniera nessuna, quando non gli fosse stato ancora permesso di continuare nell' amicizia del Rè di Spagna, e di starsi neutrale fra di loro. A che non voluto acconsentire il Rè di Francia, che non, per altro eccedeua nel cumularlo di beneficij, che per separarlo dal Partito Spagnuolo, suanì senza conclusione somigliante trattato; e'l Principe ne riuoltò dopo la colpa (paga ordinaria de' Grandi a' loro Ministri) soura il medesimo Conte Masserati, quasi che non gli auesse riportato l'intiero delle promesse, e della sicurtà parimente delle promesse di Francia. Rimassero però altamente impresse nell' animo del Principe queste offerte, e già incominciaua a sprezzare lo stato presente della sua fortuna; che se bene venisse trattato dagli Spagnuoli nelle cerimonie cortigianesche col medesimo cuore, che rendono a gl' Infanti di Spagna, e a' Parenti del Rè, nel resto però viueua da Caualier priuato, senza particolare assegnamento d'entrate, per sostentamento della sua Corte, e senza nessun comando libero Militare, quale si richiedeua alla sua dignità. Che se bene auesse il Rè Cattolico comandato al Leganes di non far cosa alcuna senza il parere, e'l consenso del Principe; tuttauolta, o che le instruzioni segrete, fossero (come è solito degli Spagnuoli) diuerse dagli ordini apparenti, o che questo comando non s'estendesse oltre al consiglio del Principe, faceua il Marchese tutto quello, che gli tornaua a conto, e piacere contro quello, che auessero insieme consultato, e senza participargliene ancora cosa alcuna. Di che priuato il Principe e mal satisfatto, s'andaua sempre più alienando dal partito Spagnuolo: E già sdegnando d'obbedire al comando del Leganes, richiedeua vn' esercito a parte per guerreggiare doue gli fosse piacciuto; con assegnamento d'entrate stabili per sostentar se stesso, e la sua Casa. Dimande, che ben paressero giuste anche a gli stessi Spagnuoli; tuttauolta, o che all' vso della Nazione non si fidassero di sua persona, e massime dopo che aueua incominciato a negoziar co' Francesi; e vedessero maluolentieri in altri, che ne' soggetti nazionali, il comando supremo dell' Armi; o che veramente non tenessero, nè soldatesca, nè denaro bastante, per compiacerlo, gli vennero ageuolmente, e difficoltate, e negate. Ma perche temeuano ancora, che il Principe sdegnato di somigliante procedere cangiasse mantello, venne incaricato al Cōte di Siruella di tener consolato il Principe, in quello, che auesse potuto concedergli si senza pregiudicio delle massime fondamentali della Corona, e della Nazione, di tenere impegnati in guisa i Principi, e i Comandanti del loro Partito, che non possano muouer le mani, e i piedi senza guardia, e censura. Mà così fatte negoziazioni si fermarono in soli complimenti, e parole, non paruto al Conte, che fosse di dignità del suo Rè il condescendere ad alcuna dichiarazione, o promessa; mentre non si spiccassero dal Principe le prime mosse delle sue instanze, e pretensioni, e non ratificasse la scrittura fatta con sua Procura dalla Principessa sua Moglie (passata co' Figli à Madrid) di mettersi sotto la protezione del Rè Cattolico con tutta la sua Casa. A che non voluto acconsentire il Principe, cessarono gli Spagnuoli di trattar più con esso di questi affari; pure non

Cōte Masserati tutto Spagnuolo.

Principe Tomaso solleuato dalle offerte de' Francese.

Procedere del Leganes disgusta il Principe Tomaso.

Conte di Siruela trattiene il Principe con belle parole.

Tratramēto degli Spagnuoli al Principe

volu-

voluto sdegnare l'animo suo, si che messo in disperazione abbracciasse le offerte del Partito Francese, preso il Leganes a trattar seco, con rispeto, e confidenza maggiore, e gli fù rimessa qualche somma notabile di denaro, perche ottenuto negli effetti quello, che non poteua conseguire co' trattati, si mantenesse costante nella sua diuozione al Rè Cattolico. E certo, che il Principe lusingato da questa dolcezza di trattamento fermossi più lungamente di quello, che comportasse il suo genio, e'l suo interesse nel Partito Spagnuolo, e sopravenute nuoue occorrenze di guerra, contentossi ancora d'assai meno di quello, che pretendeua, e che gli veniua offerto.

Anno 1636.

Stabilita la tregua in Piemonte passò il Duca di Longauilla con la sua gente in Alsazia; e imposero nuoue difficoltà su l'osseruanza della medesima Tregua; perche oltre a quello, che fù dianzi accennato, non volendo il Marchese di Leganes permettere a' Francesi di mutare il presidio di Casale, alteratosene il Rè di Francia, gliene richiese l'osseruanza per mezo del Signor della Rocca. Spedito dal Cardinale di Richilieù à Milano. Mà il Marchese auendo ogni suo fine appunto indrizzato a far cadere quella Cittadella portò con varie scuse il tempo a lungo, sperando, che allo spirar della Tregua douesse andar congiunta, quasi la sua caduta, essendo ormai ridotta all'estremo di gente, di viuere, e di monizioni. Ma non potuto negare troppo lungamente alle viue instanze del Signor della Rocca, e senza macchia di perfidia, somigliante osseruanza di patto; intimata vna consulta di Ministri Spagnuoli, a Voghera, vi passò da Milano, e nel medesimo tempo spedì Don Giouanni Vasquez Coronado con vn grosso di Caualleria a Pontestura, per impedire, quando l'auessero tentata, questa introduzione di nuouo presidio, a' Francesi.

Duca di Longauilla in Alsazia.

Inosseruanza della Tregua dal canto degli Spagnuoli.

In questo mentre il Cardinale della Valletta afflitto da tante disgrazie succedute sotto il suo Generalato alla Francia, e alla Sauoia, passò in Riuoli da questa a più felice vita, essendo pur'anche sette mesi auanti morto in Casale di febbre maligna il Duca di Candale suo Fratello. La confidenza, e l'amicizia, che passaua questo Principe col Cardinale di Richilieù non solamente il portò al Generalato dell' Armi Francesi, in Germania, in Fiandra, in Italia; ma sostenne ancora la sua riputazione, benche pregiudicata da perpetue calamità, e dissipamenti d'eserciti; non perche non possedesse qualità d'animo, di corpo, e di fortuna capaci d'ogni grande impiego, ma, o per la maniera del suo procedere sempre dubbioso, e pendente, doue la guerra ama l'ardenza, e la risoluzione; o perche mal confacendosi con l'esercizio dell' Armi la posessione Ecclesiastica, ed essendo incompatibile la clamide militare con la Porpora Cardinalizia, non si possano aspettare frutti di gloria da innesti così strani, e ripugnanti. Mancato il Cardinale parue, che mancasse con esso la catiua fortuna dell'armi Galliche nel Piemonte; auendo il Rè Christianissimo sostituito con amplissima potestà nella sua carica Enrico di Lorena Conte d'Arcourt, e Capitano de più famosi del secolo, che pur dianzi Generale dell'Armata Maritima aueua con tãto valore e fortuna scacciati gli Spagnuoli dall' Isole de' Santi Onorato, e Margherita occupate da loro ne' mari della Prouenza. Passato adunque l'Arcourt in Piemonte riceuuto con grandissimi applausi da quelle genti, poco prima, che spirasse la Tregua; benche mostrasse d'acconsentire alle instanze fattegli dal Nunzio del Papa di continuarla a fine d'anneghitare il Marchese di Leganes, perche non s'apparecchiasse con troppa ardenza alla guerra, aueua però determinato subito spirata d' vscire

Morte del Cardinale della Valletta, e del Duca di Candale suo Fratello.

Qualità del Cardinale.

Conte d'Arcourt General di Francia in Italia.

suoi artefici per adormentare il Leganes.

Anno 1636.

alla campagna, perche tenendo stretissima commission dalla Corte di soccorrere, e conseruar Casale, non potea farsi in maniera nessuna prolongando la Tregua. Il Marchese all'incontro, benche apparentemẽte mostrasse d'auerla in odio, niente però maggiormente desideraua, che di stare in pace sperãdo, che gli douesse di pura necessità cadere in mano la tanto bramata Cittadella. Ma il Principe Tomaso sempre amico di guerra, non vedeua l'hora anch'esso di terminare questa odiata Tregua, come che la mutazione de' Generali all'Armata Francese gli dasse poca speranza de' segnalati progressi, che s'auguraua sotto il Generalato del Cardinale Valletta. Non lasciaua però d'auuertire il Marchese di non fidarsi delle parole d'Arcourt, che di Spirito viuo, e d'animo risoluto, altro non machinaua, che di segnalarsi con imprese di guerra. Pure il Leganes, oltre a' suoi occulti disegni soura Casale; o bramoso della quiete, e cupido del risparmio, o che non potesse dimenticarsi il disgusto riceuuto dal Principe soura la negatiua della Cittadella di Torino, mal volentieri s'applicaua alle prouisioni militari, e vedendo il Nunzio del Papa continuamente a' fianchi del Conte per esortarlo alla continuazion della Tregua, non poteua presumere, che ne portasse l'animo alieno. Ma inteso poscia, che vscite da' quartieri le genti Francesi passassero tutte a congiungnersi a Carmagnola col Generale, ingannato della sua speranza s'auuide, che i Francesi, non alla prolungazion della Tregua, ma disegnassero d'applicarsi alla continuazion della guerra; benche auesse l'Arcourt con tant' arte simulato il desiderio della pace. Si trasse egli adunque dal volto la maschera della dissimulazione auendo sul terminar della Tregua fatto comparire vn' improuiso Messaggiero al campo, che gli portasse ordini espressi dal Rè di Francia, che tralasciato il fauellar di pace, s'accingesse in ogni modo a proseguir la guerra. Stauano già i Francesi all'apparire di questo finto Messaggiero in ordine per incamminarsi a quella parte, che auesse lor comandata il Generale; onde licenziato il Nunzio, che pure instaua per la rinouazion della Tregua, comandò il Conte la Marchia dell'essercito numeroso di settemila fanti, e duemila Caualli, oltre la gente della Duchessa condotta dal Marchese Villa, verso Moncalieri, disegnando portarsi all' attacco di Chieri, che prima segli offeriua tra' piedi per farsi la strada all'impresa, che machinaua nel suo pensierò d'aprirsi l'adito a soccorrere, e sostentar Casale.

Portamẽti tra il Principe Tomaso e'l Leganes.

Tratto dell' Arcourt per rõpere la Tregua.

Licenzia il Nunzio del Papa.

Aueua in questo mentre il Marchese di Leganes tenuta la Consulta de' Ministri Spagnuoli a Voghera, alla quale interuennero tra' primi Don Francesco di Melo, e'l Conte di Siruela, soura le presenti occorrenze. E perche l'impresa di Casale era l'vnico obietto di tutti i suoi disegni, come di quella sola azione, che douesse illustrare il corso delle sue glorie, venne questa ancora in primo luogo proposta, e ventilata. E perche gia sapeuano a che misero stato fosse ridotta quella guarnigioni, le difficoltà, che auerebbono incontrati i Capi Francesi, per soccorrerla, e le esibizioni fatte loro da alcuni Ministri Mantouani, di seminar discordie tra' Monferrini, e Francesi; voleua il Leganes, che troncate tutte l'altre considerazioni, e facende si passasse incontanente ad attaccarla, ed espugnarla, o con l'assedio, o con l'assalto. A che pareua, che cooperasse l'inaspettato, e l'improuiso dell'intrapresa, che non sospettata allora, non che creduta, auerebbe ritenuti con lo spauento dell'armi Cattoliche, e con l'orore delle disgrazie de' loro compagni di là da' monti quei Francesi, che auessero pensato di calare in Italia in suo soccorso. Disse in somma, e propose il Marchese tutto

Consulta de' Ministri Spagnuoli a Voghera.

Proposta di Casale fatta dal Leganes.

quel-

quello, che gli parue a proposito alla sua intenzione, perche quando pure si douesse rompere nuouamente la guerra, ad altro non si pensasse, che a coronarsi della gloria d'vn' acquisto si lungamente bramato, e preteso, nè mai conseguito dall' armi Spagnuole. Ma vi s'opposero gagliardamente gli altri Ministri rimostrandogli, che le sue proprie ragioni militassero contro di lui: E oltre a che non fosse così mal proueduta, come si presumeua quella Piazza si che non potesse mantenersi, per qualche mese; e fosse quasi impossibile l'espugnarla senza vn lungo assedio da intraprendersi con mille incommodi, e stenti nella stagione del Verno allora, che fà mestier di riposo non di trauaglio alle soldatesche; essere vn vano conforto quello delle speranze cõcette soura le pratiche de' Ministri Mantouani, riuscite sempre vane, e funeste, per l'odio innato de' Monferrini alla nazion Spagnuola, e per la simpatia, che professauano con la Francese. Vana parimente conuincersi la presunzione di spauentare i Francesi con l'improuiso, e l'inopinato di quella impresa, non auendo appunto altro spirito, e impulso quella gente per operar miracoli di valore, che la nouità e'l pericolo delle intraprese. Essere cangiata la sorte della guerra, con la mutazione de' Generali, nè douersi aspettare dalla viuacità, e dalla franchezza dell'Arcourt le irresoluzioni, e le freddezze del Cardinale della Valletta, da cui più che dalla propria condotta, e de' Principi doueuano riconoscere i fortunati euenti di quella guerra.

Anno 1636.

Non acceтata dagli altri Ministri.

Qualità de' Frãcesi.

Non potuto adunque spuntar' il Marchese l'impresa desiderata disciolse questo congresso, e comandata la marchia dell'esercito sul' Asteggiano, trasferisi egli ancora in quella Città ad aspettarui, con l'esito della Tregua omai spirante, la risoluzion de' Francesi. Quì auuisato della mossa dell'Arcourt da Carmagnola, e che la Cittadella di Torino auesse incominciate le ostilità contro i Cittadini, con qualche aura di fama, che fossero per la via di Chiuas passati seicento Moschettieri, e cinquanta carra di fieno in Casale, vscì d'Asti il Marchese, e passato a Villafranca vi riceuette auuiso dal Principe Tomaso, che il Nemico marchiasse alla volta di Chieri. Consigliarlo però d'auuicinarsi a quella parte, ch'egli ancora vscito di Torino con duemila Fanti, e seicento caualli vi sarebbe passato, costeggiando le colline del Paese; ne dubitar punto, che tolti in mezo i Francesi non douesse riuscir loro di romperli, e riportarne vna sicura vittoria.

Marchia il Leganes con l'esercito in Asti.

Francesi Chieri.

Giace Chieri, Terra grossa, ricca, abbondante, e popolosa in sito opportuno per portare dal Piemonte soccorso nella Città di Casale; e perche teneuano allora i Francesi tutto l'appoggio e'l fondamento dell' Armi loro in Italia, in questa fortissima Piazza, ne determinò l'Arcourt l'acquisto per ageuolarsi la strada di soccorrerla, sapendo bene, che oltre alle necessità, che patiua, ella fosse l'vltimo scopo, in cui feriuano allora i disegni Spagnuoli. Aueua il Principe su lo spirar della Tregua inuiato in Chieri con cinquecento Tedeschi, e qualche compagnia di caualli il Colonnello Fortenestre per opporsi a' tentatiui dell' Arcourt, se auesse destinato d'attaccarlo: poca gente per la difesa di tanto giro di mura. Giunto adunque il Leganes a Villafranca, e intesa la mossa de' Francesi, ne spedì l'auuiso al Principe, perche secondo aueano concertato vscisse egli ancora di Torino per assalirgli insieme alla fronte, e alle spalle. Concerto, e disegno, che auerebbe sicuramente apportato nel principio l'vltima ruina delle sue imprese all' Arcourt, se le vicende della Fortuna non corrompessero souente nelle guerre le sauie intenzioni de' Capitani. Giunto il Lega-

Sito di Chieri.

Colonello Fortenestre in Chieri.

Anno 1636.

Il Leganes a Chieri, precipita con la sua tardanza l'impresa.

nes in vicinanza di Chieri alle radici d'vn monticello, che s'allargaua tra il suo campo, e quello d'Arcourt; e benche poco rileuato, il nascondeua però alla vista, e della Terra, e de' Nemici: vi fece alto, e con dannosissima tardanza differì fino al giorno seguente di trapassarlo. Perche stando in quella guisa nascosto, non gli riuscì nè di frenare l'empito de' Francesi, nè di solleuare il timore de' Terrazzani, doue se l'auesse subitamente superato con mettere in apprensione i Francesi di poter essere in vn medesimo tempo assaliti, e dal Campo, e dal Presidio della Terra, si sarebbono ageuolmente astenuti dall'attaccarla, e i Terrazzani solleuati dall'aspetto dell'esercito amico, si sarebbono maggiormente ostinati con la speranza del vicino soccorso, alla resistenza. Non vedutosi adunque nè da' Francesi, nè da' Cheraschi l'esercito Spagnuolo, comandò il Conte l'attacco della Terra, donde vscito alcune compagnie di Caualli con ardimento maggiore delle proprie forze per quattro hore continue sostennero scaramucciando i Trascorridori nemici: che poi veduto comparire il grosso dell'esercito Francese incominciarono a ritirarsi, con la fronte però sempre riuolta al Nemico. Ma auendo i Terrazzani paurosi, che insieme con essi entrassero nella Terra i Francesi, che già li perseguitauano, chiuse loro in faccia le porte, si misero a freno sciolto in fuga portando salui essi a Torino l'auuiso dell' imminente pericolo di Chieri. Ma i Francesi non perduto oncia di tempo accostatisi alla Terra alzarono immantenente le batterie contro le mura; onde i Terrazzani spauentati, e paurosi di soccombere con si picciolo presidio all'assalto, che s'aspettauano da'nemici, la notte appresso senza participazione alcuna del Comandante Tedesco ne trattarono, per mezo dal Marchesse Villa la resa. Peruenuto adunque il giorno seguente il Principe Tomaso a vista di Chieri, ed incontrato su le colline questo Presidio, che n'era vscito, attonito, e disgustato di così inopinata, e improuisa perdita, amaramente si dolse della negligenza del Leganes: Il quale superato anche esso, quando non era più à tempo il monticello, al cui piede s'era alloggiato, e conosciuta la perdita della Terra, fremendo di sdegno si ristette dubbioso della risoluzione da prendersi già, che s'auea lasciato, con tanta sua vergogna, fuggir dalle mani l'occasione di ruinare il Nemico.

Arcourt comanda l'attacco della Terra.

Terrazzani trattano della resa.

Si duole il Principe della negligenza del Leganes.

Ma l'Arcourt tutto spirito, e viuacità intesa la comparsa del Leganes il trasse immãtenẽte di dubbio; perche lasciata in Chieri l'artiglieria con gl'impedimenti del cãpo, vscì fuori con l'esercito in ordinanza per incontrarlo, e combatterlo. Il Marchese allora inuiò due squadroni di Caualleria con buon numero di moschettieri ad attaccare la Vanguardia nemica, e comandò a Don Giouanni Garai di mettere in ordinanza il rimanente del campo. E già appiccatasi vna gagliarda scaramuccia, s'apprestauano ambedue gli eserciti alla giornata, quando auuisato l'Arcourt, che il Principe Tomaso scendeua dalle colline per dargli alle spalle, non voluto lasciarsi cogliere con tanto disauuantaggio alla Campagna chiamò a raccolta, e ristretto le squadre si ridusse in Chieri, sfuggendo, sauiamente, il rischio d'vna doppia battaglia.

Scaramuccia tra Frãcesi e Spagnuoli.

Vengono i Chieraschi aspersi in questa occasione da gl'Istorici di doppia macchia, di viltà, e di perfidia; di viltà, perche nella vicinanza di due eserciti, che accorreuano in loro soccorso; trattassero con tanta prestezza la resa della Terra; di perfidia perche non auuertissero il Principe dell' vscita dell' Arcourt contra il Leganes, mentre

Chieraschi incolpati in questa occasione.

Anno 1636.

mentre auerebbe in quella congiontura potuto occupar la Terra insieme con l'artiglieria, e'l bagaglio de' nemici e vscir loro per quella parte alle spalle. Presto si formano i giudicij delle azioni altrui, ma non sempre si coglie nel bianco della verità col giudicare; e si potria forse dire, che prudenza, non viltà fosse quella de' Cheraschi di preuenire l'imminente ruina della patria loro; perche se confessano, che la tardanza del comparire in loro soccorso del Marchese di Leganes pregiudicasse l'impresa, come ne riuoltano la colpa soura la viltà degli abbitanti? Nacque più tosto l' errore di così precipitata resa (quando non si voglia ascriuere a necessità) dall' imprudenza d'auere serrata fuori, per troppo violenta apprension di timore la Caualleria, che numerosa di forse cinquecento soldati auerebbe potuto sostenere fino al comparire dell' Esercito amico la Piazza. Non dee parimente imputarsi a perfidia il non auer auuisato il Principe dell'vscita de' Francesi; perche oltre al non essere credibile, che auesse l'Arcourt lasciato senza conueniente custodia la Terra, e'l suo bagaglio, e trenno, in che maniera doueuano i Terrazzani praticare questa facenda? Di pubblico consenso, o con priuata auttorità? Se pubblicamente: E come sotto gli occhi del nuouo Gouernatore, senza pericolo euidente della propria ruina? Se priuatamente; e come può ridondare a macchia di perfidia al pubblico vna trascurraggine priuata? Anzi potrebbono dire i Partigiani della Duchessa, che auerebbono appunto commesso fallo di tradimento in auuisare il Principe di quella occorrenza mentre tornati alla sua obbedienza, auessero nuouamente tentato di scuotere vn giogo legitimo, per sottopporsi ad vna dominazione sospetta. Io però crederei, che in così fatte occorrenze si douesse andar molto cauto, e ritenuto nel giudicare, nascendo molti disordini nelle guerre dagli euenti della fortuna, non dall'intenzione degli huomini: E se quelli, che scriuono le azioni altrui vi si fossero trouati in fatto, forse parlerebbono diuersamente; perche essendo succeduto nel breue spazio di poche hore tutte queste cose; tra tante confusioni d'amici e di nemici, d'assalti, e di battaglie; di vita, e di morte non sanno souente gli huomini che si fare, per se medesimi, non che tengano cognizione bastante, per prouedere alle incerte riuolutioni della Fortuna, e satisfare a debiti, e conuenienze, che non gli toccano, che di lontano.

Difesi dall'Autore.

Giudicio dell' Autore.

Mà sia quel, che si voglia di questa, e bene, o male operassero in questa azione i Cheraschi; veduto il Marchese di Leganes, che gli fosse suanita dalle mani somigliante occasione d'auuantaggiarsi sopra i Francesi, marchiò con l'esercito ad alloggiare à Santena, Terra poco distante da Chieri; e raccolta quì tutta la gente, e le prouisioni necessarie, risolse d'assediarueli, conoscendo benissimo, che lasciandoli fortificare in quella Piazza, e si metteua a rischio la Città di Torino, e gli si difficoltaua in estremo l'impresa di Casale. Sapendo oltrecciò, che si trouassero con qualche necessità di vettouaglie, per auer dissipate vanamente quelle, che vi trouarono al primo ingresso, per chiudere affatto i passi à soccorsi, che da Carmagnola, o d'altra parte auessero tentato di penetrare in Chieri, mandò diuerse partite di fanti, e caualli in Moncalieri, Poerino, Combiano, e altri luoghi circonuicini premendogli sopramodo di vincere con la fame, e senza sangue il Nemico. Mà l'Arcourt preueduto anch' egli benissimo il suo pericolo, e conosciuta l'intenzion del Marchese, pensò di prouedere, con vn colpo solo, e al sollieuo di Chieri, e al soccorso, che più ancora gli premeua, della Cittadella di Casale. Mandò fuori pertanto il Barone di Consales, e'l Capita-

Il Leganes disegnà d'assediare l'Arcourt in Chieri

Il quale e sollieua Chieri, e soccorre la Cittadella di Casale.

Anno 1636.

no Gaius con quattrocento Caualli ingroppati di moschettieri (altri scriuono ottocento caualli) i quali presa la strada delle montagne di Cucona, e passando, per la Val di sotto, penetrarono fra Moncaluo, e Pontestura entrando felicemente in Casale senza altra opposizione, che d'alquante compagnie di Caualli del Principe Tomaso comandate da Don Maurizio di Sauoia, che vennero con picciola impressione ributtate, e messe in fuga; con graue sentimento degli Spagnuoli, che non s'auerebbono mai sognato, che potessero i Francesi circondati dall'Armi loro penetrare, per somigliante cammino in quella Piazza, ma con altrettanto giubilo de' Casalaschi, che innaniti da così inaspettato soccorso vsciti da quelle tane, dou'erano stati si lungamente sepolti, si diedero ad infestar la campagna, e impedire i conuogli, che d'Alessandria passauano in Asti.

Allegrezza perciò de' Casalaschi

Quinci voluto, e alleggerire l'esercito Francese, e prouederlo ancora di vettouaglie, vscì parimente da Chieri il Marchese Villa con quasi tutta la Caualleria di Madama. Era veramente sua intenzione di percuotere il Principe, che con seicento Caualli scorrendo il paese all' intorno di Moncalieri riscuoteua per forza le contribuzioni delle Terre circonuincine; e di là passato à Carmagnola ritornare con vn conuoglio di farine in Chieri; perche auendo il Marchese di Leganes fatto ruinare i Molini della Terra, conueniua a' Francesi, per sostentarsi mandar la Caualleria a inuolarne qualche picciola quantità, per le Terre delle montagne; E vn giorno fra gli altri, auendo spedito fuori l' Arcourt a questa ricerca, e rapina vna parte della Caualleria, ne spinse fuor della Terra tutto il grosso, per ricoprirla a scaramucciar col Nemico, dal quale però venne costretta con qualche danno a ritirarsi. Nè meno sfortunata riuscì a' Frãcesi la notturna vscita, che fecero poco dopo sopra il Quartiere di Don Vicenzo Gonzaga alloggiato col grosso della Caualleria, a Poerino. Perche sostenuta la prima impressione de' Nemici dal Capitano Rizaldo, che v'era di guardia, ebbe tempo il rimanente della Caualleria d'armarsi, e di ripercuotere la nemica, ricuperando il medesimo Capitano, che ferito in testa veniua condotto prigione. Raccontano alcuni, che per inuenzione del San Sebastiani Sargente Maggiore, che col suono di due nacchere, e con lo strepito d'alquanti caualli messi in apprensione i Francesi (che già scorreuano licenziosamente la Terra) di poter cadere in qualche imboscata, gli restrinse a tener briglia e voltar testa, e venisse perseruata la Caualleria Spagnuola da vna grauissima percossa, e liberati molti prigioni, che in quella riuoluzion si fuggirono. Ma come, che s'andasse questa faccenda, certo è, che se non riuscì à Francesi il dissipamento della Caualleria nemica, che almeno aprirono con questa intrapresa il passo ad vn conuoglio di vettouaglie, che nel dare allarme del Campo Spagnuolo, trascorse felicemente in Chieri. Ma riuscendo finalmente scarsa ogni prouisione per questo mezo a tante bocche, conuenne al Conte d' Arcourt applicare il pensiero à più efficace soccorso. Considerato adunque, che da Chiuas auerebbe potuto approuecchiarsi quando gliele auesse permesso il passaggio del Pò; ne tentò l'impresa, e gli riuscì per qualche giorno felicemente, essendo allora l'acqua si bassa, che si poteua commodamente guazare. E perche in Chieri si patiua anzi di farine, che di grano, e in Chiuas era anzi carestia di grano, che di farina, tolsero buona quantità di grano da Chieri commutandolo con le farine di Chiuas, e si sostennero in questa guisa, per qual-

Marchese Villa esce di Chieri.

Tentatiuo infelice de Francesi in Poerino

Sansebastiani Veronese, e sua astuzia militare.

S'apre l'Arcourt per la via di Chiuas i soccorsi.

qualche giorno ancora. Ma auuisato il Leganes di questo disordine, che minacciaua il precipizio alla sua impresa comandò, che fossero immantenente rotti i Molini, per tutto il paese, e messe guardie di soldati su le strade, per doue passauano questi conuogli: vennero comandati ancora i Paesani, perche s'opponessero con l'armi alla mano a chi auesse tentato di praticare quel transito. Onde impedite souente, benche scortate da grosso numero di soldatesca, queste condotte, ancora incominciossi a sentir da douero in Chieri la penuria de' Viueri, e a penetrare la disperazione, di manteneruisi più lungamente, ne' Francesi.

Anno 1636.

Prouisioni del Leganes per impedirli.

Diede nondimeno qualche alleuiamento a questa fame il Marchese Villa, che vscito da' suoi alloggiamenti con mille Caualli, e penetrato fra Quartieri Spagnuoli condusse felicemente, e senza pericolo trecento sacchi di farina in Chieri. Perche auendo il Marchese di Leganes trasportato il suo alloggiamento da Santena a Poerino a causa del freddo, che aueua oltremodo innasprita la staggione, rimase quasi aperto l'adito al Villa di trapassare da Carmagnola a Chieri. Dispiacque però grandemente a gli Spagnuoli questo soccorso; e considerato, che il Villa, per non consumarlo inuano egli stesso con la sua gente, se ne sarebbe prestamente tornato a' suoi primi alloggiamenti, gli tesero diuerse imboscate di Caualleria spalleggiate da grosso numero di moschettieri. Di che auuisato il Marchese, preso lingua co' suoi trascorridori dello Stato de' nemici, come quello, che era pratico del Paese, in vece di tenere il cammino diritto di Carmagnola, piegando alla volta di Moncaleri, sfuggì ogni incontro sinistro con molta sua gloria, e felicità. Da che solleuato a nuoui pensieri, e disegni anche l'Arcourt diedesi a machinare la medesima risoluzione egualmente necessaria, e generosa.

Cōuoglio condotto dal Marchese Villa.

Che sfugge le insidie tesegli dagli Spagnuoli.

Stauano ristrette in Chieri quasi tutte le forze de' Francesi di quà da' monti, che pericolando tirauano seco la caduta ancora delle Cittadelle di Casale, e di Torino, di Chiuas e d'altre Piazze da loro possedute in quella Prouincia. Con la ruina altresì di questa gente andaua congiunto il precipitio del Partito della Duchessa. Aspettare nuoui soccorsi di Francia in quella stagione, e in quelle contigenze era pensiero disperato; perche intento quel Rè alle cose di Germania, e di Fiandra, che più gli premeuano del Piemonte, e chiamato dalle riuolte di Catalogna, principiate a questi giorni a nuoue risoluzioni; a quelle parti ancora aueua inuiato il fiore, e'l neruo delle sue forze. Il piegarsi a patteggiar col Nemico, oltre alla degradazione della sua dignità, e della stima delle sue Armi, era vn mettergli il laccio alle mani, per distruggerli senza sangue, perche quando pure auesse voluto in tanto auuantaggio acconsentire a qualche accordo, le prime richieste sarebbono state quelle delle Piazze di Torino, di Casale, e di Chiuas per rimandarli di là da Monti in Farsetto, e restare arbitro assoluto delle facende d'Italia, riportando dal negoziato, e dall'accordo quello, che non auerebbe perauuentura conseguito con l'armi, e con le vittorie: Era dunque più glorioso, per esso, e per la Corona di Francia l'auuenturare onoreuolmente la vita per la conseruazione di queste Piazze, che per non auuenturarla abbandonarle alla discrezion del Nemico.

Contingēza dell'esercito Frācese in Chieri.

Risoluzione generosa dell'Arcourt.

Fatta così generosa risoluzione dall'Arcourt d'arrischiare più tosto la vita, e la fortuna, che sottopporsi a condizioni indegne del suo nascimento, della sua carica, e della dignità del suo Rè, non gli riuscì punto vana la sua generosità; perche la Fortuna

E con euēto felice.

Anno 1636.

tuna medeſima, od accompagna co'ſuoi fauori le grandi impreſe, o sfugge l'incontro d'vn gran coraggio. E veramente parue, che quaſi la Fortuna medeſima congiurata in ſuo fauore voleſſe riſerbare in vita così eccellente Capitano, che aueua il Cielo già deſtinato alla ſalute di molte Prouincie, alla gloria della ſua ſtirpe, e all' ornamento del ſecolo; acclamato per tale da quelli ſteſſi, che più al viuo ſentirono i colpi lanciati contro di loro per mezo della ſua prudenza, e generoſità dalle machine de'Fati auuerſi. E perche queſta grande azione, che fù la prima che diuulgaſſe le marauiglie della ſua prudente, e generoſa condotta, per le Prouincie d'Europa, viene da vna penna famoſa nobilmente deſcritta, noi tralaſciate tutte l'altre relazioni, che abbiamo vedute in qualche parte fra di loro diſcordi, ſeguiteremo l'ordine, ch'ella ci addita, riſerbandoci a rappreſentarla co' noſtri proprij colori nel Compendio delle Iſtorie vniuerſali, che diſegniamo.

Glorie, e qualità del Arcourt.

Trè dunque erano i partiti, che s'offeriuano al Conte, per ſottrarſi al pericolo d'vna ignominioſa dedizione al Nemico. O condurſi a Chiuas, per la medeſima ſtrada, che auean fatta i conuogli delle vettouaglie; perche douendo camminar per eſſa con vn corpo d'eſercito gagliardo, e riſoluto, non aueua di che temere di quelle oppoſizioni, e impedimenti, che s'erano attrauerſate alle condotte de' viueri: e di là poi condurſi ſicuramente a Torino. O retrocedendo girare verſo Battigliera terra ſituata alle falde de'muri vicini, e quindi per la via delle Langhe condurſi in Alba. O pure con più pericoloſo cimento trapaſſare a Carmagnola per mezo di Santena abbandonata dal Marcheſe Gouernatore. Il riſchio maggiore di queſta vltima intrapreſa conſiſteua in ciò, che doue nell'altre ſi dilungaua continuamente dal Nemico, in queſta andaua appunto a gittaſergli nelle braccia. Perche facendo la ſtrada di Santena fra Poerino, e Moncalieri, gli conueniua neceſſariamente paſſare fra l'eſercito Spagnuolo numeroſo d'ottomila fanti, e trè mila Caualli alloggiato col Marcheſe Gouernatore a Poerino, e quello del Principe Tomaſo, che ſi tratteneua con duemila, e cinquecento fanti, e mille caualli in Moncalieri; onde era facil coſa, che tolto in mezo da tante forze nemiche vi rimaneſſe ſconfitto ed abbattuto. E quando pure aueſſe ſchifato queſto pericolo andaua neceſſariamente a cadere in vn' altro maggiore, perche ſcorrendo oltre a Santena vn fiumicello aſſai profondo che ſi chiama vulgarmente il Pò morto, ſul quale non ſi troua altro paſſo, che quello d'vn picciol ponte di legno chiamato con nome infauſto della Rotta (per vna ſconfitta, che v'ebbero anticamente i Franceſi) quando sfugito il primo pericolo foſſe ſtato ſouraggiunto in queſto luogo dal Nemico il Conte, gli ſouraſtaua ineuitabile vna certiſſima ruina. Piacque nondimento al Conte queſto terzo partito, affermando con lietiſſima ſembianza a'ſuoi ſoldati, che foſſe meglio il morire con la ſpada alla mano, che viuere con fama indegna del proprio coraggio. Non eſſere, che ombre della fantaſia la ſouerchia ſtima de'nemici, e la morte fuggir chi la ſprezza, perſeguitar chi la teme. Chiamarſi perdita quella di chi perde l'animo, e ricomperarſi a baſtanza il momentaneo pregiudicio d'vna diſgrazia col perpetuo capital della gloria: l'euento delle impreſe militari non dipendere dal numero, ma dal valore degli eſerciti: Eſſere i nemici, benche il doppio ſuperiori di gente inferiori però di ſoldateſca, eſſendo formati i loro eſerciti di gente nuoua, e ineſperta, doue egli comandaua a ſoldati ſcelti, e veterani: Nè poterſi finalmente meglio guaſtare i diſegni della grauità

Partiti diuerſi, che s'offrono all' Arcourt per ſaluarſi.

Elegge il più pericoloſo. Sue ragioni.

Spa-

Spagnuola, che con l'inopinato dell'ardimento Franceſe.

Anno 1636.

Non fù però queſta riſoluzione del Conte, benche fondata ſul feruido d' vn generoſo ardire ſenza il maturro d'vna conſiderata prudenza. Perche s'egli aueſſe tentato di portarſi a Chiuas, douendo coſteggiar le colline per anguſti ſentieri, gli ſarebbe inſieme conuenuto laſciare addietro il bagaglio, e l'artiglieria quando l'aueſſe il nemico pizicato alla coda: nè poteua promettersi per ventura sì facile il traggitto del Pò, che nol'metteſſe a riſchio aſſai peggiore del Ponte della Rotta. E voluto marchiare verſo Alba, oltre a che gli riuſciua la ſtrada oltremodo faticoſa, non conducendo ſeco nè viueri, nè monizioni, conuenendogli viaggiare, per paeſe nemico, eſponeuaſi a pericolo manifeſto di rimanere parimente disfatto quando foſſe ſtato raggiunto dal Marcheſe Gouernatore. Eleſſe adunque il Conte, per più ſicuro, come più generoſo quello, che gli portaua euidenza di pericolo maggiore. E perche le ardite riſoluzioni del Conte non andauano mai diſaccompagnate da qualche tratto di ſagacità, gli riuſcì d'ingannare in queſta partenza ancora gli Spagnuoli; perche auendo nelle notti precedenti fatto ſuonar fintamente la marchiata, auuenne, che ſe ben ſuonaſſe queſta notte ancora, o non veniſſe oſſeruata, o non creduta vera da' Nemici: E però ſi trouaſſe di buon tratto auanzato nel viaggio allora, che s'auuidero della ſua riſoluzione. Mà nè meno riſaputala, poteua dargli il Gouernatore ſubitamente alla coda; douendo prima raccogliere le ſquadre ſparſe ne' luoghi conuicini a quartieri. Il che fatto con neceſſaria tardanza, venne ancora ad infelicitare, con traſcurrata negligenza (ſe pur non foſſe ad'arte) il ſuo tentatiuo: perche douendo incamminarſi per la ſtrada più breue di Santena ad aſſalirlo, che gli ſarebbe ageuolmente ſucceduto; preſe il cammino sì lungo, che appena lo raggiunſe ſull' imbrunir della notte. Spedì però auanti la Caualleria per attaccarlo pure alla coda, ma queſta ancora giunſe così tarda, che trouò il Conte già venuto alle mani al Ponte della Rotta col Principe Tomaſo. Il quale ſu la credenza, che doueſſe il Marcheſe aſſaltare il Conte dalla ſua parte nel medeſimo tempo, ſcaglioſſi con vrto gagliardo, e feroce ſopra i nemici. Durò buona pezza queſto combattimento con varia fortuna; ma vedutiſi i Franceſi raggiunti dalla Caualleria nemica, voltarono contro di lei l'artiglieria carica di palle da moſchetto: con che fatta vna graue impreſſione fra quelle ſquadre, la coſtrinſero a far'alto per aſpettare il groſſo dell'eſercito amico: E in queſto ſolo giouò qualche poco al Principe, che intimoriti i Franceſi per lo ſoprarriuo de gli Spagnuoli, s'allentarono nell' attacco del ponte, e ritirandoſi l'abbandonarono. Corſe però gran riſchio di ſua perſona, e ſoſtenne vn gran trauaglio, per l'oſtinata reſiſtenza de' Franceſi il Principe, come che finalmente reſtaſſe padrone del Ponte abbandonato da loro. La notte, che ſopraueuenne oſcuriſſima, e'l paeſe impedito da boſchi, e riui, che l'attrauerſano, ritennero il Marcheſe Gouernatore, perche non aſſaliſſe i Franceſi, come quello, che abbominando di ſua natura ogni cimento campale, veniua anche in queſta occaſione conſigliato dalla prudenza di non arriſchiarſi a combattimenti notturni pieni di pericoli, e diſaſtri ineuitabili, e ſtrani. Mà il Conte d'Arcourt rifletendo ſul pericolo, che gli ſopraſtaua ſe aueſſe aſpettato il giorno riſtretto fra due eſerciti nemici; fattoſi animo con la grandezza del riſchio, inueſtì ſu la meza notte il Principe con tanto furore, che ſe bene coraggioſamente ſi difendeſſe, impadroniſſi nuouamente del Ponte, e prima, che riſchiaraſſe il giorno, ebbe grand'

Sua prudenza.

Sua ſagacità.

Il Leganes infelicita da ſe ſteſſo le ſue impreſe.

Battaglia dell' Arcourt col Principe Tomaſo

Pericolo del Principe.

Niſuna riſoluzione, è più generoſa dell'Arcourt.

Anno 1635.

grand'agio di passar per esso l'esercito, e di ridursi a saluamento. Comparsa la nuoua luce s'auuide con suo scorno il Marchese Gouernatore, che gli fosse vscita di mano la vittoria, che s'aueua tutta la notte chimerizzando promessa: doue se auesse, o con maggior prudenza, o con più viua risoluzione operato, auerebbe con vn sol colpo troncato la testa all'idra di questa guerra. Diede però questo successo glorioso, e singolare al Conte d'Arcourt, materia grandissima di mormorazione a' popoli d'ogni partito contro il Marchese; e'l Principe amaramente si dolse, che per li disgusti, che passauano fra di loro, per le cose, che abbiamo altroue accennate, auesse voluto pregiudicare alla causa pubblica con affettate dilazioni, e lentezze, che aueuano dato campo al Nemico di saluarsi, quando sourapreso dall'armi loro poteua restare intieramente sconfitto. Mettendo oltreacciò lui stesso a grauissimo pericolo, e della riputazione, e della vita. Onde ben si vedeua, che ad altro appunto non aspirasse, che a peggiorar la causa de' Principi, e a solleuare il partito della Duchessa a disegno, o di vendetta sua particolare, o di loro distruzione commune. Co' sentimenti del Principe andauano congiunti quelli de' Piemontesi, e di tutti i suoi Partigiani i quali non sapeuano rintracciare pretesto alcuno legitimo, onde auesse potuto il Marchese allungare in questa occorrenza il viaggio, con dare campo a' Francesi di ridursi a saluamento con tanto rischio del Principe. Ma perche non mancano mai a' Grandi, e raggioni, e pretesti, e partigiani, che gli fomentino, e difendano anche ne gli errori palesi, non che nelle varie occorrenze della Fortuna, non vi mancarono ancora molti, i quali seruendosi delle cautele, e delle forme proprie degli Adulatori della Grandezza, sostenessero, che la lentezza del Marchese, non a trascurraggine propria, o a cattiua intenzione contro il Principe; ma si douesse ascriuere ad arte di militar disciplina, che stima sempre più accertato consiglio di spalancare le porte, e di lastricare il ponte a chi fugge; anzi che tenendogli dietro, e stucciandolo auuenturrare con gente disperata tutta la somma delle cose, e la salute degli Stati. Approuando pertanto questo successo, lodauano il Marchese perche si fosse contentato d'auere con la spada nel fodro, e senza arrischiar la sua gente liberata la Terra di Chieri dall'impressione del Nemico con la solita massima, e tanto commendabile de' Commandanti Spagnuoli, di sfuggire ad'ogni potere le battaglie campali, nè mai fuor, che per vltima, e ineuitabile necessità lasciaruisi condurre. Trà simili varietà di pensieri il concetto vniuersale de' Sauij fù, che veramente il Marchese auerebbe potuto acquistarsi vna gloria immortale, se, deposti i priuati rancori, auesse riuolto l'animo a profittarsi di somigliante occasione, che con l'acquisto delle Cittadelle di Casale, e di Torino l'auerebbe reso arbitro di tutto il Piemonte; e portati gli affari del suo Rè a tale stato di sicurtà, di riputazione, e di grandezza, doue mai l'auessero saputo condurre i più famosi Capitani della Monarchia Spagnuola. Diceuano però quelli, che imputauano a mancamento del Marchese questo successo, che la Fortuna dimostratasi in tante guise fino allora fauoreuole alle sue intraprese, sdegnata d'essere stata in tante occasioni abbandonata da lui, l'abbandonasse poscia di sorte, che attrauersandogli ogni suo tentatiuo, si prendesse piacere di sconuolgere, e dissipare ogni suo pensamento, e disegno. Ma le cagioni veramente degli auuenimenti poco felici, che soprariuarono dopo questo fatto al Marchese nel suo gouerno di Milano, non dall'auer disprezzata la Fortuna, ma dall'auerla pur troppo abbracciata; e insuperbitossene

Doglianze del Principe contro il Leganes.

E de' Piemontesi.

Leganes difeso.

Giudicio de' Sauij, soura queste occorrenze.

La Fortuna abbandonata abbandona il Leganes.

nacque-

nacquero in gran parte, e da souerchia confidenza più tosto di seguitarla, che d'auerla abbandonata.

Anno 1636.

Intanto scampato col solo mezo d'vna incomparabile generosità, dalle mani della Fortuna sinistra il Conte d'Arcourt, il Marchese di Leganes presidiato Chieri di mille, e cinquecento soldati ritirossi verso Alba, e Nizza, per discacciare affatto i Francesi da quella parte del Monferrato, doue tuttauia s'annidauano; inuiando perciò il Mastro di Campo Emilio Ghilini ad attaccarli in alcuni Castelli, doue difendendosi con maggior brauura di quello, che s'auea presupposto il Gouernatore, gli conuenne spedirui con gente, e artiglieria il Marchese di Caracena, che con la solita sua viuacità, e prontezza ridusse in pochi giorni a buon successo quella intrapresa. Lasciate adunque il Marchese ben presidiate le piazze tutte del Monferrato, e rimessi al Principe Tomaso cinquemilla Fanti, e mille Caualli sotto la condotta del Mastro di Campo Bolognino, essendo già entrata molto rigorosa la stagione del Verno, si ridusse col rimanente dell'esercito a' Quartieri per fare i conuenienti apparecchi, per la futura Campagna.

Varie imprese dell' Esercito Spagnuolo in Monferato.

Non aueuano in questo mentre obliate le offese fra di loro la Città, e Cittadella di Torino; perche appena spirata la Tregua i Francesi della Cittadella s'auanzarono ad alloggiare molto vicini alle fortificazioni della Città: d'onde furono però discacciati la notte appresso, auendo i soldati del Principe fatto volare vna mina lauorata sotto questi nuoui auanzamenti de' Francesi; dopo che dato loro vn furioso assalto, benche intrepidamente sostenuto, gli costrinsero a ritirarsi più addietro ancora, che non erano prima di questa mossa. Passati quindi da gli attacchi alle batterie tentarono i Francesi d'abbattere la gran Torre della Piazza grande, da cui veniuano fin nella Cittadella percossi, e i Torinesi di spiantare il maschio della Fortezza, dal quale veniuano le case della Città percosse, e ruinate. E riuscì a gli vni, e a gli altri con disegual fortuna l'intento preteso, perche la Torre dopo duemila, e più cannonate rimase finalmente atterrata, e'l maschio della Cittadella venne sol tanto abbassato, che bastò ad assicurar le case della Città dalla violenza de' suoi tiri. Dalle batterie tornossi alle scaramuccie de' moschetti, non potendo star quieti in tanta vicinanza due Partiti nemici; onde ne morirono molti, e molti vi rimasero feriti, e tra questi il Gouernatore medesimo della Cittadella colto di moschettata nella faccia. Con si fatto trattenimento s'andò passando quì la Vernata, non tralasciandosi parimente il lauoro delle fortificazioni della Città contro la Fortezza, auendo i Torinesi fabbricato due Trincieroni in guisa di forbici, che copriuano la Città nuoua, e la vecchia, fiancheggiati da gagliardi bastioni, donde ne veniua la Cittadella continuamente offesa.

Stato della Città, e Cittadella di Torino.

Gouernatore della Cittadella ferito.

Ma l'Arcourt peruenuto felicemente a Carmagnola con le genti auanzategli dalla condotta di Chieri, le distribuì per le Terre possedute da Madama nel Piemonte, Saluzzo, Alba, Fossano, Sauigliano, Cherasco, Beni, Chiuas, e altre Piazze non però che vi stasse perdendo il tempo ozioso; perche non solamente prouide, per molti mesi di vettouaglie, e monizioni la Cittadella di Casale, ma impadronissi ancora di molti luoghi tenuti da' Principi, e dagli Spagnuoli; e fra gli altri di Busca, Rossana, Dueneri, e Ruello, doue tenne quella Vernata Quartiere. Dall'altro canto veniuano i Francesi malueduti, e peggio trattati, che potessero da' Piemontesi affe-

Prouisioni dell' Arcourt.

Francesi malueduti da' Piemontesi.

zio-

Anno 1636.

zionati al partito de' Principi, negando loro fino con l'armi le contribuzioni. E'l Principe Tomaso, per non consumare anche egli tutto quel Verno ozioso spinta fuori di Torino la Caualleria, doue non seruirua allora, che a consumare le vettouaglie de' Cittadini, mandolla a scorrere i contorni di Chiuas, doue oltra a molti danni caggionatiui; tenne in grande strettezza quella Piazza, alla quale desiderando pure i Francesi di porgere qualche soccorso, vi spesero inuano ogni industria, e fatica. Successe altresì al Gouernator di Milano vn' incontro sinistro di qualche rilieuo, che il priuarono di cinque compagnie di Caualli, che alloggiando in Costanziana copriuano il Caracese dalle scorrerie de' Casalaschi; poiche mentre si stauano con souerchia trascuratezza, vsciti fuor di Casale quattrocento Caualli ne vennero improuisamente assalite ed oppresse, restandone buona parte di loro vccisi e prigioni, e ritirandosene pochi con la fuga in saluo.

Nuoui trattati di pace.

Durante però il corso di queste fazioni militari, non vennero tralasciati in tutto i negoziati della pace tra Madama, e i Principi; in che non solamente s'impiegauano il Nunzio Caffarelli, e'l Conte Masserati; ma vi spedì ancora il Papa a questo effetto Monsignor Antonio Ferragallo suo Camerier d'onore, che non ebbe però maggior fortuna degli altri Ministri ne' suoi negoziati; perche pretendendo i Francesi nella nuoua sospensione dell' Armi, ch'ei proponeua, di soccorrere con ogni libertà le Cittadelle di Torino, e di Casale, a che s'opponeuano in primo capo gli Spagnuoli, che altro appunto non machinauano, che di metter piede in ambedue quelle Piazze, si disciolse senza profitto alcuno questa interposizione ancora, e proseguirono gli vni, e gli altri nelle ostilità con maggior ardenza, e premura.

Si disciolgono senza frutto.

Ma benche i Principi vedessero la causa loro sostenuta dall' Armi Spagnuole, e dalla beneuolenza de' popoli diuenuta superiore al Partito di Madama fino a quest'ora debolmente assistita da Francesi, con tutto ciò considerando, che fossero le Piazze più principali del Piemonte quale in poter de' Francesi, e quale in mano degli Spagnuoli cadute; e che la stessa Cittadella di Torino si trouasse tuttauia con poca speranza di ricupera posseduta da' Francesi, à rischio, ricuperandosi ancora, di ricadere con pegior fortuna in potere degli Spagnuoli, incominciarono (ma troppo tardi) a conoscere quello, che da principio teneua loro nascosto lo sdegno, e l'ambizione. Che il frutto delle vittorie loro, non ad'essi, ne al Duca loro Nipote, per lo quale professauano di militare, ma sarebbe toccato a gli stranieri, a' quali da se medesimi il dominio della propria Casa con le loro discordie soggettauano: nè solamente à Francesi nemici, ma (che pareua più strano) à gli Spagnuoli amici. E ben poteuano dagli andamenti de' medesimi Spagnuoli comprendere con poca fatica, che non per loro, ma per se stessi militassero nel Piemonte; auendo in così pericoloso cimento, come quello del Ponte della Rotta abbandonato il loro Partito, a rischio di ristarne il Principe Tomaso, non solamente disfatto, ma prigion de' Francesi, essendo costante opinione di molti, che a proprio auuantaggio auessero riguardata somigliante disfatta, che gli auerebbe con la ruina del Principe messi in pacifico possesso di quasi tutto il Piemonte, e'l Monferrato. Oltre a che per li riguardi altre volte accennati, e della Tregua fuor di tempo conchiusa, e della pretensione di guardare essi la Cittadella di Torino, pareua, che anzi di confidarsi nell'armi, degli Spagnuoli douessero detestarle, come di quelli, che più tosto machinassero la depressione, che l'esaltazione delle

Tarda conoscenza de' Principi de' Sauoia dello stato loro.

Spagnuoli militano per se stessi.

delle loro persone. Non minori agitazioni nodriuano nell' animo di Madama questi successi, mentre vedeuasi dall' armi nemiche potentemente assalita, dalle amiche debolmente assistita, e dall' vne, e dall' altre delle migliori piazze spogliata; e costretta insieme, o a riceuere condizioni grauissime alla sua dignità, o ad essere fieramente perseguitata dalla superbia del Cardinale di Richilieù. Non v'era però chi non credesse, che è Madama, e i Principi non douessero con reciproca volontà ed affezione concorrere nella conclusion della pace tanto loro necessaria, e da tutta Italia cotanto desiderata. Ma questi saui consigli, e desiderij vennero ageuolmente scherniti, e ingannati dall' ambizione, e dalla presente fortuna de' Principi, e dall' apprension di quei mali, a' quali presumeuano di douer soggiacere, tornando allo stato di prima, e riconoscendo la Reggenza, e superiorità della Duchessa. Si vedeuano i Principi già collocati in molta auttorità, e grandezza, e non che senza spesa, con vtilità portati dall' armi Spagnuole quasi doue tanto aueuano bramato di peruenire. Teneua il Principe Cardinale in suo potere la Città, e Fortezza con tutta la Contea nobilissima di Nizza, le Città di Cuneo, e di Mondouì; il Marchesato di Ceua, e quasi tutto il Piemonte, che da Saluzzo si stende fino al mare. Al Principe Tomaso soggiaceuano la Città d'Asti col suo contado, Trino col Canauese, le Valli, e Città di Iurea, Biela, ed Agosta, con la stessa Città Dominante di Torino. Doue ciascun di loro esercitaua vn' Imperio assoluto, eleggeua gli Officiali, e i Gouernatori, e riscuoteua, e impiegaua a suo talento l'entrate d'ogni sorte. Possedeuano oltreacciò la beneuolenza de' Popoli, da quali erano con prontezza grandissima obbediti, e tirauano dalla Corona di Spagna gli assegnamenti per mantener se stessi, e le proprie Corti. E quello, che pareua loro forse di pregio maggiore s'erano messi con l'armi in posto, che doue prima della mossa dell' Armi andauano quasi ramminghi, per le Terre altrui perseguitati dalla Corona di Francia, e banditi fin dalla Patria, non che dal gouerno degli stati, e dalla tutela del Duca loro Nipote, ora veniuano con offerte grandissime dal medesimo Rè di Francia ricercati d'amicizia, e di Lega. Considerando però quali fossero stati, quali si ritrouassero, e quali sarebbono diuenuti, riusciua loro durissimo il solamente pensare di priuarsi della presente fortuna, per ridursi a godere sotto la Reggenza di Madama i loro piccioli Appanaggi di tanto inferiori alla vsurpata grandezza. Ne quì si fermauano ancora le speranze de' Principi, perche trattenuti artificiosamente all' aura delle promesse del Marchese Gouernatore, che daua loro ad intendere di rimetterli nella prossima Primauera al possesso della Cittadella di Torino; pareua già loro d'essere in effetto, quello, che non erano pure in ombra già diuenuti arbitri assoluti del Piemonte, e della Sauoia. A che non seruiua di picciolo fomento il vedere la debolezza dell' Arme Francesi, e la possanza delle Spagnuole in Italia, e che i partiti, benche grandi, e qualificati, che veniuano loro offerti dalla Corona di Francia non s'agguagliassero però alla presente fortuna, che godeuano; senza riflettere con la considerazione d'essere contuttociò diuenuti schiaui degli Spagnuoli, esposti, a gli strappazzi de' Ministri, da' quali conueniua loro souente ricattare con l'indegnita delle preghiere i soccorsi, e le assistenze, e goderne ancora secondo i loro capricci ed interessi particolari: con le Fortezze impegnate, senza comando libero d'armi, ingannati nel più delle promesse, e col sospetto d'essere quando meno se'l pensassero oppressi, o abbandonati, mentre, o non auessero

Apprensioni di Madama.

Cagioni che impediuano la reconciliazione de' Principi.

Auantaggi de' Principi.

Loro speranze.

Loro schiauitudine.

voluto

Anno 1636.

voluto acconsentire a qualche ingiuriosa richiesta, o si fossero trouati in tal condizione di fortuna, che non auessero potuto far loro minima resistenza.

Stato della Duchessa per se e co Principi.

La Duchessa dall'altro lato, benche paresse, che l'infelicità de' successi l'auesse collocata in termini d'accettare qualunque partito, non voleua però, ne poteua acconsentire ad alcun accordo pregiudiciale alla sicurezza, e dignità propria, e del Figlio. Passò dunque quasi tutto il Verno frà le inutili proposte, e negoziazioni di questo accommodamento, che per gli articoli de' Principi co' quali metteuano in dubbio la souranа auttorità della Duchessa, non potè mai spuntare a perfezione alcuna. Perche volendo ridurre il Gouerno a vn Trimuirato, quando fossero i due Fratelli stati fra di loro d'accordo, Madama ne sarebbe rimasa perpetuamente esclusa da ogni deliberazione, e sempre sottopposta all'arbitrio de' Cognati. E quale sarebbe riuscita in così fatto Gerione di Stato la sua attorità, la sua Reggenza, la sua tutela? Vn'ombra vana, e apparente senza sostanza alcuna di souranità, e di comando. E qual sicurezza auerebbe ella giammai potuto auere per se medesima, e per lo Figlio? Certo nessuna. Meglio adunque per lei era lo star congiunta al Rè suo Fratello, e correre con esso qualunque fortuna, che sottopporsi alla discrezion de' Cognati suoi così fieri concorrenti e nemici. Ma se il Partito de' Principi come troppo pregiudiciale, e mal sicuro non poteua essere accettato dalla Duchessa, nè meno quei di Madama riusciuano grati a' Principi collocati in tanta fortuna. Pretendeua la Duchessa, che essendo il Dominio della Sauoia di Principato Monarchico douesse ancora la Reggenza, che lo rappresentaua andar regolata dalle medesime forme; abborrendo però, che dal gouerno d'vn solo passasse al reggimento di molti, intendeua di conseruarsi sola nella Reggenza. Bene acconsentiua a qualche limitazione della sua auttorità nelle materie più rileuanti, doue si trattasse della sicurezza dello stato, e delle satisfazioni de' Principi. Ma, insomma, quanto più il pericolo e'l danno dello stato presente doueua indurre, e Madama, e i Principi à condizioni oneste, e moderate; tanto meno la difficoltà delle materie, e la condizione della fortuna de' Principi rendeua loro impossibile così fatto aggiustamento; e costrigneua vna parte, e l'altra a correre più tosto qualunque rischio d'iminente calamità, che acconsentire a partiti pregiudiciali a' proprij interessi. Oltre a che non potendo strignersi questo accordo senza far passaggio dall'vno all'altro Partito delle Corone impegnate con l'armi nelle loro discordie, riusciua egualmente pericoloso a' Principi, e impossibile a Madama somigliante trapasso. In riguardo ancora alle considerazioni particolari delle Corone in così fatta occorrenza ben si vedeua, che senza il trattato della pace vniuersale, non si poteua trouare rimedio alcuno valeuole a rompere il corso de' mali presenti. Perche pretendendo il Rè di Francia, che il Piemonte dipendesse assolutamente dalla sua auttorità, intendeua altresì di portare per esso, e con esso la guerra a suo talento nello stato di Milano. E dall'altro lato volendo il Rè di Spagna tenere giusta sua possa l'armi di Francia lontane de' suoi stati, si vedeua costretto a sostentare il Partito de' Principi con l'armi proprie, per escludere dal Piemonte i Francesi, e impossessarsi con simile pretesto delle migliori piazze della Prouincia. E procedeua questo disegno con tanta felicità, che già il Rè di Francia faceua grandissime offerte a' Principi, per tirarli al proprio partito; e'l Rè di Spagna comandaua a' suoi Ministri di guardarsi dal disgustarli, si che lasciata la sua amicizia non si riuol-

Difficoltà reciproche tra Madama e i Principi.

Pretensioni della Duchessa.

Difficoltà per la parte delle Corone in questo aggiustamento.

Offerte del Rè di Frãcia a Principi.

Maniera del Rè di Spagna in trattar cõ essi.

uoltassero all'antica diuozione del Rè di Francia, per portare nuouamente con esso l'armi loro nelle viscere di Milano. Ciò non ostante lo spirito viuo di Madama trasse dal profondo delle sue calamità, vn mezo così proporzionato alle contingenze presenti di quello stato, che se fosse fin d'allora così ben riuscito, come fù ben pensato da Madama, e le guerre Ciuili della Sauoia sarebbono rimase improuiso estinte, e le straniere in buona parte ammorzate. Era ella entrata in vna giusta gelosia di restare ageuolmente spogliata d'ogni amministrazione e gouerno, se il Prencipe Tomaso accettate le offerte fattegli dal Rè, e dal Cardinale Priuato si fosse riunito alla Corona di Francia. E preuedendo benissimo, che vna simile apprensione si sarebbe, per la medesima gelosia di Stato infallibilmente suegliata nel Principe Cardinale, il fece destramente tentare di comporsi con essolei, rappresentandogli, che essendo egli più vicino di Tomaso alla successione, a lui ancora toccasse in primo luogo d'estinguere gl'incendij della guerra ciuile, che suscitati dalle discordie della Famiglia, come queste si fossero tranquillate, ne sarebbe loro indubitabilmente succeduta ancora la pubblica tranquillità dello stato. Quando però auesse voluto acconsentire di riunirsi con esso lei riconoscendo la sua giusta Reggenza, e Tutela, s'esibiua anch'ella di dargli in contracambio, per moglie la Principessa Figlia sua Primogenita, quella, che con tanta sfacciataggine mentiuano gli Emoli della sua Auttorità ch'ella auesse già destinata in moglie al Delfino di Francia con gli Stati dotali della Sauoia. Non era questa offerta di poco riguardo, o di lieue considerazione, mentre per questo mezo veniua il Cardinale ad assicurrare la sua successione in occorrenza di caducità a quello stato, e se ne escludeuano i pericoli, che dal presunto maritaggio col Delfino, già se ne sospettauano, mentre se non in tutti, in molti luoghi almeno di quelli stati, tengono anche le Femmine ragione ereditaria. Oltre a che s'acquistaua il Cardinale la buona grazia di Madama, che non più come nemico, e competitore, ma l'auerebbe guardato come Genero, e Figlio, e non che procurato, ogni suo maggiore auantaggio di sicurtà, e grandezza, regolate le forme della sua Reggenza co' suoi consigli, e condonate molte cose a' suoi piaceri, e interessi. Non faceua picciola impressione ancora nell'animo del Principe Cardinale il desiderio che nutriua, di prole, nè parendo, che potesse trouare a quel tempo, e nelle contingenze del suo stato Principessa alcuna più conforme al suo desiderio, e alla sua dignità: ageuolò grandemente dal suo canto le condizioni di questo accommodamento; che rimesse a Madama, si trouarono anche le più lontane molto vicine all'aggradimento commune. Che in quanto al tornare nel Partito del Rè di Francia, douendo con questa allianza diuentargli Nipote, si riduceua ad affare non solamente possibile, ma conueniente, e giustificato. Al rimanente si troncaua affatto ogni pretesto alle guerre ciuili, perche restrignendosi nella sola persona del Principe Cardinale, come nel maggiore de' Principi della sua Casa tutte le pretensioni della Reggenza, e della Tutela, e cedendo esso le sue ragioni a Madama, non rimaneua, che giustamente pretendere al Principe Tomaso; e i Popoli, non che douessero ricalcitrare stanchi ormai, e consumati da tante calamità ed estorsioni, auerebbono di bonissima voglia acconsentito ad ogni accordo; Si che abbandonato, e dalla ragione, e dall'aura popolare, che l'auerebbe allora detestato come autore di ribellioni, e di discordie, sarebbe ad esso ancora conuenuto condescendere in simile

Anno 1636.

Trouato di Madama per comporre le differenze co' Principi.

Esibisse la Figlia per moglie a Cardinale.

Cõseguẽze di questa proposta.

In riguardo al Cardinale.

In quanto allo stato della Sauoia.

aggiustamento; che toglieua perimente l'armi di mano ad ambedue le Corone, mentre nè il Rè di Spagna senza vna manifesta ingiustizia auerebbe potuto continuare a protegerlo, nè quello di Francia, veduta la sorella in sicurezza, e cessato l'impedimento de' Principi auerebbe più auuto pretesto alcuno di trattenere l'Armi in Piemonte, restandogli libero campo di portarle doue il suo talento e i suoi interessi l'auessero chiamato. E veramente chi fuori delle passioni de' Partigiani (perche ben sappiamo quello, che in pubbliche scritture diuulgassero à pregiudicio del Cardinale su questo maritaggio gli Spagnuoli) vorrà drittamente giudicare soura questa inuenzion di Madama, conoscerà, che non si potesse in quello stato di cose trouare, nè il più proprio, nè il più soaue, nè il più facil modo di questo, per pacificare la casa Ducale, terminare le miserie de' popoli, leuare i pretesti a' Principi stranieri, e deludere la sagacità degli occulti persecutori della Duchessa, che con machinazioni sì strane s'ingegnauano di tirare, ad onta sua, il Principe Tomaso al partito di Francia. Nè puossi imputare ad altro, che a disposizione della Prouidenza diuina, il non essere stato subitamente accettato, e praticato vn così salutare consiglio, essendo là sù destinato, che non i trattati amicheuoli, ma i trauagli inopinati rimettessero il senno in capo de' Principi, e dassero qualche sollieuo alle miserie de' sudditi. La souerchia presunzione della presente fortuna, e le troppo viue speranze della vittoria allignate profondamente negli animi de' Principi, non lasciauano loro apprensione alcuna di sani, e moderati consigli bastante, a discacciarne l'opinione de' loro vasti disegni; perche non restasse a Madama la gloria di così eccellente trouato, ma venisse reso loro commendabile dalla sferza della necessità. Ella però entrata per le risposte cortesi del Cardinale in subita speranza di vedere effettuato il suo disegno, ne spedì cō celerità l'auuiso per mezo dell'Abate della Manta al Rè, e rimandò al medesimo Principe Cardinale l'Abate d'Agliè, per conchiudere somigliante trattato. Il che penetrato dal Principe Tomaso si mise in cuore di sturbarne la pratica, come pregiudicialissima alle sue pretensioni, e a' suoi interessi: a che è fama, che venisse consigliato ancora dagli Spagnuoli, insinuandogli quello, che per se stesso già conosceua, che ammogliādosi il Cardinale, e douendosi aspettare da vn maritaggio cupidamente bramato dal Principe certissima prole, ne veniuano, per conseguente allontanati dalla successione a quelli stati i proprij suoi Figli. Non faceua però gran breccia nell' animo del Principe questo colpo, che anzi teneua argomenti, per giudicare, che somigliante maritaggio, e per la graue età del Fratello, e per gli anni teneri della Nipote, e per altri riguardi ancora, che non tocca a noi di raccontare, potesse diuenire infruttuoso. Ma ben gli premeua oltremodo, che conchiudendosi senza sua participazione questo aggiustamento, si vedeua rimaner solo ed asciutto, priuo degli Stati, che possedeua senza le satisfazioni esibitegli dalla Corona di Francia, in poca stima de' popoli, e minor grazia degli Spagnuoli. Oltre a che se ben cedesse al Fratello, per le ragioni del sangue, nella pretensione della tutela, non si stimaua però da meno nell' auttorità, e per lo valor militare, e per l'inclinazone de' Sudditi alla sua persona, e per l'opere egregie fatte a beneficio commune nelle presenti occorrenze; mentre il Cardinale, come gli rimprouerarono in pubblici scritti gli Spagnuoli, dedito a Vita molle, e delicata, sosteneua più con l'apparenze della dignità, e co' loro denari, che per opre di prudenza, e di valore, la sua fortuna. Oltre a ciò pareua al Principe, che

Inquāto al le Corone

Prudenza singolare di Madama.

Impedimēti dal canto de' Principi.

Principe Tomaso impedisce i trattati di Madama col Cardinale.

Sue ragioni, e pretesti.

Rimproci degli Spagnuoli al Cardinale.

che dasse vn grande appoggio alla sua pretensione la sentenza dell'Imperadore publicata a suo prò, per le valide intercessioni, e per gli occulti fini de' Ministri Spagnuoli: nè lasciaua insomma d'adular se stesso con tutti i mezi possibili, per credere conueniente, e giusto d'interrompere ogni trattato d'accommodamento, che potesse intorbidargli il possesso dell'auttorità, e grandezza acquistata. Spedì pertanto egli ancora a Nizza il Marchese di Bagnasco, e'l Commendator Passero, per disuadere al Cardinale simile aggiustamento con le medesime ragioni, e più violenti ancora, che aueua esso disuaso il Fratello dal riceuere i partiti auuantaggiosi offertigli dalla Corona di Francia. E quando pure l'auessero trouato costante nella sua opinione douessero protestargli la sua separazione dagl'interessi communi, per continuare il corso di quelle speranze, ch'egli rompeua con tanto pregiudicio della causa loro. Considerasse, che da vna eminente fortuna tornaua a rimettersi sotto l'altrui soggezione, che teneua fra le mani l'occasione di migliorare la propria sorte col vicino acquisto della Cittadella di Torino, la picciola vtilità, che poteua aspettare da quel maritaggio, e che quando pure v' aspirasse potersene all'hora meglio assicurare con validi effetti, che non faceua di presente con incerte promesse.

Anno 1636.

Spedisce il Principe al Cardinale sopra queste pratiche d'accordo.

Combattuto da simili rimostranze, e assediato dalla cupidità del maritaggio (per quanto fù diuulgato) souramodo ambito da lui; cesse per allora il Principe Cardinale la rocca dell'animo più che alle occulte insidie del proprio affetto, a' liberi assalti della ragion di stato; e professato di tenere il medesimo conto degl'interessi del Fratello, che aueua egli tenuto de' suoi, raffredossi nel trattato della Duchessa, e trouando scuse per non sottoscriuere gli articoli, che le aueua egli stesso inuiati, quasi che non per altro v'auesse acconsentito, che per lo desiderio, che teneua di compiacerla, dichiarossi che non trattandosi in quella occasione di riunir la Casa Ducale; gli sarebbe stato ascritto a picciola conoscenza del suo douere il dare, con vn'accordo così imperfetto occasione alla fortuna di maggiormente separarla. Su questa risoluzione mandò al Principe gli articoli già stabiliti, che vennero da lui, vago della participazione del gouerno, in molti, e importanti luoghi stranamente alterati. Di che disgustata la Duchessa non volle in maniera nessuna acconsentirui. Contuttociò non lasciando con animo veramente reale ed ingenuo di procurare la pace della sua Casa, e'l beneficio de' sudditi, inuentando continuamente nuoui ripieghi, continuaua di tener viue le pratiche de' negoziati, benche o dagl'interessi, o dalle necessità de' Principi ora prolongate, ora interrotte. Perche veramente si trouauano in termine, che non poteuano (come dianzi accennammo) acconsentire a questo accordo con Madama senza discapito di fortuna, perche se auesse il Cardinale sposata la Principessa sua Nipote, ne seguitaua infallibilmente la loro separazione dal Partito Spagnuolo, da cui ritraeuano, e denaro, e riputazione; e la deposizione dal gouerno, dal qual riconosceuano, e auttorità, e grandezza, che gli rendeua stimabili alle Corone stesse. Ed'era veramente cosa degna di marauiglia a vedere, come in vn medesimo tempo si trouassero questi Principi ossequiati, e pregati da' Ministri Francesi, e lusingati, e temuti dagli Spagnuoli. Assisteua continuamente al Principe Tomaso il Signor d'Argensone Ministro del Rè di Francia di grande auttorità, e con perpetui ripieghi, proposte, e rimostranze, non lasciaua di procurare la sua reconciliazione con la Corona. Dall'altra parte, benche disgustato di simili andamenti il Marchese Gouerna-

Cede il Cardinale alle rimostranze del Principe.

E rompe il trattato cõ la Duchessa.

Nuoui partiti inuentati dalla Duchessa.

Stato de' Principi in queste controuersie

Anno 1636.

tore stasse d'ora in ora aspettando insieme con gli altri Ministri, e Capi Spagnuoli questo riuolgimento di partito, non ardiua però di lamentarsene con la solita risoluzione, e premura Spagnuola co' Principi, per nõ offenderli, e metterli più facilmente al punto di qualche riuolta. Ma essi, che internamente nudriuano vna somma diffidenza dell'armi, e de' consigli Spagnuoli, non sapeuano risoluersi a liberarsi da così fatte pratiche de' Francesi, che teneuano in credito il loro partito, e seruiuano d'vn potente freno a gli Spagnuoli, per non intraprendere cosa di loro disgusto. E veramente, oltre a che simile maniera di trattamento, conferiua loro per mantenersi fedeli, e deuoti i sudditi, seruiua altresì d'ostentazione della loro grandezza appresso gli Esteri, mentre si vedeua, che nel medesimo tempo, che sostenuti dall'Armi Spagnuole guerreggiauano contro la Francia, la Francia stessa quasi gli pregasse di pacificarsi con essa, e d'intraprendere con auuantaggi grandissimi il suo Partito. E che dall'altro lato gli Spagnuoli non ardissero, per non alienarli, d'eseguire soura gli Stati del Piemõte quelle risoluzioni, che veniuano loro insinuate da gli ordini precisi della Corte, di militare a se stessa, non alle altrui satisfazioni, e concorressero, e col denaro, e con gli offici a fomentare l'ambizione, e la fortuna de' Principi. Non potendo però essi, nè volendo priuarsi di tanti auuantaggi, che recaua loro somigliante maniera di trattamento, anche nell'auuersa fortuna, a' quali non seppe, o non potè co' suoi finissimi artifici arriuare giammai il Duca Carlo Emanuele Padre loro, benche tanto l'ambisse, e procurasse nell'auge delle sue maggiori prosperità: scusauano col Marchese Gouernatore questa dupplicità di tratto sù la necessità, che teneuano di mantenere con queste finte dimostrazioni i popoli in fede, a' quali pareua già d'abbracciare, non che veder vicina la pace tanto desiderata. E per meglio ancora assicurarlo della costanza loro nel partito Spagnuolo, gli communicauano liberamente tutte le proposte, e le offerte fatte loro da' Francesi. Con che però, in vece di renderlo, come presumeuano, capace del loro bisogno, e satisfatto della loro costanza nel partito Spagnuolo, maggiormente l'insospettiuano, ed irritauano, parendogli, che più tosto, che sicurezze di lealtà, e costanza, fossero queste dimostrazioni, protesti, e minaccie, quasi che stassero apparecchiati a riceuere sì grandi, e profitteuoli offerte de' Francesi, quando non fossero in tutte le loro dimande satisfatti dagli Spagnuoli. Pretendeuano essi i Principi da' medesimi Spagnuoli, e ne' pubblici, e ne' priuati interessi, molte, e grandi satisfazioni, alle quali nè poteuano, nè voleuano acconsentire con gli effetti, benche ne dassero loro continue speranze, e promesse. Inquanto all'interesse priuato pretendeuano, che al Principe Tomaso fosse assegnato vn'esercito independente, col quale potesse adoperarsi in ogni maniera, che gli fosse piacciuta, e venisse ad ambedue fatto assegnamento sicuro per lo trattenimento delle loro persone, e Corti, senza auere da stare continuamente alla volontà, e discrezione del Gouernarore, e de gli altri Ministri Spagnuoli. Nelle cose pubbliche poi non proponeuano, che partiti, e intraprese, che gli portassero all'assoluta Reggenza degli Stati col titolo della Tutela del Duca loro Nipote. Quanto a' primi, benche vogliano alcuni, che il non auer voluto il Principe Tomaso ratificare la scrittura fatta dalla Principessa sua Moglie a Madrid, di mettersi sotto la protezione della Corona Cattolica, ritenesse gli Spagnuoli dal confidare alla sua direzione assoluta il comando d'vn'esercito independente, e la sicurezza altresì de gli assegnamenti desiderati; non pertanto, e la ragion di Stato, e'l genio della

Nazione

Fini de' Principi.

Ottẽgono quello, che nõ mai potè il Duca Padre loro.

Scuse de' Principi operano diuersamẽte cõ gli Spagnuoli.

Pretẽsioni de' Principi con gli Spagnuoli

Fini degli Spagnuoli con essi.

Nazione non voleuano, che acconsentissero alla prima, nè tra le varietà del procedere de' Principi poteuano conccorrere a satisfarli nella seconda pretensione. Pure senza condescẽdere ad obligazioni irretrattabili, e pericolose, andaua il Gouernatore somministrando loro denari per sostentarli nel posto, a che gli aueua condotti, e con satisfarli in parte negl'interessi priuati, procuraua di tenerli in fede con le promesse intorno a quello, che s'apparteneua alle pubbliche occorrenze. E perche il Principe non se ne chiamaua contento, parendogli vna indignità di militare alle voglie del Gouernatore, senza auttorità di comando, e che poco montassero le priuate satisfazioni al publico interesse della pretesa Reggenza, mentre le piazze più principali dello Stato stauano tuttauia a diuozion di Madama, o dipendeuano dagli Spagnuoli, gli andaua il Gouernatore pascendo della speranza d'applicarsi nella prossima Primauera all'espugnazione della Cittadella di Torino, che sola mancaua a stabilire il punto maggiore delle loro pretensioni. Da che abbagliati i Principi negli occhi dell'Intelletto, come quelli, che si proponeuano con sì fatto acquisto, grandissime conseguenze di fortuna, non poteuano acconsentire a liberarsi da' lacci della seruitù Spagnuola, per ritornare sotto l'obbedienza di Madama, alla quale gli portaua necessariamente con tutti gli auuantaggi, che gli offeriua l'aggiustamento Francese.

Artifici del Gouernator di Milano.

Sue sperãze per allettare i Principi.

Passato adunque il Verno tra le varietà di somiglianti trattati, promesse, satisfazioni, e disgusti, e col commodo delle rimesse priuate temperata l'apprensione delle cose pubbliche, allo spuntare di Primauera chiesero i Principi al Gouernatore la promessa satisfazione d'vscire in Campagna all'espugnazione della Cittadella di Torino, senza di cui vedeuano tuttauia vacillante il sostegno della loro grandezza. Continuò il Gouernatore a pascerli di speranza, inuentando pretesti, e difficoltà, che gl'impediuano l'esecuzione di cosa tanto desiderata; ma quando trouossi in ordine di campeggiare, come quello, che intendeua di militare al suo profitto, e non alla grandezza de' Principi, scoprì loro finalmente la scena delle sue occulte machinazioni, rimostrando loro, che non douendo con trasportare l'esercito a Torino lasciarsi addietro la Cittadella di Casale, da cui poteua lo Stato di Milano riceuere di grandi incommodi, fosse di necessità superar prima questo impedimento, per ageuolarsi ancora la strada all'espugnazione di quella di Torino: Altramente con diuidere l'esercito, lasciãdone buona parte alla difesa del Milanese, veniuasi a difficoltare l'impresa d'ambedue le piazze, e a mettere in angustie maggiori, non ottenendo quella di Torino, la causa commune. Gli permettessero adunque di liberarsi da questo impaccio, che fatto ciò prometteua loro d'applicarsi con ogni possibile diligenza a satisfarli. Non mancarono i Principi di rimostrargli con ragioni efficacissime, che per auuantaggiare appunto la causa commune, fosse da tentarsi prima l'acquisto della Cittadella di Torino, che di quella di Casale, mentre perduta quella, perdeuano i Francesi, e questa, e tutte l'altre piazze del Piemonte; mentre ridotti a picciolissimo numero, mancato loro questo sostegno, precipitauano in vna totale, e ineuitabile rouina del loro partito. Non potere adunque dar gelosia nessuna allo Stato di Milano, quando si trouauano impotenti alla propria difesa, e'l Regno di Francia agitato dalle discordie ciuili, (tumultuaua allora la Normandia) e distratta dalle guerre di Fiandra, e di Catalogna, non poteua applicarsi alle cose d'Italia; doue per lo contrario l'esercito Spagnuolo oltre modo ingrossato dalle recluse, che da ogni parte gli erano sopr'arri-

Chiedono i Principi al Leganes l'esecuzione delle promesse.

Che scopre finalmente la scena delle sue doppiezze.

Rimostrãze de' Principi al Gouernatore.

Anno 1636.

uate, e vi s'aspettauano tuttauia, potteua accignersi senza sospetto alcuno a qualunque impresa auesse determinata.

Persiste il Leganes nella sua proposta.

Ma il Gouernatore, e per non incontrare nuoue rotture co' Principi, quando pure si fosse espugnata la Cittadella di Torino, per non essere ancora aggiustato a chi doueste toccare il presidiarla, e per la gelosia conceputa per le pratiche loro co' Francesi, e con Madama; onde poteua temere, che vedutosi contrastato così bramato possesso, precipitassero nel loro partito; e per la felicità, che già si proponeua nella sua speranza della impresa di Casale, non volle per satisfare altrui, dispiacere a se stesso, e consumare il denaro, e la gente del Rè, per comperare vna piazza a' Principi, che non seruisse, che di pietra di scandalo, per alienarli dal suo partito; doue con l'acquisto di Casale, si metteua in sicurezza lo Stato di Milano, si collocaua la Corona Cattolica nell'auge della sua grandezza per dar le leggi a' Principi conuicini, e si facilitaua la strada alla trattazion della pace Vniuersale. Non faceua ancora picciola impressione nell'animo del Marchese il considerare, che se fosse prima passato all'assedio della Cittadella di Torino, i Principi Italiani, che già sospettando della impresa di Casale, se ne mostrauano disgustati, auerebbono auuto in questo mezo agio di machinare per impedirgliele, somministrandole segreti aiuti, e procurando qualche nouità, che ne'l diuertisse. E quiui anteposta alle satisfazioni de' Principi non meno la propria ambizione, che l'interesse della Corona, fermossi in questa intrapresa, sicuro che la speranza d'essere dopo aiutati nell'acquisto di quella di Torino, auerebbe mantenuti i Principi in fede, e tiratili quasi per forza a cooperare, non contrastare alla sua conquista della Cittadella di Casale. Venne anche il Marchese confermato in questa opinione dal desiderio della Corte Cattolica; la quale col mandargli in ricompensa dell'acquisto di Vercelli il Grandato di Spagna, si dolse, perche non auesse più tosto intrapresa l'espugnazion di Casale, che di Vercelli; e corresse già fama, che non altro mezo migliore per distaccare i Francesi da Catalogna, potesse trouarsi, di quello di richiamarli al soccorso di questa piazza, che aueua altre volte messa sottosopra tutta la Francia. Empieua altresì d'vna estrema confidenza il Marchese; perche non altroue voltasse i suoi pensieri, il desiderio d'immortalarsi con la felicità d'vna impresa riuscita funesta a' passati Gouernatori, mentre il Gonzalles, e'l Santacroce vi aueuano perduto vanamente il tempo, e la riputazione, e'l Marchese Spinola il tempo, la riputazione, e'l ceruello. Così imbeuuto d'vna più tosto temeraria insolenza, che viua speranza di conseguire l'euento bramato, pareua, che ormai scordata la propria conditione, minacciasse il Mondo: E fù tra le sue azioni veramente superbe, osseruata quella, fra le altre, che passato il Residente del Duca di Parma a complire con esso lui nel punto, che voleua vscire in campagna, sdegnosamente gli dicesse, essere venuto il tempo, che il suo Padrone farebbe per forza quella dichiaratione, a fauore della Corona Cattolica, soura gli Stati di Parma, e di Piacenza, alla quale aueua negato d'acconsentire volontariamente nella conclusion della pace. Soleua altresì vantarsi fra' suoi domestici, che altro non poteua saluar Casale dalle sue Armi, fuor che l'essere in Gerusalemme. Passò in somma tant'oltre questa temeraria confidenza del Marchese, che gli altri Ministri ancora della Corona in Italia, participarono delle medesime impressioni, e censure; Onde ebbe lo stesso Conte della Rocca Ambasciatore appresso la Republica di Venezia, a vantarsi pubblicamente col Principe, che a' tanti

Sue ragioni.

Desiderio della Corte Cattolica.

Tenacità del Leganes.

Sue parole superbe al Residente del Duca di Parma.

Vanto del Cõte della Rocca.

tanti del mese di Maggio le Armi del suo Rè sarebbono state in Casale. Anzi fù egli vno de' principali autori, e consiglieri di questa Impresae; perche nel medesimo tempo ancora si procurasse con intelligenze occulte quella di Mantoua, benche la vigilanza de' Principi interessati gli rendesse vano somigliante consiglio. Insomma quel Marchese di Leganes, che tanto si doleua del fasto, e della presunzione de' Principi di Sauoia venne a cadere anch' esso nelle medesime censure, e vide mortificata la sua ambizione, con quella medesima intrapresa, che professaua d'auer in gran parte tentata, per mortificare l'alterigia de' Principi, che attribuiuano a se medesimi i prosperi euenti di quella guerra, quasi che senza di loro non auesse incontrato, che difficoltà, e disgrazie, e con esso loro ogni prosperità, e fortuna.

Anno 1636.

Ma per vscire oggimai dagli occulti contrasti a operazioni scoperte, insospettiti gli Spagnuoli degli andamenti de' Principi, e dell'armamento grandissimo, che per mare, e per terra si pubblicaua in Francia, e paurosi, che o per via del negozio, o per quella della forza entrassero i Francesi nella Città, e Castello di Nizza, con che non solamente aurebbono ageuolato il passaggio delle Truppe in Piemonte, ma pregiudicato oltremodo con quella vicinanza alla stima, che dell'amicizia Spagnuola faceuano i Genouesi; determinarono prima che altro auuenisse, di spedire il Conte di Siruela Ambasciatore Residente in Genoua al Principe Cardinale, per chiedergli l'introduzione del Presidio Spagnuolo in quelle Piazze. Mà il Principe, benche il disimulasse, annoiato, ed offeso da somigliante richiesta, placidamente rispose, che nõ tenendo altra Piazza, per sua sicurezza, non voleua per vani sospetti di contingenze possibili ad auuenire priuarsi di quella sicurtà, e possessione. Viuessero però sicurri i Ministri di sua Maestà della sua buona corrispondenza, e che si trouasse in termine di potersi difendere quando (che nol credeua) auessero i Francesi disegnato d'assalirlo in quella parte. Non potuto spuntare il Siruela in questa pratica discese con le solite proteste di libera restituzione, cessato quel pericolo imminente alle richieste di Villafranca, come di luogo debole, e mal proueduto; ma nè meno in questo punto parue di condescendere al Principe; già pentito d'auere introdotto il presidio Spagnuolo in Asti e in altre Piazze, e restrinse la sua negatiua a questa conclusione, che quando gli Spagnuoli temessero di qualche danno da quelle Piazze gli somministrassero in denari, e prouisioni gli aiuti da sostenersi; ritenendo, per se medesimi le genti, che faceuano più loro mestiere alla Campagna, anzi che volessero priuarsene col riserrarle in quei Presidij. Tornosi adunque, poco satisfatto del Cardinale, il Conte a Genoua: che non fù picciola aggiunta alle altre male satisfazioni, che pretendeuano di riceuere gli Spagnuoli da quei Principi.

Spagnuoli ricercano il Cardinale di metter presidio nelle piazze tenute da lui.

Cardinal di Sauoia nega d'introdur presidio Spagnuolo.

Intanto i Francesi rinforzati d'alcune poche genti calate dal Delfinato in Piemõte, ridotti sul principio di Marzo a Sauigliano ottocento Caualli, e qualche numero di Dragoni, e fanti comandati dal Visconte di Turena passato il fiume Stura in vicinanza di Fossano si spinsero soura il Quartiere del Marchese Porporati Colõnello di Piemõtesi in seruigio de' Principi: il quale odorata la mossa de' Frãcesi era già vscito fuori cõ 300. caualli a scaramucciare cõ la Caualleria Alemãna del Colõnello Marsino passata colà da vn'altra parte: ma soprafatto dal grosso numero de' nemici ritirosi a piedi su la Collina con perdita d'vn Capitano, e di trenta soldati, saluatosi il rimanẽte de' Piemontesi cõ la occupazione d'vn ponte, che impedì il trascorrere più oltre alla Caualleria nemica.

Francesi attaccano il Quartieri del Porporati.

Anno 1636.

Francesi saccheggiano l'Asteggiano.

Questa fazione diede l'allarme a gli altri Quartieri de'Francesi, i quali vsciti da Brà, Sommariua, Chiuas, e altri luoghi scorsero l'Asteggiano, e'l Canauese di quà, e di là dal Pò, e fattiui molti danni, tentarono, ma inuano, l'occupazione di varie Terre. Ben riuscì al Marchese Villa di portare col consiglio dell'Arcourt vn' importante rinforzo in Chiuas, circondato, non che minacciato dall'Armi nemiche. Non si mosse però punto il Leganes, per questi pizicamenti da'suoi Quartieri, perche tenendo il pensiero fisso nella machinata impresa di Casale, non voleua distoglierfene per altre occupazioni. Ma benche auesse già fisso il chiodo delle sue risoluzioni a questa parte, e ue lo consigliassero la propria ambizione, il gusto della Corte, e le persuasioni del Conte della Rocca; perche nondimeno l'vso moderno hà introdotto, che non facciano i Generali impresa alcuna, benche sommamente desiderata, che non tengano prima la consulta di guerra, per giustificare souente con l'altrui auttorità le proprie voglie, chiamò egli ancora, prima di muouersi, a consiglio tutti i più principali Ministri, e comandanti di Stato, e di guerra, e gittata in tauola la proposta dell'impresa da farsi, ascoltò nella diuersità de'pareri (che non se l'auerebbe aspettato) di gagliarde opposizioni all'attacco di Casale, E altre à che molti inclinassero a consolare i Principi, con l'acquisto della Cittadella di Torino, ed altri proponessero la conquista di Chiuas, come quello, che impediua loro il passaggio del Pò, e teneua in perpetua inquietudine quei contorni; trouossi chi viuamente sostenne; non douersi in maniera nessuna attaccar Casale, si per non tirare lo sforzo dell'Armi Francesi in Italia in suo soccorso; si per non ingelosire d'auuantaggio i Principi Italiani, che vi mostrauano vna suprema auuersione. Ma perche aueua già il Marchese (come fù dianzi accennato) pensato prima a simili opposizioni; e speraua con le intelligenze, che teneuo nella Piazza impadronirsene prima, che fosse proueduto, non che riparato il colpo vinse il partito, dimostrando à lungo, che non fossero da temersi i rinforzi de'Frācesi occupati a bastanza nel proprio Regno, e nelle Prouincie circonuicine; e meno ancora le mosse de'Principi Italiani; perche non vi essendo altri che'l Papa, e i Veneziani possenti ad intraprendere da se medesimi cosa alcuna di vaglia, prima che auessero pur mosse le pratiche di collegarsi per soccorrerlo, Casale sarebbe caduto; douendo prima aggiustare i disgusti, che passauano fra di loro, e poi pensare a nuoue confederazioni, per la conseruazione di quella Piazza.

Chiuas soccorso.

Consulta del Leganes sopra l'impresa di Casale.

Leganes risolue di attacar Casale.

Persuasi adunque i Ministri, e i comandanti più renitenti dalle rimostranze del Marchese furono immediatamente spediti Corrieri in Germania, a Napoli, e in Ispagna, e in ogni luogo donde s'aspettassero, o genti, o denaro; non tanto per la presente occorrenza, a che aueua già il Marchese proueduto; quanto per quello, che fatto l'acquisto auessero potuto i Principi disgustati, machinare contro di loro. Apparecchiato l'esercito alla marchia; spedì il Marchese di Caracena con duemila fanti, e qualche banda di Caualli verso Torino, non solamente, per raffrenare le scorrerie del presidio di Chiuas, ma per dare ad intendere all'Arcourt d'auere qualche disegno soura quella Cittadella secondo la fama, che v'era già diuulgata per tutta Italia; onde neglette le prouisioni per Casale, restasse maggiormente esposta alla sua inuasione. Fece altresì gittare vn ponte di barche soura il Pò dirimpetto a Valenza, e vn'altro a Bremo, ed allestire a Pauia la ritirata del cannone, a ogni altro prouedimento militare. All'auuiso adunque dell'auuicinamento del Caracena, stimando

mando i Francesi, che aueſſero gli Spagnuoli riſoluto l'attacco della Cittadella di Torino ſi per la fama, che già correua delle efficaciſſime inſtanze de' Principi, e delle promeſſe del Leganes, sì per le difficoltà quaſi inſuperabili di quella di Caſale; s'ingroſſarono a Chiuas, con diſegno non ſolamente d'infeſtare l'eſercito alle ſpalle, mà d'impedire il corſo alle vettouaglie, e alle altre prouiſioni del Campo, e intanto il Conte d'Arcourt portatoſi improuiſamente a Borgo San Damiano, doue alloggiaua vn Reggimento di Caualleria Piemonteſe, lo ſorpreſe con tanta felicità, che prima d'inſellare i Caualli ſi trouarono, per la maggior parte tagliati a pezzi andando la Terra a ſacco.

Franceſi ingroſſano a Chiuas.

Mà già il Leganes trouandoſi con tutti gli apparecchi appuntatì, per la tanto deſiderata, e machinata impreſa di Caſale, ſpedì improuiſo Don Carlo della Gatta Generale della Caualleria di Napoli a prender poſto con ottocento Caualli verſo Roſſignano per impedire, che da quella parte non calaſſero ſoccorſi in Caſale. Don Vincenzo Serſale Commiſſario della Caualleria per Alſazia, paſsò ad alloggiare a Morano verſo Trino quattro ſole miglia diſtante dalla Città. Don Ferrante de' Monti, e'l Viſtumb con la Caualleria Alemanna preſero poſto dalla parte della Cittadella, al ponte della Gatola fiumicello che fende quelle pianure, ſcorrendo fin ſotto le porte della piazza, ſenza contraſto; perche il Signor della Torre Gouernatore della Città inſieme con gli altri Capi, non ſaputo ancora, che ſi credere di quella moſſa non volle ſortire ſe prima non ſi foſſe aſſicurato, e del motiuo di quella ſcorreria, e della intenzione de' Caſalaſchi. Venne altresì in queſto primo empito occupato dal Conte di Monte Caſtello Occimiano, ed ebbero gli Spagnuoli la Terra di San Georgio ſenza minimo contraſto a patti dal Comandante Franceſe, che la guardaua con ſoli cinquanta ſoldati. Vſcito poi di Milano il Gouernatore ſteſſo il Sabato Santo di queſt'anno mille ſeicento, e quaranta (giorno da lui ſuperſtizioſamente oſſeruato nelle ſue moſſe, e intrapreſe) e rinforzato di nuoue genti capitategli da Napoli, e di Germania giunſe con tutto l'eſercito il giorno appreſſo di Paſqua al Campo numeroſo di dodici milla fanti, e più di cinque milla Caualli, a' quali s'aggiunſero duemila, e ducento fanti pur'allora venuti di Spagna. Ma la guarnigion della Piazza ſi facea conto, che non paſſaſſe mille, e dugento fanti, e trecento Caualli, e l'eſercito Franceſe, che ſolo poteua gittarſi al ſuo ſoccorſo, per eſſere deboliſſimo; benche gli foſſe venuto qualche rinforzo, pareua impoſſibile, che doueſſe pur campeggiare, nõ che laſciarſi vedere a tentarlo. Oltre a che aggiunteui le intelligenze, che di conſenſo della medeſima Ducheſſa ſi credeua, che teneſſe il Gouernatore co' Caſalaſchi ſi preſumeua già dal Campo Spagnuolo, per indubitato l'acquiſto in breuiſſimo tempo non ſolamente di Caſale, ma di Mantoua ancora, perche eſſendoſi nel medeſimo tempo trasferito in Chiaradadola con tremilla fanti, e ottocento Caualli il Principe Cardinal Triulzio, fù concetto vniuerſale, che riuſcendo al Leganes d'entrare in Caſale, doueſſe egli ancora ſpignerſi verſo Mantoua, doue ſi credeua che teneſſero gli Spagnuoli tali corriſpondenze, che poteſſero entrarui ſenza difficoltà. E diede gagliardo fomento a queſti ſoſpetti il Conte medeſimo della Rocca, il quale ſoggetto per altro di finiſſimo giudicio, e di penſieri cupi, ebbe in queſta occaſione ad eſtrinſecare vna peſſima volontà verſo la Repubblica di Venezia auendo oſato di minacciare, che fino alle ſue Lagune ſi ſarebbono portate l'Armi Spagnuo-

Paſſa il Leganes all' attaco di Caſale.

Occimiano occupato dagli Spagnuoli

Forze degli Spagnuoli.

Opinioni ſopra la preſa di Caſale.

Conte della Rocca minaccia la Repubblica di Venezia.

Anno 1636.

Spagnuole, se con atto alcuno auesse ella mostrato di voler soccorrere quella piazza. Sperauano gli Spagnuoli con la conquista di queste due Città fortissime di sito, e d'arte, di scacciare affatto d'Italia i Francesi, e quindi aprirsi la strada a soggiogare il rimanente di questa afflitta, e desolata Prouincia. E allora appunto, che n'erano più lontani che mai, (per solito scherzo de' Fati soura la nostra cieca Vmanità) si figurauano con la speranza non vicini, ma giunti ormai al possesso di questo Regno, da cui s'augurauano la Monarchia vniuersale del Christianesimo.

Fini degli Spagnuoli in questa impresa.

Con sì vasti pensieri in capo giunto adunque il Marchese Gouernatore sotto Casale, disegnò d'incominciarne l'espugnazione dalla Città; perche tenendo sicuro l'acquisto, pensaua d'alloggiare l'esercito al coperto, e con breue circonuallazione cigner dopo la Cittadella, risparmiando il tempo, e la fatica di coprire con vasta, e lunga trincea tutto l'esercito, quando gli fosse conuenuto trattenerlo alla Campagna. Formò pertanto due soli Quartieri, l'vno a piè della Collina, e l'altro nella pianura verso Frassinetto due grosse miglia fra di loro distanti. A questo, nel quale inuiò Don Carlo della Gatta, con mille Caualli, e quattro mila, e quattrocento Fanti; sotto i Mastri di Campo Serra, Trotti, e Ghilino, aggiunse ancora nouecento Suizzeri. Ma quello della Collina era in due corpi diuiso, all'vn de' quali presiedeua il Marchese di Caracena nuouamente salito al Generalato della Caualleria, e all'altro Don Luigi di Lincastro, e ad ambedue lo stesso Gouernatore, che v'alloggiaua. E quì stauano intorno a ottomila Fanti, e quattro mila Caualli. Tralasciata adunque la circonuallazione, diedesi principio a gli approcci contro la Città, che venne da trè parti oppugnata; due fra la Cittadella, e'l Castello, e la terza, che chiamarono de gl'Italiani vicina al Pò, sotto la condotta del Marchese Serra. Venne ancora occupata vna casa detta la Fornace, che riusciua molto commoda all'oppugnazione, gettando per di là, oltre alla batteria contro le mura, vna gran quantità di bombe soura le case della Città. Ma perche aueua già la Fortuna determinato di mortificare la souerchia confidenza del Marchese con la infelicità di questo assedio intrapreso con tanta baldanza, e disprezzo del Mondo, incominciò fin dapprincipio a disfauorire i suoi grandi apparecchi, e disegni, essendo cadute sì lunghe, e dirotte pioggie in quei contorni, che non solamente interuppero il lauoro degli approcci, e ruinarono l'opre già fatte, ma allagarono in guisa le strade, che resa impraticabile la Campagna, chiusero fino la communicazione d'vn Quartiere all'altro. A che s'aggiunsero molte, e feroci sortite de gli Assediati, che se ben ributtati nella piazza, non restaua però, che non recassero di grandi impedimenti a' lauori, e a' lauoranti. Or mentre s'andaua quì trattenendo l'esercito con poco profitto, aspettando, che la serenità dell'aria fauorisse l'opere interrotte dalla pioggia, il Marchese Gouernatore, accioche non istassero in tanto oziose le soldatesche, inuiò Tomaso Alardi col suo Reggimento di Dragoni, e qualche numero di Fanti all'espugnazione di Rossignano; il quale auendo di primo tratto guadagnate le fortificazioni esteriori, vi fabbricò vna mina, che volata con qualche profitto tirò seco vn'infelice successo; perche comandato l'assalto, e parte de' soldati non auendo voluto combattere, e parte rimasa oppressa da alcuni gabbioni di terra, che caddero giù dalle mura sbattute, mentre vollero montar sù la breccia, ne auuenne, che quelli, che si spinsero più auanti degli altri ne furono ributtati con morte de' più valorosi, restandoui ferito, con altri Capitani Spagnuoli, Tobia Pallauicino.

Sito degli alloggiamēti Spagnuoli.

Disposizione dell'esercito Spagnuolo sotto Casale.

Pioggie rouinano i lauori degli Spagnuoli.

Sortite degli Assediati.

Tomaso Alardi sotto Rossignano.

Caso occorso nell'attaccar Rossignano.

Intanto

Intanto il Conte d'Arcourt al primo auuiso della mossa del Campo Spagnuolo, ancora incerto à che parte disegnasse, comandò l'vscita fuor de' Quartieri con due mila Fanti, e cinquecento Caualli al Marchese Villa, per attaccar Carsù Terra del Conte della Trinità Colonello della Caualleria de' Principi, della quale, e del Castello impadronitosi con vari successi, tornossi a gli alloggiamenti; perche certificato l'Arcourt dell'attacco di Casale, machinaua già nel suo pensiero fra le debolezze delle sue forze, il debito della sua riputazione, e la viuacità del suo spirito, vna grandissima confusione di partiti in così grande emergenza, che gli riusciua tanto più graue, quanto meno dianzi creduta.

Anno 1636.

Conte d'Arcourt acquista Carsù.

Sua confusione in questa occorrenza.

Ma confusione ancora maggiore suscitò questa improuisa nouità nelle Corti di Francia, di Roma, e a Venezia; e prima di tutti a querelarsene col Marchese Gouernatore furono i Veneziani, non solamente come Protettori del Duca di Mantoua, ma perche pareua loro, di non meritare sì fatta ricompensa dagli Spagnuoli, dopo d'auer' essi fin dal principio di questa vltima guerra trattato con esso loro in guisa, che lo stesso Conte della Rocca nel ringraziarne la Repubblica a nome del suo Rè, aueua confessato di riconoscere da lei la conseruazione dello Stato di Milano. Ma il Leganes imbeuuto già nella confidenza d'acquistare in breue la piazza, non diede orecchio a simili rimonstranze, e con le solite proteste da nessuno credute, si dichiarò, che non di togliere quella Città al Duca di Mantoua, a cui l'auerebbe restituita ma pretendeua con quell'assedio d'attaccare i Francesi, essendo obligato di perseguitarli in ogni luogo, che gli trouasse, come nemici del suo Rè. E con termine di sopra fina doppiezza anzi d'ingiuriosa tracotanza, cascò a propporre, che quando auesse voluto essa la Repubblica operare, che i Francesi vscissero dal Monferrato, per entrarui alla custodia con le sue Armi, auerebbe esso ritirata di buona voglia la sua gente da quello Stato. Quinci pubblicarono gli Spagnuoli per tutta Italia, la tante volte rimescolata Canzone, che non ad altro fine fosse indirizzata l'impresa di Casale, che ad ageuolarsi la strada alla tanto sospirata pace, e quiete d'Italia, che sempre sarebbe stata torbida, e trauagliata infino a che i Francesi v'auessero tenuta la punta sola del piede.

Veneziani si dogliono col Leganes dell'attacco di Casale.

Risposta del Marchese di Leganes.

Con sì fatta speciosità di pretesti palliando i propri fini, inuiò il Leganes a Mantoua il Conte Giacopo Mandelli, per assicurar la Duchessa, che la sua mossa non tirasse ad altro scopo, che di restituir Casale al suo legitimo Padrone, e portar la pace all'afflitta Prouincia del Monferrato. Corrispose la Duchessa, a questo apparente officio di conuenienza del Marchese Gouernatore, e spedì essa ancora il Conte Gabionetta al Campo Spagnuolo. In che però venne vniuersalmente creduto, che non per complire a simili rimostranze, ma vi passasse per fare ogni opra, che Casale cadesse nelle mani degli Spagnuoli. Onde con l'intelligenze, che per ciò teneuano co' Casalaschi, venne fra quei popoli, per inimicarli co' Francesi, diuulgato, che di consenso del Duca loro Signore, facessero gli Spagnuoli quella impresa, a solo fine di restituirgli il dominio di quella piazza vsurpatagli da' Francesi.

Manda il Leganes à complire con la Duchessa di Mantoua. Che corrisponde al suo complimento.

Questi motiui rappresentati da vn Ministro del proprio Principe, e sostenuti da Personaggi accreditati fra' Cittadini, auerebbono ageuolmente fatta qualche impressione a fauore degli Spagnuoli, se il buon trattamento fatto loro dal Signor della Torre, le grazie concedute dal Rè di Francia a molti di quei Cittadini, e l'odio ingenito de' Monferrini contro la Nazione Spagnuola, non gli auesse resi sordi all'incanto

Accortezza del Signor della Torre.

delle

Anno 1636.

delle loro persuasioni. Onde più viuamente ristretti gli animi loro nella concordia co' Francesi s'applicarono ad vna vigorosa difesa.

Andato a vuoto l'officio passato dalla Repubblica di Venezia col Marchese Gouernatore, corse il Papa seco, per mezo di Monsignor Ferragallo (che tuttauia si tratteneua in Torino per l'aggiustamento de' Principi, e di Madama) la seconda lancia, non solamente ammonendolo come Padre commune, e Protetore de' Principi pupilli del grembo di Santa Chiesa, a desistere da vna impresa così mal sentita da' Principi d'Italia; ma protestandogli ancora, che quando l'auesse continuata, non auerebbe potuto di manco, di non voltarsi a quei rimedij, che sarebbono riusciti di disgusto alla Corona di Spagna. Il Leganes all' vso de' Grandi, che parlano con l'armi alla mano, e'l vento della fortuna in poppa, sempre più confermato nella sua opinione d'essere padron di Casale, prima, che i Principi d'Italia si mouessero ad impedirgliele; e poco stimando l'Armi Venete, e meno le Pontificie, rispose, che appunto sua Santità si mostrasse disgustata di quello, di che doueua gioire; mentre ad altro non aspirauano le sue armi, che a dar la pace all'Italia, e restituir quello Stato al suo Legitimo Padrone. Essere però, non solamente giuste l'armi del suo Rè, ma tagliare da ogni parte, che fossero prouocate. Non trouarsi più al loro comando il Marchese di Santa Croce, ed essere passato il tempo, che i Nunzij del Papa (alludeua a Mazzarino) burlassero i Gouernatori di Sua Maestà.

Officij del Papa col Marchese di Leganes

Risposta del Leganes.

Insomma presi come da scherzo simili negoziati, non mancò il Leganes di tenersi ben fermo nella sua intrapresa. Ma non così l'intendeuano oggimai gli altri Ministri, Capi Spagnuoli di quell' esercito, perche oltre a' tempi sinistri, che correuano, trouati i calcoli del Marchese poco giusti, seppero, che la Piazza fosse in guisa proueduta di monizioni, e vettouaglie, che poteua tenersi almeno, per sei mesi (tempo sì lungo, che auerebbe ne' patimenti, nelle fughe, nelle sortite, e negli attacchi consumato l'esercito) incominciauano ad agurarsene vn'esito infelice. Oltre a che questi officij, e proteste del Papa, e de' Veniziani, e i disgusti nuouamente dati dal Leganes al Duca di Parma, non erano cose da passarsi con ischerzi, e vantamenti, potendo questi Principi, con le sole forze, che auessero improuisamente leuate dalle proprie piazze, mettere vn'esercito in campagna di diecimila Combattenti; nè i Francesi altresì trouarsi così deboli, che con ogni picciolo rinforzo, che riceuessero da Madama, o di Francia non potuto soccorrer Casale, non potessero almeno assediar Torino, e necessitarli, con simile diuersione a cessare da quella impresa, o costrignere con più pericoloso partito i Principi a conchiudere in così fauoreuole congiontura il loro aggiustamento con la Cognata, e co' medesimi Francesi, per voltare congiuntamente l'armi contro di loro; sapendosi troppo bene, che nè meno a' Principi complisse, che gli Spagnuoli s'impadronissero di Casale. Consideranano ancora, che l'Armata Nauale del Bordeos approdata a Ciuità Vecchia, vi fosse stata ben riceuuta dagli Ecclesiastici: La Nobiltà di Napoli disgustata del gouerno del Vicere, I Veneziani liberi del sospetto dell'Armi Turchesche, potenti allora sul Mare; onde se in così fatta contingenza si fosse dato all' arme in Italia, non potersene aspettare, che vna qualche vniuersale riuoluzion di Stato.

Calcoli del Leganes sotto Casale poco giusti.

Considerazioni de' Ministri Spagnuoli

Penetrarono altamente simili rimostranza negli animi de' ministri disappassionati, ma non perciò frastornarono il corso di quella impresa, nella quale essendo già impegna-

impegnata con la dignità della Corona, la propria riputazione, e la massima de' Grandi di voler più tosto ruinare, che mostrar pentimento dell'opere incominciate; pareua di necessità, non che di conuenienza, l'ostinaruisi fino all'vltimo. Oltre a che considerauano alcuni, che quando pure il Papa, i Veneziani, e'l Duca di Parma si fossero vniti in Lega, non complendo loro di passar più oltre, del soccorso di Casale, e della ricuperazione delle piazze del Piemonte, non auerebbono però preteso di spalleggiare i Francesi, per acquisti maggiori, che anzi si sarebbono eglino stessi fatti difensori dello Stato di Milano, perche non cadesse in poter loro; e quindi tirauano la conclusione, che molto si acquistasse con l'acquisto di Casale, e poco si perdesse col ritirarsene: Douersi adunque perseuerar nell' impresa ad ogni rischio, mentre anche i disauuantaggi riusciuano fruttuosi.

Anno 1636.

Altre cõsiderationi de' Ministri Spagnuoli.

Sostenuto il Leganes da queste ragioni, quanto più vedeua difficoltarglisi quell'assedio tanto più vi s'ostinaua, magnificando con alti concetti appresso i Ministri lontani di Sua Maestà questa azione; quasi che sia instinto naturale, che gli huomini allora appunto si promettano le Venture, che più s'auuicinano alle disgrazie. Ma s'egli s'ostinaua nell'offesa, non meno perseuerauano gli Assediati nella difesa, emulati parimente da quelli di Rossignano, che concorrendo fino le Donne alle funzioni militari, resero agli Spagnuoli quell' assedio egualmente difficile, come quel di Casale.

Ostinaziõ del Leganes in questo assedio

Ma i Veneziani conosciuto, che questo male teneua bisogno d'altri rimedij, che di semplici lenitiui d'officij, e di proteste, spediti in Francia diuersi Corrieri, inuiarono parimente a Roma il Caualliere Angelo Contarini, per prouedere col ferro, e col fuoco d'vna viua risoluzione a spegnere questa cancrena, che minacciaua d'infettare tutto il corpo d'Italia. In Francia altresì suscitarono questi auuisi negli animi del Rè, e del Cardinal Priuato grauissimi sentimenti, e pensieri. Conobbero, che più, che nelle proprie forze, auessero gli Spagnuoli confidato in questa occorrenza nelle intelligenze, che teneuano in Casale, e in Mantoua; ma già, che queste erano forse suanite, applicarono il pensiero a prouedere a quella parte, che loro s'apparteneua. Scrisse pertanto il Cardinale, con ordini risoluti, al Conte d'Arcourt, che douesse in ogni maniera inuigilare alla conseruazion di Casale, in cui staua riposta tutta la riputazione dell'Armi Francesi in Italia; sicuro, che non auerebbe mancato di prouederlo di conuenienti rinforzi, a' quali s'applicaua con ogni maggior premura. Il Conte a questo auuiso, più pouero di genti, che d'ardimento, raccolte immantenente le soldatesche, che gli restauano in numero di quattromila fanti, e trè mila Caualli, comparue ne' contorni di Torino, a disegno di faruì qualche diuersione; ma trouatosi debole, per tanta impresa, prese la marchia verso il Monferrato, e raccolte dalle Terre fedeli alla Duchessa, quel maggior numero di gente, che gli permise l'angustia del tempo, e l'vrgenza dell'occasione, si condusse in Poerino, seguitato dal Marchese Villa, che alloggiò con le soldatesce di Madama a Ceresola. Quì rassegnate tutte le squadre ne' campi di Baudiche, prima di muouersi più oltre tenne la consulta di guerra soura la strada, e la risoluzion di condurre questo soccorso.

Maneggi de' Veneziani in questa occorrenza.

Ordini del la Corte di Francia al l'Arcourt.

Sue prouisioni per eseguirli.

Pareua ad alcuni, che si douese differire, per qualche tempo ancora questa intrapresa, sì perche non fosse ancora la Piazza bloccata in guisa, che spirasse gli vltimi aneliti; sì perche essendo tuttauia debole l'esercito Francese, per cimentarsi

Opposizioni fatte al l'Arcourt, e considerazioni de' Francesi soura la sua mossa.

con

Anno 1636.

con lo Spagnuolo, si douessero di necessità aspettare i rinforzi di Francia. Perduta quella gente perdersi parimente la Piazza, la riputazione, e quanto teneua la Corona in Italia, con lasciare alla discrezione de gli Spagnuoli, con gli Stati di Mantoua, e di Sauoia, tutto il rimanente di Lombardia. Gli assedij lunghi, soggetti per se stessi a mille disordini, e dal beneficio del Tempo prouenire i più rileuati auuantaggi de' soccorsi. I Francesi tuttauia spauentati dalle passate calamità, gli Spagnuoli inferociti dalle prosperità: Douersi lasciar' alle spalle buon numero di Piazze forti, e attrauersare più di trenta miglia di paese nemico. Già sentirsi degli strepiti grandi per tutta Italia, e chi sà, che qualche Principe a ragione insospettito di questa mossa degli Spagnuoli, che aueua suelati negli occhi del Mondo i loro fini d'occupare la publica libertà, non si dichiarassero contro di loro. Dassesi per tanto col temporeggiare per qualche giorno commodità alla Fortuna di machinare qualche rigiro di lor beneficio, senza impegnarsi tant'oltre, a rischio di perdere in vn punto le fatiche di tanti anni, e dissipare tutte le speranze della Corona.

Considerazioni cōtrarie alle precedenti per innanimare il Conte all'impresa.

Così parlauano i Ministri, e Capitani Francesi più ritenuti; ma quelli, che appunto nella difficoltà delle imprese collocauano il merito della gloria, e nell'inopinato dell'ardimento la sicurezza della Vittoria, sostentauano, che il male troppo auanti trascorso, richiedeua presto rimedio. Auersi adunque per tanti anni consumato tant'oro, e tanto sangue, perche vn branco di Spagnuoli, che già non teneuano luogo doue coprirsi dall'Armi Francesi, riportassero con l'acquisto di Casale la gloria della Frācia, l'onore della Corona? Nelle imprese pericolose non aspettarsi il beneficio del tempo, ma il rimedio d'vna costante risoluzione. La timidità de' Medici riuscire souente dannosa a gl'Infermi. La sospensione Madre del Timore, il Timore Padre della diffidenza a se stesso, e dell'ardimento al Nemico. Mentre s'aspettano i rinforzi di Francia, darsi tempo a gli Spagnuoli di rendere inespugnabili gli alloggiamēti. Se le soldatesche minuissero per li disagi dell'assedio, crescere agli Spagnuoli le squadre intiere, che calauano di Germania, e si spiccauano da Napoli in loro soccorso, e rinforzo. I Principi d'Italia non poter essere a tempo di far bene alcuno. Le genti del Papa inesperte, quelle della Repubblica incapaci di tentar sole quel soccorso, fuor che a lunghezza di tempo, douendo spiccarsi da Prouincie Oltramontane, e Oltramarine. Intanto trouarsi Rossignano non meno di Casale assediato. Col soccorso di questa picciola Piazza, chi sà, che non s'aprissero l'adito a qualche insperata Fortuna? Trouarsi souente più facile l'vscita, doue apparue più difficile l'entrata. Non essere credibile, che gli Spagnuoli, benche superiori di gente pensassero d'vscire dagli alloggiamenti per cimentarsi alla campagna; e nelle trincee non tenere il nemico altro auuantaggio, che di sito: benche nella campagna ancora poco aurebbe auuto di che auuantaggiarsi, se bene il doppio superiore di Caualleria, mentre la sua era mercenaria, la Francese composta di soggetti, che militano per la gloria, non per la mercede. Insomma dalla sussistenza dell'Armi Francesi in Italia, dipendere la grandezza di quella Corona, la conseruazione de' suoi Confederati, e'l ritegno de' vasti disegni degli Spagnuoli, che insieme con Casale diuorauano già la Monarchia d'Italia. E douersi in ogni maniera far capitale maggiore della salute di Casale, che d'vna delle migliori Prouincie dello stesso Regno di Francia.

A questa opinione, e per gli ordini, che teneua dalla Corte, e per la propria intre-

pidezza

pidezza acconsentì l'Arcourt, e data la rassegna all'esercito, che trouossi numeroso di tremila, e cinquecento Caualli, e settemila Fanti, e proueduto lo per venti giorni di vettouaglie, voltò con infinite acclamazioni la marchia verso Montecchiaro in vicinanza del Fiume Venza fra Asti, e Verua. In questo mentre si sparse con incerto rumore, che venne poscia meglio certificato, che il Generale Arcourt tratta dalle Piazze del Piemonte buona parte delle guarnigioni Francesi, e vnitosi co' Marchesi Villa, e della Pianezza, che gli aueuano cōdotti, quello mille, e cinquecento Caualli, e questo duemilla Fanti, si fosse spiccato dalla Terra di Poirino, e s'accignesse a questo soccorso con dodici pezzi d'artiglieria, e molte carra di vettouaglie, e di monizioni. Nouella, che quanto più venne impensata riuscì tanto più graue al Marchese Gouernatore. Chiamata però egli ancora la consulta di guerra, mise in tauola la proposta, se douesse vscire alla Campagna ad incontrare il Nemico, e combatterlo, o pur fosse meglio di leuarsi da quella impresa, e passare speditamente a Torino, e con dar'ad intendere, che questo assedio fosse stato finto più tosto per ingannare il Nemico, e tirarlo in quella parte, che determinata risoluzione di continuarlo, saluare la riputazione dell'Armi Cattoliche. Per la prima sentenza militaua l'auuantaggio delle forze di gran lunga, e di numero, e di valore superiori alle nemiche, che secondo la fama diuulgata, e creduta da' Capitani Spagnuoli, erano di gente per lo più inesperta, e colletizia, tratta dalla necessità, e dalla fame, più che dall'impulso della gloria a quelle squadre; E però da non douersi in maniera nessuna dubitare della Vittoria, quando si fosse capitato al cimento della giornata; e distrutto quel grosso di gente, in cui si racchiudeua tutto il vigor de' nemici in Italia, non solamente Casale con la Cittadella, ma, e la Cittadella di Torino, e tutte l'altre Piazze ancora del Piemonte rimase sfornite di presidi, sarebbono ineuitabilmente cadute alla sola comparsa dell'esercito vittorioso. Alla facilità, e vtilità di questo consiglio s'aggiugneua la necessità; poiche auuicinandosi il Nemico a Casale, e stando gli Spagnuoli sotto quella Piazza, quasi allo scoperto nella campagna, diuiso in due soli Quartieri fra se per lungo interuallo disgiunti, nè di trincee, o riparo alcuno fortificati, pareua, che senza vscire congiuntamente in campagna, non si potesse resistere alle forze vnite del Nemico; il quale restando di numero a ciascun de' Quartieri superiore, si poteua ageuolmente sospettare, che ne riportasse la vittoria, assalendogli disuniti. Già che dunque, e l'importunità delle pioggie, e la breuità del tempo nō daua loro commodità di fortificare il Campo, che altro miglior partito restaua loro da prendere, fuor che quello d'vscire congiuntamente alla campagna, per incontrare con la solita brauura il nemico, e metterlo in fuga con vna vittoria, che contenendo molte vittorie insieme, e darebbe fine alla guerra, e coronerebbe di gloria immortale il Gouernatore?

A così vtile, e generosa risoluzione s'opponeuano nell'animo del Marchese due grauissime difficoltà: La prima, che potesse appena attaccata la battaglia, spignere l'Arcourt qualche soccorso nella Città, e subito dispiccarsene. Con che si verrebbe a rendere quasi impossibile l'acquisto della Piazza: l'altra, che ripugnando per sua natura dalle battaglie campali, teneua parimente ordine dalla Corte di sfuggire, quanto più potesse, il cimento di così fatti incontri. Opposizioni ambedue di validissimo impedimento a qualunque più segnalata, e certa vittoria, (la quale combattendo si sarebbe forse sicuramente ottenuta) e di conuertir tutta la felicità di quella famosa

Inclina l'Arcourt à portare soccorso à Casale.

Fama di questa mossa spauenta il Marchese di Leganes.

Consulta de' Capi Spagnuoli

Vtilità, e necessità di cōbattere co' Francesi.

Opposizione del Leganes à questo cōsiglio.

Anno 1636.

famosa impresa in manifesta, e vergognosa ruina. Perche se il Marchese Gouernatore (scriue vn buon'Ingegno) presupponeua tanto di coraggio nel Nemico, di forze alle sue tanto inferiore, che gli potesse riuscire di scemare nel punto del conflitto le genti per inuiarne vna parte al soccorso di Casale; perche a lui assai più potente non daua l'animo di smembrare vn neruo più spedito delle sue, per opporlo a questo soccorso? Non arrischiaua più il Nemico di quello del Rè di Francia, e di se stesso in quel cimento, di quello, che arrischiasse il Leganes con quello smembramento dello Stato di Milano? Perche, se non riuscendogli quello sforzo, metteua a rischio forse la vita, e certo il disfacimento delle sue genti, la perdita della Cittadella di Casale, e di Torino; e con ciò tutto il Piemonte, la Corona del Duca di Sauoia, e'l partito della Duchessa andauano in ruina maggiore di quello, che vincẽdo auesse potuto pericolare dello Stato di Milano. Che ben considerato per la grandezza, e numero delle piazze, e per quello, che già teneuano gli Spagnuoli in Piemonte, per le genti, che poteuano rimettre subitamente in campagna, e per mille altri riguardi, sarebbe riuscito quasi insensibile, e nullo. E nondimeno l'Arcourt, auuenturando generosamente tanti interessi, forse più graui, e importanti al suo Rè di quello, che si potesse riputare la perdita dello Stato di Milano a quello di Spagna, diede chiaramente a vedere, che con l'affrontarli, non con lo sfuggirli si superano i pericoli, e che con le generose risoluzioni s'ottengono segnalatissime vittorie. Doue all'incontro il volere con souerchia esatezza compassare i rischi, e gl'inconuenienti possibili a succedere, e stabilire il capitale della vittoria sù le difficoltà del Nemico, lo stare imprigionato in vna trincea ad aspettare, che ti voli in seno, altro non è, che vn disprezzare le più belle occasioni del vincere, vn ruinar le imprese, e vn procacciare a se stesso danno, e vergogna.

Ributtate da potenti ragioni.

Quanto arrischiasse l'Arcourt con la battaglia.

Generosità dell'Arcourt.

Non piacendo insomma al Marchese Gouernatore d'vscir fuori ad incontrare il Nemico, nè volendo abbandonare vergognosamente l'impresa da se con tanti apparecchi, e (che fù peggio) vantamenti abbracciata, elesse il partito di mezo, sempre negli estremi accidenti pericoloso, benche pur troppo da molti, e massime dagli Spagnuoli, e da chi fà profession di cautela, e d'accortezza praticato. E fù, che s'aspettasse il Nemico, non in campagna, per non essere costretto a combattere, ma dentro vna circonuallazione, alla quale comandò, che fosse dato incontanente principio, e venisse con estrema sollicitudine perfezionata. Così distolte le opere dagli approcci, videsi la faccia di quell'assedio cangiata; e perche douendo questa nuoua fabbrica rinchiudere nel suo seno lungo tratto di paese montuoso, e piano, vi faceua mestiere di numero grande di guastatori per lauorarla, e di soldati per difenderla, vennero chiamate dallo Stato di Milano le più scelte milizie, e l'opere migliori di quelle Ville. Nè parendo ancora queste prouisioni abbastanza (perche al timore, e alla diffidenza mancano sempre l'armi, e gli appoggi) furono richiamate al Campo le genti, che assediauano Rossigliano, e mille, e cinquecento soldati del presidio di Torino. Fù parimente richiesto il Principe Tomaso, perche passasse con la sua Caualleria nel Campo stesso; E benche si trouasse il Principe mal sodisfatto del Gouernatore, per auerlo pasciuto di vane speranze, voltando sopra Casale, quando doueua percuotere la Cittadella di Torino, l'esercito; tuttauolta trouandosi già ingolfato in vn mare vastissimo di speranze, non volle con disgustarlo, mettersi a rischio di naufragare,

Partito di mezo sempre cattiuo in guerra.

Prouisioni del Leganes sotto Casale.

con

con perdita di tutto quello, che possedeua. Facendo però della necessità virtù, e tollerando, che a'proprij interessi fossero anteposti quelli della Corona, gli mandò (non parutogli d'abbandonar la Città) Don Maurizio di Sauoia, suo Fratel naturale, con ottocento Caualli; il quale passato, dopo la sorpresa di Torino, dal partito di Madama (che l'auea fatto Capitano delle guardie del Duca) a quello de'Principi, era stato dal Principe Tomaso eletto Generale della sua Caualleria. Diligenza, e sforzi, che riuscirono tutti vani, e intempestiui, auendo l'Arcourt preuenuta, con la celerità la perfezion de'lauori, alla cui vastità, nè pure il doppio di tanti difensori, sarebbe riuscita eguale. Vero è, che parendo la Collina sopra Casale, per l'altezza de'fanghi insuperabile, non s'attese con troppa accuratezza a ripararla, e vi furono parimente ristrette le prouisioni di soldatesca. In questi termini trouandosi l'assedio di Casale giunse l'Arcourt, co'Marchesi Villa, e della Pianezza a Rossignano, e fatta quì nuouamente la Rassegna, mosse verso il campo Spagnuolo, per riconoscerlo di presenza. Aueua il Leganes (continuando nella sua opinione, che il sito della Collina fosse insuperabile) messo tutto lo sforzo delle sue genti a guardia della pianura là doue scorre la Gattola verso il Pò; ma gli andarono falliti i suoi disegni, perche l'Arcourt riconosciuta con gli occhi proprij, la circonuallazione nemica, assistito da'Comandanti maggiori del Campo ritornossi (benche salutato dal cannone, e della moschettaria nemica) senza minimo danno a'suoi alloggiamenti risoluto d'assaltarlo appunto, doue non s'aspettaua. Si credettero veramente i Comandanti Spagnuoli al sorgere della notte, che il Nemico conosciuta la fortezza della pianura douesse ritirarsi, senza far'altra mossa; e già passando alle lodi, e alle congratulazioni col Marchese Gouernatore, esaltauano la sua prudenza, e'l suo consiglio d'auer procurato di vincere sedendo, senza arrischiare pure vn soldato, a gli euenti della Fortuna. Ma l'Arcourt non punto spauentato di tante difficoltà, che gli si rappresentauano da ogni parte, machinaua già di riuoltare in pianto vna tanta allegrezza; perche se bene auesse determinato d'attaccare da tre parti le trincee della pianura; tuttauolta auendo lo smarrimento d'vna guida fatto nascere il giorno soura la sua intrapresa, prima che l'auesse eseguita; cangiata risoluzione deliberò di tentare, se l'asprezza naturale del sito delle Colline, gli riuscisse più praticabile delle opposizioni della pianura. Fece pertanto gittare vn ponte su la Gattola, e passate le genti le incamminò alla salita del colle, opposto alla valle, donde esce quel ruscelletto, e di là portossi all'attaco de'nemici. Ma preueduto dal Gouernatore il suo disegno inuiò alcune compagnie di Dragoni ad assicurarsi di quel posto, ma inuano; perche l'Arcourt veduto, che gli conuenisse, o spuntare da quella parte, o ritirarsi con vergogna dall'impresa, si spinse con tutte le sue forze, contro quei Dragoni, e dopo vn gagliardo contrasto scacciatili dal posto occupato, si diede a farui tirare con somma diligenza dodici pezzi di artiglieria. Il Gouernatore allora cominciò, per così infelice principio, a dubitar di se stesso, e vscito dall'alloggiamento comandò a Don Maurizio di Sauoia d'auanzarsi, con la metà della Caualleria a certo posto, oltre la linea, su la pendice della Collina, situato dietro a certa Casa Erma, doue erano stati collocati quattrocento moschettieri, perche douendo salire da quella parte il Nemico vi s'opponessero per non lasciarlo poggiar più in alto. Ma l'Arcourt veduta l'artiglieria salita doue disegnaua, distribuilla in quattro batterie, le quali

D. Siluio di Sauoia Generale della Caualleria de' Principi.

Campo Francese a Rossignano.

Arcourt riconosce il campo Spagnolo.

Erore de' Capi Spagnuoli.

Arcourt prende partito su l'occasione.

Proseguisse nella sua intrapresa.

Trauaglia il campo nemico coll'artiglieria.

I dalla

dalla leuata del sole, incominciarono a percuotere nella sottopposta pianura, con graue danno de' quartieri nemici. Quindi lasciata alla man destra la gente Piemontese, sotto i Marchesi Villa, e Pianezza, Generali di Madama, acciochè trattenendo i nemici gli diuertissero dal soccorso della Collina, quando la vedessero assalita da' Francesi, vi s'incamminò con questa ordinanza. Precedeua il Signor della Motta Odarcourt, per la sinistra parte, con sei Reggimenti di Caualli, e altrettanti di fanti, oltre alquante compagnie di Dragoni, e saliua per la destra il medesimo Conte d'Arcourt col rimanente della Infanteria; ma il Visconte di Turrena secondaua ambedue col restante della Caualleria, quasi di retroguardia: e successe loro felicemente la salita contro l'opinion del Leganes, e de' Capitani Spagnuoli, auendo non solamente superate le difficoltà del sito, ma le difese ancora della casa Erma, che venne al primo assalto abbandonata, ritirandosi ancora doppo breue contrasto la Caualleria di Don Maurizio, non fiancheggiata da manica alcuna di moschettieri. Erano le colline malamente fortificate, perche non arriuando la circonuallazione alla loro sommità veniua soprafatta da quella eminenza, che la soperchiaua, ed era stato con tanta fretta innalzato quel lauoro, che in molti luoghi, e la linea, e'l fosso, che la muniua, si vedeua dall'altezza del terreno di fuori signoreggiata. Pochi erano parimente, come fù dianzi accennato, i difensori, presupponendo il Gouernatore, che mai da questa parte l'auerebbe il nemico assalito, anzi era ferma opinione di molti Capitani Spagnuoli, che da nessun lato auuerebbe auuto ardimento (tanto presumeuano delle proprie forze) d'attaccarli. Fra questi fù Don Antonio Sarmiento, soggetto di gran qualità, benche non auesse ancora conseguite quelle cariche della milizia, che pareua auesse già buona pezza meritate. Giudicaua egli adunque, che Arcourt dopo d'auer dato all'arme in molti luoghi, per aprirsi qualche strada di spignere il soccorso nella Città, non auerebbe osato di passar all'assalto delle trincee, ed era talmente fisso in questa opinione, che vedutolo ancora salito su la Collina, diceua, che fosse vna finzione, e che non mai sarebbe calato a cimentarsi con loro. Veduta però certa parte della linea così dominata dalle offese esteriori, che non se ne potesse far capitale alcuno, spinse fuori due Reggimenti, che la guardauano collocandoli in certo rileuato, perche meglio la difendessero. Preuenzione, che cagionò in buona parte la ruina dell'Impresa. Perche l'Arcourt peruenuto soura la collina, e veduti i vantaggi dell'offesa, e i disauuantaggi della difesa, stimossi tanto sicuro della vittoria, che minacciò su la vita i Capitani destinati all'assalto, se non auessero di primo vrto scacciati i nemici. Destinato adunque su le venti hore l'attacco, vi sì portò con fronte larga, e spaziosa, e quelli appunto, che collocati fuor della linea dal Sarmiento, doueuano meglio difenderla, furono i primi superati, e respinti. Miglior difesa fecero due Reggimenti Spagnuoli di gente veterana collocati nella parte superior della linea auendo, per trè volte ributtati con qualche danno gli assalitori. Ma quelli, che custodiuano la linea inferiore trouatisi deboli, per la gente leuatane dal Sarmiento, cessero facilmente all'empito delle moschettate, e diedero luogo d'entrare negli alloggiamenti nemici. Il che veduto dagli Spagnuoli del posto superiore, e giudicata disperata la difesa, cessero anch'essi all'Arcourt, che gli assaliua in persona, e a guisa di diluuio, che inondi le campagne entrò anch'egli con tutti i suoi nel campo Nemico. Nello stesso tempo i Marchesi Villa, e

Ordinãza dell'esercito Frãcese.

Spagnuoli incalzati si ritirano dalla collina.

Don'Antonio Sarmiento, e suo errore.

Sua preuẽzione dannosa.

Arcourt sicuro della vittoria assalta il cãpo Spagnuolo.

Cedono gli Spagnuoli.

la, e Pianezza, non solamente cagionarono la diuersione cõmandata loro dall' Arcourt, ma passando con molto ardimento più auanti, penetrarono nella trincea del piano, meglio assai di quella della Collina fortificata, e difesa. Staua loro opposto vn Forte munito di buon fosso, e di trè pezzi d'artiglieria, soura il quale gittato vn ponte si spiccarono all'assalto, e dopo lungo, e sanguinoso contrasto occupatolo, entrarono, per quella parte ambedue questi Generali, con la gente loro fanti, e Caualli, vittoriosi quasi prima, che quelli della collina, superassero gl'impedimenti dal canto loro. Quinci fortificato il ponte misero al calore del medesimo Forte le squadre in ordinanza: mà i Francesi penetrata la linea si partirono in trè squadre, e la prima, che era parimente la maggiore guidata dal Signor della Motta scorse, per lo sinistro lato soura i Quartieri Spagnuoli, situati alla falda della Collina; alle altre due destinate l'vna al soccorso della Cittadella, l'altra all' assalto de' difensori della linea del piano, comandauano lo stesso Arcourt, e'l Visconte di Turena. Giunti però ambedue alla Cittadella, vi trouarono i Casalaschi, che vsciti, con parte del presidio s'erano schierati sotto il cannone della medesima Cittadella. Onde messo tutti insieme con facilità grandissima dentro il soccorso, si voltarono verso le trincee, che trouarono già da' difensori abbandonate, parte per l'entrata del Villa, parte perche il Marchese Gouernatore inteso il successo della Collina s'era ricouerato negli alloggiamenti. Vedutisi però i Difensori abbandonati dal Capitan Generale, e sentito il tristo successo della Collina, e paurosi d'essere assaliti alle spalle si ritirarono anch'essi con tanta confusione, che non sapendo quello, che si facessero, altro non operarono, che d'auuilupparsi insieme, e confondersi, picche, moschetti, è Carabini, onde assaliti congiuntamente dall' Arcourt, Turena, Villa, e Pianezza, si trouarono da principio oltremodo maltrattati. Gli Alemanni, e i Borgognoni, che difendeuano le trincee più dabasso, non essendo toccato loro l'assalto, si tennero fermi ne' loro posti, e rispinsero l'impressione nemica. Giouò assai al disuiluppo di questa confusione il Marchese di Caracena, il quale accorso a quello strepito, e veduta la gente amica assalita da vna squadra inferiore di nemici impotente, per lo suo garbuglio alla difesa, mosso da sdegno, e da bizzaria si spinse con vna truppa di Caualli soura vn' ala di Caualleria Francese, e sbaragliatala diede con la sua assistenza commodità a' rauuiluppati di rimettersi in qualche ordinanza inuiandoli, dopo alla ricuperazione di certo posto, che guardaua vn ponte soura la Gattola, pur dianzi da' Francesi occupato. Nè di ciò contento mentre s'ingegna d'andar raccogliendo le genti sparse, per la campagna, venne in così degna opra mortalmente ferito di moschettata in vn fianco. Onde sottratto al combattimento, e portato quasi moribondo in vna cassina, venne a cessar con esso quel picciolo vento di buona fortuna, che incominciaua a spirar fauoreuole al campo Spagnuolo. Sottentrarono però in suo luogo a sostenere l' imminente ruina di quella gente Don Carlo della Gatta, e'l Marchese Serra. Don Carlo chiamato nel principio del combattimento dal suo Quartiere, dal Marchese Gouernatore, v'accorse con mille Caualli, a' quali vnitisi altri mille, ne formò vn squadrone sotto le mura della Cittadella in tal distanza, che non l'arriuassero le canonate, ricouerando alla sua ombra tutti gli sbandati, che sicuramente vi rifuggirono. Il Marchese Serra altresì, benche gli fossero portati con l'auuiso della Rotta, ordini precisi, e penali, che douesse incontanente ridursi con la sua gente di là dal

Entrano i Piemontesi nelle Trincee.

Diuisione del campo Francese ben' ordinata.

Soccorre Casale.

Il Leganes fugge.

Cõfusione del campo Spagnolo.

Caracena mortalmẽte ferito.

D. Carlo della Gatta, e Marchese Serra riordinano il cãpo Spagnuolo.

Pò, perche non rimanesse oppressa dal Vincitore, e si trouasse stordito, è confuso da somiglianti nouelle; tuttauolta non volle abbandonare il Campo, nè disperare della salute: ma fatta ripassare l'artiglieria leuata da' suoi posti, stette fermo alla campagna, ributtando i nemici, e saluando molti de' suoi, che a lui parimente rifuggirono. Ripassarono adunque dietro al Gatta il Mastro di Campo Generale Don Giouanni Vasquez Coronado; la Caualleria di Napoli, il Terzo Spagnuolo di Napoli, il Terzo di Lombardia, quelli di Don Vincenzo Monsuri, e di Don Martino Muxica, e quello de' Borgognoni del Batteuilla, con le artiglierie leuate dalla batteria di quella parte. Ma dietro al Serra passarono lo stesso Gouernatore con la maggior parte della sua Corte, e parte dell' Artiglieria; il quale in vece delle pene minacciategli, gli rese molte grazie della trasgression de' suoi ordini. Il Terzo dello stesso Serra; quelli del Trotti, e del Ghilino, e il Reggimento degli Suizzeri, con vn'altro di Tedeschi del Pappenaim. E si come i ricourati dietro al Gatta si ridussero a saluamento a Bremo; così quelli, che si saluarono all'ombra del Serra, ripassato il Pò, si condussero felicemente sull' Alessandrino. Sì che la ritirata riuscì in tanto scompiglio così onorata, e salutare, che si rese ammirabile allo stesso nemico.

Gente Spagnuola, che si ritira in saluo.

Spagnuoli si ricourano in Alessandria, e Bremo.

Io trouo quì gran diuario sù la persona del Marchese Gouernatore; mentre alcuni Istorici lo celebrano, perche si diportasse anche nella sconfitta a guisa d'Eroe, superando il potere delle forze vmane, in sostenere la dignità della sua carica; altri nel' dipingono così abietto, e disperato, che nulla più. Io non saprei però, che m'affermare di certo in tanta incertezza: ma certo, che essendosi saluata così gran parte dell'esercito (perche il Terzo ancora degli Alemanni del Principe Borso d'Este, e i Reggimenti Spagnuoli della Collina si ridussero quasi intieri in saluo la notte a Pontestura, e lo stesso auuenne ad altra gente ancora, che si riunì sotto il comando di Don Alonso Vargas Sargente Maggiore in vicinanza della Terra di San Georgio; oltre a quella, che si mantenne intiera a Frassinetto) e non auendo più auuto ardimento il Marchese d'intraprendere, non che vn nuouo assedio di Casale, come veniua consigliato (perche essendoui entrate poche vettouaglie con molta gente, se ne poteua sperare in breue l'acquisto) ma ne meno altre imprese, fuor che per mera necessità, e per forza; venne a tacitamente confessarsi altrettanto vinto, e abbattuto dopo questa sconfitta, quanto era prima altiero, e gonfio delle passate prosperità acquistategli più dalla diuisione de' Principi di Sauoia, che dal suo proprio valore, benche grande, e qualificato.

Varie opinioni intorno alla persona del Leganes.

Leganes abbattuto da questa perdita.

Esito però diuerso molto da questo ebbero le cose degli alloggiamenti sotto alla Collina, doue non fù, nè pugna, nè battaglia; e quì ancora trouiamo di molta diuersità fra le relazioni degli Scrittori; pure seguitando lo stile de' più moderati, ne raccontano, che quì non si vedesse, che saccheggiamento, e vccisione dal canto de i Vincitori, e fuga, e cōfusione da quello de' vinti. Trouarono però i Vincitori i quartieri quasi vuoti d'huomini, ma ripieni d'ogni bene, e di molta ricchezza, nō solamente per le argēterie, e mobili del Marchese Gouernatore, e di tanti altri Signori, e Comādanti qualificati, che v'alloggiauano appresso la sua persona; ma per li denari ancora apparecchiati per la paga delle soldatesche: Onde le mani de' soldati, auide del maneggio dell'oro, anneghittirono al trattamento del ferro, che se ben non auessero doue impiegarlo, per essere la gente fuggita da quella parte; non vi mancaua però doue percuotere

Strage del Cāpo Spagnuolo alla Campagna.

cuotere

cuotere i nemici, se auessero voluto cimentare alle inconstanze della Fortuna la vittoria con tanta felicità conseguita: Andò parimente a sacco la Segretaria del Leganes, nella quale, oltre la Ziffra del Rè, si scoprirono molti segreti ancora sopra le intelligenze, che teneuano gli Spagnuoli in Mantoua, e in Casale; onde ne vennero dall'Arcourt banditi, e dichiarati ribelli del Rè di Francia, e del Duca di Mantoua i Conti Gabionetta, e Natta altre volte sospetti di simili corrispondenze, e trattati. Ma quelli, che in tanto viluppo di cose, quindi fuggirono, non auendo chi gl'incalzasse, si saluarono per la maggior parte a Ponteslura. Di quelli, per lo contrario, che in numero grande fuggirono verso il ponte del Pò, vicino alla Margherita, moltissimi v'annegarono, sì perche vrtandosi fra di loro cadeuano da i lati del ponte nel fiume, sì ancora perche la gran calca degli huomini, e de' carri grauò sì fattamente il ponte, che ne sfondò vna barca; onde i fuggitiui andauano a cadere, senza auuedersene, miseramente per quello sfondato nell'acqua; e così pensando di sfuggir la morte, che li perseguitaua alle spalle, l'incontrauano ne' fianchi, e alla fronte senza rimedio alcuno di ritirata. E fù tanto il numero de' precipitati, sì d'huomini, come di giumenti, e carri, che ammassatisi insieme, vennero ad alzare vna montagna di cadaueri eguale al ponte, soura la quale passarono quelli, che più tardi degli altri si misero in fuga. Il numero però de' morti nella battaglia, fù stimato, che non passasse mille persone; i feriti, e i prigioni si contarono oltre a due mila; ma di quelli, che annegarono nel fiume, venne creduto il numero assai maggiore, per essere stato quasi tutto di gente imbelle, Viuandieri, saccomani, guastatori e altri impedimenti del Campo. Rimandò liberalmente l'Arcourt al Marchese Gouernatore tutti i suoi seruidori fatti prigioni, e'l Marchese Villa riscattati tutti quelli del Marchese di Caracena, e di Don Giouanni Vasquez Coronado, gl'inuiò graziosamente a' loro padroni. Le scritture altresì furono rimandate, essendo state riscosse con picciole mancie dagli Vsurpatori. Ma il Conte d'Arcourt entrato quasi Trionfante in Casale, e rese le douute grazie a Dio di tanta Vittoria, chiamò sotto graui pene alle proprie case i Monferrini, che militauano in seruigio d'altri Principi; nè perdutosi (come è costume ingenito de' Francesi) fra gli applausi di questa felicità; rinfrescate appena le soldatesche, e fornita la Cittadella di quelle poche vettouaglie, che aueua condotte seco, partì due giorni dopo così fortunato successo, con l'esercito verso Torino; e bramoso d'acquistar nuoua gloria, pareuagli d'auer fatto nulla, se dopo d'auer con tanta inferiorità di forze soccorso Casale, non liberaua ancora Torino, rimettendo nella sua Reggia Madama, donde era stata l'anno precedente scacciata. Così ella appresso il Rè con efficacissime instanze richiedeua, e così il Rè con ordini precisi a' suoi Generali raccomandaua vna sì dovuta satisfazione.

Segreti degli Spagnuoli scoperti in questa rotta.

Mortalità degli Spagnuoli nel fiume.

Numero de' morti, e prigioni in questa battaglia.

Cortesia dell'Arcourt, e del Villa.

Arcourt s'approfitta della vittoria, e marchia verso Torino.

Questa vittoria però dell'Arcourt non solamente restituì la riputazione all'Armi Francesi, quasi affatto perduta in Italia: ma per istrano scherzo di fortuna fù la salute dello Stato di Milano per gli Spagnuoli. Perche già non solamente armauano potentemente i Principi Italiani per inuaderlo, e diuertire il Leganes da questo assedio; ma era poco meno, che conchiusa Lega fra loro, e la Corona di Francia: e se ne sarebbono veduti di gagliardi effetti, se la tardanza del Signor d'Vscè Ambasciator Francese a Venezia, nell'operare, e stringere la Repubblica, non hauesse portato sì a lungo quel negoziato; che succeduta questa vittoria, non parue più conueniente

Importanza di questa vittoria.

Anno 1636.

al Senato d'impegnarsi in vna guerra, che già da se medesima daua il crollo senza altro impulso, al Partito Spagnuolo. Ne venne perciò l'Vscè richiamato in Francia, e mortificato; e rimase la Corte disgustata della Repubblica, e d'altri Principi Italiani, à quali compliua bene, che la Francia soccorresse, e conseruasse Casale, ma non però tornaua a conto, che discacciasse di Lombardia gli Spagnuoli. Sì che maggior beneficio apportò a gli Spagnuoli medesimi questa disfatta, che non auerebbe fatto l'acquisto di Casale, che in quelle contingenze auerebbe tirate soura di loro tutte l'Armi d'Italia; Che per altro non si saziaua d'applaudere alla gloria d'Arcourt, il quale per questa vnica impresa, quando altro di glorioso non auesse mai operato, (che ne hà fatto molte) viuerà immortalato dal Genio dell'Istoria nella memoria del Mondo.

Monsù d'Vscè mortificato per la sua tardanza nell'operare.

Gloria dell'Arcourt.

Innanimito dunque l'Arcourt, e dalla presente fortuna, e dalla considerazione dello stato di quella Città, s'accinse all'attacco di Torino. Consideraua il Conte, che per la chiamata di parte di quelle soldatesche dal Marchese di Leganes, ella fosse rimasa debole di presidio, e che le vettouaglie raccolteui fossero state consumate dagli eserciti Francese, Spagnuolo, e Piemontese, che vicendeuolmente l'aueuano dominata; oltre all'essere stati tutto il Verno andato, chiusi i passi, e del Pò da Chiuas, e del Piemonte da Carmagnuola; Inquanto alle munizioni faceua il medesimo calcolo, quasi che nelle mine, batterie, assalti, e combattimenti succeduti con la Cittadella, se ne fosse di necessità consummata la maggior parte. Faceua altresì gran fondamento soura lo stato presente de' Cittadini, che non auerebbono potuto mantenersi troppo lungamente con le porte serrate; e gli daua grandissima speranza questa disfatta de gli Spagnuoli, stimando nel suo concetto, che quei popoli atterriti da somigliante successo, auerebbono minuita la loro inclinazione al partito de' Principi, e cresciutala a quel di Madama. Le quali cose, benche tenessero qualche apparenza di ragione, pur si vide in effetto, che riuscirono quasi in tutto fallaci, e gli conuenne spremere dal proprio valore quella vittoria, che si prometteua dagli euenti della fortuna. Perche, e la Città era abbastanza proueduta di vettouaglie, e per prouederla di monizioni non mancarono nuoue, e strauaganti inuenzioni, che han reso per ciò rimarcabile in questa parte ancora così famoso assedio. Oltre a ciò il popolo, o per timor della pena, o per propria sicurezza, si mantenne costante nella sua diuozione al Principe; e quello, che diede quasi il crollo alla sua impresa, il Marchese Gouernatore, contro quello, che presumeua in primo luogo, comparue con esercito molto numeroso in soccorso della Città. Perche non sì tosto respirò dall'infortunio succedutogli sotto Casale, che dubitando appunto di quello, che auuenne, e sapendo la debolezza del presidio, e la mancanza delle munizioni, che si trouaua in Torino, vi spinse subitamente mille, e cinquecento Fanti Italiani, e Borgognoni sotto il Marchese Serra, Vercellino Maria Visconti, e'l Sargente Maggiore del Barone di Battiuilla, che aggiunti a circa quattromila altri soldati di varie Nazioni rimasi sotto il Bolognino alla difesa della Città, formauano quasi vn giusto corpo d'esercito, e doueuano tutti obbedire a Don Antonio Sotello Generale dell'Artiglieria dello Stato di Milano, che vi fù mandato con auttorità suprema di Comandante all'Armi Regie. A questo soccorso militare aggiunse il Leganes molte some di monizioni, e ordigni da guerra, con lettere efficacissime al Principe, perche perseuerasse nella difesa, assicurandolo,

Determina l'impresa di Torino.

Suoi calcoli.

Che gli riescô fallaci.

Il Leganes respira dalla percossa riceuuta sotto Casale.

Suoi apparecchi per soccorrer Torino.

che

che sarebbe passato in breue a soccorrerlo di persona; auendogli l'auuenimento di Casale sparse, ma non dissipate le genti, che prestamente auerebbe insieme raccolte. Penetrarono felicemente queste genti nella Città, insieme con la Caualleria del Principe ricondotta da Don Maurizio di Sauoia, benche diminuita molto di numero, per la gran percossa riceuuta dall' Artiglieria dell' Arcourt, che la fulminò dalla Collina. Mà perche, per la scarsezza de'giumenti non fù possibile d'introdurui, che picciola quantità di poluere, e furono prestamente chiuse le strade da' Francesi, si che rimasero esclusi quattrocento caualli, vsciti a scortare il rimanente; quindi nacque in buona parte il pregiudicio, che ritrasse il Principe da quella impresa; restando in vn medesimo tempo priuo della monizione, e de'Caualli, che molto gli aueriano giouato nelle sortite, che fece soura i nemici; a' quali trouatosi tanto inferiore di Caualleria, non potendo resistere alla scoperta, gli conueniua, però tentarlo con occulte inuasioni, e notturne. Intanto al presidio della gente Regia s'aggiunsero tremila Cittadini, atti all'armi, e numero grande di paesani, che ricoueratisi, per necessità la dentro operarono molto ne'lauori manuali: onde il Principe, e dal picciolo soccorso, che aueua riceuuto, e dalle promesse larghissime del Marchese Gouernatore innanimito, non mancò punto a se medesimo, ed intraprese con franca risoluzione quella difesa; che se bene sfortunata, non aggiunse poco di pregio all' altre sue glorie. E perche fin'allora aueua collocato ogni suo studio solamente in trincierarsi contro la Cittadella, applicò di presente l'animo a munir la Città contro gli assalti esteriori; e soura tutto alla difesa del Ponte sul Pò, che le scorre vicino a vn tratto di moschetto; perche si come da lui posseduto gli teneua aperta la strada de' soccorsi, che s'aspettaua, così occupato dal Nemico gliene chiudeua ogni speranza; essendo di necessità a chi auesse voluto, senza il dominio del ponte soccorrerlo, tragittare con tutto l'esercito il fiume, la qual cosa à fronte d'vn potente nemico pareua quasi impossibile da essere intrapresa. E questo Ponte tutto di pietra vnico, e singolare, altri soura le sue acque da questo, non vedendone quel reggio fiume. Al suo piede, che posa su la riua sinistra verso Torino, s'allarga vn picciol borgo separato dalla Città, l'altro, che nella destra è situato, resta sottopposto ad vna picciola collina, su la quale siede la Chiesa, e'l Conuento de'Capuccini, e perche tutta questa riua è costeggiata da lungo tratto di colline, così al Colle de'Capuccini sourastanno altri monti, l'vno all'altro signoreggianti, con prospettiua di vaghissimo Teatro. Fortificò dunque il Principe questo Ponte di trincee erette da vna testa, e dall'altra; nè di ciò contento, per sua maggior sicurezza munì ancora il conuento de'Capuccini; ed eresse parimente vn picciol Forte soura vn' altro colle predominante alla medesima Casa. Introdusse poscia alla difesa di queste fortificazioni, trecento fanti, con munizioni, e vettouaglie, per mantenersi quindici giorni, nel quale spazio di tempo (e lo passò di poco) speraua, che douesse il Gouernatore portargli vn Reale soccorso, per la medesima porta, che gli auerebbe tenuta aperta. Ma non erano ancora queste opere condotte alla debita perfezione, che comparue da trè parti l'esercito Francese sotto quella Città, per assediarla. I primi a comparire auendo chiusi i passi di Susa, di Lanzo, e del Canauese s'auanzarono sotto alle mura verso la Dora, e'l Parco nuouo, che risponde, e s'auuicina a quell'angolo della Città, che Bellouardo verde viene appellata; e rinchiude in se stessa i Palazzi, e i giardini de'Duchi in di-

Infelicità di questo socco rso.

Difesa di Torino gloriosa al Principe Tomaso.

Sito del Borgo di Torino fortificato dal Principe.

Esercito Francese sotto Torino.

fesa del quale era stata dal Principe vna subitana trincea, a guisa di forbice lauorata. Presero i secondi l'alloggiamento nel colle superiore al picciol Forte situato soura la Casa de' Capuccini. Egli vltimi passato il Pò a Moncalieri soura il ponte di Legno, s'auanzarono al palagio di Valentino; del quale, dopo leggiera scaramuccia, impadronitisi, occuparono ancora la notte appresso il Borgo situato frà la Città e'l ponte di pietra. Dopo che si misero all' attacco del ponte, e benche vi trouassero qualche contrasto; pure al fine rimaso mortalmente ferito il Capitano, che intrepidamente si difendeua, se ne resero padroni ritirandosi il presidio verso l'alto del Conuento, come in sito più vantaggioso; ma nè quì potè lungamente sostenersi; perche auendo i Francesi alloggiati soura il colle predominante assalito il Forte, ed occupatolo anch' essi trouatosi cinto da ogni parte, benche facesse vna vigorosa difesa, pur finalmente al terzo assalto, gli conuenne cedere al furor de' nemici, che entrati nella piazza, e di là passati alla Chiesa vi trucidarono (trattine gli Officiali) quanti vi ritrouarono ricouerati, ed aggiugnendo alla barbarie il sacrilegio, spogliarono non solamente delle cose profane portateui in saluo, ma delle sacre, e sue proprie parimente, quel luogo. Dalla felicità di questi successi maggiormente innanimiti i Francesi nè ritrouata opposizione alcuna, perche il Principe, voluto conseruar la gente alla difesa della Città trascurò l'vscire in campagna; si fermarono con più franca risoluzione in quell'attacco, e non solamente attesero al ristoro delle fortificazioni occupate, ma cressero vn'altro Forte soura quello, che aueua il Principe fabbricato, e fortificarono maggiormente le teste del Ponte distendendole fino all'occupazione del Borgo, con alloggiarui vn quartiere molto gagliardo di fanti, e caualli, sotto il comando del Conte di Plessis Pralin. Fatti poi gittare due ponti soura la Dora, per tennere altresì il dominio di quel fiume verso la campagna, doue alloggiarono il Marchese Villa, e'l Conte della Motta; cinsero d'ogn' intorno la Città si fattamente, che non che soccorsi, ma nè meno nouella alcuna poteuano riceuere quei Cittadini, di ciò, che pensasse il Marchese Gouernatore, se non inquanto con varie inuenzioni, che souente andauano loro fallite, l'auuisauano delle strettezze, in cui si trouauano, e ne veniuano da esso alimentati con la speranza di pronto, e potente soccorso. In questa conformità di cose stettero quieti gli assediati fino alla Pasqua della Pentecoste, che auuisati della negligenza delle guardie nemiche nel Quartiere delle Madalene, passarono la Dora soura vn ponte di legno, che gitta nel Parco, in numero di mille, e cinquecento fanti, e ducento Caualli, e lasciate addietro le sentinelle e'l corpo di guardia felicemente peruennero al Quartiere del Colonnello Marsino, doue trouate le sue genti addormentate, si mescolarono fra di loro per le tende, auuidi più tosto di rubare, che di riportar l'auuantaggio presentato loro dalla fortuna in questa occasione. Datosi intanto all'arme nel Quartiere, e montati a Cauallo i più valorosi, caricarono soura gli Assediati, che intimoriti presero immantenente là fuga, ritirandosi alla Città per lo pōte di pietra, chiamato il Barbone seguitati da' Francesi fin sotto le mura, restādo su la campagna da trenta soldati, con trè officiali; è più ve ne sarebbono rimasi, se la guardia del ponte in vece d'auuanzarsi contro di loro, non si fosse, o vilmente, o confusamente ritirata. Questo disordine con auuertire i Comandanti Francesi del pericolo scorso di perdere vn' intiero alloggiamento, operò, che fortificata questa parte ancora con l'erezione d'vn Forte, chiudessero anche di là il passo agli Assediati di riceuere

Occupano Francesi il Valentino

E parimēte il Forte de'i Capuccini.

E ne fabbricano vn altro.

Stretto assedio di Torino.

Sortita degli Assediati sul campo Francese.

ceuere pur minimo soccorso. In che però premendo il Marchese Gouernatore, e massime in prouederli di poluere, di che più d'altro pennuriauano; inuiò Don Carlo della Gatta, con duemila Caualli alla Città di Iurea, perche tentasse d'introdurre con isforzo maggiore in Torino la munizione, che vi s'era ricouerata, impedita, come dianzi dicemmo, dalla comparsa de'nemici. Mà vana riuscì questa prouisione, che se bene il Gatta si conducesse fino a Casselle, cinque sole miglia distante da Torino, e gli succedesse d'auuisare il Principe del suo arriuo, pur gli conuēne tornare addietro senza far nulla, auendolo il Principe medesimo auuertito di non arrischiarsi più oltre, essendo impossibile d'entrare nella Città, conuenendogli prima superar la Dora, e la Stura da gagliardi presidij Francesi allora tenute, e custodite. Quanto di bene operò in questa marchia, fù, che passando di ritorno, per lo Canauese, trouata la Terra di San Maurizio occupata di fresco da'Francesi, liberolla dall'imminente calamità del sacco, mandando a fil di spada quanti vi trouò de'nemici. Successe vn'altro colpo a'Francesi, che grauemente gli afflisse, e fù la morte del Signore di Roccaceruiere Sargente Maggiore del Rè di Francia, e del Crollo Colonnello di Fanteria Alemanna del seruigio di Madama, offesi dal cannone della Città: mentre dal maschio della Cittadella stauano osseruando qualche auuantaggio del proprio partito contro quello del Principe. Cauallieri ambedue di qualità riguardeuoli, e massime Roccaceruiere, che oltre alle condizioni personali, che lo rendeuano amabile a tutto l'esercito, era stato alleuato nella scuola militare del Rè di Suezia, doue Capitan di Caualli, diede saggi di così estremo valore, nell'incontrare i maggiori pericoli della guerra, che si poteua chiamar con ragione vn'auanzo de'furori della morte.

Don Carlo della Gatta tenta di soccorrer Torino; nè gli riesce.

Ben soccorre la Terra di San Maurizio.

Morte del Signore di Roccaceruiere, e del Crollo Alemanno.

Trattencuasi in questo mentre quasi ozioso spettatore degl'incerti auuenimenti di Marte il Conte d'Arcourt nel Palagio di Valentino, parendo a molti, che egli altro non aspettasse, che qualche solleuazione nella Città, come auea praticato i Principi la prima volta, che vi s'accostò con l'esercito di Spagna. O pure come stimauano altri perche sentendo i grandi apparecchi, che per soccorrere quella Città, si faceuano nello stato di Milano, non osasse di strignerla con assedio formale, per dubbio, che soprauenendo il Marchese Gouernatore, e trouandolo con le genti distribuite ne' quartieri attorno la Città, potesse rendergli la pariglia della sconfitta riceuuta sotto Casale, e però stasse quasi alla veletta su l'ali aspettando prima d'impegnarsi più oltre con quali forze, e quante comparisse il Nemico; perche se con inferiori fosse comparso, potesse combatterlo alla campagna; se con superiori ritirarsi sotto la difesa del cannone della Cittadella; e da essa coperto vicendeuolmente coprirla, e assicurarla. Non si vedeua però, che ei molestasse ne con le batterie, nè con gli approcci la Città, e solamente faceua piouere soura le case dalla cittadella la tempesta delle bombe, pensando forse, che lo spauento, e la noia di quei fuochi potesse generare qualche pensiero ne'Cittadini di solleuarsi; come che non lasciasse ancora d'adescarli con le dolcezze, facendo spargere fra di loro de'Viglietti pieni d'inuiti, e di promesse, a chi auesse tentato qualche opera egregia in seruigio di Madama. Riuscirono però vani egualmente, e gli aspri tentatiui, e i soaui, ne si trouò mai nessuno frà soldati, o fra Cittadini, che si mostrasse d'animo inclinato alle nouità, o contrario al buon seruigio del Principe, perseuerando tutti congiuntamente nella difesa del suo partito.

Pensieri, e disegni dell'Arcourt sotto Torino.

Perche andasse lēto nell'assedio.

Costanza de' Torinesi.

Veduto

Veduto adunque l'Arcourt, che vie più ſempre minuiuano le ſperanze di conſegui re, per queſti mezi l'intento bramato, ſi riuolſe ad altre ſtrade, per ottenerlo. Alquanto ſoura la Città ſgorga la Dora, per vna foce in vn canale, che ſerue, ſcorrendole vicino; a' molini della medeſima Città. Comandò pertanto, che foſſe di notte tempo chiuſa queſta bocca; onde non potendo le ruote aſciutte, più macinare incominciossi a prouare nella Città, benche abbondante di grano qualche penuria di pane. Perche non ritrouandoſi in eſſa, che due moli da braccio, riuſciua impoſſibile il ſupplire con eſſe a tanta moltitudine d'alimento; onde ne venne in breue la faccia di quella Città miſerabile, trouandoſi nella medeſima affluenza del grano affamata. Che ſe bene ſi procurraſſe di fabbricare altre moli della medeſima qualità, tuttauolta riuſciua tarda, e poca la prouiſione, e già incomicciaua a dipendere dalla preſtezza, o tardanza del ſoccorſo il deſtino della ſalute, o della perdità della Città. Deliberò parimente l'Arcourt di ridurla a diſperazion maggiore, con toglierle ogni ſperanza di queſto ſoccorſo, dando finalmente principio alla circonuallazione Reale, e ſtupenda, la quale incominciando dalla riua del Pò, vn tiro di moſchetto ſopra Valentino, e ſcorrendo per la pianura verſo Ponente arriuaua alla Chieſa della Crocetta dirimpetto alla Cittadella, e di là girando verſo la Porporata continuaua fino alla Dora, la quale trapaſſata ſcorreua verſo vn luogo appellato la Bianchina, e quindi declinando per le Madalene fino alla foce dello ſteſſo fiume nelle vicine riue del Pò andaua a terminare con giro d'otto miglia; che diuiſo in ſei quartieri veniua da altri ripari, e fortini ſufficientemente munito, e guardato. Dal ponte del Pò, fino al Parco, come fù dianzi accennato, dimoraua il Conte di Pleſſis Pralin primo Mareſcialle di Campo. Da Valentino verſo la Croce, e fino alla Porporata alloggiaua il Generale Arcourt, col Viſconte di Turenna Mareſcial di campo della Caualleria Franceſe. Da vn Ponte ſopra la Dora preſſo la via d'Albera, fino ad vn' altro ponte più ſotto al Parco formaua la linea vn grand'arco, a cui ſeruiua lo ſteſſo fiume di corda; e tra queſto alloggiaua il Signor della Motta Odancourt Mareſcial di campo, e Comandante d'vn corpo di gente laſciato dal Duca di Longauilla ſubordinato al ſupremo comando del Generale Arcourt. Ma eſſendo poſcia il Motta trapaſſato ad alloggiare alla Porporata, venne queſto luogo occupato da' Marcheſi Villa, e Pianezza con la Caualleria, e fanteria di Piemonte. Da così fatta circonuallazione, si trouarono chiuſi i Torineſi in guiſa, che non ſolamente ſtauano a guiſa di Carcerati, ma ſi conoſceuano impotenti a rompere da ſe ſteſſi queſto duro ſerraglio, che minacciaua loro lo ſpoglio della libertà, della vita, e delle fortune. Onde fra tante anguſtie non rimaneua loro altro ſpiraglio di conſolazione, che quello, della ſperanza del ſoccorſo del Marcheſe Gouernatore. Il quale auendo nello ſpazio di ventiquattro giorni, dopo la rotta di Caſale, e raccolto, e rinforzato di nuoue recluſe il ſuo campo, era paſsato da Vercelli, a Creſentino, e quì gittato vn ponte aueua preſo la marchia verſo Chieri, doue trattenutoſi alquanti giorni, per ammaſsarui tutte le truppe s'apparecchiaua con molta premura, per auuicinarſi alla Città. Come che pure foſse opinione di molti, che guſtando di queſto aſsedio, che metteua in ſaluo i confini dello ſtato di Milano, e gli laſciaua in pace le altre Piazze occupate nel Piemonte, non ſi curaſse gran fatto di ſoccorrerla. Quaſi che per vna politica, diſperata pretendeſse di far la guerra ſolamente co' ſudditi, e ſoura gli Stati del Duca di Sauoia, nè curaſse

Impediſce loro l'Arcourt il macinare.

Fabbrica vna circōuallazione Reale.

Diſtribuzion de' Quartieri ſotto Torino.

Anguſtia de' Torineſi.

Marcheſe di Leganes s'accinge a ſoccorrere Torino.

curasse di scacciare i Francesi dal Piemonte, sicuro che ne sarebbe nata subitamente qualche rottura co' Principi, che gli auerebbero richieste le Fortezze occupate in questa guerra, essendo più che molto lontani gli Spagnuoli dal pensiero di restituirle. Ma sia, ene di questo ciò che si voglia, certo è, che dopo l'arriuo del Marchese in quelle parti, risulse qualche scintilla ancora di sollieuo alla Città: perche vscitane vna squadra di Cittadini, fiancheggiata da vna grossa banda di moschettieri, inoltrossi all'argine della Dora, e rotto l'impedimento fabbricato da' Francesi, diede l'esito a tanto d'acqua, che potean macinare quattro molini. Dopo che souragiunta vna piena del fiume, ruppe affatto quell'argine, e portò nuouamente con l'abbondanza dell'acqua quella del pane ancora alla Città. A questa scintilla di gioia successe prestamente la fiamma, auendo veduto gli Assediati comparire l'esercito amico sulle più alte Colline del Conuento de' Capuccini, numeroso di quattro mila Caualli, settecento Dragoni, e dodici mila Fanti, a' quali s'aggiunsero non pochi sussidij di Fanti, e Caualli inuiati dal Principe Cardinale, e buon numero di paesani, e gente Montagnola, che tratta dalla disperazione era passata dalle proprie case al Campo. Riuscì vn'esercito così bello, e poderoso dapprincipio, non che di spauento di marauiglia a' Francesi; che auendo giudicato la rotta di Casale vn totale esterminio delle genti Spagnuole, pareua loro impossibile, che auessero potuto sì presto rimettersi, e campeggiare con tante forze. Conosciutisi però di tanto inferiori, e insufficienti alla difesa di tanto giro di circonuallazione, incominciauano a dubitar dell'esito dell'impresa, e pure v'ebbero assai più di felicità di quello, che potessero eglino stessi sperare, perche se fù mai il Marchese di Leganes alieno dal prouocar la Fortuna, e dallo sfuggire i pericoli dello spargimento del sangue, vi si mostrò risoluto in questa occasione: Elesse però di portare il soccorso per la parte delle colline situate lungo la riua del Pò, e per quelle particolarmente, che tenute, e fortificate da' nemici sourastauano al ponte; perche s'egli fosse riuscito d'impadronirsi de' posti più alti del Forte de' Capuccini, si sarebbe ancora senza nessuna difficoltà reso padrone del ponte da esso predominato. Il che succeduto, non solamente auerebbe potuto soccorrere con tutto l'esercito la Città, ma riuoltare l'empito delle sue armi soura i Francesi tanto inferiori di forze alle sue, e vendicarsi a grande vsura della sconfitta riceuuta sotto Casale. E sarebbe riuscito certamente questo disegno, quando auesse il Gouernatore vsato quella celerità in tentarlo, che gli venne dal Principe dimostrata. Il quale veduto comparire l'esercito amico sù le colline; e credutosi, che douesse dare la medesima notte l'assalto alle fortificazioni nemiche, vscì su l'imbrunirsi della notte dalla Città con tutti i suoi, auuicinandosi al ponte per assalirlo subito, che auesse sentito l'assalto del Forte di sopra; con che douendo caggionare vna potente diuersione a' nemici, auerebbe ageuolato oltre modo l'impresa al Gouernatore. Ma egli voluto, prima di tentare cosa veruna, sentir l'opinione de' Ministri, e Capi intorno a questa risoluzione, ne differì l'attacco al giorno seguente, con che ne auuenne, che il Principe deluso della sua speranza, si ritornasse mal sodisfatto nella Città, e che i Francesi auendo la stessa notte atteso a scalzare il Forte, leuandogli il terreno dal piede verso l'Oste nemica, il resero inaccessibile, e però inespugnabile. Oltre a ciò veduto quì tutto lo sforzo nemico, chiamarono alla difesa di questa parte tutti i più scelti, e valorosi Capitani, e soldati del Campo; conoscendo assai bene il

Sortita de' Torinesi.

Comparisce il Leganes sù le colline di Torino.

Francesi dubitano dell'esito di questo assedio.

Disegni del Leganes.

Suaniscono per la sua tardità

Diligenza de' Fráncesi alla propria difesa.

Generale

Generale, che dalla conseruazione, e dalla perdita di queste trincee dipendesse l'acquisto, e la perdita di Torino. Ma il Leganes veduto il giorno appresso quanto l'opere notturne del Nemico auessero difficoltata l'impresa di quel posto, tralasciatone l'assalto, si trattenne per quattro giorni ancora con perniciosa tardanza sù le Colline, nelle quali collocate alcune batterie, attese a percuotere le sue fortificazioni. Onde voluto i Francesi liberarsi da simile infestazione, vscirono vna notte molto gagliardi soura i ripari nemici, o per acquistarli, o per inchiodare almeno le artiglierie; ma trouataui vna valida resistenza, conuenne loro di ritirarsi alle proprie tende. Pure conosciuto il Gouernatore per se stesso, che il continuar le molestie contro vna fortificazione, che veniua dall'esercito amico continuamente soccorsa, nulla rileuaua al souegno degli Assediati, determinossi di cangiare alloggiamento, trasferendosi a Moncalieri Terra grossa sù le riue del Pò, alquanto di sopra a Valentino, con vn ponte di legno assai forte, e sicuro; Doue perche fin dapprincipio disegnò (quando non gli riuscisse di spuntare al Forte de' Capuccini) di tragittare l'esercito, aueua inuiato vn Reggimento di Dragoni, perche, e la Terra, e'l ponte occupasse. La Terra al comparir de' Dragoni venne subitamente abbandonata, ma il ponte nel medesimo tempo fù da' Francesi dato alle fiamme. Onde riuscita inutile l'occupazion della Terra a questo fine, conuenne al Gouernatore di pensare ad altro partito. Comandò per tanto a Don Carlo della Gatta (a cui pareua fatale, che toccassero tutte le funzioni di guerra) che trasferitosi con buon neruo di gente a Moncalieri, procurasse di gittare vn'altro ponte più in sù, doue due Isolette formate dal Pò pareua, che gliene somministrassero la commodità. Andatoui il Gatta fece passar sù le barche all'altra sponda cinquecento fanti sotto la condotta di Gio: Benedetto Lomellino Sargente Maggiore; i quali scacciatine i difensori diedero principio a fortificaruisi, per mettersi in difesa contro gli attentati nemici. Ma l'Arcourt inteso appena questo tragitto, e queste opre, che conosciuto l'importanza del fatto, spedì incontanente il Visconte di Turrena a sturbare questo lauoro, e ributtare i nemici da quel passaggio. Nè contento di ciò si mise egli stesso dietro il Turrena con grosso neruo di combattenti per soccorrerlo bisognando. Era quel sito, doue si fortificaua il Lomellino, circondato per la maggior parte da vn fosso ripieno d'acqua del Pò; onde sostenendosi sù quella riua i soldati, per timor d'arrischiarsi a valicarlo, il Visconte rimprouerata loro tanta viltà, gittossi con alcuni de' più principali soggetti del suo seguito egli nel fosso, e con l'acqua, che gli toccaua i fianchi, intrepidamente passollo. Da che innanimiti anche i soldati, si diedero con grande impetuosità a seguitarlo: e circondati con l'auuantaggio del numero i nemici intenti a fortificarsi (essendo passata altra gente ancora in parte, doue non arriuaua quel fosso) vi s'appiccò vna fiera scaramuccia, per la gagliarda resistenza degli assaliti, che dalla disperatione dell'vltima ruina (veduto impossibile il soccorso) presero audacia maggiore di sostenersi. Ma essendo rimaso leggiermente ferito il Turenna, e diuulgatosi la fama, che fosse morto; inferocirono di maniera i Francesi, che disperatamente combattendo, non solamente vccisero quelli, che con l'armi alla mano faceuano resistenza, per vender loro cara la propria vita; ma quelli ancora, che le gittauano rendendosi alla discrezione de' Vincitori. Onde non giouò pure al Lomellino, già fatto prigione, l'offerta di gran quantità di denaro, sì che non disfogassero nella sua vita ancora la rabbia conceputa per

Tentatiuo contro gli attacchi Spagnuoli, che non riesce.

Il Leganes cāgia d'alloggiamēto.

D. Carlo della Gatta sempre adoperato nelle più difficili imprese.

Viscōte di Turenna speditodal l'Arcourt ad impedire il passaggio agli Spagnuoli.

Scaramuccia tra Frāncesi, e Spagnuoli.

così falso rumore. Da che inaspriti gli Spagnuoli ancora incominciarono a incrudelire senza rispetto ne' vinti, e se ne accese più che mai fiera, e sanguinosa la guerra.

Crudeltà d'ambedue le parti, e Nazioni.

Rimasero intanto di somigliante auuentura, che gli aueua priuati d'vn numero considerabile di valorosa gente Italiana, oltre modo afflitti gli Spagnuoli; e gli assediati altresì veduti i fuochi d'allegrezza, che faceuano i Francesi, per auer già due volte respinti i nemici dal portar loro il bramato soccorso, si riempirono di grandissima tristezza. Ma i Comandanti maggiori dell'esercito, considerato quanto riuscisse in proua dura l'impresa, incominciauano a consultare, se fosse stato partito migliore di soccorrere la Città con la diuersione, passando all'assedio di Carmagnola, parendo loro impossibile, che i Francesi, per la dubbia speranza di sforzar Torino, douessero lasciare perdere ineuitabilmente Carmagnola. Lo stesso Principe Tomaso, veduta la difficoltà, che per ogni parte s'incontraua, consigliò, che s'andasse più in sù a Villafranca, oltre a venti miglia da Torino, doue guazzandosi il fiume senza impedimento alcuno, non occorreua prendersi l'impaccio di gittar ponti, o di venire alle mani co' nemici: ma parendo troppo lontano il posto di Villafranca, e troppo incommodo il viaggio, oltre al pericolo d'essere, o nell'andata, o nel ritorno sforzati a qualche suantaggioso combattimento, venne somigliante consiglio vniuersalmente abborrito.

Consulte degli Spagnuoli per soccorrer Torino.

Consiglio del Principe Tomaso.

Pure desiderando il Gouernatore di soccorrere in ogni maniera il Principe, fece vn'altra volta tentare il varco di sotto a Moncalieri, doue il Pò diuiso in trè rami forma due altre Isolette più commode al gitto de' ponti, che le due prime, già con euento infelice praticate. E non ostante, che vedesse il Fiume per le pioggie ingrossato, e sù l'opposita sponda trincierato il nemico, prese nondimeno risoluzione di mandare lo stesso Gatta, ma con forze maggiori a tentare nuouamente la Fortuna. Il Gatta pronto ad ogni rischio, collocati sù la riua alquanti pezzi d'artiglieria, e imbarcato qualche numero di soldatesca in alcuni scaffi, la fece trapassare coperta dall'oscurità della notte sù l'Isolette, e fattoui insieme trasportare gran quantità di fascine, e altri materiali, prima che nascesse il giorno, si trincerò sù la seconda, senza che i nemici se ne auuedessero; Ma suegliati finalmente dal tiro casuale d'vn moschetto, si misero subito in armi; ma non perciò si ristettero dal lauoro i Gatteschi, che anzi inferuorandosi più viuamente nell'opra, sul far del giorno si trouarono le trincere ridotte a conueneuole stato di difesa. Concorsero immantenente a così inopinato auuenimento ambedue i Generali sù la sponda amica, lo Spagnuolo per dar calore all'impresa, il Francese per impedirla. Tentò per cinque volte il Francese con nuoue, e più gagliarde fortificazioni di sostener la sua ripa; ma, e dalla moschettaria dell'Isola, e dal cannone della contraria sponda caricato parimente di picciole palle da moschetto, ne venne, con mortalità grande de' suoi, ributtato. Onde, benche fosse in quella parte accorso, non che il neruo maggiore delle sue forze, lo stesso Gouernatore della Cittadella, veduta l'impossibilità della difesa, fece ritirare i suoi tanto addentro, che bastasse a sottrarli alla grandine de' moschetti; con ordine d'inuigilare all'offesa di quelli, che fossero primieramente comparsi sù la sponda. Non tardarono gli Spagnuoli, veduto ritirato il nemico a gittare il ponte, e fortificarlo alla testa; con dar principio ad vna meza Luna; la quale mentre viene da cento soldati, con diligenza eguale al bisogno lauorata; comparue vna squadra di nemici per impedirneli, e ricacciarli sù l'Isoletta. Ma nel volere, secondo l'ordine del loro Comandante (quando fossero assaliti)

Tentatiuo de gli Spagnuoli per soccorrere gli Assediati.

Spuntano gli Spagnuoli, e passano il fiume.

saliti) appunto ritiraruisi, rottosi il ponte, annegarono venticinque di loro nel Fiume. Pure continuando dall'Isola vna spessa tempesta di moschettate, con tuoni, e fulmini d'artiglieria, che percotendo più oltre ancora, fece miserabile strage de' Francesi, conuenne all'Arcourt, disperato di più tenersi, comandare la ritirata, non che dalla sponda, dalla pianura ormai coperta di cadaueri nella linea, lasciando il varco libero a' nemici. I quali fermato meglio il ponte, passarono in sembiante di vincitori sù la campagna, da loro con egual gloria, e valore acquistata. Onde i Francesi aspettando d'ora in ora d'essere nelle proprie trincee assaliti, attesero con diligēza maggiore a ridurre ad intiera perfezione la linea, fabbricandoui nuoui Forti, e ripari. E perche aueua veduto in proua l'Arcourt, quanto la penuria dell'acqua auesse angustiata la Città, applicò più viuamente l'animo a nuouamente priuarnela. E benche accorressero i Torinesi ad impedire somiglianti lauori, e vi facessero qualche buon'effetto, con tirare tant'acqua alla Città, che pur volgeua trè ruote; non per tanto insistendo con grande applicazione il Conte Generale a questa parte, conseguì finalmente l'intento desiderato, e ne rimasero i Cittadini più che mai ristretti; se non inquanto auendo in questo mentre fabbricato alquante mole da braccio, pur s'andaua sostenendo questa disditta con qualche auuantaggio maggiore. Incominciarono però a dolersi, che dopo così fortunato passaggio si stasse il Marchese Gouernatore nella pianura ozioso, quasi, che nulla gli calesse degli Assediati. Ma egli andaua con la solita sua flemma meditando i mezi, per non essere costretto di combattere contra sua voglia in quel sito, che non auendo altra ritirata, che quella d'vn picciolo ponte soura il fiume, che gli correua alle spalle, a troppo pericoloso cimento sarebbesi esposto con vna giornata campale. Determinossi adunque di prima fortificarsi, e poscia tentare il soccorso della Città; Ma fatto questo ancora continuò nella sua contazione, come quello, che anteponendo la conseruazione dell'esercito, da cui dipendeua quella degli Stati del Rè, alla liberazion di Torino, voleua più tosto col lungo assedio della fame, che con la viua impressione del ferro, aprirsi la strada a questo soccorso, e costrignere il nemico senza sangue alla ritirata. Ma diuersi affatto erano i pensieri del Principe, perche non solamente consideraua, che per soccorrere la sua persona, e quella delle Infanti sue Sorelle, si douesse arrischiare ogni cosa; ma che perduto ancora Torino, non restasse punto di sicurezza allo Stato di Milano. Oltre a che non essendo egli vn semplice Capitano, e Gouernator di Piazza, ma Principe; non gli parea conueniente di lasciarsi condurre alle vltime estremità: ma che veduto impossibile il soccorso, douesse con volontaria dedizione prouedere alla conuenienza, e dignità del suo Stato, e della sua Casa. A queste pubbliche doglianze, che faceua col Marchese Gouernatore, per indurlo ad accelerare il soccorso, andauano congiunte tacite proteste d'accettare le offerte fattegli dal Rè di Francia, quando auesse voluto acconsentire alle pratiche degli accordi, che tuttauia si maneggiauano, lasciādosi chiaramente intendere, che se il Gouernatore non auesse altro scopo delle sue azioni, che l'interesse priuato del suo Rè; non douesse parergli strano, che tralasciati anch'esso gl'interessi communi, applicasse solamente l'animo a consultarsi con le occorrenze proprie della sua Casa. Con sì fatte altercazioni passauano fra di loro a questi giorni il Principe, e'l Marchese; e sostenendo il Marchese, che i Partiti del Principe fossero indrizzati alla ruina, non alla buona condotta del soccorso

Francesi si ritirano affatto da quel posto.

Leua l'Arcourt l'acqua a' Torinesi.

Loro doglianze cōtro il Leganes.

Disegni del Leganes.

Pensieri del Principe Tomaso.

Sue proteste al Leganes.

Loro altercazion.

bramato; accusaua il Principe il Marchese di timidità, e di doppiezza; onde quanto più vedeua il Marchese, che il Principe di sua natura ardito s'infiammaua nel desiderio di cimentarsi con la fortuna, tanto più si ritraeua da' suoi consigli, e s'ostinaua nella propria risoluzione di vincere per assedio i nemici. E venne maggiormente ancora confermato in questa opinione; perche auendo comandato alla Caualleria di scorrere d'ogn'intorno il paese, vennero intercette lettere della Duchessa al Generale Arcourt, che l'auuertiuano di non far capitale su le speranze de' soccorsi di quelle parti; ma douersi aprire col ferro da se medesimo la strada alla salute, e alla gloria. E già s'incominciaua a patir di sorte nel campo Francese, che assai peggio degli Assediati stauano in questa parte gli Assedianti. E perche correuano per vn campo, e l'altro gli esempli chiarissimi, della magnanimità, e tolleranza dell' Arcourt; co' quali non solamente esortaua, ma consigliaua a' suoi soldati la sofferenza in tanti patimenti; pareua al Gouernatore, che douesse anche il Principe regolare a queste forme la sua tolleranza; essendo assai maggiori gl' incommodi, che patiuano l'Arcourt, e le sue genti, al discoperto della Campagna, di quelli, che toccauano il Principe, e i Cittadini, che pure si stauano negli agi, e al coperto delle proprie case. E veramente diede il Conte d'Arcourt in questo assedio le norme d'vn Capitan Generale, non che nella condotta de' pubblici affari, nel portamento della sua persona; facendo, benche vscito da vna stirpe non punto inferiore a quella de' Principi di Sauoia, e dilicatamente nudrito, vna maniera di vita eguale a quella dell' vltimo fantaccino del suo campo, cibandosi di pan communale, e rifiutando ogni commodità, non che delizia, che gli venisse offerta. Contuttociò sentiua diuersamente il Principe tocco internamente, e stimolato dal suo pericolo, e dell' Infante sue sorelle, e insieme dal precipizio imminente della sua grandezza, e riputazione; niente altro perdendo al fine con la infelice riuscita di quella impresa l'Arcourt, che vna gloria vana, alla quale frà tanti patimenti, aspiraua, ed era in suo potere il sottrarsene con abbandonarla ad ogni partito; doue egli vedeua da' capricci d'vn Ministro esposta la sua propria persona, e quella delle Sorelle al punto incertissimo d'vn gioco di fortuna miserabile, e strano. Angustiauano ancora l'animo del Principe le querele de' Cittadini a sua cagione afflitti da tanti mali, che riusciuano oggimai loro insopportabili affatto, passati dalla lautezza del vitto, che somministra loro l'abbondanza del paese, ad vna misera tenuità di poco, e stentato alimento. Continuaua però dolendosi col Marchese della sua tardità insinuandogli, or l'vno, or l'altro partito, per sollicitarlo nelle opre: ma picciola, o nessuna impressione faceuano nel suo spirito simili rimostranze, e querele: più assai gli premeua il sospetto, che potesse il Principe aderire a' sentimenti della Cognata, per comprobare la sua Reggenza, e ridursi al partito del Rè di Francia. Onde perche, e sdegnato del suo procedere, e allettato da tante offerte, non risoluesse al fine d'abbandonare l'impresa commune; già che veduta la sua ostinazione auuertillo il Principe, che se pur voleua assediare il campo nemico, douesse trasferirsi con tutto l'esercito a Grugliasco, o Colegno, perche occupando il passo della Dora, auerebbe insieme chiuso ogni soccorso, che si fosse spiccato non solamente da Susa, e da Pinarolo, ma dal Canauese ancora, e dal Piemonte, determinò di seguitare il suo consiglio, e tanto più volentieri, che non s'arrischiaua punto la gente a fronte de' nemici. Venne ancora sollicitato a

Lettere di Madama all'Arcourt intercette dagli Spagnuoli.

Magnanimità e tolleranza de l'Arcourt.

Sentimenti diuersi del Principe Tomaso.

Sue angustie.

Leganes si determina di seguitar il consiglio del Principe.

questa

questa risoluzione, e dal parere del Conte di Siruela, passato allora da Genoua al campo, e dalla fama, che il Rè di Francia, mosso finalmente dal pericolo delle sue genti, e dal precipizio imminente della riputazione delle sue Armi, auesse deliberato d'inuiare di quà da' monti gagliardi rinforzi di soldatesche, e di vettouaglie. Ma poscia quasi pentito di questo salutar consiglio ruppe, e infelicitò questa azione col tentarla solamente, per la metà. Comandò pertanto a Don Carlo della Gatta di passare egli a Colegno, perche alloggiatiuisi, e fortificatouisi facesse egli solo con questa gente, quello, che doueua tutto il campo insieme eseguire. Andò con la solita intrepidezza, e felicità il Gatta a questa impresa, e non ostante, che vsciti mille Caualli dalla circonuallazione, l'andaßero costeggiando, peruenne senza danno a Colegno; perche vscito nel medesimo tempo il Principe dalla Città, attaccò i Quartieri nemici in su la Dora, e'l Gouernatore spiccatosi dagli alloggiamenti, diede vn finto all'arme al posto di Valentino, e'l presidio di Chieri rinforzato da Terrazzani assalì le fortificazioni predominanti la Piazza de' Capuccini. Onde i Francesi destinati nell'applicazione di tante parti rimasero insufficienti ad impedire con gagliarda impressione questo passaggio. Scacciato adunque il Presidio nemico da Colegno fortificouisi il Gatta, e'l Leganes in luogo di Grugliasco, fece occupar Binasco assai più vicino all'alloggiamento di Moncalieri, e quinci ne venne il campo assediante, quasi più della stessa Città assediato. E tanto più, che il medesimo giorno, che giunse il Gatta a Colegno, gli si rappresentò occasion d'occupar, come fece, vn conuoglio di Vettouaglie, e di rompere vn Reggimento di Madama, che gli seruiua di scorta. Gli successe parimente di disfare vna partita di cinquecento fanti, e di altrettanti Caualli del Conte di Verua, che da Susa passaua al campo, e'l Gouernatore altresì, e frà Vincenzo della Marra Caualliere Napoletano, diedero in altri luoghi di graui percosse a' Francesi. Onde l'Arcurt dubitatosi, che dalla parte appunto di Colegno disegnassero gli Spagnuoli d'assaltar le trincee, perche fossero, più deboli di tutto il recinto, non mancò d'assicurarsene con ogni diligenza maggiore. Non riuscì già con questa felicità al Principe Tomaso il tentatiuo, che fece per impadronirsi d'vn ponte gittato da' Francesi su la Dora, tra la Vanchiglia e'l Parco nuouo, che riusciua loro di grandissima commodità, per la communicazion de' Quartieri. Che se bene vscisse con isforzo gagliardo di fanti, e caualli, e gli riuscisse di tagliar le funi, che'l teneuano legato alle ripe; non pertanto essendo rimaso pure attaccato alla contraria sponda, potè facilmente il nemico rasettarlo di nuouo, e rassodarlo, piantandoui di più nuoue fortificazioni alla testa. Non perciò rimise il Principe di questo pensiero, che anzi tentò nuouamente con isforzo maggiore l'impresa, spingendo fuori della Città Don Maurizio di Sauoia, con trecento caualli, e'l Marchese Serra con due squadroni di fanteria Italiana, e Spagnuola. Vsciti, inuiarono Frà Giouanni Pallauicino a riconoscere il ponte, e trouatolo fortificato, mentre stassi scaramucciando co' nemici, videro spiccarsi alquante compagnie di caualli, per tagliarlo fuori, e impedirgli il ritorno; onde trattosi auanti Don Maurizio, non solamente ricoprì il Pallauicino, che ebbe tempo di riunirsi al grosso del Serra, ma percosse grauemente ancora la Caualleria nemica: Che se bene accorressero dal Valentino altre squadre di Caualli in suo soccorso, non furono a tempo, per essere state trattenute dalle cannonate, che fulminauano i ballouardi della Città, e da vna spessa grandine di mo-

Ma l'infelicita con eseguirlo per la metà.

Sortita del Principe soura i Francesi.

Il Gatta si fortifica a Colegno.

Tentatiuo del Principe non riesce.

Il tenta nuouamente.

di moschettate, che fioccauano dalle mura. E che fù peggio, vscite in quella contingenza alcune squadre di Cittadini al coperto dell'artiglieria, ed occupati alcuni siti vantaggiosi, spararono nel più folto di questa Caualleria con sì viua impressione, che vi cagionarono grandissimo danno. Con tuttociò non riuscito pure questo secondo tentatiuo al Principe, determinò di gittare esso vn ponte sul medesimo fiume, per tenersi vna strada aperta al soccorso, che da quella parte potesse penetrare nella circonuallatione nemica. E benche fosse l'impresa oltremodo pericolosa, pure s'assicurò di tentarla per sapere, che il Marchese Villa, che v'alloggiaua con quel di Pianezza fosse andato con la Caualleria Piemontese in altre bande. Vscito adunque con fanti, e caualli dalla Città su la terza hora del giorno, allora che la custodia delle guardie notturne sembra allentata, gittò ageuolmente il ponte; per lo quale passati il giorno appresso i fanti, auendo i Caualli guazato il fiume allora basso: spedì vna parte dell'Infanteria a impadronirsi di certo Ridotto, che gli riuscì, e andò con l'altra ad assalire vna squadra di soldati, che custodiua vn pezzo di cannone, che finalmente rotti, e messi in fuga venne il cannone occupato dagli Assalitori, e incamminato verso la Dora. Da che suegliato il Marchese della Pianezza, che riposaua dalle fatiche notturne, senza pensare ad altro fattosi capo di due squadroni di caualli Francesi, e della compagnia ordinaria di guardia, caricò velocemente su la caualleria nemica, che ricopriua il cannone, con la quale appiccata vna gagliarda scaramuccia costrinse gli occupatori alla fuga, restando il pezzo abbandonato sul campo. Mà non riuscì però al Marchese di saluarlo, perche inoltratosi troppo nell'incalzo de' nemici, v'accorsero degli altri loro vicini, e ripigliatolo il condussero su le ripe della Dora; onde riuscì impossibile al Marchese di ricuperarlo, mentre si staua al coperto delle meze lune, e de' molini, da' quali fioccaua vn nembo d'archibugiate; nè parue poco d'auere ricuperata la padronanza del Parco. Altre nuoue percosse, e graui ebbero i giorni appresso gli Assedianti, e dal Gatta, e dal Conte Broglia Comandante della Caualleria del Principe Cardinale, con danno considerabile, e nelle genti, e nelle vettouaglie; onde ne insuperbiua molto il Leganes parendogli, che procedesse felicemente il suo disegno di vincere, per assedio gli Assedianti, che ne restauano però alla stessa misura morttificati. E tanto più, che crescendo continuamente nella circonuallazione la fame, si credeuano ridotti, a pessimo partito. Che se bene il Marchese Villa, scorrendo con la pratica, e con l'intelligenze il paese recasse loro qualche ristoro, riusciua però debole a tanta e sì dura fame. Fù però necessario di metter mano in quelle poche vettouaglie, che si riserbauano nella Cittadella per li proprij bisogni di quella Piazza; non ostante, che il Gouernatore si protestasse al Generale di rinunziar quel gouerno, preuedendo benissimo, che consumati quegli alimenti, gli sarebbe stato forza di soccombere a qualche disgrazia. Ma poco si curaua di somiglianti proteste, e doglianze l'Arcourt, come quello, che nell'eleuato del suo intendimento conosceua benissimo, che sciolto l'assedio periua ineuitabilmente la Cittadella; onde era assai miglior consiglio il trattenere co' suoi alimenti l'esercito, da cui dipendeua il suo sostegno; che con leuarlo da quei contorni lasciarla con le sue vettouaglie perire. E perche questo riusciua ancora debile prouedimento a tanta necessità, mise parimente le mani il Generale, in quelle poche prouisioni,

E parimẽte non gli riesce.

Ritẽta per la terza volta, e gli riesce in parte ma con graue danno.

Il Gatta e'l Conte Broglia infestano i Frãcesi.

Che sono parimente trauagliati dalla fame

che si trouauano in Chiuas, protestando anche, inuano quel Gouernatore la perdita manifesta della Piazza. E così l'Arcourt nel medesimo tempo, che assediaua Torino affamaua il suo campo, la Cittadella, e Chiuas. E certo, che se troppo lungamente fosse in così streto termine dimorato, che, e Torino auerebbe sciolto l'assedio, e la Cittadella, e Chiuas sarebbono cadute in poter de' nemici. E già nel campo Francese era giunta a segno la carestia, che cessata la prouision del pane, non si distribuiua alle soldatesche, che vna picciola porzione di riso tratto dalla Cittadella: nè la condizione de' comandanti maggiori si vedeua in questa occorrenza punto disimile da quella de' soldati più vili, mentre anch'essi di cibi communali, e d'acqua pura si sostentauano. E contuttociò, benche si vedesse l'Arcourt soprafatto da tante angustie, e necessità, vie più sempre fermo, e costante nella sua intrapresa non volle mai porgere orecchio a partito alcuno di composizione, che gli venisse proposto dal Nunzio; ma quasi, che auesse già debellati i nemici, chiedeua, che gli fosse liberamente rimessa la Città, per tenerla a nome del Duca suo Signore sotto la Reggenza di Madama; e protestaua (quasi presago dell'auuenire) di voler continuare in quell'assedio infino a che i Caualli di Torino auessero mangiate l'Erbe, e i foraggi, che vi si trouauano, e auessero gli huomini consumati i Caualli. Continuaua altresì in propporre al Principe più, che mai viue le esibizioni di grandissimi auuantaggi, se auesse voluto condescendere di ritornare alla diuozione del Rè Christianissimo. Costanza, che di raro è solita a vedersi nella Nazion Francese, impaziente in ogni cosa, ma più, che in altro nella tolleranza de' disagi, veniua riceuuta dalle genti quasi prodigio, e celebrata soura la stessa condizione degli Spagnuoli, che tanto si pregiano dell'vltima sofferenza de' mali. In che però coopcraua oltre modo ancora la magnanimità, la prudenza, e l'intrepidezza dell'Arcourt, il quale ora col seuero dell'auttorità atterrendo i contumaci, ora con la dolcezza delle maniere innanimando i deboli, ora solleuando gli vni, e gli altri, e col proprio esempio, e con la speranza de' soccorsi, che rappresentaua vicini, e col premio di tante afflizioni nel sacco di così nobile Città, in cui stauano tutte le ricchezze del Piemonte raccolte; teneua tutti in marauigliosa obbedienza, e fede. Ma era quasi ormai impossibile, che più lungamente durasse questa maniera di trattamento; perche già molti soldati infermauano, altri fuggiuano nel Campo Spagnuolo, e nella Città; doue portando veridiche relazioni de' patimenti estremi, che si soffriuano dagli Assedianti, non è possibile a dire quale diuersità di pensieri, e disegni cagionassero negli animi del Principe, e del Marchese Gouernatore. Pareua al Principe, che in tanta desolazione del Campo Francese, si douesse dar l'assalto alle trincee, e stimaua il Gouernatore, che fosse di necessità il proseguire in questa guisa ad affamarlo. E da questa diuersità di pareri de' Comandanti nemici, nacque appunto la salute de' Francesi, e la rouina dell'impresa degli Spagnuoli. Onde per terminare oggimai questo assedio, veramente de' più memorabili del nostro secolo; tralasciate le cose men rileuanti, che successero non solamente a Torino, ma in quei contorni ancora (perche nè meno il Signor della Torre Gouernator di Casale si stette in questo tempo ozioso in trauagliar gli Spagnuoli) restringeremo il nostro Racconto, più allo stato degli animi degli Assediati, e degli Assedianti, che alle fazioni milita-

Estrema carestia nel campo Francese.

Costanza dell'Arcourt.

Suoi portamenti.

Stato miserabile del campo Francese.

Opinione del Principe Tomaso d'assaltarlo.

militari, già da molti Istorici largamente descritte. Fra tutte le apprensioni adunque, che più trauagliassero l'animo del Principe Tomaso, era a questi giorni quella della fama diuulgata, che fosse già calato in Piemonte vn gagliardo soccorso di genti, e di vettonaglie, dubitando, che giunto prima, che il Nemico disloggiasse dà quell'assedio, rendesse inutili, e vani i pensieri, e disegni del Gouernatore, riducendolo ne' primi termini, con euidente ruina della Città; e de' suoi interessi: Perche se di presente, che procedeuano con felicità i suoi tentatiui, non osasse d'assaltare il Campo Francese ridotto a tanta estremità, come auerebbe auuto ardimento d'attaccarlo allora, che fosse stato rinforzato di genti, e rinuigorito dalle vettouaglie, che ne aspettaua? Cresceua ancora la sollecitudine del Principe vn'affetto in tutto a questo contrario, con gagliardi spiriti di diffidenza, e di sospetto, quasi che auendo il Gouernatore ricusato di soccorrerlo al ponte della Rotta, conseruasse tuttauia i medesimi sentimenti, e disegni di vendetta, e di mala volontà; sì che non fosse per riuscirgli punto discara la sua ruina. Queste apprensioni del Principe, veniuano ageuolmente riconosciute da molti nelle contingenze, che l'affligeuano, mà quelli, che più internamente penetrauano nel viuo de' suoi interessi, giudicauano, che più stranamente gli amaricasse l'animo ancora la felicità, che andaua accompagnando la maniera tenuta dal Gouernatore in quell'assedio, preuedendo da somigliante procedere il precipizio manifesto della sua Casa, e della libertà de' suoi popoli, per li quali presupponeua, e daua ad intendere d'auer'impugnate l'armi, e di combattere. Conosceua egli il Principe così bene, come l'Arcourt, che in qualunque maniera si fosse disciolto quell'assedio, auerebbe ineuitabilmente tirata seco la caduta della Cittadella; e apprendeua benissimo ancora, che disciogliendosi col ministerio della fame, anzi che del ferro, auerebbe voluto il Marchese vsare insolentemente della vittoria, spuntando a suo fauore la pretensione di presidiarla egli stesso a nome del suo Rè, senza, che potesse egli con sì poche forze impedirgliele. E non che il Principe, concorreuano tutti gli altri Ministri, e Caualieri Piemontesi nella medesima opinione; e come quelli, ch'erano più naturalmente inclinati al Partito Francese, che allo Spagnuolo, non sapeuano quasi determinare, se douessero desiderare, che gli Spagnuoli soccorressero, o che i Francesi acquistassero la Città. Anzi è fama, che alcuni di loro, e più d'ogni altro il Commendator Passero, soggetto di grande auttorità presso il Principe, gli proponesse, non esserui in tanta perplessità partito per lui migliore di questo, che i Francesi, e gli Spagnuoli s'azzuffassero insieme; perche quando pure i Francesi ne fossero rimasi al disotto, auerebbono al fine abbracciate le sue parti, perche più tosto ad esso, che a gli Spagnuoli ricadesse la Cittadella; e'l Gouernatore altresì, per ischifare inconuenienti maggiori, sarebbe condesceso nella medesima risoluzione a suo dispetto. Oppresso adunque il Principe dalla grandezza, e prossimità del pericolo, che gli sourastaua, e risoluto di sfuggirlo con ogni industria, e consiglio, scrisse sul principio di Luglio al Gouernatore, e auuisandolo dello Stato della Città, in cui non gli pareua di potere più lungamente sussistere, gli prescriueua il giorno degli vndici del Mese corrente per riceuere conueniente soccorso, altramente si protestaua, che auerebbe acconsentito a' partiti offertigli dal Rè di Francia, con rendere la Città all'obbedienza di Madama. Risoluzione, che nello stato presente, in quanto al soccorso, e alla liberazion dell'asſedio, e non delle cose, che auuenero, riuscì perniciosissima alla causa

Apprensioni del Principe.

Suoi sospetti.

Angustie, e dubietà de' Piemõtesi.

Opinione del Commendator Passero.

Scriue il Principe al Leganes, con pretesto d'aggiustarsi co' Frãcesi, mentre nõ sia soccorso.

de' medesimi Principi, auendo oppressa appunto la Città allora, che più era vicina alla sua liberazione, e precipitata l'impresa commune, solleuando l'esercito Francese dalla miseria in cui staua ridotto, e facendo rifiorire l'auttorità di Madama già quasi estinta.

Sò quello, che scriuono molti in questo proposito, e in così fatte occorrenze, con qualche diuersità da quello, che noi quì rappresentiamo intorno a i successi di questa guerra; ma perche teniamo riscontri di Verità in questa parte, con Istorico di molto grido, abbiamo voluto in tutto questo Racconto degli assedij di Casale, e di Torino, seguitare in buona parte l'indrizzo della sua condotta, contra il nostro proprio instituto, di non mendicar mai parole da nessuno, per grande che sia, contenti della nostra propria debolezza. Per altro poi conoscendo così degno Scrittore soggetto anch'esso alla miseria commune degli huomini, e di souerchia affezione alle cose proprie, e d'alienazione dalle straniere; sappiamo, che ci conuenga dare alla sua Istoria vn buon diffalco di credenza in quello, che scriue magnificamente della sua Patria, attribuendole assai più di quello, che ne permetta di credere la censura degli occhi propri; e con qualche amarezza, e discredito d'altri Potentati, e massime della Republica Veneziana, mentre, o tocca appena, o nasconde affatto quelle cose, che possono riuscirle a gloria, e amplifica, e aggraua quelle, che tengono qualche minima apparenza di biasmo. Oltre a che mostra vna grande, o ignoranza, o temerità prendendo a dubitare in vna maniera, che niega, e riproua quello della sua grandezza, e del suo Dominio, che hanno per tanti secoli con pubbliche attestazioni confessato, e confessano i maggiori Monarchi dell'Vniuerso.

Intēzione dell'Autore in questi Racconti.

Ma tornando a calcare le sue vestigia in quello, che ci par conueniente alla continuazione del nostro Racconto: cattiua risoluzione fù quella, che prese il Principe Tomaso allo stato presente della sua causa, benche abbia poscia giouato per impensato beneficio di fortuna allo stabilimento della sua Casa; perche non regnaua ancora effettiuamente nella Città quella estrema penuria di tutte le cose, ch'egli, o credeua, o voleua per suo interesse, che fosse creduta dal Marchese Gouernatore. E benche in conformità di quello, che scriuesse il Principe, si vedessero lettere ancora di Don Antonio Sotello Comandante maggiore delle Truppe Spagnuole; fù nondimeno creduto, che più per adulare il Principe, che per satisfare a se medesimo in quella forma scriuesse, mentre però non ve l'hauesse spinto la propria voglia di liberarsi dalla noia di quell'assedio. Insomma non mancarono al Gouernatore auuisi molto diuersi d'altri Capitani, e del Marchese Serra in particolare, che teneua col medesimo Gouernatore vna stretta corrispondenza, passando per le sue mani tutti gli affari più rileuanti di quella impresa. Di grano certo era nella Città copia assai grande ancora: e di poluere, benche assai più si patisse, che di grano, videsi nondimeno, che anche dopo il giorno prefisso dal Principe al suo soccorso, n'ebbe la Città abbastanza per molti giorni ancora, senza esserne proueduta. Pareua altresì vano il timore, che l'esercito Francese spuntasse nella linea, perche stando il Gatta a Colegno con numero maggiore di Combattenti, poteua senza nessuna difficoltà ributtarlo. Nè il Gouernatore, che conosceua troppo bene, che da ciò dipendesse il buono, o'l tristo euento della sua intrapresa, auerebbe in somigliante occasione trascurato di rinforzarlo, e di prouedere, che potesse opporsi à tentatiui ancora de gli Assedianti. Come che pure poco

Cattiua risolutione del Principe Tomaso.

E di Don Antonio Sotello.

Marchese Serra tiene corrispondenza col Leganes.

Timore del Principe vano.

vi fosse

vi fosse di che temere da questa parte, perche essendo molto scarso il numero delle soldatesche Francesi; quando auessero voluto vscire incontro al soccorso con valide forze, sarebbe loro conuenuto lasciare la circonuallazione spogliata agli assalti degli Assediati medesimi, e degli Spagnuoli, che se ne sarebbono senza contrasto alcuno insignoriti. Onde disciolto l'assedio, e consumati dal ferro quei pochi soldati, che vi fossero rimasi alla difesa, a che riusciua, e profitaua questo soccorso? Vedutosi adunque il Marchese con sì risolute instanze, e proteste angustiato dal Principe, perche rompesse il proprio disegno di vincere senza sangue, dopo molti pensamenti conchiuse; che, o il Principe fosse già d'accordo co' Francesi, o vicino ad accordarsi, e che però voluto adombrare d'vn'onesto velo la sua risoluzione, il mettesse al punto, perche non riceuendo il bramato soccorso, potesse salua la sua riputazione aggiustarsi in danno della causa commune. Non lasciaua altresì di conturbarlo la controuersia, che tuttauia regnaua fra di loro del presidio da mettersi nella Cittadella, che se ben fosse stata lungamente ventilata, non però mai era stata risoluta. Ben gliene aueuano i Principi dato continue querele per indurlo a concedergliele; ma gli aueua però sempre trattenuti fra la speranza, e'l timore; ed essi aueuano parimente confidato d'arriuare anche a suo dispetto a conseguirne l'intento. E perche non gli mancauano auuisi da' suoi dentro a Torino soura le gelosie, e le machinazioni de' Piemontesi, confermatosi ne' suoi sospetti, non lasciò di correre col pensiero in quello, che n'era di questa risoluzione del Principe, che gli toglieua di mano la sperata vittoria. Determinò per tanto d'aiutarsi, secondo l'vso della Nazione, con gli artificij, e con l'oro; e per isfuggire così pericoloso cimento, tentò d'espugnar con l'offerta (così scriuono) di sei mila dobble l'animo del Commendator Passero, perche gli ottenesse con le sue intercessioni dal Principe quindeci soli giorni di tempo all'esecuzione dell'instanza, che gli facea di soccorso; desiderando d'applicarsi prima all'esclusione di quello, che di Francia aspettauano i Nemici. E speraua con viuo fondamento di ragione, che impedito questo, se ne sarebbe infallibilmente disciolto l'assedio, senza ch'egli auuenturasse pur'vn soldato, per la liberazione già imminente della Città. Venne però appoggiata al Marchese Serra somigliante negoziazione; ma per la difficoltà del mandare, e del riceuere gli auuisi, non potuto terminarsi prima degli vndici del Mese di Luglio, prescritto dal Principe al Gouernatore per lo suo soccorso; Egli, che teneua ordini espressi dal Rè di non disgustarlo, per non dargli occasione d'abbandonare il suo Partito, determinossi di satisfarlo; e concertossene col parere de' più qualificati Ministri, e Capitani in questa forma l'esecuzione. All'apparire del giorno vndecimo destinato a questa funzione vscirebbono a certo segno di fuochi il Gouernatore dal suo posto di Moncalieri, e'l Gatta dal suo di Colegno, e secondo l'esplorazione de' siti fatta da' Capitani Spagnuoli assalterebbono la circonuallazione del Căpo Francese. Il Gatta darebbe l'assalto alle trincee situate fra la Porporata, e'l Canale di Martinetto, e'l Gouernatore a quelle, che vicine a Valentino terminauano la linea sù le riue del Pò. Manderebbono la notte precedente mille Caualli al Principe per lo guado del Pò sotto il ponte de' Capuccini, accioche vnitigli alla propria Caualleria, potesse nell'hora stessa sortire dalla Città, e fronteggiar la nemica, douendo con tutte le forze Spagnuole, che teneua appresso, marchiare verso Valentino, per ageuolare di dentro l'entrata al medesimo Gouernatore. E perche queste

Il Leganes anguistiato dalle instăze, e proteste del Principe.

Determina d'aiutarsi con gl'artificij.

E adopra il Marchese Serra col Principe: ma inuano

Concerto per tentare il soccorso.

fazioni principali sortissero l'euento bramato, auerebbe il Marchese fatto piantare otto cannoni soura le colline oltre il Pò, per scopar con esse le trincee nemiche, e spogliarle di difensori. Vennero parimente ordinate alquante diuersioni; e frà la prima, che i Dragoni, e i Crouati scorressero lungo le trincee, mettendole in apprensione, e spauento di qualche attacco. Don Siluio di Sauoia altresì dasse con la Caualleria rimasa fuori; soura i Quartieri nemici oltre la Dora. E i Montanari d'oltre Pò, scortati dalla Caualleria del presidio di Chieri, assalissero i Forti soura i colli de' Capuccini. Fatto questo disegno, che non poteua quasi essere meglio disposto, venne guasto dalla Fortuna, nemica dichiarata, del Marchese Gouernatore: Poiche peruenuto al Campo Spagnuolo l'auuiso, che il soccorso Francese, condotto dal Visconte di Turenna, già risanato della sua ferita, fosse da Pinarolo passato a Chiauenna, solo cinque miglia distante da Colegno; vidési costretto il Marchese a mutar l'hora dell'assalto; perche dubitando, che nel più feruido della pugna, potesse il Gatta restar percosso alle spalle dalla gente, che scortaua questo soccorso, gli comandò di sostenersi fino al mezo giorno, che allora se i Francesi non si fossero mossi, si mouesse egli all'assalto disegnato; ma se auessero già presa la marchia, si fermasse nel suo posto, aspettando nuoui ordini. Inteso adunque il Gatta da' suoi Trascorridori, che i Francesi non si sarebbono mossi, datone auuiso al Gouernatore, marchiò verso le trincee nemiche, doue giunto intorno alle venti hore, inuestille con la solita sua intrepidezza con quattro milla Fanti, e due milla Caualli. Il primo assalto venne brauamente riceuuto, e ributtato con la morte di molti, e fra gli altri del Mastro di Campo Emilio Ghillini, Comandante molto rinomato per lo suo valore in tutte queste guerre di Lombardia, auendo il Signor della Motta, per consentimento ancora de' suoi nemici, adempiute in questa occasione nobilmente le parti di buon soldato, e d'accorto Capitano. Ma ripigliato con maggior vigore il secondo assalto, auendo i Fanti appoggiate le scale alle trincee, le superarono, e aperta con le marre la strada a' Caualli, v'entrarono congiuntamente Caualli, e Fanti; e niente più che auessero auuto d'auuedimento, con questa sola impressione auerebbono liberata la Città da questo assedio. Perche tenuta con grossa guarnigione, e con pronta fortificazione aperta quella rottura, auerebbe potuto il Gouernatore, senza affaticarsi in vano di spuntare le trincee del Valentino, entrare per questa parte alla destruzione dell'esercito nemico. E quando non auesse ancora voluto esporsi a così fatto cimento, con mantener solamente quella entrata aperta, aueria potuto spingere quanti soccorsi gli fosse piacciuto nella Città; sforzando gli Assedianti a ritirarsi di propria elezione da quella impresa. Ma voluto il Gatta con troppa animosità obbedire al comando del Gouernatore, d'inoltrarsi con la Caualleria verso la Città, per vnirsi col Principe; scordatosi, o trascurato sù la speranza di certissima vittoria, d'assicurarsi di questa apertura, cagionò, che i Francesi, che s'erano ritirati sotto il Cannone della Cittadella, veduto, che la Infanteria s'era gittata fra le tende a rubare, si riconoscessero, e riordinassero. Onde soccorsi da molti, che da ogni parte correuano a quella volta, formarono vna squadra assai grossa, riuoltandosi contro gli assalitori, de' quali vccisero, e ferirono molti, già intenti solamente a rubare. A questa nouità Don Michiel Pignatello, Condottiere della retroguardia, voluto entrare al soccorso de' suoi, gli riuscì dapprincipio il tẽtatiuo; ma poi soprafatto dal numero de' nemici, ricouerossi in vn Fortino tra la Città, e

Ma bẽche bonissimo, nõ gli riesce.

Il Gatta assalta le trincere Francesi.

Morte d'Emilio Ghillini.

Entra il Gatta nelle Trincee nemiche.

Tropa animosità del Gatta infelicita questa impresa.

I Francesi si rimettono.

D. Michiel Pignatello resta prigione.

tà, e la linea: ma non essendo luogo capace di tanta gente, vi rimase prestamente prigione, con qualche altro Officiale, andando il rimanente de' suoi soldati a fil di spada. Non aueua auuto il Principe auuiso alcuno della variazione del tempo per questa fazione, onde statosi tutta la notte in arme, e consummata la mattina in quella inutile aspettazione, aueua (ritiratosi finalmente sul mezo giorno) rimandata la sua gente al riposo. Quando suegliato poche hore dopo dallo strepito dell'assalto, e vedutisi comparire auanti i soldati vittoriosi, comandò, che si dasse nuouamẽte l'allarme; ma perche malamente si raccoglieua la soldatesca addormentata, e staNca da così lunghe vigilie, volle in ogni modo vscire egli stesso cõ quei pochi caualli, che trouossi appresso, e alcuni Reggimenti d'Infanteria, seguitato da vna valorosa squadra di Cittadini, e attaccato vn Ridotto vicino al posto di Valentino, se ne impadronì, come altresì il Palagio, che venne subitamente saccheggiato. Quì congiũtosi col Gatta (mandato prima alcuni de' suoi ad acquistar terreno verso il Forte, che copriua quella parte) marchiò verso le trincee, ed occupate certe fabbriche di quei contorni cinse d'ogn' intorno quel Forte. Ma benche vedesse la sua gente desiderosa di prouarsi all'assalto contuttocio non volle permetterglielo infino a che non auesse vedute le insegne Spagnuole inalberate sul medesimo Forte. Era bene nel punto stesso, che assaltò il Gatta le trincee nemiche vscito anch' esso il Gouernatore da' suoi alloggiamenti di Moncalieri, per assaltare quelle del Valentino; non però che pensasse di penetrarle arrischiando le sue genti all' assalto soletto; ma per trattenere i nemici, acciochè non corressero con tutte le forze a percuotere il Gatta: si che entratoui dalla sua parte, e vnitosi col Principe potesse trasferirsi insieme in quella parte, e assaltando i nemici al di dentro facilitargli la strada d'entrare con tutto l'esercito a sciogliere quell' assedio con la total ruina degli Assediati. Aueuano fino dallo spuntar del giorno le artiglierie piantate su le colline oltre il Pò, continuamente percossi i parapetti della circonuallazione del Valentino, ed era succeduto a gli Spagnuoli fra gli altri auuantaggi recati loro da quella batteria di minare vn balloardo su la riua stessa del Pò; verso doue auendo inuiato il Marchese Gouernatore Don Luigi di Lincastro col suo Terzo, e copia grande di scale, e altri ordigni, per darui l'assalto; spedì ancora il Mastro di campo Don Giouanni Artagia, pur col suo Terzo, e parte del Reggimento del Principe Borso, e di Don Giouanni Pignatelli contro il Forte, che fiancheggiaua la strada di Moncalieri, ed era quello appunto, soura il quale aspettaua il Principe Tomaso di veder comparire l'esercito vincitore. Ma essendosi queste genti fra di loro imbrogliate, ne successe qualche confusione, che finalmente aggiustatasi portarono all' assalto, ma con euento infelice; perche non essendo da quei di dentro punto aiutati, conuenne loro dopo vn triplicato sforzo, con danno grauissimo ritirarsene. Veduto adunque il Gouernatore, che non corrispondessero a gli sforzi de' suoi le mosse interne del Principe, incominciò a dubitar fortemente del tentatiuo del Gatta, di cui non aueua ancora potuto intendere cosa alcuna. E perche ormai cadeua la notte, e aueua perduto in quell' attacco oltre a cinquecento soldati, con molti Capitani, chiamò la ritirata da così sfortunata intrapresa. E certo, che difficilmente trouerassi fra le antiche, e le moderne istorie vn soccorso più di questo infelice, mentre anche la stessa prima apparenza di felicità incontrata dal Gatta sortì vn' infelicissimo euento; non solamente, per non auere fauoreggiati in conto al-

Il Principe accorre [illegible] all' [illegible] ne del soccorso.

Si vnisce al Gatta.

Disegno del Leganes à questo tẽtatiuo

Spedisce gente all'attacco delle Trincee.

Che s'imbrogliano frà di loro.

Il Leganes si ritira.

Soccorso infelicissimo.

cuno i tentatiui del Gouernatore; ma perche non auendo condotto seco, nè poluere, nè vettouaglie riuscì dannosa la medesima entrata del Gatta alla Città, a cui non portò che l'aggrauio delle genti, che doueuano esser pasciute delle sue vettouaglie, restando tuttauia inabile alla propria difesa, non che al disfacimento de' nemici. Trouatisi dunque questi nuoui Ospiti, così bene, come i Cittadini chiusi, e assediati, e però bisognosi ormai di soccorso, in altro non s'adoperauano, che in girar delle mole, con le proprie braccia, per sustentarsi in vita. Nè quì fermossi la piena de' mali, che afflisse gli Spagnuoli, perche separata dal corpo loro così gran parte delle soldatesche, o morte, o rinchiuse, restauano ormai impotenti a soccorrere la Città; e i Francesi a rouerscio si trouarono, per questo successo, mirabilmente solleuati dalle proprie angustie; perche il Visconte di Turenna preso il tempo opportuno, che gli aueua aperto la partenza del Gatta da Colegno, penetrò il giorno appresso col soccorso apprestato nella circonuallazione, e rinforzatigli, e ristoratigli, e di combattenti, e di vettouaglie, venne a farli, e di forze, e d'animo tanto a gli Spagnuoli superiori, che doue essendo già condotti a peggior termine di quello di Chieri, si vedeuano ormai costretti, o a chiedere mercede a' nemici, o ad aprirsi con la disperazione la strada alla salute: comparuero in sembiante di Vincitori, non auendo più che temere del campo Spagnuolo diminuito di forze, e spauentato da così sinistra fortuna. Quindi nacquero, per così strano cangiamento di cose nuoue, e più graui occasion di disgusti, e di doglianze fra il Principe, e'l Marchese Gouernatore, e fra i Capi, e le soldatesche dell'vno, e l'altro partito, scariccando, come è l'vso degli huomini in così fatte occorrenze, gli vni soura le spalle degli altri la colpa di così infelice auuenimento. Doleuasi il Gouernatore d'essere stato dal Principe quasi violentato a tentar di soccorrerlo, mentre speraua, continuando nella sua risoluzione, d'affamare il nemico, di vincere in pochi giorni senza spargimento di sangue. E cresceua le sue doglianze, perche non si fosse il Principe curato di cooperare dalla sua parte ad aprirgli l'entrata del Valentino. Ma più acerbamente del Gouernatore doleuasi il Principe, perche non gli auesse mandata la notte auanti la Caualleria promessagli; che non fosse passato all'assalto con intenzione di superar le trincee, con tutte le forze, ma per trattener' i nemici con poche squadre; che auesse senza dargliene auuiso variato l'hora dell'assalto; e che fosse stata malamente ordinata, e peggio eseguita quella condotta. Quì veramente sarebbe molto che dire, e per vna parte, e per l'altra, ma perche la breuità, che professiamo in questi Racconti, non ci permette di lasciar correre liberamente la penna; diremo in vn fiato, che veramente vna parte, e l'altra peccasse. Il Principe con mettere al punto il Gouernatore di soccorrerlo con tanta fretta, mentre si vide, che con l'aggiunta ancora di tanta gente, che entrò nella Città ella si tenne senza il soccorso oltre a due mesi; e sapendosi, che i Francesi fossero ormai ridotti all'estremo in guisa, che se fosse tardato trè o quattro giorni ancora il soccorso del Turenna per non morirsi tutti di fame, o di ferro, sarebbe lor conuenuto di piegarsi a qualunque composizione auessero saputo loro prescriuere gli Spagnuoli. Nè questo punto si niega da' Partigiani del Principe, e fondano tutte le sue ragioni su la calata del soccorso Francese, perche essendo vscito il Marchese Villa ad incontrarlo pareua impossibile, che non gli fosse riuscito d'entrare negli alloggiamenti nemici. Fallì parimente il Gouernatore, perche, o doueua, trascurrate le proteste del

Mali, che affligono gli Spagnuoli.

I Francesi ristorati dall'armi del Turenna.

Disgusti, e doglianze fra il Principe e'l Gouernatore.

Errore d'vna parte e dell'altra. Del Principe.

Princi-

Principe, spingersi con tutte le forze a impedire, e rompere il soccorso Francese; o se pur voleua compiacerlo con tentar di soccorrerlo farlo da douero, impiegando ogn'opra per superar dal suo canto la trincea nemica, e non lasciare questa funzione solamente al Gattazil quale non auendo condotto seco nè monizioni, nè vettouaglie a niẽte poteua seruire il suo soccorso. E se pur voleua, che il Principe gli facilitasse al di dentro l'entrata, perche non mandargli la Caualleria promessagli? Perche non auuisarlo del cangiamento dell'hora, per dar l'assalto? Insomma chi nella guerra vuol camminare la via di mezo porta sempre a infelicissimo fine le sue intraprese, mentre conuiene, o arrischiarsi a tutto, o non tentar cosa alcuna. Dottrina, che venne nobilmente confermata in questi assedij di Casale, e di Torino dalla condotta di questi due Generali il Conte d'Arcourt, e'l Marchese di Leganes, mentre quello con dar sempre negli estremi, o della tolleranza, o della intrepidezza condusse a felicissimo fine le sue imprese, e questo con fare tutte le cose per la metà vide cangiarsi in perdite le sue vittorie, con tanto carico della sua propria riputazione, che ne venne anche a perdere il gouerno, che possedeua, e quella gloria, che nella battaglia di Nordlinga, e in altre fazioni militari s'aueua dianzi felicemente acquistata. Per altro poi bisogna confessare, che se bene auesse il Principe chiesto con tanta premura questo soccorso al Marchese Gouernatore, come trouossi vicino a riceuerlo cangiasse tuono all'aria delle persuasioni de' suoi Consiglieri, nè volesse dal suo canto cooperare all'ingresso di quelle armi, che vittoriose il minacciauano anzi che di soccorso della oppressione della sua libertà, e dell'esterminio della sua Casa. Non vi essendo persona di così picciolo intendimento, che possa darsi a credere, che volessero gli Spagnuoli, come aueuano ne' loro manifesti pubblicato, conseruar quelle Piazze, che auessero occupate, per restituirle al Duca di Sauoia, auendo eglino stessi dichiarato quando gli furono chieste dopo l'accommodamento de' Principi con Madama, quelle, che teneuano presidiate, d'auerle giustamente acquistate, portando l'armi contro i nemici della Corona; e si videro diuulgate fino alle stampe le proposizioni fatte dall'Abate Vasquez Ministro Spagnuolo al Signor d'Argensone Ministro Francese d'esterminar la Casa di Sauoia come pietra di scandalo fra le due Corone, diuidendosi fra di loro i suoi stati. Maluagità vera, o falsa, che fosse, che penetrata da' Principi, fù vno de' principali motiui, che gli spingesse a lasciare il partito Spagnuolo, e ritornare alla diuozione del Rè di Francia, che a buona fede restituiua a Madama, e per essa al Duca suo Figlio le Piazze, che ritoglieuano di mano, e degli stessi Principi, e degli Spagnuoli, i suoi Generali.

Del Gouernatore.

Via di mezo nella guerra infelice.

Il Principe aggirato da' suoi Cõsiglieri.

Maluagità de' Ministri Spagnuoli, o vera, o falsa sforza il Principe a ritornare alla diuozione di Francia.

Intanto veduta il Marchese Gouernatore la infelicità di questo successo, la perdita della gente, e più della riputazione, sentiuasi rodere il cuore dalle serpi dello sdegno, e del dispetto d'auersi lasciato imprudentemente condurre, dalle altrui proteste a precipitar quell'impresa, che doueua coronar di gloria il suo nome, e piantar le insegne di Spagna nella Reggia della Sauoia, allargando i confini della Monarchia Spagnuola fino alle cime dell'Alpi. Quinci considerato, che più graue ancora sarebbe riuscito il danno riceuuto da così sfortunata intrapresa se non si fosse trouato modo per prender la Città di monizioni, dopo varie proposte, e consulte con gli altri Capi, venne risoluto, che si douesse tentar la strada di faruele penetrare a guazzo, per la via del Pò verso i prati della Vanchiglia, per doue s'era dianzi disegnato, nè fù

Tenta il Leganes nuoue strade per soccorrer Torino.

nè fù eseguito d'inuiare mille Caualli al Principe. Ma nè questo disegno sortì miglior ventura dell'altre facende, perche non essendo stati intesi dagli Assediati i segni fatti col fuoco sù le Colline, perche mandassero de' Caualli ad incontrare, e riceuere questa monizione, rimase vano il prouedimento; e'l Marchese ormai disperato di far più bene alcuno, andaua già pensando di ritirarsi in Asti, e di tentare qualche altra impresa, che lo ristorasse in parte della perdita di Torino. Ma pure ritenuto dalle preghiere del Principe, e dal consiglio de' suoi Capitani in quella parte; fermossi ad aspettare qualche riuoluzion di fortuna fauoreuole a' suoi disegni. Ma poi veduto il Campo Francese oltre modo accresciuto, e lo Spagnuolo diminuito, incominciò a pensare più tosto alla conseruazion delle genti, che gli restauano, che a soccorrere gli Assediati. Abbandonati però i primi disegni, diuenuti improprij d'assediar con la fame gli Assedianti, che teneuano già aperta la strada alle vettouaglie, e dubitando della propria sicurezza nel posto di Moncalieri, deliberò di ritirarsi a più sicuro alloggiamento. Ripassato per tanto con altrettanta mortificatione il Pò, con quanta gioia l'aueua dianzi passato, trasferissi nuouamente sù le colline, doue si prometteua maggior sicurezza per la difesa, e miglior discoperta de' mezi, che gli portasse la Fortuna per tentare qualche nuoua emergenza profitteuole agli Assediati. Di che auuisato l'Arcourt, nè più temendo oltre Pò, restrinse quasi tutte le sue forze nella difesa del Forte, e del ponte de' Capuccini, doue eresse parimente nuoue fortificazioni per meglio assicurarsi, e chiudere ogni strada de' soccorsi alla Città: Nè pago ancora di se stesso, meditando la felicità dell'ingresso nella linea del Gatta, per non soggiacer nuouamente a simili inconuenienti, determinò di formare vna seconda linea assai più stretta della prima; che se ben richiedesse numero minore di soldatesca per sua custodia, gli conuenne però seruirsi di buona parte della guarnigione della Cittadella per armarla. Principiaua questa nuoua circonuallazione dall'angolo più lontano della Cittadella, tirando per dritto filo fino alla Dora; che trapassata, calando verso il Pò, chiudeua in seno il Parco nuouo, e nuouamente ripassata la Dora, andaua a spuntare sulle riue del Pò, lungo le quali scorrendo fino al posto di Valentino, si raggiraua di là per linea curua, terminando col suo principio nell'angolo della Fortezza. Strinse oltremodo i cuori de' Cittadini ne' groppi dell'afflizione questo nuouo recinto, perche cresciuti d'huomini, e di caualli, si vedeuano costretti a pascerli col grano, e co' foraggi, che bastauano appena per lo proprio loro sostentamento. E quel, che fù peggio, mancando ancora per la strettezza della linea, il foraggio della Campagna, che recaua pur loro qualche sollieuo, conuenne loro di ridursi a pascere anche di grano i Caualli, che perciò ne contrasero diuersi infirmità nel ventre, e buona parte di loro scoppiarono. Vedutosi adunque, che la conseruazione della Città, con sì nociuo soccorso, andaua continuamente peggiorando, si misero a consultare quei Comandanti, e Cittadini sù la maniera di prouederui, prima di vedersi condotti all'vltima disperazione. Consigliauano però molti il Prencipe, che sforzate con grosso neruo di Caualleria le linee, si conducesse al Campo Spagnuolo, doue meglio con la presenza, che con le lettere, aueria potuto persuadere il Gouernatore a qualche virile impresa, per sollieuo della Città pericolante. Oltre a che, messa la propria vita in sicurezza, sarebbe sempre riuscito minore qualunque danno fosse loro accaduto, senza pregiudicio della sua persona, da cui dipendeua

Ma inuano.

Disegna altre imprese.

Si ritira a più sicuro alloggiamento.

Forma l'Arcourt vna secõda linea, più stretta della prima.

Cittadini ne restano perciò angustiati.

Varie consulte sopra queste occorrenze.

deua o'l sostegno, o la ruina degli affari communi. Concorreuano a questo consiglio gli officij ancora del Gouernatore, che a questo fine del proprio auuantaggio in quella guerra, il sollicitaua di ridursi fuori di quelle angustie a saluamento. Ma il Principe, non gli soffrendo il cuore d'abbandonar le Sorelle, che aueuano lui con tanta costanza seguitato, nè quella Patria, dou'era nato Principe, nè quel Popolo, che per sostenere il suo Partito, s'era in tante miserie precipitato, ributtò sempre con franca, e generosa risoluzione somiglianti offici, e consigli. Venne dunque consultato, che douesse almeno il Gatta con la Caualleria, che aueua introdotta, ritentar l'vscita per la medesima strada della Porporata, doue era entrato, da che ne sarebbe succeduto, e rinforzo al Campo Spagnuolo, con la riunione di quelle truppe, e sollieuo alla Città, per lo disgrauio di tanta Caualleria, che inutilmente consumaua le vettouaglie degli huomini. E perche si spiccaua in proua l'euidenza del fatto, e l'vtilità, che ne risultaua per questo mezo alla causa commune, venne subitamente determinata l'esecuzione di questo consiglio, stimato vniuersalmente di facilissimo euento, perche tenendo i Francesi tutto lo sforzo delle genti loro raccolte verso le Colline, donde solamente temeuano di qualche impressione, ne restauano tutte le altre parti della linea leggiermente presidiate. Vscì per tanto il Gatta dalla Città con la Caualleria Italiana, e Tedesca nella maggiore oscurità della notte, scortata dal Conte Broglia con vna Compagnia di Caualli del Principe Cardinale, e da vn'altra Compagnia di Crouati, con pale, e zappe, per aprire il varco delle trincee; e riuscì veramẽte felice il tentatiuo, inquanto all'aprimento delle linee, benche pure incontrassero qualche difficoltà nella seconda. Ma quando si pensauano d'vscire alla libertà della campagna, ne vennero da inopinato impedimento ributtati. E fù, che sdrucciolarono in vn gran fosso cauato di fresco attorno la trincea, e ripieno d'acqua deriuataui dalla Dora, che per maggiormente infelicitar quell'vscita, venne dalla terra cadutaui nell'aprimento della linea impantanata in guisa, che ne riusciua egualmente difficile, e pericoloso il tragitto. Diede l'vltima spinta alla calamità di queste genti la irresoluzione, e lo stordimento cagionato loro dall'apprensione di questa insuperabile difficoltà, perche mentre si stanno attoniti, e confusi intorno a quello, che douessero intraprendere, furono da' nemici scoperti; e benche riuscisse a qualcuno di saluarsi a guazzo, ve ne rimasero assai più di prigionieri, o affogati nel fango, da cui non trouarono modo di liberarsi, mentre col tentare appunto di liberarsene, vie più sempre si profondauano in quella buca; e tra questi si contarono de' Capitani, e altri Officiali qualificati. Il neruo maggiore si ritrasse fuggendo verso la Città, doue (rimasi gli altri, o prigionieri, o morti) saluossi con alcuni pochi il Gatta; continuando tuttauia le miserie, e le strettezze de' Cittadini. Ma non perciò perduta la speranza, o la diligenza, tentarono con incessanti fatiche notturne d'aprirsi vn'adito nuouo, per deriuar dell'acqua a volgere i molini, e riuscì loro al fine non solamente di spuntare questa nuoua condotta, ma d'aprirsi ancora gli argini della vecchia, con estrema consolazione della Città, ridotta a riconoscere la sua salute dalla corrente dell'acque. Ma picciola durata ebbe questa allegrezza de' Cittadini, perche conoscendo parimente i nemici, che dall'acque appunto dipendeua la vita loro, piantate due fierissime batterie contro i Molini, tentarono con romperli di priuarli di simile beneficio; ma non riuscito all'Arcourt questo colpo con la felicità, che se ne prometteua (che se ben ne at-

Il Leganes persuade il Principe a vscir da Torino; ma in vano.

Il Gatta ritenta l'vscita di Torino.

Difficoltà incontrata nell'vscita dalle trincee.

Cõfusione, e perdita della gente del Gatta.

Ricuperano i Cittadini, e perdono l'acqua.

terrasse

terrasse qualche parte, il più ne rimase intiero, per li gagliardi ripari, che opposero a' fulmini del Cannone gli Assediati) e risoluto di liberarsi da quell'impaccio, che gl'impediua il corso della vittoria; voltossi a più riuscibile tentatiuo, facendo aprire nell'opposita sponda l'argine della Dora, per cui diuertite l'acque di quei canali, lasciarono prestamente asciutte, e immobili le ruote de' Molini. E veramente auerebbe questa disgrazia portata l'vltima ruina alla Città, se la quantità delle mole fabbricate in questo mentre da' Cittadini, non auesse supplito in buona parte a questo bisogno. Ma perche erano ormai giunto all'estremo gli Assediati di poluere, a questa parte ancora applicò l'animo il Marchese Gouernatore per prouederui. Auuisò per tanto il Principe, che gliene auerebbe mandato ducento some, sotto la condotta di Don Vincenzo Gonzaga, fino al Quartiere, doue alloggiaua il Signor della Motta, perche inuiasse egli ancora la Caualleria dal suo canto a riceuerla. Ma questo disegno ancora andò fallito, perche essendo le notti allora nel cuor dell'Estate breuissime, e douendo il Gonzaga passare a guazzo oltre al Pò la Stura, e la Dora, conobbe di non potere arriuare al luogo destinato prima del nascimento del giorno. Anzi veduto già spuntare i crepuscoli dell'Aurora, che aueua di poco passato il Pò, pauroso d'essere souracolto dal Nemico, tornossi addietro, senza prouocar d'auuantaggio la Fortuna. Era quella stessa notte vscito dalla Città per riceuere così importante soccorso il Principe di persona, insieme con Don Antonio Sotello, spalleggiato con buon numero di Fanti dal Marchese Serra; onde nello starsi inutilmente aspettando l'apparir del Gonzaga, ne venne dalla Caualleria nemica scoperto, ed assalito. Sostenne il Principe intrepidamente l'attacco, e fiancheggiato dalla moschetteria del Serra, costrinse gli assalitori alla ritirata, incalzandoli sì fattamente, che lasciarono più di ducento soldati morti sul campo, conducendo con loro molti feriti, e fra loro cinque Capitani, non vi essendo rimasi di quei del Principe, che dieci estinti, e tra questi vn Capitano Tedesco, che spogliato venne, con marauiglia grandissima, riconosciuto per Donna. E perche da Penne famose vengono le qualità di costei sufficientemente descritte, noi diremo solamente, che nata in Germania, passasse per la guerra di Mantoua in Italia soldato a piede; donde acquistatasi la carica di Sargente; cessati quei moti; trapassò dalla milizia pedestre a militare a cauallo in vn Reggimento Alemanno, condotto da Don Ferrante de' Monti, nel quale giunse con opere egregie di valore al Capitanato d'vna Compagnia. Così militando in seruigio di Spagna, e passata in quello del Principe a Torino, lasciò in questa notturna impresa la vita, per non auerla voluto chiedere in dono a vn soldato nemico, che gliele offeriua; risoluta di più tosto morir con gloria, che soprauiuere con fama indegna della sua generosità.

Estrema necessità degli assediati di poluere.

Nè riesce il tētatiuo di soccorrerli.

Il Principe assalito da' Francesi.

Donna Tedesca trouata fra' morti, e sue qualità, e prodezze.

Intanto apparsa la luce del giorno, nè veduto il Principe comparire la monizione aspettata; sdegnato contro la fortuna di tante auuersità di successi, comandò la ritirata, che venne con bella ordinanza, e con molta brauura sotto gli occhi del Nemico eseguita. Ma perche questo assedio non venisse solamente nobilitato dalle suenture, e da' patimenti, or dell'vno, or dell'altro Partito, vennero finalmente gli Assediati soccorsi, per insolita strada, nè mai più in alcun tempo praticata, essendosi trouato modo di far penetrare, per l'aere con minor pericolo, e trauaglio la poluere nella Città. La strettezza grande del commercio fra la Città, e 'l Campo Spagnuolo, onde si penaua, nel dare, e nel riceuere gli auuisi,

Si ritira il Principe con gran brauura.

s'era finalmente superata, per l'inuenzione di Francesco Zignoni, Ingegniero Bergamasco. Il quale spingendo nella concauità d'vna palla di ferro i viglietti, e chiuso poscia quel bucolino con vna Vite parimente di ferro, veniua ageuolmente mandata, e rimandata dal Campo alla Città, e dalla Città nel Campo; dato però prima di tirarla, il segno con vna fumata, a chi doueua raccoglierla, perche osseruasse il luogo, doue andasse a cadere. Aprissi, per questa via vn libero, e facilissimo commercio di lettere tra il Principe, e'l Gouernatore, potendo ad ogn'ora mandare, e rimandare a proprio talento questi Corrieri volanti. Il che si faceua con gusto grandissimo degli Assediati, e del Campo amico, e con qualche irrision de' Francesi inutili spettatori d'vn gioco, che à danno loro veniua esercitato. E perche fù sempre facile l'aggiugnere alle cose inuentate nuoue commodità, e perfezioni, ne auuenne, che così nobile, e felice inuenzione fù trasportata dal portar lettere al trasporto delle monizioni da guerra, in palle alquanto maggiori, e capaci di quatordici, a quindici libre di poluere. Le quali con diligenza maggiore, che non s'vsaua ancora co' viglietti, chiuse, e collocate in vn mortaio, che chiamano militarmente Trabocco, erano a guisa delle bombe balzate a forza di fuoco nella Città con disdegno, e marauiglia eguale degli Assedianti, che vedeuano deluse le proprie diligenze, e fatiche in auere con tante fabbriche di linee, di forti, di ridotti, e di fosse stretta la Città, a cui volauano per l'aria gli auuisi, e i soccorsi. Parue da prima (come suole in tutte l'altre azioni degli huomini, che escono dagli vsi della communalità) ridicola somigliante proposta, mentre si trattaua di spingere, per l'aria col fuoco intatto l'alimento del fuoco: ma pure videsi in proua, che anche nelle cose stimate impossibili troua l'Ingegno Vmano la facilità, non per altro stimata malageuole, che per non essere conosciuta. Venne poscia questa medesima inuenzione migliorata in guisa, che trouandosi nella Città abbondanza degli altri materiali, onde si compone la poluere, fuor che di salnitro empieuasi la palla di questa materia sola, con che si veniua a fabbricare nella stessa Città, copia assai maggiore di poluere di quella, che con si fatte bombe potesse mandaruisi dal Campo. Che più? seruì questo medesimo trouato del Zignoni a prouedere la Città di Sale, di cui si patiua oltremodo, e tanto più, che passati ormai gli Assediati a cibarsi fin della carne de' caualli, che per mancanza di biade, e di foraggi s'andauano desertando, cagionaua si fatto alimento senza sale di strane infirmità, e morte negli huomini. In questa guisa andarono gli Assediati prolongando le proprie miserie, e risparmiando con la parsimonia le vettouaglie, prouedendo, con le proprie braccia di macinato, e animando, con l'aerea prouisione della poluere, la propria difesa, si confortauano nella speranza di vedere pur'vna volta sciolto con vn Reale soccorso (che mai non venne) così penoso assedio.

Inuenzione marauigliosa, per soccorrere la Piazza.

Corrieri volanti spediti per bocca delle Artiglierie.

Gran forza dell'Ingegno Vmano.

Si prouede la Città di sale per questa inuenzione.

In simile contingenza di cose auuene, che Monsù di Gourone, Gouernatore della Cittadella di Torino, e'l Signor d'Argensone, Ministro principale della Corona Cristianissima in Piemonte trapassando dal Campo a Pinarolo, sorpresi da due compagnie di Caualli Spagnuoli fossero condotti a Chieri, donde vennero d'ordine del Marchese Gouernatore, condotti nel Castel di Milano. Prigionia, che portò grandissimo gusto al Principe, e al Marchese, come di Personaggi, da' quali dipendeua (e massime dall'Argensone) il consiglio, e l'indrizzo di quasi tutte le facende più rileuanti di quell'assedio. Fissarono, pertanto ambedue la mira, nella Cittadella, perche esausta

Prigionia di Monsù d'Argensone, e di Gurone.

Tentano il Principe e'l Leganes l'acquisto della Citta della di Torino.

sausta in buona parte della solita guarnigione, per acudire alla guardia della nuoua trincea, e priua di Gouernatore, e di Ministro di grāde auttorità, pareua esposta facilissima preda a' tētatiui nemici. Così dati gli ordini fra di loro per eseguirne l'attacco (auendo il Principe in questa occasione, ottenuto dal Leganes, che rinunziasse alla sua ostinata pretensione di presidiarla, a che troppo tardi, e per sola disperazione di veder quella impresa ruinata, piegò l'animo, per acconsentire) quando si trouarono in punto per consultarne il modo: non sì sà, perche (e fù perauuentura il timore, che non istasse il Gouernatore a' patti) ritrattossene il Principe dicendo, che non fosse più a tempo simile tentatiuo. Sospettò allora il Gouernatore, che fosse stata questa vn'inuenzione del Principe, perche se gli auesse negata somigliante satisfazione pensasse di seruirsene, come d'onorato pretesto per conchiudere i suoi negoziati co' Francesi; onde vie più sempre crescendo nelle gelosie, ne' sospetti, e nelle sinistre corrispondenze, s'andauano parimente aumentando i disordini, e gli sconcerti nella Città, e nel Campo. E pure non voluto preuaricare negli ordini, che teneua dal Rè, andaua il Marchese dissimulando col Principe, e'l prouedeua, benche a grauissima spesa, di poluere, e daua orecchio a qualunque partito, gli venisse da sua parte proposto, di soccorrerlo; come che non lasciasse nel medesimo tempo di proporne esso degli altri; che affermaua molto più proprij: e così disputando frà di loro, nella elezion del migliore, suaniuano tutti senza effetto; e portaua il Marchese il tempo a lungo, risoluto di non impegnarsi più di quello, che auesse gia fatto al Valentino.

E poi si pēte il Principe.

Artificij del Leganes col Principe.

Tra queste diffidenze, e differenze del Gouernatore, e del Principe scorse nella Città vna improuisa tempesta, che minacciò di gittare a fondo le speranze tutte del Principe, se non fosse stata prestamente con debiti prouedimenti calmata. Era per tante strettezze dell'assedio cessato l'vso delle paghe fra' soldati del presidio, riuscendo al Gouernatore impossibile il prouederui. Onde aggiunta alla miseria del viuere, la mancanza delle paghe, vnico loro sostegno, già dauano in voci disperate, e sediziose; e più di tutti gli altri i Grisoni; tra' quali incominciatosi il solleuamento, sarebbesi ageuolmente appiccato per infezione alle altre nazioni ancora, se il Colonnello, nel cui Reggimento nasceua il disordine, fatto immantenente prigione l'Autore della sedizione, non l'auesse condannato a passare senza remissione alcuna, per le picche. Venne poscia intieramente quietato il tumulto dal Marchese Serra, il quale col credito delle sue ricchezze accattati in prestito da' Torrinesi cento, e cinquanta mila ducati, e pagate le soldatesche, e allora, e per quanto durò l'assedio le tenne quiete, e satisfatte. Ma non già con tanta facilità s'estinsero, che anzi crebbero all'infinito le gelosie, e i disgusti, fra il Principe, e'l Gouernatore. Perchè vedutosi il Marchese continuamente stretto, e spronato a tentare nuoui cimenti, per soccorrerlo con minaccie, e proteste d'accordarsi co' Francesi, quando non fosse satisfatto. Egli, che abborriua, come la morte l'arrischiarsi a simili tentatiui, imaginò di sottrarsi a' nuoui esperimenti di battaglia, e di schernire l'arte con l'arte introducendo anch'esso pubbliche negoziazioni co' Ministri Francesi; e in questa guisa percuotere il Principe con l'armi stesse, e tenerlo mortificato, e ingelosito. Stimò per tanto opportuna molto a questa intenzione la prigionia, pur dianzi succeduta nella persona del Signor d'Argensone, fra le cui scritture aueuano gli Spagnuoli trouata vna instruzione della Corte di Francia, che parue loro molto contraria a gl' interessi de' Principi di Sauoia, e alla perso-

Si solleuano in Torino le soldatesche.

Marchese Serra quieta questo tumulto.

Marchese di Leganes per ingelosire il Principe tratta col Signor d'Argensone.

persona in particolare, del Principe Tomaso, per le cose da lui operate a fauor di Spagna, contro quella Corona grandemente allora sospetto, e odiato. E perche staua a questo Caualliere appoggiata la direzione degli affari della Francia nel Piemonte, spedì il Gouernatore, l'Abbate Vasquez a negoziar con esso nel Castel di Milano. Era questo Prelato d'ingegno versatile molto, e capace di condurre qualunque più graue, e strana machinazione di stato, e (che più importaua allora) grandemente alieno dalla Casa, e da' Principi di Sauoia. E fù quello appunto, che, o di proprio moto, o per instigazione de' Ministri Spagnuoli (secondo fù dianzi accennato) nella trattazione dell'vltima tregua, propose al medesimo Signor d'Argensone l'esterminio di quella Casa, e de' Principi per diuidersi i loro Stati fra le Corone. E benche ne ritraesse allora risposte adeguate alla ingenuità dello spirito di quel Caualliere, che portaua la condotta de' suoi affari, e negoziati su la punta dell'equità, e dell'onore: che il suo Rè, oltremodo interessato nella conseruazione di quella Casa, e de' suoi Principi, non che auesse giamai acconsentito alla sua depressione, ad altro non aspirasse, che a maggiormente aggrandirla; tuttauolta inanimito il Marchese Gouernatore dall'instruzion della Corte, doue non si parlaua con poco buona disposizione verso la sola persona del Principe Tomaso; prese quindi il motiuo di spedire l'Abbate a trattare col medesimo Signor d'Argensone: perche auendo gli Spagnuoli fatto penetrar prima al Principe questa acerbità di concetto della Francia verso di lui; quando altro non ne auesse acquistato, il mettesse almeno in gelosia di qualche trattato commune a suo pregiudicio, e così stasse più quieto, e rassignato alla disposizione de' Ministri di Spagna. E veramente (perche di più segreti negoziati non si potria parlare, che per congiettura) riuscì in qualche parte questo vltimo scopo al Marchese Gouernatore d'ingelosire il Principe, ma non di disperarlo; che anzi da questo sospetto trasse egli occasione di mortificare il Marchese (che si vide allacciato da' proprij lacci) auendo il Principe tolto di mano al Nunzio suo confidente il maneggio de' loro interessi, e raccomandatolo a soggetti inclinati al Partito Francese. Con che ne venne il Marchese a ferir se medesimo in parte sensibilissima; auendo con questa maniera di trattamento pregiudicata la propria satisfazione, con perdere la confidenza del Principe, e la notizia de' suoi più viui interessi, e disegni.

Abate Vasquez, e sue qualità.

Ingenuità dell' Argensone.

Riesce al Leganes d'ingelosire il Principe.

Ma con suo proprio dãno.

In questo mentre crescendo vie più sempre nella Città i patimenti, e le angustie, con la mancanza delle prouisioni, e delle vettouaglie, e diminuendosi alla stessa misura le forze del Campo Spagnuolo, si vedeuano ormai gli Assediati ridotti alle più dure estremità della Fortuna. Che se bene fosse giunto al Campo qualche rinforzo di gente da Napoli, e da Spagna, era però stato vn soccorso d'aggrauio, anzi che di sollieuo, essendo quelle soldatesche arriuate per li disagi Maritimi in buona parte inferme. A che aggiunte le continue fughe, e le mortalità, che regnauano nell'esercito, ne appariua oggimai quasi impotente a sussistere in campagna, non che à soccorrere la Città. Alla proporzione di questo disfacimento degli Spagnuoli, cresceua per lo contrario l'auuanzamento de' Francesi. Che se bene anche fra di loro regnassero le infermità, e le morti, non pertanto s'andauano continuamente rimettendo con nuoui rinforzi le soldatesche. Perche non solamente calò di Francia con grossi Reggimenti di Fanti, e Caualli il Marchese di Villeroy, e trapassò dal Delfinato al Campo, con quattrocento Gentilhuomini di quella Prouincia, il Conte della Tonniere, ma risuonando

Catiuo stato del cãpo Spagnuolo.

E prospero del Francese.

Marchese di Villeroy e Conte della Tonniere calano in Piemonte cõ gran Nobiltà di Francia.

nando per tutta la Francia, e nella Corte Christianissima, la fama de' gloriosi auanzamenti, e della militar disciplina dell'Arcourt, gran Nobiltà di quel Regno, o per essere a parte delle sue glorie, o per alleuarsi in così famosa scuola, vi si condusse a militare a proprie spese. Vltimo di tutti, ma con rinforzi maggiori, giunse al Campo Francese il Signore di Castellano, traendo seco dalla Prouenza quattro Reggimenti d'Infanteria, e quattrocento Caualli. Si che il pensar d'eseguire in tanta disparità di forze, e di fortuna, quello, che non potè spuntare nella superiorità delle genti, e de' successi il Campo Spagnuolo, con portare il soccorso nella Città; sembraua più tosto articolo di pazzia, che termine di prudenza. Pure non rimettendo il Principe della sua generosità, nè gli Spagnuoli della propria accortezza; non lasciauano di procurar con l'arte, e con l'ingegno, quello, che non si conosceuano bastanti a conseguire con la forza aperta. E se auesse voluto la Fortuna secondare i lor tentatiui, forse che auerebbe ottenuto l'industria quello, che non poteua acquistar la violenza.

Non mancano il Principe, e'l Leganes di procurare il soccorso di Torino.

Sul principio adunque di Settembre tentarono gli Spagnuoli, per inuenzione di due Piemontesi, di sorprendere nel suo Quartiere il Marchese Villa, e per di là farsi la strada a qualche sollieuo degli Assediati. Erano costoro pratichissimi de' siti, doue faceuano i Francesi le Guardie, e s'assicurauano in guisa di riuscir dell'Impresa, che chiesero, per ricompensa di così fatto seruigio, sei mila doppie, e vna Compagnia di Corazze al Marchese Gouernatore. Il quale promesso loro anche d'auuantaggio inquanto alla pretension de' denari, consegnò loro le genti, che desiderauano per tentare questa sorpresa. Con le quali passati in vicinanza di trè miglia al Quartier Generale, e tenuta briglia in alcune pianure, oltre la campagna di Millefiori, ebbero incontro vn pedone auuolto in vn lungo mantello, che portò loro il contrasegno del Campo Francese in quella notte. Passatane dunque parola fra le truppe, auuenne, che vn soldato pur dianzi capitato al Campo da Mantoua, inteso, che si douesse aspettare in quel luogo fino alle sette hore (erano allora le quattro) per effettuar l'impresa, imaginò di tentar esso la sua Fortuna, con riuelare a' Comandanti Francesi simile tradimento, o stratagemma. Separatosi adunque da' Compagni con certe sue scuse, non allo Spagnuolo, ma portossi al Campo Francese; doue fattosi condurre alla presenza del Conte Generale, auuertillo dell'orditura della machinata intrapresa. Il quale non disprezzato l'auuiso, confermato dalla notizia del contrasegno militare; e communicatolo col Visconte di Turenna, determinarono insieme di fare vn contragioco agl'Insidiatori, e gli trouarono appunto, che s'allestiuano per montare a cauallo, e penetrare nelle trincee: Così di sorprenditori sorpresi, a pochi di loro successe di saluarsi con la fuga, essendo per la maggior parte di loro rimasi morti, o prigioni.

Tentatiuo degli Spagnuoli sopra il quartiere del Marchese Villa scoperto.

Insidianti scoperti da Francesi, e mal trattati.

Con vigilanza, e generosità maggiore, ma con eguale infelicità di successi, non lasciaua il Principe Tomaso di tentare la sua fortuna, con varie, e notturne vscite soura gli alloggiamenti nemici. Pur trouati souente i Francesi sonnacchiosi, e negligenti nel correre all'armi, venne ad osseruare, che auessero nuouamente gittato vn ponte di legno fra il posto de' Capuccini, e'l Valentino. E giudicatolo opportuno molto a' suoi disegni, e per l'introduzion del soccorso, e per la liberazione della Città; paruegli ora, che auea spuntato nella sua pretensione della Cittadella, che tutte le cose gli douessero riuscire più facili di quello, che auesse fin' allora prouato ne' suoi tentatiui. Fortificauano questo ponte due piccioli Ridotti da quella parte, che portaua nel Valenti-

Varij tentatiui del Principe Tomaso soura i Francesi.

Risolue l'attacco d'vn Ponte.

no,

no, restando l'altro capo, come riuolto al Campo senza presidio alcuno: facea però mestiere, a chi auesse voluto impadronirsene, aprirsi dal canto della Città la strada per la linea interiore, ed occupate alcune picciole fortificazioni frapposte tra la linea e'l ponte, portarsi all'attacco de' medesimi Ridotti. Difficoltà, che all'animo ardito, e generoso del Principe, riusciuano di nessuna considerazione, con sicura speranza di superarle, quando si fosse portato con tutto lo sforzo della Città ad attaccarle, e massime d'improuiso, e di notte: due condizioni, che recano grande auuantaggio a gli assalitori, e mettono quasi sempre in confusione, e spauento gli assaliti. Ma perche non bastaua al Principe d'ageuolarsi la strada dal canto proprio, mentre nõ fosse stato secondato nel suo disegno dalla parte ancora del Gouernatore, fecegli penetrare il suo desiderio, che si trouasse con tutto l'esercito sù la contraria sponda, per ripassare con esso il ponte, e percuotere il Campo Franceſe, di cui si prometteua, in così inopinata congiontura, vna segnalata vittoria. E perche non potesse il Marchese Gouernatore sottrarsi a questa condotta, col pretesto della debolezza delle sue forze, comandò a Don Siluio di Sauoia, e al Marchese di Bagnasco, di passare quello con mille Fanti, e seicento Caualli; e questo pure con mille Fanti ad vnirsi con lui, perche essendogli souragiunti duemila soldati ancora dal Milanese; gli pareua, che cessasse ogni pretesto di ricusar l'impresa per debolezza. Participatigli adunque i suoi fini, e i mezi disegnati, per conseguirne l'euento desiderato, gli rappresentò parimente quello, che far douesse dalla sua parte; e fù, che si partisse due hore auanti l'Alba da' suoi posti, per auuicinarsi al piede dell'vltima collina vicina al ponte; doue si trattenesse infino a che auesse veduto volar sei razi, a' quali auerebbe fatto dar fuoco, subito, che si fosse impadronito del ponte, per accorrere insieme alla bramata vittoria. Scongiuratolo adunque di non lasciarsi fuggir, come l'altre, così opportuna occasione di far qualche bene; e di racquistare la perduta riputazione dell'Armi; assicurollo insieme, e protestolli, che come per tutto quel giorno non l'auesse accertato d'acconsentire a questa intrapresa, non potendo più tenersi nella Città, senza la total ruina de' Cittadini, ne auerebbe patteggiata la resa a' Francesi.

Inuita il Leganes à concorrere nella sua intrapresa.

Disegno del Principe.

Sue proteste al Leganes.

Così fatta proposta non trouò luogo alcuno nell'animo del Marchese Gouernatore, non tanto per le diffidenze, nelle quali staua più che mai fisso, e per la ingenita sua auuersione all'auuenturare l'esercito alla discrezione della Fortuna; ma perche gli pareua piena d'insuperabili difficoltà, e di manifesti pericoli, per vna parte, e per l'altra. E in quanto al Principe, giudicaua, che douendo combattere di notte, amica delle confusioni, e de' disastri, con vn'esercito rinforzato di gagliardi soccorsi; e quello, che più importaua di numero grande di Nobiltà, che combatte per la propria gloria, e per la grandezza della Corona; fosse anzi parto di temerità, che concetto di prudenza, somigliante intrapresa. Ma dal suo lato consideraua il Gouernatore, che quando ancora auesse secondato la fortuna col suo fauore, il tentatiuo del Principe, che non perciò auerebbe egli superato i rischi pur troppo euidenti di perdere la gente, e la riputazione; perche oltre all'essere il ponte, che si doueua acquistare debole molto, stretto, e senza bande, si che non vi poteuano passare che due, o trè fanti per volta; ma quãdo ancora fosse stato, e largo, e stabile, e sicuro: essendo predominato dal vicino Ponte de' Capuccini, e dalla Piazza del Forte, questa di cannoni, e quello carico di moschetti, riusciua impossibile di passarlo senza restarne percosso, e lacerato

Difficoltà del Leganes per acconsentirui.

Dal canto del Principe.

Da se stesso.

Dal sito del Ponte.

cerato dalla grandine, e da' fulmini delle palle. Che se bene auessero occupati i Ridotti, che'l difendeuano, e voltata contro il Nemico l'artiglieria, non era con tutto ciò luogo capace di lunga difesa, quando fossero stati dalle forze nemiche validamente assaliti. Si che poteua conchiudersi, che non a soccorso della Città, ma a propria distruzione auerebbe condotta la sua gente, con auuenturarla a così periglioso tragitto. Quindi parutogli il disegno del Principe anzi prodotto dall'empito del desiderio, che nodriua della propria liberazione, che maturato da ragioneuole discorso di prudenza, confermossi nel suo pensiero di non accettarne la proposta, e di non secondarla in maniera nessuna; e seguitando nella sua perniciosa maniera di trattamento, d'infelicitare tutti i successi delle imprese, con entrarui per la metà solamente; perche al rifiuto della proposta del Principe, andaua dietro la resa della Città a' Francesi, voluto sfuggir questo inciampo, andò a ruinare affatto la riputazione delle sue Armi, accettando in apparenza la proposizione del Principe: ma con risoluzione di lasciarla suanire, senza concorrerui dal suo lato in conto alcuno. Venne adunque in questa conformità auuisato il Principe, che auerebbe auuto nella forma prescrittagli l'assistenza desiderata, e nella medesima sera mosse il Gouernatore l'esercito a quella volta, ma con tanta lentezza, e con tante dimore, viluppi, consulte, e contrasti trouati ad arte, che trascorse l'hora stabilita, prima, che comparisse al posto accennatogli. Ma il Principe assicurato, anzi ingannato dalla corrispondenza del Marchese, brillando di gioia nel viuo della sua generosità, s'accinse con prontezza grande a quel tentatiuo, che si prometteua nella sua speranza fatale alla propria libertà, e grandezza. Comandò per tanto, che mille Tedeschi, collocati di guardia nelle fortificazioni opposte alla Cittadella, udito vn tiro di Cannone, gli dassero l'assalto, per diuertire con sì rileuante sospetto a quella parte l'apprension de' nemici; e collocati gli Ecclesiastici con la Cittadinanza più debole alla difesa delle mura, vscì egli stesso dalla Città con la più vigorosa, e col presidio, assegnando a' più valorosi Capitani quelle funzioni, che aueua già disegnate nella sua Idea, per quella notturna intrapresa; e prouide agl'assalti delle fortificazioni nemiche, e ad assicurar le strade, per lequali auessero potuto gli Assedianti dargli alle spalle, e dãneggiarlo. Non mãcarono questi Capitani all' aspettazione del Principe, e superata la linea s'impadronirono de' forti loro assegnati, penetrando fino al ponte disegnato al passaggio dell'esercito amico; doue espugnati i Ridotti, che altri chiamano Forti, che'l difendeuano, pareua già l'impresa dal cãto del Principe terminata. Mancaua solamẽte, che per vltimare così importante azione si dasse al Marchese Gouernatore il contrasegno de' razi per farlo auuicinare. Il che non essendo stato eseguito ne venne diuulgata vna diuersa fama, senza fondamento nessuno. Affermauano alcuni, che fosse stato vcciso quell' Ingegniere, o soldato, che gli portaua, per farli volare; altri, che'l Principe veduto, che l'esercito fosse ancora tanto lontano, che inuano si sarebbe fatto strisciar quei fuochi per l'aria, gliele proibisse. Ragioni fieuoli, e false, perche quando fosse stato anche vcciso quell' Ingegniere, non poteua mancare fra tanta moltitudine di Soldati, e di Cittadini, chi sapesse, e potesse esercitare vna funzione praticata oggidì fin da' Fanciulli: e'l Principe non poteua prima d'auer superato il Forte esteriore del Ponte, e incominciata la communicazione con la campagna esser venuto in cognizione della lontananza dell' esercito Spagnuolo. La verità fù, che il Marchese

Nè vi sente, nè niega, e infelicita l'impresa.

Si muoue il Leganes, ma senza effetto.

Esce il Principe all'attacco del Ponte.

Riesce l'impresa dal suo canto.

Ma per errore non succede l'acquisto disegnato.

chese di Leganes non volle arrischiarsi da douero a quel tentatiuo; e che quãdo ancora auesse voluto veramente intraprendere quella condotta, non vi poteua essere a tempo; perche ebbero appẽna i soldati del Principe occupati i ridotti del ponte; che accorrendoui da ogni parte i Francesi suegliati da quella mossa, ricuperarono sì prestamente quei posti, mandando a fil di spada quanti incontrarono degli Assediati, che non v'ebbero agio di far volare altri fuochi per chiamare chi non sarebbe accorso (quando vi fosse anche stato vicino) a participar de' danni di quella disfatta. S'erano al tiro di cannone, che diede per contrasegno dell'assalto il Principe suegliati i Comandanti Francesi; e l'Arcourt prima d'ogni altro, raccolto grosso numero di gente, corse con la solita intrepidezza a ributtarlo. E benche gli attrauersasse la strada il Marchese Serra, lasciato dal Principe a chiudere quel passaggio; pure ingrossatosi vie più sempre, ruppe precipitosamente ogni intoppo; e'l Marchese lasciati col suo Sargente Maggiore sei Capitani, e i più valorosi soldati su la campagna precipitossi, se volle saluar se stesso, per vn dirupo in vna vicina valle. Corse grandissimo rischio nel medesimo incontro il Generale Arcourt, essendo stato colto, e nel Cappello, e nella capelliera da colpi di moschetto; e pure toltosi da' piedi l'impaccio del Serra, corse alla ricuperazione del ponte, e de' forti; essendouisi nel tempo stesso raccolti da varie parti il Visconte di Turrena, il Conte di Plessis Pralin, i Marchesi Villa, e Pianezza, il Conte della Torniere, e tutti gli altri più principali Comandanti, e Caualliери del campo. Poco dopo apparsa l'Aurora, e incominciando a fulminare dalle batterie, e dalla piazza de' Capuccini, non fù picciolo auanzo di disperata impresa, che il Principe, che veramente sostenne la riputazione del suo valore, si ritirasse con le sue genti, verso la Città, lasciando in così pericoloso conflitto, fra morti, e prigioni, quasi trecento soldati, e forse altrettanti de' nemici distesi alla campagna. Quì considerato il Principe, che gli Spagnuoli non camminassero seco con quel passo, che presumeua douessero camminare; e gli crebbero le diffidenze già concepute, e gli si minuì la speranza di potersi più mantenere nella sua grandezza. E veduto insieme, che peggiorata la sua condizione da' sinistri successi non poteua più aspirare alle alte pretensioni de' partiti offertigli da' Francesi, e da Madama, determinossi di non lasciarsi ridurre all'vltima disperazione, accelerando la resa della Città, per auuantaggiar di partito. E venne per non allungarsi in parole souerchie, in questa guisa finalmente conchiusa, e accordata.

Verità di questo successo.

L'Arcourt accorre alla difesa delle Trincee.

Suo pericolo scorso.

Il Principe si ritira alla Città.

Risolue d'arrendersi.

Che a' ventidue di Settembre rimetterebbe il Principe Tomaso, la Città di Torino in potere del Conte d'Arcourt Luogotenente Generale del Rè di Francia in Italia: che la riceuerebbe in nome di Sua Maestà, che voleua ristabilirui la Reggenza di Madama sua Sorella sotto la souranità del Duca di Sauoia suo Figlio.

Patti della resa.

Sarebbe in potestà del Principe l'andare, e trattenersi dounque volesse; e si rimetteua all'arbitrio delle Infanti sue sorelle, il fermarsi nella Città, e l'andare anch' elle dounque loro piacesse.

Tornerebbe il presidio Spagnuolo con patti di buona guerra nel campo del Gouernator di Milano, e condurrebbe seco le artiglierie, i Trabocchi, e le monizioni di ragione di Sua Maestà Cattolica.

Goderebbe la Città gli antichi suoi priuilegij, e vi sarebbe amministrata la giustizia, come prima da' suoi Magistrati a nome del Duca. Goderebbono altresì i Cittadini

in pace le fortune loro senza poter' essere inquietati in conto alcuno per auer seguitato il partito de'Principi.

Di tutte queste cose, si darebbono, secondo l'vso di guerra vicendeuolmente dall'vna parte, e dall'altra gli ostaggi.

Intorno alle differenze de' Principi con Madama non si trattò cosa nessuna, benche durante l'assedio non si fosse mancato di negoziar soura ciò da' Marchesi suoi Generali, dall' Abate Mondino, e dal General delle Poste, a nome di Madama, e dal Conte di Muzano, per la parte de' Principi. Meno trattossi dell' aggiustamento loro con la Corona di Francia: Si conchiuse bene vna Tregua per qualche spazio di tempo, per ventilar gli affari, che allora vertiuano fra di loro, e terminarli. Diede però pochissimo gusto al Cardinale di Richilieù questo accommodamento, perche auerebbe desiderato, che il Generale Arcourt, non lasciasse vscire il Principe dalla prigione di quell'assedio senza rimettersi totalmente alla discrezione della Corona di Francia. Ma il Conte, oltre a che non vedeua l'hora di coronare il suo nome con la felicità, e con la gloria di quella impresa, e staua sempre in dubbio, che qualche inopinato auuenimento di fortuna gli togliesse di mano la palma della vittoria, ricordatosi d'essere egli ancora nato Principe; volle abbondare ne' termini della cortesia con vn Personaggio suo Pari, minuendo qualche raggio allo splendore, del suo trionfo, per non pregiudicare al rispetto douuto alla qualità del Principe. Troncate pertanto tutte le dilazione conchiuse l'accordo con amplissimi partiti, per gli Assediati, rimettendo a tempo migliore l'intauolare somigliante negoziazione, che però era la maggiore, che allora si potesse apprendere per gl'interessi della Corona in Italia.

Tregua accordata in Piemonte.

Perche l'Arcourt acconsentisse a questa Capitolazione.

Conchiusa questa Capitolazione cadde sì gran diluuio di pioggie, che conuenne, per essere diuenute le strade impraticabili diferir la resa della Città fino a' venti quattro di Settembre quattro mesi, e quattordici giorni dopo che fù dato principio ad assediarla. E ne vscì il Principe Tomaso se non con la gloria di vincitore, col pregio almeno, di valoroso, e degno certamente di somma lode, per auer più tosto voluto cedere perdendo vn punto sì principale delle sue pretensioni, che per isforzarsi di spuntarlo, mettere a rischio manifesto lo stato, e la souranità della sua Casa; auendo confessato dopo (ed era cosa chiara, per se medesima) che auendo potuto impadronirsi più volte della Cittadella, ricusò di cimentaruisi, per lo pericolo, che caduta in mano degli Spagnuoli ne venisse perpetuamente escluso il Duca suo Nipote. Partito egualmente generoso, e prudente; giudicando à ragione il Principe, che quando quella Piazza, auesse pur douuto cadere in mano altrui, fosse miglior consiglio ch' ella si stasse in potere del Rè di Francia Fratello di Madama, e Zio, e protettore del Duca, che oltre a tanti pegni di sangue, si trouaua obligato a così fatta restituzione, per la sua Real parola data al Papa, a' Veneziani, e ad altri Principi grandi; e ci veniua portato dall'ingenita sua pietà, che non desideraua punto l'altrui, e dall'interesse di stato di mantenere i Principi Italiani nella credenza, che non ambisse pure vn palmo di Terra in questa Prouincia, risoluto di non tenere, che la Piazza di Pinarolo comperata dal Duca Vittorio Amedeo, a questo sol fine di tenere vna porta aperta, per poterli sempre soccorrere, e liberare dall'imminente oppressione dell' Armi Spagnuole. Nè mai (sia lode al vero) auerebbe condisceso alle nouità, che successero nel gouerno di Casale, se non ve l'auessero sospinto tanti, e così continuati sforzi degli Spagnuoli

Esce il Principe di Torino con gloria

Sua generosità, e prudenza.

Fini de' Francesi in Italia.

per discacciare il suo presidio, ed introdurui se stessi, seruendosi, ora dell' aperta violenza, or delle fraudi occulte, di che son piene le istorie del nostro secolo.

Vscirono intanto col Principe da Torino le Infanti sue Sorelle, che se ben venissero, e dalla nobiltà Piemontese, e da' Cauallieri Francesi, e più d'ogni altro dal Generale Arcourt pregate di restarsi nella Città con sicurezza di nobilissimo trattamento, non vollero mai acconsentire d'abbandonare le parti, e la fortuna del Principe. Accompagnò questa partenza ancora quasi tutta la nobiltà di Piemonte, che trouossi a quel tempo in Torino, e numero grande insieme de' Cittadini, che testificarono tutti in questa occasione quella costanza, e diuozione al partito del Principe, che con tante proue di valore, gli aueuano in così lungo assedio testificate. Passò quella notte il Principe a Riuoli, e'l giorno appresso a Iurea, doue auea destinato di piantare la sua residenza; e fù manifesto, che auerebbe potuto il Conte d'Arcourt farlo prigione in Riuoli, doue si trattene più d'vn giorno con pochissimo seguito; ma il Generale continuando nel suo rispeto verso la sua persona, gli conseruò generosamente inuiolata la data fede. Il Presidio Spagnuolo passò ad vnirsi con l'esercito in Chieri, doue s'era il Marchese Gouernatore dagli alloggiamenti delle Colline ricouerato. Quindi risoluto di fare in Asti la Piazza d'armi, ne distribuì buona parte nelle piazze del Piemonte, e del Monferrato, sì per assicurarle dalle inuasioni Francesi, come perche si ristorassero le soldatesche de' patimenti sofferti in quell' assedio: E perche dubitaua, che i Principi disgustati di quella perdita, acconsentissero finalmente ad accordarsi con la Cognata, spedì il Conte di Siruela ad abbocarsi col Principe in Iurea, e come quello, che valeua molto in somiglianti rigiri trattegli in parte di capo l'ombre de' sospetti conceputi, per gli andamenti del Gouernatore, il confermò per allora nel partito Cattolico. Non riuscì già al Conte di fargli accettar l'offerta esibitagli di trecento Spagnuoli nella medesima Piazza; perche il Principe auuedutosi troppo tardi a sue spese, che ad altro non indrizzauano gli Spagnuoli la mira, che ad'assicurarsi con queste onoreuoli apparenze della sua persona, e delle sue Piazze; rispose, che non gli facesse punto mestiere d'altri presidij; ma ben sì d'vn corpo d'esercito independente, per militare a suo talento, senza dipendere da' capricci, e dagl' interessi de' Ministri. Meno poi spuntarono gli officij del Conte, per condurre il Principe in Ispagna, a comandare l'esercito di Portogallo; perche senza nessun riguardo liberamente rispose, che non voleua andare a imprigionarsi insieme con la Moglie, e co' Figli. I medesimi officij, per tenerlo parimente in fede del loro Partito, furono passati da' Ministri Spagnuoli col Principe Cardinale, perche già si diuulgaua, che più ancora del Principe Tomaso, allettato dal maritaggio con la Principessa sua Nipote, inclinasse all'accomodamento con Madama; oltre a che anelauano insieme a metter piede in quella Prouincia: ma riuscito loro in parte il primo tentatiuo (non essendo ancora mature le deliberazioni del Principe per aggiustarsi) andò loro fallito il secondo, per essere ormai troppo scoperta l'auidità degli Spagnuoli di penetrare in ogni luogo posseduto da' Principi, sì che non fosse conosciuta, e schernita con eguale dissimulazione, e accortezza.

Le Infante di Sauoia seguitano il Principe Tomaso.

Rispetto portato dall' Arcourt al Principe.

Il Leganes si ritira in Asti.

Conte di Siruela tratta col Principe a Iurea.

Inuita il Principe in Ispagna ma inuano

Officij degli Spagnuoli col Principe Cardinale.

In tanto veduto il Marchese di Leganes, che i Francesi applicando ogni loro studio ad assicurarsi di Casale auessero risoluto di fortificar Pomà, che situata fra quella Piazza, e Valenza veniua ad allargare il suo confine, e a difficoltar l'inuasione del

Il Leganes fà abbruciar Pomà.

Monferrato, e sospettando insieme, che potessero fortificare la Terra di San Saluatore, vi fece attaccare il fuoco. Ma si rifece ben presto di quel danno il Signor della Torre, che vscito di Casale con Caualli, e fanti occupò a gli Spagnuoli alcuni conuogli di mercanzie, e di vettouaglie; che di Alessandria passauano in Asti.

Conte d'Arcourt gouerna Torino con grandissima lode.

Ma il Conte d'Arcourt distribuita anch'egli la soldatesca Francese, per le Terre del Piemonte, e rinforzato Casale, si rimase (tornata in Francia la nobiltà Venturiera) al gouerno della Città di Torino, nel quale diede, per lo spazio di due mesi altrettanti saggi di giustizia, e di moderazione a sollieuo de' Popoli, quanti ne aueua prima dati d'intrepidezza, e di valore nell' affligerli con l'assedio trascorso. Resignollo poscia a Madama, che passata dalla Sauoia in Piemonte fece a' diciotto di Nouembre la sua solenne entrata in quella Città, doue fù riceuuta con arcchi trionfali, e con applausi incredibili di quei popoli memori della benignità, e della mansuetudine della sua passata Reggenza. Nè mancaua punto, a se medesima la Duchessa raccogliendo cō medesimi tratti di clemenza di cortesia tutti, e ciascuno di quei Cittadini, come se auesse mandate in oblio le cose passate, anzi come se non fossero mai succedute. Onde scordate anch' essi le afflizioni trascorse, e lietissimi dello stato presente, pareua loro d'essere da presentanea morte resuscitati a felicissima Vita.

Torna Madama a Torino: Sua prudēza, e cortesia:

DEL-

DELLE HISTORIE MEMORABILI,

Contiene le Guerre d' Italia de' nostri Tempi.

DI GIROLAMO BRVSONI.

RACCONTO TERZO.

Continuazione della Guerra Ciuile tra Madama, e i Principi di Sauoia, con l'interuento de' Francesi, e Spagnuoli, fino all'Aggiustamento de' Principi con Madama, e con la Corona di Francia.

NON dassi veramente cosa più instabile al Mondo d'vna moltitudine popolare, che sempre alimentando la incostāza del proprio genio, con l'apprensione delle nouità, odia lo stato presente, ed ama il futuro; ma come questo ancora sia giunto, l'abborrisce, e torna nell'amore de' tempi trascorsi. Si diedero i Piemontesi ad intendere, che la venuta de' Principi in quella Prouincia, per discacciar Madama dalla Reggenza, douesse apportar loro vn secolo di felicità; ma veduto in proua, che non portasse loro, che vn'età di miserie, tornarono nel desiderio di Madama, e parue, che il suo ritorno a Torino, recasse loro vn diluuio di consolazioni, e di gioie. E veramente furono tali, e tante le grazie, e i fauori, che ella concesse a quei Cittadini, che bene si diede a conoscere, e vera Madre de' sudditi, e vera Figlia dell'augusto sangue di Francia, in cui regnando per dote inseparabile la Clemenza, il vediamo per tanti secoli propagato a dispetto degli oltraggi del Tempo, e della Sorte, nell'assoluto comando della più potente, (quando sia vnita) e temuta Monarchia dell'Vniuerso.

Instabilità del Volgo.

Prudenza, e Clemēza di Madama Rale.

La prima azione, che facesse Madama, ritornata nel suo seggio Ducale, fù l'abolizione del Decreto vscito dal Senato di Piemonte a fauore della Reggenza de' Principi, quasi che dalla violenza dell'Armi Spagnuole fosse stato ingiustamente estorto; e con esso vennero parimente annullati tutti gli altri Decreti Cesarei, come pregiudiciali alla souranità del Principato della Casa di Sauoia; e ne venne per conseguenza nuouamente dichiarata, e riconosciuta Madama per vnica, e sola Reggente, e Tutri-

Sue azioni nel principio del gouerno.

ce della persona, e Stati del Duca suo Figlio. Mancaua all'intiera tranquillità delle turbolenze di quelli Stati l'aggiustamento delle differenze de' Principi cō Madama, e col Rè di Francia, riserbate nella resa di Torino a ventilarsi, e decidersi nel tempo della Tregua stabilito a questo fine. Il Principe Cardinale veduto la declinazione del Partito Austriaco in ogni parte, e che la Francia andasse poggiando al sommo dell'arbitrio della Cristianità, aueua già veramente determinato di mettersi al coperto della tempesta delle sue Armi, che s'allestiuano potenti oltre l'vsato in quel Regno; Spedì per tanto a Parigi l'Abbate Soldati sul fine d'Ottobre, il quale presentatosi al Cardinal Priuato, gli spiegò il suo desiderio, di pacificarsi con Madama sua Cognata, e di tornare all'antica diuozione della Corona di Francia, quando gli fossero accordate le seguenti condizioni. Che gli sarebbe permesso di continuare nella manutenzione delle Piazze, che possedeua a titolo di Luogotenente del Duca indipendente da Madama, che auerebbe però riconosciuta nel rimanente per Reggente, e Tutrice, senza intromettersi in altro, che nella participazione degl'interessi più rileuanti di Stato, Leghe, Guerre, Paci, Alienazioni di Stati, e somiglianti affari di Souranità. Che douesse il Rè in termine di trè anni rimettere in poter di Madama le Piazze occupate nel Piemonte, e più presto quelle, che s'andassero ricuperãdo di mano degli Spagnuoli. Che Sua Maestà crescerebbe la pensione, che godeua prima d'alienarsi dal suo Partito a cinquanta mila scudi, e di presente gliene farebbe contare altri cinquanta mila a conto de' crediti scorsi. Che gli si mantenessero due Galee a sua disposizione nella Prouenza. Che seguendo il suo Maritaggio con la Nipote, Sua Maestà gli dasse cento mila scuti di souradote. Questi furono i punti più principali delle pretensioni del Cardinale, dalle quali mostrossi in guisa alieno il Rè, che non potè pure ascoltarle senza estrinsecarne vna somma displicenza, stimando nel suo concetto, che fossero inuenzioni degli Spagnuoli, e artificij della Casa di Sauoia, per deludere l'altrui sauiezza, e acquistarsi tempo, e pretesti. Fece per tanto rispondere dal Cardinal Priuato all'Abbate; che inquanto alle Piazze, che Sua Maestà guardaua, non intendeua di patteggiare il tempo della restituzione: meno poi, che il Cardinale possedesse a qualunque pretesto Nizza, e Villafranca. Contentarsi bene, che ne teneneße qualcuna per sua sicurezza in Piemonte.

Principe Cardinale manda a Parigi l'Abbate Soldati.

Sue proposte al Cardinale di Richilieù.

Alienazione del Rè da queste cōdizioni.

Ma benche paresero totalmente discordi le pretensioni della Corona di Francia, e de' Principi; tuttauolta il Rè clementissimo, e desideroso della quiete, e grandezza di quella Casa; contentossi di commettere a Monsignor Mazzarini, dimorante allora suo Ambasciatore, con pienissima auttorità nel Piemonte, il proseguimento, e la conclusione de' Trattati già incominciati co' Principi. Il quale vi s'impiegò con tanto ardore, e segretezza, che Madama stessa se ne turbò, e conceputone qualche sospetto di suo pregiudicio richiamossene in Francia appresso il Rè suo Fratello, per non essere abbandonata. Aueua fin d'allora, che vscì il Principe di Torino, abbozzata il Mazzarini questa pratica, a condizione, che il Principe chiedesse a gli Spagnuoli la restituzion delle Piazze da lor possedute, che auerebbe anche il Rè nel medesimo tēpo restituite quelle, che possedeua, a Madama. Il che penetrato dagli Spagnuoli, prouidero (come fù nel passato Racconto accennato) a questo inconueniente, con ingegnarsi di confermare il Principe nel loro Partito. Che se bene egli portasse l'animo vlcerato dal dispetto contro il Marchese di Leganes, non aueua però deposte, per la per-

Mōsignor Mazzarini in Piemōte per aggiustare i Principi cō Madama.

Spagnuoli cōfermano il Principe Tomaso nel loro partito.

la perdita di Torino, le sue alte pretensioni, e speraua, che douesse il Cardinale concorrere nel medesimo pensiere, per non priuarsi di tante Piazze, che possedeua nel più importante, e fruttifero paese di tutto il Piemonte. Quì trouo vna grā varietà fra gli Scrittori, perche affermano alcuni, che il Principe nell'accordarsi nuouamente con gli Spagnuoli; non potuto in altra maniera spuntare nelle sue pretensioni; ratificasse la scrittura fatta dalla Principessa sua Moglie a Madrid, altri'l negano. Ma siasi quel, che si voglia di questo (come che noi inclinìamo per molti riguardi nell'affermatiua) certo è, che non parendo al Principe di potersi fidare in quelle congionture del Cardinal Priuato, disgustato oltremodo de' suoi andamenti, piegasse ageuolmente a nuouo aggiustamento con gli Spagnuoli, che riuscì loro di gran sollieuo, e contento. Che se ben concorressero con poche forze a questa guerra, e costasse gran denaro alla Corona Cattolica il trattenimento di questi Principi; tuttauolta, perche la loro alienazione inimicaua gli animi de' Piemontesi, che veniuano amicati dalla loro assistenza all'armi proprie, compensauano di buona voglia con questo beneficio così fatto dispendio. Perche all'aura di questo fauore, le Piazze da lor possedute in Piemonte, si sosteneuano con piccioli presidij, e si teneuano l'Armi Francesi lontane dallo Stato di Milano. In esecuzione però del concertato col Principe Tomaso, venne spedito il Conte della Riuiera al Cardinale, e pareua ormai a gli Spagnuoli d'essere affatto a caualliere de' Principi, per raggirarli a proprio talento. Ma i Ministri Francesi ingelositi oltremodo di queste andate, e maneggi del Conte di Siruela col Prncipe Tomaso, e della Riuiera col Cardinale, incominciarono a strignere anch'essi ambedue questi Principi, per l'aggiustamento loro già incominciato con la Corona, e con Madama. E benche il Principe Tomaso andasse in molte guise allungando questa conclusione, e mettesse in campo la propria riputazione, il pericolo della Moglie, e de' Figli, che restauano a discrezione degli Spagnuoli; e che l'affrettare così fatta risoluzione, non fosse, che vn ruinarla; con tuttociò essendo passati ormai due mesi fra queste dilazioni, i Francesi sempre impazienti per natura, e quì per necessità, lo strinsero sì fattamente, che si vide il Principe obligato, o a cedere alle loro instanze, o a prouocarsi contro l'empito dell'Armi loro. Considerato adunque di trouarsi in piazza debole, e mal proueduta, gli Spagnuoli lontani, sbattuti, e con poche forze per assisterlo; e conseruando tuttauia la memoria de' trattamenti riceuuti dal Marchese di Leganes, e veduto, che nelle cose abbozzate col Conte di Siruela, fosse poca speranza di riuscirne con sua satisfazione, lasciossi condurre dal Mazzarini (che ne riportò molta lode d'industria, e di diligenza in seruigio della Corona) a condescendere, per euitar i mali imminenti (come che sia opinione di molti, e se ne vedessero effetti conformi, che non pensasse d'osseruarla) nella seguente maniera d'aggiustamento.

Condizioni dell' accordo.

Fauore dell' vnione de' Principi all' Armi Spagnuole.

Negoziati de' Ministri Frācesi co' Principi.

Il Principe Tomaso s' accorda co' Francesi, ma cō pensiero di nō osseruare l'accordo.

Che il Principe insieme con la Principessa sua Cōsorte, e i Figli sarebbono riceuuti in grazia, e sotto la protezione di Sua Maestà Cristianissima.

Che Sua Maestà conserverebbe alla Casa di Sauoia la successione de' Figli Maschi, secondo la prerogatiua del grado, e mancando il Duca alla persona del Cardinale, e del medesimo Principe, e de' suoi Figli Maschi.

Cōdizioni di questo accordo del Principe co' Frācesi.

Che procurerebbe Sua Maestà il loro aggiustamento con Madama in maniera, che ne riceuerebbono i Principi reciproca satisfazione.

Che manderebbe il Principe vn suo Gentilhuomo in Ispagna a chiedere al Rè Cattolico

tolico la restituzion delle Piazze, e della Principessa sua Consorte, e Figli; ratificando insieme Sua Maestà le dichiarazioni fatte da' suoi Ministri al Papa, e alla Repubblica di Venezia, per la restituzion delle piazze tenute dalle sue Armi in Piemonte al Duca suo Nipote, che ne resterebbe padrone sotto la Reggenza, e Tutela di Madama.

Che non acconsentendo il Rè Cattolico a detta restituzione, per tutto il mese prossimo di Febraio sarebbe tenuto il Principe a portare l'armi congiuntamente con Sua Maestà contro gli Spagnuoli. Ma restituendole, non potrebbe la Maestà Sua costrignerlo a militare contro Sua Maestà Cattolica.

Che Sua Maestà s'interporrebbe potentemente, perche ad vno de' Figli del Principe, fosse maritata la Figlia del Duca di Longauilla.

Che cesserebbono le ostilità, e si pubblicherebbe tregua, per tre mesi, e intanto si terrebbe segreta questa Capitolazione, mentre non venisse il Principe sforzato da qualche intrapresa degli Spagnuoli contro la sua persona a pubblicarla.

Che Sua Maestà non farebbe alcun trattato di pace, o di tregua con la Spagna senza includerui la restituzione della Principessa, e de' Figli al Principe: E darebbe parte al Papa, e a' Veneziani di questo Trattato, e degli auuantaggi stabiliti da Sua Maestà per la Casa di Sauoia.

Vertiuano le altre condizioni intorno a satisfazioni particolari del Principe, e del Cardinale, e gli fù rimessa a conto delle pensioni trascorse, e per apparecchiarsi al viaggio di Francia, a cui veniua, per questo accommodamento obbligato, qualche somma di contanti. E perche il Principe non s'era stretto ad altra obligazione, che di spedire vn Gentilhuomo in Ispagna a chiedere la restituzion della Moglie, de' Figli, e delle Piazze, rimettendosi nel rimanente alla disposizione del Rè; piacque tanto così generosa risoluzione al Rè, al Cardinale, e a tutta la Corte, che non voluto il Rè lasciarsi vincere di magnanimità disse pubblicamente, che se fosse il Principe andato a Pariggi sarebbe stato proueduto d'vn soggiorno più commodo di quello, che auesse mai goduto in Ispagna. E discorrendo vn giorno soura i Trattati d'aggiustamento, che continuauano ancora col Principe Cardinale, con l'Ambasciatore della Repubblica di Venezia, ingenuamente gli disse, che altro più non desideraua, che di vedere il Duca di Sauoia pacifico possessore de' proprij stati. E qualunque volta auessero voluto gli Spagnuoli restituirgli quello, che gli occupauano, e gli auerebbe ascritto a suo vantaggio di scaricarsi del peso di quello, che gli custodiua. Il Cardinale parimente di Richilieù replicò più volte al medesimo Ambasciatore, che il Rè non auesse altro disegno nelle sue imprese, che d'abbassare la Casa d'Austria (ma intendeua degli Spagnuoli) a segno, che più non potesse tenere in continua apprension di timore gli altri Principi, senza aggrandire d'auuantaggio la Francia, contento di dare con le sue fatiche vna sicura, e gloriosa pace al suo Regno.

Satisfazione riceuuta dal Rè di Francia per la generosità del Principe.

Parole notabili del Rè di Frãcia.

Mentre stauasi adunque nella Corte di Frãcia aspettando cõ desiderio quest'andata del Principe, a quella volta; nõ lasciaua d'affrettaruelo ancora Mõsignor Mazzarini offerendogli insieme il comando d'vn'esercito fuori d'Italia. Ma il Principe, che era condisceso per forza, e per acquistar tempo co' Francesi, e auuantaggio con gli Spagnuoli, a simile aggiustamento (che se ben si chiamasse disgustato di qualche Ministro, conseruaua però tuttauia intiero l'affetto a quella Corona; nè poteua indursi a

Scuse, e pretesti del Principe per nõ andare in Francia.

consi-

confidare nel Cardinale di Richilieù, per quella ragione, che auendolo offeso si stimauano i Principi obbligati ad odiarlo) andaua trouando scuse, e pretesti, ed affermando, che non gli paresse di poter riuscire di profitto alcuno fuor, che nel proprio paese; doue teneua credito, auttorità, e pratica; esibiua in questa parte l'opera sua; disposto nel rimanente a ritirarsi più tosto alla sua quiete senza altri impacci. Tra queste perplessità passò il Principe improuisamente da Iurea a Nizza, per abboccarsi col Cardinale, e communicar seco di presenza i suoi accidenti, e le sue intenzioni, portando l'animo tuttauia pieno di diffidenza de' Francesi, e di male satisfazioni degli Spagnuoli. E come che potesse giouar qualche cosa a' loro priuati interessi questo abboccamento; certo è che n'entrassero in gelosia i Ministri dell'vna, e dell'altra Corona, e ne formassero de' concetti, che riuscirono loro di pregiudicio nelle pubbliche occorrenze. Stauasi allora per parte degli Spagnuoli il Conte della Riuiera a Nizza, onde trasferitossi ancora Monsignor Mazzarini, che desideraua, pure d'vltimare i suoi negoziati riducendo all'aggiustamento con Francia anche il Principe Cardinale; il Conte disgustato di questa comparsa, portossi all'vdienza del Cardinale in portamento da Campagna per licenziarsene. Ma la pratica andò a rouescio, e partì indi a poco Mazzarini disgustatissimo, e sdegnato co' Principi, e rimase il Conte a negoziar con essi già risoluti fra di loro a continuare, nel partito di Spagna. Il che penetrato da Monsignor Mazzarini, cagionò per ventura, che acconsentisse al Gouernator di Casale di tendere vn'aguato, per arrestare il Principe nel suo ritorno a Iurea. Di che si dolsero dopo in loro scritture i Principi, benche sia stata ageuolmente creduta supposta vna tal fama. Pure fossero ciò che si voglia di questo; certo è, che rimanesse il Mazzarini, per altro ben'inclinato al Principe, malissimo satisfatto di sua persona: Perche datosi a raccomandargli di perseuerare nell'aggiustamento con Francia, e ad esortare il Cardinale, perche egli ancora v'acconsentisse; gli venne concordemente risposto, che i Ministri Spagnuoli fossero finalmente condiscesi alla restituzion delle Piazze: ma che si come il Rè di Francia offeriua la restituzion di quelle, che guardaua sotto la Reggenza di Madama, così quello di Spagna intendeua di restituire quelle, che presidiaua sotto la Reggenza de' Principi. Era vna inuenzione questa, perche nè la stagione, nè il tempo comportaua, che fosse venuta di Spagna somiglian-te dichiarazioni. Anzi che per le negoziazioni, che passauano di presente fra i Principi e i Ministri Spagnuoli (alienissimi per natura da ogni restituzione) aueuano fra di loro accordato (e questi erano i grandi auuantaggi de' Principi) che le Piazze tenute da loro stassero fino alla pace vniuersale (che voleua dire in perpetuo) fornite alla medesima guisa di presidio Spagnuolo. Fù somigliante proposta vn tiro astuto de' Principi, e de' Ministri Cattolici, perche sapendo, che non sarebbe giammai condiscesa la Fancia ad accettarla; sfuggissero gli Spagnuoli il biasimo, e l'odio, che auerebbe loro acquistato il silenzio soura la restituzione chiesta loro già tante volte, per la manifesta cupidità, che auerebbono dimostrata di ritenersi l'occupato; e auessero pretesto legitimo i Principi, venendo da' Francesi rifiutata, d'appartarsi da loro per continuare nel partito di Spagna. Con sì fatte duplicità ingannano souente il Mondo, anzi se medesimi i Principi, e i Ministri per giustificare l'ingiustizia de' loro portamenti, e disegni. Ma perche quì non si trattaua con Ciechi, e con Sordi, conosciuto immantenente il Mazzarini, e la falsità, e lo scopo di somigliante proposizione aper-

Passa a Nizza ad abboccarsi col Cardinale.

Vi passa anche il Mazzarini.

Disgusto di Mazzarino per lo procedere de' principi.

Inuenzioni de' Principi per esimersi dal l'accordo con Francia.

E degli Spagnuoli insieme.

Risposte del Mazzarini alle inuenzioni de' principi.

ne apertamente disse, ch'ella era ridicola, e impossibile, è quando pure fosse stata praticabile, e vera essere stata da' medesimi Principi procurrata. Contrastossi molto su questo particolare, e s'ingegnarono i Principi di farla apparire, e conueneuole, e giusta; perche se l'Ambasciatore ricusaua di venire alla proposta della restituzione, per la diffidenza, che aueua di loro, elli ancora aueuano occasione di non fidarsi di chi di loro si diffidaua. Considerasse però bene il negozio, che gli rappresentauano, che non auerebbe potuto di manco di non approuarlo, per accertato a beneficio del Duca, trattandosi di leuare dalle forze straniere le Piazze del suo stato, per rimetterle nelle naturali, e per conseguente in possesso del medesimo Duca. Punto dal quale dipendeua tutta la sostanza de' negoziati. Quando però non gli fosse mancato qualche partito di mezo, per la reciproca satisfazione delle Corone, si contentasse di proporlo, che essi, pur che la restituzione fosse fatta al Duca, auerebbono prontamente acconsentito a cedere qualche cosa di quel diritto, che loro s'apparteneua. Passati dopo dalle rimostranze alle preghiere, si sforzarono di persuaderlo a non abbandonar la pratica, già quasi vicina alla conclusione. Che se il Rè altro desiderio maggiore, non dimostrasse, che della grandezza, e dell'accrescimento ancora del Duca suo Nipote, doueua esso ancora l'Ambasciatore, in cui risiedeua tutta la pienezza dell'auttorità Reale, concorrere nella medesima volontà, per effettuarla. Ma per quanto sapessero, e dire, e pregare, non volle Mazzarini distogliersi dal suo primiero proponimento; sapendo troppo bene, quanto il Rè fosse alieno dal permettere a' Principi il tener piede nelle Piazze del Duca; che sarebbe stato appunto vn seminar discordie, non conchiudere aggiustamenti, e vn fomentare, non estinguere le guerre del Piemonte. Persisteua adunque il Rè, che le piazze tenute dall'armi delle Corone venissero liberamente restituite alla Duchessa, come Tutrice, e Reggente del Duca suo Figlio; perche essendo questo il fondamento d'ogni conuenzione, da cui dipendeua la grandezza, e la sicurtà del Duca, non ammetteua temperamento di sorte alcuna; non che quello de' Principi diametralmente contrario a questa sicurtà, e grandezza, del commune loro Nipote. Non paruto adunque a Mazzarini, che questa pratica fosse capace di ripieghi, non volle ascoltar' altro, dichiarandosi, che in virtù dell'accordo stabilito dal Principe con la Corona, quando gli Spagnuoli non auessero voluto acconsentire alla restituzion delle Piazze a Madama, come a Tutrice, e Reggente del Duca, douesse vnir le sue armi con quelle del Rè, per tentarne insieme la ricuperazione. E sdegnato a ragione di somigliante procedere de' Principi, che non aueuano altro fine, che di sostētar se medesimi nelle Piazze vsurpate (benche v'andasse il pregiudicio euidente della propria Casa e stato) con qualche apprensione di non fidarsi del genio risentito del Cardinale di Richilieu da loro offeso; partì da Nizza già disperato di vedere, che il Principe continuasse nell' accordo stabilito con la Corona di Francia. In che venne confermato ancora dalla considerazione di quello, che gli era succeduto in Asti: perche auendogli il Principe promesso di rimettere quel Castello in poter di Madama, essendouisi accostata la sua guarnigione per entrarui; e detto alle sentinelle, che portassero lettere del Principe a Don' Emanuel di Sauoia suo Fratel naturale, e Gouernator della Piazza, le fù risposto, che tornasse di giorno. Che allora scoperta, venne, e dal Castello, e dalla Cittadella salutata col Cannone. E che fù peggio, nel Castello medesimo guardato prima solamente da' Piemontesi, venne

Proposte e preghiere de' Principi al Mazzarino.

Costanza del Mazzarino.

Suo disdegno co' Principi.

Parte da Nizza.

venne introdotto rinforzo di soldatesca Spagnuola.

I Principi intanto cessato ogni rispetto, e riuoltando sopra Mazzarini la propria, o colpa, o necessità, di non aderire alla Francia, conchiusero in Nizza vn nuouo accordo con la Spagna, che venne poscia dal Principe Tomaso confermato nella Villa di Pegli nel Genouesato, doue col pretesto d'incontrare l'Infanta Maria sua Sorella, si trasferì nel suo ritorno da quella alla Città di Iurea, per abboccarsi col Conte di Siruela, Marchese di Castagneda, e altri Ministri Spagnuoli; e fù in vltimo ratificato in Gailà dal medesimo Conte di Siruela, succeduto al Marchese di Leganes nel gouerno di Milano. Conteneua in ristretto questo nuouo Accordo: Che auerebbe il Rè di Spagna tenute le piazze del Piemonte fino alla pace Vniuersale; Che non sarebbe stata dal Rè senza l'inclusione de' Principi accordata. Al Principe Tomaso si sarebbe formato vn'esercito di quattromila Fanti, e cinquecento Caualli, a' quali auerebbe esso aggiunti due mila Fanti, e mille, e cinquecento Caualli de' suoi: del quale esercito sarebbe stato il Principe Generale a nome del Rè, a cui auerebbe fatto il giuramento solito a farsi da' Generali. Pagherebbe il Rè questa gente per mano de' suoi Ministri, e'l Principe s'vnirebbe con esso al Gouernator di Milano, per difesa di quello Stato, e delle piazze del Monferrato, e di Piemonte. Al Principe Cardinale si darebbono mille Fanti Spagnuoli per difesa del Contado di Nizza; e sette mila scudi al mese per lo trattenimento d'altri due mila, che auerebbe esso leuati della sua gente. E nessuno de' Principi tratterebbe più co' Francesi, con Madama, o con altri Principi senza consentimento del Rè, o de' suoi Ministri. Alla prima condizione però di questo accordo, venne pregiudicato con vna scrittura a parte, in cui si stabiliua, che quando nel termine di sei anni non fosse stata accordata la pace Vniuersale; tutte le piazze (trattane quella di Vercelli) sarebbono restituite all'Imperadore, il quale douesse tenerle con presidij Tedeschi fino alla conclusione della medesima pace. Or pensi chi hà fior d'Ingegno, quale prudenza di Stato dimostrassero questi Principi in così fatti accordi, e se, o per ambizione di conseruar l'acquistato a qualunque partito, o per timore della sinistra inclinazione del Cardinale di Richilieù, mettessero se medesimi, e gli Stati della Casa loro, in angustie, e pericoli inestricabili, e strani. Essi però stimarono d'auere giustificate abbastanza nel concetto del Mondo le proprie azioni con le scritture, che pubblicarono alle stampe, e meglio forse le auerebbe giustificate il silenzio. Ma prima, che proseguiamo nel Racconto delle nuoue rotture dell'aggiustamento con Francia, vediamo quello, che durante la Tregua, succedesse in Piemonte.

Conchiudono i Principi vn nuouo accordo cō gli Spagnuoli.

Condizioni di questo Accordo.

Imprudenza de' Principi in così fatti accordi.

Festeggiaua la Corte, e la Città di Torino il Carneuale, per l'allegrezza del ritorno di Madama, e della speranza, che alla Tregua douesse seguitare l'aggiustamento della Casa Regnante, con Tornei, Commedie, Mascherate, e mille altri piaceuoli trattenimenti. In mezo a' quali scese vn'improuisa tempesta d'affanno, che sconuolse tutto l'aspetto di tanta allegrezza, e consolazione. Godeua la grazia di Madama il Conte Filippo d'Agliè, Caualliér nobilissimo del Piemonte, e personaggio qualificato di riguardeuoli condizioni di Natura, e di Fortuna: a che s'aggiugneua vna grande intelligenza delle materie di Stato; stimato però doppiamente da Madama, e per la sua propria persona, e per lo beneficio, che ne ritraeua nella direzione del suo gouerno. Trouatosi adunque il Conte la sera de' venti di Decembre ad vna festa di ballo

Feste à Torino.

in Casa

in Casa del Marchese di Lollino, gli venne dal Gouernator di Chierasco intimato di rendersi prigione al Rè di Francia. Il Conte soprafatto da così inaspettata nouità, chiese tempo per auuisarne Madama, e scriuere al Rè medesimo. Ma il Conte d'Arcourt esibitosi di seruirlo egli stesso in questa parte, comandò, che fosse immantinente condotto nella Cittadella; donde la medesima notte, con la scorta di quattro Compagnie di Caualli, ne venne tratto, e condotto a Pinarolo. E perche non venisse a nascere qualche disordine a sua cagione nella Città, doue oltre a numero grãde di parenti, e di partigiani, possedeua la beneuolenza vniuersale, venne nel medesimo tempo arrestato il Conte Lodouico suo Zio, e l'Amoretto suo Segretario, e comandato ad altri Caualieri della medesima Casa, d'allontanarsi da Torino. Le cagioni di così fatta prigionia (come che pur fossero per la maggior parte anzi colpe di Fortuna, che peccati di volontà) furono molte, e graui. Aueua sempre il Conte mostrato pochissima inclinazione alla Corona di Francia, e allora, che ondeggiando nella varietà de' partiti, tutti gli Stati del Piemonte, e della Sauoia, per l'alienazion da Madama, e per l'estrema affezione, che portauano quei popoli al Principe Tomaso, auendo il Rè a persuasione del Cardinale, chiesto alla Sorella (come fù ne' precedenti Racconti accennato) la piazza di Momigliano, che se fosse caduta in potere del Principe, e degli Spagnuoli, auerebbe posto in grande apprensione le Prouincie confinanti del Regno: fù costante opinione, che per li consigli del Conte, s'ostinasse Madama nella negatiua; e fù perauuentura suo motiuo, che i Sauoiardi v'entrassero da se stessi, per guardarla dalle insidie straniere, e conseruarla nella diuozione del Duca. Credeuasi ancora, non senza qualche buon fondamento di ragione politica, e interessata, che la sua persona seruisse di potente ostacolo a Madama, per impedire la sua reconciliazione co' Principi Cognati, tanto desiderata dalla Corte di Francia; apprendendo benissimo il Conte, che il ritorno de' Principi appresso Madama, auerebbe portato seco il pregiudicio della sua auttorità, e de' suoi interessi. Ma quello, che diede il crollo alla sua potenza, fù, che a questi giorni scoprissi qualche sua segreta machinazione a pregiudicio della Corona; e la stessa Regina di Francia, all'auuiso della sua prigionia, disse a Ministro di Principe grande Italiano, ch'egli maneggiasse qualche trama pregiudiciale allo Stato di concerto col Cardinal di Sauoia, a cui procuraua, che si maritasse, anzi che la Principessa Figlia, la Duchessa Madre. Aueua il Cardinale di Richilieù fin d'allora, che ebbe la negatiua della piazza di Momigliano, determinato d'assicurarsi di sua persona; tuttauolta conosciuto, che quello non fosse tempo d'esasperar la Duchessa, e la nobiltà di Piemonte, pur troppo allora alterata, camminò buona pezza, contro il suo costume, per la strada della piaceuolezza; e creduto, che l'allontanarlo onoreuolmente da Madama, fosse il più opportuno rimedio, per curare la piaga di questa sua auuersione alla Corona; gli fece proporre l'Ambasciata prima di Francia, e poi di Roma; che essendo state da lui costantemẽte rifiutate, procurò, che per mezo de' suoi più confidenti amici fosse auuertito, che il Rè non l'auerebbe mai tollerato in Piemonte. Ma non giouando punto questa piaceuolezza di trattamento; trouossi necessitato il Cardinale in questa congiontura, che l'Armi Francesi aueuano col soccorso di Casale, e con la ricuperazion di Torino seminato il terrore negli animi de' Piemontesi, di passare a più rigida cura, facendolo imprigionare. In che fù creduto, che si procurasse altresì di satisfare a' Principi, che

Prigionia del Conte Filippo d'Agliè a Torino.

E del Cõte Lodouico suo Zio.

Cagioni di questa prigionia.

Maneggi del Conte Filippo a pregiudicio de' Francesi.

Massime di Richilieù nel trattare col Conte.

Opinione di questa prigionia.

che sommamente anch'essi desiderauano l'allontanamento del Conte da Madama, per tirarli più ageuolmente nella bramata reconciliazione con la Corona. E fù parimente concetto di molti, che il Cardinale aspirasse, oltre agli altri suoi più reconditi arcani, a vendicarsi ancora, con questa prigionia, di qualche parola di sprezzo, e di motteggio, che soleua vsare contro la sua persona la Duchessa. Alla quale riuscì veramente grauissimo questo colpo; non già crediamo noi (come scriuono alcuni) per li cicalecci del Vulgo; che più sempre ragiona di quello, che meno intende, e misura le azioni de' Grandi con la norma della propria viltà, e bassezza; ma perche stimaua grauemente lesa la propria auttorità; onde esclamaua contro i Ministri Francesi, che vsassero in Casa altrui, e sotto gli occhi d'vn Principe Sourano di quelle violenze, che auerebbono appena osate nella stessa Città di Parigi. Spedì però immediatamente alla Corte il Generale delle Poste di Torino per querelarsene appresso il Rè, e'l suo Ambasciatore, di suo espresso comandamento, spiegò modestamente al Cardinal Priuato questi concetti. Essere spiacciuta a Madama, non la prigionia del Conte, ma la maniera della ritenzione fatta senza sua precedente notizia, mentre essendosi già collocata nelle braccia di Sua Maestà, non auerebbe saputo contradire a' suoi cenni. Spiacergli insieme, che con quest'atto di diffidenza, si fosse dato occasione di mormorare a' popoli, quasi che passasse poco sincera vnione tra Sua Maestà, e lei medesima; e che si fosse insieme pregiudicato al diritto della sua Souranità. Intanto pregare, che in riguardo alla sua propria riputazione, non venisse il Conte trattato da prigioniere; ma, o gli fosse permesso di trasferirsi a Roma, con sicurezza di non partire da quella Corte; o almeno assegnata per carcere la Città di Parigi. Rispose il Cardinale a simile rimostranza dell'Ambasciatore; che essendosi mosso il Rè a far passare in Francia il Conte Filippo per beneficio proprio di Madama, non si sarebbe mancato anco a in suo riguardo di ben trattarlo; e che s'auerebbe fatto riflesso a quello, che per suo mezo rappresentaua; come fosse giunto in Francia il Principe Tomaso, che s'aspettaua di momento alla Corte. Risposta, che diede poca satisfazione all'Ambasciatore, e pochissima a Madama; quasi che con questa aspettazione dell'arriuo del Principe, volesse accreditar la fama diuulgata, che a instanza appunto de' Principi (creduti per altro autori d'alcune scritture pregiudiciali alla sua riputazione) fosse stato il Conte in quella guisa arrestato.

Sentimento di Madama Reale per questa prigionia.

Spedisce in Francia a querelarsene.

Risposta del Cardinale alle doglianze della Duchessa.

Intanto venne il Conte condotto fino a Lione dal Barone di Souuigni, con le guardie del Duca dell'Ediguiera; alle quali succedute quelle del Signor d'Alincurt, fù condotto fino a Rouano, e di là nel Bosco di Vincennes, con permissione di passeggiare il Parco, ma non d'essere visitato. Non mancò Madama di procurare in ogni miglior maniera la sua liberazione: ma non potè mai spuntare nella sua pretensione, fuor che dopo la morte del Cardinale di Richilieù, che allora, come in tempo di grazia, che si rimetteuano molti banditi, e si liberauano diuersi prigionieri, ottenne anche ad esso la libertà dal Rè, a condizione però di non vscire dal Regno di Francia.

Conte d'Agliè condotto a Lione, e nel Bosco di Vinceunes.

Dopo i frangenti di questa prigionia, tornossi il Principe Tomaso da Nizza a Iurea, più che mai confermato nella risoluzione di continuare nel partito Spagnuolo, per la mutazione del gouerno succeduto nello Stato di Milano, passato dal Marchese di Leganes al Conte di Siruela. A che non contribuirono poco le doglianze de' Principi passate alla Corte di Spagna contro il medesimo Gouernatore, da loro non solamente

Principe Tomaso torna a Iurea.

stimato

stimato diffidente, ma contrario al proprio partito; suegliandosi per esse le male satisfazioni riceuute da quei Consigli, per la infelicità delle sue condotte sotto Casale, e Torino, riuscite tanto contrarie alla publica aspettazione conceputa per lo felice euento di Vercelli, e delle imprese guidate all'aura de' Principi, più che alla norma del suo valore. Venne con tutto ciò dopo qualche giorno di relegazione, effetto degli artificij del Conte Duca, nuouamente impiegato nel gouerno dell'Armata contro Catalogna: doue fatta vna riuscita anche peggiore di quella d'Italia, si vide trauagliato da più fiere accuse, alle quali ingegnossi di satisfare con vn pubblico ed eruditissimo Manifesto, che parue, a chiunque lo vide, vna delle più belle Scritture, che in somigliante proposito potesse mai fabbricarsi. Cresciuta adunque con la mutazion del gouerno la confidenza de' Principi di Sauoia, per essere il Conte di Siruela stimato vniuersalmente ben affetto alla Casa, e alle persone loro; maggiormente ancora si confermarono nella impresa risoluzione, per la partenza dal Piemonte di ritorno alla Corte di Francia del Conte d'Arcourt, di Monsignor Mazzarini, e del Signor d'Argensonc, liberato pur dianzi dalla sua prigionia dal Castel di Milano, (tutti, e trè grandemente sospetti a' Principi) passando con essi i Monti diuersi Capitani, e personaggi di conto. Onde rimaso l'esercito Francese scemo, e indebolito d'auttorità, e di forze, e cessato perciò il timore, che aueua sospinto il Principe Tomaso ad accordarsi con Francia, incominciò sù lo spirar della Tregua a lasciarsi intendere co' Ministri Francesi, che lo sollicitauano al viaggio di Parigi, che non vi poteua più esser luogo all'osseruanza di quella Capitolazione per diuersi riguardi, e particolarmente per auergli la Corte di Francia rotta la condizione della segretezza, e del silenzio delle cose accordate, auendola pubblicata a suo carico nella Corte di Spagna. In che mostraua tanto più viuo sentimento, quanto che attribuiua ad artificio de' Ministri Francesi somigliante pubblicazione; perche caduto in diffidenza, e dispetto del Rè Cattolico, si trouasse per necessità obligato d'aderire al partito del Cristianissimo. In che però auendo poco, o nulla profittato, fosse già il Rè Cattolico volontariamente disceso alla restituzion delle piazze, della Moglie, e de' Figli, pur che si mantenesse nella sua diuozione. Non potere egli adunque, nè douere abbandonare tante vtilità sue proprie, e della sua Casa, senza offesa delle leggi diuine ed humane, che più l'obligauano a pegni più pretiosi, e cari di quello, che lo stringessero al Rè di Francia quelle nuoue conuenzioni d'accordo; e senza vn manifesto mancamento contro quelle della fedeltà, e degli oblighi, che doueua alla Tutela del Duca suo Signore, Nipote, e pupillo. E certo, che attione imprudentissima, e stolta sarebbe stata giudicata nella sua persona, quando potendo ricuperare la Moglie, e i Figli, e le piazze senza trauagli, e strepiti, auesse voluto tentarne la ricuperatione con l'armi, per mezo di mille calamità, e disagi, con danno irreparabile del Duca, desolatione ineuitabile de' popoli, e distruttion maggiore della sua patria, per la quale si conosceua per ragion diuina, ed vmana obligato a profondere lo spirito, e la vita. Cessare adunque ogni pretesto di guerra, quando il Rè Cattolico condescendeua di sua volontà alla restitutione della Moglie, de' Figli, e delle piazze: che se pure si trouasse nella maniera di somigliante restitutione qualche circostanza mal gradita: poteruisi ageuolmente rimediare senza prorompere in nuoui scandali, e rotture. Con questi, e simili concetti ingegnauasi il Principe d'abbellire la deformità del mancamento, che gli si potesse

Marchese di Leganes, e sue azioni in Catalogna

Suo Manifesto.

Conte di Siruela nuouo Gouernatore di Milano.

Esercito Francese indebolito

Scuse del Principe Tomaso per non andare in Francia.

Deformità del suo mancamento.

tesse opporre per la inosseruanza dell'accordato con Francia; e venero insieme diuulgate alcune scritture contenenti le sue ragioni, che paruero a chiunque le vide, e sentì recitare altrettanto ingegnose, quanto poco giustificate. Doleuasi adunque del mal'affetto mostrato verso la sua persona da' Francesi nella Instruttione fatta al Cōte d'Arcourt, e trouata fra le scritture dell'Argersone; quasi, che auessero douuto amarlo, e beneficarlo per le ostilità di tanti anni, e in tante guise esercitate contro di loro: nelle insidie tesele dal Gouernator di Casale, nel suo ritorno da Nizza, come se fossero stati obligati a mantener la parola a chi mancaua loro di fede: ne' richiami fatti dal Cardinal Priuato al Conte d'Arcourt, perche l'auesse lasciato vscir libero da Torino, quasi, che non auesse douuto procurare il beneficio della Corona, mentre continuaua ad esserle nemico; Che Mazzarini auesse chiamato ridicola, e impossibile, e quando vera, e praticabile procurata da' medesimi Principi: per disimpegnarsi la restitution delle Piazze tenute dal Rè Cattolico in lor fauore: come se non l'auesse conosciuta per vn'impostura: Che fosse partito da loro sdegnato, e senza conclusione alcuna, mentre da loro veniua la colpa di non voler continuare nell'accordato; Che non auessero i Francesi restituito Torino a Madama, quando non voleuano essi restituir cosa alcuna, e anelauano a maggiori acquisti: Che venisse auuisato il Principe Tomaso da personaggi di conto, di non lasciarsi condurre a Parigi, perche non sarebbe stato più in suo poter di partirsene; Da che s'era meglio confermato, perche auendo voluto penetrare il concetto, che faceua il Cardinale Priuato del Conte di Soissons suo Cognato, per le turbolenze da lui cagionate nella Francia, auea conosciuto, che disegnasse di ruinarlo: quasi che non si sapesse la facilità de' Rè Francesi in perdonare a' proprij sudditi, non che a' Principi stranieri; e quanto fosse il Rè Luigi rigido osseruatore della data fede, o pure, che douesse essere premiato il Conte, come contumace, ribelle, e nemico del Rè suo Sourano. E perche si diuulgaua, che esso il Principe fosse stato non solamente consapeuole, ma participe delle risoluzioni del Conte, affermaua in vltimo d'auere grand'occasione di pensare a se stesso; perche se tanto ardiua il Cardinale contro vn Principe del sangue Regio; poco a lui restaua, che sperarne di sicurezza per se medesimo, e per gl'interessi del Duca suo Nipote. E questa sola apprensione non era forse ingiusta; perche a' Rei batte sempre il cuore, nè trouano corsaletto, che gli assicuri contro i colpi del Timore, e del Sospetto.

Scritture pubblicate à suo fauore.

Ma con poca sussistenza, e ragione.

Principe Tomaso participe della congiura del Conte di Soisson.

Stato de' Rei sēpre timoroso.

Tra simili dibattimenti di speranze, e di paure, di rotture, e d'aggiustamenti, spirata la Tregua col Principe, determinossi il Visconte di Turrena, rimaso in luogo dell'Arcourt, al comando dell'Armi Francesi, d'vscire in campagna, insieme col Marchese Villa, Generale di quelle di Madama, portandosi congiuntamente sotto Moncaluo, e ageuolmente occupata la Terra, si misero sotto il Castello, doue abbandonata la Terra, s'era il presidio Spagnuolo ricouerato. Quindi ritornato il Visconte di Turrena in Piemonte, rimase tutto il peso di questo assedio appoggiato al Marchese Villa. E benche venisse vniuersalmente stimato, che douesse riuscirgli lunga, e faticosa simile espugnazione, e per la fortezza del sito, e per lo numero de' difensori, e per l'abbondanza delle monizioni, e delle vettouaglie; tuttauia gli riuscì molto facile, e breue; perche auendo impiegato ogni studio in lauorarui sotto mine, e fornelli; ne ottenne in breue spazio di tempo la resa. Che se fosse stata, per qualche giorno ancora sostenuta, ne auerebbe riceuuto quel Comandante vn certissimo soccorso

Viscōte di Turenna alla campagna.

Marchese Villa sotto Mōcaluo.

Consulta degli Spagnuoli a Vercelli.

dal Gouernator di Milano. Il quale tenuta a Vercelli la consulta de' Capi di guerra, alla quale interuenne anche il Cardinal Triuulzio, per l'inesperienza militare del Gouernatore; quasi supremo direttore dell'Armi Spagnuole: andaua raccogliendo con ogni sforzo, e diligenza maggiore le genti, per soccorrerlo. Fù però questa così facile conquista di Moncaluo, per l'armi Francesi di grauissimo disgusto a' Ministri, e Capitani Spagnuoli, che la stimarono foriera di perdite maggiori dal canto loro. Intanto andaua il Conte Gouernatore formando l'esercito pattuito al Principe Tomaso, auendo perciò spiccati trè mila Fanti dal corpo delle sue genti, perche militassero a sua disposizione, contribuendogli parimente il denaro, per l'assoldamento delle Truppe, alle quali s'era il Principe obligato. Ma auendo impiegati il Principe questi denari in altra parte, e però non satisfatta la sua obligazione in questo conto, e ricusando insieme di prestare il solito giuramento de' Generali del Rè Cattolico, s'asteneue altresì di rimettergli il numero de' soldati stabilito nell'accordo; o per la debolezza delle proprie forze; o perche non istimasse conueniente di fidare così grosso neruo di gente, a chi ricusaua di prestare il giuramento douuto. Contuttociò in questa vguaglità d'inosseruanza s'andauano comportando insieme i lor mancamenti; e'l Gouernatore tenendo l'esercito pronto alla difesa del Principe, s'andò sempre, o come poco esperto della professione, o come troppo inclinato alla sua persona, conformando nell'amministrazion della guerra a' suoi consigli, e desiderij con pregiudicio ancora delle cose communi. Al Principe Cardinale furono parimente inuiati i mille fanti Spagnuoli promessigli insieme co' denari per lo trattenimento de' Piemontesi che s'era obligato di leuare, e di mantenere: e la Città di Nizza venne da Napoli abbondantemente proueduta di vettouaglie, e d'ogni apprestamento necessario alla sua difesa, con promessa di valide assistenze, per la conseruazione delle altre Piazze di quel Contado. Anzi trouiamo, che dopo le nuoue rotture succedute fra i Principi, e gli Spagnuoli, rimprouerassero a' Principi i Ministri della Corona in pubbliche scritture, il grauissimo dispendio fatto dal Rè Cattolico, per lo trattenimento delle Corti, e persone loro, grandeggiando col denaro di Spagna in vn seguito e in vn trattamento, al quale non giunse mai con tutta la sua impareggiabile splendidezza il Duca Carlo Emanuele padre loro. Nè volendo i Principi moderarsi punto, in così fatto lusso, si portauano all'esigenza di questi denari, con tanto rigore, che conueniua a' Ministri Spagnuoli consumare nelle vanità di quel fasto Cortigianesco, quelle prouisioni, che auerebbono potuto sostenere vn poderoso esercito alla Campagna, senza che i medesimi Principi si curassero gran fatto d'applicarsi alle funzioni militari, quasi che poco, o nulla s'appartenesse loro la guerra. A così alto sneruo, e con tanti disgusti vendeuano a gli Spagnuoli quella assistenza, che auerebbono essi douuto comperare a prezzo di sangue per conseguir quei fini, che aueuano destinati alla propria cupidità. Ma e l'ambizione de' Principi, per conseruarsi nell'vsurpata grandezza, e l'interesse degli Spagnuoli, per tenere il piè fermo nelle piazze del Piemonte operaua, che s'acciecassero reciprocamente, per sopportare gli vni, e gli altri di quelle cose, che per altro auerebbono vnanimamente detestate.

Nuoui disgusti tra il Principe, e gli Spagnuoli.

Ma si sopportano insieme.

Dispendio del Rè Cattolico à mãtenere i Principi.

Fini de' Principi, e degli Spagnuoli.

Doglianze de' Francesi cõtro il Principe Tomaso.

Ma in altra guisa era stata sentita in Francia questa nuoua congiunzione de' Principi con gli Spagnuoli, e pareua impossibile a' Francesi, che vn Principe mancasse loro di parola quasi nel medesimo punto, che aueua loro giurata sì solenne corrispon-

deuza

denza. Esclamauano però contro il Principe Tomaso con titoli di sdegno, e di disprezzo; e'l Rè medesimo disse di propria bocca a Ministro di Principe grande; che'l pretesto preso da lui, per l'inosseruanza del trattato, che da' Francesi fosse stato anticipatamente pubblicato, era vn'aborto del suo capriccio; e che la condizion di quei Principi era così miserabile, che auerebbono douuto attribuire a gran fortuna d'esser da lui riceuuti sotto la sua protezione, e che Tomaso in particolare non tenendo nè Piazze, nè auttorità in Piemonte riusciua dispregiabile appresso la Francia. Contuttociò si chiamauano il Rè, e'l Cardinale altamente offesi da questo suo procedere; il Rè, perche veniua defraudata delle douute ricognizioni la sua magnanimità; il Cardinale perche si pregiudicasse nel concetto de' popoli al merito della sua fede. E benche mostrassero ambedue in apparenza, che poco importasse loro la perdita di quel Principe, che non danneggiaua altri, che se stesso con simile maniera di trattamento; tuttauolta fù concetto vniuersale, che nell'interno dell'animo ne machinassero vn giusto risentimento. Quello, che più spiaceua alla Francia (ed era il punto, che aueua appunto sconcertato questo accordo del Principe) era di vedere, che il Principe Cardinale continuasse nel possesso di Nizza: onde passato fra questi disgusti, e trascorsi a licenziarsi dalla Corte l'Abbate Soldati (onorato però di regali, e d'ogni buon trattamento) il Cardinal priuato sensatamente gli disse: Che ricordasse al Cardinal di Sauoia suo Padrone, che il risoluersi gli era non solamente profitteuole, ma necessario. Perche attaccato in Nizza, o da gli Spagnuoli, o da' Francesi, come incapace di sostenersi per se medesimo, correua rischio di diuentar preda, o dell'assalitore, o di chi chiamerebbe a sua difesa. Concetto, che se ben censurato da qualche Istorico era verissimo, e degno della prudenza del Cardinale, che portaua i suoi riflessi lontani della capacità communale: nè mancò a gli Spagnuoli la volontà, ma la fortuna, per fare questo medesimo giuoco, preueduto da Richilieù a quel Principe.

Parole del Rè di Frãcia contro di lui.

Suo disgusto e del Cardinal di Richilieù.

Abate Soldati vien licenziato di Francia.

Concetto prudentissimo del Cardinale di Richiliù.

Erano in questo mentre diminuite oltremodo le forze de' Francesi in Piemonte, doue però aspettauasi in breue di Francia con validi rinforzi il Conte d'Arcourt; pure queste poche genti insieme raccolte gittato vn ponte soura la Dora si fermarono nelle Terre attorno a Chiuas, con qualche apparente disegno su la piazza di Crescentino; ma veramente a fine di portarsi all' attacco di Iurea, per riuoltare in amaritudine al Principe la consolazione di vedersi giunto quasi all' vltimo periodo delle sue pretensioni con gli Spagnuoli. Non lasciò parimente la guarnigion di Casale di machinare a questi giorni qualche intrapresa soura i Nemici, e si portarono i Francesi con occulte intelligenze fin sotto Valenza in grosso numero, e con grande apparecchio, per dargli la scalata; non riportandone, però altro frutto, che della prigionia d'vn Capitano Tedesco con pochi soldati vsciti a riconoscerli. Ma il Principe Tomaso insospettito per la vicinanza de' Nemici di quello che n'era appunto de loro disegni sopra Iurea, con finta d'vscire a caccia nelle Valli del Tesino passò improuisamente a Milano, per sollicitare il Gouernatore, a concedergli qualche numero maggiore di genti, con le quali speraua assalendo i Francesi alloggiati con pochissimo ordine di ruinarli senza fatica. Ma il Visconte di Turena, intesa questa partenza del Principe, e persuaso (per quello si disse) da Monsignor Mazzarini, che disgustato oltremodo del Principe, il desideraua scacciato da quel nido, che solo gli restaua

Francesi aspirano a Iurea.

Principe Tomaso a Milano.

staua per sostegno della sua cadente fortuna; dopo d'auere ingannati i nemici con alte apparenze in guisa, che lo stesso Mastro di Campo Vercellino Maria Visconte, Comandante di quel presidio, stimato allora impossibile questo attacco, era passato da quella Città a Milano per curarsi di certa sua Infirmità; valicata la Dora à Montalto portossi ad occupare con l'Infanteria gli alloggiamenti sotto Iurea verso il colle, che la predomina; dopo che passata ancora la Caualleria in quella parte alloggiossi nella pianura verso Vercelli. A questa comparsa del Nemico, ne spedì subitamente l'auuiso al Principe Don Siluio di Sauoia suo Fratello, lasciato nel suo partire al gouerno della Piazza. Da che mosso il Gouernator di Milano, che per altro gli ricusaua di satisfarlo nelle sue richieste, senza altri stimoli, e prieghi concorse, per se medesimo nella necessità di soccorrerlo: comandando immantenente la raccolta delle genti fuor de' Quartieri. Le quali mentre si vanno raccogliendo alle insegne; gli Assedianti alzate con incessanti fatiche le trincee, batterono per due giorni la Città da trè lati, e s'apparecchiarono a darle vn ferocissimo assalto. Quando comparso in quelle parti il medesimo Conte d'Arcourt, non ebbe altro più a fare, che di dare gli ordini, perche riuscisse felicemente. Era a questo auuiso tornato di volo (tralasciata la sua cura) il Visconte nella Città, consistendo, nel suo Valore, e nel presidio Spagnuolo, (e trouandouisi poche genti del Principe) il peso tutto di quella difesa. Onde sostenuto l'assalto con molta brauura, e intrepidezza de' difensori venne per cinque volte nello spazio di quattr'hore rinouato, e ributtato; restandoui morti intorno a cinquecento Assalitori, e fra essi numero grande di Gentilhuomini, e forse cento Assaliti. Auuanzossi in questo mentre a quella parte col soccorso apprestato il Conte Gouernatore (ed entrò parimente nella Città di nascosto con quattrocento soldati raccolti nelle Valli d'Aosta, il Barone di Prelo) essendo però la Vanguardia dell'Esercito giunta a Bolegno, trè sole miglia distante dal Campo Francese; determinò l'Arcourt al primo auuiso d'vscire ad incontrarla, e combatterla prima, che tutto il grosso dell'Esercito si riunisse. Vscito però dagli alloggiamenti, con la maggior parte de' suoi, portossi con estrema ferocia ad assalirla, e l'auerebbe ageuolmente disfatta, se il Gouernatore, e'l Principe non auessero comandato incontanente al Caualliere Aiazza di spignersi per fianco, con alcune Compagnie di Caualli soura i Francesi, per trattenerli scaramucciando infino, a che si fosse auuanzata, col rimanente dell'esercito, l'artiglieria. Ma spiccatosi contro l'Aiazza il Marchese Villa caricollo si fattamente, che lo costrinse di ritirarsi a Riuolo, donde era vscito, doue per l'auuantaggio del sito fermato piede l'Infanteria caricata ripresse l'empito degli Assalitori, ricuperando lo stesso Caualliere Aiazza già fatto dal Marchese prigione. Giunto nel medesimo tempo il grosso dell'Esercito Spagnuolo cangiossi di repente la faccia delle cose; perche i Francesi, e fulminati dall'Artiglieria, inuestiti dal Principe, e dal Marchese di Caracena con gente fresca vennero necessitati a cedere, e ritirarsi. Fù però questa battaglia ancora fiera molto, e sanguinosa; essendoui rimasi soura a trecento Francesi sbranati dalle artiglierie, e buon numero parimente di Spagnuoli, e morti, e feriti. Venne ancora osseruato, che se, i Francesi auessero d'vna mez'hora prima appiccato il combattimento, auerebbono infallibilmente dissipata la Vanguardia Spagnuola; e che se fosse durata mez'hora di più la luce del giorno, auerebbono gli Spagnuoli ottenuta vna segnalata vittoria,

Visconte di Turrena sotto Iurea.

Conte d'Arcourt al campo sotto Iurea.

Soccorsi entrati in Iurea.

Fazione tra gli Eserciti Frãcese Spagnuolo sot to Iurea.

Contingẽza di questa battaglia.

perche

perche all'vscir della notte soura gli Eserciti si trouauano già i Francesi soprafatti dal numero de' nemici in qualche confusione, e disordine. Ma il Gouernatore lieto d'auer dato così fortunato principio alle sue armi, spinse di soccorso nella Piazza ottocento fanti, e desiderando d'impadronirsi ancora di Chiauerano Castello due sole miglia distante da Iurea, inuiò genti ad occuparlo, e gli riuscì; ma non senza sangue, e fatica. Messo dopo a consulta il partito da prendersi, per sollieuo maggiore degli Assediati pareua al Principe Tomaso sempre amico de' più animosi consigli, che s'andassero ad assaltare i nemici ne' Quartieri, sostenendo, che fosse impresa di facilissima riuscita; non essendo ancora affatto coperti dalle trincee: ma diuersamente sentiuano il Gouernatore, il Carracena, e altri Capitani di più cauto Ingegno. Dopo molti dibattimenti risolsero adunque, e di non abbandonare il Principe, e di non auuenturar la gente, che non era molta, e andaua continuamente minuendo per la fuga di parecchi soldati, tentando di soccorrere con la diuersione la Piazza. In questa conformità marchiò l'esercito Spagnuolo verso Chiuas con certa speranza, che essendo d'importanza maggiore, per la sicurezza di Torino, il conseruar questa Piazza, che l'acquistar Iurea, non auerebbono sofferto i nemici di perdere il più, per acquistare il meno. E pareua tanto migliore questo consiglio, quanto per essere già Iurea conuenientemente soccorsa poteua allungar la difesa, senza pericolo di cadere mentre andasse l'esercito sotto Chiuas. Nè riuscì punto fallace questa speranza, benche il Principe non potesse accommodaruisi, mentre vedeua sotto gli occhi proprij arrischiarsi vna Piazza da cui dipendeua la sua fortuna, e sicurezza. Pur veggendo i Capitani Spagnuoli risolutissimi di non auuenturare il neruo maggior delle forze loro al capriccio della sorte acconsentì, per necessità, a quello, che non poteua impedire per elezione. Passata adunque la Dora, incamminossi l'Esercito verso Chiuas: doue giunti; parue al Principe, che si douesse tentare di superar la Terra con la scalata: Ma benche paresse al Gouernatore poco accertato, e pericoloso consiglio; tuttauolta, per non mostrare vna total'auuersione alle sue proposte v'acconsentì. E tentatone l'euento riuscì così infelice, e dannoso, che auendoui lasciati di primo lancio, oltre a quattrocento soldati, e conosciuta l'impresa assai più difficile di quello, che aueuano imaginato, già si pentiuano di così fatto consiglio di diuertire l'Armi Francesi. Pure conosciuto, che con l'abbandonarla si sarebbono resi dispregiabili al Nemico, che auerebbe perciò continuato a strignere più fortemente Iurea; vi si fermarono, e diedero principio a gli approcci; co' quali peruennero il terzo giorno al fosso; doue per essere a colmo d'acqua penarono buona pezza, a superarlo, con le galerie, inoltrandosi co' lauori delle mine sotto a due baluardi. Non però spauentati dall'innaspettato successo i Francesi, sortirono con grande intrepidezza dalla Terra soura gli Spagnuoli, e se bene con infelice successo, per auerui lasciato prigione il Tenente del Gouernatore condottiere di quella sortita, e qualche numero di Morti; pure non ebbero di che troppo lodarsene gli Assedianti.

E soccorsa la Piazza.

Marchia l'esercito Spagnuolo sotto Chiuas.

Si dà la scalata a Chiuas ma in vano.

Vi si principiano gli approcci.

Intanto, che gli Eserciti stauano impiegati in questi assedij, non lasciaua la Caualleria dell'vno, e dell'altro Partito di scorrere la campagna ritogliendosi con danno scambieuole le vettouaglie, che si conduceuano al campo. La partenza però da' contorni di Iurea dell'Esercito Spagnuolo, diede fomento maggiore a' Francesi, assicurati alle spalle da ogni nemica inuasione, per battere più terribilmente, e tentare con nuo-

Valore degli Assediati in Iurea.

*ui, e più feroci assalti quella Città. Mà cui si diportarono con tanto valore gli Asse-
diati, che sempre respinti i Francesi, videro cadere infruttuosi, e vani tutti i loro
sforzi ed insulti. Nè contenti ancora gli Assediati del vanto di difensori vollero e-
mular la gloria d'Assalitori, vscendo con frequenti sortite a molestar gli Assedian-
ti; in vna delle quali trascorsero con tanta risoluzione, soura gli alloggiamenti ne-
mici, che penetrati ad vna batteria di tre pezzi, se ne sarebbono ageuolmente impa-
droniti, se percossi dalla Caualleria Francese non fossero stati costretti a ritirarsi,
ma di piè fermo, e con faccia costante, nella Città. Veduto adunque il Generale Ar-
court, che poco gli profittassero gli assalti, e le batterie, e che'l fermarsi a strignere
questa Piazza, con lungo assedio, per farlo cadere; auerebbe condotta quella di Chi-
uas all'vltimo sospiro, determinossi di leuarsene, per non arrischiare con vn dubbio
acquisto, vna sicura perdita. In capo dunque a trentacinque giorni d'oppugnazio-
ne, nella quale, è fama, che perdesse intorno a tremila huomini, leuossi l'Arcourt di
sotto a Iurea, per passare al soccorso di Chiuas. Onde il Principe, e'l Gouernatore,
(benche procurasse l'Arcourt di marchiare con somma celerità, e segretezza) auui-
sati della sua mossa dalla diligenza de' Paesani affezionatissimi alla persona del Prin-
cipe, ottenuto quello, che aueano preteso con l'attacco di Chiuas di liberar Iurea, pas-
sarono prestamente il Pò soura vn ponte di barche, che teneuano a questo fine appa-
recchiato: oltre il quale trasportato ancora il cannone, e'l bagaglio disfecero subita-
mente il ponte, ritirando all'altra sponda le barche, per non essere seguitati alla co-
da, e trauagliati; successe questa ritirata, benche in fretta, senza disordine, o perdita
pure d'vn soldato, per la diligenza grande, e Maestria del Principe assistito dal Mar-
chese di Caracena, a' quali era stata dal Gouernatore raccomandata questa funzione.
Ma perche ebbero in questo mentre certissimo auuiso, che nella celere marchiata,
per soccorrere Chiuas auesse il Conte d'Arcourt lasciato presidiato il ponte della Do-
ra sotto Iurea, a disegno di tornare, o ad assediarla, o a ricuperare il cannone e'l baga-
glio lasciato addietro in così stringente occorrenza d'affretare il passo a quel soccor-
so; per impedirgli l'esecuzione dell'vno, e dell'altro disegno, venne immantenente
spedito con mille, e cinquecento Caualli Don Vicenzo Gonzaga verso Iurea. Nè fù
punto vana, e infruttuosa questa diligenza; perche appena guazzata la Dora vide il
Gonzaga comparir di intorno la Vanguardia nemica: e dato sopra quella poca par-
te, che aueua già passato il ponte fiancheggiato da grosse maniche di moschettieri del
presidio della Città, gli riuscì di respignerla, costrignendo il Nemico a voltar faccia, e
abbandonare i Quartieri, ne' quali trouata copia grande di vettouaglie, e di muni-
zioni con varij strumenti di guerra, ne fornirono abbondeuolmente a spese de' nemici
la Città. Onde l'Arcourt conosciuto ormai impossibile il ripigliamento dell'impre-
sa, fatto ruinare il ponte ritirossi con le reliquie dell'esercito a Visea, e ne' vicini con-
torni. Ma l'esercito Spagnuolo ripassato il ponte a Veruua trasferissi a Ligorno,
donde, intesa la ritirata dell'Arcourt, tornossi il Principe Tomaso alla solita sua re-
sidenza di Iurea, e'l Conte Gouernatore insieme col Cardinal Triuulzio, e altri Capi
di guerra ripassò a Milano; rimettendo a' suoi Quartieri la soldatesca. In questa gui-
sa con gloria grande del Mastro di Campo, Vercellino Maria Visconte (che ne venne
perciò dal Rè onorato del titolo di Marchese) di Don Siluio di Sauoia, e di Don Pie-
tro Gonzales, che sostennero in primo luogo, come Comandanti più principali le pri-*

Leua l'Arcourt l'assedio da Iurea.

E gli Spagnuoli abbãdonano Chiuas.

D. Vincenzo Gonzaga a Iurea.

Arcourt si ritira a Visea.

E gli Spagnuoli a' Quartieri.

me

me parti ancora della vigilanza, e della fortezza, venne disciolto questo assedio, del quale, e i Principi di Sauoia, e gli Spagnuoli fecero grandissime allegrezze: Ed a ragione, perche oltre alla conseruatione di quella piazza di tanto rilieuo a' loro interessi, poteuano ascriuere a gran fortuna, di non essere stati vinti dall'Arcourt, che pareua destinato dal Cielo per flagello dell'Armi loro, e ruina delle loro intraprese.

Ma l'Arcourt, benche (auezzo ormai alle vittorie) sentisse grauemente questa infelicità di successo, e si trouasse indebolito molto di forze, non essendo calati ancora di Francia i soliti supplementi di Primauera; tuttauolta auendogli il Signor di Connuge, Gouernatore della Cittadella di Casale, rappresentato la sorpresa della Città d'Alessandria, come di facilissima riuscita, per la ritirata del Nemico a gli alloggiamenti, v'applicò il pensiero. E comandato al Marchese Villa d'auuanzarsi a quella volta con mille, e ottocento Caualli di Madama, a' quali aggiunse mille scelti Fanti Francesi: trasferissi per ispalleggiare quel tentatiuo a Bottigliera, e di là a Ceresola sù l'Asteggiano. Ma suanì senza profitto il tentatiuo, perche auendo queste genti tardata la marchia per vnirsi co'l Gouernator di Casale, ingrossato di due mila Fanti, e seicento Caualli, diedero agio al Cardinal Triulzio, o auuisato, o insospettito della intenzion de' Francesi, d'entrare in quella Città, assicurandola, e con la sua presenza, e con grosso neruo di gente dagl'insulti nemici. Suanito questo disegno, e anelando pure l'Arcourt a sostenere con qualche opera egregia la riputazione dell'Armi acquistata l'anno precedente con sì fortunate imprese, e pregiudicata in parte dall'infruttuoso asedio di Iurea, andaua meditando, e consultando qualche glorioso impiego posente a suscitare il vanto della sua fama. A che però facendo gagliardo ostacolo la debolezza delle sue forze, e la considerazione, che impiegandosi in qualche nuouo assedio, si dase commodità al Principe Tomaso di riunirsi al Conte Gouernatore, per attaccare qualcuna delle piazze del Piemonte, mal prouedute di genti, e di vettouaglie, e impadronirsene prima, che gli riuscisse l'acquisto de' luoghi, che auesse egli attaccati; stette buona pezza dubbioso, e irresoluto. Ma sciolse il groppo di questa dubbietà, e sospensione il Marchese della Pianezza, Generale delle Fanterie di Madama, che propose al Conte l'espugnazione del Forte di Ceua, allegando, che fosse impresa di pochi giorni, e da impiegarui poca gente, ma di somma importanza, per proseguire il rimanente di quella campagna, con auanzamenti maggiori di stato, e di riputazione: restando in quel mentre libero il Conte dall'impegno, e con l'esercito intiero per opporsi a qualunque tentatiuo de' nemici, assicurando il paese insino alla calata de' nuoui rinforzi di Francia, co' quali hauerebbe potuto campeggiare con disegni, e imprese più rileuanti. E perche accertollo, che il Marchese Villa sarebbe condisceso nella medesima risoluzione per lo beneficio euidente, che se ne sarebbe spiccato a fauor di Madama, e ch'egli l'auerebbe accompagnato con le sole genti della sua condotta, quando l'auese rinforzato d'vn solo Reggimento Francese, e di trè piccioli pezzi d'artiglieria; gradì l'Arcourt somigliante proposta, e concese al Marchese tutto quello, che volle. Da che innanimito, portossi immantinente verso Alba, doue auea fatto alto il Marchese Villa, per concertar con eso la maniera di condurre a buon porto questa espugnatione.

Tenta l'Arcourt la sorpresa d'Alessãdria, nè gli riesce.

Cardinal Triulzio assicura quella Città.

Marchese della Pianezza, e suo consiglio all'Arcourt.

Vien gradito dall'Arcourt, e l'eseguisce.

Giace questa Terra situata nelle estremità del Piemonte, là doue sgorga dalle vicine montagne il Tanaro nella imboccatura delle Langhe, e poche miglia discosta

Sito, e qualità di Ceua.

dal Finale, e Vado sù la Riuiera di Genoua, doue sbarcano ordinariamente le soldatesche, che di Spagna, e di Napoli passano in Lombardia. Comanda questa Città, Capo di Marchesato nobile, e antico, a lungo tratto di paese, ricco, abbondante, e popolato, dal quale il Principe Cardinale di Sauoia, non solamẽte traeua allora il neruo maggiore delle sue genti, ma la commodità parimente di mantenerle con le contributioni ascendenti a somma grandissima di denaro. Con l'acquisto però di questo paese auerebbe non solamente l'Arcourt auuantaggiato il partito di Madama, ma recato beneficio molto rileuante a se stesso, con allargare i quartieri delle soldatesche fuor delle angustie del Piemonte, ormai desolato dal campeggiamento di tanti eserciti. Era questo luogo diuiso in Terra, e Castello: La Terra, benche grande, douitiosa, e popolata, non era cinta, che di mura antiche, e inualide per resistere a vna gagliarda impressione: Ma il Castello si trouaua regolarmente fortificato con quattro baloardi, e meze lune soura vn'alta, e ispida collina, onde sembra quasi inaccessibile, e insuperabile, come predominante a tutti quei contorni. Spiccatosi adunque verso Alba il Marchese della Pianezza, e consultatane l'impresa col Villa, non solamente approuolla: ma si tolse egli a carico di preoccupar la Terra, e impadronirsi delle vettouaglie raccolteui, e chiuder l'adito a' soccorsi de' nemici. Passatoui adunque il Villa con ottocento moschettieri scelti, e col grosso della Caualleria impadronissi a prima giunta della Terra, e d'alcuni Castelli circonuicini, che gli poteuano riuscire di qualche incommodo all'espugnatione della Fortezza. Ma il Pianezza impedito dall'asprezza delle strade per la condotta dell'artiglieria, non potè giugnere, che di là trè giorni, doue congiunte insieme le forze, si portarono all'attacco del Castello da due parti. Abbracciò il Villa di mettersi sotto certa Tenaglia contro vn baloardo predominante alla porta, lauorando ambedue gagliardamente nella fabbrica delle mine, dalle quali dipendeua, per la qualità suscettibile di somigliante lauoro la presta vltimazione dell'Impresa. Mentre quì non perdonano a fatica, e diligenza i Marchesi, per riportar l'onore di quell'acquisto, era passato il Conte d'Arcourt ne' contorni d'Alba, per opporsi a' soccorsi, che auessero tentato di portarui i nemici, e preuenire i disegni, che auessero nudriti gli Spagnuoli dell'attacco di qualche altra piazza. Preuenzione, e cautela, che gli riuscì quasi souerchia; perche se bene il Principe Tomaso, e per propria inclinatione, e per le instanze del Cardinale, e per l'interesse commune sommamente bramasse di soccorrerla, tuttauolta conosciutosi impotente ad arrischiaruisi per se medesimo, spedì il Conte della Trinità a Milano, per richiedere di conueniente rinforzo il Gouernatore. Ma, o fosse (come vogliono alcuni) che godessero internamente gli Spagnuoli di vedere angustiato il Cardinale, perche si lasciasse più ageuolmente condurre doue tanto bramauano; di costrignerlo a mettere in poter loro il Castello di Nizza, e le altre Fortezze di quel Contado; o che veramente si consumasse inutilmente il tempo in mandare attorno le consulte per tẽtare questo soccorso, fra Milano, Iurea, ed Alessandria, doue tuttauia si tratteneua il Cardinal Triuulzio co' più principali Capitani Spagnuoli, e con le genti allestite ad ogni intrapresa; riuscirono vane, e infruttuose tutte le prouisioni, che si fecero in questa parte. Fece però qualche tentatiuo il Principe Tomaso, scorrendo col Marchese di Caracena verso Torino, per richiamare da' contorni d'Alba l'Arcourt; e'l Marchese altresì di Bagnasco, non lasciò di far qualche cosa, per soccorrere dal suo canto, con

Sue conseguenze.

Castello di Ceua.

Marchesi Villa, e Pianezza sotto Ceua.

Conte d'Arcourt in Alba.

Fini degli Spagnuoli col Cardinal di Sauoia.

Tentatiui per soccorrer Ceua, ma vani.

con le genti del Cardinale gli Assediati: ma non essendosi punto rimosso dalla sua risoluzione, o dal suo posto l'Arcourt, andarono a vuoto questi disegni, e continuarono senza oppositione alcuna gli Assedianti i proprij lauori. Ne' quali benche incontrasse molte difficoltà il Marchese della Pianezza, e si vedesse taluolta necessitato ad interromperli, per la vigorosa difesa degli Assediati; non per tanto ripigliatigli con risolutione maggiore, giunse in breue a segno, che gli parue di far la chiamata della resa, con protesta d'appiccare il fuoco alla mina; dopo che non auerebbe lasciato più luogo al patteggiar con essi. Risposero gli Assediati, che desiderauano di veder prima qualche effetto de' suoi lauori, e poscia auerebbono preso partito alla propria salute. Mise allora il Pianezza subitamente in ordinanza le soldatesche per dar l'assalto alla piazza, tosto che auesse suampato la mina. La quale auendo con la ruina della muraglia aperta vna breccia di venticinque passi, non tardarono punto a portarsi gli Oppugnatori all'assalto, che vigorosamente da' difensori sostenuto, e ributtato, comandò il Marchese, che fosse con isforzo maggiore replicato. Quinci i Difensori, che aueuano già fatto l'vltimo delle forze loro nel primo incontro, dubitatisi di soccombere a questa seconda impressione, fecero la chiamata, e patteggiata la resa, n'vscirono da trecento fra Spagnuoli, e Piemontesi, che furono accompagnati fino a Bagnasco in saluo da' Vincitori. Riuscì questa impresa, così felicemente eseguita, di conseguenza grandissima agl'interessi di Madama, auendo l'acquisto di Ceua tirato seco quello ancora della Città, Castello, e Contado di Mondouì. Nè minore fù quello, che ne trassero le soldatesche vittoriose, auendo trouate in quella Cittadella raccolte quasi tutte le ricchezze de' paesani, portateui in saluo come ad asilo di sicurezza. Innanimiti adunque i Comandanti Francesi, e di Madama dalla prosperità di questo successo di Ceua, e dall'acquisto del Castello di Mulazano, che v'andò dietro, risoluettero i Marchesi Generali di Madama di portarsi all'attacco di Carsù, il più forte Castello di quelle parti, che tuttauia si tratteneua con molta costanza nel partito de' Principi. Incamminatosi adunque il Marchese di Pianezza a quella volta, volle girare con qualche squadra verso la Città di Mondouì, a fine più tosto di metterle qualche spauento, che a speranza d'acquistarla. Nè punto vana gli riuscì questa sua ostentatione; perche insospettiti quei Cittadini, che tutte le soldatesche vittoriose si fossero incamminate a quella parte per insignorirsene, non voluto sottopporsi alle miserie dell'assedio, e del sacco, gli aprirono immantenente le porte, insieme con quelle della Cittadella. Onde proseguendo il viaggio sotto Carsù nel breue spatio di ventiquattro hore il costrinsero (veduto di non poter essere soccorso da parte alcuna) a volontaria deditione. E quindi tutto quel tratto di paese, che si stende fra le montagne di Francia, e della Liguria, tornò all'obbedienza di Madama, trattane solamente la Città di Cuneo; la quale perciò rimasa, come spiccata da tutte l'altre piazze tenute da' Principi, o dagli Spagnuoli in Piemõte, trouossi con tutta la sua fortezza sottopposta ad vna facile espugnatione. Che se ben confinasse con la Contea di Nizza; nõ però dal Principe Cardinale poteua riceuere, per la debolezza delle sue forze, soccorso alcuno; e quando auessero pur voluto gli Spagnuoli tentare di soccorrerla, per quella parte, sono così aspre, e malageuoli le strade, che da quel contado conducono in Piemonte, che con ogni picciolo corpo di guardia collocato in posti opportuni, puossi ageuolmente ributtare ogni nemica impressione. Applicò dunque l'animo

Marchese di Pianezza fà la chiamata à Ceua.

Che si rende.

Conseguenze dell'acquisto di Ceua per Madama Reale.

Mondouì apre le porte alle sue Genti.

Che acquistano ancora Carsù, e altri luoghi.

Arcourt s' applica all' acquisto di Cuneo.

nimo il Conte d'Arcourt all'espugnazione di questa Piazza, che gli parue capace di far rifiorire la gloria delle sue Armi. Ed era veramente l'impresa piena d'altissima speranza, nè di conseguenza minore, per lo sito mirabile della Città, che situata al piede dell'Apennino là doue spiccandosi dall'Alpi diuide dal Piemonte la Contea di Nizza, e stringendo la communicazione d'vna Prouincia con l'altra, assicuraua col suo possesso al Principe Cardinale la Signoria di quella stesa considerabile di paese, che dall'Apennino s'allarga fin quasi a Carmagnola; dal quale ritraeua grossisime contribuzioni di denari, e di vettouaglie. Onde racquistata a Madama questa Piazza, escludeua dalla communicazion del Piemonte la Contea di Nizza, e priuaua il Cardinale del neruo maggiore delle sue sostanze per mantener se stesso, e la sua gente. Così con le perdite de' Principi s'auuantaggiaua il partito di Madama in guisa, che le apriua col possesso di tutto il Piemonte il commercio libero co' popoli della Signoria, e della Prouenza con vtilità grandissima de' suoi Stati. E questa Città di Cuneo situata in luogo eminente ristretto fra la corrente di due fiumi, che scesi da due diuerse Valli formate dall'Appennino, e scorrendo, per poco nella sottoposta pianura la chiudono fra il loro corso, rendendola col rimescolare insieme alquanto più basso l'acque loro di figura piramidale somigliante al conio, da cui viene appunto denominata la medesima Città, dalla pronunzia Lombarda corrotta in Coni, e Cuneo. Ora di questi due fiumi, il Ghez scorre così rasente le mura della Piazza, che le serue di sicuro, e profondo fosso, oltre a che dalle rupi scoscesi, che la cingono vien resa inaccessibile, e però inespugnabile. Ma perche la Stura, che dall'altro lato la cinge alquanto più dalle sue mura si discosta, onde ne riesce men forte di sito; quì maggiormente s'è la industria degli Abitanti adoperata in fortificarla con l'arte. Erano però queste fortificazioni fabbricate all'antica; ma l'auerla ne' principij di queste guerre il Duca di Longauilla attaccata, auea cagionato, che fossero state accresciute con maniera moderna di ridotti, meze lune, e altri lauori; onde ne veniua riputata per ogni cōto la Piazza fortissima, e sicura. Nella pūta piramidale del Conio stassi fabbricata la Cittadella, e per la vicinanza de' Fiumi, che le scorrono appresso, e di moderne fortificazioni assai bene anch'ella munita. La guarnigione poi si contaua, a questi giorni di mille, e quattrocento soldati, parte del Principe Cardinale comandati dal Conte Broglia, parte Spagnuoli, a' quali comandaua il Tenente Colonnello Cataneo, ambedue Capitani di rinomato valore in queste guerre. Alla gente straniera s'aggiugneua grosso numero di Cittadini, e paesani, che tutti insieme obbediuano al supremo comando del Conte Giouambattista Viualdo Gouernatore, per lo Principe Cardinale della Città. Era poi nel resto sufficientemente proueduta di vettouaglie, e di monizioni, e più di quelle, che di queste; e teneua insomma riputazione di Piazza fortissima, e inespugnabile, non tanto per le qualità del suo sito, quanto per la resistenza già fatta a quattro Eserciti Reali condotti da famosissimi Capitani. Quinci l'Arcurt, a cui pareua, che la infelicità dell'assedio di Iurea auesse recato qualche ombra allo splendore della sua gloria, maggiormente confermossi nella sua risoluzione di questo attacco, non che per ricuperare la pristina riputazione delle sue armi, per auuantaggiarsi di più con rendersi facile vn impresa a tanti altri Capitani di Chiarissima fama impossibile riuscita. Presa dunque l'Arcourt somigliante risoluzione, inuiò il Marchese Villa, con mille, e cinquecento Caualli di Madama, e mille

Sito di Cuneo.

Sue conseguenze.

Qualità di Cuneo.

Fiumi, che scorrono attorno Cuneo.

Cittadella di Cuneo.

Presidio di Cuneo.

mille, e cinquecento fanti Francesi ad occupare i posti più principali attorno la Piazza; il quale portatouisi con la solita sua diligenza, e intrepidezza diruppe primo occorso vn corpo di guardia di Carabini comandato dal Commendatore Pagliero. Trascorso indi al Borgo di San Palmazio, per chiudere i passi, che conducono da Nizza a Cuneo, nel passare vicino alla Città vn tiro di cannone, vscitine trecento caualli, gli diedero alla coda; ma riuoltatosi contra di loro il Conte di Camerano, figlio del medesimo Marchese Villa, giouine di grandissima aspettazione anch'esso, ributtò francamente l'insulto di costoro oltre il fiume Ghez. E con la medesima fortuna vennero altresì dissipati dallo stesso Conte di Camerano da quattrocento villani, che nel medesimo Borgo tentarono di pizzicarlo. Il giorno appresso voluto passar la Stura per trasferirsi a Nostra Signora d'Olmo, trouò il ponte occupato da vna pari squadra di paesani risoluti di rompergli quel passaggio con la rottura del ponte. Ma il Villa rifattolo sotto gli occhi loro, e passatoui sopra la sua gente diede addosso a quei Villani, e tagliatone a pezzi la maggior parte, andossi ad alloggiare all' accennato posto della Madona d'Olmo, e nella Terra, e Borgo Vecchio. Di là pochi giorni comparue sotto la Città, con tutto l'esercito di seimila fanti, e duemila Caualli il Conte Generale; e mentre che il Signore di Rocca Ceruiera co' Reggimenti delle guardie, e d'Ouuergna riconosceua la Piazza dalla parte del fiume Ghez, il Signore di Sciattiglione, portossi alla medesima funzione con quelli di Normandia, e di Nerestano da quella del fiume Stura: dandosi principio col fauor della Notte alla circonuallazione cõ spessi ridotti, e fortini per meglio assicurarsi nell'espugnazione da' tentatiui nemici. Intanto penetratosi dal Conte Generale, che il Principe raccolte, le sue genti nel Canauese, e'l Gouernator di Milano in Alessandria tenessero in gelosia Torino, Chiuas, Carmagnola, e altre Piazze; comandò al Marchese Villa di trasferirsi con la caualleria di Madama, e alcuni Reggimenti di Fanti Francesi verso Torino; non solamente per opporsi a' tentatiui del Nemico, ma per assicurar la condotta dell' artiglierie, che peruenute al Campo, diedesi principio ad aprir le trincee. La prima batteria venne indrizzata contro il bastione della Madonna dell' Olmo sotto la condotta del Signore di Castellano Marescial di campo: e la seconda contro il bastione di Caraglio sotto la cura del Conte di Plessis Pralin; contro le quali auendo fatta gli Assediati vna feroce sortita, vi s'appiccò vna sanguinosa baruffa con graue danno degli Assedianti, che vi lasciarono fra gli altri morti due caualieri principali Cena, e Fausone. Comandò poscia l'Arcourt la terza apertura delle trincee contro il bastione di Sant' Anna, mentre la gente del Conte di Plessis erasi già inoltrata con gli approcci alla contrascarpa del Fosso per alloggiaruisi: Ma auendo gli Assediati dato fuoco ad vn barile di poluere alla testa di questo alloggiamento, paurosi i Francesi, che douesse auuampar qualche mina, abbandonarono il posto, che venne subitamente occupato dagli Assediati. Ma il Signore della Moretta accorrendoui col suo Reggimento sostenuto da quello di Plessis, gli ricacciò dopo vn valoroso contrasto dentro la piazza restando molti Officiali, e soldati de' più valorosi, (e tra questi il medesimo Signore della Moreta) dall' vna, e l'altra parte in questa baruffa estinti. Non rimisero però punto d'animo gli Assediati, per la difesa, nè di risoluzion gli Assedianti, per l'oppugnazione, trauagliando i difensori, per la conseruazion del terreno, gli Oppugnatori, per acquistarlo; onde volarono di quà, e di là frequentissime mine,

Marchese Villa occupa i posti sotto Cuneo.

Conte di Camerano e suo valore.

Passa l'Arcourt sotto Cuneo cõ tutto l'Esercito.

Manda il Marchese Villa a Torino.

Sortita infelice degli Assediati.

Morte del Signore de la Moretta

mine, nè meno frequenti furono le sortite, e gli attacchi per impedire i trauagli, e le opere l'vna dell'altra parte; segnalandosi molto in questa difesa fra gli altri il Conte Broglia Capo di quel Presidio, sì che n'era ormai diuenuta questa impresa egualmente dubbia, e periglosa, per li Assedianti, e per gli Assediati. E cresceua il pericolo, e'l dubbio a gli Aggressori la fama de' grandi soccorsi, che si diuulgaua apparecchiassero il Gouernatore di Milano, e'l Principe; onde si diede ageuolmente l'orecchio all'accordo introdotto dal Vescouo di Mondouì, col Principe Cardinale. Al quale auendo rappresentato con sue lettere, e per mezo dell'Abate Soldati, di quanto pregiudicio sarebbe riuscito al Piemonte, che l'Armi di Francia s'impadronisero di quella Piazza; mentre auerebbono ageuolmente ancora potuto mantenerla, come vicina, e congiunta per la valle di Demont al confine di Francia, e chiudere, e serrare a lor talento il passo dalla Contea di Nizza in Piemonte; il consigliaua di rimetter la Piazza con oneste condizioni al Duca, sotto la Reggenza di Madama. Non dispiacque somigliante proposta al Cardinale; spedì però incontanente l'Abbate Boschetti da Nizza a Limone vltimo confine del Contado, perche tenesse viua la pratica, e la portasse a conueneuole conclusione. Riuscì parimente gratissima a Madama questa proposta; perche non solamente escludeua i Principi, e i Francesi dal dominio della Piazza, ma la rimetteua immediatamente sotto il suo possesso, e del Figlio. Inuiò anch'ella adunque vna Instruzione al Referendario Filippo suo Ministro Residente nel Campo, per tirar auanti questo maneggio, e concluderlo. E non che Madama, e'l Principe Cardinale, ma lo stesso Arcourt, senza di cui non voleua Madama far cosa alcuna, liberamente vi condescendeua, stimando; che per la difficoltà dell'impresa, douesse acquistar gloria bastante, con leuar la Piazza di mano a' Principi, per rimetterla in quella del Duca. Furono però lunghi i dibattimenti, e molti i partiti proposti al Cardinale, per tirarlo a conchiudere questa pratica; ma nessuno venne da lui accettato per le persuasione de' suoi Consiglieri, e Cortigiani, che stimauano impossibile la perdita d'vna Piazza sì forte, e ben proueduta. E benche l'Arcourt si dichiarasse, e protestasse, che quando l'auesse ridotta a termine di trattar la resa, non auerebbe più ascoltato partito alcuno; tuttauolta non meno per la Fortezza della Piazza, che per la speranza de' grandi soccorsi, che aspettaua, si tenne fermo il Principe Cardinale nell'esclusione de' partiti propostigli da' Mediatori.

Valore del Conte Broglia.

Trattati d'aggiusta mento col Cardinale.

Ma riescono vani per opra de' Ministri del Cardinale.

Non mancaua veramente il Principe Tomaso di premere, con quella ansietà, e sollicitudine, che meritaua vna Piazza di tanta conseguenza, il Gouernator di Milano, perche gli somministrasse forze bastanti, per soccorrerla; ma non consentendo la cautela Spagnuola, e qualche più recondito fine, che s'auuenturasse così gran parte dell'esercito fra gl'impegni d'vn paese lontano, aspro, e pieno di piazze nemiche, douendosi passare diuersi fiumi; e superare molte montagne con l'impaccio delle artiglierie, del bagaglio, e delle vettouaglie, e col perpetuo stimolo a' fianchi del Marchese Villa, che battendo continuamente con la sua fiorita Caualleria la Campagna, gli auerebbe or quà, or là percossi, e insultati: non parue al Gouernatore, e a gli altri Capitani Spagnuoli partito accertato il muouersi a vn tanto cimento, per andare dopo tanti pericoli, e stenti ad affrontare il Nemico superiore di forze, di sito, e d'alloggiamento. Ben si determinarono di satisfare il Principe col tentar di soccorrere Cuneo alla guisa, ch'era loro felicemente riuscito sotto Iurea, diuertendo

Tenta il Principe Tomaso il soccorso di Cuneo.

Ma non vi concorrono gli Spagnuoli.

con

con qualche nuoua impresa l'Armi Francesi da quell'assedio. Inuiarono adunque grosso neruo di Fanti, e Caualli al Principe, il quale vscito col Marchese di Caracena dalla Città d'Asti, andossi a mettere in Chieri, dando grande apprensione alle piazze di Chiuas, e Carmagnola. Ma disordinò tutti questi disegni la vigilanza del Marchese Villa, il quale, o penetrato, o insospettito del suo disegno, prouide di genti, e di monizioni ambedue queste piazze: onde il Principe deluso della sua speranza, riuoltò i suoi pensieri soura Chierasco, piazza più di queste ancora considerabile, e per la vicinanza di Cuneo, opportuna molto a farsi la strada, come anelaua, di soccorrerlo. E' questa Terra vna delle più forti piazze del Piemonte, e per natura, e per arte; come che pure non vi auesse l'arte vsata gran diligenza, e per non essere altresì luogo di frontiera, si stasse di presente guardata da picciola guarnigione Francese; essendo vna delle piazze appunto consegnata da Madama al Rè di Francia nel principio di queste riuolutioni. Quindi traeua gran fondamento di speranza il Principe per impadronirsene con picciolo cõtrasto, e fatica: ma quì ancora trõcolli ogni filo de' suoi disegni la diligenza del Marchese Villa, perche vigilando continuamẽte alle sue mosse; e stimando, che vedutosi escluso da Chiuas, e da Carmagnola, auerebbe sicuramente voltati i suoi sforzi soura Chierasco; ne mandò incontanente l'auuiso al Signore di Sauignì, che v'era Gouernatore, perche vi facesse entrare i paesani di quei contorni; e vi mandò esso ancora vna Compagnia d'Archibugieri a Cauallo, e vi furono parimẽte inuiati centocinquanta Fanti dal Campo. Nè quì ancora si fermarono le diligenze del Marchese Villa, che altro non aspiraua nelle sue attioni, che sentimenti di fedeltà a' suoi Signori, e di gloria à se stesso; perche dubitando altresì di Sauigliano, e degli alloggiamenti del Campo in occorrenza, che'l Principe disegnasse d'inuaderli improuiso; e rinforzò di genti il presidio di quella piazza, e s'andò tanto auanzando verso Cuneo, che gli potesse riuscire di gittarsi nelle trincee, quando fosse bisognato accorrere in loro soccorso. Il Principe intanto vscito di Chieri con mille, e cinquecento Fanti sceltissimi, e con la Caualleria del Campo Spagnuolo, trattane la Napoletana, incamminossi verso Chierasco, e valicata la Stura co' Fanti ingroppati alla Caualleria, auuicinossi a quella Piazza, e non auendo ancora penetrato il rinforzo messoui dentro dal Marchese Villa, applicossi con grandissimo ardore, e speranza ad inuestirla. Diuisa adunque in due squadre l'Infanteria, e fatta mettere il piede à terra buona parte della Caualleria, ne comãdò col fauor delle tenebre della notte vn furioso assalto: mà v'incontrarono gli Aggressori tali impedimenti, e vi furono così vigorosamente sostenuti, che conuenne loro di retrocedere sul far dell'Alba, lasciando le fosse ingombrate di cadaueri de' loro compagni. In che non solamente apparue la intrepidezza del presidio Francese, ma la costanza ancora de' Terrazzani nella loro fedeltà verso Madama, essendo tutti corsi in arme alla muraglia, doue si diportarono egregiamente. Il Principe, benche decaduto dalla sua speranza, non volle con tutto ciò ritirarsi dall'impresa: mà trattenutosi qualche giorno à Sommariua, e stimolato dal proprio onore, e dall'interesse, per lo danno, che si sarebbe cagionato al partito di Madama, con la perdita di quella Piazza, veduto, che non gli riusciuano le intelligenze tenute con quei Terrazzani per solleuarli; risolse d'attaccarla nuouamente. Ma nè meno gli riuscì più del primo felice questo secondo assalto; perche essendo stata rinforzata di nuouo da' presidij d'Alba, e di Fossano, potè più viuamente an-

Vigilanza del Marchese Villa.

Sito di Chierasco.

Marchese Villa prouede a Chierasco minacciato dal Principe.

E a Sauigliano.

Il Principe inuestisse Chierasco, e ne vien ributtato.

Tenta di nuouo il Principe d'occuparlo, ma in vano.

te an-

te ancora ributtare i suoi sforzi. Vi si combattè però buona pezza con eguale ardore, e risolutione, e non che salissero le mura, entrarono gli Assalitori fin nella Terra, ma da ogni parte ripercossi, con la medesima infelicità di successi; veduta il Principe sull'apparir del giorno la mortalità de' suoi, e la fortuna de' nemici, chiamò la ritirata, lasciandoui più di quattrocento soldati estinti. Ma quanto più infelici erano succeduti i soccorsi diuersiui della Piazza di Cuneo, tanto più felici riusciuano i tentatiui, e i successi della sua oppugnatione. Perche l'Arcourt vedutosi assicurato di Chiuas, per la cui salute sarebbe stato costretto d'abbandonar l'impresa di Cuneo, messo da parte ogni trattato d'accordo, diedesi a strignerlo più viuamente per farlo cadere. Mà nè meno il Principe, e'l Gouernatore abbattuti dall'infelicità de' successi rimisero punto del pensiero di sostenere, e di soccorrere almeno con la diuersione la piazza pericolante. Spedì pertanto il Gouernatore Don Giouanni Vasquez Coronado Mastro di Campo Generale dell'Infanteria, e Don Vincenzo Gonzaga con la Caualleria all'impresa di Rossignano, Castello di picciolo, ma forte recinto; e per la sua vicinanza a Casale, stimato molto opportuno nelle congionture presenti. Ma essendo passato Don Pietro Muxica a riconoscere i posti con cinquecento Caualli, e con ordine di tentarne la sorpresa, se l'auesse giudicata riuscibile; egli visitate appena congli occhi di lontano le fortificationi esteriori, e inteso, che fosse stato rinforzato di ducento soldati dalla guarnigion di Casale; tornossene addietro, contento d'auer saccheggiato il paese, senza far più. Prese dunque partito il Gouernatore di spignere l'esercito sotto Moncaluo, luogo di non minor'importanza di Rossignano, come quello, che teneua in continuo sospetto la Città d'Asti, e le altre piazze circonuicine. La qual'impresa, mentre succede con qualche speranza di prospero auuenimento; il Principe, che con quasi tutta la Caualleria, e con seicento Fanti faceua alto ne' contorni di Villanoua, auuisò con sue lettere il Gouernatore, che auendo penetrato non ritrouarsi in Chiuas, che seicento Fanti di presidio, gli parea ben fatto di tentarne l'espugnatione; perche essendo piazza di conseguenza eguale a quella di Cuneo, ne sarebbe ageuolmente riuscito, che l'Arcourt, per non perdere l'vna, si staccasse dall'altra. Ma il Conte Gouernatore, che aueua ormai tante volte prouato, che gli sforzi del Principe fossero più tosto accompagnati dal valore, che secondati dalla fortuna, mal volentieri si piegaua a somigliante proposta; e tanto più che sperando ormai vicina la resa di Moncaluo, difficilmente poteua applicar l'animo a nuoua intrapresa. Pure non voluto disgustarlo con la negatiua assoluta, rispose, che andasse esso il Principe ad occupare i posti attorno Chiuas, che intanto auerebbe egli visitato l'attacco di Moncaluo, per passarsene dopò con tutto l'esercito sotto quella piazza, quando fosse stato certificato della debolezza del suo presidio. Andò il Principe sotto la parola del Gouernatore, auendo aggiunte alle sue truppe seicento Fanti del presidio di Iurea, e seco andossene il Marchese di Caracena con la Caualleria, e presi i posti, nè trouata la piazza rinforzata, ne diede al Gouernatore l'auuiso. Ma perche non era ancora terminata l'impresa di Moncaluo, che però continuaua felicemente, non volle il Gouernatore antepporre alla certa presa di Moncaluo, l'incerto acquisto di Chiuas. E così andò trattenendo il Principe in parole, e promesse, mandando, e rimandando lettere, e messaggieri, infino a che vedesse Moncaluo espugnato. Onde il Principe deluso della sua speranza, ritirossi sdegnato col Gouernatore a Iurea, perche

L'Arcourt strigne Cuneo.

Spagnuoli sotto Rossignano.

E quindi a Mõcaluo.

Và il Principe sotto Chiuas.

Ma nõ viene secõdato dal Gouernatore.

che auesse più tosto voluto, ch'egli disloggiasse da Chiuas, che il Vasquez da Moncaluo; affermando, che ciò non solamente ridondaua a pregiudicio della sua riputatione, ma dello stato ancora della guerra presente, e degl'interessi communi; mentre con lo strignere Chiuas, si sarebbe infallibilmente distaccato da Cuneo l'Arcourt; doue la perdita di Moncaluo, riuscendo di nessuna consideratione, rispetto all'importante acquisto di Cuneo, non si sarebbe punto mosso (come pur troppo auuenne) da quell'assedio.

Importanza dell'assedio di Cuneo.

Continuaua dunque in questo mentre l'oppugnatione di Cuneo, con vie più sempre viua risolutione dell'Arcourt di superarlo, e degli Assediati di sostenerlo. E furono veramente gli sforzi, che quì si videro grandi, e singolari per ogni parte; essendosi combattuto con le sortite, con gli assalti, con le galerie, con le mine, e in ogni altra più dura sembianza di guerra: nè mai cedettero gli Assaliti di coraggio agli Assalitori. La diligenza, e la vigilanza era eguale; eguale il disprezzo de' pericoli, eguale l'allegrezza nell'incontrare per ogni luogo, e in prouocare la Morte. Ma non era già punto eguale la fortuna loro; che se nella impresa di Iurea, tentata senza suo consiglio, l'auesse abbandonato; quì doue l'Arcourt di proprio moto, pareua, che secondasse la Fortuna con tutta l'aura del suo fauore i suoi tentatiui; quasi che volesse ricompensarlo cō questa maggiore felicità dell'affrōto, che gli auea fatto quasi a suo dispetto. Lieto adunque, che riuscite vane le imprese del Principe sotto Chierasco, e Chiuas, gli fosse rimasta la cōmodità di perseuerare in questa di Cuneo, proseguiua arditamente nel suo disegno; E benche l'attacco di Moncaluo gli dasse qualche fastidio, pure si consolaua con la speranza d'essere ancora a tempo di soccorrerlo, e strigneua più viuamente questo, per accorrere al soccorso di quella Piazza. Piantò per tanto vna batteria sù l'orlo del fosso, cauò vna mina sotto il bastione dell'Olmo, e sollicitò il Conte Plessis di perfettionare anch'esso vn'altra mina, che aueua incominciata, dopo d'auere perfettionate le galerie sotto il bastione della Madonna. Il che fatto inuiò l'Arcourt vn Trombetta al Comandante della Piazza, per inuitarlo alla resa: ma auendo egli risposto di voler prima di parlamentare, veder l'esito della mina, datogli immantinente fuoco, fece spiccare in aria venticinque piedi di muraglia; come che pure riuscisse di malageuole accesso la breccia a gli Assalitori, per essere quel bastione fabbricato di terreno arenoso, e pieno di sassi. Pure non lasciò di tentarla, e trouando i Francesi facilità maggiore ancora di quella, che non aueuano presupposto; non ostante la moschettaria, che gli percuoteua di fianco, vi salirono, e vi s'alloggiarono a piè del fosso, benche costasse loro di molto sangue, e per la morte d'alcuni, e per le ferite di molti, tra' quali annouerossi il Sarotti Cittadin Veneziano, ed Aiutante di Campo, che vi riceuò vna moschettata in vna coscia. Quinci l'Arcourt risoluto di vedere il fine di quella impresa, volle, che si tentasse con nuouo assalto di superare la sommità del bastione, fortificandosi in quello alloggiamento, e attaccando i minatori alla breccia. Fece parimente drizzare vna nuoua batteria di trè cannoni sù la contrascarpa del fosso, per ruinar le difese, frettolosamente fabbricato dagli Assediati dietro alla breccia. Ma essendo già in ordine il secondo assalto, e apparecchiata per auuampare la mina del bastione dell'Olmo, i difensori, benche si trouassero in termine di sostenerlo, auendo tagliato vn gran fosso dietro al bastione, e prouueduto d'altri ripari fabbricati con grand'arte, e giudicio; non per tanto smarriti

Felicità dell' Arcourt.

Fà la chiamata al Gouernator di Cuneo.

Gli assediati parlamentano.

di tanto

di tanto apparecchio, presero partito di parlamentare; e dopo qualche contrasto formossi le capitolazioni, e si diedero gli ostaggi, entrando finalmente vittorioso l'Arcourt nella Città à quindici di Settembre, dopo cinquātatrè giorni di fierissima oppugnatione. Vittoria tanto più celebre, e singolare, che non essendo mai più per tanti secoli stata questa piazza espugnata, riuscì di più degno, e glorioso trionfo al Vincitore. Gli venne intanto resa a patti onoreuoli di guerra, e ne vscì il presidio minorato di due terzi da quello, che v'era al principio di questo assedio, riportando il Cõte Broglia, e gli altri Capi, anche nella fortuna auuersa, stima, e riputatione d'vna virtù singolare, non auendo punto mancato al debito d'vna costante, sauia, e generosa difesa.

E con riputazione rendono la piazza.

Entrando il Conte trionfante nella Città, gli vscirono incontro tutti gli ordini de' Cittadini, e'l Sindico loro nel presentarglIene le chiaui, gli recitò questa breue, e precisa Oratione; che ci è parso degna d'essere quì registrata, come la trouiamo scritta, senza vna minima alterazione di stile, o di concetto: contenti in questo Racconto più del merito dell'industria, che della gloria dell'eloquenza.

Orazione fatta all'Arcourt nell'entrata di Cuneo.

Signore. Presento nelle mani di Vostra Eccellenza le chiaui di questa Città, e con le chiaui la diuotione all'Armi gloriosissime di Sua Maestà; l'obbedienza a Carlo Emanuele nostro natural Signore, e la riuerenza, e fedeltà al Sourano Reggimento di Madama Reale nostra Signora. Abbiamo fin'ora fatto resistenza, e opposte coraggiosamente le porte, e i petti nostri alle vostre Armi, non già per odio alcuno contro la Nazion Francese, a cui siamo come di vicinanza, così di simpatia, e d'affetto congiuntissimi: nè per mancamento di riuerenza, o di diuotione a Madama Reale, a cui sempre abbiamo desiderati vnitissimi i Principi della Casa: Ma ben sì per l'opinione, che abbiamo auuta dell'equità, e ragione del nostro Partito. Ma poiche è piacciuto al Cielo di diffinire questa causa, e dichiarar la sentenza col fuoco; eccoci pronti ad eseguirla col sangue, e stabilirla per sempre inappellabilmente senza richiamo alcuno con esatissima osseruanza. Nè dubitiamo punto della clemenza, e benignità dell'Armi Vostre, che sono Armi di pietà, non di rigore. Assicurandoui, che senza questa certezza, ancorche fossero abbattuti i bastioni di Terra, sarieno sempre stati saldi, e insuperabili i baloardi de' nostri petti; e prima si sarebbe veduta estinta la Città, che superata. Questa è la mina, che hà fatto breccia ne' nostri cuori: Questa è la batteria, c'hà smantellate le mura del nostro volere: Questa le machine, e gli ordigni, che ci hanno tolti dalle indifferenze. Entrate dunque, o Signore, col fortissimo esercito delle vostre glorie: trionfate delle mura, che auete espugnate, ma più de' cuori, che auete vinto. Gloriateui, che siete quell'vno, che tra quei grandi Eroi della Francia con Annibal Longauilla doppo il corso di cinquecento anni, mettete il piede prima vittorioso in questa piazza. Era riserbata a voi solo questa vittoria, a noi questo onore, d'esser vinti da vn de' più famosi Capitani, che spieghino oggidì bādiera in Europa. Pubblicherassi per il Mondo, che Cuneo è vinto: ma pubblicherassi che è vinto da vn nuouo Alessandro della Francia, il grande Enrico di Lorena; E questo a noi basta per giustificare il nostro valore, e onestare la nostra perdita. Benche se debbo dire liberamente il vero, nè Vincitor voi siete, nè vinti noi: anzi vincitori noi siamo, e vinto voi. Poi che oggi noi guadagniamo con la perdita nostra la Sourana Reggenza di Madama Reale, sotto la protezione del più gran Rè, che porti

Cuneo inespugnabile a tutti i Capitani superato dall'Arcourt.

Corona

Corona in Capo: giuntaui l'assistenza d'vn Guerriero, che tra i primi ad altri non cede, che cinga spada al fianco. E voi con la vittoria vostra perdete voi medesimo ne' nostri cuori, ne' quali perpetuamente viurete imprigionato. Che se pur vogliate auer vinto: habbiate vinto; Ma sieno delle vostre vittorie Campidoglio gli animi nostri. Sia la pompa de' vostri trionfi la pace, e la clemenza, si che intrecciandoui al Capo co' gloriosi allori, i pacifichi oliui, meritiate l'applauso egualmente di Gioue in pace, e di Marte in guerra.

Espugnato Cuneo, e lasciatiui gli ordini necessarij, per lo risarcimento delle fortificazioni inuiossi l'Arcourt con grande celerità al soccorso di Moncaluo, facendo alto con la Caualleria ad aspettare a San Damiano l'Infanteria. E benche le pioggie diluuiassero in quei contorni; pure non lasciò di marchiare alla volta d'Asti con l'Esercito in ordinanza, per cimentarsi con l'Armata Spagnuola (che non ebbe punto questo pensiero) alloggiata vn miglio è mezo fuori di quella Città. Quì inteso, che la resa di Moncaluo, auesse preuenuta di due giorni la prestezza del suo soccorso, voltò le sue armi a più profitteuoli imprese, occupando molti ignobili Castelli, che si stendono per quelle colline lungo le riue del Pò fino a Verrua, per rendere communicabile il Piemonte con la Città di Casale: E quindi valicato il medesimo fiume, diuise le sue truppe affaticate da così dura campagna ne' morbidi quartieri del Canauese à riposo, e di là trasferissi, per fine de' suoi viaggi, e delle sue fatiche di quest'anno a riuerir Madama a Torino. La quale intanto, occupato Cuneo, aueua comandato al Marchese della Pianezza di portarsi con somma celerità alla ricuperazion di Rouello Terra Forte, e tuttauia tenuta dal presidio del Principe Cardinale in Piemonte. Confinaua questa Piazza col Contado di Pinaruolo, onde riusciua molto opportuna a gl'interessi de' Francesi, per lo desiderio grande, che aueuano d'allargare quell'angusto confine. Paurosa però Madama, che l'Armi di Francia vi si gittassero dentro, volle preuenirle; nè fallì punto nel suo concetto. Perche essendo venuto ordine dal Rè Christianissimo all' Arcourt di restituire Cuneo a Madama; egli, che sapeua quanto fosse l'acquisto di quella Terra desiderato dal Cardinale di Richilieù, sostenne per qualche giorno l'ordine del Rè, e vsò varij artificij, perche l'oppugnazion di Rouello, o non riuscisse, o venisse differita. Ma preualse la solerzia, e la vigilanza del Marchese Pianezza, che tenne modo, e gli riuscì, d'impadronirsene, e di metterui presidio Piemontese; onde ne rimase la restituzion di Cuneo, non ostante l'ordine Regio, per poco intorbidata. Ben'è vero, che mediante la demolizione di quel Castello venne l'anno seguente dal Duca di Buglione successo nel Generalato dell'Armi all'Arcourt consegnato a Madama insieme con Demont, Piazza di quei contorni tenuta parimente da presidio Francese introdottoui d'ordine dell'Arcourt, dal Salice Marescialло di Campo Grigione; e Gouernatore di Cuneo nel tempo stesso, che venne Rouello dal Marchese della Pianezza occupato. Azioni, che essendo riuscite di gloria immortale a quel Rè, non auendo auuto in esse parte alcuna la potenza dell'Armi, o l'arbitrio della Fortuna, ma la sola sua bontà, e magnanimità Reale, non potria riferirsi quanta allegrezza, e consolazione cagionassero non solamente negli animi de' Piemontesi, ma di tutti gl'Italiani, auendo somigliante restituzione seruito d'arra a quelle, che se ne sono poscia vedute di tantte altre Piazze tenute dalle sue armi, e spuntaneamente rimesse nelle mani del Duca, e di Madama Reggente.

Passa l' Arcourt al soccorso di Moncaluo.

Ma troppo tardi.

Si ritira a quartiere.

Marchese della Pianezza occupa Rouello.

Gloria del Rè di Frācia per la libera restituzion delle Piazze alla Duchessa di Sauoia.

Nuoui trattati d'aggiustamento tra' Principi, e Madama.

Intanto per la perdita di Cuneo, e delle Piazze circonuicine rimase il Principe Cardinale escluso dal Piemonte, e rinserrato nella sola Contea di Nizza; onde pareua oggimai la sua auttorità, e fortuna vacillante, e moribonda. Ripigliatosi per tanto più caldi da' Mediatori questi officij della reconciliazione de' Principi con Madama più volte interrotti, parue, che auendo di presente il corso delle cose disciolte molte difficoltà, che s'erano interposte a somigliante composizione, s'aprisse loro vna larga strada per effettuar quello, che tanto aueuano, prima inuano desiderato. Era già vna parte, e l'altra stanca di così fatte turbolenze; La Duchessa perche ne preuedeua l'euidente ruina degli stati del Duca suo Figlio, i Principi, perche si vedeuano continuamente decadere dalle alte loro speranze, e per la debolezza, e gli artificij de' Ministri Spagnuoli, e per la straordinaria fortuna della Corona Francese, diuenuta allora per le tante riuoluzioni, che agitauano il corpo della Monarchia Spagnuola nelle viscere medesime della Spagna, l'Arbitra assoluta del Christianesmo. Oltreacciò il Principe Cardinale per lo proprio, e natural suo genio inclinato anzi alla tranquillità della pace, che alle turbolenze della guerra, aspiraua continuamente a questa composizione a fine ancora d'ammogliarsi, per lo desiderio grande, che in lui regnaua di Prole, nella quale potesse tramandare il Principato della sua Casa, quando accadesse il caso della successione, che se non per la diuulgata debolezza del Duca suo Nipote, si poteua almeno temere per l'ordinaria fragilità della condizion de' Mortali. Nè conoscendo a questo tempo Principessa alcuna più a suo gusto, e proposito della Nipote, a questa ancora vnicamente indirizaua i suoi pensieri, allettatoui oltre alla propria inclinazione dagli artificij di Madama prima inuentrice di somigliante partito, ch'ella stimaua l'anchora sacra della Sauoia. Nel quale però oltre alla satisfazion delle parti concorreuano interessi grandi ancora di stato, per non consentire, che la Principessa venisse fuori della propria famiglia accasata, per le ragioni, che poteua pretendere in alcuni degli Stati annessi alla Corona della Sauoia, doue tengono ragione ereditaria anche le Femmine. Perduto adunque, ch'egli ebbe il Principe Cuneo con tutta quella stesa di paese, dalla quale ritraeua il neruo maggiore delle sue forze; benche tenesse tuttauia a sua disposizione la Piazza inespugnabile del Castello di Nizza, e le Fortezze di Villafranca, e di San Sospiro, tutte abbondeuolmente prouedute dal Regno di Napoli d'Armi, e di vettouaglie, temeua nondimeno di non potersi lungamente mantenere in quello stato; andando ormai fiacche le prouisioni del denaro dal canto degli Spagnuoli, e conoscendo assai bene in proua quello, che gli auea fatto dire il Cardinale di Richilieù dall' Abate soldati, che correua rischio di rimaner preda dell'armi, che auesse chiamate in suo soccorso; sicuro, che gli Spagnuoli, messo vna volta il piede in quelle Fortezze non mai ne sarebbono vsciti, che per vltima forza. Per tutti quali rispetti aggiunti a quello del desiderio d'ammogliarsi già staua il Cardinale disposto a restituire con vn buon'accordo la pace alla sua Casa. Dall' altra parte il Principe Tomaso conoscendo assai bene il genio, e gl'interessi del Fratello dubitaua oltremodo, che questo suo Parentado potesse finalmente effettuarsi, e conchiudendosi vedeua se stesso immantenente caduto da ogni pretensione. Perche non restandogli in tal caso pretesto alcuno di guerreggiar la Reggenza di Madama, gli conueniua necessariamente viuere con poca sicurezza dello stato presente, e con molta ansietà dell'auuenire; si che il Duca Nipote cresciuto final-

Fini del Cardinal di Sauoia.

Interessi del maritagio del Cardinale con la Nipote.

Consiglio di Richilieù verificato.

Fini del Principe Tomaso.

to finalmente negli anni, e vscito dalla tutela, il pagasse, ò in se stesso, o ne suoi Figli de' trauagli, che gli auesse cagionati trattandolo da nemico, e da Ribelle, e rendendolo incapace della successione di quelli Stati, che auesse in tante guise, e con tanta ingiustizia sottopposti alla violenza dell' Armi straniere. Viueua oltreacciò malissimo satisfatto de' Ministri Spagnuoli: che se bene assistito dall' Armi loro si fosse conseruato nel possesso della Città di Iurea, e che Cuneo, ed altre Piazze, più per la lontananza, e per l'asprezza de' viaggi, che per loro negligenza si fossero perdute; tuttauolta il vedere quanta renitenza mostrasse (per tacere i disgusti riceuuti dal Leganes) il presente Gouernatore del secondare i suoi consigli, e che in vece d'auere l'Armi Spagnuole Ausiliarie, e partigiane de' suoi interessi, cōuenisse a lui di militare a voglia loro; gli aueua resa odiosa così fatta compagnia, e seruitù. Souratutto però l'atterriua il corso veramente prodigioso della Fortuna Francese, vittoriosa in Italia, Germania, Fiandra, e Spagna, e per terra, e per mare, e l'infelice riuscita altresì, che in ogni luogo faceuano l'Armi Spagnuole, essendosi in breue spazio di tempo veduti annichilati senza far nulla, anzi con grauissime perdite, potentissimi eserciti raccolti, con gli vltimi sforzi di quella agonizzante Potenza. E fù da curiosi Ingegni osseruato, che anche gli augurij, e i pronostichi delle calamità della Corona Cattolica s'imprimessero sì fattamente nell'animo di questo Principe, che gli paresse già di vedere con gli occhi proprij molte di quelle riuoluzioni di stato, che sono dopo succedute nel corpo di quella potentissima Monarchia. Stimò pertanto migliore, e più sicura deliberazione di stabilire la propria fortuna con quel partito, che già si vedea superiore, e vscire di seruitù, di pericolo, e di trauaglio, piùtosto, che per volere costantemente aderire al declinante, correre a manifesta ruina. Fù ancora, e con fondamento grande di ragione, giudicato, che vno strano accidente, occorso a questi giorni in Francia, dasse gagliardi motiui al Principe per aggiustarsi; e fù la morte del Conte di Soissone caduto nella battaglia di Sedano; di che douendo noi tessere vn particolare Racconto; diremo quì solamente, che fosse il Conte Cognato, per la Moglie, del Principe Tomaso; e non auendo lasciato alcuna Prole, alle sorelle ne ricadeua la sua eredità; l'vna delle quali nel Duca di Longauilla, l'altra nel medesimo Principe accasate. Onde come il Principe fù stimato consapeuole delle machinazioni del Cognato, che lungamente durarono; e che però aspettasse di veder quello, che ne auesse a succedere per prendere partito a' proprij interessi; così vedutolo già ruinato; sì come le sue persuasioni l'aueano indotto a mancare alla capitolazione stabilita per mezo di Mazzarino con la Francia, così il non potere aspettar più sollieuo alcuno dalla sua mossa, tenesse gran forza, per ridurlo ad accordarsi con la Cognata, e tornare alla diuozione del Rè di Francia. Nè Madama intenta a tutte le occasioni, che se le presentauano per la riunione de' Principi col Duca suo Figlio, mancò punto a se stessa in questa occasione, promouendo con ardenza maggiore le pratiche dell' aggiustamento quasi ormai disperato. Valutasi però di questa disgrazia del Conte di Soissone rappresentò al Principe la euidenza della congiontura, che se le offeriua d'auuantaggiare i propij interessi appresso alla Corona, e pregollo di non volere col rifiutarla recare vn tanto pregiudicio a' proprij figli, e alla Moglie: rimprouerandogli insieme la schiauitudine, in che viueua sotto il nome dell' aderenza Spagnuola; non potendo aspettar più di quello, che auesse fin' allora prouato, con

Mal sodisfatto degli Spagnuoli

Corso prodigioso della Fortuna Francese.

Motiui del Principe per aggiustarsi con Frãcia.

Morte del Conte di Soissons.

Madama inuita il Principe ad aggiustarsi seco, e con la Francia.

N 2 *veder-*

vedersi, priuo della sua libertà, e di quella della Moglie, e de' Figli; diuenuto scherzo, e scherno de' Ministri Spagnuoli, e schiauo de' loro capricci. Daua più che mai gran forza alle ragioni di Madama per persuadere il Principe la conditione de' tempi correnti, quando perduto Cuneo, con tutte le Piazze di quel tratto superiore del Piemonte, rimaneuano i Principi esclusi dal participare insieme i consigli communi, e dall'vnire le forze al soccorso l'vno dell'altro. A che aggiunta la scarsezza delle prouisioni di denaro, e d'altro, che si vedeua ne' Ministri Spagnuoli, o per impotenza, o perche imbeuuti della fama, che fossero già i Principi vicini ad accordarsi con Madama, andauano molto scarsi in prouederli, dubitando, che con doppio danno della Corona venissero impiegati nelle satisfazioni de' Principi quei denari, che si sarebbono riuoltati a loro grandissimo pregiudicio, ne veniua per conseguenza, che si trouassero i Principi costretti a prendere partito, o d'aggiustarsi con la Cognata, o per non poter mantenere le poche Piazze, che restauano loro, aspettar, che venissero occupate, o da' Francesi, o dagli Spagnuoli, con danno irreparabile della propria Casa. Che se fosse toccata all'Armi Francesi (delle quali viueuano in tanto timore, e sospetto) l'occupatione anche delle Piazze tenute dagli Spagnuoli in Piemonte, a che termini si sarebbono essi trouati? All'vso certamente de' miseri; calpestati dal fasto de' Ministri Spagnuoli, per la maggior parte nemici degl' Esteri, e taluolta, côculcatori di quei Principi stessi, che riueriti in casa propria, se vengono dalla Fortuna sinistra condotti in casa loro, ne rimangono strapazzati, quasi a peggior conditione, che di sudditi, e serui, non che rispettati come Prncipi, Amici, e Confederati.

Altri motiui per addurre il Principe all' aggiustamento.

Fini degli Spagnuoli in trattar co' Principi.

Stato della Monarchia Spagnuola.

Ma prima di conchiudere questo accordo de' Principi con la Cognata, ci conuiene ritessere per poco questa tela, e vedere in che stato si trouassero veramente con loro gli Spagnuoli, e come trattassero quest'vltima campagna, in cui si vide questa da loro sempre sospettata, e non mai creduta trasformatione. Benche si trouasse allora la Monarchia Cattolica oppressa da innumerabili disgratie, con le riuolutioni di Catalogna, e Portogallo in casa, e col dissipamento di tanti eserciti raccolti in varie parti; fatto nondimeno l'vltimo sforzo della sua potenza, e indebitata più che mai la Corona, mise questa Inuernata eserciti numerosi in campagna, e con marauigliosi artificij ottenuta vna leuata di sei mila Suizzeri da' Cantoni Cattolici di quella Natione, aueua con gagliardi rinforzi proueduto allo Stato di Milano, e alle piazze possedute nel Piemonte minacciate dall'ascendente della Fortuna Francese, sperando con questa potente diuersione di sottrarsi a quella tempesta, che minacciaua più di qualunque altra parte il piano di Rossiglione; doue, e per artificio, e per interesse di Stato aueua il Cardinale di Richilieù destinato lo sforzo maggiore delle sue intraprese. Ma il Conte di Siruela innanimito da queste valide prouisioni di genti, e d'armi nello Stato di Milano, prima di vscire alla campagna à cimentar le fortune della Corona, volle saper l'intiero delle risolutioni de' Principi di Sauoia, volando intorno la fama, che rinforzate le pratiche del loro aggiustamento, fosse ormai vicino alla conclusione accelerata perauuentura da' medesimi Ministri Spagnuoli, per isfogamento di qualche particolar passione, senza riguardo alcuno de' grandissimi pregiudicij, che ne risultauano al seruigio della Corona Cattolica. Maneggiauano gl'interessi de' Principi a quella Corte il Vescouo di Nizza, il Conte Masserati, e Don Agostino Ricardi. I quali con estrema fatica, e lunghezza grande di tempo, reso capace il Conte

Disegni di Richilieù nel Rossiglione.

Ministri de' Principi alla Corte Cattolica.

Conte Duca, e qualche altro di quei Consiglieri, dell'auuantaggio grandissimo, che tornaua alla Corona col tener satisfatti quei Principi (stimano tanto le cose proprie quei Ministri, che non sono mai vsciti di Spagna, che passano i Principi Italiani per cose da nulla) aueuano cagionato, che con Corriere espresso fosse incaricato al Gouernatore di Milano, e all'Ambasciatore Residente in Genoua, perche prouedessero secondo le instanze fatte dal Conte Masserati tutte le monizioni, e vettouaglie necessarie, per vn'anno ne' Castelli, e Fortezze di Nizza. Portaua oltreacciò questo dispaccio venticinque milla ducati, per le proprie occorrenze della persona del Principe Cardinale, e altri cinquantamila per lo Principe Tomaso, col compimento delle pensioni douutegli degli anni trascorsi, dettrattine quelli, che pagauano alla Principessa sua Consorte in Ispagna ed altri, de' quali s'era ella seruita, per satisfare i suoi debiti. V'era altresì vn'ordine preciso al Conte di Siruela d'assistere con ogni puntalità di gente, e di denaro accordato a' medesimi Principi; e a' Vicerè di Napoli, e di Sicilia di pagare senza dilazione alcuna i Residui delle pensioni trascorse al Cardinale. Compliuasi parimente co' Principi rappresentando loro lo stato della Monarchia, le grandi leuate, che si faceuano in Germania per Italia, Fiandra, e Spagna; l'armamento maritimo di cento Vascelli, per mandarlo ne' mari d'Italia; e il disgusto riceuuto in Corte, per la partenza da Madrid della Principessa di Carignano; dichiarando in fine, che se i loro interessi fossero stati portati nella forma, che aueuano adoperata il Vescouo di Nizza, e'l Conte Masserati auerebbono preso altro corso di commune satisfazione. Promettcuasi parimente a' Principi la restituzion delle Piazze al tempo indeffinito della Pace Vniuersale, e di satisfarli di presente in tutte l'altre loro pretensioni. Con questo venne ancora licenziato il Vescouo di Nizza regalato di trè mila scudi restando alla Corte a continuare il filo de' loro negoziati il Conte Masserati.

Dispaccio del Rè di Spagna a fauore de' Principi di Sauoia.

Complimenti.

E promesse vsate cō esso loro.

Ma il Conte di Siruela, (per quello, che trouiamo scritto di buona mano) spinto dallo stimolo del liuore, per la minorata sua auttorità communicata al Principe Tomaso nella direzione dell' Armi; trascurò l'obbedienza de' precetti Reali, perche alienati dal Partito Cattolico quei Principi, gli restasse intiera ed assoluta la suprema auttorità soura l'Armi, e le facende d'Italia solita a risiedere ne' Gouernatori di Milano accreditati di prudenza, e valore in quella Corte. In vece adunque di compiacere a' Principi nelle giuste lor pretensioni, oltre al dipignerli con le sue relazioni a quei Consigli di dubbia fede, e vacillante, tramandò in Ispagna vna lunga Scrittura, in cui mostraua, che per denari riceuuti anticipatamente si trouasse il Prin. pe Tomaso debitore di grosse somme alla Tesoreria di Milano. E perche il Conte Masserati aueua appunto fatto di grandi esclamazioni a fauor de' suoi crediti, riceuuta ch'ebbero quei Ministri questa scrittura di Siruela, incominciarono a caricar di dispregi il medesimo Conte, come relatore di falsità alla Corte Cattolica. Quindi intimata dal Conte Duca vna Giunta in casa dell' Ambasciator Cesareo alla quale interuennero il medesimo Ambasciatore, I segretarij d'Arce, e Carrero; il Conte Masserati, e Don' Agostino Ricardi, ne rimasero col confronto delle Partite conuinte di falsità non le esclamazioni del Masserati, ma le relazioni di Siruela con marauiglia grande, e confusione de' Ministri Reali. E da questa, e da molte altre occorrenze accadute nel corso di molti anni si venne in chiara cognizione, che vn Ministro

Conte di Siruela nō obbedisce a'gli Ordini Regij.

Sue fraudi contro il Principe Tomaso.

Scoperte da' Ministri del Principe.

Spagnuolo appoggiato al fauore del Priuato può tradire impune la riputazione, e lo stato del suo Padrone raggirando a sua capriccio le facende politiche, e militari. Contuttociò riusciuano in guisa accreditate appresso l'ostinazione del Conte Duca le relazioni, e le opere del Conte di Siruela, o per l'opinione della sua sufficienza, o per essere della Casa del Contestabile di Castiglia Suocero del bastardo suo Figlio; che auendo il Cardinal di Sauoia spedito alla Corte con sue lettere, e del Principe Tomaso il Tenente Don' Alonso di Villanoua, per anuertire il Conte Duca delle pratiche del Principe di Monaco co' Francesi; ricusò d'ascoltarlo, e di riceuer le lettere de' Principi facendolo per ricompensa di quel buon' officio imprigionare: chiudendo in questa guisa la strada a tutte le accuse, che contro il Conte fossero passate alla Corte. Auuedutisi dunque i Principi, per tante proue, che la durezza de' Ministri Spagnuoli era lo scoglio, a cui rompeuano, non che i loro interessi quelli ancora della Corona; incominciarono a dare di buon cuore l'orecchie a' trattati d'aggiustamento con Francia, e con la Cognata. E perche non mancassero loro onorati pretesti, per coprire questo cambiamento di scena nel teatro del Mondo, significarono al Conte Gouernatore la prontezza del Rè di Francia, in acconsentire alla restitutione delle Piazze occupate nel Piemonte qualunque volta fosse concorsa nel medesimo concerto la Spagna, con riserua vicendeuole fino alla Pace vniuersale di Vercelli, e Trino, per gli Spagnuoli, e di Casale, e Pinaruolo a' Francesi. A che Siruela immantenente rispose di non trouarsi con auttorità sì piena dalla Corte, che bastasse a risoluere, e terminare soura vn' affare di tanto rilieuo. A questa replica sciolsero immantenente la voce alle querele i Ministri del Principe Tomaso residenti a Milano, rappresentando al Gouernatore, e a gli altri Ministri della Corona, ch'ei non potesse più continuare sotto il rigore di tante violenze, che si praticauano contro la sua persona, quella del Cardinale, e tutta la sua Casa. Essere insopportabili gli aggrauij, che patiuano da' Comandanti Spagnuoli le Piazze da loro occupate col valore, e sotto la condotta del Principe nel Piemonte; e molto più le loro pretensioni mostrate già soura la Cittadella di Torino, e sostenute di presente, per voler occupare tutte quelle, che potessero in auuenire, non che volessero rimettere buona fede quelle, che erano state loro depositate; mentre i Francesi concorreuano con tanta prontezza dal canto loro, a dispossessarsene. Non corrispondersi al Principe il denaro accordato, nè compirsi mai la consegna dell' esercito independente, come nè meno il numero delle soldatesche sotto il comando de' Capi Spagnuoli. Tutte cose, che apertamente conuinceuano nel cospetto del Mondo, che non per altro auessero mai Capitolato con esso fuor, che per ingannarlo, e ridurlo all' estremità di tutte le cose, per necessitarlo a rimettersi affatto alla loro discretione. I suoi pregiudicij di centocinquanta mila scudi di rendita, perduti con la caduta di Ceua, la perdita del passo di Nizza, per quella di Cuneo, gl'impedimenti frapposti alla riscossione delle sue entrate sul Vercellese non ascoltati giammai, non che leuati: e pure auer dichiarato, e promesso di non essere ad altro fine calati in Piemonte, che per liberarlo dall'armi de' Francesi; non per vsurpar le ragioni della sua Casa, ma per conseruarle al Duca pupillo. Ed ora rimborsare a se stessi i Ministri Spagnuoli, le pubbliche entrate, alloggiare a discretione le soldatesche, violentare alle contributioni il paese, ed entrar di fatto ne' luoghi posseduti dal Principe senza pure fargliene motto. Così fatta maniera di procedere

Conte Duca protege il Siruela.

Risoluono i Principi di riconciliarsi co' Francesi.

Querele de' loro Ministri.

Aggrauij delle Piazze occupate dagli Spagnuoli.

Del Principe Tomaso.

Fini degli Spagnuoli in Piemonte.

cedere oltre all'essere indicio d'vna cattiua intentione produrre malissimi effetti anche alla causa commune, mentre alienaua dalla sua persona gli animi de' Piemontesi, i quali, e massime la Nobiltà, s'andauano perciò ritirando dal suo partito. Insomma saper benissimo i Principi, che in vna Giunta di Ministri Spagnuoli auessero conchiuso di tener'ormai tanto nel Piemonte, che bastaua loro per coprire il Ducato di Milano, sì che non douessero muouersi ad altro fine, che per bilanciare i progressi del Conte d'Arcourt; e che attribuissero a colpa del Principe trattato da loro d'incostante, e precipitoso, le colpe della loro viltà, e forse perfidia di non voler combattere, per non auenturar cosa alcuna, e stabilirsi nel possesso delle terre vsurpate alla sua Casa.

Oltre a queste doglianze de' Ministri del Principe Tomaso daua fomento grande à sospetti del Gouernatore, e degli altri Capi Spagnuoli il vedere, ch'egli s'applicasse anzi alle giostre, e a trattenimenti di pace, che alle preuentioni, per la futura campagna; e'l sentire, che'l Cardinale in altro non premesse, che in chiedere gente, denari, viueri, e munitioni. A che aggiunti i continui sussurri della fama, che ormai fosse vicino l'aggiustamento loro con Francia, incominciauano a cangiar suono anch' essi, paurosi di cadere nella censura de' consigli Reali di Madrid, se auessero dato qualche troppo apparente occasione a' Principi di separarsi da loro. Rassegnarono adunque a' Ministri del Principe Tomaso trentaquattro mila scudi, e spedirono al Cardinale conueniente ricapito, per la riscossione di ventimila, rinouando le instanze al Vicerè di Napoli, che douesse farne recapitare trenta altri mila a Nizza, contro il parere preciso della Giunta, che stimaua simili prouisioni auuenturate a rischio del seruigio Reale, che nel nudrire l'altrui sospetta fede, languiua nella impotenza di sostentar se medesimo. Intanto per fermare ambedue questi Principi nel Partito Spagnuolo, o intendere almeno le vltime loro risolutioni, e forse, per qualche più recondito fine, furono spediti al Cardinale il Conte della Riuiera, e al Principe Tomaso il Colonnello Capris; e questi come più vicino, e manco imbrogliato, riportò mestamente al Gouernatore la renitenza del Principe d'vscire in campagna; quando non gli fosse assegnato l'esercito independente tante volte promessogli, e tutto il denaro, di cui si pretendeua creditore. A questa così aperta espressione fù risposto, che se bene il Rè Cattolico, auesse disegnato di fare in quella campagna l'vltimo sforzo contro Catalogna; che nondimeno per compiacerlo si sarebbe sospesa così fatta risolutione, per vnir seco l'armi, e passare al racquisto di Ceua, e delle Piazze perdute nella campagna trascorsa. Ma stanco il Principe, e sazio de' preteriti andamenti de' Ministri Spagnuoli con tanto carico della sua dignità, e riputatione, e già inoltrato in guisa nella negociation co' Francesi, che non gli pareua di poterne più retrocedere, senza la sua vltima ruina, andaua sospendendo ogni risolutione sotto l'apparente pretesto di non sapere quali fossero le forze, e le intentioni del Principe Cardinale, con chiare proteste ancora di non vscire giammai in campagna, senza la totale satisfatione de' loro desiderij. Non mancaua intanto d'esaggerare, che gli Spagnuoli si fondassero su le chimere, volendo, ch'ei trauagliasse senza gente. Ch'egli auerebbe aggiunti a' suoi, altri mille Caualli, e due mila Fanti Piemontesi, e mille Borgognoni, se gli fosse stato assegnato il denaro pattuitogli nella capitolatione del loro accordo. Non mai auergli altresì l'Imperadore conceduti i due Reggi-

Sospetti del Gouernator di Milano.

Procurra di ritenere i Principi nel partito Spagnuolo.

Dichiarazione del Principe Tomaso.

Sue esaggerazioni contro gli spagnuoli.

menti d'Alemanni tante volte promessi; e in darno esclamare, e importunare i Regi Ministri indurati al suono delle sue rimostranze, e preghiere. Restare oltremodo marauigliato, che trouandosi nello Stato di Milano cinque mila caualli, e potendosi trar da' presidij delle piazze più di due mila Fanti; oltre a i trè mila, che aueuano spinti a' confini, e aspettando a giornata gente da Napoli, e di Germania: con tutto ciò gli denegassero continuamente quella parte, che gli aueuano tante volte pattuita per militare a sua libera disposizione. E pure doueuano considerar quei Ministri, che confinando oggimai la Francia da molte parti gli Stati del Rè Cattolico, e godendo ogni sicurezza con gli acquisti di Cuneo, Ceua, Monaco, e altre piazze, che teneuano assediata Nizza per terra, e per mare, restaua loro libero campo per inoltrarsi a' danni dello Stato di Milano, e diuertire l'Armi Spagnuole nella propria difesa, perche lasciassero il Piemonte senza Capitani, e senza eserciti alla discrezione di chi signoreggiasse la campagna; E pure essi co' fallaci presuppositi d'andare quella campagna esenti da' trauagli della guerra, per auere la Francia fatto trapassare di Piemonte in Catalogna alcuni Reggimenti di Madama, non applicauano punto il pensiero all'armi, quando lo stesso interesse di Stato di vedere, che armassero potentemente il Papa, e'l Duca di Parma, doueua metterli in apprensione della propria sicurezza.

Pericolo dello Stato di Milano.

Questi concetti del Principe rappresentati con grande efficacia dal Colonnello Capris a' Ministri Reali, con metterli in vna grande perplessità della sua intenzione, e in apprensione delle pessime conseguenze, che auerebbe portate à gl'interessi pubblici, e priuati la loro dichiaratione al partito di Francia; gli replicarono per mezo del medesimo Colonnello: Che quando non gli satisfacesse l'impresa di Ceua, si sarebbono vniti seco per tentare tutto quello, che gli fosse stato di gusto, e interesse maggiore, offerendogli in tanto mille, e cinquecento Caualli, con promessa di prouederlo ancora d'Infanteria, subito, che ne fosse comparsa da Napoli; douendo esso ancora considerare, che tenendo già mille, e cinquecento soldati Regij, con facoltà di valersi di due mila paesani, ed essendone già in viaggio altri mille, e cinquecento de' Reggimenti promessi dall'Imperadore; che questi aggiunti a' trè mila Fanti effettiui, che si stauano con la Caualleria apparecchiati a' confini, non auerebbono formato corpo d'esercito sì dispregiabile; che aggiunteui le reclute ancora, che s'aspettauano di Germania, non si potesse intraprendere qualunque impresa: Nè mancarui le prouisioni del denaro per muouerlo, tenendo già in Genoua assegnamenti bastanti per campeggiare qualche mese senza trauaglio. Ma vane furono queste rimostranze, e promesse, risoluto il Principe di non vscire in campagna, nè spalleggiare tentatiuo alcuno dell'Armi Regie, quando non gli fosse consegnato vn corpo d'esercito a sua libera disposizione: in che essendo impossibile di compiacerlo, quando non auesse voluto il Gouernatore restare spogliato affatto di forze per dipendere dall'arbitrio tuttauia sospetto del Principe; s'andaua in continue consulte ventilando i mezi di satisfarlo, rimettendo intanto a Madrid la giustificazione de' propri andamenti, non senza qualche carico forse de' Principi. Finalmente non saputo, che altro farsi, esibirono al Principe le forze, che teneuano a condizione ancora di trattenersi solamente alla difesa del paese, e delle piazze di quà dalla Dora, senza allontanarsi gran fatto da Iurea, per lo sospetto, che il Duca di Buglione, giunto nuouamente di Francia a Torino per successore dell'Arcourt, destinato al comando dell'Armi di Fiandra, a'pirasse

Perplessità de' Ministri Spagnuoli.

Offerte degli Spagnuoli al Principe.

Ma riescono vane.

Vltime esibizioni degli Spagnuoli.

rasse a strignerla di nuouo assedio: disposti ancora di lasciargli reggere tutto il peso dell'Armi, con la sola assistenza del Marchese di Caracena in titolo di suo Mastro di Campo Generale. Effetto della straordinaria premura della Corte Cattolica, in conseruare nel suo partito quei Principi in così torbide congionture di Stato; mentre il loro seguito, e la riputatione, che dauano all'Armi Spagnuole, seruiua di gagliardo antemurale allo Stato di Milano; oltre al sollieuo, che sentiuano negli alloggiamenti della soldatesca, che per la maggior parte s'aquartieraua fuori di quei confini. Ma i Principi tessendo continue difficoltà alle negoziazioni de' Ministri Cattolici, non lasciauano, che conseguissero la tanto bramata sicurezza dell'assistenza loro. Oltre a che, non volendo il Principe prestare il giuramento chiestogli come di Capitano del Rè di Spagna, ma come Contutore del Duca di Sauoia suo Nipote; da che si veniua ad inferire, che l'Armi Spagnuole fossero ausiliarie non principali: s'andaua vie più sempre imbrogliando la pratica di questa commune satisfazione; protestandosi gli Spagnuoli di non poterui acconsentire senza ordini precisi di Spagna. Pur finalmente veduto di non potere in altra maniera disuilupparla, determinarono di lasciare questo punto indeciso fino a nuoui ordini della Corte: ma nè meno in questa guisa poterono asicurarsi della volontà del Principe: mentre il Cardinale dall'altra parte, benche non si dichiarasse di non voler accordo con Francia, confessaua però di non potersi allontanare dalle pratiche del suo maritaggio con la Nipote, da cui dipendeua in buona parte la fortuna della sua Casa, e l'aggiustamento delle turbolenze ciuili. Da che mosso il Conte Gouernatore rispedì nuouamente il Conte della Riuiera, con protesta al Cardinale, che continuando in questa maniera di trattamento, gli sarebbono state sospese le rimesse del denaro; E perche i Ministri Spagnuoli trascorrono volentieri a' termini risentiti, gli vennero effettiuamente impedite, e passarono a più strane machinazioni ancora contro il medesimo Principe. Ma non perciò rimouendosi dalle sue pretensioni il Cardinale, come quello, che quando ancora non auesse voluto conchiudere cosa alcuna, gli tornaua conto di continuare in quella corrispondenza con la Duchessa: insinuò il Conte della Riuiera al Gouernatore di non proseguire in asspreggiarlo, per non costrignerlo a precipitarsi in qualche disperata risoluzione, non essendo esi ancora in termine d'asicurarsi di sua persona. Da che persuaso rescrisse al Cardinale, che si sarebbe continuato nello sborso del denaro pattuitogli, con desiderio, che dal suo lato ancora dase occasione al Rè Cattolico d'vsar con esso gli effetti della sua Reale magnanimità. Aggiustata questa partita, vi rimaneua tuttauia da superare le difficoltà, che si frapponeuano all'vscita in campagna del Principe Tomaso; e perche poco, o nulla vi profittauano i partiti proposti da' Ministri Spagnuoli, vi s'interpose ancora il Plettembergh Consigliere Aulico di Sua Maestà Cesarea: al quale paruto, che le pretensioni del Principe s'appoggiassero alla Ragione, rappresentò al Gouernatore, che si come il Principe professaua di conseruarsi nella sua diuozione verso la Maestà Cattolica, così toccasse a' Ministri della Corona di considerare quello, che s'apparteneße alla sua dignità, non essendo conueniente, ch'ei militasse nō come Capitan Generale, ma come Ministro de' medesimi Ministri di Spagna, per intraprēdere quelle imprese solamēte, che per loro seruigio riuscissero di pregiudicio al Duca suo Nipote: mentre auea preso l'armi per ricuperare alla sua Casa il Piemonte, non per metterlo nelle mani degli Spagnuoli. A simile rimostranza del Plet-

Ma scher-nite, o ributtate da' Principi.

Protesta de gli Spagnuoli al Cardinale.

Consiglio del Conte della Riuiera.

Rimostrāze del Plettembergh al Gouernator di Milano.

tembergh

Riſpoſta del Gouernatore.

tembergh riſpoſe il Gouernatore: Spiacergli di non tenere auttorità per riceuere il giuramento del Principe in maniera diuerſa da quella, che gli era ſtata rimeſſa dalla Corte: nè poterſi prendere ſoura ciò altra riſolutione, che di ſatisfare il Principe con qualche ſcrittura a parte. Che nel reſto non dipendeſſe, che dalla neceſsità delle contingenze, che in tante guiſe, e in tante parti teneuano diſtratta la Monarchia, perche non poteſse accorrere con quelle aſsiſtenze, che deſideraua il Principe, che perciò doueua concedere qualche coſa all'ordine ineuitabile di tanta neceſsità, e ſtrettezza. Ma perche in ſomma nulla rileuauano ſomiglianti ripieghi al punto principale della pretenſione del Principe, che non ſi poteua appagar di parole, nè di ſcritture; e già diuulgando la fama i potenti apparecchi de' Franceſi contro lo Stato di Milano, ſi vedeua il Gouernatore aſtretto di tenere in ogni maniera queſti Principi vniti al partito di Spagna; per troncare in vn colpo ogni litigio, preſe partito d'andar' egli ſteſso ad abboccarſi col Principe. Vſcito dunque ſpeditamente da Milano col Grancancelliere, il Conte della Riuiera, e altri Capi dell'eſercito portoſsi a Viuerone, luogo fra Iurea, e Sant'già; doue paſsato anche il Principe, dopo qualche renitenza moſtroſſi finalmente perſuaſo a contentarſi di quella portione di gente, che poteua darsliſi in quella congiontura con l'aſſiſtenza d'vn Capo Spagnuolo, e inſieme della cautela intorno al giuramento, da farſi come Capitan Generale del Rè Cattolico, riſerbandoſi ſolamente di darne prima di conchiudere coſa alcuna, la parte, che gli ſi doueua al Principe Cardinale, e ritrarne il ſuo conſenſo, e piacere.

Paſſa il Siruela ad abboccarſi col Principe.

Lieto di ſomigliante compoſitione tornoſſi il Gouernatore a Vercelli, inuiando ſubitamente vn Corriero in Iſpagna, per ragguagliarne la Corte, e con vn'altro a Nizza a ſollicitare il Cardinale per la ratificatione di queſto accordo: ma erano appena partiti i Corrieri, che comparue dauanti al Gouernatore vn Gentilhuomo del Principe, per rappreſentargli, che aueſſe nel medeſimo inſtante riceuuto lettere dal medeſimo Cardinal ſuo Fratello, in cui l'auuiſaua, che ſopra le inſtanze, e offerte fattegli da Madama per l'aggiuſtamento deſiderato, era condiſceſo ad accordar cō eſſa vna Tregua di quindici giorni, nella quale veniua anch'egli impegnato, per meglio maturare l'vltima riſolutione da prenderſi in ſomigliante affare. Percoſſo da così inaſpettata nouella il Gouernatore, e deſideroſo di prouedere a' danni minacciati allo Stato di Milano dall'Armi Franceſi, con ſubito, e imprudente conſiglio richieſe al Principe le genti Spagnuole, che teneua di preſidio in Iurea, con preteſto, che gliene faceſſe meſtiere per ingroſſare l'eſercito, e portarſi contro i Franceſi, che già infeſtauano l'Aleſſandrino. Altro appunto non deſideraua il Principe, per liberarſi da quello impaccio, e diſturbo; e ſenza minimo ritardo gliele rimiſe. Ma fatto poſcia dal Gouernatore più maturo rifleſſo a ſimile contingenza, e auuertito dal Cardinal Triuulzio, e dal Conte della Rocca dell'errore commeſſo, volle emendarlo con rimandare parte di quella gente donde era partita: ma non venne riceuuta d'ordine eſpreſſo del Principe, a titolo colorato di non contrauenire al concerto ſtabilito dal Cardinale cō Madama. Soura che tenuto cōſiglio co' medeſimi perſonaggi, vi ſi preſe partito d'inuiare a Nizza il Plettemberg, per tenere in fede il Cardinale, ſi che ſpirata la tregua nō precipitaſſe in qualche dannoſa riſolutione per la Corona. Venne altresì ſpedito al Principe Tomaſo il Marcheſe di Caracena con foglio bianco perche gli daſſe tutte le ſatisfazioni deſiderate, pur che non s'allontanaſſe dalla diuotione di Sua Maeſtà Cattolica.

Il Principe ritratta l'accordo fato col Gouernatore.

Imprudenza del Siruela col Principe.

Vuol'emēdarla: ma non gl'rieſce.

ca. Risolutione, che presa da principio aurebbe operato quell' effetto, che troppo tardi si desideraua, essendo ritornato il Caracena, senza profitto alcuno de' suoi negotiati: immobile il Principe nell' osseruanza della Tregua, e di non risoluere cosa alcuna, senza la participatione, e'l consenso del Cardinale. Il quale intanto agitaua vna più strana riuolutione a Nizza, a cordoglio del medesimo Gouernatore, e pregiudicio della Corona di Spagna. Adombrato pur dianzi il Gouernatore degli occulti, e continuati maneggi de' Principi con Madama; con pretesto di persuadere il Cardinale a conseruarsi nella sua diuotione col Rè Cattolico, aueua inuiato (come dianzi si disse) il Conte della Riuiera a quella parte; ma veramente, perche tramasse con quel Comandante, e con la guarnigion del Castello la sorpresa della medesima Città con lo spalleggio delle Truppe Regie, che vi si tratteneuano di presidio, e dell' Armata Cattolica, che di momento s'aspettaua in quelle coste. Mà scoperto somigliante segreto da vn Paggio del Marchese Spinola al Signor d' Amontot Residente del Rè di Francia in Genoua, a cui rimetteua copia delle cifre del suo Padrone; ne diede subitamente il Residente l'auuiso al Principe; sì per impedire, che vna Piazza di tanto rilieuo non cadesse in potere degli Spagnuoli, sì per dare l'vltimo impulso al Cardinale di fare il salto lungamente sospeso nel Partito Francese. Il Cardinale fattosi a questo auuiso chiamare in Castello Don Francesco Tuttauilla, Capo della guarnigione Spagnuola, gli fece intendere, per bocca del Segretario Soldati, che essendo da varie parti auuertito in conformità d'auuisi, ch' egli non fosse stato mandato, per altro a Nizza, che per sorprendere le Fortezze di San Sospiro, e di Villafranca, nè per effettuare così maluagia intentione aspettasse, fuorche la comparsa dell' Armata di Cadice, gli comandaua però l'Altezza Sua, che douesse immantenente partire soura vn Bergantino, che l'aspettaua, e doue fù subitamente condotto senza permetterli di condur seco persona del Mondo, non che di fauellare al suo Maggiore, o ad altri del suo seguito. Quì trattenuto, per due giorni sul mare, venne poscia rimesso in libertà di passare al Finale, o a Genoua, restando in questo mentre scacciata da Nizza la guarnigione Spagnuola.

Marchese di Caracena tratta col Principe senza profitto.

Tentatiuo del Siruela sopra Nizza.

Scoperto da vn Paggio del Marchese Spinola.

Il Cardinal di Sauoia scaccia gli spagnoli da Nizza.

Al primo auuiso di questa nouità credutosi, che l'espulsione del Tuttauilla nascesse da qualche particolar disgusto riceuuto dal Cardinale, montato subitamente soura vna galea del Duca di Tursi Don Giouanni d' Erras Ambasciatore Cattolico in Genoua incamminossi a quella volta con cinquanta mila scudi (prouision troppo tarda) per tenere in fede il Cardinale. Ma giunto a Sauona, e inteso dal Gouernatore del Finale, che vi fosse giunto in due Bergantini, e vna felucca il presidio di Nizza scacciato dal Cardinale con introdurre nella Città tre mila paesani armati, spedì immantenente vna felucca a Nizza, per ottener licenza di passare à riuerirlo. Mà ritrattone, per risposta, che gli spiacesse l'incommodo, che s'auea preso, e che non vi fosse più luogo a nuoue negoziazioni, auendo già conchiuso il suo aggiustamento con Madama, gli conuenne tornarsene mal sodisfatto della fortuna alla sua Residenza.

D'Giouanni d'Erras accorre a prouedere a questo disordine, troppo tardi.

Era stato già buona pezza il Cardinale auuertito veramente da varie parti d'inuigilare a gli andamenti del Tuttauilla, e d'altri Comandanti Spagnuoli, a' quali non essendo riusciti i tentatiui contro il Principe di Monaco, procurauano di metter piede in San Sospiro, e in Villa Franca: ma e perche non v'era tale apparenza

anco-

ancora, che potesse legitimare le sue risoluzioni, e'l negoziato del suo aggiustamento con Francia tuttauia pendeua fra le incertezze; andaua disimulando i suoi sospetti: ma quest' vltimo auuiso del Residente di Francia in tempo, che già camminaua l'aggiustamento alla sua perfezione, gli diede l'vltimo impulso, per risoluersi d'vscire vna volta da quella cattiuità, che gli veniua resa oltremodo odiosa dalla conceputa speranza di fruire le nozze tanto sospirate della Nipote, non solamente, per affettuosa inclinazione verso la sua persona, ma per la viua Ragion di Stato, che mancando il picciol Duca, non s'impegnasse la Francia a sostenere la medesima Principessa come Primogenita nella successione ereditaria della Sauoia contro le sue pretensioni, e del Fratello, mentre continuassero nella disgrazia, e nella nemicizia di quella Corona. Al Principe Tomaso veramente non dispiaceua questo maritaggio, sperando forse, che la inegualità degli anni, e qualche altra più profonda considerazione douesse renderlo inutile, e infruttuoso. La Francia vi si mostraua indifferente, benche al Rè non piacessero punto queste nozze; ma perche l'interesse di Stato anche di Madama, che in mancanza del Duca, non voleua tornarsene priuata in Francia, ma pretendeua di continuare nella sua auttorità col titolo di Madre della Duchessa Regnante, premeua su questo punto; venne ageuolmente superato ogni intoppo per conchiuderlo; tirandoui ancora contra sua voglia la medesima Principessa, ch'ebbe scherzando sopra la sua sventura a dire a chi voleua consolarnela: E che volete? Per aggiustare queste differenze mi conueniua accommodarmi à qualunque cosa, & bere questo calice.

Fini degli Spagnuoli soura lo stato di Nizza.

Interessi del Cardinale per aggiustarsi con Frãcia

E della Francia cõ esso.

Parole della Principessa di Sauoia.

Aueuano intanto persuaso a se medesimi gli Spagnuoli, che l'interesse del Principe Tomaso douesse fare vn graue ostacolo a questo maritaggio per non allontanare i proprij Figli dalla successione del Principato, e che vrtando a questo scoglio tutti i negoziati di Madama douessero rompersi, e naufragare; e però non si curarono gran fatto di frastornarne l'esecuzione, nè di tener satisfatti i Principi ne' loro desiderij, come poscia tentarono quando non v'era più tempo: se però non cagionasse così fatta trascuratezza la speranza d'impadronirsi di Nizza, e di ridurre ambedue i Principi a riconoscere, per somma grazia d'essere loro schiaui incatenati. Successe adunque queste nouità, e conosciuto irreparabile il danno, suanita già la speranza della sorpresa di Nizza, e che il Principe non solamente non tenesse addietro la conclusione del maritaggio del Cardinale, ma gli auesse oltr' a ciò scherniti col rifiuto del presidio di Iurea, spedirono, per vltimo rifugio il Conte della Rocca, per rimuouerlo intempestiuamente da quei proponimenti, che eglino stessi l'aueano necessitato di concepire, con rappresentargli, oltre a infinite offerte, e promesse di suo proprio vantaggio la buona intenzione di Sua Maestà Cattolica di conseruar le Piazze, che teneua in Piemonte per costrignere la Francia ad vna reciproca restituzione, e dare vna pace stabile a quella afflitta Prouincia. Ma furono cantate a' sordi queste canzoni, alle quali aueuano essi medesimi leuato ogni credenza con l'vsurparsi più di quello, che loro non s'apparteneua, e mostrar desiderio d'ingoiare quello, che vi restaua ancora di libero dalla loro oppressione, e con occulta fraude, e con aperta violenza. Veduto adunque di non profittare in conto alcuno, sparsero gli Spagnuoli questi medesimi concetti nelle Corti de' Principi stranieri, doue parimente non trouarono credito alcuno, riuersando questi disordini non sopra la sinistra condotta de

False presunzioni degli Spagnuoli.

Conte della Rocca tratta col Principe Tomaso.

Concetti sparsi dagli Spagnuoli cõtro i Principi di Sauoia.

loro Ministri, ma sopra la instabilità, che affermauano connaturale a' Principi di Sauoia, repilogando in proua di ciò tutte le cose da loro operate per trattenere ambedue questi Principi lontani da nouità bastanti a far' inuecchiare i Francesi nel possesso delle cose vsurpate. Non essere andati mai diffettiui col Cardinale, anzi contribuitogli molto più dell'accordato, con accrescimento delle mesate, offertogli ancora l'anticipatione di sei rate, con pronti, e sicuri assegnamenti in Genoua, e venticinque mila scudi d'aiuto di costa, e cinquanta mila per prouedere alle occorrenze di Nizza, e l'abolizione della metà d'altri cinquantamila prestatigli dal Conte di Siruela. Al Principe Tomaso altresì auer dato accrescimento da venti a venticinque mila scudi al mese, con offerta di cinquecento Caualli, e mille Fanti sopra quelli, che manteneua col denaro della Corona, e altri mille di quelli, che fossero capitati loro da Napoli, e di Germania, e di renderlo satisfatto nella forma del giuramento. E pure non auer potuto con tante preuentioni ritirarlo da così precipitosa risolutione; senza saperne allegare altra ragione, che di non poter separare i suoi interessi da quelli del Cardinale; e massime, che trattandosi del suo maritaggio con la Nipote, non auerebbe potuto muouer parola, che non gli fosse riuscita sospetta, e interessata. Nè col Cardinal medesimo auer potuto profittare in conto alcuno la mossa dell'Ambasciatore Cattolico da Genoua, per auere dopo la licenza data al Tuttauilla licenziata ancora la guarnigione Spagnuola, per dare quel gouerno al Conte di Verrua seruidor di Madama, e tutto Francese; auendo assordate le orecchie a' consigli del Marchese di Bagnasco, del Segretario Solari, e d'altri suoi buoni Ministri, e seruidori, non ascoltando, che il suo Medico Boschetti, che'l tratteneua fra le vane apprensioni del suo sperato maritaggio.

Ragioni del Principe Tomaso.

Censura contro il Cardinale.

Ma veramente non ingannaua il Principe Tomaso gli Spagnuoli (ma ben'essi ingannarono ambedue) perche aggiustandosi il Principe Cardinale, tiraua seco per conseguente il suo aggiustamento con Madama. Che se ben fossero cresciuti a segno, che paressero irreconciliabili i reciprochi disgusti, che passauano fra di loro; tuttauolta non poteua far di manco di non accommodarsi alla necessità, mentre la reconciliazione del Cardinale, gli toglieua ogni pretesto apparente, non che legitimo, per continuar la guerra. Veniua parimente a scemare d'auttorità, e di forze: onde caduto in odio a' Piemontesi, che tanto l'amauano, quasi che egli guerreggiasse contro i diritti della sua Casa, si sarebbe anche veduto necessitato a soccombere a qualunque condizione gli auessero prescritta gli Spagnuoli, fino con priuarlo di quelle poche piazze, che gli restauano, diuenendo di Principe sourano, seruo ligio de' Ministri Spagnuoli. Che se tanto l'aueuano angustiato nel tempo della sua grandezza, che cosa gli rimaneua da sperare in quello della sua depressione? Mossi adunque, e dalla necessità, e dalla conuenienza, e dall'interesse, e dall'amore, e dallo sdegno, condiscesero questi Principi ad aggiustarsi con la Cognata, e con Francia, dopo molti contrasti, e dibattimenti in questa forma.

Spagnuoli ingannano i Principi.

Ragioni viue, e vere de' Principi.

Restasse Madama Tutrice del Duca, e Reggente degli Stati della Sauoia, e del Piemonte. Elegesse vn Consiglio di Stato di persone degne, e capaci di quel grado, nel quale potessero i Principi, quando volessero, interuenire. Nelle patenti, doue era solito dirsi, col parere del nostro Consiglio, si dicesse con l'assistenza de' Principi miei Cognati, e col parere del nostro Consiglio. Nelle materie più graui di Stato fosse neces-

Condizioni dell'accordo de' Principi cō Madama.

necessaria la sottoscrizione ancora de' Principi. Il Principe Cardinale sarebbe Luogotenente Generale del Duca nel Contado di Nizza, e'l Principe Tomaso in quello di Iurea, e di Biella. I Gouernatori, e gli altri Officiali di Giustitia, di Guerra, e di Finanze sarebbono eletti da Madama, ma di sudditi Naturali di Sauoia, e nel Contado di Nizza in particolare, non diffidenti del Principe Cardinale. Gli Officiali, e Ministri già stati eletti dal Duca Vittorio Amedeo, da Madama, e da' Principi, sarebbono confermati, o rimossi ad arbitrio di Madama, in maniera però, che non auessero da disgustarsene i Principi. Si rinouarebbe il giuramento di fedeltà al Duca, con espressione, che mancando senza Figli maschi, douesse succedere il Principe Cardinale, e successiuamente gli altri maschi più prossimi della Casa. Quanto poscia all'Ordine della Nunziata, e alla Religione de' Santi Maurizio, e Lazaro s'osseruarebbono le solite Regole, e Constitutioni. I beni, e represaglie verrebbono scambieuolmente restituite, e tutti i sudditi di qualunque partito riceuuti in gratia da Madama, e da' Principi. Al Principe Tomaso, oltre a ciò, furono concessi due mila Fanti, e mille Caualli per la guarnigione di Iurea, e per difesa delle Prouincie assegnategli.

Altro accordo fra Madama, e'l Cardinale.

Oltre a queste Capitolazioni fra Madama, e i Principi, ne fù stabilita vn'altra fra Madama, e'l Principe Cardinale; che in ristretto conteneua in primo Capo il matrimonio del Principe con la Principessa Ludouica Maria sua Nipote. Douessero entrare i Gouernatori di Madama nella Contea di Nizza con soldatesca competente; e ad essi fosse permesso di licentiare quella parte delle vecchie guarnigioni, che fosse loro piacciuta. Douessero questi Gouernatori giurare al Principe di non riceuere successore nella carica, che non fosse suddito natural di Sauoia, e lo stesso douessero praticare i successori nel gouerno della Città. E tanto questo Gouernatore quanto i successori douessero parimente giurare di non restituire in caso di morte del presente Duca, senza legitima prole maschia, ad altri la medesima piazza, che ad esso Principe, o successori Maschi della Casa di Sauoia. E non contento ancora il Principe Cardinale delle cose accordategli per iscrittura, chiese a Madama vn donatiuo di trenta mila scudi, per distribuirli fra' soldati Spagnuoli, che si doueuano licenziare, e diuersi Vantaggi per gli Officiali, che doueuano vscire dalle Fortezze. Le quali tutte cose gli vennero liberamente concedute da Madama, benche angustiata da tante strettezze, e per eccesso di Reale Magnanimità, e per finissima prudenza di Stato, perche non auendo altro fine, che d'assicurare per qualunque mezo al Figlio le piazze così importanti, e di riunir la Casa fra se diuisa in vna perpetua pace, stimaua in ciò ben'impiegato ogni dispendio, e fatica.

Donatiuo fatto dalla Duchessa al Cardinale.

Capitolazione de' Principi col Rè di Francia.

Fù nel medesimo tempo stipolata la Capitolazione ancora de' Principi col Rè di Francia, e sottoscritta da Monsù d'Acquebuone Ambasciatore del Rè, e da' Deputati de' Principi. E veniuano per essa riceuuti i Principi nella buona gratia, e protezione di quella Maestà, e colmati di fauori, e di beneficij. Aggradiua il Rè il maritaggio del Principe Cardinale con la Principessa sua Nipote. Non tratterebbe il Rè di pace, o di tregua con la Spagna, senza la restitution della Moglie, e de' Figli al Principe Tomaso. Consentiua, che si lasciassero al medesimo Principe le soldatesche pattuitegli, pur che seruisse con esse il medesimo Rè. Assicuraua ambedue, in caso di morte, della successione al Duca, e d'osseruare le promesse fatte da' suoi Ministri al Papa, e a' Veneziani, circa la restitutione al Duca delle piazze tenute dalle sue

Armi. Dall'altro lato s'obligauano i Principi di licentiar gli Spagnuoli dal loro seruigio, rinunziando a qualunque trattato cō quella Corona per dichiararsi del partito del Rè: E'l Cardinale in particolare rinunzierebbe la protezion dell'Imperio; e'l Principe Tomaso seruirebbe attualmente Sua Maestà contra gli Spagnuoli, quando non restituissero le piazze occupate al Duca, e ad esso la Moglie, e i Figli.

Con queste, e altre scritture, che passarono fra il Rè, Madama, e i Principi, si diede fine alle guerre ciuili del Piemonte, che per tanti anni l'aueuano sì stranamente agitato, sconuolto, e trauagliato. E riuscì veramente a vuopo di questi Principi l'essersi anticipatamente liberati dalle guarnigioni Spagnuole, che stauano loro attorno; perche se auessero prima conchiusa la pace con Francia, nō sarebbono mancati loro fastidi, e trauagli. Ma la souerchia auidità d'occupare lo Stato di Nizza, diede occasione al Cardinale di disfarsene prima d'essere colto da loro con grandissima facilità, e l'imprudenza del Conte di Siruela di chiedere la guarnigione di Iurea, per valersene contro il Duca di Buglione, che minacciaua da più parti il Milanese, liberò il Principe inaspettatamente da questo peso, come che vogliano alcuni, che nascesse per artificio del medesimo Principe questa imprudenza del Gouernatore, auēdolo consigliato di formare vn quartiere di due mila Fanti, e mille Caualli a Pontestura per coprir Trino, e Vercelli, offerendogli perciò la sua Caualleria, e l'Infanteria Spagnuola, che affermaua starsi oziose in Iurea. Onde accettata l'offerta dal Gouernatore, come quello, che mal volentieri sforniua le altre piazze, comandò il Principe alla sua Caualleria, che accompagnata l'Infanteria a certo posto vi facesse alto, lasciando camminar gli Spagnuoli al loro viaggio. Ma intesosi dopo, che Buglione si fosse ritirato dall'Alessandrino; auendo voluto (come si disse) il Gouernatore rimandare la medesima Infanteria, per consiglio del Cardinal Triuulzio, e del Conte della Rocca a Iurea, venne rifiutata dal Principe a pretesto di non pregiudicare all'accordato di Madama col Principe Cardinale. Comunque si fosse, riuscì molto a proposito per questa pace il licenziamento di queste genti fatto da' Principi; perche se fosse alquanto più ritardato, non poteua essere di manco, che nō mettesse a rischio euidente di total ruina questo aggiustamento. Dopo che il Duca di Buglione, non potuto spuntare il passaggio del Tanaro, si ridusse nel Monferrato, aueua distribuite le sue genti a quartiere per le piazze, e Terre di quello Stato; ed essendosi per suo diporto trasferito a Casale, e per desiderio, o conuenienza ancora di visitar quella Cittadella, che portaua il vanto d'inespugnabile, ne venne in quella, contra l'opinione vniuersale, per ordine del Rè, dal Gouernatore ritenuto prigione, e con buonissima guardia rimandato in Francia. Successe questa esecuzione dieci giorni dopo la stipulazione dell'aggiustamento de' Principi, e quattro dopo il licenziamento delle soldatesche Spagnuole, onde ne venne formato vniuersale concetto, che ciò fosse al Duca auuenuto in risentimento del successo di Sedano, quasi che il perdono concedutogli dal Rè, non fosse stato basteuole a cancellare la colpa di quel delitto. Pareua perciò, che seruisse questo fatto d'esempio a' Principi, che aueuano sempre diffidato della osseruanza delle cose, che fossero loro accordate da' Francesi, per dare loro ad intendere, quanto poco douessero di presente confidare in questa sicurezza; e fù opinione di molti, che se i Principi non si fossero, col licenziar le genti, così scopertamente dichiarati contro gli Spagnuoli, auerebbono trouato qualche nuouo inciampo per fare

Fine della Guerra ciuile in Piemonte.

Auidità della Contea di Nizza, e imprudenza del Siruela vtile a' Principi.

Artificio del Principe Tomaso.

Duca di Buglione fatto prigione in Casale.

Trauaglio de' Principi per questa prigionia.

alto sù le conuenzioni accordate. Ma vedutisi affatto priui dell'appoggio degli Spagnuoli, benche oltremodo affannati dall'apprensione de' futuri casi, si contennero aspettando di vedere doue andasse questo colpo a ferire. Poco però stettero in questa suspensione d'animo, essendo assai presto verificata la cagione della prigionia del Duca, non da' vecchi trascorsi, ma da nouelle colpe originata, per essere Buglione follemente caduto a participare della congiura ordita dal Grande Scudiere di Francia contro il Cardinale di Richilieù; di che parlerassi in particolare Racconto. Cessata dunque la materia delle nuoue diffidenze, ed essendo con satisfazione d'ogn'vno venuta di Francia la ratificazione del Rè, si procedette all'esecuzione delle cose già stabilite. Ma nell'esecuzione ancora trouossi vn nuouo intoppo, difficile molto da superarsi, in riguardo alla persona del Principe Cardinale. Perche, essendo il suo Matrimonio con la Nipote, e la restituzione a Madama delle piazze della Contea di Nizza, il fondamento maggiore di questa pace; nacque difficoltà, se douesse prima il matrimonio celebrarsi, o passare alla consignazion delle piazze. E auendo sopra ciò preso gran piede la reciproca diffidenza di Madama, e del Principe; perche dubitaua il Principe, che fatta la consignazione delle piazze, potesse Madama mettere qualche inciampo alla celebrazione del Matrimonio, e dubitaua Madama, che celebrato il Matrimonio ricusasse di venire il Principe alla consignazion delle piazze. Conueniua dunque (come non sono mai sincere per ogni parte le conuenzioni de' Principi) trouare qualche ripiego a questa nuoua difficoltà, che finalmente dopo molte riscosse ebbe questo scioglimento: Che'l matrimonio si douesse celebrare in Nizza, per Procuratore dalla Principessa specialmente deputato: il quale giunto in quella Città douesse giurare, pena la vita, di venire all'atto della celebrazione incontanente, che fossero consignate le piazze, e che i Gouernatori di Madama prima d'entrarui giurassero al Principe di rimettergliele incontanente, che vedessero il Procuratore della Principessa renitente alla celebrazione del matrimonio. Così accordate le cose inuiò il Principe Cardinale Gio: Dominico Doria Marchese di Ciriè suo Grande Scudiere, e Caualliere della Nunciata a Torino con sufficiente mandato per celebrare gli Sponsali fra esso, e la Principessa maggiore di Sauoia. Dopo la celebrazione de' quali fù dalla medesima Principessa eletto procuratore speciale a celebrare il matrimonio il Marchese di Pianezza, che era stato l'vnico mezano, e Consigliere tra Madama, e i Principi di queste negoziazioni; e Madama deputò Carlo Vittorio Scaglia Conte di Verrua Mastro di Campo, e Luogotenente Generale della Caualleria di Piemonte, Gouernatore del Castello di Nizza, Gio: Battista Solaro Conte di Monesteruolo per quello di Villafranca, e'l Conte Alessandro Borgarelli per la Fortezza di San Sospiro. Andò con questo Procuratore, e Deputati il Nuncio Apostolico a Nizza; che portaua seco la dispensa del Maritaggio, e la facoltà di riceuere il Cappello Cardinalizio dal Principe. Doue giunti satisfece ciascuno alle parti ingiuntegli, e si venne alla consignazion delle piazze, e alla celebrazione del Matrimonio, che successe a ventuno di Settembre l'anno del quarantadue, con sodisfazione delle parti infinita, e con applausi indicibili de' popoli, che sperauano da questa riunione de' loro Principi d'essere vsciti dalle calamità della guerra, per godere i frutti d'vna buona pace. Entrati i Gouernatori di Madama nelle Fortezze, prima, che i Principi pubblicassero questo loro aggiustamento, richiesero al Gouernator di Milano la restitution delle piazze

Causa della prigionia di Buglione.

Difficoltà nata nell'aggiustamento del Cardinale.

In che maniera leuata.

Nuoui Gouernatori eletti dalla Duchessa nello Stato di Nizza:

Cardinal di Sauoia rinunzia il Cappello, e celebra le nozze cō la Principessa.

piazze occupate dall'Armi Spagnuole; e volendo il Gouernatore intendere prima dal Principe Tomaso, se restituite le piazze auesse da stare in pace, o in guerra con la Corona di Spagna, non ne ritrasse, che risposte dubbie, e confuse. Ma giudicando benissimo i Principi, che non sarebbero mai condiscesi gli Spagnuoli a così fatta restituzione; essendo cosa insolita, che i Principi restituiscano mai cosa alcuna, e massime in tempo di guerra, vnirono le proprie soldatesche con quelle di Madama, e pubblicarono il loro aggiustamento, con altrettanto giubilo de' Francesi, con quanto cordoglio degli Spagnuoli: I quali esalando in doglianze inutili il proprio dispetto, esclamauano, che parendo poco a' Principi l'auer preteso del denaro senza ordine di Spagna, pretendeuano ora vna dichiarazione di tanto rilieuo, e di tanta conseguenza, senza pur concedere loro tanto di spatio, che andasse, e tornasse vn Corriere con l'arbitrio di Sua Maestà. Risposero adunque, che se bene infino allora si fossero conseruate le piazze del Piemonte dalla Corona, per seruirsene di mezo alla pace Vniuersale, che nondimeno anche in riguardo della pace particolare d'Italia, e della quiete della Casa di Sauoia, si sarebbe forse venuto alla restitutione, ma che conueniua ancora assicurarsi per questo mezo di conseguir l'intento desiderato.

Instanze al Gouernator di Milano per la restituzione delle piazze.

Si publica l'aggiustamento de' Principi con sodisfazione de' Francesi, e disgusto de' Spagnuoli.

Pareua a qualche Ministro, che si douessero demolir quelle piazze, e ritirar le genti alla sola difesa dello Stato di Milano, che sarebbe riuscita tanto più vigorosa, quanto meno distratta. Ma non venne riceuuta questa opinione non meno per la sua inconuenienza, che per non sapersi se il Rè fosse per approuarla. Inquanto all'offerta de' Francesi per la restitutione delle medesime piazze del Piemonte dal canto loro; sosteneuano gli Spagnuoli con ragione più apparente, che vera, che non potesse seguire senza la pace particolare d'Italia; ed all'incontro affermaua il Principe Tomaso, che i Francesi esibiuano la restitutione delle predette piazze, senza far motto alcuno di questa pace, come cosa affatto indipendente dalla pace d'Italia, non vi si trattando, che dell'interesse particolare della Casa di Sauoia.

Scusa de' Spagnuoli per nō restituire le piazze.

Veramente in tutta questa occorrenza della guerra, e della pace tra questi Principi di Sauoia, si potè ageuolmente conoscere quanto sia vero, che più che dal Principe, dipenda da' Ministri la conseruazione, e la perdita degli Stati, e che sia partito migliore l'auere il Principe cattiuo con buoni Consiglieri, che vn Principe buono assistito da Consiglieri cattiui: perche con tutta la buona intenzione del Rè di Spagna, e con tutti gli ordini precisi dati a' Gouernatori di Milano, e ad altri suoi Ministri d'Italia, non eseguendo essi, che quello, che parue loro a proposito a' proprij interessi, e capricci, precipitarono quasi gl'interessi, e la riputatione della Corona: sicuri di potere in tanta lontananza, e per le dipendenze de' Fauoriti, ingannare a man salua Sua Maestà, con farle penetrare quello solamente, che voleuano, che sapesse. E che mostro di gouerno è questo, ritenere i dispacci medesimi del Rè a proprio talento, nè rimetterli a' Principi fuor che allora, che non vi hà più luogo l'esecuzione; e vantarsi, che il Rè ordina, ed essi fanno: promettere, ma per non osseruare; e mandare Legati ad vn medesimo fascio amici, e nemici? Fra tutti gli errori però, che commettesse in questa vltima negoziazione il Conte di Siruela, riuscì grauissimo quello di non volere per deliberazione del Consiglio di guerra armarsi più di quello, che bastasse per conseruare le piazze in Piemonte, a solo fine di non essere costretto ad assegnare al Principe Tomaso l'esercito independente tante volte accordatogli. Da che ne vēne,

Più da' Ministri, che dal Principe dipende la conseruatione de' Stati.

Mancamēto del Cō. te di Siruela.

che auẽdo mutato partito, potè lo stesso Principe, trouatolo sproueduto alla cãpagna, far quei progressi, che se fossero stati secondati con più d'assistenza, o di fortuna, auerebbono posto in compromesso il dominio della Corona Cattolica in Lombardia.

Aueua intanto quel Principe concertato, per terminare l'vltimo Atto di questa Trasformazione, con infinta d'ire alla caccia, d'abboccarsi co' Capi Francesi; onde vsciti da Torino l'Ambasciatore Monsù d'Acquebuone, il Conte Plessis Pralin, e Monsù Castellano Marescialli di Campo, si trasferirono in certo luogo trè sole miglia distante da Torino. E quì dopo d'auer in vano aspettato, che comparisse all'hora stabilita il Corriere prenunzio della venuta del Principe, nel punto che voleuano ritornarsene (dubbiosi di qualche sinistro incontro) alla Città; comparue con trè soli Gentilhuomini il medesimo Principe nel Parco, dou'era vscita a diporto anche Madama. Con la quale la stessa sera, e nella medesima carozza entrò in Torino, con allegrezza incredibile di quel popolo, e di tutto il Piemonte. Tratto di confidenza, che venne da molti censurato per temerario, e sarebbe stato, se si fosse trattato con altri, che con vna Principessa del sangue di Francia, in cui respiraua, quasi in proprio seggio, la Clemenza, la Benignità, e la Mansuetudine; oltre al riguardo ancora dell'interesse di Stato, che per suo proprio stabilimento, e per la conseruazione degli Stati del Figlio, non le instillaua nell'animo altre apprensioni, che d'acquistarsi col buon trattamento di questi Principi la beneuolenza vniuersale de' sudditi. E sapea bene il Principe anch'esso, che concorrendo ne' medesimi sentimenti, e interessi di Madama la Corona di Francia, non poteua aspettare da' suoi Ministri, che termini d'osseruanza, e di rispetto, valendo la sua sola persona per vn potente esercito a quel partito, a cui si fosse volontariamente, e di buona fede accostato.

Principe Tomaso entra in Torino cõ Madama.

Prudẽza di Madama.

In questa contingenza di cose, dopo si strane riuoluzioni di Stato, e di Fortuna, terminò la guerra Ciuile della Casa di Sauoia, con l'assistenza de' Francesi, e degli Spagnuoli, per ripigliare nuouamente la medesima Casa il corso della guerra straniera collegata co' Francesi, per discacciare dal Piemonte (doue gli aueua essi introdotti) gli Spagnuoli. Soliti scherzi dell'Interesse di Stato, e de' capricci de' Grandi, de' quali si serue souente la diuina Prouidenza, per riuoltare sopra i perturbatori della quiete pubblica quelle suenture, e quei mali, che senza riguardo alcuno della Giustizia Diuina, ed Vmana vengono portati, o per impulso di propria gloria, o per cupidigia dell'altrui bene, e sempre con ingiustizia, e inumanità soura le teste de' popoli, che non mai sognarono di sposar le querele dell'altrui ambizione, e leggierezza.

DEL-

DELLE HISTORIE MEMORABILI:

Contiene le Guerre d'Italia de' nostri Tempi.

DI GIROLAMO BRUSONI.

RACCONTO QUARTO.

Nuoua Guerra de' Principi di Sauoia Collegati con la Corona di Francia contro quella di Spagna. Scacciata dell' Armi Spagnuole dal Piemonte; Perdita, e Ricuperazion di Tortona.

TORNATO il Principe Tomaso nella grazia di Madama Reggente, e nella diuozione del Rè di Francia, come quello, che si chiamaua nel suo concetto ingannato, vilipeso, e ingiuriato dagli Spagnuoli, andaua meditando fra se stesso, e consultando co' Ministri Francesi Residenti a Torino la maniera d'vna pronta, e risoluta vendetta, per ricuperare insieme alla sua Casa, quelle Piazze, che sotto la sua condotta, e per sua, o imprudenza, o necessità, aueuano con tanto pregiudicio della sua riputatione, e della souranità della sua Famiglia occupate l'Armi di quella Corona. Quindi fattosi capo dell' Armi Francesi, per la prigionia di Buglione rimase senza Generale, e seguitato dal Marchese Villa con le genti di Madama, incominciò a far conoscere a danno degli Spagnuoli quel valore, che auendo già sperimentato a lor beneficio, s'aueuano lasciati indurre a vilipendere, trattandolo ormai peggio, che da Vassallo di quella Nazione; che se bene oggidì ridotta, o per fortuna, o per necessità; e certo, per mancanza di soggetti proprij; a seruirsi di Capitani stranieri in quasi tutte le sue imprese, odia nondimeno, e perseguita quella virtù medesima, da cui riconosce il sostegno della propria grandezza. Il primo empito adunque dell' armi del Principe andò a cadere soura la Piazza di Crescentino, doue però venne ad incontrare resistenza maggiore di quella, che s'auea presupposto nella sua speranza. Perche il Gouernatore veduto, che l'Esercito Francese, dopo il successo di Buglione si stasse ritirato in Piemonte ne' contorni di Verrua, insospettito appunto di questa Piazza aue-

Principe Tomaso machina di vēdicarsi degli Spagnuoli.

Fassi Capo delle genti Francesi.

Attacca Crescētino

za aueua comandato al Marchese di Caracena di portarsi con quasi tutta la Caualleria a rinforzarla di gente, e di munizioni; il che auendo il Caracena puntalmente eseguito andossene per ordine del medesimo Gouernatore ad alloggiare in San Saluadore. Era Comandante di quel Presidio il Sargente Maggiore Alonso Vasquez, il quale non solamente sostenne con grande intrepidezza l'oppugnatione; ma trauagliò con frequenti sortite ancora gli Oppugnatori. E benche la Piazza non fosse allora gran fatto fortificata, nè potesse lungamente mantenersi contro chi fosse stato Padrone della Campagna, non pertanto, per lo spazio di quindici giorni generosamente si mantenne. Nel qual tempo dubitando il Gouernatore oltremodo di Trino e di Sant'Ià, Piazze ambedue vicine a Crescētino, ebbe agio di rinforzarle, per mezo del medesimo Marchese di Caracena; essendo il Conte di Siruela altrettanto esperto de' rigiri cortigianeschi, quanto mal'atto alle funzioni militari. Vscito dunque il Marchese segretamente di Vercelli introdusse due volte soccorso in Trino, mentre il Principe staua più intento nella oppugnazione di Crescentino; succendendogli con la medesima felicità parimente di rinforzare Sant' Ià, doue non trouò, per essere più distante dal Campo nemico, opposizione alcuna. E riuscirono a grand'vopo degli Spagnuoli queste prouisioni, perche essendo calato di Francia nel seguente mese d'Agosto il Duca di Longauilla destinato successore al Duca di Buglione, nel Generalato dell' Armi di quella Corona; e auendo condotta seco molta gente a intenzione di spignersi à danni dello Stato di Milano, conueniua al Gouernatore (tardi pentito delle sue false massime di disgustare, e alienare i Principi di Sauoia, per restar solo a quel comando) non tenendo forze eguali da contrastarlo in campagna, munire di buone guarnigioni le Piazze del Piemonte, e del Milanese; e cedendo il campo, a così impetuoso torrente stare in osseruazion di quello, che potesse apportare a pregiudicio di quei paesi, che minacciaua d'inuadere.

Alonso Vasquez si difende brauamente.

Il Caracena rinforza Trino e Sant'Ià.

Duca di Longauilla General di Francia in Italia.

Non lasciaua intanto d'adoperarsi ancora con le negoziazioni, per distornare dalle sue campagne questa procella; in che non sarà perauuentura, fuor che a beneficio de' Leggenti, che trascorrono le istorie, per apprendere anche dagli altrui falli, non che dalle virtù l'indrizzo delle proprie azioni, il raccontare vn' auuenimento non punto vulgare succedutogli in questa parte. Aueua il Duca di Modana parzialissimo allora della Corona di Spagna rappresentato al Rè Cattolico, e a' suoi Consigli alcuni mezi adeguati a solleuarla dal precipizio imminente delle sue fortune, e a togliere dagli animi de' Principi Italiani il sospetto della sua smisurata cupidigia d'assorbire la pubblica libertà; e trà questi fù quello in primo luogo di restituir le Piazze occupate nel Piemonte alla Casa di Sauoia: Tener ben' affetti quei Principi; e procurare almeno con vna sospensione d' Armi la pace d'Italia. Trouarono questi officij del Duca accompagnati da validissime ragioni tanto credito appresso il Rè, e a' suoi Consigli Reali, che contro l'vso della nazione, che non istima, che se stessa; e'l genio del Conte Duca, che non s'appagaua, che di strauaganze sue proprie, vennero trasmesse al Conte di Siruela queste scritture del Duca con ordine espresso di tentarne in ogni maniera l'esecuzione. Mà il Conte tenuto segreto quest'ordine, credutosi, che l'auuantaggio, che godeuano l'Armi del Rè in Italia douesse dispensarlo da questa obbedienza; tanto fù lontano dall' eseguirlo, che sprezzando tutti vgualmente, e più di tutti, come bisognosi della sua attuale assistenza, i Principi di Sauoia,

Rimostrāze del Duca di Modana alla Corte di spagna.

Approuate dal Rè e da' Consigli.

Conte di Siruella sprezza gli ordini della Corte.

uoia, gli andò in guisa aspreggiando, che gli ridusse finalmente a quel segno, che gli vediamo. Doue all'vso di quelli, che per le sferzate apprendono il senno tardi auuedutosi del disauuantaggio, recato dalla sua disubbidienza, e dal suo disprezzo alla Corona, incominciò a pensare all'emenda di quel fallo, che non ammetteua altra satisfazione, che quella d'vn pentimento inutile, e vano. Scrisse pertanto al Duca di Modana pregandolo d'inuiare, per interesse grauissimo della Corona, il Conte Fuluio Testi a Milano. Compiacque il Duca alle instanze del Gouernatore, il quale dato parte al Conte Testi delle Instruzioni Reali, come se allora solamente le auesse riceuute, l'incaricò di rappresentare al suo Padrone, che'l più rileuante seruigio, che prestar potesse in quelle congionture alla Maestà Cattolica, sarebbe stato quello d'interporsi con caldissimi officij appresso la Repubblica di Venezia, per supplicarla a farsi mediatrice della sospensione dell'Armi, fra le Corone in Italia. Strana mutazione in vero di genio, con quella della fortuna; che quei Ministri Spagnuoli, che aueuano gli anni addietro chiuse le orecchie alle instanze della medesima Repubblica, per somigliante trattato da lei intrapreso, pretendessero ora di spingerla ad intraprendere la medesima negoziazione da loro con tanta discortesia, e con sì poca estimazione della sua grandezza rifiutata. Fatta somigliante relazione al Duca di Modana, immantenente rispose, che intorno alla pace particolare d'Italia, per la quale veniua richiesto d'interporre i suoi officij, con la Repubblica di Venezia, non auerebbe mancato di cooperare con ogni sforzo possibile alla buona riuscita del desiderio di Sua Maestà Cattolica: credere però, che molto più facile gli sarebbe riuscita questa intrapresa, quando vi si fosse applicato l'animo prima della reconciliazione de' Principi di Sauoia, con la Corona di Francia. E quì, non lasciatosi fuggir l'occasione pur troppo bella, diede vna occulta lanciata al Conte rimostrandogli, che auendo molti mesi prima espressi al Conte Duca, in sue lettere questi suoi proprij sensi, con sicurezza, che i medesimi Principi vi sarebbono volentieri concorsi; sapeua, che si fossero spiccati dalla Corte Ordini Reali a' suoi Ministri d'Italia, perche senza dilazione alcuna fosse praticata somigliante proposta della pace particolare d'Italia; benche per loro priuati interessi, e con discapito grande della Corona, ne auessero trascurata l'esecuzione. Ma benche il Duca conoscesse, per l'aggiustamento de' Principi con la Francia, diuenuto impossibile l'euento felice di somigliante proposizione; tuttauolta, perche già aspiraua ad aprirsi la strada ad vna lega più particolare, con la Repubblica, e col Granduca, non ricusò di cimentarsi a questa apertura anche a rischio dell'esclusione. E perche auendo cambiato faccia le cose d'Italia, sì che quelli Spagnuoli, che pur dianzi voleuano dar legge altrui, si vedeuano costretti quasi a riceuerla, non era di suo interesse d'ingelosire i Francesi con vna pubblica missione di personaggio particolare alla Repubblica; appoggiò somigliante funzione al Marchese Ippolito Tassoni Generale della sua artiglieria, che per sue facende priuate si tratteneua allora in Venezia. Il quale ottenuto d'essere ascoltato in Collegio rappresentò l'instanze del Duca con somigliante qualità di concetti.

E poi pentito chiama il Côte Testi a Milano.

Sua mutazione del genio secondo la fortuna.

Duca di Modana punge destramente il Siruela.

s'applica a gli officij con la Repubblica di Venezia.

Marchese Ippolito Tassoni rappresenta in Collegio le instanze del Duca.

Che fin da quell'hora, che si vide la guerra dichiarata fra le Corone auendo preueduto il Duca di Modana, che così gran piena di mali non si sarebbe fermata di là da' monti, ma sarebbe sgorgata soura l'Italia ancora; aueua sempre, come buon Principe Italiano, procurato giusta sua possa d'impedirne gli effetti. Auerne perciò dato or-

to ordini espressi ed vniformi a' suoi Ministri in tutte le Corti, e con l'essersi portato di persona in Ispagna non auere mai preteso altro, che la conseruazione della Patria commune, satisfacendo lungamente a se stesso benche l'euento non fosse riuscito conforme alle sue speranze. Quinci conosciuto, che le proposte d'vna pace Vniuersale fossero in quelle emergenze inopportune, le aueua solamente ristrette alla pace d'Italia, ch'egli credeua poterfi ageuolmente praticare, con la reciproca restituzione delle Piazze occupate in Piemonte, e in Monferrato. E con tanto maggiore impulso, quanto sapeua, che concorresse ne' medesimi sentimenti la Repubblica sempre intenta con incessante applicazione al beneficio Vniuersale d'Italia. Ma perche non parue allora a' Ministri di Spagna, che ciò complisse a gl'interessi della Corona, col presupposto, che il ritegno di quelle piazze, potesse facilitar la strada alla Pace Generale; essendo di tale importanza, che non solamente agguagliassero quelle, che doueuano restituire in Italia i Francesi, ma dassero contrapeso ancora a molte di quelle, che riteneuano oltra i monti. Pure questi officij, che nella prospera fortuna degli Spagnuoli non trouauano luogo appresso quei Ministri, ora che la guerra aueua cangiato scena, e si vedeuano minacciati fin nelle viscere dello Stato di Milano, pareua ancora, che auessero mitigata la propria durezza, per farsi arrendeuoli alle sue instanze. Ma perche allo stabilimento d'vna buona pace, per l'Italia, non bastaua l'inclinazion della Spagna, se non vi concorresse ancora la disposizion della Francia; ricorreua il Duca alla potente intercessione della Repubblica, che per l'amicizia, e confidenza, che passa con quella Corona era stimata l'vnico mezo, per promouere ed ottenere questo concorso di volontà vniforme de' Francesi con gli Spagnuoli, con accrescimento di gloria al merito suo infinito d'auere sempre procurata la pace di questa Prouincia. Saper bene il Duca, che quella fortuna, che altre volte auerebbe sforzati i Francesi ad abbracciare questa proposta, auerebbe potuto di presente, per la sua violenta mutazione a loro vantaggio alienarueli: ma sapere altresì, che quindi appunto nascerebbe la gloria maggiore della Repubblica, mentre, con difficoltà più insuperabili gli facesse mestieri di combattere per apportare vn beneficio si grande alla Patria commune. Sul filo di questo aggiustamento poterfi sperare ancora d'aggiustare le turbolenze principiate, fra il Papa, e'l Duca di Parma, e tirarne conseguenze ancora più singolari a beneficio Vniuersale; delle quali auerebbe a suo tempo participati alla Repubblica i proprij sensi; risoluto di non proporre, o tentare mai cosa alcuna, che non fosse vnicamente indrizzata alla quiete d'Italia, e non venisse anticipatamente approuata dalla prudenza infallibile del Senato.

Fini della Repubblica di Venezia.

Repubblica Veneta confidente della Corona di Francia.

Conseguēza della sospensione dell'Armi in Italia.

Difficoltà incontrate dalla Repubblica.

Come appunto aueua già presupposto il Duca parue difficilissima la proposizione di questo affare alla Repubblica, non tanto per li suantaggi, che ne poteuano risultare in quelle contingenze alla Corona di Francia; quanto perche la stimaua contraria a'nuoui accordi della medesima Corona co' Principi di Sauoia. Oltre a che le pareua a ragione, che douesse essere riceuuta con disgusto, è abborimento in Francia, mentre era stata gli anni addietro dagli Spagnuoli con tanta asprezza, e quasi insolenza ributtata; non auendo pur voluto (come dianzi si disse) ascoltare il Residente della Repubblica, che a instanza de' Francesi gli comandò di farne apertura col Gouernator di Milano. Rispose adunque il Senato all'esposizione fattagli dal Marchese Tassoni.

Auere

Auere sempre la Repubblica adoperati con infaticabile apprensione tutti quei mezi, che potessero sottrare il fomento a gl'incendij delle guerre d'Italia, a bastanza auuertita dagli esempli trascorsi, che non dandosi pronto, e potente rimedio a' presenti disordini, auerebbono ageuolmente potuto crescere a tanta ruina, che vi riuscisse vana, e infruttuosa ogni industria, e fatica. Non mancherebbe però dal suo canto di rauuiuare le speranze di qualche aggiustamento fra le Corone in questa Prouincia, e benche di presente illanguiditi dal peso di grauissime difficoltà; tuttauolta non disperaua, che ristorate dal zelo della pubblica tranquillità, e da' caldi officij del Duca, non potessero produrre qualche buon' effetto. In ordine adunque alle sue instanze sommamente gradite dalla Repubblica auerebbe mandato ordini espressi a' suoi Ministri Residenti alle Corti de' Principi d'aualorare le proprie diligenze, per promouere quelle pratiche, che in tempi sì malageuoli fossero parute più facili, per conseguire così desiderato, e necessario intento della Pace d'Italia.

Suà risposta alle instanze del Duca.

Ma non si tratteneuano in questo mentre tra gli officij delle parole il Duca di Longauilla, e'l Principe Tomaso portati dall'aure della speranza, e dal corso della Fortuna all'esecuzione di rileuanti disegni pregni di concetti d'ambizione, e di vendetta, a propria esaltatione, e depression de' Nemici. Correua già nel concetto vniuersale de' popoli costante opinione, che il Principe Tomaso fosse stato tirato nel Partito di Francia, oltre alle ragioni, e i motiui, che abbiamo già rappresentati; da promesse efficacissime d'acquistargli vno Stato in quel di Milano, che fosse suo proprio, e particolare della sua Casa, e discendenza, e i successi diedero poscia ad intendere, che gli fosse stato promesso il Contado di Tortona, e forse quel d'Alessandria con tutto quel tratto di paese, che di là dal Pò si stende tra i confini di Piacenza del Monferrato, e de' Genouesi. Gli aueuano parimente dato intenzione di crearlo Generale dell' Armi di Francia in Italia; acciòche potesse con libertà maggiore, e sicurezza portare a pro rio commodo quella guerra, che a suo beneficio particolare si doueua condurre. Ma poi non paruto alla Corte di Francia, partito affatto sicuro questo d' appoggiarli di primo lancio, vna carica di tanto rilieuo, mentre teneua per ostaggi ancora in Ispagna la Moglie, e i Figli, venne stimato, che destinasse a questo impiego il Duca di Longauilla, perche, per affinità, e per confidenza vnitissimo al Principe, e militasse senza discapito della Corona, e promouesse gl'interessi del medesimo Principe suo Cognato, portando la guerra, doue l'auessero chiamato i suoi Consigli, e auuantaggi. Pure non satisfacendo al Principe questa prouisione, e aspettando satisfazioni maggiori di questa dalla Corte; acciòche intanto non si stassero le genti oziose, e'l tempo del campeggiare non trascorresse inutilmente; ritiratosi il Principe a Iurea; andossene il Duca all' espugnazione di Nizza, e d'Acqui, per aprirsi con l'occupazione di quelle Piazze la strada alla disegnata impresa di Tortona; da cui doueua secondo i fini e gl'interessi del Principe incominciare l'assalto dello Stato di Milano. Era Nizza vna Piazza allora delle qualità di Crescentino, non essendo punto difficile a chi era padrone della campagna d'impadronirsene; oltre a che trouandosi sproueduta di gente, più facile ancora ne riusciua l'occupazione. Contuttociò essendoui stato spedito di rinforzo il Barone di Battiuilla, che v'entrò felicemente con più di ducento soldati, fra mezzo il campo nemico, e crebbe quella guarnigione a quasi cinquecent'-huomini, vi fece qualche apparenza di difesa. Ma falsata la sua virtù dalla mala

Il Lōgauilla e'l Principe Tomaso s'accingono al l'impresa di Tortona.

Promesse de' Frācesi al Principe

Passa il Duca all' acquisto di Nizza, e d'Acqui.

qualità del Terreno, che dopo ſei hore di batteria aprì vna breccia aſſai maggior di quella, che deſideraſſero gli Oppugnatori: ed eſſendo già le mine apparecchiate, per diuampare, gli conuenne piegarſi a trattar della reſa. E non volendo il Longauilla acconſentire ad altri patti, che a quelli, che accordò l'anno auanti nell'occuparla al Conte di San Paolo il Marcheſe di Leganes: fù forza, già che non v'era più ſperanza di tenerſi, riceuere la condizione, che piacque di preſcriuergli al Vincitore: che foſſero quei Preſidiarij condotti, per la via di Francia nella Contea di Borgogna ſoggetta al Rè Cattolico. Aueua tentato in queſto mentre il Conte Gouernatore di ſoccorrere vn'altra volta la Piazza, auendo prima della reſa inuiato cento caualli, con altrettanti moſchetieri, perche procuraſſero d'entrarui; ma eſſendo diuulgata già queſta deliberazione, che venne altresì fintamente praticata dal Condotiere, che poco amoreuole del Battiuilla, non ſi curò di ſoccorrerlo, ebbe ſimile tentatiuo vn'eſito infelice; perche auuicinati coſtoro al Campo nemico trouarono gli Aſſedianti apparecchiati a ributtarneli; onde ſe ne tornarono con preſtezza maggiore di quella, con la quale erano venuti in Aleſſandria, da cui s'erano ſpiccati. Viene raccontato vn' altro ſoccorſo di trecento fanti, condotto da Don Diego Quintana; il quale vrtato dal nemico ſi vedeſſe coſtretto, per la perdita de' ſuoi a cangiare l'altrui ſuſſidio in propria difeſa; voltando però anche nella ritirata la faccià contro i perſecutori, che l'incalzauano; mà fù perauuentura il medeſimo da noi accennato, variato in qualche parte dalla fama, o dalla parzialità degli Scrittori. Comunque ſi foſſe, ſuentura aſſai maggiore ſucceſſe ancora a vn Reggimento di Caualli mandato a Montaldo Terra ſei miglia da Nizza, perche di là incommodaſſe il foraggiare a' Nemici; poiche aſſalito da numero maggiore di Caualleria Franceſe, ne rimaſe rotto con perdita di ſettanta caualli, e ſaluoſſi appena il Capitano ſalendo a piedi ſoura vna vicina montagna. Poco dopo l'eſpugnazione di Nizza vſcito di Iurea Don Maurizio di Sauoia con groſſo neruo di Caualleria, e buon numero di fanti, corſe di notte ſoura Arbò, Terra del Bieleſe vicino alla Seſia, doue per diſgrauare lo Stato di Milano, erano ſtati inuiati ad alloggiamento intorno a cinquecento Caualli ſotto il Tenente Generale della Caualleria dello Stato di Milano; e ſouapreſigli trè hore auanti giorno, gli aſſalì da due parti mettendoli in eſtrema confuſione. Che ſe bene il Tenente Generale, con alcuni de' più principali, e de' più valoroſi faceſſe teſta al Nemico; tuttauia fuggendo gli altri naſcoſti dal fauor delle tenebre della notte, quando la fuga non ſembra così vergognoſa, perche coperta; e riducendoſi in ſaluo con paſſar'à guazzo la Seſia; conuenne finalmente anche a lui di cercare, per la medeſima ſtrada il ſuo ſcampo, trapaſſando nello Stato di Milano, con laſciare al Nemico tutto il bagaglio inſieme con cento, e cinquanta caualli parte da guerra, e parte da carico. Pochi vi rimaſero morti, perche la vicinanza del guado tolſe molti di pericolo; ma vi rimaſero prigioni, e feriti di piſtolla Don Geronimo di Saluaterra, e Don Luigi Benauides. Che ſe Don Maurizio aueſſe auuto riguardo d'occupare il guado con qualche corpo di guardia, ne auerebbe certamente ottenuto vna Vittoria più ſegnalata, per lo danno maggior de' Nemici; doue l'eſſerſi intrattenuta la ſua gente in ſaccheggiare il quartiere, recò la ſalute à gli Spagnuoli, che ebbero commodità di ritirarſi à luogo di ſicurezza. Penſò il Marcheſe di Caracena di rendere la pariglia à Don Maurizio di queſta ſua intrapreſa notturna, e inteſo

Prende Nizza.

Soccorſo Spagnuolo rotto da' Franceſi.

Don Maurizio di Sauoia rompe cinquecento caualli ad Arbò.

Numero de'morti, e de' Prigioni.

è inteso, che la Caualleria del Principe alloggiasse in cinque Quartieri disposti ne' contorni di Biela: congionte le reliquie di questo dissimpamento con le guarnigioni di Vercelli, e di Sant'Ià, donde trasse ancora quattrocento fanti, vscì di Vercelli, doue allora si tratteneua, sul tramontar del Sole, per sorpprenderla negli alloggiamenti; ma non gli riuscì con la medesima felicità, che aueua accompagnato quello di Don Maurizio questo suo tentatiuo, auendo camminato per diuerso cammino; perche Don Maurizio, marchiò per paese amico, doue al Caracena conuenne inoltrarsi in Terra nemica. Riuscì però a Don Maurizio di camminare con somma segretezza, e silenzio, doue il Caracena non potendo giugnere, che di giorno al luogo destinato, e battendo tutte le Ville circonuicine, al suo apparire, campana a Martello; altro non operò, che di dar la caccia, a sessanta caualli (picciolo incontro a tanta speranza) che passauano da quei contorni a Biela, facendoui qualche prigione, e di dare ad intendere a' Nemici, che poco o nulla l'auessero danneggiato con la sorpresa d'Arbò, benche gli costasse la prigionia del suo proprio Nipote.

Marchese di Caracena tenta di rifarsi soura i Piemontesi, ma non gli riesce.

Occupata Nizza si pose il Duca di Longauilla sotto Acqui, la quale in pochi giorni ridotta alla sua obbedienza, passò ad alloggiare in Grù a disegno di trasferirsi all'attacco di Tortona; ma ne venne per allora distolto dal Principe, il quale pensando, che douesse riuscirgli vn'altro disegno, che teneua, per sorprendere Nouarra; inuitollo ad vnirsi con esso in quel tentatiuo. Ripassato adunque il Pò a Casale andossene il Duca ad vnirsi col Principe, che l'aspettaua con le sue genti a Balzola, e Morano, e valicata congiuntamente la Sesia marchiarono verso Nouara. Ma ò che non potesse a causa delle pioggie, che per due giorni inondarono la campagna, giugnere all'hora stabilita alle porte della Città; o che si trouasse preuenuto dal Marchese di Caracena, che vi passò da Vercelli con cinquecento caualli, e dalla vigilanza del Gouernatore, che di presidio, in presidio fece auanzare con somma celerità da Valenza, e Mortara buon numero di soldatesca in quella parte, ritirossi il Principe senza far nulla, a Confienza col Duca: E quindi ripassata la Sesia, distribuirono fra Costanzana, Resana, Carenzana, e altri luoghi di quei contorni l'esercito, infino a che capitate loro prouisioni di denaro di Francia, se ne leuarono per passare alla disegnata impresa di Tortona.

Il Longauilla occupa Acqui.

Tentatiuo de' Fràcesi soura Nouarra non riesce.

Ma perche la varietà dell'Istoria non dee sempre occuparsi nel Racconto delle imprese di guerra, solleuando d'ora in ora gli animi de' Leggenti le relazioni di certe picciole curiosità, anche nella loro debolezza memorabili, per l'osseruanza de' riti, e de' costumi delle Corti straniere; prima di passare a questo assedio, toccheremo breuemente la cerimonia succeduta a questi giorni della celebrazione degli Sponsali tra il Principe Maurizio, e la Principessa Ludouica Maria di Sauoia sua Nipote: che se bene abbiamo accennato il compimento del maritaggio nel Racconto delle condizioni accordate nell'aggiustamento de' Principi con Madama; tuttauolta cadendo a questo proposito la calata del Duca di Longauilla in Piemonte, che trouossi presente a questa solennità, non ci è paruto conueniente di lasciarla trascorrere senza vna breue notizia, a compiacenza di quelli, che si dilettano di simili osseruazioni. Staua la Duchessa assisa in vn Trono eleuato, e circondato da vna balaustrata dorata, nel cui recinto ebbero luogo i Marchesi di Pianezza, e d'Agliè, il Conte di Plessis Pralin, e altri personaggi più qualificati dell'Ordine della Nunziata. A due passi da Madama

Cerimonia dello sposalizio del Principe Maurizio di Sauoia cō la Principessa Ludouica.

Portamento della Duchessa.

ma sedeuano il Duca di Longauilla, il Nunzio del Papa, e l'Ambasciatore di Francia: ma tutta la balaustrata veniua occupata dal consesso delle Dame più principali. Tratteneuasi intanto nell'anticamera il Marchese di Ciriè procuratore del Principe Maurizio, il quale introdotto dopo in quel maestoso recinto, e piegato il ginocchio sul terzo scaglione del Trono per riuerire Madama, le espose la dimanda della Principessa Figlia in nome del suo padrone; presentando la sua Carta di procura, che venne ad alta voce letta dal Conte di San Tomaso Segretario di Stato. Rispose allora Madama, che vi prestaua il suo assenso: nè mãcare alla perfezione del desiderio del Principe, che la volontà della Principessa; la quale venne a questo fine condotta dal Duca di Longauilla sul medesimo Trono della Madre, vestita d'vn'abito di tela d'argento tempestato di gioie, con la corona aperta sul capo carica di diamanti, e col manto, che gli ricadeua dalle spalle in lunga striscia per terra, tutto sfauillante anch'esso di gioie. Chiesta ed ottenuta la sua volontà, ed auttenticato con le promesse scambieuoli il maritaggio, trasferissi in questa solenne Assemblea nella Chiesa di San Giouanni a terminar questa azione col solito rendimento di grazie a Sua Diuina Maestà: e fù veramente notabile il detto della Principessa, allora, che douendo essere condotta al luogo destinato per dare questo suo consenso; voltasi a Madama Palunghera graziosamente le disse: Si vegga se il sagrificio è all'ordine, che la Vittima è apparecchiata. Volendo insinuare, che da lei non dipendesse il rifiuto, o'l consenso di queste nozze, ma dalla volontà della Madre, essendo essa la Vittima cõsacrata dall'Interesse di Stato alla pace de' Principi con Madama. Vittima però giusta, e sagrificio pio; essendo tenuti i Mortali, e più di tutti i Grandi a sagrificare le proprie satisfazioni al beneficio de' popoli, non vi essendo merito d'obbedienza volontaria sì raro, che possa entrare in paragone di così generosa violenza de' proprij affetti, mortificati per dar la vita alla pubblica tranquillità della patria.

Portamento della Principessa.

Sue parole notabili.

Ma ripassando dalla Corte alla Campagna; giunti co' denari di Francia alcuni ordini, in riguardo alle satisfazioni del Principe Tomaso, si mosse il Campo de' Collegati sotto il Generalato del Duca di Longauilla, ma secondo la direzione, e'l piacere del Principe nell'auttorità del comando tacito Collega del Duca. Si numerauano in questo esercito tra le genti di Francia, e di Madama, da cinquemila Caualli, e dieci mila Fanti. Guidaua la Vanguardia il Marchese Villa; seguitaua col corpo della battaglia il Duca, e marchiaua con la Retroguardia il Principe. Passato adunque senza minima opposizione il Pò a Casale, e'l Tanaro a Felizzano, mentre gli Spagnuoli stauano in grande apprensione delle piazze d'Annone, e d'Asti; spedirono il Marchese Villa, e dietro a lui, per suo rinforzo, con mille caualli, e mille moschettieri Monsù di Castellano ad occupare i posti attorno alla Città di Tortona, per escluderne ogni introduzione di genti, e di monizioni. Il che quando fosse riuscito con quella facilità, che fù pensato, non sarebbe costato più di quattro giorni d'assedio l'acquisto d'vna Città così importante. Perche essendo Tortona per tanto spazio spiccata dal Piemonte, non poteua passare per l'imaginazione d'alcuno, che i Collegati, lasciate addietro tante piazze tenute dagli Spagnuoli nelle viscere di quello Stato, volessero auanzarsi tant'oltre; onde, e per la vicinanza della stagione del Verno, e per la difficoltà di condurre per tanto paese nemico le munizioni, e le vettouaglie, non potutosi credere, che aspirassero i nemici a questo attacco, si staua quella Città,

Esercito Francese, e di Piemonte entra sul Milanese.

Marchese Villa occupa i posti attorno di Tortona.

come

come in piena sicurezza, col solo presidio di cento Fanti, senza Comandante alcuno di qualità, e con le prouisioni ordinarie del tempo di pace. Ma venne la diligenza, e l'accortezza del nemico preuenuta in ogni modo dalla prontezza, e sagacità del Gouernatore di Milano, il quale insospettito della celerità della marchia dell'esercito nemico, nè potendo comprendere a patto alcuno doue fosse così veloce corso destinato; benche si trouasse pouero molto d'Infanteria, per assicurar tante piazze sottoposte alla contingenza dell'assalto: tuttauolta dopo d'auere da Valenza inuiato soccorso in Alessandria, inuiò parimente ottocento Fanti, perche passato il Pò a Bassignana, si trattenessero in Piouera; ordinando a Don Giouanni Vasquez Coronado, che allora si tratteneua in Alessandria, che se il Nemico si fosse fermato in quei contorni, li chiamasse appresso di se per soccorrere Annone, Roccaurano, ed Asti: ma se l'auesse veduto marchiare verso Tortona, li spingesse nella medesima Città di rinforzo: Il che cautamente ordinato dal Gouernatore, e dal Vasquez sollecitamente eseguito, se ne ritrasse vn grande auuantaggio alle cose del Rè, posto in quelle congionture a grauissimo rischio. Perche all'arriuo del Marchese Villa in quelle parti; essendo questa soldatesca (trattine alcuni pochi, che rimasi addietro, non poterono inuolarsi alla somma diligenza del Villa, che percossigli alla coda gli fè prigioni) entrata felicemente nella Città; portò così a lungo l'oppugnazion de' Nemici, che se ne cõsumò per la metà quel fioritissimo esercito; che quãdo se ne fosse subito impadronito, auerebbe eziandio con facilità grande occupato tutta quella parte dello Stato, che si stende fra il Pò, e l'Apennino, e dato commodità al Principe di perfezionar la vastezza de' suoi disegni. Riuscì parimente di gran sollieuo al partito Regio la furtiua entrata, che fece nella medesima Città Bernardino Galeotta Napoletano, Luogotenente del Mastro di Campo Generale, che mandatoui per Capo di quel presidio dal Conte Gouernatore, insieme col Prestino famoso Ingegniero Milanese, vi passò per la parte della montagna, non ancora occupata dalle forze nemiche. Intanto accostatosi l'esercito de' Collegati alla Città, ed occupati di primo tratto i borghi, vi piantarono le batterie: ma prima d'incominciare a fulminar le mura, richiesero i Cittadini, se volessero spontaneamente accordarsi, e sottrarsi al pericolo dell'assalto, e del sacco. Ma non riceuuta risposta alcuna, per lo diuieto fatto a' Cittadini di parlamentare, incominciarono a percuotere le mure, doue aperta ageuolmente la breccia, conosciuto il Galeotta, che gli fosse impossibile la difesa, prese la risoluzione di ritirarsi nel Castello; il che venne con tanta celerità eseguito, che non ebbe pur tempo di farui trasportare le vettouaglie, nè di far ruinare i molini situati in vicinanza delle mura. Tutte cose, che riuscirono a grande auuantaggio de' Collegati, i quali entrati nel quinto giorno nella Città abbandonata dalla guarnigione, che per intercessione del Vescouo si rese a patti; cominciarono incontanente a cignere il Castello con le trincee, occupando la Chiesa, e'l Conuento di San Dominico situato fra la Città, e'l Castello; non auendo dato l'animo al presidio di fortificarlo, per non impegnare nella sua difesa la gente, che se ben numerosa d'oltre a mille soldati, pareua bastante appena alla difesa del Castello. Ma conosciuta dopo l'euidenza del danno, che auerebbe lor cagionato quel sito, tentarono il giorno appresso con vna gagliarda sortita di ricuperarlo; ma con infelice successo, perche ributtati da' nemici con qualche perdita, si videro costretti a collocare ogni speranza della propria salute nella sola difesa del Castello.

Gouernatore di Milano procede a Tortona.

Suoi ordini a D. Giouanni Vasquez.

Bernardino Galeotta entra furtiuamẽte in Tortona.

Entrano i Francesi nella Città.

Assediano il Castello.

stello. Che se ben fabbricato in luogo eminente, e predominante la Città, e la campagna circostante; e fiancheggiato di buoni ripari, apparisse di malageuole accesso, parue nondimeno al Principe Tomaso, che per non dar tempo a' nemici d'ingrossarsi alla campagna, douesse adoperarsi più tosto per superarlo l'animosità dell'assalto, che la lentezza dell'assedio in domar la costanza de' difensori. Vennero pertanto a questo fine distribuiti gli approcci da farsi con la Zappa, e con le mine; e fù raccomandato il bastione di Santa Barbara al Reggimento delle Guardie, quello di San Lorenzo al Reggimento d'Ouergna, sotto la condotta di Monsù di Castellano, e quello del Leone, doue si formarono due approcci, a' Reggimenti di Normandia, e di Nerestano, comandati da Don Maurizio di Sauoia. In che s'adoperarono con tanta prestezza i Collegati, che guadagnarono in breue il pozzo situato fuor delle mura del Castello; perdita che auerebbe abbreuiate molto le fatiche degli Assedianti, quando non auesse il beneficio della stagione, sempre piouosa in Lombardia, supplito al bisogno degli Assediati, con riempire loro d'acqua le cisterne interiori della piazza.

Distribuzion degli approcci.

Intanto per non tenere tutto l'esercito occupato in parte souerchia, venne dal Duca di Longauilla mandata la Caualleria a scorrere la campagna; che auendo occupato senza minima resistenza Castel nuouo di Scriuia; doue il Principe Tomaso piantò il proprio alloggiamento; passò parimente all'occupazione di Voghera, e di Pontecurone, in cui venne altresì disposto vn'altro Quartiere. Quindi trascorse tutte le Terre, e i Villaggi di quei contorni, ne riportò alla Città, con altre prede, tutte le vettouaglie, che ne potè radunare. Non riuscì però a' Collegati d'impadronirsi con tanta felicità de' luoghi delle Colline; perche postisi con l'auuantaggio de' siti quegli abitanti sù la difesa, vi fecero vna gagliarda resistenza: e con molto danno, e strage degli Assalitori conseruarono le facoltà, e le persone inuiolate da' loro insulti. Ma perche la Terra di Serraualle situata sul margine dello Stato di Milano a' confini del Genouesato è luogo stimato commodo molto a chiudere, o tenere aperto il commercio maritimo con quella Città, e Stato, ne venne raccomandata l'espugnazione al Marchese Villa, ilquale passato colà cō tre mila Fanti, e mille, e cinquecento Caualli, ed occupata la Terra di Stasano, che liberamente gli si rese, portossi sotto Serraualle, e impadronitosi della Terra, s'accinse all'oppugnazione del Castello, doue s'era il presidio a prima giunta ricouerato. Non si trouaua in questo luogo, per l'improuisa, e inopinata comparsa del Nemico, prouisione alcuna; e nondimeno col tirare a lungo la sua difesa, diede agio al Gouernator di Milano, a cui premeua sopramodo la conseruazione di questa piazza, di raccogliere quel maggior numero di gente, che gli fù permesso in quelle angustie, sì dallo Stato di Milano, come dalle piazze del Piemonte, auendo richiamato d'Asti il Conte Galeazzo Trotti con la metà di quel presidio, e da Vercelli Don Vincenzo Monsuri, i quali per la vicinanza a quello Stato si portarono senza intoppo, o periglio alcuno in Alessandria, dou'era destinata la raccolta di questo soccorso. Con maggiore difficoltà, e pericolo leuossi da Villanoua, dou'era Gouernatore, il Mastro di Campo Frà Giouanni Pallauicino; benche gli mandasse il Conte Gouernatore dugento Caualli di scorta. Stassi Villanuoua poco meno di quaranta miglia lontana dalla Città d'Alessandria, collocata nelle viscere del Piemonte, e però circondata da grosse piazze nemiche, e tutto questo viaggio ancora doueua farsi per paese sospetto: contuttociò venne questa mossa con grande intrepidez-

Occupano i Francesi Castel nuouo di Scriuia.

Valore degli Abitāti delle coline.

Occupa il Marchese Villa Serraualle, e assedia il Castello.

Intrepidezza di Fra Giouanni Pallauicino.

pidez-

pidezza, e risoluzione intrapresa dal Pallauicino. Ma benche vsasse ogni segretezza maggiore, per non essere discoperto da' presidij circonuicini, non potè però sfuggire la vigilanza della numerosa guarnigione di Carmagnuola; che vscitagli dietro, e giuntolo al ponte di Villafranca, tentò d'impedirgliene il tragitto con isperanza, che per l'impaccio delle carrette, che in numero di ducento si tiraua dietro con vn pezzo di cannone, douesse infallibilmente riuscirgli di romperlo, con l'esterminio di tutta la gente, e acquisto delle monizioni, e del bagaglio. Ma non perciò sbigottito il Pallauicino, voltò faccia, e fece testa al Nemico, con le schiere ordinate dauanti alle carrette, trattenendolo scaramucciando, infino a che passate le carra e'l cannone, potè marchiare anch'esso per lo medesimo ponte, con la faccia però sempre riuolta al Nemico: Che passato egli altresì, non lasciò d'andarlo incalzando per due miglia di quà dal ponte, infino a che peruenuto il Pallauicino alla Terra di Gambino, ed occupato vn sito vantaggioso, gli parue di poteruisi fermare ad aspettarlo. Ma non voluto cimentarsi con tanto suantaggio, ritornossi donde era venuto, e'l Pallauicino proseguì fino ad Alessandria il suo viaggio: doue con suprema allegrezza, e con infinite lodi venne raccolto dal Gouernatore; a cui riuscì di grandissimo profitto così fatto rinforzo. Perche auendo con queste, e con altre genti ammassato vn corpo d'esercito di cinquemila fanti, e trecento caualli, vscì agli otto d'Ottobre in campagna, e portossi alla Terra di Fregarollo in vicinanza del Bosco, con intenzione d'auuicinarsi a Serraualle, per doue aueua prima inuiati alcuni fanti, perche tentassero di mettersi alla sfilata in quel Castello. E benche si vedesse inferiore di gente al Nemico, non dubitaua però, che essendo in diuersi Quartieri distribuite le forze contrarie, ed essendo egli a ciascun Quartiere superiore, non gli douesse riuscire d'introdurre in quella piazza il bramato soccorso. Nè fù vano il suo disegno, che anzi superò l'euento la sua aspettazione; perche alla fama di questa vscita in campagna del Gouernatore, trouatosi il Duca di Longauilla con poca gente appresso Tortona, e dubitando, che se il Nemico entrasse da quella parte mal proueduta di trincee nel Castello, e per esso nella Città potesse cagionare qualche grande danno, richiamò la Caualleria dispersa in varie parti, e riunilla tutta in vn corpo di quella vicinanza. Nè di ciò ancora satisfatto, richiamò parimente da Serraualle il Marchese Villa, il quale tenendo l'impresa di quel Castello in due giorni ancora fornita, stimaua più importante, per le cōseguenze del passo l'acquisto di Serraualle, che l'occupazion di Tortona. Rescrisse pertanto al Duca, parergli più accertato consiglio quello d'abbandonar Tortona per impadronirsi di Serraualle, che d'abbandonar Serraualle per continuare l'attacco di Tortona: perche chiuso da quella parte l'adito del Mare allo Stato di Milano, Tortona più non auerebbe potuto conseruarsi, e s'auerebbono aperta essi più lunga strada a maggiori auanzamenti in quello Stato. Consigliarlo pertanto, che abbandonata l'oppugnazione di quella Città, seco per l'acquisto di Serraualle passasse ad vnirsi. Ma persistendo il Longauilla nel suo proponimento, e replicando con efficacia maggiore gli ordini suoi, conuenne al Marchese lasciare di mala voglia libero quel Castello, e la Terra insieme. Riuscito adunque con tanta felicità al Gouernatore di sciogliere, con la sola fama della sua vscita, questo assedio d'vna Terra, per lo passo di tanto rilieuo, e tenuta già disperata, la prouide incontanente di soldatesca, e di monizioni, e fermatosi nella Terra del Bosco inuigilaua

Conte di Siruela raccoglie l'esercito in Alessandria.

Suo disegno, che riesce felicemente.

Marchese Villa richiamato da Serraualle al Campo.

Suo consiglio salutare, ma non eseguito.

ad im-

ad impedire i conuogli, che dal Piemonte passauano al cãpo nemico; dandosi a credere che con l'assediarlo in quella guisa l'auerebbe finalmẽte costretto, per la penuria delle monizioni, e delle vettouaglie a disloggiare, e desistere dall'impresa con tanto ardore incominciata. E per meglio ancora appoggiare questo suo disegno a stabili fondamenti; oltre alle doglianze, che per mezo de' Ministri Residenti in quella Corte, chiamati perciò da Milano a Valenza, auea fatte con la Repubblica di Venezia, Granduca di Toscana, e Duca di Modana; per eccitar questi Principi a impugnare l'armi contro i Francesi; che ormai leuata la maschera della simulazione aspirauano scopertamente al dominio d'Italia; rappresentò più da vicino, e con isforzo maggiore (perche speraua di farui maggiore impressione) alla Repubblica di Genoua l'ingiustizia della inuasione dello Stato di Milano (quasi che a' soli Spagnuoli fosse lecito d'inuadere giustamente l'altrui, e d'occuparlo anche a titolo di tutela, e di protezione) e'l pregiudicio insieme, che ne sarebbe ridondato a' suoi proprij stati, quando i Francesi si fossero allignati in quei contorni; acciochè togliesse loro ogni commodità d'alimentarsi, e sostenersi con le prouisioni, che ritraeuano dal suo dominio. Ma la Repubblica fatto riflessione soura le instanze del Gouernatore, e considerato, che i Castelli da lei posseduti oltre l'Apennino son tutti aperti, trattone Noui circondato di mura debili, e antiche, e che participando quei luoghi, anzi della sterilità de' monti vicini, che della fertilità de' piani di Lombardia; non che riescano inabili a pascere gli Eserciti stranieri, sono impotenti a sostentar se medesimi, senza il soccorso delle Terre vicine; onde prendono dal Mercato di Noui, anzi, che da' proprij terreni il loro sostentamento; e che però somigliante proibizione chiesta dal Gouernatore non montaua nulla al suo intento; ma ben sarebbe riuscita d'estremo danno a quei popoli; e quando non per altro, perche auerebbe dato occasione alla licenza militare di scorrere, e predare tutto il paese, per risentirsi dell'affronto, che auerebbe giudicato di riceuere da simile parzialità: Oltre a che si correua rischio d'offendere il Rè di Francia con vna azione, che poteua attribuirsi ad atto d'ostilità: stimò bene di non acconsentire a così fatte instanze del Gouernatore, rappresentandogli gl'inconuenienti, che senza suo profitto si sarebbono deriuati a pregiudicio della Repubblica, e de' suoi Stati. Il che fatto inuiò qualche numero di soldatesca sotto il comando di Filippo Pallauicino a Noui con instruzione che procurando la quiete de' confini, non permettesse nouità nessuna pregiudiciale alla libertà di quel mercato consistente nella facoltà di poter introdurre ed estrarre liberamente le vettouaglie, a qualsiuoglia persona. Da che nacque, che passando i Francesi, per necessità di vicinanza a' loro Quartieri a comperare gli alimenti a qualunque prezzo gli potessero auere, crebbero in tanto valore le biade, che l'auidità del guadagno trasse fin dallo Stato di Milano gran quantità di vettouaglie in quella Piazza, con sollieuo grandissimo del Campo Francese. La qual cosa non potendo sofferrire gli Spagnuoli, che temendo assai più lontani i proprij alloggiamenti, non poteuano come i Francesi godere di questo auuantaggio; incominciarono all'vsanza loro d'interpretare a proprio danno i commodi altrui, a dolersi della Repubblica, quasi che a' Francesi più che a loro si mostrasse fauoreuole, e inclinata; non vedendo, o chiudendo gli occhi, per non vedere, che quasi tutte quelle vettouaglie passauano di notte, e ben di lontano ancora, dal Milanese in quella Terra; e che non chiudendo, o non potendo essi chiudere i passi dello Stato,

Doglianze degli Spagnuoli cõtro i Francesi.

E massime appresso i Genouesi.

Fini e disegni de' Genouesi in questa guerra.

Non accõsentono alle instanze del Siruela.

Si dolgono gli Spagnuoli del procedere de' Genouesi.

come parea conueniente, d'altri non poteuano lamentarsi, che di se stessi, o della fortuna. Quindi però incominciò ad allignarsi negli animi degli Spagnuoli quella ruggine contro i Genouesi, che per la loro professata neutralità in queste guerre fra le Corone, è andata in guisa crescendo, che aggiuntiui i disordini delle cose maritime, per le pretensioni d'vna parte, e dell'altra, hà quasi consumata la pace fra di loro, per ardere in vn'incendio di guerra tanto più fiero, quanto più lungamente represso, e simulato.

Origine de' disgusti tra gli Spagnuoli, e i Genouesi.

In tanto al fauore di questo mercato proseguirono i Collegati senza perdere oncia di tempo nella oppugnazione del Castello di Tortona, contro il quale auendo già alzate le trincee (come dianzi accennammo) e tirati auanti gli approcci con quattro batterie; l'andauano continuamente strignendo. Che se bene facessero gli Assediati di gagliarde, e furiose sortite, non pertanto caddero quasi sempre a danno loro, e a vantaggio degli Assedianti. Continuaua parimente il Conte Gouernatore la sua stanza nella Terra del Bosco; ma conosciuto in proua, che gli riuscisse anzi dannosa, che profitteuole somigliante dimora, non auendo potuto impedire vna condotta di poluere inuiata da Casale al campo nemico, benche mandasse il Marchese di Caracena a sorprenderla; prese risoluzione di ridursi in Pozzolo, con isperanza, che douesse in quel posto risultargli più facilmente l'esclusione de' soccorsi a' Collegati; essendo quella Terra collocata appunto su la strada, che da Noui, e dal Monferrato conduce dirittamente a Tortona. Quì dunque condottosi con tutto l'esercito; per brieue spazio ancora gli riuscì di fermaruisi; per la penuria, che vi trouò d'acqua, e di foraggi, e più assai, perche dubitando, che il Castello di Tortona, fosse ormai ridotto a pericolose estremità, tralasciati i disegni d'assediare il Campo nemico, determinò di soccorrerlo con forza aperta. Deliberata adunque la partenza da Pozzolo drizò il camino verso la Terra di Sale, situata più a basso molto, verso il Pò, alla sinistra della Scriuia, con l'esercito in ordinanza di combattere, quando il campo nemico auesse disegnato d'attaccarlo, come pure di voler fare s'erano quei Comandanti vantati; Diedegli parimente grande impulso, per vscire da quella Terra l'auuiso recatogli; che il Marchese Villa vscito dal Campo si fosse inuiato verso il Tanaro, per riceuere, e scortare buona quantità di poluere, che gli doueua essere condotta dal Gouernator di Casale, sperando perauuentura di coglierlo nel suo ritorno, e dissiparlo. Aueua altresì ordinato a' Valenzani d'inuigilare a questa condotta, per interromperla; nè vi misero quei Paesani intoppo di mezo; ma raccolti da' luoghi circonuicini, caualli, e fanti, vscirono a tracciarla; e riuscì loro d'incontrarla, assaltando con empito grandissimo i condottieri, che ne rimasero subitamente disfatti; e per saluar la vita, e non poter saluare le monizioni ne gittarono vna parte nel Pò, conducendo il rimanente a Bassignana, e lasciandola a ventura su la sponda del Tanaro. Giunto però il Marchese Villa sul medesimo fiume, e veduti su la contraria sponda i Paesani intenti alla dispersione delle sfortunate reliquie di quella condotta, distese lungo la riua i moschettieri, dal cui timore sourapresi i Paesani, se ne fuggirono abbandonando le monizioni. Quinci addocchiata il Marchese vna barca in mezo il fiume senza gouerno spinse alcuni nuotatori a impadronirsene, per tragittarle con essa; come fecero; dal suo lato: e le condusse felicemente al campo sotto Tortona poco prima che il Gouernatore passasse da Pozzolo a Sale. Il quale veduto, che gli fosse andato

Castello di Tortona oppugnato.

Esce il Sir-uella dal Bosco per soccorrere il Castello di Tortona

Fazione del Marchese Villa al Tanaro.

dato fallito il disegno di cogliere il Villa, e di percuoterlo, inuiò parte della sua gente al racquisto di Castel nuouo di Scriuia. Dal quale vscita vna compagnia di Caualli, che v'era di presidio, per riconoscere i nemici, si mise a scaramucciar con essi, ma non potendo sostenere l'empito di tante forze, voluto ritirarsi nel castello, trouò le porte degli Abitanti serrate: onde postasi in fuga ricouerossi a Pontecurone, per riunirsi al grosso della Caualleria, che v'era aquartierata. Il Gouernatore allora passata la Scriuia si condusse a Castel nuouo; per lo che abbandonati i posti, che riteneua nel paese circonuicino, si ritrasse tutta la gente de' Collegati nel recinto della circonuallazione del Castello; e'l Gouernatore trouato Pontecurone deserto vi piantò la Piazza d'armi; collocandoui alcune soldatesche delle cernide insieme con altra gente condotta di fresco da' Feudatarij dello stato. Quì inteso, che nel Castello di Voghera altresì non si trouassero, che cento Francesi; spedì gente a quella parte, per discacciereli; e gli riuscì senza fatica, perche all'apparire delle Insegne Spagnuole quei pochi Francesi resero immantenente la Piazza, e si ritrassero con gli altri nelle trincee. Occupati adunque dal Gouernatore tutti quei luoghi all'intorno, e rimaso quasi padrone della Campagna, mise in consulta la deliberazione di soccorrere il Castello; del quale per l'estrema vigilanza degli oppugnatori, non potuto ritrarre notizia alcuna si trouaua in vna grandissima ansietà d'animo, e perplessità di pensieri, corendo già la fama diuulgata da' Collegati, che fosse ormai vicino a spirar la vita della sua libertà fra le mani, e l'armi nemiche. Pure non voluto mancare a se stesso, nè tralasciare esperimento alcuno, che potesse giouare alla conseruazione di Piazza tanto importante, andaua apparecchiando le prouisioni, e inuestigando le maniere di preuenir la resa col suo soccorso. Trouato adunque, che per nessun' altra parte gli potesse riuscire l'intento bramato, che per quella della montagna; si conobbe altresì che rimanesse a due grauissime difficoltà sottopposta. La prima, che il Nemico, riconoscendo il suo disegno terrebbe più fortificata la linea della circonuallazione riuolta a quella banda, collocandoui oltreacciò tutte le forze migliori del campo. L'altra, che riuscisse per la sua asprezza quasi intrattabile il sito medesimo della montagna. Stà il Castello di Tortona edificato su l'estremità d'vna collina, la quale spiccata da più alte montagne soauemente per lo spazio di trè miglia và declinando fino alla parte Orientale della Città, la quale giace appunto sul piede della medesima collina sottoposta al Castello, che su l'eminenza estrema della collina s'estolle. Conueniua adunque, che se voleua il Gouernatore portare il soccorso bramato nel Castello, poggiasse alla più alta parte della collina, e di là continuando a discendere, s'auuicinasse alle trincee nemiche, per trapassarle. Nè quì si fermaua ancora il corso di così strana difficoltà. Quasi vicino vn miglio alle trincee spiccauasi vna profonda tagliata, a guisa di Vallone sul dorso della medesima collina, per la quale faceua mestiere prima di scendere, e poi di salire verso la sommità contraria. Strada malageuole affatto, e pericolosa, quando auesse il Nemico anticipatamente munito l'orlo del fosso dalla sua parte, come ogni ragion doueua persuadere, che auerebbe prontamente eseguito. Era dunque così fatta deliberazione più di rischio piena, che di speranza; e nondimeno stimando il Gouernatore la perdita del castello l'vltimo de' mali, determinossi di tentar la fortuna in ogni modo. Trasferitosi pertanto in due alloggiamenti al più alto della collina, occupò Mongualdone, e Sarzano, Ter-

Passa il Siruela a Castel nuouo di Scriuia e a Pontecurrone.

Ricupera Voghera.

Difficoltà di soccorrere Tortona.

Sito del Castello di Tortona.

Rischio grande in soccorrere la Piazza d[illegible] uei.

no, Terre fabbricate su la medesima altezza, e quindi calatosi giunse senza minima opposizione fino all'orlo della tagliata, doue trouò il Duca di Longauilla su l'opposita sponda benissimo fortificato, per la difesa. Nè di ciò contento, s'andaua tuttauia meglio fortificando col serpeggiamento delle trincee armate di cannone, che predominando scopaua tutte le strade, e le schiere nemiche, che si fossero auanzate per attaccarlo. Il Gouernatore peruenuto al taglio diedesi egli ancora a fortificare il suo rileuato, e contemplando l'auuantaggio, in cui s'era posto il nemico, comprese benissimo di non poterlo assalire, fuor che per istrade lubriche, per le pioggie, e strette, e perigliose in guisa, che pareua anzi vna spezie di pazzia, che di temerità il pensare, non che il tentare vna sì fatta intrapresa. Pure per non parere d'auer fatta, per nulla così gran mossa restauagli vna proua, ed era d'assalire alcuni corpi di guardia collocati fuori delle trincee su la pendice del taglio, vicino ad vna solitaria cappelletta, per vedere se il Nemico prouocato da quell'insulto, abbandonati i proprij auuantaggi, volesse discendere nella concauità della tagliata a combattere, doue l'egualità della battaglia auerebbe potuto aprire qualche adito al destinato soccorso. Ma questo concetto così com'era appoggiato a vna debile fantasia, così rimase senza verun profitto. Che se bene il Marchese Villa vscisse dalle trincee co' suoi Carabini sostenuti da alquanti squadroni di Moschettieri, e dasse soura gli Assalitori, ributtandogli da vna cassina già da loro occupata; tuttauia non apparue, che ei volesse inoltrarsi a maggiori progressi, che anzi tutti i corpi di guardia d' ordine de' Generali si ritrassero al coperto delle trincee, dimostrandosi in questa occasione i Francesi più tosto cauti in conseruare i proprij auuantaggi, che risoluti di cimentarsi agl'incerti auuenimenti della battaglia. Conosciuto adunque il Gouernatore, che in vano s'affaticaua di soccorrere gli Assediati, per quella strada, costante il nemico in non priuarsi del beneficio de' siti in mantener la difesa delle trincee, tentò, ma inuano, d'inuiare trecento fanti nel Castello; a' quali essendo conuenuto girare da più lontana parte, sourapresi dalla luce del giorno, si videro necessitati a ritornare senza effetto, e senza offesa al Campo. Si ritene però l'vno, e l'altro esercito ne' suoi posti, ma essendo il giorno appresso cresciute le pioggie, e trouandosi le soldatesche a Cielo scoperto conuenne al Gouernatore di pensare alla ritirata. Incamminata pertanto la Caualleria, lasciò Don Vincenzo Gonzaga con buon numero di fanti, e Caualli, perche mantenesse i posti dou'era l'esercito alloggiato infino a che si fosse allontanato da' Nemici. In che però s'opposero loro di grauissime difficoltà, perche oltre al douersi tragittare il Ruscello di Grù, oltremodo per le pioggie ingrossato, faceua ancora mestiere di salire vna collina, diuenuta anch'essa per l'acque dirotte impraticabile, e tirarui oltreacciò l'Artiglieria. Venne pertanto determinato, che tutta la Caualleria, e cō essa l'infanteria marchiasse per lo letto del medesimo torrente. Fatta questa deliberazione inuiò il Marchese di Caracena Generale della Caualleria nella parte inferiore del Torrente alcune compagnie di Caualli, perche coprissero la marchia dell' esercito, dalle quali auuisato, che fosse vscita di Tortona molta Caualleria incamminata verso Vighizzuolo, per doue era destinato il passaggio del campo Spagnuolo con l'Artiglieria, rinforzò quelle guardie incaricando loro l'osseruazione degli andamenti nemici, per dargliene nuoui auuisi, e più certi. Onde auuisato nuouamente, che s'andassero i Collegati auanzando, e che si fosse insieme spiccato dalla collina buon

Apparecchio del Longauilla per impedire il soccorso.

Tentatiui del Siruela riescono vani.

Si ritira il Siruela da Tortona.

Difficoltà della ritirata.

na buon neruo di Fanti, e Caualli verso il posto degli alloggiamenti lasciato vuoto; l'esercito Spagnuolo fece alto per consultare soura le occorrenti difficoltà di questa mossa. Concorsero tutti i Comandanti generalmente in questo parere, che si continuasse il cammino incominciato, fondati sul presupposito, che gli auuisi non fossero affatto certi, e che quando ancora fossero tali, si potesse prima del Nemico giugnere al destinato Quartiere di Vighezzuolo. Ma disentì il Marchese di Caracena da questa vniuersale opinione, allegando, che dalla Caualleria nemica, che s'auuanzaua per la Valle dietro di loro, sarebbe stata trattenuta sì lungamente la Caualleria della Retroguardia, che l'esercito nemico auerebbe auuto commodità di souragiugnerla, e di cõbatterla. Onde trouandosi senza l'appoggio della fanteria impotente a far minima resistenza, ne sarebbe stata immantinente rotta, correndo dietro ad essa l'infanteria il medesimo rischio.

Consulta de' Capi Spagnuoli sù la marchia del Campo.

Conchiudeua adunque essere miglior consiglio d'vnire tutte le genti in vn corpo, e trattenersi in quel posto, che per essere fortissimo, come situato fra due colline superiori d'altezza a quelle onde marchiaua il Nemico, e tenendo alla fronte il torrente Grù, che fra l'vno, e l'altro esercito correua, non era credibile, che volesse il Nemico esporsi con tanto rischio al cimento della battaglia. In ogni caso però douer riuscire desiderabile vn tanto ardimento ancora, dal quale sarebbe per conseguenza venuta la sua ruina, con l'intiero disfacimento delle sue genti. E quando pure conosciuto il proprio rischio si fosse fermato ozioso nelle trincee, auerebbono essi, e con le braccia degli huomini, e con le spalle de' buoi potuto tirare in saluo l'artiglieria, e nello spazio di due giorni incamminare anche il bagaglio con l'esercito a luogo di sicurezza. Ma non essendo questo suo consiglio accettato, e persistendo i Capi, che si douesse proseguire nel viaggio incominciato; il Marchese, che apprendeua certissimo il pericolo, nel quale si precipitauano con quella marchia, risolutamente disse di non volere a patto alcuno andare a perdersi per quella strada; E di fatto comandò alla Caualleria, che si mettesse in quel cammino, che gli auerebbe esso additato. Onde veduta gli altri ancora la sua costanza, non poterono di manco di non concorrere nella medesima risoluzione. Nè andò guari, che vn'accidente improuiso approuò il suo consiglio vnicamente profitteuole, e salutare. S'era dal nascimento del giorno leuata in aria vna foltissima nebbia, che tutto il prospetto della campagna, e della collina ritoglieua alla curiosità degli occhi; la quale diradatasi poco dopo, che il parere del Caracena era stato abbracciato, comparuero sù la collina molte schiere nemiche di Fanti, e Caualli; restando perciò tutti chiarissimi dell'errore, che auean preso, e del rischio euidentissimo, che correuano in seguitare il viaggio principiato. E perche di là poco si videro le truppe oltrepassate a Vighizzuolo, incorporarsi a queste della Collina, si venne più manifestamente ancora a comprendere quanto il consiglio del Caracena fosse stato la salute di quell'Esercito; e per conseguenza dello Stato di Milano, a cui non rimaneua altra difesa, che questa in tempo così periglioso, torbido, e strano. Onde ne venne il Marchese dall'esercito medesimo salutato con infinite acclamazioni, quasi suo liberatore da tanto rischio. Si trattennero intanto ambedue gli Eserciti buona pezza ne' loro posti senza far mossa alcuna: ma cadute ormai le ventidue hore, il Francese non auuto ardimento d'assalir lo Spagnuolo, incominciò a disloggiare, e ritirarsi verso la linea: il che veduto dallo Spagnuolo disloggiò anche esso,

Consiglio del Caracena.

Non approuato da' Capi.

Costanza del Caracena.

Il suo consiglio porta la salute all'esercito.

esso, stradandosi verso Pontecurone, doue senza danno alcuno felicemente peruenne, ma stanco, e afflitto da tanti patimenti sofferti in così vana, e faticosa spedizione. L'Artiglieria parimente con buone mancie date alle soldatesche Alemanne, venne a forza di braccia ridotta nel medesimo luogo a saluamento. Quelli, che dagli euenti misurano le azioni degli huomini, lodarono molto il Conte di Siruela di questo suo inutile tentatiuo per soccorrere gli Assediati, ed esaltarano per degna di molta lode questa sua ritirata; ma quelli, che da' consigli prendono la forma per giudicar delle imprese, biasimarono, e la sua mossa, e la sua ritirata; affermando, che quella fosse fatta senza consiglio, e questa senza giudicio; e l'vna, e l'altra per empito d'impatienza, d'irresolutione, e d'ignoranza; e che per solo beneficio di Fortuna, e della cautela del Duca di Longauilla douesse riconoscere la salute di questo esercito: mentre ogni picciolo mouimento de' Francesi auerebbe potuto metterlo in grandissimo disordine, e costrignerlo per lo minor de' mali a lasciare alla loro discrezione l'artiglieria, il bagaglio, e forse qualche parte della soldatesca. Io non entro di mezo a queste, o censure, o acclamazioni; e fossene ciò che si volesse: basta, che essendo entrati i Francesi, per la partenza del Campo Spagnuolo, in opinione, che gli Assediati veduta suanita la speranza de' soccorsi, douessero patteggiare immantenente la resa, se ne trouarono oltremodo ingannati; perche auendoli soura ciò ricercati, arditamente risposero, che lo stato delle cose non fosse ancora a segno, che si douesse trattarne; aspettandone essi oltre a ciò gli ordini di Spagna per somigliante risoluzione.

Lode, e biasimo del Siruela in questa azione.

Costanza degli Assediati.

In questo mentre inuigilando Madama con apprensioni più che virili a gli auuantaggi del suo partito, non che inuiasse dal Piemonte per la strada d'Aqui vn gran conuoglio di vettouaglie, e di monizioni in Campo a Tortona, che venne felicemente condotto a saluamento da varie scorte inuiate da' Generali ad incontrarlo: ma raccolte dalle reliquie militari, e da' presidij di quel paese vn neruo considerabile di gente, applicò l'animo alla ricuperazion delle piazze tenute dagli Spagnuoli nel Piemonte, e nel Monferrato, indebolite allora per la maggior parte de' presidij ordinarij. Tenuto poscia consiglio sopra questo affare, venne da' Comandanti Francesi, e Piemontesi generalmente approuata questa nuoua vscita in campagna, perche ne auerebbe sicuramente cagionato l'vno de' due partiti; o della ricuperazion di qualche piazza importante, o della diuersione degli Spagnuoli dal soccorso di Tortona, che perciò ne sarebbe più prestamente caduta in beneficio vniuersale de' Collegati. E perche la ricuperazion delle piazze premeua in primo luogo a Madama, venne ascoltato il Marchese di Pianezza, che proponeua douersi prima d'ogni altro luogo tentare la ricuperazion di Verrua, e poi di Vercelli; non tanto per la debolezza de' presidij, quanto per la sicurezza del Piemonte, e perche nessun'altra impresa fosse più di questa efficace per diuertire gli Spagnuoli dal soccorso di Tortona. Concorse prontissimamente nella medesima opinione l'Ambasciator di Francia, al quale non poteua giugnere suono più grato alle orecchie di quello della ricuperazion di Verrua, che apriua la strada de' soccorsi Francesi alla Città di Casale: Furono perciò inuiati anticipatamente a Verrua alquanti Caualli per occupare i posti all'intorno, ed escludere i rinforzi Spagnuoli, che da Trino, Pontestura, e Villanoua, piazze confinanti a Verrua, si fossero spiccati per entrarui. E perche la felicità di questo successo dipendeua dalla celerità, il Marchese di Pianezza inuiò giù per il Pò le genti desti-

Madama di Sauoia s'applica alla ricuperazion delle piazze nel Piemõte.

Marchese di Pianezza passa all'attacco di Verrua.

nate a questa impresa, insieme con gli ordigni necessarij per eseguirla; Giuntoui poi di persona volle tentare la medesima prima notte d'entrar nella Terra con la scalata, e gli riuscì con tanta fortuna, che costretti i difensori a ritirarsi nel Castello, ne rimase subitamente Padrone. Non credeua già d'ottenere a così buona derrata il Castello: ma spirando l'aura medesima della Fortuna fauoreuole al suo ardimento; benche non auesse condotta seco in tanta prestezza artiglieria per batterla, e fatta co' minatori la breccia aprirsi la strada a gli assalti: tuttauolta valutosi egregiamente del recinto medesimo della Terra, che girando al mezo giorno nascondeua gli approcci, e assicuraua l'accesso alla muraglia; si ridusse a stato di poterne tentare l'oppugnazione. Ma prima ancora di cimentarsi a questo pericolo, volle dare vna ritoccata a gli animi de' difensori, inuitandoli alla resa. Sopra che tenutasi consulta quel giorno, e tutta la notte seguente, finalmente nel nascere la luce del giorno appresso venne patteggiata a conditioni onoreuoli dal Comandante Spagnuolo, che la restituì al Marchese, da cui venne a nome del Duca, e di Madama riceuuta. E perche non vi mancarono di quelli, che condannassero di troppa precipitazione questo Gouernatore, quasi con tacite accuse di codardia; ed altri per non minuir la gloria del Marchese ne presero la difesa, noi che nelle cause dubbie nel concetto della fama, e fra le penne degli Scrittori, non vogliamo giammai interpporre il nostro giudicio à carico di nessuno, & a pregiudicio della nostra ingenuità; lascieremo, che altri ne formi la sentenza a suo piacere da' patti espressi in questa resa, che venne accordata (trattine i titoli de' Capitani, e altre superfluità aliene dal Racconto Istorico) in questa forma.

La prende per iscalata.

Fà la chiamata al Castello, che gli si rende.

Il Signor Giouanni Gautier Capitano Comandante nel Castello di Verrua, essendo stato assediato li diciasette del presente Mese d'Ottobre da tre mila Fanti, e mille Caualli comandati dal Signor Marchese di Pianezza, il quale la notte de' diciasette, fatta prendere la Città d'assalto, inuestì successiuamente il Castello, e v'auea fatto fare trè mine preparate a giocare, come si conobbe dalla visita fatta per due Alfieri della guarnigione di Verrua: per questa causa è stato capitolato, e accordato, che questo Capitano Comandante nel predetto Castello consegnerà in questo giorno sù le due hore alle truppe, che gli saranno inuiate li posti seguenti; cioè il bastione nuouo della porta, sopra la quale sono li cannoni, e vn'altro bastione dalla banda del Pò. Ciò fatto vscirà dal detto Castello alli ventiquattro di questo Mese allo spuntar del giorno con tutta la sua guarnigione, armi, bagaglio, palla in bocca, miccia accesa dalli due capi, Insegne spiegate, tamburi battenti; e lo rimetterà insieme con l'artiglieria, armi, e monizioni da guerra, e da bocca in potere del detto Signor Marchese di Pianezza in nome di Madama Tutrice del Duca di Sauoia, e Reggente de' suoi Stati. E' parimente permesso al detto Signor Comandante d'vscire dalla detta Piazza, e condurre seco vn pezzo di cannone di noue lire di palla, con munizioni da guerra per tirare cinque colpi. E sarà il detto Comandante con tutti li suoi Officiali, e soldati accompagnato con ogni sicurezza, e scorta sopra la ripa del Pò fino à Breme, guarnigione Spagnuola, senza che sia dato a lui, nè a' suoi alcun'impedimento, o dispiacere, e molto meno gli saranno tolte l'armi dalla guarnigion di Casale, o altre. Sua Eccellenza pregherà Madama Reale di concedere la sua grazia a gli Abitanti di Verrua per qualsiuoglia atto d'ostilità commesso fino al presente; tanto più

Condizioni della resa.

essendo

essendo abbastanza informata, che sono stati sforzati dal predetto Comandante d'entrare anche nel Castello. Gli Ostaggi si fermeranno a Crescentino, o in Verrua fino a tanto, che le barche sieno state ricondotte al luogo loro.

Era l'acquisto di Verrua, e per se stesso, e per le conseguenze, che portaua seco di somma importanza, e però grandemente desiderato da' Francesi; perche tenendo il predominio del Pò, seruiua di scala a Casale, e di chiaue a congiugnere insieme i Contadi d'Asti, e di Vercelli. Era però stata allora che l'occuparono l'anno trētanoue ridotta questa Piazza dagli Spagnuoli a così buon termine di fortificazione, che non auea dato l'animo a' Duchi di Buglione, e di Longauilla d'attaccarla, benche sommamente desiderassero d'impadronirsene per gratificarsi l'animo del Cardinale di Richilieù, a cui ne premeua oltre modo la ricuperazione. Riuscita adunque con tanta felicità al Marchese di Pianezza questa occupazione, solleuò l'animo ad impresa maggiore, la quale era già stata con quella di Verrua proposta nella consulta di Torino: La ricuperazione cioè di Vercelli, doue il presidio, per la necessaria difesa di Tortona, si trouaua oltremodo diminuito; e non che fosse bastante per le fortificazioni esteriori, ma nè meno poteua bastare per la Città, e scarsamente ancora per la Cittadella. Aueua il Marchese osseruate due Tenaglie, l'vna di Sant'Andrea, e l'altra della Cittadella; che per la grandezza loro mal custodite, appariuano di facilissima oppugnazione, quando se ne fosse di notte tempo tentata la sorpresa. E quando fosse riuscito d'occuparle auerebbono seruito di sicuro alloggiamento agli assalitori contro la Città; e correua vniuersal concetto, che a somigliante nouità per loro maggior sicurezza, si sarebbono gli Spagnuoli dalla Città nella Cittadella ricouerati. E quindi sarebbe nato, che se il Gouernatore auesse voluto premere nella conseruazion di Tortona, che Vercelli si sarebbe infallibilmente perduto; o volendo soccorrere Vercelli, che Tortona sarebbe necessariamente caduta. Ma perche l'esecuzione di questa intrapresa ricercaua maggior numero di gente di quella, che si fosse impiegata nella sorpresa di Verrua; era stata in questa forma deliberata. Che a Monsù di Conunge Gouernatore della Cittadella di Casale, vscitone con parte del presidio, si douessero vnire tutti i Francesi per occupar la Tenaglia della Cittadella, e'l Marchese di Pianezza co' Piemontesi tentar l'acquisto di quella di Sant'Andrea. Ma questa impresa, che auerebbe potuto ageuolmente rimettere sotto l'antico dominio di Sauoia così importante Città, venne da inopinato accidente interrotta, e ruinata. Auendo l'Ambasciatore di Francia inteso, che Verrua si fosse resa al Marchese di Pianezza, e che la riteneße in nome di Madama, incominciò a dolersene, pretendendo, che per essere concorse a quell'acquisto l'Armi Francesi, e Piemontesi, toccasse alle Francesi d'entrarui di guarnigione. Rispose il Marchese d'essere soldato del Duca, e non del Rè di Francia; e dal Comandante Spagnuolo essergli stata resa la Piazza come a Ministro del Duca; è così auere esso in somiglianti casi praticato, e massime nella reduzione di Ceua fatta con le genti di Francia, e di Piemonte vnite insieme. Sopra che nati diuersi disgusti, inuiò l'Ambasciatore Monsù di Malicì Maresciallo di Campo a comandare i Francesi, che militauano sotto la condotta del Marchese. Il quale offeso di questa azione imputata a suo carico, tralasciate le imprese disegnate ritirossi co' suoi Piemontesi a Torino. Da che nacquero nuoui disgusti ancora tra il Duca di Longauilla, e l'Ambasciatore, auendolo il Duca auuertito, che questa muta-

Importanza di questo acquisto.

S'accinge il Marchese alla ricuperazio di Vercelli.

Maniera di cōdurre questa impresa.

Rotta per li dispareri nati tra il Marchese, e l'Ambasciatore di Francia.

Disgusti tra il Longauilla, e l'Ambasciatore.

zione d' Officiali fosse contro le sue Instruzioni, e che per la formalità della resa di quella Piazza, si veniua a togliere ogni difficoltà. Aueua intanto il Marchese di Pianezza communicato, prima di partire al Malici, e al Conunge il disegno della impresa di Vercelli; ma essi auanzatisi a cinque miglia da quella Città, cangiata improuiso opinione si riuoltarono sopra Sant'Ià, sperando d'impadronirsene ageuolmente con vna notturna scalata. Mà riuscì loro fallace questo disegno, perche auutone qualche sentore il Mastro di Campo Monsurì Capo di quella guarnigione, stette co'suoi vigilante, e non che dalla scalata, ma virilmente ancora si difesse dagli Assalti, ributtandone con molto loro sangue gli Assalitori. I quali non saputo più doue riuoltarsi, si stradarono verso Tortona, per portarui di presenza, quegli aiuti, che non aueuano potuto, o saputo fare con la diuersione. Risoluzione, che se bene non riuscisse tanto dannosa come quella dell'attacco di Sant' Ià fuor d'ordine, e d'occasione, riuscì però infruttuosa, e vana. Perche giunti in Aqui, e inteso, che vscito dal Bosco Don Vincenzo Gonzaga, si fosse incamminato, per incontrarli, e combatterli, presero partito di fermarsi quiui ad aspettare ordini, e scorte dal Duca di Longauilla per tragittare sicuramente al campo. Spiacque oltremodo al Duca, e al Principe Tomaso questa comparsa, perche quasi disperati dell' Impresa del Castello di Tortona: auendo loro communicato il Marchese della Pianezza il suo disegno soura la Città di Vercelli, altro più non desiderauano di sentire, che l'occupazione di quella Piazza, per poter si, salua la riputazione, leuare dall'assedio del Castello, per passare all' acquisto, che sperauano indubitato di quella Cittadella. Rescrissero pertanto al Maresciaille, che non partisse d'Aqui; e veduta la necessità, che gli obligaua di fermarsi à Tortona, proseguirono nell'attacco del Castello, lauorando con incessante fatica nelle mine, per costrignere almeno, per questo mezo gli Assediati a cedere alla forza, o alla fortuna dell'armi loro. Fattane dunque giocar' vna sotto il bastione di Santa Barbara, v'aprì vna breccia assai larga, per le cui ruine tentando i Francesi d'aggropparsi, ne vennero dalla grandine delle pietre ributtati con perdita di molti officiali, e d'intorno, a centocinquanta soldati. Mà auendo altresì diuampato vn'altra mina sotto il bastion del Leone vicino al Maschio del Castello verso la Collina, vi si portarono con tanto empito le soldatesche, che sprezzando il grandinar delle pietre, e delle palle, vi s'alloggiarono finalmente sopra, e vi mantennero vigorosamente il posto; essendo altresì suentato vn fornello fatto nel medesimo bastione da Don Maurizio. Di tutti adunque gli apparecchi degli Assedianti questi soli sì trouarono proporzionati, à sforzar la Piazza, per la vicinanza tra il bastione, e'l maschio, essendo gli altri assai discosti, e conuenendo guadagnare vno spazio grande di terreno benissimo fortificato, e meglio custodito da' difensori. Onde non poteua riuscire, che a molto rischio, e graue spargimento di sangue, e perdita di molto tempo, da che veniuano più, che da ogni altro impedimento minacciati di qualche sciagura i Francesi; penuriando già non solamente di foraggi la Caualleria; ma sentendosi ancora qualche scarsezza di viueri nella Infanteria, douendo procacciarsi l'vn e l'altro con la spada alla mano, e da luoghi molto lontani il proprio sostentamento.

Signor di Malicì, e di Conunge in vece di Vercelli attaccano Sant'Ià ma inuano.

Passano Tortona.

Disgusto del Longauilla, e del Principe Tomaso di questa mossa.

Proseguiscono nell' attacco del Castello.

Intanto penetrato al Conte Gouernatore il tentatiuo fatto da' Francesi soura la Città di Vercelli, e insospettito del loro auuicinamento, spedì da Pontecurrone alcune

cune soldatesche in suo rinforzo. Aueua altresì mandato (come dianzi accennamo) Don Vincenzo Gonzaga con vn grosso di Caualleria nella Terra del Bosco per impedire i soccorsi, e le monizioni, che passauano al Campo. Inteso però, che il Colonnello Marsina auesse valicata la Scriuia, per andare con alquanti Reggimenti, a foraggiare, sì mosse dal Bosco, e andò ad incontrarlo ed assalirlo con tanta felicità, che dopo vna gagliarda scaramuccia, nella quale cadettero molti d'ambi le parti, e fra questi Don Carlo Caracciolo Capitan di Caualli, gli riuscì di farui prigione il medesimo Colonnello con ducento soldati. Questo impedimento de' soccorsi diede molto, che pensare a' Generali de' Collegati sotto il Castello di Tortona, che ormai si vedeuano disperati di fortunato successo alla loro intrapresa, minuendosi à giornata le genti, e crescendo i patimenti nel Campo. Oltre à che la vicinanza del Verno, gli teneua in vna forte apprension di timore di qualche disgrazia. E oltre à ciò la viua, e costante difesa degli Assediati, gli facesse dubitare dell'esito di così scabrosa impresa, s'aggiunse loro a queste difficoltà vn'incommodo non leggiero. Perche essendo vscita di Serraualle quella guarnigione portossi all'attacco del principal molino, che seruiua di macinato al Campo loro, e benche fulminata da vna tempesta di moschetti, non però si ritenne dal suo tentatiuo infino, a che non ebbe spuntato d'impadronirsene con la strage de' difensori; e appiccatoui il fuoco, di ridurlo in cenere. Persisteua ancora il Gouernatore, non conosciutosi bastante à farli disloggiare da quell' assedio per forza, ad impedire i soccorsi, diuertire l'acque de' molini, e mandare qualche tenue rinforzo di gente a gli Assediati, perche tirando à lungo la difesa speraua, che la stagione sola del Verno douesse sforzare a così fatto disloggiamento i nemici; auendo già incominciato col principio di Nouembre à farsi sentire molto aspra, e rigorosa. Poco però poteuano le diligenze del Gouernatore in questa parte d'introdurre furtiui soccorsi nel Castello; perche non solamente batteuano tutta la notte i corridori nemici le strade; ma stauano le trincee sempre in armi, perche nessuno potesse spuntarle: Onde quei pochi, che alla sfilata veniuano arrischiati a questo cimento, incontrando tanta, e sì fatta diligenza, e vigilanza, erano costretti a tornarsene a dietro, per saluar se medesimi con la fuga. Pur finalmente suentate le mine, ed alloggiati gli Assalitori sù la breccia, pareua, che incominciasse a prosperar l'impresa a' Francesi; come che pure venisse dall' Ingegniero Prestino reso loro di poco auuantaggio questo alloggiamento; perche auendo la notte ordinata vna gran tagliata, che distaccò il castello da' belloardi da loro occupati, e alzataui vna trincea ben munita si stauano tuttauia i difensori a fronte degli Assedianti, combattendo con essi del pari. Spuntò nello stesso tempo fra tante difficoltà nel Castello vn soccorso di trecento fanti condotto da Don Diego Aluarado, Sargente maggiore del Terzo di Napoli; il quale partito sul far della notte da Pontecurone, con la scorta di seicento Caualli, ed'altri seicento, che per maggior sicurezza il seguitauano, e giunto per la strada Reale di Milano al quartiere, che v'alloggiaua, mentre vi s'appicca vna gagliarda scaramuccia; toltosi l'Aluarado di mezo inuiossi per la strada, che dalla sinistra parte conduce nel castello; e giunto alla trincea gli venne fatto di superarla; e rotte le guardie assalite improuiso, entrò felicemente nel Castello. Da che rinforzati i difensori, e proueduti di monizione portata da' soccorritori in vn sacchetto legato al collo, fecero vna coraggiosa sortita sopra i nemici; a'

Il Siruela rinforza Vercelli, e altre Piazze.

Incontro degli Spagnuoli, e Francesi, e morte di D. Carlo Caracciolo.

Costanza degli Assediati.

Disegni del Conte di Siruela.

Ingegniero Prestina difende brauamente il Castello.

Dō Diego Aluarado soccorre il Castello.

quali perciò conuenne disloggiare dalle breccie occupate. Veduto adunque gli Assalitori così gagliardo soccorso penetrato nel Castello, e che poco, o nulla giouauano le mine per superarlo, ritrassero le mani da quei lauori, e disperando ormai l'esito dell'impresa, tornarono più per bizzaria, che per disegno alcuno a batterlo con l'Artiglieria. Ma insomma auuiene allora, che l'huomo dà nella disperazione, che gli s'aprano souente i mezi da conseguire quello, che per altro impossibile gli riesce. E così quello, che con tante proue di certo consiglio non aueuano potuto ottenere i Collegati, il conseguissero per vn casuale auuenimento, al quale s'aprirono per vna vana disperazione la strada. Perche drizzata vna batteria nel maschio del Castello, dopo d'auerlo alquanto battuto ne caddè vna gran parte a terra, e non solamente contro l'aspettazione degli Assedianti oppresse le vettouaglie degli Assediati; ma ingombrò ancora vn piano da cui ritraeuano il terreno, per trincierarsi contro gl'insulti nemici. Rimasi adunque senza viueri, e senza terra vennero, per mera necessità costretti i difensori a parlamentare: ottenendo però patti così auuantaggiosi ed onoreuoli, che di più non auerebbe potuto farsi per qualunque gran Piazza, essendo stato loro permesso di trasportare trè pezzi d' Artiglieria (altri dicono cinque) e d'aspettare ancora, per cinque giorni il soccorso. Ma spirato questo termine, nè comparendo persona del Mondo in loro aiuto, ne vscirono in numero d'oltre a mille soldati con armi, bagaglio, bandiere spiegate, e micchie accese, e tirandosi dietro, quasi trombe, che diuulgassero il valore da loro dimostrato in così braua difesa, i cannoni loro accordati; si ritirarono in Alessandria. Il Galeotta venne subitamente premiato della sua costanza, e intrepidezza con la carica di Mastro di campo, di che però poco gli rimase che godere, perche trouatosi presente ad vna salua di moschettaria colto per disgrazia da vna moschettata lasciò miseramente la vita fra' suoi domestici, che non aueua potuto perdere gloriosamente fra nemici. Vscita la Spagnuola entrò nel Castello la guarnigion Francese sul fine di Nouembre, doue trouarono le mura sì fattamente lacerate dalle mine, e da' cannoni, che non potendosi facilmente riparare a tanto danno, vennero con legnami, fascine, e terrapieni meglio, che si potè messe in qualche difesa. L'esercito poi Vincitore, lasciò in Tortona duemila, e cinquecento Francesi tra caualli, e fanti, sotto il comando di Monsù di Florenuille con le monizioni, e i viueri condotti al Campo da vn gran conuoglio spalleggiato dal Marchese di Pianezza; allargandosi intanto nelle Terre circonuicine, donde spedì il Principe Tomaso le necessarie prouisioni, per ammassare in Noui copia grande di vettouaglie, e di monizioni. Perche corsa la voce, che il Conte Gouernatore lasciato vn conueniente presidio in Pontecurone andasse distribuendo ne' luoghi di quei contorni le sue armi per angustiare quella Città, volle lasciarla proueduta, per molti mesi di tutte le sue occorrenze a disegno di seruirsene a primo tempo per imprese maggiori. Partì finalmente questo esercito mezo disfatto, e incaminatosi per la maggior parte, per lo Monferrato, maggiormente ancora diminuì per le continue pioggie, e altri disagi, che l'afflissero in estremo. E auuenne per accrescimento de' mali vn'altra disgrazia alla Caualleria, e fù, che alla sola fama d'auere il Gouernator di Milano con l'esercito alla coda, quasi sourapresa da terror panico si mise in manifesta fuga, nella quale giunta al fiumicello Orba, che per le spesse pioggie gonfio oltremisura, e rapido correua; non potendo i primi cacciati dal corso degli

I Francesi con la disperazione s'aprono la strada ad occupar il Castello.

Patti della resa.

Il Galeota premiato del suo valore.

sua morte disgraziata.

Monsù di Florenuille Gouernatore del Castello di Tortona.

Disfatta dell' Esercito Francese.

degli vltimi ritirarsene in maniera nessuna, ne rimasero molti in quel viluppo miseramente affogati. Le fanterie parimente sparse quà è là, furono da' paesani svaligiate, maltrattate, e vccise; si che pochi si ridussero a ristorarsi di tanti patimenti, e disaggi negli alloggiamenti del Piemonte; donde erano partiti così floridi, e numerosi. Trattone però l'acquisto d'vna Città meza deserta, e d'vn Castello ruinato, parue, che questa impresa non auesse prodotto altro, che vn distruggimento commune a' vinti, e a' vincitori. Ben'è però vero, che il tempo, e la gente, che conuenne spendere a gli Spagnuoli nella ricuperazione di questa Città, diede commodità a' Piemontesi di ricuperare molte Piazze, che da loro si teneuano nel Piemonte: Onde pur si vide, che risultò in prò loro questa Vittoria, mentre senza di questo, o non mai, o con infinito spargimento di sangue, e di denaro, e perdimento di tempo, e disfacimento de' popoli ne sarebbono rientrati in possesso.

Frutto della Vittoria de' Fräcesi.

Mà il Gouernator di Milano, benche non auesse mancato d'operare in gran parte quello, che gli s'aspettaua per la conseruazione di questa Piazza (la cui perdita però si doueua assolutamente attribuire a sua colpa, mentre, e con aspreggiare i Principi co' suoi tentatiui soura la Contea di Nizza, e col tenere sfornita d'esercito la campagna, per non essere costreto ad assegnarne la porzione stabilita al Principe Tomaso, e diede loro la spinta per conchiudere il loro aggiustamento, con Francia, ed aprì la strada a' Collegati di portare tant'oltre le pretensioni, e l'armi) sdegnato, e addolorato, per altro, che a lui fosse accaduto quello, che a nessun'altro de' suoi Predecessori, era mai auuenuto da che lo Stato di Milano fù congiunto al dominio Spagnuolo; altro non machinaua, che la ristorazione di questo danno, parendogli ogni giorno mill'anni, che cessato il rigore del Verno spuntasse la placidezza di Primauera, per accignersi alla ricuperazione della perduta Città, e cancellar quella macchia, che gli pareua di portare sul volto della riputazione. Intanto per la interposizione del Vescouo di Tortona venne introdotta pratica di cambiarla con qualche altra Piazza del Piemonte, e furono destinati à trattarne il Marchese Serra, e'l Conte Nicolis, che si ridussero insieme à Gaui, e à Noui, mà senza frutto alcuno, o per le alte pretensioni delle parti, o perche discendessero a simile trattazione con intenzione poco sincera: auendo gli Spagnuoli veramente proposti partiti poco aggiustati alla ricompensa d'vna Città sì fatta. Questa impresa però di Tortona era stata buona pezza auanti disegnata negli arcani del Gabinetto di Francia, per soccorrere il Duca di Parma quando fosse stato da' Barberini assaltato negli Stati di Lombardia; mà venne poscia intrapresa di proprio moto dal Principe Tomaso. E perche frà gli articoli segreti dell'vltimo Trattato frà la Corona di Francia, e i Principi di Sauoia restaua forse accordato, che tutto quello, che s'acquistasse con l'Armi di Francia e di Sauoia nel Milanese, sarebbe stato assegnato in proprietà al Principe Tomaso, per togliere dagli animi de' Principi Italiani le gelosie degli aggrandimenti de' Fräcesi, venne perciò dal Rè di Francia mandata l'inuestitura con titolo di Principato del Tortonese al Principe, con vn donatiuo oltreacciò di cento mila Franchi, per ristorarla. Comandò altresì il Rè Christianissimo, che fosse consegnata al Duca di Sauoia la Piazza di Verrua, comprobando con le opere la professione, che faceua nelle parole, e nelle scritture di non voler vsurpare pure vn palmo di terra in Italia, trattone Pinarolo comperato dal Duca Vittorio Amedeo à questo sol fine di

Conte di Siruela cagione di questa perdita.

Ne machina la ricuperazione.

Fini de' Francesi nell'impresa di Tortona.

Principe Tomaso inuestito di Tortona.

tenere

tenere vna porta aperta per poter soccorrere i Principi Italiani, quando fossero molestati dall'Armi Spagnuole. Generoso pensiero veramente, quando il genio instabile di quella Nazione, col solleuarsi d'ora in ora contro il gouerno del proprio Rè, e de' suoi Ministri, non auesse corrotto il frutto di questa buona disposizione, lasciando i Principi lontani, Confederati a quella Corona, esposti alle ingiurie della sinistra fortuna; come pur troppo se ne sono vedute, e se ne veggono funestissimi esempli a' nostri giorni ancora.

Generosità del Rè di Francia.

Ma era tanta l'impatienza, che ardeua nell'animo del Gouernator di Milano di ritogliere di mano a' Francesi la Città di Tortona, e faceuano sì tristo augurio a gl'interessi della Corona Cattolica le Armi di Francia nel cuore del Milanese, che non potuto aspettare la Primauera, s'accinse nel mezo ancora del Verno a questa impresa. E perche dubitaua, che il Duca di Parma, allettato dalle promesse di Francia, potesse congiugnere in quella vicinanza le sue truppe alle Francesi, o almeno somministrare alle guarnigioni di quella Città le cose necessarie per sostenersi contro i suoi sforzi, non lasciò addietro mezo alcuno, che potesse adoperare in persuaderlo a conspirare ne' suoi desiderij per conseruarsi neutrale. Valsero molto appresso il Duca questi officij del Gouernatore per la contingenza, in cui si trouaua, de' propri affari, quando ogni minima sua dichiaratione a fauore dell'vno, o dell'altro Partito, auerebbe allora potuto precipitare tutte le sue speranze della ricuperazione di Castro, instantissimamente da lui bramata, e procurata. In darno però s'affaticarono i Francesi, e'l Principe Tomaso, e con gli offici, e con l'esibizioni dell'assoluto comando dell'Armi, e del dominio della stessa Città di Tortona, per rimuouerlo da' suoi stabili proponimenti, e interessarlo ne' loro disegni; auendo già spedito a Piacenza il Conte Pellegrino, che vi diuulgò con altre scritture vna Rimostranza in ordine a questo affare, ed alla pace d'Italia com somigliante qualità di concetti.

Duca di Parma si mantiene amico degli Spagnuoli contro le instãze, e offerte de Francesi.

Hà comandato il Rè Christianissimo, che sia rimesso Tortona, il Castello, e'l Tortonese al Principe Tomaso a sua libera disposizione, e'l medesimo ancora si faccia di tutto quello, che occorresse d'acquistare con le sue proprie armi, risoluto d'vsare la medesima benignità a tutti gli altri Principi, ripartendo le Prouincie di quello Stato a' suoi Amici.

Scrittura de' fini de Francesi in Italia.

E quando il Duca di Parma si dichiari per sua Maestà, e gli torni à commodo il Tortonese, il Principe gliele rimetterà, come farà parimente agli altri Principi, che si dichiarassero per quelle Prouincie, che più loro torneranno à profitto, restando il medesimo Principe collocato in altra parte.

Sentono male gli Spagnuoli, che il Principe Tomaso porti l'Armi contro lo Stato di Milano, e ad esso pare cosa inumana, che gli sieno ritenuti la Moglie, e i Figli, e vẽgano negate le Piazze, e le rendite al Duca Pupillo suo Nipote; pretendendo essi Spagnuoli non solamente di tenerui l'Armi, ma di goderne l'assoluto possesso, mancando in tutto alle promesse fatte, e alle condizioni accordate a' Principi.

Ragioni de' Principi di Sauoia.

Inquanto alla pace d'Italia, la cura principale de' Principi Italiani dee stendersi a comporre le differenze del Papa col Duca di Parma, e a leuar l'occasione non solamente all'Armi di Spagna, ma ancora a quelle di Francia, e di Sauoia, che vengono obligate d'entrare nello Stato di Milano, per ricuperare più facilmente le Piazze del Piemonte. In questa parte i Principi di Sauoia costretti dagli Spagnuoli alle risoluzioni

Fini de' Principi Italiani quali dourebbono essere.

soluzioni già fatte hanno aperto il campo a' Principi Italiani di conseguir la pace, con obligare i Francesi alla restitnzion delle Piazze, mentre vi concorrano gli Spagnuoli altresì, con ritenere per se stessi l'arbitrio di non portare l'Armi contro di loro, e con auer parimente astretta Madama loro Cognata di participar con essi ogni deliberazione. E già vediamo consegnate, per libera restituzion de' Francesi, Cuneo, e Ceua al Duca Pupillo, al quale hanno anche rimesso i Principi Crescentino occupato dall'Armi loro. Si che costrignendo i Principi Italiani gli Spagnuoli à questa restituzione vi costrigneranno parimente i Francesi, e si leuerà il pretesto, e'l fomento dell'Armi, perche disobligati i Principi di Sauoia dal portare l'Armi contro gli Spagnuoli, concorreranno anch'essi con loro, per la conseruazione della pace d'Italia.

Dicono gli Spagnuoli, che son pronti à restituire quando si venga alla pace d'Italia, non essendo sicuri, che Madama, di consenso ancora de' Principi Cognati, non torni ad introdurre nelle medesime Piazze i Francesi dopo che gliele auessero restituite; e che douendo con la semplice restituzione, senza la detta pace, continuare ad ogni modo la guerra co' Francesi, non si apporti la quiete all'Italia; e che perciò poco importi loro l'auere insieme la guerra con la Sauoia. Questa risposta non è altro, che vn voler dare ad intendere di restituire, senza auerne vn minimo pensiero, per aspettar le riuolte della Fortuna, essendo certissimo, che la pace d'Italia, mentre i Francesi ne tengono l'auuantaggio, mai si conseguirà troppo facilmente. Il che conosciuto benissimo dagli Spagnuoli, prendono pretesto di non restituire, senza la detta pace, per ritenere in effetto l'vsurpato. Conuiene adunque di ridurre gli vni, e gli altri alla restituzione, che tutte le cose riusciranno più facili per essere aggiustate. Che in quanto a' dubbij degli Spagnuoli, quando da douero condescendessero alla restituzione, e per conseguenza alla pace d'Italia, non mancherebbono cautele per satisfazione d'ambe le parti; potendosi depositar le Piazze occupate con promessa a Madama, e a' Principi de' Depositarij, di non rimetterle nè a' Francesi, nè agli Spagnuoli. Ed è vna fauola il credere, che i Principi, e Madama stessa, che tanto han fatto per la ricuperazione delle Piazze (come pur troppo sanno i medesimi Spagnuoli) dalle mani de' Francesi, volessero di nuouo rimettergliele con tanto lor pregiudicio. Ma in somma si vede, che per conseruarsi nel possesso delle Piazze occupate, non si curano gli Spagnuoli di tener la guerra in Italia, che serue loro oltre à ciò d'vna diuersione delle forze di Francia à sollieuo di Fiandra, e di Spagna, doue non hanno chi tenga interesse nel loro sostentamento come in Italia. Diciamo di più, che quando ancora i Francesi (benche sia vna vanità il presupporlo, auendone già restituita spontaneamente vna parte) non volessero depositare le Piazze, che tengono; che douendo perciò restare i Principi di Sauoia disobligati da' Francesi, e tenuti ad vnirsi a quel Partito, che gli portasse à questo possesso, ne verrebbe per conseguenza a succedere ancora la pace particolare d'Italia, al qual punto mai gli Spagnuoli hanno voluto mettere i Francesi; perche in somma torna loro il conto di tenere allargati i confini del Ducato di Milano, e diuertire l'Armi Francesi dalla Francia, e dalla Catalogna. Pare adunque, che il partito proposto della reciproca restituzione sia per ogni parte il più accertato per la pace particolare d'Italia; ma prima d'ogni altra cosa deono gli Spagnuoli rimettere al Principe Tomaso la Principessa sua Consorte, e i Figli, che senza di que-

Risposta degli Spagnuoli.

Confutata da' Fràcesi.

Guerra d'Italia come vtile, e fruttuosa a gli Spagnuoli.

Partito della reciproca restituzione.

sto

sto ogni altra proposta per obligare i Principi a concorrere alla quiete d'Italia sarà sempre inutile, e vana.

Così discorreuano i Ministri de' Principi, e certo con buon fondamento, stante la buona disposizione del Rè Christianissimo, non solamente a restituir le Piazze al Duca di Sauoia, ma di non aspirare a vn palmo di terreno in Italia; e'l profitto euidentissimo altresì, che risultaua a quei Principi di questa pace: alla quale, e sarebbe sempre inclinato per proprio genio il Principe Maurizio alieno dalle turbolenze militari; nè sarebbono mancate occasioni al Principe Tomaso d'auuantaggiarsi fuori d'Italia ancora; come pure gli è succeduto alla Corte di Francia, essendo salito alle prime dignità della Corona fino alla stessa presidenza del Consiglio di Stato, e di Maggiordomo della Casa del Rè; per deporre i pensieri de' torbidi acquisti nelle guerre di questa Prouincia.

Vice Rè di Napoli cōcorre con gagliardi aiuti all'impresa della ricupera di Tortona.

Suanite adunque tutte le proposte, e di restituzione, e di cambio di Piazze internamente abborrite, benche esternamente applaudite da' Ministri Spagnuoli; applicò il Conte Gouernatore ogni suo pensiero al racquisto di Tortona, importunādo perciò, oltre a i propri apparecchi, di soccorsi, di gente, e di denaro, il Vicerè di Napoli. E perche allora, apunto s'era terminato il Parlamēto del Regno, con la risoluzione d'vn donatiuo al Rè d'vndici millioni da pagarsi in sette anni, e da imporsi soura gli stabili de' non esenti, con dichiarazione però, che sei ne fossero impiegati nelle occorrenze della guerra, e cinque in redimere l'entrate alienate, per applicarle alla cassa militare, fù facile al Vice Rè di corrispondere prontamente a' desiderij del Gouernatore, con grande auuantaggio della Corona Cattolica. E veramente dal solo Regno di Napoli, pare, che per gran tempo abbia quella Corona riconosciuta la propria sussistenza, mentre si consideri la quantità immensa dell'oro, le Armate maritime, i Reggimenti di Caualleria, e d'Infanteria, il numero de' Capitani, le monizioni, le vettouaglie, e le altre prouisioni trattene nel corso di queste guerre; come che pure non vi sia Nazione alcuna sotto il dominio di quella Monarchia (qualunque ne sia la cagione) più oppressa, e depressa della Napoletana da' Ministri della Corona. Sul principio adunque di Febraio l'anno quaranta trè spinse il Conte di Siruela l'esercito alla Cāpagna numeroso di cinque mila Fanti, e mille, e ducento Caualli, e vscito d'Alessandria, portossi ad alloggiare nelle Terre di Fregarolo, e del Bosco; e quindi inuiò il Marchese di Caracena con due milla Fanti, e mille Caualli à prendere per la via di Pozzolo i posti soura Tortona. Il quale giunto auanti giorno alla Scriuia in faccia della Città, spinse due maniche di moschettieri à impadronirsi del Conuento de' Capuccini, situato fuor della porta verso Serraualle, essendo stato da vna folta nebbia nascosto all'osseruazion de' Francesi. Che però al dileguar della nebbia veduta questa perdita ne tentarono subitamente, ma inuano, la ricuperazione; perche il Caracena auanzatossi con ducento caualli, e alcune maniche di moschettieri gli respinse nella Città. Giunto nel medesimo tempo per la strada di Castel nuouo Don Giouanni Vasquez Coronado col rimanente del Campo occupò alcune Case alla porta opposita, che guarda verso Milano, e poco dopo vi giunse il Conte Gouernatore con le sue guardie, e Don Vincenzo Gonzaga con la Caualleria Napoletana. Quì chiamata la consulta, non solamente vi si disputò della maniera di condurre l'impresa: ma se pure vi si douesse dare cominciamento, discordando in ambedue questi punti i Capi dell'Esercito.

Esce il Conte di Siruela in campagna

S'accampa sotto Tortona.

cito. Ma preualendo a tutti i riguardi il desiderio del Gouernatore, e la considerazione d'essersi tant'oltre auanzati, che non vi pareua più luogo a ritrattarsene; cessarono tutti gli altri riguardi, e tanto più, che per la difficoltà opposta da alcuni del tempo, che si sarebbe speso in espugnar la Città, esibissi il Marchese di Caracena di darla in due giorni loro espugnata. E così appunto auuenne. Perche assegnati a ciascuno i posti, che aueua già occupati, vi s'alzarono le batterie, che nel breue spazio di due hore gittata à terra vna gran parte della muraglia debolissima, e antica, costrinsero la Città alla resa, essendosi ritirato Monsù di Floreuuille con mille, e cinquecento soldati, e fra essi molti Officiali, e personaggi di conto nel Castello, tenendo però a sua diuozione il Conuento di San Dominico; contro il quale furono incontanente drizzate quattro batterie dagli Spagnuoli, dall'empito delle quali potendo difficilmente sottrarsi i difensori, tentarono se potesse riuscir loro di liberarsene con le sortite; l'vna delle quali fù sì gagliarda, che mancò poco non si rendessero padroni del posto di Santa Eufemia, da cui veniua il Conuento, più che da qualunque altro infestato. Ma non tanto le frequenti sortite degli Assediati, quanto le strane condizioni della stagione infelicitauano gli sforzi degli Assedianti, perche non solamente era tutto il paese, per lo passato assedio desolato in guisa, che per dodici miglia all'intorno non vi si trouauano, nè viueri, nè foraggi, ma, e le pioggie, e le neui, e i ghiacci impediuano qualunque prouisione vi si facesse; e rendeuano i soldati inutili alle funzioni militari, onde pareuano anzi assediati, che assedianti. Aueua però il Gouernatore preuedute queste difficoltà: ma credutosi, che l'aspettare la Primauera per tentare questa ricuperazione, gliele douesse rendere assai più difficile per la facilità de' soccorsi, che sarebbono dal Piemonte calati nella Piazza, le aueua in buona parte prouedute con auer fatto condurre ne' luoghi circonuicini le cose necessarie, che veniuano ageuolmente introdotte sulle spalle de' muli nel Campo. Nè vi mancauano, e vestiti per ischermirsi dall'asprezza del freddo, e panatica, e fieno, e paglia trita per sostentamento degli huomini, e degli animali. Ma questo ancora sarebbe riuscito debole prouedimento, se la speranza d'vscire in breue da tanti mali, non auesse innanimite le soldatesche a sofferirli; e dal mercato di Noui, e dalla Città, e Stato di Genoua non fossero calati continui rinfrescamenti di vettouaglie, e d'altri sussidij a ristorarle. In che eccedeuano forse i Genouesi, per placare lo sdegno conceputo da' Ministri Spagnuoli per le medesime commodità l'anno addietro concedute al Campo Francese: come nè pure in questa occasione mancasse il Commissario di Noui di far'ala a' Francesi per inuiare de' furtiui soccorsi nel Castello assediato. In questa forma si condusse l'impresa dalla rigidezza del Verno alla piaceuolezza di più mite stagione, nella quale minuendosi tante incommodità cresceua la speranza degli Assedianti di prospera riuscita, non temendo punto di soccorsi, che passassero troppo presto ad impedirgliele. Perche, e l'Esercito Francese dell'anno passato si credeua quasi annichilato nel Piemonte, e l'orridezza della stagione ostaua tuttauia alle calate di Francia, oltre all'essere quella Corona distratta negli apparecchi di Catalogna, di Germania, e di Fiandra, che più di Tortona premeuano a quella Corte. Oltre à che riputando il Gouernatore, che il Castello fosse mal proueduto di vettouaglie (o pur fosse la sua antica massima appresa dal Leganes, di procedere in questa forma aliena dall'animosità, e dal pericolo delle genti) aueua dopo le prime scaramuc-

Prende la Città.

Ma il Castello si difende brauamente.

Infelicità, e patimenti degli Assedianti.

Genouesi somministrano rinfreschi al Cãpo Spagnuolo, e perche.

Fini del Gouernator nell'assedio.

ramuccie, e batteria risoluto di strignerlo più tosto con la fame, che di domarlo col ferro; onde attendeua anzi à premerlo col lauoro delle trincee, che ad oppugnarlo con le cannonate. Nè trouò dispositione diuersa ne' difensori, i quali caricati di grandissime promesse di soccorsi dal Duca di Longauilla, e dal Principe Tomaso, e trouandosi in molta strettezza di monizioni, teneuano, per consiglio migliore il risparmiare quelle poche, che restauano loro, per quando fosse comparso il soccorso, che infallibilmente aspettauano, per darsi la mano con esso, e assaltando gli Oppugnatori aprirgli la strada d'entrare nel Castello. Auendo però cessato il Gouernatore dalle batterie, e dagli assalti, essi ancora cessauano dalle sortite, e dallo sparo; e quasi auessero pattuita frà di loro qualche tregua, o sospensione d'Armi nè offendeuano, nè veniuano offesi, mà contenti gli Assediati di guardarsi con molta vigilanza dalle sorprese, tutto quel tempo, che loro auanzaua dalle guardie, e dalle altre funzioni militari, se'l passauano in trattenimenti, e giochi fin del Pallone, ridendosi, e burlandosi de'nemici, che nel rigore del Verno si stassero occupati in profondar fosse, e in alzar terreno, per fabbricar quei ripari, che stimauano douessero riuscire infruttuosi, e vani al comparire degli sperati soccorsi. Aueua il Gouernatore quando si mosse, per le ragioni dianzi motiuate a questa impresa, stimato sempre nel suo concetto di non poter essere per gran tempo sturbato in maniera nessuna da' soccorsi di fuori; onde benche auesse dato principio alla circonuallazione esteriore, teneua però la sua maggior premura collocata in serrarsi contro il Castello, e fortificarsi contro gli insulti degli Assediati. Mà li suanirono questi suoi primi disegni, perche al primo auuiso peruenuto in Piemonte, e in Francia della sua mossa, non voluto mancare all'obligazione del soccorso promesso agli Assediati, e di riparare alla conseruazione d'vn'acquisto, dal quale si prometteuano grandissimi auuantaggi, si diedero ad apparecchiare vn grande, e rinforzato soccorso. Vennero adunque con ogni celerità, spinte di Francia, e per mare, e per terra, genti, e denari; ed essendo sbarcate quelle, che per mare furono inuiate ad Oneglia, Terra del Duca di Sauoia, sù la Riuiera di Genoua, e passate ad vnirsi con l'altre, che vi calarono, per Terra in Piemonte; vi si trouò formato in breue vn gagliardo, e fiorito esercito, capace d'ogni più valida intrapresa. Videsi adunque costretto il Gouernatore a cangiar maniera nella oppugnazione del Castello, e stimato, che dall'esclusion de' soccorsi dipendesse il punto della Vittoria, ripigliò il lauoro tralasciato della linea esteriore, che conteneua ben quattro miglia di giro, e venne cinta di fosse, fiancheggiata di forti, e munita di steccati, dentro, e fuori. Abbracciaua questo lauoro non solamente il Castello, mà la Città, e seruiua à questa di difesa contro gli assalti di fuori, e a quello per esclusion de' soccorsi, quando pure ne fosse comparso qualcuno. Le vltime case della Città verso il Castello erano altresì ben munite, e le imboccature delle strade chiuse di terrapieni seruiuano di recinto contro il medesimo Castello per la parte interiore. Nè satisfatto il Gouernatore di queste diligenze sforzossi ancora d'allontanare più, che gli fosse stato possibile i soccorsi dalla Piazza assediata. Spinse però cinquecento Caualli verso i confini del Monferrato, non tanto perche rompessero i soccorsi, che dal Piemonte si spiccassero; ma perche guastando il paese all'intorno toglie ssero a' soccorritori ogni commodità d'auanzarsi per quella parte. Nè riuscirono vanne queste diligenze, perche verso la metà di Marzo comparuero a

E degli assediati.

Suaniscono i suoi disegni al Gouernatore.

Soccorsi apparecchiati in Francia, e Piemonte.

Fortificazioni del cāpo Spagnuolo.

Dà il Sirue la il gua sto al paese per impedire i soccorsi.

quei

quei confini appunto con duemila, e cinquecento caualli, e cinquemila Fanti il Conte Plessis Pralin Luogotenente Generale del Rè di Francia in Piemonte, e il Marchese Villa, General di Madama, auanzandosi fino a San Saluadore, cinque miglia d'Alessandria; e'l Principe Tomaso attrauersata la Dora, con mille caualli, e duemila Fanti minacciaua Nouara, e le Piazze circonuicine. Conuenne però al Gouernatore inuiare, per loro sicurezza il Marchese di Caracena con buon neruo di Caualleria, e d'alcune fanterie tratte dalle cernide dello Stato per attrauersargli i suoi disegni. Mà essendo il Principe passato prestamente a Casale, e vnitosi all'esercito di Francia, e di Madama diede ageuolmente ad intendere, che disegnasse di gittare vn ponte sul Tanaro; onde trasferitosi, a questa parte ancora il Caracena costrinse il Principe a desistere dall'impresa disegnata. Onde ripassato il Pò a Casale, spiccossi con le forze insieme congiunte verso Palestro, e Vespolano, e'l Caracena altresì ripassò a Mortara, doue successero diuerse scaramuccie, in vna delle quali impegnatosi con cento, e cinquanta Caualli, il Caualliere Aiazza vi rimase prigione. Ma dubitando il Marchese, che il Principe tentasse di soccorrere Tortona con diuertire l'esercito Spagnuolo nell'attacco di qualche Piazza, l'andò sempre seguitando in ogni luogo, per opporsi a'progressi de' suoi tentatiui. Essendo però inferiore molto di gente al Principe, non gli potè impedire, che non iscorresse tutto il paese, riportandone grosissime prede di grani, e di bestiami, che per la maggior parte inuiò in Casale. Quinci girando su la sinistra riua del Pò verso Giaruola minacciaua di volerui tragittare l'esercito per passare al soccorso degli Assediati. Di che auuto auuiso il Gouernatore trasse di Serraualle, e d'altri luoghi quel numero maggiore, che potè di gente con disciogliere fino il Quartiere di Pontecurone, inuiandole con sei pezzi d'Artiglieria verso la sponda opposita alla Giaruola. Onde il Principe veduto così gagliarda resistenza apparecchiata, ritiroſſi nuouamente à Casale con disegno d'aprirsi la via del soccorso per mezo il Tanaro. Di che pur dubitando il Gouernatore inuiò esso ancora nuouamente il Caracena col Gonzaga, e quasi tutta la Caualleria, e da trè mila fanti a fargli opposizione in questo tragitto. Non voluto però il Principe cimentarsi a vn passo sì suantaggioso; gittossi finalmente soura la Città d'Asti; sicuro che il Gouernatore, per non perderla auerebbe tralasciato di molestare il Castello di Tortona. Non erano di presidio in Asti, che mile fanti, e ducento Caualli, sotto il comando di Don Pietro Gonzales valoroso Capitano, e rinomato molto in queste guerre: Onde il Gouernatore dubitando molto di questa Città; lasciato numero competente di soldatesca sotto il comando di Don Giouanni Vasquez Coronado, e raccomandatagli la oppugnazione del Castello, trasferissi con la maggior parte dell'Esercito in Alessandria, per tentarne il soccorso più da vicino. S'era il Principe nell'accostarsi a quella Città ingegnato d'acquistare il passo del Tanaro, ed occupata perciò vna barca vicina, che seruiua di passo a'viandanti, e vn molino, che venne accommodato a guisa di Porto spinse nell' opposita sponda verso la Badia di San Bartolomeo alcune compagnie di soldati, perche v'ergessero vn Fortino di guardia, nel quale dispose quattro compagnie di presidio. Ma il Gouernatore auuto notizia di questo tentatiuo, spedì a quella volta Don Vincenzo Gonzaga con tremila Fanti, e ducento Caualli, il quale giunto alla Badia, e parte, vccisi, parte fugati i nemici, occupò, e distrusse il Forte, e impadronissi della barca, e del Molino: e'l giorno appresso

Principe Tomaso s'vnisce alle genti di Francia e di Madama.

Il Caracena seguita il Principe ma con poco frutto.

Varie opposizioni fatte dagli Spagnuoli al passaggio del Principe.

Onde si gitta il Principe su la Città d'Asti.

Passa però il Siruela in Alessandria.

preſſo eſſendoſi il medeſimo Gouernatore auanzato al medeſimo poſto con lo ſteſſo Gonzaga, e i Marcheſi Caracena, e Serra, ſalì ſoura vn poggio, da cui ſcopriua la Città, e l'eſercito del Principe accampatoui appreſſo. Quì auendo col parere degli altri Capi inuiato quattrocento Caualli di ſoccorſo in Aſti, con ordine eſpreſſo d'oſſeruare prima di paſſare il Tanaro i ſegni, che gli ſarebbono fatti, per indicio ſe il Principe, ſi moueſse, o nò, per impedirgliele: conoſciuto, che ſi foſse il Principe moſso, per contraſtargli il paſſo con tutta la Caualleria gli accennò di ritirarſi, come fece. Quindi ſpenta ogni ſperanza di felice ſucceſso, per ſoccorrere quella Città, nè ſoffrendogli l'animo d'auuenturare la liberazion di Tortona, che tanto gli premeua per la conſeruazione d'Aſti, la quale ſenza venire al fatto d'armi, da che abborriua, come dalla morte, non era poſſibile d'ottenere, laſciollo alla ventura. Il che preſentito da Don Pietro Gonzales, e forſe per auuiſo del medeſimo Gouernatore, e vedutoſi ſenza ſoccorſo inabile alla reſiſtenza, trattò col Principe di rendergli la Città con la ritenzione della Cittadella, e del Caſtello, pur che gli aſſicuraſse il paſsaggio in Aleſsandria, per li ducento Caualli, che ſeco aueua. Il che ageuolmente accordato ed eſeguito, paſsò la Città in potere del Principe. Il quale ſenza perdere momento di tempo ſi miſe, a lauorar le mine ſotto il Caſtello prima, e poſcia ſotto la Cittadella ancora. Onde il Caſtello, e battuto dalle Artiglierie, e trauagliato dalle mine, e percoſso dagli aſsalti, a' quali fù fatto qualche braua reſiſtenza, caſcò eſso parimente a patteggiare, fra trè giorni la reſa con patto di potere il Gonzales, che vi s'era ritirato con ducento fanti, paſsar nella Cittadella. Il che pure dal Principe conceſso, diedeſi all' oppugnazione della medeſima Cittadella; la quale per mancamento di vettouaglie non potuto lungamente ſoſtenerſi, non andò molto, che il Gonzales accordò la terza reſa con patti onoreuoli di condurſi, con tutto il preſidio a ſaluamente in Aleſsandria; reſtando al Principe pieniſſima vittoria della Città col Dominio ſicuro del Tanaro, che le ſcorre vicino. Mà il Gouernatore preuedendo, che occupato Aſti ſi ſarebbe il Principe voltato alla liberazione di Tortona, e che perciò aueua incominciato à mandare verſo Nizza ed Acqui quantità grande di prouiſioni, riſoluto di fraſtornare così grande apparecchio, ſpedì il Marcheſe di Caracena all' eſpugnazione d'Acqui. Il quale ſapendo, che vi foſſe vn'apertura nella muraglia rappatumata, ſolamente di terra, e di faſcine, non parutogli di condurui l'artiglieria, vi ſi portò per quella parte all'aſſalto. Ma non auendo potuto ſpuntarui, gli conuenne aſpettare infino a che d'Aleſſandria sì conduceſse in quella parte il cannone, che ſentito auuicinarſi da' Cittadini, ne patteggiarono la reſa ſalue le vite, l'onor delle Donne, e'l riſpetto delle Chieſe. Entrarono adunque nella Città, per minor male ſolamente gli Spagnuoli, i quali parte diſſiparono, parte mandarono in Annone le farine, che vi trouarono raccolte; benche buona parte ancora ne foſse ſtata traſportata nel Caſtello durante l'oppugnazione. Attorno il quale non voluto perdere il tempo il Caracena, e maſſime per auere già rimandato il cannone in Aleſſandria, ſpedì il Colonnello Stoz con parte delle genti, contro vn groſso di Caualleria inuiato dal Pleſſis Pralin, e dal Marcheſe Villa in ſoccorſo della Piazza oppugnata, che virilmente ributtato dallo Stoz paſsò il Caracena a Riualta nel Monferrato a dare il guaſto alle cãpagne, sì per paſcere delle biade ancora immature i ſuoi Caualli, come per incõmodare il viaggio à Nemici, che voleſsero tentare il ſoccorſo di Tor-

E di là ad Aſti per ſoccorrerlo.

Nè gli rieſce.

Acquiſta il Principe la Città.

E'l Caſtello.

E la Cittadella.

Il Caracena tenta l'eſpugnazione d'Acqui.

Ma nõ gli rieſce d'occupare il Caſtello.

di Tortona. Erano à questi giorni peruenuti al Campo ottocento caualli Napoletani, che a questo medesimo fine di battere la Campagna collocò il Gouernatore in Pozzolo, e ne' luoghi circostanti.

Dauasi oltre à ciò a riprofondar le fosse, e a rinforzar le trincee, e i posti attorno la circonuallazione, nella quale entrauano continuamente ancora molte soldatesche delle milizie dello Stato, ed altre condotte da' Feudatarij, che tutti concorreuano di buona voglia ad vna impresa, da cui dipendeua la propria sicurezza, e la dignità, e grandezza della Corona Cattolica, e dello Stato medesimo di Milano. Fra gli altri segnalossi oltremodo il Principe Triulzio, il quale essendo l'anno auanti comparso nel Campo Spagnuolo con mille, e cinquecento Fanti, e ducento Caualli a proprie spese per la difesa, volle comparire anche quest'anno con lo stesso numero di soldatesca per la ricuperazione della Città perduta. Tra questi apparecchi, che non valsero a mettere intoppo bastante all'ardire del Principe Tomaso, egli comparue finalmente al diuulgato soccorso di Tortona con esercito gagliardo, e numeroso, a cui pareua, che nè meno far douesse sufficiente ostacolo l'altezza delle trincee, e la profondità delle fosse col numero de' difensori. Guazzata adunque la Scriuia auuicinossi per quattro miglia alla Città, facendo alto nelle Terre d'Aluernia, e Castellane, situate a piè della collina; e'l giorno seguente accompagnato dal Marchese Villa salì con quattrocento Caualli sù la medesima Collina per riconoscere i posti più commodi per alloggiaruisi. Il che fatto, ordinò, che vi salisse parimente l'esercito, e l'artiglieria, schierandolo in ordinanza contro la linea del Campo nemico, e si videro molti segni, e manifesti d'assalto, ma non se ne vide mai l'esecuzione. Stette dall'altro lato l'esercito Spagnuolo schierato anch'esso, ma dentro la circonuallazione, e con le artiglierie disposte a riceuerlo, e ributtarlo; risoluto insieme di non vscirne, per non priuarsi di quell'auuantaggio, ed arrischiare la sicurezza della vittoria, che la fortezza delle trincee gli prometteua. Finalmente doppo quattro giorni d'inutile aspettazione, essendo stati gli eserciti oziosi spettatori l'vno delle mosse dell'altro, abbandonata il Principe ogni speranza di vittoria, per la quale auea tanto trauagliato, scese la Collina per lo stesso lato, onde l'auea salita, auendo cangiata l'ordinanza del suo Campo, facendo della Retroguardia Vanguardia. Giunto nella Pianura sparò alcuni pezzi di cannone, alla guisa di quelli, che furono inuentati nell'assedio di Torino, co' quali è fama, che auuisasse il Gouernotore del Castello di rendersi, auendone il medesimo giorno capitolata con patti onoreuolissimi la resa fino alla facoltà di condur seco quattro pezzi d'artiglieria. Vscirono gli Assediati in numero di mille, e trecento, e furono accompagnati fino à Riualtella, doue s'era il Principe ricouerato, e quindi poco lontano vennero salui, e illesi consegnati alla Caualleria, che era venuta ad incõtrarli. Di là qualche giorno ritirossi il Principe in Asti, facendo estremi danni allo Stato di Milano, per doue gli conuenne passare. Trà quali fù riputato grauissimo quello d'auere i soldati saccheggiato, e spogliato il nobilissimo, e ricco Tempio, e Conuento del Bosco, fabbricato già da Pio Quinto natiuo del medesimo luogo; come anche la Sagrestia di preziosi arredi sacri benissimo proueduta. Giunto sù l'Astegiano, vi trattenne il Principe per qualche giorno à riposo la soldatesca; e considerato quanto gli acquisti del Milanese gli riuscissero dannosi, e graui, anzi che profitteuoli, e auuantaggiosi, stimò consiglio migliore d'applicarsi alla ricuperazion delle Piaz-

Opere del Siruela per strignere il Castello di Tortona.

Principe Triulzio passa al cãpo cõ molta gente à sue spese.

Principe Tomaso passa al suo soccorso.

Ma poi si ritira senza far nulla.

Dãneggia il Milanese.

S'applica nella ricupera delle Piazze del Piemonte.

ze del Piemonte dagli Spagnuoli ancora tenute, conformandosi con gli sforzi, che al medesimo tempo faceua per lo medesimo fine Madama; la quale con intensissimo studio, teneua in questa parte fissi tutti i suoi pensieri. Perche allora appunto, che vide il Principe inuiato con l'esercito al soccorso di Tortona, riunite insieme le reliquie delle genti rimase alla difesa del Piemonte, e congiuntele alle proprie guardie, e del Duca suo Figlio, le inuiò sotto il comando del Conte Broglia alla ricuperazione di Villanuoua, Piazza allora indebolita molto dall'estrazione del Presidio fattane, come dianzi dicemmo, dal Mastro di Campo Pallauicino. Era ella però stata rinforzata di ducento caualli fattiui entrar da Trino, e Ponte stura d'ordine del Conte Gouernatore, onde pareua pur tanto quanto assicurata. Mà poi tornato il Principe in quelle parti, Madama non voluto moltiplicare in disgusti co' Francesi, vi spedì la propria Caualleria solamente col Marchese Villa. Il quale considerato il sito della Piazza, che per essere in campagna rasa, lontana dalle boscaglie, che sole somministrano le fascine per fabbricar le trincee, riusciua quasi d'impossibile espugnazione; contentossi di strignerla con lento assedio, escludendone i soccorsi, e guastando la campagna all'intorno. Onde venuto di là qualche giorno il Capitano della Piazza a' patti, si conchiuse la resa à condizione, che il Gouernator di Milano l'approuasse. Il quale ne fù tanto lontano, che gli ordinò di tenersi, perche sarebbe passato in breue a soccorrerlo; si che andato in fumo l'accordo, seguitò l'oppugnazione.

Visconte di Turenna in Piemonte.

Comparue in questo mentre in Piemonte con gagliardi rinforzi di gente il Visconte di Turenna, onde l'Esercito Francese, compreseui le genti di Madama, giunse alla somma, che di rado, o non mai si vidde in queste guerre, di quindici mila Fanti, e cinque mila Caualli. Capitan Generale di così poderoso esercito doueua essere il Principe Tomaso, essendo buon tempo auanti ripassato il Duca di Longauilla in Francia. Il quale certificato, che in Alessandria non si trouassero, che seicento Fanti di guarnigione, non gli parue tempo di perdere l'occasione di qualche auuantaggio, con l'impadronirsi di quella Città, a qualunque patto gli potesse riuscire, o con la sorpresa, o con la forza aperta. Perche se auesse atterrato tanto di muraglia, che gli fosse bastato per entrarui, giudicaua, che alle sue forze di tanto superiori alla guarnigione, non auerebbe trouato resistenza alcuna. Oltre a che essendo quella Piazza assai più di Tortona vicina al Piemonte, poteua sperare di conseruarla assai meglio di quello, che gli fosse riuscito di quell'altra Piazza. Vnite adunque nel piano di Casale le genti di Madama alle Francesi, s'accinse con opinione di felicissimo euento all'impresa. Ma la Fortuna appunto, che semp[re] gode di riuersare i conti de' Capitani, gli aueua apparecchiata con tanta confidenza vna più sensibile mortificazione. Peruenuto intanto sotto le mura della Città, occupò gli orti vicini all'vna, e all'altra sponda del Tanaro, ne' quali s'andò fortificando, ed inuiò il Visconte di Turenna alla parte opposta dell'Oriente a prenderui alloggiamento. Per l'vnione delle genti fatta dal Principe, e per la sua subita mossa dubitò il Conte Gouernatore di Valenza; vscito per tanto di Pauia, doue allora trouossi, s'era incamminato a quella parte, con ordine alle genti, che'l seguitassero; ma inteso prima d'arriuarui, che si fosse portato sotto Alessandria, sourapreso da maggiore ansietà per l'euidente pericolo, che correua, comandò al Conte Galeazzo Trotti Tenente Generale della Caualleria, che raccolto quel numero, che potesse maggior di caualli, procurasse in ogni modo d'entrarui di

Tenta il Principe la sorpresa d'Alessãdria.

Ma nõ gli riesce.

ui di rinforzo. Non tardò il Conte nell'esecuzione degli ordini riceuuti, ed ammassati mille, e cinquecento Caualli si mosse a quella intrapresa. E sapendo, che l'entrata dritta per la porta, che guarda verso Valenza fosse mal sicura, per esserui alloggiato di persona il Principe; prese risoluzione di penetrarui per la porta di Genoua dalla contraria parte. Ma perche quindi ancora gli restaua di che dubitare del Visconte di Turenna, prese la marchia verso Tortona, quasi che pensasse di mettersi in guardia di quella Città; e quando si vide tanto auanzato per quella strada, si che da nessuno venisse più osseruato, voltò la marchia verso il Castellazzo. Doue peruenuto tragittò la Bormia, e gli riuscì d'ingannare il Turenna. Il quale conosciuto troppo bene, che l'andata di quella Caualleria verso Tortona, non era che vna finzione, e che sarebbe d'ora in ora ritornato il Conte verso Alessandria; perche non gli profittasse lo stratagemma, andossene al guado ordinario della Bormia, frequentato da quelli, che vanno, e vengono da Tortona, con sicura speranza di coglierlo al ritorno a quel varco, e con graue danno escluderlo dalla Città. Ma il Trotti, che aueua con la Caualleria più all'insù passata la Bormia senza trouare intoppo alcuno, giunse sul far del giorno alle mura d'Alessandria, tanto inaspettato, che quasi nemico fù da quei Cittadini salutato con le cannonate, e tenutone lontano, infino a che trattosi auanti il Colonnello Stoz da loro benissimo conosciuto, e certificati del soccorso, venne con infinito giubilo riceuuto. Entrato il Trotti con sì grande, e poderoso rinforzo, Don Antonio Sotello Gouernatore della Città, quasi risorto da morte a vita, vscito alla campagna, diede sopra i quartieri del Principe, doue successe vna lunga, e sanguinosa scaramuccia fino all'imbrunir della notte. Onde il Principe conosciuta a manifesti segni l'entrata di così gagliardo soccorso, prese risoluzione di partire la medesima notte, come eseguì senza disturbo alcuno; e ne rimase quella Città quasi ad vn tempo inaspettatamente assalita, e con marauiglioso successo dall'imminente pericolo, liberata.

Conte Galeazzo Trotti passa felicemente in Alessandria.

Fazione tra gli Spagnuoli, e Fràcesi sotto Alessandria.

Ricuperata Tortona, e liberata Alessandria, chiuse il Conte di Siruela con miglior fama di quella, che l'aueuà principiato, il suo gouerno di Milano: nel quale ebbe perauuentura più presto di quello, che gli huomini s'aspettassero, il successore, che fù il Marchese di Vellada venuto di Fiandra, doue aueua per qualche tempo esercitato il carico di Generale della Caualleria, in luogo del quale venne il Marchese di Caracena sostituito. Varij furono i giudicij delle persone soura questo gouerno, e alla sua leuata del Conte di Siruela, che se ben veramente vi fosse destinato quasi per modo di prouisione nella contingenza, che ne fù leuato il Marchese di Leganes; non v'hà dubbio, che più lungamente vi sarebbe dimorato, se l'essere stato in buona parte cagione dell'aggiustamento de' Principi di Sauoia co' Francesi, e con la Cognata à tanto pregiudicio della Corona, e la persecuzion da lui fatta al Principe Cardinal Triuulzio, onde ne fù per suoi sinistri officij chiamato dal Rè in Ispagna, non auessero dato impulso alla Corte di priuarnelo; e massime dopo la caduta del Conte Duca, da cui era prima con tanta premura protetto, e solleuato. Fù però motiuo di grandezza maggiore al Cardinale questa persecuzione, perche passato in Ispagna, e trouato il Rè à Saragozza, gli diede sì fatti saggi del suo valore, e della sua fede nel seruigio Reale, che nel partire da quella Città di ritorno a Madrid, vel lasciò Vice Rè; doue quello, che operasse in seruigio della Corona nella solleuazion di quei popoli

Marchese di Vellada nuouo Gouernator di Milano.

Principe Cardinal Triuulzio perseguitato dal Siruela.

contro le soldatesche, e quanto abbia operato altresì a Napoli in tempo di quelle turbolenze, in Sicilia, in Sardegna, doue è stato parimente Vice Rè, e in Roma a fauore del medesimo Conte di Siruela suo Persecutore; che per instanza precisa del Sommo Pontefice Innocenzio Decimo venne dal Rè leuato da quella ambasciata; vedrassi a suo tempo ne' Racconti Istorici, che disegniamo, fuori di questo supplemento, delle Riuoluzioni Vniuersali d'Europa.

Suoi accidenti in Roma.

Il principio del nuouo gouerno del Marchese di Vellada venne accompagnato da poco fortunati successi; come ebbe altresì nel rimanente auuenimenti conformi à questi principij. Villanuoua si rese al Marchese Villa, nè fù la resa senza macchia d'occulta intelligenza col Gouernatore di quella Piazza, che chiamato perciò a Milano à renderne conto, allontanatosi dallo Stato, comprobò con la fuga i sospetti conceputi della sua reità. Successe poco dopo a questa perdita quella di Trino; Perche il Principe Tomaso ritiratosi dall'attacco d'Alessandria a Casale, dopo d'essersi trattenuto in quei contorni con molta gelosia delle Piazze tenute dagli Spagnuoli à confini del Piemonte, portossi finalmente soura Trino, allettato dall'occasione, che auesse il nuouo Gouernatore di Milano diminuita molto quella guarnigione. Pure essendosi trattenuto per trè giorni quasi ozioso in quei contorni, diede commodità all'introduzione di due soccorsi, l'vno da Vercelli di trè Compagnie tra Fanti, e Caualli, l'altro da Bremo di trecento Dragoni. Dubitando però il Principe, che sì fatta libertà gli rendesse impossibile quella espugnazione, che s'auea promessa tanto facile sù la debolezza del presidio, strinse immantenente la Piazza con la linea della circonuallazione, escludendola da' soccorsi. Mentre si fabbricaua questo lauoro s'auanzarono gli Assalitori per vna strada coperta ad vna meza luna, da che ne vennero con vna feroce sortita del Gouernator Battiuilla ributtati, e costretti a ritirarsi molti passi addietro. Ma terminata la linea, e diuise fra di loro il Principe, Don Maurizio suo fratello, e'l Visconte di Turenna le fortificazioni esteriori, si misero all'oppugnazion della meza luna, la quale superata s'attaccarono al baloardo della Città, e cauatavi sotto vna gran mina, e fattala volare, diede sì grande apertura nella muraglia, che credutosi il Principe di penetrare nella Città, ne chiese arditamente la resa al Battiuilla; che costantemente rifiutata, si procedette all'assalto, che per trè volte ferocemente replicato, per altrettante venne intrepidamente sostenuto. Ma non perciò cessando il Principe, e apparecchiando nuoui, e più feroci assalti, il Battiuilla, che non ci vedea più modo di sostenersi, ne accordò la resa, quando nel termine di cinque giorni non fosse stato soccorso. E spirato il termine, perche il Gouernatore seguitando nelle massime del Leganes, e del Siruela, non voleua auuenturare l'Esercito per soccorrere le Piazze occupate nel Piemonte, vscì con le genti dalla Piazza, che venne consegnata al Principe, e di presidio Francese proueduta. Costò però molto questa ricuperazione al Principe, essendoglisi oltremodo scemato, e per le fughe, e per li patimenti, e per le infermità cagionate dalla mala qualità di quell'aria, l'esercito; essendo toccata a lui stesso, al Visconte di Turenna, al Marchese Villa, al Conte di Camerano suo Figlio, e ad altri Comandanti più principali la parte sua di questa vniuersal contagione. Ricaduto perciò il gouerno dell'Esercito al Conte di Plessis Pralin, rinforzatosi di nuoue genti calate di Francia, portossi a campo sotto Pontestura, doue non riceuette altro impaccio, che d'alcune valorose sortite degli

Villanuoua s'arrende a Madama di Sauoia.

Và il Principe sotto Trino.

Fù la chiamata al Gouernatore.

Danni riceuuti del Principe sotto questa Piazza.

gli Assediati. Onde spuntato finalmente, per la breccia nella Terra, ottenne ancora a patti onoreuoli il Castello, che venne poi da Francesi demolito, per non essere costretti a mantenerlo con grossa guarnigione, e spesa. Così andauano gli Spagnuali miseramente perdendo le Piazze con l'effusione di tanto sangue, e di tant'oro acquistate, e le quali auerebbono potuto con tanto auuantaggio, e di gloria, e de'loro interessi liberamente restituire, troncando il corso alle guerre d'Italia, che per tanti anni, e con tanto danno, e così vniuersale, l'hanno agitata, e sconuolta. E veramente a fatal sciagura di quella Corona riuscirono questi disegni d'allargare i confini del Ducato di Milano, con le Piazze del Piemonte; perche gli sforzi, che per conseguirle vennero da loro adoperati, auendo tirate l'armi Francesi in Piemonte, le videro impossessate delle medesime Piazze da loro, o pretese, od occupate non altramente di quello, che fosse prima succeduto di quelle del Monferrato, e della Cittadella di Casale. Il nuouo Gouernatore adunque trouatosi con poche forze staua più intento alla difesa dello Stato di Milano, che alla conseruazione degli acquisti del Piemonte: impiegaua però tutto il suo studio in riueder le fortezze, in prouederle delle cose necessarie, e in rinforzale di valide guarnigioni, per quando venissero, come dubitaua, assalite. Rimaneuano intanto da ricuperarsi nel Piemonte le sole Piazze di Vercelli, e di Sant'Ià; mà Vercelli, per essere, e di grossa guarnigione, e d'ogni prouision militare abbondantemente fornito; pareua di così difficile espugnazione, che il tentarla senza vn potente esercito veniua stimata opera, di pazzia. Venne dunque Sant'Ià (già ritirati gli eserciti quest'anno del quaranta trè ne' Quartieri del Verno) alla prossima campagna del quarantaquattro riserbata. Essendo però gli affari della guerra, quasi dal Verno sopiti; e auendo per la morte del Cardinale di Richilieù, e poi dello stesso Rè di Francia, preso confidenza maggiore il Principe Tomaso della nuoua Corte, e Reggenza, deliberò di trasferiruisi, e ne ritornò satisfattissimo, non solamente, per gli onori, che vi riceuette; ma per le grazie, che ne riportò insieme, con la carica di supremo Generale dell'Armi della Corona in Italia per impiegarle a suo talento, con grandi assegnamenti di denari, e di genti. I denari montarono alla somma di due millioni di lire Francesi, e le genti a dodici mila fanti, e trè mila Caualli. Ritornato adunque il Principe in Piemonte vscì allo spuntare di Primauera, a la Campagna, ed entrato nel Monferrato andossi trattenendo, per le Langhe in picciole spedizioni. Passato quindi a Casale inuiò Don Maurizio di Sauoia, con buon neruo di gente contro Arona; e seguitatolo poco dopo col rimanente dell'esercito, ne tentarono l'espugnazione, che sarebbe ageuolmente riuscita, per la debolezza grande delle sue mura: se il Mastro di Campo Pallauicino non auesse preuenuti, e guasti i disegni, e i tentatiui del Principe. Accompagnò questa mossa del Pallauicino il Conte della Riuiera, con qualche poca gente; onde peruenuti ambedue nello spazio di ventiquattr'hore ad Anghiera, cinquanta miglia lontana da Mortara, benche trouassero Don Maurizio occupato nell'aprir le trincee, e formare le batterie, tennero nondimeno maniera d'entrare, per la via del Lago nella Piazza, continuamente scaramucciando co' nemici, che dalle sponde gli salutauano co' moschetti. Veduto però il Principe così gagliardo incontro, e sentendo oltreacciò, che il Marchese Gouernatore s'auuicinasse con tutte le forze a quella parte, prese risoluzione di desistere dall'impresa, e ritornato in Piemonte si lanciò

Acquista Pōtestura.

Esito infelice de' tētatiui Spagnuoli in Piemonte.

Passa il Principe Tomaso in Francia.

Denari, e genti consegnatele dalla Corte.

Tenta l'acquisto di Arona.

Arona soccorsa dagli Spagnuoli.

Passa il Principe sotto Sãt' Ià.

ſotto Sant'Ià. Doue formate le batterie, e gli approcci staua già con ogni studio intento all' eſpugnazione, quando ne venne, ſe non diſſolto affatto, almeno impedito da vn nuouo accidente, che tiraua ſeco grandiſſime conſeguenze. Perche eſſendo la Città d'Aleſſandria ſtata vn giorno con le porte ſerrate ſpinſe fuori verſo le due hore della notte mille, e cinquecento Caual i ſotto Don Vincenzo Ganzaga, e due Reggmenti di Fanti del Pallauicino, e di Don Gregorio Britto. Era deſtinato il Gonzaga alla ſorpreſa della Città, e'l Pallauicino, e'l Britto della Cittadella d'Aſti; mà non eſſendo ſucceduto al Gonzaga l'intento diſegnato, vi colpirono con felicità maggiore il Pallauicino, e'l Britto; perche auuicinatiſi di notte alla Cittadella, e aſſalitala improuiſo ſe'ne impadronirono quaſi prima, che la guarnigione, che v'era deboliſſima, poteſſe, ſuegliata dal ſonno, correre alla difeſa. Inteſo da Madama, e dal Principe vn così inopinato, e rileuante ſucceſſo, ſi moſſero ſubitamente ambedue a prouederui; e Madama con anticipata, e feliciſſima celerità, vi ſpedì le compagnie delle guardie comandate da' Conti d'Agliè, di Fruſaſco, di Piuſaſco, e di Tana; i quali rapidamente auuicinati alla Città, con trecento Caualli, e qualche Fanteria frettoloſamente di paſſaggio raccolta; v'entrarono a viſta delle genti nemiche, le quali occupata la Cittadella, attendeuano all'occupazione ancora della Città. E facilmente ſarebbe riuſcita loro l'impreſa ſe i Cittadini, e i ſoldati del Preſidio, inuigoriti da così pronto ſoccorſo non ſi foſſero poſti in iſtato di ſicurezza, per non eſſere ſoprafatti, come dubitauano dal numero de' Nemici. Reſpirarono adunque dall' imminente pericolo tanto, che baſtò loro per aſpettare il Principe, il quale ritardato dalla marchia dell'eſercito, che conduceua in rinforzo della cadente Città, vi giunſe così opportunamente, che i nemici al ſuo apparire, ſtimarono buon conſiglio il ritirarſi dall'attacco della Città alla difeſa della Cittadella. E'l Principe ridotta la Città, con le fortificazioni, e col preſidio nello ſtato della priſtina ſicurezza, non ſolamente la traſſe d'ogni pericolo, ma la miſe in poſto di trauagliare la Cittadella. Quinci ritiratoſi a Camerano, atteſe ad opporſi a' ſoccorſi, che dal Gouernator di Milano paſſato in Aleſſandria veniuano d'ora, in ora ſpinti nella Cittadella. Non però l'eſpugnazione di Sant'Ià, benche ſturbata da queſto accidente, venne del tutto tralaſciata, perche auendo il Principe ſoſtituito in ſuo luogo il Signor di Conunge, Gouernator di Caſale, fù tirata auanti con grande ardore, e ſconuolti i ſoccorſi, che ſe le auuicinarono, e la Piazza rigidamente infeſtata, e le ſortite furono nella Terra valoroſamente ributtate: Onde sì vide Don Diego Aluarado, Gouernatore dopo vna viua reſiſtenza coſtretto a trattarne la reſa con onoreuoli condizioni, E'l Principe sbrigato da queſto impaccio, atteſe con ogni ſtudio alla ricuperazione della Cittadella d'Aſti. La quale dopo d'auer fatto anch' eſſa vna valida reſiſtenza trauagliando non ſolamente gli Oppugnatori, che l'infeſtauano, ma la Città medeſima con le artiglierie e con le bombe; non potuto più ſoſtenerſi finalmente s'arreſe al Principe; il quale, perche s'erano i difenſori laſciati ridurre all' eſtremo, non volle riceuerli, che a diſcrezione. Di che però diſcretamente ſeruiſſi, auendo licenziate onoreuolmente le ſoldateſche, e ſolamente ritenuti i Capi e gli Officiali infinattanto, che dal Gouernatore gli foſſero reſtituiti due pezzi di cannone, leuati dalla Cittadella, e alcuni Prigioni di guerra, che teneua in ſuo potere.

Sorpreſa d'Aſti tentata dagli Spagnuoli

Vien ſoccorſa da Madama.

E dal Principe.

Proſeguiſce l'aſſedio di Sãt' Ià.

Ricupera la Cittadella d'Aſti.

Liberata con queſta ricuperazione della Cittadella la Città d'Aſti dal trauaglio, e dan-

e danno cagionatele da simile occupazione; tolti seco il Principe sei milla combattenti, e lasciato il Marchese Villa, con la Caualleria di Madama a Bistagno, per assicurargli le spalle, auanzossi fino alla Riuiera del Mar Ligustico, in vicinanza del Finale, con intenzione, che passando in quella parte ancora l'Armata Francese venuta di Catalogna in Prouenza, s'assaltasse vnitamente per terra, e per mare quella Piazza, non senza vna grande speranza d'impadronirsene. E già il Principe condottosi alle porte della Terra, s'era alloggiato nella Chiesa, che chiamano Pia, lontana a tiro di moschetto dal Finale, ed aueua occupati i posti all'intorno più opportuni, a questa espugnazione. Era nella Piazza pochissima guarnigione, essendone stata buona parte, pochi giorni addietro inuiata da Don Giouanni di Castro, Gouernatore di quel Marchesato alla difesa del Cengio, per dubbio, che venisse dal Principe assalito, e vi regnaua altresì vna scarsezza grande di vettouaglie, e massime di pane. Mà supplirono l'vno, e l'altro mancamento, e l'Ambasciatore di Spagna Residente in Genoua, con le genti, e le vettouaglie, che vi spinse dentro per la via del Mare, e'l Gouernator di Milano inuiando il Mastro di Campo Pallauicino con mille, e trecento fanti in suo soccorso. Il quale con somma celerità valicate le montagne vicine a Genoua, e peruenuto a Voltri scorse rasente il Mare verso la Piazza, doue entrò sotto gli occhi del Nemico alla difesa. Non aueua il Principe in questa mossa recato seco alimenti da pascere l'esercito in vn paese sterile d'ogni bene; perche ne aspettaua di concerto dall' Armata di Francia le prouisioni; ma non comparendo questa Armata, nè auuiso di sua venuta, e veduto la Piazza benissimo proueduta, e se stesso in molta strettezza di viueri: non volle arrischiarsi à qualche inopinato auuenimento di Fortuna, e abbandonata l'impresa ritirossi nel Monferrato, liberando con sì fatta, e importuna risoluzione dall' imminente pericolo quel Marchesato, e i Ministri Spagnuoli dalla maggior ansietà, che per gran tempo di queste guerre auessero prouata; paruta a loro stessi quasi impossibile la conseruazione di quella Piazza, contro tante forze di mare, e di terra, nell'asprezza della stagione, e ne' piccioli apparecchi, che teneua allora nello stato di Milano, la Corona Cattolica, per cimentarsi in vn Reale soccorso. E certo, che se due giorni ancora se fosse trattenuto in quella parte il Principe, che il Finale sarebbe caduto nelle sue mani, essendo il giorno appresso comparsa in quei Mari l'Armata di Francia; la quale intesa la ritirata del Principe nel Monferrato, senza tentar cosa alcuna ritirossi anch'ella, donde era venuta nella Prouenza: restando col fine di questo anno del quarantaquattro liberi gli Spagnuoli dall'apprensione grandissima, in cui gli aueua precipitati questa intrapresa; e'l Piemonte libero affatto (trattone Vercelli) dall' infestazione dell' Armi loro; doue per tanti mezi, e con tanti artificij aueuano procurato d'introdursi; e con tante cautele, e inuenzioni procurauano di mantenersi.

Passa il Principe sotto il Finale.

Prouisioni, e soccorso degli Spagnuoli.

Il Principe si ritira cō cattiuo cōsiglio.

Comparsa dell'Armata di Francia al Finale dopo partito il Principe.

DELLE HISTORIE MEMORABILI:

Contiene le Guerre d' Italia de' nostri Tempi.

DI GIROLAMO BRVSONI.

RACCONTO QVINTO.

GVERRA DE' PRINCIPI Collegati, co' Barberini.

Origine de i disgusti tra il Duca di Parma, e i Barberini.

ARDEVA già buona pezza nell'animo d' Odoardo Farnese Duca di Parma vn'odio occulto contro i Barberini Nipoti di Papa Vrbano, à causa di sue pretensioni, o malgradite, o sprezzate da loro; nè minore era il desiderio, che nudriuano i Barberini di mortificare il medesimo Principe, e per lo disprezzo, che aueua egli mostrato di loro nel licenziarsi, quando fù a Roma, dal Papa; e per diuersi tratti, e concetti liberi, e piccanti vsati da lui verso la Casa Barberina; la quale tentato più volte d'apparentarsi, l'aueua sempre con risolute, e altiere risposte ricusato: Onde giunto quel tempo, che aueua la Prouidenza Diuina destinato à correzione della superbia de' Grandi; e a castigo della licenza, e del lusso de' Popoli, permise, che questi segreti odij, e disgusti suaporassero in pubblico incendio di turbolenze, e di guerre. Presa dunque l'occasione i Barberini di trauagliare il Duca soura l'estinzione de' monti Farnesi in Roma, intimarono vn Monitorio à suoi Ministri, perche pagassero i debiti, e gli estinguessero; e nel medesimo tempo impedirono le tratte anticamente pretese da' Duchi nel Ducato di Castro, costringendo in questa guisa i Conduttori di quegli affitti assegnati alla satisfazione di questi Crediti, a ricusare la locazione, per non poter pagare i soliti assegnamenti à Depositarij.

Arma il Duca, e fortifica Castro.

Piccato il Duca, Principe generoso, e sensitiuo, di somigliante procedere, applicò l'animo anzi che a prouederui a risentirsene; e comandata la fortificazione di Castro, vi spedì al gouerno Delfino Angelieri Monferrino con cinquecento soldati: Nouità, che auendo oltremodo esacerbato l'animo del Papa, gl'intimò per mezo dell'Auditor della Camera vn Monitorio, per farlo desistere con pena di Scommunica, e di Ribellione da somigliante intrapresa. Di che maggiormente alterato il Duca, non che desistes-

desistesse, ostinossi nella sua opinione, e'l Papa stimando grauemente offesa per ciò la sua dignità, determinò di costrignerlo con l'armi alla douuta obbedienza; e dichiarato Generale di Santa Chiesa Don Taddeo Barberino Prefetto di Roma, e suo Nipote; Mastro di Campo Generale Luigi Mattei, e Tenente Generale Cornelio Maluasia, destinò Piazza d'Armi à Viterbo, doue raccolto in breue tempo vn'esercito d'intorno a diecimila combattenti (richiamandosi inuano di così pericoloso principio di guerra i Ministri de' Principi Residenti in Roma) marchiarono gli Ecclesiastici verso gli Stati di Castro, che senza nessuno impedimento trascorsi, piantarono felicemente l'assedio a quella Città Capitale, che dopo il breuissimo attacco di sei giorni s'arrese capitolando, con sua pochissima riputazione, il Comandante del Duca.

Che viene attaccato, e preso da' Papalini.

Così celere acquisto, e inaspettato suscitò negli animi di molti gagliardo sospetto, che la mossa di queste armi non fosse, che vn'apparente pretesto, e che sotto il colore di castigare la contumacia del Duca, si nascondesse l'occulta machinazione della impresa di Napoli, che già discorsa, o per contingenza possibile, o con qualche apprẽsione dal Papa col Duca, si diuulgaua conchiusa, e s'aspettaua eseguita. Mà ben presto suanirono somiglianti sospetti allora, che gli huomini saui considerarono, che sarebbe stato vn mezo troppo indegno alla dignità del Pontefice l'adoperare l'auttorità dell'Armi Diuine, per coonestare la ingiustizia dell'armi terrene; e che il Duca pubblicando vn Manifesto delle sue Ragioni non fosse mal fondate (in quella parte almeno, che opponeua a' Barberini la violazion delle Leggi, auendogli inuaso lo Stato quindici giorni prima, che spirasse il termine assegnatogli dal Monitorio Pontificio per obbedire) diede chiaramente a conoscere, qual fiamma ardesse ne' cuori loro per suscitare questo incendio di guerra, che doueua consumare il fiore d'Italia.

Vie più sempre adunque inaspriti, e irritati gli animi, e dalle scritture, che andauano attorno da questa parte, e da quella, e dalle suggestioni di chi godeua di somiglianti viluppi fra' Principi Italiani; proseguirono i Barberini ad armarsi, nè mancò altresì il Duca a se stesso, e co' denari riceuuti dal Rè di Francia, da' Veneziani, e dal Gran Duca, perche non venisse costretto a gittarsi in braccio degli Spagnuoli; e con quelli, che trasse dall'impegno delle proprie gioie, assoldò buon numero di Fanti, e di Caualli; mentre non si lasciaua intanto di praticare (ma con poca speranza di felice riuscita) l'aggiustamento di simile differenza dal Signor di Lione, per ordine del Rè di Francia, che vi s'era di consenso delle parti, e per suo proprio interesse intromesso. Riuscito adũque vano ogni tentatiuo di pace, e per le pretensioni de' Barberini, e per la costanza del Duca in rifiutarle: comandò il Papa al Generale Ecclesiastico, che s'era già con l'esercito auanzato fino a Bologna, di muouere da quella Città contro gli Stati di Piacenza, e di Parma, per ridurre con la forza il Duca a quella obbedienza, che pretendeua, come Sourano, da vn Principe suo vassallo. Ma duro intoppo attrauersossi all'impeto di quest'Armi, che ributtandole addietro le costrinse a ritirarsi nuouamente in Bologna.

Duca di Parma soccorso da diuersi Principi.

Aueuano già tentato i Barberini d'impossessarsi con auuantaggiosi trattdti della Mirandola, o per facilitare il transito di questo esercito, o per istabilirsi vn luogo di sicurezza in occorrenza di ritirata. Mà penetrata da' Principi Confinanti, a' quali non tornaua conto simile aggrandimento della Chiesa in quella parte, questa negoziazione, n'era stata ageuolmente interrotta; passò pertanto d'ordine del Cardinal Barbe-

Trattano i Barberini d'impadronirsi della Mirãdola.

Barberino il Conte di Carpegna a chiederne il passo al Duca di Modana Francesco d'Este, che gli venne per ragion di Stato non meno, che di conuenienza negato; non tornando a conto a quel Principe, (che, e per gli stati, ch'egli pretende nel Ducato di Ferrara, e per le ragioni, che pubblica soura quelli di Modana, e Reggio la Sede Apostolica, viue in continua diffidenza con essa) di ricettare vn'esercito in casa, che non potesse a suo talento licenziarle. Quinci insospettiti degli andamenti de' Barberini i Principi confinanti, disgustati, per altro ancora del loro gouerno in molte, e graui occorrenze di Stato; trattarono, e s'vnirono in lega a propria difesa, e contro gli perturbatori della pace d'Italia la Repubblica di Venezia; il Gran Duca di Toscana, e'l Duca di Modana: come che pure si nascondessero sotto questo pubblico pretesto altri segreti colpi di Stato di questi vltimi Principi, che benissimo discoperti da' più intelligenti Senatori della Repubblica, i quali vedeuano insieme, che tutto il peso della guerra si sarebbe finalmente voltato soura di lei, s'opposero gagliardamente alla conclusione di questa Lega. Mà erano così altamente radicati negli animi di quella Nobiltà i disgusti, e i pregiudicij riceuuti dal gouerno de' Barberini in varie congionture dalla Repubblica, che stimando oltreacciò debito della propria generosità il non lasciar perire vn Principe, che per mezo del Conte Ferdinando Scotto Luogotenente Generale della Caualleria della medesima Repubblica, le rappresentaua la sua oppressione nella violenza de' Barberini, e la supplicaua di protezione, e di soccorso; e conchiuse la Lega; e non mancò altresì di rappresentare per bocca del Segretario Girolamo Bono, suo Residente in Roma al Sommo Pontefice, e la consolazione vniuersale, che auerebbono sentita i Principi Cristiani dell'aggiustamento d'vna differenza, che minacciaua grauissimi incendij di guerra; e la prontezza del Duca in acconsentire a quelle condizioni, che salua la riputazione, e gli Stati auesse saputo chiedergli, o imporgli. Passarono altresì i Ministri Francesi le medesime instanze, e supplicarono il Papa, e per la prolongazione del Monitorio, e perche si contentasse di riceuere vn Ambasciatore in vece della persona propria del Duca a rendergli il douuto ossequio di fedeltà, e d'obbedienza. Ma paruto al Papa, che troppo si pretendesse, e che il Duca chiedesse per mezo d'altri quel perdono, che doueua più conueneuolmente chiedere per se stesso come Suddito al suo Sourano; non volle acconsentirui a patto alcuno; allegando all'Ambasciatore di Francia, che nè meno il suo Rè auesse voluto concedere somigliante maniera di trattamento alle case di Ghisa, di Memoransì, e di Soissons, benche auesse il suo Nunzio passati seco più volte simili officij, e intercessioni.

S'vniscono in Lega i Principi confinãti.

Duca di Parma chiede soccorso a' Venezani Che però passano officio di Aggiustamẽto col Papa.

Suanite le pratiche della pace, e ingrossatesi l'armi da vna parte, e dall'altra passò a Bologna, e a Ferrara il Generale Ecclesiastico, per attenderui gli ordini del Pontefice, e'l Cardinale Antonio come Camerlingo di Santa Chiesa mise con vn pubblico edito in vendita il Ducato di Castro, e l'Auditor della Camera fulminò la sentenza della condannazione del Duca preteso scommunicato, e decaduto da tutte le dignità, e Stati, che per beneficio della Sede Apostolica possedeua. E perche il fine de' Barberini tendeua all'inuasione del Ducato di Piacenza, e di Parma, e temeuano insieme dell'armi della Repubblica manifestamente aliena da'loro disegni, intrapresero di fabbricare due forti sul Pò a'confini del Mantouano per assicurarsi le spalle dalle parti del Veronese; di che oltremodo ingelositi, e piccati i Veneziani, come d'azione

Suaniscono le pratiche della pace.

Veneziani ingelositi degli andamenti de' Barberini.

zione pregiudiciale alla buona vicinanza, e chiaramente contraria a'concordati della Repubblica, e co'Principi d' Este già padroni di quello Stato, e con la Sede Apostolica, e ne fecero gagliarde rimostranze al Pontefice, e spedirono nel Polesine di Rouigo Commissario Generale con altri Capi da guerra Aluise Tiepolo, allestendosi, per altro ancora non solamente alla propria difesa, mà al sostentamento altresì del Duca di Parma. E benche il Papa, e per mezo del Nunzio Monsignor Francesco Vitelli, e con far desistere per poco dalla fabbrica de' Forti, tentasse d'assicurar la Repubblica, che le sue armi non fossero destinate ad altro scopo, che di ridurre alla douuta ricognizione del suo debito il Duca; tuttauolta, e l'interesse di Stato, che non le permetteua d'acconsentire alla depression di quel Principe, e all' aggrandimento della Potestà Temporale della Chiesa: e forse il desiderio di vendicare le pretese ingiurie riceuute dalla Casa Barberina; le fece chiuder le orecchie a somiglianti discolpe, e satisfazioni; quando ogni altra cosa del Mondo s'aspettauano i Barberini, protestò loro la Repubblica per mezo, e del Nunzio in Venezia, e del suo Residente in Roma, che quando non auessero desistito dal molestare d'auuantaggio il Duca, non auerebbe potuto far di meno di non intraprendere la sua difesa. E di fatto sapendo, che senza pericolo del Duca di Modana non potesse essere assalito il Duca di Parma, comandò il Senato al Proueditor Generale Aluise Georgio d'inuiare trè mila fanti, e trecento Caualli di varie nazioni sotto il comando d'Alfonso Antonini Commissario della Caualleria in suo soccorso.

Proteste de' Veneziani al Papa, e a' Barberini.

Quì veramente si potè vedere quanto sia facile, che gli huomini ancora più saggi fallischano nella condotta degl'interessi di Stato, allora, che sposano le proprie opinioni, e vogliono sostentarle, per infallibili, e vere. Era Monsignor Vitelli fuor d'ogni dubbio, vno de' più eccellenti Ingegni, e de' più occupati Ministri del suo tempo; fissatassi in testa questa opinione, che la Repubblica, non sarebbe giammai per quanto dicesse, e facesse, condiscesa ad vna aperta dichiarazione a fauore del Duca di Parma; contro la Sede Apostolica, aueua lungamente pasciuto il Cardinal Barberino, vnico direttore della mente, e del Pontificato d'Vrbano, di questa speranza, per la quale s'era tant'oltre impegnato, che non poteua più retrocedere senza macchia della sua riputazione, e della dignità del Pontefice dall' intrapresa risoluzione di castigare il Duca perseuerante nella sua contumacia aggrauata dall' esilio di molti Personaggi Ecclesiastici, e da altri disordini grauissimi de' suoi Stati. Onde smarrito d'animo, e di volto a somigliante protesta apparre negli occhi della Corte tutto cangiato da se medesimo; e questo errore appunto (per quanto fù fama) priuò lo stesso Nunzio Vitelli, della ricompensa douuta a tanti anni di fedelissima, e degna seruitù prestata alla Casa Barberina, e alla Sede Apostolica: per la quale teneua tanto sicuro il Cardinalato, che taluolta ebbe a dolersi della tardanza di questo onore, vestita di necessità di non leuarlo in quelle congionture, nelle quali riusciua tanto profitteuole alla Chiesa, dalla sua Nunziatura di Venezia.

Errore del Nunzio Vitelli.

Per cui perde il Cardinalato.

Contuttociò perche già il corso de'fati regolato dalla prouidenza Diuina portaua tutte le cose a questo vltimo fine, che s'accendesse la guerra in Italia; riuscite vane le interposizioni di tutti quelli, che interposero l'aggiustamento di simili differenze, o come sospetti delle Parti, o come incapaci d'vn tanto affare mentre stauano tutti gli animi sospesi a riguardare da qual parte sarebbe prima scoccato questo fulmine,

vscì

vscì inaspettato in Campagna il Duca di Parma dando il moto alla più strana nouità, che di gran tempo s'vdisse. Questo Principe nel cui seno bolliuano spiriti guerrieri, ardenti, vindicatiui, e risoluti, diuenuto impaziente di tante lunghezze, e vago di segnalare la sua giouentù con qualche gran fatto di guerra, d'assalito volle cangiarsi in assalitore, e fondato, sù la speranza, che da vna parte il Granduca suo Cognato, douesse assisterlo con le sue forze nella impresa di Castro, e che dall' altra i Veneziani, e'l Duca di Modana auerebbono inuigilato alla conseruazione de' suoi stati di Lombardia; intraprese la più ardita, e pericolosa risoluzione, che potesse cadere in pensiero Vmano: essendo con soli trè mila Caualli, entrato nello Stato Ecclesiastico in vicinanza del Forte Vrbano, doue allora si tratteneua il Generale Don Tadeo. Quindi auuicinatosi alla Città di Bologna, e trattenutouisi da vn giorno all' altro senza trauaglio alcuno (tanto era lo spauento della sua inopinata comparsa) prese la marchia in tutta sicurezza verso la Romagna. Che allora riconosciuta la debolezza delle sue forze vscirono il giorno appresso alla sua traccia il Generale, il Marchese Mattei, e Cornelio Maluasia: mà troppo tardi, essendo già il Duca stato riceuuto in Imola, Faenza, Forlì, ed altri luoghi dal Legato Apostolico, e da' Gouernatori delle Città, che gli apriuano senza contrasto le porte; facendo egli la chiamata come Confaloniere di Santa Chiesa, e chiedendo il passo libero senza offesa d'alcuno. Come che pure, per la innata licenza della guerra commettessero le sue genti i soliti eccessi delle soldatesche di Ventura: Onde trà quelle prime apprensioni di spauento, e di tema, corse per le Prouincie dello Stato Ecclesiastico la fama di sua persona come d'vn Nouello Attila flagello di Dio, e crebbe à tal segno in alcune Città maritime il timore delle sue Armi, che ne furono murate le porte, fuor che quelle della Marina, per riserbarsi luogo alla fuga. Mà il Duca declinando nel viaggio verso la Toscana, trapassò le montagne dell'Vmbria, e rinfrescato l'esercito nel Territorio di Perugia stradossi alla volta di Castro; ma frenato l'empito della sua audacia dall'accortezza de' Barberini, e dalla picciolezza delle sue forze (non voluto il Granduca di Toscana dichiararsi allora affatto in suo fauore) non passò più oltre d'Acquapendente; risoluendosi in fumo di vanità vna mossa, che auea messa in somma aspettazione l'Italia, e in confusione la Corte, e la Città di Roma.

Duca di Parma esce in cãpagna.

Passa à Bologna.

E nella Romagna.

Spauento degli Ecclesiastici per questa mossa.

Dubitossi oltremodo dal Papa, e da' Barberini, che nella vicinanza del Duca si solleuassero gli animi della plebe Romana sempre varia, e incostante, e allora disgustata, quando non fosse stata d'altro della lunghezza del loro gouerno. Oltre a che essendo quasi tutte le più principali famiglie de' Baroni Romani congiunte, o di Parentado, o d'interessi al Duca, non era fuor di ragione il sospetto, che potessero in simile congiontura agitare qualche riuoluzione di Stato, a suo fauore, con pregiudicio notabile della Santa Sede, e della Casa loro. Diede però grand' occasion di timore anche alla Cittadinanza disinteressata, e pacifica il vedere, che il sommo Pontefice trapassase improuiso dal Quirinale al Vaticano, come più vicino a Castel Sant' Angelo, nel quale vedeuasi ancora trasportata grandissima quantità di munizioni, e di vettouaglie, quasi che s'apparecchiasse a gli euenti di qualche sinistra fortuna. Mà e l'intrepidezza del Papa in comparire pubblicamente a Concistoro, e nelle Congregazioni di Stato, per prouedere alle occorrenze presenti; e la debolezza del Duca, che non ottenuta la sperata assistenza dal Granduca, non poteua senza Infanteria, sen-

Prouedimenti de' Barberini in Roma.

Intrepidezza del Papa.

ria, senza terre, con pochi denari, e manco vettouaglie sostenere con la sola Caualleria se medesimo alla Campagna, non che tentare vna sì grande impresa; sciolsero immantinente quei popoli dalle catene dello spauento, e'l Papa conosciuto, che dal beneficio del tempo dipendeua il disfacimento del Duca, e lo stabilimento della sua dignità, da vna parte mostraua di voler'ammettere benignamente ogni trattato, che gli venisse insinuato d'aggiustamento; e dall'altra non tralasciaua, e di fortificar la Città con l'assistenza d'alcuni Cardinali, e Prelati confidenti, e conspicui, e d'assoldar nuoue genti per castigare il Duca della sua contumacia, mal'intesa fino da' Principi suoi Fautori, e massime da' Veneziani, appresso i quali haueu i procurato in vano per mezo del medesimo Conte Scotto di giustificare con apparenti, e forse non false ragioni, la sua mossa, che ben si preuedeua dagli huomini sensati, e prospera, e infelice foriera di maggiori turbolenze, e calamità.

Suoi artifici per addormétare il Duca.

In conformità adunque della mente del Papa, il Cardinale Barberino voltossi di proprio moto ad implorare in così fatta congiontura quegli officij, che aueua prima volontariamente sprezzati, operando, che il Signor di Lione si frapponesse col Duca à nome del Rè Christianissimo per l'aggiustamento, e nel medesimo tempo, che veniua spedito il Cardinal'Antonio assistito dal Balì di Valenzè, (che fù poi Cardinale) e da Mario Frangipane, liberato a questa cagione dalla sua prigionia di Castel Sant'Angelo, a Viterbo per comandare l'Esercito Pontificio, raccolto per la maggior parte da' paesi circonuicini; fù parimente inuiato il Cardinale Spada a Oruieto, con amplissima commissione di trattare simile aggiustamento, che doppo molti congressi, venne finalmente conchiuso in questa forma: che Castro sarebbe depositato in mano di qualche Principe Amico, e'l Duca tornerebbe a' suoi Stati di Lombardia col perdono generale de' passati trascorsi. Di che dato parte alle Corti di Roma, e di Toscana; quì parue che il Principe Mattias (che trouandosi a quei confini con grosso numero di soldatesca, aueua, e col consiglio, e con la presenza giouato molto a somigliante negoziazione) auesse recato vn'importante beneficio alla Toscana, con allontananare per questo mezo da quella parte i turbini della guerra; Ma in Roma, doue non si premeua in altro con simili trattati, che in acquistare tempo, e vantaggio, messa in consulta così rileuante materia, venne dopo molti contrasti determinato; che vedendosi già il Duca indebolito (minuendosi a giornata per mancanza di foraggi la sua Caualleria) e che l'esercito Pontificio fosse ingrossato a segno, non che di sostenere, d'annichilare i suoi sforzi: non si douesse, con piegarsi per le minaccie d'vn suddito contumace, à composizioni cotanto indegne; fomentare il disprezzo della sourana Auttorità, da conseruarsi con ogni industria, e potere sempre inuiolata. Onde, perche non mancano mai a' Principi, e pretesti, e ragioni, o vere, o apparenti; rispediti nuoui ordini al Cardinale Spada; ne venne disciolto così famoso congresso; il Duca trouossi necessitato di ritornare con le sue genti diuise in picciole squadre per la via di Pistoia, e di Castagnana in Lombardia; il Signor di Lione ripassò disgustatissimo in Francia, il Cardinale Spada tornossi mal sodisfatto a Roma, e'l Cardinale Antonio fù dichiarato con amplissima potestà Legato di Romagna, di Bologna, e di Ferrara, e Generale dell'Armi di Santa Chiesa.

Implorano i Barberini l'interposizione di Francia.

Cardinale Spada Plenipotéziario del Papa.

Fanno, però i Barberini l'accordo col Duca.

Si discioglie per il congresso.

Cardinale Antonio Legato, e Generale di Santa Chiesa.

E' fama, che tentasse il Gran Duca di ritenere il Cognato in quelle parti, con promessa d'ogni più viua assistenza di genti, d'armi, e di vettouaglie, mà il Duca dolutosi altamen-

altamente, che gli auesse fin'allora mancato degli sperati soccorsi, e considerato, che fra gl'incommodi delle montagne della Toscana si sarebbe annichilata in breue tutta la sua fiorita Caualleria, ostinossi nella risoluzion del ritorno, à disegno d'approuecchiarsi in altra parte sù le Terre della Chiesa di trattenimento alle sue genti. Perche egli s'era già inteso col Duca di Modana d'inuadere congiuntamente con esso lo Stato di Ferrara, e d'alloggiaruisi. E perche pure il Duca di Modana; benche da' Veneziani, e dal Gran Duca, che non voleuano rompere, fuor che necessitati, scopertamente con la Chiesa, e bramauano di terminare pacificamente simili controuersie; venisse auuertito di non far nouità a pregiudicio del concordato della Lega, con protesta di negargli per ciò i douuti soccorsi; perseuerò lungamente in questa opinione d'inuadere quello Stato; e scoprissi in Ferrara vna congiura, che venne immantinente oppressa, e castigata, fù ageuolmente creduto, ch'ei machinasse con occulti artificij il ritorno in quella Città pretesa, per le ragioni diuulgate in pubblici Manifesti, dalla Casa d'Este.

Congiura in Ferrara scoperta.

Or mentre fra le incertezze de' consigli vacillauano le risoluzioni de' Principi Collegati, e i Veneziani, e'l Gran Duca voleuano essere tirati quasi per forza da' Barberini alla guerra; e'l Duca di Modana anelaua à prouocare egli stesso la Fortuna; spedì la Corona di Spagna insospettita dell'Armi Pontificie presunte (benche falsamente) Francesi, il Conte della Rocca Ambasciatore straordinario a' Principi d'Italia, non solamente a fine di metterli in pace col Papa, ma per essere anch'elli gli Spagnuoli riceuuti nella medesima Lega à difesa de' loro Stati d'Italia. Passato adunque il Conte a Parma, a Modana, a Venezia, e a Fiorenza, riportò da per tutto le solite conuenienze, e cerimonie politiche senza conclusione alcuna, e si mantennero i trè Principi Collegati nella intrapresa risoluzione di conseruar la pace d'Italia, e di non obligarsi a contrastare per le altrui querele, prouocando contro di loro quella Potenza, che, e per l'ingegno eleuatissimo del Cardinale di Richilieù, e per la fortuna dell'Armi di Luigi Terzodecimo Rè di gloria immortale, era diuenuta formidabile a tutta Europa. Oltre a che pareua a questi Principi, che se la sola mossa, e più forse temeraria, che generosa del Duca di Parma, auea spauentati in guisa gli Ecclesiastici, che gli aueuano spalãcate le porte delle Città, ritirandosi à guisa di conigli nelle proprie tane; e ricorrendo a gli estremi rimedij fin di toccare i depositi riserbati alle vltime necessità della Sede Apostolica; non restasse loro di che temere da questa parte; e che non potendo essere fuor che vicina la mutazione del Ponteficato per l'età cadente d'Vrbano, senza sfoderar la spada, e con le sole minaccie si sarebbe finalmente aggiustata ogni differenza, che auesse potuto intorbidare la pubblica tranquillità. Ma non sempre riescono aggiustate le misure, che in materia di Stato, e di guerra si prendono de' nemici, mentre ottenuto spazio di raccogliersi, e di sgombrare gli spauenti delle inopinate auuenture dall'animo, s'auezzano a disprezzare i pericoli, e a ridersi del proprio timore; anzi a prouocare eglino stessi à battaglia quei loro auuersarij, che prima inaspettati, e sconosciuti gli aueuano intimoriti, e messi in fuga. Quinci i Barberini ritornato con poca gloria, e manco profitto in Lombardia il Duca di Parma; poco temendo per se stesso il Gran Duca, e meno il Duca di Modana, e cessata in gran parte la tema delle proteste de' Veneziani; e perche andassero lenti negli apparecchi della guerra, e per sapere, che non approuassero punto i consigli precipitosi

Conte della Rocca Ambasciatore di Spagna a' Principi d'Italia.

Giudicio de' Collegati riescevano.

cipitosi di Modana, e Parma; raccogliendo da ogni parte dello Stato Ecclesiastico armi, denari, e genti, misero in campagna vn fioritissimo esercito; la maggior parte del quale, sotto la condotta del Cardinale Antonio, venne rassegnata a Castelfranco ne' confini del Modanese, per opporsi, e reprimere le inuasioni, che auessero tentate quei Duchi sul Bolognese. Risuegliati perciò dal suono di quest'armi i Principi Collegati, desiderauano, che il Duca di Parma passasse in Toscana à congiugnere le sue genti con quelle del Gran Duca; per strignere più viuamente da quella parte i Barberini, mentre i Veneziani, insieme col Duca di Modana portassero (bisognando) l'incendio della guerra sul Ferrarese. Ma non auendo il Duca potuto ottenere l'alternatiua del Comando dell'Armi del Gran Duca, applicò l'animo a più vicine intraprese: e spedì Carlo Soldato Ingegniere famoso nelle guerre di Fiandra, a visitare le nouelle fortificazioni fatte dagli Ecclesiastici al Bondeno, soura il quale aueua già fissati gli occhi per impadronirsene: come di luogo, che posseduto da lui sarebbe riuscito di somma importanza, perche oltre all'aprir la strada a' Principi Collegati di portarsi fin sotto le mura di Ferrara, e di Bologna, assicuraua Modana, Reggio, e'l Territorio di Parma; e daua loro commodità di solleuare i proprij Stati dal trattenimento della soldatesca, con alloggiare in paese nemico fertilissimo, e douizioso, e di mantenersi libera, e aperta la nauigazione del Pò da quella parte.

Armano i Barberini potentemente.

Disparere fra Toscana, e Parma.

Mà conosciuta egualmente da' Papalini l'opportunità, e l'importanza di questo sito, perche non cadesse in poter de' nemici, l'aueuano elli fortificato, e presidiato di cinquecento Fanti, e quattrocento Caualli, sotto il comando di Francesco Muricone Napolitano con promessa di pronti soccorsi, quando si trouasse attaccato da' Nemici. E già Valensè, supremo Comandante dell'Armi in quelle parti, aueua determinato d'vscir di Ferrara con le sue genti, per formarsi l'alloggiamento in vn sito fra mezo quella Città, Cento, e'l Bondeno, per potere ageuolmente accorrere doue l'auessero chiamato l'armi nemiche: ma souente auuiene, che la negligenza, o la viltà de' Ministri inferiori, renda inutile, e vana (come quì appunto successe) la preuidenza, e la virtù de' Generali.

Bondeno fortificato da' Papalini.

Andato adunque fallito al Duca di Parma vn nuouo tentatiuo di passare a Castro per Mare, rimasi naufraghi per tempesta con le naui i suoi disegni, consultò col Duca di Modana, e co' Ministri degli altri Principi Collegati l'vscita in campagna, e spiccatosi da Parma con tremila, e cinquecento Fanti, e due mila Caualli, e messo pena la vita alle sue genti, che auessero molestati in conto alcuno gli Abitanti di quello Stato, entrò nel Ferrarese, e dopo breuissimo contrasto, e per la viltà del Comandante Pontificio, e per lo valore d'vn Capitano Dalmatino, che militaua in suo seruigio, e fù il primo, che tagliando con la scimitara i rastelli d'vn corpo di guardia, s'aprisse la strada di penetrar nella Terra, impadronissi del Bondeno. Che se bene auesse il Muricone dato subitamente auuiso à Valensè della comparsa del Duca, e riceuuto ordine di baricar le strade, con tagliare gli alberi, e cauar delle fosse nella campagna all'intorno, con promessa d'accorrere il giorno appresso in suo soccorso; non per tanto fù tale, e tanta la viltà di costui, che veduto auuicinarsi i Nemici, fuggì per la porta di Ferrara in quella Città, a trouare in vece d'vna gloriosa morte combattendo a difesa della Piazza raccomandatagli, vn'ignominioso castigo della sua codardia, lasciando per mano di vil Carnefice la sua testa soura d'vn palco. Così, benche il Valensè

Torna il Duca di Parma in cāpagna.

E occupa il Bōdeno.

non

non mancasse d'incamminarsi subitamente a quella volta, venne preuenuto dal Duca: Il quale impossessatosi del Bondeno, doue trouò le ricchezze del paese all'intorno congregate, come in luogo di sicurezza, e raccomandato all'Ingegniero soldati di fortificarlo con ragion di guerra moderna; trapassò a impadronirsi (e gli successe con picciolo contrasto) del nuouo Forte fabbricato da' Papalini alla Stellata, mettendo cō questi due luoghi in briglia tutto il paese circonuicino, per riscuoterne a suo talento le contribuzioni à sostegno della sua gente.

E la Stellata.

Questa mossa del Duca diede l'allarme a' Principi Collegati, i quali veduto, che non vi restasse altro mezo per indurre i Barberini alla desiderata concordia, che quello dell'armi, mossero congiuntamente da trè parti a' danni loro: mà con disegual fortuna ed euento. Aueuano essi sperato, che il timore della Potenza Francese douesse tener sempre à freno i Collegati per non arrischiarsi d'inuadere lo Stato Ecclesiastico: mà cessato somigliante pretesto per la morte prima di Richilieù, e poscia del Rè medesimo di Francia, si trouarono, quando forse meno se'l credettero assaliti, e circondati dall'armi loro. Riceuuto adunque, che ebbe il Procurator Pesaro succeduto nel Generalato dell'Armi Venete al Georgio morto a Verona, l'ordine dal Senato, di muouer la guerra a' Barberini, vscito con dieci mila Fanti, e quasi due mila Caualli dalla Badia Terra del Polesine di Rouigo, fece alto alla Canda, e a Castel Guglielmo, e quinci spediti diuersi Comandanti all'acquisto delle Terre, e del Paese di Ferrara di quà dal Pò, se ne impadronì quasi senza colpo di spada, riportandone le soldatesche, benche contro l'intenzion del Senato, ricchissimi bottini per ogni parte. E sù questa prima mossa parue, che si rompesse il corso alla fortuna dell'Armi Venete; quasi che non essendo il Senato condisceso a quella guerra, fuor che per costrignere i Barberini alla pace, non volesse procurar d'auuantaggio i proprij interessi, contento d'auer assicurate le frontiere del suo dominio, con allargarlo fino agli argini del Pò, doue à Figarolo fù dato principio ad vn Forte quadrato, e proueduto insieme alla sicurezza dell'altre parti, che costeggiano per lunghissimo tratto quelle riue.

Si muouono i Principi Collegati ancora.

Acquistano i Veneziani il Polesine di Ferrara.

Non ebbe già il Duca di Modana simile incontro di felicità dalla sua parte; perche vscito di Modana con le sue genti congiunte a quelle della Repubblica, comandate dal Caualliere Angelo Corraro, Senatore di grande riputazione, acquistata da lui nella sua Ambasciata di Francia, e secondato da nobilissimo accompagnamento di Principi, Caualllieri, e Comandanti qualificati, marchiò alla volta di Cento, doue staua allora accampato il neruo dell'esercito Ecclesiastico. Tentò egli il Duca con replicate instanze, che il Pesaro, passato il Pò, andasse a congiugnersi seco per assalire gli Ecclesiastici, confusi, e atterriti dalla prima mossa di tante armi; e non v'hà dubbio, che s'auerebbono ageuolmente aperta i Collegati la strada à grandi acquisti, se l'armi loro si fossero vnitamente mosse da quella parte contro i Barberini: ma, o fosse questo ordine del Senato di più tosto minacciare, che offendere, e di non tentare acquisti di picciola durata; o altro disordine succeduto nella condotta degli Eserciti, non si trasse da tanta mossa il frutto aspettato da' popoli, e corse il Duca graue rischio nella sua gente, e Stato. Ottenne però il Duca (fattone instanza per mezo del Marchese Tassoni suo Ambasciatore in Colleggio) trè mila fanti, e cinquecēto caualli dal Pesaro, sotto il comando del Caualliere della Valletta, co' quali accresciuto il suo esercito à numero considerabile, prese la marchia verso la Terra di Cento, doue tarscorso

Poca fortuna del Duca di Modana.

Soccorso da' Veneziani.

Carlo

Carlo Sittóne Napoletano Commissario Generale della sua Caualleria, e messe in fuga alcune Compagnie di Caualli nemici; auanzossi il giorno appresso anche il Caualliere della Valletta col grosso della sua gente per tentarne l'impresa. Ma, come dianzi accennammo, trouatosi casualmente per la rassegna l'Esercito Pontificio in quella parte (di che per mancamento di spie non aueuano i Collegati inteso cosa nessuna) ne vscirono improuisamente il Barone Mattei, e'l Colonnello Radetti con buon numero di soldatesca, e dopo vna sanguinosa scaramuccia, nella quale rimase fra gli altri ferito il Conte Antonio Benzi Capitano di Corazze Oltramontane, che volle troppo arrischiar se medesimo; vennero costretti i Collegati alla ritirata. Quinci il Barone Mattei considerato, che la vera strada di richiamare addietro i Nemici fosse quella d'assaltarli nella propria casa; varcato con trè milla fanti, e mille cinquecento caualli il fiume Panaro, entrò nel Modanese, e saccheggiate le Terre di Spilimberto, e di Vignola, portossi sotto San Cesareo per fare vna spianata sotto il Forte Vrbano da quella parte.

Incontro delle Armate degli Ecclesiastici, e de' Collegati a Cento.

Intanto il Duca di Modana, raccolta la consulta de' Collegati à Buonporto, doue interuennero il Principe Luigi d'Este, il Cauallier Corraro, Don Camillo Gonzaga Generale dell'Artiglieria della Repubblica, il Caualliere della Valetta, e gli altri più principali Comandanti di questo esercito; vi fù determinato di spedire qualcuno de' Capi con mille fanti, e quattrocento caualli a riconoscere la terra di Creualcuore situata nel mezo de' Nemici, con la quale auerebbono potuto assicurar se medesimi dalle loro inuasioni. E'l Signore della Valletta fù quello appunto, che presupponendo d'occuparla prima, che venisse soccorsa da' Papalini, esibissi d'andare in propria persona à questa impresa. Che ottenuta raccomandò al Signore dell'Onorea, Sargente di battaglia, la condotta dell'Infanteria, con la quale rispinti nella Terra alcuni pochi soldati, che vi trouarono al di fuori, giunsero felicemente fino all'orlo della fossa; e quì diuisala in più parti, e collocata la Caualleria in posto per doue si sospettaua, che calasse il nemico (facendo oltre à ciò baricare con gli alberi, e assicurare con ducento moschettieri quella strada) spedirono al campo per chiedere rinforzo di gente, e due pezzi di cannone, aspettando insieme la mossa di tutto l'esercito a quella volta. Venne immantenente inuiata l'artiglieria con qualche numero di fanti, e tutto il Campo si mise in ordinanza per accorrere doue fosse bisognato; ma comparso intanto il Nemico numeroso di trè mila fanti, e ottocento caualli, costrinse il Valletta di montare a cauallo, e d'inuiare il Colonnello Vimes con alquanti moschettieri a sostener le Corazze Oltramontane, destinate ad opporsegli. Ma non comparendo l'esercito de' Collegati, parte della Caualleria si mise in fuga, e ne rimase disordinata l'Infanteria, a che auendo col suo valor proueduto il Caualliere della Valletta, con far volgere la fronte a' fuggitiui, sostenne buona pezza il suo posto, aspettando inuano d'essere soccorso da' Collegati. Onde ridottosi con le genti, che rimasero seco in alcune case vicine, doue qualche moschettieri con molta intrepidezza fermarono testa; e lasciatoui il Signore di Comans Oltramontano, e'l Collanza Oltremarino, trascorse in persona all'esercito à chiedere soccorso, promettendo vna sicura vittoria. Ma non ottenuto, che alcuni pochi fanti sotto il comando del Colonnello Ormano, non auendo auuto a suo fauore nella consulta, che il Cauallier Corraro, fù costretto (trouato il Nemico ingroßato) di ritirarsi con perdita di ducento soldati (oltre a

Duca di Modana tenta l'occupazione di Creualcuore.

Ma non riesce, e si ritirano i Collegati con qualche perdita.

R molti

molti prigioni, e feriti, e tra questi il Colonnello Vimes) e de' cannoni, che se ben sepelliti in vn fosso, furono ritrouati da' Nemici, e condotti quasi in trionfo a Bologna; diuulgando con le sue ragioni vn'estremo disgusto, che gli fosse stato negato quel soccorso, col quale si prometteua vna sicura, e segnalata vittoria.

Caualliere della Valletta disgustato per non essere stato soccorso.

Intanto il Duca di Modana auuisato dell'inuasione fatta dal Barone Mattei nel suo Stato, disloggiato immantenente da quei posti, accorse alle frontiere per reprimere i suoi sforzi, ma incontratosi con queste genti alla Caua, dopo vn lungo cōbattimento gli conuenne ritirarsi con qualche danno. Azioni, per le quali le genti Ecclesiastiche incominciarono a deporre lo spauento, che quasi fatalmente aueano concepute dell'Armi de' Collegati, per qualità di milizia Veterana, stimate dapprima inuincibili, e tremende.

Incontro de' Modanesi, e Papalini alla Caua.

E' certo, che tali sarebbono riuscite, se le diuisioni, e i disgusti de' Principi Collegati, fra di loro, e col Duca di Parma, non auessero interrotto il corso delle loro intraprese. Perche nè il Duca volle mai acconsentire alle instanze della Repubblica di rimettere la Stellata in potere de' Principi Collegati; nè il Gran Duca, benche pregato dagli altri, volle concedere l'alternatiua del comando dell'Armi al medesimo Duca; e i consigli dell'vno veniuano interrotti dagl'interessi dell'altro; e si potè insomma vedere in chiara proua quanto sieno sempre difficili d'accordare insieme diuersi Capi d'eguale auttorità, e di varia inclinazione in vn medesimo corpo, e consenso.

Diuisioni, e disgusti de' Collegati.

Quinci i Barberini, benche non poco turbati, e confusi da queste mosse, non mai da loro intieramente credute sù la presunzione del rispetto douuto alla Sede Apostolica; si diedero con tutto ciò a prouedere con grande sollicitudine, e premura alla propria conseruazione, già che era loro suanito il disegno d'inuadere gli Stati altrui. Passato adunque il Principe Prefetto a Ferrara, si rimase a Bologna il Cardinale Antonio; fù comandato al Signore di Valensè d'vscir da Ferrara con quattro mila Fanti, e mille cinquecento Caualli, per opporsi a' tentatiui del Duca di Parma, di cui più che d'ogn'altro allora si temeua; vēnero fortificate diuerse terre, e massime quella di Cento, doue si raccolse altresì la maggior parte dell'esercito Pontificio; e furono accresciute le guarnigioni del Forte Vrbano, e le guardie al fiume Reno sotto Bologna, per la quale non era punto souerchia ogni vigilanza maggiore. Ma il Papa, benche da vna parte non lasciasse di dolersi de' Nipoti, che per le loro bizzarie, e pretensioni l'auessero condotto nell'vltima sua decrepità in quelle angustie; pure conseruando tuttauia la grandezza ingenita dell'animo, e la viuacità dello spirito non punto soggetta alle ingiurie degli anni: nè voluto, come veniua consigliato, seruirsi dell'armi spirituali, per non sottopporre a maggior disprezzo la sua auttorità, sapendo benissimo, che non perciò i Collegati auerebbono desistito dalle loro intraprese, credute, e pubblicate da loro con lunghissimi Manifesti, legitime, e giuste: applicò solamente il pensiero all'armi terrene, moltiplicando le prouisioni necessarie per sostentar la guerra, raccogliendo nuoue soldatesche, delle quali veniua raccomandato il gouerno a Comandanti stranieri, stimati in quelle congionture più fedeli de' proprij sudditi, o disgustati, o interessati co' Principi Collegati; e aprendo vn'asilo di franchiggia a Roma, e per lo Stato Ecclesiastico ad ogni sorte di persone, che, o con la propria vita, o col denaro cōcorreuano a quel seruigio. Quinci leuato vn million d'oro da Castel Sant'Angelo

Prouedimenti de' Barberini.

Il Papa tralasciato l'vso dell'armi spirituali s'applica alla prouisione delle terreni.

Apre asilo di frāchiggia in Roma.

gelo con più di ragione, che l'anno addietro nõ s'era tentato di leuarne mezo millione per la semplice mossa del Duca di Parma; e cõ promessa di rimetteruello quãtoprima cresciuto le gabelle, e raccolto per ogni parte denaro, e gẽte, con più di felicità, e di facilità, che non veniua vulgarmẽte creduto: tuttoche nõ mancassero alcuni vecchi Cardinali di dolersi di simili turbolenze, e che il Cardinal Panfilio in particolare affermasse, che il Papa ne auerebbe auuto di male notti; prosegui egli intrepidamente il Pontefice nella intrapresa risoluzione; e comandato a Don Taddeo di raccogliere insieme l'esercito sparso in diuersi quartieri, e d'inuadere il Modanese, stimando le ruine di quello Stato lo stabilimento della propria riputazione; ordinò che si tentasse ogni mezo di passare il Pò per costrignere i Veneziani di richiamare le genti loro alla difesa del proprio Dominio; con che lasciando più deboli i Collegati, più facilmente ancora potessero restar debellati dalle sue armi. E perche intese nel medesimo tempo, che il Gran Duca auesse spinto gran numero di soldatesca verso Perugia minacciando lo stato Ecclesiastico da quel lato; comandò ai Cardinal Barberino di passare a Viterbo, e vennero spedite a quella parte le milizie del Patrimonio dell'Vmbria.

Leua vn mil1one da Castel Sant' Angelo.

Parole del Cardinal Panfilio su questa guerra.

Mà il Granduca, per non restare egli solo ozioso nel trauaglio degli altri, tenne consulta di guerra, e determinato, che per meglio auuicinarsi alle genti, che aspettaua, per la Romagna, e per la Marca da' Collegati, si che potessero congiuntamente inoltrarsi nelle campagne vicine à Roma, e portar la guerra nelle viscere dello Stato Ecclesiastico; douesse voltar le sue forze a quella parte, mosse dalle sue frontiere l'esercito numeroso di forse ottomila Combattenti compresiui trecento Caualli de' Veniziani comandati da Girolamo Tadino Cremasco, sotto la Condotta del Principe Mattias suo Fratello assistito dal Marchese Alessandro Borri, alla cui prudenza staua appoggiato l'indrizzo di somigliante gouerno; ed entrato nel paese nemico impadronissi ageuolmente di Castiglione del Lago, piazza fortissima, resagli con poca difesa dal Duca della Cornia, che n'era padrone, allora che più si stimaua, che douesse lungamente difendersi; onde ne cadde in sospetto d'occulta intelligenza col Granduca, come che egli pubblicasse di non auer potuto in altra maniera prouedere alla indennità de' suoi sudditi, e alla conseruazion del suo Stato: Nel quale auendo patito grauissimi danni anche nella mossa del Duca di Parma, non aueua pure potuto essere ascoltato non che souuenuto dal Papa, per opera del Cardinal Barberino, che per non disgustarlo con si fatti recconti, gliene aueua impedita l'vdienza. Quindi auanzatosi l'Esercito Toscano verso la Città della Pieue; di questa ancora impadronissi con picciola fatica come altresì di varij luoghi di quei contorni. Tentò bene il Duca Federico Sauelli d'accorrere al soccorso di queste terre, mà fù assai più veloce, o la viltà, o la perfidia de' Comandanti, e de' popoli in renderli, che la sua diligenza in soccorrerli. Onde fermato l'esercito Pontificio a Montalera vi si trincierò in vn fortissimo sito, mettendo il freno all'empito de' nemici, che già assorbiuano con la speranza vna gran parte dello Stato Ecclesiastico, e rese loro sanguinoso l'acquisto, che fecero poco dopo di Passignano, tentato d'ordine del Granduca per ridurre il medesimo Sauelli, con parte dell'esercito al suo soccorso, e più ageuolmente disloggiarlo, e sorprenderlo. Mà il Duca tenutosi fermo nel suo posto inuigilaua a conseruarsi padrone del Lago vicino; onde il Principe Mattias fatto fabbricare anch' egli alcune

Consulta del Granduca.

Mossa delle sue armi. Occupano Castiglione del Lago.

E la Pieue.

Duca Sauelli con l'esercito Ecclesiastico si fortifica in Mõtalera.

Battaglia Naualenel Lago di Perugia.

Galee di Toscana infestano la spiaggia Romana.

barche armate per priuarlo di somigliante dominio, se ne vide nascere in breue vna picciola battaglia nauale a vista degli eserciti di terra, con reciproco, e piacere, e disgusto. Non contento però il Granduca d'auere intercetta questa picciola nauigazione spinse per mare le sue galee ad infestar i porti, e le spiaggie Romane, che poi fermatesi alla foce del Teuere misero in grande apprensione il Papa, e la Città stessa di Roma, non tanto per lo pregiudicio, che ne riceueua nella condotta dellè vettouaglie, quanto per timore, che messo in terra qualche numero di soldatesca, scorresse il paese all' intorno con danno grauissimo de' luoghi aperti di quel tratto maritimo. Fatto questo spedì il Granduca l'auuiso alla Repubblica Veneta de' suoi progressi con instanze de' soccorsi douutigli per ragion della Lega, auendo egli incominciata la guerra con forze superiori alla sua obligazione. Le medesime instanze faceua ancora continuamente il Duca di Modana; mà benche ne riportassero ambedue questi Principi pronte esibizioni, e promesse, paruero però molto lente le prouisioni della Repubblica: e fù perauuentura decreto di prouidenza diuina, che i Principi Collegati non adempiessero le proprie parti fra di loro, e che il Duca di Parma, benche auessero elli impugnato l'armi per sua conseruazione, e difesa, stasse sempre ostinato di non voler congiugnere le sue forze con essi; benche ne fosse instantemente pregato: acciocbe si venisse per questa diuersità di consigli, e d'interessi a corrompere il frutto, che si prometteuano da tante mosse; Si facilitasse a' Barberini la strada della propria salute, e s'allontanassero da molti luoghi dello Stato Ecclesiastico i turbini della guerra, che minacciauano di precipitarli nell'vltime ruine.

Diuersità de' cõsigli de Collegati interrõpe il corso della Vittoria.

Crescendo però l'animo, e le speranze de' Papalini, per li felici euenti dell' armi loro sul Modanese s'inoltrarono all' acquisto di alquanti luoghi verso le montagne a disegno forse, d'interrompere il commercio, e la corrispondenza di quello Stato con la Toscana: Quinci vscito il Duca da Modana con cinquemila fanti, e duemila Caualli, marchiò verso Castel nuouo con risoluzion di combatterli. Ma elli non conoscendosi per la picciolezza delle forze smembrate nella custodia de' luoghi occupati bastanti alla resistenza, si ritirarono per allora in saluo, e i Collegati tentarono, ma senza effetto, di conquistare San Cesareo; perche trouandouisi vn grosso numero d'Ecclesiastici gli costrinsero dopo vna braua scaramuccia alla ritirata. Quindi preso confidenza maggiore il Cardinale Antonio, determinossi di percuotere più viuamente il Duca, e dissipare i Consigli de' Collegati. Comandò pertanto al Signore di Valensè d'vscire nuouamente in Campagna con quattro mila Combattenti, e di portarsi sotto Nouantola, dentro di cui si trouaua col Caualier Fontana il Signore di San Martino Francese con seicento fanti delle soldatesche Veneziane. Fatta adunque la chiamata, e rispostogli da' Comandanti di voler difendere fino all' vltimo spirito quel luogo raccomandato alla fede loro; occupate alcune case, che gli seruirono di trincea si mise a batter la terra con due cannoni alla porta di Modana. Di che auuisato il Duca, benche gli venisse rappresentato, che trattenendosi il Barone Mattei in quella vicinanza con settemila combattenti, auerebbe potuto trascorrere a impedirgli il passo del fiume al Nauicello, o pure attaccarlo alla coda, dopo che fosse passato; non pertanto considerato, che consistesse nella celerità il prospero euento del suo tentatiuo, comandò la marchiata all'esercito, e al cannone, e peruenuto al Nauicello incontrosi appunto in quattro compagnie de' Nemici calate da Castel franco. Secondan-

Papalini sotto a Nouantola.

condando però l'intrapresa risoluzione di non lasciarli ingrossare, spiccosi contra di loro à testa bassa il Generale Montecucoli con la Vanguardia, rimettendoli con morte, e prigionia di molti fino a Castelfranco, restando in questa guisa libera la strada alla Caualleria de' Collegati di giugnere à Nouantola: doue schieratasi in sito auuantaggioso, si diede principio alle scaramuccie per aspettare l'Infanteria; che giunta anch'essa, ne venne collocato in posto di maggior apparenza di quella, che veramente fossero alcune truppe, e col rimanente si spinsero i Collegati ad inuestire i Papalini; i quali confidati nel vicino soccorso sostennero intrepidamente l'assalto. Ma ripercossi, con valore, e risoluzione grandissima da' Collegati, che si seruirono eccellentemente in questa occasione d'alcuni piccioli pezzi da Campagna; e rimasoui con altri molti frà morti Don Francesco Gonzaga, Mastro di Campo, e'l Sargente maggiore Fanfanelli, e ferito Cesare degli Oddi Commissario Generale della Caualleria, furono costretti à ritirarsi (e l'eseguirono con buonissimo ordine) verso Castel franco. Donde vscito l'esercito Pontificio, tentò d'impedire a' Collegati il ritorno a Nauicello; mà quì parimente appicatasi la battaglia con ardore, e ferocità maggiore, vi rimasero ancora gli Ecclesiastici sconfitti, conducendosi i Modanesi sempre combattendo di passo in passo felicemente à Nauicello, non auendo in queste due fazioni lasciato morti alla campagna, che intorno a trenta soldati, essendouene rimasi de' Papalini, oltre a quattrocento morti, e intorno a ducento prigioni. Venne in questo rincontro egualmente ammirata, e l'intrepidezza, e la prudenza del Duca di Modana in sostenere, e in assaltare, in tirar nelle insidie, e in ributtare i nemici; e insieme la generosità, e l'ardimento del Cardinale Antonio, che impaziente d'intendere il successo di questa intrapresa, trouossi in propria persona, e quasi solamente assistito dal Marchese Mattei, fra i turbini delle archibugiate della Caualleria nemica senza mai smarrire nella vergognosa fuga di gran parte delle sue genti, o l'animo o'l sembiante.

Esce il Duca di Modana per soccorrerla.

Papalini si ritirano a Castel frãco.

Restano sconfitti al Nauicello.

Valore del Duca di Modana.

Solleuate da questo prospero auuenimento le speranze de' Collegati anelauano ormai à qualche importante conquista nello Stato Ecclesiastico, quasi che ormai fossero prostrate le forze de' Barberini; tanto da vn leggiero vento di prosperità si lasciano trasportare gli animi Vmani. Quindi raccolta la consulta de' Capi nella Villa d'Alberetto, stimauano alcuni, che si douesse alloggiare l'esercito alla Nouantola, per inuigilare a qual parte fossero da voltarsi i tentatiui; altri che si passasse all'espugnazione di Cento; qualcuno fondato su la ragione, che gli acquisti delle Terre della Chiesa da essere finalmente restituite erano anzi dannosi, che profitteuoli, voleua, che si trattenesse tuttauia su le frontiere alla propria difesa; Mà il Duca di Modana sostenne con molte, e viue ragioni, che si douesse portare l'Armi de' Collegati sotto le mura di Bologna, come premio condegno di tanti sforzi, e fatiche; e ageuole insieme da conseguire, mentre auerebbe ceduto à' primi assalti vna Città senza fortificazioni moderne, e di facilissima oppugnazione come signorreggiata dalle vicine montagne. Essere buona pezza, che quella nobiltà sazia, e stanca del rigido gouerno degli Ecclesiastici anelaua ad vna più dolce reggenza; e che quel popolo imbelle, e illetarghito nell'ozio aueua dimenticati in guisa gli eserciti militari, che al primo suono dell'armi auerebbe loro aperte frettolosamente le porte. Queste ed altre molte ragioni spiritosamente inculcate dal Duca nella consulta cõmossero in guisa gli animi

Consulta de' Collegati sul Modanese

Marchiano i Collegati sul Bolognese.

de' Ministri de' Principi Confederati, che finalmente acconsentirono di leuare l'esercito da' quartieri del Finale, e di Buon porto per trapassere verso Spilimberto, e Castel franco. Il che fatto, mà tardamente, e con qualche confusione a causa delle pioggie che diluuiarono in quei giorni dal Cielo; trascorse oltre il Sittoni con quattrocento Caualli ingroppati d'altrettanti Fanti, e occupato Piumazzo su la diritta strada verso Bologna, si diedero i Collegati a fortificarlo per impedire i soccorsi al Forte Vrbano, e ridurlo a tanta strettezza, che ne riuscisse loro facile la conquista. Quindi spiccatosi anche il Barone di Deghenfelt Comandante Veneto, con seicento Caualli, corse, e depredò gran tratto di Paese, mettendo tanto spauento nella Città di Bologna, che ne furono date l'armi a settemila abitanti, e venne proueduto, per altro a quanto concerneua la sicurezza, e la conseruazione di così opulenta, e vasta Città.

Spauento della Città di Bologna

Ma strano intoppo venne ad attrauersare in questa parte il disegno de' Collegati, perche auendo i Comandanti Veneti riceuuti intanto nuoui ordini dal Senato di non allontanarsi dalle riue del Pò, rappresentarono al Duca la impossibilità d'assisterlo in quella intrapresa; di che disgustatissimo il Duca non lasciò addietro mezo alcuno, che non tentasse, per disporre il Cauallier Corraro a continuare nella presa risoluzione d'immortalare l'armi della Lega, con sì glorioso tentatiuo. Starsi già spauentati come Lepri ne' loro couigli i nemici, e trouarsi inanimiti dalle passate vittorie i loro soldati: e che più dunque aspettarsi? Che non camminare a gran passi verso Bologna? E quando ancora l'vtilità, e la gloria non fossero sproni bastanti per accelerare il loro corso; perche non si procuraua almeno di solleuare il paese amico dall' alloggiamento e dalle scorrerie della Caualleria della Repubblica, riuoltando così graue incommodo su le terre nemiche? A così viue rimostranze del Duca rispose con improuiso disdegno il Corraro, che quando egli si fosse sentito aggrauato dall'alloggio delle soldatesche Venete, egli l'auerebbe immantenente trasferite di quà dal Pò. Parue tanto più strana, quanto più inaspettata questa risposta al Duca, e benche d'animo, per altro assai placido, e mite: non per tanto sdegnato anch'egli, replicò, che se bene, gli auesse tolte le genti Venete, auerebbe nondimeno mantenuta la guerra senza di loro: e che se fin'allora si fosse da se solo difeso contro tutto lo sforzo dell'armi Ecclesiastiche, non gli mancaua nè spirito, nè coraggio per continuare nella medesima intrapresa.

Contrasto fra il Duca di Modana e'l Cauallier Corraro.

Terminato adunque con simili asprezze questo congresso pareua, che s'incamminassero gli animi a qualche rottura: quando i Comandanti Veneti meglio cōsiderata questa occorrenza, tornarono di proprio moto ad esibire al Duca la loro assistenza. Di che lieto oltremodo quel Principe (reconciliati prima gli animi) trascorse a Modana per ordinare insieme col Cardinal suo Fratello la maniera di guidare l'impresa, e di prouedere di vettouaglie l'Esercito.

S'aggiustano le loro differenze.

Il che fatto si mossero da Spilimberto con questa ordinanza. Precedeua la Caualleria del Duca; seguitaua l'Infanteria Veneta, e Modanese, e chiudeua il Campo la Caualleria de' Veneziani. Vallicati adunque soura due ponti subitani, i due rami del fiume, senza trouare altro incontro che d'vna Compagnia di Caualli, che venne fugata da' Veneti si misero in tanta sicurezza, che vsciuano i soldati della Lega a predare armati di sola spada per non auere impaccio alcuno, che gl'impedisse dal tornar caricati a proprio gusto; tanto era lo spauento, che teneua rinchiusi nella Città, e nelle fortezze i Papalini. Mà perche ciò ridondaua in estrema ruina del paese, e ad vltimo esterminio,

Marchia de' Collegati sul Bolognese.

minio de' popoli, mosso il Duca à pietà delle calamità de' poueri Contadini comandò in pena della vita, che nessuno de' suoi soldati vscisse di squadra, o dall' alloggiamento senza permissione in iscritto del suo Capitano confermata da' primi Comandanti del Campo. Non lasciò intanto di comandar la conquista di varij luoghi di quei contorni, ne' quali s'erano ritirati cō le più care cose loro i paesani; nō vi essendo succeduta altra occorenza notabile, che l'acquisto di Bacciano munito d'vna Rocca assai forte: che finalmente ridotto a composizione, che ne vscissero gli abitanti portando con loro quanto potessero da se medesimi delle proprie sostanze; e trouato, che contro i patti ne trasportassero fuori nascosamente della poluere, furono ritenuti prigioni in Piumazzo.

Bacciano acquistato da Collegati.

Or mentre i Collegati s'auanzano verso Bologna, e l'Esercito Ecclesiastico si trattiene sotto le mura di Castel franco; quei Cittadini, benche accoresse subitamente a presidiarla con vn Reggimento d'Infanteria dalla Romagna Contrè; e il Cardinal' Antonio, e gli altri Ministri Pontificij procurassero di tenerli in fede, e di consolarli con promessa di presto riparo a tanti danni; vedendo nondimeno fin dalle mura gl' incendij delle loro fertilissime campagne, riempieuano la Città di lamenti, e di grida, di mestizia, e di terrore. Il che penetrato da' Comandanti Veneti, operò che abbracciassero per se medesimi l'occasione offerta loro dalla fortuna d'impadronirsi di quella Città, che già tanto aueuano contrastata. Quando ecco comparire improuiso vn Corriero con lettere del General Pesaro al Caualier Corraro, che gli commetteuano d'accorrere subitamente con le genti della Repubblica alla difesa del Polesine di Rouigo, auendo già il Signore di Valensè tragittati occultamente sei mila huomini di quà dal Pò, co' quali minacciaua d'incendij, e stragi quella felicissima Prouincia. Era veramente penetrato prima a gli orecchi de' Collegati, che gli Ecclesiastici agitassero qualche grande intrapresa; ma dubitando, che potesse riuoltarsi questa loro diuersione soura il Finale di Modana aueuano spedito a quella volta il Conte Pompei con cinquecento Capelletti, e ordine di leuar cento fanti, e due Compagnie di Caualli dal presidio di Modana: ma con più alto consiglio aueua il Valensè determinato di diuertire l'armi de' Collegati con tragittare di quà dal Pò. Nouità, dalla quale percosso il Duca di Modana, stette lungamente sospeso se douesse persuadere al Corraro di fermarsi nella intrapresa risoluzione, non vi essendo luogo nel Polesine, che potesse cadere in mano degli Ecclesiastici da ricompensare la perdita di Bologna; ma conosciuto, che inuano l'auerebbe tentato, su le prime parole si tacque, perche non si pensasse, che volesse ritener le genti della Repubblica, mentre il nemico mandasse a ferro, e fuoco il suo paese. Quinci la medesima notte con suo estremo cordoglio, e di tutti quelli, che sperauano qualche profitto di quella guerra, tornossi à Modana, e l'Esercito de' Veneziani prese la marchia verso le riue del Pò, per riunirsi col Generale. Doue però à giudicio degl' Intelligenti della professione militare commisero questi comandanti vn'errore pregiudicialissimo all' Armi, e alla riputazione della Lega; perche douendo con ogni celerità passare il fiume, per respignere alla riua contraria i Papalini prima che si fortificassero da questa parte, consumarono trè giorni di tempo nella rassegna dell'esercito, facendo i conti a' Capitani delle paghe morte, che aueuano fin' allora tirate con notabile pregiudicio pubblico; benche non fosse stato, per auuentura, che buon consiglio il dissimulare fino ad occasion migliore.

Veneziani richiamati dal Bolognese.

Duca di Modana si ritira.

Errore de' Comandāti Veneti.

Nicolo Delfino Proueditor in Terra ferma.

Aueuano già i Veneziani, non contenti dell' acquisto del Polesine, disegnato di valersi ancora delle forze del Mare, per maggiori acquisti, e più profitteuoli, e vicini. Spinsero adunque Nicolo Delfino in Terra ferma, con titolo di Proueditore di quella parte del Polesine di Rouigo, che riguarda il Polesine d' Ariano, e le Valli di Comacchio, e nel medesimo tempo inuiarono Marin Capello con buon neruo di galee, e di barche armate a infestar le riuiere della Romagna, per acquistarui qualche posto, doue sbarcando qualche numero di soldatesca, obligassero i Barberini assaliti da tante parti a deporre le alte loro pretensioni, per acconsentire alle condizion della pace fin' allora rifiutate da loro. Ora la prima impresa, che facesse il Delfino fù quella della presa su le bocche del Pò d' Ariano d'vn Vassello fiammingo carico d'orzo, e armato di venticinque pezzi di cannone; dopo la quale intercetti, e presi altri vasselli carichi di vettouaglie di diuersa qualità, assaltò improuiso il forte delle Bocchette: e presolo per iscalata con farui prigione il Capitano Marchione Faciardi, che v'era alla guardia con ottanta soldati, assalì parimente, e prese con poca difesa vna torre vicina situata su la medesima bocca del Pò d' Ariano chiamata la Torre d' Abbà. Dà quali successi prosperi spauentati gli Abitanti d' Ariano, disgustati per altro de' Ministri de' Barberini, scacciata prima de quel luogo vna Compagnia di Caualli Ecclesiastici, spedirono occulti auuisi, e messaggieri al Delfino, perche passando velocemente in quella parte, preuenisse l'arriuo delle genti, che già s' vdiua essere inuiate da Ferrara ad assicurarsi di quella Terra. Il che fatto, e impadronitosene anticipatamente il Delfino, con giubilo grandissimo degli Abitanti, vi piantò la sedia del suo gouerno; e fortificatala alla moderna, e ruinati i ponti di quei contorni, e proueduta la Torre d' Abbà di due cannoni per tener lontane da quelle bocche le armate, e le genti nemiche, diedesi a scorrere il paese all' intorno con tanto spauento de' popoli, che tutti si ritirauano in Ferrara, e ne' luoghi forti, non vi restando più sicurezza alcuna alla campagna. Quinci conosciuto, che il sito della Mesola fosse molto a proposito, per conseruarsi nel dominio acquistato, incominciò a fortificaruisi con tanto sentimento de' Barberini, che vsciti di Comacchio per mare, ne tentarono di notte tempo la sorpresa: ma per l'oscurità della notte, e forse per l'ignoranza de' Condottieri, date in secco le barche, e bersagliata la soldatesca del presidio della Torre suanì questo necessario, e mal condotto attentato. Ben più felice, mà più funesta ancora fù la scorreria de' Legni Veneti, per le Riuiere della Romagna, poiche auendo occupato Cesenatico, e conosciutolo posto incapace di lunga difesa, il Vulgo de' soldati senza ordine alcuno de' Comandanti gli mise fuoco conuertendolo miseramente in cenere. E perche fù stimato questo il vero modo di guerreggiare co' Barberini l'assaltarli da questa parte, e da quella di Bologna, snudarono però i Generali Veneti le frontiere del Polesine, rimettendo quà, e là le soldatesche aquartierate a Figarolo, al Lago scuro, a Grisprino, e in altri luoghi, con discoprirle alle inuasioni nemiche, e riuscì a Valensè di tragittare senza contrasto di quà dal Pò, cangiando in vn momento la faccia allo stato di questa guerra più che ciuile.

Marin Capello infesta i lidi della Romagna.

Il Delfino occupa Ariano ed altri luoghi.

Egli fortifica.

Occupa la Mesola.

Armata Veneta incende Cesenatico.

Intanto spauentati gli abitanti di Codegoro, luogo poco distante d'Ariano su le riue del Pò, spedirono per soccorso a Ferrara, donde furono immantenente inuiate a quella volta alcune Compagnie di fanti, e di Caualli sotto il comando di Federico

rico

rico Conti. Mà i Veneti assalita sul far del giorno la terra, e benche respinti più volte giù dalle mura dal valore de' soldati, e degli Abitanti, diuenuti sempre più feroci nella disgrazia, ritentando l'assalto, superarono al fine ogni ostacolo, e v'entrarono dentro mescolati co' difensori; e non perdonando non che a condizione alcuna di persone, ma nè meno alla santità delle cose, e de' luoghi sacri. Solità brutalità della guerra, quasi che sia vna spezie di Religione il non conoscere Religione alcuna negli eccessi della licenza militare; e che non si possano pagare alla diuinità i beneficij, che ne riceuono dello spirito, e della vita fuorche a prezzo di bestemmie, e di sacrilegij.

Veneti occupano Codegoro.

Stauasi intanto il Granduca col suo Esercito sul Lago Trasimeno tenuto in briglia da quello degli Ecclesiastici, perche non proseguisse secondo la sua speranza i suoi tentatiui. S'era il Duca Sauelli, come dianzi accennammo egregiamente trincierato; ma il Principe Mattias alloggiando alla Campagna teneua in continuo esercizio la sua gente, ora con mandarne qualche partita all'intorno a predare; ora con metterla in ordinanza, per prouocare in qualche maniera il Sauelli alla battaglia, e disloggiarlo da quel sito; ma egli seruitosi dell'artificio di Fabio il contatore, senza lasciarsi aggirare da vento alcuno di buona speranza scherniua i suoi machinamenti col tenersi ben fermo nel suo posto, contento d'auere interrotto il corso delle sue vittorie al Nemico senza sfoderar la spada, o tirare vn colpo di picca; nè in altro impiegaua appunto i suoi pensieri, che in trarre vn' euidente profitto dalla sua saluberrima tardità.

Scorrerie dell'Eserci to Toscano.

Prudenza del Duca Sauelli.

Vn giorno però fra gli altri auendo osseruato, che andassero alcuni armenti de' nemici vagando più del douere fuori del campo, collocati trecento moschettieri dietro ad vna collina, comandò ad alcune compagnie di Caualli di scorrere le vicine campagne; le quali girato con breue circuito vn monticello, doue alloggiaua il destro corno dell'Esercito Toscano, si condussero di nascosto fin sotto i loro alloggiamenti rispingendo gli armenti verso le proprie trincee. Suegliato il Borri dall'insolita audacia de' Papalini fin' allora timidamente rinchiusi nelle proprie tende; raccolte subitamente le più vicine schiere si mise dietro alle vestigia de' Predatori, e comandato, che il corno destro s'allargasse nella pianura, e che'l sinistro premesse l'orme nemiche disegnò di coglierli in mezo, e dissiparli: ma vana gli riuscì la speranza, perche i Papalini sospinti auanti frettolosamente i bestiami, si ridussero senza molta fatica a saluamento. Quindi il Borri perduta questa occasione di danneggiare il nemico, tentò nuoua strada per tirarlo a qualche cimento, comandando ad Alfonso Strozzi d'inuadere con settecento moschettieri, e ducento Caualli la Rocca di Passano situata di fianco a Mortalera soura vn colle vicino a gli alloggiamenti de' Papalini, nè speraua il Borri, che il Sauelli, per non vedere occupato, con sua vergogna negli occhi dell'Esercito quel luogo da' nemici, tratte fuori le genti dalle trincee, gli porgerebbe finalmente la tanto bramata occasione di tirarlo a battaglia. Eseguì Alfonso la commissione del Borri, e dato vn furioso assalto alla Rocca, benche ne fosse più volte intrepidamente respinto dal presidio, e dagli abitanti, pur' al fine se ne impadronì, senza che il Sauelli, che meditaua nell'animo suo altri disegni, facesse pure minima apparenza di soccorrerla. Tratta adunque nella notte appresso dal

Incontro degli Ecclesiastici, e Toscani.

Occupano i Toscani la Rocca di Passano.

Campo

Tentano gli Ecclesiastici la sorpresa della Pieue.

Campo gran parte della sua gente, inuiolla con disegno di dare sul far del giorno l'assalto alla Città della Pieue, e in quell'hora appunto, che le genti si giacciono più saporitamente addormentate, insignorirsene senza contrasto. Mà vigilando nelle proprie funzioni le sentinelle, ne diedero in sentirle approssimare subitamente l'allarme alla Terra, e si trouarono i Papalini ributtati a salti dalle mura giù per le scale, che già montauano a passo franco; tornandosene senza profitto, e con qualche danno agli alloggiamenti, e lasciando al Caualliere Nicolò Brandolino la gloria d'auere col suo valore difesa, e sostenuta in quella notte la Terra.

E i Toscani della Cisterna.

E nō riesce

Veduto il Gran Duca, che inuano tentaua il Borsi di far cangiare opinione al Sauelli per trarlo fuori de' suoi alloggiamenti; e voluto solleuare con nuoue imprese la riputazione dell'esercito Toscano, che pareua ormai illanguidita, comandò al Commissario Galletti la conquista della Cisterna, Terra bonissima, situata soura vna Montagnetta ne' confini dello Stato Ecclesiastico. Ma perche già questi Abitanti s'erano benissimo apparecchiati à simile incontro con atterrar le porte, e fare altre necessarie prouisioni, ne vennero gli assalitori ributtati anch'essi con graue danno dagli assaliti, restandoui morto fra gli altri il Capitano Cardino, e malamente ferito il Commissario stesso Galletti. Così con iscambieuoli perdite s'andauano quì trattenendo gli eserciti Pontificio, e Toscano, mentre in Roma non lasciauano intanto i Ministri Francesi di trattare a nome del Cristianissimo l'aggiustamento di così lieui, e insieme tragiche differenze; e già pareua, che auessero questi negoziati preso qualche buona piega, per ridursi all'intiero aggiustamento, con la restituzione di Castro, e assoluzione della Scommunica (che sarebbe stata chiesta al Papa dal medesimo Rè di Francia) al Duca di Parma: quando la diuersione, che abbiamo dianzi accennata, fatta dagli Ecclesiastici col passaggio del Pò all'armi Venete, ruppe, o imbrogliò somiglianti trattati, prolongando buona pezza ancora l'estermimo di molti popoli.

Ministri Francesi trattano l'aggiustamento, ma inuano.

Consulta degli Ecclesiastici per passare il Pò.

Auendo adunque il Cardinale Antonio, benche dapprima non v'inclinasse, abbracciato finalmente il consiglio di Valensè, conformato all'intentione del Papa, di richiamare i Veneziani alla difesa de' proprij confini, ne consultarono lungamente l'esecuzione. E perche il Cardinale premeua sù la difficoltà del passaggio, sul pericolo d'essere tagliati fuori da' Nemici, perdeua con la perdita di quelle genti la riputazione, e soura la vicinanza del Duca di Parma, che poteua ageuolmente accorrere in soccorso de' Veneziani, o progressare in altra maniera sul Ferrarese, con mettere in disperazione quei popoli, e costrignerli a desiderare cambiamento di Stato, con cangiar padrone; prese Valensè a dimostrare, che trouandosi il Campo Veneto oltremodo scemato per le genti inuiate sul Modanese, e in Ariano, restassero le riue del Pò con picciola, o nessuna custodia, onde con prouedere solamente di barche, che si poteuano trasportar da Ferrara, o soura carri, o per la fossa, che scorre vicina al Lago scuro, si rendeua facilissima quella intrapresa, che per essere inaspettata auerebbe riempiuto d'vn'incredibile spauento gli animi de' Veneziani, i quali per difesa del Polesine, e del Padouano (doue la maggior parte de' Nobili tiene le sue possessioni con superbissimi Palagi) auerebbono richiamate da ogni altro luogo, che infestauano della Chiesa l'armi loro; aprendo in questa guisa la strada di grandissimi auuantaggi, e progressi a gli Ecclesiastici. Stabilita adunque l'Impresa, passò il Conte Rossetti Caualliere Ferrarese in abito mentito à riconoscere il luogo più sicuro per questo passag-

gio

gio; il che fatto marchiò fuor di Ferrara la notte de' trenta di Luglio con silenzio mirabile l'esercito Pontificio; e giunto alla Pauiola con diciotto barche apparecchiate il giorno addietro a questo fine, fece subito il Valensè tragittare ducento fanti, e altrettanti guastatori per fermarui piede, e fortificarsi in vn sito molto auuantaggioso; e l'ottenne senza contrasto. Che se bene le sentinelle Veneziane chiamassero il contrasegno, e non riceuutolo da questa gente, dassero all'armi; tuttauolta quei pochi soldati, che vegliauano in quella parte, al primo annunzio della comparsa de' nemici voltarono immantenente le spalle. Di che ragguagliato il Conte Gio: Battista Porto Vicentino, Comandante al posto del Lagoscuro, ne spedì subitamente l'auuiso per vn Cauallo Croato, che giunse tardissimo a Figarolo, al General Pesaro. E intanto dato all'armi alle sue genti, e messele in quella poca diffesa, che l'angustia del tempo, e delle forze gli permise, trascorse con quindici Capelletti a fare la discoperta de' nemici; che trouati numerosi oltremodo di Caualleria, e d'Infanteria, (essendo ormai passati quattro mila Fanti, e sessanti Caualli del fiore di tutto l'esercito Pontificio) è veduto, che sessanta soldati della Compagnia del Caualliere Strozzi, ch'erano di guardia in quel luogo, senza pur gittare all'aria vn colpo di moschetto se n'erano fuggiti; comandò al Capitano Barbuglia di passare più da vicino a scoprire, e spiare gli andamenti nemici. E intanto raccolte le poche genti rimasegli (perche già il Pesaro ne auea leuati cinquecento soldati, e molti se n'erano fuggiti di paura a quella inopinata comparsa) non parutogli di cimentarle in quello spauento co' nemici, le ritenne a difesa degli alloggiamenti, perche potessero, bisognando, combattere con sicurezza, e ardimento maggiore; facendo intanto, per frenare l'empito de' nemici, cauare vna fossa, e solleuarui l'argine all'intorno. Ma erano ormai passate quasi tutte le genti Ecclesiastiche destinate a questa intrapresa, e l'apparir dell'Aurora, col discoprire le loro insidie, gli necessitaua ad vna manifesta dichiarazione: onde rotto il silenzio, che fino allora aueuano ostinatamente conseruato, esclamarono con voci di gioia, e si misero (già cessato ogni timor de' nemici) a tragittare con tanta fretta il rimanente dell'Esercito, che non ancora caduta la terza hora del giorno, trouossi schierato in battaglia sù la contraria sponda, e incominciò a piantarui le trincee, e gli alloggiamenti. Quinci auendo il Conte Rossetti portato auuiso, che il Forte de' Veneziani incominciato al Lagoscuro, non fosse ancora ridotto a necessaria difesa, e consigliato, che si douesse passare immantenente ad attaccarlo; vennero spediti a quella parte alcuni Capitani, per meglio accertarsi della verità di questa relazione; i quali auendo riportato, che appena s'alzassero dal suolo i terrapieni, onde si poteuano ageuolmente superare; presero immantenente gli Ecclesiastici la marchia per combatterlo: mà non vi fù per acquistarlo punto bisogno di sangue; auendolo col fuggirsene co' soldati i Capitani lasciato deserto. Il solo Conte Porto ritiratosi con venticinque braui soldati nel Palagio della Riccia situato in mezo del Forte, sostenne la riputazione dell'Armi Venete, combattendo per sei hore continue dalle finestre co' nemici; ne mai trattò d'arrendersi, benche più volte inuitato, infino a che non vide atterrate le porte, e impossibilitata ogni difesa, restando finalmente prigione insieme col Capitano Barbuglia Bergamasco, e'l Caualliere Strozzi, che vennero cortesemente trattati dagli Ecclesiastici.

Marchia dell'esercito Pontificio alle Riue del Pò.

Che lo passano senza contrasto.

Côte Gio: Battista Porto ne manda l'auuiso al Generale.

E si trattiene in difesa degli alloggiamēti.

Ecclesiastici occupano il Forte de' Veneziani oltre il Pò.

Côte Porto prigione.

Vogliono, che sì graue disconcio allo Stato, e alla riputazione dell'Armi Venete

(non

(non mancando mai scuse, e pretesti a gli huomini per colorire i proprij mancamenti con qualche onesta apparenza) nascesse dall'emulazione degli Architetti; mentre sdegnando l'Ingegniere Vicentino di continuare il disegno incominciato dal Serres, inuentate nuoue forme, e più dispendiose, e vaste, rese così difficile, e lunga la fabbrica di questo Forte, che doueua stabilire il dominio Veneto nel Polesine, e mettere il giogo a Ferrara, con togliere ogni speranza a' Barberini di profittare in quella parte, che non potuto perfezionarsi a tempo debito, andò vilmente non meno, che miseramente a cadere in poter de' nemici. I quali trascorrendo senza alcuno impedimento da ogni parte, vi lasciarono anch'elli impressi altissimi vestigij di barbara ferità, con le rapine, gl'incendij, e le stragi, solite prodezze delle militie moderne. E certo, che se in quel primo empito di prosperità dal canto loro, e di spauento de' Veneti, auessero proseguito gli Ecclesiastici ad inoltrarsi in quella Prouincia, prima che gli animi disgombrassero l'apprensione della paura per prouedere a sè stessi, che auerebbono potuto con l'occupare molti luoghi, e terre importanti, indurre in grandissima angustia lo Stato della Repubblica. Mà di raro s'accorda nelle imprese di guerra con la buona fortuna il buon giudicio, e vengono sempre corrotti dalle nouità degli accidenti i consigli più salutari à gli Stati.

Emulazione degli Architetti cagiona la perdita del Forte.

Scorrerie nel Polesine de' Papalini.

Errore de' Papalini.

Il Pesaro intanto chiamata a così trauaglioso riporto la consulta de' principali Comandanti del Campo, spedì con diligenza il Capitano Morati con quattrocento, e cinquanta Corsi per acqua, e cento cinquanta Caualli per terra il Brancazio in soccorso de' suoi; i quali peruenuti a certo luogo appellato la Chiauica, e smontati per accorrere in aiuto di quelli, che pensauano, che tuttauia combattessero; incontrarono Paolo Gianfilippi Ingegniero Vicentino, che recato loro l'auuiso della perdita del Forte, e del passaggio degli Ecclesiastici gli costrinse a far'alto; e quì consultato il partito da prendersi in simile contingenza, risolsero d'eseguire la commissione del Generale, e di vedere il Nemico, col quale attaccato la scaramuccia in vicinanza della Terra d'Ochiobello sul Pò, lo rispinsero fino alla Casa, doue s'erano fortificati gli Ecclesiastici, sostenendosi combattendo per lo spazio di quattro, o cinque hore: Che finalmente soprafatti dal numero degli Auuersarij, e priui de' rinforzi douuti si videro necessitati alla ritirata, nella quale inseguiti alla coda, vi lasciarono morti venticinque Corsi, e prigione il Capitan Morati, che di là due giorni fuggissi col beneficio della notte, ritornando al Campo Veneto.

Incontro de' Veneti, e Papalini ad Occhiobello.

Ma gli Ecclesiastici impadronitisi del Forte de' Veneziani, non sapeuano a qual partito appigliarsi, se, o di perfezionarlo, o di fabbricarne vn'altro in miglior forma di quello: pur finalmente conchiuso di ruinarlo, come mal'inteso, all'vso moderno, risolsero di fabbricarne due, vno contro l'altro sulla doppia sponda del fiume, fortificando insieme l'Isola situata nel medesimo posto del Lago scuro, in picciola distanza da Ferrara, e distruggendo perciò tutte le case, e Chiese circonuicine, sì che non rimanesse in quei contorni cosa alcuna di pregiudicio, o d'impedimento à queste fabbriche, le quali concorrendoui insieme con quelle de' Guastatori l'opere de' soldati, crebbero prestamente a buon termine. Somigliante successo, che portò vna grande riputazione all'armi Ecclesiastiche, mise in grande apprensione gli animi de' Comandanti Veneti; onde il Pesaro richiamato sollecitamente il Corraro di quà dal Pò, richiamò parimente dal Vicentino Raffael Giustiniano; dou'era passato a raccogliere

Fabbricano i Papalini vn doppio Forte sù le riue del Pò.

mille

mille Fanti di quelle Cernide; co' quali trapassato in Polesine, e lasciatine trecento à Rouigo, che furono poi mandati alla Polesella, portossi col rimanente al Canal bianco, soura il quale compartitigli in luoghi opportuni, frenò talmente le scorrerie de' Papalini, che mandauano à sacco ogni cosa in quei contorni, che rimase commodità a gli Abitanti di tirare in saluo le proprie ricolte. Quì considerata anche gli Ecclesiastici l'importanza del posto, sicuri, che tutto lo sforzo dell'Armi Venete vi si sarebbe impiegate per discacciarneli, vi lasciarono il Signor di Griglione con sufficiente numero di soldatesca, perche alzandoui terreno, vi si fortificasse secondo il disegno datogliene da vn Capuccino, riducendosi intanto a Ferrara con nuoui rinforzi tutti i più principali Comandanti dell'Armi Ecclesiastiche, restando il solo Marchese Mattei con quattro mila Fanti, e due mila Caualli à San Giouanni, in osseruazione degli andamenti del Duca di Modana, che se ben partito il Corraro, non lasciaua però di campeggiare ne' contorni di Campo santo, per aprirsi la strada a qualche profitteuole tentatiuo.

Prouisioni de' Veneziani contro le scorrerie de' Papalini.

Duca di Modana in cãpagna.

Quì ben si potè conoscere quanto sia vero, che non si possa mai commettere vn solo errore alla guerra, auendo questo felice successo degli Ecclesiastici, cagionato dalla souerchia sicurezza de' Comandanti, tirati seco mille altri disordini nell'Armi della Lega; Il Senato però non mancò, nè alla sua ingenita prudenza, nè alla sicurezza del proprio Stato, comandando nuoue leuate di soldatesca, non solamente in Italia, mà nelle Prouincie Oltramontane, e Oltramarine; non mancandoui molti Comandanti, e Signori qualificati, che passassero di Germania, di Francia, e di Fiandra al seruigio della Repubblica; trà quali, oltre a gli accennati in altra parte, furono il Generale di battaglia Gildas Alemanno, e'l Barone di Copet Francese. E perche questo Caualliere appunto aueua assoldate le sue genti nel paese degli Suizzeri, à confini de' quali soura Gineura possedeua i suoi feudi, si che gli conueniua condurle framezo i Cantoni Cattolici; il Papa auuisatone vi spedì persona a posta, la quale pubblicando fra di loro, che chiunque andasse, o permettesse ad altri l'andata a seruire contro lo Stato della Chiesa, cadeua nella scommunica, s'adoperò talmente, e con gli officij, e col denaro, che indusse alcuni di quei Cantoni à vietargli il passo; Onde costretto il Barone a voltarsi à' Grisoni, e ottenutolo a forza di contanti, non potè nè meno goderne, auendo preualuto le instanze del Nunzio Apostolico con quelle Assemblee, che gli restituirono perciò parte del denaro. E fù fama, che vi s'adoperassero parimente i Francesi, non tanto perche paresse, che si pregiudicasse in parte all'assoluta padronanza, che s'arrogano in virtù delle loro confederazioni soura quei popoli, quanto perche se ne diminuisse oltremodo il loro esercito nell'Alsazia; fuggendone molti soldati per arrollarsi sotto le insegne del Copet. Venne però costretta la medesima Repubblica di spedire a Coira il Segretario Cauazza, a cui nè meno riuscito il tentatiuo, ebbe vltimamente ricorso all'Arciduchessa Claudia d'Ispruch, per mezo del Conte Alberto Pompei, e ne ottenne il passo per la via di Costanza, e della Contea di Tirolo. A che venne, oltre al desiderio di compiacere alla Repubblica, allora Collegata col Gran Duca suo Nipote, sospinta ancora dal proprio interesse di minuire, col passaggio di queste genti in Italia, gli Eserciti nemici, che campeggiauano l'Alsazia, e la Sueuia nelle frontiere de' suoi Stati.

Nuoue leuate de' Veneziani fra gli Suizzeri.

Impedite dal Papa.

E da' Frãcesi.

Ottẽgono il passo per il Tirolo.

Raccoltesi intanto le genti della Repubblica di quà dal Pò, e congiuntesi con esse le sol-

le soldatesche tolte d'ordine del Senato da' presidij delle Piazze di Terra ferma, si mise in consulta l'impresa da farsi in questa occorrenza, per isnidare da quei confini gli Ecclesiastici. E benche fosse perauuentura migliore di tutti gli altri il parere del Duca di Parma, che lasciato prouedute di conueniente presidio il Canal bianco si portasse tutto lo sforzo dell' armi de' Collegati ad assaltare il Forte, che da' granari occupati di quella Famiglia chiamossi del Bentiuoglio; con la quale intrapresa si sarebbono richiamati di là dal fiume i Papalini alla custodia della stessa Città di Ferrara, e del Paese all'intorno, che restaua esposto alle scorrerie del campo loro; tuttauolta fù preso risoluzione in conformità della mente pubblica di tentare l'espugnazione del Forte di quà dal Pò. Ma sortì nuoue controuersie fra' Capi intorno alla maniera d'eseguirla: sosteneua il Barone di Degnenfeldt, che si douesse passare incontanente ad assaltare il nuouo Forte della Riccia non ancora perfezionato: a che contradicendo Don Camillo Gonzaga col pretesto, che vi facesse mestiere dell' artiglieria, per ageuolar la strada con l'abbattimento delle trincee alla soldatesca; appigliossi il Pesaro a questa opinione, e comandò, che da Legnago gli fosse immantenente condotta. Non mancò altresì il medesimo di sollicitare il Duca di Parma, perche mandasse ad vnirsi con l'armi della Repubblica buona parte della sua Caualleria; ma il Duca ora scusandosi, che le forze Venete fossero troppo deboli per cimentarsi con gli Auuersarij, ora astutamente preualendosi dell'altrui necessità per trarne il proprio commodo, e chiedendo perciò, e denaro da pagar le sue genti, e vettouaglie, per alimentarle; andaua schernendo le instanze del Generale. Ma pure al fine vedutosi astretto, e dalle sue preghiere, e dalla conuenienza di soccorrere quello stato, che a sua cagione era in pericolo, rescrisse al Pesaro, che douesse fargli intendere il giorno, che disegnaua d'assaltare i nemici, che vi si sarebbe anche egli trouato con tutta la sua Caualleria. Intanto essendo state pizzicate le genti Venete da alcuni vicini corpi di guardia de' Papalini, parue a' Comandanti di non aspettar d'auuantaggio a reprimere cotanta audacia per ricuperare, la riputazione dell'armi loro pregiudicata con ingiuria sì manifesta. E'l Barone di Deghenfeldt, fù quello appunto, che s'esibì d'assalire con la sola Caualleria leggiera gli Ecclesiastici ne' loro alloggiamenti; nè mancò punto, com'era, e generoso, e risoluto alla sua esibizione, auendo, e più prontamente, e più coraggiosamente, che non s'aspettaua, appiccata vna sanguinosa scaramuccia co' Nemici. Ma concorrendo gran gente in soccorso de' Papalini, spedì egli ancora all'esercito a chiedere alcune Compagnie di corazze a suo sollieuo: che non ottenute a pretesto della difficoltà di varcare vn fosso, trouossi obligato d'abbandonar la battaglia edi ritirarsi con molta gloria, ma con estremo disgusto. Ma perche rifiorisse pure in qualche parte almeno la stima dell'Armi Venete, capitata già al campo l'artiglieria, mosse il Generale Pesaro l'esercito numeroso di quasi ottomila fanti, e duemila Caualli in bellissima ordinanza verso gli alloggiamenti nemici nel posto del Lago scuro, doue aueua già principiate le sue fortificazioni, per prouocare gli Ecclesiastici a battaglia, mà inuano; perche contenti di conseruarsi nel posto acquistato senza arrischiarsi al pericolo d'vna giornata, che tiraua secco grauissime conseguenze di Stato, si stettero sempre fermi ne' proprij ripari; terminandosi questa gran mossa in leggerissime scaramuccie trà la Caualleria Croata, e alcuni Caualleggeri Ecclesiastici. Onde nō conseguito l'intento bramato furono costretti i [illegible] neti di ritornarsene

Parere del Duca di Parma per assalire il Forte Bentiuoglio.

Si risolue l'attacco del Forte della Riccia.

Duca di Parma, e suoi artificii per non vnir le sue genti a quelle della Lega.

Barone di Deghenfeldt attacca scaramuccia cō gli Ecclesiastici.

Ma non soccorso si ritira.

Veneziani prouocano gli Ecclesiastici a battaglia ma inuano.

sene parte a Figarolo, e parte al Poazzo poco distante dal Lago scuro; doue fermatosi il grosso dell'Esercito, vi si trincierò fabbricandoui vn nuouo forte; e assicurati insieme opportunamente diuersi posti all' intorno, prouocarono in questa guisa almeno di rendere infruttuoso il Forte de' Barberini tenendo lo come chiuso da questa parte, con impedirgli le sortite a danno delle terre vicine.

Fabbricano vn nuouo forte.

Questi auuisi peruenuti a Venezia, con l'apprensione de' danni, che si temeuano d'auuantaggio, crescendo sempre la fama, e nel male, e nel bene gli euenti, o prosperi, o infelici, parue al Senato di mutare, con la mutazione del Generale il corso della fortuna alle sue Armi, eleggendo in luogo del Procurator Pesaro, il Procurator Marco Giustiniano. Il quale affrettato dagli ordini pubblici, e dal desiderio della gloria comparso prestamente al Campo, diede orecchie alle rimostranze del Duca di Modana: che per fare vna potente diuersione al Nemico, e richiamarlo di là dal Pò (già che il Marchese Mattei, non temendo più delle sue armi, era passato anch'egli ad vnirsi con Valensè a disegno di fare vna più gagliarda impressione nel Polesine) consigliaua, che vnite nuouamente insieme le forze de' Collegati si portassero congiuntamente sotto le mure di Cento, con l'acquisto della qual Piazza auerebbono ageuolmente messo in disordine, e impaccio grauissimo le Città di Ferrara, e di Bologna. E già raccolto l'Esercito al Lago scuro staua per marchiare a quella volta, se la solita durezza del Duca di Parma, che non volle mai acconsentire di leuarsi dal Bondeno, per trascorrere con la sua Caualleria nel medesimo tempo il Paese nemico, e tenerlo occupato in altra parte; non auesse dato inciampo a questa mossa; facendo suanire (come quasi sempre accadeua) vna risoluzione, che poteua riuscir profitteuole all'vno, e all'altro partito con agguagliar le perdite, e gli acquisti, e spianare il sentiero alla pace cotanto desiderata. Non lasciarono però di trouarsi insieme col Giustiniano a Figarolo i medesimi Duchi di Modana è Parma, per inuestigar la maniera d'impiegare l'armi proprie in qualche impresa di beneficio vniuersale. Voleuano i Duchi, che s'assaltasse prima d'ogni altro luogo il Forte Bentiuoglio, ma non potuto essi ottenere dal Giustiniano tremila Fanti, che gli richiedeuano per simile tentatiuo, nè meno seppero acconsentire al parere del medesimo Giustiniano, che s'assaltassero con tutte le forze ne' loro proprij alloggiamenti i Papalini: paruto loro consiglio troppo violento l'azardare le soldatesche ad vn cimento cotanto pericoloso. Mà il Giustiniano, che ardeua tutto di desiderio di segnalare con qualche opera egregia il principio del suo Generalato: stette fermo nella sua opinione, e richiese quei Principi amici di qualche soccorso almeno di gente per praticarla. Ma elli con rappresentargli nuouamente la difficoltà, e'l pericolo della sua intrapresa procurarono di sottrarsi con destra maniera da somigliante impegno. Quinci il Generale veduta la renitenza de' Principi, e godẽdo fra se stesso, che gli lasciassero col pericolo anche la gloria, che speraua d'acquistarsi con le sole forze della Repubblica, determinò di cimentarsi in ogni modo, e ad ogni rischio con gli Auuersarij. Comandato adunque al Valletta d'alloggiarsi con trè mila fanti stranieri, e con la Caualleria Italiana su la sponda del Pò dalla parte inferiore, del Forte della Riccia, aprendoui sotto le trincee; si ritrasse egli accompagnato da Don Camillo Gonzaga, con la Infanteria Italiana, Corsa, Greca, e Albanese, dalla parte superiore; doue seruitosi del beneficio di alquante case di quei contorni, che vi si pose ageuolmente in difesa trincierandosi

Procurator Giustiniano eletto in luogo del Pesaro al comãdo dell' Armi Venete.

Durrezza del Duca di Parma mette inciampo alle mosse de' Collegati.

Consulta del Generale Giustiniano co' Duchi di Modana, e Parma.

Risolue il Giustiniano di cimẽtarsi co' Papalini con le sole forze della Repubblica.

contro

contro gli attentati, o i tiri delle bombarde nemiche.

Valensè a Roma, e di là torna al Campo.

Era intanto passato a Roma il Valense per ragguagliare fedelmente il Papa, che sommamente il desideraua, delle occorrenze di questa guerra: donde tornato assai presto, e trouata questa nouità dell'Armi Venete, sdegnato contro la negligenza, e la trascuratezza delle sue milizie, che auessero lasciato auanzare senza contrasto il nemico ad assediarli; comandò, che con frequentissimi tiri d'artiglieria, s'appianasssero le sue fortificazioni, per aprirsi la strada d'assaltarlo, e di rimetterlo a' suoi vecchi posti. Ma non che fulminassero giorno, e notte dal Forte della Riccia i tiri, furono su la contraria sponda ancora del fiume solleuate quattro terribili batterie, dalle quali insieme col Forte Bentiuoglio veniuano continuamente flagellati, e dispersi gli approcci de' Veneziani: ma pure concorrendo con l'opera continua de' Guastatori l'incessante fatica de' Soldati, giunse il Campo Veneto a segno, che alzate a conueniente misura le trincee, incominciò à flagellare anch'esso i forti, e le batterie nemiche, e ad impedire la communicazione, per mezo del fiume raso continuamente da' fulmini delle palle ad ambedue questi Forti de' Papalini. Veduto adunque il Valensè, che non vi fosse altro mezo, per liberarsi da così fatta molestia, che quello d'vna generale intrapresa contro gli alloggiamenti nemici, già che in diuerse sortite erano sempre ritornate addietro le sue genti battute con graue danno, fece vna notte con silenzio grandissimo abbordare il quartiere del Signore della Valletta, e con la morte del Capitano Menghi Oltramontano gli riuscì di superarlo: Ma souragiunti in quella parte Giacomo Contarini Proueditor de' Caualli, e Raffael Giustiniano con le Corazze Italiane, non solamente ributtarono coraggiosamente i nemici, ma gli costrinsero di ritirarsi con qualche perdita nel loro Forte.

Papalini battono le fortificazioni de' Veneziani

E i Veneziani quelle de' Papalini.

Valensè assalta le fortificazioni de' Veneziani e n'è ributtato.

Ragguagliato di queste vicende il Cardinal' Antonio, e dubitando di perdere finalmente quel posto per l'opinione, che correua intorno del valore di questo nuouo Generale ed esercito Veneziano, da che non solamente veniua indebolito il coraggio ne' difensori, ma se ne auuiliuano altresì le genti destinate al loro soccorso: raccolte le milizie sparse in diuersi quartieri si ridusse nell'opposita sponda del Pò con seimila fanti, e settecento Caualli, machinando intanto la maniera di costrignere l'Armata Veneta alla ritirata, e di farsi la strada nelle viscere del Polesine della Repubblica, con assaltare improuisamente, e con sì furiosa sortita il Quartiere del Generale, che gli riuscisse d'entrarui, e di sconuolgerlo. Fatta somigliante risoluzione, ne raccomandò la condotta al Conte Federico Miroglio Caualliег Ferrarese, e Mastro di Campo, soggetto allora di grande aspettazione, consegnandogli due mila, e cinquecento soldati, (tra' quali si contarono cinquecento Carabini, che misero il piede a terra benissimo armati di celata, petto, e schiena) che prese a innanimar' egli stesso con la speranza di grandissimi premij, e rimostrando loro, che con sì ardita, e generosa operazione di valore, apriuano all'esercito della Chiesa il sentiero d'inoltrarsi nel dominio della Repubblica, per arricchirsi tutti di preziosissime spoglie, come del più felice, douizioso, e morbido paese del Mondo. Passato adunque il Conte con mirabile segretezza, e ricoueratosi nel Forte, la notte del terzo giorno di Settembre, ne vscirono in numero grande i Papalini, e si condussero speditamente all'attacco del Quartier Generale negli alloggiamenti del Gonzaga. Doue trouate di guardia alcune Compagnie Italiane, che con picciola, o nessuna difesa si misero in fuga, v'entrarono

Cardinale Antonio si ferma nel Pò con l'Esercito.

Conte Federico Miroglio passa il Pò con neruo di Papalini.

Esce ad attaccare il Campo Veneto.

rono felicemente a propria ruina; perche ſuegliato da quel rumore il Gonzaga, accorſe in quella parte con la ſpada alla mano, inuitando quanti incontraua a ſeguitarlo con la medeſima franchezza. Da che inuigorite le ſoldateſche Italiane pur fecero teſta, ma neſſun'altra Nazione del Campo Veneto agguagliò in queſta occaſione il valore degli Albaneſi, che riſtretti col medeſimo Don Camillo, non che ſosteneſſero, ributtarono intrepidamente l'aſſalto de' Nemici, ſcacciandoli dalle trincee, e ricacciandoli fin ſotto i terrapieni del loro Forte. E' fama, che gli Eccleſiaſtici peccaſſero oltremodo nella propria condotta, perche ſuperata la circonuallazione nemica, douendo inſiſtere nell'incalzo de' fuggitiui, voltando contro di loro le artiglierie, o almeno inchiodandole, ſi riuoltaſſero più toſto a predare gli alloggiamēti: doue ſourapreſi dal Gonzaga; vennero dal ſuo valore, ſecondato dalla ferocità degli Albaneſi, ageuolmente reſpinti fuori delle trincee. Mà ſia quel, che ſi voglia di queſto, certo è, che doue apparuero da prima vincitori gli Eccleſiaſtici, auendo cangiata ſubitamente faccia la Fortuna della guerra, ſi trouarono perditori, laſciando la maggior parte di così ſcelta milizia, o affogata nel Pò, o morta sù la campagna. In che fra tutti gli altri ſegnaloſſi oltremodo il Carucci Colonnello della Nazion Crouata; come che pure traſportato troppo lontano dal feruore della ſua generoſità, laſciaſſe finalmente la vita colpito da vna moſchettata, che vogliono ſi ſpiccaſſe di là dal Pò vicino al raſtello del Forte nemico inſieme con due altri Capitani del ſuo Reggimento. Vi morì parimente di moſchettata il Sargente maggiore Colanza, e'l giorno appreſſo mancò di ferite il Capitano Bruti Piſtoieſe, e reſtarono ſul campo intorno a ottanta ſoldati Albaneſi de' più valoroſi, berſagliati dalle cannonate del Forte Bentiuoglio. Aſſai maggiore fù l'vcciſione degli Eccleſiaſtici, perche gli Albaneſi inferuorati nel combattimento, e arrabbiati per la perdita de' loro Capi, inſanguinarono le ſpade ſenza riguardo alcuno, reſtando fra' cadaueri alla campagna il Marcheſe di Santa Croce, e vn Camerata del Marcheſe Mattei con altri Cauallieri de' più qualificati del Campo Eccleſiaſtico. Picciolo però fù il numero de' prigioni in tanta ſtrage; tra' quali fece maggiormente riſplendere la vittoria de' Veneziani la prigionia del Conte Miroglio; il quale ſegnalatoſi fra gli altri con ſaltare il primo sù l'argine, e fatte proue mirabili di valore in ſostener la fazione fino all'vltimo ſpirito; trouatoſi con la partigiana tagliata da vn colpo di ſcimitarra del Tenente Dabò, e ſtordito da vn colpo di ſpada sù l'elmo, vicino a reſtare, o ſommerſo, o vcciſo; riconoſciuto per ſoggetto qualificato, gli venne dal medeſimo Tenente Dabò dato quartiere con trè Capitani di Caualli, vn Tenente Colonnello, e altri Officiali minori. E certo, che fù a grande vſura di pubblico beneficio questa corteſia di Dabò verſo così meriteuole Caualliere, auendo dopo queſta guerra degnamente militato Comandante di mille Fanti Eccleſiaſtici nella Dalmazia in ſeruigio della Repubblica, con trouarſi nelle più perglioſe, e inſieme più glorioſe impreſe dell'Armi Venete in quella Prouincia.

E n'è ributtato da D. Camillo Gonzaga.

Errore de' Papalini.

Il Carucci Colōnello di Crouati muore nella vittoria.

E ſeco altri Capi.

Prigionia del Conte Miroglio.

Intanto gli Eccleſiaſtici nō punto atterriti da queſta perdita, anzi bramoſi di cancellar la vergogna di così calamitoſa intrapreſa con qualche opera egregia, determinarono vna ſeconda, e più terribile ſortita ſoura i quartieri de' Veneziani; mà ſuanì queſta loro preſunta vendetta, auendo il Giuſtiniano dopo vna lunga conſulta co' principali Comandanti del Campo determinato d'allontanarſi con gli alloggiamenti da vn poſto cotanto pericoloſo, mentre continuamente berſagliati dalle batterie del

Ritirata de' Veneziani dal Forte della Riccia.

S Forte

Forte Bentiuoglio, non erano souente sicuri i Veneti pure alla mensa, o nel letto, penetrando da per tutto i fulmini delle palle. Oltre a che riusciua impossibile l'impedire in tempo di pioggia i soccorsi, che passauano di notte da Ferrara nel Forte, tragittando sicuramente il fiume; e già incominciaua a patir di foraggi la Caualleria; e si temeua, che se auessero nuouamente intrapresa gli Ecclesiastici d'assaltare il quartiere degli Albanesi, spauentati dalla perdita de' loro Capi, e lontani (per la distanza degli alloggiamenti) dal poter' essere prestamente soccorsi, vi potessero fare qualche gagliarda impressione, con perdita della riputazione nuouamente acquistata. E' però fama, e lo scriuono alcuni, che se il Campo Veneto auesse continuato ancora qualche giorno ne' primi posti, che auerebbe ottenuto l'intento di snidare da quel confine gli Ecclesiastici, rimettendoli di là dal Pò; mentre i Barberini spauentati anch'elli dalla perdita del Conte Miroglio, e del fior dell'Esercito, che si consumaua in quelle fazioni, quando la prudenza voleua, che venisse conseruato per guardia, e difesa delle Piazze più principali dello Stato Ecclesiastico; auerebbono spontaneamente abbandonato quel Forte, che costaua loro tanto sangue, e trauaglio.

E con infelice risoluzione.

Preso adunque partito d'allontanarsi dal Forte, comandò il General Giustiniano al Signore della Valletta, di ritirarsi disloggiando al quartier generale, che venne felicemente eseguito, e senza alcuno di quegl'incontri, e disordini, che quasi sempre succedono in simili ritirate; nè meno felicemente ancora (rimasi oziosi) proseguirono gli Ecclesiastici la fabbrica de' loro Forti, riducendoli ad intiera perfezione; già che in vece di terminarsi andaua prendendo continuo accrescimento la guerra; nè si sentiua da vna parte, e dall'altra, che strepito di nuoue leuate di soldatesca in Italia, e fuori, per crescere col fomento delle fiamme straniere gl'incendij domestici, che prima consumano, che sieno riconosciuti dannosi, chi gli accende, e rauuiua.

Papalini si fortificano maggiormente ne' loro Forti.

Il Papa adunque Principe sempre generoso, e d'animo grande, intese le azioni del Cardinale Antonio ne gioiua in estremo, esaltando il suo valore, la sua prudenza, e la sua risoluzione d'auere tolto dal collo de' sudditi della Chiesa il giogo dell'Armi Venete per trasportarle alla difesa de' proprij confini. Mandatolo adunque a presentare d'vn pezzetto del legno della vera Croce, legato in preziosissime gioie, applicò l'animo à crescergli occasione di gloria con l'accrescimento de' suoi eserciti; facendo trasportare dalle Galee di Malta in Italia gran gente Francese leuata in Auignone, doue concorse, non che da quello Stato della Chiesa, numero grande ancora di sudditi Regij a militare. Mà se in Lombardia l'Armi della Lega paressero illanguidite, non lasciauano l'Armi Toscane di premere le Pontificie, mettendo ogni suo studio il Borri in disloggiare da' suoi alloggiamenti il Duca Sauelli, celando però con artificio grandissimo la sua intenzione, per tirarlo più ageuolmente nelle insidie, che gli fabbricaua. Perfezionata adunque ch'egli ebbe la fortificazione di Castiglione del Lago, voluto far credere a gli Ecclesiastici, che ambedue gli Eserciti si sarebbono trattenuti in contemplarsi l'vn l'altro, senza passare à visitarsi col ferro, impose allo Stozzi di passare cō grosso numero d'Infanteria verso Arezzo, per riuoltarsi poscia soura Cisterna, ed egli s'infinse di trasferirsi in fretta à' confini della Toscana, con intenzione, che assicurati gli Ecclesiastici di dar loro alla coda, quasi che fossero in disordine, per maltrattarli, venissero a somministrargli, non volendo, la tanto bramata occasione d'opprimerli. Lasciati adunque di notte tempo gli alloggiamenti

Giubilo del Papa per la prosperità delle sue Armi.

Successi dell' Armi Toscane, ed Ecclesiastiche.

giamenti con le trincee dissipate, incaminossi verso i confini della Toscana, per osseruare in ogni modo gli andamenti degli Ecclesiastici. I quali continuando nella intrapresa risoluzione, altra mossa non fecero, che di mandar fuori alcune poche compagnie di caualli, che visitato il Campo nemico, e riportatene le vettouaglie, che vi trouarono, e incendiate le tende, se ne tornarono, senza più a' proprij alloggiamenti. Ingannato adunque il Borri nella sua speranza, determinossi di trasportare l'esercito sul Territorio di Perugia, perche commossi finalmente i Papalini dalle ruine de' sudditi, vscissero dalle proprie tane in loro soccorso. Tentato adunque primieramente Possignano, doue per abbattere l'ardimento di quel presidio, e degli abitanti, e costrignerli a parlamentare: vi fù mestiere di battere col cannone le mura, e fracassar le case; ottenne finalmente l'intento bramato; auendo a così fatto auuiso, che i Toscani mandassero ogni cosa sottosopra, abbandonato gli Ecclesiastici il loro posto, per accorrere a frenar l'empito di queste armi. E auuenne appunto per fatale errore, che dimenticatosi il Cardinale Rapacciolo il consiglio del Duca Sauelli, allora infermo a Perugia, d'assicurarsi di certo luogo fortissimo, consigliasse, che si douesse passare ad occupare il Posto di Monte buono; lasciando in potestà de' nemici tutte le Terre, e i Castelli, che fan corona a quel Lago. Perche il Principe Mattias, che dimoraua con tutto il fior dell'esercito in poca distanza da quei contorni, inteso il disloggiamento de' Papalini, passò ad impadronirsi, e l'ottenne ageuolmente, di quella Piazza. Doue con dare il Principe nobili contrasegni di clemenza, di mansuetudine, e di cortesia a gli Abitanti, ridusse in vn'atimo nella sua obbedienza tutti gli altri luoghi fabbricati sù le riue del Lago, trattane Montalera, che situata sul dosso d'vn'aspro colle, e dirupato, conseruossi in fede della Chiesa.

Mossa dell'esercito artificiosa per disloggiare gli Ecclesiastici.

Nō riesce, e però passa il Borri sul Perugino.

Duca Sauelli infermo.

Principe Mattias occupa Monte buono, e altri luoghi del Perugino.

Di questi giorni auendo il Duca Sauelli (senza sapersene la cagione) rinunziato il comando dell'esercito Pontificio, gli venne sostituito Frà Vincenzo dell'Amara Caualliere Napoletano, il quale incominciato il suo Reggimento con l'incendio, e la distruzione delle campagne amiche, alle quali aueua il Nemico medesimo perdonato, pensossi, con rendergli in questa guisa incommoda la dimora, di sloggiarlo da quei cōfini, e venne a danneggiare egualmente se stesso, conuenendogli perciò prouedere assai di lontano alle proprie genti, e di vettouaglie, e di foraggi. Aueua intanto lo Strozzi assalita improuisamente la Cisterna, ma ributtato nuouamente dal valore de' difensori con grauissimo danno, fece condursi in quella parte il cannone per batterla. Di che spauentati gli Abitanti, vsciti a parlamento, promisero la resa il giorno appresso. Mà riceuuto la notte soccorso dagli Ecclesiastici, vscirono dalla Terra soura i Toscani, addormentati sotto la sicurezza della data fede, e scacciatigli da ogni parte con fierissima strage, s'impadronirono per poco de' loro alloggiamenti, e della artiglieria: perche peruenuto a gli orecchi della Caualleria Toscana lo strepito di questa ruina, accorrendo velocemente in quella parte, sourapprese, e sbaragliò in vn baleno gli Ecclesiastici, rispingendoli nella Terra. E perche non vi restasse quasi luogo in quei contorni, che non potesse contare qualche suentura de' Papalini; vscito da Città di Castello Cornelio Maluasia con vn Reggimento di Caualleria leggiera, e camminando lungo il fiume Nestore, à disegno di souraprendere Castiglione d'Arezzo, scoperto il suo pensiero, venne con tanta ferocia respinto dagli Abitanti, e caricato da sì spessa grandine di moschettate, che per essere più spedito alla

Duca Sauelli rinuncia il gouerno, egli succede D. Vincenzo dell'Amara.

Toscani battuti da Papalini sotto la Cisterna.

Ribattono gli Ecclesiastici.

Cornelio Maluasia rotto, e fugato da' Toscani.

alla fuga, gittate l'armi alla campagna riconduſſe la ſua gente maltrattata, donde era venuta.

Mentre con queſte reciproche percoſſe trauagliauano inſieme gli Eſerciti Pontificio, e Toſcano; atterì gli animi de' Papalini il funeſto auuiſo, che aueſſe il Principe Mattias ſpedito il Colonnello Adami, a rompere l'antico muro delle Chiaue fabbricato in vicinanza del Teuere per tenerlo a freno, ſi che non traſcorra ad inondare le campagne, e la ſteſſa Città di Roma. Che ſe bene vi ſi trouaſſero, e v'accorreſſero alcuni pochi Eccleſiaſtici per impedirnelo, non poterono però far sì, che l'Adami non vi apriſſe vna breccia di venticinque paſſi prima di ritornare all'alloggiamento. Ma perche occorrendo qualche piena d'acque ne ſarebbe nato qualche grauiſſimo danno alle conuicine Prouincie della Chieſa, il Principe Prefetto, che ſi tratteneua col groſſo dell'Eſercito a Corciano ſul Perugino, vi ſpedì ſubitamente buon neruo di gente a rifabbricarlo; e intanto riſtrettaſi a conſulta con l'Amara, e altri Capi più principali, propoſe loro la ricuperazione di Caſtiglione del Lago, come d'vna ſpina negli occhi alla Città di Perugia, e vn'inciampo a'piedi dell'Eſercito Eccleſiaſtico. Mà conſiderato, che prima di cimentarſi a queſta impreſa facea meſtiere di diſloggiare il Principe Mattias, che col ſuo eſercito non punto inferiore al campo Eccleſiaſtico alloggiaua nella Terra della Maggione, poco diſtante da Corciano, venne propoſto dall'Amara, che ciò ſi poteſſe ageuolmente eſeguire con aſſaltarlo di notte tempo dalla parte del Monte. Ma il Prefetto, che teneua per maſſima capitale di buon gouerno in quelle congiunture di non arriſchiare l'eſercito, a cui ſtaua appoggiata la conſeruazione di Perugia, e d'altre piazze importanti: rifiutato queſto conſiglio appiglioſſi alla riſoluzione d'inuiare Cornelio Malvaſia con duemila fanti, a ſorprendere Monte Leone per neceſſitare i Toſcani ad allontanarſi per ſoccorrerlo dalla Maggione, nella quale auerebbono potuto gli Eccleſiaſtici paſſare ad alloggiaruiſi, e batterli alla coda. Ma il Principe auuedutoſi di queſto diſegno, ſi ritenne per allora fermo al ſuo poſto ad oſſeruare gli andamenti del campo nemico, che felicemente occupato Monteleone, e fattoui prigione col Capitano tutta la gente, che vi alloggiaua, tornoſſi ſenza diſturbo alcuno a Corciano. Quindi fatti arditi i Comandanti Eccleſiaſtici, come vna ventura ſuol'eſſere fomento d'vn'altro tentatiuo, e ſouente d'vna nouella diſgrazia, preſero riſoluzione d'inuiare Don Vincenzo dell'Amara con duemila, e cinquecento fanti, e trecento Caualli, verſo la Pieue, con promeſſa, quando veniſſe ſeguitato da'Toſcani, che l'auerebbe il Prefetto ſoccorſo con dare alla coda all'eſercito nemico. E però occorrendo queſto diſconcio, doueſſe l'Amara ſuperata la ſommità di Mongeuino ſoſtenere l'empito de' nemici, infino a che foſſe egli paſſato a ſolleuarlo da quella oppreſſione. E fama, che il Cardinal Barberino quaſi Emolo della gloria del Cardinal'Antonio ſuo fratello, voluto anch'egli acquiſtarſi qualche aura di fama militare paſſaſſe in perſona a Perugia: doue per auuertimento di perſone Religioſe, comandato prima, che tutto l'eſercito ſi riconciliaſſe con Dio, per chiedere proſpero euento all'armi della Chieſa; trattaſſe dopo col Principe Prefetto di queſta Impreſa, che ſe bene prudentemente conſigliata, e diſpoſta, venne contuttociò per tradimento d'alcuni Eccleſiaſtici partigiani del Principe di Toſcana, che l'auuertirono di sfuggire il turbine, che lo minacciaua, interrotta, e infelicitata. Auuiſato adunque il Principe de'penſieri, e diſegni del Nemico, determinoſſi

Rompono i Toſcani il muro delle Chiaue.

Occupano gli Eccleſiaſtici Monteleone.

Cardinal Barberino auido di gloria militare.

minossi non d'aspettarlo timidamente, ma d'irgli incontro arditamente egli stesso, e in ogni parte, che l'incontrasse, di prouocarlo a battaglia; Mētre stādo le sue genti diuise auerebbe potuto ageuolmente assalirle da vna parte, e distruggerle prima, che dall' altra venissero sostenute, e soccorse. Fù opinione di molti, e dello stesso General Borri, che se gli Ecclesiastici senza cimentarsi ad vn combattimento auessero solamente costeggiate le riuiere del Lago auerebbono insieme riportato vna gloriosa vittoria senza nessuno spargimento di sangue, dell'Esercito Toscano, priuandolo delle vettouaglie, che gli si conduceuano per acqua, e costrignendolo in questa guisa a rendersi, o a morirsi di fame. Preso adunque il Principe nella risoluzion peggiore degli Ecclesiastici il partito migliore per se medesimo di combattere in ogni modo la prima squadra nemica, che incontrasse, diedesi a inuestigare con somma attenzione i suoi andamenti, e auendo penetrato, che andasse tutto insieme congiunto fanti, e Caualli; proueдutosi di vettouaglie per vndici giorni, schierò sì fattamente con l'industria del Borri l'esercito, e lo condusse contro i nemici con sì bell'ordine, che da ogni parte, che occorresse d'assaltarlo, sempre l'assalisse di faccia. Quinci l'Amara auuedutosi nella esecuzione degli ordini del Generale Ecclesiastico, che i Toscani anelassero alla battaglia, anzi vedutosi già pizzicato con la prigionia del Caualliere Saracinelli, e'l disfacimento della sua compagnia, auanzossi sul Mongeuino, è valorosamente respinti i nemici, vi si trincierò meglio, che potè, sotto la Chiesa della Madona; e piantatoui il suo cannone incominciò a salutarli con la grandine delle palle. Spedì nel medesimo tempo l'auuiso a Don Tadeo del suo pericolo, pregandolo di presto soccorso secondo l'ordine preso nella consulta, e protestandogli vna sicura perdita di tutta quella gente, quando l'auesse abbandonata. Mà il Prefetto inteso, che fosse calato tutto l'esercito Toscano in quella parte, e considerato allora quanto fallace fosse stato il giudicio formato fuor del pericolo di quella occorrenza (come che pure ci auesse colpa il tradimento de'suoi) con pretesto di non arrischiare tutta la gente, e la fortuna insieme dello Stato Ecclesiastico, per quella sola parte pericolante, ricusò di marchiare in suo soccorso. Di che auuedutisi i Toscani, collocato il loro cannone soura la superiore sommità d'vn colle vicino; incominciarono a trauagliare fieramente i Papalini: Onde l'Amara per sottrarsi a così graue flagello, determinò di ritirarsi dal piede su la cima del monte, per prendere la notte seguente miglior partito alla sua sicurezza. Mà nel principiare la ritirata scagliatosi auanti il Principe Mattias accompagnato dal General Borri, e da'più principali Comandanti del Campo, mise tanto spauento ne'Papalini disordinati, e confusi dal vedersi mancare della speranza promessa dal Generale; che non fù mai possibile, che il valore de' Comandanti mettesse loro vna scintilla di coraggio in seno, per voltare testa, e sostenersi. Onde auanzatisi i Toscani fino al posto della Madonna, doue rimase morto con diuersi altri soggeti qualificati il Conte di Castel Villano, nè disloggiarono gli Ecclesiastici, e l'Amara ritiratosi nel villaggio vicino, venne astretto di rendersi a discrezione con tutti i Comandanti, e Officiali, che l'accompagnauano; trattone il Maluasia, il Conte di Storpetta, e'l Maggiore Reghini, che per diuersa qualità di fortuna si ridussero a saluamento. In che però dall' vniuersale consenso delle soldatesche venne oltremodo biasimato il Maluasia; perche auendogli l'Amara comandato di fermarsi in certo sito con la Caualleria per assaltare di fianco i Toscani, che troppo

Errore degli Ecclesiastici nel la condotta dell'Armi.

Don Vincēzo dell'Amara si fortifica sul Mongeuino.

Assalito dall' Esercito Toscano.

Rotta de' Papalini.

Morte del Conte di Castel Villano.

Prigionia dell'Amara.

Viltà del Maluasia.

aſſicurati della vittoria, s'inoltraſſero nell'incalzo de' fuggitiui, o nelle prede; ſenza pure aſpettare l'impreſſion de' nemici, voltò loro le ſpalle à tutta briglia, laſciando alla loro diſcrezione l'Infanteria ſpogliata dell'aſſiſtenza della Caualleria. Ma ben venne all'incontro commendata l'intrepidezza dell'Amara, il quale, benche ſapeſſe di non poterſi lungamente ſoſtenere contro sì numeroſo, e potente eſercito, non pertãto raccoltoſi nel vicino villaggio, o caſtello, che ſi foſſe, e richieſto d'arrenderſi, generoſamente riſpoſe, di non trouarſi ancora in iſtato d'eſſere coſtretto dalle ſole parole alla reſa. Fatto adunque dal Borri condurre in quella parte il cannone, ed atterrate con pochi tiri le mura, lo coſtrinſe di renderſi alla diſcrezione del Principe, che benignamente riceuutolo, mandollo inſieme con gli altri Comandanti prigione a Fiorenza.

Valore dell'Amara.

Ondeggiaua fratanto trà le cenſure, e le diſcolpe delle ſoldateſche, e de' popoli la riputazione del Principe Prefetto, mentre il biaſimauano alcuni altamente, per non auere, ſecondo l'accordato, ſoccorſo queſte genti con dare alla coda a' Toſcani, attribuendo a ineſperienza, e timore la ſua riſoluzione; altri il difendeuano, perche aueſſe col conſeruare intiero il neruo dell'eſercito Pontificio tenuto a freno l'empito de' Toſcani, che dopo queſta vittoria, traſcorrendo inſolentemente il Territorio di Perugia, riduſſero alla loro obbedienza tutte le Terre, e i Caſtelli di quei contorni. Da che inſoſpettito il medeſimo Prefetto, che poteſſero tentar parimente l'attacco di Perugia, leuatoſi da Ceruiano vi ſi riduſſe con tutto l'eſercito, che per gli ſtrani patimenti, che vi ſofferì, v'ebbe à riceuere quaſi danno maggiore, che ſe foſſe ſtato ſconfitto da' nemici, morendoui fino a cinquanta, e ſeſſanta ſoldati al giorno di puro ſtento, e di fame. E certo, che ſe i Toſcani aueſſero in quel diſordine aperto l'adito a qualche pubblico tentatiuo, non ſarebbe riuſcito loro, che di grande auuantaggio; mà intenti ſolamente a ſorprendere quella Città con l'inganno, vennero ageuolmente ſcoperti, e annichilati i loro diſegni, con la preſa di certo Regolare, che teneua corriſpondenza col General Borri per dargliela nelle mani.

Principe Prefetto ſcuſato, e biaſimato.

Si ritira a Perugia.

Al calore adunque di queſta vittoria ripreſero i Fiorentini, per opera del Marcheſe Ricardi Monteleone; e lo Strozzi tentò di nuouo, e ſempre inuano, con parte dell'eſercito la Ciſterna; perche rinforzata di gagliardo preſidio, il ributtò facilmente da quell'attacco; e benche pareſſe, che i Toſcani s'aueſſero con queſta azione fatto ſtrada à grandi acquiſti, con tutto ciò conſumarono il tempo in picciole fazioni, tenendo in varia apprenſione di queſto loro procedere i popoli; mentre veniua ciò da molti attribuito a debolezza, da altri a prudenza, per non arriſchiare à qualche perdita quell'eſercito, da cui dipendeua la ſalute di tutto lo Stato del Gran Duca. Il quale intanto per meglio ſoſtenerſi contro gli sforzi de' Papalini, rinouò a queſti giorni per mezo del Caualliere Pandolfini le ſue inſtanze appreſſo la Repubblica Veneziana, per li ſoccorſi douutigli in virtù della Lega; à che non mancò la Repubblica di corriſpondere, auendo già ſpedito in quella parte il Senatore Bertucci Valiero Prouveditore, e Commiſſario delle ſue genti; perche oltre à trecento caualli condottiui dal Tadino, e altre ſoldateſche inuiateui, doueuano comparire à Liuorno due mila Fanti Oltramontani della condotta del Signore della Valletta.

Ricuperano i Toſcani Monteleone, e ſono ributtati dalla Ciſterna.

Mà il Papa ſdegnato di queſti infelici ſucceſſi delle ſue Armi nella Toſcana, mentre da vna parte non laſcia addietro diligenza alcuna per accreſcere le ſue milizie, e aſſal-

Sdegno, e penſieri del Papa.

assaltarla in vn medesimo tempo da più parti, tentò dall'altra vna potente diuersione nel Parmigiano, per ritirare da' confini del Ferrarese alla difesa del proprio Stato il Duca Odoardo. Trattò adunque per mezo d'vn tal Gueriери Bergamasco, che si staua allora ad Ostiglia sul Mantouano, co' Conti di San Secondo, di fare vna scorreria sù quei confini con ducento Caualli, che di nascosto andaua costui raccogliendo sul Mantouano, e sul Milanese; à quali se ne sarebbero aggiunti trecento altri, che dal Bolognese per le montagne di Modana, auerebbe condotti sù quel Territorio vn suo Fratello. Mà benche sì fatta mossa non tenesse altro fondamento, che quello d'vna disperata risoluzione d'huomini temerarij, e vagabondi; tuttauolta penetrata à notizia del Duca, ei ne passò così stringenti officij, e col Duca di Mantoua, e col Gouernator di Milano, rappresentando loro i disordini, che auerebbono potuto nascere per la mossa di queste genti raccolte nel loro Stato, e Gouerno, che ne venne annichilata prima che tentata questa intrapresa. Fù però in ogni maniera costretto il Duca à leuarsi per allora dal Bondeno, e di ritirarsi à Parma, per prouare se la benignità del Cielo natiuo potesse risoluere vna indisposizion catarrale cagionatagli per ventura dall'aria vmida, e grossa del Ferrarese, e da' patimenti della campagna. E con questa occasione ne menò seco buona parte della sua Caualleria, che per la mancanza de' foraggi in quei contorni flagellati da' turbini della guerra, poteua appena reggersi in piedi; acciòche ristorata col riposo, e'l buon trattamento del Verno ormai vicino, potesse tornare più coraggiosa nella nuoua Primauera à campeggiare. Quinci messi in apprensione i Comandanti Veneti, che restando con sì debole presidio assicurato vn posto sì rileuante, potessero nella sua lontananza gli Ecclesiastici tentarne l'acquisto, esibirono al Duca di presidiarlo eglino stessi, e di guardarlo con ogni premura, e vigilanza maggiore; ma inuano, perche il Duca costante nelle sue prime impressioni, volle sempre conseruar se medesimo independente. Ma gliene venne ben presto resa da' Veneti la pariglia; perche ingrossandosi già da ogni parte l'esercito Pontificio, che minacciaua la Toscana; auuisatone il Duca, non solamente offerì le proprie forze al Gran Duca, mà richiesta la Repubblica di conueniente soccorso alle fortune vacillanti del Cognato, esibissi, quando gli auesse consegnati ottomila Fanti, e mille Caualli stranieri, di passare in persona nella Toscana à guerreggiare co' Barberini. Mà la Repubblica rispostogli non essere punto facile (come che sempre difficile) in quella stagione il condurre genti straniere in Italia, disse, che non auerebbe mancato di soccorrere quel Principe, con quella più viua assistenza, di Fanti, e Caualli, che le auesse permesso la presente strettezza delle sue genti.

Disegna vna scorreria sul Parmigiano, e non riesce.

Duca di Parma si ritira nel Parmigiano.

Si conserua independente.

Mà intanto ingrossati oltremodo da ogni parte i Barberini, nõ solamente a propria difesa, ma per auuantaggiar con la presa di qualche luogo il trattato della pace, che aueua d'ordine del Rè di Francia intrapreso con gran calore il Cardinal Bicchi; chiamato il Valensè (già sicuri per la ritirata de' Veneziani da questa parte) à Bologna; gli raccomandò il Cardinale Antonio l'attacco della Città di Pistoia. Vscito adunque nel principio d'Ottobre il Valensè di Bologna con trè mila Fanti, e mille Caualli, e presa la strada de' Bagni della Porretta, presentossi in breue alla vista di quella Città, e intanto, che la soldatesca si ristorò del patimento di così trauaglioso cammino, o per meglio dire si trauagliò nello spoglio de' vicini villaggi abbandonati da' paesani, prese a fortificarsi l'alloggiamento soura vna vicina montagna. Era suo di-

Tentano gli Ecclesiastici la sorpresa di Pistoia.

ſegno di ſorprenderla, ma non potuto arriuare improuiſo, perche il concorſo de' Contadini, che allo ſtrepito dell'armi ſi ritraſſero al calore delle ſue mura, auendo auuiſato del ſuo pericolo il Senator Capponi, che v'era dentro al gouerno, non mancò egli punto alle ſue parti per metterla in difeſa, traſportandoui con le vettouaglie alcune Compagnie dell'ordinanze dello Stato. Quinci armata la Cittadinanza ancora, e la plebe, compartì fra di loro le funzioni, e le guardie delle mura; nè laſciò (auuiſato il Gran Duca dell'occorrenza) di ſollicitare con preſto, e potente ſoccorſo di genti, d'armi, e di munizioni. Ma Valensè valutoſi per meglio coprire i ſuoi tentatiui, e rendergli più ſpauenteuoli a gli Abitanti, delle tenebre d'vna oſcuriſſima notte, e nuuoloſa, accoſtoſſi con ſilenzio grandiſſimo alla Città, e appiccato in vn medeſimo tempo il Petardo alla porta di San Marco, e a quella del Borgo, fece appoggiar le ſcale alle mura, dando loro da trè parti l'aſſalto. L'impeto del Petardo atterrò la porta, e già i Papalini accorreuano ad aprirſi l'entrata nella Città; ma ſuegliati da quello ſtrepito i Cittadini, e correndo anch'eſſi alla difeſa, vi s'appiccò vna fiera, e ſanguinoſa battaglia. Erano intanto gli Eccleſiaſtici ſaliti ſoura vn rileuatò della porta di San Marco, coſa ſtimata impoſſibile per la difficoltà della ſalita da' Cittadini; e già ſtauano per gittarſi nella Terra, ſe ſouragiunto il Capponi medeſimo in quella parte con alcune Compagnie di ſoldati, non gli aueſſe coſtretti a rimiſurare a ſalti le mura. E certo, che non auerebbe potuto ſchifare la perdita della Città, ſe foſſe ſtata negli Eccleſiaſtici altrettanta velocità nello ſcenderui, e d'inoltraruiſi, quanta prontezza aueano moſtrata nel ſalirui le mura. Mà la irreſoluzione in queſta parte, e la tardanza di giugnere dall'altra, e d'attaccare il Petardo de' Papalini, reſe infruttuoſa, e vana così rileuante intrapreſa. Durò nondimeno per due hore oſtinato il combattimento, ma reſpinti finalmente dalla tempeſta delle palle, e allontanati dalle mura gli Eccleſiaſtici, ſi ritraſſero in ſaluo al fauor della notte, e della nebbia dietro le mura delle vicine caſe infino a che ſorta l'Aurora ſi ritirarono con buon'ordine in ſicuro ſul doſſo della montagna. Partito il Nemico, diedeſi il Capponi ad atterrar le porte, a fortificar le mura, ad abbattere i ſottoborghi, e ad apparecchiar ſe medeſimo ad vna pronta difeſa, ſe foſſe ritornato ad attaccarlo. Ma gli Eccleſiaſtici fatto altro diſegno, in altro non s'impiegarono, che in dare con la Caualleria il guaſto alle vicine campagne, infino a che auuiſati dell'incamminamento del Principe Mattias a quella parte ſi ritraſſero tutti sù le montagne. Mà il Principe giunto à Prato, comandò allo Strozzi, che raccolte le milizie del paeſe s'vniſſe con altri Comandanti di quei contorni, e ſpedì l'Adami ad incalzare i nemici fin ſoura i Monti, doue s'andauano fortificando. Quì inteſo, che gli Eccleſiaſtici all'auuiſo, che i Modaneſi foſſero marchiati anch'eſſi in quelle bande, per non eſſere tolti in mezo da due eſerciti oſtili, aueſſero eglino ancora ritirato il paſſo verſo i proprij confini, laſciando preſidiato con trecento ſoldati il Caſtello Sambuco; diſegnò d'attaccarlo, ed accorſe a congiugnerſi ſeco con gente Modaneſe il Colonnello Colombo, dopo vna coraggioſa difeſa di quel preſidio, finalmente l'ottenne. Quinci con l'aura di queſta proſperità perſeguitando i Nemici, aualorato inſieme dall'armi di Modana, che ſotto la condotta del Conte Montecucoli s'impadronirono anch'eſſi di varij luoghi del Bologneſe; liberò affatto quelle montagne dalle ſcorrerie degli Eccleſiaſtici; facendo penetrar nuouamente nella Città di Bologna il terrore dell'Armi de' Collegati, che pareuano già

Senator Capponi difende brauamente Piſtoia.

Valensè le dà l'aſſalto di notte.

Errore degli Aſſalitori.

Fortifica il Capponi la Città.

Principe Mattias à Prato.

Modaneſi, e Toſcani occupano Sambuco.

buona

buona pezza in quei confini addormentate, e irrugginite.

Intanto il Principe Prefetto inteso l'arriuo di Valensè nelle viscere della Toscana, e che buona parte dell'Esercito de' Fiorentini militante sul Perugino si fosse riuolto a sostenore questo nuouo empito di guerra, incominciò a lasciarsi intendere di voler assaltare con tutte le sue forze gli alloggiamenti nemici. Mà il Borrinon punto spauentato di somiglianti minaccie, nō solamēte apparecchiossi a sostenere intrepidamente i suoi attacchi, ma trascorrendo egli stesso da ogni parte, che si voltassero gli Ecclesiastici, frenaua i loro trascorrimenti soura i popoli circonuicini. Pure egli auuenne, che Tobia Pallauicino risoluto di Cancellare la macchia d'essere Stato rotto da' Fiorentini, e messo in fuga mentre tentaua d'inoltrarsi ne' piani della Toscana, intraprese su gli occhi loro l'attacco di Montecchio, terra fortificata all' antica, e poco distante dalla Cisterna, per aprirsi con la sua ruina l'adito nelle viscere del Fiorentino, mentre da vn' altra parte il Cardinale Francesco, quasi cangiata nell' Elmo la mitra, e nella clamide militare la porpora Cardinalizia, spingeua quattro mila fanti, e ottocento caualli con grande apparato d'artiglieria sotto la fortezza di Pitigliano. Commosso il Granduca da somiglianti moti, e minaccie di guerra, e dolente di non auer' egli con più vigorosa impressione proseguito il corso della vittoria, diedesi a far nuoue raccolte di soldatesca, per rinouare più aspramente la guerra; e inteso insieme, che le genti Ecclesiastiche già destinate in soccorso del Lago scuro, si fossero incamminate verso la Toscana, passò officio con la Repubblica, perche ne le facesse richiamare con qualche diuersione. In esecuzione di che sotto colore, che Gio: Paolo Gradenico Pagatore in campo rassegnasse l'esercito al Poazzo si ridussero il ventesimo giorno d'Ottobre al Paolino duemila, e cinquecento fanti, e ottocento Caualli col General Giustiniano, e Don Camillo Gonzaga, e'l giorno appresso visitarono con la Caualleria quel Forte, da cui venne risalutata con numero grande di cannonate. Onde credutisi i Papalini, che auessero i Veneti risoluto di nuouamente attaccarlo, diedero volta per soccorrerlo bisognando. Mà i Veneti ottenuto l'intento loro si ridussero prestamente a' proprij quartieri; E perche il Cauallier Corraro era intanto caduto Infermo, venne spedito in sua vece Proueditore sul Modanese Sebastian Veniero, che vi passò con quasi tremila fanti, e cinquecento Caualli, oltre a mile fanti, che già risiedeuano al Finale, sotto il comando del Conte di Polcenico: Proueduto da questa parte, applicò il Granduca l'animo al prouedimento dell' altra ordinando al Mastro di Campo Conte dal Mastro di soccorrere in ogni maniera Montecchio, con la cui presa s'apriua il nemico libero campo di scorrere non solamente in Anghiari, ma per tutta quella parte di Toscana. Inuano però s'adopra l'industria, e la vigilanza de' Comandanti supremi, quando regni ne' Capi Inferiori la negligenza, o la codardia: perche trouatosi di presidio a Montechio Francesco Maria Menegali Genouese, benche venisse con lettere continue sollecitato di conseruar la piazza fino alla morte, e assicurato con promesse di presto soccorso tuttauolta in capo a sette giorni d'assedio rese la terra, il presidio, e'l bagaglio alla discrezione degli Ecclesiastici. I quali inferuorati dal calore di questo successo strignendo vie più sempre Pitigliano sperauano ormai di ridurlo in breue alla medesima fortuna. Ma tornato intanto dall' assicurar Pistoia il Principe Mattias mise vn duro inciampo a questa speranza de' Papalini; commettendo al Conte Strozzi Sargente General di battaglia, e al Commissario

Tobia Pallauicino sotto Mōtecchio.

Cardinal Barberino spinge l'esercito all' attacco di Pitigliano

Artificio de' Veneti per ritirare i Papalini da'dāni del Grāduca.

Sebastian Veniero sul Modanese.

Conte dal Mastro.

Montecchio s'arrende al Pallauicino.

sario della Caualleria Meazza di portarui il soccorso; mentre egli si sarebbe col rimanente dell' Esercito trasferito a Radicofani, per accorrere a quella parte doue l'auesse il bisogno chiamato. Il Borri altresì voluto far conoscere, che la mossa di tante armi de' Barberini, non che auesse punto intimorito l'Esercito Toscano, l'auesse più tosto infiammato a riprendere più coraggiosamente la guerra; tratte fuori le sue genti in ordinanza le condusse a vista del Campo nemico, sfidando con frequenti cannonate il Principe Prefetto, ma inuano (che non si mosse punto) a battaglia. Nè altro di memorabile occorse in questo incontro, se non che auendo trè cõpagnie di Cappelletti trascorridori dell' esercito Toscano, incontrate alcune Compagnie di moschettieri della Retroguardia degli Ecclesiastici, e senza dimora assalitele le misero in fuga con ricondurne trenta prigioni al campo.

Conte Strozzi, e Commissario Meazza al soccorso di Pitigliano

Quinci il Prefetto veduta delusa dall'ardimento de' Toscani la sua speranza, quasi che assaliti da tante parti dall'armi della Chiesa auessero douuto ritirarsi fra' nascondigli delle cauerne; ritirate le sue genti in posto migliore sotto la Città di Perugia, vi assicurò gli alloggiamenti, per ischernire anch' egli con la sicurezza del sito i loro vani prouocamenti. Rimise parimente nella Città l'Artiglieria con vn gagliardo presidio per assicurarla contro ogni insulto di sinistra fortuna; ma non potè già meditare questa sua ritirata, senza riceuerne qualche danno, seguito alla coda, e pizzicato gagliardamente dal Colonello Longaualle, con la Caualleria Cappelletta assistita da qualche neruo di soldatesca Alemanna. Il giorno appresso, altrettanto acquistando i Toscani d'audacia, quanto i Papalini si prouedeuano di sicurezza, comparue il Borri a vista della medesima Città di Perugia (standosi i Cittadini contemplando dalle mura la sua ordinanza, e'l suo ardimento) e quindi auanzatosi alla porta di San Pietro verso il Monte del Corno, doue s'erano trincierati gli Ecclesiastici, per osseruare gli andamenti nemici; spinse ad attaccare alcune compagnie di Caualli, che vegliauano fuori degli alloggiamenti, i medesimi Cappelletti parimente assistiti da alquante Corazze Alemanne; e se ne accese vna fiera, e sanguinosa battaglia, nella quale a chiarissime proue di valore rifulse la virtù de' Perugini, facendo in lor paragone arrossir di vergogna quei soldati, che a picciol prezzo vend no all'altrui ambizione, ad interesse la propria vita. Saluossi però quel giorno il campo Ecclesiastico scaricando con frequentissimi tiri le artiglierie nelle squadre Toscane dalle cui percosse, e rimbombo atterrita la Caualleria diedesi a fuggire a tutta briglia giù per la calata del Monte, sicuri d'essere incalzati in quella fuga da' nemici se non auessero accelerati i passi al proprio scampo. Il che veduto dal Borri mise prestamente in aguato ne' canti di quelle strade alcune compagnie di moschettieri, con dodici piccioli pezzi da campagna, perche se gli Ecclesiastici si fossero inoltrati col calore di quella vittoria nella pianura venissero percossi ne' fianchi con certissima ruina, e sconfitti. Mà i Papalini contenti d'auere scacciato, e messo in fuga il nemico si ritennero cautamente ne' loro posti: onde il Borri veduto, che non gli riusciua di trarli fuori degli alloggiamenti con nessuno artificio, o tentatiuo; prese risoluzione d'attaccarli almeno co' fulmini delle palle, che nel cader della sera incominciarono, di suo ordine, a scoccar dalle bocche de' cannoni in guisa, che pareua al balenar delle fiamme tra l'ombre della notte, e del fumo, che scintillasse di fuoco tutto il paese all'intorno. Percosso il Cardinale Francesco dallo strepito di questa notturna brauata de'

Dõ Tadeo si ritira a Perugia. passa il Borri con l'Esercito sotto quel la Città.

Valore de' Perugini.

Imboscata tesa dal Borri a' papalini.

za de'Fiorentini, e infiammato da quelle fiamme d'ardor militare il seno, rimprouerando di negligenza, e di timidità i Comandanti Ecclesiastici, che se bene più poderosi di gente del Nemico si stassero ad osseruar rinchiusi ne' loro trincieramenti i suoi moti, ordinò la medesima notte in battaglia le soldatesche della Città, e trattele fuori, altro più non bramaua, che l'occasione di rintuzzare il suo orgoglio. Vegliaua parimente il Borri dalla sua parte, meditando nel suo pensiero continui stratagemmi, per tirare il nemico fuori degli alloggiamenti a battaglia; onde lasciate sul monte alcune Compagnie di fanti con ordine di mettersi al primo attacco degli Ecclesiastici in fuga; e col tagliare degli alberi spianata vna parte delle vicine montagne per dare libero campo all'ala sinistra della sua Caualleria di trascorrere douunque auesse voluto: nascose il rimanente delle sue genti dietro le spalle d'vn colle a disegno d'inuaderli, e di sconfiggerli, se per ventura si fossero inoltrati nella caccia de' suoi soldati fuggitiui. Quinci sul far del giorno fatto marchiare il bagaglio, e l'Artiglieria (lasciandone però alcuni pezzi più leggieri col neruo della sua gente) comandò all'Infanteria destinata a quella funzione d'attaccare la scaramuccia con gli Ecclesiastici. I quali al primo apparir de'nemici, spedite fuori alcune compagnie di moschettieri à cauallo, gli caricarono con tanta ferocità, che gli costrinsero subitamente alla ritirata; infino a che comparse in loro soccorso due compagnie di corazze fermarono il piede, e voltarono testa per cimentarsi nuouamente con loro. Ma benche il Cardinale Francesco tentasse co'rimprouerì, e quasi con le ingiurie d'indurre l'Imperiali Mastro di Campo Generale de' Papalini ad attaccare con tutte le sue forze la battaglia; egli nondimeno, che meglio del Cardinale intendeua il mestier della guerra, assordate le orecchie alle sue rimostranze, e indurato l'animo a' suoi rimproueri; non solamente con prudente consiglio ritenne le sue genti dal trascorrere incautamente dietro a' nemici; ma con replicati Comandameti gli dispiccò dal feruore della battaglia; auendo egli troppo ben conosciuto, che non difetto di fuga, ma artificio di sagacità militare fosse quella ritirata del Nemico, mentre si staua con tutto l'esercito in ordinanza sotto le mura della Città: e sapendo, che non termine di prudenza, ma sia tratto di temerità, e di leggerezza in vn Generale il combattere a discrezione altrui, e non di propria elezione. In questa guisa adunque, e ritrasse dall' imminente pericolo (già non poco danneggiate) le sue genti; e deluse gli artificij del Borri; il quale conosciuto ormai per tante proue, che inuano tentaua di trar fuori dalle trincee ad vna guerra aperta i Papalini, lasciato di campeggiare il territorio di Perugia si ritrasse dentro a' confini della Toscana.

Spinge il Cardinal Barberino l'esercito fuor delle mura.

Il Borri s'apparecchia alla battaglia

Scaramuccia de'Toscani, co' Papalini.

l'Imperiali Mastro di Câpo Generale, e sua prudēza.

Il Borri si ritira nella Toscana.

Così passauano il tempo, e consummauano con lenta guerra se stessi, e i proprij sudditi in questa parte i Toscani, e gli Ecclesiastici; e già ritirati a' Quartieri i Veneziani, passato a Parma quel Duca, e dopo l'infelice tentatiuo di Pistoia standosi rinchiusi in Ferrara, e Bologna i Papalini, non vi restaua che il Duca di Modana tuttauia alla campagna dall'altro lato di Lombardia. Mà, o fosse la debolezza delle proprie forze, che non gli permettesse di secondare l'ardore del proprio spirito, o che la oziosità de'nemici non gli dasse campo d'operare conforme al suo desiderio; determinossi egli ancora, già che s'auuicinaua il Verno, nè senza grauissimo dispendio, e incommodo poteua, e campeggiare, e sostenere i luoghi occupati, di trarne fuori i presidij lasciandoli alla discrezione della fortuna, e di ritirarsi come gli altri alla quiete degli allog-

Si ritirano tutti a' Quartieri.

alloggiamenti a quartiere.

Non cessauano però ancora dall'attacco di Pitigliano gli Ecclesiastici, e ingrossato a questi giorni l'esercito di buon numero di Fanti, e di Caualli con l'arriuo di Cesare degli Oddi, a cui venne dal Cardinale Rapacciolo raccomandato la condotta di questa impresa, strinsero talmente quella piazza, che sperauano ormai di riportarne intera vittoria. Ma strano intoppo oppose loro anche da questo canto la Fortuna con la diligenza, col valore, e con la sagacità del Mastro di Campo Griffone, che v'era Gouernatore. Il quale non contento di sostenere degnamente le sue parti nella difesa della piazza con quel più viuo impegno, che potesse desiderarsi in somigliante occasione, non lasciaua d'vscire a pizzicar gli assedianti per tenergli più, che poteua lontani da quelle mura. Anzi auendo l'Oddi inuiato vn Araldo ad inuitarlo alla resa, con militar licenza rispose, che non con belle parole; ma bisognasse acquistarsi la piazza con opere di valore, per forza d'armi. Veduta adunque suanita gli Ecclesiastici ogni speranza di penetrare per questa via nella piazza, ripigliarono in tanto calore, e risoluzione l'arti dell'assedio, che già contrastando inuano d'impedirgli con la tempesta delle moschettate, e de'fuochi i difensori, auuicinati alle mura gli approcci alloggiauano nelle fosse, e con perpetua batteria fracassauano i tetti, e teneuano in continuo spauento di morte gli Abitanti. Non rimetteuano però punto della prima ferocia gli assediati innanimiti dalla speranza del vicino soccorso, che raccolte insiame le genti di quello Stato, metteua all'ordine il Principe Leopoldo Gouernatore di Siena, altro non aspettando per muouerlo, che il Conte Strozzi destinato (come dianzi dicemmo) dal Granduca, a portargliele insieme col Commissario Meazza; douendo altresì all'arriuo loro vscir gli assediati medesimi sopra gli Ecclesiastici, perche tolti in mezo dall'armi loro venissero più ageuolmente respinti, o sconfitti. Giunto adunque lo Strozzi in sul Senese, e rassegnati duemila fanti, e settecento Caualli, a' quali si doueuano congiugnere trecento Cappelletti, e ducento corazze della Repubblica Veneziana, marchiò alla volta di Soriano, donde auuisato il Griffone della sua venuta, gli rispedì incontanente il suo Messo ragguagliandolo, che per auere osseruato dalla porta di Souana, che il Nemico auesse raccolti insieme i fanti, e i Caualli, gli pareua di poter conghietturare, che s'allestisse alla ritirata. Il che succedendo, gliene auerebbe dato l'auuiso con vn tiro di cannone, ma se auesse continuato l'assedio, l'aueria dupplicato. Mà l'Oddi ragguagliato anch'egli dell'ariuo dello Strozzi a Soriano risoluto d'introdurre ad ogni patto il soccorso nella piazza; stimò ben fatto d'opporsegli con tutte le forze in campagna; sperando sicuramente d'opprimerlo con sì repentina, e inaspettata risoluzione. Sciolto pertanto l'assedio, ed occupato certo luogo, per tenersi libero il passo alle vettouaglie, mosse intrepidamente contro il Nemico: Ma lo Strozzi, che pensaua egualmente, e al soccorso della piazza, e al disloggiamento degli Ecclesiastici, comandò immantenente al Meazza d'assaltare il luogo occupato da loro, per discaciarneli; e gli riuscì con la prigionia, e la morte delle genti lasciateui alla custodia. Di che spauentato l'Oddi allontanò prestamente l'Esercito per vn miglio da Pitigliano; di che auuisato dal Griffone col doppio tiro lo Strozzi, condusse immantenente l'Infanteria in ordinanza con due pezzi di cannone in capo a certi boschi, e colline, e comandò al Meazza d'inoltrarsi con la Caualleria a salutare più da vicino i nemici. L'Oddi allora schierò di fronte al suo

Cesare degli Oddi.

Mastro di Campo Griffone Gouernatore di Pitigliano.

Sua brauura.

Lo Strozzi col soccorso a Pitigliano.

Battaglia fra'Toscani, e Papalini.

Campo vn grosso neruo di Caualleria, sostenuta alle spalle da due Reggimenti d'Infanteria; dopo i quali stese in ordinanza di battaglia con quattro pezzi d'Artiglieria il rimanente delle sue genti. Mà il Meazza attaccata la zuffa si spinse d'ordine dello Strozzi, e secondato dal Marchese Lonati con la sua Compagnia di Corazze, e dal Tenente Pierla Francese con le sue truppe con tanto empito sopra la Caualleria nemica, che apertala, e rouersciatala venne a mettere in tanto disordine l'Infanteria, che rimase quasi senza difesa alla discrezion de' Toscani. I quali però veduto dissipato, o sparso per le vicine montagne il neruo di quell'esercito, lasciatane l'vccisione, e'l perseguitarli, si diedero a rubare il bagaglio, che tutto rimase loro insieme con l'artiglieria per ragione di preda. Perirono con tutto ciò più di quattrocento Ecclesiastici, ridottisi gli altri con la fuga in saluo, e fra questi con altri Comandanti il Cardinale Rapacciolo, e l'Oddi, che si ritrassero a Valentano luogo debolissimo, e di nessuna difesa; mà però allora sostenuto da vn'altro corpo di gente Pontificia, con la quale, e con le reliquie dell'Esercito disfatto, vscito nuouamente in campagna il Cardinale (quasi che nulla stimasse quella rotta) mandò Tobia Pallauicino sotto Resti, luogo forte, e pur dianzi occupato dal Capitano Giulio del Bene; in soccorso del quale auendo il Principe Mattias mandato il Conte Tomaso dal Mastro con bonissimo rinforzo, ei venne ad incontrarsi col medesimo Pallauicino, che assistito da cinque Compagnie di Caualli, andaua à riconoscere alcuni siti; e tagliatagli la strada, il fece, senza che gli valesse difesa alcuna, prigione con la maggior parte de' suoi. Quinci auendo acquistato ancora Monte rotondo, portossi il neruo delle forze Toscane sotto la Fratta; ma non riuscita loro l'espugnazione à causa delle pioggie continue, e della vicinanza del Verno, si ritrassero i Fiorentini a' quartieri, doue si stettero oziosi il rimanente dell'anno.

Rotta de' Papalini.

Cardinale Rapacciolo, e l'Oddi si saluano con la fuga, e tornano in cāpagna.

Tobia Pallauicino fatto prigione.

Non erano intanto state oziose sotto Perugia l'Armi Ecclesiastiche; mà perche non riuscì loro di fare impresa alcuna di molte, che ne tentarono in diuersi luoghi, memorabile, o felice; chiuderemo quest'anno con la rinunzia, che fece del comando dell'Armi Pontificie l'Imperiali, per ritirarsi alla sua Patria di Perugia. In luogo del quale venne sostituito il Marchese Mattei, che fin'allora aueua comandate l'Armi Ecclesiastiche nell'Emilia. Voleua bene il Principe Mattias mettere vn lento assedio à Città di Castello con isperanza, che atterrate le sue antiche mura con frequentissimi tiri dall'opposita sponda del Teuere auerebbe aperta la strada a' soldati per occuparla; mà venne finalmente costretto dalla rigidezza della stagione à ritirarsi in Arezzo; doue proueduti di conueniente presidio i luoghi occupati nel Territorio nemico, sparse la Caualleria in diuersi quartieri per inuigilare à gli andamenti de gli Ecclesiastici, che pareua disegnassero di non starsi in pace nè meno il Verno. Mà vennero tenuti in briglia forse più, che dal rigore della stagione, dalla inquietudine de' Perugini, i quali, e maltrattati da' Nemici, e strappazzati da gli Amici, vedendosi ormai consumati da ogni parte, diedero con la loro impazienza espressa in atti, e parole dolenti, e risentite non piccioli contrasegni d'animo inclinato alle nouità, e quasi di dubbia fede.

Marchese Mattei succede all'Imperiali nel comādo dell'Armi del Papa.

Sospetto degli andamenti de' Perugini.

In questo mentre lieto il Gran Duca di Toscana de' felici successi delle sue Armi, diedesi à persuadere la Repubblica di Venezia di rinouare con forze maggiori la guerra, asicurando, che se l'auesse con potente soccorso assistito, s'auerebbe potuto

Instanze del Gran Duca alla Repubblica.

con

con auuantaggio grandissimo de' Collegati debellare da quelli parte i Barberini. Mà la Repubblica tratta forse contro sua voglia ad vna guerra sì dispendiosa, e di nessun profitto, non disegnaua punto di continuar la con tante, e sì strane contingenze di Stato, che portaua seco. Oltre à che dubitaua, che non per altro si mostrasse il Gran Duca renitente alla pace, fuor che per conseruarsi nella possessione de' luoghi, che aueua guerreggiando acquistati; nè poteua sperare di conseguire in altra maniera. Mossa per tanto la Repubblica da somiglianti ragioni, e sospetti, prima di quello ancora, che auesse perauuentura determinato, manifestò la sua intenzione di nō auer preso l'armi, che per la difesa del Duca di Parma, e de' suoi Stati; al quale, quando fosse stato restituito, o per forza loro, o per volontà del Pontefice il Ducato di Castro, e lasciato in pace quello di Piacenza, e di Parma auerebbe ella immantenente deposto l'armi, per viuere nella solita sua buona intelligenza con la Sede Apostolica. Non contribuì forse ancora poco alla pace d'Italia il seuero Editto pubblicato da Cesare, che nessuno de' sudditi dell'Imperio douesse trapassare à militarui senza sua espressa licenza, o de' suoi Ministri; mentre à somiglianti leuate staua in gran parte appoggiato il neruo delle proprie armate. Mà se i Veneti si mostrassero da questa parte inclinati alla pace, e fossero già cessate le ostilità nella Toscana, non lasciaua il Duca di Modana, benche auesse anch'egli ridotte à quartiere le sue genti, di machinare qualche intrapresa di guerra soura i nemici. Quinci auendo penetrato, che auerebbe ageuolmente potuto impadronirsi con qualche sorpresa di Creualcuore, impose al Commendatore Panzetta Colonnello di Dragoni d'assalirla, e sorprenderla, come ageuolmente gli successe, auendola tentata di notte tempo cō soli trecento fanti, e ducento caualli, poiche oppresse al primo arriuo le sentinelle, che vegliauano in quei contorni, e sceso il primo nella fossa, intrepidamente seguito da' suoi soldati, salì con tanto strepito di grida, e d'archibugiate soura le mura, che i Terrazzani, e'l presidio spauentati da così inopinato sourasalto, si misero senza difesa vergognosamente à fuggire, lasciando in preda la terra a' nemici, che per otto hore continue v'esercitarono tutte quelle violenze nelle fortune degli abitanti, che la licenza della guerra permette all'insolenza, e all'auarizia delle soldatesche. Ma picciolo spazio di tempo durò quell'allegrezza de' Modanesi: non auendo saputo custodir la Terra, con quella premura, che aueano saputo acquistarla; perche mentre se ne stanno quasi tutti i soldati del presidio a predar la campagna, souragiunse loro d'ordine del Cardinale Antonio (che non voleua lasciare annidare in luogo così pericoloso alla salute di quello Stato il Nemico) Monsù di Coutrè, e gli riuscì di circondarla tutta senza contrasto; come che però senza contrasto non l'espugnasse, essendo corsi soura le mura quei pochi Modanesi, che v'erano rimasi di guardia à riceuerlo con grande risoluzione, e coraggio. E già vittoriosi gli Assaliti aueuano costretti gli Assalitori alla ritirata, quando in vedere di ritorno carichi di preda i loro compagni, voluto vscire inconsideratamente fuor delle porte à riceuerli, vennero a dar luogo à gli Ecclesiastici d'inuestirli sì fattamente, che vccisa vna gran parte di loro, e fatto prigione il Panzetta con altri più qualificati soggetti, si rimisero nel possesso della Terra, fortificandola, e presidiandola in guisa, che più non temesse i repentini insulti de gli Auuersarij.

Dichiarazioni della Repubblica.

Editto dell'Imperadore.

Creualcuore sorpreso dal Duca di Modana.

Monsù di Coutrè.

Ripreso da gli Ecclesiastici.

Terminossi adunque questa campagna con sì fatta presa, e ripresa di Creualcuore, e'l Papa terminò l'Anno fra i turbolenti moti della incerta fortuna dell'Armi Eccle-

clesiastiche, promouendo alla dignità del Cardinalato insieme col Padre Lugo Gesuita Spagnuolo di gran qualità, il Signore di Valensè, per le opere egregie di valore da lui prestate alla Sede Apostolica in queste guerre, e per l'intercessione del Cardinale Antonio, che più tosto sforzò, che persuadesse il Papa à simile promozione, che diede (benche à torto) grande occasione di fauellare a' Nouellanti delle azioni de' Principi.

Signor di Valensè, e Padre Lugo fatti Cardinali.

Non aueua intanto il Cardinal Bicchi intermessa giammai la trattazion della pace à nome del Cristianissimo; mà lo sdegno conceputo da' Fratelli Barberini contro il Granduca aueua assordate loro in guisa le orecchie a questo suono, che non aueuano voluto intenderne fin'allora pur'vna parola. Quinci aueuano con tanto sforzo d'armi, e di genti inuasa la Toscana, non solamente à disegno d'auuantaggiare la propria condizione nel trattato medesimo della pace; mà per mortificare in qualche maniera la presunta contumacia di quel Principe à consolazione del proprio disdegno, attribuendogli l'origine della Lega, e'l principio di tutti i disordini cagionati dall'armi de' Collegati a' loro interessi. Ma insomma furono sempre infauste quell'armi, che presero a trattare le persone Ecclesiastiche à fomento delle proprie passioni; e i Barberini mortificati essi da tante perdite, e sconfitte, incominciarono a mitigare la pristina loro durezza per ascoltare qualche parola di pace; come che pure fremessero tuttauia di sdegno della disgrazia lor succeduta sotto Pitigliano; onde erano decaduti da molte loro pretensioni, e vedeuano suanito ogni disegno di mortificare, come tanto bramauano, vn così acerbo nemico, quale veniua da loro presupposto, il Gran Duca. Con tutto ciò, perche non lasciaua il Cardinale Barberino di mettere continuamente in campo nuoue difficoltà, che intralciauano, e prolongauano somigliante negoziazione al Bicchi; egli ebbe vn giorno à dirgli liberamente in faccia; che da lui solo venisse, che la pace, a cui tutti gli altri Interessati acconsentiuano, non si conchiudesse à pubblico beneficio, e consolazione d'Italia, e di tutta la Christianità. Azione, che (oltre all'essere egli stato quel solo, o tra quei pochi, il Cardinal Bicchi, che aueua reclamato più volte, e procurato d'impedire, che non si traessero denari dal deposito di Castel Sant'Angelo, per impiegarli in questa guerra) il rese allora odioso, e diffidente de' Barberini in guisa, che non poteuano pur tollerar di vederlo. Ma non così veniua egli trattato dal Papa, che più benignamente ascoltaua le sue rimostranze, e gli aprì liberamente la sua intenzione di non auer mai desiderato pur'vn palmo di terra delle altrui possessioni, e auere perciò rifiutate le offerte fattegli dal medesimo Cardinale à nome del Rè di Francia, e di molti Signori Francesi, perche inuestisse del Ducato d'Vrbino Don Taddeo suo Nipote. Essere adunque risoluto di restituire liberamente al Duca di Parma il Ducato di Castro, pur che egli adempisse le parti di suddito riuerente verso il Principe suo Sourano; come che pure non vi mancassero de' Principi, che il consigliassero diuersamente; ed egli auesse di che ragioneuolmente dolersi, che i Principi d'Italia auessero con tanta facilità conspirato contro la Sede Apostolica, quando non aueuano mai potuto acconsentire d'vnirsi in Lega contro la potenza Ottomana, allora che minacciaua l'vltima cattiuità, e ruina al Cristianesimo. E quì si dolse aspramente ancora il Papa de' suoi Nipoti col Cardinale, quasi che non prezzassero i suoi consigli, nè rispettassero, come doueuano, la sua auttorità; e addolcito dalle sue parole, comandò, che per tutte le

Sdegno de' Barberini contro il Grā Duca.

Parole del Cardinal Bicchi al Barberino sopra la Pace.

Onde ne cascà in odio di quel la Casa, ma nō del Papa.

Espressioni del Papa al medesimo Cardinale.

Doglianze del Papa contro i Nipoti.

Chiese

Chiese di Roma si facessero pubbliche orazioni, per impetrar la pace dal Cielo, che gli huomini peruersi voleuano perpetuamente bandita dalla terra. Perche non vi mancauano di quelli, che riempiendo le orecchie del Papa di grandissime lodi de' suoi Congiunti, e magnificando il gouerno dell'Armi de' suoi Comandanti con perpetue relazioni di felicissimi auuenimenti, procurassero d'eternare la discordia tra la Sede Apostolica, e i Principi Collegati. Ma scoperte queste fraudolenti inuenzioni, e imposture dal Cardinale; il Papa riconosciuta quella Verità, che sì di raro giugne alle orecchie de' Principi, risolse di bandir la guerra, e d'abbracciar la pace anche contro la volontà de' Nipoti; che di pessima voglia acconsentiuano alla restituzione di Castro, nella cui fortificazione aueuano speso gran denari. E'l Cardinale Francesco in particolare confessaua ingenuamente di non potere in maniera nessuna accõmodarsi l'animo à somigliante restituzione, e che hauerebbe fatto ogni sforzo, perche quel luogo, cagione di tanti mali, non vscisse più dalle mani del Pontefice; risoluto però di non cedere in questa parte, che al solo Imperio d'vna ineuitabile necessità. Ma il Cardinal Bicchi per cancellare dagli animi de' popoli la sinistra fama malignamente diuulgata, ch'egli trattasse in Roma d'altro che della pace col Papa, e fosse stato mandato dal Rè di Francia in Italia, perche volesse vsurparsi l'arbitrio delle differenze de' nostri Principi; determinò la partenza da Roma, e di vedersi di passaggio col Gran Duca di Toscana, per tentare di che tempra fosse l'animo suo intorno alla pace. E trouatolo, quale non s'aspettaua, disposto ad ogni ragioneuole condizione, pur che douesse prestamente determinarsi, fuori delle lunghezze de' litigi, o della pace, o della guerra, essendo egualmente apparecchiato all'vna, e all'altra fortuna; incominciò à seminare i medesimi concetti col Senatore Bertucci Valiero, dandogli insieme qualche motto, che se auesse la Repubblica acconsentito di riceuerlo nella medesima guisa, che già raccolse il Cardinal di Gioiosa Mediatore a nome del Cristianissimo della pace fra il Sommo Pontefice Paolo Quinto, e la medesima Repubblica, sarebbe passato in persona a Venezia. Di che datone parte dal Valiero immantinente al Senato, ed ottenuto a fauore del Cardinale quanto desideraua: egli participato al Pontefice, e a' Principi Collegati quello, che gli parue conueniente, perche conseruassero tutti nella medesima volontà, determinò l'andata a Venezia; doue magnificamente, e con onori grandissimi riceuuto, espose al Principe la buona dispofizione del Rè di Francia per la pacificazione di quelle discordie, che suscitate dalla picciola scintilla della occupatione di Castro, minacciauano di ridurre in cenere con l'incendio di così atroce guerra il fior d'Italia. Poterfi però spegnere ageuolmente così vasta fiamma, mentre il Papa, supplicatone dal suo Rè, gli aueua promessa la restituzione di quello Stato al Duca Odoardo, ed auere il medesimo Re impegnata la sua fede di vendicare con l'armi l'ingiuria, che gli fosse fatta col mancamento di parola; che però non doueua giammai presumersi nella integrità del Sommo Pontefice altrettanto generoso in conseruare la sua dignità contro i Miscredenti, quanto benigno in perdonare a' Supplicanti. Cessassero adunque dal proseguimento della guerra per abbracciar la pace, se questo fosse lo scopo dell'Armi loro, e ritornassero gli Stati a' loro vecchi confini, ripigliando insieme l'antica beneuolenza, e communicazione fra' popoli della medesima Prouincia, Patria, e Religione; per non dare con le proprie discordie l'adito a gli stranieri d'entrarui a pregiudicio della pub-

Cardinal Bicchi tratra col Grã Duca.

Lo troua disposto al la pace.

Cardinal Bichci passa a Venezia.

Discorso fatto a quella Repubblica intorno alla pace.

blica

blica libertà; essendo pur troppo vero, che mentre i Popoli d'vn medesimo paese gereggiano fra di loro, spalancano le porte all'armi straniere, per danneggiar tutti insieme.

Mentre quì il Cardinale stringe con le ragioni, e con gli Officij la Repubblica, che per proprio interesse v'inclinaua già spontaneamente alla pace; non mancauano insieme i Ministri de' Principi Collegati di trattare anch'elli con essa, e della pace, e della guerra; e pareua già che le cose piegassero più tosto a nouella rottura, che a stabilimento alcuno della pubblica tranquillità; auendo già oltre a diuersi altri apparecchi conchiusa i Collegati la condotta di numerosa gente di Suizzeri, e Tedeschi; de' quali non lasciaua altresì il Papa di preualersi, auendone già comandata anch'egli vna importante leuata, ed ottenutole il passo (benche vi contradicesse il Conte della Rocca) dal Gouernator di Milano, per quello Stato. Quando vn'impensato auuenimento di guerra aprì l'entrata alla pace cotanto inuano bramata, e dalle pretensioni, o de' Barberini, o de' Collegati con sempre nuoue difficoltà rauuiluppata, e impedita. Ma vediam prima, come si diportassero in questo mentre l'armi Pontificie, e Fiorentine nella Toscana; che se ben confinate dall'orridezza della stagione ne' quartieri del Verno; non lasciauano però d'insidiarsi talora le vne all'altre, con diuerse sortite. Tra le quali gli Ecclesiastici vsciti vna notte con grande apparecchio di petardi, e scale per dare l'assalto, e la scalata a Monte Colognola, luogo di gran conseguenza in quelle parti, ci vennero sì malamente riceuuti da Lorenzo Bernardo, Capitano di quel presidio, che si videro costretti a ritornarsene, con la morte di molti loro compagni, e'l dissipamento di tanto apparechio, alle proprie stanze. Da che maggiormente infiammati alla vendetta, anzi che mortificati nel desiderio di quella presa, raccolto nuouamente vn grosso di Caualleria, e d'Infanteria, vi tornarono sotto a guerra aperta, e datogli vn furioso assalto, ne tentarono intrepidamente l'acquisto; ma pur di nuouo risospinti col medesimo valore, e con la medesima risoluzione, nè senza lor graue danno da quel presidio, riuoltarono da così mal tentata impresa il pensiero, e l'armi a più facili acquisti. Mentre adunque inoltratosi tuttauia il neruo delle forze Ecclesiastiche nello stato di Pitigliano, stassi irresoluto a qual parte douesse primieramente riuolgere l'empito della guerra; vscita da Perugia vn'altra partita di gente, diede vn'improuiso assalto alla terra di San Martino, ed ottenutala con picciolo contrasto di quel presidio, impadronissi ancora di qualche altro luogo meno importante. Di che auuisato il Principe Mattias, e conosciuto, che gli Ecclesiastici ad altro con simili diuersioni, e tentatiui non aspirassero, che alla ricuperazion de' luoghi perduti in quelle bande; comandò al Conte dal Mastro, che visitati gli alloggiamenti, e i presidij Toscani all'intorno di Perugia, e raccoltane quella gente, che gli paresse necessaria, tentasse di scacciare da San Martino gli Ecclesiastici. A che auendo il Conte obbedito, più accompagnato dalla felicità quasi fatale dell'armi Toscane, che da forze conuenienti per quella impresa, non meno prestamente scacciatone il Nemico di quello, ch'egli l'auesse prestamente acquistata, ricuperò la terra, e diede fine con questo principio d'anno alle imprese militari di quella parte.

Pontificii assaltano Colognola.

Sono ributtati.

Tornano di nuouo.

Partono con molto danno.

Vãno soto San Martino, e l'acquistano.

Scacciati dal Conte dal Mastro.

Ma più strana nouità agitarono l'armi Venete in Lombardia, come che pure all'vso ormai inuecchiato di questa guerra suanisse in nulla questo lor tentatiuo, che

ben condotto auerebbe potuto mettere in cāpo qualche nouella strauaganza di fortuna a fauore, delle occulte pretensioni de' Collegati. Già mitigata l'asprezza del Verno dalla vicinanza di Primauera, benche il Cardinal Bicchi andasse continuamente attorno, e s'affaticasse con ogni spirito per la pace; non lasciauano però i Collegati, e gli Ecclesiastici ancora d'auuantaggiare il proprio partito con l'Armi. Auendo però fatto risoluzione il Signore della Valletta, con l'assentimento del Proueditore Sebastian Veniero, di scorrere il paese nemico, e di tagliare a pezzi alcune Compagnie di Papalini, che aueua penetrato douessero vscire da Castel franco; toltosi da Spilimberto (doue alloggiaua) con seicento fanti, e ottocento Caualli, passò il Panaro a guazzo, tragittando sù carri l'Infanteria. Ma fatto questo passaggio a lume di torchi, e di paglie accese, che lo scoprirono al Nemico, venne ancora ad infelicitare da se medesimo il suo tentatiuo, trouatosi necessitato alla ritirata, e pizzicato alla coda con qualche danno dal Signore di Valensè, e dal Colonnello Radetti, che v' accorsero con grosso numero d'Ecclesiastici, e niente più, che auessero accelerata la marchia, auerebbono certamente messo il Valletta a rischio di restarne intieramente disfatto. Mà non però si quietarono i Veneziani; perche vaghi di leuarsi dagli occhi la spina del Forte del Lago scuro, come quello, che tenendo in continuo sospetto tutto il Polesine, teneua parimente impiegato vn' esercito intiero nella guardia del canal bianco; machinò il General Giustiniano vna intrapresa, che quando auesse sortito l'effetto desiderato, auerebbe coronato di gloria il suo generalato, come che pure dasse anche smezzata, con l'auuantaggio recato all' armi Venete, più viuo impulso a' Barberini per condescendere alla pace. Vscito adunque il General Giustiniano da Trecenta col Proueditore Tiepolo, Commissario Molino, Generale Gildas, e altri Comandanti più principali si condusse alla Polesella, con tremila fanti, e mila Caualli; auendo già spedito ordine, e concerto, che douesse il Valletta con le sue genti condursi dalla sua parte a prendere posto tra Ferrara, e'l Forte del Lago scuro, doue si sarebbe trasferito il medesimo Generale altresì, per chiudere in questa guisa il passo alle vettouaglie, che passauano a giornata dalla Città nel Forte, e farlo in breue cadere. Obbedì prontamente il Valletta, e auanzatosi col suo solito ardimento nel paese nemico auuicinossi al Forte. Nel quale, auuisato di questa mossa, essendosi il giorno auant, trasferito il Cardinale Antonio accompagnato da Monsignor Caraffa Vicelegato, e da molti Comandanti, e Cauallieri; nè potuto darsi à credere, che il Valletta fosse là con tanto sforzo di gente, vscì fuori a riconoscerlo, con quattrocento fanti, e qualche compagnia di Caualli; che furono dal Valletta con infinta di prender la carica tirati in vna imboscata di ducento moschettieri, e d'alcune trupe di Caualleria, che aueua nascoste in alcuni fossi, e dietro a gli alberi, facendo parimente starsi colcate, col petto su la terra, e l'armi distese quasi tutte l'altre sue genti, perche non venissero rauuisate dagli Ecclesiastici. I quali trouatisi in vn baleno circondati da ogni parte vi lasciarono intorno a ducento morti, e quasi altrettanti prigioni, e fra questi Monsignor Caraffa medesimo, e Marco Doria Gouernatore del Forte, con altri Capi, & Officiali di conto; saluandosi gli altri, e lo stesso Cardinale Antonio fuggendo verso Ferrara, non senza rischio di restarui anche egli prigione, se la velocità del Cauallo, e la maniera del suo portamento di soldato ordinario, non l'auesse saluato dalla persecuzione delle Corazze del Capitano Tritonio Furlano, e d'alcuni pochi

Sebastian Venier si ritira.

Valleta tē de vn' im boscata a' Papalini.

Monsign. Caraffa, e Marco Doria prigioni del Valetta.

chi Caualli Croati, che gli diedero senza troppo grande premura la caccia. Nè v'hà dubbio, che se il Signore della Valletta auesse allora (come veniua consigliato da' suoi Capitani) tentata in quella confusione l'occupazione del Forte Bentiuoglio, non l'auesse felicemente conseguita; mentre quel poco presidio, che v'era rimaso alla guardia smarrito, per la perdita del Gouernatore, e spauentato dalla nouità di così inopinata auuentura, già meditaua più che la difesa la fuga. Mà il Valletta non veduto comparire all'hora determinata il General Giustiniano ritardato dalla marchia delle sue genti; e pauroso d'essere tolto in mezo dagli Ecclesiastici, che poteuano in grosso numero vscir di Ferrara, ritornossi non senza gloria, ma senza profitto alcuno di tanta mossa a' suoi Quartieri rimettendo il Vicelegato, e gli altri prigioni qualificati a Figarolo, doue raccolto dal Giustiniano, non come Prigioniero di guerra, ma come ospite amico, venne di là condotto, spesato dalla pubblica munificenza, a Verona.

Cardinal Antonio fug. a Ferrara.

Peruenuto intanto il Generale alla Polesella, e intesa la ritirata del Valletta, mise in consulta la risoluzione da prendersi in quella occorrenza. Piaceua al Tiepolo, che il Generale ancora ritornasse a' proprij alloggiamenti, allegando, che non si douesse arrischiare la gente nel passaggio d'vn fiume sempre difficile, e allora oltremodo pericoloso, quando vi fosse stato pur minimo contrasto de' nemici, e più pericoloso ancora quando fosse lor conuenuto ritirarsene, con qualche incalzo degli Ecclesiastici. Oltre a che non si arrischiaua punto della riputazione in vna ritirata, di cui non s'era diuulgato ancora il disegno della mossa. Mà replicando il Generale, che si potesse tuttauia richiamare il Valletta, e passare senza contrasto, non vi essendo gente Ecclesiastica bastante a vietar loro il passo, e passati, che fossero poтersi prendere posto, e fortificarsi a Francolino; e concorrendo nella medesima opinione il Commissario Molino, Giacopo da Riua Proueditore alla Polesella, Gildas, ed altri Capi, determinossi, che douesse il Capitan Belino Fiammingo tentar primiero con ducento moschettieri il passo. Il che fatto, e riconosciuta l'opposita sponda, passerebbe ancora con parte dell'Esercito Gildas, che ne ebbe il comando, accompagnato dal Contarrini Proueditor de' Caualli dal Riua, e da altri Comandanti; marchiando nel medesimo tẽpo il General Giustiniano verso la Pauiola con la Infanteria Italiana, e alcune truppe di Caualleria; auendo oltreacciò fatto auanzare a quella parte trè barche armate con le barche grosse della munizione, per passare, e ripassare a suo talento il fiume: come pur venne, non ostante il tempo sinistro, senza confusione, o disturbo alcuno eseguito, essendosi posti in fuga, o rimasi morti, e prigioni tutti gli Ecclesiastici alloggiati ne' Villaggi circonuicini. Ma benche occupassero i Veneti Francolino con tanto spauento di quei Popoli, che tutti si ritirarono in Ferrara, o nel Polesine di San Georgio, tuttauolta non trouatoui il Valletta, benche ne l'auessero richiamato, determinarono il giorno appresso (tuttoche vi contradicesse il Commissario Molino, che voleua in ogni maniera far alto, e fortificarsi in quel posto) di ripassare il fiume, lasciando suanire la più bella occasione, che si fosse loro presentata nel corso di questa guerra d'auuantaggiare le pretensioni della Repubblica, e de' Principi Collegati: come che pure non portasse questa intrapresa (come dianzi accennammo) picciola riputazione all'armi loro, e dasse più veloce impulso col timore di mali maggiori alla conclusion della pace: che dopo molti viaggi, trascorsi, rot-

Veneti occupano Fràcolino.

ture, e rappezzamenti venne finalmente dal Cardinale Bicchi inſieme co' Plenipotenziarij de' Principi intereſſati ſtabilita nella forma, che apparue nelle ſeguenti ſcritture, che noi fedelmente riporteremo, laſciando all'altrui giudicio il penetrarui i fini, e gl' intereſſi de' Principi, che v'interuennero; e ſe di propria volontà, o per altrui violenza qualcuno di loro v' acconſentiſſe. Non vi eſſendo mancate varie controuerſie, e difficoltà da ſciogliere, e da ſuperare non ſolamente fra i Barberini, e le Conſulte di Roma, e i Principi Collegati; ma tra medeſimi Principi ancora; e co' Miniſtri dell' Imperio, e di Spagna, che voleuano interuenire anch' eſſi come Mediatori di queſta pace. Mà il Bichi non voluto, che altri s' attribuiſſe quella gloria, che dopo tante fatiche doueua di ragione toccare in ſorte al Rè di Francia, e a lui ſteſſo d'auere tranquillata con la ſua interpoſizione l'Italia, fatta ſuanire la propoſta di ſomigliante congreſſo di Mediatori, come pernicioſa alla pubblica vtilità; mentre per le varie pretenſioni de' Principi, auerebbe più toſto prolongata, che terminata la guerra; ottenne al fine con ſua grande riputazione, nè picciolo auuantaggio ancora di fortuna, l'intento bramato; e meſſi in poter de' Franceſi, che gli traſportarono in Caſale, gli Oſtaggi d'ambe le parti, nello ſpazio ſtabilito di due meſi, ſi diede l'intiero compimento a queſta sì lungamente in vano deſiderata pace. E benche foſſe opinione vniuerſale de' popoli, che auendo il Papa, e i Barberini acconſentito per forza, e non di propria volontà a ſimile aggiuſtamento, doueſſe nuouamente inſorgere qualche difficoltà, che mandaſſe ſoſſopra la quiete d'Italia; non pertanto, o che foſſe veramente vana queſta opinione, o che la morte indi a poco ſucceduta di Papa Vrbano, chiamaſſe ad altri penſieri gli Eccleſiaſtici, ſi videro pure intieramente oſſeruate ed eſſeguite le ſeguenti Capitolazioni, e ſcritture.

Pazze trà il Pontefice, e Collegati.

Capitoli ſottoſcritti dalli Plenipotenziarij di Sua Santità, e del Rè Chriſtianiſſimo.

AL NOME DI DIO.

La Santità di Noſtro Signore Papa Vrbano Ottauo, auendo ſempre con paterni penſieri, e pietoſo zelo deſiderata, e con più opre, e intromiſſioni degne della ſua paſtoral carità procurata la concordia, e vnione trà Principi Chriſtiani, e la tranquillità, e quiete de' Popoli; che a quella è conſecutiua: con intima amaritudine d'animo hà poi rimirato quelli euenti, che hanno portata la Santità Sua medeſima a muouere l'armi, e veduto inuolti anche i popoli à lei temporalmente ſoggetti, in quei trauagli, da' quali con tanto amore, e ardore hà tentato, e tuttauia tenta d'eſimer quelli d'ogni altro Principe Criſtiano.

Eſſendoſi adunque in ſequela d'emergenti occorſi nello Stato di Caſtro col Duca Odoardo Farneſe contratta Lega tra la Repubblica di Venezia, il Granduca di Toſcana, e il Duca di Modana nella forma, e a' fini già pubblicati: e deſiderando il Rè Chriſtianiſſimo, per ſua filiale riuerenza alla Santa Sede, e per ſua ſincera amicizia così col Duca ſopradetto, come con gli altri già detti Principi Collegati: vedere in tutto quietare le diſſenſioni, e rimeſſa all'euidenza del Mondo quella vera beneuolenza, e corriſpondenza, che per diuina grazia non punto s' è diminuita nel ſegreto

degli

degli animi loro, e così mediante la cessazione dell'Armi, e con vna buona Pace rifiorire a gloria di Dio, e spirituale, e temporal Salute d'ognuno li Stati loro nell' antico splendore: hà Sua Maestà, per più mezi, e in fine, per quello del Signor Cardinal Bichi supplicata Sua Santità, ed esortate le altre Parti a quella concordia, che pure esse hanno preteso di redintegrare con la stessa trattazione dell' Armi: e hà conseguito, che la Santità Sua, e gli altri Principi predetti, lasciando vincere li sensi, e le forze loro dalle preghiere, ed esortazioni della Maestà Sua, desistano in tutto dalle ostilità, e deposte le armi, si rimettano in quella manifesta, e vicendeuole corrispondenza, che Sua Santità hà sempre conseruata, eziamdio trà gli orrori della guerra lucida, e pura nel cuore suo verso di loro, da vero, e amoreuole Padre, ed essi scambieuolmente alla Santità Sua, come veri, ed ossequenti Figlioli.

Pertanto la Santità Sua con petto ripieno di zelo dell' onor di Dio, e di ben pubblico, non meno che di paterno affetto alle persone particolari de' medesimi Principi, e' condescesa ad ascoltare benignamente le preghiere, e intercessioni del Rè Christianissimo, il quale per mezo, come sopra, del Signor Cardinal Bichi suo Plenipotenziario, e del Marchese di Fontenay suo Ambasciatore, a cui Sua Maestà hà dato sopra ciò special Mandato, hà supplicata la Santità Sua a degnarsi di perdonare al Duca Odoardo Farnese quanto è auuenuto per occasione delle differenze circa il Ducato di Castro, e d'assoluerlo dalla Scommunica, e altri pregiudicij, ne' quali fosse perciò incorso, come ancora di leuare l'Interdetto, al quale sono state sottopposte le Città, e gli Stati di Parma, e di Piacenza; ed hà pure in oltre aggiunte instanti preghiere, che si degni redintegrare il Duca medesimo nella pristina grazia della Santità Sua, desiderata, e dimandata dall' istesso, con quella Vmiltà, riuerenza, e sommissione, che conuiene a diuoto Vassallo della Santa Sede, e del Vicario di Christo, essendo egli pronto a deporre l'Armi, e restituire tutto quello, che tiene dello Stato Ecclesiastico, e a fare ogni altra ossequiosa, e riuerente dimostrazione.

In seguito di ciò assicurato Sua Santità anche della riuerenza, che la Repubblica di Venezia, e il Granduca di Toscana, e il Duca di Modana, professano alla Santa Sede, e del buon desiderio, che tengono, che si recida, e rimuoua l'occasione della presente guerra, per poter continuare liberamente, e apertamente le loro ossequiose dimostrazioni verso la Santità Sua medesima, è essa conuenuta, per mezo del Signor Cardinal Donghi suo Plenipotenziario col Rè Christianissimo, in persona del Signor Cardinal Bichi Plenipotenziario di Sua Maestà, come sopra, nelle seguenti condizioni, e in quelle, che per quanto riguarda i Principi Collegati, sono espresse in altra scrittura separata, la quale sarà correspettiua a questa con reciproca relazione dell' vna all'altra.

E prima il detto Signor Cardinal Bicchi, nella già detta qualità promette, che il Duca sopradetto consegnerà il giorno sessagesimo da contarsi dal giorno immediato doppo l'vltima ratificazione, che tutte le parti aueranno fatta del presente trattato, liberamente a' Deputati della Santità Sua il Bondeno, e la Stellata ritirandone i Presidij nel Parmigiano, e lascierà libero ogni altro luogo dello Stato Ecclesiastico, e tra il tempo presente, il detto giorno il Duca farà demolire le fortificazioni da lui fatte al Bondeno.

Sarà lecito al Duca di trasportare da' detti luoghi tutte le Artiglierie, e altre

armi, e viueri, e monizioni d'ogni sorte da esso introdottoui. Scambieuolmente il Duca sarà tenuto di restituire quei pezzi d'artiglierie, che hà presi a Castiglione del Lago, e ogni altro, che hauesse leuato altroue dallo Stato Ecclesiastico.

All'incontro Sua Santità in riguardo delle possenti intercessioni, e instanti preghiere del Rè Cristianissimo per l'assoluzione della Scommunica, e per il perdono, come anche per la remozione dell'Interdetto, come sopra, si piega, e condescende benignamente a dare ad esso Duca ogni facoltà necessaria in ordine a quella, come anco a perdonargli ogni cosa auuenuta per causa delle già memorate differenze soura il Ducato di Castro, ed a rimuouere il già posto interdetto, e insieme à redintegrare l'istesso nella sua pristina beneuolenza, e buona grazia.

Di più per sua soprabbondante benignità promette la Santità Sua, mediante il Signore Cardinal Donghi suo Plenipotenziario al Rè Christianissimo in persona del Signore Cardinal Bichi Plenipotenziario di Sua Maestà, di rendere al Duca, e per esso a' suoi Deputati, il giorno sessagesimo, da cõtarsi dal giorno immediato dopo l'vltima ratificazione, che tutte le parti aueranno fatto del presente trattato, Castro con tutti gli altri beni confiscatigli, così mobili, come immobili, dritti, e azioni, e ogni altro luogo preso in occasione della presente guerra, e dentro il tempo dato per la detta restituzione Sua Santità farà demolire le fortificazioni fabbricate a Castro, a Montalto, e Valentano.

Demolizione delle fortificazioni.

E ciò con espressa dichiarazione, che per la capitolazione, e restituzioni souradette non sia acquistato al Duca alcun nuouo dritto, o azione, ma sia riposto in quel Ius, e ragione, che prima de' presenti moti gli competeua; e lo stesso s'intenda respettiuamente conuenuto, e disposto anche in riguardo della Camera Apostolica.

Si riserua Sua Santità di ritirare dentro à detto tempo da' predetti, e altri luoghi da restituirsi, tutte le artiglierie, e altre armi, e munizioni, tanto da guerra, quanto da bocca, le quali vi auesse introdotte, lasciandoui però quelle artiglierie, che l'esercito Ecclesiastico ritrouò al suo ingresso in quelli, e riponendoui anco quelle, che perauuentura se ne fossero leuate.

Promette il medesimo Signore Cardinal Bichi nella già detta qualità, che il Duca non darà alcuna molestia à qualsiuoglia suo suddito, per auer seruito Sua Santità in questa guerra, anzi che vserà verso di loro ogni amoreuol trattamento, con lasciarli tornare liberamente alle loro abitazioni a godere, come per auanti de' loro beni ed effetti, senza che sopra di essi possano essere molestati per la detta causa, e insomma trattarli benignamente in ogni parte da Principe moderato, e buono, come se nulla fosse preceduto da alterare la conueniente buona disposizione dell'animo suo. Cesserà parimente ogni impedimento, che vi fosse a gli Ecclesiastici così regolari, come secolari, e che in qualsiuoglia modo sono assenti per occasione della presente guerra, di ritornare a' loro luoghi e case, e di godere de' loro beni.

Perdono del Duca a' suoi sudditi.

Scambieuolmente Sua Santità con pastoral pietà condescende à perdonare a' suoi sudditi così secolari, come Ecclesiastici, che hanno seruito il Duca, o seguito le sue parti, e lasciarli tornare a' luoghi di lor solita abitazione à godere delle loro sostanze, e si degnerà trattarli con ogni sorte di benignità, e clemenza, come se nulla fosse preceduto.

E del Papa a' suoi.

Saranno reciprocamente liberati, e restituiti dall'vna parte, e dall'altra i Prigio-

ni fatti nella presente Guerra, e con occasione di essa, con intiera immunità, senza che sieno costretti à pagare alcuna ranzone per loro riscatto.

Promette in oltre il Signor Cardinal Bichi in nome, come sopra, che il Duca disarmerà, e licenzierà le sue truppe, riseruandosi solo le guarnigioni conuenienti in questa congiontura, che si trouano armati li Stati à lui confinanti.

Tutte le quali cose Sua Santità promette d'osseruare dal canto suo, dandone la sua parola al Rè Cristianissimo, e alla Regina Reggente Madre di Sua Maestà, e dichiarandosi, che si contenta, che le Armi della Maestà Sua sieno contro gl'Inosseruanti, e reciprocamente il Signor Cardinal Bichi in nome della Maestà Sua, promette la precisa effettuazione di quel, che hà promesso per il Duca, e per render questo accommodamento più fermo, e più durabile, promette anco l'assistenza dell'Armi di Sua Maestà a fauore di chi auerà eseguito contro gl'Inosseruanti. Promettendosi nondimeno la Maestà Sua tanta corrispondenza d'ambe le Parti, che non auerà d'auere maggior pensiero, che riconoscersene obligata più che mai a Sua Santità del suo filiale ossequio, e inuitata verso il Duca alla continuazione, e augmento del suo parziale affetto.

Dãno parola al Rè di Francia per l'osseruanza dell'accordo.

In fede di tutto ciò, che nella sourascritta Capitolazione si comprende, sarà essa sottoscritta dal Signore Cardinal Donghi, e dal Signore Cardinal Bichi Plenipotenziarij respettiuamente di Sua Santità, e della Maestà Sua, e ratificata dalle medesime Santità, e Maestà loro.

Capitoli sottoscritti dalli Plenipotenziarij di Sua Santità, e delli Serenissimi Repubblica di Venezia, Gran Duca di Toscana, e Duca di Modana.

AL NOME DI DIO.

Essendosi oggi col Diuino fauore Capitolato per il bene della Pace tra la Santità di nostro Signore Papa Vrbano Ottauo, mediante il Signore Cardinal Donghi suo Plenipotenziario, e il Rè Cristianissimo per mezo del Signore Cardinal Bichi Plenipotenziario di Sua Maestà, come per iscrittura, alla quale sarà la presente, correspettiua, la Repubblica di Venezia, il Gran Duca di Toscana, e il Duca di Modana, li quali, come si è detto in quella, si erano Collegati insieme, si dichiarano, che, come non per altro fine si sono vniti in Lega offensiua, e hanno mosse le Armi, che per la detta redintegrazione; così fermissimi in continuare li non mai interrotti ossequij loro verso la Santa Sede, e alla persona della Santità Sua, ad onor di Dio, e seruizio della medesima Santa Sede hanno conuenuto con Sua Santità, mediante scambieuolmente i loro Plenipotenziarij per mezo del Signore Cardinal Bichi Plenipotenziario, come sopra, nell'infrascritti Capitoli, e Dichiarazioni.

Fini della Lega de' Principi d'Italia.

Che questa scrittura, come s'è detto, s'intenda correspettiua all'altra di questo medesimo giorno, e correlatiua a quella.

Cesserà dal giorno della sottoscrizione della presente fatta da tutte le Parti ogni atto di ostilità dall'vna parte, e dall'altra, per douersi scambieuolmente procedere tra loro con i soliti termini di Cristiana beneuolenza.

Seguite le sottoscrizioni, e ratificazioni della presente, si ritireranno da ogni Parte le Armi nelli Stati proprij, lasciando solo i Presidij ne' luoghi presi fino al giorno assegnato per le restituzioni da farsi, e detta ritirata sarà fatta pacificamente, e senza che la soldatesca nel ritirarsi, commetta atti d'ostilità, o altro disordine, ne' luoghi, di doue partirà, e per doue passerà, e quelle truppe, che Sua Santità hà di presente nel Perugino, eccetto però i Presidij de' luoghi, che tiene guardati, saranno ritirate di là dal Teuere.

Libera restituzione de' luoghi occupati.

Sarà liberamente restituito con reciproche consignazioni dalli Principi della Lega tutto quello, che hanno preso nello Stato Ecclesiastico per occasione della presente guerra, e da Sua Santità Castro, e Montalto al Duca Odoardo Farnese, con tutti gli altri beni a lui confiscati, mediante però la restituzione, che dourà esser fatta dal medesimo Duca, si come è espresso nell'altra scrittura sopranominata; e tali restituzioni andranno fatte il sessagesimo giorno immediato dopo l'vltima ratificazione, che tutte le Parti aueranno fatta del presente trattato.

Li presenti Possessori de' luoghi da restituirsi faranno demolire le fortificazioni fatteui.

Sarà permesso alli medesimi di ritirare da' detti luoghi tutte le artiglierie, e altre Armi, e Munizioni, che vi auessero introdotte, lasciandoui però quelle artiglierie, e altre Armi, che al tempo della presa vi aueranno trouate, e riponendoui quelle, che perauuentura ne auessero leuate.

Demolizione delle fortificazioni da farsi da ambe le parti.

Saranno rimosse dall'vna parte, e dall'altra le gelosie, e le nouità, che potessero esser cagioni di sospizione, e diffidenza, e a tal fine saranno demolite dalla Repubblica le fortificazioni fatte per occasione della presente guerra alla Polesella, e in diuersi luoghi lungo il Canal bianco, ed altre, se ve ne fossero verso li confini dello Stato Ecclesiastico nel Dominio Veneto, fatte però in occasione, come sopra, benche auanti la mossa dell'Armi della Lega. Altrettanto sarà fatto dal Duca di Modana di quelle fortificazioni, che in occasione, come sopra, auesse fatte ne' suoi Stati in vicinanza de' confini di Santa Chiesa; e così scambieuolmente Sua Santità demolirà quelle, che hà fabbricate al Lago scuro, sù l'vna, e l'altra riua del Pò, e altre se ve ne sono fatte per detta occasione, benche auanti la mossa dell'Armi della Lega verso li confini del Dominio della Repubblica, e verso quelli del Duca di Modana, delle quali fortificazioni sarà dato notta tanto da Sua Santità, quanto da ciascun'altro d'essi Principi, il quale pretenda, che sieno demolite, costando però, che sieno fatte nella maniera sopra espressa. Quanto poi alle fortificationi fabbricate respettiuamente da Sua Santità, e dal Gran Duca sù i confini dell'vno con l'altro, conuengano tra loro le parti di non demolirle, attesoche non sono di tal natura di dar sospetti, o gelosie.

Tali demolizioni, come ancora le sopradette, compreseui parimente quelle di Castro, e del Bondeno, come nell'altra scrittura, a cui s'hà relazione; douranno farsi tra il presente giorno, e il dì stabilito come sopra per le restituzioni, e ciò con interuento di Deputati, li quali sarà lecito alle Parti mandarui per assisterui, vedere, e attestare a i loro Principali la buona fede, con che si sarà proceduto alle dette demolizioni.

Si restituiscono le Chiaue al termine antico.

Quanto alle nouità seguite alle Chiaue, le cose saranno rimesse ne' termini espressi nelle Capitolazioni tra la Sede Apostolica, e la Casa del Gran Duca.

Saranno

Saranno liberamente rilassati i Prigioni dall'vna, e dall'altra parte senza pagamento d'alcuna Ranzone.

Si perdonerà da ogni Principe respettiuamente a' Feudatarij, Vassalli, Officiali di Guerra, Terre, Communità, Luoghi, e sudditi di qualunque sorte, i quali auessero seruito alla parte contraria, o si fossero a quella in qualsiuoglia modo volontariamente dati, e a loro si permetterà dì stare, o tornare alle proprie case, e godere liberamente di beni ed effetti loro, e de' loro priuilegi, azioni, e immunità come prima.

Perdono à Sudditi ribelli, e contumaci.

Si restituiranno alli medesimi sopradetti tutti quei beni, che per tal causa fossero stati loro confiscati, o in altro modo leuati, o sequestrati, eziandio non ostante, che fossero stati dati, donati, o assegnati ad altri, auendosi per riuocata, e annullata ogni sentenza, dichiarazione, assignazione, tradizione, o possessione, che per tal causa fosse di già preceduta, e ancora consumata.

Detta restituzione s'intenderà loro fatta dal dì, che saranno seguite le restituzioni generali, con permissione, e facoltà di rientrare nell'attual possesso, e con prestarsi a questo fine ogni assistenza, e aiuto, cominciando dal medesimo giorno a correre l'entrata, e i frutti a fauore degli antichi possessori, i quali s'intenderanno riposti nelle prefate ragioni, e titoli al modo istesso, e appunto come perauuanti la presente guerra.

E alla participazione de' medesimi beneficij, e tutte cose sopradette condescende benignamente Sua Santità d'ammettere ancora il Duca della Cornia.

E auendo tanto la Repubblica, quanto il Granduca, e Duca di Modana impedito alli Cauallieri della Religione Gerosolimitana di Malta, il godimento de' frutti delle loro Commende, e altre entrate, e obuenzioni, che detta Religione tiene respettiuamente nelli Stati loro, per occasione de' presenti moti, è stato conuenuto, e stabilito, che remosso ogni sequestro, e impedimento, tanto la Repubblica, quanto il Granduca, e Duca di Modana, lassino liberamente, e pienamente godere alla già detta Religione, e i Cauallieri di essa li frutti d'ogni Commenda, e d'ogni altro corpo d'entrata di qualunque sorte, che sia nelli Stati loro, senza che gli sieno impediti, per detta causa.

Religione di Malta inclusa per lo rilassamento delle sue entrate a' Cōmendatori

Cesserà parimente ogni impedimento, che vi fosse a gli Ecclesiastici così Regolari, come Secolari, che in qualsiuoglia modo sono assenti, per occasione della presente guerra di ritornare a i loro luoghi; e case, e di godere de i loro beni.

Si pattuisce, conuiene, e dichiara espressamente, che siano riseruate tanto alla Santa Sede, e Camera Apostolica, quanto alli Principi souradetti; e a ciascuno di essi, tutte le ragioni, pretensioni, e Capitolazioni, che hanno, o possono auere tanto in riguardo de' priuilegij, immunità, esenzioni, iuspadronati, onorificenze, concessioni, e preregatiue d'ogni sorte, quanto de' patti, transazioni, ragioni, de' beni allodiali, feudali, o misti respettiuamente, e per qualsiuoglia altra causa, benche ricercasse indiuidua, e special menzione, tanto della qualità, quanto della sostanza, e che tutte restino conseruate, intatte, e illese nel termine preciso, in che erano auanti la presente guerra, e auanti l'ammassamento delle truppe, e d'ogni altra preparazione, e tentatiuo in ordine a quella. Con dichiarazione, che questo Capo, come anche tutto il contenuto della presente Capitolazione debbia intendersi a buona fede, e con ogni larghezza,

ghezza a fauore tanto di Sua Santità, e della Camera Apostolica, quanto di ciascheduno separatamente de' Principi Collegati.

Si dichiara parimente, che per questa Capitolazione non s'intenda acquistata alcuna nuoua ragione alle Parti, ma tutte le ragioni di ciascuna di loro restino semplicemente nell'esser loro primiero, come sopra.

Di più si conuiene, che nessuna delle Parti possa per danni reciprocamente dati, o patiti, per le occasioni sopradette, pretendere alcuno risarcimento, per qualsiuoglia via, o modo.

Fatte le sopradette restituzioni si disarmerà da tutte le parti, senza alcuna dilazione sinceramente, e con buona fede, ritenendosi solo ne' luoghi de' Presidij la guarnigione solita teneruisi in tempo di pace. E stante, che la Repubblica hà il suo Dominio, che confina da più parti con diuersi Stati, ne' quali di presente sono Armi in piedi, che però per ragione di buon gouerno intratteneua anche prima de' presenti moti considerabil neruo di gente, durando tuttauia le medesime cause; dichiara, e promette, che quelle milizie, che gli conuerrà mantenere per occasione come sopra, le ridurrà in luoghi lontani, e da non dar gelosia allo Stato della Chiesa.

Si riserba alla Repubblica ragione d'armarsi.

Si dichiara espressamente, che qualsiuoglia Lega, o trattato, che vi fosse, tanto dalla parte di Sua Santità, quanto da quella de' Principi della Lega, non repugnano, e non repugneranno, che di buona fede s'osserui precisamente tutto ciò, che vien concordato nelle presenti Capitolazioni.

Per maggior cautela d'osseruazione di quanto sopra si consegneranno reciprocamente Ostaggi al Rè Cristianissimo, per essere restituiti a quelli, che di buona fede aueranno eseguito quanto è stato conuenuto, e promesso nella presente trattazione, e questi saranno Officiali di guerra, o altri da nominarsi nella ratificazione del presente Capitolato, di qualità proporzionata da tutte le Parti.

E di più tanto Sua Santità, quanto la Repubblica, il Gran Duca, e Duca di Modana, dano la lor parola al Rè Cristianissimo, e alla Regina Reggente sua Madre, promettendo alle Maestà loro d'osseruare puntualmente quanto sopra è stabilito; con dichiarazione, che si contentano d'auere l'Armi di Sua Maestà Christianissima contro di loro; e contro di ciascuno d'essi in caso d'inosseruanza, e le Maestà loro scambieuolmente per zelo della prememorata concordia, e per renderla più ferma, e durabile, promettono l'assistenza delle loro forze a fauore di chiunque de' sopradetti auerà eseguito di buona fede contro chi riuscisse inosseruante. Se bene le Maestà loro si promettono d'essere inuitate dalla corrispondenza di tutti a conseruare con ciascuno il solito affetto loro; e far sempre a gloria di Dio, e ben pubblico sentire ad ognuno di essi respettiuamente auuantaggioso frutto della loro Reale venerazione, ed amicizia.

In fede, e per fermezza di quanto sopra s'è espresso, le presenti saranno sottoscritte da' Plenipotenziarij respettiuamente di Sua Santità, della Maestà Sua, della Repubblica di Venezia, del Gran Duca di Toscana, e del Duca di Modana, e ratificata dalli detti Principi.

In questa guisa terminossi la guerra di Papa Vrbano, e suoi Nipoti Barberini col Duca prima di Parma, e poscia co' Principi Collegati. Guerra, che ad altro non seruì, che a comperare, e vendere a carissimo prezzo vna sforzata pace; e da cui

non

non si trasse altro frutto, che della ruina de' popoli, e della desolazion degli Stati, doue grandinò così furiosa tempesta; restando finalmente confusi nella temerità delle proprie intraprese quelli, che per satisfare alle proprie cupidità vestirono del nome pubblico le passioni priuate; e precipitati quelli, che per caparbietà d'vn genio ostinato, amarono più tosto i precipizi della propria fortuna, che la conuenienza del proprio debito. Che se bene per qualche poco di tempo gioissero della prosperità de' successi sotto la mano solleuatrice dell'altrui soccorso; non però si sottrassero a quei castighi della Diuina Giustizia, che potranno sempre seruire d'esempio a' Dominanti, di non insuperbire nella propria fortuna, ma di pagare il douuto ossequio di fedeltà, e di riuerenza a' loro Sourani; e di riconoscere soura se stessi la mano dell'Altissimo, che dona, e toglie in vn momento le Corone di Capo a chi gli piace, secondo i meriti, o le colpe de' Popoli, e de' Regnanti.

Infelice frutto di questa guerra.

Autori di questa guerra castigati dalla Giustizia Diuina.

DEL-

DELLE HISTORIE MEMORABILI:

Contiene le Guerre d'Italia de' nostri Tempi.

DI GIROLAMO BRVSONI.

RACCONTO SESTO.

Elezione di Papa Innocenzio Decimo; Fuga de' Barberini in Francia, e loro Ritorno a Roma; E successo del Marchese de los Velez, col Vescouo di Lamego.

Varietà delle fortune de' Barberini.

COME Presto si cangiano le fortune del Mondo. Quei Barberini, che pur dianzi pretendeuano di dar legge alla Terra, e portauano l'Armi a fronte di teste Coronate, si videro improuisamente caduti da tanta altezza e fuggirsi nascosamente da quella Roma, che gli aueua pur dianzi pubblicamente idolatrati, a ricouerarsi fauoriti in quel Regno, che gli aueua pochi giorni prima detestati, come nemici, per douer ritornare anche vn giorno a rigodere con auuantaggi grandissimi di riputazione, quasi la medesima prosperità, e grandezza del Ponteficato d'Vrbano Ottauo, insieme con l'amicizia, e l'allianza di quei medesimi Principi co' quali aueuano si fiera, e lungamente guerreggiato.

Nemicizia del Cardinal Panfilio col Cardinal' Antonio.

Non è già nostro pensiere di tessere vna compita Istoria di così fatti auuenimenti, incominciando il nostro racconto dalla prima origine di così fatta riuoluzion di fortuna, con la nemicizia del Cardinal Panfilio col Cardinale Antanio a Roma in grazia dello stesso Panfilio Innocenzio Decimo; ma toccheremo solamente quella parte, che nè parrà conueniente alla tessitura di quelle Istorie, che ci viene raccomandata dall'occasione di continuare il corso di quelle, che non sono ancora state raccolte ne' precedenti volumi de' tre insigni Autori, che hanno immortalato se medesimi nel tramandare alla memoria de' Posteri le Istorie memorabili del nostro secolo.

E' fama, che essendo stato vcciso Gualtieri Nipote del Cardinal Panfilio, che seruiua attualmente alla camera il Cardinale Antonio allora, che i più principali sog-

getti della Corte Romana s'attribuiuano a ventura il seruirlo, ne venisse incolpato il medesimo Cardinale, quasi che auesse voluto castigare in quel Giouine Caualliere, vn trascorso di libera giouentù, poco riuerente in rispettare anche nelle vanità giouinili la persona del suo Signore. Siasi qual che si voglia di questo; nacque da quella morte il principio de' disgusti, che il Mondo, chiamò nemicizia, tra Panfilio ed Antonio, cresciuti col tempo a segno tale, che douendosi dopo la morte di Papa Vrbano passare in conclaue all'elezione del nuouo Papa, il Cardinale Antonio come Protettore della Corona di Francia, chiese, ed ottēne l'esclusione da quella Corte di Panfilio dal Ponteficato, per non vedere solleuato a tanta dignità, vn soggeto suo diffidente, e quasi presunto Nemico. Nè contento ancora di simile preuenzione io trouo scritto, che prima altresì d'entrare in conclaue obligasse con iscrittura di sua propria mano il Cardinale Francesco suo Fratello, come Capo della Fazion Barberina, a non concorrere nella sua persona, promettendo esso all'incontro di non assentire (benche instantemente il desiderasse) nel Cardinale Altieri; ricusato dal Cardinal Francesco, che voleua portare in ogni maniera (se non vi si fosse opposta con vna irreuocabile Esclusiua la Fazione Spagnuola) il Cardinal Sacchetti al Ponteficato. Ma inuano s'adopera contro i decreti della Prouidenza diuina l'accortezza della preuidenza Vmana, e fù egli appunto il Cardinale Antonio quello, che o persuaso dal Cardinal Panzirolo intrinseco amico di Panfilio, ed allettato dalle promesse, e dalle cortesie del medesimo Cardinale suo presunto Nemico, o cangiato da se medesimo, da forza superiore all'Vmana, postergato il riguardo dell'esclusione di Francia (nella quale stettero sempre costanti i Cardinali Francesi) fatta a sua propria instanza; trascurata la conuenzione stabilita col Cardinal suo Fratello, e deposta ogni apprension di timore del suo gouerno, nominò Panfilio al Ponteficato, e col fauore della fazion Barberina, concorrendoui altresi la Spagnuola, conseguì l'intento di solleuare alla tanto temuta grandezza il suo maggior Nemico. Grande errore veramente degli huomini (fuor de' riguardi della diuina disposizione) darsi a credere di poter cancellare con vn moderno beneficio vn' antica offesa, e di legare con le funi delle obligazioni le mani di quei Grandi, che sanno, e possono con vn sol cenno auuentare i fulmini delle vendette a Ciel sereno soura chi manco se'l pensa. Quindi nacque il principio delle turbolenze della Casa Barberina, nō tanto perche i suoi veri Nemici si seruissero di questa poco buona disposizione dell' animo del nuouo Pontefice, per instillarui de' sinistri concetti contro di loro; ma perche la Francia disgustata di somigliante procedere del Cardinal' Antonio d'acconsentire, essendo suo Protettore, in vn soggetto escluso a sua cagione, non solamente il priuò della protezione, ma gli scrisse lettere piene d'asprissimo risentimento, chiamandolo fin Traditore della Corona, e richiamandolo insieme il Marchese di Fontenay suo Ambasciatore in Roma, come accusato d'auer' egli ancora acconsentito a questa elezione riceuendone in contracambio gran quantità di denaro, a rendere conto di somigliante occorrenza alla Corte. Comandò altresì la Francia al Cardinal Teodoli di leuare dalla sua porta l'Armi di quella Corona, e'l priuò insieme col Marchese suo Fratello della sua grazia, come quelli, che veniuano imputati d'auer' elli subornato con viglietti segreti l'Ambasciatore, e assicurato il Cardinale Antonio, che la Francia non auerebbe disapprouata l' Elezion di Panfilio. E su questi viglieti, e assicuranze dell'-

Amba-

Morte di Gualtieri Panfilio attribuita al Cardinale Antonio.

Cardinale Antonio ottiene dal la Francia l'esclusion di Pāfilio

E poscia il nomina egli stesso sommo Pontefice.

Principio delle turbolenze della Casa Barberina.

Ordini della Corte di Francia contro il Cardinal Antonio, e altri Personaggi.

Discolpe de' Barberini.

Ambasciatore, e de' Fratelli Teodoli fondauano i Barberini le proprie discolpe, affermando, che perciò auessero acconsentito all'esaltazion di Pansilio, a condizion che si dasse il Cappello Cardinalizio al Fratello di Mazzarino; che fosse riceuuto in Roma l'Ambasciatore di Portogallo, e che venisse contribuita l'accennata quantità di denaro al Marchese di Fontenay. All'incontro giustificaua l'Ambasciatore se stesso, adducendo, che gli auessero i Barberini dato ad intendere, che non potessero di manco di non concorrere nella elezion di Pansilio, anzi facesse mestiere, che v'acconsentissero per auuantaggio maggiore del suo Rè, mentre nè meno auerebbono potuto impedirla, non auendo che cinque soli voti Francesi, in concorrenza di quasi cinquanta, che ne formauano insieme la fazion Barberina, e Spagnuola già d'accordo nella medesima elezione. Mà perche in ogni maniera la Francia stimossi burlata di questa azione d'Antonio, e Mazzarino, vedeua mal volentieri Panfilio nel Ponteficato, se non per altro, perche essendo nemico di Panzirolo, preuedeua la grande auttorità, ch'egli auerebbe posseduta appresso il Papa: venne comandato all'Ambasciatore di chiedere ad Antonio il breuetto della Protezione: funzione, che venne eseguita dal Figlio del Marchese, per trouarsi il Padre, o veramente, o per artificio indisposto. Ma il Cardinale auuisato di questa andata, vscì nascosamente di casa, nè vi tornò, che intorno alla meza notte, dopo ch'ebbe inteso, che se ne fosse il Giouine partito: E in tanto consultò col Fratello sopra le presenti occorrenze, e determinarono di leuare dalla sua porta l'Arme di Francia, per non sottopporsi al rischio d'vn qualche nuouo affronto, se gli fosse stato comandato di leuarnela. E complì dopo con l'Ambasciatore, rispondendo al suo Viglietto lasciatogli dal Figlio in questa forma.

Giustificazione dell'Ambasciator Francese.

Accortezza del Cardinal' Antonio.

Hò sempre con tutto l'animo desiderato d'incontrare il seruigio di Sua Maestà in ogni affare, che mi si sia presentato, e stimo ancora non solo d'auer sodisfatto alle mie obligazioni in questa occorrenza, ma operato quello, che richiedeua il seruigio di Dio benedetto, e di Sua Maestà, si come l'auerebbe la Maestà Sua chiaramente conosciuto, se m'auesse fatto grazia d'aspettare la giustificazione del seguito, come ne l'aueua vmilmente supplicata: Ma mentre hà la Maestà Sua deliberato, prima che sia colà arriuata la sourascritta giustificazione, obbedirò con la douuta riuerenza a ciò, che la Maestà Sua mi comanda, rimettendomi a quel di più, che dal Signor Vincenzo Martinozzi verrà significato a Vostra Eccellenza, alla quale bacio le mani.

Lettera del Cardinal' Antonio all'Ambasciatore di Francia.

Pareua intanto, che il Papa, e per propria riputazione, e interesse di non mettere in lite la sua elezione, e per gratitudine verso la Casa Barberina, da cui doueua finalmente conoscere ogni sua fortuna, pensasse di protegerla, non solamente contro questa pubblica dichiarazion Francese, che non toccaua, che il Cardinale Antonio; ma contro le occulte machinazioni degli Spagnuoli, e d'altri Principi, che la perseguitauano tutta insieme: E mi ricorda, che essendo passata appunto da Venezia a Roma per sue diuozioni, e per baciare i piedi al nuouo Pontefice la Moglie dell'Ambasciatore di Francia appresso la Reppublica di Venezia, dopo d'auerle Sua Santità dato molte testimonianze di cordialissimo affetto verso la Maestà Cristianissima, e dettole d'essere stato fin'allora indifferente, e volere altresì in auuenire conseruarsi Padre commune de' Principi Cristiani, prouocato dal grazioso motteggiamento di quella

Il Papa da principio inclina al fauore de' Barberini.

Dama,

Dama, entrò a difendere le azioni del Cardinale Antonio nel passato Conclaue. Anzi inclinaua in quelli ancora innocenti principij ad accettar le offerte, che gli faceuano i Barberini di dare vna Figlia del Principe Prefetto con grossissima dote a Don Camillo suo Nipote, non ancora promosso al Cardinalato; ma per le opposizioni fattegli dal Cardinal di Toscana, e da' Ministri Spagnuoli, che voleuano abbattuta, non solleuata da così fatto appoggio la Casa Barberina, riuolse l'animo altroue.

Cardinal di Toscana s'oppone a' Barberini.

Intanto il Cardinale Antonio, benche si mostrasse oltremodo conturbato, e percosso da questo turbine di sinistra fortuna (che il Cardinal Francesco, non rimettendo punto della sua prudenza, e delle solite funzioni, celaua egregiamente il suo disgusto) non lasciò d'estrinsecare qualche tratto di generosità, mandando le sue genti, e carrozze a seruire il Cõte di Siruela Ambasciator di Spagna nella sua prima vdienza col Papa, quasi volesse dar'a vedere a' Francesi di non auer bisogno di loro. Ma benche gli Spagnuoli incominciassero per ciò subitamente a diuulgare, che procurassero i Barberini di mettersi sotto la protezione della Corona Cattolica, e che Antonio stasse ritirato per fabbricare vn Manifesto delle sue ragioni contro la Corona di Francia; elle non furono, che ciancie di Corte; e non che pensasse a' pubblici Manifesti contro quella Corona, non lasciaua di procurare con ogni mezo possibile la redintegrazione nella sua grazia; e scrisse con somma rassignazione, e modestia al Cardinal Mazzarini in questa forma.

Tratti del Cardinale Antonio.

Ringrazio Dio benedetto, che la Maestà del Rè hà stimato sua satisfazione, e seruigio di leuarmi la sua da me pregiatissima grazia. Niun'accidente potrà però mai leuarmi la gloria d'auer desiderato, e procurato di ben seruirlo, il che se non hò ottenuto per la poca fortuna mia, rendo grazie a Dio, che se ne sia seruito per effettuare ciò che la sua Diuina Prouidenza voleua: ed ancorche in qualche cosa si sarà reputato costì, che io non abbia intieramente corrisposto al debito della mia seruitù, a questo hò potuto credere di non mancare per la sufficiente, e fondata cagione, che hò auuto d'operare come hò fatto; il che consta nelle scritture originali, delle quali hò mandato copia a Vostra Eminenza per il Signor Fabri suo Segretario, e in molte altre ragioni, che dedotte possino seruire a mostrare questa verità, quando io sia obligato in tal modo a riparare al mio onore. Hò creduto, che il tempo douesse far conoscere la rettitudine del mio procedere più con l'opere, che con le mie giustificazioni, e il desiderio di non apportare male a chi l'hà cagionato a me; come anche la confidenza nella più volte esperimentata amicizia con V. E. che in questa occasione s'è trouata indisposta, non m'hà reso sollecito, quanto per altro forse conueniua, ad adoperare i sourascritti mezi. La riuerenza, e diuozione, che ad ogni modo douuta, conseruo a Sua Maestà, m'hà fatto, e fà tenere oziosa la penna, benche tante ne volino contro la mia fama, mentre aspetto con desiderio di sapere l'arriuo costà del sudetto Signor Fabri. Subito, che giugneranno le mie scritture, quali sono con le mie robbe, ancora non riceuute da Lombardia; rimanderò con l'ossequio, che deuo verso Sua Maestà il Breuetto della Protezione, non auendo fin quì potuto farlo per questo rispetto, e a V. Eminenza bacio vmilmente le mani.

Sua lettera al Cardinal Mazzarino.

Così scrisse il Cardinale Antonio, ma con poco profitto per allora in Francia, mostrandosi in guisa aliena la Corte Cristianissima da questa esaltazione di Panfilio, e da chi l'auea praticata, che l'Ambasciator Francese ricusaua fin di trattare col Cardinal

Disgusto de' Frãcesi per l'elezion di Pãfilio al Põtificato.

Cardinal Panzirolo primo Miniſtro del Papa, come nemico (diceuano) di Mazzarino; e s'incominciaua già a ſuſſurrare, e ſcriuere in Francia ſoura la preteſa nullità della ſua elezione al Ponteficato. Tutte coſe, che affligeuano in eſtremo l'animo del Papa, e tanto più, che era ormai pubblicata in guiſa per la Corte di Roma la eſibizione fatta per mezo del Marcheſe Teodoli al medeſimo Ambaſciator Franceſe di ventimila dobble, perche acconſentiſſe a queſta elezione, che per riſarcimento dell'onor ſuo, trouoſſi obligato di comandare al Figlio, che sfidaſſe il Marcheſe a duello per farlo ridire di ſomigliante nouella, che ſi preſumeua diuulgata per ſue parole.

Cardinale Antonio ſi ritira fuor di Roma.

Veduto adunque il Cardinale Antonio, che s'andaſſe vie più ſempre infuriando queſta boraſca, e che il Papa gli faceua continue, e grandiſſime inſtanze d'auere gli originali de' Viglietti ſcritti dal Marcheſe Teodoli sù queſte pratiche, ritiroſſi a Monterotondo; e tutta inſime la Caſa Barberina procuraua intanto di rappacificarſi co' Principi d'Italia, per trouare in qualche luogo ricouero, e ſcampo all'imminente diſgrazia. Ma non auendo colpito con alcuno di loro, perche temeuano tutti di diſguſtar gli Spagnuoli, che ormai paſſati dagli occulti artificij ad vna manifeſta dichiarazione attrauerſauano ogni lor tentatiuo; miſero ogni loro ſperanza nella diſperazione, e vi trouarono la ſalute.

Spagnuoli attrauerſano i tentatiui de'Barberini.

Querele contro i Barberini.

Non mancauano però querele da ogni parte contro di loro, e doue appariſſe qualche picciola ombra di verità, ſi vedeua, e ſentiua aſſai preſto vn lungo catalogo di calunnie; perche auendoſi fatti molti nemici nel tempo del loro gouerno, non poteuano mancar loro molti calunniatori nella loro caduta. Giunſe in ſomma a ſegno la temerità, e l'odio d'alcuni, che ardirono i Magiſtrati Secolari di qualche Città dello Stato Eccleſiaſtico di formare fin de' proceſsi contro il Cardinale Antonio, apponendogli con molte falſità anche le vere colpe di qualche Miniſtro, ch'egli non aueua pur mai ſapute, non che le aueſſe commeſſe; benche la licenza della guerra, e l'intereſſe di Stato legitimi alle volte delle operazioni, che per altro poſſono parere improprie, ed ingiuſte, nè tocchi giammai a' ſudditi di cenſurar quelle azioni de' Grandi, che elli non intendono da quale occulto fonte procedano; mentre vna brutta apparenza può naſcondere ſouente delle buone intenzioni a propria conſeruazione, e dello Stato.

Difeſa del Cardinale Antonio.

E perche l'Iſtoria non dee eſſere, che vn ſagrificio della Verità; auendo, o la malignità, o l'ignoranza degli Emoli, e de' Nemici del Cardinale Antonio diſeminato con pubbliche ſcritture per tutta Italia, che egli foſſe ſtato autore, o partecipe del rapimento, e della morte di due Monache ſucceduta nella Città di Bologna; per leuare dalle menti del Vulgo vna così ſiniſtra opinione, e così vniuerſalmente creduta a carico della ſua riputazione, ſapendo noi per coſa certiſſima, che egli non ci aueſſe punto di colpa, eſſendo ſtato ſomigliante delitto commeſſo da Carlo Poſſenti, il quale dopo d'auerle tratte fuori del Monaſterio, pauroſo d'eſſerne diſcoperto, le vcciſe; breuemente non meno, che ingenuamente diciamo, che quanto v'occorſe di mancamento pubblico in quella occorrenza ſi fù, che auendo Monſignor Aſcanio Riualdi, Vicario del Cardinal Colonna Arciueſcouo appoſtato d'auer in ſua balia i Rattori, e le Rapine, ne venne dal Vicelegato del Cardinale Antonio impedito; come che pure gli Autori di così enorme ſceleratezza ne riportaſſero al fine il douuto caſtigo. Ma egli inter-

Carlo Poſſenti, e ſuo ſacrilegio, e morte.

interuenne appunto a' Barberini, quello che afferma de' primi Cesari Tacito, che si come in vita loro furono scritte delle false lodi, così dopo la morte, venissero ancora infamati di false calumnie: perche si come regnando Papa Vrbano nell' auge delle prosperità della Casa Barberina, non s'vdiuano che adulazioni della loro fortuna, così dopo la sua caduta, per la morte del medesimo Pontefice, tutto quello, che si spiccaua dalla Corte di Roma, annoiata di così lungo Principato, era pieno d'atroci calunnie, non solamente contro la gloriosa memoria di quel gran Pontefice, ma contro la vita, e'l gouerno ancora de' suoi Nipoti. Costume ingenito de' Principati Elettiui, e più d'ogni altro della Corte Romana l'adulare con souerchia viltà i Principi dominanti, e'l maledire con incredibile sfacciatezza i Recaduti, e i Defonti. Insomma sì come nel tempo delle prosperità de' Barberini quasi tutte le scritture, che andauano attorno erano, o per timore, o per interesse, o per adulazione falsificate dalla fama; così dopo che dall' altezza del Principato ricadderono nella fortuna priuata veniuano dettate, più che dalla ingenuità, dalla conuenienza, e dalla giustizia; dall'emulazione, dall'odio, e dalla vendetta; e però da esser lette con grandissimo riguardo, e con lasciare al tempo il discoprimento della Verità, che, e nel male, e nel bene andaua allora vestita di troppo mentite apparenze.

Costume de' Principati Elettiui.

Intanto non cedendo punto a gli empiti di così furioso vento di fortuna sinistra s'ingegnauano i Fratelli Barberini di schermirsi con l'arte, con l'ingegno, con l'oro, e co' negoziati dall'imminente borasca, per ridursi in porto a saluamento, conseruando la propria dignità, e riputazione anche nella caduta. Che se bene auesse il Cardinale Antonio, perduta la protezione, non però disperaua di racquistare almeno la grazia della Corona Christianissima col potentissimo mezo del Cardinal Mazzarini già suo intrinseco amico nella fortuna priuata; E in quanto alla Prefettura di Roma del Principe Don Tadeo inuidiatagli da molti Grandi, e contrastatagli dagli Ambasciatori delle Corone tutte insieme in questa parte congiunti, per la precedenza, che ne pretendeuano soura di lui nel soglio Pontificio; mentre le cose pendeuano tuttauia incerte, e'l Papa, che aueua rimesso questo affare ad vna congregazione, non determinaua cosa alcuna; (benche gli Ambasciatori s'vsurpassero qualche prerogatiua di possesso) non mancauano loro degli espedienti, o per conseruare quella dignità nella propria casa, o per rinunziarla (quando la necessità ne gli auesse costretti) a qualche altro soggetto con loro grandissimo auuantaggio. L'accidente però, che tirauano gli Ambasciatori ad appoggio delle loro pretensioni, passò, per relazione di chi v'interuenne, in questa forma.

Pratiche de' Barberini a' proprio sollieuo.

Prefettura di Dō Tadeo impugnata da Ministri de' Principi.

Douendo il nouello Pontefice scendere in San Pietro il giorno della sua creazione, vi concorsero gli Ambasciatori dell'Imperadore, e di Spagna insieme con Don Tadeo a disegno di prendere il possesso della precedenza, come Prefetto, a' medesimi Ambasciatori; in che veniua assistito, ed aiutato da' Cardinali suoi Fratelli, e principalmente dal Cardinal Francesco, che n'ebbe perciò parole di disgusto col Duca Sauelli Ambasciator Cesareo, intorno al portare lo strascico del Pontefice. Tiratosi adunque appresso Don Tadeo, pensaua il Cardinale di cedergli il proprio luogo, mentre auesse atteso a vestire il Papa; il che preueduto dal Duca, caccioßi auanti del Cardinale, che perciò gli disse. Signor Duca: Vostra Eccellenza non istà bene

Successo fra Don Tadeo, e l'Ambasciatore Cesareo nella creazione del Papa.

quì, perche a me tocca d'assistere a Sua Santità. A cui Sauelli. Vostra Eminenza, se io le dò impaccio venga dauanti a me, ma suo Fratello hà da restarsi. In questo cominciarono a camminare, e'l Papa disse ad ambedue, che si ritirassero senza pregiudicio delle loro pretensioni. Rispose Sauelli, Vostra Santità comandi a Don Tadeo, che si ritiri come Vassallo, che dopo l'obbedirò io ancora. Così fece il Papa; e auendo Don Tadeo subitamente obbedito, replicò il Papa, al Duca, che si ritirasse anch'esso. Obbedirò, disse il Duca, a Vostra Santità; e nondimeno continuò a camminare ancora alquanti passi, presupponendo (e con esso gli altri Ambasciatori) d'auere perciò acquistato vn punto d'auuantaggio soura il Prefetto; quando ben considerata questa occorrenza non daua loro niente di più di quello, che già s'auessero, mentre il Papa stesso comandò ad ambedue in vn medesimo instante di ritirarsi, dichiarandosi che ciò fosse senza pregiudicio delle ragioni, delle Parti: e che se comandasse prima come Vassallo a Don Tadeo, non perciò s'accresceua giurisdizione alcuna a gli stranieri, auendo oltreacciò rimessa il medesimo Pontefice la causa intiera al giudicio d'vna congregazione.

Pretensione degli Ambasciatori, mal fondata.

Mà perche soura questa occorrenza della Prefettura di Roma conferita per la morte dell'vltimo Duca d'Vrbino Francesco Maria della Rouere, a Don Tadeo suo Nipote, è stato sì lungamente contrastato in quella Corte dagli Ambasciatori delle Corone, e fauellato fuori anche da quelli, che non vi teneuano altro interesse, che di propria passione, o di parzialità di partito; non sarà perauuentura fuor di proposito l'apportare quì le ragioni, con le quali pretendeuano gli Ambasciatori d'indurre il Pontefice a sentenziare in fauore delle lor pretensioni contro quella di Don Tadeo appoggiata alla sola Ragione dell'antico possesso del Prefetto di Roma, di precedere a tutti appresso la persona del Principe: che breuemente furono queste.

Francesco Maria dalla Rouere vltimo Duca d'Vrbino, e Prefetto di Roma.

I

Ragioni degli Ambasciatori contro la Prefettura di Don Tadeo.

1. *Che l'intrusione del Principe Prefetto Don Tadeo, non è possesso, nè pregiudica a gli Ambasciatori.*
2. *Perche mai gli hà preceduti non essendo concorsi.*
3. *Perche in nessun altra forma hanno mai consentito, anzi hanno sempre impugnato la sua pretensione.*
4. *Perche per proprio interesse in questo hà sempre proceduto con violenza Papa Vrbano.*
5. *Perche gl'interessi de' Barberini hanno continuamente sollecitato questa precedenza con tutti i Principi, i quali l'hanno sempre negata.*
6. *Perche Don Tadeo è sempre andato Incognito, e fuggitiuo per non incontrarsi co' gli Ambasciatori.*
7. *Per la dimostrazione, che fece la Serenissima Repubblica di Venezia, per lo successo col Pesaro suo Ambasciatore.*
8. *Per lo temperamento, che bisognò prendere di mandar fuori il Prefetto quando vennero Echembergh, e Cricchì Ambasciatori l'vno per l'Imperadore, e l'altro, per la Maestà Christianissima.*
9. *E per vltimo il giorno dell'esaltazione di nostro Signore perdè Don Tadeo l'intrusione, è possessione vsurpata, auendogli Sua Santità comandato, che partisse, come seguì, prima degli Ambasciatori.*

II.

1. *Non si troua, che il Prefetto di Roma abbia preceduto a gli Ambasciatori, e se alcuna volta è succeduto, o non è stato a consenso, o è stato in persone, tempi, e circostanze differenti.*

Altre Ragioni degli Ambasciatori.

2. *Perche i Prefetti teneuano molte prerogatiue di giurisdizione, e altre cose, che oggi non hanno.*
3. *Perche il Papa non può (essendo contra ragione, e giustizia) auendogli leuato, per altre considerazioni, e proprie conuenienze tutte queste prerogatiue, lasciandolo col solo nome; in virtù di questo permettere, che debba dismodatamente precedere a tutti gli Ambasciatori; i quali per tutte le strade, e nell'altare gli hanno leuato, e tempo, e luogo.*
4. *S'aggiugne anche l'esempio del Senatore, e Conseruatore di Roma, che per essere stata loro leuata alcuna giurisdizione, benche pure ne sia rimasta loro qualcuna, hanno perduta la precedenza del gouerno, che godeuano.*
5. *La Prefettura è stata sempre in Principi di qualita, nè quali concorreuano altre pretensioni ancora.*
6. *Le Corone, delle quali oggi si tratta non soleuano tenere Ambasciatori Ordinarij in Roma.*
7. *Perche essendo per conquisto, per eredità, e altri mezi cresciute, stanno oggidi le Corone in maggior grandezza, e per conseguente sono i loro Ambasciatori soggetti tutti di gran qualità, e nascita, mentre la Prefettura nell'vno, e nell'altro Capo è mancata.*
8. *Che essendosi alterate tutte le cerimonie, titoli, e precedenze in Roma, come anche in tutto il Mondo, non deue esser sola, e inalterabile questa della Prefettura, doue concorrono tante ragioni per farla pregiudicare.*

III.

1. *Non è conueniente, per sua naturalezza, che gli Ambasciatori di Principi tanto grandi sieno preceduti da alcuno altro fuor, che da quelli, che compongono il corpo del Sacro Collegio.*

Vsi diuersi delle Corti straniere a fauore degli Ambasciatori.

2. *Perche in nessuna Corte si troua, che preceda a gli Ambasciatori nessun Principe nè Officiale per grande, e qualificato, che sia.*
3. *Perche non è giusto, che nella casa propria d'vn Principe nessun suddito nè seruidore s'anteponga a' Forestieri, che rappresentano i maggiori Principi della Christianità.*
4. *L'Esempio del Duca di Neoburgo, e altri suoi eguali in Alemagna, i quali hanno ceduto al Nunzio, e all'Ambasciatore di Spagna.*
5. *L'esempio che s'adduce dell' Arciuescouo Requestrense, e del Gran Generale di Polonia, l'vno Capo dell'ordine Ecclesiastico, l'altro del militare, primi membri della Repubblica di Polonia, che cederono al Conte di Siruela Ambasciatore di Spagna.*
6. *S'aggiungne, che gli Ambasciatori delle Corone in Alemagna hanno sempre la precedenza da tutti gli Elettori, e Principi dell'Imperio in casa propria, come è successo in persona del Marchese di San Sciamon di presente Ambasciatore*

del Rè Christianissimo in Roma, quando vi fù Ambasciatore di Sua Maestà Christianissima.

7. *Il medesimo Marchese, quando fù Ambasciatore del Rè Christianissimo in Danimarca ebbe la precedenza dallo stesso Rè con l'esempio dell'Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica, ch'egli aueua parimente trattato nella medesima guisa. In conformità di che si possono vedere le Relazioni del Cardinal Bentiuoglio soura gli affari del Regno di Danimarca.*

8. *Il Nuncio Apostolico nella Corte di Francia precede a' Principi del Sangue in terzo luogo; di che potrebbe ageuolmente succedere il contrario quando gli Ambasciatori quì delle Corone non auessero luogo nel Soglio.*

9. *E per altro deriuando l'officio di Prefetto dall' Imperadore, come Ministro suo, non auendo per sua natura potuto migliorare di condizione, per essere passato sotto il dominio del Pontefice; benche se gli fossero mantenute tutte le prerogatiue, non può pretendere di precedere a quello, che espressamente rappresenta la stessa persona dell'Imperadore, e per conseguenza nè meno agli Ambasciatori, che rappresentano le altre Corone, per l'vgguaglianza, che tengono frà di loro.*

IV.

Conueniẽze a fauore degli Ambasciatori.

1. *Al Papa non conuiene, che lasci precedere agli Ambasciatori.*

2. *Per essere gli Ambasciatori quelli, che onorano il Soglio, e la Corte, e per lo cui mezo riceue Sua Santità l'ossequio, e la venerazione delli primi Figli della Chiesa, ne' quali sì fonda la grandezza del Ponteficato.*

3. *Per gl'inconuenienti, che potriano nascere nelle altre Corti contro l'auttorità, e precedenza de' Nonzij.*

4. *Per questa cagione potrebbe esser differita la venuta degli Ambasciatori d'obbedienza.*

5. *Sua Santità, douendo, come si spera, essere l'vnico mezo, per la pace frà' Principi Christiani, deue insieme tenersegli grati, e bẽ affetti; ma opererebbe tutto a rouerscio quando incominciasse per questa via ad alienarseli.*

6. *Pareria sempre cosa non bene intesa l'antepporre alla satisfazione pubblica, e vniuersale l'interesse particolare d'vn Ministro, e persona priuata.*

7. *I mali intenzionati giudicheriano, che Sua Santità seguitasse le massime del Ponteficato passato si poco grato a' Principi Cattolici.*

Ragioni del Prefetto.

Queste furono in breuità le rimostranze, su le quali fondauano le loro pretensioni gli Ambasciatori delle Corone; nè ci mancherebbono perauuentura ragioni a fauore della Prefettura per abbattere molte di queste ragioni, e delle più fondamentali ancora; Che se bene il Prefetto fosse già Ministro di Cesare, non deu'essere considerato, come suo Ministro, ma del Papa, che essendo, per dignità maggiore di Cesare; anche i suoi Ministri vengono di necessaria conseguenza a possedere maggior preminenze. E in quanto ad altre prerogatiue, presunte negli antichi Prefetti, si troua che Francesco Maria della Rouere, che fù prima Prefetto di Roma, che Duca d'Vrbino per lo suo maritaggio con la Figlia vnica di quel Duca, non tenesse qualità punto maggiori di quelle di Don Tadeo in ordine a questa dignità, auendola esso auuta in dono da Papa Giulio Secondo suo Zio, ed essendo passata per suo mezo ereditaria ne' Du-

ne' Duchi d'Vrbino suoi Discendenti. Che inquanto poi alle conuenienze, a gli vsi, e alle cortesie d'altri Principi con gli Ambasciatori, oltre a che non sieno ragioni, che conuincano punto, ciascuno è padrone in casa propria, per cedere le sue prerogatiue a chi gli piace; ma non può già pretendere, che il suo esempio pregiudichi all'altrui giurrisdizioni, e compiacenze. E in questa parte si potriano allegare anche gli vsi d'altre Corti, e paesi, doue gli Ambasciatori riceuono pochissime esenzioni, e priuilegij, come puossi ageuolmente vedere nell'Ambasciatore del Signor di Ville, che dal Linguaggio Francese abbiamo noi trasportato nell'Italiano.

Le consuetudine straniere non conuincono in casa propria.

Ma seguitando il filo del nostro Racconto: passate le prime apprensioni della nuoua dignità del Ponteficato in Papa Innocenzio Decimo, e stabiliti già col Cardinalato di Don Camillo Panfilio suo Nipote, col maritaggio di Donna Costanza pur sua Nipote col Principe Lodouisio, e con altri mezi ed appoggi, gl'interessi della sua Casa; incominciò a scordarsi le proprie obligazioni, e ad applicar l'animo alle suggestioni de' Nemici della Casa Barberina, ch' egli aueua in quei vacillanti principi di Principato, o temuta per la sua potenza, o rispettata per propria riputazione ed interesse: e aprendo l'adito alle querele, che veniuano loro addossate, e soura il passato gouerno generalmente di tutti trè i Fratelli, e di particolari eccessi nella persona del Cardinal'Antonio, e del Principe Prefetto, gli mise in tale apprensione di se medesimi, che non vedendo altro riparo alla cadente loro fortuna, trattarono senza participazione d'alcuno di spedire in Francia il Cardinale di Valensè, per offerire al Cardinal Mazzarino di grandi auuantaggi a quella Corona, ed a lui stesso soura le presenti congionture d'Italia, e mettere nuoue turbolenze in campagna per trouarui dentro la propria salute. Penetratosi questo viaggio di Valensè alla Corte Cristianissima, nè sapendosi le vere cause, che lo portassero in quelle parti, vennero inuiate diuerse persone ad incontrarlo, per farlo tornare a dietro in ogni modo; ma il Cardinale pratico del paese moltrosi felicemente senza riscontro alcuno fino a Parigi. Ciò presentitosi in Corte, fù comandato al Conte di Canaples, vno de' quattro primi Gentilhuomini della Camera del Rè di portargli l'ordine Regio d'vscire in termine d'vn'hora da quella Città, e d'otto giorni da tutto il Regno di Francia. A che non potuto ricusar d'obbedire, ritirossi ad vna Villa, della Marescialla della Sciatra sua sorella, venti leghe distante da Parigi verso la Borgogna; doue, o caduto, o fintosi Infermo, tanto s' adoperò, che finalmente ottenne di potersi abboccare col Cardinal Mazzarino nella Terra di Villeroy, doue statisi insieme gran pezzo, ne partirono consolati, non che d'accordo, riportandone Valensè, con la riconciliazione de' Barberini, con quella Corona, assegnamento d'Abazie, e di denari per se medesimo.

Papa Innocenzio aggiustati i proprij interessi applica cōtro i Barberini

Cardinale di Valensè spedito in Frācia da' Barberini.

Suoi incōtri a Parigi

Suoi negoziati col Cardinal Mazzarino.

Auuisati di questo accommodamento i Barberini, che già si stauano ondeggiando tra i flutti della disperazione; risoluto il Papa, a instigazione de' loro nemici, e per isfogamento della propria passione, che rēdessero cōto della passata amministrazione, non voluto con dar piu tempo alla calunnia d'impossessarsi dell'animo del Pontéfice a danno loro, vedersi precipitati affatto nella fortuna, e nella riputazione, prese il Cardinal'Antonio, come quello, che correua rischio maggiore degli altri Fratelli, risoluzione d'vscire improuisamente di Roma, con vn sol Cameriere, e vno Staffiere, lasciando fama di passare a Monte Rotondo, e ordine alla sua gente di passare a

Cardinale Antonio parte da Roma, e si ritira in Francia.

trouarlo nel medesimo luogo. Ma egli preso vn viaggio affatto diuerso, trapassò a Santa Marinella, doue lo staua aspettando vn Bregantino Genouese, mandatogli (come fù diuulgato) da i Raggi; doue imbarcatosi col solo seguito di questi due seruidori, andossene volando a Genoua, doue fù cortesemente raccolto da Giouanbattista Raggi fratello del Cardinale, lasciando vna lettera al Cardinal Francesco da presentarsi al Papa in sua discolpa, e la Souraintendenza della Camera Apostolica al medesimo Cardinal suo fratello, a cui fù dal Papa subitamente leuata. Turbossi oltre modo il Papa di questa partenza, ch'egli appellaua fuga, nè meno di lui se ne conturbarono i Ministri, e Partegiani della Corona di Spagna, da' quali veniua il Pontefice, con gli altri suoi nemici instigato alla ruina, e depressione della Casa Barberina, vedendo assai bene, che questa loro reconciliazione con la Corona di Francia, non poteua riuscire, che di notabile disauuantaggio a quella di Spagna in Roma, e negli Stati d'Italia, non tanto per le aderenze, che si tiraua dietro di buon numero di Cardinali, e di Prelati, quanto per le cose, che con la loro auttorità, e potenza poteuano machinare a suo pregiudicio. In questa turbazione, lasciatosi il Pontefice di genio cupo, e seuero, trasportar dallo sdegno, e forse dall'odio, che portaua al Cardinale Antonio, fece immantenente sequestrar le entrate, che godeua nello Stato Ecclesiastico, e distribuì le sue cariche ad altri Cardinali, assegnando il Camerlengato al Cardinale Sforza, la Protezione dell'Ordine de' Predicatori al Cardinal Capponi, quella della santa Casa di Loreto al Cardinal Pallotta, e l'Arcipretato di Santa Maria Maggiore al Cardinal Cybò; deputando oltre acciò a riuedere i conti della sua amministrazione Fantino Rensi huomo ricchissimo, ma di pessima fama di sordidezza, per essere stato sotto il gouerno de' Barberini condannato di pubblico Vsurario. Nè contento ancora il Papa di tanta, o persecuzione, o giustizia, per auer occasione legitima in apparenza di priuarlo fin del Cappello Cardinalizio, pubblicò vn'Editto, nel quale in termine prescritto chiamaua a Roma tutti i Cardinali, minacciando il medesimo Antonio, che se nello spazio di sei mesi non vi fosse personalmente comparso, s'intendesse priuato d'ogni dignità, e carica posseduta. Di che chiamandosi offesa, non che disgustata la Francia, incominciò ad estrinsecare i suoi sentimenti, e aggrauando il Pontefice, che non per altro auesse tolto a perseguitare il Cardinale, fuor che per auergli il Rè conceduto di passare in quel Regno a discolparsi de' presunti mancamenti commessi nell'esaltarlo al Ponteficato, da cui riconosceua già la perdita della sua grazia, e quasi della propria riputazione. Quinci auendo il Grancancelliere risposto a nome del Rè nel Consiglio Reale al Breue del Papa, e rimostrato lungamente, che la Francia si trouasse maltrattata da Sua Santità; pregandola insieme, a non volere, che le sue maniere di trattamento accendessero qualche fuoco pregiudiciale in simili congionture alla pubblica tranquillità, con isforzar la Corona a fare d'vna causa priuata punto d'onore, e ad inuestigare i mezi di sostenere inuiolata la propria riputazione: vennero, e ad inasprirsi gli animi, e a mettersi nuoui disturbi in campagna; come che pure si frenasse in qualche parte l'empito dello sdegno del Papa, e de' nemici della Casa Barberina, e cessassero al fine per impensato auuenimento di fortuna i turbini, e le tempeste, che la minacciauano della sua vltima ruina.

Turbazione del Papa per questa partenza.

Suoi ordini contro il Cardinale Antonio.

Suo Editto contro il medesimo Cardinale.

Francesi se ne chiamano offesi, e prendono la sua protezione.

Rimostranze de' Francesi al Papa.

Intanto perche era fatale, che pagassero i Barberini qualche tributo appunto alla Fortuna delle passate prosperità con qualche afflizione; attribuendo il Papa questa

loro

loro riconciliazione con la Francia a sola opera del Cardinal Mazzarini, di cui è d'Antonio parlaua con amarissimi concetti; s'accrebbero in guisa le diffidenze, e i pericoli de' Barberini, che conuenne ancora al Cardinal Francesco, e al Principe Prefetto, meditare la partenza da Roma, e ricouerarsi con tutta la Famiglia in Frãcia. E fù perauuentura disposizione della Prouidenza Diuina, perche la presenza del Cardinal Francesco stabilisse gli animi de' Francesi vacillanti nella credenza della nullità dell'elezione al Pontificato d'Innocenzio Decimo, contro la quale già pubblicamente si parlaua, e scriueua a rischio di qualche fierissimo scisma nella Chiesa di Dio. Ma la dignità della sua presenza, e l'auttorità delle sue parole valsero tanto appresso quella gran Corte, e'l Parlamento, che disciolsero ogni ombra di sospetto, e cessate le controuersie, suscitate più che dalla pubblica conuenienza, da odij, e sdegni priuati, ritornasse la Francia in buona intelligenza col Papa. Il quale obligato all'ingenuità del Cardinal Francesco, deposti i fulmini dello sdegno vibrati contro di lui, e di tutta la sua Casa, incominciò a ricettar nell'animo suo più soaui concetti; e gli permise il ritorno a Roma nella sua pristina dignità, e grandezza, creò Cardinale l'Arciuescouo d'Aix Fratello di Mazzarino, e concesse altre grazie a quella Corona, come che pure non volesse ancora acconsentire al ritorno del Cardinal'Antonio, e toccasse in questo mentre al Principe Prefetto di lasciar la vita in questo esilio di Francia, che fù la salute della sua Casa, auendoui riceuuto, e tutta in generale, e ciascuno de' Fratelli in particolare grandissimi fauori, e grazie dal Rè, e dalla Regina sua Madre.

Cardinal Barberino, e Principe Prefetto si ritirano in Francia.

Papa Innocenzio obligato al Cardinal Barberino gli permette di tornare a Roma.

Muore il Principe Prefetto in Francia.

Nel tornare il Cardinal Francesco a Roma, venne ispedito ancora in Italia il Cardinale Antonio, con titolo di Souraintendente Generale dell'Armi, e delle Fortezze di quella Corona; onde fermata per qualche tempo la sua stanza a Casale, e in Piemonte, e succeduta in questo mentre la congiura del Balbi a Genoua, con la partecipazion de' Francesi, parue ch'egli ancora ne cadesse in qualche sospetto a quella Repubblica; ed essendo parimente di quei tempi calata l'Armata Francese nelle riuiere d'Italia per assediare Orbetello, venne vniuersalmente creduto, che passasse questo affare altresì con participazione, e consiglio de' Barberini. E fù almeno cosa certa, che il timor di quest'armi, che mise in apprensione grandissima il Papa, e la Corte di Roma, operasse, che non solamente venissero aggradite le interposizioni del Re Christianissimo per l'aggiustamento de' medesimi Barberini, ma si chiudessero gli occhi a gli andamenti d'alcuni Baroni dello Stato Ecclesiastico, che in Roma stessa assoldauano genti per inuiarle all'assedio di questa Piazza. Nè meno è certo ancora, che tutte le mosse dell'Armata Nauale di Francia, e l'auer procurato i Francesi d'annidarsi nella Toscana, e nelle Piazze in particolare di Piombino, e Portolongone prendessero origine da questa persecuzione de' Barberini, per potere in questa vicinãza parlare la Francia anch'ella più altamente in Roma. E quindi nacque altresì, che se ben fossero aggiustati col Papa, sentendosi nondimeno tuttauia perseguitati da altre Potenze; ed obbligati insieme alla Francia, non lasciassero i Barberini di tirare molti loro Amici, e Creature a quel partito, auendo il Cardinal Francesco soccorso più volte (mentre durarono le turbolenze di Francia) del proprio denaro il Presidio di Piombino, e fatte altre opere di gran seruigio a quella Corona; tra le quali non tiene per auuẽtura l'vltimo luogo l'acquisto del Cardinal Grimaldi, il quale persuaso da-

Cardinale Antonio Generale dell'Armi, e delle Fortezze di Francia in Italia.

Opere de' Barberini in seruigio della Francia.

Cardinal Grimaldi acquistato da' Barberini alla Francia.

gli officij de' Barberini, ed allettato dalle speranze di Mazzarino, toltosi improuiso da Roma passò in Toscana a trattare col Gran Duca a fauore di Francia, e ad assistere d'ordine della Corona alle fortificazioni di Piombino, e ad altri apparecchi, che si faceuano in quei contorni in suo seruigio.

Manifesto pubblicato in Portogallo cõtro il Cardinal Barberino.

Risposta del Cardinale.

In questo mentre essendo stato diuulgato da qualche Emolo de' Barberini vn Manifesto in Portogallo, in cui si diceua, che il Vescouo di Lamego Ambasciatore di quella Corona auesse patito in Roma il pericolo, che scorse col Marchese de los Velez, a causa del Cardinal Francesco, egli, che professò sempre di conseruare inuiolata la sua fede, e la riputazione, ne pubblicò le sue ragioni, facendo apparire la verità del fatto, e chi ne fosse in colpa di somigliante disordine. Soura che essendo stato molto scritto, e discorso da' partigiani dell'vna, e l'altra Fazione; non sarà per ventura fuor che ben fatto il raccontare quì breuemente il successo, lasciando all'altrui discrezione il giudicarne, non secondo l'affetto della parzialità, ma secondo le conuenienze del Vero.

Vescouo di Lamego Ambasciatore del Rè di Portogallo a Roma.

Proteste dell'Ambasciator Spagnuolo cõtro il Vescouo. Ordini della Congregazione al Vescouo.

Dopo che il Regno di Portogallo stanco del Dominio straniero, per auere vn Principe del suo paese, e sangue, collocò sul Trono Reale con titolo di Giouanni Quarto il Duca di Braganza; il nuouo Rè bramoso d'essere egli ancora riconosciuto nel numero de' Figli della Sede Apostolica, spedì Ambasciatore d'obbedienza à Roma il Vescouo di Lamego; ma il Marchese de los Velez allora Ambasciator Cattolico in Roma, per sostener le ragioni del suo Signore, non solamente adoperossi perche non venisse riceuuto dal Papa; ma nè meno fosse riconosciuto come Ambasciatore di Portogallo da nessun Cardinale. Protestossi parimente col Cardinal Barberino, allora Dominante, che non gli douesse pure essere permesso di camminar per Roma col solito Equipaggio degli Ambasciatori, perche non venisse a succedere qualche disconcio di graue disgusto al Papa. Voluto adunque il Cardinal prouedere a questo disordine, venne dalla Congregazione destinata ad ascoltare, e risoluere gli affari di questa ambasciata, comandato al Vescouo; già che non gli si poteua conueneuolmente vietare l'andare attorno, di camminare con la carozza chiusa, e senza accompagnamento di paggi, e staffieri. In questa conformità vscito vn giorno il Vescouo alla visita dell'Ambasciator di Francia, passò parimente il Marchese de los Velez a quella del Cardinale Roma. Doue nello smontar di carrozza gli venne appunto accennato, che il Vescouo si trouasse in casa di Francia. Il Marchese a questo auuiso consultato col suo Maggiordomo, che partito fosse da prendersi in simile congiontura; con precipitoso consiglio determinarono di far venire incontanente dal suo palagio vna carozza piena d'arcobugi lunghi, e corti per armarne la sua seruitù. Il che fatto, e rimontato in carrozza, spedì auanti il Decano de' suoi Staffieri verso la Chiesa di San Bernardo, con ordine, che se auessero incontrato il Vescouo con la carrozza chiusa il lasciassero trascorrere senza dir nulla, ma se l'auesse aperta, nè si fermasse al suo passaggio, gli distaccassero i caualli dalla carrozza. E si prometteua il Marchese di riuscirne senza contrasto, auendo già preso in costume di condursi dietro buon numero di soldati armati in portamento di Staffieri; e sapendo, che Lamego non tenesse con seco tal comitiua da insospettirlo. Intanto era stato auuertito il Vescouo, che nella carrozza del Marchese fosse stato quel giorno collocato buon numero di pistolle; ed auuenne per fortuna, che nel medesimo instante si trouasse (come vogliono alcuni)

Incontro sinistro tra Velez, e'l Vescouo.

cuni) per gli affari appunto del Vescouo col Cardinal Barberino, l'Auuocato Pantaleone Agente di Portogallo; al quale auendo chiesto il Cardinale del suo stato, e de' suoi andamenti; e inteso, che stesse appunto per vscir di casa, e andarsene dall'Ambasciatore di Francia nel punto istesso, ch'egli s'era inuiato al Quirinale: fatto immantenente chiamarsi Monsignor Bichi, gli comandò di portarsi dal Cardinale Antonio suo Fratello, e dirgli, che comandate alcune compagnie di soldatescha, le mettesse di guardia in luoghi opportuni, accioche non succedesse qualche disordine tra il Vescouo e'l Marchese. Il che ordinato, comandò parimente al Pantaleone di trouarsi subitamente col Vescouo per auuertirlo di ritirarsi prima del cader della notte alle proprie case, e sfuggire l'imminente pericolo, che gli sourastaua. Tornò intanto Bicchi, con auuiso, che il Cardinale Antonio fosse vscito dalla Città alla caccia: ond'egli comandò a Monsignor Facchinetti di montare subitamente in carrozza, e incontrato l'Ambasciatore Spagnuolo di trattenerlo ragionando infinattanto, che potesse credere, che il Vescouo si fosse ritirato a saluamento. Già il Pantaleone aueua auuertito il Vescouo di ritornare prestamente alle sue case; ed egli aueua già scese le scale per ritornare in Carrozza; quando l'Ambasciator Francese insospettito di qualche male, fattolo richiamare in camera, mise in consulta quello, che far si douesse; e parue buono, che armata subitamente la sua famiglia facesse accompagnare il Vescouo fino alla propria Casa. Al quale paruto altresì, che fosse vna indignità il fermarsi per vil timore la notte in casa altrui senza saputa del Papa, spedì vn suo Gentilhuomo a prendere vna buona quantità d'arcobugi, e pistolle, facendo altresi chiamare i Portoghesi, e i Catalani, che si trouauano in Roma, a sua difesa. Già scorrendo a squadriglie, per quelle strade la gente, s'incominciaua a sussurare per la Città di qualche disordine, e tumulto, di che auuisato Monsignor Spada Gouernatore di Roma, spedì a quella parte il Bargello con la sbiraglia, perche vi dasse prouedimento. Mà già camminaua di ritorno alle proprie case il Vescouo accompagnato dal Pantaleone, e altri Caualliери in cocchio, e preceduto dal Signor di Lusart Mastro di Camera dell'Ambasciatore di Francia, con grosso numero di Francesi, Portoghesi, e Catalani, che giunti in vn canto di strada vennero a scoprire la Carrozza dell'Ambasciatore Cattolico. Il quale scoperta altresì questa gente, che intrepidamente camminaua alla sua volta con l'Armi alla mano, nè potuto fuggirne l'incontro gridò insieme co' suoi Spagnuoli, che si fermasse; ma risposto da' Francesi, che tuttauia s'auanzauano, che si fermassero essi, scaricossi a queste parole da vna parte, e dall'altra vna tempesta d'archibugiate, per cui ne rimasero alcuni morti, e molti feriti. Il Carozziere allora del Marchese, tirate le briglie de' Caualli, gli fece con accorto auuedimento inalberare, saluando con la morte loro la vita al suo Padrone, al Marchese Tassis, e ad Alfonso Verdugo Nipote del Cardinale Albernozzi, che l'accompagnauano. Fra gli Spagnuoli D. Diego di Vargas seguito da due altri soldati scagliossi arditamente nella mischia verso la carrozza di Lamego; ma con infelice successo; e con eguale ardimento, e suenture vn Giouanetto Cauallier di Malta, e Paggio dell'Ambasciator Francese inoltratosi fino alla carrozza del Marchese, e scroccatagli nella vita vna pistolla, che non prese fuoco, vi rimase così maltrattato, che in breue hora terminò la vita. Saluossi Lamego in Casa del Cauallier Serra, dauanti la cui porta s'era fermata la sua carrozza,

Procura il Cardinal Barberino d'ouuiare a questo incontro.

Spedisce il Pãtaleone al Vescouo.

Consulta dell'Ambasciator di Frãcia col Vescouo. che s'armano.

Monsign. Spada spedisce gẽte per impedire questo disordine.

S'attacca la scaramuccia fra gli Ambasciatori.

Dõ Diego di Vargas e suo ardimento.

Morte d'vn Paggio dell'Ambasciator di Francia.

rozza, morendo intanto dalla sua parte il Carrozziere dell'Ambasciatore di Francia trafitto di spada, e due staffieri Perugini d'archibugiata; e sarebbe stata forse maggior l'vccisione da questo lato, se trattisi auanti due Staffieri Portoghesi con le spade ignude, e fatto argine di se stessi al proprio partito, non auessero, e sostenuta, e ripresa la furia degli Spagnuoli, atterando Don Diego di Vargas, vn Cameriere del Marchese, e vn soldato Siciliano, che si mostrarono più degli altri coraggiosi, e risoluti. E' fama, che vi morisse numero assai maggiore degli Spagnuoli, che de' Francesi; ma perche furono prestamente trasportati altroue i cadaueri, non apparue nel processo, che se ne formò, la morte d'altre persone, da quelle, che abbiam nominato. Ben vi fù gran numero di feriti, e'l Maggiordomo de los Velez vi rimase con la mano destra stropiata. La sbirraglia intanto, gente di pari insolente, e vile, non che ardisse di quietare, o d'impedire così fatta mischia, atteriti dal suono delle archibugiate si stettero a riguardarla di lontano immobili, e muti.

Valore de due Staffieri Portoghesi. Morte del Vargas.

Diuulgatosi per Roma così fatto disordine accorsero tutti i Partigiani della Corona di Spagna a casa dell' Ambasciatore; e perche mostrandosi gli Spagnuoli oltre modo sdegnati di simile incontro pareua, che ne disegnassero la Vendetta, montato a Cauallo il Cardinale Antonio ritornato nella Città, e raccolte le soldatesche, s'afficurrò con due Compagnie di fanti, e vna di Caualli della casa del Marchese, ordinando, che non ne fosse lasciata vscire persona del Mondo; e collocato egual numero di soldati a guardia della casa di Lamego, nè dispose altrettanti in vicinanza della Chiesa di Sant' Andrea, perche impedisse gl'insulti, che auessero potuto nascere fra di loro. Quinci armate di moschetteria le Guardie Suizzere del Papa, e assicurate altresì di conueniente custodia, e la Casa del Principe Prefetto, e altri luoghi di gelosia maggiore, comandò a' Caualleggieri di scorrere tutta notte le strade più pericolose ne' contorni de' quartieri degli Ambasciatori: nè mancò di rondare egli stesso il Cardinale, assistito da buon numero di Caualllieri la Città; che auezza ormai tanti anni al placido gouerno de' Papi, conturbata dallo strepito insolito di tante armi, si staua timida, e sospesa aspettando qualche nuoua e più pericolosa baruffa. Spedì intanto il Cardinal Barberino vno de' suoi principali Ministri al Marchese de los Velez, per rappresentargli il disgusto riceuuto di quell' incontro, e pregarlo a deporre lo sdegno, e l'armi, mentre stauano apparecchiate quelle del Papa, a difesa di ciascheduno, che si chiamasse oppresso. Il Marchese all'incontro, affermando, che la ragione fosse dal canto suo, accerbamente si dolse, che sua Eminenza non procurasse d'inuestigare la verità del fatto; che inquanto a se, per non disgustare il Sommo Pontefice auerebbe deposte l'armi, ma non la memoria di così atroce ingiuria, che gli staua altamente impressa nell'animo. Ma dall' altro canto l'Ambasciator Francese portossi immantenente dal Papa, e dal Cardinal Padrone, co' quali essendosi anch' egli aspramente doluto, che auesse il Cattolico con la violenza vsata alla dignità sagrosanta del Vescouo, ingiuriata ancora la Maestà del Principe, che egli rappresentaua, richiese l'auttorità Pontificia, per lo castigo di così enorme violenza. A che replicando los Velez, che appunto a lui toccasse di chiamar vendetta contro l'ingiuria fatta dal Lamego alla Maestà del suo Padrone violata nella sua persona; veduto contro quello, che presumeua nella propria alterigia non meno, che nella potenza del suo Rè, che non gli si dassero, che buone parole, e promesse; chiamati

Confusione in Roma per questa turbolenza. Cardinal Antonio ronda la Città con gente armata.

Cardinal Barberino complisce con los Velez.

Doglianze de los Velez.

Ambasciator Fràcese dal Papa per dolersi de los Velez.

Replica de los Velez.

Consulta co' Cardinali Spagnuoli sopra la partenza da Roma de los Velez.

nel

nel suo palagio i Cardinali Spagnuoli, mise in consulta la risoluzione, che douea prendersi in così fastidiosa occorrenza, e venne dopo lunghi contrasti determinato, che fosse di conuenienza, e di necessità il partirsi dallo Stato Ecclesiastico, non potendo senza pregiudicio grauissimo della sua riputazione, più lungamente trattenersi; auendo l'atrocità dell'ingiuria trapassato in guisa ogni termine della sua pazienza, che non potesse far di manco, di non prorompere in qualche risentimento, che offendesse la Maestà del Pontefice, e suscitasse mali maggiori de' trapassati. Mentre adunque s'allestisce il Marchese alla partenza, ne venne qualche giorno ancora ritenuto da vn complimento fattogli a nome del Papa, e della Congregazione di Stato da' Cardinali Roma, e Sacchetti, pregandolo di non vscire dalla Città infino a che non si fosse meglio chiarita l'origine, e la qualità di quella turbolenza, che aueua recato vn disgusto inesplicabile a Sua Santità, per darne la conueniente satisfazione a chi si conoscese douuta. Rispose il Marchese di confessarsi oltremodo obligato al Sommo Pontefice dell'onore, che gli faceua, insieme con la Congregazione di Stato: essere però talmente pubblico, e manifesto il succeso dell'incontro passato, che se vi auesse, a cui s'apparteneua, fatto la debita riflessione, se ne sarebbono già trouati i colpeuoli, e castigati. Niente però essersi ancora adoperato per mitigare l'atrocità di quel delitto, e compensare di douuta satisfazione l'offesa fatta alla Real dignità nel suo Ambasciatore; ed egli non auere mai pensato in altro più che a togliere ogni occasione di conturbare l'animo di Sua Santità, con fare continue instanze al Cardinal Barberino, accioche non fosse permesso al Vescouo di Lamego di camminare per la Città in altra guisa che da Vescouo senza apparato d'Ambasciatore: da che era certissimo, che sarebbe nato qualche disordine ineuitabile mentre non auerebbe potuto far di meno di non castigare incontrandolo l'insolenza d'vn Ribelle del suo Rè. Tener però in suo potere la maniera di vendicarsi con l'armi di quella ingiuria, quando sua Santità, ne leuasse l'impedimento delle sue; ma voler più tosto restare inuendicato, che far cosa di dispiacere alla Santità Sua. Dopo somigliante risposta si trattenne ancora due giorni il Marchese in Roma per veder pure se gli venisse in quel tempo data, o procurata qualche satisfazione della pretesa ingiuria. Ma non apparendo cosa, che gli dasse pur minima speranza di questa satisfazione, scrisse il Marchese a' medesimi Cardinali dolendosi d'essere stato ritenuto inutilmente a Roma, mentre non appariua contrasegno alcuno, che pur si trattasse del castigo de' Rei in causa di tanto rilieuo. Quinci considerate con esattissima inquisizione insieme con esso da' Cardinali Spagnuoli le risposte, che se gli dauano dal Cardinale Roma a nome del Papa, vennero in questa risoluzione, che douesse il Marchese prolongare la sua partenza fino al prossimo Mercordì a sera, chiedendo intanto l'Vdienza, per la mattina a Sua Santità, a causa di protestarsi, che sarebbe infallibilmẽte vscito di Roma, quando nõ auesse Sua Santità fulminata la douuta pena contro i contumaci Ribelli della Maestà del suo Rè, con tanto scandalo, e vilipendio offesa nella sua persona. Scrisse pertanto in questo medesimo senso al Cardinale pregandolo di non differire più lungamente d'ottenergli Vdienza dal Papa, non potendo egli trattenersi in Roma a quella guisa, senza altissimi pregiudicij della sua riputazione; nè douere Sua Santità riteneruelo certamente quando pensasse di portare a lungo il castigo della temerità de' Ribelli. A somiglianti richieste rispose il Cardinale,

Cõplimẽto de' Cardinali Roma, e Sacchetti a los Velez. Sua risposta.

Si ferma ancora due giorni los Velez a Roma.

Prolonga la sua partenza, e chiede vdienza dal Papa.

Scriue al Cardinal Roma.

Risposta del Cardinale.

nale, che non occorreſse chiedere vdienza il Mercordì al Sommo Pontefice, auendo aſſegnato quel giorno alla Congregazione di Stato; poterſi però il Marcheſe trattenere fino al giouedì, che più conueneuolmente ſarebbe ſtato ammeſſo, e aſcoltato. Così fece los Velez, e intanto auendo con diligentiſſimo eſame ventilata la Congregazione queſta occorrenza, venne conſultato di riſpondere all' Ambaſciatore in queſta forma. Douerſi prima di riſoluere in quella cauſa, prendere più minuta informazione del ſucceſſo, e ſtimare il ſommo Pontefice di ſua conuenienza, e dignità il lamentarſi con ambedue le Corone per auere ambedue gli Ambaſciatori peccato contro la pubblica tranquillità, e le ragioni del buon gouerno con quella loro importuna, e temeraria baruffa. Che ſe bene il Veſcouo di Lamego inquanto Eccleſiaſtico dipendeſſe immediatamente dalla Sua poteſtà, non poterlo nondimeno prima d' vna legitima informazione della ſua cauſa condannare in conto alcuno. Per ſomigliãte decreto venne dopo grauiſſima conſulta determinato da' Cardinali Spagnuoli inſieme con l'Ambaſciatore di Ceſare, che di ſuo ordine gli aſſiſteua in queſta cauſa di Portogallo, che il Marcheſe ſcriueſſe vn Viglietto al Cardinale Roma in queſta forma

Decreto della congregazione.

Conſulta de los Velez co' Cardinali Spagnuoli.

Dopo che auerò dimane baciato il piede a Sua Santità hò riſoluto di partire la medeſima ſera verſo Tiuoli, e perche hò ſempre amato la quiete di queſta Città, per lo riſpetto, che debbo a Sua Santità, hò ſtimato conueniente d'auuiſare V. Eminenza che procurerò in ogni maniera, che neſſuno de' miei famigliari dia pur minimo indicio d' animo inquieto, non che faccia coſa, che poſſa conturbare l'animo della Santità Sua. Vſciranno però dalla Città con la carabina alla ſpalla, e le piſtolle all'arcione, come ſi coſtuma da chi fà viaggio per la campagna, e riceuerò a ſingolar fauore che Voſtra Eminenza ſi compiaccia d'auuertirne Sua Santità, e'l Signor Cardinal Barberino, perche eſſi ancora adempiano le proprie parti, nè permettano, che naſca qualche rumore, come ſucceſſe la Dominica trapaſſata; ma paſſino tutte le coſe tranquillamente, come ſenza dubbio mi prometto dalla retta intenzione della Santità Sua. E quì col fine a Voſtra Eminenza bacio le mani.

Lettera de los Velez al Cardinal Roma.

Miſe l'Ambaſciatore queſta clauſula nella ſua lettera, che non naſceſſe qualche tumulto come nella Dominica trapaſſata, perche all'auuiſo della ſua partenza, comparue nella Corte del ſuo Palazzo grandiſſimo numero di perſone inſieme con le carrozze da campagna dell'Ambaſciator Ceſareo per accompagnarlo. Quinci vennero imantenente comandate le genti d'arme a piedi, e a cauallo del Papa, perche vſciſſero alla guardia delle piazze, e delle ſtrade della Città: il che venne eſeguito con tanto ſtrepito, e confuſione, che quaſi in vno vniuerſale allarme, armoſſi tutto il popolo con manifeſto pericolo di qualche pubblica turbolenza, e ruina. E ſe non aueſſe l'Ambaſciatore tenuta in caſa rinchiuſa la ſua Famiglia, certo che in tanta conturbazione d'animi ſdegnati, e furibondi ne ſarebbe nato qualche funeſto accidente. Di che però ſi diſcolparono ageuolmente i Cardinali Barberini ſoura l'ignoranza, e l'imprudenza de' Comandanti, a' quali ſi poſſono bene dar gli ordini, e le inſtituzioni, ma non già la prudenza, e la diſcrezione nell'operare. Venne dunque conceduta il Giouedì mattina l'vdienza all'Ambaſciatore, a condizione però, che non conturbaſſe l'animo del Pontefice con ſouerchie doglianze della preteſa ingiuria; e ſtabilì eſſo co' Cardinali della Fazion Spagnuola, per la ſera ſeguente la ſua partenza; e intanto i medeſimi Cardinali ſi ritirarono a Fraſcati, per non trouarſi in quella confuſione

Cagione di queſta ſcrittura.

Cõfuſione in Roma per queſta partenza.

Diſcolpa de' Barberini di queſti diſordini.

fuſione

fusione nella Città a rischio di dare, o di riceuere qualche disgusto. Passato adunque il Marchese all'vdienza del Papa, dopo le debite conuenienze soggiunse; di chiamarsi veramente obligato alla Fortuna d'auer potuto con quel termine d'ossequiosissima venerazione manifestare quella incōtaminata, e riuerentissima diuozione, che professaua alla Santità Sua, e dolergli infinitamente nell'animo di vedersi necessitato ad allontanarsi da Sua Santità per colpa de' suoi Nipoti. E quì raccontato breuemente a suo prò il successo della questione col Vescouo di Lamego, proseguì dolendosi acerbamente de' Cardinali Francesco, e Antonio, quasi che il primo auesse trascurate le proprie parti in così graue occorrenza, e l'altro auesse con le sue forze, e co' suoi consigli assistiti, e protetti i Ribelli del suo Rè. Voluto perciò togliere di mezo ogni occasion di disgusto a Sua Santità; essendo di suo debito, e di suo carico il venerarla, e seruirla; auere determinato di partire da Roma. Da che non mai si sarebbe volontariamente allontanato, quando auesse auuto da trattar solamente co' Ribelli, mentre vi teneua tanto numero di sudditi, e seruidori del suo Rè, co' quali auerebbe potuto ageuolmente mortificare la loro temerità, e far rispettare con la douuta riuerenza i suoi Ministri, e Rappresentanti; ma veduto a chiarissimi contrasegni, che l'auttorità, e le forze di Sua Santità, violata la ragion delle genti, e l'immunità degli Ambasciatori, militassero a fauor de' Ribelli; per non offendere esso la Maestà Pontificia, e cagionare mali maggiori col fermarsi nella Città; auerne perciò risoluta la partenza, con dare insieme parte al suo Rè delle contingenze occorrenti. A così fatte rimostranze, accuse, e doglianze, breue, e placidamente rispose il Papa, che non costando ancora dalla deposizione de' testimonij, chi fosse in colpa di quella tumultuaria questione, poteua assicurarsi, che a suo tempo, non l'auerebbe lasciata impunita; e però douer' esso il Marchese senza minima turbazione d'animo aspettare la giusta determinazione de' Giudicanti.

Cardinali Spagnuoli si ritirano a Frascati. Passa los Velez all'vdienza del Papa.

Si duole de' Cardinali Barberini.

Fredda risposta del Papa.

Con sì fatta risposta vscito dall'vdienza del Papa il Marchese, vscì la medesima sera ancora di Roma, prendendo la strada verso l'Aquila nell'Abruzzo, colmo d'astio, e di sdegno per l'opinione falsamente concetta, che i Fratelli Barberini, anzi che al partito del suo Rè, inclinassero a fauor de' Francesi, e de' Ribelli; dolendosi oltre a ciò, ma fuor di ragione, che procurassero di souertire, e corrompere con falsi indicij, e testimonij la verità della causa per riuoltarla a suo pregiudicio. Dopo la partenza dell'Ambasciatore, tutti i Cardinali Spagnuoli vscirono anch'essi dallo Stato Ecclesiastico; e incominciossi a sentire ne' confini del Regno di Napoli grandissimo strepito d'armi; da che intimorita Roma, diedesi a fare subito leuate di gente da guerra per ribattere gl'insulti de gli Spagnuoli; perche già si temeua, che il Vice Rè mouesse l'armi a' suoi danni per vendicare la pretesa ingiuria nell'Ambasciatore del suo Padrone; E venne tanto più acerba questa nouità al popolo Romano, che allora vscito in campagna il Duca di Parma, minacciaua da vn'altro lato di mādar sottosopra lo Stato della Chiesa. Mà cessò in breue così fatto spauento, e caddero l'armi di mano a gli Spagnuoli, perche terminata la reuision della causa, fù pronunziata contro il Vescouo di Lamego vna durissima sentenza, nella quale dichiarato Irregolare, e Reo di lesa Maestà, venne parimente priuato non solamente dell'Vdienza del Papa, ma de' Cardinali ancora, e de' Prelati: Onde rimaso senza communicazione, e commercio, partissi finalmente sdegnato di simile trattamento, e sen-

Parte los Velez da Roma verso L'Aquila.

Cardinali Spagnuoli escono dal lo stato Ecclesiastico.

Sentenza della Congregazione contro il Vescouo di Lamego.

za neſſuno effetto della ſua ambaſciata dà Roma.

Queſto ſucceſſo, e fine ebbe la quiſtione del Veſcouo di Lamego col Marcheſe de los Velez, ſoura la quale machinauano già i ceruelli trauolti di grandi riuoluzioni di Stato, e di Fortuna. Mà tornando al noſtro Racconto delle turbolenze della Caſa Barberina; già tornato di Francia (doue laſciò grandiſſimo odore della ſua virtù) a Roma il Cardinal Franceſco, e mancato d'infirmità naturale il Principe Prefetto, ſi rimaſe tuttauia nel ſeruigio della Corona Criſtianiſſima il Cardinale Antonio, diportandoſi in guiſa in ogni ſua operazione di Stato, e di Corte, e pubblica, e priuata, che con l'aggradimento di quelle Maeſtà ne conſeguì in ricompenſa l'ordine dello Spirito Santo, e la carica di Grande Elemoſiniere della Corona, vacata per la morte del Cardinale Arciueſcouo di Lione, con ſuo grande auuantaggio di riputazione, e di fortuna. E in tanto il Cardinal Franceſco per isfuggire i colpi della ſorte ſiniſtra, e rimetterſi nell'antica grandezza, deſtreggiando con ſomma prudenza, e col Papa, e co' Principi già diſguſtati del ſuo gouerno, acquiſtoſſi talmente la confidenza del Gran Duca di Toſcana, che douendo inuiare à Roma il Cardinal ſuo fratello, gli raccomandò in primo luogo, di paſſare boniſſima intelligenza con eſſo. Quindi riconciliatoſi ancora con la Repubblica di Venezia, non ſolamente ſe l'obligò concedendole, durante la guerra col Turco l'vſufrutto de' beneficij Eccleſiaſtici poſſeduti dalla ſua Caſa in quel Dominio; ma con lo sborſo altresì di gran quantità di denaro per così fatta occorrenza, le acquiſtò la Nobiltà Venezziana. Fatto perciò paſſare di Francia a Venezia il Principe Prefetto ſuo Nipote a complire con la Repubblica vi fù riceuuto con tanto onore, che gli venne aſſegnato in Colleggio il luogo ſolito ad occuparſi dagli Ambaſciatori delle Corone. Ma perche le riuolte della Fortuna ſono ſempre violenti, e nelle calamità, e nelle proſperità, diſingannato finalmente l'animo del Papa, che tanto aueua prima in odio la ſua caſa, e introdottaui in quella vece la ſtima di ſua perſona e del Cardinal' Antonio; non ſolamente l'induſſe ad acconſentire al ſuo ritorno a Roma, ma richiamatiui ancora da Venezia vn dopo l'altro i Principi Fratelli Barberini; per reſtituire alla ſua medeſima Caſa il Cappello Cardinalizio riceuuto da Papa Vrbano, creò Cardinale il Principe Prefetto Don Carlo, diede per Moglie al Principe Maffeo la Principeſſa Donna Olimpia Giuſtiniana ſua Pronipote; celebrandone con ſolenniſſimo apparecchio le nozze alla ſua propria preſenza, e di numero grande di Cardinali. Quinci capitato a Roma il Cardinale Antonio auendone l'Ambaſciatore di Francia dato parte à Sua Santità per preſentarglielo; riſpoſe il Papa, che il Cardinale Antonio come Parente non teneua biſogno d'altrui interceſſione, eſſendogli ſempre aperta l'vdienza a ſuo piacere. Doue comparſo, il Papa lo ritenne lungamente ſeco a ragionamento di grandiſſima confidenza, e facendogli, come altresì al Cardinal Franceſco, diuenuto nuouamente la ſuprema intelligenza del Ponteficato, grandiſſimi onori, e carezze. Dopo di che in breue ſpazio di tempo ſi vide reintegrato ancora di tutte le ſue cariche, e dignità con la rimeſſa delle ſue entrate. Nella quale occorrenza non laſciò d'eſtrinſecare i ſoliti effetti della ſua generoſità, facendo diſpenſare in rendimento di grazie a ſua diuina Maeſtà di queſta riconciliazione, e proſperità alcune migliaia di ſcudi a' poueri, e luoghi pij.

Onori cõſeguiti dalla Francia dal Cardinale Antonio.

Cardinal Barberino, ſi pacifica col Granduca, e ſi reconcilia con la Repubblica di Venezia.

Onori fatti in Venezia al Principe Prefetto.

Papa Innocenzio richiama il Cardinal' Antonio a Roma, e crea Cardinale il Principe Prefetto, e marita la Principeſſa Giuſtiniana nel Principe Maffeo Barberino

Magnanimità del Cardinale Antonio per la ſua redintegrazione.

Vi reſtaua ſolamente il Doca di Modana de' Principi già nemici de' Barberini

rini, per riconciliarsi con esso; e questo ancora è succeduto in vna maniera affatto inaspettata, auendo il Duca Francesco d'Este presa per Moglie con dote di mezzo million d'oro la Principessa Lucretia Barberina; onde più strettamente vnitesi con somigliante legame di parentado, queste due potenti Famiglie con la Francia: da cui, e i Barberini riconoscono tutta la presente grandezza, e la Casa d'Este grandi auuantaggi di stima, e di fortuna, hanno messo in sì fatta gelosia de' loro andamenti i Ministri della Corona di Spagna in Italia, che ne vediamo già accesa vna nuoua guerra, quando la benigna interposizione del nouello Pontefice Alessandro Settimo non sortisca gli effetti desiderati di fugare dal Cielo d'Italia, e di tutta la Christianità i turbini della guerra, che già tanti anni ne guastano, e consumano con la tempesta dell'Armi, e proprie, e straniere le vite, e le fortune de' Popoli.

D. Lucrezia Barberina maritata al Duca di Modana.

Nuoui principij di guerra tra Modana, e gli Spagnuoli.

DELLE HISTORIE MEMORABILI:

Contiene le Guerre d' Italia de' nostri Tempi.

DI GIROLAMO BRVSONI.

RACCONTO SETTIMO.

ORBETELLO ASSEDIATO DA' FRANCESI: Liberato da' Spagnuoli.

Disegni de' Fracesi soura i Stati d'Italia.

BENCHE non mancasse a' Francesi, pur troppo distratti in varie guerre, e pericolose, doue consumar le genti, e i denari in Fiandra, Germania, e Catalogna; non pertanto pareua, che più che mai anelasse quella Corte caduta sotto la Reggenza della Regina Madre, e'l Ministerio del Cardinal Mazzarini, all'occupazione di qualche luogo importante in Italia; onde potessero fermare il piede nelle viscere di questa Prouincia. A questo fine erano già state indrizzate dal fù Re, e dal Cardinale di Rishilieù le collegazioni con Sauoia, e Parma: la protezione del Duca di Mantoua perseguitato dall'Armi di Spagna, i negoziati per la Mirandola, e le occulte pratiche tenute co' Malcontenti di Genoua, di Napoli, e d'altri Stati: Veduto adunque il Cardinal Mazzarino (che alleuato nella medesima scuola, non s'allontanaua punto dalle massime introdotte in quel gouerno) che douendosi restituire alla Casa di Sauoia le Piazze tenute dalla Francia nel Piemonte, e che non fosse riuscito al Principe Tomaso (oltre alla ricuperazione veramente gloriosa delle Piazze occupate dagli Spagnuoli nella medesima Prouincia, e nel Monferrato) di stabilirsi in alcuno acquisto del Milanese, per essere da quel lato troppo forte la fronte della Monarchia Spagnuola in Italia, determinò di tentare qualche diuersione ne' suoi fianchi stimati più deboli, come lontani dalla congiunzione di questo capo, e malamente protetti dalle braccia, e da' piedi, di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna. Tornato adunque alla Corte di Francia il Principe Tomaso, doue teneua oggimai collocati i fondamenti della sua fortuna; e passando vna occulta, e stretta corrispondenza tra esso, e'l Cardinal Mazzarini, consultarono, e stabilirono insieme l'impresa da farsi soura le

E del Cardinal Mazzarino in particolare.

marine

marine d'Italia; e per cogliere il Nemico sproueduto, non permisero, che altri, ch'eglino stessi entrasse a parte di tanto segreto. Apparecchiata adunque vna formidabile Armata di diciotto Galee, e quaranta Vascelli da guerra con parecchie naui incendiarie, e sopra a cento da carico, non solamente spauentarono i nemici, ma intimorirono ancora gli Amici, che stupiuano, come dopo tanti anni di guerra, e sotto la Reggenza d'vna Donna tanto osasse, e tanto potesse la Francia: quella Francia, che pur dianzi pareua, che solamente contenta della terrestre gloria militare, non curasse punto della maritima, lasciando quasi libero il dominio del Mare Mediterraneo alle Armate Spagnuole, tenendo per sola guardia de' suoi lidi vna squadra di Galee armate più tosto a pompa, che ad vso di guerra. Vscita questa grande, e bellissima Flotta sotto il supremo comando del Principe Tomaso, e scorrendo lungo le coste del Mar Tireno, assalita improuiso da vna fiera borasca, incominciò a prouare in se stessa quel timore, che cagionaua negli altri, sotto il flagello de' Venti; dalla quale pur finalmente liberata, e nuouamente insieme raccolta prese il rombo verso le maremme di Siena, gittando l'anchore tra i fiumi Ombrone ed Osa. Doue il Principe spinto in terra il Marchese d'Vxeles col Signore di Sant'Auuai Marescialli di Campo, comandò loro l'attacco della Fortezza delle Saline situata fra Telamone il Vecchio, e Albegna; e intanto spedì vn Trombetta al Gouernatore di Telamone, chiedendogli la resa di quella Piazza. Il quale, o per lo spauento di tanto apparato d'armi, o per viltà ingenita d'animo, aspettati pochi tiri di cannone, per coprire di qualche onesto velo la propria infamia, prima di sperimentare la fortuna nemica, rese vergognosamente quella Fortezza al Principe. Allettato da così felice principio vscì il giorno appresso il Principe medesimo sul contenente con tutta l'Infanteria, condotta dal Signor di Refuso, e vn'ala di Caualleria di Criquì, e portossi anch'esso sotto la Fortezza delle Saline, doue il Presidio Spagnuolo scaramucciato per poco; vedutosi soprafatto dal souerchio numero de' nemici, si ritrasse in saluo. Vscì nel medesimo giorno dalle Naui in terra il Conte d'Ognone, Tenente Generale del Duca di Bresè, col Cauallier della Rocca, e i Signori dell'Isola, di Cleuuille, di Luna, di Villanuoua, e di Brossa, e tutta la Nobiltà Venturiera; e schierato l'esercito attorno la Fortezza di Santo Stefano, ne chiesero a quel Gouernatore la resa. Il quale, benche intrepidamente rispondesse, che quella non fosse Piazza da rendersi alle sole minaccie de' Nemici: quando però vide dal cannone delle Galee trauagliate, e aperte le mura, spauentato insieme con la sua gente, s'arrese precipitosamente a discrezione del Principe. Il quale occupati con la medesima felicità tutti i luoghi all'intorno, marchiò con l'esercito verso Orbetello, vltimo scopo di questa mossa: anelando cō simile occupazione il Cardinal Mazzarino a fermare il piede in luogo vicino à Roma, per potere di là fauellare più altamēte, e cōtrapporsi all'auttorità degli Spagnuoli, che per la vicinanza del Regno di Napoli pare, che pretendano d'vsurparsi l'arbitrio di quella Corte, passando taluolta, non che alle minaccie, alle violenze, o per interesse della propria famiglia, o per propria loro debolezza, dissimulate taluolta da' Pontefici anche più generosi. Venne però anche in Roma da quei Prelati, e Cortigiani, non che da' Ministri Spagnuoli, intesa con grande ribrezzo la vicinanza di questi nuoui Ospiti, giudicandosi, che non ad altro auesse la Francia applicato il suo disegno con questa intrapresa, che à spalleggiare più da vicino gl'interessi di Portogallo, il cui Ambasciatore

Armata Frācese potente sul Mare.

Principe Tomaso Generale di questa Armata.

Telamone s'arrēde a' Francesi.

Fortezza di Santo Stefano s'arrende a' Francesi.

Spauēto di Roma per questa mossa vicina de' Frācesi.

sciatore intendeua, che fosse in ogni modo riceuuto a quella Corte, non ostante i richiami degli Spagnuoli, e de' loro Aderenti, e Partigiani.

Sito di Orbetello.

Giace Orbetello in mezo vn Lago di Mare, altre volte chiamato di Pentellino, congiunto al continente con vna lingua di Terra, per cui s'apre l'entrata nella Piazza: al rimanente è tutto circondato dall'acque, e però inaccessibile al piede. A fronte della Piazza allarga le braccia il Promontorio d'Ercole, chiamato di presente Monte Argentaro, celebre per lo discorso di Claudio Tolomei, in cui proua il suo sito per lo più nobile, capace, salubre, e sicuro, che quasi trouar si possa per fabbricarui vna Città, e scorre a guisa d'vna testa congiunta al corpo Vmano per gran tratto di Mare à guisa appunto del Peloponneso d'Acaia, nella maggior'altezza de' Monti, che si spicchino per tutto il tratto d'Italia, disteso fra la Magra, e'l Teuere; formando quinci, e quindi due seni, e porti; l'vno de' quali, che guarda l'Oriente, ritiene tuttauia il nome di Porto Ercole, l'altro, che all'Occidente si volta da vna vicina Chiesa, di Santo Stefano viene appellato. Sù la cima del Monte giace quella felicissima pianura tanto dal Tolomei celebrata, che nel suo giro di dodici miglia, produce quanto d'vtile, e vago sappia quasi produr la natura: grano, vino, fieno, oliue, palme, e d'ogni genere d'arbori, e d'erbe. Non vi mancano altresì delle miniere d'argento, dalle quali hà sortito il Monte l'appellazione d'Argentaro a' nostri secoli.

Monte Argentaro.

All'arriuo dell'Armata Francese in questa parte cadderono per alquanti giorni grossissime pioggie dal Cielo; le quali cessate passarono i Generali co' più principali Comandanti, e buona scorta di Moschettieri à considerare il sito della Piazza. Il che fatto vi presero intorno gli alloggiamenti, e incominciarono ad alzar terreno, e aprir le trincee, benche à grandissimo stento, per la tempesta continua delle cannonate, che gli flagellaua, e per le frequenti sortite degli Spagnuoli sotto l'indrizzo di Don Carlo della Gatta inuiato dal Duca d'Arcos Vice Rè di Napoli à quella difesa al primo auuiso della comparsa dell'Armata Francese in quelle parti. Mà non che premesse al Vice Rè, e a gli altri Ministri Spagnuoli, a' quali ogni moto d'Armi Francesi in questa Prouincia, porta vn'incredibile apprensione ed angustia; a' Principi ancora d'Italia riusciua molesta somigliante inuasione, tanto più temuta, quanto meno si scopriuano i fini della Corte di Francia, e già pareua loro, che piantata nelle viscere della Toscana la Piazza d'Armi, stendesse per ogni parte d'Italia le braccia ad occuparne le più belle Piazze, con la perpetua inquietudine, che portano con seco le mosse di quella bellicosa Nazione. Al sommo Pontefice Innocenzio Decimo, di genio allora Spagnuolo, spiaceua oltremodo questa vicinanza; mà pure non auuto ardimento di prouocare vna Potenza, che daua a quel tempo legge all'Europa, non che s'astenesse dall'estrinsecare il proprio disgusto, o timore, ma chiudeua gli occhi per non vedere la licenza, che si prēdeuano i Baroni Romani, ed altri soggetti dello Stato Ecclesiastico Partigiani di Francia, che di propria auttorità faceuano gente in Roma stessa per inuiarla al Campo Francese sotto Orbetello. Non minori angustie stringeuano l'animo del Gran Duca di Toscana; il quale impotente per se stesso a contrastare con ciascuna delle Corone; nè voluto con farsi Partigiano dell'vna, prouocare a' suoi danni l'armi dell'altra, non rimise punto della sua prudenza per conseruare in pace i suoi Stati. Chiuse adunque le orecchie, e alle promesse grandissime de' Francesi,

Francesi sotto Orbetello.

Apprēsione del Papa per questo assedio.

Angustie del Gran Duca.

cesi, e a gl'inuiti efficacissimi degli Spagnuoli, ottenne per mezo dell'Abbate Bentiuoglio, inuiatogli da' Francesi al primo arriuo dell'Armata loro in quella parte, il beneficio della Neutralità; permettendo l'entrata ne' suoi porti all'Armate, e'l passaggio per li suoi Stati all'esercito Francese col libero commercio, e compra, e vendita delle vettouaglie co' suoi sudditi.

Staffi neutrale fra le Corone.

Ma il Duca d'Arcos solleuato in gran parte dall'apprensione grandissima, che l'auea trauagliato per lo timore, che così furiosa tempesta d'armi Francesi si douesse scaricare soura il Regno di Napoli, inteso l'assedio d'Orbetello, e voluto prouedere alla sua conseruazione, e dell'altre Piazze di quel tratto Maritimo, chiamato da Roma il Principe di Bisignano gli raccomandò il gouerno delle milizie del Regno; e fatte rassegnar le Galee di quello stuolo, e buon numero di Vascelli; spedì Nicolò Doria Figlio del Duca di Tursi, e'l Marchese di San Vito con settecento Fanti scelti sù cinque Galee, e due Naui da guerra piene di bastimenti, e di vettouaglie di rinforzo a Porto Ercole. I quali presa la strada dell'Isola di Gianuti, quindici miglia distante da Monte Argentaro, e nauigando di nascosto all'Armata Francese, giunsero felicemente sul far dell'Aurora in quella Piazza, e per natura, e per arte vna delle più principali, e meglio intese Forteze di quel tratto maritimo, situata in capo a Monte Argentaro dal lato Orientale alla foce d'vn fiumicello, che calando da Monte Polpo porta le sue acque pouere, e sole nella Marina. Messa in terra la gente, e le vettouaglie, se ne tornarono le Galee Spagnuole con la medesima felicità di viaggio a Napoli; mà non ebbe già così felice euento la spedizione d'vna galeotta, e di quaranta barche armate inuiate dal Vice Rè con quattrocento soldati di soccorso ad Orbetello: perche i Francesi suegliati dalla loro sonnolenza dall'intrapresa di Port'-Ercole, e vegliando soura i tentatiui nemici, scoperta questa nuoua comparsa, si spiccarono con le Galee soura il barcareccio Spagnuolo, e datagli la fuga fino alla foce d'vn canale, che tratto dall'acque del Teuere, serue per più facile tragitto, che per le foci perigliose del medesimo fiume a' nauigli dal Mare à Roma; ne sorpresero ventisette fuste, saluandosi però la maggior parte de' soldati, e de' marinari nel continente. I quali passati à Roma riempirono la Città di doglianze, lamentandosi di non auer potuto ottenere nè pure nello Stato Ecclesiastico la sicurezza dall'inuasion de' Nemici; mentre il Gouernatore della Fortezza di Palo, sotto gli occhi del quale erano state prese le fuste Napoletane, auerebbe potuto co' tiri del cannone allontanare da quelle sponde le Galee Francesi; già che sprezzata la Maestà Pontificia, scorreuano ostilmente soura i suoi Stati. Alle doglianze pubbliche de' soldati, e de' marinari, s'aggiunsero le priuate rimostranze dell'Almirante di Castiglia, che tuttauia si tratteneua in Roma, appresso il Sommo Pontefice, e contro la presunta temerità de' Frãcesi, e contro la tracottanza del Gouernatore di Palo, che auesse acconsentito al violamento della giurisdizione Ecclesiastica, senza respignere col cannone così fatta violenza. Ma il Papa, che non si trouaua allora in istato di prouocare la Potenza Francese con aperta dichiarazione di disgusto, e massime in vn tempo, che vacillaua in quel Regno la sua obbedienza, e per gli sospetti della sua elezione, e per la persecuzione de' Barberini ricouerati all'ombra della Corona, date buone parole all'Almirante, non estrinsecò in conto alcuno la sua displicenza contro i Francesi, coprendosi contro i mali imminenti del forte, e salutenole scudo della dissimulazione, che in

Apparecchi del Vice Rè di Napoli per soccorrere Orbetello.

Soccorso intercetto da' Frãcesi.

Doglianze perciò degli Spagnuoli in Roma.

Il Papa nõ ne fà nulla.

molte, e grandi occorrenze trare fuor d'affanno, e di pericolo i Principi, ne' quali gli precipiterebbe la manifesta dichiarazione delle pretese ingiurie.

Strigneuano intanto i Francesi validamente Orbetello, mà benche auessero già accostati alla Piazza gli approcci; e con replicato assalto si fossero impadroniti di due meze lune; non pertanto percossi dall' incendio, che gittauano dalla Piazza gli Assediati si videro con isdegno, e danno eguale consumati più volte i proprij lauori. Mà il Principe Tomaso inteso il grande apparecchio; che faceua il Vicerè di Napoli per soccorrere quella Piazza determinò di fabbricare a difesa de' proprij alloggiamenti, per auuiso, e disegno del Cauallier Garniero famoso Architetto, vn superbo Forte sù la strada, che da Porto Ercole, e da Monte Filippo conduce ad Orbetello. E raccomandatane la custodia con seicento fanti, e sei pezzi di cannone a Tobia Pallauicino, comandò parimente, che venisse fortificato Telamonne; e riceuuto in questo mentre soccorso di otto grandi vascelli, e di buon numero d'Infanteria, la notte de' cinque di Giugno tentò di superar la fossa della Piazza; ma ne venne con molta strage ributtato, scorrendo in ogni parte, e combattendo egli stesso, e innanimando gli altri a combattere Don Carlo della Gatta; benche di poco fomento facesse mestiere all'odio ingenito degli Spagnuoli, per combattere contro i Francesi.

Forte fabbricato da' Francesi.

Tra le opere dell' assedio giunse al Campo Francese l'auuiso, che l'Armata Spagnuola ingrossata dallo stuolo di Napoli, e di Sicilia fosse comparsa nel porto di Cagliari di Sardegna. Quinci il Duca di Bresè rimontato subitamente su l'Armata si mosse con venti galee, venti quattro Vascelli, quattro fuste, e otto naui incendiarie dal porto di Santo Stefano girando verso Porto Ercole ad aspettarla, e combatterla, se per di là fosse comparsa l'Armata nemica al soccorso d'Orbetello. Era questa Armata assai più forte, e numerosa della Francese, mentre vi si contauano trent' vna galea, venticinque vascelli da guerra, e dieci naui incendiarie, sotto il comando di Don' Antonio Pimento. Il quale sciolte l'Anchore da Sardegna, e preso il viaggio verso Monte Christo Isoletta disabitata frà la Pianosa e'l Giglio, si mise anch' egli in traccia della Francese, e venne appunto a scoprirla nell'Aurora de' dodici di Giugno sù la costa di Telamone. Mà il Duca di Bresè scoperta anch' esso l'Armata nemica, comandò immantenente, che si leuassero l'anchore per incontrarla, e batterla; e spirandogli fauoreuole il vento da Terra ferma, si diede a galleggiar soura l'onde lungo le coste del Monte Argentaro. La Spagnuola altresì nauigando con prospero vento in ordinanza di battaglia s'andaua raccogliendo verso il lido di Telamone. Ma la Francese peruenuta alla punta del Giglio, mentre vuole apparecchiarsi alla battaglia, mancatole il vento rimase inabile al moto, non che alla pugna. Doue la Spagnuola, gonfia d'vn'aura lieue, che spiraua dalle foci de' fiumi, che si scaricano nel mare, e dalle Valli circonuicine s'andaua a lenta voga auanzando; e giunse vn'hora auanti giorno a tiro di cannone vicina alla Francese. Quindi allargatasi in due corna incominciò à percuotere co' fulmini delle palle la Nemica; a che corrisposero, con egual' ardore, e con più tempesta, e fiera grandine d' ogni sorte d'Armi i Francesi. Non era però intenzione degli Spagnuoli di strignere il combattimento, per arrischiare ad vn momento di Fortuna quella vittoria, da cui dipendeuano quasi le fortune della Corona Cattolica, sù le marine d'Italia; perche vincendo i Francesi s'apriuano la strada al possesso di Prouincie, e di Regni vastissimi: doue gli Spagnuoli altro beneficio non

Mossa dell' Armata Francese per incontrar la Spagnuola.

S'incontrano le Armate.

Fini degli Spagnuoli per non combattere.

auereb-

auerebbono tratto dalla vittoria, che di liberare il mar Tirreno dalla infestazion di quei Legni, che non costauano a Francesi, che poca gente, e denaro. Per trè giorni adunque continui, che durò questa battaglia (se pur meritasse il titolo di battaglia) non operossi d'auuantaggio, che di fulminarsi vicendeuolmente co' cannoni; da che percossi i remi, gli alberi, e le sarte de' nauigli, diuennero scherzo dell'onde Marine, soura le quali andauano galleggiando. Ripercoteuano intanto nuoui tuoni con gli echi moltiplicati i sassi de' monti, e le cauerne delle valli circonuicine, gorgogliaua, e spumaua il mare ribattuto dall'orrido suono di tanti strepiti, e l'aere ottenebrato, e confuso da tanto fumo non rendeua visibile il prospetto della Terra, dell'acqua, e del Cielo fuor, che a torbide striscie di lampi; onde pareua, che la natura minacciasse di ritornare all'antico Caos; donde era vscita. Così mentre non ardiscono d'azzuffarsi più da vicino, e d'adoperar gli vncini, i moschetti, e le spade quasi tutto il danno di questo incontro si sarebbe riuoltato sopra i legni, e le corde, se la Fortuna sinistra de' Francesi, non auesse portato à volo vn colpo di cannone nel ventre del Duca di Bressè, dal quale percosso spirò fra le braccia del Signore di Fontanella. Vna Naue altresì dell'Armata Francese da vna palla caduta nella monizion della poluere fù mãdata in aria. Ma dalla parte degli Spagnuoli mancarono in questo conflitto da cento fra soldati, e Marinari, e vna Naue incendiaria spinta contro i Francesi arse inutilmente da se medesima. Si separarono adunque le Armate così maltrattate ambedue come ne può far credere vna continua tempesta d'oltre a quattromila colpi di cannone da vna parte, e dall'altra. Onde resta ancora dubbioso a qual parte aspirasse l'aura della Vittoria, non mancando i Partigiani delle Nazioni di tirarla ciascuno al proprio partito. Ma fosse di chi si voglia la Vittoria, o la perdita, venne questo incontro delle Armate, separato dalla violenza de' Venti, che suscitati dall'Affrica sconuolgono d'ora in ora il Mare Ligustico, e Tirreno, e sforzarono di presente l'vna, e l'altra à ritirarsi ne' porti circonuicini, restando l'esercito Francese percosso da inesplicabile dolore, per la morte del Duca di Bressè; come di quello, che giouine di somma aspettazione, e soura ogni altro Capitano Francese esperto della milizia nauale, aueua già per trè volte con infinita sua riputazione, e gloria della Nazione superata, e messa in fuga l'Armata Spagnuola, acclamato perciò, e temuto, per tutto il Mare Mediterraneo, come vno de' più felici, e famosi Capitani del Secolo.

Combattimento alla larga delle Armate.

Duca d' Bressè General delli Armata Francese muore col pito di cãnonata.

Esito incerto della battaglia.

Valore del Duca di Bressè.

Intanto il Conte di Linares Caualier Portoghese, e Generale delle galee di Napoli, e'l Marchese di Santo Vito sbarcarono dall'Armata Spagnuola seicento fanti a Porto Ercole, dal quale, e dalla Forteza Filippo vsciti ottocento soldati s'inoltrarono ad vna Casa di Villa situata sul Lago d'Orbetello con intenzione di fortificaruisi, e gittato, per quella via qualche numero di barche nel Lago, spignerle di soccorso in Orbetello. Ma infelice riuscita ebbe questo tentatiuo degli Spagnuoli, perche se ben dapprincipio sostenessero, e ributtassero l'assalto del Signor di Nouaglie Maresciallo di Campo; non pertanto succedendo alle prime indebolite nuoue schiere di soldatesca fresca; lasciatiui cinquanta morti, e trecento prigioni conuenne loro di ritirarsi donde erano vsciti. Nè trà soldati minuti fermossi questa disgrazia, essendoui mancati. Il Caualliere Paolo Auenate Sargente Maggiore, e Don Giouanni d'Austria Napoletani, Don Gieronimo di Mendozza Capitano Spagnuolo, Vincen-

Tentatiuo infelice degli Spagnoli per soccorrere Orbetello.

zo Siclo, e Leonardo dal Fosso con altri Cauallieri, e Capitani qualificati, e buon numero d'officiali d'inferior condizione.

E dell'Armata per ricuperar le Piazze perdute.

Mentre gli Spagnuoli con dannosi tentatiui s'adoprano, per terra, non mancarono i Comandanti dell'Armata di batter' anche per la via del mare le Fortezze di Santo Stefano, e di Telamone, riportandone la medesima infelicità di successo. Che se bene fulminassero attrocemente dall' armata grossa, e sottile ambedue quelle Piazze, non però vi profittarono punto. Mà ne per questo rimisero del loro disegno di soccorrere in ogni modo Orbetello, che vedeuano senza soccorso arrischiato a perdita ineuitabile. Accresciuta adunque con l'arriuo di sei Vasselli la propria armata si spinsero con tanto empito contro la Francese; e vibrarono così attroce, e spessa grandine di palle, che riuscì loro di sommergere, e d'incendiare parecchi de' suoi Vascelli. Mà conoscendo benissimo il Principe Tomaso, che non inuano consumassero tanta monizione gli Spagnuoli, che tentauano d'aprirsi, per quella via l'adito al soccorso d' Orbetello. Collocò dieci Caualli di guardia in quel breue spazio di terra, che diuide il Lago dal Monte, perche custodissero la bocca, onde il Mare entra nel Lago. Ma non fù così vigilante questa picciola squadra; che non vegliassero molto più gli Spagnuoli alla perfezione de' proprij disegni. Passati adunque nell'acqua del Lago cinquanta Soldati, al fauor delle secche, e con l'aiuto d'alquante barchette, che spinsero ad incontrargli gli Assediati, si condussero, ma non senza grauissimo rischio, a saluamento nella Piazza.

Entrano alcuni pochi soldati in Orbetello.

Innanimiti gli Spagnuoli da questo felice successo (perche sempre la Fortuna alletta co' bei principij, per apprestarne vn fine deforme) sbarcarono vno squadrone d'Infanteria sul continente, perche s'aprissero per la medesima strada l'adito nella Piazza: Mà il Principe Tomaso spinse il Signor di Nouaglie, con ducento soldati del Reggimento d' Vxelles, per quella striscia di Terra, mal custodita da' Caualli per ributtare dal loro intento a colpi di moschetto gli Spagnuoli. Comandò parimente al Signor di Seizone di portarsi con vna scelta squadra di soldatesca al forte del Garniero, per opporsi a' tentatiui nemici. E mentre il Signor di Refuso Maresciallo di Campo, che era quel giorno di guardia in quella parte apparecchia le genti alla marchiata, comandò parimente il Principe a' Signori di Sant'Onè, e di Tiglì, che dalla parte Orientale di Porto Ercole penetrassero nella medesima lingua di Terra per occupar la foce del Lago. Gli Spagnuoli in questo mentre aueuano esposti due squadroni d'Infanteria soura il dorso del Monte in vicinanza delle case occupate da' Fråcesi su la sponda del Lago, e altri quattro ne aueua schierati in ordinanza di battaglia su la cima più lontana del monte. Onde il Principe risoluto in ogni maniera di combattere, e di guastare affatto ogni loro disegno; tratti da tutte le squadre mille fanti sceltissimi, con vn'ala di ducento Caualli tutta composta di Gentilhuomini suoi domestici, e della condotta di Criquì, e del Grimaldo; gli spinse parimente contro gli Spagnuoli, con ordine a' Signori di Refuso, e di Tiglì di fiancheggiarli co' Reggimenti di Lione, e di Narbona, e a gli altri condottieri di Caualleria di scorrere intorno alle radici del Monte per accorrere doue gli auesse chiamati il bisogno de' Compagni. Dati questi ordini si mossero da tutte le parti i Francesi contro gli Spagnuoli, e la squadra del Signor di Seizone, percosse con tanto empito soura vna Casa Villereccia occupata da cento, e cinquanta di loro, che scacciatigli in vn momento da quel posto, gli co-strin-

Prouisioni de'Francesi, per ributtar egli Spagnuoli da questo soccorso.

Incontro de'Francesi, e Spagnuoli per Terra.

strinse a misurare il dorso della Collina, per ridursi in saluo appresso gli squadroni, che occupauano la cima del monte. Corsero dietro di loro con le spade alla mano i Francesi, e di primo occorso si vide vna fierissima strage da vna parte, e dall'altra; mà preualendo finalmente i Francesi, si trouarono gli Spagnuoli necessitati a ceder loro con la vittoria la cima del Monte. Nell' altra parte ancora il Signor di Noua-glie, percosse, e ruppe i nemici, benche spalleggiati dal cannone dell'Armata, che disegnaua di mettere in terra tutta la soldatesca, per tentare vn soccorso Reale alla Piazza: E fù mirabil cosa à vedere, come vna picciola schiera di cinquanta moschettieri Francesi impedisse a tutta l'Armata nemica lo sbarco, insino a che souragiunto il Marchese d'Vxelles, col suo Reggimento, e pareggiate, quasi le forze nemiche, ne succesje vna fiera, e sanguinosa baruffa. Durò cinque hore questo combattimento; mà soprafatti al fine gli Spagnuoli dal furore, non dal numero de' Francesi, conuenne loro di cedere il campo, e ritirarsi, con picciolo auanzo della disdita, con piè vacillante ed incerto su l'Armata. E fama, che fosse quasi eguale il numero degli estinti. Vi perì nondimeno buon numero di Nobiltà Francese, mentre secondo il suo costume troppo ardente si scaglia sopra i nemici. Oltre à questi vi fù il Conte di Caraglio Camerier d'onore del Principe co' Signori di Baldissera, e di Liuorno, e altri Capitani, e Gentilhuomini Venturieri: e'l Signor di Refuso, e'l Conte di Frontenac, vi restarono grauemente feriti. Degli Spagnuoli vi rimasero estinti quattro Mastri di Campo di quella nazione, e vno Napoletano, numero grande di soldati ordinarij, e maggior di feriti, e con questi molti Capitani di conto, tra' quali, e per qualità di nascita, e per valor militare fù stimato il primo Don Nicolò Doria, Figlio del Duca di Tursi.

Strage degli Spagnuoli.

Restano rotti, ma con graue danno de' Francesi.

Soggetti qualificati morti in questa battaglia.

Ributtati gli sforzi dell'Armata Spagnuola strinse con industria, e violenza maggiore il Principe la Piazza; e come che gli Assediati non mancando punto a se stessi in sostenere i suoi attacchi, gli rendessero difficile molto l'oppugnazione; tuttauolta temendo il Duca d' Arcos, che se non fossero validamente soccorsi di gente, e di monizioni potessero finalmente cedere a gli ostinati insulti de' Francesi; determinò di fare l'vltimo sforzo per soccorrere la Piazza periclitante. Raccolti pertanto sotto le insegne sei mila Fanti, e duemila Caualli, e raccomandatane la condotta al Marchese di Torrecusa, e a Don Luigi Poderico, gli affrettò alla marchiata da confini del Regno verso Orbetello. Venne però imbarcata, perche più velocemente s'auanzasse a quella parte l'Infanteria; ma la Caualleria presa la marchia per terra, e trapassato lo Stato Ecclesiastico, e'l Ducato di Castro, vi si trasferì con velocità maggiore, comparendo improuiso schierata in ordinanza di battaglia soura vna collina predominante Orbetello. Il Principe allora considerate le forze nemiche, e conosciutosi di gran lunga inferiore, per la fuga, e per la mortalità delle soldatesche in così lungo assedio, e in tante fazioni di guerra, nelle quali l'empito del suo genio guerriero il trasportaua senza troppo riguardo della loro conseruazione; e che quelle poche, che tuttauia gli restauano si trouassero oltremodo stanche, e fiacche, per li patimenti della Campagna sotto vn cielo quasi contagioso, non che insalubre: chiamata la consulta de' più principali Comandanti, mise in tauola la risoluzione da prendersi intorno al proseguimento, dalla ritirata da quella impresa. Consideraua essere già presente, con valide forze di Caualleria il Nemico, ed aspettarsi a momenti l'Infanteria assai più nume-

Vicere di Napoli manda il Marchese di Torrecusa con esercito per terra al soccorso d'Orbetello.

Consulta de' Capi Francesi, per questa comparsa del Torrecusa.

rosa anch'essa, e più forte. Già la sola costanza degli Assediati auere rintuzzati gli sforzi, e deluse le speranze de' Francesi; e però con quale audacia gli auerebbono insultati dopo di vedersi assistiti da tante forze per mare, e per terra? E che poter'essi aspettar'altro oggimai, che di vedersi assaliti da ogni parte, e col ritorno chiuso fino all'Armata precipitati in vna miserabile necessità di perire tragli sforzi d'vna calamitosa virtù, quando non si preuenissero gli attentati nemici col rimontare le soldatesche, e l'artiglieria su le Naui, e disciogliendo vn' assedio tanto infelice, e funesto? Intese così fatte rimostranze, e proposte determinarono i Capitani di commune consenso, che già che l'Armata Francese col suo ritorno in Italia, non aueua loro portati i promessi soccorsi di genti, di monizioni, e di vettouaglie, fosse di necessità, non che di conuenienza il ritirarsi da quella impresa, senza pregiudicio alcuno della propria riputazione. Fatta somigliante risoluzione, vennero primieramente ritolte da' loro posti le attiglierie, e poscia gl'Infermi, e'l bagaglio, e ricaricata l'Armata spedissi di là tutto l'esercito insieme seguitato alla coda da Don Carlo della Gatta con qualche danno; oltre all'auer lasciato qualche pezzo d'artiglieria negli alloggiamenti, che non potè essere trasportato altroue in quella improuisa partenza. E perche le disgrazie vanno quasi sempre accompagnate da pessimi consigli, trapassata l'Armata Francese a Telamone; ne ritolse il presidio, trasportandolo seco; con imprudentissima risoluzione; mentre annidati con apparecchio conueniente (di che non mancaua loro la commodità) in quella fortissima Piazza auerebbono tenuto a freno, e in timore i paesi circonuicini. Così se ne ritornarono, corrompendo essi medesimi il picciol frutto, che poteuano ritrarre da tanta mossa i Generali Francesi, parte in Francia, e parte in Piemonte con molto danno, e con poca gloria, e tornò à respirare a' Principi confinanti l'aura della pristina tranquillità intorbidata dall'apprensione d'vna vicinanza tanto pericolosa, quanto suol'esser quella d'vna Nazione feroce, potente, inquieta; e sempre amica di cose nuoue. Disarmarono pertanto i loro confini il Papa, il Granduca, Genoua, e Lucca, che s'erano per questa mossa posti in arme. Ma perche i Ministri Spagnuoli si doleuano, che per tracotanza, e per risse priuate de' Generali dell'Armata loro fosse suanita la congiontura d'esterminare affatto la Francese, vennero chiamati alla Corte Cattolica a rendere conto l'Almirante di Castiglia Generale delle Galee di Spagna, e'l Conte di Linares di quelle di Napoli. Oltre a che venne l'allegrezza di questa vittoria negli Spagnuoli mortificata dalla perdita del Marchese di Torrecusa, il quale scacciati dall' assedio d' Orbetello i Francesi chiuse con quest'opera egregia della sua fedeltà, e del suo Valore la Vita; lasciando però all'inclita stirpe de' Caraccioli l'eredità d'vna perpetua gloria acquistata da questo grā Capitano in quasi tutte le Prouincie d'Europa, doue per lo corso di cinquant' anni (mancò di settanta) seminando opere di Virtù militare ricolse la fortunata messe d'vna gloriosissima rinomanza.

Determinano la leuata dell'assedio.

Cattiuo cōsiglio de' Generali Francesi.

Generali Spagnuoli chiamati alla Corte Cattolica a render conto di questa impresa.

Morte del Marchese di Torrecusa.

Mà più graui querele assai degli Spagnuoli contro i loro Generali, per l'euento infelice di questa impresa d'Orbetello, s'vdirono in Francia le doglianze di quella libera, e impaziente nazione contro il Cardinal Mazzarino. E quindi prendendo occasione di calunniarlo quei Grandi, che dalla sua auttorità vedeuano pregiudicati, e guasti i loro vasti disegni fabbricati sù la minorità del Rè à proprio vantaggio, andauano esaggerando, che per acquistarsi vna fama volante appresso gl' Italiani suoi nazio-

Querele de'Francesi contro il Cardināl Mazzarino.

nazionali consummasse in lontane, vanne, e perigliose spedizioni, il fiore della Nobiltà, e delle armate del Regno, mentre teneua aperta la strada d'approfittarsi con poca spesa, e manco sangue nelle vicine Prouincie di Germania, e di Fiandra; priuando oltreacciò la Francia di quella gloria, che le aueua acquistata la magnanimità del fù Re, con dichiararsi e dar' a vedere di non pretendere pur vn palmo di terreno in Italia, facendo in questa guisa concepire odio, e disprezzo della Nazion Francese a' Principi Italiani, quasi che non curasse di conturbare la loro tranquillità con mostrarsi bramosa di quelli Stati, che non mai furono pretesi dalla Corona Gallica in questa Prouincia. Il vero motiuo però, che spingeua i Francesi a dolersi del Cardinale, oltre alla naturale antipatia, che porta quella nazione alla dominazione degli stranieri, era l'ingenita sua impazienza d'ogni sorte di gouerno; essendo sempre stata quella Monarchia soggetta a questo fatale influsso delle nouità, non solamente contro il gouerno de' Ministri; ma de' Rè medesimi, in quei tempi ancora, che non era tanto in vso il ministerio della Priuanza; benche sieno sempre stati in opra, e in credito i Fauoriti di Corte. Perche auidi i Grandi del Regno di crescere di potenza, e d'auttorità; fanno delle pubbliche calamità, o fortune pretesto alla priuata ambizione; e'l popolo ignorante, e solo ingannato dalla falsità delle apparenza corre dietro, per vanità di spirito inquieto, alle nouità, infino a che ammaestrato da' proprij danni non riconosca quanto fosse stato meglio per esso lo starsi in pace; mentre soura di lui si riuersano sempre tutti i malanni delle discordie ciuili. Perche, o conseguito quello, che bramano i Grandi, lasciando esposti i loro Partigiani allo sdegno, o del Rè, o della Fortuna; o se preuaglia la causa Regia, si lagrimano inuano tutti insieme abbrucciati da quegli incendij stessi; che hanno con tanta imprudenza, e vanità accesi, e fomentati. Che se pure il Rè, o per ingenita sua clemenza; o per interesse di Stato, perdoni taluolta a gli Autori delle pubbliche turbolenze, ne rimangono però sempre eccettuati i Ministri, e i Popoli partigiani della sedizione: e quando ancora venisse loro perdonato dal Rè, rimangono abbastanza castigati della loro sciocca temerità dalla ingratitudine de' medesimi Turbatori della Pace: i quali, non che paghino loro le promesse mercedi della loro infedeltà, e follia, o gli fuggono per impotenza, o gli detestano per vergogna: E certo a ragione, perche auendo prima mancato essi a quel debito di fedeltà, a che gli obligano le leggi tutte diuine, ed Vmane verso il Principe loro sourano Signore; meritano, che venga loro altresì mancato di parola da quelli, che hanno essi fomentati nella disubbidienza, e nella ribellione con le facoltà, con l'armi, e con la Vita.

Veri motiui delle doglianze de' Francesi.

Tutte le turbolenze de' Francia si riuersano a dãno del Popolo, che le fomẽta.

Acqui-

Acquiſto di Piombino, e Portolongone fatto da' Franceſi.

MA il Cardinal Mazzarino non punto ſpauentato da' ſoffii delle calunnie degli Emuli (mentre ſtaua allora appoggiato all' intiero fauore della Reggenza, e de' Principi del Sangue, non ancora contaminati da quelle paſſioni, che hanno poſcia mandato ſottoſopra la Francia) e meno atterrito dall' infelice euento di queſta intrapreſa d'Orbetello, machinaua tuttauia qualche nouella moſſa in queſta Prouincia. Nè vi mancauano molti Grandi d'Italia, che ſomminiſtraſſero legna a queſto fuoco: ed è fama, che li Cardinali Fratelli Barberini allora trauagliati dalla Fortuna, e dalle perſecuzioni della Corte Romana a inſtigazione de' loro nemici, non conoſciuto altro mezo, migliore che quello dell'armi, per mettere qualche apprenſione nell' animo del Papa, e qualche oſtacolo alla potenza Spagnuola in Italia, tāto s'adoperarono, che finalmēte ſuperate tutte le difficoltà della Corte di Francia, ſpiccoſſi nuouamēte dalle coſte di Prouenza vna poderoſa armata ſotto il comando del Mareſcialle della Migliarè, il quale preſo il ſuo rombo verſo Leuante, e calato ad Oneglia Terra del Duca di Sauoia, ſu la Riuiera di Genoua v'imbarcò cinque mila ſoldati ſotto la condotta del Mareſciallo di Pleſſis Pralin, auendo prima ancora ſpedito a Genoua il Signor di Tolino, e'l Cauallier Tebarchio, sì per iſpiare gli andamenti, e gli apparecchi Spagnuoli, come per oſſeruare i ſenſi della Repubblica ſoura queſta moſſa. Fatto queſto drizzò le prore verſo l'Iſola d'Elba nel Mar di Toſcana, per aprirui non ſolamente vn porto da ricouerarui le armate, ma per piantarui vna piazza d'armi, per iſpignere le forze della Corona a qualunque parte d'Italia le aueſſe chiamate il biſogno. Oltre a che ſi veniua con queſta occupazione ad interrompere, e incommodare il commercio degli Stati d'Italia co' Regni di Spagna, e fra di loro. Giunta però queſta Armata ne' contorni dell'Iſola, e ſpiati diligentemente i ſiti opportuni allo sbarco gittò l'anchore dalla parte oppoſta a Porto Longone, e quì calate dalle naui nelle fuſte, ne' Bregantini, e in altro barcareccio minuto alcuni Reggimenti d' Infanteria, con ſeſſanta Caualli delle guardie della Regina comandati dal Conte di Burges, ſmontarono in due ſquadroni sù l'Iſola. Doue fattiſi incontro a' primi, alcuni Fanti Spagnuoli, ſcaricati appena i moſchetti voltarono le ſpalle riducendoſi in vna Torre a ſaluamento. Smontato in altra parte il Signor di Luna, Capitano delle guardie del Generale dell' Armata col ſuo Tenente Monsù di Villanoua, ebbe incontro vna Compagnia di Fanti Italiani, che fortificatiſi fra i dirupi de' monti pareua, che voleſſe fare vna gagliarda reſiſtenza a' Franceſi. Ma ſcaricati anch'eſſi appena i loro moſchetti voltate le ſpalle a' nemici, ſi ritraſſero fuggendo per gli alpeſtri viali delle montagne ſpauentati, e confuſi nella Terra. A queſta veduta fermarono piede i Franceſi ignoranti del luogo, e delle ſtrade, infino a che portatiſi in quella parte i Generali trapaſſarono per li medeſimi dirupi de' monti a ſpiare di lontano il ſito della Terra. Il che fatto, e laſciati, con duemila fanti ſu l'Iſola i Mareſcialli di Campo Faber, e Curſelle, perche trincieratiuiſi ne tentaſſero l'acquiſto rimontarono tutti ſoura l'Armata, e valicato lo Stretto paſſarono inaſpettati preſſo a Piombino, doue sbar-

Cardinal Mazzarino machina nuoue impreſe in Italia.

Mareſciallo della Miglierè eſce con l'armata di Francia.

Arriua all'Iſola d'Elba.

Paſſa a ſpiare il ſito delle Fortezze.

cata la soldatesca Suizzera, e Francese, senza altra opposizione, che di cento, e cinquanta Caualli Spagnuoli, che scorrendo lungo quel lido al primo sparo de' cannoni delle galee cercarono con la fuga lo scampo; s'inoltrarono la medesima notte a tiro di moschetto sotto la Città dalla parte di Terra ferma, per alzarui terreno, e copriruisi con le trincee. Voleua il Signore di Manicampo alloggiarsi in vna Casa antica in vicinanza delle mura, ma flagellato da' tiri dell' artiglieria della Piazza, che atterrarono in breue quelle anticaglie, gli conuenne retrocedere, per ischermirsi da così furiosa tempesta. Mà non però spauentati dalla frequenza di così fatta grandine i Francesi si diedero a cauare vna mina sotto le mura della Città minacciando quegli Abitanti dell' vltima fortuna, se non aprissero loro immantenente le porte. Mà perche le sole minaccie di parole, non giouano senza l'accompagnamento d'opere conformi; auendo il Signor di Luuiere Tenente del Generale dell' Artiglieria, alzata vna batteria di cinque cannoni sopra vn rileuato di terra, onde percoteua, non che le mura le case, e le strade della Città, incominciò a flagellare con sì fiera, e spessa tempesta di palle quegli Abitanti, che spauentati dal solo strepito orrendo delle cannonate, che la faceua tutta crollare fino da' fondamenti; e oltre al timore di restar sepolti fra le ruine delle proprie case, agitati dall'apprensione, che facendo volar la mina s'aprissero i nemici, per le mura l'ingresso nella Terra, portandoui l'vltima desolazione, incominciarono a trattar della resa; Ma ricusando il Migliarè di riceuerli a patto alcuno, quando con la Terra non gli rendessero ancora il Castello, v'ebbe da contrastar lungamente, mentre il Sargente maggiore Francesco Bezza Napoletano Gouernator della Piazza; sperando di mantenersi fino all'arriuo di qualche soccorso Spagnuolo, ricusaua in ogni modo d'acconsentirui. Stanco finalmente, e sazio il Migliarè della sua resistenza, gli spedì l'Abate Camera e'l Capitano Girolamo Pila, con protesto; che se auesse lasciato volar la mina prima d'arrendersi, l'auerebbe fatto impiccare. Da che spauentato il Gouernatore, non solamente condiscese a patteggiar della resa; ma volle aspergere di qualche infamia la propria necessità, passando a militare in seruigio del Rè di Francia, a che nessun l'obligaua; se non fù perauuentura il timore di non poter appagare della sua risoluzione i Ministri Spagnuoli, che sdegnati di così inopinata inuasione de' Francesi su queste Piazze, auerebbono riuoltata soura di lui la rabbia conceputa di quella perdita. Si conchiuse adunque la resa a condizione, che gli assediati rimetterebbono a' Francesi la Città, e la Fortezza, mentre in termine di trè giorni, non comparisse loro soccorso da parte alcuna, salua la vita, la libertà, e le facoltà degli Abitanti, che giurassero fedeltà al Rè di Francia, per viuere nella medesima forma, che faceuano prima sotto il Rè di Spagna. Sarebbe oltreacciò permesso à quelli, che si fossero, per timore allontanati di ripatriare pur, che facessero il medesimo giuramento. In conformità di che dati, e riceuuti gli ostaggi, venne quella Città di picciolo riguardo per se medesima, ma per le qualità del suo sito, e de' tempi di grandissima conseguenza in poter de' Francesi, con amarissimo sentimento degli Spagnuoli.

E di là passa a Piombino.

Battono la Città.

Che tratta della resa.

E si rende insieme col Castello.

Patti della resa.

Giace Piombino quasi nell'vmbilico della Toscana sul lido del Mar Tirreno, ch'ella dalla sua Fortezza per grandissimo tratto contempla, e discopre. Contiene in vn recinto assai grande di mura di figura ouale numero grande di case magnificamente fabbricate, ma con pochi Abitatori rispetto a tanta ampiezza di giro. Dalla parte infe-

Sito, e qualità di Piõbino.

inferiore della Città stà situato il Palagio del Principe esternamente fortificato da vna gran mezaluna; nella superiore verso il Mare vedesi fabbricata la Fortezza di quattro baloardi Reali: Nel cui mezo s'erge vn castello fortissimo, che si potrebbe ageuolmente ridurre inespugnabile. Tiene vn porto mediocre assicurato da vna lingua di Terra, e difeso da vn Castello fabbricato sul sasso viuo; e allarga il suo dominio per venti miglia di paese fertilissimo col possesso di quattro Terre ricche, e popolate. Fù già posseduta da' Signori della Casa d'Appiano insieme con l'Isola d'Elba, ma dalla vicissitudine de' tempi, e dalla loro, o fortuna, o auidità trasportata sotto il dominio degli Spagnuoli, era stata pochi anni addietro da loro ceduta in vendita al Principe Ludouisio, con riserua della Fortezza tenuta però da Presidio Spagnuolo.

Signori della Casa d'Appiano

Impossessati i Francesi di questa Piazza restauano insieme Padroni dello stretto; che scorre fra essa, e l'Isola d'Elba; si che poteuano e con picciolo corpo d'armata infestare i mari circonuicini, interrompendo il commercio di Napoli, e di Sicilia cō le Regioni superiori d'Italia; e tenersi a loro talento l'adito aperto nella Toscana, e nello Stato Ecclesiastico; onde non che a gli Spagnuoli riusciua a' Principi confinanti graue, e pericoloso molto sì fatto acquisto della Corona di Francia, che non le costaua, che la perdita di quaranta soldati, e di trè Comandanti qualificati, trà quali il Marchese di Betune, e'l Signor di Fares.

Conseguēze di questo acquisto per li Francesi.

Durante l'oppugnazion di Piombino il Marescialle di Plessis Pralin, lasciato il Migliarè con le Naui grosse in quella parte, se n'era tornato con le galee all'Isola d'Elba. Doue, occupata la Città, e lasciatoui, per Gouernatore il Signore di Manicampo con ottocento fanti, e quattrocento Caualli di presidio sotto il Signor di Fleuri, trapassò egli ancora col rimanente dell'Armata su quell'Isola; e stretto l'assedio della Terra, determinarono insieme di portar gli approcci sotto le mura. Alzarono adunque con l'incessante fatica di mille, e ducento operarij, assistiti dal Reggimento del Sauls, con tanta prestezza il terreno, che allargato il serpeggiamento delle trincee, ducento, e cinquanta passi s'auuicinarono a tiro di carabina alle mura esteriori: doue fortificatisi con subitano lauoro mille fanti, a dispetto della grandine de' moschetti, e delle artiglierie, che fioccaua dalle mura, e delle furiose sortite degli Assediati vi fermarono piede. Vi rimasero però da ottanta Francesi, e buon numero di lauoratori estinti in queste baruffe. Mà perche meglio apparisca la difficoltà dell'Impresa tentata con questa oppugnazione da' Francesi, non sarà forse fuor di proposito il dare vna breue notizia di quest'Isola, e della Piazza assediata.

Il Marescialle di Plessis, e poi della Migliarè ripassano all'Elba.

Giace l'Isola d'Elba tra l'Isola di Corsica, e'l continente d'Italia, di picciol giro, ma di grandissima fama per la feracità del suo terreno grauido più che d'altro di ferro, che quasi in ogni parte dalla sola qualità del colore vien discoperto. E fama diuulgata dagli scrittori, applaudita dagli Abitanti, e creduta dall'opinione degli stranieri, che contro l'ordine naturale di tutte le altre miniere della Terra, che trattone il metallo restano vuote, quì torni il ferro doppo il corso di qualche anno a rigermogliare, e rinascere. Nel mezo dell'Isola nasce vna fonte marauigliosa, che nel crescere, e nel calare seguita il corso del Sole, secondo la lunghezza, o la breuità de' giorni; si che nel mezo dell'estate, quando gli altri fiumi restano quasi tutti poueri d'acque allora questa fonte intumidisce a segno, che volge le ruote de' molini a grandissi-

Descrizione dell'Isola d'Elba.

ma

ma furia. La parte Orientale dell' Isola, vien dominata dagli Spagnuoli, e verso a mezogiorno a fronte della Terra s'allarga vn porto capace sopra quanti n' abbia l'Italia di qualunque grandissima Armata. La parte Occidentale obbedisce a' Granduchi di Toscana, che in Porto Ferraio doue s'incurua l'Isola due corna han fabbricato la Città di Cosmopoli da loro con somma vigilanza custodita. La Terra capitale dell'Isola vienne appellata Portolongone fortissima di sito, e d'arte, mentre fabbricata sul dorso d'vn' aspra cote è recinta insieme di grosse mura attorniate da vna profonda fossa, e fiancheggiate da cinque grandissimi baloardi. Il muro esteriore agguaglia d'altezza l'interiore, onde per ogni parte s'offre con terribile aspetto questa Piazza a gli Oppugnatori. Ma niente è nel Mondo difficile, e insuperabile all'ambizione, e all' industria degli huomini. In quella parte adunque dell' Isola, doue sbarcarono primieramente i Francesi, trouarono in trè Villaggi tanta copia di vino, che ebbero di che ristorare abbondantemente tutta l'armata. Ebbero altresì ad onesto prezzo da' sudditi del Granduca ottocento moggia di grano, co' quali si mantenne pure per qualche giorno l'abbondanza nell'esercito. Onde allettati dalla cortesia, e dalla piaceuolezza de' Francesi, contro il corso ordinario delle guerre quegli Abitanti, quanto durò questo assedio portarono al campo loro tutte le biade, e quanto di buono trouossi nell'Isola.

Diuisione del Dominio dell'Elba.

Sito, e qualità di Portolongone

Abitanti dell' Elba fauoreuoli a' Frãcesi

Ma tornando all'oppugnazione, la prima fatica dell'Armi Francesi fù quella, che offerse loro la Torre, nella quale si ritrassero al primo occorso gli Spagnuoli. Fù pertanto comandato al Signor di Salnoua, che spalleggiato dal Signor di Montada douesse portarsi col suo Reggimento a quell' attacco; ma videro appena gli Spagnuoli auuicinarsi l'ordinanza Francese, che senza fare pur minimo segno di resistenza trattarono della resa, lasciando in poter de' nemici quattro cannoni collocati in quel luogo per impedire lo sbarco alle genti nemiche. Predominaua à questa vn' altra Torre situata soura vn' erta collina, che seruiua la notte di Faro a' Nauiganti: alla cui espugnazione venne con la sua compagnia inuiato Monsù di Vigliernau Capitano del Reggimento del Sauls; il quale ritrouò la sorte così contraria, che non che pensassero alla resa, per trè giorni continui respinsero gli Assediati con graue loro danno i Francesi. I quali veduto, che niente lor profittasse la forza aperta, voltatisi alle astuzie militari, e infintisi con l'alzare vn poco di terreno di fabbricare vna mina, per mandare in aria la Torre, minacciarono gli Assediati di darui fuoco, se incontanente nõ s'arrendessero. I quali non saputo chiedere prima di rendersi di veder l'opera lauorata, atterriti dal presunto pericolo si resero alla discrezion de' Francesi, da' quali furono discretamente riceuuti, e trattati.

Francesi occupano le Torri del porto dell'Elba.

Prese le Torri alzò il Marescial di Plessis Pralin insieme con Monsù Faber vn' altra trincea, con la quale auuicinossi anch'egli al muro della Piazza; contro i quali, e scaricando l'Artiglierie, e facendo di vigorose sortite gli Assediati, appariua già d'esito difficilissimo, e sanguinoso somigliante oppugnazione, restandoui di continuo molti Francesi morti, e feriti. Pure alzate due batterie da questa parte, incominciarono a percuotere aspramente le mura; ma corrispondendo loro con eguale ardore gli Assediati, e rupero vn di quei pezzi, e due ne scaualcarono con morte, e ruina di molti bombardieri, e soldati. Mà non perciò auuilendosi punto il coraggio de' Francesi ristorata la batteria, ritornarono con ferocia, e frequenza maggiore a flagellar

Difficoltà dell' assedio di Portolõgone.

lar le mura, e i baloardi della Piazza; e ne succeſſe, che aperti, e ruinati in molti luoghi aprirono l'adito a Franceſi di portar gli approcci fino alle foſſe, doue a diſpetto degli Aſſediati fortificatiſi incominciarono l'eſcauazion delle mine ſotto vn baloardo; ma con graue loro coſto eſſendoui mancati alcuni de' più nobili, e valoroſi combattenti, inſieme col famoſo Ingegniere Claruille, che prouò prima in ſe ſteſſo quella ruina, che fabbricaua a gli Aſſediati.

Morte del l'Ingegniero Claruille.

Mentre Portolongone ſtretto dall' Armi Franceſi daua ormai qualche ſcoſſa verſo la ſua caduta, e'l Conteſtabile di Caſtiglia Gouernator di Milano, e'l Duca d'Arcos Vicerè di Napoli, e'l Marcheſe di Santo Vito Generale dello ſtuolo delle galee di Napoli, raccogliendo in fretta da ogni parte ſoccorſi andauano diſegnando di portarui qualche ſollieuo. Ma erano oppreſſi da così ſtrano ſpauento per queſta inopinata moſſa de' Franceſi i Miniſtri, e Comandanti Spagnuoli, che pareua non ſapeſſero raſſegnare alle bandiere le ſoldateſche, nè alleſtire all'vſcita fuori de' porti le Armate per ſomigliante intrapreſa. Pareua loro vn ſogno, che quei Franceſi pur dianzi ſcacciati con tanto danno, e vergogna dalle mura d'Orbetello foſſero comparſi con tanto ardimento, e con tante forze ſotto Piombino, e Portolongone. Onde tra queſte vniuerſali apprenſioni di ſtupore, e di tema de Miniſtri, e officiali Inferiori attoniti, e confuſi anch'eſſi rimaſero inabili i Comandanti ſupremi a mettere inſieme quei potenti ſoccorſi, che aueſſero potuto col diſcacciarne i Franceſi ſaluar quelle Piazze dall'imminente oppreſſione. Videſi allora quanto, da che ſpirò nuoui influſſi di gouerno politico, e militare nella nazion Franceſe la ſouraumana Intelligenza del Cardinale di Richilieù, abbia per la diſciplina cangiato coſtume, e reſo vano l'antico prouerbio, che i Franceſi col principio delle impreſe ſieno più che huomini, nel progreſſo diuentino manco di Donne: Perche eſaſperati dall'infelice ſucceſſo d'Orbetello, s'acceſero in guiſa nel deſiderio di racquiſtare appreſſo gl' Italiani la perduta riputazione dell'Armi loro, che in queſto aſſedio di Portolongone, e in altre loro intrapreſe ſi moſtrarono più che huomini nel cominciarle, e più che Franceſi nel proſeguirle. E ſe le interne turbolenze del Regno, o per volere della Prouidenza Diuina, che mette i confini a gl' Imperij della Terra, o per artificio delle nazioni nemiche ſuſcitate nell'eſca accenſibile degli animi di quei Grandi, non aueſſero impedito, e rotto il corſo di tanto Valore, e di tanta fortuna; certo, che per l'ordine naturale delle coſe nelle contingenze degli ſtati d'Europa, indeboliti, ſparſi, diuiſi, e conſummati fra di loro, auerebbe la Francia portato tant' oltre il terrore delle ſue armi, che ſi come è la più potente, e la più formidabile Monarchia (quando ſia vnita) così ne ſarebbe diuenuta la maggiore, per l'ampiezza de confini, dell'Vniuerſo. Perche ſenza laſciarne punto acciecare gli occhi dell'Intelletto, dal fumo delle ſiniſtre opinioni prodotte dalla parzialità, dell'odio, o dall'intereſſe; qual'è quella Monarchia nel Mondo, che per lo ſpazio di trentadue anni di fieriſſima guerra, continuata in tante parti, e con tanti eſerciti in Terra, e tante armate in Mare, fra tante turbolenze interne, e diſtruzioni eſterne; ſenza perdere punto dell' antico ſplendore, o della moderna riputazione, aueſſe mantenute, e manteneſſe fra le Piazze del Regno, e le Armate terreſtri, e Maritime cento, e taluolta fino a ducento mila Combattenti effettiui; con vna infinità di diſpendij, e neceſſarij, e ſouerchi nel mantenimento di tanti officiali ſparſi per tutte le Prouincie del Regno, e d'vna Corte, che (trattane l'Ottomana) per qualità, e

Capi Spagnuoli s'apparecchiano al ſoccorſo di Portolongone.

Diſciplina del Cardinale di Richilieù hà fatto cangiar coſtume a' Franceſi.

Potenza marauiglioſa de' Franceſi.

quantità di Principi, Cauallieri, e altri soggetti qualificati, è la più numerosa del Mondo? Certo che la stessa Potenza Ottomana dominatrice di tanti Regni, e spauento dell'Europa, e dell'Asia, hà dato chiaramente a conoscere nel breue corso d'vna guerra di sette anni, e ristretta in vn'angolo solo del Mondo (doue i Francesi han guerreggiato continuamente in cinque, o sei parti, o con le proprie Armate, o con quelle de' loro Confederati, sostenute, con denari, e genti) quanto si sia indebolita; mentre doue mandaua oltre a centomila combattenti per volta; ora sembra gran cosa, che ne spedisca trè, o quattro mila all'anno; e doue vsciuano nell'estate a far'ombra alle marine dell'Arcipelago fino a cinquecento vele d'ogni qualità di Vascelli, da carico, e da guerra: non possa di presente con tutti gli sforzi proprij, i soccorsi dell'Affrica, e l'assistenza, o l'vsurpazione delle Naui Inglesi, e Olandesi metterne insieme tanto numero, che ardiscano di portare con libera franchezza i deboli soccorsi, che spedisce di rinforzo alle reliquie Turchesche, che s'allignano in Candia.

Monarchia Ottomana indebolita.

Ma torniamo all'Isola d'Elba: Doue penetrato che ebbero i Francesi nella fossa di Portolongone, dopo d'essersi buona pezza affaticati inuano per coprirsi con le trincee dalla tempesta delle palle nemiche, trouato il terreno sassoso, e arrenoso, si che non poteua insieme rassodarsi, si ritirarono da così inutile fatica. Contuttociò auendo il Maresciale di Plessis, e'l Signore di Manicampo (passato anch'esso da Piombino al Campo) fatto spiare da diuersi soldati lo stato delle fosse, e delle mura, e conosciuto, che gli Assediati non vi auessero eretto fortificazione alcuna interiore, determinarono d'escauare vna mina sotto vn baloardo difeso da due grandi meze lune, ma per essere la muraglia fabbricata di pietre grandi, e quadrate, non essendo riuscito a' Lauoratori d'aprirsi l'adito sotto la Piazza, e nascondersi a' tiri nemici, vi perirono molti di loro a cielo scoperto, incendiati, e feriti da' fuochi, e dalle palle, che fioccauano dalle mura. Pure non cessando per la morte de' primi di sottentrare i secondi, andarono tanto serpeggiando con le trincee i Francesi, che peruenuti alle meze lune piantarono nel tempo stesso vna batteria nel labbro del fosso, per iscacciare gli Spagnuoli dalla difesa delle mura interiori, e facilitarne a se medesimi l'ascesa. La notte appresso comandò il Marescialle della Migliarè, che si dasse l'assalto alle meze lune, e innanimiti gli assalitori dalla relazione delle spie, che si potesse ageuolmente atterare col petardo la porta, si mossero a quella parte con cinquãta soldati per ciascuno de' migliori del Campo i Signori della Motta, e della Vogliere, Sargenti maggiori de' Reggimenti d'Ouergua, e del Sauls, e Monsù Fauino, Primo Capitano de' Reggimenti del Marescialle di Plessis, precedendo a tutte le squadre Monsù di Plopincorte, e di Falompresa loro Tenenti. In questo punto ecco spargersi vna incerta aura di fama, che s'auuicinasse a quei lidi l'armata Spagnuola, che portaua Don Carlo della Gatta, con seicento fanti in soccorso degli Assediati. Da che sorpresi i Generali Francesi, comandarono a' Reggimenti di Plessis, di Mompensat, e del Gasto di marchiare prontamente su la spiaggia, per accorrere a quella parte doue fossero chiamati da vn tiro di cannone ad impedire lo sbarco a' Nemici. Ma non comparendo in luogo alcuno questo vano soccorso Spagnuolo, il Marescialle Plessis insieme co' Signori Faber, e della Guilottiera ordinarono, che col serpeggiamento delle trincee si coprissero i lauori delle mine, e si assicurasse dal canto loro la strada, per piantare la batteria nel labbro del fosso. Il che fatto, e dato fuoco alla mina ruppesi con orrendo strepito

Lauori de' Francesi sotto Portolongone

Assaltano le fortificazione esteriori.

Fama vana dell'Armata Spagnuola mette in apprẽsione i Francesi.

pito la muraglia del Baloardo, spalancando a' Francesi quindici passi di breccia. Ilche veduto dal Signor di Curselles comandò subitamente a venti soldati de' più valorosi di portarsi per quelle ruine all'attacco della muraglia per alloggiaruisi. Ma non mancando alla necessità del proprio rischio gli Assediati, con vna furiosa tempesta di fuochi, ed altri diabolici ordigni inuentati per la ruina degli huomini, rispinsero dalla breccia gli assalitori, restandoui con altri molti estinto lo stesso Sargente Maggiore Signor della Motta, e grauemente ferito quel di Curselles. Ma non perciò retrocessero i Francesi, anzi fabbricatisi due parapetti nelle medesime ruine del Baloardo, s'ingegnarono di fermarui il piede: ma concorrendo da tuttte le parti gli Assaliti contro di loro, vennero disfatti questi lauori; nè fù permesso a' Francesi d'inoltrarsi con tanto sangue, e con tanti sforzi oltre a dieci passi; mentre fatto di se medesimi vn' argine fortissimo gli Spagnuoli gli respinsero addietro a forza di spiedi, di piche, e di traui con tanta risoluzione, che non poteuano muouere vn passo, che a manifesta ruina. Determinarono adunque i Generali Francesi di scegliere da tutte le squadre loro venticinque soldati de' più coraggiosi insieme con due Sargenti per arrischiarli a così pericoloso cimento. E quì si potè veramente vedere vna sceltissima squadra Francese, che ascesa su le ruine del muro staua già aspettando il segno della battaglia. Lo stesso Marescialle di Plessis fattosi alla testa delle sue genti con lo scudo, e la spada alla mano montò esso ancora su quelle ruine con proue di valoroso soldato non meno, che d'inuitto Capitano; e potè insieme vedersi è negli assalitori, e negli assaliti vn'egual paragon di valore. Già i Francesi; benche in sì spessa squadra non potesse cader colpo dalle mura in fallo; non punto atterriti dalla morte de' Compagni marchiauano intrepidamente sopra i cadaueri degli estinti, sprezzando la tempesta, e la pioggia delle palle infocate, de' zolfi accesi, delle acque, e degli ogli bollenti; e combattendo quasi contro la stessa morte, che volaua per tante parti, e con tanto empito sopra di loro. Gli Spagnuoli altresì memori della ingenita Virtù propria, della fedeltà douuta al proprio Rè, e dell'onore della nazione incontrauano senza riguardo alcuno i rischi, e le morti, riuersando nel medesimo tempo dalla sommità dalle mura, nella profondità delle fosse gli Assalitori. Infino alle Donne, e a' Fanciulli allargossi in questo cimento l'audacia contro i pericoli, e lo sprezzo della morte stessa, portando, e sassi, e legna, e zolfi, e acque bollenti a' Combattenti, e forse combattendo anch'essi. Vinse finalmente la costanza de' Francesi non il valore, ma la fortuna degli Spagnuoli, perche scaricati di fianco contro di loro con orribile, e fierissima strage sette pezzi di cannone, pieni di palle da moschetto, reticolate insieme con fili di rame, di chiodi di ferro, e di mille altri strumenti di morte gli costrinsero al fine per nō lasciarui tutti inutilmente la vita a meditare la ritirata. Tennero però a dispetto degli Spagnuoli il piede su le medesime ruine; perche concorrendo in aiuto de' loro soldati i Capitani stessi con la nobiltà venturiera del campo, benche piouessero sopra di loro gl' incēdij, e da' colpi de' cannoni venissero sparse all'aria l'opere de' Lauoranti nel fosso, pur si mantennero saldi su quelle ruine. Perirono in questo assalto, che durò quattr'hore continue, per la inegualità del sito, con numero grande di soldati ordinarij, che rimasero con orrendo spettacolo distesi nelle fosse alcuni de' più principali Comandanti, e Cauallieri del campo, e lo stesso Marescialle di Plessis venne riportato grauemente ferito alle sue tende.

S'alloggiano su la Breccia.

Valorosa difesa degli Spagnuoli.

Valore del Marescialle di Plessis.

Valore de' Francesi.

E degli Spagnuoli.

Vince la fortuna degli Spagnuoli.

Ma

Ma gli assediati raccolta, dopò così terribile conflitto, la propria considerazione, e fissato il pensiero nella intrepidezza, nella costanza, e nella risoluzion de' Francesi, incominciarono a temere, che se auessero continuato in così fatti insulti, essendo già stanche, e infieuolite le forze de' difensori ridotti oltreacciò a picciol numero, potesse riuscir loro d'entrar nella Piazza per esercitarui nell' empito della vittoria gl'incendi, gli stupri, e le rapine solite a praticarsi dall'insolenza militare. Sù questa apprensione, e insieme delle necessità, che già s'incominciauano a sentir nella Terra, presero gli Abitanti a motiuar della resa; e con l'interuento di due Capitani del Presidio vēne finalmente conchiusa co' Generali Francesi, i quali riceuuti gli Abitanti a patti onoreuoli di buona guerra, s'obligarono altresì di condurre a saluamento co' propri Vascelli fino a Porto Ercole, Don Alfonso di Ribera Gouernatore della Piazza, con tutta la soldatesca Spagnuola (con la quale andò mescolato qualche soldato dell'Isola) in numero di seicento, e cinquanta, con due pezzi di cannone, e tutto il loro bagaglio. Il che fatto entrò quasi trionfante l'vltimo giorno d'Ottobre nella Piazza il Signore di Canigliac col Reggimento d'Ouergna, e le soldatesche Suizzere. In questa guisa trapassò dal Dominio di Spagna sotto quello di Francia quella fortissima, e importantissima Piazza col suo grandissimo Porto, doue soleuano ricouerarsi le Armate di Spagna; e vi passò in vn tempo, che ogni altra cosa s'auerebbono stimata gli Spagnuoli, dopò l'infelice successo d'Orbetello, de' Francesi, oltre alle pessime qualità della staggione, che già piegaua dall' Autunno nel Verno. Ma furono così gagliardi gl'impulsi de' nemici della Corona Cattolica alla Corte Cristianissima; e così viuo il desiderio del Cardinal Mazzarini di ricuperare la riputazione dell'Armi di Frācia, e della propria condotta perduta sotto Orbetello, che è superarono tutte le difficoltà, che loro si frapponeuano nell'apparecchio di questa nuoua Armata; e vi si diportarono con tanto coraggio, risoluzione, e virtù i Comandanti, e i soldati Suizzeri, e Francesi, che senza più auerebbono potuto dare a credere al Mondo, che la Fortuna stessa cede al valore d'vn'animo inuitto. Rimasero però altamente percossi da questa perdita gli Spagnuoli, e i Principi confinanti altresì di queste Piazze, temendo, che quì non douesse fermarsi l'empito dell'Armi Francesi per loro natura sempre inquiete, ed amiche, ò inuentrici di nouità. Ma per lo contrario giòì la Francia oltremodo di così fatto acquisto, e la Reggenza con tutta la Corte ne rese a Dio nella Chiesa di Nostra Dama solennissime grazie: E gli emoli di Mazzarino, che tanto l'aueuano calunniato per la suenturata Impresa d'Orbetello, se non poteuano esclamare con gli altri a sua lode, taciti almeno, e confusi applaudeuano col loro silenzio, e stordimento a questa sua nuoua gloria.

Gli Assediati pensano alla resa.

Che viene accordata da'Frācesi.

Acquisto di Portolongone di consegueza grande alla Francia.

Timore degli Spagnuoli per questa Perdita.

E gioia de' Francesi.

Successero nel medesimo tempo in Lombardia frà il Marchese Villa, e'l Gouernator di Milano alcuni incontri militari; perche intento il Gouernatore ad ammassare l'esercito per accorrere al soccorso di queste Piazze, anche il Marchese prese risoluzione di passare in Toscana ad impedirgliele. Fermossi però l'vno, e l'altro in Lombardia, e dopò diuerse scaramuccie, che si cangiarono quasi in battaglie formali, si ritrassero con reciproco danno a' quartieri; restando i Marescialli della Migliarè, e di Plessis Pralin nel pacifico possesso delle Piazze acquistate ad aspettare gli Ordini della Corte Cristianissima, per muouersi da Piombino, doue proueduto Portolongone di tutte le cose necessarie, per vna lunga difesa s'erano ricouerati.

Incontri dell'Armate in Lombardia.

Piombino, e Portolongone ricuperato dagli Spagnuoli.

Correua ormai il quarto anno, che i Francesi annidati in Piombino, e Portolongone teneuano in apprensione grandissima la Monarchia Spagnuola; perche fattoui vn ricouero di Corsari infestauano con perpetue scorrerie tutti i mari d'Italia con grauissimo incommodo del comercio publico, e degl'interessi priuati di tutta Europa, nonche degli stati sottoposti a quella Corona. Ad altro più veramente non pensauano gli Spagnuoli, che a leuarsi questa festucca dagl'occhi, e questa spina dal piede, che riusciua di tanto rammarico, scandalo, e danno alle pubbliche loro, e priuate occorrenze: ma le sedizioni della Sicilia, le solleuationi di Napoli, i rumori di Sardegna, e la potenza formidabile de' Francesi gli tenne così distratti, confusi, e quasi disperati per buona pezza, che non che di racquistar quelle Piazze, ma non sapeuano pure concepire speranza della conseruazione degli altri stati d'Italia. Ma non prima cangiò fortuna le carte, che tranquillate le turbolenze Spagnuole, e suscitate le sedizioni Francesi, vedutosi il punto fauoreuole in mano machinarono subitamente l'esclusione da queste Piazze dell'Armi Galliche, e Don Giouanni d'Austria in Sicilia, il Conte d'Ognate a Napoli, e'l Marchese di Caracena a Miano, raccolto gran numero di soldatesca, e di legni maritimi d'ogni sorte, pareua, che minacciassero il Mondo, non che i Francesi; a guisa appunto di Leoni, che tenuti lungamente incauernati dalle neui, e da' ghiacci, escono alla campagna a saziare l'ingorda fame negli armenti, e nelle greggie. E stauano già i Principi, e i Popoli d'Italia in apprensione, che ad imprese maggiori, che di Portolongone, e di Piombino aspirassero con tante mosse. Altri pensauano, che verso Catalogna fosse indrizzato cosi grande apparecchio di guerra. Faceuano altri disegno, che soura la Piazza di Monaco douesse scaricarsi. Sognauano molti, che si machinasse d'attaccare il Granduca di Toscana, di cui si chiamauano gli Spagnuoli mal sodisfatti, e per la neutralità da lui professata co' Francesi sotto Orbetello; e perche per liberarsi dall'impaccio di prestar loro le sue galee, le auesse disarmate, e vendute a' medesimi Francesi le churme. E già si chimerizzaua, che piantata la Piazza d'armi in Liuorno dissegnassero di mettere vn freno tale a quel Principe, che più non potesse reggersi, che a loro senno. Non daua poca apprensione altresì a' Genouesi questa mossa, non tanto per li disgusti, che aueuano incominciato a nudrire con quella Corona per le cose del Finale, quanto per eßere stati auuisati dal Rè di Francia (che insieme anch'esso col Duca di Sauoia rinforzò tutte le Piazze del Piemonte, e della Riuiera) di stare bene auuertiti a' proprij casi. E non erano certamente fuor di ragione i sospetti de' Genouesi, e gli auuisi del Rè di Francia; perche se il Conte d'Ognate, forse per li suoi particolari interessi (tenendo allora due millioni, e mezo di scuti di sua ragione in potere de' Genouesi) non vi si fosse opposto; era già fin d'allora conceputo il disegno degli Spagnuoli di pubblicar l'arresto, e la ripresaglia, (che pubblicarono finalmente l'anno passato) de' beni de' Genouesi. Prouide intanto la Repubblica alla propria sicurezza rinforzando i suoi presidij, e massime quel di Sauona; dissegnando Commissario delle sue milizie da quella parte Ottauiano Saoli, e nella propria Città Federico Imperiale, crescendo l'Artiglieria sopra il molo, e sospendendo la pubblicazione dell'esiglio già fulminato contro Marco Doria, e

Premura degli Spagnuoli per racquistare Portolongone.

Apparecchij in diuerse parti à questo fine.

Varij sospetti, e pẽsieri de' popoli soura questo Armamento.

Sospetti de Genouesi

E lor prouisioni.

Tebia

Tobia Pallauicino per seruirsene bisognando nelle occorenze di guerra. Nessuno però indouinò meglio de' Francesi, che stauano di presidio in Portolongone, che contro di loro si douesse scaricare si gran tempesta. Onde quel Gouernatore datosi con ogni acuratezza a raccogliere genti, monizioni, e vettouaglie, a fabbricar meze lune, & altre difese esteriori attorno la Piazza, a disporre ne' siti opportuni i presidij, le guardie, e le artiglierie, s'apparecchiò a sustenere con grande intrepidezza l'empito di questa procella.

Apparecchij del Gouernatore di Portolongone.

Sciolto dunque da Napoli il primo il Conte d'Ognate, lasciando d'ordine Regio nel suo luogo di ViceRè Don Beltrame di Gueuara suo Fratello; si condusse a i noue di Maggio con l'Armata verso Gaeta: doue si stette qualche giorno aspettando l'arriuo di Don Giouanni d'Austria, che doueua come Generalissimo de' mari di Spagna vnirsi seco, e portarsi alla disegnata impresa, che staua però appoggiata alla particolar direzione del Conte. Accompagnauano, de' Caualliеri Napoletani, il medesimo ViceRè in questa impresa, il Conte di Conuersano Generale della Caualleria, il Caualliеr Tomaso suo Figliuolo, Frà Titta Caracciolo, Don Vincenzo Tuttauilla, Don Ettore, Don Diomede, e Don Gabriello Caraffi, il Conte della Saponara, il Principe di Sans, il Conte di Celano, il Duca di Siano, ed altri assai, che tutti conduceuano gente di seruigio, tenendo il solo Conte di Conuersano ottanta Caualli, più di trecento fanti, e sei tartane a proprie spese. Giunto Don Giouanni d'Austria a Gaeta con l'Armata di Sicilia, e raccolte due galee parimente della squadra di Sardegna inuiate dal Cardinal Triuulzio ViceRè di quel Regno, sciolsero congiuntamente da Gaeta velleggiando verso la Toscana; ed essendo peruenuti intorno a mezo il mese venticinque Vascelli in Porto Santo Stefano, e sette galee in Porto Ercole, chiarissi, che fosse drizzata questa mossa, doue più, che la voglia de' Comandanti la chiamaua la necessità della Corona verso Portolongone, e Piombino. Ricongiuntasi però nuouamente l'Armata veleggiò soura l'Isola d'Elba: doue giunta venne spedito il Conte di Coruersano con quattrocento caualli, e co' fanti Italiani di Titta Orsino, e i Tedeschi del Conte Ercole Visconte, all'impresa di Piombino, doue furono parimente inuiati trecento caualli, e mille fanti del Principe Ludouisio per tentare di concerto co' medesimi Spagnuoli la ricuperatione di quel Principato, di cui non per altra colpa, che d'essere Vassallo della Corona di Spagna, nè poter aderire a quella di Francia, era stato ingiuriosamente spogliato. Visitata il Conte di Conuersano la Piazza, gli parue prima della forza d'adoperare il consiglio, e l'esortazione co' Francesi per obligarli alla resa, ma non ritraendone altra risposta, che di valorose sortite, gli conuenne applicar l'attenzione ad astrignere la Città con l'assedio, e alzato terreno, e piãtate le batterie flagellar le mura, e le case con la tẽpesta delle cannonate. Ma corrisposto dal valor de' Francesi, che non che pẽsassero a rendersi scherniuano gli assediãti nelle loro intraprese, incominciò a prouar nel suo cãpo i mali più d'assediato, che d'assediante: perche oltre a che vi restasse buon numero di morti nelle fonzioni militari; per l'ostinata resistenza de' Frãcesi risoluti di più tosto morirui tutti, che mai rendersi a patto alcuno; la pessima qualità dell'aria di quei cõtorni nell'ardor dell'estate indusse così strana malignità di febbri, che quei più valorosi soldati che nulla stimauano gl'incõtri delle palle, e delle spade nemiche, si vedeuano languire atterrati senza cõtrasto dall'interna infezione delle proprie viscere. Non si mancaua però da' Generali di raccogliere da ogni parte, per terra, e per Mare,

Cõte d'Ognate s'vnisce con Don Giouanni d'Austria.

Passa l'Armata Spagnuola all'Isola d'Elba.

Conte di Conuersano sotto Piombino.

Infirmità contagiose nel campo Spagnuolo.

re chi supplisse con la propria vita, la perdita degli Estinti; e perche la souerchia dimora in così lento assedio non distruggesse, con occulta violenza questi nuoui soccorsi ancora, presero partito di tentare con la forza aperta l'acquisto della Città. Intimato adunque l'assalto, si portarono all'attacco delle mura con grande risoluzione; ma riceuuti con egual'ardore, conuenne loro di misurare a salti le scale, ricadendo a precipizio nelle fosse. Tornarono gli Spagnuoli a ritentare più validamente l'attacco, e di nuouo con precipizio, e strage maggiore ne vennero da' Francesi ributtati. Ma proseguendo sempre rinforzati di gente fresca, gli Spagnuoli nella loro ostinazione, riuscì loro finalmente di stancare in guisa con le continuate impressioni gli Assediati, che soprafattigli ancora di numero s'aprirono, ma con fiero ed aspro combattimento, in cui lasciarono molti di loro la vita, l'entrata nella Città. Perdonarono a' Cittadini i Vincitori; ma de' Francesi ottanta ne rimasero estinti in questo vltimo conflitto, ducento ne furono mandati a Napoli prigioni, e'l rimanente si ridusse nella Fortezza a saluamento; non vile auanzo d'vna ostinata Virtù, se auesse conseruato nel luogo più forte quella costanza, che aueua mostrata nel più debole. Comparse in questo mentre il Conte d'Ognate a participare della vittoria ottenuta, mentre veniua con grosso neruo d'Infanteria ad affrettarla. Onde non voluto arrischiar d'auuantaggio le genti, delle quali non teneua già troppa abbondanza introdusse col presidio della Fortezza pratiche d'accordo, per ridurlo pacificamente alla resa. Onde i Francesi (sapendo troppo bene quali turbolenze agitassero allora il Regno di Francia) disperati di soccorso, e forse spauentati per la perdita della Città succeduta per assalto, non voluto prouocar'anch'essi lo sdegno de' Vincitori, condiscesero ad vna ragioneuole dedizione, e vennero dagli Spagnuoli rimandati con le proprie Naui fino in Prouenza a saluamento.

Prendono gli Spagnoli Piombino d'assalto.

Francesi rendono il Castello di Piombino.

Fatto questo, e pagato di souerchie lodi di quella impresa felicemente condotta à riua il Conte di Conuersano, e lasciata ben proueduta la Città e la Fortezza, ripassò il Vicerè con tutto l'esercito sotto Portolongone; doue nel medesimo tempo giunse altresì con la sua squadra il Duca di Tursi, che conduceua buon numero di soldatesca, e di monizioni, con molti adrezzi militari, leuati per via del Finale di Lombardia, in soccorso di quella impresa; che non riusciuà punto sì facile agli Spagnuoli, come se l'aueuano sognata; auendo a prima giunta diuulgato, che se ne sarebbono tornati in otto, o dieci giorni vittoriosi da quell'attacco, Incalorito adunque l'esercito Spagnuolo da questo soccorso, strinse più viuamente l'assedio di quella Piazza, contro la quale s'era in trè alloggiamenti diuiso, per chiuderle ogni strada, e speranza di soccorso. Nel più sicuro ricesso delle Valli s'erano quartierati gli Spagnuoli, e in mezo ad essi aueua Don Giouanni d'Austria teso il suo padiglione, nè guari distante alloggiossi il Vicerè, standosi fra di loro quartierato il Colonnello Caruero. Alla sinistra del Generale s'alloggiarono sul dorso della montagna gl'Italiani sotto la condotta del Conte Francesco Arese, di Prospero Tutauilla, d'Emanuel Caraffa, de' Marchesi Tassi, e di Titta Orsino. Ma dalla destra si quartierarono gli Alemanni Comandanti del Conte Ercole Visconti, e da Ferdinando Cusani. E vennero in questa guisa distribuiti gli alloggiamenti, non tanto per isfuggire le confusioni, che porta seco la disagguaglianza de' costumi delle nazioni, quanto per aguzzare maggiormente alla cote dell'emulazione il valore delle soldatesche. L'Armata poi s'era riser-

Difficoltà trouate da gli Spagnuoli sotto Portolongone.

rata nel porto per opporsi da quel lato a qualunque tentatiuo aueſſero machinato i Franceſi; ſcorrendo altresì le coſte dell' Iſola vna ſquadra di galee per impedire ogni sbarco. Fatto queſto, e incomminciatoſi il ſerpeggiamento delle trincee per auanzar gli approcci, coſtò loro sì caro, che a prezzo di molto ſangue ſi comperarono ogni minimo palmo di terra. Pure con inuita coſtanza s'auuicinarono gl' Italiani dalla parte del monte a dirimpetto della Fortezza, che fortiſſima di ſito, e d arte, ſembraua più di quello ancora, che foſſe già paruta a' Franceſi d'eſpugnazione difficile a gli Spagnuoli. Ma non c'è oggidì Piazza nel Mondo, che poſſa portare il vanto d'ineſpugnabile, eſſendo ridotta a tal perfezione l'arte militare, che penetra ne' più riposti luoghi della Terra, e dell' acque. Non aueua però mancato punto a ſe ſteſſo il Signore di Nouigliac Gouernator della Piazza, ſicuro d'eſſere attaccato dagli Spagnuoli, in prouederla, e aſſicurarla d'auuantaggio di grandi, e bene inteſe fortificazioni eſteriori, per renderla ſe non ineſpugnabile, di lunga, almeno, e grauiſſima oppugnazione. Si vedeuano però le ſue parte chiuſe da grandiſſime meze lune, e le ſtrade più facili, che conduceuano all'attacco delle ſue mura erano talmente profondate in vaſtiſſime foſſe, che prima di ſalirui, conueniua ſcendere in vn precipizio, che atterriua ſolamente a riguardarlo. Contuttociò auendo gl' Italiani occupato, l'alto della Collina, che ſignoreggiaua da due lati la Piazza, e traſportataui con fatica indefeſſa l'Artiglieria, non laſciauano di trauagliare le ſue fortificazioni inferiori; e i Tedeſchi altresì alzati due cannoni in vn rileuato, flagellauano anch' eſſi le ſue mura. Gli Spagnuoli parimente moſſi da generoſo ſentimento de emulazione rampiccatiſi per l'aſpro dorſo d'vna montagna, tentarono di portarle più da vicino l'orrore dell'armi proprie. Il che oſſeruato da' Franceſi, e che in quel primo occorſo ſi trouaſſero gli Spagnuoli con qualche diſordine, vſciti, intrepidamente dalla Fortezza gli aſſalirono con l'ingenita loro ferocia; riceuuti dagli Spagnuoli con quel valore, che accreſciuto dall' odio ormai naturalizzato di quella nazione, agguagliò la furia de' Franceſi. Ma ſouragiunto nuouo rincalzo de' nemici, già ſi vedeuano gli Spagnuoli coſtretti a retrocedere, quando il Conte Areſi accorſo a quella parte, con vna banda di Moſchettieri, gli traſſe fuor di pericolo, ed eſſi mentre, che gl' Italiani s'azzuffano co' Franceſi, voltate le inſegne altroue poggiarono ſu la ſommità del Monte, doue tirati otto pezzi di cannone, v'apparecchiarono vna formidabile batteria. Quindi i Franceſi reſpinti dal valore del Conte Areſi nella Piazza, determinarono d'aſtenerſi in auuenire dalle vane ſortite, aſpettando di vedere a che ſi voltaſſero gli attachi de' nemici. Veduto adunque, che i lauori degl' Italiani, ſe non foſſero interrotti, auerebbono loro portata à poco à poco l'vltima ruina, vi ſcaricarono, contro così fiera ed inceſſante tempeſta d' ogni genere di ſtrumenti fulminatori, che ſe non poterono diſciogliere affatto, tennero almeno addietro così pericoloſi approcci, e perche pure gl' Italiani coperti tanto quanto dalle proprie fatiche ſi moſtrauano auidi di battaglia; eſſi parimente comparuero in ſembiante ſpiritoſo, e minacciante ſopra le mura per moſtrarſi pronti a riceuerli. Il Tutauilla commoſſo da queſto inuito comandò allora a' ſuoi ſoldati, che mentre i moſchettieri ſcopauano di lontano le cortine, ſi portaſſero con le picche baſſe ad aſſaltare le fortificazioni nemiche. Il che eſeguito, con arditiſſima riſoluzione, ſi ſcagliarono a quella parte; e i Franceſi quaſi ſpauentati dalla ſubita impreſſione ſi ritraſſero alquanti paſſi addietro per dar

Paganoco gran ſangue ogni palmo di terreno.

Signore di Nouigliac e ſua preuidenza.

Sortita de' Franceſi ſoura gli Spagnuoli

Che vengono reſpinti dal Conte Areſi nella Piazza.

Occupano gli Italiani le fortificazioni eſteriori.

luogo ad vna mina, che auuampando mandasse in aria gli Aggressori. Suentò veramente la mina; ma più presto del bisogno, e però senza danno degl'Italiani. Onde il Gouernatore veduto suanito il colpo, e che i nemici fossero restati al possesso di quella fortificazione, innanimando i suoi soldati a ricordarsi con l'imminente pericolo della Piazza dell'antica gloria del nome Gallico, gli spinse con nuoui rinforzi contro i nemici; i quali trouatisi ancora disordinati, perche non presumeuano, che i Francesi spauentati dalla prima impressione douessero tornar così presto ad attaccarli; vennero ageuolmente, e con molto danno respinti da quella occupazione. Allora il Conte Aresi veduto, che riuscissero in nulla i suoi sforzi, spinse due Capitani con le loro Compagnie di soccorso a' Fuggitiui, perche gli facessero tornar testa. Ma il timore è sordo alle persuasioni del proprio debito; e di raro sì vede, che per altrui conforti, e parole, tornino a ripigliare i posti abbandonati, per necessaria fuga le soldatesche, e quei pochi, che pur vollero fermarsi ad vna inutile resistenza; diedero con la propria morte a vedere, che inuano la virtù s'adopera doue manca la Fortuna.

Ma ne vẽgono respinti da' Francesi.

Mà se i Francesi lieti di così prospero successo dell'armi loro, sì prometteuano già auuantaggi maggiori contro i nemici: altro Don Giouanni non machinaua, che di contaminare questa loro allegrezza col discacciarli nuouamente dal posto dianzi occupato. Chiamati pertanto nel suo padiglione i Comandanti maggiori del Campo prese a rimostrar loro, che non per altro fossero con tanto apparecchio d'armi passati soura quell'Isola fuor, che per discacciar da quel nido, onde infestauano tutta Europa i Francesi. Al quale auuiso auendo tutti esclamato con voci di giubilo, auere egli altresi preso augurio certissimo di vittoria. Ma veder finalmẽte con gli occhi proprij, quanto lontane fossero le speranze da questa imaginata felicità, mentre i nemici egregiamente fortificati rendeuano vani con generosa resistenza i loro attentati. Consumarsi inutilmente il tempo attorno le fortificazioni esteriori; e quando si pensaua di penetrar nelle interne? Essere certamente impossibile d'auuantaggiarsi per quella strada all'acquisto della Piazza, e della gloria: bisognarui però sforzo, e risoluzion maggiore. Pensassero adunque d'aprirsi con dupplicato ardore, e coraggio la strada, e nella Piazza, e alla riputazione, perche non potessero i Francesi vantarsi di posseder più di loro il pregio della Fortezza, e della gloria.

Parole di Don Giouanni d'Austria a' commandanti Spagnuoli.

Commossi da queste rimostranze del Generale i Capi Spagnuoli, e Italiani, raccolte immantenente e mescolate insieme le soldatesche di tutte le nazioni, si portarono la medesima notte all'assalto delle fortificazioni. E'l Conte Aresi fra' primi desideroso di cancellar la macchia della fuga degl'Italiani, scaglioßi con tanta furia sopra i nemici, che spauentati da così inopinata ferocia, nè tenutisi assicurati dagli argini, e dalle fosse, gittate l'armi, per essere più spediti alla fuga, si ritrassero nelle fortificazioni più vicine alla Piazza. Segnaloßi fra gli altri Italiani il Conte Teodoro Barborcio, il quale intrepidamente seguitato da vna squadra scelta di cinquanta soldati con pochi altri Veterani, scagliandosi fra mezo l'aste, e le spade abbassate contro di loro mise in iscompiglio, e fuga i nemici. Ma il Conte Aresi fatto cauto dagli altrui errori per non corrompere con la negligenza il frutto della vittoria; entrato nelle trincee nemiche, ed aspettandosi d'ora in ora i Francesi riordinati ad assalirio; fatta chiudere immantenente la porta verso la Piazza, e riuoltare le Artiglierie contro di loro, diedesi ancora a ristorare gli argini ruinati, per impedir loro il ritornare ad inuader-

Che si portano all'assalto delle fortificazioni.

Prudenza del Conte Aresi.

inuaderli. Allora gli Spagnuoli, e i Tedeschi accesi anch'essi dall'emulazion della gloria conseguita dagl'Italiani, assaltarono vn'altra fortificazion de'Nemici; mà benche vi si diportassero egregiamente, trouata quì vna gagliarda difesa accalorata da'continui tiri della Piazza, e dalla difficoltà de'siti, conuenne loro finalmente ritirarsi di malauoglia, maltrattati, e feriti molti di loro alle proprie tende; con lasciar' altresì nelle fosse buon numero de'proprij Compagni estinti, e tra questi trè Capitani. Quinci tornato il Tuttauilla nel più profondo della notte ad attaccare la medesima fortificazione, trouati i Francesi per la terribile oscurità dell'aria, in cui non scintillaua pur'vn raggio di stella, non che di Luna; confusi dall'inaspettato assalto, benche accorressero da ogni parte alla difesa; tuttauolta fatto suo profitto del loro disordine, dopo vna lunga, e cieca baruffa, spinse finalmente i suoi soldati, ma non senza sangue, su l'argine nemico: del quale insignoritisi, voltarano immantenenente verso di loro otto pezzi di cannone. Da che mossi i Tedeschi, per non parere in ogni conto da manco degl'Italiani, si portarono all'attacco d'vna collina per fortificaruisi, e di là trauagliare anch'essi la Piazza. Ma conosciuto da'Francesi il loro disegno, gli percossero con sì fiera grandine di palle, che ne fecero vn'asprissimo flagello. Contuttociò seguitando nella loro intrapresa a dispetto de'fulmini, che gli percoteuano, s'impadronirono di quel sito, doue strappando virgulti, rami d'arbori, e sassi; vi si fortificarono; e trasportatiui con le proprie braccia due pezzi d'Artiglieria, incominciarono da quella parte a percuotere le mura della Piazza in guisa, che non poteuano più gli Assediati senza rischio euidente comparirui sotto, o sopra, restando esposti a'colpi, che da quel sito superiore veniuano liuellati contro di loro. Ma non perciò riusciua a gli Aggressori l'auuicinarsi con gli approcci alla Piazza, incapace quel luogo, solamente proueduto di nudi sassi, e d'alpestri diruppi, di riceuere la vanga, e la zappa per alzarui terreno, e portarsi coperti al labbro delle fosse: altro mezo non vi essendo nella militar disciplina, per auuicinarsi senza rischio alle mura delle Piazze nemiche, che questo del serpeggiamento delle trincee, che ricoprano gli Assalitori dalle palle, e dagl'incendij degli assediati. Allora il Conte Ercole Visconte, tralasciata quella strada impraticabile, caloss in parte più facile per l'altezza del terreno al conseguimento del loro disegno; e mettendo egli stesso le mani all'opra diede col suo esempio tant'animo a'Tedeschi, che successe loro d'alzarui finalmente la trincea, e di condursi fino alla sommità di quel poggio; per auanzarsi di là sotto le fortificazioni nemiche. Mà i Francesi riscossi dalla passata sconfitta, e vergognatisi d'essere stati quasi da terror panico messi in fuga, anelando a ricuperare la gloria perduta, determinarono d'vscire nuouamente soura i nemici per discacciarli da'posti in onta loro occupati. Fatta dunque di loro vna picciola, ma valorosa squadra; scelta dal fior della gente, vscirono dalla Terra soura i Tedeschi; i quali conturbati da così inopinata audacia de' nemici si misero con poca difesa in manifesta fuga. Trattosi allora auanti Ferninando Cusano mentre con rimprouerar loro così fatta viltà tenta di riuoltarli, e fermarli contro il nemico, colto esso nel capo di moschettata spirò l'anima nel fior degli anni, e della gloria. Commossi allora i Tedeschi dalla perdita di così valoroso Giouine, e Capitano, e ripresa per lo dolore della sua morte l'ingenita ferocia tornarono testa, e quanti de' Francesi più degli altri volsero auanzarsi in quell'attacco vi rimasero trucidati dal furore della vendetta. E quin-

Gli Italiani con notturno assalto occupano le fortificazioni nemiche.

Anche i Tedeschi acquistano vn sito che domina la Piazza.

Conte Ercole Visconte si fortifica in quel sito.

Morte del Conte Ferdinando Cusano.

Ferocia de Tedeschi per vendicar questa morte.

di presero i Tedeschi tanto, o di sicurezza, o di rabbia, che pareua oggimai loro superabile la stessa impossibilità per vendicare frà le stragge le ruine della Piazza, la morte del loro amatissimo Colonnello, che portò parimente a tutto l'esercito vn'incredibile cordoglio per le qualità singolari di merito, e di valore, che risplendeuano in quel giouine Caualliere.

Staua situato per breue spazio fuor della Terra vn Porto, a cui difesa, aueuano i Francesi alzata vna meza luna; onde i Tedeschi voluto priuare di quel beneficio i Francesi, portatisi con empito grandissimo all'assalto di questa meza luna, benche vi trouassero vna valida resistenza; pur finalmente scacciati i nemici, e superato l'argine se ne impadronirono, e vi si fortificarono: priuando con si ardita risoluzione della commodità di quell'acqua gli Assediati. Ma poco vi mancò, che non costasse questa intrapresa de' Tedeschi la vita dell'Aresi agli Spagnuoli, perche mentre staßi intēto a sollicitar l'opra delle nuoue fortificazioni, scoccato in quella parte vn colpo di cannone, e percosso con vn pezzo di ferro in vna pietra glie ne fece volar nella faccia vna scheggia, percottendolo soura l'occhio sinistro, e strisciandogli con la vampa la capigliatura, e'l capello, che ne rimasero incendiati. Quinci caduto tramortito, e piouendogli il sangue dalla ferità fù come morto riportato nel padiglione: doue diligentemente curato da' Medici di Don Giouanni, non che ne perisse, tornò con l'occhio, e con la vita in saluo per tentare nuoui rischij di guerra. Intanto venne tralasciato da quella parte, come perigliosa, e funesta l'auuanzamento degli approcci, e'l Tuttauilla succeduto in quell'impiego all'Aresi, comandò, che si conducessero verso vna Tenaglia, che intraprese di superare in ogni modo. Ma quanto più cresceuano le difficoltà dell'assedio, tanto più pareua, che s'aumentasse la viuacità, e l'allegria ne' Francesi in sostenerlo. S'alzaua in vicinanza della Porta vn Caualliere, che trauagliaua oltremodo gli assedianti, soura il quale auendo gettati gli occhi i Tedeschi, si pensarono, che se fosse riuscito loro di sorprenderlo auerebbono potuto riportare il vanto di quella impresa. Vi si scagliarono adunque sopra con ordinanza spessa, flagellando intanto le cortine con vna fiera tempesta di moschettate. Ma i Francesi fermate le punte delle piche, e delle alabarde nel petto de' Tedeschi gli rispinsero a rompicollo giù nelle fosse. Non perciò si spauentarono per la morte de' loro Compagni, che anzi infiammati di nuoua rabbia, e più strana scagliondosi attrauerso l'armi, e le morti, benche trouassero di passo in passo sempre più feroce la resistenza, finalmente superando i Francesi di numero, e di furore s'aprirono la strada tra quei ciechi combattimenti notturni, solamente illustrati dalle striscie de moschetti, e de' cannoni fulminatori, di superare tutti gli ostacoli, restando con la scacciata de' nemici padroni del Caualliere. Ma s'eran appena ritirati i Francesi, che dato fuoco ad vna occulta mina, mandarono in aria vn Capitano Tedesco con tutta la sua Compagnia; ed vscita vna striscia di fuoco in altra parte fuor del terreno incendiò trenta altri soldati di quella partita. Ma ne per questo atterriti i Tedeschi, che vi rimasero in vita, s'accinsero al ristoro di quelle ruine, e fortificatisi su questo Caualliere, portarono più da vicino alla Piazza il terrore dell'armi loro. Agli Spagnuoli altresì successe d'impadronirsi d'alcune fortificazioni, onde non vi restaua quasi più da superare agli assedianti (trattine alcuni luoghetti sul dorso delle colline) fuor che vna grande meza luna, e per la sua propria fortezza, e per lo gagliardo presidio, che la custodiua, d'apparenza formidabile;

Côte Aresi ferito dal volo d'vna cannonata

Il Tuttauilla tenta l'acquisto d'vna tenaglia.

I Tedeschi occupano con gran sangue vn Caualliere

Francesi con vna mina danneggiano i Tedeschi

perche non contenti i Francesi di tante preuenzioni l'aueuano ancora assicurata, con vna grandissima tenaglia, che doueua prima di passare all'attacco della meza luna essere superata dagli Aggressori.

Già conosceuano benissimo i Comandanti Spagnuoli, che sarebbe costato loro gran sangue, e molta fatica questa espugnazione, ma consistendo appunto nell'espugnare questo riparo l'esito fortunato di quella guerra, non v'era altro mezo, che d'arrischiaruisi ad ogni partito. I Francesi altresì sapendo, che dalla sua conseruazione dipendeua la salute della Piazza, e'l sostegno dell'Imperio Gallico su quell'Isola s'apparecchiauano a sostenerne con ogni intrepidezza maggiore l'attacco. Si che auendo risoluto vna parte, e l'altra di più tosto morire, che non acquistare, ò non conseruare quel posto; era cosa mirabile a vedere con qual prontezza s'accignessero a questi combattimenti. Ma quasi, che tutta questa guerra douesse farsi di notte; presa gli Spagnuoli l'opportunità di quell'hora, che prometteua loro i Francesi addormentati, marchiarono a passo tacito, e lento verso questa tenaglia per attaccarla. Ma i Galli più vigilanti quella notte appunto de' Galli, vdito il basso susurro, e calpestio di questo auuicinamento, calate le picche, e impugnate le spade si fecero incontro a gli Spagnuoli, restando i primi, che s'auuanzarono, e dalle moschettate, e da fuochi artificiati, e da mille altri ordigni di morte miseramente dilacerati, e consunti con fierissima strage ed orribile. Ma gli Spagnuoli sprezzatori d'ogni pericolo, e massime doue gli trasporti l'odio ad azzuffarsi con la nazione loro natural nemica, si portarono con audacia maggiore all'attacco della Tenaglia. E quì incrudelissi la battaglia, nè infino a che non mancarono a Francesi, oltre all'animo inuitto, che somministraua loro ogni sorte d'armi, le granate, e le pignatte incendiarie, che gittate dagli argini faceuano orrenda strage de' nemici; poterono gli Spagnuoli, come superiori di numero conseguir l'intento bramato di scacciargli dalla tenaglia. Della quale rimasi al fine padroni, comandò il Gouernatore, che prima, che s'auuanzassero alla meza luna, vi si fabbricasse vna mina, che tutti gli mandasse in aria. Ma la prestezza, ò la fortuna degli Spagnuoli preuenne questa per altra ineuitabile disgratia, auendo appunto sorpresi i Francesi, in quel punto medesimo, che v'appiccauano il fuoco per ritirarsi; onde impedito l'esito della mina ne trassero gli Spagnuoli tanta quantità di poluere, che bastò loro per molti giorni ad vso di tutto l'esercito. Non ebbero però questo beneficio gli Spagnuoli senza contrasto; perche auuedutisi i Francesi di quella perdita, tornarono su quella fortificatione, e per buona pezza combattendo con egual fortuna non cessero ad altro, che al souerchio numero de' nemici, che da ogni parte senza ostacolo v'inondaua. Ersero adunque prestamente gli Spagnuoli in questa Tenaglia vna nuoua batteria contro la Piazza. Ma poco se ne curauano gli Assediati: più restauano trauagliati dalle bombe, e granate, che penetrando per l'aria nella terra, benche molte ne andassero a vuoto per le Piazze, e per le strade, non era però, che molte ancora non colpissero, ò nella gente, ò nelle case con estrema ruina, e spauento degli Abitatori. E auuenne frà tanti colpi, che ne andò vna casualmente a cadere in vn fortissimo bastione della Piazza, doue essendo raccolti molti barilli di poluere, e grandissimi rottoli di corda solforata, ne successe con la ruina del bastione, e abbrucciamento delle corde cotanto strepito, che tutta l'Isola, e'l Mare all'intorno ne tremò, e si confuse con orrendo muggito. Già si pensauano gli Spagnuoli d'auer finita con questo colpo la guerra,

Importanza d'vna meza luna per la conseruazione ò perdita della Piazza.

Tentano gli Spagnuoli l'acquisto d'vna tenaglia.

E cō molto contrasto, e gran sangue se ne impadroniscono.

E vi piantano vna batteria.

Rumori cagionati nella Piazza da vn colpo di granata.

ra, quando sopravenne anche ad essi vna somigliante disgrazia. Perche essendo caduta dalla corda d'vn soldato vna fauilla tra le foglie, e le scheggie de' lauori, che aueano fabbricati per questa nuoua batteria, andò tanto serpendo in quella combustibile materia, che non proueduтouisi, benche se ne vedesse esalare qualche nuuola di fumo, proruppe improuiso in così vasto incendio, che ne rimasero tutte quelle opre insieme con le batterie consummate. Afflisse oltremodo gli Spagnuoli questa calamità, non tenendo in pronto materia, nè selue donde trarne, e meno virgulti da seruirsene in luogo d'alberi; pure superando tutte le difficoltà il desiderio della vittoria, auendo comandato a tutto l'esercito d'impiegarsi in cercarne, e prouederne da' luoghi più lontani dell'Isola, nello spatio di trè, ò quattro giorni rimisero in istato di seruirsene quell'opera, che prima n'era costata loro, otto, ò dieci di fatica, e d'affanno. Ma quello, che portò quasi la disperazione a gli Assediati, fù, che auendo i Generali Spagnuoli messo in opra i marinari, e i remiganti delle galee, che si stauano oziosi in porto, fecero strascinare sei pezzi d'artiglieria a forza di braccia sul dosso della montagna, che dalla parte del porto s'alza contro la Piazza; e di là incominciarono ancora a trauagliare, non che le mura i tetti delle case con grauissimo impaccio degli Abitanti: a' quali non era più lecito di trarre pure il piede fuor delle porte, ò di passare da vna strada all'altra, non che di fermarsi nelle Piazze senza rischio di restare colpito quasi per gioco da questi nuoui fulminatori della montagna. Nè rimaneua a' Francesi mezo alcuno di prouedere a sì graue danno, mentre l'arrischiarsi di sormontar quel colle per discacciarne i nemici, altro non era, che vn'esporsi ad euidentissima morte. Si vedeuano adunque ormai giunti all'vltimo esterminio; e'l Gouernatore, benche d'animo inuitto, e di cuore indeffesso staua però in somma apprensione del vicino pericolo, non tanto per la perdita imminente della Piazza, quanto della propria riputazione, e forse della vita; mentre auerebbe potuto imputare la Corte di Francia a sua viltà, e debolezza quella resa, che gli veniua persuasa da necessità, e forza ineuitabile, e superiore; non auendo egli punto mancato a niuna di quelle parti, che si potessero desiderare in vn'accorto Gouernatore, e in vn prode Capitano in quella diffesa. Con tuttociò non rimetteua punto della sua prudenza, e del suo valore, e cospirando ancora seco nel medesimo ardore le soldatesche, non faccuano pur cenno di muouersi gli Spagnuoli, che non corressero subito con estrema prontezza ad incontrarli, e ribatterli, esponendosi senza riguardo alcuno alle più fiere imaginationi della morte. Mentre si rifaceuano le batterie aueua comandato Don Giouanni, che i Reggimenti dell'Aresi, e di Don Emanuel Caraffa s'auuanzassero all'attacco della tenaglia, perche distratti in diuersi luoghi i Francesi restassero più deboli, e impotenti alla difesa. Queste genti però secōdo l'vso di questa guerra, osseruata vna notte senza lume di luna si portarono tacitamente sotto la tenaglia, ma sentiti da' Francesi si spiccarono tutti quelli, che vi erano di presidio cō impetuoso ardore dalle trincee, piouēdo intanto soura di loro vn nembo fierissimo d'ogni sorte d'armi da fuoco. Ma incontrati di piè fermo dagl'Italiani vi s'accese vna sanguinosa baruffa; ma replicando i Francesi l'assalto si trouarono finalmente gl'Italiani costretti alla fuga, saluandone però molto più della prestezza de' piedi l'oscurità della notte. E pure fù così grande il numero degli estinti, che non vi rimase squadriglia senza graue danno, restando oltreacciò questa sconfitta maggiormente aggrauata dalla morte del Caualier Filippo Cauenago Capitano, e sol-

Lauori degli Spagnuoli casualmente abbruciati

Nuoua batteria eretta sul dorso delle colline con estremo trauaglio degli Assediati.

Apprēsioni del Gouernatore di Portolongone.

Gli Spagnuoli attaccano la Tenaglia.

Ma ne sono ributtati con grauissimo danno e morte di Soggetti qualificati

dato

dato di grandissimo valore, e di somma aspettazione. Vi rimase altresì Ottauio Castiglione mentre si sforza di rimettere il disordine de' suoi; e due altri Capitani de' Reggimenti Napolitani sparirono poco dopò per le ferite riceuute in questo cieco conflitto. Nè riuscì punto senza sangue questa vittoria a' Francesi, auendo lasciati anch'essi preda di morte, ò feriti i più valorosi soldati di quella squadra. Ma fù però di gran lunga maggiore il danno degl'Italiani, essendone mancato maggior numero in questa fazione, che in ciascun'altra di questa guerra. Chiesero per tanto gli Spagnuoli vna breue tregua a' Francesi per sepellire i morti, con la qual'occasione vscirono alcuni Capitani della Piazza a ragionamento con qualche Caualliere Napolitano lor conoscente; e distesero intanto sopra le mura le proprie soldatesche i Francesi, che vennero calcolate dagli Spagnuoli intorno a ottocento soldati. Ammaestrò questa disgrazia le milizie di non intraprendere ciecamente i pericoli della guerra, e di non disprezzare i nemici, benche ridotti all'vltima disperazione. Ma contuttociò anelando gli Spagnuoli a coronarsi della vittoria con l'acquisto della Piazza, non tralasciarono di tentar nuouamente l'attacco della tenaglia. Ma perche l'arrischiaruisi, benche di notte, allo scoperto aueua portato loro così infelice successo, vi s'appressarono col lauoro delle trincee, e con l'escauazion d'vna mina; alla quale datosi fuoco suanì con empito vano senza danno alcuno de' Nemici, libata appena con picciola rottura vna punta dell'argine. Per la quale salita nondimeno vna picciola, ma valorosa squadra di quindici soldati, ne vennero immantenente trucidati da' Francesi. Di che malissimo satisfatti gli Spagnuoli, mentre si stanno frà incerti consigli disputando soura la difficoltà di simile tentatiuo, chiese il Tuttauilla l'espugnazione per se stesso di questa fatale tenaglia: e seruitosi delle medesime opere già lauorate vi penetrò, e se ne fece padrone quasi senza contrasto con istupor de' Francesi, e marauiglia, e sdegno degli Spagnuoli, che a lui solo fosse felicemente riuscita vn' intrapresa tentata inuano da tutto l'esercito. Nel medesimo tempo i Tedeschi superata ogni difficoltà di sito si condussero fino al capitello di San Rocco co' loro approcci; onde si vedeuano ormai i Francesi cinti d'ogn'intorno, communicando insieme i quartieri nemici con la linea interiore, e restando occupati i siti delle montagne in guisa, che non vi si vedeua più strada alcuna aperta per riceuere il soccorso quando ancora vi fosse stato, chi s'arrischiasse di portarlo. Presero quindi risoluzione i Francesi (aguzzandosi l'ardimento alla cote della disperazione) di tentare di scuotersi da tanti pericoli con vn solo pericolo. Era veramente vn'azione questa piena di temerità, portando a manifesto pericolo, chi la intraprēdeua; ma senza si fatti rischij non v'era più mezo alcuno d'aprirsi la strada alla salute. Conspirarono adunque in vn medesimo sentimento quaranta Francesi tutti Officiali di Milizia riformati per inuadere di notte tempo il campo nemico, e già vsciti dalle angustie della Piazza allora, che gli Assediati si stauano per la maggior parte sepolti nel sonno, imaginauano vn'euento felice a si gran tentatiuo; ma scoperti, ò sentiti dalle sentinelle, vdissi immantenente per tutti gli alloggiamenti del campo Spagnuolo la l'arme, e'l buttasella con tanto strepito, che pareua già, che superate le linee fosse entrato vn' esercito intiero a debellarli. Ristettero allora soura se medesimi i Francesi, perche scoperte le insidie poco ormai si poteuano promettere di se stessi; non seruì però questa tardanza, che per aggiugnere esca di rabbia al furore, che gli strascinaua. Lasciatisi adunque trasportare dall'in-

Tornano gli Spagnuoli all'attacco della Tanaglia, e con infelice successo.

Chiede il Tuttauilla l'espugnazione della tenaglia e gli succede.

Risoluzioni de' Frāncesi d'inuadere il campo Spagnolo.

dall'ingenita ferocità si gittarono soura gli alloggiamenti de' Tedeschi, i quali percossi da inopinato spauento già s'apparecchiauano anzi alla fuga, che alla difesa: mà poi conosciuto il poco numero de' nemici; si scagliarono a branchi soura di loro ricacciandogli con prestezza maggiore di quella, ond'erano venuti nella Piazza. E per chiudere l'adito a così fatti insulti vibrate l'Artiglierie contro la porta, e con nuoue trincee assicurate le strade tolsero ogni speranza a' Francesi di profittarsi da quella parte.

Assaltano il quartiere de' Tedeschi. E sono respinti nella Piazza.

Volaua in questo mentre per l'Italia vna grandissima fama, che in Tolone, e Marsiglia raccogliessero i Francesi vna potente Armata per soccorrere Portolongone; e ben si crede, che vi pensassero i Francesi, e per riputazione, e per interesse; ma le turbolenze nate a questi giorni fra la Reggenza, e'l Parlamento di Parigi, le sollevazioni di Bordeos, e le ribellioni di molti Grandi a fauore de' Principi Prigionieri, che chiudendo le borse de' Partitanti, aueuano fatta quasi mendica la Corte, non permetteuano loro d'eseguire vna così necessaria, e lodeuole intrapresa. E gli Spagnuoli appunto preueduta questa impotenza s'erano seruiti di così fauoreuole congiontura, senza la quale non si sarebbono certamente arrischiati a così pericoloso cimento di diuentare essi d'Assedianti Assediati fra le angustie di quell'Isola. Anzi che allungatosi ancora contro la credenza loro questo assedio, e chiedendo perciò continuamente il Conte d'Ognate rinforzi di gente al Marchese di Caracena; gl'impedì l'vscita in campagna con danno grauissimo dello Stato di Milano, in cui si prolongarono per molti mesi gli alloggi della soldatesca. Onde ben considerata questa impresa, riuscì perauuentura di maggior danno, che profitto a gli Spagnuoli; mentre però non fosse vera l'opinione di molti Politici, che non per altro venisse machinata dal Conte d'Ognate di consenso del Consiglio di Spagna, che per condurre al macello il fiore de' Caualliei, de' soldati, e dell'Armata di Napoli, essendone tornati pochissimi in quella Città (perche ne vennero anche le reliquie di questi assedij trasportate in Catalogna) e quei pochi altresì con diuerse inuenzioni vedutisi trauagliati a segno, che conuenne allo stesso Conte di Conuersano passare in Ispagna; doue fù per vltimo de' mali arrestato, e'l Duca delle Noci suo Figlio con altri Baroni del Regno chiamati a presentarsi nelle carceri del Vicerè. Portamenti, che costrinsero finalmente la Corte Cattolica a leuar da Napoli il Conte d'Ognate, che ne partì piangendo (e ne aueua ragione) se non fosse più tosto qualche sospetto diuolgato da' Napoletani, ch'egli aspirasse in quel Regno à nouità superiori alla propria fortuna, essendosi poco auanti scoperta la congiura di quei Caualliei Castigliani, che aueuano disegnato di diuidere in piccioli Regni sotto la protezione della Corona di Francia quella vastissima Monarchia.

Impotēza della Francia per soccorrere gli Assediati. Danni cagionati da questo assedio allo Stato di Milano. Mali trattamenti fatti a' Napoletani dal Conte d'Ognate.

Ma tornando alle prouisioni di Francia per soccorrere Portolongone, quanto operasse quella Corte fù di comandare, che si rinforzasse la galea Capitana di Monaco, soura la quale seruiuano di remiganti gli Scapoli, e s'imbarcarono da quattrocento soldati sceltissimi, trà quali molti Caualliei, e Officiali, a' quali venne ordinato d'entrare in ogni maniera nella Piazza lasciando lo scaffo ad arbitrio de' venti, e de' nemici. Mà auendo la galea spedito auanti vn Caicchio per discoprire a qual parte dell'Isola si potesse più sicurramente sbarcare; caduto questo in poter de' nemici (che teneuano assediato d'ogn'intorno il mare) con due soldati del Reggimento della

Capitana di Monaco spedita di soccorso a Portolongone.

Regi-

Regina, vennero immantenente spedite alcune galee ad incontrarla, e combatterla ad ogni rischio. Ma essendo già la galea giunta a Porto, San Bonifacio in Corsica (doue ebbe a nascere qualche disordine, essendo stata dapprincipio creduta galea barbaresca) conosciuto quei Comandanti, e soldati, che non solamente fosse impossibile di portare il soccorso nella Piazza assediata, ma di conseruare la stessa galea, che non capitasse in poter de' nemici, l'affondarono da se stessi.

Disarmata in Corsica.

In questo mentre veniuano gli Assediati vie più sempre stretti dagli Aggressori, mà non così, che non sortissero ancora fuor della Piazza a cimentarsi co' Nemici, restandoui ancora delle esterne fortificazioni da superare vna fortissima trincea tra la Tenaglia, e la meza luna, che per ispignere in fuori trè angoli contro i Nemici a guisa di Diadema Reale venne chiamata l'Opera Incoronata. E veramente portò corona questa fortificazione tra tutte l'altre in trauagliare gli Assalitori, perche situata in posto eleuato grandinaua di continuo sopra gli alloggiamenti nemici vna infinità di palle, e di fuochi artificiati, co' quali s'erano quasi solamente ridotti gli Assediati a difendere queste fortificazioni esteriori. Venne pertanto comandato a' Tenenti dell'Aresi, e del Caraffa di muouere quei Reggimenti pure di notte tempo contro quest'Opera incoronata; e gli altri Comandanti altresì, che simulassero nel medesimo tempo d'assalire in altri luoghi la Piazza, perche distratti i Francesi in tante parti, non potessero accorrere validamente alla difesa di quest'Opera sola. Venuta adunque l'hora di questo attacco vi si portarono i Lombardi con tanto empito, e risoluzione, che i Difensori attoniti, e confusi in vece di respignere i nemici pensauano già, sprezzati i comandi de' Capitani, alla fuga. A che vennero maggiormente ancora incalzati dallo strepito vano delle trombe, e de' tamburi, che s'vdiua per ogni parte; onde tenutisi perduti affatto, più non serbauano pur minima apprension di combattere. I Lombardi allora seruitisi eccellentemente della congiontura, che apriua loro lo spauento panico de' nemici, penetrarono sull'argine, e per non esserne ributtati, si fortificarono con subitana trincea su l'angolo sinistro di quell'Opra; perche se ben si fossero ritirati da quella parte i Francesi, non erano però vsciti affatto dal recinto; ma ristretti in varie schiere si tratteneuano tuttauia negli altri angoli con le picche abbassate per far pure qualche ombra di difesa. Quinci per non vedersi assaliti, ripigliato il proprio sentimento rappatumato prestamente con alcuni rami d'alberi il terreno all'intorno si fortificarono anch'essi ne' medesimi siti; quando ecco Don'Emanuel Caraffa emulo della gloria de' Milanesi, e desideroso, che i suoi Napoletani ancora ne fossero a parte; fatto vn globo di ducento fanti sceltissimi portossi la notte appresso all'attacco di quell'opera per discacciarne affatto i Francesi; ma trouatouisi vicino, venne riceuuto, con sì orribile tempesta di moschettate, e di fuochi artificiati, che gli tolsero di primo lancio ogni speranza di bene alcuno. Pure non atterrito da tanta strage de' suoi si spinse innanzi per sormontare su l'Argine; mà i Francesi con la tardanza d'vn giorno ricuperata la natiua ferocia, e bramosi di ricuperare insieme l'onore perduto nella passata fazione, vi si diportarono con tanto valore, che trucidati quanti ne capitarono loro alle mani, e caricati gli altri di pece bollente di tede accese, e di pignatte, e bombe di fuoco; gli costrinsero mal grado loro alla ritirata. Così fiera strage, e l'estrema difficoltà dell'opera con la temerità di quella condotta riteneua fra gli argini della irresoluzione i Napoletani, ma dall'

Opera incoronata a Portolongone fortissima.

Viene attaccata da' Lombardi e superata

I Francesi vi si fortificano.

E ne scacciano con fierissima strage i Napoletani.

dall'altra parte la vergogna di così sfortunata impresa, e l'emulazion della gloria de' Milanesi giunse tant' esca al fuoco del desiderio della vendetta, che si portarono nuouamente a quell' infruttuoso attacco; donde stanchi, feriti, e consummati se ne tornarono ancora alle proprie tende, degni però anche nella disgrazia di qualche lode per l'animo inuito, che dimostrarono in così pericolosa cimento. Ma perche pure questo notturno conflitto priuò l'esercito Spagnuolo di molti Capitani, e soldati qualificati, e valorosi, venne determinato di cessare da così violenti intraprese, lasciando già spontaneamente i Francesi quei posti, che vedeuano di non potere più lungamente difendere. Perche veduto, che tutte le nazioni a gara proseguiuano con sommo ardore nel lauoro degli approcci; e conosciuto, che auuenturandosi tutte insieme à quell' attacco sarebbe loro conuenuto cedere finalmente a così gagliarda, e violenta impressione, presero partito di ritogliere se stessi al pericolo di sì crudel macello, per riserbarsi alla necessaria difesa della Piazza pericolante.

Cessano però gli Spagnuoli dagli attacchi.

Ma gli Spagnuoli ottenuto il possesso di quest' opra, quando si pensauano d'essere giunti al fine delle loro fatiche nell'espugnazione de' forti esteriori, se ne conobbero tuttauia molto lontani, restando loro ancora da superare vna meza luna: che si come vltima di sito così riusciua la prima per la fortezza, e per la qualità del presidio, che la custodiua. Quinci ammaestrati da tante proue quanto fosse pericoloso cimento l'esporne le proprie genti allo scoperto degli assalti, mentre i nemici si stauano nascosti frà gli argini, e i parapetti, determinarono di non adoperare in questa espugnazione, che le mine, e le gallerie, auuicinandosi a poco a poco, con l'alzar terreno alla meza luna, e con machinare di nascosto anch'essi da nemici di gittare in aria l'Argine, che gli escludeua tuttauia dall' attacco della Piazza. Fù pertanto appoggiata alla industria de' Tedeschi la fabbrica della mina, con la quale penetrati fin sotto le radici del Forte; bramauano già di dargli fuoco, e di cimentarsi col nemico. Mà non piacque a' Generali Spagnuoli così ardita intrapresa, e vollero risparmiare il sangue di tanti valorosi soldati, che vi sarebbono ineuitabilmēte pericolati, se fatta la breccia nell'argine si fossero portati all'attacco d'vna squadra di gente agguerrita, che in apparenza tuttauia formidabile si tratteneua alla difesa di quella meza Luna. Già per due volte aueuano prouato qual fiera strage auessero fatta delle loro soldatesche i Francesi; ed assai più veduto come le mine sogliano suentare souente senza danno alcuno degli Assediati. Che se pure taluolta riesca, che qualche soldato nemico vi perisca, sottentrano immantenente tutti gli altri nelle medesime proue, con le picche abbassate, e la spada alla mano. E chi non sà quanto riesca difficile il combattimento à chi da basso luogo dee cimentarsi con quel Nemico, che da posto superiore, l'assalisce, e maltratta, mentre à lui conuienne tener il piede vacillante soura la lubricità del terreno caduto dall' argine ruinato, e pagare con la perdita di dieci compagni, la morte d'vn sol nemico: Nè già douersi allora combattere con qualche soldatesca nuoua, inesperta, e vile; mà con vna gente pugnacissima, feroce ed esercitata nell'armi, e già dalla disperazione, e insieme dalla speranza fatta sicura: Onde benche angustiata per terra, e per mare, in guisa, che appena potesse sognare qualche soccorso per l'aria; non faceua però minimo segno ancora d'arrendersi alla fortuna, non che all'empito dell'Armi loro. Anzi perdute

Meza luna vltima delle fortificazioni esteriori tentata dagli Spagnuoli con le mine, e le gallerie.

Difficoltà degli attacchi.

le for-

le fortificazioni esteriori quasi a palmo a palmo, più feroce ed altiera tuttauia le insultaua non che le ribattesse con valore indomito, e infaticabile; risoluta di vender loro a prezzo di grandissimo sangue quell'vltima meza luna, che ancora le restaua fuor delle mura, per esercizio del suo inuitto coraggio, e della sua rara costāza Douersi adunque, tralasciato ogni più ardito pensiero prima di tentarne a viua forza l'acquisto strignere con le trincee per farla insensibilmente cadere con sicurezza, e senza sangue quell'vltima fortificazione sì ben munita, e presidiata. In questa conformità venne comandato a Gaspare Baretta famoso Architetto di disegnare la forma di questa nouella circonuallazione, e di presiedere all'opra; e quinci diuisa à soldati la fatica, benche fulminassero da ogni parte le palle, e i fuochi, tuttauolta a dispetto di così attroce grandinamento, più presto assai di quello, che auessero sperato si vide chiusa dal vallo nemico quella fortissima meza luna. Onde i Francesi vedutisi già penetrar nelle viscere l'Armi nemiche, incominciando à disperare della propria conseruazione, malediceuano la moderna maniera di guereggiare, mentre da lauori della zappa, e della vanga, non dal vero valor de' soldati si vedeuano rinserate le Piazze, e i combattenti, e più forti, e più coraggiosi. Con sì vane, e inutili doglianze si ritennero i Francesi nel recinto della meza luna, non auuto ardimento di sortire soura i fabbricatori delle trincee, trauagliandoli solamente di lontano con l'ordinaria tempesta de' fuochi, e delle palle. Mà finalmente assicuratisi gli Aggressori con l'altezza del terreno da somigliante fastidio, e gareggiando co' soldati i Capitani stessi, crebbe in breue a segno questo serpeggiamento, che si trouarono i Francesi d'ogni intorno serrati: onde non voluto restare affatto esclusi dalla ritirata nella Piazza; già che più non poteuano nuocere in quel posto à nemici; si ritirarono nella strada coperta, che sul labbro del fosso si distendeua attorno la Terra; sicuri, che perduto anche questo luogo fosse ruinata affatto la speranza della propria conseruazione, non restando più da superare à nemici, che la larghezza del fosso per penetrare nella Fortezza. Mà gli Spagnuoli acquistata senza contrasto questa meza luna, che già si figurauano di comperare à prezzo di molto sangue, s'accinsero con egual' ardore a scacciare da quella strada ancora, vltimo filo della loro speranza, i Francesi; i quali però s'apparecchiarono anch' essi à sostener questo attacco con tanto maggior prontezza, e viuacità, quanto, che trouandosi sotto le mura della Fortezza più facilmente ancora poteuano esser difesi dalle cannonate, che auerebbono fatto ineuitabile strage degli assalitori. Fremeuano di sdegno i Tedeschi in veder, che i Francesi vinti ormai tante volte s'andassero sempre nascondendo in nuoue cauerne, per esserne con trauaglio, e pericolo discacciati. Non vi fù però bisogno d'impulso, perche continuassero in portar gli approcci fino alla strada coperta, à dispetto de' sassosi dirupi delle montagne, quasi che fosse loro dolce ogni fatica che gli conduceua al conseguimento della vittoria troppo ormai differita alla intensa brama che gli crucciaua. Nè con minor premura gl'Italiani; e gli Spagnuoli s'affrettauano all' opera destinata per meta delle loro fatiche. Onde peruenuti con gli approcci à sboccare nella strada coperta; quinci gli Spagnuoli con gl'Italiani, e quindi i Tedeschi, vi si precipitarono con empito quasi inconsiderato, per la souerchia ansietà di terminar quell' impresa. Mà ne vennero con tanta risoluzione riceuuti da' Francesi già di lunga mano apparecchiati a quest' vltima proua di va-

Valore indomito degli assediati.

La Meza luna vien cinta d'vna nuoua circonuallazione.

Si ritirano i Francesi nella strada coperta.

Diligenza degli Assedianti in condur gli approcci fino alla strada coperta.

di valore, e disposti di non lasciar quel posto senza vendetta, ch'ebbero quasi à pentirsi di tanta audacia. La prima difesa però de' Francesi fù della consueta procella delle granate, fuochi, moschetto, cannone, e d'ogni sorte d'Armi da gitto, e da palla con tanto, e si spesso scintillamento di fiamme, che se ne illustraua la notte quasi a paro del giorno; mentre percotendo nella marina quegl'incendij, ne veniuano con moltiplicati riflessi rimandati nell'aria. Mà da questa lontana battaglia venuti à più stretto cimento; parue che i Francesi (parole di grande Istorico) ardissero qualche cosa sopra le forze mortali, trucidando quanti portauano il piede più auanti degli altri, ricacciando addietro, con le punte delle picche quelli, che tentassero di spignersi alle medesime proue; non cedere d'vn palmo, non muouersi dal proprio luogo, e fare insomma cose maggiori delle forze, e del numero del loro partito. Pure superando, e di forze, e di numero gli Spagnuoli già si vedeuano soprafatti, mà non superati i Francesi ripugnando, e combattendo tuttauia con tanta ostinazione, e ferocia, che pareua anzi vna gran giornata d'eserciti vguali, che vna tumultuaria pugna notturna, doue contrastasse vno contra cento. Che se pur fosse disuguale il numero de' Combattenti, riusciua altresì disuguale il numero degli estinti, mentre per vn Francese, che vi lasciasse la vita, ve ne restauano molti Italiani, Tedeschi, e Spagnuoli. Ma continuando tuttauia à guisa d'impetuoso torrente cresciuto da pioggie improuise, a rinforzarsi da ogni parte il Campo Spagnuolo, non potuto più i Francesi debilitati dalle ferite sostenere l'empito di tante squadre, cessero libero il campo, mà non però lasciando di combattere anche fuggendo, a' Vincitori. I quali schierato l'esercito sul labbro del fosso, e raccoltoui dalle vicine montagne, sassi, sterpi, e ruine, già si conghietturaua, che nello spazio di trè, o quattro giorni l'auerebbono riempiuto ed atterato per portar da vicino l'empito dell'Armi loro sotto la Piazza, fabbricandoui de' ponti, e delle mine per gittare in aria le mura. e togliere le difese à gli Assediati. Conosciuto adunque benissimo da' Francesi doue aspirasse tanto apparecchio abbattuti dalle passate scosse, languidi, e feriti incominciarono a pensare alla propria salute, anzi che alla difesa della Piazza, o per meglio dire, incominciarono à sprezzar la propria salute; non vi essendo più al Mondo salute, per quel soldato, che scordato del giuramento fatto al suo Principe, e al suo Capitano, e sprezzata la propria gloria si riuolta à pensieri, e trati di sedizione. Andauano adunque non solamente per le priuate conuenticole, mà per le pubbliche radunanze esclamando, che fossero ormai passati due mesi di fierissimo assedio: trouarsi già tutti i soldati esausti di sangue, e di forze, come infauste reliquie di tante battaglie anzi di tanti Assedij, di quante fortificazioni aueuano difese, e sostenute col proprio sangue, e con la morte de' loro compagni. Nè con tante fatiche, e strazzi comperarsi altro frutto, o guiderdone, che quello d'vn miserabile alimento: Non parlarsi più di stipendij, mà di trauagli sempre più graui, e più cumulati. Essere già passato in disuso il riposare sul proprio letto, consumando le intiere notti allo scoperto dell'aria; e'l Gouernatore abusare notoriamente della vita loro, pur che conseruasse vn'ombra vana di misero comando. Essere già la Francia tutta in iscompiglio, a che dunque, e per cui sosteneuano tante fatiche? A che sperauano soccorsi impossibili da vn Regno dissipato, e sconuolto? Non percoteuano già loro gli orecchi gli strepiti de' lano-

Difesa memorabile de' Frācesi

Cedono i Francesi al numero de Nemici, e sempre cō battendo la strada coperta.

Sedizione nata nel Presidio di Portolongone.

Doglianze de' soldati Francesi per le fatiche dell'Assedio.

lauoranti ſotto le mura per mandarle in aria con le mine? Che dunque più aſpettauano doppo d'auer veduta la metà de' loro Compagni miſerabilmente conſumata dal fero, e da' patimenti, ſe non, che prouocato alle vltime crudeltà dalla loro oſtinazione il nemico, ſi diportaſſe in guiſa, che pur'vn di loro non ritornaſſe in Francia Meſſaggiero di coſi infauſta nouella? Nò nò: prendaſi pure partito alla propria ſalute, e ſe il Gouernatore ſia cieco per ambizione, non ſi faccia almeno cieco per non vedere le miſerie di chi ſpiraua frà le eſtreme calamità della guerra vna vita peggiore di mille morti.

A queſte ſedizioſe doglianze ſeguitarono più ſedizioſe richieſte delle paghe douute a coſi dura, e faticoſa milizia, e già concitata la ſolleuazione, altro più non vi mancaua ſe non, che voltaſſero l'armi contro il proprio Gouernatore, diportandoſi peggio di tutti gli altri quelli, che doueuano ſeruire d'eſempio, d'obbedienza, e di riſpetto, i ſoldati del Reggimento della Regina, che diedero le prime moſſe a coſi peruerſo diſegno, ſprezzando fino le preghiere de' Capitani, non che l'auttorità del Gouernatore. Superata adunque la ſua coſtanza da queſte domeſtiche turbolenze più, che dalla guerra nemica acconſentì, che s'incominciaſſe a trattare della reſa della Piazza; ma in vna forma, che conoſceſſero gli Spagnuoli, che non diſperaſſe ancora di poterſi tener buona pezza. Quindi preſero gli Aſſediati a fauellare domeſticamente con gli Aſſedianti; paſſando a trattenerſi con breui tregue nel campo nemico, e aſcoltando qualche motto di pace, e di reſa, che aueuano fino allora come voci di beſtemmia abborrito, e deteſtato. Nè fermoſſi ſolamente frà le ſoldateſche ordinarie queſta militare domeſtichezza; ma eſſendo vſciti dalla Piazza ſu la parola Monsù Lunas Capitano delle genti della Regina, e Monsù la Villa furono banchettati, e trattenuti corteſemente da Don Proſpero Tuttauilla. Venne però attribuita a ſtratagemma dagli ſteſſi Spagnuoli l'vſcita di queſti Capitani, quaſi, che s'ingegnaſſero d'acquiſtar tempo per meglio apparecchiarſi alla difeſa, e fortificare le debolezze interiori della Piazza; ma fù più toſto artificio del Gouernatore, che deſideraua per queſta via, e di tener quiete le ſoldateſche, e di ſpiare lo ſtato del campo nemico per non commettere qualche fallo in vna materia di tanto rilieuo, onde poteſſe pericolare la ſua riputazione, e quella fama di militar diſciplina, e di prudenza politica, che s'aueua per tanti anni, e con tanti trauagli acquiſtata. Auendo poſcia i giorni appreſſo attaccato nuouo ragionamento gl'Italiani da' poſti ſotto la Piazza co' Franceſi delle mura; chieſero i Franceſi di qual condotta foſſero, e inteſo, che del Tuttauilla, dimandarono nuouamente ſe vi foſſe nel Campo Don Franceſco Tuttauilla, e riſpoſto loro di sì, chieſero vn poco di Tregua, deſiderando Monsù di Villeprò Sargente Maggiore della Piazza, e ſuo grande Amico (per auerlo già conoſciuto in Napoli) di vederlo e di parlar con eſſo. Il che riferito a Don Giouanni, accordò loro immantenente ſoſpenſion d'Armi per due hore, e comparſi il Tuttauilla, e'l Villeprò complirono frà di loro. Doppo, che preſe il Tuttauilla a conſigliare il Villeprò di rendere la Piazza a gli Spagnuoli, auendo già quel Gouernatore, e quel Preſidio acquiſtato gloria baſtante in difenderla fino a quell'hora; che non reſtaua loro ſperanza alcuna di poterſi più mantenere, ò d'eſſere ſoccorſi. Riſpoſe Villeprò, che non ne teneuano vn penſiero al Mondo, aſpettando tuttauia ſoccorſo di Francia, e trouandoſi la Piazza a buon termine

Chiedono le paghe douute loro.

Acconſente però il Gouernatore, che ſi tratti della reſa.

Capitani Franceſi banchettati da Don Proſpero Tuttauilla.

Tregua frà gli aſſediati, e gli aſſediati.

di tutte le cose. Replicò il Tuttauilla, che questo riguardo non era sufficiente per interrompere la trattazione d'vn buon accordo; potendosi ne' patti della resa inserire qualche tempo per l'aspettazione del soccorso, e prouedere in questa guisa alla salute di tanti valorosi soldati, che miseramente si perdeuano a vicenda da vna parte, e dall'altra. Diede segno il Villeprò, che non gli dispiacesse questa parlata, mà non dipendere dal suo arbitrio il darne risoluzione, douendosi participare la notizia al Gouernatore, e prenderne il suo parere, e consenso. Il che fatto portò fuori per risposta, che non si sentisse il Gouernatore punto disposto a riceuere questo consiglio del Tuttauilla, e massime, che non essendo ancora i nemici penetrati nel fosso, gli pareua termine improprio di trattar di resa; mentre quando ancora vi fossero penetrati, e l'auessero anche passato, e fatta la breccia, ed allogiatisi soura la Piazza auerebbe preteso vn mese di tẽpo da rendersi. Con questa risposta fornì la tregua: ma il giorno appresso, essendo stata nuouamente accordata, vscì parimente dalla Fortezza il Villeprò con Monsù di Lunas, e vn'altro Capitano per desinare col Tuttauilla, e altri principali comandanti del Campo Spagnuolo; tra quali essendo stati introdotti varij discorsi intorno a gli approcci, non si conchiuse niente di più della prima risposta del Gouernatore, terminando il conuito, con reciprochi regali di Canditi dalla parte del Tuttauilla, e di vini pretiosissimi dal canto de' Francesi, di che abbondarono altrettanto nella Piazza, quanto si scarseggiaua nel Campo, e su l'armata: e v'aggiunse il Gouernatore due bellissimi bracchi. Rotta di nuouo la tregua, e crescendo tuttauia gli auuantaggi degli Assedianti, e l'insolenza degli Assediati, fluttuò qualche giorno ancora il Gouernatore frà le incertezze; perche da vna parte dubitaua, che gli venisse ascritta a viltà, e delitto la troppo tostana resa della Pizza; temeua dall'altra d'auuenturare col prolongarla la vita a tanti valorosi soldati. Inchinaua però a sostenersi qualche poco di tempo per fare gli vltimi sforzi della Fortuna; ma costretto dalla necessità per la disperazione d'ogni soccorso di Francia, e molto più dalla contumacia de' suoi soldati, gli conuenne piegarsi a trattar della resa. Parue troppo presta a' medesimi Spagnuoli questa trattazione, benche da loro sommamente desiderata, e non sapendo, o non volendo sapere questa violenza fatta dal presidio al Gouernatore, l'attribuiscono nelle nouelle, che ne sparsero allo spauento preso da' Francesi per la scacciata dalla strada coperta, mentre restauano loro tante altre difese, con le quali auerebbono potuto tenere in trauaglio per qualche mese ancora gli nemici. Altri incolparono gli Spagnuoli d'occulte machinazioni; ma perche non ne trouiamo nessuno riscontro di verità, diremo solamente, che intenti al proprio auuantaggio non volessero acconsentire alle prime proposte del Gouernatore, che richiedeua vn mese di tempo per ispedire in Francia a dar conto dello stato della Piazza, ed aspettarne il soccorso: che allora non comparendo l'auerebbe immediatamente consegnata. Chiedeua oltreacciò di portar seco dieci cannoni (altri dicono quattro) con l'armi del Rè, e che fossero posti in libertà tutti i prigioni fatti a Piombino, e gli Officiali del Reggimento della Regina, presi nel Caicchio esploratore dello stato de' nemici. Pur finalmente doppo molti contrasti, essendosi nuouamente abboccati il Villeprò, e'l Tuttauilla si conchiuse la resa di così famosa Piazza nello spazio di quindici giorni da terminare nella solennità della Madonna d'Agosto; mentre però non fosse comparso nel

Proposte degli Spagnuoli a gli assediati.

Non riceuute dal Gouernatore.

Nuoua tregua, e trattato con gli assediati.

Sforzato il Gouernatore dalla disperazione del soccorso, e dall'insolenza de' soldati tratta della resa.

Varie opinioni di questa resa

Condizioni dell'accordo di questa resa

nel medesimo tempo vn' Armata di Francia, che sbarcato conueniente soccorso su l' Isola allontanasse da quell'assedio gli Spagnuoli. Vscirebbe il Gouernator dalla Piazza col suo presidio a patti onoreuoli di guerra, e marchiando dirittamente alla marina s'imbarcherebbe per la volta di Francia. Sarebbono proueduti gli Assediati di tutte le commodità per lo viaggio; nè verrebbe permesso a' soldati Spagnuoli di molestare, o con opre, o con parole ingiuriose i Francesi. I Prigioni fatti a Piombino, e condotti a Napoli sarebbono liberati (benche alcuni gli riducano a tre solamente con gli Officiali della Regina) senza ranzone alcuna. E tutte queste cose sarebbouo intese a buona fede senza storcimento di senso per ingannare in qualche maniera la parte auuersa. Conchiuso questo accordo, venne solamente sottoscritto da Don Giouanni, dal Conte d'Ognate, e dal Gouernatore. Ma non perciò, durante questo termine della Tregua, rimise alcuna delle Parti della solita vigilanza, perche se il nemico auesse per ventura rotta la fede, non si trouassero colti mal proueduti, e ruinati; anzi crebbero oltre l'vsato la diligenza per conoscere l'intenzione, e lo stato de' nemici. Tanto malamente si quietano anche in tempo di pace, e di tregua le nazioni discordanti, e diffidenti l'vna dell'altra alla sicurtà, e alla fede degli accordi stabiliti frà di loro. Intanto i Francesi contemplando dalle mura il prospetto delle marine, ogni naue, che auessero discoperta veleggiar da Ponente verso Leuante veniua da loro creduta vascello di Francia, che veleggiasse in loro soccorso. Ma passato in questa inutile speranza, e aspettazione il termine della resa, essendo impossibile, che la Francia tutta sconuolta dalle domestiche diuisioni potesse accorrere al sollieuo d'vna Piazza così lontana: e già chiedendo gli Spagnuoli con tacito sussurro lo scioglimento della publica fede, vennero spalancate improuiso le porte della Piazza, e ne vscì il Signore di Nouigliac in portamento militare, e per la grandezza della persona, e per la Maestà del suo sembiante, e molto più per la sua costanza, prudenza, e intrepidezza degno di riuerenza, e di stima; e perciò compassionato dagli stessi nemici, che nel loro proprio vantaggio si doleuano, che vn Caualliere, e Capitano di tanto valore, ed esperienza fosse stato dalla sedizione de' suoi proprij soldati, più che dalla forza de' nemici violentato alla resa d'vna Fortezza raccomandata alla sua fede dal Rè suo Signore. Dietro al Gouernatore vscì il presidio d'intorno a settecento soldati, tra i quali (alcuni gli contano per soprapiù) trecento infermi, e feriti; con armi, bagaglio, bandiere spiegate, micchie accese, tamburri battenti, e due pezzi d'Artiglieria. Faceua loro superba spalliera dall'vno, e dall'altro lato l'esercito vincitore, nel cui mezo venne riceuuto il Gouernatore da Don Giouanni circondato a Cauallo da' Comandanti maggiori del Campo. Il quale celebrata con molta vmanità la sua virtù, il licenziò all'imbarco verso Tolone, ed entrò doppo trionfante nella Piazza a rendere a Dio le dounte grazie d'vna Vittoria, che se bene se l'auessero da principio promessa gli Spagnuoli in pochi giorni, trouata nondimeno la Piazza, e'l presidio d'altra qualità, che non aueuano presunto nel proprio concetto; parue allora, anche a loro medesimi troppo presta, e certamente grandissima, e gloriosa. Quindi visitata la Fortezza, il suo sito, i suoi baloardi, le fortificazioni aggiunteui, da' Francesi, e l'abbondanza dell'Armi, delle monizioni, e delle vettouaglie. Stupissi, (e con esso i Comandanti maggiori del Campo) che doppo vn' assedio di tre mesi, vi si tro-

Vigilanza de gli assediauti, e de gli assediati durante la tregua.

Signore di Nouigliac esce dalla Piazza co Presidio.

Vmanità di D. Giouanni verso il Gouernatore.

Grandi apparechij di monizioni armi, e vertouaglie trouate da gli Spagnoli nella Piazza.

trouasse ancora tanta superfluità, non che abbondanza di tutte le cose necessarie, con le quali auerebbe potuto ancora quel Gouernatore contrastare alla violenza del-l'armi loro; se la disubbidienza de' soldati, e forse l'artificio de' suoi nemici, non l'auessero costretto ad vna intempestiua dedizione. In questa guisa vennero dalla fortuna, e dal valore degli Spagnuoli scacciati da quell' Isola i Francesi, doue piantato il nido delle proprie Armate aueuano messo co' loro corseggiamenti in sommo spauento tutti i Principi confinanti, in continuo trauaglio le Prouincie soggette alla Corona di Spagna, e in apprensione, e disgusto tutta l'Europa.

DELLE

DELLE HISTORIE MEMORABILI:

Contiene le Guerre d'Italia de' nostri Tempi.

DI GIROLAMO BRVSONI.

RACCONTO OTTAVO.

CONGIVRE IN GENOVA DI GIO: PAVLO BALBI, e di Stefano Raggio.

Benche abbia la Republica di Genoua messo da gran tempo in quà ogni studio per allontanare da' suoi Cittadini la Memoria delle antiche parzialità delle fazioni, con abolir fino i nomi delle più principali Famiglie, che già ressero con assoluto comando quella Città, e Stato; non hà però mai potuto spuntare in questa parte con tante felicità la sua Industria, che non si vegga tuttauia frà quei Nobili, pur troppo manifesta l'alienazion de' Partiti, mentre frà la Nobiltà Vecchia, e la Nuoua regna sì fatta, e così publica diuersità d'inclinazioni, ed'interessi, che ricusano infino di comunicare insieme la conuersazione ne' publici Congressi, riducendosi anche ne i loro Brogli, e negozij la fazione de' Nobili Vecchi nel Portico, che chiamano di San Luca, e quella de' Nobili Nuoui nel Portico di San Pietro. E già molti ancora sdegnauano, e abborriuano d'vnire il Sangue ne i Parentadi, come che oggidì abbia qualche famiglia rotto questo ghiaccio d'ostinatione, e si venga à qualche allianza di maritaggio trà i Nobili Vecchi, e i Nuoui.

Fazioni in Genoua.

Nacque però, non è molto, vn fiero contrasto, benche Ciuile trà queste due fazioni, e tanto più fiero, quanto più occulto intorno all'aggregazione pretesa da farsi per danari d'alcune Famiglie à quella Nobiltà: à che si mostrauano auuersi i Nobili Nuoui; non perche non volessero, che i Cittadini ancora entrassero à godere del pregio della Nobiltà; ma perche voleuano, che in esecuzion delle Leggi dello Stato, vi si aprisse la strada col merito, non col danaro; e massime non concorrendoui allora l'estremo bisogno della Republica, che legitimasse questo trapasso. Oltre à che pareua loro, che si venisse à pregiudicare alla

Contrasto in quella Città per l'aggregazione de' Nobili.

ripu-

riputazione del loro grado, mentre questo titolo di Nobili nuoui, malamente preso dagli Stranieri, auerebbe potuto far credere, che tutte le Famiglie di questa fazione fossero da basso luogo capitate nuouamente alla Nobiltà; mentre nel Partito de' Nobili Nuoui si trouano molte Famiglie, che non cedono punto di antichità, e di splendore alle Vecchie; e molte ancora, che le agguagliano, e forse che le superano di ricchezze. Perche essendo ne' secoli trapassati in costume di quella Republica, che i Dogi s'eleggessero del solo corpo de' Nobili Nuoui; molte Famiglie della Nobiltà Vecchia per arriuare anch'esse à godere di quest'Onore, calauano volontariamente di grado, facendosi ascriuere alla Nobiltà Nuoua; in quella guisa, che trà' Romani i Nobili di Casa Patritia per giugnere al Tribunato della Plebe, si faceuano addotare da soggetti di Famiglie Plebee; essendo sempre stati nelle materie politiche praticati per onoreuoli quei mezi, che portano alle supreme dignità della Patria.

Nascita di Gio: Paolo Balbi.

Ora trà le Famiglie della Nobiltà Nuoua, si conta se non fra le più Nobili, certo frà le più facoltose, quella de i Balbi; fuor della quale non per macchia di tutti (come scriuono vanamente alcuni, che non approuano, che la vera Nobiltà nascendo dalla propria Virtù non possa restar macchiata dall'altrui vizio) ma per propria vergogna è vscito Gio: Paolo principalissimo autore di questa gran Cabala, che mandò quasi in esterminio la Republica Genouese, e certo l'auerebbe rouinata, se non per altro, per lo sprezzo in cui teneuano i Grandi la sua persona, se non gli foße mancato più tosto la comodità, che la volontà di fare tutto quel male, che auerebbe potuto: eßendo massima trita fra gli huomini maluagi, che per sortire felicemente delle sue intraprese, non si possa essere mezanamente cattiuo; ma conuenga essere, ò tutto buono per non arrischiarsi à nulla; O tutto cattiuo per intraprendere d'ogni cosa senza riguardo di Legge alcuna diuina, ed vmana. Così il Balbi risoluto di cangiare lo Stato della Republica; mentre nel trattare co' Potentati stranieri, che voleuano appoggiare con le loro forze la sua intrapresa, và irresoluto ne' mezi; e vuol misurare il manco male da farsi col maggior bene da esso preteso; e riceuere non quelle forze, che potessero opprimere, diuentando nemiche, la publica Libertà; ma quelle solamente, che fossero bastanti ad appoggiare i suoi fini d'abbattere i suoi nemici, di solleuare il suo partito, e d'aggrandire se medesimo, non venne che à precipitare se medesimo trà le proprie irresoluzioni; auendo e disgustato gli stranieri, e mancato alle occasioni opportune di conseguire l'intento bramato.

Il Balbi nouello Catilina.

E veramente dalle relazioni, che io tengo di sua persona da quelli, che'l conuersarono fin da' primi anni della sua giouentù nella Patria, io ritraggo, che fosse appunto vn nouello Catilina nato per la ruina della sua Republica, come quell'antico portò quasi l'vltimo crollo alla libertà Romana, se alle buone, e alle peruerse qualità della sua persona auesse sortito vna conforme fortuna. Egli possedeua adunque Gio: Paolo (forse possiede ancora) quasi tutte le condizioni, che ne descriuono, e rappresentano gli antichi Istorici in quel Senato Romano:

mano: e quando se ne facesse il confronto si trouerebbe fra di loro tanta vniformità d'inclinazioni, di pensieri, e di costumi, che l'vno si potrebbe stimare il ritratto dell'altro.

E quì non possiamo certamente di manco di non restare ammirati d'alcuni soggetti di qualche considerazione, e di qualche fortuna, i quali auendo veduto questo concetto ne' nostri Racconti Istorici, abbiano giudicato à grand' onore del Balbi questo paragone, affermando che Catilina fosse vn grandissimo Senatore, e'l Balbi vn'huomo da nulla. Non considerando, che i paragoni non camminano con quattro piedi, ma si prendono dal più al meno: e che tanto fù Catilina nella sua Republica, per grande, che fosse, vn'huomo peruerso, e vn Traditore, come il Balbi per picciolo che fosse, vn'huomo parimente cattiuo, e macchinatore di cose nuoue per riuoltare lo Stato della Republica, nella sua Patria. E quando si dice, che il Balbi sia stato vn nouello Catilina non si dee auere punto di riguardo alle fortune, ma ai fini, e ai costumi dell'vno, e dell'altro. Nella medesima guisa chi paragona la Republica Genouese alla Romana, non pretende già di dire, che fossero eguali nella potenza; mentre non sarebbe, che agguagliare vna Formica à vn Elefante; ma viene paragonata per la conformità, che ha col suo Gouerno; perche si come in Roma poteuano più vn Cesare, vn Pompeo, vn Crasso, che la stessa Republica; e veniua più celebrato da' popoli il nome d'vn particolar Senatore, che quello de' Romani tutti insieme, così in Genoua si veggono delle Famiglie forse più ricche della medesima Republica, ed hanno più fama, e stima alcuni de' suoi Cittadini, che non ha ella stessa. Nel rimanente suo così diuersi questi due Principati; che doue la Republica Genouese non possiede, che vn'angolo sterile, e angusto dell'Italia, la Romana Republica fondò la più potente Monarchia, che mai sia stata, ò che sia mai per essere nell'Vniuerso. Ma seguitiamo il nostro Racconto.

Genoua conforme à Roma nel Gouerno.

Possedeua adunque Gio: Paolo Balbi qualità d'animo, e di corpo proprie per lo Personaggio, che aueua intrapreso di rappresentare. Bella presenza, aspetto grazioso, parole soaui, tratti cortesi, maniere gentili, animo liberale, segreto, auido, ambizioso, audace, altiero, cabalista, vano, e petulante. Altro non gli pregiudicaua, che vn poco d'impedimento di lingua, che aggiunto alla ingenuità imperfezione della loquela Genouese, non gli lasciaua troppo bene esprimere con le parole i concetti dell'animo: in che si auuantaggiaua però con la penna scriuendo con facilità, e se bene con istile confuso, e sregolato con molta affluenza di concetti, di esempli, e di massime politiche, e morali interpretate soauemente a suo dosso. Gli daua questa imperfezione di lingua grande auuantaggio con gli esteri per nascondere se medesimo dopò la sua caduta; onde ne veniua più ageuolmente creduto quale voleua farsi stimare vn Caualiere Inglese, attribuendosi à difetto di clima quello, che era imperfezion di natura nella sua pronunzia dura, e zoppicante. E perche i suoi ragionamenti pizzicauano souente di materie Ecclesiastice, e ne discorreua con sensi ambigui, oltre alla pratica, che teneua de' paesi Oltramontani, veniua

Qualità del Balbi.

più ageuolmente ancora stimato diuerso da quello, ch'egli era. Ma qualunque ei si fosse, ò perche veramente auesse acquistato la beneuolenza di molti con la sua liberalità nel tempo felice, ò perche il contagio della sua passione, fosse diffuso in molti capi del suo partito, anche nell'esilio, e nella disgrazia publica teneua tanti Amici, e Corrispondenti in Genoua, e veniua auuisato con tanta puntualità di tutto quello, che si tratasse non solamente di sua persona, ma degl'interessi publici dello Stato; che mi disse più volte Ministro di Prencipe grande, col quale domesticamente conuersaua, e tesseua la tela di nuoue turbolenze, di restare marauigliato di tanta sua fortuna. E quindi forse nacque, che non gli mancassero de' Protettori anche frà gli stranieri; perche già machinando qualche risentimento, e forse qualche riuoluzione di Stato soura quella Republica, perche nudrisse nuoue massime di Gouerno contrarie alle antiche sue dipendenze, lo stimauano ottimo mezo per suscitare qualche diuisione nella Nobiltà, e qualche solleuazione nel Popolo Genouese.

Sue corrispondenze in Genoua.

Sue machinazioni.

Fin da' primi anni della sua adolescenza, e per instinto di fazione, e per proprio genio inclinatissimo alle nouità, e alle turbolenze, incominciò Gio: Paolo Balbi à machinare occulti disegni contro la publica tranquillità, e'l gouerno presente dello Stato da esso stimato contrario alle Leggi della Republica. Ed egli fù vn di coloro, che insieme con Stefano Raggio più ostinatamente impugnasse l'ammissione dianzi accennata della Cittadinanza alla Nobiltà per via del danaro esibito alla Republica per la compra di Pontremoli, che poi non successe: auendo gli Spagnuoli, disgustati della Republica per le cose del Finale, e altre loro pretensioni, venduta quella Piazza al Gran Duca di Toscana, dopò di auere lungamente trattenuto i Genouesi su questa speranza, per la promessa fattane loro dal Contestabile di Castiglia, che souennero à questo fine di ducento mila Scuti nel suo Gouerno di Milano. Tutt'i fini e motiui, che induceuano il Balbi, e'l Raggio à subornare la Nobiltà Nuoua, perche non acconsentisse à questa ascrizione si possono ageuolmente trarre dalle Scritture publicate dal Balbi, nelle quali introducendo à dialoghizar fra di loro gli Ordeni degli Abitanti di quella Città, professa di scoprire gli occulti arcani della Republica, e delle fazioni de' Nobili, e de' Popolari, che noi quì volentieri tralascieremo, per non offendere ne pure con le altrui parole la dignità di quella Patria, da noi come vno de' sostegni della Italica Libertà riuerita.

Imbeuuto adunque il Balbi degli spiriti turbolenti della fazione, e agitato dagl'impulsi del proprio genio, diedesi à machinare nella proteruia del suo Ingegno di riuoltare il gouerno dello Stato, e d'intorbidare la publica tranquillità. A questo fine incominciò à seminare, tra i suoi fazionarij, fomenti acerbissimi d'odio, e di sdegno contro la Nobiltà Vecchia rappresentandogliele come Tiranna della publica Libertà, e a prouedersi di buon numero di Partigiani, e Sgherri, vsando con essi tratti di eccessiua liberalità in sostentarli. E perche non gli venissero meno le ricchezze in vn trafiso, doue

Semina zizanie nella Nobiltà.

doue non si fa, che spendere, senza rimetterue cosa alcuna, s'accinse ad accrescerle ancora con mezi illeciti: essendo costante opinione, che foße à parte della fabrica delle monete false, di che furono, dopò la scoperta della sua Congiura, inquisiti molti Cittadini, e Popolari Genouesi, che capitarono nelle mani della Giustizia publica, o si fuggirono in Francia, doue teneuano i loro Corrispondenti. Per meglio colorire ancora i suoi disegni essendo capitato in Genoua vn Siciliano, che faceua del Grande, con vna bellissima Giouane, che chiamaua sua Moglie: Gio: Paolo con fingersi innamorato della Donna, e con dare vna buona prouisione al Drudo, gli capitaua per casa senza altro fine, che di seruirsene di pretesto per farsi credere affatto lontano da' pensieri delle nouità, delle quali incominciaua ad essere fortemente sospetto; se non per altro, per le vementi impressioni, che faceuano ne' Nobili del suo Partito le continue rimostranze contro il presente Gouerno, di cui si dichiaraua acerrimo nemico, col pretesto di protegere la osseruanza delle Legge; che affermaua corrotte dalla potenza della Nobiltà Vecchia, che tiraua ogni cosa a i proprj auuantaggi.

Sue astuzie.

Aueua il Balbi tirati occultamente a' suoi seruigi Stefano, e Giouan Battista Fratelli Questa; il primo de' quali aueua fino lasciato il seruigio del Gran Duca di Toscana, per aderire à questa Congiura, da cui si prometteua grandissimi auanzamenti di fortuna; oltre alla presente vtilità, che traeua dalla liberalità di Gio: Paolo, da cui veniua abbondantemente soccorso di danaro, e per sostentarsi, e per crescergli aderenze, e seguito. Ma perche tutto ciò non bastaua al Balbi per muouere la machina di così grande intrapresa, sapendo, che non fossero ancora estinte nella Corte di Francia le male satisfazioni pretese contro quella Republica; incominciò per mezo de' medesimi Fratelli Questa à introdurre le pratiche co' Ministri di quella Corona, come che pure non vi camminasse punto con piè diritto, procurando nel medesimo tempo, che voleua tirare i Francesi ad assisterlo, di schernirli; conuertendo in vso proprio il beneficio della loro assistenza. Non riuscì però al Balbi il suo disegno; perche pretendendo la Corte di Francia, che egli douesse ammettere à parte della Congiura vn Personaggio per nobiltà, e per ricchezze de' primi di Genoua; dubitatosi, che questo appoggio mandasse à terra tutte le sue speranze, e d'Autore diuentar Ministro dell'altrui fortuna; dolutosi, che gli fosse rotta la Capitulazione accordata, e le promesse fattegli, nel suo passaggio per Genoua, dal Cardinale d'Aix à nome del Cardinal Mazzarini suo Fratello, incominciò à scarseggiare nel profondere le sue ricchezze in auuantaggio de i Questa. Di che sdegnato Stefano, tolta la impunità del delitto per se medesimo, e per suo Fratello, si costituì prigione, e riuelò alla Giustizia tutto quel, che sapeua di questi garbugli.

Fratelli Questa seguaci del Balbi.

Sue pratiche co i Francesi.

Stefano Questa scopre la Congiura del Balbi.

Era stato processato per altre cause il Balbi, e ne erano succedute già diuerse controuersie, perche non potuto essere giuridicamente conuinto per le vie ordinarie, vi s'erano adoperate le straordinarie de gl'Inquisitori di Stato,

da' quali venne sententiato, e condannato con la sola ragione praticata in quel Tribunale (di che altamente si duole nelle sue scritture il Balbi) della propria conscienza, informata de' suoi mancamenti. In questa congiontura di cose sdegnato, per così fatto trattamento, il Balbi, trattò co' Francesi, e strinse la Capitolation dell'accordo Indrizzato à vendicarsi de' suoi nemici, à mutare il gouerno della Republica, e ad auuantaggiare ancora la sua fortuna, essendo già disposto anche ad vsurpare il dominio di quello Stato, se gli si fosse presentata congiontura fauoreuole al suo disegno; Non aueua però egli voluto accordare altro a' Francesi, che vna moderata assistenza alla sua intrapresa per non essere egli sourapreso nella esecuzione de' suoi pensieri da Potenza maggiore; ma poter' esso agitare tutto quello, che gli fosse venuto in acconcio, e contro i suoi nemici, e à proprio auuantaggio, e della sua fazione; che per lo meno, con la depressione del contrario partito, voleua portare al Gouerno della Republica. Errano però quelli, che scriuono, che egli tramasse contro la Patria à fauor de' Francesi; perche egli non si voleua seruire della loro assistenza, che à propria vtilità, ò almeno del suo Partito per abbattere il gouerno della Nobiltà Vecchia, e stabilire la potenza della Nuoua. Ma perche la Corte di Francia anelando anch'essa a i proprj auuantaggj, non voleua perdere l'opera, e'l tempo, e impegnare vanamente la propria riputazione; l'auere voluto il Cardinal Mazzarino, che Gio: Paolo participasse, ò l'Infamia, ò la gloria della sua intrapresa col Personaggio dianzi accennato, diede il crollo à questa Congiura prima, ch'ella crescesse alla sua debita perfezione; perche il Balbi non volle acconsentirui; e con restrignere quelle prouisioni col Questa, che già faceuano mestiere à se stesso per sostentarsi, venne à ruinar se medesimo, porgendo occasione alla fede lubrica del Questa, che si vedeua già priuato e del seruigio del Gran Duca, e di questa nuoua speranza di profittare nell'altrui sciagura, di pensare à nuoui partiti per sostentarsi.

Pretensioni di Francia ruinano la Congiura del Balbi.

Quì insorge vn'altra opposizione al nostro Racconto, chiamandosi alcuni offesi, che si dica, che volesse la Francia, che il Balbi communicasse i suoi machinamenti con vn Personaggio principale in Genoua; affermando che tutti i Nobili di quella Patria cospirino nella publica tranquillità. A che non diremo altro, se non che chi ha censurato questo Racconto l'ha letto con occhi torbidi, e con l'animo alterato; perche poteua ben'essere, che questo Personaggio niente sapesse di questi affari, e che quando gli auesse intesi, auesse cospirato con gli altri nella publica tranquillità persuadendo il Balbi desistere dalla sua intrapresa come mal fondata, e piena di pericolo egualmente, e d'infamia. E quando pure fosse stato tale, che auesse cospirato ne' sentimenti de' Francesi, che pregiudicio ne ridonda però alla riputazione della Republica? Chi non sà che in ogni luogo nascono de' ceruelli torbidi, e degli spiriti inquieti, che non potendo viuere nella pace mettono le speranze della propria fortuna (e vi trouano d'ordinario la propria miseria) nelle

Vana opposizione ia questo luogo.

riuolte

riuolte de gli Stati? E che di sì fatti mostri manchi la sola Republica Genouese si potrebbe dare ad intendere a gli Abitatori della Terra del fuoco, è d'altri paesi incogniti al nostro Clima; non à chi viue nel mezo d'Italia, e sà le antiche Istorie, e ode i moderni successi di quella Città, e Stato.

Constituito prigione il Questa, spedì immantenente il Senato vn Corriero al Gouernator di Milano per la ritenzione di Gio: Paolo, che si trouaua allora in quella Città: ma esso auuisato, ò da Bartolomeo Balbi suo Fratello, ò da Gio: Giacomo Durazzo suo Nipote, che ne furono perciò carcerati, ò da altri suoi Amici, e Partigiani, si mise subitamente in saluo con la fuga, riducendosi à Chiauenna nel paese de' Grigioni, doue ricercato parimente dagli Spagnuoli trapassò ne' Cantoni degli Suizzeri Protestanti; e di là diuenuto improuiso colui, che s'aueua sognato le Monarchie vagabondo, e mendico, portossi solo, misero, e abbandonato à Parigi. Quiui presentatosi al Cardinal Mazzarino (che nol vide già troppo volentieri) il supplicò della sua protezione, in esecuzione del suo Concordato con quella Corona per mezo del Cardinal suo Fratello, che in occorenza di sinistra fortuna s'era obligata à protegerlo, e solleuarlo. Ma allegando il Cardinale, che non gli paresse conueniente il dichiararsi in così torbida contingenza di cose (perche oltre alle turbolenze interne del Regno l'esito poco fortunato dell'Armata maritima condotta dal Prencipe Tomaso, e dal Cardinale Grimaldi, che oltre alle imprese di Napoli, e di Toscana teneuano raccomandata ancora l'osseruazione di questa mossa del Balbi, gli aueua messo altri pensieri in testa) pregollo almeno Gio: Paolo di qualche soccorso di danaro, che tutto si restrinse a vn donatiuo di quaranta doppie: benche da Genoua, e da altri luoghi venisse diuulgato, che, ed egli hauesse fatto di grandissime offerte al Cardinale di cose impossibili alla sua condizione sopra quella Città, è Stato, e che il Cardinale l'auesse abbondantemente soccorso di danaro, e raccomandatolo ad alcune Città d'Olanda Confederate con la Corona. Doue trasferissi bene, ma di proprio moto il Balbi, e per assicurarsi appunto da qualche sopramano del Cardinale, auendo egli bonissima cognizione di quei Paesi per esserui stato da Giouinetto, come altresì in Inghilterra, e in altri Luoghi del Settentrione à causa degli affari della sua Casa per le Piazze mercantili d'Europa. E ne fù tale il motiuo. Riceuute le quaranta dobbie mandategli dal Cardinale nell'albergo doue alloggiaua; il Balbi sdegnoso, e altiero per nattura; sdegnato, e confuso per vedersi mancato con la fortuna il fauore preteso, scrisse vn Viglietto al Cardinale, nel quale ironicamente ringraziandolo della sua cortesia, con tratto più di pazzia, che di generosità, soggiunse, che per non lasciargliene sentire l'incomodo, quel suo Viglietto gli auerebbe seruito di sicurezza per la restitutione col frutto, che gliene auesse potuto rendere, nella guisa che sapeua auer praticata Sua Eminenza con altre persone. Scritto, e mandato così temerario Viglietto, montò il Balbi subitamente à Cauallo, e detto all'Oste suo, che prendeua la via di Lione, piegò verso le Marine trasferendosi per quella strada in Amsterdam.

Fuga del Balbi da Milano.

Passa in Francia;

E in Olanda.

Il Car-

Il Cardinale riceuuta la Lettera del Balbi spedì subito a fare richiesta di sua Persona, e inteso dall'Oste, che auesse preso la via di Lione, comandò à gente delle sue Guardie di battere la Campagna per sorprenderlo, e ritenerlo. Ma non trouatolo toccò all'Oste d'andar prigione quasi che auesse ingannato con false relazioni il Cardinale. Ma il Balbi non tenutosi sicuro in Olanda, come in paese troppo amico de' Francesi, passò di là in Amburgo, doue tenuto mezo d'introdursi alla conoscenza, e all'amicizia del Residente di Francia, scrisse vna lunghissima lettera alla Reggenza, doue rappresentandole con gli accordi stabiliti con la Corte, le proprie calamità; tornaua à supplicarla della osseruanza delle sue promesse, esibendosi al suo seruigio in ogni luogo, che auesse voluto valersi di sua persona. La risposta, che glie ne venne fù, che auendolo il Residente fatto chiamare nella sua Casa gli stracciò in faccia d'ordine della Corte, e del Cardinale questa sua lettera; E certo con graue sentimento del Residente medesimo, che desideraua pure di fargli qualche beneficio.

Congiura di Stefano Raggio.

Attonito, e atterito il Balbi di somigliante successo, e pauroso, che in quella Città gli machinassero i Francesi qualche sciagura, tornossene alla volta d'Italia. Doue è fama, che intesosi con Stefano Raggio tramasse la seconda Congiura assai peggior della prima, che venne pagata con la propria vita dal medesimo Raggio, che vccise se medesimo con vn picciolo coltello nella prigione. E come di tale corse intorno la fama, che fosse nuouamente processato, e condannato in Genoua il Balbi; mentre non apparisce punto questa sua nuoua condannazione, benche ci fosse qualche occulta sua intelligenza col medesimo Raggio; portato per altro à questa sua peruersa machinazione da particolar desiderio di vendetta; auendo disegnato d'vccidere il Duce, suo presunto particolar nemico, nella processione del Corpus Domini. Ma scoperta da Ottauiano Saoli questa Congiura, ne venne impedita l'esecuzione. Non appariua però, oltre al testimonio del Saoli cosa, che potesse condannare il Raggio; stando fuori di Genoua, e lontani i suoi principali corrispondenti; ma essendo stato ritenuto ancora, e processato su queste pratiche Tobia Pallauicino suo Confidente, e amico; benche ne prendesse la impunità: veduto il Raggio conuinto dal suo confronto, e contesto; prese risoluzione d'vccidersi, come eseguì subito che fù rimesso nella prigione. Ma comunque s'andasse il fatto molti furono di questa opinione, perche si credeua ageuolmente ogni male in Genoua del Balbi, aggrauato oltremodo dalle deposizioni de' Fratelli Questa, che per discolpar se medesimi dissero più di quello ancora, che non era vero del Balbi. Perche verametе egli non ebbe mai pensiero di soggettar la Patria à gli Stranieri; ma di vendicare le ingiurie, che si daua ad intendere d'auer riceuuto da quei Magistrati (che non auessero mai voluto ascoltarlo nelle ragioni, che produceua a sua discolpa, esibendosi fino di costituirsi prigione à rischio certissimo della vita; l'aueuano publicamente schernito, e insieme i suoi Auocati, e Procuratori) e d'auuantaggiare, ò le sue, ò le fortune della sua fazione. Contuttociò perche non c'è mai ragione alcuna bastante a giustificare le intraprese de' Cittadini, e de'

Scoperta da Ottauiano Saoli.

Il Raggio si vccide da se medesimo.

Sudditi

Sudditi contro la Patria, e'l Prencipe, à ragione è stato in guisa detestato Gio: Paolo Balbi da' Genouesi, che non hanno lasciato addietro mezo alcuno possibile per leuarlo dal Mondo. Se bene è loro appunto auuenuto, come si dice in prouerbio; Che per troppo spronar la fuga è tarda; *mentre col volere troppo chiare proue della sua perdita, l'hanno impossibilitata; non ci essendo persona al Mondo sì temeraria, e pazza, che volesse assicurarsi di ruinarlo in terre di Prencipi alieni, per portare à Genoua testificazioni autentiche della sua morte: mentre sarebbono i Prencipi medesimi obligati à castigare come Rei della propria Maestà, quelli che l'offendessero ne' loro Stati, anzi che volessero comprobare i loro delitti. Quinci soleua dire il medesimo Balbi à quelli, che l'auessero consigliato di guardarsi da certe persone, e da certe strade, da lui cotidianamente frequentate, che i Genouesi medesimi col bandulo, e col perseguitarlo l'aueuano assicurato da somiglianti disgrazie.*

Parole del Balbi.

Contuttociò egli non si fermaua gran fatto in vn medesimo luogo, e mentre stette in Italia s'andaua trattenendo ora nel Dominio Veneto, ora negli Stati dell'Imperio, e di Spagna; scorrendo quà, e là con varij nomi tolti à caso dagli accidenti, che gli occorreuano. Quinci caduta l'occasione de' disgusti succeduti fra la Corona Cattolica, e i Genouesi, che hanno quasi dopò vna lunga dissimulazione prorotto in vna aperta rottura di guerra; abiurata la diuozione, che professaua alla Corona di Francia, tenne mezo d'amicarsi con alcuni Ministri Spagnuoli; e ritratta qualche quantità di danaro per alcuni Ricordi dati, con l'interuento d'vn Senator Milanese suo grande Amico al Gouernator di Milano, in materia di gabelle, e d'imposto di grande auuantaggio à gl'interessi della Corona, ò più tosto de' medesimi Ministri; andossi sostendando per qualche tempo; non lasciando intanto d'agitare occulte pratiche co' medesimi Ministri Spagnuoli per machinare qualche nouella turbolenza in Genoua. Ma veduto, che la freddezza de' Ministri non corrispondesse (non ancora maturati i loro disegni à modo loro) all'ardore del suo desiderio, e alla risolutione del suo spirito, nudrì qualche corrispondenza per passare nella Corte della Regina di Suezia con qualche impiego. Quando ò per le continue instanze fattegli da' suoi Parenti, e Partigiani Genouesi di partir d'Italia, ò per auere scoperto per confessione de' medesimi Mandatarij à gran Personaggio alcune insidie tese alla sua persona, ò pure agitato dagli artificj di qualche Ministro; partì improuiso da queste parti per trasferirsi per Mare in Ispagna (donde ripassò nell'Olanda) à rischio d'andar prigione de' Corsari d'Africa, co' quali ebbe il Vassello, che'l conduceua vn'asprissimo conflitto; lasciando intanto per le mani di molti vn manifesto delle sue, ò ragioni, ò colpe, degno veramente d'esser creduto, non essendo che vn Ristretto della sua Vita, e delle sue machinazioni, e vn Racconto delle Fazioni, parzialità, interessi, fini, e Gouerno della Republica Genouese, se ci venisse permesso di publicarlo da quei riguardi, che

Sue pratiche co' Ministri di Spagna.

Ripassa in Olanda.

che si lasciano al giudizio degl'intelligenti; non essendo mestier da tutti il separare il grano dalla zizania, e il saper conoscere, che sono lodi ben grandi della giustizia le maledizioni de' Condannati al douuto castigo de' proprj falli.

Ma dicasi pure il Balbi, e scriua quello, che vuole, e'l difendano quanto sanno i suoi Partigiani: noi, che in questa azione restiamo liberi da ogni ombra d'interesse, e di parzialità, che ne offuschi il lume della Ragione; crederemo ageuolmente, che per cammino troppo torto abbia voluto peruenire alla meta di riordinare il Gouerno della sua Patria, quando ancora (che nol presumiamo) ci foßero stati de i disordini manifesti contro l'osseruanza delle Leggi. Che in quanto a gli errori personali di soggetti particolari, le cui azzioni pizzichino di tiranniche, e quale è quella così santa parte del Mondo, doue non si veggano è prouino somiglianti eccessi? In ogni luogo le ricchezze, e la potenza generano la licenza, e la temerità; e ha fatto forse peggio il Balbi in casa d'altri, che i Nobili da lui censurati in casa loro. Non diciamo già questo à difesa degli altrui falli; perche il male fù sempre male, ne meritò mai scusa la violenza publica, ò priuata contro l'onore de' Cittadini, e de' Sudditi; e fù sempre detestabile il peruertimento della giustizia da qualunque causa, ò d'auarizia, ò di parzialità, ò di timore, ò di malizia, vengano prodotti si disonesti effetti. Ma diciamo bene, che debito di zelante, e buon Cittadino sia quello di procurare l'emenda de' falli, e la prouision de' disordini, ò per la via delle Leggi, quando v'han luogo, ò per quella d'una rassignata pazienza; quando non vi si troui altro mezo: non essendo mai lecito a i Sudditi per grandi, e qualificati, che sieno, di machinare contro il gouerno dello Stato; e quanto meno di adoperarui le Armi Straniere à rischio non solamente di accrescere con gli scandali i disordini; ma di portare la total ruina alla Patria, con l'esterminio delle cose publiche, e delle priuate, delle sacre, e delle profane? Concediamo al Balbi, che fossero vere le oppressioni del suo Partito, e del Popolo da esso esaggerate nelle sue scritture: Concediamogli, che fosse egli steßo stato indebitamente, e però ingiustamente condannato, esigliato, ne mai ascoltato, anzi deriso nelle sue discolpe da' Magistrati Genouesi: doueua egli adunque chiedere a i Ministri di Francia soccorso d'Armi, e di genti per rientrar nella Patria, e farla correr tutta di sangue Cittadinesco, dando in preda à gli Esteri co' Luoghi Sacri, e profani quell'onore de' Cittadini, del quale voleua farsi credere così zelante Conseruatore; e arrischiare quella libertà della sua Patria, à cui pretendeua di consacrare la propria Vita? Si daua egli forse ad intendere, che i Francesi si fossero dimenticati, per sue parole, le antiche loro pretensioni sopra quella Città, che han dominata tanti anni, e pretendono tuttauia suddita della Corona; Sì che venendo loro il taglio, non vi piantassero delle nuoue Lanterne fatali, e funeste all'Italia, non che alla Liguria? E dopò che gli andò fallito questo disegno; perche i mede-

Debito di buon Cittadino.

simi

ſimi Franceſi ſi voleuano aſſicurare di ſua perſona con l'appoggio d'altro Perſonaggio lor confidente, è ella ſtata azione di Cittadino zelante del ben publico, e della libertà della Patria l'andar fabricando, e diſeminando ſcritture da ſuſcitare la diuiſione tra i Nobili fra di loro, e tra il Popolo è la Nobiltà parimente; e incitare i Miniſtri di Spagna (co' quali hà teſſuto nuoue tele di publiche turbolenze) à machinare la ſua oppreſſione col preteſto delle differenze, che vertiuano fra la Republica, e quella Corona? E ſarebbe facilmente ſucceduto; ſe, ò ne' Genoueſi ſi foſſe trouato manco d'vnione, e di riſoluzione in difenderſi, e le contingenze di Stato col timore di qualche lega à danno loro di Prencipi Grandi, non aueſſe coſtretto gli Spagnuoli à condannare le proprie riſoluzioni ſi lungamente diſimulate, e quando meno il doueuano paleſare? Quanto meglio per ſe ſteſſo, per la ſua famiglia, e per la Patria auerebbe operato il Balbi, ſe, ò ricordeuole della propria condizione di Cittadino di Patria libera, aueſſe sfuggito di dare tali ſoſpetti di ſe medeſimo, che coſtrinſero quei Magiſtrati ad eſigliarlo; e dopò che ſi trouò condannato, ſe aueſſe in vece delle Congiure, e delle ribellioni adoperato per ripatriare i mezi della raſſignazione, e della modeſtia, e non dare ad altri occaſione d'approfittarſi con l'eſempio delle ſue diſgrazie, e d'imparare à ſuo coſto qual'eſito infelice ſtia ſempre, per diuina Prouidenza, apparecchiato a i Perturbatori degli Stati, e a' Ribelli delle Poteſtà ſourane; e che il ſommo della prudenza Vmana conſiſte in ſaper fare la ſauia riſoluzione di laſciare il Mondo come altri l'hà trouato.

Malvagità del Balbi.

Ma vediamo, per chiuſa di queſto Racconto, le Corone, e gli Elogj, che col loro finto zelo del ben publico; ma vero impulſo di priuato intereſſe, hanno ſaputo acquiſtarſi dalla Patria loro Gio: Paolo Balbi, e Stefano Raggio nelle memorie indegne erette in Genoua à perpetua deteſtazione de' loro infami machinamenti.

Memoria eretta contro il Balbi in Genoua.

IO: PAVLO BALBI
Homini peſſimo, flagitijs omnibus imbuto,
Impuro Sicario, Monetæ probatæ, adulterinæ,
Tunſori, Conflatori.
Inſigni furi, ac Vectigalium famoſo Expilatori,
Ob Fœda in Rempublicam Emollita Perduelli,
Maieſtatis publicato
Bonis, & Filijs Proſcriptis.
Infami pœna laqueo damnato,
Ad æternam ignominiam nefandæ ipſius Memoriæ
Lapis hic indignus erectus.

Chi'l crederebbe? Vna pietra di tanta infamia al ſuo nome veniua appreſa dal Balbi, come vn trofeo di gloria; affermando, che foſſero tutte in-

uenzio-

uenzioni, e malignità de' ſuoi nemici per non eſſere mai ſtato aſcoltato nelle ſue difeſe, che egli voleua dare ſerrato in prigione, à riſchio della Teſta, a i Supremi Sindicatori della Republica. Ma vediamo quella ancora del Raggio, che non è punto meno piena d'infamie, come che ſia più ſcarſa di parole.

Memoria contro Stefano Raggio.

STEFANO RAGGIO.
Crimine Læſæ Maieſtatis conuicto,
Illata ſibi morte ſcelerum conſcio,
Cadauere furca ſuſpenſo,
Filijs expulſis, ac nobilitate priuatis,
Bonis publicatis,
Sceleſtiſſimi, ac temerarij Hominis
Perpetua memoria
Damnatur.

DELLE

DELLE HISTORIE MEMORABILI:

Contiene le Guerre d' Italia de' nostri Tempi.

DI GIROLAMO BRVSONI.

RACCONTO NONO.

GVERRA TRA' GLI SPAGNVOLI, & il Duca di Modana, assistito da' Francesi.

DOVENDO noi scriuere, o più tosto accennare la guerra succeduta tra gli Spagnuoli, e'l Duca di Modana, non ci anderemo allungando in inuestigar le cagioni, che l'abbiano suscitata; non tanto perche sia sempre cosa difficile il penetrare gl'interni pensieri, e disegni de' Principi, quanto perche essendo stati preuenuti in questa parte da altri degni scrittori, a noi basterà di raccontarne i successi, toccandone però di trascorso quelle ragioni ancora, che ci parrano più vicine all'intento, che ci abbiamo proposto in questa breue fatica; che ne serue per esercizio di stile, e per apparecchio alla tessitura d'vna più lunga tela d'Istorie vniuersali del nostro secolo.

Intentione dell' Autore in questo racconto.

Vogliono adunque, che i primi colpi, che incominciarono a sradicare dal seno di Francesco d'Este Duca di Modana la diuozione per ragion di sangue, e di stato professata alla Corona di Spagna si spiccassero dalle mani de' suoi Ministri, da' quali (sia lode al Vero) hà riceuuto souente quella Monarchia danni molto più graui di quelli, che abbiano saputo, o potuto recarle i suoi maggiori, e più potenti nemici. Sperò il Duca nella guerra, che insieme co' Principi Collegati intraprese co' Barberini di douer'essere potentemente soccorso come benemerito di Casa d'Austria, e di quella Corona, dagli Spagnuoli; mà non che il soccorressero in conto alcuno, parue, che più tosto con qualche commodità a lui negata aprissero l'adito a' medesimi Barberini di trauagliarlo. Quinci auendo il Duca ottenuta da Cesare vna leuata di soldatescha Alemanna, gline venne dagli officij sinistri di qualche Ministro di Spagna leuata improuiso la facoltà: che nuouamente conseguita, gli venne ancora da' mede-

simi Spagnuoli nuouamente srastornata. Non lasciò per questo di continuare il Duca nella buona intelligenza con quella Corona, che anzi fatta la pace co' Barberini, benche gli venissero offerti auuantaggi maggiori da' Francesi, diede le sue genti a gli Spagnuoli inuiandole sul Milanese in soccorso d'Arona allora battuta dall'Armi di Francia. Da questa prontezza del Duca in seruire quella Corona spiccosi il secondo colpo de' suoi disgusti, perche auendo chiesto non solamente il denaro patuitogli per questa condotta, ma quello ancora, che pretendeua appartenergli si per ragion di dote dell' Infanta Caterina Duchessa di Sauoia, di cui per testamento del Principe Filiberto suo Zio Materno si chiamaua Erede; inuece di riceuerne satisfazione, ne trasse disprezzo a segno, che passarono i Ministri Spagnuoli a trattar di vendere ad altri lo stato di Correggio, di cui l'aueuano gia inuestito a conto di debito della Corona, e per lo merito acquistatosi in aderire al partito Spagnuolo, ed Austriaco in tempo di grauissime turbolenze, e necessità. Piccato adunque, da somigliante maniera di procedere il Duca, nè voluto vscir di Correggio a patto alcuno prima d'essere intieramente satisfatto de' suoi crediti; incominciò fin d'allora ad armarsi, dichiarando le sue ragioni a qualche Ministro di Cesare dimorante allora in Italia: Da che messo qualche freno a gli Spagnuoli, cessarono ben per allora dalla pretensione, ma non dall' intenzion della venditta, o della vsurpazione di quello stato, auendo più volte impediti i trattati incominciati dal Duca con Don Maurizio di Correggio figlio dell' vltimo Signore di quella Terra soura le pretensioni, che gli parea di tenerui per aggiustarsi con esso; o per artificio politico di metterlo in gelosia, e mantenerlo più stabile nel partito di Spagna; o per interesse particolare (come fù diuulgato, e creduto) di qualche Ministro che pensaua di trarre il suo profitto dall' altrui danno, e disturbo.

Duca di Modanna costante nella buona intelligenza con gli Spagnuoli.

Disgustato da quei Ministri.

A così fatti disgusti del Duca s'aggiunsero le male satisfazioni del Cardinal suo Fratello, che si chiamaua maltrattato dagli Spagnuoli, non solamente nella poca stima (termine ingenito a molti di quella nazione co' Principi stranieri) che aueuano mostrata di sua persona; mà in auergli anteposto il Cardinal Colonna nella Protezion dell' Imperio: e quindi aprissi la strada a' Francesi d'insinuarsi in quelle differenze a proprio vantaggio, nutrendo col fomento de' loro officij (in che riescono, per l'innata loro viuacità, e prontezza mirabilmente i Francesi) le diffidenze incominciate fra di loro. Quinci vedutosi aperto l'arringo desiderato, vi corsero a spron battutto, offerendo al Cardinale la protezione della Francia, già tolta al Cardinale Antonio, con tratti di singolare confidenza, e stima; che venne da quel Principe prontamente accettata, con sì viuo sentimento de' Ministri Spagnuoli, che ne mostrarono vn'estrema confusione, e cordoglio. E quindi preso occasione di trauagliare il Duca, quasi che non potessero credere, che senza sua participazione, e consenso fosse il Cardinale condisceso a somigliante risoluzione, crebbero le diffidenze concepute di sua persona, e andauano machinando le maniere di mortificarlo difendendosi in vano il Duca con l'esempio della Casa di Sauoia, e d'altri Principi, che s'erano diuisi secondo i proprij interessi, e le proprie inclinazioni nel seguitare, e seruire, o l'vno, o l'altro Partito; perche gli Spagnuoli, con crescere continuamente, o fingendo di farlo, la gelosia della sua fede; il misero in sospetto di qualche machinamento a

Cardinale d'Este mal trattato dagli Spagnuoli.

Francesi offeriscono al Cardinale da Este la protezione di Francia.

Spagnuoli ne trauagliano per ciò il Duca.

Moderazion de' Francesi.

ſua oppreſſione, e in neceſſità per aſſicurarſene d'appoggiarſi al ſoſtegno della Corona nemica. Di che venne da' Franceſi con tanta modeſtia graziato, che oltre al coſtume di quella nazione ardente, e impetuoſa, ben gli eſibirono ogni loro aſſiſtenza ne' ſuoi biſogni, ma gli diedero inſieme a vedere, che non auerebbono auuto punto diſcaro, ch' egli procuraſſe ogni mezo d'aggiuſtarſi con la Corona di Spagna, e di continuare nella ſua antica diuozione con la Caſa d'Auſtria.

Da queſti andamenti del Duca è fama, che naſceſſe la caduta del Conte Fuluio Teſti Poeta famoſo, e gran ſeruidore di Caſa d'Eſte. Il quale già, e per inclinazione, e per intereſſe talmente alieno dagli Spagnuoli, che ne meritò per ſue compoſizioni fatte contro di loro in tempo delle prime guerre del Monferato, l'eſilio da Modana; dopo d'eſſere ſtato Ambaſciatore del Duca in Iſpagna, diuenne per onori, e beneficij riceuuti da quella Corona in guiſa Spagnuolo, che ſi conduſſe al fine a mancare (ſe fù vero) per ſeruirla al proprio Padrone con auuiſar quei Miniſtri di queſte ſue pratiche da loro poco per altro credute, co' Franceſi. Ma foſſe quello, che ſi voleſſe in queſta parte, certo è, che alcuni Miniſtri Imperiali, e Spagnuoli, vedendo mal volentieri, che la Corona di Spagna perdeſſe in Italia il ſeguito d'vn Principe, e d' vna Caſa di tanto pregio; applicarono l'animo ad interrompere queſti trattati, e a fermarlo nella diuozione di quella Monarchia. Eſſendo però paſſato Ambaſciatore del Duca in Germania per lo congreſſo di Munſter il Conte Alfonſo Montecucoli, il Conte Lesle Capitano delle guardie di Ceſare, e'l Duca di Terranuoua Ambaſciator Cattolico, miſero con eſſo in campo partiti di gran conſeguenza a ſuo fauore, a che aggionte le negoziazioni ancora del Duca d'Arcos Vicerè di Napoli, che ne propoſe degli altri al Conte Ottonelli Reſidente altresì del Duca in quella Città: pareua che già ſi foſſe trouata la forma di dare ſatisfazione al Duca per ritenerlo nella priſtina confidenza di Spagna, creandolo Vicario Generale dell'Imperadore in Italia, ed aſſegnandogli i crediti preteſi, con altre condizioni di ſuo grande auuantaggio, e ſicurezza. Ma ſpedito in queſta conformità Don Vincenzo Tutauilla a Milano dal Duca d'Arcos per trattare con quel Gouernatore di quella parte, che a lui toccaua in ſomigliante negoziazione; parue che non incontraſſe punto la buona diſpoſizione del Vicerè, e del Duca di Terranuoua con gli altri Miniſtri Spagnuoli della conſulta di Genoua, e di Milano: perche non ſolamente dopo l'arriuo del Tuttauilla ſi videro prolungati oltremodo gli effetti delle ſperanze concepute dal Duca; ma ne vennero altamente pregiudicate le condizioni già ſtabilite a ſua ſatisfazione. Contuttociò ſourabbondando in corteſia, dichiaroſſi il Duca, che auerebbe acconſentito anche a partiti Inferiori alla ſua aſpettazione, pur che vi ſi daſſe preſta ſpedizione, e prouedimento; ma creſcendo, e inuentando continuamente i Miniſtri Spagnuoli dubbij, e difficoltà, e allora appunto pubblicandolo, per conchiuſo, che più n'era lontano queſto accommodamento; s' auuide beniſſimo il Duca, Principe accorto, e ſpiritoſo, che ad altro non aſpiraſſero co' loro artificij, che a metterlo in diffidenza con Francia: perche diuenuto ſoſpetto a quella Corona poteſſero trattarlo ſecondo le congionture, che loro ſi preſentaſſero di far bene il proprio intereſſe ſoura di lui. Veduta adunque, o diſperata, o mal condotta queſta pratica, premè il Duca ſu le veſtigia additategli dal Cardinal ſuo Fratello della diuozione di Francia, che già veramente inſoſpettita della fama di queſto aggiuſtamento, pareua, che'l

Caduta del Conte Fuluio Teſti.

Tentano gli Spagnuoli, e gl' Imperiali di fermare il Duca nel Partito Auſtriaco.

Don Vincenzo Tuttauilla.

Artificij de Miniſtri Spagnuoli per mettere il Duca in diffidēza co' Frāceſi.

minacciasse di dichiararlo Nemico: e toltasi dal volto la maschera della dissimulazione pubblicossi improuisamente Francese. A che vogliono ancora molti, ch' egli venisse allettato, e sospinto dalle solleuazion di Napoli, e di Sicilia, che pareua douessero dare il crollo in Italia alla potenza Spagnuola. Venne dunque accettato dal Duca il Generalato dell'Armi Francesi in Italia, con riserua però di non essere mai costretto a portarle contro l'Imperadore suo Sourano, a cui professaua di conseruare vn'incorrotta fede; e con capitolazione apparentemente profitteuole a questa Prouincia, mentre la Francia non intendeua d'appropriarsi alcuno acquisto, douendo restare in proprietà a' Conquistatori Italiani. Quinci datosi all' apparecchio dell'Armi, gli Spagnuoli sparsero contro di lui asprissime doglianze, che auesse egli deluse, dopo molte artificiose difficoltà, e lunghezze, le condizioni propostegli per mettersi dietro alle vane speranze de' Francesi, rapito dal solo desiderio di miglorare la propria condizione tra le ruine degli Stati del Rè Cattolico. Mà non perciò rimetteua punto il Duca delle sue diligenze sollicitato da' Fratelli Mazzarini, che per proprio interesse non guardauano d'accendere nuoui incendij di guerra in Italia per auuantaggiar le fortune della Corona di Francia; e innanimito dalla corrente di molti Fuorusciti dello Stato Ecclesiastico, del Dominio Veneto, e d'altri paesi, che passauano a Modana ad arrollarsi sotto le sue insegne dietro la fallace speranza di vedere in breue i Francesi padroni di buona parte di Lombardia; e gli Spagnuoli stessi, che dapprima sprezzarono questa mossa del Duca, è se ne risero, s'auuiderò finalmente a proprio costo, quanto nelle cose di Stato, e di guerra sian da temersi anche le piccile nouità, non vi essendo così minima fauilluzza, che appicciata in materia accensibile, non sia bastante di suscitare altissimi incendij, e inestinguibili negli stati più poderosi del Mondo.

Duca di Modana si dichiara Francese.

Doglianze degli Spagnuoli cõtro il Duca

Fratelli Mazzarini per proprio interesse fomẽtano le turbolenze d' Italia.

Vigilando adunque i Ministri di Francia a gli auuantaggi della Corona nelle cose d'Italia si radunarono insieme a consulta con altri Capi più principali il Cardinale Grimaldi, il Principe Tomaso di Sauoia, il Marescialle di Plessis Pralin calato nuouamente di Francia in Piemonte, il Signore di Plessis Bisanzone, e'l Marchese Mario Calcagnino Ambasciatore del Duca di Modana, e vi fù messo in tauola a qual parte si douesse voltare l'empito della guerra con gli apparecchi fatti in Piemonte, e sul Modanese. Qui nate, come sempre suole, nelle consulte varie dispute, e opinioni, secondo i varij disegni, e gl' interessi de' Consiglieri; fù parere del Principe Tomaso pratichissimo delle qualità degli Stati del Rè Cattolico, che stante le solleuazioni di Napoli, che incominciauano a toccare il colmo della pazzia, si douesse mettere ogni sforzo soura l'Armata Maritima, per tragittarlo in quella parte: doue, oltre al potersi ageuolmente acquistar qualche luogo importante a grande auuantaggio dell'armi loro, auerebbono innanimiti i solleuati a crescere tanto più viuamente la loro solleuazione, quanto meglio si fossero veduti assistiti, e assicurati. Era veramente ottimo in quelle contingenze questo consiglio del Principe; ma vi faceua vn grande ostacolo il non tenere ordine alcuno dalla Corte in questa conformità; la poca prouision di denaro, e di monizioni, per tanta impresa, il non sapersi chi douesse comandarui, nè in che maiera, e la debolezza insieme dell' Armata medesima da non essere cimentata in quello Stato con quella, che di Spagna s'aspettaua in quei mari numerosa, e ben proueduta. Suanito adunque per la impossibilità d'effettuarlo

Consulta de' Capi Francesi.

Parere del Principe Tomaso.

tuarlo questo buon consiglio pareua al Marescial lo Plessis, che con l'auanzarsi il Duca di Modana a ingelosire con le genti, che aueua raccolte la Città di Cremona, potesse dar calore all'attacco, ch'elli facessero dall'altra parte su quella di Tortona. Ma nè questo partito parue conueniente allora, che il Marchese Calcagnino inerendo a quello, che stimaua di maggior profitto del suo Padrone, consigliò che in esecuzione degli ordini della Corte si douesse tentare prima d'ogni altra, l'impresa di Cremona, da cui dipendeua insieme quella di Lodi, con la quale, oltre a che si portassero l'Armi Francesi fin sotto le mura di Milano, si spogliauano ancora gli Spagnuoli de' migliori Quartieri, ne' quali riposauano il Verno le soldatesche afflitte da' patimenti della Campagna. Oltre a che mantenendosi in quel paese fertilissimo, e abbondante l'Esercito Amico, si veniua a solleuare da quell'aggrauio lo stato del Duca, e ad assicurarlo insieme dall'inuasione dell'Armi di Spagna.

Parere del Marescial di Plessis.

Risoluono l'impresa di Cremona.

Concorse in questa medesima opinione il Signor di Plessis Bisanzone, e benche non vi mancassero gagliarde opposizioni, per le gelosie, che si sarebbono suscitate negli animi de' Veneziani, e de' Duchi di Mantoua, e di Parma; e forse del Papa, e d'altri Principi confinanti; tuttauolta perche si trattaua d'obbedire a gli ordini della Corte, e d'assicurar gli Stati d'vn Principe Amico, venne risoluta l'impresa di questa Città. Ma perche pure per intraprenderla vi faceua mestiere di raccogliere sul Modanese numero assai maggiore di forze di quelle, che vi si trouassero, nè potendosi conduruele fuorche per lo Stato de' Genouesi, o per quello del Duca di Parma; con la necessità parimente di trapassare la lunghezza dello Stato di Milano su l'Alessandrino, e'l Tortonese; venne determinato di chiedere il passo alla Repubblica di Genoua (che venne loro liberamente concesso) per isbarcare nel Golfo della Spezie le loro soldatesche; passando di persona in quella Città il Cardinale Grimaldi, il Signor di Plessis, e'l Marchese Calcagnino, a questo medesimo effetto. Ma il Principe Tomaso tornossi verso Turino, facendo auanzare l'esercito Francese, che allora si tratteneua in Gatinara verso Trino, e Liuorno, di che ingelosito il Gouernator di Milano, fece anch'egli marchiare quello di Spagna nella Lomellina in osseruazione degli andamenti nemici.

Difficoltà che vi s'oppongono.

Si chiede il passo a' Genouesi.

Ma perche il Duca di Modana allettato dalle speranze di qualche miglior fortuna, non tralasciaua di praticar l'effetto delle determinazioni Francesi; accortosi il Contestabile di Castiglia Gouernator di Milano de' suoi disegni, non mancò di prouedere all'imminente pericolo nella miglior maniera, che gli permisero le turbolenze di Napoli, e di Sicilia. Spedito dunque a Cremona il Marchese Serra con qualche truppe, mandò il Conte Giouanni Borromeo Commissario Generale ne' contorni di Pauia, e di Lodi, alla qual parte inuiossi parimente il Principe Don' Ercole Triulzio con quelle poche forze, che si puotero spiccar dall'esercito, e con ordine di fortificar Lodi, e Picighitone, che venne dal Principe prontamente eseguito concorrendo a quell'opra gran numero di Vassalli, che tiene la sua Casa in quelle parti. E crescendo tuttauia i sospetti dell'inuasione del Duca in quello Stato, venne ancora inuiata sul Cremonese buona parte dell'Esercito, restando l'altra sotto il comando di Don Vicenzo Monsuri Generale dell'Artiglieria verso il Piemonte ad osseruare i disegni de' Francesi, che passato il Pò a Pontestura, e tratenutisi qualche giorno ne' contorni di Casale, passarono finalmente con cinquemila Caualli, e seimila Fanti il Tanaro, incam-

Contestabile di Castiglia Gouernator di Milano.

Spedisce a Cremona il Marchese Serra.

Principe Triulzio fortifica Lodi, e Picighitone.

minandosi verso il Tortonese; doue il Principe Tomaso, fatto scelta di nouecento Caualli de' migliori del Campo, gli mandò per la via di Voghera, e Pontecurone, e di là per lo stato del Duca di Parma sul Modanese; Da che rinforzato, e incalorito il Duca, che aueua già per la via di Graffignana riceuuti, e riceueua tuttauia nuoui rinforzi di gente Francese; determinò d'vscire in campagna a trauagliare accompagnato da buon numero di Signori, e Comandanti Francesi; e giunto su le riue del Pò, il giorno ventesimo terzo di Settembre con nouemila combattenti, tragittò con picciola fatica nel paese nemico, essendosi al primo occorso messi in fuga gli Spagnuoli, che stauano alla guardia del fiume. Quinci inoltratosi a Casal Maggiore, abbandonato come luogo aperto da' medesimi Spagnuoli, per meglio assicurarsi la condotta de' viueri, e de' soccorsi, diede principio alla fabbricazione d'vn Forte su le riue del Pò; e poscia diuiso l'Esercito in due parti prese la marchia verso Cremona, doue attaccatasi fra i trascorridori d'vn Campo, e dell'altro qualche leggiera scaramuccia, andossi a poco a poco ingrossando fino alle due hore della notte seguente per le continue sortite fatte d'ordine del Marchese Serra del presidio della Città.

Esce il Duca di Modana in cãpagna.

Fabbrica vn Forte sul Pò.

All'auuiso, che auuese il Duca passato il Pò, e campeggiasse verso Cremona vi gittarono subito dentro gli Spagnuoli vn gagliardo rinforzo di gente a piedi, e a cauallo di varie nazioni, e vi passò di persona Don Giouanni Vasquez Coronado Gouernatore del Castello di Milano, inuigilando alla sua conseruazione, in ogni miglior maniera. Venne parimente rinforzato Picighitone, luogo di grandissima conseguenza per la qualità del suo sito, occupando quella punta, che forma l'Adda nello scaricarsi nel Pò; e fù raccomandato a Don Vincenzo Gonzaga d'acudire con parte dell'esercito all'osseruazione degli andamenti del Duca. Il quale auendo già concertato col Marescialle Plessis, che douesse passare dal Piemonte ad vnirsi con le sue genti, egli voluto accorciar la strada incamminandosi a quella volta per lo stato di Piacenza trouossi incontro il Principe Triulzio, dal quale sostenuto, e respinto con gran valore vidési costretto alla ritirata, con auuantaggio grandissimo dell'Armi Cattoliche. Che se in quella prima mossa de' Francesi auessero congiunte insieme tutte queste loro forze ne' contorni di Lodi, e di Cremona, non ancora ben assicurate, mal prouedute, e con poche forze alla campagna, certo che non auerrebono potuto sfuggire qualche ruina. E già il Contestabile Gouernatore incominciaua a temere di qualche perdita, quando il Cielo, quasi mosso a pietà delle turbolenze di Stato, e di guerra, che in tante parti affligeuano la Monarchia Spagnuola, disserrò dalle nuuole così spesso, e continuato diluuio d'acque, che rese impraticabili le campagne, e venne il Duca necessitato a desistere dall'impresa machinata di Cremona, trouandosi ormai con l'esercito oltremodo scemato da' patimenti, dalla scarsezza delle paghe, e dalla fuga de' soldati, che correuano ad arrollarsi sotto le insegne del Principe Triulzio, che aueua di quei giorni preso a formare vn Reggimento di fanti a proprie spese. Perdette il Duca in questa ritirata il Pegolotti Sargente General Maggiore di battaglia, e vi rimase grauemente ferito il Conte Alfonso Montecuccoli: ma non perciò perduto l'animo, e voluto tenere il piede fermo nel paese nemico, assalì ed espugnò il Castello di Ponzone ottomiglia distante da Cremona, e lasciato l'esercito, che gli rimase (essendone buona parte ripassata in Piemonte) sotto il comando de' Signori di Nouaglies, e d'Estrades, Marescialli di Campo diuiso ne'

Cremona rinforzata dagli Spagnuoli.

Principe Triulzio s'oppone al Marescial di Plessis.

Pioggie improuise impediscono i progressi de' Francesi.

Ponzone acquistato dal Duca di Modana.

Quar-

Quartieri di Ponzone, San Giouanni, Commessaggio, Riuarolo, e Casal Maggiore, ripassato il Pò tornossi a Modana, donde spedì subitamente il Marchese Calcagnino in Francia, per ragguagliare la Corte de' successi passati, e fare instanza di nuoui, e potenti soccorsi.

Ritiratosi il Duca di Modana da Cremona disloggiò parimente il Principe Tomaso da Voghera, e Castel nuouo prendendo la strada verso le Langhe; da che insospettito il Contestabile Gouernatore, ch'egli aspiraße a qualche tentatiuo soura il Finale, che aueua altre volte amoreggiato: vi spedì vn conueniente rinforzo; e intanto vscito a pizzicarlo alla coda il Mastro di Campo Baldinio Godina Gouernator di Tortona, non volle, che partisse affatto senza sangue, e contrasto; auendo parimente scacciato con poca fatica il presidio Francese lasciato dal Principe in Voghera, e in altri luoghi di quei contorni, e ripiantateui le insegne di Spagna.

Principe Tomaso disloggia dal Milanese.

Aueua già il Contestabile Gouernatore chiesto con grande instanza alla Corte Cattolica, a causa delle proprie indisposizioni, licenza di lasciare il gouerno di Milano, e ritornare in Ispagna; che ottenuta a questi giorni, gli venne dato per successore a tempo il Conte d'Aro suo Figlio. Il quale assunto con viua applicazione di spirito questo impiego, e considerato, che non riuscito a' Francesi d'occupar Cremona aueriano potuto riuoltare l'empito dell'armi contro Sabionetta, per annidaruisi, come in luogo, che non più di trè miglia lontano dal Pò, e cinto quasi d'ogn' intorno da vna palude, si poteua ageuolmente ridurre inespugnabile, e fabbricarui vn nido da tenere in continuo sospetto il Milanese, e in freno i Principi confinanti; determinò di rinforzarla di vettouaglie, e di genti. Auuisati però i Francesi di questa mossa, vscirono prontamente in campagna per impedirla, credutisi perauuentura, che non volessero gli Spagnuoli cimentarsi ad vna battaglia. Ma giunti in vn sito, che si stende fra Bozzolo, e San Martino, ve gli trouarono in ordinanza, e risoluzion di combattere; Onde, benche non vi mancassero di quelli, che considerato l'esercito Francese inferiore d'Infanteria consigliassero di non azardarsi in luogo disauuantaggioso (com' era quello degli Spagnuoli) alla Caualleria; tuttauolta perche si trouano sempre degli spiriti vaghi della propria ruina, preualse l'opinione di quelli, che vollero attaccar la battaglia; che durata più di trè hore con grande ostinazione, conuenne finalmente a' Francesi di cedere il campo; e rotta l'ala sinistra comandata dal Conte di Nouaglies dall' vrto della Caualleria Napoletana, darsi precipitosamente alla fuga; lasciandoui morti su la campagna oltre a quattrocento soldati, e tra questi quasi tutti i più principali Comandanti, e Cauallieri dell'esercito, restandone altresì buon numero de' migliori grauemente feriti, e prigioni: solita suentura de' più valorosi, che non sanno voltar la faccia a' pericoli della libertà, e della vita. Le reliquie di questo Esercito, maltrattate, e disperse si ridussero in Casal Maggiore, e in altri luoghi tenuti da loro in quella parte, e'l Conte d'Aro fermatosi qualche giorno in campagna, per dar tempo alle vettouaglie apparecchiate sul Milanese di passare in Sabionetta, spedì il Mastro di Campo Nicolò Ali ad attaccar la Rocca, e la Terra di Commessaggio, che se gli rese senza contrasto. Il che fatto si ridusse il Conte da Spineda a San Martino, come luogo a proposito per strignere i quartieri Francesi, e trauagliarli; mà la maluagità della stagione non gli permise d'auuantaggiarsi gran fatto; onde ritirate le genti a' quartieri, diedesi all'

Conte d'Aro succede al Contestabile di Castiglia nel gouerno di Milano.

Battaglia di Sabionetta tra Francesi, e Spagnuoli

Rotta de' Francesi.

Commessaggio preso dagli Spagnuoli

apparecchio della futura campagna. E i Francesi altresì incominciarono a rimettersi della percossa riceuuta, non lasciando il Duca di Modana di rinouare le instanze alla Corte Christianissima di presto, e potente soccorso; vedendo già se stesso imbrogliato in vna guerra, che minacciaua i suoi Stati di presentanea ruina.

Apparecchi de' Veneziani, per questa mossa.

Questa nouità dell' Armi Francesi nel seno di Lombardia mise in grande apprensione i Principi d'Italia, e particolarmente i Veneziani, i quali benche impegnati nell'atrocissima guerra del Turco, fecero nondimeno apparire in chiara proua non meno le proprie forze, che il loro consiglio, schierando forse trenta compagnie di Caualleria su le riue dell'Oglio, e presidiando di grosso numero di soldatesca Crema, e le altre Piazze de' suoi confini. I Duchi parimente di Mantoua, e di Parma, benche allettati da larghe promesse, e speranze de' Francesi, si trattenero su la propria conseruazione, e lontani dagli strepiti, e dalle nouità della guerra; Ma i Francesi non mostrarono veramente in queste occorrenze punto d'auuedimento, o di consiglio nelle loro intraprese; perche quando doueuano premere su le solleuazioni di Napoli, che apriuano loro la strada a grandissimi acquisti, inuiando in quella parte l'Armata Nauale, a cui staua appoggiato il neruo maggiore delle loro forze, e speranze: appena sbarcate alcune poche genti nel golfo della Spezie, che passarono a militare sul Modanese, ella si ritrasse all' Isole d'Eres, perdendo il tempo, e consumando le vettouaglie senza far nulla, mentre la Spagnuola condotta da Don Giouanni d'Austria, costeggiando i lidi di Barberia per isfuggire l'incontro della Francese, si condusse felicemente, benche tardi in quella parte. E come che per lo cattiuo consiglio d'alcuni Ministri innasprisse dapprima anzi che mitigasse la sua comparsa il corso di quelle solleuazioni, pur finalmente le ridusse con la sua assistenza nella calma lungamente in vano desiderata. Da questa negligenza altresì de' Francesi si conobbero dissipati quei disegni, che con tanto calore aueuano intrapresi sotto Cremona; mentre col prolungare i douuti rinforzi al Duca di Modana, diedero tempo a gli Spagnuoli di prouedersi, e fortificarsi, e portarono si auanti l'impresa, che venne dalla sola inclemenza della stagione resa inutile, e vana. Mà fù sempre questo difetto natural de' Francesi di corrompere, con la tardanza, e con la negligenza non solamente la condotta delle loro intraprese, ma il frutto delle loro vittorie: poiche auendo nel breue spazio di pochi anni, inuiati tanti eserciti, e ottenute tante vittorie in Italia, Germania, Fiandra, e Catalogna, non perciò se ne sono punto approfittati, mentre, o la negligenza, o la varietà de' Generali con abbandonar gli Eserciti vittoriosi, per godere dell' applauso, e de' trattenimenti della Corte; o le riuolte, e le diuisioni de' Comandanti politici, e militari hanno messo intoppo a quella fortuna, che pareua già, che portasse sù l'ali della felicità la Corona Francese alla Monarchia, non che all' Arbitrio Vniuersale d'Europa.

E d'altri Principi.

Trascuraggine de' Francesi.

Difetto natural de' Francesi.

Non si lasciaua intanto il Duca di Modana trasportare in guisa dall'amor della guerra, che non pensasse ancora a' trattenimenti della pace; auendo dopo il suo ritorno da questo inutile tentatiuo di Cremona sposata la Principessa Vittoria Farnese sua Cognata. Quinci datosi a gli apparecchi per la prossima Campagna andaua fabbricando de' vasti disegni, che per essere mal fondati su la ingenita pigrizia de' Francesi in eseguire le cose determinate, caddero anch' essi ageuolmente a terra a vn minimo crollo di contrarietà, di consiglio, e di fortuna. E però, benche sollecitasse

Maritaggio del Duca di Modana cō la Principessa di Parma.

tasse continuamente nuoue rimesse di gente, e di denaro da quella Corte, gli capitauano così scarse le prouisioni, che fù giudicio di molti, che i Francesi con sì piccioli soccorsi non aspirassero ad altro, che a farli consumare quelle poche genti, che fedelmente il seruiuano, per impadronirsi dopo a man salua de' suoi stati, e reggerlo a proprio talento, come schiauo de' loro capricci. Giudicio egualmente temerario, e vano, mentre tralasciata la negligenza ingenita de' Francesi nelle cose proprie, e vicine, non che nelle straniere, e lontane, e la rapacità de' Ministri, che conuertono souente in vso proprio le prouisioni del Principe; che non può diuidere la vista in tante parti; le turbolenze, che insensibilmente incominciauano allora a mettere in riuolta la Francia co' dispareri della Reggenza, e del Parlamento, non permetteuano, che acudisse quella Corona con la douuta applicazione a parti così lontane, mentre teneua a' piedi l'impaccio delle proprie discordie. Non mancaua contuttociò di fare grandi apparecchi, e per terra, e per mare anche tra le difficoltà del gouerno, e le scarsezze del denaro; da che intimoriti i Milanesi, e conturbati già buona pezza dalle solleuazioni di Napoli, che gli priuauano degli vsitati soccorsi, respirarono improuiso alla comparsa del nuouo Gouernatore di quello Stato Marchese di Caracena, Caualliere, e Capitano di grande spirito ed esperienza: il quale adempiendo benissimo le proprie parti, data la rassegna all' Esercito, e proueduto alle occorrenze del gouerno politico applicossi tutto agli apparecchi militari, facendo rifiorire le speranze già quasi dissipate, non che illanguidite di qualche nuoua prosperità in Italia alla Corona di Spagna.

Turbolenze di Francia cagione della infelicità de' successi in Lõbardia.

Marchese di Caracena nuouo Gouernator di Milano.

Nè andò troppo lunge dal vero questo presagio, essendosi di quei giorni appunto quietate le solleuazioni di Napoli, che aueano messo in iscompiglio ed apprensione l'Europa, non che l'Italia. In che però adoperossi più l'ingegno, e la fortuna, che il valore, e la forza degli Spagnuoli; e così gloriosa operazione della Nobiltà Napoletana (che fù quella sola, che dopo d'auere lungamente sostenuto con le facoltà, con l'Armi, e col sangue la dignità della Corona, diede l'impulso a' Capi del Popolo di abbandonare il proprio partito per riceuere nuouamente il giogo tanto abborrito della seruitù) restò così malamente ricompensata, che non c'è stato quasi soggetto Nobile alcuno, che non abbia dopo, corso qualche borasca è persecuzione; essendo parimente pericolati sotto varij pretesti tutti quelli del Popolo, che assicurati dal perdono promesso, non vollero considerare, che solamente i pazzi si fidano de' Grandi offesi in materia di Stato; e che se tutti i Principi di raro perdonano, e per sola necessità così fatte colpe, gli Spagnuoli le castigano fino alle più lontane generazioni. S'è veduto insomma dopo la pace in Napoli sotto l'aspro gouerno del Conte d'Ognate tanto spargimento di sangue, che tanto non auerebbe forse saputo versarne la più cruda guerra ciuile, che auesse mai potuto affligere quella Città, e Regno.

Quiete di Napoli.

Fedeltà de' Nobili Napoletani malamente ricompensata.

Ora benche i Milanesi sentissero qualche consolazione di simile aggiustamento; non fù però che cessasse il timore, che aueuano già conceputo dell' Armi Francesi, e dello spirito Marziale del Duca di Modana; il quale continuando più sempre con maggior premura le prouisioni per la vicina campagna, mise in apprensione grandissima della Città di Cremona il Marchese di Caracena; poiche alloggiando il maggior neruo dell'esercito nemico nel suo contado, ben si vedeua a chiarissimi indicij, che

che prima soura di lei, che di nessun'altro luogo si sarebbe voltato l'empito di quella guerra. Passato adunque nella medesima Città su la fine di Maggio, consultò co' principali Comandanti del Campo Cattolico di scacciare da quel territorio i Francesi rispingendoli, su lo Stato di Modana, per necessitare in quella guisa il Duca di pensare a se stesso anzi, che a trauagliare altrui. In questa conformità il primo colpo di somigliante risoluzione venne indrizzato contro Casal Maggiore; ma perche non bisognaua, che i Francesi se ne auuedessero, perche non accorressero alla sua difesa; fintosi il Marchese di marchiare verso San Giouanni in Croce, comandò al Mastro di Campo Quintana d'imbarcarsi con altra gente alla Ghiara del Pò, e di procurare da quella parte l'acquisto d'vn' Isoletta situata dirimpetto a Casal Maggiore: il che prontamente eseguito dal Quintana felicemente aucora gli successe l'attacco, auendone discacciata la Guardia Francese, e principiato a fortificarla. Nel medesimo tempo auendo il Marchese, voltato faccia, trapassò con l'Esercito a Gassola, non più di trè miglia ancora distante da Casal maggiore; facendoui alto per dar' agio al Quintana di stabilirsi nel posto preso. Il quale riuscendo di pregiudicio grandissimo a' Francesi, tentarono nel medesimo giorno di racquistarlo per farui testa insino a che accorressero altre forze in loro soccorso. Accostatisi adunque all'Isoletta con due barconi d'Infanteria vi furono lasciati smontare senza contrasto dal Quintana; ma prima, che vi fermassero piede, ne furono con tanta risoluzione inuestiti, che ne rimasero, per la maggior parte tagliati a pezzi, o affogati nel Pò, insieme con diuersi comandanti di riguardo, e alcuni Gentilhuomini Francesi. Nè gli Spagnuoli andarono esenti da qualche danno, essendoui rimasi morti fra gli altri Capi, di conto Don Girolamo Caliento, e grauemente feriti con altri soggetti riguardeuoli Capitani, Bareos, Beltrame, ed Escouedo. E perche dubitò il Marchese, che nuouamente tentassero i Francesi di rimettersi nell' possesso dell'Isoletta, venne rinforzato quel presidio, a mille, e cinquecento fanti, e cento cinquanta Caualli, e la stessa Città di Cremona, a cui premeua oltremodo questa scacciata de' Francesi da' suoi confini, inuiò in questa occorrenza seicento fanti Venturieri a proprie spese sotto la condotta di Galeazzo Picinardi suo Gentilhuomo a militare nel campo Cattolico.

Marchese di Caracena a Cremona.

Isola del Pò occupata da gli Spagnuoli.

Tagliata de' Francesi.

Auuisato di questi successi il Duca di Modana, raccolse subitamente le genti alloggiate ne' suoi Stati a 'Gualtieri, luogo poco distante dalle riue del Pò, ed essendo nel medesimo tempo giunto a Reggio il Maresciale Plessis General de' Francesi, abboccatosi con esso il Duca, deliberarono insieme, che insinattanto, che arriuassero in quella parte le genti sbarcate a Lerici si douesse procurare ad ogni partito la conseruazion di Casale, a cui dopo l'ariuo di quelle soldatesche auerebbono potuto condurre vn riguardeuole soccorso. E perche più d'ogni altra cosa si patiua di fame in quella Piazza, alla quale veniuano già somministrate a giornata le vettouaglie dal Modanese, stimò conueniente il Duca di farui penetrare buona quantità di farina; che fatta prouedere dal Signore di Beuregard, e datogli per iscorta vn corpo di Caualleria sotto il comando del Signor di Bay Sargente di battaglia, venne la loro diligenza ad incontrare così buona fortuna; che mentre i Francesi vsciuano da vna porta di Viadana, gli Spagnuoli v'entrauano per l'altra, e'l Conte di Nouailes, ch'era vscito di Casale con alcune truppe di Caualleria ad incontrare questo conuoglio, attac-

Duca di Modana prouede a Casal Maggiore.

attaccata vna vigorosa scaramuccia con la retroguardia degli Spagnuoli, gli tenne tanto a bada, che penetrò felicemente nella Piazza. Quinci arriuato il soccorso aspettato di Francia determinarono con nuoua consulta il Duca, e'l Maresciallo di tentare ad ogni rischio il passo del fiume, che se ben v'apparissero delle difficoltà quasi insuperabili; non pertanto, perche non tornaua a conto al Duca vna così numerosa foresteria nel cuor de' suoi Stati, preualendo la sua vigilanza ad ogni intoppo, deliberossi di far scorrere alcune barche piene d'Infanteria su per il Pò, e che marchiando la Caualleria sul Parmigiano, con la permission di quel Duca di tragittare il fiume; giunte che fossero in faccia di Casale, non essendo gli Spagnuoli alloggiati, che di sopra all'Isoletta, col calore della gente, che sarebbe vscita in quel punto dalla medesima Piazza si potesse mettere il piede a terra. Fatto questo disegno, e raccomandato il comando della Fanteria Francese al Barone di Drubech Maresciallo di battaglia, e della Modanese al Marchese Maluezzi Maresciallo di Campo; e messa la Caualleria a disposizione del Signore di Lalleu parimente Maresciallo di campo; fù spedito il Signor di Couppes a riconoscere con vn Bregantino le riue del Pò; facendo mestiere, che per felicitare simile tentatiuo, fosse il Pò oltremodo ingrossato; si che potesse nauigarsi dalla parte del Parmigiano, doue suole ordinariamente esser basso, mentre dall'opposita parte del Cremonese custodita dagli Spagnuoli era impossibile di transitare. Riferito adunque dal Couppes, che per auere forse piouuto, essendo per due, o trè giorni cresciuto il fiume, vi si potesse scorrere con sicurezza; vennero dati prestamente gli ordini necessarij a questa importante intrapresa. Ma perche la Caualleria di Modana non era giunta a tempo di rassegnarsi con la Francese, che già solcaua il fiume, incamminossi lungo le medesime Riue del Pò, ma giunta al fiume Lenza, che diuide lo Stato di Parma da quello di Modana, trouossi impedito il passo da vn corpo di guardia di Dragoni del Duca di Parma; e benche auesse potuto ageuolmente sforzarli, tuttauolta non voluto perdere il douuto rispetto a quel Principe amico, fece alto per aspettare la licenza del Duca, essendo passato a chiederla il Signore medesimo di Beuregard, e le venne portata la notte appresso dal Bonuicino Segretario del Duca di Modana. E intanto per non perdere oncia di tempo in affare di tanto rilieuo, sbarcarono i Francesi la loro Infanteria soura alcune Isolette, che il Signor di Couppes aueua considerato, che fossero quasi congiunte a quella, che aueuano gli Spagnuoli occupata; e seruitisi delle medesime barche vi tragittarono ancora la Caualleria senza vna minima opposizione. Venne in questo rincontro (come sempre auuiene in somiglianti congionture di guerra) accusata da molti la negligenza, o la timidità del Marchese di Caracena in non auere contrastato quel passaggio, e quella occupazione a' Francesi, e da altri difesa la sua prudenza, e accortezza, perche non auendo altro fine, che di rompere il corso della furia Francese, e di vincere più col temporeggiare, che col combattere, non volesse arrischiare la poca gente, che teneua allora in campagna a pregiudicio grauissimo dello stato, se l'auesse perduta, doue i Francesi non arrischiauano cosa alcuna anche perdendo tutto quell'esercito. Anzi insospettito, che i nemici potessero coglierlo in mezo tra Casale, Cremona, e questa Isoletta, e costrignerlo a qualche disauuantaggioso partito, o ad vna poco onoreuole ritirata, prese risoluzione d'abbandonare anche l'Isoletta acquistata con tanta premura, e tutte quelle campagne, riducendosi verso Cre-

S'apparecchia di passare il Pò.

Marchiata del Duca, e de' Francesi verso il Cremonese.

Caualleria de Modana sul Parmigiano.

Varie opinioni sul procedere del Caracena in questo incontro.

Abbandona l'Isola occupata sul Pò.

so Cremona; inseguito più, che dal Nemico dalla fama sinistra, che attribuiua tuttauia a fieuolezza, e timore questa sua determinazione; come che in tante altre occorrenze abbia dato a conoscere al Mondo di non ammettere nel suo spirito questa diffalta; che se pur egli s'auesse lasciato occupar l'animo in questa occasione da qualche giusta apprension di timore; fù sempre gloriosa quella timidità in vn Comandante, e Gouernatore, di Stati, e d'eserciti, che salua le piazze, e le genti al suo Signore, e delude la forza, e la temerità de' Nemici. Ritiratosi adunque con saluberrimo auuedimento il Marchese verso Cremona, comandò, che fosse tirato vn trincierone da Rebecco, Luogo in vicinanza dell' Oglio ne' confini del Bresciano fino' alla contrascarpa di quella Città (spazio d'oltre a dodici miglia) a disegno d'impedire a' Nemici l'entrata in quel fertilissimo Territorio, e di conseruarlo insieme con la Piazza al suo Signore, che glie ne auea raccommandato il gouerno, e la custodia.

Comanda vn Trincierone sul Cremonese.

Ingrossatisi in questo mentre i Francesi, oltre a dieci milla Combattenti tra fanti e caualli, vsciti di Casal maggiore incominciarono a campeggiare il Cremonese, e perche faceua loro grande ostacolo questo trincierone del Caracena, misero in consulta quei comandanti la maniera d'oltrepassarlo, e venne deliberato dal Duca di penetrarlo con l'Armi, considerando assai bene, che douesse riuscire impossibile agli Spagnuoli diuisi in tante parti l'accorrere in vn sol luogo a difenderlo con forze sufficienti per ributtarneli. In questa conformità nel trentesimo giorno di Giugno spiccatosi dal Campo Francese il Signor di Brachet con i Fanti perduti, e molti Gentilhuomini Francesi Venturieri, fiancheggiati dal Marchese d'Vxelles, e dal Conte di Nouaglies, ed assalito il Trincierone ageuolmente, dopo breue contrasto il penetrarono con graue danno degli Spagnuoli, e poco minore dal canto de' Francesi, benche restassero padroni della Campagna. E perche dal pubblicare i Francesi i loro auuantaggi, e dalle censure, che vscirono di Milano su questa intrapresa hanno preso occasione di scriuere variamente gl'Istorici; noi che non militiamo con la penna a nessun partito, e rappresentiamo su le carte quella ingenuità, che professiamo nell'animo, riferiremo breuemente quel, che trouiamo in pubbliche scritture di persone disinteressate con queste precise parole.

Assaltano i Francesi il Trincierone.

E lo superano con graue danno d'ambe le parti.

Comparso quì Corriero di Brescia hà portato auuiso, che l'Armi de' Collegati sul Cremonese passato il fiume Oglio, abbiano la notte de trenta di Giugno attaccato il Trincierone degli Spagnuoli, e dopo trè assalti sostenuti con grande mortalità rinouato il quarto con risoluzione maggiore l'abbiano superato; essendone al di dentro succeduto vn lungo combattimento sostenuto valorosamente dalla Caualleria Spagnuola per dare tempo all' Infanteria di ritirarsi, come fece, col Marchese Gouernatore in Cremona; essendoui restati morti da cinquecento Spagnuoli, con molti Comandanti, e Caualieri di conto: E trà questi Don Giouanni Visconti, e il Colonnello Stoz Alemanno; perdita del bagaglio; e di trè pezzi di cannone, e feriti col Marchese Serra diuersi altri Soggetti qualificati. De prigioni in primo luogo si contano il Conte Galeazzo Trotti Tenente Generale della Caualleria, Ranuccio Castelletti Sargente maggiore, Don Giouanni di Noualles Capitano di Corazze, e'l Capitano Preda. De Francesi ne sono mancati intorno a ducento, e tra questi vn Figlio, o Nipote del Marescialle Plessis.

Relazione disappassionata di questo incontro.

Morti qualificati del cãpo Spagnuolo; e Prigioni.

Pene-

Penetrato adunque ch'ebbero i Francesi in questa guisa il Trincierone, in vece d'attaccare in quella confusione Cremona, che ageuolmente allora si sarebbe piegata, si fermarono oziosi alla campagna; parte per necessità d'aspettare l'artiglieria, e le monizioni, che vennero loro ritardate dal Duca di Parma, infino a che ottenne dagli Spagnuoli il possesso d'vna Isola sul Pò, della quale aspirauano essi ad impadronirsi, e parte per elezione, risoluti di portare l'armi loro oltre all'Adda nelle visere del paese Nemico. Con la quale intrapresa oltre al priuare il Nemico delle ricolte, s'apriuano la strada di riunirsi con l'esercito del Piemonte, senza perdimento di tempo in circuire gli altrui paesi, e tagliando fuori Cremona, veniuano a necessitarla di cadere da se medesima senza contrasto. Ma nè questo loro consiglio, che sarebbe stato il migliore in quella occorrenza, venne eseguito; perche douendo parimēte prouedersi di qualche quantità di viueri, de' quali il Duca di Parma difficoltaua loro tuttauia la condotta, furono costretti di fermarsi buona pezza inutilmente fra Picighitone, e Cremona; e benche tentassero qualche volta il passaggio dell'Adda, ne furono però sempre, o impediti dalla crescente dell'acque, che rese inutili le prouisioni de' Ponti, o ributtati dagli Spagnuoli, che assistiti dal Marchese medesimo di Caracena vegliauano su l'opposita sponda alla difesa. Il quale lasciato in Cremona Gouernatore dell'Armi Don Vincenzo Monsurì con altri comandanti qualificati, e buon numero di soldatesca s'era ricouerato col rimanente dell'Esercito in Picighitone per somministrare gli opportuni soccorsi a Cremona, e impedire nel medesimo tempo a' Francesi il passaggio del Fiume: Essendo parimente comparsi a quella difesa col Principe Triuulzio, che segnalossi oltremodo nella prontezza, e nella qualità delle forze raccolte nelle sue Terre, gli altri Feudatarij dello Stato con grosse leuate di Fanti, e di Caualli anch'essi a proprie spese.

Errore de' Francesi in questa occorrenza.

Tentano inuano il passaggio dell'Adda.

Marchese di Caracena a Picighitone.

Principe Triuulzio s'oppone a' Francesi.

E perche nel medesimo tempo, che il Duca di Modana era da questa parte penetrato nel cuore del Cremonese s'era il Marchese Villa inoltrato dall'altra verso Tortona, il Principe Triuulzio, e Don Vincenzo Gonzaga, che acudiuano principalmente a quelle bande spedirono Don Giouanni Vigliauri, con quattrocento Caualli, e seicento fanti in quella Città: fuor della quale vscito dopo il Vigliauri con tutta la Caualleria, e incontratosi co' Trascorridori Francesi attaccossi la scaramuccia, che ingrossatosi a poco a poco, dopo due hore di continuo combattimento vennero gli Spagnuoli costretti dal souerchio numero de' Francesi alla ritirata; e se non fosse vscito dalla Città quel Gouernatore Carlo Toppa, con alquante maniche di moschettieri a disimpegnarlo da quel pericolo, vi sarebbe rimaso con tutti i suoi (come pure ve ne restarono molti) tagliato a pezzi. Al calore di questo felice incontro, fece il Marchese Villa penetrare, per la via del Piacentino, mille Caualli sul Modanese, che per di là passarono nel campo del Duca. Il quale veduto, che non gli riuscisse in maniera nessuna di superare con la forza, per gli ostacoli del Marchese Gouernatore, il passo dell'Adda, disegnò finalmente d'acquistarlo con la sorpresa per vn segreto concerto, che da esso benissimo disposto, auerebbe potuto incontrare vn felicissimo euento, se la negligenza delle truppe distaccate dall'esercito a questo fine, non l'auesse con arriuar esse troppo tardi mandato in fumo: perche dipendendo gli affari della guerra da' momenti della Fortuna, ogni minimo fallo, che vi si commetta tira seco di grandissime conseguenze. Cangiato adunque pensiero per necessità, non per vo-

Marchese Villa sul Tortonese

Scaramuccia con danno degli Spagnuoli.

Sorpresa tentata dal Duca di Modana soura l'Adda.

glia

glia applicoſſi all' impreſa di Cremona, con infelice conſiglio, e con più infelice ſucceſſo; poiche non ſolamente col differirla per tanti giorni l'aueua in eſtremo difficoltata; ma ſe la reſe quaſi impoſſibile per la maniera altresì dell'attacco, in cui peccoſſi grauemente contro tutte le regole della guerra. Voleua egli bene il Duca, che ſi faceſſero in vn medeſimo tempo due attacchi, tentando la Città egualmente, e'l Caſtello; ma ſoſtenendo in contrario il Mareſcialle Pleſſis, che eſſendo già diminuito l'eſercito, e non però baſtante a due intrapreſe, doueſſe tentarſi quella ſolamente del Caſtello; che caduto tiraua ſeco l'vltimo eccidio ancora della Città; a queſta parte venne applicato il penſiero con la ſperanza di proſpero euento, quando non foſſe ſtato per la via di Parma (come vanamente s'aſſicurauano ſu la parola de' Parmigiani) ſoccorſo dagli Spagnuoli.

Và ſotto Cremona.

Si mette all'attacco del Caſtello.

E fama, che daſſe il Mareſcialle queſto conſiglio, e vi s'oſtinaſſe apposta perche la piazza non ſi prendeſſe; non tanto per inuidia, e diſdegno, che quello acquiſto, non alla Fraucia, ma doueſſe ricadere al Duca di Modanna; quanto per inſtigazione de' Parlamentarij nemici del Cardinal Mazzarino, che di quei giorni metteuano ſottoſopra la Francia, per abbattere la ſua auttorità, acciochè non riuſcendo vn tentatiuo promeſſo dal Cardinale, e ſoſtenuto dalla ſua potenza, aueſſero di che calunniarlo, che conſumaſſe in impreſe vanne, e ridicole i denari, e le genti del Regno, ed arriſchiaſſe ne' ſuoi capricci la riputazione della Corona. Sia quello che ſi voglia di queſta fama (a cui pregiudica molto la confidenza paſſata anche dopo fra il Cardinale, e Pleſſis) certo è, che l'opinione di queſto Mareſcialle parue sì ſtrana, che quanti l'vdirono, ne fermarono immantenente il giudicio della infelice riuſcita, che ſe ne vide. Soſteneua intanto il Sigaore di Lallu, che ſi doueſſe in ogni maniera continuare il tentatiuo di paſſare il fiume dell' Adda, e quando non riuſciſſe nelle parti inferiori del Cremoneſe, douerſi trapaſſare con l'eſercito nelle parti ſuperiori a' confini del Bergamaſco non cuſtoditi dagli Spagnuoli: Che ſe bene foſſe lor conuenuto di pizzicare il Dominio Veneto, non era credibile, che la Repubblica aueſſe da riſentirſi di così leggiero traſcorſo ſenza ſuo danno d'vn' Eſercito Amico, per dichiararſene offeſa. Auerſi già fatto il più dell' impreſa con impegnare l'eſercito, e la riputazione; e però tutto quello, che ſi foſſe intrapreſo per conſeruar l'vno, e l'altro reſtare immantenente giuſtificato, mentre non ſi conſiderano negli acquiſti i mezi ingiuſti adoperati per conſeguirlo, mà la gloria d'auerli conſeguiti, e l'vtilità del poſſederli. I conſigli di queſto Caualliere conoſciuto di grand' animo, prudente, e diſintereſſato teneuano grandiſſima forza a perſuadere i Comandanti Franceſi ad effettuarli; ma vi s'attrauerſauano due difficoltà quaſi inſuperabili: L'vna, che eſſendo la Repubblica oltremodo ſenſitiua ne' colpi della giuriſdizione, che tirano ſeco quelli ancora della riputazione, ſi poteua ageuolmente preſupporre, che non che ſofferita quella ingiuria, ma ne aucrebbe machinato vn condegno riſentimento; tirando ſeco nella medeſima conuenienza gli altri Principi d'Italia, che dipendeuano dalla ſua auttorità, e da' ſuoi conſigli; e così in vece d'approfittare contro vn nemico, ſe ne auerebbono tirati ſopra molti, con fortificare altresì il partito degli Spagnuoli d'vn' inſuperabile appoggio: L'altra, che tenendo ordini preciſi dalla Corte di Francia di non toccare in conto alcuno i Principi confinanti, non doueuano in maniera neſſuna diſubbidirli, e maſſime in vna congiontura, che ſi trattaua di riſerrarſi in vn paeſe nemi-

Opinione intorno al procedere del Pleſſis.

Concetto del Signor di Lalù, e ſue ragioni per lo paſſaggio dell'Adda

Repubblica Veneta ſenſitiua ne' colpi di giuriſdizione.

ſe nemi-

ſe nemico ſenza ſicuro ricouero alle ſpalle in occorrenza di qualche diſgrazia.

In così fatta perpleſſità combattendo la neceſſità, e l'intereſſe, e forſe le occulte machinazione di chi deſideraua pregiudicata la gloria di quell'impreſa, ed arreſtato il corſo a gli acquiſti della Francia, e del Duca; venne finalmente riſoluto l'attacco di Cremona dalla parte ſola del ſuo Caſtello; non eſſendo ſucceduta in quei contorni altra nouità, che d'vna ſcorreria di pochi Caualli Franceſi ſul territorio Cremaſco, a preteſto di vendicar l'oltraggio riceuuto (come diuulgauano) da vn' Agoſtino Vailate, che s'era con armenti, e robbe tolte ad vna partita Franceſe ricouerato in Montodoro: donde furono riſoſpinti dal Colonnello Mario Benuenuto, e coſtretti alla ritirata; nella quale però non laſciarono di ſaccheggiare con eſtrema inſolenza alcuni Villaggi. Di che auendo il Proueditor Generale della Repubblica Giouanni Capello, fatto doglianza per mezo del Conte Girolamo Tadini col Duca di Modana, vennero incontanente rilaſciati i Prigioni, reſtituite le robbe, e caſtigati gli autori di quel diſordine.

Scorreria de' Franceſi ſul Cremaſco.

Paſſato adunque l'eſercito Franceſe ſotto Cremona Città grande, ma con mura all'antica, e con vn Caſtello fortificato alla moderna; principiò ad alzarui terreno battendo le fortificazioni, che andauano fabbricando gli aſſediati appreſſo i Molini della Città ſul Pò. Di che auuiſato il Marcheſe Gouernatore, e lieto, che il Nemico l'aueſſe col paſſare dal campeggiamento all' aſſedio liberato, da vna grande apprenſione per la difeſa di quello Stato; ſperando già di conſumarlo ſotto quella piazza, vi ſpinſe dentro il Maſtro di Campo Nicolò Ali col ſuo Terzo di Lombardi, che v'entrò felicemente, come altresì v'entrarono di continuo, e genti, e vettouaglie, e monizione d'ogni ſorte. Quindi i Franceſi tardi accorti della loro imprudenza di tentare l'aſſedio d'vna piazza per bizaria, gittarono ſul Pò vna Galleotta, e due Bergantini armati di ſei pezzi d'artiglieria, co' quali quando ſperauano d'auerle impediti affatto i ſoccorſi, ſe ne videro più lontani che mai: poiche auendo Don Vincenzo Monſuri fatto armare preſtamente dieci barche di ſceltiſſimi moſchettieri, mandolle vna notte ad aſſaltare con la ſcorta d'vna galeotta queſti legni de' Franceſi, che atteriti da così inaſpettata nouità gli abbandonarono ſenza difeſa, ritirandoſi a ſaluamento ſul Piacentino; e reſtando in queſta guiſa gli Spagnuoli non ſolamente padroni di quel paſſo, ma degli ſtromenti ancora, co' quali ſi penſauano i nemici d'impedirglielo. Non laſciarono perciò i Franceſi di continuar dalla Terra vna furioſa batteria contro quel Caſtello, incaloriti dalle perſuaſioni di quelli, che col preteſto d' vna bizzarra generoſità plauſibile al vulgo, deſiderauano precipitata l'altrui fortuna ſenza riguardo alcuno della propria riputazione così altamente impegnata in quell'-aſſedio. Tanto l'inſano affetto della parzialità accieca gli animi Vmani, che non ſanno pure apprendere la macchia del diſonore, purche ſatisfacciano alle proprie cupidità.

Soccorſi ſpinti in Cremona dal Caracena.

Fazione ſul Pò; e perdita de Franceſi.

Ma perche meglio ſi veda quali foſſero i penſieri, e diſegni del Duca di Modana, e de' Franceſi in queſto attacco; non ſarà fuor che a lume dell' iſtoria l'apportare in queſto luogo vna lettera di Perſonaggio qualificato, che militando in queſta medeſima campagna fù teſtimonio d'occhio, e d'orecchio di quanto fin da principio v'occorſe. Scriue egli adunque in queſta maniera.

Diſegni del Duca di Modana, e de' Franceſi.

S'accamparono queſte Armi di mezo giorno ſotto Cremona lunge vn miglio dalla

Città

Accampamento del essercito sotto Cremona.

Città dalla parte della Fortezza col beneficio degli alberi, e de' Valloni, che seruiuano alla Caualleria di strada coperta. S'aperse dopo la trinciera, e con vn solo attacco si prosegui il lauoro sotto il Castello senza riceuere alcun disturbo dal nemicco, trattane qualche volata, essendo proceduto con tutta la riserua nelle sortite, e nel far fuoco la notte per rompere, e disturbare l'auanzamento de' nostri, attendendogli per auuentura alla contrascarpa del fosso. La notte de' due d'Agosto, verso le trè hore i nostri passarono il Canale d'acqua, che scorre lunge dalla contrascarpa vn mezo tiro di moschetto, senza incontrare quel contrasto, che per ragion di guerra s'erano persuasi di douer riceuere. La notte de' trè verso li quattro su le trè hore di notte sortì il nemico, con qualche manica di moschetteria, che copriua l'altra gente armata d'armi bianche, e d'asta, fiancheggiata da qualche partita di Caualleria; e vennero a gittarsi sopra il ridotto che copriua il ponte fabbricato sopra il Canale. Non sostennero la vista de' nemici gli Suizzeri di Sua Altezza, che v'erano di guardia; ma nella fuga rouesciati nell' acqua, o per terra (procurando inuano gli Officiali di sua Altezza di fermarli) lasciarono luogo a gli Spagnuoli d'impadronirsi del posto: ma nel medesimo tempo auendo per la parte sinistra della trinciera la compagnia d' Armi di Sua Alteza nuouamente venuta di Francia, caricato a tutta briglia sopra la Spagnuola, ancorche fosse costretta a defilare, la respinse dentro la Piazza con tal furia, che alcuni entrarono fin dentro i rastelli della Porta, e stettero più d'vn' hora con molta bizzaria su la contrascarpa del fosso: e nel ritorno vrtò nella fantaria Spagnuola, che abbandonata dalla propria Caualleria rimase in parte preda del ferro Francese, senza voler dare ad alcuno quartiere; e così venne a sostenersi; ed auanzare valorosamente il posto, e'l trauaglio. Mandò Sua Altezza la mattina seguente de' quattro vn Tamburino alla Città per retirare, e sepellire i morti, quali furono quindici dal canto nostro, e tra questi l'Ingegniero Rustici Olandese, il Capitano Saluatico Modanese, l'Aiutante del Marescialle Lalù, e vn Tenente. I feriti si contano fino a ottanta; trà quali il Signor della Guilitiera. Tenente delli preaccennati huomini d'Armi. De' nemici molti furono i feriti, ma i morti trenta solamente, tra' quali due Capitani. La stessa mattina de' quattro, auendo voluto il Marescialło di Campo Lalù mostrare ad vn Caualllier Francese il trauaglio, ch' egli faceua fare colpito nella gola d'vna moschettata, con dolore vniuersale di tutta l'Armata per lo suo gran valore, e con molto rammarico in particolare di Sua Altezza, che alla sua fede, e brauura raccomandaua la direzione delle sue truppe; finì infelicemente i suoi giorni.

Picciole operazioni degli Assediati.

Fazione sotto Cremona.

Morte del Rustici ingegniero Olandese.

Morte del Signor di Lalù.

L'istesso giorno fù il Marchese Villa con gli altri Officiali della sua Armata a riuerire Sua Altezza. E composta questa Armata di mille quattrocento fanti in cinque reggimenti, e di duemila, e trecento Caualli con bagaglio di trè mila caualli, trentadue barche, e cannone picciolo, e grosso: Tutta gente fortissima, Veterana, e benissimo all'ordine. Tenutosi dopo il consiglio di guerra, preualse l'opinione, che questa Armata passasse l'Adda, con che trouerebbe meglio da viuere, metterebbe le cose del Nemico in maggior confusione, e disordine, e lo diuertirebbe dall'applicatione di sostenere, e soccorrere Cremona.

Armata del Marchese Villa sotto Cremona.

La notte de' quattro verso li cinque vscirono i Nemici, mà trouato il trauaglio de' nostri ben munito, e guardato con perdita di cinque, o sei fra ambe-

ambedue le parti, rimase decisa la Contesa.

In questo punto, che son le ventidue de' cinque stante è vscito il Nemico con la Fanteria soura la Trinciera, e con la Caualleria soura il Quartiere degl'Italiani, ed è stato respinto mentre cadeua vna grossissima pioggia. Dicono, che ci auerà lasciato fra morti, e feriti circa cento de' suoi, e de' nostri vi sieno rimasi circa trenta; e tra i feriti Monsù di Damon Marescial di battaglia.

Vengo ora da condurre alla presenza di Sua Altezza vn Soldato, ch'è venuto a rendersi, capitandone molti alla giornata. Riferisce costui, che il Nemico nella strada coperta della contrascarpa abbia alzato trè ordini di palistate, e fabbricatiui cinque fornelli, tenendo barche nella fossa a fine di saluarsi quando disperato di sostenere, e ricuperar la strada coperta sarà costretto di metter fuoco ne' fornelli. Auanti la strada coperta è vna meza luna, che i nostri stimano di poter questa notte guadagnare, essendo lacerata dal nostro cannone, che in numero di sedici pezzi è distribuito in quattro batterie, che fulminano continuamente vn baloardo della Forteza. Dimane marchierà l'Armata del Marchese Villa verso l'Adda.

Prouisioni degli Assediati.

I giudicij, che si fanno intorno all'esito dell'assedio sono varij, gli Officiali tutti dell' Armata concordemente sperano d'essere dentro la Fortezza per li venti del corrente: io hò sempre stimato più lungo, e più dubbioso questo cimento, e ritrouo gli Officiali dell'Armata del Villa della stessa opinione. Se al valor di Sua Altezza, e dell'Armi sue, e della Francia riesce l'impresa felicemente, sarà certamente il più memorabile, e il più bizzarro assedio di Piazza, che in qualsiuoglia età rammemorino le Istorie; mentre si vedrà vna gran Piazza con vn solo attacco da solo sette in ottomila Combattenti inuestita, e sforzata; benche non circondata, e circonuallata, che poco più della metà della medesima, e con le porte a tutte l'hore aperte a' soccorsi non soggetti per la via del Parmigiano, ad alcuno azardo; anzi con la communicazione sempre libera, con tutte le forze dello Stato di Milano, che potrebbono gli Spagnuoli esporre in Cremona auuantaggiosamente ad ogni cimento. Grande all'incontro s'è mostrata fin' ora la fiacchezza, e la codardia del Nemico; non auendo mai per così lungo corso di tempo dato al nostro Campo pur vn' allarme. E senza il beneficio delli Stati di Parma, per li quali introdussero, e introducono tuttauia, gente, monizioni, viueri, cannoni, e ogni altra cosa necessaria, si sarebbe in sei giorni perduta Cremona sproueduta di tutte le cose. Per via del Pò somministrano parimente gli Spagnuoli alla Piazza viueri, e altre cose necessarie, mentre dopo la perdita de i trè bregantini, più non si custodisce come prima; nè punto ce ne curiamo, collocandosi le speranze tutte della vittoria nella viua forza.

Giudicij intorno all'esito dell'impresa.

Fiacchezza degli Spagnuoli in Cremona.

S'attendono all' Armata ottocento fanti giunti a Bresello, e speriamo altri rinforzi. Le febbri maligne colpiscono tutti i giorni molti dell' Armata, e pochi ne guariscono; nè questo malore può sfuggirsi da quelli della Corte di Sua Altezza. Dall'Armata sotto Cremona li 5. d'Agosto 1648.

Infermità nell' Armata Fràcese.

Dopo scritto. Nelle due notti antecedenti da' nostri non s'è auanzato passo verso la Fortezza. Principiarono ieri a diluuiare le pioggie, che potrebbono ritardare la marchia del Villa, e impedirgli il passaggio dell'Adda. Alcuni sono d'opinione, che nè meno quando potesse sia per tentarlo. Il Colonnello Monti dice, che l'Armata del Villa anderà all' Adda, e non farà niente; e che la nostra starà

Poca speranza di buon'esito sotto Cremona.

sotto Cremona senza prenderla. Veramente nella mia Idea si diminuiscono ogni giorno più le speranze della buona riuscita.

Dopo che questa Armata di Francia è in piedi non hà toccato nè pure vn soldo. Li 6. d'Agosto del 48.

A somigliante Relazione, ne soggiunse pochi giorni dopo questo medesimo Personaggio vn' altra, che per essere dottata con la stessa purità di stile, e ingenuità di spirito della prima, soggiugneremo quì nella medesima forma, che la trouiamo.

Diuerse fazioni fra gli Assediati, e gli Assediari.

Alle dodici di sette stante sortì dalla Piazza con Caualleria, e Fanteria il Nemico sopra la Trinciera, ma dagli Suizzeri, e Reggimento di Guardia venne brauamente respinto fino alla Porta. Dal canto de' nostri trè furono i Morti, cinque feriti, e tredici Caualli feriti. Da quello de' Nemici sette morti, dieci restati su la Piazza, oltre i feriti, e vn Tenente Prigione. Sul fine della scaramuccia trouandomi col Maresciallo nella Linea, fece il Nemico la chiamata per sepellire i morti; onde in quell'hora di tregua con mio grandissimo gusto vscij con gli altri capi, e soldati dalla linea, e parlai con i soldati, e Capi Spagnuoli in vicinanza de' loro lauori, e della Piazza, potendo commodamente osseruare la struttura disposta in questa maniera. A quindici passi delli nostri approcci aueua eretto il Nemico vna meza luna, e a venticinque passi si vedeua la strada coperta con trè ordini di palistate, e fornellata su la contrascarpa del fosso. Nel Baloardo opposto il nostro cannone aueua fatto qualche breccia. Il Marescialle dentro la linea stette osseruando il sito della Piazza, e le fortificazioni contrarie; onde con Claruille, che serue per Ingegniero, formò subito il disegno dell'auanzamento alla medesima linea.

Maniera delle fortificazioni esteriori di Cremona.

La notte de' noue verso i dieci i nostri si sono impadroniti della predetta meza luna, e stimano di poter questa notte alloggiare su la contrascarpa, lasciando fuori su la man dritta la strada coperta.

Da' Prigioni s'intende, che questa notte il Nemico abbia per il Parmigiano mandato via quindici carra di feriti, e che fortifichi la parte della Città opposta alla Fortezza, per poter sostenere la medesima Città in caso, che questa si perdesse.

Fortificazioni interiori cōtro il castello.

Vidi il giorno de' sette stante passare le truppe del Villa. La Caualleria, che è delle più forbite, fù contata da' nostri per duemila nuouecento e settanta cinque, e la Fanteria per mille, e settecento con vn bagaglio bellissimo, e diciotto pezzi da campagna. Attese il Marchese alla Caua le sue barche, che in numero di trentadue si trouauano a Monticelli; è ora fà alto a Gramel attendendo le farine, che si sono mandate a dimandare alla Terra di Vescouato, e a Bozzolo. Intanto le medesime truppe seruono per coprire, e assicurare gli alloggiamenti del nostro campo, e per diuertire gli Spagnuoli dalla loro applicazione di rinforzare il Presidio di Cremona; anzi si sà, che procurarono ieri di far vscire ottanta soldati con disegno di mandare altri Italiani a bocca d'Adda per paura, che il Villa non la guardi, e ruini il più bel paese dello Stato di Milano. Ma non volendo il Conte Claudio Scotto, che guarda Castel vetro, che li sudetti ottanta soldati sbarcassero sul Parmigiano, se ne ritornarono a Cremona.

Prepostera mente ora si fortifica l'Isola del Pò, col beneficio della quale si può con catene, e altro chiudere quel canale del medesimo fiume, per cui viuamente possono

gli

gli Spagnuoli far passare i soccorsi per acqua in Cremona. I nostri dentro otto giorni sperano d'essere in Cremona. Ed io, &c. Dall' Armata sotto Cremona li 10. d'Agosto 1648.

E poiche quì fassi menzione del Marchese Villa, sapremo insieme, che fosse egli ancora questo gran Capitano d'opinione, che douessero i Francesi attaccar prima la Città, la quale caduta, tiraua seco parimente il Castello, che essendo in luogo piano ed aperto, poteua ancora essere ageuolmente rinchiuso, e steccato senza, che potesse nuocere in conto alcuno alla Città, come s'è già veduto più volte in altre Piazze di campagna rasa. La medesima notte adunque, che comparse il Villa a quell' esercito, passarono i Francesi con vn ponte volante l'acqua, che scorre attorno al Castello, auanzandosi contro la meza luna di Sant' Ambrogio, è fortificandouisi. Ma Don' Aluaro di Chignanes, che v'era dentro Gouernatore, vscito la notte seguente per ricuperare il posto, gli fece retrocedere fino alla contraria sponda; doue attaccatasi vna vigorosa scaramuccia vi restarono morti dall'vna, e dall'altra parte molti soggetti qualificati; e benche venga numerato fra questi il Marescial di Lalù, la verità però è, ch' egli morisse nella guisa quì sopra rappresentata. E perche erano già entrati nella Città Don Vincenzo Versale, Don Carlo Mastrillo, e Don Diego Quintana con più di cento Officiali Riformati, e'l famoso Ingegniero Presti na, auendo il medesimo Marchese Villa voluto trascorrere alla porta di San Luca, vscirono nuouamente gli Assediati con fanti, e caualli in grosso numero; onde appiccatasi vna fiera, e sanguinosa baruffa, se ne sarebbe veduta qualche strauagante nouità, se vn'improuiso turbine, che disserrò su quelle campagne vn diluuio d'acqua, e di tempesta, non gli auesse separati. Ben s'attaccarono nuouamente il giorno appresso su le riue del Pò con sanguinoso euento, ma non così Vniuersale, e pericoloso ad vna parte, e all'altra. Quinci auendo il Marchese Gouernatore fatto penetrare nella Città Alessandro Sormano Tenente Generale Mastro di Campo, e'l Sargente Maggiore Gio: Benedetto de' Giouini con allegrezza grandissima di quei difensori, auendo voluto i Francesi alloggiarsi nella Contrascarpa; fecero gli Assediati vn'altra sortita, nella quale si segnalarono con opere di valore Don Carlo Galerati, il Quintana, il Godina, Don' Antonio Porras, e Pietro Pauila ributtandone i Francesi; i quali auendo ostinatamente ritentata il giorno appresso là medesima impresa, ne vennero altresì con mortalità notabile discacciati. Risoluti pertanto di priuare, ma troppo tardi, la Piazza de' soccorsi, che le veniuano trasmessi per la via del Pò, l'attrauersarono il medesimo giorno con vna catena sì grossa, e lunga, che bastasse ad impedire il transito delle barche. La notte poscia de' sedici d'Agosto auendo i Francesi toccato da trè parti l'allarme, fecero volare vna mina vicina alla contrascarpa, e diedero trè furiosi assalti alla meza Luna Reale del Castello, della quale ben s'impadronirono con gran valore, ma ne vennero prestamente ancora con eguale risoluzione dispossessati dagli Assediati.

Intanto il Marchese Gouernatore, che con la perspicacia del suo Ingegno, vegliaua a inuestigar le maniere di rendere infruttuosi a' Francesi i loro disegni, senza riguardo alcuno di sua persona arrischiossi di passare dalla parte del Piacentino in Cremona, col Conte Bartolomeo Aresi Presidente del Senato di Milano, che se ben Personaggio Togato esercitò in tutta questa guerra opere di valor militare, il Mar-

Fortificazione dell' Isola del Pò fatta da' Francesi ma troppo tardi.

Opinione del Marchese Villa.

Don' Aluaro Chignones.

Soccorso di Cremona.

Fazione dell'Armate diuisa dalla pioggia.

Sortita degli Assediati.

I Francesi serrano il Pò.

Marchese di Caracena passa in Cremona.

chese Carlo Galerati Proueditor Generale, il Marchese Girolamo Ariberti suo Camerata, e con altri Signori, e Cauallieri. Quì visitati i posti, e le fortificazioni interiori, ed esteriori della Citta, e del Castello, e particolarmente riconosciuti gli attacchi al disotto confinanti alla strada coperta, e sdegnatosi co' Capi Spagnuoli, perche auessero lasciato auanzare tant' oltre il Nemico, comandò nel partire a Don Diego Quintana di procurare con vigorosa sortita d'interrompere il lauoro de' loro approcci. Il quale vscito il giorno appresso di buon mattino dalla piazza con ducento fanti d'ogni nazione, e buon numero di guastatori, scortati dalla Caualleria, auuentossi con tanta risoluzione soura i Francesi, che ageuolmente gli riuscì di ributtarli fino alla Certola chiamata la Cerca, ruinando insieme buona parte de' loro approcci. Ma concorsi da ogni lato gli Assedianti, e fatti montare forse mille Caualli con carabine, e terzette, attaccossi vna sì fiera baruffa tra Fanti, e caualli da vna parte, e dall'altra, che maggiore non s'era ancora veduta in questo assedio. Ma quando pareua, che gli Spagnuoli, benche soprafatti del numero, non pensassero punto a retrocedere, caduto morto di moschettata Don Diego Quintana, che era quello, che inaminando gli altri sosteneua col suo valore la pugna, incominciò la Caualleria Spagnuola a cedere il Campo riducendosi nella Città; e la Fanteria ritirossi anch'ella dal posto occupato nella meza luna degli approcci. Caderono in così sanguinosa fazione, oltre al Quintana (con estremo cordoglio degli Spagnuoli, che lo chiamauano lo spauento de' Francesi) Ambrosio Conti Capitan di Caualli, quattro Capitani d'Infanteria, Santa Paola, Don Diego Velasco, Andrea Pozzi, e vn Riformato; restandoui altresì malamente feriti il Capitano Bernardo Caraffa, vn Capitano Borgognone ed altri Capi, e Ingegnieri; de' quali il Prestina colpito, mentre vna sera trauagliaua ne' suoi lauori di moschettata nella testa, lasciò di là pochi giorni di viuere, insieme con quasi cento altri soldati di questa fazione: nella quale scriuono alcuni, che cadesse il Prestina, e successe la sua morte nella guisa, che abbiamo accennata. Mà i Francesi vi lasciarono in questo incontro forse ducento soldati con vn Colonnello, e'l Conte di Vaiano, e vi rimase mortalmente ferito il Conte di Nouailles con altri Comandanti, e Cauallieri.

Sortita degli Assediati.

Morte di D. Diego Quintana

Morte dell'Ingegniero Prestina, e d'altri Capi Spagnuoli

Ma benche s'andasse continuamente difficoltando l'impresa, e che auendo vna crescente del Pò rotta la catena, che impediua i soccorsi alla Piazza, ella venisse continuamente proueduta di tutte le sue occorrenze, s'ostinarono nondimeno i Francesi in questa inutile, e trauagliosa fatica, con incessanti batterie contro il Castello, e con perpetui auanzamenti d'approcci, e di galerie. Ma sostenuti, e ributtati validamente da' difensori incominciarono a deporre quasi ogni speranza di prospero euento all'hora che non riuscito al Marchese Villa il passaggio dell'Adda benissimo custodito dal Marchese Gouernatore; mentre tornato al Cãpo per consultare col Duca di Modana, e col Maresciale Plessis, soura i partiti da prendersi prima, che tutto si consummasse quel fioritissimo esercito, si staua vna sera con altri Capi, e Cauallieri osseruando l'effetto d'vn fornello, che aueuano gli Assedianti fatto volare per auanzarsi di posto; colpito il Marchese da vna palla di cannone in vna coscia, venne leuato improuisamente di vita, con sentimento incredibile di tutto l'esercito, della sua Patria, e delle Corti di Sauoia, e di Francia, nelle quali per proprio merito di valore veniua oltremodo amato, e stimato.

Ostinaziõ de' Frãcesi sotto Cremona.

Morte del Marchese Villa.

Con

Con sì fatta infelicità di successi aggrauata da più contingenze sinistre, che fora altrettanto souerchio, quanto rincresceuole il raccontare; vedutosi il Duca di Modana necessitato dalle turbolenze di Francia a rimandare alla Corte due de' migliori Reggimenti del Campo; e che non succedendo punto più prospera di quella di Cremona a lui, l'impresa di Napoli fatta di quei giorni con l'Armata Francese, al Principe Tomaso di Sauoia; cessaua la speranza de' soccorsi da quella parte, e trouandosi oltreacciò senza denari, e con poche prouisioni per continuar quell'assedio; staua già ridotto a grandissima perplessità di pensieri: pure sospinto, o dalla propria riputazione, o dall'ardore de' Francesi, da vna occulta speranza d'essere da qualche parte soccorso, non sapeua risoluersi alla ritirata; mà proseguiua continuamente negli attacchi del Castello; e s'auanzò tant' oltre nella sua intrapresa accalorita dall' incessante fatica de' Francesi, che giunto a segno di sboccar nel fosso dirimpetto à vn Riuellino fabbricatoui appunto nel mezo, e guardato dalla nazion Spagnuola, alzò vna batteria di cinque cannoni per farui breccia, ed attaccarlo con la galeria, per indi appoggiarsi alle mura del Castello. E gli riuscì talmente questo tentatiuo, che messa in sicuro la propria batteria da' colpi degli Assediati, aueua già incominciato a ruinare il Riuellino, non tralasciando insieme di procurare con sacchi di terra, e fascine la riempitura del fosso. Ma la vigilanza del Marchese Gouernatore col ritornare alla visita della Città, operò che venisse impedito il corso di questa nouella prosperità del Campo Francese; poiche auendo con gran sentimento rimprouerato à quei Capi, ed Officiali questo auanzamento de' Francesi, operò così buon' effetto, che auendo fatto vna gagliarda sortita soura vn quartiere nemico, conseguirono di ripigliar due ridotti, ne' quali si fermarono con qualche auuantaggio. Quinci veduto pure, che l'ostinazion de' Francesi fosse maggiore delle loro necessità; che se bene s'andasse continuamente scemando il fiore di quell'esercito di ferro, di patimenti, e per la fuga della soldatesca; e riuscisse loro impraticabile il passaggio della fossa ripiena d'acqua, scoperta da' colpi dell'artiglieria, e tenuta netta dà due barche, che ruinauano loro la notte, quanto operauano di giorno; non però rallentauano il proprio feruore; fatte volar due mine sotto i loro approcci, gli costrinsero con grande mortalità a retrocedere cinquanta passi. E voluto apparecchiarsi ad ogni incontro sinistro di fortuna, essendo finalmente riuscito alla costanza indicibile de' Francesi di sboccar nel fosso del Castello, e di principiare la fabbrica delle galerie; fecero d'ordine del medesimo Marchese Gouernatore minare tutto il Castello, tagliando insieme fra esso, e la Città il terreno, e drizzandoui fianchi, e parapetti, perche in ogni caso, che il Castello fosse caduto, e la Città restasse assicurata, nè rimanesse a' Nemici, che vn Cimiterio di se medesimi tra vna confusa congerie di terra, e sassi.

Infelicità de' successi de' Tentatiui de' Francesi in varie parti.

Costanza del Duca di Modana.

Sortita valorosa degli Assediati.

Assediati ruinano il Castello di Cremona.

Nè contenti ancora di queste pretensioni composero gli Assediati al principio di Settembre vna galeria sotteranea à pelo d'acqua per impedire con sì fatto lauoro l' operazion delle mine a' Francesi. Poi consegnata la meza luna del soccorso al Mastro di campo Nicolò Ali col sue Reggimento d'Italiani, e inuigilando con ogni diligenza possibile a gli stratagemmi degli Assedianti, auendo il Mastro di campo Baldirio Gadina scoperto, che i Francesi s'andassero con due rami di trinciera auanzando da vna nuoua batteria alla strada coperta per incontrare alcune mine

Prouisioni degli Assediati.

fatteui dagli Spagnuoli per mandar in aria quelli, che nell'assalto si fossero inoltrati soura i ripari oltre il fosso, comandò, che fosse prestamente acceso il fuoco in due fornelli de' più vicini, e in vno altro, che senza, che se ne fossero aueduti scorreua sotto il posto occupato da loro: e riuscì con tanta felicità questo attentato, che subito dietro alla scoppio di quei fuochi sortiti gl'Italiani, che stauano apparecchiati in luogo facile all'vscita successe loro di scacciar gli Aggressori dal posto preso, ruinando loro in vn momento quanto aueuano in dieci giorni operato, senza altra perdita, che del Capitano Casca con cinque, o sei feriti: doue i Francesi vi lasciarono molti de' loro soldati morti, e venne ferito nel collo il Signor di Nouailles, mentre volle auanzarsi a riconoscere i posti perduti. Ma come se appunto le perdite seruissero a' Francesi d'impulso per proseguire più disperatamente in così periglosa intrapresa; tornati con maggior prontezza, e corraggio alla ricuperazione de' loro posti, continuarono a battere più viuamente il Riuellino, e le mura del Castello, non tralasciando punto il lauoro della galeria, e l'auanzamento degli attacchi contro la meza luna guardata dagli Spagnuoli. Vigilaua altresì il Duca di Modana nella mancanza de' soccorsi di denari, e di vettouaglie (che di gente gli capitò pure qualche aiuto di soldatesca, o tolta da' presidij di Piombino, e Portolongone, o sbarcata nelle riuiere di Genoua) a prouedere in ogni maniera possibile; benche incontrasse in questa parte ancora pochissima felicità. Auendo però fra le altre sue diligenze procurate per mezo d'vn Gentilhuomo suo Agente in Genoua d'ottenere qualche soccorso di grano dalla Repubblica, e di denari da' Negozianti di quella Piazza; nè il Senato diede orecchio alle sue instanze, nè i particolari vollero arrischiare cosa alcuna. E quanto di cortesie incontrò in quella Città, fù lo sborso di sei mila dobble rimessegli per polizza della Corte di Francia da Agostino Airolo, che fù perauentura quanto denaro mai vedesse di Francia quel Duca, durante l'assedio di Cremona; onde gli conuenne per sostentare l'esercito impegnare oltre a centocinquanta mila scudi di gioie: Come che pure spargessero falsamente per Italia i suoi nemici, che tirando a suo prò le rimesse della Corte Christianissima impacciata allora nelle proprie necessità, lasciasse languire tra le miserie la soldatesca; Quando la propria riputazione, e l'interesse ancora voleua (ad onta di così ingiusta calumia) che consumasse se stesso per mantener quell'esercito, e sostentar quelle imprese in casa altrui, che assicurauano il proprio suo stato, e l'arrischiauano ad vna gran fortuna.

Tentatiuo felice degli Assediati.

Valore, e ostinaziō de' Frãcesi.

Instanze del Duca di Modana ributtate da' Genouesi.

Duca di Modana difeso da ingiuste calunnie.

Intanto considerando Don Vincenzo Monsurì Gouernator di Cremona, che la vera difesa di quella Piazza consistesse in allontanare dalle sue mura con ogni sforzo possibile gli Assedianti, e disturbar loro l'opere, che andauano auanzando, ne fece sortire il Mastro di campo Don Giouanni Batteuilla con gente scelta da tutte le compagnie, il quale con egual bizzarria e valore auendo inuestito il lauoro de' Francesi, gli riuscì di respignerli addietro, e disloggiarli, impossessandosi di trenta passi di trinciera verso la meza luna, restandoui estinti molti degli Aggressori, e tra questi vn'Ingegniere Franciscano, che lasciò la vita nel gittare delle granate a dar la morte a' difensori. Funzione impropria a vn Personaggio, che eletto a portar la pace a gli huomini, e a procurar la salute dell'anime, non dee applicar l'ingegno, e la mano à quei ministerij di guerra, che esterminano i corpi, e mandano in per-

Morte d'vn'Ingegniero Frãciscano.

in perdizione l'anime de' mortali. Fortificatosi adunque il Battiuilla in questo luogo, tentò di rompere con vn pezzo di cannone la galeria, che in altra parte aueuano i Francesi cominciata; ma essi non perduta l'occasione d'adoperarsi con la solita risoluzione, e costanza, accorsi in grosso numero a questa parte, e riuolte contro di lui le artiglierie, il costrinsero a rimisurare la strada della Città ritirandouisi con qualche perdita, e tornando i Francesi all'opere interrotte, riempiendo di fascine, e d'altre opere materiali la fossa per atterrarla in quel sito, che aueuano destinato alla galeria, e per lo passaggio all'assalto delle mura. E perche in somigliante operazione impiegauano i Francesi, i paesani, e i prigioni di guerra esponendogli a certissima ruina, e irreparabile, Don Vincenzo Monsurì fece egli ancora esporre i Prigionieri Francesi alla breccia del Riuellino, de' quali essendo in vna mattina frà morti, e feriti dieci, o dodici, spedì vn Trombetta al Marescial di Plessis con auuiso, che auerebbe proseguito in quella maniera, quando egli non si fosse ritenuto dal canto suo dal mandare al macello gl' innocenti Prigioni, e Paesani in così strana guisa; e si venne a metter fine ad vn'eccesso veramente barbaro, e inusitato. Come che pure niente sia di barbaro oggidì, che senta dell' inusitato tra le guerre ciuili della Christianità.

D. Gio: Battiuilla rispinto nella Città da Francesi.

Eccesso barbaro delle soldatesce.

Insomma per quanta diligenza, ardore, e fatica sapessero adoperare i Francesi, non potè mai riuscir loro di passar la fossa del Castello assediato; perche entrando continuamente nuoui rinforzi di gente fresca nella Piazza, e mostrandosi i Cremonesi costantissimi nella difesa, quanto operauano i Francesi di giorno veniua loro disfatto ageuolmente la notte, o con le cannonate, o co' fuochi artificiali, o con le sortite, o le barche, che sempre andauano in volta; essendo veramente questa de' Francesi la più strana bizzaria del Mondo; ostinarsi in voler prendere vna Piazza, e non curarsi punto di leuarle i soccorsi. Quinci ingrossatosi l'esercito Spagnuolo con l'arriuo delle soldatesche Napoletane condotte dal Duca di Seiano (che sul fine di Settembre passò in Cremona) da Don Emanuel Caraffa, e dal Principe di Montesarchio; e scemando continuamente il Francese, e di genti, e di monizioni, e di vettouaglie, e auuicinandosi ormai la stagione piouosa, che rende impraticabili le campagne di Lombardia, dopo d'auere i Francesi corso, e ricorso tutto il paese all'intorno, e leuatone quanto ne poterono portare, non perdonando pure a qualche Terra de' confini di Crema, che pizzicarono in qualche parte; finalmente disperati d'vna impresa così male intrapresa, e peggio condotta, per la disunione, bizzarria, e strauaganza de' Capi: cedendo già nel Duca di Modana gli spiriti della generosità, à gl' impulsi della necessità; determinarono di non dimorare più lungamente in quella parte. E certo a buon consiglio; perche già il Marchese di Caracena, data la mostra alle sue genti, e proueduto qualche denaro da qualche particolar Genouese con assegnamenti pubblici, e con l'imprestito d'alcuni Caualieri, e Mercanti Milanesi (auendogli però la Città negato in commune d'imprestito di soli trentamilla scudi) aueua risoluto di passar l'Adda per attaccarli, facendo sortire nel medesimo tempo anche il Presidio della Città, fino nelle trinciere, o per discacciarneli, ò per rendere almeno loro la pariglia del trauaglio recato a' Cremonesi. Ritirato adunque il giorno sesto d' Ottobre tutto il cannone dalle batterie, e dal labbro del fosso, e'l giorno appresso leuate le guardie, e la catena, che teneuano

Cremona rinforzata di nuoui soccorsi.

Duca di Seiano a Cremona.

Si ritirano i Francesi dall' assedio di Cremona.

Maniera della Ritirata.

ſul Pò, la notte precedente a noue ſtante, abbandonarono totalmente l'impreſa, riducendoſi oltre il canale chiamato la Cerca al Coſtone; doue fatto alto infino a che ebbero paſſato il Pò gl' Infermi i feriti, le Artiglierie, e'l bagaglio, che vennero condotti à Monticello ſul Parmigiano per di là trapaſſare ſul Modaneſe, ſi conduſſero à Rebecco, doue imbarcati ſoura l'Oglio alcuni pezzi d'Artiglieria ſi riduſſero à San Giouanni, Pomponeſco, e Caſal Maggiore. Tenuto poſcia conſiglio di guerra à Gualtieri, doue fù riſoluto di non tentare altra impreſa per quella campagna, l'eſercito di Piemonte tornoſſi ſotto la condotta del Signore di Sant' Andrea, e del Tenente Generale Aleſſandro Monti, attrauerſando ſenza minimo intoppo lo Stato di Milano, donde era venuto, e'l Mareſcialle di Pleſſis con la ſua Corte, e parte della Caualleria Franceſe preſe la ſtrada di Genoua, per doue ſi riduſſe anch'egli ſenza trauaglio in Francia; benche da Milano veniſſero diuulgate ſu queſta ritirata diuerſe nouelle (come quaſi ſempre eſcono da quei Nouellanti) in diſpregio de' Franceſi, e per aggrandimento dell' Armi Spagnuole. Ben'è vero, che aueſſe il Marcheſe di Caracena penſiero d'attaccare qualche partita della gente di Piemonte, mà non già tutto il groſſo dell' eſercito Franceſe il doppio più numeroſo di Caualleria dello Spagnuolo, e di gente forbitiſſima, e Veterana; nè ſucceſſe in tutto queſto viaggio coſa alcuna più vantaggioſa a gli Spagnuoli di queſta medeſima ritirata de' Franceſi, i quali è coſa certiſſima, che ſe aueſſero eſſi conoſciuto il proprio vantaggio nel leuarſi da Cremona per la confuſione in cui trouoſſi quel Gouernatore con la Città la notte, che ne partirono per timore d'eſſere attaccati, o che ſi ſarebbono approfittati in quella, o in altra parte; o auerebbono almeno diſciolto con riputazione maggiore quell'aſſedio; come che pure ſe ne tornaſſero doue vollero ſenza vn minimo contraſto, o danno.

Conſiglio di Guerra Collegati a Gualtieri.

Franceſi ſi ritirano in Piemonte, e doue vogliono ſẽza contraſto.

Paſſato l'Eſercito Franceſe per varia ſtrada in Piemonte, le genti, che reſtarono appreſſo il Duca di Modanna, vennero diſtribuite a quartiere per le Terre circonuicine di Caſal Maggiore, e per gli Stati del Duca terminandoſi ſenza far nulla quella campagna, che aueua meſſo in tanto pericolo lo Stato di Milano, e in tanta geloſia i Principi tutti d'Italia.

Ma non però quietoſi il Marcheſe di Caracena; e inteſe le nouità, che nuouamente riſorte nella Corte di Francia mandauano tutto il Regno ſoſſopra, penſò di non laſciarſi fuggir l'occaſione, che gli s'offeriua d'auuantaggiarſi a pro dello Stato, e per accreſcimento di riputazione all' Armi Cattoliche. Conſultato adunque il ſuo diſegno con gli altri Capi di guerra, principiò ad inuiare ſul Cremoneſe le ſoldateſche Spagnuole, con apparente preteſto di prouedere la Piazza di Sabionetta, e mutarui il preſidio; eſſendo paſſato quel Gouernatore di perſona à Milano à rappreſentargli le neceſſità, che l'anguſtiauano; ma veramente, per inoltrarſi all'eſpugnazione de' luoghi poſſeduti da' Franceſi in quel territorio, e sforzare il Duca di Modana à toglierſi dal partito Franceſe per ritornare all' antica diuozione di caſa d'Auſtria; à che veniua egli ancora perſuaſo, e dalle proprie occorrenze, e dalle rimoſtranze del Duca di Parma, e d'altri Principi Italiani pauroſi d'eſſere anch'eſſi tardi, o per tempo imbrogliati in quella guerra. Aueua egli il Duca ſpedito vn ſuo Gentilhuomo in Francia per chiedere alla Corte duemille fanti, e cinquecento Caualli, e ducento mille ſcudi per la nuoua campagna; mà non auendo egli pure potuto abboccarſi

Marcheſe di Caracena eſce in campagna

Inſtanze al Duca di Modana perche torni al Partito Spagnuolo.

carſi

carsi dopo vn mese d'aspettazione col Cardinal Mazzarino, non che riceuuto risoluzione alcuna alle sue richieste; poteua ageuolmente ritrarre il Duca a che debole filo di paglia si trouassero appese le sue speranze; come che pure nel colmo di tante angustie gli fosse rimessa buona quantità di denaro. In questa dubietà di pensieri, e di partiti trouossi adunque il Duca assalito dall' Armi Spagnuole, che vscite in campagna con seimila fanti, e trèmila Caualli nel cuore della stagione, che rendeua impraticabili le campagne, sì portarono comandate dal Marchese Serra sotto Casal Maggiore, del quale impadronitisi con picciolo contrasto, ottennero ancora con la medesima facilità la resa di Pomponesco inuestito da Don Vincenzo Sersale, essendone dopo quattro giorni d'attacco vscito con trecento fanti il Signore della Visiera, che vennero per la via di Valtellina rimandati in Francia. Dopo le quali fazioni auendo parimente inuestito vn Forte collocato fra Pomponesco, e Viadana, ed occupatolo con pochi tiri di cannone; vscì al calore di questi felici successi il Marchese di Caracena di persona in campagna, trapassando di là dal Pò a riconoscere la Fortezza di Bresello situata su quelle riue. Doue acquistato Boretto, trascorse a scaramucciare con alcune soldatesche vscite dalla Fortezza; e fatte diuerse prede e incendiati i molini di quei contorni, ritornossi a quartieri per muouersi con tutto l'esercito in quella parte. E già occupato Castelnuouo, Gualtieri, e altri luoghi s'apriua la strada a progressi maggiori, con danni grauissimi di quegli Abitanti; essendosi già il Duca, ceduta la campagna, ritirato con le poche forze, che gli restauano nelle Piazze forti; se non fossero state prestamente quietate simili turbolenze dall' interposizione del Duca di Parma: interuenēdo per la parte de' Duchi i Marchesi Calcagnino, e Gauffrido a trattare co' Ministri di Spagna l'aggiustamento; al quale acconsentì il Duca per mera necessità di non veder ruinati i suoi Stati, e di non soggiacere a qualche grauissima perdita, e irrecuperabile; mentre aueua già il Marchese di Caracena disegnato l'attacco di qualcuna delle sue piazze tosto che gliele auesse permesso il Tempo, e si sentiuano di grandi mormorazioni nelle sue proprie Città, prendendo quei popoli di pessima voglia l'Armi a sua difesa. Venne adunque conchiusa questa sforzata pace con molte condizioni, delle quali furono le più rileuanti, e più manifeste: Che per le instanze fatte dal Duca di Parma tornerebbe quello di Modana nella pristina grazia, e protezione di Sua Maestà Cattolica. Licenziasse però il Duca da' suoi Stati i comandanti, e soldati Francesi, che si ritrouassero sotto il suo comando, rimandandole, per la via del Cremonesato in Francia. Il Marchese di Caracena cesserebbe dalle ostilita verso il Duca, nel cui stato però si tratterrebbe infino all' intiera esecuzione dell' Accordato dal canto del Duca. Osseruasse il Duca quanto aueua promesso del trentaquattro per soccorso dello Stato di Milano, promettendo all'incontro il Rè la medesima osseruanza nelle occorrenze del Duca. Rinunziasse alla Lega fatta col Rè Christianissimo con promessa di non trattarne più nessuna, nè con Francia, nè con altri Potentati nemici del Rè Cattolico. Permettesse il passo libero per li suoi Stati alle genti di Spagna col douuto pagamento de' viueri. Si mettesse guarnigione in Correggio alla maniera vsata prima di quelle turbolenze, e se restituissero al Principe Don Maurizio i beni Allodiali infino a che auesse l'Imperadore determinato a cui s'appartenesse il dominio della Terra. Continuasse il Duca della Mirandola sotto la protezione

Spagnuoli recuperano Casal Maggiore e d'altri luoghi.

Il Caracena riconosce Bresello.

Interposizione del Duca di Parma pacifica Modana con gli Spagnuoli.

Condizione di questa pace fra il Duca, e la Spagna.

E Inquãto al Princip di Correggio e Duc della Mirandola.

zione

zione del Rè Cattolico senza, che il Duca douesse molestarlo in conto alcuno. Venissero compresi in questo trattato tutti quelli, che in qualsiuoglia maniera auessero seruito il Rè Cattolico, e possedessero beni nello Stato del Duca per goderli con la medesima quiete come se non fosse mai stata guerra fra di loro. Rinunziasse in fine il Principe Cardinal d'Este la Protezione di Francia, dandosegli però ricompensa maggiore dal Rè Cattolico.

Marchese di Caracena applaudito dagli Spagnuoli.

Stabilita ed effettuata in quella parte, che dipendeua dall' arbitrio del Duca la pace, leuarono gli Spagnuoli la gente introdotta nuouamente nella Mirandola, e per la via di Guastalla (benissimo trattati da quel Principe) se ne ritornarono a' loro Quartieri sul Milanese; doue il Marchese di Caracena venne riceuuto con grandissimi applausi da quei popoli, confessando tutti, che non solamente quello Stato, ma la maggior parte di Lombardia si trouasse per suo mezo solleuata dal peso intollerabile d'una grauissima guerra.

DELLE

DELLE HISTORIE MEMORABILI:

Contiene le Guerre d'Italia de' nostri Tempi.

DI GIROLAMO BRVSONI.

RACCONTO DECIMO.

OCCVPATIONE DI CASALE, TRINO, Et altre Piazze, fatta dagli Spagnuoli.

ERANO ormai le turbolenze di Francia giunte à segno, che pareua douesse andarne sossopra tutto il corpo di quella Monarchia; mentre dichiaratosi con troppa facilità il Duca d'Orleans, insieme col Parlamento di Parigi à fauore della ribellione del Principe di Condè, fiamma, e peste del Regno contro il ritorno del Cardinal Mazzarino; auea dato il moto alla maggior conuulsione, che già gran tempo auesse trauagliato quella Corona. Onde rotto il corso alla prosperità delle sue Armi, che per tanti anni s'erano allargate per Italia, Germania, Fiandra, e Catalogna; non trascurauano gli Spagnuoli occasione alcuna d'auuantaggiare la propria fortuna, e con accrescere con l'Armi, co' denari, e con le suggestioni questo fuoco di ciuile discordia, e con procurare per se medesimi il racquisto delle Piazze, o tolte loro nelle guerre passate, o nuouamente pretese dalla loro ambizione. Già sappiamo quante volte auessero già, e sempre inuano, tentato i medesimi Spagnuoli d'impossessarsi della tanto da loro bramata Cittadella di Casale; onde son nati tutti i mali, che per tanti anni han trauagliato quasi tutta l'Europa; mà se fù mai tempo alcuno, che ardessero di questa cupidità, il vederla caduta à titolo di protezione in poter de' Francesi, i quali piantataui la Piazza dell'Armi loro d'Italia, teneuano in continuo sospetto, e trauaglio lo Stato di Milano, gli affligeua con vn cruccio infaticabile, e strano. Quinci osseruata questa fauoreuole congiontura delle riuoluzioni domestice della Francia, dalle quali sole riconoscono gli Spagnuoli la propria quiete, e grandezza, si mise in cuore il Marchese di Caracena Gouernator di Milano di leuarsi questa spina dal piede. Ma poi considerato quante difficoltà auessero incontrate sotto questa

Turbolēze grādissime della Francia.

Disegni degli Spagnuoli sopra Casale.

Piaz-

Piazza gli altri Gouernatori, che quasi à scoglio fatale aueuano fatto naufragio della propria riputazione; si per le gelosie risuegliate negli animi de' Principi Italiani, à quali tornaua più in acconcio, che nelle mani de' Francesi, anzi che degli Spagnuoli continuasse il dominio di quella Piazza; si per l'indomita ferocia de' Monferrini, che nemici del nome Spagnuolo, onde riconosceuano tanti trauagli, e calamità di guerra, aueuano sempre detestato il loro gouerno, e attrauersati i loro disegni; prese partito di camminare per istrada diuersa, da quella, che aueua portati ad infelice successo i suoi Predecessori; E parutogli, che gli douesse riuscire di tirare nel partito Spagnuolo, e ne' proprij sentimenti il Duca di Mantoua, per valersi del suo nome come di pretesto per conciliarsi gli animi de' Monferini, e non ingelosire i Principi Italiani (de' quali teneua già il Papa adescato dalle solite arti de' Ministri Spagnuoli, con la certa promessa di smantellare quella Cittadella, quando se ne fosse impossessato per cessare ogni occasione di nuoue turbolenze all' Italia) spedì à quella Corte il Marchese Vercellino Maria Visconte, Caualliere, in cui risplendono egualmente i pregi dell' Armi, e delle Lettere, del Valore, e dell' Eloquenza; per correre questa lancia, e riportarne l'intento desiderato. Non mancò a se medesimo il Visconte in rappresentare al Duca tutto quello che gli parue adeguato al conseguimento di questo fine: e abbiamo veduto in questa occorrenza vn' orazione messagli da vn moderno Istorico in bocca; nella quale si come ammiriamo l'eloquenza, e l'artificio dell' Autore; così desideraremmo, che non ci auesse dipinto così trascurato il Marchese, che per tirare il Duca al Partito Spagnuolo insinuargli per merito della Casa d'Austria, e dell' Imperio, e di Spagna l'auere leuate l'Armi da Mantoua, e dal Monferrato, doue continuauano i Francesi ad occupar le sue Piazze; mentre non per altro ne vscirono, che per esserne state discacciate dall' Armi, e dalla protezione di Francia, ed esseruì prima entrate con tanta ingiustizia contro le ragioni del buon Duca Carlo suo Auo, che gli stessi scrittori Partigiani di Spagna conuinti dà così euidente Verità, attribuiscano a castigo di quella ingiusta inuasione tante riuoluzioni, e perdite di Prouincie, e di Regni, che hà dopo sofferte quella potentissima Monarchia. Onde non può assegnarsi, che à colpo di Prouidenza superiore, o à necessità ineuitabile de' proprij interessi, che il Duca abbia potuto condescendere à fidarsi in questa congiontura di quelle Armi Spagnuole, che tutti i Principi suoi Antepassati hanno sempre auuto in sommo abborrimento, e voluto perdere più tosto ogni cosa, che acconsentir loro di mettere pure vna punta di piede di loro proprio consenso nel Monferrato.

Fini del Caracena nell'impresa di Casale.

Spedisce a Mantoua il Marchese Vercellino Maria Visconte.

Innauertenza d'vn' Istorico in questa occasione.

Mà siasi di questo, quel che si voglia: portò il Marchese Visconte con molta prudenza i suoi negoziati col Duca, che mentre stassi consultando sopra le sue proposte; e da vna parte si sente ritirato dall' acconsentirui dalla Vergogna, dal timore, e dalla riuerenza douuta al Re Christianissimo, dalla cui liberalità, e protezione riconosceua insieme con la sua Casa l'eredità di tanti Principati in Italia, e in Francia, doue non poteua contare pur' vn palmo di terra donatogli dalla Spagna: e dall' altra si sente spronato a concorrerui dal desiderio, o di racquistare, non la Piazza (che pur' era sua) mà l'auttorità sourana di comandare in Casale, o d'impedire, che stante le turbolenze di Francia, non andasse con peggior crollo à cadere nelle mani degli Spagnuoli, da' quali, come pretesa acquistata à buona guer-

Perplessità del Duca di Mãtoua.

ra di mano da' Francesi gliene venisse negata affatto la restituzione; Non voluto il Marchese di Caracena lasciar trascorrere inutilmente il tempo; tolto da' Quartieri l'esercito sul principio di Maggio di quest'anno 1652. l'inuiò, sotto la direzione del Marchese Serra Mastro di Campo Generale, ad occupare i posti sotto la Piazza di Trino. A che venne più facilmente indotto ancora dalle suggestioni del Gouernator di Vercelli, e dal Mastro di Campo Don Fernando Garzia, che auuisatolo, e del poco presidio, che vi si trouaua, e della partenza del Gouernatore Conte Catalano Alfieri passato a Torino à riuerire la Sacra Sindone, che di quei giorni s'esponeua, e per seruire i Principi fino in Asti, doue accompagnauano la Principessa Adeleida Sorella del Duca di Sauoia, e destinata sposa dell'Elettor di Bauiera: gli diedero l'impulso à quello, che già buona pezza disegnaua, per cignere con l'occupazione di quella Piazza di largo assedio Casale. Doue peruenuto il Marchese Serra e presi i posti opportuni senza minimo impedimento, vi si trasferì il giorno appresso da Milano lo stesso Marchese Gouernatore, essendogli pienamente riuscito il suo disegno d'ingannare il Nemico: perche auendo fatto marchiare dapprima l'esercito verso Valenza, Tortona, e Alessandria, quasi per dargli la mostra; il tenne sì fattamente addormentato, che quando meno se'l pensò il vide schierato sotto Trino, per cignerlo di più stretto assedio, che fosse ancora stato. Parue però vn prodigio all'esercito Spagnuolo, che nel punto medesimo, che comparue sotto la Piazza il Caracena, sparasse quel presidio dieci tiri di cannone per allegrezza: e fù per solennizare il ritorno del Conte Gouernatore. Il quale inteso à Torino l'attacco della Piazza affrettato dal proprio debito, e dagli ordini della Duchessa, vi si riportò correndo la medesima notte; e ingannate le prime guardie degli Spagnuoli con fingersi vn soldato Monferrino, che recasse certe Ambasciate al Marchese Serra, entrò felicemente nella Piazza scorto dalla fedel condotta del Paroco di Cumino.

Marchese di Caracena sotto Trino.

Inganna il Nemico.

Intanto il Marchese Gouernatore considerata la qualità a lui ben nota de' siti, comandò, che fosse immantenente alzato terreno, e fabbricata la linea della circonuallazione per auanzare sollecitamente gli approcci sotto le mura. E quì vennero impiegati gli Spagnuoli, e gl'Italiani, perche alla cote dell'emulazione aguzzassero più viuamente l'opere di valore: mà i Tedeschi furono collocati in altra parte per impedire, che da Casale non passasse qualche soccorso nella Piazza. Concorrendo dunque à quest' Opera oltre vn numero grande di guastatori mandati al Campo dal Conte Bartolomeo Aresi, Presidente del Senato di Milano, Soggetto parzialissimo della Corona di Spagna, i soldati medesimi, crebbe in breuissimo spazio di tempo a perfezion di difesa à dispetto delle continue pioggie, che diluuiando dal Cielo allagauano le campagne in guisa, che conuenne all'esercito profondar de' canali, che portassero fuori della linea l'acque ingrossate; si che restasse almeno à Soldati tanto di commodità, che potessero fermare il piede su le fascine, che lastricauano il fango del campo loro. Trattamento sì strano, che poteua appena accomodaruisi la consumata virtù de' soldati Veterani. Mà quando perfezionate le batterie incominciarono à fulminar le mura della Città, allora sì, che gli Assediati incominciarono anch'essi à temere i danni dell' estrema fortuna se non si fossero affrettati i Comandanti Francesi, e Sauoiardi di portar loro vn presto, e potente soccorso. Non però si spauentarono; nè rimisero della propria costāza, mà e col comparir

Conte Aresi Parzialissimo della Corona di Spagna.

Patimenti del campo Spagnolo.

su le

su le mura, e col flagellare con le cannonate il Campo nemico si mostrarono apparecchiati ad vna gagliarda difesa; se non in quanto per risparmiare il picciol numero de' difensori si guardauano dall' arrischiarsi alla incerta ventura delle sortite. Vna volta sola fatta vna squadra de' più valorosi, vscirono, spalancate le porte, dalla Città fanti, e Caualli; e con empito, e ferocia grandissima assalirono gli alloggiamenti nemici. Il che veduto dal Caracena, che si staua allora sollicitando l'opre de' Guastatori, per impedire il danno delle sue genti, presa egli stesso la picca alla mano, e trattosi alle prime file de' soldati, caricò con tanta risoluzione i Piemontesi, che gli costrinse a ritornar nella Piazza, e più presto, e in numero minore, che non ne erano vsciti. Mentre si fabbricano le trincee, e gli approcci, venne riportato al Caracena, che il Nemico raccolte in fretta molte squadre di fanti, e Caualli marchiasse in soccorso degli Assediati. Non era ancora terminata la linea della circonuallazione, restandoui tuttauia vn miglio, e mezo di campagna aperta verso Sant' Anna, per doue poteuano passare i nemici nella Città. Si diedero adunque i soldati mescolati co' guastatori ad alzarui terreno con incessante fatica; e sotto gli occhi del Marchese Gouernatore, che di presenza gli sollicitaua all'opera. Mà souragiunti nuoui auuisi, che marchiassero in fretta i Piemontesi al soccorso, risoluti, o d'introdurlo nella Piazza, o di morire: raccolse immantenente l'esercito sparso, e trattolo fuori delle trincee, lo schierò con sì bell' ordine di battaglia per aspettarui il nemico, e combatterlo, che i Piemontesi capitati due hore auanti giorno in quella parte veduta questa risoluzione di combattere, misero frà di loro in consulta se doueßero aprirsi fra mezo l'armi nemiche l'entrata nella Città. Al giouine Marchese Villa, in cui rifioriua l'ardore, e la intrepidezza del Padre estinto, e insieme a quel di Verrua pareua, che si doueße in ogni maniera arrischiaruisi; ma opponendouisi il Colonnello Monti con la ferma ragione, che foße vn precipitarsi senza profitto alcuno della Piazza assediata, douendo vna picciola squadra affrontarsi con vn'esercito intiero; disciolta la propria ordinanza, tornarono quasi in sembiante di fuggitiui donde erano venuti. Il che veduto dal Conte Gouernatore, perduta ogni speranza di soccorso, e col nemico sì vicino, che già portaua gli approcci sotto due meze lune, e le tentaua con l'escauazion delle mine; oltre à che già le cannonate radeuano le sommità delle mura: mandò a presentare al Caracena vna bellissima Trota con vn barile di preziosissimo vino, o per dargli ad intendere di trouarsi con ogni commodità nella Piazza; mentre non gli mancaua pure del pesce fresco; o per esser tacitamente inuitato alla resa. Nè gli fallì il disegno, auendo il Caracena fatto immantenente rappresentare al Conte, che mancandogli ogni speranza di soccorso, e trouandosi già d'ogn' intorno stretto dall' armi Spagnuole, sarebbe stato buon partito il rendere la Città prima, che altro di male gliene auueniße. Non diede risposta alcuna il Conte quel giorno a simile rimostranza; spedì pertanto il Caracena nel seguente mattino vn Trombetta a chiedergli pubblicamente la resa della Piazza. Auer esso già satisfatto egregiamente alle sue parti, con sostenere per tanti giorni vna Città sì vasta, contro vn'esercito reale con sì picciolo presidio, che bastaua appena a custodire vna parte delle sue fortificazioni esteriori. Essere ormai cessata ogni speranza di soccorso inuano più volte tentato da' Sauoiardi, mentre non era pur potuto succedere ad vn solo soldato di penetrar nella Piazza; come pur'aueua

Sortita degli Assediati.

Passano i Piemontesi al soccorso di Trino.

Ma nō riesce loro.

Chiede il Caracena la resa della Piazza.

cinque

cinque giorni adietro tentato di fare il Signore di Cenantes, trasfoggiato in abito di Contadino. Già essere peruenuti al fosso gli approcci, e quasi in ordine per diuampare le mine: non tardasse però la resa; perche se auesse aspettato l'espugnazione de' Forti, non vi sarebbe più stato luogo à saluar la vita, e le fortune del Presidio, e de' Cittadini. Che se ben fosse cinta la Piazza d'vn doppio muro, ben sapeua di non poterla sostenere, oltre à due giorni con sì poca gente, contro l'empito degli Assediandi. Discendere però a così fatte rimostranze di cortesia, perche se fosse poi succeduta qualche disgratia, non si potesse imputare a colpa degli Spagnuoli, che desiderauano d'vsar con essi ogni termine di benignità, e di cortesia.

Percosso il Gouernatore da simile intimatione (e molto più dall'infelice successo d'vn'altro soccorso di quattrocento Fanti inuiatigli da Torino per la via del Pò, che colti dagli Spagnuoli, lasciate in abbandono le barche, e le vettouaglie, si saluarono in Crescentino) nè voluto prouocar d'auuantaggio con la tardanza lo sdegno del Caracena, spinse fuori della Piazza il Capitan Pietro Ingegniere, perche gli rappresentasse; che sarebbe condisceso alla resa, quando gli fossero state accordate conditioni di sorte, che auesse potuto riceuerle senza vergogna. E quì hauendo chiesto con altre condizioni più rileuanti, che gli fosse accordata vna tregua di quattro giorni, per poter auuisare a Torino lo stato della Piazza: rispose il Caracena, che intendeua, che douesse farsi immantinente la resa, o che dato il fuoco alle mine non vi restasse più luogo a trattarne in quella forma. Tornato con sì fatta risposta a Torino il Capitano, e ben considerato lo stato proprio, e quello del Campo nemico, venne rimandato dal Conte con nuoue, e più ragioneuoli condizioni: che subitamente accordate (per essere à suo grande auuantaggio) dal Caracena, si diedero dall'vna parte, e dall'altra gli ostaggi. Ma poi ripensato meglio dal Conte alla propria facilità; e che nè meno auesse douuto il Caracena pretendere tanti auuantaggi, quando suentate le mine si fosse alloggiato sopra le mura; rispedì al Campo il Colonnello Asinaro, con protesta al Gouernatore, che auendo il Capitan Pietro ecceduti i limiti della sua potestà, non intendeua a patto alcuno d'essere obligato alla osseruanza di quell'accordo. A che sdegnato il Caracena rispose, che nè meno esso intendeua di concedere altre condizioni da quelle, che aueua accordate. Che se il Capitano hauesse fallito nell'ordine della sua condotta, ne castigasse lui stesso. Rotto dunque l'accordo, e resi gli ostaggi, comandò il Caracena, che fossero riempite le mine di poluere, riordinate le batterie, e stretti d'ogn'intorno i nemici, i quali intimoriti di tanto apparecchio, trattarono nuouamente della resa, che (tralasciate le superfluità, che annoiano i leggenti, nè riescono d'auuantaggio alcuno alla notitia Istorica) venne in questi punti accordata. Che sarebbe vscito dalla Piazza il Conte Catalano Alfieri Gouernatore, con tutte le genti a piedi, e a cauallo di seruigio del Duca di Sauoia, con armi, bagaglio, bandiere spiegate, & altre solite onoreuolezze di guerra, e verrebbe condotto a saluamento dagli Spagnuoli a Crescentino. Auerebbe parimente condotti seco il Conte due pezzi d'Artiglieria a sua elezione; prestandogli il Marchese Gouernatore l'attiraglio necessario per condurli. E quando le vie fangose gliele auessero impedito, si trouasse il medesimo Gouernatore obligato à fargliele il giorno appresso condurre alla sudetta Piazza di Crescentino; perche non fosse il Conte astretto a interrompere, e prolongare la marchia delle sue genti. In questa conformità vscirono intorno a

Si tratta della resa.

Si rompe l'accordo.

Si rappicca, e si rende la Piazza.

seicento

ſeicento ſoldati da così famoſa Piazza, e di tanto rilieuo, che non coſtò a gli Spagnuoli più che la morte di venti, e le ferite di forſe quaranta ſoldati, trà quali non venne annouerato altro Officiale di conto, che il Capitano Battiſta Panizzone, del Reggimento del Maſtro di Campo Nicolò Alì, al quale mentre ſi ſtaua dauanti il ſuo padiglione recitando la Corona, gli venne da vn colpo di cannone portata via la teſta.

Ma il Caracena preſidiata la Piazza, e comandato il riſtoro delle ſue ruine, e'l disfacimento della linea, ſi ritraſſe a Milano a prouedere le coſe neceſſarie per continuar la campagna. E intanto il Marcheſe Serra impadronitoſi di Caſtel Maſſino, luogo di qualche conſideratione, miſe in terrore il Piemonte. Quindi ripaſſato il Caracena a Vercelli, e tenuta la conſulta di guerra, vi ſi propoſe, e riſolſe l'attacco di Verrua, per chiudere da ogni parte la ſtrada de' ſoccorſi a Caſale. Ma inteſo, che il Nemico ingroſſato l'eſercito ſi foſſe fermato ne' contorni di Creſcentino, per inuadere qualche parte dello Stato di Milano, determinò prima d'ogni altra impreſa, l'eſpugnazione di queſta Piazza; che di picciol giro, e poco fortificata l'aſſicuraua d'vn'impiego di pochi giorni. Vſcito per tanto di Vercelli, e data la moſtra all'eſercito ne' contorni di Siuorno, portoſſi con tutto l'apparecchio di guerra ſotto quella Terra. Doue diuiſe in trè Quartieri di Tedeſchi, Spagnuoli, e Italiani le ſoldateſche, ed alzatoui à gara gli vni degli altri preſtamente il terreno, vi piantarono parimente trè batterie, con le quali, non che trauagliaſſero le mura, le ſcopauano da' difenſori. I quali non perciò punto ſmarriti, non laſciauano di comparirui, e di ripercuotere con le cannonate il Campo nemico. Più graue ancora era la moleſtia, che riceueuano gli Aſſedianti dal cannone di Verrua, ſituata sù l'altra riua del Pò, e dominante dal ſuo Caſtello, non che le ſponde, e le campagne circoſtanti, tutta la medeſima Terra di Creſcentino.

Il Caracena ſotto Creſcentino.

Moleſtato dal cannone di Verrua.

Quinci fatti più arditi gli Aſſediati (che in numero d'ottocento Fanti, e ſettanta Caualli ſceltiſſimi guardauano quella Piazza) ed oſſeruato certo auuantaggio, che ſi prometteuano ſoura il quartiere degl'Italiani, vſcirono improuiſo dalla Terra intorno a ducento, e cinquanta di loro, ſotto la condotta d'vno de' più eſperti, e valoroſi Capi di quel Preſidio, e gittatiſi ſoura gli approcci degl'Italiani, doue ſi trouaua di guardia col ſuo Terzo di Napoletani il Maſtro di Campo Don Carlo dal Tuffo, v'attaccarono vna gagliarda ſcaramuccia, che durò buona pezza, mentre nè poteuano gl'Italiani riceuere ſoccorſo dalla Caualleria, e la Infanteria Alemāna ſi ſtette ozioſa guardando il ſuo pericolo, forſi per nō tener'ordine di muouerſi dal Generale.

Sortita de gli aſſediati.

Quì trouiamo vna grande varietà negli Scrittori intorno a queſta fazione, mentre ſcriuono alcuni, che la Caualleria Alemanna foſſe appunto quella, che ſoccorreſſe gl'Italiani, altri ne attribuiſcono la gloria al Cōmiſſario generale del cāpo Eraclito Moroni. Communque s'andaſſe il fatto; noi trouiamo, in ſomma, che dopò vn lungo combattimento ricacciati gli Aſſediati dal poſto occupato ſopra gli attacchi degl'Italiani, laſciaſſero da quaranta de' loro Compagni, inſieme col Condottiere della ſortita sù la Campagna, reſtandone parimente alquanti prigioni, e maſſime trè Officiali, grauemente feriti, che furono il giorno appreſſo cambiati con vn Capitano degli Aſſedianti, rimaſo anch'egli nella medeſima fazione prigion de' Nemici. Dalla parte degli Spagnuoli vi rimaſero morti il Capitano Diego Sciampa, alquanti Officiali minori, e

Che vengono ributtati cō loro danno.

vi, e parecchi soldati; e feriti il Colonnello Stoz, e due Capitani Tedeschi. Quelli poi, che attribuiscono la gloria di questa fazione al Commissario Moroni v'aggiungono, che perseguitati i nemici con vna squadra di quaranta Caualli scelti fino al Rastello della Piazza, vi si trattenne combattendo, infino a che, e flagellato dal cannone della Piazza, e del Castello di Verrua, e richiamato dal Gouernatore alle tende, gli conuenne ritirarsi, senza però lasciarui, che due soldati estinti, e riportarne quattro feriti, con venticinque Caualli storpiati anch'essi, e feriti dalla grandine delle palle.

Valore del Commissario Moroni.

Variano parimente gli Scrittori intorno alla resa della Piazza; perche raccontano alcuni, che ella si rendesse dopò questa infelice sortita a patti di buona guerra, auendo il Gouernatore mandato fuori vn Trombetta a chiedere con sue lettere passaporto per suoi Deputati, che gli venne subitamente concesso dal Caracena con sue lettere di risposta, che vengono registrate in vna guisa assai strana. Altri vogliono, che si rendesse a discrezione, con tutte le armi, gente, monizioni, e viueri in questa precisa forma.

Permette il Signor Marchese di Caracena la libertà al Gouernatore della Piazza, al Colonnello Lalobella, e ad altri dodici Officiali a elezione di Sua Eccellenza; che possano incamminarsi alle lor case per la via del Pò, o della Dora, e di farli conuogliare doue conuenga, accioche vadano con ogni sicurezza; dando però quelli parola di non pigliar l'Armi contro quelle di Sua Maestà per tutto il corso di questa Campagna, e frà detti dodeci Officiali resterà compreso l'Ingegnero Carlo Morelli.

Patti della resa di Crescentino.

Gli altri Officiali con tutta la Fanteria, e Caualleria in numero di circa mille, e ducento, tra l'vna, e l'altra, resteranno prigionieri di guerra, durante questa Campagna, e a' Francesi, che vorranno passaporti per li loro paesi, si daranno per quella strada, che più piacerà a Sua Eccellenza.

I Signori Valesani, per non auer guerra con quelli, s'incammineranno al loro paese, per quella via, che da Sua Eccellenza sarà loro prescritta.

Tutto il bagaglio del sudetto Gouernatore, e Colonnello Lalobella, e de i dodeci Officiali, che si lasciano andar liberi, e l'altro ancora dell'Infanteria, e Caualleria, che dee restar prigione come sopra; si lascierà vscire liberamente, e se gli daranno carriaggi, e conuogli necessarij per accompagnarli al Pò, in fronte di Verrua, doue s'auerà da imbarcare: ouero a Chiuas per la Dora, eccettuati i caualli de' soldati di Caualleria.

Alla Terra di Crescentino si concedono i medesimi Priuilegi, che gode con Sua Altezza il Signor Duca di Sauoia.

In questa conformità vscito il Presidio Sauoiardo di Crescentino, & entratoui lo Spagnuolo, passarono il Gouernatore, e gli Officiali riserbati per lo Pò a Verrua, e di là verso Torino; e'l Marchese di Caracena imbrogliato col rimanente di tanti prigioni di guerra, inuiò attrauerso lo Stato di Milano a Como gli Suizzeri, e i Frãcesi, perche passassero per la Valtellina, e per li Grigioni alle proprie case. Co' Piemontesi chiuse gli occhi, e fattigli custodire in maniera, che da se stessi potessero andarsene doue voleuano, licenziò per fine spontamente quei pochi, che gli restarono. Intanto poco più di quello, che era costato a gli Spagnuoli l'acquisto di Trino, costò loro la conquista di Crescentino, non ci auendo perduto, che cinquanta soldati, due, o trè Capitani, e l'Ingegniere Galeazzo Nardoio. Ma perche questa Terra, come dianzi

Entrano gli Spagnuoli in Crescentino.

accenammo veniua predominata dal cannone del Castello di Verrua, dopò che vi ebbe mandato il Caracena Don Gioseppe di Velasco per Gouernatore, con vn Terzo d'Infanteria Spagnuola, vi rimase colpito, e morto da vn colpo di cannone Don Francesco d'Aualos Parente, e Camerata di Don Giouanni Vasquez Coronado, con sentimento grauissimo di tutto l'Esercito. Dopo che demolite le fortificazioni attorno la Piazza, comandò il Marchese Gouernatore, che gittato vn ponte su'l Pò a Pontestura, passassero le milizie a ristorarsi de' patimenti di questi assedij nelle Terre di Rossignano, di San Giorgio, e d'altri luoghi del Monferrato; ed esso dopo d'essersi abboccato a Trino col nuouo Cancellier di Milano Don Diego Zapata, piantò la seggia in Occimiano per auuicinarsi ogn'ora più alla tanto desiderata impresa di Casale.

Morte di Don Francesco d'Aualos.

E veramente la congiontura delle turbolenze di Francia, che erano à quei giorni nel maggior colmo della contumacia ne' Grandi, e della insolenza ne' piccioli; cadeua così a proposito alla sua intenzione, che operando altramente non auerebbe satisfatto al douere della prudenza. Già quel Presidio era ridotto a poco numero per la difesa d'vna Piazza di tanta conseguenza, e soccorsi non occorreua aspettarne di Frãcia; che se bene si diuulgasse la fama del ritorno da Catalogna in Piemonte con le sue genti, che ne aueua già leuate il Signore di Sant'Andrea Mombrun; nõ però mai comparue questa benedizione. Non mancaua altro al Caracena, che per ischifare gli scogli delle gelosie de' Principi Italiani, e della ostinatione de' Monferrini, a' quali haueuano i suoi Predecessori fatto, vrtando, naufragio della riputazione, di ridurre, come dianzi dicemmo, il Duca di Mantoua a prestarui l'assenso, il nome, e l'auttorità. Presidiate adunque le Piazze conuicine a Casale, richiamato nel principio d'Agosto da' Quartieri l'Esercito a Moncaluo, vi si fermò quasi al fin di Settembre ozioso (se non in quanto apparecchiaua le cose necessarie per questo assedio) non già di sua volontà, ma per necessaria contingenza di dar tempo al Marchese Vercellino Maria Visconte di concertare col Duca di Mantoua questa mossa. Veduto adunque il Marchese, che entrato ormai l'Autunno, e passato il miglior tempo del campeggiare, non potesse trarre dal Duca il consenso tanto desiderato: è fama che vn giorno in questa guisa gli fauellasse.

Stato di Casale.

E infino à quando starà V. A. irresoluta in cosa di tanto momento? Vorrà dũque trascurare vna così opportuna occasione di ricuperare con tanta sua gloria, e profitto il neruo migliore de' suoi Stati? Conosca vna volta l'Altezza Vostra la sua Fortuna, nè voglia chiudere gli occhi, e le braccia à quella felicità, che le vola in seno. Già il Marchese di Caracena stà per gittarsi con tutte le forze di Spagna sopra Casale; hà già serrate tutte le strade de' soccorsi; già lo stringe con lungo assedio; altro però non aspetta, che la risoluzione di Vostra Altezza, perche voglia entrare a parte della sua vittoria, e riportare il guiderdone delle sue fatiche. A Voi, Serenissimo Principe, militano gli Eserciti di Spagna, per rimettere in libertà sotto il dominio della inclita Casa Gonzaga quegli Stati Ereditarij, che le vengono ingiustamente vsurpati da' Francesi in sembianza di Protettori. Essi non hanno punto bisogno de' vostri soccorsi, potendo da se medesimi intraprendere, ed vltimare questa Impresa: ben sì bramano l'assistenza delle vostre Armi; perche i Principi Italiani conoscano vna volta, che gli Spagnuoli non desiderano gli altrui Stati, mentre non vogliono racquistar Casale, che al loro legitimo Padrone, e discacciarne quel Presi-

Orazione del Marchese Visconti al Duca di Mantoua.

dio

dio straniero, che tiene in continua inquietudine, e trauaglio lo Stato di Milano, per troncare con vn sol colpo la maligna semenza, da cui germogliano ad ogn'ora le turbolenze, e le guerre d'Italia. Mà se tacendo Voi, e dissimulando entrassero l'Armi Spagnuole in quella fortissima Piazza; con pretensione d'auerla giustamente ritolta di mano da' loro nemici, per vnirla allo Stato di Milano, quando, e come pensareste mai di riauerla? Con qual pretesto, con qual ragione, con quali forze? Forse della Francia, impotente oggimai à conseruar se medesima, e che nello spazio di pochi mesi delle sue domestiche turbolenze hà perduto quasi tutte le Piazze conquistate fuori del Regno per lo spazio di tanti anni, e col dissipamento di tanti Eserciti, e di tant'Oro, che se n'è impouerito di gente, e di denaro il più popolato, e douizioso paese del Mondo? Forse de' Principi d'Italia? Mentre il Papa cospira con la Corona di Spagna ad ogni suo aggrandimento, e per suo proprio genio, e per gl'interessi della sua Casa. I Veneziani impegnati già tanti anni nella guerra col Turco hanno tanto che fare in casa propria, che non resta loro, che applicarsi a gli affari stranieri, per prouocar nuoui Trencipi a' propri dãni; I Genouesi tẽgono al piede vna catena d'oro, che non gli lascia muouere vn passo à pregiudicio di quella Corona; e gli altri Principi minori tremano al solo cenno delle minaccie, non che dell'Armi Spagnuole? Non lasci Vostra Altezza, non lasci suanire inutilmente quella occasione di ricuperare i suoi Stati, che hà già forse fin'ora inuano desiderata, nè prima hà voluto il Cielo cõcederle: e si rammenti al fine, che si come è tratto di temerità l'arrischiarsi ad imprese difficili, e strane; così merita la censura di timidità, e di trascuratezza il ricusar d'abbracciare quelle fortune, che piene d'ageuolezza, e d'vtilità ne corrono in braccio.

Stati della Francia.

E dell'Italia.

Piegossi finalmente il Duca, o per propria inclinazione, o per suggestione di qualche Ministro comperato dagli Spagnuoli, o pure, com'ei diuulgò nel suo Manifesto, per proprio interesse di non vedere quella Città caduta in potere degli Spagnuoli, e i suoi sudditi mal trattati dall'armi straniere; e condiscese alle instanze del Caracena per discacciare i Francesi da Casale. Mà perche tenendo tuttauia Stati, e pretensioni di molto rilieuo nel Regno di Francia, s'esponeua ad euidente rischio di perderli con l'impugnar l'armi, benche in giusta causa contro quella Corona (e gli sarebbe ageuolmente succeduto, se il Cardinal Mazzarino non hauesse fin da Sedano mitigato co' suoi officij lo sdegno Regio, e consigliata la Corte à dissimulare questo Trascorso) s'obligarono nel concerto stabilito fra di loro, di contribuire in caso tale al Duca vn'entrata annuale di trentasei mila scudi, con altre condizioni, che ageuolmente si promettono prima dell'occorrenza, e più ageuolmente ancora si negano dopo, che s'hà conseguito quello, che tanto fù prima desiderato. Conchiuso questo accordo, pubblicò il Duca secondo l'vso, o l'abuso introdotto fra' Trencipi di rendere conto al Mondo delle proprie risoluzioni, vn Manifesto, nel quale recitando le cagioni, che spinsero il Duca Carlo Primo suo Auo à mettere in potere del fù Rè di Francia la Piazza di Casale, e quanto auesse inuano procurato ed aspettato di riauerla dal presente Rè Christianissimo, e insieme le instanze fattegli di pronti soccorsi di denaro, e di gente per difenderla dall'attacco degli Spagnuoli: veduto, che nulla operassero la sua pazienza, e le sue rimostranze, non per la ingenita Vmanità della Maestà Sua; ma per opera di qualche Ministro mal'affetto alla Casa Gonzaga, e per

Manifesto del Duca di Mantoua.

Accordo degli Spagnuoli col Duca.

le turbolenze ciuili, che agitando quella floridissima Monarchia, la rendeuano impotente ad accorrere al soccorso di parti tanto lontane. E che già l'Esercito Spagnuolo anelasse alla conquista di quella Città; auesse giudicato il minor de' mali quello, di pregare il Marchese di Caracena Gouernator di Milano, perche cessando dal molestare con l'armi quello Stato, gli permettesse di rientrare per se medesimo al possesso de' suoi Stati con l'espulsione degli stranieri: a che auendo il Marchese acconsentito; nè potendo esso passare di persona, come auea determinato, a quella impresa, e per la indisposizione, che l'aueua quell'Estate afflitto, e per lo parto d'vn Figlio dell'Arciduchessa sua Consorte, aueua sostituito in quella carica il Marchese Don Camillo Gonzaga suo Parente; con sicura speranza, che è il valore, e l'integrità di quel Caualliere douesse condurla felicemente à fine; e che il Rè Christianissimo considerando lo stato presente della Casa Gonzaga, auerebbe presa in buona parte questa risoluzione insinuatagli dalla necessità della propria conseruazione, non per pregiudicare in conto alcuno à quella osseruanza, e fedeltà, che professaua alla Maestà Sua, e che le auerebbe sempre conseruata viua, e inuiolata: come altresì confidaua, che nessuno di sano intendimento l'auerebbe attribuita ad imprudenza; mentre nō aueua auuto altro scopo nell'intraprenderla, che d'esimersi dalle angustie, fra le quali si trouaua inuolto; anzi che volesse accrescerle col concitarsi contro l'inuidia, e l'odio di Prencipe cōfinante, e potente, dalli cui Stati veniuano i suoi disgiunti, e circōdati; quando gli offeriua spontaneamente l'assistenza delle sue Armi, per ricuperare con la viua forza quello, che non gli poteuano promettere gli officij, e le preghiere.

Don Camillo Gōzaga Generale del Duca di Mātoua in Monferrato.

Non v'hà dubbio, che fossero obligati i Francesi à questa restituzione, ma è parimente cosa certa, che non sarebbono passati tant'oltre d'ingerirsi anche nel Dominio Politico del Monferrato, se non ve gli auessero sospinti gli attentati del Marchese di Leganes contro la medesima Piazza di Casale nella minorità del Duca, ed altri motiui, che abbiamo altroue accennati ne' precedenti Racconti delle guerre di Lombardia. E vero altresì, che si trouasse il Duca angustiato dalle pretensioni, e dalle instanze degli Spagnuoli, o per impadronirsi da se stessi, o preualersi del suo nome in discacciare i Francesi da quella Città: Ma è parimente vero, che possa ascriuere à sua gran fortuna, che le cose della sua Casa abbiano preso miglior piega di quella, che giudicaua il Mondo per questa sua risoluzione: Che in quanto alla prudenza di quei Ministri, che lo consigliarono à confederarsi con gli Spagnuoli per questa impresa, non c'è persona di sì picciolo intendimento nelle cose di Stato, che non conosca quanto fosse fallace in questa parte, e vana; quando nè sarebbe mai riuscito a gli Spagnuoli di scacciare i Francesi di Casale, se l'auttorità del Duca non auesse messo discordia fra loro, e i Cittadini; e sarebbe stato sempre più glorioso al Duca, che si dicesse, che contra sua voglia vi s'annidassero i Francesi, che d'essersi fatto quasi volōtario suddito degli Spagnuoli; Che se bene si diuulghi, che gli abbiano lasciato libero il possesso di quella Città, e Fortezza, non v'è però persona nel Mondo, che mentre tiri da loro lo stipendio per mantenere il Presidio, e vide, che nelle turbolenze nate allora, che dopo la scacciata de' Francesi si chiamarono quei Cittadini ingannati per la introduzione delle milizie Spagnuole, quando si pensauano di restare alla libera disposizione del loro Principe, fosse mandato dal Gouernator di Milano vn Comandante Spagnuolo per aggiustar quei moti, voglia mai darsi à credere, che Casale sia

Cōsiderazioni sopra questa risoluzione del Duca d'accordarsi con gli Spagnuoli.

suor

fuor che in apparenza del Duca di Mantoua.

Ma siasi quel che si voglia di questo, e sia stata, o necessità, ò elezione, che abbia costretto il Duca à trattar sù quest'aria (che à noi non tocca, che di riferire i successi con le apparenti cagioni, che gli hanno prodotti) publicato questo Manifesto, incominciò il Duca à fare sul Mantouano leuate di Fanti, e Caualli, e per trattar questa azione con sua maggior dignità, e per dare animo à sudditi di militare in suo fauore per l'espulsione de' Francesi. Mà il Marchese di Caracena ottenuta con l'opra del Marchese Visconti quello, che tanto desideraua, e già sicuro del felice euento della sua intrapresa; vscito da Moncaluo marchiò con l'Esercito verso Casale. E perche haueа diuulgato la fama, che i Francesi s'apparecchiassero per introdurui vn potente soccorso; fatte serrare tutte le strade, che guidauano dal Piemonte in quella Città, comandò il Marchese, che da Pontestura fino al Ponte grande di Cereseto fosse alzato vn trincierone di lunghezza d'vn miglio; con che si chiuse affatto l'adito à Francesi di passare per quella parte à soccorrerla. Aueua bene tentato prima il Marchese Villa di rinforzare il suo debile presidio con ducento Caualli, e qualche Compagnia di Fanti; ma venne con grauissimo disgusto del Signor di Sant'Angelo Gouernatore della Piazza ricusato dal Senato, che già preuedeua, ò auea penetrata la imminente mutazione di quel gouerno.

Leuate di soldatesche del Duca di Mantoua.

Il Caracena alza vn Trincerone per impedire il soccorso a Casale.

Sparsa intanto per Lombardia la fama di questa machinata impresa di Casale, concorsero con marauigliosa prontezza i Nobili, e i Popolari dello Stato di Milano à somministrare i necessarij soccorsi al Marchese Gouernatore per terminarla, parendo à tutti vn'hora mille anni, che venissero i Francesi snidati da quella Piazza, donde con perpetuo, o timore, o trascorso infestauano quella vicinanza. E certo, che non hauerebbe potuto mantenere il Marchese tutta questa campagna l'esercito in buona parte ozioso negli alloggiamenti, senza vn pronto, e potente soccorso di denaro, e di vettouaglie dalle Città dello Stato. Fra tutti gli altri soggetti però di quella Nobiltà segnalossi il Conte Bartolomeo Aresi nella premura, che sortisse prospero euento questa intrapresa; ed è fama, che lo stesso Marchese di Caracena, mancatogli con tutte le prouisioni di Spagna, di Napoli, e dello Stato il denaro, impegnasse le proprie gioie, e argenterie per sostentare l'esercito, e condurre à felice fine questa impresa, che doueua coronar di gloria tutte le altre azioni del suo gouerno.

Prontezza de' Milanesi in accudire a questa impresa.

Venuto finalmente il tempo, che scroccasse questo nembo di guerra, che teneua in apprensione tutta Italia, marchiò con l'esercito il Caracena sotto Casale, e tirati gli alloggiamenti dalle Colline fino al Pò vn miglio dalla Città, diedesi à strignere con la circonuallazione la Cittadella, e'l Castello. Quindi piantata soura vn colle vicino vna batteria incominciò à flagellar la Fortezza. Non era però venuto inaspettato affatto questo turbine soura i Francesi, e dal trattenersi ozioso in quei contorni l'esercito Spagnuolo, aueano conceputo sospetto, che appunto seruitosi delle turbolenze di Francia machinasse questa intrapresa. Oltre à che non aueua mancato il Signor d'Argensone, Ambasciatore della Corona Cristianissima in Venezia, d'auuisare il Signor di Sant'Angelo con replicate sue lettere di stare auuertito sopra gli andamēti degli Spagnuoli, e de' Monferrini, la prima delle quali breuemente diceua.

Stringe il Caracena l'assedio della Città, e della Fortezza.

Non è riuscita affatto inutile la mia andata à Rouere, auendo penetrato, che il Marchese della Valle primo Ministro del Duca, che l'abbia indotto à collegarsi con gli

Lettera del Signor d'Argensone al Gouernator di Casale.

gli Spagnuoli. Userete però della vostra diligenza, perche non sieno portati costà suoi ordini, ed eseguiti; e quelli principalmente, ch'ei mandasse al Presidente Brembato, come quello, che cospira con esso ne' medesimi sentimenti.

L'altra parimente non conteneua, che queste poche parole.

Altra lettera al medesimo Gouernatore.

Nõ v'hà più dubbio alcuno, che il Marchese della Valle nõ abbia persuaso il Duca di Mantoua à collegarsi con gli Spagnuoli. Osseruerete però con somma diligenza le azioni, le parole, le dimande, e i machinamenti del Presidente Brembato, perche egli è il Capo di tutti quelli, che cospirano cõtro di noi. E assicurateui, che io vi scriuo vna infallibile verità.

Sciolse poscia ogni dubbio alla libertà degli animi la fama sparsa, che il medesimo Duca di Mantoua vscisse alla campagna con valide forze di fanti, e caualli per congiugnersi con l'Armata Spagnuola; e benche i Francesi, e i loro partigiani le stimassero tuttauia inuenzioni de gli Spagnuoli, e la stessa Cittadinanza di Casale ignorante di questi occulti trattati, concorresse nella medesima opinione; pur finalmente l'euento comprobò questa Verità: benche non il Duca, ma passasse il Marchese Don Camillo Gonzaga con mille, e cinquecento fanti, e trecento caualli nel Monferrato; doue raccolte alcune poche Cernide ancora di quelle Terre si congiunse al Campo Spagnuolo. Onde il Marchese di Caracena pubblicò al suo arriuo vn'Editto nel Campo di questo tenore.

Marchese Gonzaga s'vnisce al Cãpo Spagnuolo.

Essendo arriuato il Signor Don Camillo Gonzaga, che viene in nome dell'Altezza del Signor Duca di Mantoua à impadronirsi di Casale, e delle sue Piazze: ed essendo noi non meno pronti à concorrere, e aiutare così giusto intento con tutte le forze del presente esercito di Sua Maestà, di quello, che siamo desiderosi di manifestar l'onor, e stima, in cui habbiamo la di lui persona, sì per le sue qualità, come per la carica, che tiene; perciò in virtù della presente ordiniamo, e comandiamo à qual si sia Capo, Officiale, o soldato di questo Esercito, che osseruino, e facciano inuiolabilmẽte osseruare le salue Guardie, che il detto Signor Don Camillo darà, come se fossero nostre proprie; con onorare, e riuerire i soldati della di lui guardia, che in esse si troueranno, nel modo appunto, che farebbono se fossero soldati nostri. Comandiamo anche, e ordiniamo, che l'istesso si faccia ne' Passaporti, che esso Signore darà tanto per venire all'Esercito, quanto per andare allo Stato di Milano, con ammetterli, ed eseguirli senza veruna difficoltà. Di più ordiniamo, e comandiamo, che nessuno Officiale, soldato, o qualsiuoglia altra persona dell'esercito, mandi, o vadi à foraggiare nelle Terre di Giaroli, Borzoli, Tozzine, Valmacca, e Frassinetto, essendo riserbate per la gente di S. A. auuertendo, che chiunque contrauerrà à veruna delle sudette cose, sarà senza remissione seueramente castigato.

Editto del Caracena.

All'hora sì, che i Francesi scoperti i Mantouani nel Campo Spagnuolo, si trouarono da douero imbrogliati, e confusi, senza sapere à qual partito appigliarsi per prouedere all'imminente disgrazia. Quinci nata fra di loro, e i Cittadini la diffidenza, vennero visitate le case d'alcuni Nobili, quasi che alimentassero di nascosto buon numero di soldati, ed altri furono mandati fuori della Città, doue negarono parimente l'entrata ad alcune Compagnie di soldatesca Monferrina, benche chiamata dal Senato per difesa della Piazza. Crebbero in somma talmente i sospetti reciprochi, che gli vni, e gli altri vegliauano la notte armati per tema di qualche sorpresa.

Stato di Casale tra' Francesi, e i Cittadini.

Erano

Erano però più de' Cittadini trauagliati i Francesi, trouandosi in terra aliena, fra gente sospetta, e con l'armi del Principe a' fianchi, che chiedeua loro la restituzione delle sue Piazze. Per ischifare adunque i pericoli di qualche insidia a danno loro, determinarono di trattenersi buon numero di loro fuori della Cittadella la notte, parte nel Conuento de' Minori Conuentuali, parte nella casa del Signore di Mompensat co' caualli all'ordine, per potersi in occorrenza di qualche tumulto, o ribellione de' Cittadini ritirare prestamente nella Cittadella. Mà i Cittadini andauano intanto mettendo in saluo ne' Monasterij, e luoghi sacri le cose loro più pretiose, e tenendo chiuse le botteghe, e camminando in frotta armati di bocche di fuoco, infondeuano da per tutto l'orrore, e la mestizia di qualche strano caso, a pubblico danno della Patria commune.

Mentre stassi in così fatta guisa trauagliata, e confusa la Città, vi penetrarono gli ordini del Duca mandati da Don Camillo al Presidente Brembato; ne' quali si commetteua al Senato, & a' Cittadini, di douere incontinente scacciare dalla Città i Francesi, quando non se ne fossero spontaneamente partiti, sotto pena di ribellione a chi non gli auesse prontamente effettuati. Portò questi ordini vn Contadino nascosti in vn bastone vuoto, senza sapersi egli stesso quello, che si portasse per la porta del Pò, che sola era aperta; nè in altra maniera sarebbe riuscito il colpo, mentre due Capitani Francesi, che vi stauano di guardia, non vi lasciauano entrare persona del Mondo senza spiar se portassero lettere, ò scritture di sorte alcuna. Aueuano già buona pezza auanti consultato i Francesi di liberarsi a qualunque partito dalla inquietudine, che lor cagionaua la presenza, l'accortezza, e la fedeltà del Presidente Brembato: ma egli schernendo con l'arte la loro violenza, gli addormentò, portandosi fuor di pericolo infino a che potè condurre a fine l'opera machinata. Dopo questi ordini occulti, ecco apparire improuiso alle porte della Città vn Trombetta con due lettere del Duca di Mantoua, l'vna al Signor di Sant'Angelo, a cui richiedeua la restitutione delle sue Piazze, l'altra al Marchese Fossati, in cui gli raccomandaua la pronta esecuzione de' suoi ordini. Altre lettere ancora furono presentate al Senato, le quali pubblicamente lette in presenza del medesimo Signor di Sant'Angelo, venne da tutti concordemente pregato di liberare la Città, e le Fortezze dal Presidio Francese, per introdurui la gente del loro legitimo Signore. Rispose il Gouernatore, che essendo stata raccomandata alla sua fede dal Rè di Francia quella Città, a nessun'altro ancora, senza suo espresso comandamento, l'auerebbe mai consegnata. Il che inteso da' Senatori, gli protestarono, che douesse co' suoi Francesi ritirarsi nella Cittadella, e nel Castello, altramente ne sarebbe stato cacciato per forza da' Cittadini, risoluti di sagrificare le proprie vite all'obbedienza del loro Principe. Sdegnato il Gouernatore, auuezzo a dare non a riceuer legge, vscì tutto conturbato, e minaccioso di Palazzo; e già si dubitaua di qualche strano disordine nella Città; ma la prudenza, e la desterità del Presidente Brembato, apparecchiato di lunga mano a questo cimento, condusse alla desiderata meta l'impresa senza sangue, e strepito. Vennero dunque primieramente occupati i posti più principali della Città, e assicurati con guardie di soldatesca Monferrina, essendo vscite improuiso dalle case de' Nobili alcune centinaia di soldati, e per intimorire maggiormente i Francesi, sparsa fama, che maggior numero ancora ve ne fosse raccolto. Dopo che venne loro comandato

Ordini del Duca in Casale.

Portati da vn Contadino.

Lettere del Duca di Mãtoua al Gouernatore, e Senato di Casale.

Desterità del Brembato in questa occasione.

mandato di leuarsi dalla guardia delle Porte, e della Piazza; a che s'accordarono senza replica, ritirandosi nella Cittadella, e nel Castello; conoscendo assai bene, che fosse impresa disperata il voler contrastare in sì poco numero, che non passaua mille, e ducento soldati, con la Città armata di dentro, e con l'esercito, che gli strigneua di fuori. Ilche fatto, incominciarono subitamente le ostilità tra i medesimi Francesi, e i Cittadini, auendo la Cittadella voltati dodici pezzi di cannone contro la Città. E'l Presidente Brembato tentò, ma non gli riuscì di ruinare i Francesi, auendo subornato vn Monferrino abitante nella Cittadella, a cui era stato permesso, di passare nella Città per sue facende, e tornarsene immantinente nella Piazza, perche gittato il fuoco nella monizion della poluere, costrignesse quel Presidio a subita resa. Ma auendo i Francesi, insospetiti degl'Italiani per lo scoprimento di certa congiura, imprigionati quanti di loro ve ne trouarono, suanì così atroce tentatiuo del Brembato. Venne parimente licenziato dalla Cittadella il Marchese Fossati, che n'era Gouernatore d'ordine del Duca, e di consenso del Rè di Francia, benche venisse adombrata questa espulsione dall'onorato pretesto, che fosse caduto infermo.

Tenta, e nõ gli riesce di rouinar' Francesi.

Daua però grandissimo impaccio a' Cittadini questa ostilità de' Francesi, che se bene potessero ageuolmente ripararsi dalle cannonate del Castello, restauano però soggetti a' fulmini della Cittadella; da' quali non si poteuano mettere in difesa, fuor che col terrapienar le case volte a quella parte, e alzar terreno, e trincierarsi nelle imboccature delle strade; a che ricercandosi tempo, e fatica, dubitauano, che in tanto restasse la Città fracassata. Ma perche non era partito punto profitteuole a' Francesi questo d'irritare gli animi de' Cittadini, condiscesero ageuolmente alle instanze d'vna perpetua tregua fra essi, e la Città, che venne fino all'vltimo religiosamente osseruata.

Accordo de' Francesi co' Cittadini.

Intanto s'erano appena ritirati nelle Fortezze i Francesi, che venne introdotto nella Città con grandissimo applauso, sparo dell'artiglieria, e suon delle campane Don Camillo Gonzaga, che v'entrò accompagnato dalle guardie del Duca, e buon numero di Cauallieri, e di soldatesca Monferrina; e rese a Dio le doute grazie di così prospero euento; applicò l'animo alla custodia, e tranquillità de' Cittadini, facendo con traui, e terra serrar le strade, perche non restasse luogo a' Francesi di penetrar nuouamente nella Città con qualche nouità perniciosa alla sua conseruazione.

Il Gõzaga è introdotto in Casale.

Il rimanente della soldatesca Mantouana, e Monferrina incorporossi al di fuori con l'esercito Spagnuolo per affrettar l'attacco delle Fortezze; e'l Caracena non perduto oncia di tempo, continuando giorno, e notte la fatica de' lauoranti, nello spazio di trè giorni portò gli approcci sotto le mura del Castello. E'l terzo giorno appunto della oppugnazione spiegò quel Gouernatore bandiera bianca per contrasegno della resa, che gli venne subitamente accordata; e vscitone il Signore d'Espredele col Presidio di settanta soldati, v'entrò a nome del Duca il Caualliere Alessandro Sanazaro Monferrino. Questa resa così inaspettata d'vn Castello stimato quasi inespugnabile, diede materia grandissima di discorrere alle genti. Chi difendeua l'azione del Gouernatore, come prodotta dall'equità di rendere quello, ch'era suo al Duca di Mantona: chi la condannaua di viltà, e di tradimento. Fù però la resa accordata con patti onoreuoli di guerra, benche però venisse stimata vn'artificio. Perche essendo stato accompagnato il Gouernatore fino alla Villa di Camino con tutte le sue armi,

Il Caracena occupa il Castello di Casale.

bagaglio, bandiere spiegate, tamburo battente, e vn picciolo pezzo d'artiglieria; quì, o a caso, o ad arte cadutogli il cannone in vn fosso, o come altri scriue prohibitogli dagli Spagnuoli, che l'accompagnauano di condurlo più oltre, tornossene al campo, con pretesto di riauerlo; donde in vece di riunirsi alla marchia della sua gente, passossene a Mantoua, e venne diuulgato, che auesse riceuuto in premio di quel tradimento due mila doppie.

Viltà del Gouernatore del Castello.

Ma il Presidio della Fortezza stomacato di così presta, e ignominiosa dedizione, non potuto in altra maniera sfogare il conceputo disdegno, impiccò d'ordine del Signor di Sant'Angelo la statua del medesimo Gouernatore sul baloardo della Cittadella, che sporge verso la Città a perpetua infamia del suo nome. Prima però, che questo Castello si rendesse, comparue il Marchese Villa con l'Esercito di Piemonte alle riue del Pò, facendo segni a gli Assediati (non sapendo ancora, che la Città fosse occupata) del vicino soccorso. Ma riceuuto in vece di risposta d'Amici vna salua di cannonate dalla circonuallazione nemica, e veduta schierata sù la contraria sponda la soldatesca Monferrina; intesa la disgratia succeduta al Presidio, voltossi soura la Piazza di Crescentino, e strettala d'assedio, la ridusse in pochi giorni alla resa, e con lo stesso empito di valore sdegnato, riprese parimente il Castel di Masino, pur dianzi occupato dagli Spagnuoli.

Fatto impiccare in statua dal Gouernatore della Cittadella.

Marchese Villa occupa Crescētino.

Scacciati dal Castello i Francesi drizzarono gli Spagnuoli due attacchi, e due batterie contro la Cittadella, dopo d'auerla con l'incessante fatica di quindeci giorni, chiusa con vna intiera circonuallazione armata di doppia fossa, e di fortini carichi d'artiglieria. Quinci impadronitisi di due meze lune s'auanzarono alla strada coperta, e di là sboccando nel fosso la notte appresso, si portarono alcuni Officiali Riformati à piantare i gabbioni al piè de' baloardi, dando commodità a tre minatori d'attaccarsi alla muraglia; l'vno de' quali vi s'alloggiò la medesima notte: ritornādosene gli altri al Campo, con speranza di tornarui la notte seguente, e godere dell'alloggio del primo. Mà rischiarato il giorno, e scoperto dagli assediati il suo trauaglio, oltre al consummargliele con fuochi, e altri materiali, il maltrattarono, e scotarono lui stesso. Seguitarono contuttociò gli Assedianti ad auanzarsi con nuoue galerie contro le mura, e ad attaccarui di nuouo altri minatori, che senza più distaccarsi continuarono à far la mina. I difensori intanto sortiti dalla Piazza ferirono nella braua scaramuccia d'vn'hora due Capitani, e molti soldati, e n'vccisero vn Sargente Riformato: ed eretto vn consiglio di guerra nella Piazza, non mostrauano punto di timore dell'opere nemiche; benche se ne trouassero oltre modo trauagliati, nè potessero rendere à gli Spagnuoli la pariglia de' danni, che ne riceueuano. Perche oltre a che auessero gli Spagnuoli condotti gli approcci fino al labbro del fosso, e piantataui vna batteria, ruinassero la muraglia al coperto dell'infestazione nemica; interuenne à gli assediati vn'altra disgrazia, che gli afflisse oltre modo; e fu, che per artificio del Presidente Brembato, auendo gli artiglieri della Fortezza, prima di ritirarsene, caricati vndici cannoni il doppio più di quello, che potessero portare, al primo scoppio caddero da' loro bastimenti, nè vi rimase più modo di rimetterueli per mancanza d'Operarij. Oltre a che essendo passati alla Città, per opera del medesimo Presidente, tutti i Bombardieri Monferrini, non ne rimasero nella Cittadella, che trè soli, e questi ancora ignoranti, e inesperti della professione.

Attacco degli Spagnuoli alla Cittadella

Sortita braua degli assediati.

Disgrazia degli Assediati.

Con tutto ciò veduto il Marchese di Caracena, che niente profittassero tanti ap-

Dd parec-

Sforzi del Caracena per vltimar l'impresa.

parecchi, e lauori, per mettere in testa degli Assediati pur minimo pensiero di renderſi, ed affrettò l'escauazion delle mine, vltimo spauento delle Fortezze, e chiamò con pubblico editto al Campo tutti i soldati sbandati, e graziò banditi, purche passassero à militare anch'essi sotto quella Piazza, e sollicitò le milizie dello Stato, ne lasciò addietro diligenza alcuna per vltimar l'Impresa, prima, che la Stagione del Verno, e i soccorsi, che calauano di Francia in Piemonte gli portassero qualche strano impedimento per guastargliele. Prima però di dare il fuoco fece intendere a' Francesi, che auendo già perfezionate le mine, le auerebbe fatte immantenente diuampare, quando non auessero preso partito di rendergli la Piazza. Risposero i Francesi, che voleuano prima visitar eglino stessi quei lauori, essendo sempre sospette le relazioni de' nemici. Mà benche andassero due Capitani à visitarle; non però vennero dall'imminente pericolo persuasi, nè il Signor di Sant'Angelo, nè gli altri Comandanti, e soldati à trattar della resa: Anzi generosamente risposero di voler morire nella fedeltà douuta al proprio Rè: dassero però il fuoco alle mine à loro talento, che essi auerebbono riempiute col ferro, e con le proprie vite le ruine della muraglia. Così feroce risposta mise in grande apprensione il Marchese Gouernatore; e perche aueua altresì inteso, che fosse nuouamente comparso in quelle parti il Marchese Villa, comandò al Conte Vitaliano Borromeo di fermarsi in vicinanza di Nouara con le milizie dello Stato, che conduceua al Campo; nè mancò a tutte le prouisioni, che stimò necessarie alla buona condotta della sua impresa, e a render vani i tentatiui nemici per impedirgliele.

Generosità degli Assediati.

Intanto il Presidio Franceſe più che mai costante nella sua risoluzione, spiegò bandiera negra nella Cittadella, in segno di voler combattere fino alla morte; e venne per la Città di Casale sparso da qualche Partigiano di Francia, o da qualche nemico del Marchese, vna lettera finta à nome di Monsù di Seruient Ambasciatore del Rè Christianissimo a Torino, nella quale auuertiua i Gouernatori, e Magistrati delle Città, e Terre del Monferrato di stare auuertiti à casi loro; perche Don Camillo Gonzaga vsurpandosi autorità maggiore di quella, che possedeua, machinaua la rouina del Duca di Mantoua. Inuenzione, che obligò Don Camillo à difendere con pubblico Manifesto la sua riputazione in cospetto del Mondo. Diede però materia di marauiglia, e di discorso à molti il vedere, che terminata l'impresa si ritirasse immantinente quel Caualliere à Bozzolo in vna forma, che parue poco proporzionata al suo merito. E forse non v'era occasione alcuna di stupirsi, e di ragionare sù questa ritirata, mentre col termine dell'Impresa, terminaua ancora l'impiego raccomandatogli. E si sà per altro quanto si sia mostrato sempre quel Caualliere sensitiuo in materia di riputazione nella condotta, e nel ministerio delle sue cariche.

Spiegano bādiera negra.

Inuenzione contro D. Camillo Gonzaga.

Poco dopo questa inuenzione fù trouata casualmente nel pozzo secco d'vna Osteria vna lettera vera del medesimo Signore di Seruient, nella quale esortaua il Signor di Sant'Angelo à difendere egregiamente fino all'vltimo spirito la Cittadella; perche sarebbe stato in breue soccorso. La qual cosa auendo insospettiti oltre modo i Cittadini di qualche insidia, ne venne subitamente raccolto il Senato, e chiuse le porte della Città, furono imprigionati otto Piemontesi, e fatta ogni possibile diligenza per trouare, ma in vano, il portatore di questa lettera. E tanto più crebbe il sospetto de' Cittadini, quanto che diuulgò in breue la fama, che non fosse stato punto falso questo auuiso; perche veramente calauano già in fretta dal Delfinato a Pinarolo

Lettera del Signor di Seruient al Gouernator di Casale.

rolo diuersi Reggimenti di soldatesca Francese, e la Duchessa di Sauoia faceua grandissimi sforzi à Torino, per soccorrere in ogni maniera la Piazza assediata. Mà il Marchese di Caracena sapendo benissimo, che la felicità della sua impresa dipendesse dalla celerità, non guardato punto alla ferocia degli Assediati, nè al valore del Gouernatore, e di quaranta Capitani di quel Presidio, ciascun de' quali era capace della condotta d'vn'esercito: comandò, che si dasse il fuoco alle mine, che volarono con differente riuscita; perche quella degl'Italiani operando eccelleutemente aprì vna gran breccia, al piè della quale subito s'alloggiarono con picciolo contrasto, e di là s'andarono auanzando sul baloardo con la trincea, per arriuare à disloggiare il nemico, che in faccia della breccia s'era fortificato. Ma quella degli Spagnuoli, tutto che alzasse con la forza del fuoco in aria le mura: non pertanto ritornarono di nuouo in piede senza ruinare: Onde non fatto breccia alcuna, fù di necessità il far salire per l'apertura d'vno de' lati vna squadra di gente sceltissima, che portatasi all'attacco del parapetto del baloardo vi si trattenne buona pezza, procurando di fortificaruisi; ma non v'essendo capacità bastante, nè terreno valeuole a sostenerla, a capo di due hore di fierissimo contrasto, rimanendo gli Spagnuoli parte vccisi, e parte piagati, vennero sforzati à ritirarsi. E tanto più, che nessuno accorse in aiuto di questa gente (benche qualche Scrittore magnifichi in questa occasione alcuni Comandanti suoi paesani, quasi che v'assistessero con mirabile intrepidezza tra la pioggia delle palle, che vi fioccaua) auendo comandato il Marchese Gouernatore, che si chiamasse la ritirata, contento d'alloggiare al piede del baloardo, per risparmiare il sangue de' suoi soldati, che correuano à certissimo rischio. Così restando gli Spagnuoli alloggiati al piè della breccia, attesero à fabbricare vna nuoua mina, e vn fornello; per mezo de' quali sperauano d'impossessarsi de' baloardi; sicuri, che i Francesi non si sarebbono ostinati nella difesa delle tagliate fatte al di dentro, per non soggiacere à qualche inopinato accidente d'esser tutti tagliati à pezzi.

Il Caracena fà dar fuoco alle mine.

Spagnuoli sforzati alla ritirata dalla breccia.

Quì prima di passare alla resa della Piazza, trouo in qualche degno Scrittore vn nuouo combattimento (del quale nessun'altro fà menzione, o pure il confonde con la passata fazione) degli Spagnuoli, e Milanesi mescolati insieme per salire sul baloardo, donde erano stati discacciati, à dispetto de' Francesi; e viene rappresentato per lo più orribile incontro, che succedesse in questo assedio; auendo combattuto dal principio del giorno fino al tramontar del Sole, con vccisione grandissima degli Assalitori, e degli Assaliti. Fecero in questo conflitto gli Spagnuoli chiarissime proue d'vna inuitta virtù, sprezzando la pioggia, e la grandine delle palle, e de' fuochi, che gli flagellauano, e consummauano; ma non minori esempli di marauigliosa prodezza diedero i Francesi, che se bene si trouassero allo scoperto delle cannonate, e delle moschettate, che dal labro del fosso fracassauano tutte le difese, e radeuano le cime delle mura; nè fosse loro permesso di rendere la pariglia a gli Oppugnanti, s'opposero nondimeno co' petti ignudi alla tempesta, che gli percoteua, scacciando con indomita ferocità dalla scalata i nemici, e sagrificando con l'opere non meno di quello, che auessero fatto con le parole la vita in seruigio del proprio Rè, per conseruargli il possesso di quella Piazza. Mà con infelice successo di virtù sfortunata, perche auendo la notte appresso auanzati gli Spagnuoli gli approcci fino al sommo de' baloardi, ed alloggiatiuisi; e trouandosi già di qualche giorno ferito il Signor di Sant'Angelo, ed essendo morti in questo vltimo conflitto due Capitani de' più valorosi di quel

Presi-

Presidio, conuenne loro, per non sottoporsi a peggior condizione di fortuna, trattar della resa à patti inferiori a quelli, che aueuano pretesi i giorni addietro, che si discese à qualche pratica di composizione; e forse per non sapere, che hauendo già l'Esercito di Piemonte passato il Pò a Verrua, marchiasse a quella volta, per tentare in ogni maniera il soccorso della Piazza. Venne dunque dopo qualche contrasto accordata la resa in questa forma.

Vscirebbe il Signor di Sant'Angelo di Casale con tutto il Presidio Francese; con armi, bagaglio, e le altre solite onoreuolezze di guerra, con due pezzi d'artiglieria, e monizione per trè tiri. Gli sarebbe assegnato salua Guardia Spagnuola, per condursi fino a Torino, con tutte le commodità necessarie per la condotta del bagaglio, e dell'artiglieria. Sarebbe permesso a' Capitani, e soldati il vendere nella Città tutto quello, che auessero voluto del loro bagaglio, e fermaruisi à questo fine per due, o trè giorni. Non sarebbe molestato soldato alcuno della sua condotta per qualunque causa, o pretesto, benche fosse rifuggito dall'esercito Spagnuolo, o Mantouano. Non porterebbe fuori della Cittadella cosa alcuna, oltre alle permessegli; benche fosse di ragione di Sua Maestà Christianissima. Darebbe il Signor di Sant'Angelo la sua fede di non lasciare frode alcuna, o tradimento nella Piazza, o nella monizione. Consegnarebbe due Ostaggi per la indemnità de' soldati, che l'auessero accompagnato, e per la restituzion delle barche prestatigli, vn de' quali fosse Capitano Francese, l'altro Tenente Suizzero. Consegnarebbe altresi a gli Spagnuoli immantenente la meza luna auanti la porta della Cittadella. E per togliere ogni dubbietà intorno alla sua marchia, la prima sera alloggierebbe a Morano, la seconda a Crescentino, la terza a Chiuas, la quarta a Torino.

Accordata la resa vscì il Presidio Francese dalla Cittadella li ventidue d'Ottobre à diciotto hore, numeroso di settecento soldati, e vi furono subitamente introdotti da Don Camillo Gonzaga mille soldati Mantouani, e cinquecento Monferrini, sotto il comando d'vn Gouernatore Casalasco, fino alla disposizione del Duca, di quei gouerni. Ben'è vero, che essendosi poscia trasferito a Casale il medesimo Duca, riceuuto con grandissimi applausi d'allegrezza da quei Cittadini, e auendo introdotti in quella Piazza ottocento Alemanni militari nel Campo Spagnuolo, parue che questa sua azione mortificasse l'allegrezza de' Monferrini, e pregiudicasse alla sincerità pretesa dagli Spagnuoli nella condotta di quest Impresa. Che se ben fosse diuulgato, che ciò venisse eseguito per instanza precisa del Duca, e con disgusto del Caracena; tuttauolta trouarono poco credito così fatte rimostranze, e apparenze negli animi male impressionati del cauto procedere degli Spagnuoli, applicati in ogni occorrenza, a' proprij auuantaggi, più che à quelli de' loro Confederati. In ogni modo però non si può negare, che non riuscisse gloriosissima al Marchese di Caracena questa sua intrapresa, nella quale con ischifare quelle difficoltà, che aueuano infelicitati già tante volte i tentatiui de' suoi Predecessori, seppe, e con la prudenza, e col valore condurla à felicissimo fine. In che però apparue ancora vn beneficio grandissimo di fortuna, con vn'influsso di fauoreuoli congionture, perche se poco prima l'auesse tentata, o poco meno accelerata, gli sarebbe sicuramente suanita fra le mani, non solamente senza gloria, mà con doppio danno, per contingenze di Stato, e di Fortuna, che essendo aliene da questa Relazione, si vedranno forse con maggior conuenienza nella tessitura d'altri Racconti.

DEL-

DELLE HISTORIE MEMORABILI:

Contiene le Guerre d'Italia de' nostri Tempi.

DI GIROLAMO BRVSONI.

RACCONTO VNDECIMO.

Nuoua rottura fra gli Spagnuoli, e il Duca di Modana. Risoluzione del Marchese di Caracena d'assaltare il Duca ne' suoi Stati. Sua Ritirata. Vscita del Duca in Campagna co' Francesi. Assedio di Pauia; e suo discioglimento.

MAL volentieri intraprendiamo di scriuere d'vn'affare non solamente incerto ancora nell'esito, ma oscuro ne' suoi principij, e intralciato ne' suoi progressi: oltre à che non essendosi fin'ora vedute alle stampe, che scritture, le quali non hanno altro scopo, che di sostenere le ragioni, ò dell'vno, ò dell'altro partito; non si può, ne si dee gittare stabile fondamento d'Istorica Verità; restando tuttauia incognite le cagioni, e i motiui di molte risoluzioni, che raccontate all'aura della Fama tengono per auuentura faccia molto diuersa dal vero. Tuttauolta douendo noi dir qualche cosa de' moti della presente Campagna; toccheremo breuemente quello, che ci parrà conueniente nella presente occasione.

Dopò la pace stabilita l'Anno 1649. trà gli Spagnuoli, e'l Duca di Modana per l'interposizione del Duca di Parma; benche non mancasse il Duca di dare molti contrasegni d'osseruanza, e di deuozione verso la Corona Cattolica; tuttauolta vedendo i Ministri Spagnuoli, che il Principe Cardinal suo Fratello continuasse nella Protezione di Francia, dalla quale aueuano preteso d'obligarlo à ritirarsi nelle condizioni di quello aggiustamento; non mai più nudrirono confidenza alcuna col Duca, ne tralasciarono di pregiudicare in diuerse occorrenze a' suoi interessi; e fù tra le altre notabile quella delle opposizioni fatte da loro, perche non conseguisce da Cesare la inuestitura accordatagli dello Stato di Correg-

Diffidenze de' Ministri Spagnuoli, col Duca di Modana.

gio, benche ne tenessero ordini espressi dal Rè, e si fosse il Duca aggiustato con Don Maurizio l'vltimo Pretendente di quello Stato.

Or mentre che il Duca digeriua con molta prudenza, benche di mala voglia, somiglianti disgusti, non lasciauano i Ministri di Spagna in Italia, di machinare ancora delle nouità, per assicurarsi degli Stati, già che pareua loro di non poterlo fare della intenzione del Duca. Ma infino à che tennero ne' fianchi dello Stato di Milano lo stimolo di Casale, e che non poteuano assicurarsi della conniuenza de' Prencipi d'Italia, tennero sempre occulti i loro disegni; ma quando si videro sciolti dall'impaccio di Casale, e che il Duca si fosse per lo suo maritaggio congiunto d'interessi, e di sangue con la Casa Barberina da loro perseguitata; e che Papa Innocenzio auuertito de' disegni, che machinauano contro i Genouesi, e disgustato degli andamenti del Conte d'Ognate, e d'altri Ministri della Corona, nudrisse pensieri indipendenti da loro, e godesse di questo maritaggio; incominciarono ad applicar l'animo da douero per assicurarsi in ogni maniera del Duca, che già si figurauano più che diffidente, nemico. Ma come che s'andasse la facenda, certo è, che prima ancora della conclusione di questo maritaggio trattassero, i Ministri Spagnuoli di Milano, di sorprendere Bresello, adoperandoui fra gli altri mezi quello del Marchese, ora Abate Pirouano con occulta intelligenza del Canonico Mantouani da Correggio, il quale trà queste machinazioni (per opera, ò de' nemici, ò de' padroni) lasciò di viuere.

Machine contro il Duca.

E per sorprendere la Piazza di Bresello.

Certificato adunque il Duca, da lettere intercette, che somiglianti machinazioni passassero di consenso del Marchese di Caracena, e del Conte Aresi Presidente del Senato di Milano, senza fare punto di strepito leuò da Bresello il Conte Francesco Canossa, non perche vi auesse colpa alcuna; ma perche sapeua, che i Congiurati auessero determinato di fargli l'ingiuria di tentar la sua fede, inuiando in suo luogo il Colonnello Mazzi Castellano della Cittadella di Modana. E mutò insieme quel presidio, e fortificò meglio la Piazza. Diligenze, che riuscirono salutari al Duca, perche stando già i Congiurati per dar fuoco à questa mina, veduta cangiata la faccia delle cose, e dubitando per la conclusione del maritaggio del Duca con la Principessa Barberina, che si spiccaßero delle gagliarde assistenze dallo Stato Ecclesiastico alla sua Persona, ristettero per allora da simili tentatiui.

Prouisioni del Duca per liberarsene.

Fù buon colpo per la parte del Duca questo maritaggio, che gli acquistò la grazia, e la protezione del Papa; ma durò poco somigliante beneficio di fortuna, perche di là poco infermatosi il Papa, e alienatosi dagli affari venne à mancargli così gagliardo appoggio. Ma in tanto capitato à Modana il Colonello Crotti, che si pubblicaua bandito da Milano, per auer preteso d'aßoldarui gente per seruigio de' Veneziani, cadde per molti riguardi in sospetto al Duca, e à suoi Ministri; onde licenziato, benche offerisse vna leuata di cinquecento fanti, tornò di là poco nella Città, e chiesta l'impunità del suo fallo, riuelò al Duca d'essere stato inuiato à Modana da' Ministri di Milano à fine d'ingannarlo con offerte di seruigio, e di soldatesca, tenendo ordini espressi di leuar la pianta della Città, e della Fortezza di Modana, e d'introdurre nuoui trattati per la

Morte di Papa Innocentio X. dannosa al Duca.

Nuoua machinazione [illegible] al Duca.

sorpresa

sorpresa di Bresello; con la quale disegnauano gli Spagnuoli di mettere il giogo al collo al Duca sì, che non potesse muouersi a' danni loro, come ò temeuano, ò mostrauano di temere.

Trouossi il Duca per somigliante discoperta, che gli confermaua la notizia de' passati machinamenti, angustiato da grandissima perplessità di pensieri, e riflettendo bene à se stesso, alle machine de' nemici, e alle cose succedute pur dianzi in Italia, e in Fiandra per la violenza di alcuni Ministri Cattolici, determinò di non aspettar d'auuantaggio a prouedere alla propria sicurezza, e della sua Casa, e Stato. E gliene porse vna facile, ne punto sospetta occasione la mossa dell'armata Francese capitanata dal Duca di Ghisa soura il Regno di Napoli, e la fama diuulgata per Italia, che dissegnassero i Francesi di passare in quella parte anche per terra, attrauersando la Lombardia, e lo Stato Ecclesiastico. E tanto più, che si riseppe, che auesse il Marchese di Caracena spedito il Marchese Vercellino Maria Visconte à Parma, per ottenere da quel Duca la permissione, e le comodità di seguitare a' Francesi quando auessero tentato somigliante passaggio. Ma perche conosceua benissimo il Duca, che ogni picciolo strepito d'armi auerebbe potuto ingelosire i Ministri di Spagna, dato ch'egli ebbe principio à queste leuate, ordinò al Conte Marco Querengo suo Ambasciatore à Milano, di darne parte al Marchese di Caracena, che mostrossene di già auuisato, e di gradire insieme questo oficio; ò perche veramente la congiontura fosse troppo fauoreuole per lo Duca di Modana, (mentre quelli ancora di Mantoua, e di Parma armauano ne' proprij Stati; e tutta Italia staua in apprensione di queste mosse) perche potesse ingelosirne; ò perche gli paresse ancora sì debole il suo armamento, che non gli tornasse conto di mostrarne sentimento alcuno; O pure perche minacciando i Francesi da tante parti gli Stati del Rè di Spagna, non istimasse ben fatto di moltiplicarsi i nemici con dichiararsene insospettito. Ma cessata poi questa occorrenza per la ritirata dell'Armata nauale da Napoli, e per la ripassata in Francia del Marescíallo di Grancè con le truppe Francesi del Piemonte, e morto il Sommo Pontefice, ne però cessando il Duca d'armarsi, benche la publica fama diuulgasse altri disegni, mentre non v'era allora apparenza alcuna, che potesse da se stesso intraprendere contro lo Stato di Milano con sì poca gente, che non arriuaua forse à due mila Fanti, e cinquecento Caualli, ne si sapeuano ancora gli occulti fini del Duca di preuenir la violenza, che temeua dagli Spagnuoli, parue al Marchese di Caracena, che la fortuna gli aprisse la strada d'vna fauoreuole congiontura per estrinsecare quello, che già gran tempo andaua machinando per ridurre il Duca di Principe libero, dipendente dalla Corona Cattolica, e soggetto à fargli legge a' cenni de' suoi Ministri.

Il Duca s'arma a pretesto delle mosse de' Francesi.

E'l Caracena ne mostra aggradimento.

Ma poi se ne risente, e arma cõtro il Duca.

Corre fama, che vn Cardinale del Partito di Spagna vscito con finta, ò vera indisposizione dal Conclaue, dasse la spinta a questa mossa del Caracena, che già per se stesso correua a somigliante risoluzione; auuertendolo; che non per tentare cosa alcuna contro lo Stato Ecclesiastico, come si dubitaua, ma per inuadere lo Stato di Milano, auesse il Duca preso ad armarsi. Fù ben vero, che il Duca, conosciuto, che il Sacro Colleggio si fosse insospettito del suo armamento, inuian-

Fama sopra questa mossa.

do per ciò Donn'Innocenzio Conti con qualche soldatesca a Ferrara; scriueße al Cardinal suo fratello, d'assicurarlo della sua osseruanza verso la Santa Sede; e che paresse tanto lontano dalla ragione al Principe, e a gli altri Cardinali suoi congiunti questo sospetto, che ne meno, volessero passar sì fatto officio, come affatto souerchio, da parte del Duca: se poi quindi prendesse il Cardinale il motiuo per credere, che ad altro fine non armasse il Duca, che per infestare il Milanese; essendo cosa verisimile molto; benche poco fondata; potè meritare qualche scusa il suo zelo d'auuertire i Ministri Cattolici, che a fine diuerso dalla publica fama fosse destinata la mossa del Duca: ma non doueua già trouare vna indubitabile certezza, che fosse indrizzata a' danni del Milanese, mentre tutta la gente assoldata non bastaua pure a difendere vna sola Piazza Reale, di quelle del Duca; e pure andaua diuisa in cinque, ò sei Piazze. Ma qualunque pretesto auesse il Duca d'armarsi, ò per tentare qualche sorpresa nello Stato Ecclesiastico, ò per inuadere il Milanese (che l'vno, e l'altro suo fine diuulgarono gli Spagnuoli) già che non voleuano credere, che non pensasse che alla propria difesa: tornauano tutti in acconcio a' Ministri Cattolici; per tentare alla discoperta con l'armi (ò à titolo di difesa della Chiesa, ò per ribattere i proprij danni) quello, che non era riuscito loro di conseguire nascosamente con gli artificj.

Fini del Duca diuulgati da gli Spagnuoli.

Noi veramente non possiamo credere, che senza gagliardi impulsi si mouesse il Marchese di Caracena a violare con improuisa ostilità la pace con vn Principe amico, e cofinante, e che non aueua ancora estrinsecato cosa alcuna di quelle che haueua scoperto de' suoi tentatiui: che in quanto a' pretesti diuulgati da gli Scrittori Milanesi contro il Manifesto del Duca, non ci pare, che tengano sussistenza alcuna di ragione valeuole per tanto moto. Mentre tanto è lontano, che il Sacro Colleggio approuasse questa mossa, che publicauano gli Spagnuoli fatta à difesa dello Stato Ecclesiastico; che anzi stimolla in quelle contingenze pregiudiciale alla propria libertà, e sicurezza. E in quanto a' sospetti, che potesse hauer conceputi di pregiudicio alla Corona Cattolica, e con qual fondamento si poteua presumere, che vn Duca di Modana non assistito ancora da Potenza alcuna Italiana, ò Straniera, potesse da se solo inuadere vno Stato di Milano, doue non è Piazza si debole, che non ricercasse altre forze, che di due, ò tre milla huomini per attaccarla? Ma, ò sospinto da altri, ò portato da se medesimo, basta, che il Marchese di Caracena, mosso sul principio di Marzo l'armi dallo Stato di Milano, e con ventiquattro pezzi di Canone, e ogni altro apprestamento militare capace per tentare ogni grande intrapresa, calando da Cremona verso il Modanese, spedì il Conte Girolamo Stampa al Duca. Il quale essaggerando, che il serugio del Rè Cattolico portasse, che i suoi Ministri douessero assicurarsi delle sue intenzioni, e delle sue armi, fondò la macchina de' suoi pretesti, e delle sue doglianze sù questi punti principali.

Pretesti degli Spagnuoli mal fondati.

Mossa del Caracena contro il Duca di Modana. 1655.

Che auesse il Duca fatto armamento di genti da ingelosire gli Stati di Sua Maestà Cattolica.

Suoi pretesti, e dimande al Duca.

Che tenesse trattati con la Francia, e con altri Nemici della Corona di Spagna.

Che non si foße il Cardinal suo Fratello ritirato dal partito di Francia, se-

condo

Paſsò dunque la Vanguardia dell'eſercito Spagnuolo dal Mezano al Ponte di Sorbolo Stato del Duca di Parma, ſenza chiederne punto il paſſo al Duca. A' dodici del meſe di Marzo terminò di paſſare il fiume tutto l'eſercito con l'artiglieria, e munizioni dirimpetto a Gualtieri cinque miglia di ſotto a Breſſello, e trattenutoſi il giorno appreſſo ne' medeſimi contorni diede a credere, che penſaſſe all'attacco di qualche Piazza. Ma il Duca volutoſi aſſicurare d'ogni altro fine, che poteſſe nudrire in queſta marchia il Caracena, laſciato in Modana per quello, che vi poteſſe occorrere il Principe Luigi ſuo Zio; paſsò col Principe Alſonſo, accompagnato da molta Nobiltà, e dalle ſue guardie, a Reggio, facendo marchiare qualche numero ancora d' Infanteria a quella volta; non tanto per accalorire con la ſua preſenza quei Cittadini, quanto per prouedere ad ogni altra poſſibile occorrenza, preſumendo perauuentura, che lo sforzo del Caracena doueſſe ſcaricarſi di primo colpo ſoura Breſsello; e certo voltarſi ad ogni altra parte, che a Reggio.

Paſſano gli Spagnuoli il Pò.

Ma il Caracena credutoſi per auuentura anch'eſſo di fare vn bel colpo con chiudere in quella Città il Duca col Principe ſuo Primogenito, e la prima Nobiltà del ſuo Stato, e così ridurlo ad vn tratto a tutto quello, che deſideraua; ò ſperando, come altri ſcriue, che gli poteſſe riuſcire più ageuolmente di quel di Breſsello l'acquiſto di Reggio, come luogo debole di fortificazioni moderne; portoſſi con tutto l'eſercito ſotto quella Città. Dalla quale vſciti il Conte Baiardi con la Caualleria, e'l Marcheſe Pallauicino cō la moſchettaria, ne ſuccedete vna ſcaramuccia aſſai gagliarda; e benche le genti di Modana foſſero inferiori di numero, e di diſciplina (eſſendo quaſi tutta gente nuoua) alle Spagnuole; tuttauolta ſi ritirarono i Modaneſi nella Città con lieue danno; laſciando pochi morti alla campagna, e prigione vn ſolo Capitan di Caualli, che volle troppo baldanzoſo auuanzarſi contro il groſſo nemico. Delli Spagnuoli danneggiati ancora dal cannone della Piazza, nelle prime file vi rimaſero parimente alcuni morti col Maſtro di Campo Don Vela d'Aiala. E fama, che il Marcheſe di Caracena credutoſi d'impadronirſi della Città al primo arriuo, ſu la relazione della ſua debolezza, vi ſi portaſſe con tanta fretta ſenza aſpettare il cannone, che per le ſtrade fangoſe di Lombardia, penaua molto a comparire in quella parte; ſi trouaſſe in gran confuſione nell'incertezza della riſſoluzione a che doueſſe appigliarſi; nella quale ritiratoſi a vn miglio, e mezo dalla Città ſu la ſtrada del Croſtolo verſo Guaſtalla, vi piantò il ſuo Quartiere, paſſando il Conte Galeazzo Trotti a formarne vn' altro a San Lazaro diſtante vn ſolo miglio dalla Città verſo Modana. Doppo, che non facendo più ſegno alcuno di ſortire, i Modaneſi ſi diedero gli Spagnuoli a depredare il paeſe all'intorno portando la guerra a' beſtiami, e a tutto quello, che daua loro per le mani.

Paſſa il Duca à Reggio.

Scaramuccia ſotto Reggio.

Confuſione del Marcheſe di Caracena.

Quì trouiamo vna guerra aſſai più fiera, che quella dell' Armi, trà gli Scrittori d'ambe le parti, e vna grande varietà negli auuiſi, che ſono andati attorno ſu queſta maniera d'attacco, e di difeſa del Caracena, e del Duca; ſiaſi però quel, che ſi voglia delle occulte loro intenzioni; noi poſſiam credere, che l'vno, e l'altro rimaneſſe ingannato nella propria opinione: il Marcheſe in prometterſi faciliſſima la conquiſta della Città, e la riduzione del Duca a' ſuoi voleri: il Duca in trouarſi quaſi improuiſamente rinchiuſo in Reggio, e doppo in darſi a credere, che diſegnaſſe il Caracena d'attaccarlo con aſſedio formale; non tenendo in verità forze baſtanti per così fat-

Inganno d'opinione del Caracena, e del Duca.

ta impresa, e stando con ragioneuole sospetto, che non riuscitogli a primo colpo quello, che aueua preteso con questa mossa, potesse, ò dalla parte del Piemonte, ò da qualche altro Principe insorgere qualche nouità, che ne lo diuertisse. Stette però fermo l'esercito Spagnuolo per trè, ò quattro giorni ancora ne' posti occupati senza impegnarsi ad alzar terreno, ò dar segno alcuno d'oppugnazione; auendo parimente lasciato il Caracena grosso neruo di fanti, e caualli a Gualtieri sotto il comando del Colonello Mons di San Maurizio per assicurarsi in ogni occorrenza la ritirata, e tener libero il ponte, che auea gittato sul Pò.

Intanto il Duca osseruata la maniera degli andamenti nemici, e incerto della intenzione del Caracena appigliossi alla risoluzion migliore, che potesse veramente prendere in simile congiontura, d'vscir di Reggio; e per non lasciaruisi rinserrare, se pensasse all'oppugnazione, e per meglio prouedere in libertà a tutte le occorrenze, e di quello, e d'altro attacco. Fattisi adunque chiamare gli Anziani della Città, manifestò loro il partito preso con le cagioni, che glielo consigliauano, e assicurandoli di presto ritorno con valido soccorso per impiegare a loro sollieuo, e conseruazione anche la propria Vita: e raccomandato il gouerno della Città al Marchese Pallauicino su le cinque hore di notte vscì dalla Città col Principe accompagnato dal Tenente Generale Baiardi con grosso neruo di Caualleria, da molta Nobiltà, dalle sue guardie, e da cento Dragoni passando trà i Quartieri nemici (che stettero tutta la notte in armi senza mouersi punto) verso la collina su la via di Sassuolo, riducendosi a Modana. Doue datosi ad ingrossar le sue leue, e raccolte le milizie di Carfagnana le fece auuanzare verso Rubbiera insieme con la Caualleria del Conte Baiardi, mettendo in qualche apprensione il Caracena; che tuttauia incerto di partito; nè attaccaua Reggio, (che con l'assistenza del Pallauicino, e l'incessante fatica de' Cittadini s'andaua fortificando) nè risolueua altra impresa; ed è fama diuulgata dalle scritture di molti, che pentito di quello, che non poteua più ritrattarsi, e veduto diminuirsegli continuamente l'esercito, e la speranza d'auuantaggiarsi in conto alcuno, sollicitasse l'andata a Modana del Marchese Camillo Lampugnani Gentilhuomo della Camera del Duca di Parma, e Figlio del suo Primo Segretario di Stato, che aueua fin da principio di questa mossa, portati da parte del suo Signore varij proietti d'aggiustamento, che per le pretensioni del Caracena, e per la renitenza del Duca ad acconsentire a dar sicurezza alcuna a gli Spagnuoli, mentre più tosto la pretendeua per se medesimo; erano suaniti senza conclusione alcuna. Ma non sortirono esito punto più fortunato i negoziati del Lampugnani di quello, che auessero auuto le sue proposte; e vna parte, e l'altra s'ingegna d'addossarne l'vna all'altra la colpa; così gli Scrittori Milanesi sostentano:

Vscita del Duca da Reggio.

Perplessità del Caracena.

Negoziati del Marchese Lāpugnani per l'aggiustamento riescono vani.

Che i Trattati col Marchese Lampugnani procedessero da amoreuole istinto del Duca di Parma, al quale auendo quello di Modana dato parte della mossa del Caracena, esso gli rimandasse il Marchese Camillo, che gli esibì col ringraziamento della sua confidenza la propria interpositione; la quale essendo stata gradita dal Duca, tornossene subitamente a Parma, doue riceuute le commissioni opportune si portasse a negoziare col Marchese Gouernatore più volte a Casal maggiore, a Gualtieri, e sotto Reggio, incontrando sempre ottima disposizione alla Pace, mentre si contentaua del solo disarmamento del Duca, e della reciproca parola da riceuersi dalla Repubblica

Opposizioni degli Scrittori Milanesi al Duca di Modana.

pubblica di Venezia: e trattanto, che questa si conchiudeua, di quella del Duca di Parma. Di che restando appagato il medesimo di Parma, ricusasse quello di Modana di più disarmare, come aueua dianzi promesso col pretesto poco valeuole, che la maggior parte de suoi soldati fosse di suoi proprij sudditi, e mettendo in campo l'inuestitura di Correggio, e altre pretensioni, che non era in potere del Caracena d'acconsentirui, nè si poteuano ageuolmente effettuare.

All'incontro mantengono i Modanesi, che non si conchiudesse l'aggiustamento, non per diffetto del Duca, sempre amico di pace, doue potesse auerla con sicurezza, ma per colpa del Caracena, a cui non tornasse conto d'aspettare le risposte della Repubblica di Venezia, le quali, stante il rispetto già perduto dagli Spagnuoli al Duca di Parma, con la pace rotta, e col passo preso per li suoi stati, erano necessarie per la sicurezza del Duca. E perciò ripassato il Pò si troncasse allora il filo a i trattati del Marchese Lampugnani per l'accommodamento: attorno al quale s'aggiunsero le riflessioni, che per ogni rispetto doueua auere il Duca in ordine alla satisfazione de' Francesi, che aueuano con tanta prontezza risposto alle sue instanze di protezione, a che l'aueuano necessitato le violenze vsategli dagli Spagnuoli.

E de' Modanesi al Caracena.

Ma come, che s'andasse questa facenda, gli euenti ci han fatto conoscere, che le difficoltà incontrate contro la sua speranza dal Caracena nell'inuasione degli Stati del Duca, il disfacimento della sua gente, il timore degli attacchi di Piemonte, l'ingrossamento dell'armi del Duca, e il sospetto della dichiarazione d'altri Principi a suo fauore, il costrignessero alla ritirata: E che il Duca altresì colto all'improuiso, e incerto di se stesso, e d'altrui, acconsentisse dapprincipio al disarmare, e forse anche a dare qualche sicurezza, non a gli Spagnuoli, ma alla Repubblica di Venezia, ò ad altro Principe suo confidente: ma che poscia veduta la debolezza, e'l vacillamento del Caracena; e trouata buona disposizione ne' Principi amici verso la propria causa, s'inanimasse alla difesa, e crescesse nelle pretensioni, per non lasciarsi opprimere nel punto della sua libertà, e sicurezza.

Verità probabile di queste occorrenze.

Così veduto il Caracena il poco profitto, che traeua dalla sua mossa, e'l molto di male, che poteua cagionare a se stesso col dimorare più lungamente nel paese nemico con l'esercito diminuito, il Duca ingrossato, il Piemonte in Arme, e i Principi confinanti ingelositi, ebbe per bene di pensare alla ritirata. La notte però de' ventidue di marzo, abbandonando con silenzio grande i posti presi sotto Reggio, ritirossi alla Cà del Bosco, e a Castelnuouo di sotto: doue souragiũto da grossissime pioggie, fù necessitato a fermarsi vn giorno intiero. Il giorno appresso, ò per rendere meno difforme questa ritirata, ò per altri suoi disegni lasciossi vedere attorno a Bressello, doue riceuuto vn complimento di cannonate da quel Gouernatore, incominciò l'esercito Spagnuolo a stradarsi per la via d'ond'era venuto, ma non quale era venuto; parte ripassando il Pò, e parte ritornando al Ponte di Sorbolo su'l Parmigiano.

Ritirata del Caracena dagli Stati di Modana.

Intesa il Duca questa ritirata, corse subitamente a Reggio, e veduto lo stato delle cose tanto diuerso dall'aspettazione vniuersale, prese risoluzione di dare alla coda de' nemici, a' quali si doueua fare il ponte d'oro, perche più velocemente ancora vscissero dal suo Paese. Tornatosi adunque con la medesima celerità, ch'era venuto la stessa notte a Modana, diedesi a raccogliere le sue Truppe; ma riuscitogli più tardo della sua speranza a causa della mancanza de' foraggi su'l Reggiano; rimisurò la

S'apparecchia il Duca per dar' alla coda a'nemici.

strada di Reggio. Donde vscito con forse tre milla fanti, ottocento caualli, e quattro pezzi da campagna passò col Principe Alfonso a' confini dello Stato di Parma, auendo già spedito il Marchese Montecucoli suo Cauallerizzo maggiore a chiedere il passo al Duca: Ma conosciuto, che è il Duca, ne riceuesse poca satisfazione, e che gli potesse riuscire difficilmente d'arriuare il nemico già inoltratto nella sua marchia; contento d'auer fatto questa comparsa (che certo sarebbe stata più opportuna se fosse stata vn poco più presta) tornossi à Reggio: doue conceduto di proprio moto molte franchiggie a quei Cittadini, diede il gouerno di quella Città al Marchese Pallauicino, di cui si chiamaua ottimamente seruito in tutta quella occorrenza.

Fà Gouernatore di Reggio il Pallauicino.

Quì crebbero l'allegrezza del Duca per la partenza ne' nemici da' suoi Stati, senza pregiudicio alcuno delle proprie giurisdizioni, e satisfazioni, il ritorno de' suoi Corrieri di Francia, con la sicurezza, che quella corona auesse risoluto d'assisterlo con tutto il suo potere, e gli auuisi altresì dell'ammassamento delle soldatesche, che si faceua in Piemonte dal Duca di Sauoia, per fare vna gagliarda diuersione all'armi Spagnuole; di che però non s'ebbe punto bisogno.

Esito della mossa del Caracena.

Questo esito sortì per allora la mossa del Marchese di Caracena, ò di suo proprio moto, ò per altrui suggestione, e benche dagli scrittori Milanesi vengano date diuerse interpretazioni di suo vantaggio, e lode al suo procedere in tutto questo affare; non per tanto a chi vorrà disappassionatamente considerarne i successi, e gli euenti; certo che non apparue punto della solita prudenza, e fortuna del Marchese in questa condotta; non essendo punto verisimile, ch'egli vscisse in campagna con tanto apparato d'armi, e di genti, e con vna aperta dichiarazione di non voler tornare addietro prima d'essersi assicurato delle intenzioni del Duca, e delle sue armi, per fare vna brauata in credenza, e poi nasconders con vna se pur sauia, poco generosa ritirata senza altro profitto, che d'auer predata la campagna, e danneggiati quei popoli, che non teneuano colpa alcuna nell'armamento del Duca (che d'amico sospeto diuentò nemico palese con auuantaggio di stima, e di ragione nel concetto del mondo) e d'auer dato giusta apprensione a' Principi confinanti, a rischio d'vna totale riuolta di Fortuna, se l'esito di questa campagna fosse stato conforme a gli apparecchi della Francia, e de' Principi collegati; douendo conoscere la Corona Cattolica la conseruazione di quello Stato, bensì dal valore de suoi ministri, ma anco dall'interesse proprio di qualche Principe, a cui non torna conto, che i Francesi vi s'annidino a suo proprio rischio, e pregiudicio; Essendosi per auuentura verificato in questa occasione ancora il concetto dell'Abbate Fossati Scrittor Milanese, e tutto Spagnuolo, che quasi tutte le guerre d'Italia, succedute dalla morte di Filippo II. fino a quest'vltime emergenze, sieno state cagionate da' capriccij de' Gouernatori di Milano. Come egli appunto nelle sue memorie Historiche chiaremente dimostra: che noi quì non portiamo niente di nostra opinione, conseruando sempre l'animo independente da ogni parzialità.

Guerre d'Italia da chi cagionate.

Senza toccare adunque gli arcani di Stato, di questo, ò di quel Principe, a noi basterà di sapere, che andata a vuoto la missione di Monsignor Altieri fatta dal Sacro Colleggio, e la buona Volontà parimente del nuouo Pontefice Alessandro Settimo per accordare questa differenza; e auendo la Corona di Francia preso la protezione del Duca di Modana; seruitosi di questo pretesto per distrare, e diuidere le for-

ze Cattoliche in Italia, sì che le potessero più ageuolmente riuscire le sue intraprese di Fiandra, e di Catalogna, destinò al comando di quest'armi il Principe Tomaso di Sauoia con assegnamenti bastanti per tanta impresa. Non lasciò parimente il Duca d'assoldare, e ne' proprij Stati, e in quelli d'altri Principi d'Italia, e nella Germania ancora vn grosso neruo di fanti, e caualli, per vscire anch' esso in campagna, e vnire all'esercito Francese le proprie forze: andando più lenti di quello, che non parea conueniente gli apparecchi degli Spagnuoli, per sostener questo incontro di guerra da loro prouocato; ò perche veramente non credessero, che douesse questa piena inondare con tanto strepito d'armi la Lombardia; ò perche chi ne doueua sostenere le prime parti tirasse a proprio vantaggio le prouisioni, che fatte con aggrauio dello Stato di Milano doueuano ricadere ancora a benefizio dello Stato.

Apparecchi lenti delli Spagnuoli.

Caduto adunque il mese di Giugno in così fatte aspettazioni, machine, e apprensioni de' Principi, e de' popoli; e comparendo già nel Piemonte le prime Truppe dell' Esercito Francese, che doueua militare in questa Campagna, nè volendo acconsentire Madama di Sauoia, che facessero alto in quella Prouincia, trapassarono in alcune Terre dell' Alessandrino sul Milanese, per aspettarui le vltime squadre, e che le genti altresì del Piemonte restassero libere dall'impegno della Valle di Lucerna, doue erano entrate per reprimere la solleuazione di quegli Eretici, a rischio di qualche grauissima turbolenza, per le intelligenze tenute da loro con diuersi Principi, e Popoli Protestanti, se non vi si fosse interposta l'autorità del Rè Christianissimo per comporre sì fatta differenza, che da' Solleuati, e dagli Eretici loro aderenti viene publicata vna nuoua distruzione di Gerusalemme, non vi mancando già frà di loro chi scriua de' falsi martirologij soura la giusta morte degli empij Autori di quella solleuazione, per viuere in vna libertà detestabile di conscienza corrotta. E certo, che se non fosse caduto morto in battaglia il Capo di questa ribellione; che non ostante l'interposizione Reale ne sarebbe ageuolmente succeduta qualche riuolta maggiore di quella, che se n'è veduta; perche già concorreuano gli occulti, e s'apparecchiauano de' soccorsi palesi d'altri Popoli Eretici a quella gente: ed è fama costante, che prima, che seguisse quell'aggiustamento per opera di Monsù Seruient Ambasciatore Christianissimo a Torrino, restasse già stabilito a Gineura da Inghilterra, Olanda, Germania, e Suizzeri vn fondo di due millioni, e mezo di Lire Tornesi, per seruigio de' Ribelli.

Frãcesi su l' Alessandrino.

Solleuaziõ di Guerra quietata da' Piemõtesi.

Peruenute adunque le vltime Truppe di Francia à Feliciano sull' Alessandrino, e disimpegnate quelle di Piemonte, vnitisi tutti i Francesi sotto il comando del Principe Tomaso, passarono congiuntamente a Basegnana Terra situata su la riua del Pò quattro miglia distante da Valenza, doue fecero alto infino à che il Marchese Villa trapassando con le genti Piemontesi per Candia, e altre Terre della Lumellina di quà dal Pò, peruenne alla Terra di Borgo Franco dirimpetto a Basegnana: che allora gettato vn Ponte su'l medesimo Fiume, passarono anche i Francesi a Borgo Franco formando vn solo corpo d'esercito, senza che in tutto questo tempo trouassero pur minimo incontro, ò sentissero pur minimo incommodo da' nemici, che pareuano quasi addormentati nella propria difesa. E perche il Principe Tomaso, dimorando a Basegnana, con Barca di Pauia, che scēdeua da Casale a quella volta, aueua inteso, che il passo più facile per gittare vn pōte soura il Tesino fosse trà Beriguardo, e la Motta Visconta,

S'vniscono i Frãcesi, e Piemõtesi.

sconta, vicino al porto di Parasacco, doue si diuide il fiume in due rami formando vn'Isoletta; prese risoluzione d'incamminarsi a quella volta alloggiando l'esercito nelle Terre circonuicine di Dorno, Garlasco, Grupello, e altre. Poi considerato, che stando l'esercito Spagnuolo in quei contorni per contrastargli il passo non poteua essere di manco, che non gli costasse molto sangue il valicarlo, benche superiore di forze, potendo in somiglianti occasioni ogni picciol numero di gente, fare vna gagliarda difesa, e ributtare eserciti assai maggiori, mentre non può affacciarsi a combattere, che vna parte sola, e ben poca, quando non signoreggi in guisa la contraria sponda, che possa tenere col suo cannone a coperto le prime file, che s'allestiscono al passaggio; pensò d'ottenere con l'arte sicuramente quello, che non confidaua di conseguire senza gran costo di gente a viua forza. Spinse pertanto vn grosso di Caualleria all'insù del fiume verso Vigeuano, fingendo di voler passare da quella parte: Che ageuolmente creduto dal Marchese di Caracena, fermatosi egli col Conte Giouanni Borromeo Commissario Generale del Campo, e parte dell'esercito a Beriguardo spedì col rimanente verso la parte minacciata Don Giouanni di Borgia Generale della Caualleria, che fermossi in Biagrassa; Partito doppiamente infelice, e da cui sarebbe nata la total ruina dello Stato di Milano, se non auesse tolto Dio il giudicio (ò non se ne fossero volontariamente priuati eglino stessi) a' Generali Francesi per conoscere i proprij auuantaggi.

Passano verso il Ticino.

Marchese di Caracena.

Ma perche tutto lo sforzo di questa mossa Francese andò finalmente a rompersi, e dissiparsi sotto le mura fatali a quella nazione, della Città di Pauia, vediamo prima di passar con l'esercito nemico il Ticino a che stato si ritrouasse. Restaua il Gouerno Politico della Città con delegazione particolare raccomandato dal Marchese di Caracena al Senatore Giacinto Orrigoni, che v'era Podestà, ma il militare dipendeua dalla direzione del Mastro di Campo Fra Giuseppe Brancacio Cauallier di Malta, Soggetto qualificato di sangue, e di Valore; i quali ambedue preueduta la tempesta, che minacciaua quella Città, non mancarono, per quanto si poteua in quelle angustie d'apparecchiarsi à vna gagliarda difesa; e l'Orrigone acudendo alla sua parte, comandò, che fossero introdotti nella Città tutti i Grani, Legumi, e Foraggi di quei contorni, appoggiandone la cura a' principali Cauallieri di quella Patria, come venne prontamente eseguito; facendo altresì tagliare tutti gli Alberi per seicento passi all'intorno sotto le mura, nè lasciando addietro qualunque altra fonzione richiedesse il debito della sua carica. Il Brancacio parimente adempì le sue parti, inuigilando alla perfezione delle Fortificazioni esteriori della Piazza d'alquanti mesi addietro incamminate sotto l'indrizzo del P. Gio: Battista Drusiani Seruita, e Lettore di Matematica in quella Vniuersità; suscitandone delle altre ancora in luoghi opportuni, e facendo volare il Borgo Ratto dalla parte di Ponente, e abbattere le Case anch'esso, che si trouauano in quei contorni per togliere ogni commodità d'alloggiaruisi a' nemici. Tutte prouisioni però, che sarebbono riuscite scarse al bisogno, se auessero i Francesi rissoluto dapprima quello, che terminarono poi, strignendo subitamente quella Città, ò altra Piazza maggiore senza perdere il tempo in scorrere inutilmente la Campagna.

Stato della Città di Pauia.

D. Gio. Battista Drusiani Ingegnero a Pauia.

Intanto caduto l'ottauo giorno di Luglio, e risoluto il Principe Tomaso di varcare il Ticino fece accostar l'esercito a quella parte, che riguarda il Capo dell'Isola

ver-

verso la Lomellina, e fatti calare alquanti soldati in due Barche, che vi teneua gli spinse a quella volta. Il che veduto dal Marchese di Caracena, come se auesse determinato di fare tutta questa campagna con le ritirate a fronte de' nemici, giudicato impossibile d'impedirgli il passo, ritirossi col Conte Borromeo, e qualche truppa di Caualleria nella Città medesima di Pauia, comandando, che il rimanente dell'esercito marchiasse col Trenno dell'artiglieria verso Binasco; E quindi vscito ancora la medesima sera, quasi percosso da inusitato terrore, ripassò col medesimo Conte Borromeo a Milano, a portarui più di spauento, che di prouedimento: restando perciò libero il passo del fiume a' Francesi, che ne' due giorni appresso il valicarono a grand' agio, e con ogni sicurezza. Mise questo passaggio, e l'abbandonamento del Caracena in vna totale disperazione la Città di Pauia, perche non vi essendo ne Porta, ne Rastello, ne Ponte leuatoio, che vi si potesse chiudere, e con le fortificazioni esteriori tuttauia imperfette (che se ben fosse gran tempo, che si lauoraua attorno, era però troppo grande il giro preso da fortificare, si che potessero trouarsi intieramente compite) stauano già quei Cittadini sorpresi da grandissimo timore, e confusione, giudicando impossibile lo scampo, e certa già la ruina della Patria, se auessero voluto ostinarsi in vna vana difesa. Mà donde non poteuano aspettarla, rifulse loro speranza di salute. Poiche comparso frà queste apprensioni di terrore in quella parte il Conte Galeazzo Trotti Generale della Caualleria di Napoli, che chiamato dal Caracena passaua con trecento Caualli da Mortara all'esercito, e veduto il pericolo della Città, e inteso, che auessero già i Francesi valicato il fiume: determinò di fermaruisi per assicurarla con la sua presenza. Di che dato conto al Marchese Gouernatore, non che ne riceuesse l'approuazione, mà fù pregato di prenderne la difesa con estremo contento de' Cittadini, a' quali non venne punto meno la conceputa speranza di così valorosa assistenza. Riceuuto adunque il Conte quest'ordine dal Marchese Gouernatore, diedesi ad eseguirlo con grande applicazione, e intrepidezza, leuando in primo luogo le confusioni, che accresceuano lo spauento, e l'impaccio de' Cittadini allogiando le soldatesche senza ordine alcuno mescolati insieme fanti, e Caualli sotto i portici della Piazza. Distribuì pertanto la Caualleria a quartiere ne' Monasterij, e l'Infanteria alle porte della Città, e riordinò la milizia de' Cittadini, consistente in duemilla soldati diuisi in dieci Compagnie, delle quali era Mastro di Campo Girolamo Alonso Astolfi, e Sargente Maggiore il Marchese Gio; Battista Malaspina. Poi fatti chiamare in presenza del Podestà i Deputati al gouerno della Città, gl'innanimò con ardor militare alla propria difesa, e diede gli ordini opportuni per quello, che auesse potuto occorrere, se auesse il nemico disegnato d'attaccar le mura d'assalto. Quindi si diede a Caualcare col Gouernatore Brancacio, e altri Capi di Guerra dentro, e fuori la Piazza, riuedendo tutti i Posti, e prouedendoli per la difesa; nel la qual funzione, non che in quei principij, ma in tutto il corso dell'assedio hà dato il Conte saggi veramente chiarissimi d'vna viua, e valorosa applicazione, riportandone, e lode, e stima dagli stessi nemici, che dal suo solo indrizzo hanno veduto per la maggior parte annichilati i loro sforzi.

Il Caracena si ritira à Pauia.

E poi à Milano.

Passano i Francesi il Ticino.

Spauento de' Pauesi.

Conte Galeazzo Trotti alla difesa di Pauia.

Suoi prouedimenti.

Ma quello, che conseruò questa Piazza di tanta conseguenza sotto il Dominio della Corona di Spagna, fù la cattiua condotta de' Francesi; i quali in vece di portarsi subitamente all'attacco della Città (che spauentata ancora, e sproueduta in

Errore de' Francesi.

gran

gran parte delle cose opportune alla difesa correua rischio d'ineuitabile caduta) rimandato il Marchese Villa con duemilla fanti, e mille Caualli di là dal Ticino, non solamente per incontrare fino in Piemonte vn grosso conuoglio di bestiami predati nelle Terre della Lomellina; ma per ingelosire (fermandosi sul Nouarese) le Piazze di Frontiera, perche non se ne trassero fuori le soldatesche ad ingrossare l'esercito alla campagna: marchiarono per la parte della Certosa, e Binasco verso Milano, e Lodi, con tanta, e si fatta apprension di timore de' Milanesi per le scorrerie, che senza minimo ostacolo faceuano fin su le porte di quella Città, che la maggior parte de' Nobili, e de' Cittadini meglio stanti si ritrasero con le moglie, e le cose loro più care parte à Genoua, e parte nel Dominio della Repubblica di Venezia; onde nella sola Città di Bergomo è fama, che si trouassero oltre a dieci milla persone refuggiteui per sottrarsi a questa prima furia Francese, che non si sapeua ancora a qual parte douesse scaricarsi.

Spauento de' Milanesi.

Era in questo mentre vscito da' suoi Stati il Duca di Modana, e passato sul Piacentino, valicò con quaranta Caualli il Pò a Chignolo per abboccarsi, e consultar gli affari della campagna co'l Principe Tomaso, che si tratteneua con l'Esercito Francese nelle Terre di Sant'Angelo, e Belgioioso, perdendo il tempo, e le occasioni di profittarsi; se non inquanto s'arricchiuano i suoi soldati dello spoglio delle campagne Pauesi, e Lodeggiane. Quindi si portarono i Francesi a Marignano Terra situata in eguale distanza frà Milano, e Lodi a disegno d'aspettarui le genti di Modana, che spiccatesi dal Piacentino marchiauano a quella volta. Quinci insospettito il Marchese di Caracena, che disegnassero soura Lodi, ò Cremona, sostituì Gouernatore a Lodi il Marchese Corio Gouernator di Mortara al Commissario Generale Moroni, che doueua seruire di Tenente Generale della Caualleria dello Stato, rinforzandola insieme di gente a Cauallo, e a piedi, e di viueri, e monizioni. E perche il Marchese Villa, come dianzi accennammo, teneua con le genti di Piemonte in gelosia grandissima la Città di Nouara, onde si dubitaua, che disegnasse all'arriuo di nuoui rinforzi, che aspettaua da Torino di lasciarsi vedere sotto quelle mura; non mancossi di douuto prouedimento a questa parte ancora. In Milano altresì, doue s'era fermato il Gouernatore, e richiamataui con ordini rigorosi, e penali la Nobiltà, e Cittadinanza, che v'era fuggita; s'andauano apparecchiando le cose opportune alla sua sicurezza, benche sarebbero state tarde se fosse stato più di risoluzione ne' Generali Francesi d'operar viuamente, e daddouero. Vi si diede però principio a ristorar le mura, e farui altri ripari, e massime alle porte, che restauano aperte essendo state rinchiuse le più deboli, e pericolose. Fù data la mostra alla milizia Vrbana, ed assegnato vn Terzo ad ogni porta, facendosi descriuere per rinforzarla la Cittadinanza capace di portar' Armi.

Duca di Modana esce in cãpagna.

Il Caracena prouede à Lodi, Cremona, e Mortara.

Trà così fatti apparecchij auendo il Marchese Gouernatore spinto fuori della Città qualche neruo di Soldatesca a reprimere le scorrerie de' Francesi, che già le metteuano attorno vn largo assedio, occorse, che a' diciasette di Luglio s'incontrassero in vicinanza di Marignano tre Compagnie Alemane del Colonello Stoz, con vna partita di Caualleria Francese, dalla quale inuestite, doppo vna braua scaramuccia furono costrette a ritirarsi, lasciandoui parecchi morti, e prigioni. Ma più strano gioco di guerra successe di là pochi giorni, in altra parte; poiche essendo passa-

Scaramuccia trà Spagnuoli, e Francesi à Marignano

to

condo la promessa fattane nell'vltimo aggiustamento di pace.

Che auesse riceuuto danari da Francia, è in particolare trentamila doppie dal Dauia Banchiere di Bologna.

E finalmente, che auesse stabilito de' maritaggi, e ne tenesse tuttauia in piedi degli altri di poca sodisfazione di Sua Maestà Cattolica.

Aggiunse a queste sue doglianze, e pretesto lo Stampa, che fosse già il Marchese di Caracena con la sua Armata su le riue del Pò, risoluto di valicarlo per assicurarsi in ogni maniera, che non potesse il Duca essere nemico della Corona, quando non auesse subitamente disarmato, e dato sicurezza di sua persona, con la consegna di qualche Piazza, o che proponesse egli medesimo qualche cosa equiualente a questa; che veniua dalla generalità della dimanda a restringersi a questa particolarità di mandare i suoi figli, come per ostaggi alla Corte Cattolica.

A così risoluta, è imperiosa proposta, che comandaua con l'armi alla mano, anzi che richiedesse per via amicheuole la desiderata sicurezza; come pareua conueniente, che douesse praticarsi in primo luogo; ed a cui aggiungono gli Scrittori Spagnuoli, che gli si facesse anche rimostranza di lasciare in pace lo stato della Chiesa, la cui causa diceua, che sia propria di Sua Maestà Cattolica, e di non turbare il Sacro Collegio in vna congiontura di tanta importanza, come era quella della elezione del Sommo Pontefice: veduta il Duca offesa la propria dignità, e pregiudicata la sua libertà, e sicurezza, rispose francamente, che le Piazze non si dano, che per forza d'armi ad alcuno; e che le sue stauano in guisa prouedute, che altri auerebbe trouato per auuentura di quello, che non si pensaua. Non poter dare altra sicurezza, che quella della propria fede, e della diuozione professata sempre à Sua Maestà Cattolica: alla quale quando aueua riceuuto de' buoni trattamenti, aueuano più volte seruito le sue medesime truppe. Ma poter bene più tosto esso pretendere di quelle sicurezze, che la presente ostilità gli faceua conoscere euidentemente necessarie. In quanto poi alle doglianze portate dallo Stampa; rispose allora il Duca, e ha poscia risposto vno de' suoi Segretarij: passandole per mendicati pretesti, senza nessuna sussistenza di verità, e di giustizia. E perche non vogliamo in questa causa mettere niente di proprio, porteremo le stesse parole del Segretario, lasciando all'altrui giudizio il darne sentenza. Dice adunque.

Risposta del Duca alle dimande del Caracena.

E chi poteua auere più ragioneuole merito d'armare del Duca, ò farlo più giustificatamente, ò con moderazione maggiore? Qual gelosia d'inuasione poteua prendersi dallo Stato di Milano di soli due mila Fanti, e cinquecento Caualli, ripartiti (oltre à Correggio) in cinque Piazze? Modana, Reggio, Bersello, Carpi, e Rubbiera? Poteua forse darla il prouedere le sue armerie poco meno che vuote da tre guerre Passate? L'assicurare le vettouaglie a' Sudditi? Il prender al suo seruigio qualche Oficiale indipendente, e in cariche sempre vsitate, e in tutti i tempi? Chi poteua auere più vrgente occasione d'armare (tralasciata ancora la notizia delle occulte machinazioni degli Spagnuoli) mentre si trattaua di passaggi d'Armata, e i Principi confinanti gliene somministrauano

E d'vno de' suoi Segretarij alle sue doglianze, e pretesti.

uano l'esempio? Chi poteua vsare maggior rispetto di quello, che vsò il Duca con darne parte al Marchese di Caracena per mezo del suo Ambasciatore, con l'approuazione del medesimo Marchese Gouernatore, non che senza suo richiamo? In quanto poi a' Trattati rinfacciatigli con la Francia, confessa liberamente il Duca, che dopò scoperte le trame degli Spagnuoli, e non prima, non abbia mancato d'inuestigare in che stato si trouasse con quella Corona, e se auesse potuto promettersi della sua assistenza in caso, che fosse scoccato contro di lui il fulmine apparecchiato nell'armeria de' Ministri Spagnuoli. Così richiedendo la ragione della prudenza, e del buon gouerno, e in ordine à vna necessaria difesa comandata dalle Leggi diuine, ed vmane? Confessa parimente d'auere auuto necessità di leuare à quella Corte le ombre, e i sospetti, che per la sua stretta comunicazione con gli Spagnuoli vi s'erano conceputi; non auendo però fino alla presente congiontura trattato cosa alcuna, che non potesse meritare l'approuazione dagli stessi Partigiani di Spagna. Nega bene, che il rispetto del Principe Cardinal suo Fratello, come di cosa aliena dalla sua volontà, douesse dar motiuo à gli Spagnuoli di rompere seco la guerra; mentre nella conclusione dell'vltimo aggiustamento, non inteser mai gli stessi Spagnuoli d'obligarlo à cose impossibili; sapendo benissimo, che non poteua disporre della libera volontà del Fratello indipendente da ogn'vno, e come Ecclesiastico, e come Cardinale. Non auere contuttociò mancato in questa parte d'incontrare tutte le occasioni possibili di satisfare a' Ministri Cattolici, ed essersi il Cardinale sottratto alle sue instanze, e preghiere prima con diuersi viaggi, e poscia con ritirarsi à Roma, donde per compiacere i medesimi Ministri non aueua mancato ancora di leuarlo, con procurare di fargli prendere il Vescouato di Reggio. Nella cui residenza auendolo il Duca più volte incalzato, perche acconsentisse à somigliante risoluzione, frà le altre ragioni efficacissime, che replicaua in contrario, era questa inuincibile; che i mali trattamenti fatti nelle cose di mera giustizia al Duca, gli dauano vn'euidente certezza di douerne riceuere esso di peggiori, a' quali non voleua, ne doueua à patto alcuno esporsi; Onde nella parte datagli di questi vltimi accidenti, rispose à ragione, che non gli venissero punto nuoui; e che gli spiaceua d'auerli indouinati.

Trattati del Duca cō la Francia.

Perche il Cardinale d'Este non volesse rinunziare alla protezione di Francia.

In quanto poi alle rimesse di danaro riceuuto di Francia, mostraua di desiderare il Duca, che auessero detto il vero, perche gli sarebbe stato più caro lo spendere l'altrui, che il proprio in questa occasione. Non vi essere però fondamento alcuno di verità; benche non fosse punto di male il riceuere qualche satisfazione de' crediti, che teneua con quella Corona. Ma intorno alle querele di maritaggi, ò celebrati, ò in trattato da farsi dal Duca; in quanto al suo proprio già consumato con la Principessa Barbarina, sostengono i Modanesi, che gli fosse stato approuato, e lodato dal Rè Cattolico; à cui ne diede parte il Duca, riceuendone lettere benignissime, e cortesi; essendoui condiscesο il Duca oltre alle ragioni souraccennate, per interessi, e conuenenze particolari della sua Casa, non per dipartirsi dalla seruitù, e diuozione professata alla Corona di Spagna. Inquanto à quello, che è stato dopò conchiuso trà il Principe Alfonso, e Madami-

damigella Martinazzi Nipote del Cardinal Mazzarino, ne riuoltano i Modanesi la cagione soura i medesimi Ministri di Spagna, che con la mossa dell'armi loro astrignessero il Duca à collegarsi con la Francia, e à procurare d'assicurarsi vna perpetua assistenza nella durazion della guerra (mentre oltre all'auttorità e'l credito del Cardinale, strigne la Casa d'Este in allianza con la Casa Reale, e con altri Principi de' più qualificati della Francia) insieme con la sicurezza d'essere nominato, e compreso nella pace Generale delle Corone.

Maritaggio del Principe Alfonso cō la Nipote del Cardinal Mazzarino.

Al rimanente diceuano i Modanesi: E che maniera di negoziare è questa? Procurar pace, e auuicinarsi armato? Chieder pace, e professar guerra? Non volere, che il Duca turbi il Sacro Colleggio, e massime nella elezion del Pontefice, mentre egli guarda solamente il suo Stato; e pretendere essi di fauorir la Chiesa con muouere vna guerra intempestiua, e mortale? Noi riueleremo (diceuano) i veri motiui, che hanno spinto il Marchese di Caracena à questa mossa. Egli sapeua benissimo, che il suo disegno soura la Piazza di Bersello era scoperto; ne si poteua ricoprire con inuenzione alcuna, ò pretesto. Pensò adunque di conseguire con altre pratiche, ò con la forza aperta più felicemente il suo intento. Durante la Campagna dell'anno passato; gli fù impossibile nella distrazione, in cui lo tennero i Francesi, d'applicaruisi. Verso il fine dell'anno incominciò il Duca ad armarsi per le cagioni già note; ma non essendo prima del Gennaio dell'anno corrente terminata la campagna con la ripassata de' Francesi di là da' monti; ed essendo in questo mentre mancato il Sommo Pontefice, stimò il Marchese di non potere auere mai più congiontura più à proposito di questa: I Francesi lontani, la Santa Sede vacante, i Veneziani occupati, hà già tanti anni, nella guerra del Turco, e'l Duca con poca gente. Questi furono i fondamenti della mossa del Caracena; il quale presupponendo effetto del suo sforzo quello, che seguì per sola inclinazione del Duca nella mossa del quarantanoue, alla pace; e per impedire à gli Spagnuoli l'entrare nella Mirandola; come aueuano già concertato con quella Duchessa; si diede fermamente à credere, che cogliendo il Duca improuiso l'aurebbe ageuolmente ridotto à quello, che gli fosse piacciuto, cedendogli alle prime proteste dello Stampa vna qualche Piazza. E quando ne vdì la negatiua si persuase di farne ad ogni modo in breue l'acquisto; e si spinse auanti con l'Armata per attaccare Reggio, e Bersello.

Altre ragioni de' Modanesi contro gli Spagnuoli.

Risoluti adunque in nulla i negoziati del Marchese Stampa; non voluto il Duca dar Piazza alcuna di sicurezza, e meno acconsentire pure col pensiero di mettere in mano de gli Spagnuoli alcuno de' proprij figli; e sostenendo di non armarsi, che à necessaria difesa: gli conuenne ritornarsi al Marchese Gouernatore affrettato dalla licenza del Duca, che insospettito de' suoi andamenti, quasi che volesse trattenersi per inuestigar lo stato delle sue Piazze, e la qualità delle sue Soldatesche, gli disse, che fosse ben fatto, che portasse egli stesso le sue risposte al medesimo Gouernatore.

Parte lo Stampa da Modana.

Partito

Partito lo Stampa da Modana, considerando il Duca, che essendo la Chiesa priua di Capo, la Republica di Venezia impegnata col Turco, e gli altri Principi confinanti, ò preuenuti dagli ofic), ò spauentati dalla mossa degli Spagnuoli, da se stesso, e dalle sue forze doueua prendere la misura, e'l modo della propria difesa: infino à che dato parte in Francia, e in Piemonte di questa occorrenza, potesse assicurarsi di qualche aiuto, che gli era ancora incerto; spedì subitamente a Reggio Tobia Pallauicino suo Marescialło di Campo, e chiamata la Milizia, e i Feudatarÿ dello Stato; comandò, che rinforzato Bersello fosse proueduto a gli emergenti, che insorgeuano a' suoi danni. In che venne corrisposto prontamente da' proprj Sudditi: benche sieno state diuulgate in questa parte di strauaganti nouelle da' suoi nemici, che han procurato con false relazioni di macchiare la fedeltà professata sempre dalla Nobiltà, e dal popolo Modanese, e da tutti gli abitanti di quello Stato verso i loro Principi, e Padroni.

Prouisioni del Duca di Modana a sua difesa

Fedeltà de' Modanesi.

Diede intanto, il Duca, parte a tutti i Principi di questa mossa del Caracena: supplicò, con Corriero espresso, della sua protezione il Rè di Francia; inuiò suoi Gentilhuomini alla Corte di Sauoia per sollicitarla a qualche diuersione dell'Armi Spagnuole. E perche cresce sempre la fama ne' principj della guerra le forze de' Nemici, & non essere sorpreso dall'esercito Spagnuolo, che veniua publicato grandissimo (mentre non arriuaua forse a settemila Combattenti) per la quantità, e qualità dell'artiglieria, grossa e minuta, e'l numero grande de' Guastatori, già comandati, e raccolti nello Stato di Milano; inuiò il Conte Baiardi Tenente Generale della sua Caualleria con seicento Fanti di leua, e altrettanti Caualli, e otto pezzi d'artiglieria à Reggio eletto per Piazza d'armi, come più opportuno d'assistere, e trasferirsi a quella parte, che auesse ricercato il bisogno. E perche la sola presenza del Principe (e massime accreditato per fama di valor militare) opera per molti insieme, passato di persona il Duca a Rubbiera per osseruare lo stato di quella Piazza; inuiò il Principe Alfonso suo Primogenito a riuedere anche esso lo stato di Reggio, donde ritornò il medesimo giorno a Rubbiera, conducendo seco il Marchese Pallauicino. Con questo ritorno inteso il Duca non solamente lo stato di quella Città, ma gli andamenti ancora dell'esercito nemico; comandò al Tenente Generale Conte Baiardi, di marchiare con ottocento Caualli la medesima notte verso le riue del Pò, doue peruenuto sul mezo giorno riconobbe, che auesse già il Nemico passato con la Vanguardia il fiume a Mezano del Vescouo su lo Stato di Parma, e due miglia soura Bersello. Visitata perciò quella Piazza per riportarne al Duca vna più fresca relazione; passò immediatamente a Correggio in esecuzione degli ordini riceuuti d'obligare (accertato già del passaggio de' Nemici, e non prima) gli Spagnuoli, che stauano di presidio nella Rocchetta; ad vscirne, come seguì; auendogli fatto conuogliare infino al passaggio del Pò sul Mantouano: che questo fù il primo auuantaggio, che ottennessero in questa mossa gli Spagnuoli: funesto principio di più dannose emergenze.

Forze degli Spagnuoli in questa mossa.

Il Duca passa a Rubbiera.

Passano gli Spagnuoli il Pò.

E vengono scacciati da Correggio.

via, che cinque sole persone di nessun conto, e riguardo.

Vscì in questo mentre da Milano con l'esercito, benche di gran lunga inferiore al presente bisogno, il Marchese di Caracena, e si condusse à Cassine cinque miglia distante da quella Città su la strada di Pauia; e fatti occupare i Castelli di Binasco, e di Chiasella tagliò le strade di quei contorni, e incominciò ad alzarui terreno per impedire i disegni de' Francesi; perche incominciandosi à dubitar di Pauia, nè auendo forze bastanti per assaltare i Nemici nella linea, e soccorerla, facea mestiere d'assicurar Milano, con tenerli, bisognando, lontani da quell'attacco. Passarono in tanto e dal Piemonte, e dal Modanese diuersi conuogli felicemente al Campo assediante, e furono presi diuersi Officiali, che da Alessandria, e Valenza tentarono di passar nella Piazza: e crescendo continuamente la fama de' grossi rinforzi, e che calauano di Francia, e che si radunauano in Piemonte, e nello Stato di Modana, pareua già, che le cose degli Spagnuoli (a' quali non compariua pure speranza, non che effetto alcuno di soccorso) prendessero da questa parte vna pessima piega, aggrauata dalla mala satisfazione, che mostrauano i Milanesi verso la persona del Marchese Gouernatore, alla cui condotta imputauano tutti questi disordini. Mà donde non si speraua nacque la riuoluzione della fortuna, che ristabilì le cose loro, e annichilò i disegni de' Collegati.

Marchese di Caracena s'auuanza à Cassine.

Milanesi mal satisfatti del Caracena.

Non rimetteuano intanto punto della loro costanza gli Assediati; anzi sospinta da generosa emulazione del valore degl' Italiani l' Infanteria Spagnuola, auendo auuto ordine d'vscire la notte degli otto d'Agosto soura il Nemico, dalla parte di S. Epifanio, vi si portò con tanta risoluzione, che nettato di primo lancio il primo Fortino dell'attacco de' Nemici, auanzossi fino al secondo; mà vscita la Caualleria Francese al soccorso de' suoi, vscì parimente la Spagnuola dalla Città: e mentre scaramucciauano frà di loro, scorse la fanteria mescolata con altra gente sortita in quella baruffa, gli Approcci del Nemico, facendoui quasi quaranta prigioni (oltre agli vccisi nel primo Abordo) e riportandone seco gli strumenti de' Lauoranti. Vogliono, che in questo conflitto restasse disfatto tutto il Reggimento degl'Irlandesi, che militaua nel Campo di Francia, essendoui rimasi morti con molti Capitani, Officiali, e gran numero di soldatesca minuta, il suo Sargente Maggiore, e Tenente Colonello. E viene confermato questo danno riceuuto da' Francesi, dall'auer chiesto Tregua per ritirare i morti, che teneuano sotto il calore del moschetto degli Assediati.

Sortita degli Spagnoli soura a' Francesi.

Innanimiti i Pauesi da questo felice incontro (benche non recasse loro grande auuantaggio, essendoui rimasi parecchi anche di loro, e auendo i Francesi subitamente rifatto il medesimo trauaglio) vscì il giorno appresso di Pauia vna partita di Cittadini, e Paesani dalla parte del Grauellone, doue portò qualche danno, vccidendoui vn'Ingegniero, e'l Capitano della guardia del Conte Broglia (che corse egli medesimo ancora gran rischio, essendo in quel punto vscito à riconoscere i posti) lasciando però anch'essi prigion de' Francesi il Prete di Villanoua, auendo non meno de' secolari combattuto in questo assedio gli Ecclesiastici ancora.

Danno riceuuto da Francesi.

Pericolo del Conte Broglia.

Prouocati i Francesi da queste sortite ne determinarono il risentimento con assaltare la notte seguente le fortificazioni esteriori di S. Epifanio, auanzandosi fino alla strada coperta; ma sostenuti brauamente dagli asediati, vi lasciarono da trenta morti (e trà questi vn Tenente Colonello, che i Pauesi chiamano parente del Cardinal Mazzarino, che non sognò per auuentura d'auer mai tanti parenti, quanti glie-

Nuoue sortite de'Paesi.

ne vengono attribuiti morti in questo Assedio) ritirandone da cinquanta feriti, e scotati dal fuoco delle bombe, e delle granate. Veduto però gli Assediati, che seguitassero tuttauia caldamente i lauori degli Approcci, vscirono nuouamente la notte de' tredici dalla parte di Borgo Ratto in grosso numero, sortendo nel medesimo tempo, per diuertire maggiormente i nemici alcuni pochi Spagnuoli ancora à S. Epifanio; benche il Principe Tomaso facesse auanzare la sua Caualleria non operò gran fatto, e essendo riuscito il danno assai maggiore dalla parte degl' Assedianti, che degl' Assediati; de' quali però restarono molti alla campagna.

Assalto generale de' Francesi alle fortificazioni nemiche.

Fù ben più dannosa ancora à Francesi la sortita, che fecero gli Assediati à dicianoue, essendo vsciti dalla Città gl'Italiani, i Tedeschi, e gli Spagnuoli insieme soura gli Approcci di S. Epifanio, doue disfatto da venticinque passi di trauaglio, si ritirarono con perdita d'vn solo soldato, auendo lasciati molti de' Francesi sul Campo, trà' quali otto, ò dieci Officiali di conto. Mà la notte seguente il Campo Assediante portossi ad vn' assalto generale delle fortificazioni nemiche, che riuscì molto fiero, e sanguinoso per vna parte, e per l'altra, auendo i Francesi per maggiormente accalorirlo fatto smontar buona parte della Caualleria. Trameschiarono però i Francesi alla brauura, anche l'inuenzione; poiche essendo fuggiti dalla Città quattro soldati Napoletani, essi fattigli legare à due à due per vn braccio, acciοche non tornassero à fuggire, gli fecero marchiare alla meza luna Beretta, assistiti da' loro soldati, perche richiesti del nome rispondessero d'essere soldati di guardia: Giunti adunque co'l fauor delle tenebre alla meza luna custodita appunto da Infanteria Napoletana, e richiesti chi và là? *risposero,* soldati di guardia. *Con che aperto loro il rastello, entrarono i Francesi vccidendo quanti de' nemici vi trouarono, e con pale, e zappe incominciarono à lauorare per riuoltare contro la Città la medesima meza luna. E perche questa fazione fù delle più segnalate, che succedessero in questo Assedio, ne riporteremo fedelmente quello, che ne trouiamo scritto per vna parte, e per l'altra. Scriuono adunque, che riconosciuto l'inganno degli Assedianti, facessero cadere soura questa gente vna tempesta di moschettate, da' baloardi, e dalle mura della Città, per laquale restatiui molti de' Francesi estinti si trouassero gli altri costretti alla ritirata, abbandonando nuouamente la meza luna in potere degli Assediati. De' quali restassero però in questo combattimento morti dalla parte del Borgo Ratto da trenta Italiani, frà' quali Prospero Scoppa, e il Picchiotto, Capitani del Terzo del Gouernatore Brancacio, e mortalmente feriti degli Spagnuoli il Capitan de' Caualli Perez, e'l Mezabarba d'Infanteria, che di là pochi giorni morirono anch'essi. Vi fù parimente ferito il Cauagliere Frà Carlo Trotti figlio del Conte Galeazzo, e Capitan di Caualli, il quale seguitando il Padre vscito alla difesa della meza luna combattutta, restò colpito di moschettata nella gola, come altresì nella testa il Sargente maggiore del Brancacio, di che però ambedue risanarono. Mà dalla parte degli Spagnuoli vogliono, che non morissero, che due sole persone: auendo però in così fatto incontro gli Assediati fatto strage notabile de' nemici trà' quali con numero grande di soldati minuti, morirono quattordici Capitani, e due mortalmente feriti, furono condoti prigioni nella Città doue spirarono, insieme con vn Capitan di Caualli. Da che costretti i Francesi à chieder tregua per ritirare i morti, se ne contarono al Borgo Ratto sessanta sette, e quarant'otto dalla parte di S. Epifanio.*

Astutia de' Fràcesi per sorprendere gli Assediati.

Morti, e feriti degli Assediati.

Mà

Mà perche tutte le cose tengono diuersa faccia secondo gli affetti di chi le raccontano: noi, che non vi portiamo altro interesse, che quello d'vna semplice narazione al racconto de' Pauesi aggiugneremo quello ancora, che ne teniamo dal Campo degli Assedianti; per non mettere a conto quello, che ne diuulgarono gli auuisi di Milano, e d'altri luoghi di Lombardia, che cadessero in questa fazzione dal canto de' Pauesi ducento Ecclesiastici, come cosa, che non ci sembra degna da prestarsele intiera credenza. Accennano adunque, che auendo trà queste fazioni la gente di Modana occupato vna meza luna, e scacciatone quei di dentro con molto loro danno, l'auessero il giorno appresso abbandonata per non vi si poter coprire dalla moschettaria nemica. La notte poi de' dicianoue à venti si facessero due attacchi, l'vno dal quartiere di Modana, l'altro del Principe Tomaso per allogiare soura la strada coperta, che però datosi principio alle due hore all'espugnazione, riuscisse al quartiere di Modana d'occupare vna Trauersa con palificate, ma vsciti subitamente gli assediati la ricuperassero con molto corraggio. Doppo, che tornati i Modanesi, e rinforzati con pioggia di granate l'auessero per la seconda volta occupata; benche poi veduto il Duca il danno, che faceuano col cannone quei di dentro, e la stanchezza de' suoi, stimasse ben fatto di comandare, che fosse abbandonata. Riuscisse in tanto al Principe d'alloggiar su la cima della contrascarpa, ma che essendosi auanzati i suoi soldati ad vna meza luna, occupassero per errore quella, che niente giouaua al suo disegno; onde la facesse anch'esso abbandonare. Doppo che attaccato il Minatore à quella, che disegnaua d'acquistare per isboccar nel fosso della Città, nè meno gli riuscisse punto questo tentatiuo, come che tutti gli altri ancora gli fieno andati fallaci.

Modanesi occupano vna Trauersa.

Doppo somigliante successo, trouandosi il giorno seguente Tobia Pallauicino ad vna trincea verso la parte di S. Epifanio fù colpito di moschettata in vna spalla, e viene attribuito à sua gran fortuna, che tenendo vna capelliatura assai lunga, gli portasse la palla nella vita vn fiocco di capelli, che seruirono di strumento à trarne fuori la stessa palla. Fù però così graue questa ferita, che durante l'Assedio non potè più rimettersi in conto alcuno; anzi vogliono, che due giorni prima, che si leuasse il Campo da Pauia; partisse egli dall'esercito con Carrozza del Duca di Modana in cattiuo termine di salute: essēdo però stato riconosciuto dal Rè di Francia del seruigio prestato in questa cāpagna cō la dignità di suo Marescialło di Cāpo, e d'altre mercedi.

Tobia Pallauicino ferito di moschettata.

Non aueua in questo mentre mancato il Marchese di Caracena di tentare la fortuna, con mandare qualche soccorso à gli Assediati; ma respinti sempre i suoi sforzi, e tentatiui, e con danno ancora, pareua ormai cosa disperata il pensarui; e massime: che sbarcate nuoue genti Francesi su la Riuiera di Genoua aueuano rinforzato il Campo del Duca di Modana; e s'aspettaua altresì con grossi rinforzi di Piemonte il Marchese Villa; e correua fama, che l'Armata di Napoli ridotta in Portolongone, non acconsentisse d'acudire questa parte, per isbarcarui pure vn soldato, come quella, che destinata per Catalogna, non poteua azardarsi senza nuoui ordini in altre occorrenze. Andaua però il Marchese (chiamata la Caualleria, e altre milizie dello Stato) ingrossando meglio, che poteua l'esercito, e inoltrandosi, benche à passo lento verso il nemico: che se ben poco molestato da questa parte, poco teneua ancora di che lodarsi delle sue operazioni contro la Città ristretta per ogni parte dalle sue Armi. Voluto adunque la notte de' venticinque d'Agosto auanzarsi dal canto di S.

Marchese Gouernatore tenta di soccorrere Pauia, ma inuano

Nuouo attacco de' Francesi ributtato da gli Spagnuoli.

Epifanio, per fortificarsi alla punta della meza luna guardata dagli Spagnuoli, fece vna viua impressione, e gagliarda in quella parte, mà ne fù sostenuto, e ributtato con tãto valore, che è fama, che rimanessero disfatti i Reggimẽti di Ghisa, e di Nauailles.

Sortita degli Assediati.

Quindi vi è più sempre innanimiti ad vna valida resistenza gli Assediati, sotto il giorno 28. d'Agosto dedicato à S. Agostino Prottetore di quella Città, presero risoluzione di fare vna sortita quasi generale per la parte di S. Epifanio, vscendone molti Cittadini con gl'Italiani, Tedeschi, e Spagnuoli, e riuscendone con fortuna eguale al proprio ardimento; Ben s'aspettauano in quella giornata così fatto incontro i Francesi, e nondimeno quando (à giudicio degli stessi nemici) doueuano stare più vigilanti, e apparecchiati alla difesa, allora appunto trascurarono con negligenza maggiore le proprie parti, inuitandosi l'vn l'altro à banchettare. Ilche penetrato da' Pauesi vscirono appunto dalla Città nell'hora del disinare, e corsero quasi tutto il trauaglio nemico, vccidendo quanti vi trouarono à prima furia, doppo che, si diedero à far de' Prigioni, conducendone quasi in trionfo nella Città da sessantasei, e trà questi il Marchese Maluasia Generale dell'Artiglieria del Duca (che fù poi cambiato col Caualliere Frà Paolo Venati) il suo Tenente Generale, vn Colonello, quattro Capitani, e diuersi altri Officiali: Onde furono costretti gli Assedianti à chieder tregua per ritirare i Morti rimasi vicino alla steccata delle fortificazioni nemiche, in numero di sessanta, trà quali vn Colonello, oltre à numero grãde di feriti, essendone rimaso quasi tutto disfatto il Reggimẽto del Colonello Perusino, che fù cõdotto prigione.

Marchese Maluasia prigiõ de' Pauesi.

Dopo questa fazione fortunata, e gloriosa a' Pauesi per molti riguardi, comparso al Campo Francese il Marchese Villa, con vn gagliardo rinforzo di gente nuoua si prese l'assunto d'occupar con essa la meza luna di S. Epifanio, custodita dal Mastro di Campo Conte d'Assentar valoroso Caualier Spagnuolo, con la sua Compagnia, ed aprirsi la strada à maggior progresso. Toccò questo impiego al Reggimento di Mercurio numeroso di forse quattrocento soldati, i quali auãzatisi intorno à vn'hora di notte, con la spada alla mano fino alle palificate della meza luna (che in buona parte disfecero) si trouarono dopo vna viua impressione sì maltrattati, che lasciatoui buon numero di morti, conuenne loro di pensare alla ritirata. Venuta poi la mattina, e tenuto consiglio di guerra su la trincea dal Duca di Modana, Marchese Villa, e altri Officiali maggiori, vi fù preso risoluzione di tentare con nuouo assalto il medesimo posto, come fù fatto su le quattordici hore; e con tanto empito, che ne scacciarono i difensori. I quali ritiratisi in vn ridotto fortificato alle spalle aspettarono, che calasse questa furia Francese, dopo che ritornati ad inuestire i nemici ricuperarono il posto perduto, con la morte de' più risoluti di piantarui l'Alloggiamento. Contuttociò non punto spauentati i Francesi ritentarono su le ventidue hore la medesima intrapresa, col medesimo corraggio, e ne furono parimente ributtati con la medesima fortuna; restando in questi conflitti frà morti il Signor della Ville Tenente Generale del Conte Broglia, con alquanti Capitani, e Nobili Venturieri, che vi si trouarono col Marchese di Rocurt Generale della Caualleria di Madama di Sauoia.

Tentatiui de' Frãcesi vigorosi ma sfuẽturati contro la Piazza.

Morte del Signor del la Ville.

Mà come se appunto le perdite innanimassero la brauura Francese, essendo già con incessante fatica peruenuti nel fosso della meza luna Beretta; la notte appresso de' cinque di Settemb. diedero due altri assalti alla pũta della medesima meza luna: ma benche l'inuestissero con grande risoluzione, ne furono contuttociò ributtati con egual cor-

corraggio da' difensori, essendosi frà gli altri segnalato in valore vn Capitano riformato della Compagnia del Gouernatore Brancacio, il quale con vna tromba di fuoco alla mano, scacciò sei Officiali Francesi, che armati di petto, e schena erano intrepidamente saliti sul parapetto della meza luna, rouersciandoli nel fosso, che restò pieno di morti, trà' quali sei Capitani, e cinque Tenenti. Nel medesimo tempo, che quì si combatteua, il Conte Broglia assaltò esso ancora la fortificazione di S.Epifanio, e benche gli Assediati contrastassero virilmente, spuntò nondimeno co' gabbioni alla steccata d'vna caponera. Scriuono però i Pauesi, che gli costasse molto sangue, e che essẽdoui morto fra gl'altri il Capellano del Reggimento d'Ouernia, che cõ la spada alla mano entrò nella folla dell'Armi, si trouasse il Conte costretto di fermarsi nel medesimo posto, non auendo voluto i soldati seguitarlo più oltre, benche esso con intrepidezza mirabile gli spronasse ad auanzarsi con vna picca alla mano infino à giorno. Che nato tentarono nuouamente i Francesi d'entrare su la punta della meza luna Beretta, che già restaua quasi abbandonata dagli Assediati, mà non riuscì loro d'auuantaggio, che la perdita di qualche soldato. Onde pare, che non ardissero più di tentar cosa alcuna infino all'vltima notte, che incominciarono à disciogliere l'Assedio: Teniamo però scritto di buona mano, che desistessero dall'attacco di questa meza luna, perche auuertiti, che fosse stata minata da quei di dentro, non tornasse loro il conto d'esporsi à rischio d'andare in aria tutti quelli, che vi si fossero Alloggiati.

Valore d'vn Capitã Riformato

Intrepidezza del Co: Broglia.

Mentre i Collegati trauagliauano inutilmente sotto Pauia la notte doppo questo successo, vscito di Bressello quel Gouernatore con ottocento soldati, e gran numero di scale, fuochi artificiati, e altri strumenti di guerra per vna gagliarda sorpresa, portossi all'attacco di Sabioneta, la quale auendo inuestita con molta furia, venne con egual coraggio sostenuto da' Difensori. Onde gli conuenne ritornarsene d'onde era venuto con qualche confusione, lasciando buona parte de' suoi apprestamenti in quelle fosse, e della gente dispersa per quelle Campagne.

Tentatiuo de' Modanesi foura Sabionetta

Più felice successo sortì il tentatiuo degli Spagnuoli foura il Castello d'Arena; i quali auendolo attaccato con buon numero d'Infanteria di quella Nazione, comandata dal Capitano Don Tomaso d'Auecabrera accalorato dal Conte della Riuiera con qualche Compagnia di Caualli, vi si portarono si brauamente, che superate sul far del giorno (che fù il decimo di Settembre) le nuoue fortificazioni del Castello; passarono subitamente ancora all'attacco della Rocca Vecchia. Che parimente superata vi fecero prigione il Barone di Roccaforte, che v'era Gouernatore, e Colonello di Caualleria, insieme con vn'altro Colonello Modanese, tre Capitani d'Infanteria, e diuersi altri Officiali, e soldati Italiani, Francesi, e Spagnuoli, con acquisto di molte monizioni da guerra, e da bocca.

Arena ricuperato dagli Spagnuoli.

La ricuperazione di questo luogo, e l'occupazione fatta parimente dagli Spagnuoli di due barconi di Viueri, e monizioni sul Pò, che passauano in rinforzo del Duca di Modana, fù la prima scossa ch'ebbero gli Assedianti per ritirarsi dalla sfortunata impresa di questo assedio; infelicemente principiata, più infelicemente proseguita, e infelicissimamente terminata. E confessano i Pauesi medesimi, che parue appunto, che in tutto questo assedio auesse Dio leuato il giudicio à' Comandanti Francesi (se però non sel leuarono da se medesimi) operando sempre à rouerscio di quel, che doueuano. Di che non mancarono molti di loro ancora d'auuederst: e raccontano, che ragionando vn giorno vn Comandante principale del Campo Assediante con vn Padre Scalzo,

gli

gli dimandasse qual fosse il maggior miracolo, che aueua operato quella Imagine della B. Vergine, che con somma venerazione si conserua nella loro Chiesa; à che non sapendo, che si rispondere il buon Religioso in vna questione così perplessa, disse finalmente il Francese: Già che voi nol sapete, vel dirò Io. Egli è quello d'auer leuato il giudicio à tutti noi, che non sappiamo quello, che si facciamo.

Detto notabile d'vn Comandãte Francese

Mà perche è cosa ordinaria frà gli huomini d'attribuire alla volontà di Dio, e (che è peggio) all'arbitrio cieco della Fortuna, quello, che dipende per lo più dall'ordine delle cose naturali, e dalla propria loro volontà, e disposizione: le più apparenti cagioni, che spinsero i Generali Francesi à leuarsi da questo Assedio: oltre al timore di restare d'Assedianti Assediati, per la perdita del passo d'conuogli del Modanese; furono il vedere, e per le continue fazioni, e per le fughe, e per li patimenti scemata in guisa l'Infanteria, che non sapeuano oggimai come far gli attacchi, ricusando la Caualleria di metter piede à terra per impiegaruisi. Oltre à che molte truppe Francesi, spirato il tempo della loro condotta, intendeuano di tornarsene in Francia, e vogliono anco, che passasse poca intelligenza frà il Duca di Modana, e'l Principe Tomaso; il quale col pretesto d'vna lettera del Cardinal Mazzarino, fù vicino à disciogliér l'Assedio anco prima, e l'auerebbe fatto, se da' caldissimi officij, e dalle promesse del Duca di Modana non fosse stato ritenuto.

Duca di Modana, e Principe Tomaso indisposti.

Non fù picciola aggiunta à questi disordini, il trouarsi ambedue questi Principi indisposti; il Principe Tomaso di febre terzana doppia, con flusso nella graue età di sessantatre anni, e'l Duca di Modana parimente di febre, e d'vn colpo di falconetto, che lo percosse in vna spalla gittandolo à terra, mentre fauellaua col Co: Broglia.

Mà quello, che diede l'vltimo crollo all'Impresa de' Collegati, fù lo sbarco fatto dall'Armata Spagnuola di quattro milla fanti, e mille, e ducento caualli, per le viue interposizioni, e negoziati del Principe Card. Triulzio (che trouossi à questo tempo in Genoua di passaggio à Milano) e del Principe suo Figlio, passato anch'esso à quella volta da Milano per abboccarsi col Padre, e tirare in Terra questo soccorso. Che finalmente ottenuto, quasi, che sia fatale à questi Principi il soccorrere nelle vltime necessità quello stato (come abbiamo già più volte veduto ne nostri racconti) e solleuarlo dalle imminenti cadute; n'è succeduto il discioglimento di questo Assedio. Potendo à ragione dubitare i Generali Francesi, che vnito questo soccorso all'esercito già raccolto dal Caracena, che alli tredici di Settembre si condusse con esso à Vigeuano, di doue traghettò il Ticino restasse il campo loro (già diminuito della metà) impotente ad impedire lo sforzamento delle linee, per introdurre vn soccorso Reale nella Piazza, e leuar à Francesi ogni speranza, e forse assediar loro frà li fiumi, che secondo l'ordinario, poco poteuano star à gonfiarsi.

Opere egregie de' Principi Triuulzij in seruigio dello Stato di Milano.

Mà non saprei già vedere qual ragione s'auessero questi Principi di fare vna così poco lodeuole ritirata; mentre essendo ancora lontano, e disunito l'esercito nemico, e senza apparenza alcuna di vicino insulto: doppo d'auere per vn giorno intiero fulminata col cannone la Città assediata; si leuarono quasi furtiuamente dall' attacco senza strepito di trombe, e di tamburri, lasciando addietro sei pezzi d'Artiglieria, due de' Francesi, e quattro del Duca di Modana, tolti loro da pochi Cittadini, accompagnati da pochissimi soldati, con quaranta para di buoi; due milla palle d'artiglieria, seicento sacchi di farina, e vna infinità di bagaglio (ma non già quelle migliaia d'Infermi, e feriti, che fù diuulgato) non ci parendo scusa bastante di tanto desordine l'in-

Ritirata poco lodeuole de' Francesi.

fir-

firmità de' Principi: restandoui tanti altri Signori, e Comandanti qualificati, che poteuano, e doueuano supplire in questa parte alla necessità de' Prencipi: se non sia forse più valeuole discolpa quella, che apportano d'essersi rotto il ponte del quartiere di Modana; onde rimanessero ancora come assediati soura vn'Isola del Ticino da tre mille huomini del Campo loro, che vi restarono ancora bersagliati, e danneggiati dal Conte Trotti, vscito la notte appresso dalla Città con molta gente, e due pezzi di cannone. Si ritirò adunque l'esercito Francese (disciolto l'assedio) alla Caua tre sole miglia, ò quattro distante da Pauia, doue si trattenne per qualche giorno ancora; e di là poscia si è andato ritirando, e poco meno, che disfacendo; come che pure si stia tuttauia in apprensione di qualche sua mossa, per fare qualche scorreria sul Milanese, che ad altro non si può credere, che aspiri in vna stagione di terminare la campagna, non di principiar nuoue Imprese.

Stato di Pauia quādo ne fù leuato l'assedio.

Inquanto allo Stato di Pauia, benche diuulghino le scritture vscite da quella Città, che ella si trouasse in bonissimo stato; ne temesse punto di soccombere all' Armi Francesi; tuttauolta noi teniamo riscontro di Personaggio grande in quello stato, che poteua saperlo meglio d'ogni altro, che poco più poteua andare à cadere (benche non auessero potuto ancora i Francesi impadronirsi delle fortificazioni esteriori) oppressa dalle proprie necessità; se il soccorso spiccato dall' Armata Reale, e accelerato da' Principi Triuulzi non auesse con l'aggiunta degli altri disordini pur dianzi accennati, messo quei Generali nella risoluzione di così repentina partenza. Mà inquanto alle voci diuulgate d'occulta intelligenza de' Ministri Spagnuoli, con qualche Comandante Francese, e con qualche Principe ancora del partito di Francia, lasciamo, che ognuno creda ciò, che gli piace, non essendo nostra professione di penetrare i cuori de' Grandi, e quei segreti, che non si possono, ne inuestigare, ne credere senza colpa di temerità, e di vanità, toccādo al tēpo di disuelare cō la luce della verità somigliāti arcani di Stato, che vāno sēpre vestiti d'apparēze affatto diuerse da' sētimēti vulgari.

Lodi meritate dagli Assediati.

Non si può veramente senza macchia della propria ingenuità negare quell' attributo di lode, che s'han meritato in questa occorrenza, e i Comandanti stranieri, e la Nobiltà, e'l Popolo di Pauia; onde non ci sarà punto graue di riferire per corona di quest' opera quello, che ne trouiamo diuulgato da loro stessi, applaudendo à così viue dimostrazioni di Pietà, di merito, e di valore.

Opere pie de' Pauesi.

Mentre adunque si combatteua nel modo, che abbiamo rappresentato nelle fortificazioni esteriori, non si lasciaua di combattere ancora nella Città con le orazioni. Si fecero d'ordine di Monsig. Vescouo Biglia, diuerse Processioni, delle quali era Direttore D. Benedetto Maggio Rettore della Chiesa di S. Bortolomeo, dentro del ponte di Pauia, interuenendoui di continuo tutta la Curia secolare, cō i Deputati al gouerno della Città, e frequenza grande di Popolo. Instituì dopo il medesimo Vescouo il digiuno di tre giorni d'vna settimana, con publiche orazioni, e vna Cōmunion generale, alle quali assistette personalmente col suo Clero, facendo esporre insieme le tre spine della Corona di N. S. Giesù Christo, che si conseruano nella Catedrale per noue giorni continui. E aueua quando fù leuato l'assedio, incominciato à visitar le Chiese, e gli Altari, doue si conseruano i Corpi de' Santi Vescoui, e Prottetori della Città andandoui processionalmente col Popolo. Non mancarono altresì le Congregazioni Religiose, e altre persone pie d'esercitarsi nelle medesime diuozioni: risultandone si viui effet-

effetti della protezione Diuina, tanto verso i Cittadini, quanto verso i soldati; che in quanto à Cittadini caminarono sempre le cose con grandissima quiete, e felicità; e in quãto a' soldati, non ostante la grã moltitudine della gẽte, e la diuersità delle nazioni nõ sentissi mai pur minimo scandalo, stãdo tutti solamẽte intẽti alla difesa della Città.

Le botteghe de' Mercãti restarono sẽpre aperte, e si cõtinuarono i trafichi, nè mãcarono mai le vettouaglie; ma sempre ve ne fù abbõdanza, senza, che mai crescessero di prezzo fuor che nel butiro, che si pagò fino à tre lire la lira, a che supplissi con l'oglio. E ben però vero, che auendo i Francesi leuato l'acqua de' molini, vi fù ne' primi giorni qualche difetto di farina, e di pane per la gran moltitudine de' Contadini ritirati nella Città: à che però fù rimediato con fabricar de' molini da mano, da cauallo, e d'altra sorte per ogni contrada, e in casa di persone particolari. Stimossi dapprincipio, che questa moltitudine di Cõtadini douesse riuscir dannosa alla Città, per la consumazione delle Vettouaglie, e aueua già il Conte Trotti publicato vn bando, che douessero vscirne; Mà auendo i Francesi chiuso il passo del Grauellone, per doue doueuano transitare, gli serrarono à forza nelle mura, doue riuscirono di grandissimo beneficio ne' lauori delle fortificazioni, e in mille altre occorrenze faticose, trauagliando quasi sempre à proprie spese, fuorche qualche pochi giorni, che la Città diede loro dodici oncie di pane al giorno. In che però non mancarono parimente di trauagliare con grande amore, e prontezza anche le soldatesche a piedi, e a cauallo.

Quanto al gouerno della Città, benche in altri tempi vi sia stata qualche discordia frà i Deputati, in questo dell'assedio vi regnò tanta concordia, che nulla più; diuidendosi frà di loro le funzioni necessarie al gouerno politico, e militare, distribuzion delle Vettouaglle, e assistenza all'opere de' paesani, onde si venne a conseruare vna suprema quiete, e sicurezza a' Cittadini.

Pietà delle Dame Pauesi.

Nè dee essere tralasciata la carità esercitata nel publico Ospitale della Città verso i poueri soldati feriti, prouedendoli di tutte le cose necessarie; oltre alla pietà di molte Dame principali, che giornalmente li visitauano portando loro diuersi rinfrescamenti di propria spesa, e fattura.

Auendo poscia i Cittadini d'ogni sesso, ed età scacciato il timore de' primi attacchi, sì che più non temeuano lo strepito delle bombarde, e de' moschetti, acudiuano con tanta prontezza ad ogni occorrenza, ò di proprie sortite, ò d'assalti del Nemico; che riempieuano senza essere comandati i baloardi, le mura, e le meze lune; e fù mestiere di metter guardia alle sortite, perche non vscissero: E pure in tanti cimenti vogliono, che non perissero de' Cittadini tra morti, e feriti, che quindici persone.

Numero de' Pauesi morti nell' assedio.

I soldati altresì goderono sẽpre intiera salute, non ostante il continuo trauaglio, e la perpetua vigilia in custodire i posti senza mai allontanarsene, con poco cibo, manco sussidio d'altre cose, ed esposti alle ingiurie de' tempi in vn'aria poco felice: essendo obligati a difendere, oltre alle porte, mura, e baloardi della Città, le fortificazioni esteriori cõsistenti in vndici meze lune, con le loro strade coperte, e altri lauori di tenaglie, falsebraghe, caponare, e simili inuenzioni di guerra. E pure tutte queste funzioni sono state esercitate da sole cinquantasette cõpagnie d'Infanteria, e vndici di caualleria tra paesani, e stranieri, comandate però da Soggetti qualificati, e soldati veterani, ch'anno supplito cõ la propria virtù la debolezza del numero de' cõbattẽti.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI,

Che si contengono nella presente Opera.

C

Co-

Sig.

M

N

Cesa-

lega

T

Soi-

V

IL FINE.

Libri Stampati dal Turrini.

Rossi, e Neri nuoui.

Breuiario Rom. in 4. distesо con mesi, e figure in rame.
Detto in 8. distesо legno.
Detto in 8. rame.
Detto in 8. lettera grossa il più disteso, che sia mai stato Stampato, con mesi, e figure in rame 1656.
Detto in legno.
Detto S. Pietro in 8. ordinario.
Detto Papino in 8. picciolo.
Detto à 4. tempi in 24. con linee, e figure in rame.
Detto in 16. con li Risponsori distesi, & rubriche.
Detto in legno.
Detto in 12. con linee, con figure in rame, e rubriche.
Detto in legno.
Breuiario Rom. in 4. tempi senza linee, carattere grosso in 24.
Detto à due tempi 24.
Diurno Romano 24. grande disteso, con linee lettera grossa.
Detto in 32. grande disteso.
Detto in 32. picciolo disteso.
Horæ Diurnæ S. Augustini 24.
Missale fede f. ordinario rame 1656.
Detto in legno.
Missale Rom. in 4. disteso in rame 1656.
Detto con figure in legno.
Messe di S. Francesco per Missali f. rame.
Dette f. legno ordinarie.
Dette per Missali in 4.
De Santi di Spagna per Missali f.
Dette per Missali 4.
De Santi nuoui in f. compite nouissime.
De morti f. rame con le figure à gl'Euang.
Dette f. ordinario con figure di rame.
Dette fol. legno.
Officij B.M.V. in 12. con Confessionario legno.
Detto in 16. con linee littera grossa con detto.
Detto con figure in rame.
Detto in 24. con linee, lettera grossa con detto.
Detto senza linee legno.
Detto in rame.
Detto in 32. grande lettera grossa con detto.
Detto 32. bastardo.
Detto in 32. picciolo con detto.
Detto in 48. forma noua con mesi, e figure rame.
Detto in legno.
Detto 32. picciolo 3. Angeli lettera grossa legno.
Detto con mesi, e figure in rame.
Detto in 64. compiti.
Detto senza gl'Hinni legno.
Detto in rame.
Detto in 128. più copioso degl'altri.
Officio settimana santa 24. con dichiarationi.
Detti 32. lettera grossa con dette.
Offic. S. Francesco per Breuiario in 8. con linee
Detto per Breuiario Papino in 8.
Detto per Breuiario in 16.
Officij S. Agostino in 8. con linee, lettera grossa rame 1656.
Offic. SS. di Spagna per Breu. in 8. grandi.
Detti per Breuiario 8. picciolo Papino.
Detti per Breuiar. à 2. e 4. tempi. 24.
Detti per Breuiari in 16.
Offic. SS. nuoui compiti 8.
Rituale Rom. 8. con nuoua giunta, che non hà gl'altri.
Salmista Rom. in 24. lettera grossa.
Hinni nuoui 8.

Rossi, e Neri d'altre Stampe.

Diurni Rom. 16. legno.
Detti con mesi, e figure in rame.
Diurni Carmelitani in 32.
Diurni Monastici in 32.
Breuiario Monastico in 8.
Missali à 2. tempi 32.
Offic. Settimana Santa 12. con dichiarationi.

Libri Neri.

Arsenal di concetti Predicabili del Giuliano.
Argenide del Barclaio tradotta dal Pona 12.
Auuento del Bignami in 4.
Aldimiro del Lenguеglia. 12.
Almerinda dell'Assarino 12.
Agiustamento, ò corrispondenza delli pesi, e delle misure, con tutte le Città del Mondo in 8.
Afforismi d'Hipocrate 16. con gionta.
Antilucerna del Pona in 12.
Anton. Amato variar. Resol. tomi 2. f.
Bonacina opera tomi 3.
Idem tom. 3. de censur. separato.
Idem de elect. Pontific.
Breuis notitia ad Confessarium Ioseph. August. con add. nou. 24.
Capricia Macaronica magistri Stopini in 16.
Concilio Tridentino in 8.
Detto con gionta dell' Indice, & Elenchus de i libri prohibiti fino à Vrb. VIII.
Cretideo del Manzini 12.
Cathechismo Romano 8. ordinario.
Detto 8. piccolo con il principio in rame.
Complementum Arte Exorcist. con nouiss. tract. de modo inter. Demon. 8.
Calloandro Smascherato, 24.
Gare de desperati in 12.
Clauis seu Repertorium omnium disceptationum forens. Gratian. Io. Andrea Cadeo f.
Carro Trionfale de'Pred. Paneg. Sac. de P. Bona 12.
Controu. de Can. Elect. Franc. Mar. Samuel. fol.
Clueeri in Geograph. 24.
Costumi de' Popoli d'Europa 12.
Censali add. & obseru. ad Pereg. de fideic. f. con nouiss. Dec. Rot. Rom. & consilia ab Andrea, & Giusep. Censal. fol.
Controu. forensium Franc. Merlino tomi due.
Decis. Rotæ Rom. Clem. Merlino tom. due fol.
Diuotioni alla B. V. del Martigiani 32. ordinar.
Dette con linee, e figure in rame lettera grossa.
Doroth. del Vesc. di Bell. tradotta dal Franc. 12.
Elucidario Poetico 12. prima, e seconda parte.
Detto p. 2. separata.
Eneide Trauestita del Lalli. 12.
Erotemata Iuris Freislebium con Epitome inst. Iur. Ciu. & Can. 16.
Epistole Selecte di Cicerone corretissime 16.

Epist.

Epist. Eroich. del Bruni in 24.
Euclide testo in 16. con le figure a suoi luoghi
Fraxinello de oblig. Sacerd.24.con add.nou.
Fontano de Morbis Mulierum 24.
Flos SS. del Vigliegas 4.
Franc. Salgado Laberinthus Creditorũ cum nouiss.Dec. Rot.Rom.f.
Giard Spirituale 12. & 24.
Gramm. Emman. 16.con il princ. in rame.
Dette in 16. Roma.
Dette in 8. bellissime.
Genealogia de gli Dei del Boccaccio cõ l'Elucid. Rimario, Sillabario, e altre aggionte 4.
Goffreddo in 36. il più picciolo, che sia stato mai Stampato.
Iunipero à Drepano de Casib. Reseru. f. nou.
Istorie memorabili de' nostri tempi di quattro Auttori tomi 6. in 4.
Del Ziliolі separate tomi 3.
D'Italia dal 1635. fino il 1655. del Brusoni 4. nou.
Delle Guerre di Germania del Riccio 4
Delle Guerre d'Italia del detto lat.4. nouo.
Le più Memorabili del Mondo dal suo princ. fino a' nostri tempi di Dionigi da Fano in 4.
Del Gualdo 4. parte.
Delle Solleuationi di Stato de' nostri tempi del Birago 4.
Delle Guerre di Germania dalla mossa del Rè di Suetia fino la Pace di Munster del Bisacione 4.
Istoria del Caualier perduto 4.
Idea del Giardino del mondo 12.
Innocenza riconosciuta 12.
Introductio in Geog. Philippi Clueri con gionta.
Io: del Castillo de Vsufr.1.e 2.p.con addit.f.
Index lib. prohib. cum Elenchus nouo 8.
Lucern.Regul.Nouario con Trac.de priu. Rel. 4.
Lettere di buone Feste del Maia, & altri Autori 8.
Amorose di Marg.Cost.con gionta noua 12.
Maddalena conuertita del Brignole 12.
Metoposcopia Spontone, & altre curiosità 12.
Maniera diuota di celebrar con frutto la SS. Messa del Sales, tradotta dal Francese 24.
Maneggio della Caualleria del Gualdo 12.
Meditationi S. Bernard. 24.
Dette S.Agostino 24.
Dette S. Bonauentura 24.
Officina Historica dell'Astolfi con le notitie delle cose più notab. del mondo di Luc. Ampel.4.
Orat. Select. di Cicer.8.
Orationi Sacre dell'Azzolini con noua gionta 12.
Orationi Sacre del Sgambatti con gionta 12.
Ordo Offic. Rom. per dieci anni.
Palauicino tutte le sue Opere, ripartite in 4.tomi con la vita, & effigie in 24.

Scena Retorica	Ambasciator Inuidiato
Bellezze dell'anima	Prencipe Ermafrodito
Taliclea	Vita di S. Giouanni
Due Agrippine	Il Sansone
Pudicitia Schernita	Susana
Giuseppe	Varie Compositioni
Bersabee	Vita dell'Autore.

Panegirici Sacri del Tesauro 12.

Detti del Recupito 12. tomi 2.
Detti del Ginglaris 12.
Detti del Bona 12.
Del Cattalano 12.noui.
Poesie di Giuseppe Fiore. 12.
Promptuarium Regul. Bellasio 8.
Practica visitandi infirmos Iacobo Mancino cum addit. nouiss. 8.
Preuotij medicinam Pauperum 24.
Idem de signis medicis 24. nouo.
Posthio Variar. Resolut. fol. nouo.
Idem de subhastat. comp.
Idem secondo tomo nouo.
Q. Curtio in 16. con principio in rame.
Quaresimal del Momign. 4.
Reuolutione d'Inghilterra volgare 12.
Raguagli del Regno d'Amore dell' Assarino 12.
Rosana Istoria tradotta dal Francese 12.
Ruremondo del Lengueglia 12.
Scielta delle miglior lettere del Lanfranco, Gabrielli, e Visdom.12.
Scaccia de appel.cum add.& Decis.Rotæ Rom.f.
Scrutinio Sacerdotale 12.
Summa Censurarum, & Irreg. Ant.Glianes 24.
Stato dell'Anime del Purgatorio del P.Roa 12.
Sermoni sopra le figure del Purgatorio del Pepe 4. compiti.
Detti p.2. separata.
Scola medica, che contiene Aforis.d'Hipocr. Ars parua Galeni, & prima Fen.Auicena 16.
Segretario de gl'anim. 12.
Sfogamenti d'ingegno del Minozzi 12.
Successi differenti del Vescouo di Beley tradotto dal Francese 12.
Sindicato di Tiberio Imperatore 12.
Santuario del Plati 4.
Selua di Curiosità 12.nouo.
Sillano de Sacrific. Missæ 4. nouo.
Tamburino in Præcep. Decal.
Idem Opuscul. de Confessione Commun. e Sacrificio Missæ.
Testamento, ò Consigli del S. dell'Hoguetti.
Tract.de stylo Datariæ Aineidem. f.
Teatro di tutte le Prouincie del mondo dell'Ortelio con 110. figure in rame.
Tiranno in Italia del Santa Croce 12.
Trattato nouo di formar squadroni con vna sol regola del monte Alb. 16.
Tract. de modo articulandi, & probandi Marcello Calà con add.Ric.4.
De fideicomm.mascul.Andrea Capano 4. nouo.
Tract.de Priuileg. Religios. 4.
De Inducijs Debitor. Sancio a mello 4.
Trullench opera omnia tomi 4. f.
Idem de Sacram. & in Bulla Cruc. separato.
Trattato della natura de i cibi del Pisanello 12.
Tract. de Priuilegijs pauperum Leoncillo f.
Thoma Kempis lat. 32. con linee.
Detto volgare, ò sia Gio: Gerson in 32. con linee, e figure in rame.
Detti in legno.
Vita B. Mad.d. de Pazzi 4.